DELLE VITE DE' PITTORI

DI GIORGIO VASARI.

Parte Terza Primo Volume,

DELLE VITE
De' più Eccellenti
PITTORI, SCVLTORI
ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

PARTE TERZA

Primo Volume.

In questa nuoua ediZione diligentemente riuiste, ricorrette accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.

IN BOLOGNA MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

TAVOLA

Delle Vite de gli Artefici, descritte nel Presente Volume.

A

ANDREA DEL SARTO. P. 155
ANDREA DA FIESOLE. S. 113
ANDREA CONTVCCI. S.A. 122
Andrea di Cosimo. P. 228
Antonio da S. Gallo. A. 62
ALFONSO LOMBARDI. S. 180
ANTONIO DA CORREGGIO. P. 22
ANTONIO DA SANGALLO. A. 317
Amico Bolognese. P. 218

B

BRAMANTE DA VRBINO. A. 33
BARTOLOMEO PITTORE. 41
BACCIO DA MONTELVPO. S. 132.
BENEDETTO DA ROVEZZANO. S. 129
BALDASSAR PERVZZI SANESE. P. A. 143
Battista Ferrarese Pittore. 180
BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO. P. 218.
BACCIO D'AGNOLO. A. 284.
Boccaccino Cremonese. 139
BACCIO BANDINELLI. S. 422.

C

CRONACA FIORENTINO. A. 102.
CHRISTOFARO GHERARDI. P. 456

D

DOMENICO PVLIGO. P. 109
Domenico Moroni. P. 268
Dosso Ferrarese. P. 180
DOMENICO BECCAFVMI. P. 373

F

FRANCIA BIGIO. P. 223
FRANCESCO MAZZVOLI PARMIGIANO. P. 236
Francesco Torbido detto il Moro. P. 261
Francesco Monsignori. P. 265
Francesco Moroni. P. 269
Francesco, e Girolamo da' Libri. P. 276
FRANCESCO GRANACCI. P. 280.
Falconetto Architettore. Vedi Gio. Maria Veronese. 272

G

GIORGIONE DA CASTEL FRANCO. P. 18
GIVLIANO, ET ANTONIO DA SANGALLO A. 62
GVGLIELMO DA MARCILLA. P. 96
GIO. FRANCESCO DETTO IL FATTORE. P. 151
Girolamo Santacroce. S. 180
GIO. ANTONIO LICINIO DA PORDENONE. P. 187
GIO. ANTONIO SOGLIANO. P. 194
GIROLAMO DA TREVIGI. P. 199.

Gio. da Castel Bolognese Intagl. 290.
GIVLIO ROMANO. P. A. 329
Giocondo Veronese. A. 250
Giuliano di Baccio d'Agnolo. A. 285
GIACOMO PALMA. P. 245
GIO. ANTONIO LAPPOLI. P. 383.
GIVLIANO BVGIARDINI. P. 451.

I

Innocenzo da Imola. P. 218

L

LIONARDO DA VINCI. P. S. 7
LORENZO DI CREDI. P. 136
Lorenzo Lotto. P. A. 245
LIBERALE VERONESE. P. 250
LORENZETTO SCVLT. ET ARCH. 139

M

MARIOTTO ALBERTINELLI. P. 49
Maturino Fiorentino. P. 202
MARCO CALABRESE. P. 233
Matteo del Nassaro. P. 290
MARC' ANTONIO BOLOGNESE INTAG. 299
Michelagnelo Sanese Scultore. 183
MORTO DA FELTRO. P. 228
MICHELE SAN MICHELE. A. 509.

N

NICOLO' SOGGI. P. 388
NICOLO DETTO IL TRIBOLO. S. A. 395

P

PIETRO DI COSIMO PITTORE. 26
POLIDORO DA CARAVAGGIO. P. 202.
PERINO DEL VAGA. P. 352
Pellegrino da Modona. P. 151
PROPERTIA DE ROSSI BOLOG. SCVL. 176
PIERINO DA VINCI. S. 415

R

RAFFAELINO DEL GARBO. P. 54
RAFFAEL DA VRBINO. P. A. 71
Raffael da Montelupo. S. 132
ROSSO PITTORE, ET ARCHIT. 209.

S

SEBASTIANO VENETIANO. P. 343
SIMONE MOSCA. S. A. 493

T

TORRIGIANO FIORENTINO SCVL. 58
Timoteo da Vrbino. P. 117

V

VINCENZO DA S. GIMINIANO. P. 117
VALERIO VICENTINO INTAGL. 290

VITA

DELLE VITE
DE' PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTORI,
Che ſono ſtati da Cimabue in quà,
SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI
PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.
Primo Volume della Terza Parte.

PROEMIO.

Accreſcimento fatto da gli Arteſici paſſati.

VERAMENTE grande augumento fecerò alle Arti della Architettura, Pittura, e Scultura quelli eccellenti Maeſtri, che noi habbiamo deſcritti ſin quì, nella Seconda Parte di queſte Vite; Aggiugnendo alle coſe de' primi, Regola, Ordine, Miſura, Diſegno, e Maniera; ſe non in tutto perfettamente, tanto almeno vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragionaremo da quì auanti, poterono mediante quel lume, ſolleuarſi, e condurſi alla ſomma perfezzione, doue habbiamo le coſe moderne di maggior pregio, e piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor ſi conoſca la qualità del miglioramento, che ci hanno fatto i predetti Arteſici, non ſarà certo fuori di propoſito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: E diſcorrer ſuccintamente d'onde ſia nato quel vero buono; che ſuperato il ſecolo antico, fa il moderno sì glorioſo. Fù adunque la regola nella architettura il modo del miſurare delle anticaglie, oſſeruando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il diuidere l'un Genere dall'altro, ſi che toccaſſe ad ogni corpo le membra ſue; e non ſi cambiaſſe piu trà loro il Dorico, il Ionico, il Corintio, & il Toſcano: e la miſura fu vniuerſale sì nell' Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, e con le membra organizzati parimente; & il ſimile nella pittura: Il diſegno fu lo Imitare il più bello della natura in tutte le figure coſi ſcolpite, come dipinte, la qual parte viene dallo hauer la mano, e l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in ſul piano, ò diſegni, ò in ſu fogli, ò tauola, ò altro piano, giuſtiſſimo, & apunto; e coſi di rilieuo nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall' hauere meſſo in vſo il frequente ritrarre le coſe più belle; e da quel piu bèllo, ò mani, ò teſte, ò corpi, o gambe, aggiugnerle inſieme; e fare vna figura di tutte quelle bellezze, che piu ſi poteua; e metterla in vſo in ogni opera per tutte le figure, che per queſto ſi dice eſſer

Onde ſia nato, che il noſtro ſecolo non inuidia l'antico.

Gli antichi scopersero, ma non eseguirono.

bella maniera. Queste cose non l'haueua fatte Giotto, ne que' primi Artefici, se bene eglino haueuano scoperto i principij di tutte queste difficoltà; e toccatele insuperficie, e come nel disegno, piu vero, che non era prima, e piu simile alla natura, e così l'vnione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; e molte altre cose, de le quali a bastanza s'è ragionato; Ma se bene i secondi agomentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che fornissero di aggiugnere all'intero della perfettione. Mancandoci ancora nella regola, vna licentia, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola; e potesse stare senza fare confusione, ò guastare l'ordine. Il quale haueua bisogno d'vna inuenzione copiosa di tutte le cose, e d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con piu ornamento. Nelle misure mãcaua vno retto giudicio, che sẽza che le figure fossero misurate, hauessero in quelle grãdezze, ch'elle erano fatte, vna grazia, che eccedesse la misura. Nel disegno nõ v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, e dolce, che apparisce frà 'l vedi, e non vedi; come fanno la carne, e le cose viue: Ma elle erano crude, e scorticate, che faceua difficoltà a gli occhi, e durezza nella maniera. Alla quale mancaua vna leggiadria di fare suelte, e graziose tutte le figure, e massimamente le femine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: ma ricoperte di quelle grassezze, e carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma arteficiate dal disegno, e dal giudicio. Vi mancauano ancora la copia de belli habiti, la varietà di tãte bizzarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; e la lontananza, & varietà ne' paesi: & auegnache molti di loro cominciassero, come Andrea Verrocchio, Antonio del Polaiuolo, e molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro figure piu studiate, e che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione più simile, e più apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna sicurtà piu certa, che eglino andauano inuerso il buono; e ch'elle fossero però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si vide quando il Verocchio rifece le gambe, e le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Fiorenza, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfezzione ne' piedi, mani, capelli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino hauessero hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; haurebbero hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opre loro; e ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, e somma grazia, che non hebbero, ancora che vi sia lo stento della diligenza, che sono quelli, che danno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, ò di rilieuo, ò dipinte. Quella fine, e quel certo che, che ci mancaua, non lo poteuano mettere così presto in atto, auuengache lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel veder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da Plinio delle piu famose il Lacoonte, l'Hercole, & il Torso grosso di Bel Vedere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, e nelle lor' asprezze con termini carnosi, e cauati dalle maggior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno in certe parti mouendo, e si mostrano con vna graziosissima grazia. E furono cagione di leuar via, vna certa maniera secca, cruda, e tagliente, che

Colla successione cresce l'artificio.

Panneggiare vago, casamenti, e Paesi aggiunti.

Non hebbero gli antichi queste finezze.

Il troppo studio rende secco il più delle volte.

Torri, e statue antiche causa della moderna perfettione.

per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l'Abate di san Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorello; I quali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche, e massime ne gli scorti, e nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; così erano aspre a vederle. Et ancorche la maggior parte fossero ben disegnate, e senza errori; vi mancaua pure uno spirito di prontezza, che non ci si vide mai; & vna dolcezza ne' colori vnita, che la cominciò ad vsare nelle cose sue il Francia Bolognese, e Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come matti a questa bellezza nuoua, e piu viua: Parendo loro assolutamente, ch'e' non si potesse giammai far meglio. Ma l'errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza, e brauezza del disegno, & oltre il contrafare sottilissimamente tutte le minuzie della natura così appunto, come elle sono, con buona regola, miglior ordine, retta misura, disegno perfetto, e grazia diuina; abbondantissimo di copie, e profondissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguitò dopo lui ancorche alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco; il quale sfumò le sue pitture, e dette vna terribil mouenzia alle sue cose, per vna certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza, e gratia ne' colori, fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaelo da Vrbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, e quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; e fattone raccolta, arricchì l'Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamẽte le figure d'Apelle, e di Zeusi, e piu, se si potesse dire, o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò vinta da i suoi colori, e l'inuenzione era in lui si facile, e propria quanto può giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, e gli edificij, così come nelle genti nostrali, e strane, le ciere, e gli habiti, secondo, che egli hà voluto: oltre il dono della gratia delle teste, giouani, vecchi, e femine, riseruando alle modeste la modestia, alle lasciue la lasciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. E così i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con vna guisa, che paiono veri. Seguì in questa maniera ma più dolce di colorito, e non tanta gagliarda, Andrea del Sarto: il qual si puo dire, che fusse raro, perche l'opre sue sono senza errori. Ne si puo esprimere le leggiadrissime viuacità, che fece nelle opere sue, Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, e secca: ma d'vna piumosità morbidi, che si scorgeuano le fila nella facilita del farli; che pareuano d'oro, e piu belli, che i viui; quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti, di gratia, e di ornamenti, e di bella maniera lo auanzò: come si vede in molte pitture sue, le quali ridono nel viso, e si come gli occhi veggono viuacissimamente, così si scorge il batter de' polsi, come più piacque al suo penello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro, e di Maturino, vedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non può fare; e stupirà come si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime inuen-

Maestri eccellenti, ma non spiritosi.

Il Francia, e Pietro Perugino primi à dar nel buono.

Vinci accrebbe la marauiglia ne popoli.

Giorgione diede moto terribile all' opre sue.

Raffael d'Vrbino diede l'vltima mano alla gratia, disegno, e collorire.

Quasi che superò la natura.

Andrea del Sarto senza errori, e però stimatissimo

Correggio viuace nel collore, e nella leggiadria di morbidezza.

Parmigiano auanza il Correggio nel l'espressiua de gesti.

Polidoro, e Maturino mirabile ne loro freschi.

inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica, e destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. E quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che importa il tutto di questa Arte è, che l'hanno ridotta hoggi talmente perfetta, e facile per chi possiede il disegno, l'inuentione, & il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si faceua vna tauola in sei anni, hoggi in vn'anno questi Maestri ne fanno sei: & io ne fò indubitatamente fede, e di vista, e d'opera: e molto piu si veggono finite, e presente, che non faceuano prima gli altri Maestri di conto. Ma quello, che fra i morti, e viui porta la palma, e trascende, e ricuopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. il qual non solo tiene il principato di vna di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera, e vince non solamente tutti costoro, c'hanno quasiche vinto già la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che si lodatamente fuor d'ogni dubbio la superarono: & vnico si trionfa di quelli, di questi, e di lei: Non imaginandosi appena quella, cosa alcuna si strana, e tanto difficile; ch'egli con la virtù del diuiniss. ingegno suo; mediante l'industria, il disegno, l'arte, il giudicio, e la gratia, di gran lunga non la trapassi. E non solo nella Pittura, e ne' colori, sotto il qual genere si comprendono tutte le forme, e tutti i corpi retti, e non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, e non visibili: ma nell'estrema rotondità ancora de' corpi: e con la punta del suo scarpello, e delle fatiche di così bella, e fruttifera pianta, son distesi già tanti rami, e si honorati; che oltre l'hauer pieno il mondo in si disusata foggia de' piu saporiti frutti, che siano; hanno ancora dato l'vltimo termine a queste tre nobiliss. arti con tanta, e si marauigliosa perfezzione: che ben si puo dire, e sicuramente le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser piu belle assai, che le antiche. Conoscendosi nel mettere a paragone, teste, mani, braccia, e piedi formati dall'vno, e dall'altro; rimanere in quelle di costui vn certo fondamento più saldo, vna gratia più interamente gratiosa, & vna molto piu assoluta perfettione, condotta con vna certa difficultà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai veder meglio. Il che medesimamente si può credere delle sue pitture. Le quali, se per auuentura ci fussero di quelle famosiss. Greche, ò Romane da poterle a fronte paragonare: tanto resterebbono in maggior pregio, e piu honorate; quanto più appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccesiui premij, e con tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto douiamo noi maggiormente celebrare, e mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti si pretiosi? Credasi, & affermisi adunque, che se in questo nostro secolo, fosse la giusta remuneratione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, e molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo hauere a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa, & vergogna di chi solleuare gli potrebbe, e non se ne cura) farsi conoscere. E tanto basti a questo proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quelli che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera: Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominciEremo.

Altri artefici squisiti, che hanno facilitato il mestiere con incredibile prestezza.

Buonarotti lodato in tutte trè le professioni.

Eccelenza delle sue Pitture.

Paragone delle sue statue.

Tanto più degne d'esser lodate, quanto che senza stimoli di gran mecenati sono cresciute.

Il fine del Proemio.

VITA

LIONARDO DA VINCI PITT.
E SCVLTORE FIOR.

VITA DI LIONARDO DA VINCI PITTORE, E SCVLTORE FIORENTINO.

Ascendenti felici ne gli huomini dal Cielo.

GRANDISSIMI doni si veggono piouere da gl'influssi celesti ne' corpi humani, molte volte naturalmente, e sopranaturali tal volta strabocchevolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, gratia, e virtù, in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua attione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti gli altri huomini, manifestamente si fà conoscere per cosa (come ella è) largita da Dio, e non acquistata per arte humana. Questo lo videro gli huomini in Lionardo da Vinci, nel quale, oltre la bellezza del corpo, non lodata mai à bastanza, era la gratia più che infinita in qualunque sua attione;

Probbero nel Vinci.

ne;

ne; e tanta, e sì fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeua assolute. La forza in lui fù molta, e congiunta con la destrezza l'animo, e'l valore sempre regio, e magnanimo; e la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fù tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua.

Sua origine.

Verameṫe mirabile, e celeste fù Lionardo figliuolo di Ser Piero da Vinci. E nella eruditione, e principij delle lettere harebbe fatto profitto grande, s'egli non fosse stato tāto vario, & instabile. Percioche egli si mise à imparare molte cose, e cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'ei v'attese, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbi, e difficultà al Maestro, che gl'insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla Musica, ma tosto si risoluè imparare a sonare la Lira, come quello, che dalla natura hauea spirito eleuatissimo, e pieno di leggiadria, onde sopra quella cantò diuinamente all'improuiso. Nondimeno, ben ch'egli a sì varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnare, & il fare di rilieuo, come cose, che gli andauano a fantasia più d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, e considerato la eleuatione di quell'ingegnò, preso vn giorno alcuni de' suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verrocchio, ch'era molto amico suo, e lo pregò strettamente, che gli douesse dire se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder'il grandissimo principio di Lionardo, e confortò Ser Piero, che lo facesse attendere, ond'egli ordinò con Lionardo, ch'ei douesse andare a bottega d'Andrea. Il che Lionardo fece volentieri oltre modo. E non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle, oue il disegno s'interueniua; Et hauendo vn'intelletto tanto diuino, e marauiglioso, ch'essendo buonissimo Geometra, non solo operò nella scultura, facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che pareuano vsciti di mano d'vn Maestro. Ma nell'architettura ancora fè molti disegni così di piante, come d'altri edificij, e fù il primo ancorche giouanetto, discorresse sopra il fiume d'Arno, per metterlo in canale, da Pisa à Fiorenza. Fece disegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua; e perche la professione sua volle, che fosse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, e qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con patienza si metteua a ritrargli sopra a certe tele sottilissime di rensa, ò di panni lini adoperati, e gli lauoraua di nero, e bianco con la punta del pennello, ch'era cosa miracolosa, come ancora ne fà fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni, oltre che disegnò in carta con tanta diligenza, e sì bene, che in quelle finezze non, è chi v'habbia aggiunto mai, che n'hò io vna testa di stile, e chiaro scuro, che è diuina; & era in quell'ingegno infuso tanta gratia da Dio, & vna dimostratione sì terribile accordata con l'intelletto, e memoria, che lo seruiua, e col disegno delle mani sapeua sì bene esprimere il suo concetto, che con i ragionamenti vinceua, e con le ragioni confondeua ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modelli, e disegni da potere scaricare con facilità mōti, e forargli per passare da vn piano a vn'altro, e per via di lieue, e d'argani, e di vite mostraua poterli alzare, e tirare pesi grandi, e modi da votar porti, e trombe da cauare da' luoghi bassi, acque, che quel ceruello mai restaua di ghiribizzare, de' quali pensieri, e fatiche se ne vede sparsi per l'arte nostra molti disegni, & io n'hò visti assai; oltreche

S'auāza ne gli studij; ma in essi è incostante.

Si diletta della musica, e di ben trattar la lira.

Ma sopra tutto lo rapisce il disegno.

Và in bottega del Verocchio.

Geometria, scoltura, architettura, e occupationi del Vinci.

Fa ingegnosi disegni di molini, e gualchieri.

perse

perse tempo fino à disegnare groppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo seguissi tutto il resto fino à l'altro, tanto che s'empiessi vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello, e nel mezo vi sono queste parole: *Leonardus Vinci Accademia*, e frà questi modelli, e disegni ve n'era vno, col quale più volte à molti Cittadini ingegnosi, che all'hora gouernauano Fiorenza, mostraua volere alzare il Tempio di San Giouanni di Fiorenza, e sottometterui le scale, senza rouinarlo, e con sì forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, ch'ei si era partito, conoscesse per se medesimo l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersatione, che tiraua à sè gli animi delle genti; E non hauendo egli, si può dir nulla, e poco lauorando, del continuo tenne seruitori, e caualli, de' quali si dilettò molto, e particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore, e patienza gouernaua; e mostrollo, che spesso passando da i luoghi doue si vendeuano vccelli, di sua mano cauandoli di gabbia, e pagatogli à chi li vendeua, il prezzo, che n'era chiesto, li lasciaua in aria à volo, restituendoli la perduta libertà. Laonde volle la natura tanto fauorirlo, che douunque ei riuolse il pensiero, il ceruello, e l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfettione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, e gratia, nessun'altro mai gli fù pari. Vedesi bene, che Lionardo, per l'intelligenza dell'arte, cominciò molte cose, e nessuna mai ne finì, parendogli, che la mano aggiugnere non potesse alla perfettione dell'arte nelle cose, ch'egli s'imaginaua, conciosiache si formaua nell'idea alcune difficoltà sottili, e tanto marauigliose, che con le mani ancora, ch'elle fossero eccellentissime, non si sarebbono espresse mai. E tanti furono i suoi capricci, che filosofando delle cose naturali, attese à intendere la proprietà dell'herbe, continuando, & osseruando il moto del Cielo, il corso della Luna, e gli andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di Ser Pietro, nella sua fanciullezza all'arte, con Andrea del Verrocchio, il quale facendo vna tauola, doue San Giouanni battezaua Christo, Lionardo lauorò vn'Angelo, che teneua alcune vesti, e benche fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio delle figure d'Andrea staua l'Angelo di Lionardo, il che fù cagione, ch'Andrea mai più non volle toccar colori, sdegnatosi, che vn fanciullo ne sapesse più di lui. Gli fù allogato, per vna Portiera, che si hauea à fare in Fiandra, d'oro, e di seta tessuta, per mandare al Rè di Portogallo, vn cartone d'Adamo, e d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano, doue col pennello fece Lionardo di chiaro, e scuro, lumeggiato di biacca, vn prato d'herbe infinite, con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, e naturalità, al mondo diuino ingegno far non la possa così simile. Quiui è il Fico, oltra lo scortar delle foglie, e le vedute de' rami, condotto con tanto amore, che l'ingegno si smarisce solo à pensare, come vn'huomo possa hauere tanta patienza. Vi è ancora vn palmicio, che hà la rotondità delle ruote della palma, lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che altro, che la patienza, e l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare; la quale opera altrimenti non si fece, onde il cartone è hoggi in Fiorenza, nella felice casa del Magnifico Ottauiano de' Medici, donatogli non hà molto dal zio di Lionardo. Dicesi, che Ser Pietro da Vinci, essendo alla villa, fù ricercato domesticamente da vn suo Contadino, il quale d'vn Fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto vna rotella, che à Fiorenza glie ne facesse dipingere, il che egli contentissimo fece,

Incessabile nel chiribizzare.

Modello d'alzare il Tẽpio di S. Giõ. di Fiorenza.

Manieroso nel trattare.

Andò filosofando sopra il moto de' Cieli.

Giouinetto nel dipingere supera il Maestro.

Cartone diligentemente lauorato.

Scudo colla gorgonia orridamente dipinto.

ce, ſendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e nelle peſcagioni, e ſeruendoſi grandemente di lui Ser Pietro à queſti eſercitij. Laonde fattala condurre à Firenze, ſenza altrimenti dire à Lionardo di chi ella ſi foſſe, lo ricercò, ch'egli vi dipingeſſe ſuſo qualche coſa. Lionardo arrecatoſi vn giorno trà le mani queſta rotella, veggendola torta, mal lauorata, e goffa, la dirizzò col fuoco, e datala à vn torniatore, di roza, e goffa, ch'ella era, la fece ridurre delicata, e pari; & appreſſo ingeſſatala, & acconciatala à modo ſuo, cominciò à penſare quello, che vi ſi poteſſe dipingere sù, che haueſſe à ſpauentare, chi le veniſſe contra, rappreſentando l'effetto ſteſſo, che la teſta già di Meduſa. Portò dunque Lionardo per queſto effetto ad vna ſua ſtanza, doue non entraua ſe non egli ſolo, Lucertole, Ramarri, Grilli, Serpe, Farfalle, Locuſte, Nottole, & altre ſtrane ſpecie di ſimili animali; Dalla moltitudine de' quali, variamente addattata inſieme, cauò vn'animalaccio molto orribile, e ſpauentoſo, il quale auuelenaua con l'alito, e faceua l'aria di fuoco; e quello fece vſcire d'vna pietra ſcura, e ſpezzata, buffando veleno dalla gola aperta, fuoco da gli occhi, e fumo dal naſo sì ſtranamente, che pareua monſtruoſa, & horribile coſa affatto; e penò tanto à farla, che in quella ſtanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, ma non ſentito da Lionardo, per il grande amore, che portaua all'arte. Finita queſt'opera, che più non era ricerca, ne dal villano, ne dal Padre, Lionardo gli diſſe, che ad ogni ſua comodità mandaſſe per la rotella, che quanto à lui era finita. Andato dunque Ser Pietro vna mattina alla ſtanza per la rotella, e picchiato alla porta, Lionardo gli aperſe, dicendo, che aſpettaſſe vn poco, e ritornatoſi nella ſtanza, acconciò la rotella al lume in ſul leggio, & aſſettò la fineſtra, che faceſſe lume abbacinato, poi lo fece paſſar dentro à vederla. Ser Pietro nel primo aſpetto, non penſando alla coſa, ſubitamente ſi ſcoſſe, non credendo, che quella foſſe rotella, ne manco dipinto quel figurato, ch'ei vi vedeua. E tornando col paſſo à dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, queſta opera ſerue per quel, ch'ella è fatta, pigliatela dunque, e portatela, che queſto è il fine, che dell'opere s'aſpetta. Parſe queſta coſa più, che miracoloſa à Ser Pietro, e lodò grādiſſimamente il capricciosо diſcorſo di Lionardo; poi comperata tacitamente da vn merciaio vn'altra rotella dipinta d'vn cuore, trapaſſato da vno ſtrale, la donò al villano, che ne li reſtò obligato ſempre mentre ch'ei viſſe. Appreſſo vendè Ser Pietro quella di Lionardo ſecretamente in Fiorenza à certi mercatanti cento ducati, & in breue ella peruenne alle mani del Duca di Milano, vendutagli 300. ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch'era appreſſo Papa Clemente VII. molto eccellente, e frà l'altre coſe, che v'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d'acqua, con alcuni fiori dentro, doue, oltre la marauiglia della viuezza, haueua imitato la rugiada dell'acqua ſopra, ſi ch'ella pareua più viua, che la viuezza. Ad Antonio Segni ſuo amiciſſimo, fece in sù vn foglio vn Nettuno, condotto così di diſegno con tanta diligenza, ch'ei pareua del tutto viuo. Vedeuaſi il mare turbato, & il carro ſuo tirato da' Caualli marini con le fantaſime, l'orche, & i noti, & alcune teſte di Dei marini belliſſime. Il quale diſegno fù donato da Fabio ſuo figliuolo à M. Giouanni Gaddi, con queſto Epigramma.

Noſtra Donna dipinta eccellentemente.

Nettuno viuaciſſimo.

Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus
Dum maris vndiſoni per vada flectit equos.
Mente quidem vates illum conſpexit vterque
Vincius eſt oculis; iureque vincit eos.

Ven-

Vennegli fantasia di dipingere in vn quadro à olio, vna testa d'vna Medusa, con vn'acconciatura in capo, con vn'agruppamento di serpe la più strana, e strauagante inuentione, che si possa imaginare mai; ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuiene in tutte le cose sue, rimase imperfetta. Questa è frà le cose eccellenti nel Palazzo del Duca Cosimo, insieme con vna testa d'vn'Angelo, che alza vn braccio in aria, che scorta dalla spalla al gomito, venendo innanzi, e l'altro ne và al petto con vna mano; è cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieuo alle cose, ch'egli faceua, andaua tanto con l'ombre scure à trouare i fondi de' più scuri, che cercaua neri, che ombrassino, e fussino più scuri de gli altri neri, per fare del chiaro, mediante quelli fussi più lucido, & in fine riusciua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro, haueuano più forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del dì; ma tutto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar'il fine, e la perfettione dell'arte. Piaceuagli tanto, quando egli vedeua certe teste bizzarre, ò con barbe, ò con capelli de gli huomini naturali, che harebbbe seguitato vno, che gli fosse piacciuto, vn giorno intiero, e se lo metteua talmente nella idea, che poi arriuato à casa, lo disegnaua, come se l'hauesse hauuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste, e di femine, e di maschi, e n'hò io disegnato parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de' disegni, tante volte citato, come fù quella d'Amerigho Vespucci, ch'è vna testa di vecchio bellissima, disegnata di carbone, e parimenti quella di Scaramuccia Capitano de' Zingani, che poi M. Donato Valdambrini d'Arezzo Canonico di S. Lorenzo, lassatagli dal Giambullari, cominciò vna tauola dell'Adoratione de' Magi, che v'è sù molte cose belle, massime di teste, la quale era in casa d'Amerigo Benci, dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, la quale anch'ella rimase imperfetta, come l'altre cose sue. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, e creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l'anno 1494. Fù condotto à Milano con gran riputatione Lionardo al Duca, il quale molto si dilettaua del suono della lira, perche sonasse, e Lionardo portò quello stromento, ch'egli haueua di sua mano fabricato d'argento gran parte, in forma d'vn teschio di cauallo, cosa bizzarra, e nuoua, accioche l'armonia fosse con maggior tuba, e più sonora di voce, laonde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi à sonare. Oltra ciò fù il migliore dicitore di rime all'improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmente s'innamorò delle sue virtù, ch'era cosa incredibile. E pregatolo gli fece fare in pittura vna tauola d'altare, dentroui vna natiuità, che fù mandata dal Duca all'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' Frati di S. Domenico, à Santa Maria delle Gratie, vn cenacolo, cosa bellissima, e marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, e bellezza, che quella del Christo lasciò imperfetta, non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che all'imagine di Christo si richiede. La quale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima veneratione, e da gli altri forestieri ancora, atteso, che Lionardo s'imaginò, e riuscigli, di esprimere quel sospetto, ch'era entrato ne gli Apostoli, di voler sapere, chi tradiua il loro maestro. Per il che si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, e lo sdegno, ouero il dolore di non potere intendere l'animo di Christo. La qual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi all'incontro l'ostinatione, l'odio, e'l tradimen-

Altra medusa dipinta bizzarissimamente, e spauentosa.

S'inuaghiua de volti strani.

E condotto à Milano, e sopra ogni altri è eccellente nella musica, e nella pittura.

Ad instanza del Duca fà pitture per l'Imperatore.

Cenacolo stupendemente dipinto.

to in Giuda, ſenza che ogni minima parte dell'opera moſtra vna incredibile diligenza. Auuengache inſino nella touaglia è contrafatto l'opera del teſſuto d'vna maniera, che la renſa ſteſſa non moſtra il vero meglio.

Anoiato dalla ſeccagine del frate lo morde colle acute, & ingegnoſe riſpoſte.

Diceſi, che il Priore di quel luogo ſollecitaua molto importunamente Lionardo, che finiſſe l'opera, parendogli ſtrano veder tal'hora Lionardo ſtarſi vn mezo giorno per volta aſtratto in conſideratione, & harebbe voluto, come faceua dell'opere, che zappauano nell'horto, ch'egli non haueſſe mai fermo il pennello. E non gli baſtando queſto, ſe ne dolſe col Duca, e tanto lo pregò, che fù coſtretto à mandar per Lionardo, e deſtramente ſollecitargli l'opera, moſtrando con buon modo, che tutto faceua per l'importunità del Priore. Lionardo conoſcendo l'ingegno di quel Principe eſſer'acuto, e diſcreto, volſe (quel che non hauea mai fatto con quel Priore) diſcorrere col Duca, largamente ſopra di queſto, gli ragionò aſſai dell'arte, e lo fece capace, che gl'ingegni eleuati, tal'hor, che manco lauorano, più operano, cercando con la mente l'inuentioni, e formandoſi quelle perfette idee, che poi eſprimono, e ritraggono le mani da quelle già concepute nell'intelletto. E gli ſoggiunſe, che ancor gli mancaua due teſte da fare, quella di Chriſto, della quale non voleua cercare in terra, e non poteua tanto penſare, che nella imaginatione gli pareſſe poter concepire quella bellezza, e celeſte gratia, che douette eſſere quella della diuinità incarnata. Gli mancaua poi quella di Giuda, che anco gli metteua penſiero, non credendo poterſi imaginare vna forma da eſprimere il volto di colui, che dopo tanti beneficij riceuuti, haueſſe hauuto l'animo sì fiero, che ſi foſſe riſoluto di tradir'il ſuo Signore, e creator del mondo; pur che di queſta ſeconda ne cercherebbe, ma che alla fine non trouando meglio, non gli mancherebbe quella di quel Priore tanto importuno, & indiſcreto. La qual coſa moſſe il Duca marauiglioſamente à riſo, e diſſe, ch'egli hauea mille ragioni. E così il pouero Priore confuſo, atteſe à ſollecitar l'opera dell'orto, e laſciò ſtar Lionardo, il quale finì bene la teſta di Giuda, che pare il vero ritratto del tradimento, & inhumanità; quella di Chriſto rimaſe, come ſi è detto, imperfetta. La nobiltà di queſta pittura, sì per il componimento, sì per eſſere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Rè di Francia di condurla nel Regno, onde tentò per ogni via ſe ci foſſe ſtato architetti, che con trauate di legnami, e di ferri l'haueſſino potuta armar di maniera, ch'ella ſi foſſe condotta ſalua, ſenza conſiderare à ſpeſa, che vi ſi foſſe potuta fare, tanto la deſideraua. Ma l'eſſer fatta nel muro fece, che Sua Maeſtà ſe ne portò la voglia, & ella ſi rimaſe a' Milaneſi.

Ritratti diuini.

Nel medeſimo refettorio, mentre che lauoraua il Cenacolo, nella teſta doue è vna paſſione di maniera vecchia, ritraſſe il detto Lodouico, con Maſſimiliano ſuo primogenito, e dall'altra parte la Ducheſſa Beatrice, con Franceſco altro ſuo figliuolo, che poi furono amendue Duchi di Milano, che ſono ritratti diuinamente.

Modello d'vn Cauallo ſmiſurato da fonderſi.

Mentre ch'egli attendeua à queſt'opera, propoſe al Duca fare vn Cauallo di bronzo di marauiglioſa grandezza, per metterui in memoria l'imagine del Duca. E tanto grande lo cominciò, e riuſcì, che condur non ſi potè mai. Ecci chi hà hauuto opinione (come ſon varij, e molte volte per inuidia maligni, i giudicij humani) che Lionardo (come dell'altre ſue coſe) lo cominciaſſe, perche non ſi finiſſe; perche eſſendo di tanta grandezza, in volerlo gettar d'vn pezzo vi ſi vedeua difficoltà incredibile, e ſi potrebbe anco credere, che dall'effetto molti habbino fatto queſto giudicio, poiche delle coſe ſue ne ſono molte rimaſe imperfette. Ma per il vero ſi può

cre-

credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo, per esser troppo volontaroso fosse impedito, e che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, e perfettione sopra perfettione, ne fosse cagione, tal che l'opera fosse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; e nel vero quelli, che vedono il modello, che Lionardo fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto più bella cosa, ne più superba, il quale durò fino, che i Francesi vennero à Milano con Lodouico Rè di Francia, che lo spezzarono tutto. E vi smarirono anche vn modello piccolo di cera, ch'era tenuto perfetto, insieme con vn libro di notomia di Caualli, fatta da lui per suo studio. Attese dipoi, ma con maggior cura, alla notomia de gli huomini, aiutato, e scambieuolmente aiutando in questo M. Marc'Antonio della Torre, eccellente Filosofo, che allhora leggeua in Pauia, e scriueua di questa materia, e fù de' primi (come odo dire) che cominciò à illustrare con la dottrina di Galeno le cose di medicina, & à dar vera luce alla notomia, fino à quel tempo inuolta in molte, e grandissime tenebre d'ignoranza; & in questo si serui marauigliosamente dell'ingegno, opera, e mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di mattita rossa, e tratteggiato di penna, ch'egli di sua mano scorticò, e ritrasse con grandissima diligenza, dou'egli fece tutte le ossature, & à quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, e coperse di muscoli i primi appiccati all'osso, & i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muouono, & in quelli à parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina à rouerscio, e chi non hà pratica à leggere, non l'intende, perche non si leggono se non con lo specchio. Di queste carte della notomia de gli huomini, n'è gran parte nelle mani di M. Francesco da Melzo, Gentilhuomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, così come hoggi è bello, e gentile vecchio, che le hà care, e tiene, come per reliquie tal carte insieme, con il ritratto della felice memoria di Lionardo, e chi legge quelli scritti, par'impossibile, che quel diuino spirito habbi così ben ragionato dell'arte, e de' muscoli, e nerui, e vene, e con tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di N. N. Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la mancina à rouerscio, che trattano della pittura, e de' modi del disegno, e colorire. Costui non è molto, che venne à Fiorenza à vedermi, desiderando stampar quest'opera, e la condusse à Roma per dargli esito, ne so poi, chi di ciò sia seguito. E per tornare alle opere di Lionardo. Venne al suo tempo in Milano il Rè di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, e si mostrò tutto pieno di gigli. Prese in Milano Salaì Milanese per suo creato, il qual'era vaghissimo di gratia, e di bellezza, hauendo bei capelli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si dilettò molto, & à lui insegnò molte cose dell'arte, e certi lauori, che in Milano si dicono essere di Salaì, furono ritocchi da Lionardo. Ritornò à Fiorenza, doue trouò, che i Frati de' Serui haueuano allogato à Filippino l'opere della tauola dell'Altar maggiore della Nontiata, per il che fù detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatta vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù, & i Frati, perche Lionardo la dipingesse, se lo tolsero in casa, facendo le spese à lui, & à tutta la sua famiglia. E così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentroui vna nostra Donna, & vna Sant'Anna, con vn Christo, la quale non pure fece marauigliare tutti

Per cercar egli noue perfettioni, quindi l'opre sue restauano imperfette.

Modelli, e libro di notomia de Caualli sperduti.

Notomia de gli Huomini studiata diligentemente dal Vinci.

Scriue à carateri mancini.

Lione formato, che caminò, e poi aperse il petto pieno di gigli.

Torna à Firenze, e fà vn cartone d'vna tauola ne Serui che rapisce tutti à marauiglia.

tutti gli Artefici; ma finita, ch'ella fù, nella ſtanza durarono due giorni d'andare à vederla gli huomini, e le donne, i giouani, & i vecchi, come ſi và alle feſte ſolenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero ſtupire tutto quel popolo; perche ſi vedeua nel viſo di quella noſtra Donna tutto quello, che di ſemplice, e di bello, può con ſemplicità, e bellezza dare gratia à vna madre di Chriſto, volendo moſtrare quella modeſtia, e quella humiltà, che in vna Vergine contentiſſima d'allegrezza del vedere la bellezza del ſuo Figliuolo, che con tenerezza ſoſteneua in grembo; e mentre ch'ella con honeſtiſsima guardatura à baſſo ſcorgeua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che ſi andaua traſtullando con vn pecorino, nō ſenza vn ghigno d'vna Sant'Anna, che colma di letitia, vedeua la ſua progenie terrena eſſer diuenuta celeſte. Conſiderationi veramente dall'intelletto, & ingegno di Lionardo. Queſto cartone, come di ſotto ſi dirà, andò poi in Francia. Ritraſſe la Gineura d'Amerigo Benci coſa belliſſima,& abbandonò il lauoro a' Frati, i quali lo ritornarono à Filippino, il quale ſoprauenuto egli ancora dalla morte,non lo potè finire. Preſe Lionardo à fare, per Franceſco del Giocondo, il ritratto di Mona Liſa ſua moglie, e quattro anni penatoui, lo laſciò imperfetto,la quale opera hoggi è appreſſo il RèFranceſco di Francia in Fontanableo;nella qual teſta, chi voleua vedere, quanto l'arte poteſſe imitar la natura, ageuolmente ſi poteua comprendere, perche quiui erano contrafatte tutte le minutie, che ſi poſſono con ſottigliezza dipingere. Auuengi che gli occhi haueuano que' luſtri, e quelle acquitrine, che di continuo ſi veggono nel viuo; & intorno à eſſi erano tutti que' roſſigni liuidi, & i peli, che non ſenza grandiſſima ſottigliezza ſi poſſono fare. Le ciglia, per hauerui fatto il modo del naſcere i peli nella carne, doue più folti, e doue più radi, e girare ſecondo i pori della carne, non poteuano eſſere più naturali. Il naſo con tutte quelle belle aperture, roſſette, e tenere, ſi vedeua eſſere viuo. La bocca, con quella ſua sfenditura, con le ſue fini vnite dal roſſo della bocca,con l'incarnatione del viſo,che non colori, ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intentiſſimamente la guardaua, vedeua battere i polſi, e nel vero ſi può dire, che queſta foſſe dipinta d'vna maniera, da far tremare, e temere ogni gagliardo Artefice, e ſia qual ſi vuole; vſoui ancora queſt'arte, ch'eſſendo M. Liſa belliſſi na, teneua, mentre che la ritraeua, chi ſonaſſe, ò cantaſſe, e di continuo buffoni, che la faceſſino ſtare allegra, per leuar via quel malinconico, che ſuol dar ſpeſſo la pittura a' ritratti, che ſi fanno. Et in queſto di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole, ch'era coſa più diuina, che humana à vederlo, & era tenuta coſa marauiglioſa, per non eſſere il viuo altrimenti.

Fece alcuni ritratti ſquiſitiſſimi.

Nel ritrar ſà che ſi canti, e faccino beffe, per toglier la malenconia della pittura.

Per la eccellenza dunque delle opere di queſto diuiniſſimo Artefice, era tanto creſciuta la fama ſua, che tutte le perſone, che ſi dilettauano dell'arte, anzi la ſteſſa Città intiera deſideraua, ch'egli le laſciaſſe qualche memoria, e ragionauaſi per tutto di fargli fare qualche opera notabile, e grande, d'onde il publico foſſe ornato, & honorato di tanto ingegno, gratia, e giudicio, quanto nelle coſe di Lionardo ſi conoſceua. E trà il Gonfaloniere, & i Cittadini grandi ſi praticò, ch'eſſendoſi fatta di nuouo la gran Sala del Conſiglio, l'architettura della quale fù ordinata col giudicio, e conſiglio ſuo, di Giuliano S.Gallo, e di Simone Pollaiuoli detto Chronaca, e di Michelagnolo Buonarroti, e Baccio d'Agnolo (come à ſuoi luoghi più diſtintamente ſi ragionerà) la quale finita con grande preſtezza, fù per decreto publico ordinato, che à Lionardo foſſe dato à dipingere qualche opera bella; e così da

Pietro

Pietro Soderini Gõfaloniere allhora di Giustitia, gli fù allogata la detta sala. Per lo che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa, luogo in Santa Maria Nouella, dentroui la storia di Nicolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Milano, nel quale disegnò vn groppo di Caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, e di gran magistero fù tenuta per le mirabilissime considerationi, ch'egli hebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, e la vendetta ne gli huomini, che ne' caualli, tra' quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi, non fanno men guerra co i denti, che si faccia, chi li caualca nel combattere detta bandiera, doue appiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stendardo, per sgusciarlo per forza dalle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, e l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l'aste, mentre, che vn soldato vecchio con vn berettino rosso, gridando tiene vna mano nell'asta, e con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte due le mani à coloro, che con forza digrignando i denti, tentano con fierissima attitudine di difendere la loro bandiera, oltre che in terra frà le gambe de' caualli v'è due figure in iscorto, che combattendo insieme, mentre vno in terra hà sopra vn soldato, che alzato il braccio, quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita; e quell'altro con le gambe, e con le braccia sbattuto, fà ciò ch'egli può per non volere la morte. Ne si può esprimere il disegno, che Lionardo fece ne gli habiti de' soldati, variatamente variati da lui; simile i cimieri, e gli altri ornamenti, senza la maestria incredibile, ch'egli mostrò nelle forme, e lineamenti de' caualli, i quali Lionardo meglio, ch'altro maestro fece di brauura, di muscoli, e di gar' ata bellezza. Dicesi, che per disegnare il detto cartone, fece vn'edificio artificiosissimo, che stringendolo s'alzaua, & allargandolo s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compositione d'vna mistura sì grossa, per lo incollato del muro, che continuando à dipingere in detta sala, cominciò à colare di maniera, che in breue tempo abbandonò quella, vedendola guastare. Haueua Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua attione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch'ogni mese da Pietro Soderini soleua pigliare, il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini, & egli non li volse pigliare, rispondendogli, io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'hauer giuntato da Pietro Soderini, fù mormorato contra di lui, perche Lionardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, e portolli per restituire, ma Pietro non li volle accettare. Andò à Roma col Duca Giuliano de' Medici, nella creatione di Papa Leone, che attendeua molto à cose Filosofiche, e massimamente all'Alchimia, doue formando vna pasta d'vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiando, gli faceua volare per l'aria, ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramarro, trouato dal Vignaruolo di Beluedere, il quale era bizzarrissimo, di scaglie d'altri ramarri scorticate ali adosso con mistura d'argenti viui, che nel muouersi, quando caminaua, tremauano, e fattoli gli occhi, corna, e barba, domesticatolo, e tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, à i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare, e purgare le budella d'vn Castrato, e talmente venir sottili, che si sarebbono tenuto in palma di mano; Et haue-

Sala nuoua del Publico allogata al Vinci, acciochè la dipinga.

Cartone per essa di gran magistero.

Compositione d'infelice riuscita per pingerui sù à olio.

Studia d'alchimia, e fà lieuissime figure, che volano, & altre cose fantastiche in Roma.

ua meſſo in vn'altra ſtanza vn paio di mantici da fabro, à i quali metteua vn capo delle dette budella, e gonfiandole ne riempiua la ſtanza, la quale era grandiſſima, doue biſognaua, che ſi recaſſe in vn canto, chi v'era, moſtrando quelle traſparenti, e piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, eſſer venute à occuparne molto, agguagliandole alla virtù. Fece infinite di queſte pazzie, & atteſe alli ſpecchi, e tentò modi ſtraniſſimi nel cercare olij per dipingere, e vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in queſto tempo per M. Baldaſſari Turini da Peſcia, ch'era Datario di Leone, vn quadretto d'vna N. Donna, col figliuolo in braccio, con infinita diligenza, & arte. Ma, ò ſia per colpa di chi lo ingeſsò, ò pur per quelle ſue tante, e capriccioſe miſture delle meſtiche, e de' colori, è hoggi molto guaſto. Et in vn'altro quadretto ritraſſe vn fanciulletto, che è bello, e gratioſo à marauiglia, che hoggi ſono tutti due in Peſcia appreſſo à M. Giulio Turini. Diceſi, che eſſendogli allogato vn'opera dal Papa, ſubito cominciò à ſtillare olij, & herbe per far la vernice, perche fù detto da Papa Leone; hoimè, coſtui non è per far nulla, da che comincia à penſare alla fine innanzi il principio dell'opera. Era ſdegno grandiſſimo frà Michelagnolo Buonaroti, e lui, per il che partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la ſcuſa del Duca Giuliano, eſſendo chiamato dal Papa per la facciata di S. Lorenzo. Lionardo intendendo ciò, partì, & andò in Francia, doue il Rè hauendo hauuto opere ſue, gli era molto affettionato, e deſideraua, che coloriſce il cartone di Sant'Anna; ma egli, ſecondo il ſuo coſtume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, ſtette molti meſi ammalato, e vedendoſi vicino alla morte, ſi volſe diligentemente informare delle coſe cattoliche, e della via buona, e ſanta religione Chriſtiana, e poi con molti pianti confeſſo, e contrito, ſe bene ei non poteua reggerſi in piedi, ſoſtenendoſi nelle braccia de' ſuoi amici, e ſerui, volſe diuotamente pigliare il Santiſſimo Sacramento fuor del letto. Sopragiunſeli il Rè, che ſpeſſo, & amoreuolmente lo ſoleua viſitare, per il che egli per riuerenza rizzatoſi à ſedere ſul letto, contando il mal ſuo, e gli accidenti di quello, moſtraua tuttauia, quanto haueа offeſo Dio, e gli huomini del mondo, non hauendo operato nell'arte, come ſi conueniua. Onde gli venne vn paroſiſſimo, meſſaggiero della morte, per la qual coſa rizzatoſi il Rè, e preſagli la teſta per aiutarlo, e porgergli fauore, accioche il male lo allegeriſce; lo ſpirito ſuo, che diuiniſſimo era, conoſcendo non potere hauere maggior'honore, ſpirò in braccio à quel Rè, nell'età ſua d'anni 75.

Specula ne' ſpecchi, e Vernici.

Emulatione col Buonaroti.

Và in Francia per condurre il cartone di Sant'Anna, ma non ne fà nulla.

Caduto infermo fà atti di vera religione.

Muore in braccio del Rè Franceſco.

Dolſe la perdita di Lionardo fuor di modo à tutti quelli, che l'haueuano conoſciuto, perche mai non fù perſona, che tanto faceſſe honore alla pittura. Egli con lo ſplendor dell'aria ſua, che belliſſima era, raſſerenaua ogn'animo meſto; e con le parole volgeua al sì, & al nò ogn'indurata intentione. Egli con le forze ſue riteneua ogni violenta furia, e con la deſtra torceua vn ferro d'vna campanella di muraglia, & vn ferro di cauallo, come s'ei foſſe piombo. Con la liberalità ſua raccoglieua, e paſceua ogn'amico pouero, e ricco, pur ch'egli haueſſe ingegno, e virtù. Ornaua, & honoraua con ogni attione qual ſi voglia diſonorata, e ſpogliata ſtanza; per il che hebbe veramente Fiorenza grandiſſimo dono nel naſcere di Lionardo, e perdita più che infinita nella ſua morte. Nell'arte della pittura aggiunſe coſtui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oſcurità, d'onde hanno dato i moderni gran forza, e rilieuo alle loro figure. E nella ſtatuaria fece proue nelle tre figure di bronzo, che ſono ſopra la porta di S. Giouanni dalla parte di tramontana,

fatte

fatte da Gio. Francesco Rustici, ma ordinate col consiglio di Lionardo, le quali sono il più bel getto, e di disegno, e di perfettione, che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' Caualli, e quella de gli Huomini assai più perfetta, laonde per tante parti sue sì diuine, ancora che molto più operasse con le parole, che co' fatti, il nome, e la fama sua non si spegneranno giamai. Per il che fù detto in lode sua da M. Gio. Battista Strozzi così.

Aggiunse con i suoi sensi il rilieuo de' moderni pittori.
Notomia opra del Vinci.

Vince costui pur solo
Tutti altri, e vince Fidia, e vince Apelle,
E tutto il lor vittorioso stuolo.

Fù discepolo di Lionardo Gio. Antonio Boltraffio Milanese, persona molto pratica, & intendente, che l'Anno 1500. dipinse nella Chiesa della Misericordia fuori di Bologna, in vna tauola à olio, con gran diligenza, la nostra Donna, col Figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e San Bastiano ignudo, & il padrone, che la fè fare, ritratto di naturale ginocchioni, operá veramente bella, & in quella scrisse il nome suo, e l'esser discepolo di Lionardo. Costui hà fatto altre opere, & à Milano, & altroue; ma basti hauer quì nominata questa, che è la migliore. E così Marco Vggioni, che in Santa Maria della Pace fece il transito di Nostra Donna, e le nozze di Cana galilea.

Allieui del Vinci buoni Maestri.

GIORGIONE DA CASTELFRANCO
PITTORE VINIZIANO.

GIORGIONE DA CASTEL FRANCO PITTORE VINITIANO.

Nascita nel Triuisano.

NE' medesimi tempi, che Fiorenza acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non piccolo ornamento a Vinetia, la virtù, & eccellenza vn suo Cittadino, il quale di gran lunga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, e qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella Città dipinto. Questi fù Giorgio, che in Castel Franco sul Treuisano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giouãni Mozenigo, fratello del Doge Pietro, dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell'animo, chiamato poi col tempo Giorgione, il quale, quantunque fosse nato d'humilissima stirpe, non fù però se non gentile, e di buoni

buoni coſtumi in tutta la ſua vita. Fù alleuato in Vinetia, e dilettoſsi continuamente delle coſe d'amore, e piacqueli il ſuono del Liuto mirabilmente, e tanto, ch'egli ſonaua, e cantaua nel ſuo tempo tanto diuinamente, ch'egli era ſpeſso per quello adoperato a diuerſe muſiche, e ragunate di perſone nobili. Atteſe al diſegno, e lo guſtò grandemente, & in quello la natura lo fauorì sì forte, ch'egli innamoratoſi delle coſe belle, di lei non voleua mettere in opera coſa, ch'egli dal viuo non ritraeſse. E tanto le fù ſoggetto, e tanto andò imitandola, che non ſolo egli acquiſtò nome d'hauer paſsato Gentile, e Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toſcana, & erano autori della maniera moderna. Haueua veduto Giorgione alcune coſe di mano di Lionardo molto fumeggiate, e cacciate, come ſi è detto, terribilmente di ſcuro. E queſta maniera gli piacque tanto, che mentre viſse, ſempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente. Coſtui guſtando il buono dell'operare, andaua ſcegliendo di mettere in opera ſempre del più bello, e del più vario, ch'ei trouaua. Diedegli la natura tanto benigno ſpirito, ch'egli nel colorito a olio, & a freſco fece alcune viuezze, & altre coſe morbide, & vnite, e sfumate talmente ne gli ſcuri, che fù cagione, che molti di quelli, ch'erano allhora eccellenti, confeſsaſsino, lui eſser nato per metter lo ſpirito nelle figure, e per contrafar la freſchezza della carne viua, più che neſsuno, che dipingeſse, non ſolo in Venetia, ma per tutto. Lauorò in Venetia nel ſuo principio molti quadri di noſtre Donne, & altri ritratti di naturale, che ſono, e viuiſsimi, e belli, come ſe ne vede ancora tre belliſsime teſte a olio di ſua mano, nello ſtudio del Reuerendiſsimo Grimani Patriarca d'Aquileia, vna fatta per Dauid (e per quel, che ſi dice, è il ſuo ritratto) con vna zazzera, che ſi coſtumaua in que' tempi in fino alle ſpalle, viuace, e colorita, che par di carne; hà vn braccio, & il petto armato, col quale tiene la teſta mozza di Golìa; l'altra è vna teſtona maggiore, ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta roſsa da comandatore, con vn bauero di pelle, e ſotto vno di que' ſaioni all'antica; queſto ſi penſa, che foſſe fatto per vn generale d'eſerciti. La terza è d'vn putto, bella quanto ſi può fare, con certi capelli a vſo di velli, che fan conoſcere l'eccellenza di Giorgione, e non meno l'affettione del grandiſsimo Patriarca, ch'egli hà portato ſempre alla virtù ſua, tenendole cariſsime, e meritamente. In Fiorenza è di man ſua in caſa de' figliuoli di Gio. Borgherini, il ritratto d'eſso Giouanni, quando era giouane in Venetia, e nel medeſimo quadro il maeſtro, che lo guidaua, che non ſi può veder'in due teſte ne miglior macchie di color di carne, ne più bella tinta di ombre. In caſa d'Antonio de' Nobili è vn'altra teſta d'vn Capitano armato, molto viuace, e pronta, il qual dicono eſsere vn de' Capitani, che Conſaluo Ferrante menò ſeco a Venetia, quando viſitò il Doge Agoſtino Barberigo, nel qual tempo ſi dice, che ritraſſe il gran Conſaluo armato, che fù coſa rariſsima, e non ſi poteua vedere pittura più bella, che quella, e che eſſo Conſaluo ſe ne la portò ſeco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che ſono ſparſi in molti luoghi per Italia, belliſsimi, come ne può far fede quello di Lionardo Loredano, fatto da Giorgione, quando era Doge, da me viſto in moſtra per vn'Aſsenſa, che mi parue veder viuo quel Sereniſsimo Principe, oltra che ne è vno in Faenza in caſa di Giouanni da Caſtel Bologneſe, intagliatore di camei, e criſtalli, eccellente, che è fatto per il ſuocero ſuo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo più, che dipinto. Dilettoſsi molto del dipingere

Educato in Venetia.

Aiutato dalla natura diſegna di propoſiti.

Allettato all'imitatione da gli oſcuri del Vinci.

Sfumò eccellentemente, e reſe morbidiſsima la carne ſopra tutti.

Varie opere belliſſime in Venetia.

Diligente ne capelli, & altri finimenti.

Ritratti ſquiſiti in Firenze.

Vnione sfumata de' colori, che dà vn rilieuo naturale alla pittura d'vn ritratto.

Freschi felicemente condotti per genio peculiare.

gere in fresco, e frà molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di casa Soranzo in su la piazza di San Paolo, nella quale, oltra molti quadri, e storie, & altre sue fantasie, si vede vn quadro lauorato a olio in su la calcina, cosa, che hà retto all'acqua, al sole,& al vento,e conseruatasi sino a hoggi. Vi è ancora vna primauera, che a me pare delle belle cose, ch'ei dipingesse in fresco, ed è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata si crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca più al lauoro in fresco, che i sirocchi, e massimamente vicino alla marina, doue portano sempre salsedine con esso loro. Seguì in Venetia l'anno 1504. al ponte di Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi,il quale lo consumò tutto,con le mercantie, e con grandissimo danno de' mercatanti, doue la Signoria di Venetia ordinò di rifarlo di nuouo, e con maggior comodità d'habituri, e di magnificenza, e d'ornamento, e bellezza fù speditamente finito, doue essendo cresciuta la fama di Giorgione, fù consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipingesse in fresco di colori secondo la sua fantasia, pur ch'ei mostrasse la virtù sua, e ch'ei facesse vn'opera eccellente, essendo ella nel più bel luogo, e nella maggior vista di quella città, per il che messoui mano Giorgione, non pensò se non a farui figure a sua fantasia, per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie,che habbiano ordine, ò che rappresentino i fatti di nessuna persona segnalata,ò antica, ò moderna,& io per me non l'hò mai intese, ne anche per dimanda, che si sia fatta, hò trouato chi l'intenda, perche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi hà vna testa di lione appresso, altra con vn'angelo a guisa di cupido, ne si giudica quel, che si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riesce in merzeria, vna femina a sedere, c'hà sotto vna testa d'vn gigante morta, quasi in forma d'vna Iuditta, ch'alza la testa con la spada, e parla con vn Todesco, qual'è a basso, ne hò potuto interpretare per quel, che se l'habbi fatta, se già non l'hauesse voluta fare per vna Germania. In somma si vede ben le figure sue esser molto insieme, e che andò sempre acquistando nel meglio; E vi sono teste, e pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente; & attese in tutto quello, ch'egli vi fece, che traesse al segno delle cose viue, e non a imitatione nessuna della maniera; la quale opera è celebrata in Venetia, e famosa non meno per quello, che vi fece, che per il comodo delle mercantie, & vtilità del publico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & vn Giudeo lo tira, il quale col tempo fù posto nella Chiesa di S. Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, fà miracoli, come si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, e nel Triuisano, e fece molti ritratti a varij Principi Italiani, e fuori d'Italia furono mandate molte dell'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la Toscana soprabbondaua d'artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandonata, e dimenticata sempre dal Cielo. Dicesi, che Giorgione ragionando con alcuni scultori, nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di bronzo, che voleuano, perche la scultura mostraua in vna figura sola diuerse positure, e vedute girandogli attorno, che per questo auanzasse la pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola, Giorgione, ch'era d'opinione, che in vna storia di pittura si mostrasse, senza hauere a caminare attorno, ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che può fare in più gesti vn'huomo;cosa, che la scultura non può fare, se non mutando il sito, e la veduta, tal che non sono

Aere marine, e scirocchi nociui alle pitture.

Dipinge à fresco il Ponte di rialto di figure di grand'arte, ma senza spiegar istoria.

Christo di S. Rocco bellissimo, e diuoto.

Capricio per dimostrare, che più si vede in vn' occhiata nella pittura, che nella scoltura.

Mantenuto da Giorgione, dicendo, che senza muouersi si gode il tutto dalla pittura.

ſono vna, ma più vedute. Propoſe di più, che da vna figura ſola di pittura voleua moſtrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati; Coſa, che fece mettere loro il ceruello a partito, e la fece in queſto modo. Dipinſe vno ignudo, che voltaua le ſpalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpidiſſima, nella quale fece dentro, per riuerberatione, la parte dinanzi; da vn de' lati era vn corſaletto brunito, che s'era ſpogliato, nel quale era il profilo manco, perche nel lucido di quell'arme ſi ſcorgeuá ogni coſa. Dall'altra parte era vno ſpecchio, che dentro vi era l'altro lato di quello ignudo, coſa di belliſſimo ghiribizzo, e capriccio, volendo moſtrare in effetto, che la pittura conduce con più virtù, e fatica, e moſtra in vna viſta ſola del naturale, più che non fà la ſcultura. La qual'opera fù ſommamente lodata, & ammirata per ingegnoſa, e bella. Ritraſſe ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual vidi io già nelle mani del clariſſimo M. Gio. Cornaro. E nel noſtro libro vna teſta colorita a olio, ritratta da vn Todeſco di caſa Fucheri, che allhora era de' maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeſchi, la quale è coſa mirabile, inſieme con altri ſchizzi, e diſegni di penna fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, e ſe, e la patria ſua, nel molto conuerſare, ch'ei faceua, per trattenere con la muſica molti ſuoi amici, s'innamorò d'vna madonna, e molto goderono l'vno, e l'altra de' loro amori. Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peſte, non ne ſapendo però altro, e praticandoui Giorgione al ſolito, ſe gli appiccò la peſte di maniera, che in breue tempo nell'età ſua di 34. anni, ſe ne paſsò all'altra vita, non ſenza dolore infinito di molti ſuoi amici, che lo amauano per le ſue virtù, e danno del mondo, che perſe; Pure tollerarono il danno, e la perdita con l'eſſer reſtati loro due eccellẽti ſuoi creati Sebaſtiano Vinitiano, che fù poi Frate del Piombo a Roma; e Titiano Dacadore, che non ſolo lo paragonò, ma l'hà ſuperato grandemente, de' quali a ſuo luogo ſi dirà pienamente l'honore, e l'vtile, che hanno fatto a queſt'Arte.

Fece la proua con vna ingegnoſa pittura.

Cauſa ammiratione ne i riguardanti.

Ritraſſe la Regina di Cipri.

Morì di peſte in età acerba.

Allieui di Giorgione di riuſcita incomparabile.

ANTONIO DA CORREGGIO PITTORE.

VITA D'ANTONIO DA CORREGGIO PITTORE.

Dotato di singolar ingegno nel dipinger moderno.

Pusilanime per l'aggrauio di sua famiglia.

IO non voglio vscire del medesimo paese, doue la gran madre natura, per non essere tenuta partiale, dette al mondo, di rarissimi huomini della sorte, che hauea già molti, e molti anni adornata la Toscana, infra i quali fù di eccellente, e bellissimo ingegno dotato Antonio da Correggio Pittore singolarissimo, il quale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & esercitato dall'arte, diuenne raro, e marauiglioso artefice. Fù molto d'animo timido, e con incommodità di se stesso in continue fatiche esercitò l'arte,

l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua, & ancorche ei fuſſe tirato da vna
bontà naturale, ſi affliggeua niente di manco più del douere, nel portare i
peſi di quelle paſſioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era
nell'arte molto maninconico, e ſoggetto alle fatiche di quella, e grandiſſimo
ritrouatore di qual ſi voglia difficultà delle coſe, come ne fanno fede nel
Duomo di Parma vna moltitudine grandiſſima di figure lauorate in freſco,
e ben finite, che ſono locate nella tribuna grande di detta Chieſa, nelle quali
ſcorta le vedute al di ſotto in sù, con ſtupendiſſima marauiglia. Et egli fù il
primo, che in Lombardia cominciaſſe coſe della maniera moderna, perche
ſi giudica, che ſe l'ingegno d'Antonio foſſe vſcito di Lombardia, e ſtato a
Roma, haurebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel ſuo
tempo furono tenuti grandi. Conciosiache eſſendo tali le coſe ſue, ſenza
hauer'egli viſto delle coſe antiche, ò delle buone moderne, neceſſariamente
ne ſeguita, che ſe le haueſſe vedute, harebbe infinitamente migliorato l'ope-
re ſue, e creſcendo di bene in meglio, ſarebbe venuto al ſommo de' gradi.
Tengaſi pur per certo, che neſſuno meglio di lui toccò colori, ne con mag-
gior vaghezza, ò con più rilieuo alcun'artefice dipinſe meglio di lui, tanta
era la morbidezza delle carni, ch'egli faceua, e la gratia, con ch'ei finiua i ſuoi
lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio,
ne i quali frà gli altri, in vno ſi vede vn Chriſto morto, che fù lodatiſſimo.
Et in S. Giouanni in quella Città fece vna tribuna in freſco, nella quale fi-
gurò vna Noſtra Donna, che aſcende in Cielo, frà moltitudine d'Angeli, &
altri Santi intorno, la quale pare impoſſibile, ch'egli poteſſe non eſprimere
con la mano, ma imaginare con la fantaſia, per i belli andari de' panni, e del-
le arie, ch'ei diede a quelle figure, delle quali ne ſono nel noſtro libro alcu-
ne diſegnate di lapis roſſo di ſua mano, con certi fregi di putti belliſſimi, &
altri fregi fatti in quell'opera per ornamento, con diuerſe fantaſie di ſacrifi-
cij all'antica. E nel vero ſe Antonio non haueſſe condotte l'opere ſue a
quella perfettione, che le ſi veggono i diſegni ſuoi (ſe bene hanno in loro
vna buona maniera, e vaghezza, e pratica di maeſtro) non gli harebbono
arrecato frà gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentiſſime opere ſue.
E queſt'arte tanto difficile, & hà tanti capi, che vn'artefice bene ſpeſſo non
li può tutti fare perfettamente, perche molti ſono, che hanno diſegnato diui-
namente, e nel colorire hanno hauuto qualche imperfettione; altri hanno
colorito marauiglioſamente, e non hanno diſegnato alla metà, queſto naſce
tutto dal giudicio, e da vna pratica, che ſi piglia da giouane, chi nel diſegno,
e chi ſopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l'opere perfette
nella fine, il quale è il colorire con diſegno tutto quel, che ſi fà; per queſto il
Correggio merita gran lode, hauendo conſeguito il fine della perfettione
nell'opere, ch'egli a olio, e a freſco colorì, come nella medeſima Città, nella
Chieſa de' Frati de' Zoccoli di S. Franceſco, che vi dipinſe vna Nontiata in
freſco tanto bene, che accadendo per acconciare quel luogo, rouinarla, fece-
ro quei Frati ricingere il muro attorno, con legnami armati di ferramenti,
e tagliandolo a poco a poco, la saluorono, & in vn'altro loco più ſicuro fù
murata da loro nel medeſimo conuento. Dipinſe ancora ſopra vna porta di
quella Città vna Noſtra Donna, che hà il figliuolo in braccio, che è ſtupenda
coſa a vedere il vago colorito in freſco di queſta opera, doue ne hà riportato
da foreſtieri viandanti, che non hanno viſto altro di ſuo, lode, & honore
infinito. In Sant'Antonio ancora di quella Città dipinſe vna tauola, nella
quale

Malincolico nell'inuentioni, e fatiche dell'Arte.

Opera ſtupenda della tribuna del Duomo di Parma dipinta da Antonio.

Se haueſſe veduto le coſe di Roma haurebbe fatto prodigij nell'operare.

Non è da alcuno auanzato nella vaghezza, rilieuo, e morbidezza della carnagione, e nel finire.

Iui anche due altri gran quadri à olio lodatiſſimi.

Tribuna di S. Gio: altresì di Parma dipinta à freſco ſtupenda.

Spicca più nell'operare, che nel diſegno ſquiſito.

Pittura arte difficile per i molti capi ſuoi.

Degno d'ogni lode il Coreggio per hauer acquiſtato la perfettione dell'operare.

Nel conuento de Zoccolanti di Parma due opere à freſco lodatiſſime da tutti.

In S. Antonio iui pur anche vna tauola, che muoue gli affetti di chi rimira.

quale è vna Nostra Donna, e Santa Maria Maddalena, & appresso vi è vn putto, che ride, che tiene a guisa d'Angioletto vn libro in mano, il quale par che rida tanto naturalmente, che muoue a riso, chi lo guarda, ne lo vede persona di natura malinconica, che non si rallegri; Vi è ancora vn S. Girolamo, ed è colorito di maniera sì marauigliosa, e stupenda, che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, e che non si possa quasi dipingere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori; e frà l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare all'Imperatore, cosa veramente degna di tanto Principe. Le quali opere vedendo Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugnesse a quel segno; L'vno era vna Leda ignuda, e l'altro vna Venere, sì di morbidezza colorito, e d'ombre di carne lauorate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile, ne mai Lombardo fù, che meglio facesse queste cose di lui, & oltra di ciò, capelli sì leggiadri di colore, e con finita pulitezza sfilati, e condotti, che meglio di quelli non si può vedere. Eranoui alcuni amori, che delle saette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, e di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che più gratia donaua alla Venere, era vn'acqua chiarissima, e limpida, che correua trà alcuni sassi, e bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne occupaua; onde nello scorgere quella candidezza con quella dilicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere, perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore viuo, e con le voci, e con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'vna Madonna, tenuta da tutti i pittori in pregio, e per la miglior pittura di quella Città. In Bologna parimente è di sua mano in casa de gli Ercolani, Gentilhuomini Bolognesi, vn Christo, che nell'orto appare a Maria Maddalena, cosa molto bella. In Reggio era vn quadro bellissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Pallauicino, il quale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedendolo, non guardò a spesa di danari, e come hauesse comperato vna gioia, lo mandò a Genoua nella casa sua. E in Reggio medesimamente vna tauola, drentoui vna Natiuità di Christo, oue partendosi da quello vno splendore, fà lume a' Pastori, & intorno alle figure, che lo contemplano, e frà molte considerationi hauute in questo soggetto, vi è vna femina, che volendo fisamente guardare verso Christo, e per non potere gli occhi mortali soffèrire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuota quella figura, si mette la mano dinanzi a gli occhi, tanto bene espressa, che è vna marauiglia. Vi è vn choro d'Angeli sopra la capanna, che cantano, che son tanto ben fatti, che par che siano più tosto piouuti dal Cielo, che fatti dalla mano d'vn pittore. E nella medesima Città vn quadretto di grandezza d'vn piede, la più rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo, di figure piccole, nel quale è vn Christo nell'horto, pittura finta di notte, doue l'Angelo apparendogli col lume del suo splendore, fà lume a Christo, che è tanto simile al vero, che non si può ne imaginare, ne esprimere meglio. Giuso a piè del monte in vn piano, si veggono tre Apostoli, che dormono, sopra quali fà ombra il monte, doue Christo ora, che dà vna forza a quelle figure, che non è possibile; e più là in vn paese lontano, finto l'apparire dell'aurora, si veggono venire dall'vn de' lati alcuni soldati con Giuda; e nella sua piccolezza questa historia è tanto bene intesa, che non si può ne di patienza, ne di studio, per tanta opera, paragonarla. Potrebbonsi dire molte cose delle opere di costui;

Due quadri per il Duca di Mantoua per l'Imperatore incomparabile lodate da Giulio Romano sopra ogn'altro.

Nel pingere paesi supera ogni Lombardo.

Fà vn quadro, che è la più nobile pittura si troui in Modona.

Penetra in diuerse altre Città mediante l'opere illustri il valor del Coreggio.

ma

ma perche frà gli huomini eccellenti dell'arte noſtra, è ammirato per coſa diuina ogni coſa, che ſi vede di ſuo, non mi diſtenderò più. Hò vſato ogni diligenza d'hauere il ſuo ritratto, e perche lui non lo fece, e da altri non è ſtato mai ritratto, perche viſſe ſempre poſitiuamente, non l'hò potuto trouare, e nel vero fù perſona, che non ſi ſtimò, ne ſi perſuaſe di ſaper far l'arte, conoſcendo la difficultà ſua, con quella perfettione, ch'egli harebbe voluto; contentauaſi del poco, e viueua da buoniſſimo Chriſtiano.

Per eſſer viſſuto così poſitiuamente non ri è hauto il ſuo ritratto, ma quello dell'animo induſtre pur troppo ſi vede nell'opere.

Deſideraua Antonio, ſicome quello, ch'era aggrauato di famiglia, di continuo riſparmiare, & era diuenuto perciò tanto miſero, che più non poteua eſſere. Per il che ſi dice, che eſſendogli ſtato fatto in Parma vn pagamento di ſeſſanta ſcudi di quattrini, eſſo volendoli portare a Correggio, per alcune occorrenze ſue, carico di quelli ſi miſe in camino a piedi, e per lo caldo grande, ch'era allhora, ſcalmanato dal Sole, beuendo acqua per rinfreſcarſi, ſi poſe nel letto con vna grandiſſima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che finì la vita nell'età ſua d'anni 40. ò circa. Furono le pitture ſue circa il 1512. e fece alla pittura grandiſſimo dono ne' colori da lui maneggiati, come vero maeſtro, e fù cagione, che la Lombardia apriſſe per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni ſi ſon viſti nella pittura, ſeguitandolo in fare opere lodeuoli, e degne di memoria, perche moſtrandoci i ſuoi capelli fatti con tanta facilità nella difficultà del farli, hà inſegnato, come ſi habbino a fare, di che gli debbono eternamente tutti i pittori; Ad inſtanza de' quali gli fù fatto queſto Epigramma da M. Fabio Segni Gentilhuomo Fiorentino.

Diede cauſa alla ſua morte per portare alcuni denari; mancò d'anni 60.

Arte mirabile nel far i capelli, imitata da gli altri.

Huius cum regeret mortales ſpiritus artus
Pictoris, charites ſupplicuere Ioui.
Non alia pingi dextra, Pater alme, rogamus:
Hunc præter, nulli pingere nos liceat.
Annuit his votis ſummi regnator olympi,
Et iuuenem ſubito ſydera ad alta tulit.
Vt poſſet melius Charitum ſimulacra referre
Præſens, & nudas cerneret inde Deas.

Fù in queſto tempo medeſimo Andrea del Gobbo Milaneſe, pittore, e coloritore molto vago, di mano del quale ſono ſparſe molte opere nelle caſe per Milano ſua patria, & alla Certoſa di Pauia vna tauola grande con l'Aſſontione di Noſtra Donna, ma imperfetta per la morte, che gli ſopraueune, la quale tauola moſtra, quanto egli fuſſe eccellente, & amatore delle fatiche dell'arte.

Andrea del Gobbo fiorì nel ſuo tempo.

PIETRO DI COSIMO
PITTOR FIORENTINO.

VITA DI PIETRO DI COSIMO PITTOR FIORENTINO.

Nascita, e principij.

MENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro lode, e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor'ella di belli ingegni, fra' quali non fù de' minimi Pietro figliuolo d'vn Lorenzo Orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, e però chiamato sempre, e non altrimenti inteso, che per Pietro di Cosimo; poiche in vero non meno si hà obligo, e si deue riputare per vero padre quel, che c'insegna la virtù, e ci dà il ben'essere, che quello, che ci genera, e dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeua nel figliuolo, viua-

viuace ingegno, & inclinatione al disegno, fù dato in cura a Cosimo, che lo prese più, che volentieri, e frà molti discepoli, ch'egli haueua, vedendolo crescere con gli anni, e con la virtù, gli portò amore, come a figliuolo, e per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vn spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia da gli altri giouani, che stauano con Cosimo, per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a raccontargliene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico della solitudine, che non haueua piacere, se non quando pensoso da se solo poteua andarsene fantasticando, e fare suoi castelli in aria, onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruiua talmente nell'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, ch'erano d'importanza, conoscendo, che Pietro haueua, e più bella maniera, e miglior giudicio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fù chiamato da Papa Sisto, per far le storie della cappella, in vna delle quali Pietro fece vn paese bellissimo, come si disse nella vita di Cosimo. E perche egli ritraeua di naturale molto eccellentemente, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Virginio Orsino, e di Ruberto Sanseuerino, i quali mise in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro Sesto, la qual pittura hoggi, che io sappia, non si troua, ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. e virtuoso M. Cosimo Bartoli, proposto di San Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadri a più Cittadini, sparsi per le lor case, che ne hò visti de' molto buoni, e così diuerse cose a molte altre persone. E nel nouitiato di San Marco in vn quadro, vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, colorita a olio. E nella Chiesa di Santo Spirito di Fiorenza lauorò alla cappella di Gino Capponi vna tauola, che vi è dentro vna Visitatione di nostra Donna, con San Nicolò, & vn Sant'Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vn libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e così certe palle a quel San Nicolò, con certi lustri, ribattendo i barlumi, e riflessi l'vna nell'altra, che si conosceua in fin'allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, ch'ei faceua delle cose difficili, e bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, ch'egli del continuo staua rinchiuso, e non si lasciaua veder lauorare, e teneua vna vita da huomo più tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, e non voleua, che si zappasse, ò potasse i frutti dell'horto, anzi lasciaua crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauano mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura, allegando, che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei, senza faruì altro. Recauasi spesso a vedere, ò animali, ò herbe, ò qualche cosa, che la natura fà per istraniezza, & a caso di molte volte, e ne haueua vn contento, e vna satisfattione, che lo furaua tutto a se stesso; e replicaualo ne' suoi ragionamenti tante volte, che veniua tal volta, ancorch'ei se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tal'hora a considerare vn muro, doue lungamente fusse stato sputato da persone malate, e ne cauaua le battaglie de' caualli, e le più fantastiche Città, e più gran paesi, che si vedesse mai; il simile faceua de' nuuoli dell'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fumeggiate,

Viuezza d'ingegno.

Amator della solitudine che gli faceua operar con giudicio.

In Roma fà diuersi ritratti.

Strauaganza nel cercar d'operar in cose difficili.

Saluatichezza nello star ritirato.

Godeua di veder le cose inculte prodotte dalla natura.

Laida idea da cui cauaua strauaganze.

Imita la squisitezza del Vinci.

giate, e finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo, quando ei voleua mostrar l'arte, e così Pietro piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e dall'altre maniere assai strauagante, perche bene si può dire, che la mutasse quasi a ciò, che faceua. E se Pietro non fosse stato tanto astratto, & hauesse tenuto più conto di se nella vita, ch'egli non fece, harebbe fatto conoscere il grande ingegno, ch'egli haueua, di maniera, che sarebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua fù più tosto tenuto pazzo, ancorch'egli non facesse male, se non a se solo nella fine, e beneficio, & vtile con le opere, all'arte sua. Per la qual cosa douerebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempij, hauer gli occhi alla fine. Ne lasciarò di dire, che Pietro nella sua giouentù, per essere capriccioso, e di strauagante inuentione, fù molto adoperato nelle mascherate, che si fanno per carnouale; E fù a quei nobili giouani Fiorentini molto grato, hauendogli lui molto migliorato, e d'inuentione, e d'ornamento, e di grandezze, e pompa. Quella sorte di passatempi, e si di ciò, che fù de' primi, che trouasse di mandargli fuora a guisa di trionfi, ò almeno li migliorò assai, con accomodare l'inuentione della storia non solo con musiche, e parole a proposito del subietto; ma con incredibil pompa d'accompagnatura d'huomini a piedi, & a cauallo, di habiti, & abbigliamenti accommodati alla storia, cosa, che riusciua molto ricca, e bella, & haueua insieme del grande, e dell'ingegnoso. E certo era cosa molto bella a vedere di notte vinticinque, ò trenta copie di caualli richissimamente abbigliati, co' loro Signori trauestiti, secondo il soggetto dell'inuentione; sei, ò otto staffieri per vno, vestiti d'vna liurea medesima, con le torcie in mano, che tal volta passauano il numero di 400. & il carro poi, ò trionfo pieno d'ornamenti, ò di spoglie, e bizzarissime fantasie, cosa, che fà assottigliare gl'ingegni, e dà gran piacere, e satisfattione a' popoli frà questi, che assai furono, & ingegnosi. Mi piace toccare breuemente d'vno, che fù principale d'inuentione di Pietro, già maturo d'anni, e non come molti piaceuole per la sua vaghezza; ma per il contrario per vna strana, & horribile, & inaspettata inuentione di non piccola satisfattione a popoli, che come ne' cibi tal volta le cose agre, così in quelli passatempi le cose horribili, pur che siano fatte con giudicio, & arte, dilettano marauigliosamente il gusto humano, cosa, che apparisce nel recitare le tragedie; questo fù il carro della morte da lui segretissimamente lauorato alla sala del Papa, che mai se ne potette spiare cosa alcuna, ma fù veduto, e saputo in vn medesimo punto.

Serue d'inuentioni nelle mascherate.

Inuentione orrida, che hebbe grand' applauso.

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, e dipinto d'ossa di morti, e di croci bianche, e sopra il carro era vna morte grandissima in cima, con la falce in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperchio, & in tutti que' luoghi, che il trionfo si fermaua a cantare, s'apriuano, & vsciuano alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossa di morto nelle braccia, petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & apparendo di lontano alcune di quelle torcie con maschere, che pigliauano col teschio di morto il dinanzi, e'l di dietro, e parimente la gola, oltre al parere cosa naturalissima, era orribile, e spauentosa a vedere; E questi morti, al suono di certe trombe sorde, e con suon roco, e morto, vsciuano mezi di que' sepolcri, e sedendoui sopra, cantauano in musica, piena di malenconia, quella hoggi nobilissima canzone.

Dolor, pianto, e penitenza, &c.

Era

Era inanzi, e dietro al carro gran numero di morti a cauallo, sopra certi caualli con somma diligenza scielti de' più secchi, e più strutti, che si potesse trouare, con couertine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua quattro staffieri vestiti da morti, con torcie, cere, & vno stendardo grande nero, con croci, & ossa, e teste di morto; appresso al trionfo si straicinaua dieci stendardi neri, e mentre caminauano con voce tremanti, & vnite, diceua quella compagnia il Miserere, salmo di Dauid.

Questo duro spettacolo, per la nouità, come hò detto, e terribilità sua, misse terrore, e marauiglia insieme in tutta quella Città; e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale, nondimeno per vna certa nouità, e per essere accomodato tutto benissimo, satisfece a gli animi di tutti, e Pietro autore, & inuentore di tal cosa, ne fù sommamente lodato, e comendato, e fù cagione, che poi di mano in mano si seguitasse di fare cose spiritose, e d'ingegnosa inuentione, che in vero per tali soggetti, e per condurre simili feste, non hà hauuto questa Città mai paragone, & ancora in que' vecchi, che lo videro, ne rimane viua memoria, ne si satiano di celebrar questa capricciosa inuentione. Sentì dire io ad Andrea di Cosimo, che fù con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fù suo discepolo, e vi si trouò anch'egli, che fù opinione in quel tempo, che questa inuentione fusse fatta, per significare la tornata della Casa de' Medici del 12. in Firenze, perche allhora, che questo trionfo si fece, erano esuli, e come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

Stimato incomparabile.

Erano misteri della tornata de Medici in Firenze.

> ***Morti siam, come vedete,***
> ***Così morti vedrem voi,***
> ***Fummo già, come voi sete,***
> ***Voi sarete come noi, &c.***

Volendo accennare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a vita, e la cacciata, & abbassamento de' contrarij loro, ò pure, che fusse, che molti dall'effetto, che seguì della tornata in Firenze di quella Illustrissima Casa, come son vaghi gl'ingegni humani d'applicare le parole, & ogn'atto, che nasce prima, a gli effetti, che seguon poi, che gli fù dato questa interpretatione. Certo è, che questo fù allhora opinione di molti, e se ne parlò assai; ma ritornando all'arte, & attioni di Pietro. Fù allogato a Pietro vna tauola alla capella de' Tedaldi, nella Chiesa de' Frati de' Serui, dou'eglino tengono la veste, & il guanciale di S.Filippo lor Frate, nella quale finse la nostra Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado, e con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al Cielo, e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne hà voluto, che altro lume, che quello, che fà la colomba, lumeggi, e lei, e le figure, che le sono intorno, come vna Santa Margherita, & vna Santa Caterina, che l'adorano ginocchioni, e ritti sono a guardarla S. Pietro, e S. Giouanni Euangelista, insieme con S. Filippo Frate de' Serui, e Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze; oltra, che vi fece vn paese bizzarro, e per gli alberi strani, e per alcune grotte, e per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste, che mostrano, e disegno, e gratia, oltra il colorito molto continuato. E certamente, che Pietro possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella, con alcune storiette piccole, molto ben fatte, & in frà l'altre ve n'è vna, quando Santa Margherita esce dal ventre del serpente, che per hauer fatto quell'animale, e contrafatto, e brut-

Tauola stupenda ne Serui.

e brutto, non penso, che in quel genere si possa veder meglio, mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vn'aspetto veramente pauroso. E certamente, che simil cose non credo, che nessuno le facesse meglio di lui, ne le imaginasse a gran pezzo, come ne può render testimonio vn Mostro marino, ch'egli fece, e donò al Magnifico Giuliano de' Medici, che per la deformità sua è tanto strauagante, bizzarro, e fantastico, che pare impossibile, che la natura vsasse tanta deformità, e tanta straniezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo de' Medici, così come è anco, pur di mano di Pietro, vn libro d'animali della medesima sorte, bellissimi, e bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, e con vna patienza inestimabile condotti, il qual libro gli fù donato da M. Cosimo Bartoli, proposto di S. Giouanni, mio amicissimo, e di tutti i nostri artefici, come quello, che sempre si è dilettato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese, intorno a vna camera, diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità delle cose fantastiche, ch'egli in tutte quelle si dilettò dipingere, e di casamenti, e d'animali, e d'habiti, e strumenti diuersi, & altre fantasie, che gli souueniuano, per essere storie di fauole. Queste historie, dopo la morte di Francesco del Pugliese, e de' figliuoli, sono state leuate, ne sò oue siano capitate. E così vn quadro di Marte, e Venere con i suoi Amori, e Vulcano fatto con vna grand'arte, e con vna patienza incredibile. Dipinse Pietro per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime, il qual'è hoggi in casa del Sig. Sforza Almeni, primo Cameriere del Duca Cosimo, donatogli da M. Gio. Battista di Lorenzo Strozzi, conoscendo, quanto quel Signore si diletti della pittura, e scoltura, e ne tien conto grande, perche non fece mai Pietro la più vaga pittura, ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la più bizzarra orca marina, ne la più capricciosa di quella, che s'imaginò di dipingere Pietro, con la più fiera attitudine di Perseo, che in aria la percuote con la spada, quiui fra'l timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, e quà innanzi molte genti con diuersi habiti strani, sonando, e cantando, oue sono certe teste, che ridono, e si rallegrano di vedere liberata Andromeda, che sono diuine; il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e gratioso; e quanto si può vnire, e sfumare colori, condusse questa opera con estrema diligenza.

Mostro dipinto strauagantissimo.

Libro di simili animali strani:

Diuerse storie chiribizzose.

Andromeda esposta al Mostro mirabile.

Dipinse ancora vn quadro, doue vna Venere ignuda, con vn Marte parimente, che spogliato nudo, dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi amori, chi in quà, chi in là traportano la celata, i bracciali, e l'altre arme di Marte; vi è vn bosco di Mirto, & vn Cupido, che hà paura d'vn coniglio; così vi sono le colombe di Venere, e l'altre cose d'amore; questo quadro è in Fiorenza in casa di Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui, perche sempre gli piacque i capricci di questo maestro. Era molto amico di Pietro l'Hospedaliere de gl'Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua all'entrata di Chiesa a man manca, alla capella del Pugliese, l'allogò a Pietro, il qual con suo agio la condusse al fine; ma prima fece disperare lo Spedaliere, che non ci fù mai ordine, che la vedesse se non finita, e quanto ciò gli paresse strano, e per l'amicitia, e per il souuenirlo tutto il dì di danari, e non vedere quel, che si faceua, egli stesso lo dimostrò, che all'vltima paga non glie la voleua dare, se non vedeua l'opera; ma minacciato da Pietro,

Venere, e Marte bellissimi dipinti.

Pietro, che guaſterebbe quel, che haueua fatto, fù forzato dargli il reſto, e con maggior colera, che prima, hauer patienza, che la metteſſe ſù,& in queſta ſono veramente aſſai coſe buone. Preſe a fare per vna capella vna tauola nella Chieſa di S. Pietro Gattolini, e vi fece vna noſtra Donna a ſedere, con quattro figure intorno, e due angeli in aria, che la incoronano, opera condotta con tanta diligenza, che n'acquiſtò lode, & honore, la quale hoggi ſi vede in S. Friano, ſendo rouinata quella Chieſa. Fece vna tauoletta della Concettione nel tramezo della Chieſa di S. Franceſco da Fieſole, la quale è aſſai buona coſetta, ſendo le figure non molto grandi. Lauorò per Giouan Veſpucci, che ſtaua dirimpetto a S. Michele della via de' Serui, hoggidì Pier Saluiati, alcune ſtorie baccanarie, che ſono intorno a vna camera, nelle quali fece sì ſtrani fauni, ſatiri, e ſiluani, e putti, e baccanti, che è vna marauiglia a vedere la diuerſità de' zaini, e delle veſti, e la varietà delle ciere caprine, con vna gratia, & imitatione veriſſima. Vi è in vna ſtoria Sileno a cauallo sù vn'aſino, con molti fanciulli, chi lo regge, e chi gli dà bere, e ſi vede vna letitia al viuo, fatta con grande ingegno; e nel vero ſi conoſce in quel, che ſi vede di ſuo, vno ſpirito molto vario, & aſtratto da gli altri, e con certa ſottilità nell'inueſtigare certe ſottigliezze della natura, che penetrano, ſenza guardare a tempo, ò fatiche, ſolo per ſuo diletto, e per il piacere dell'arte, e non poteua già eſſere altrimenti, perche innamorato di lei, non curaua de' ſuoi comodi, e ſi riduceua a mangiar continuamente oua ſode, che per riſparmiare il fuoco, le coceua, quando faceua bollir la cola, e non ſei, ò otto per volta, ma vna cinquantina, e tenendole in vna ſporta, le conſumaua a poco a poco, nella quale vita così ſtrettamente godeua, che l'altre, appreſſo alla ſua, gli pareuano ſeruitù. Haueua a noia il pianger de' putti, il toſſir de gli huomini, il ſuono delle campane, il cantar de' Frati; e quando diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti, e ſtritolarſi per terra. Haueua paura grandiſſima delle ſaette, e quando tonaua ſtraordinariamente, s'inuiluppaua nel mantello, e ſerrato le fineſtre, e l'vſcio della camera, ſi reccaua in vn cantone, fin che paſſaſſe la furia. Nel ſuo ragionamento era tanto diuerſo, e vario, che qualche volta diceua sì belle coſe, che faceua crepar delle riſa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto sì ſtrano, e fantaſtico, che non ſi poteua più ſeco. Non voleua, che i garzoni gli steſſino intorno, di maniera, che ogni aiuto, per la ſua beſtialità, gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lauorare, e per il paralitico non poteua, & entraua in tanta colera, che voleua ſgarare le mani, che steſſino ferme, e mentre, ch'ei borbotaua, ò gli cadeua la mazza da poggiare, ò veramente i pennelli, ch'era vna compaſſione. Adirauaſi con le moſche, e gli daua noia infino l'ombra; e così ammalatoſi di vecchiaia, e viſitato pure da qualche amico, era pregato, che doueſſe acconciarſi con Dio, ma non gli pareua hauere a morire, e tratteneua altrui d'hoggi in domani, non ch'ei non fuſſe buono, e non haueſſe fede, ch'era zelantiſſimo, ancorche nella vita fuſſe beſtiale. Ragionaua qualche volta de' tormenti, che per i mali fanno diſtruggere i corpi, e quanto ſtento patiſce, chi conſumando gli ſpiriti a poco a poco ſi muore, il che è vna gran miſeria. Diceua male de' Medici, de gli Speciali, e di coloro, che guardano gli ammalati, e che gli fanno morire di fame, oltre i tormenti delli ſiroppi, medicine, criſtieri, & altri martorij, come il non eſſere laſciato dormire, quando tù hai ſonno, il fare teſtamento, il veder piangere i parenti, e lo ſtare in camera al buio, e

Sattri baccanti bizzarri.

lodaua la giuſtitia, ch'era così bella coſa l'andare alla morte, e che ſi vedeua tant'aria, e tanto popolo, che tù eri confortato con i confetti, e con le buone parole; Haueui il Prete, & il popolo, che pregaua per te, e che andaui con gli Angeli in paradiſo; che haueua vna gran ſorte, chi n'vſciua a vn tratto, e faceua diſcorſi, e tiraua le coſe a più ſtrani ſenſi, che ſi poteſſe vdire. Laonde per sì ſtrane ſue fantaſie viuendo ſtranamente, ſi conduſſe a tale, che vna mattina fù trouato morto a piè d'vna ſcala l'anno M D XXI. & in San Pietro maggiore gli fù dato ſepoltura.

Senza altrui aiuto manca di viuere.

Molti furono diſcepoli di coſtui, e frà gli altri Andrea del Sarto, che valſe per molti; il ſuo ritratto ſi è hauuto da Franceſco da S. Gallo, che lo fece mentre Pietro Vecchio, come molto ſuo amico, e domeſtico, il qual Franceſco ancora hà di mano di Pietro, (che non la debbo paſſare) vna teſta belliſſima di Cleopatra, con vn'aſpido auuolto al collo, e duoi ritratti, l'vno di Giuliano ſuo padre, l'altro di Franceſco Giamberti ſuo auolo, che paiono viui.

Allieni di Pietro.

VITA

VITA DI BRAMANTE
ARCHITETTORE.

VITA DI BRAMANTE DA VRBINO ARCHITETTORE.

DI grandiſſimo giouamento all'Architettura fù veramente il moderno operare di Filippo Brunelleſchi, hauendo egli contrafatto, e dopo molte età rimeſſe in luce l'opere egregie de' più dotti, e marauiglioſi antichi. Ma non fù manco vtile al ſecolo noſtro Bramante, accioche ſeguitando le veſtigie di Filippo, faceſſe a gli altri, dopo lui, ſtrada ſicura nella profeſſione dell'architettura, eſſendo egli d'animo, valore, ingegno, e ſcienza in quell'arte non ſolamente teorico, ma pratico, & eſercitato ſommamente. Ne poteua la natura formare vn'ingegno più ſpe-

Brunelleſchi reſtaurator dell'architettura.

Simile Bramante nell'operare.

Opera con fondamento, e spirito risoluto.

Giulio II. promotore delle sue opere.

ſpedito, ch'eſercitaſſe, e metteſſe in opera le coſe dell'arte, con maggiore inuentione, e miſura, e con tanto fondamento, quanto coſtui. Ma non meno punto di tutto queſto fù neceſſario il creare in quel tempo Giulio II. Pont. animoſo, e di laſciar memorie deſideroſiſſime. E fù ventura noſtra, e ſua il trouare vn tal Principe, il che a gl'ingegni grandi auuiene rare volte, alle ſpeſe del quale ei poteſſe moſtrare il valore dell'ingegno ſuo, e quelle artificioſe difficultà, che nell'architettura moſtrò Bramante, la virtù del quale ſi eſteſe tanto ne gli edificij da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fuſi delle colonne, la gratia de' capitelli, le baſe, le menſole, i cantoni, le volte, le ſcale, i riſalti, & ogni ordine d'architettura tirato per conſiglio, ò modello di queſto artefice, riuſcì ſempre marauiglioſo a chiunque lo vide; Laonde quell'obligo eterno, che hanno gl'ingegni, che ſtudiano ſopra i ſudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante; perche ſe pure i Greci furono inuentori dell'architettura, & i Romani imitatori, Bramante non ſolo imitandogli con inuentione nuoua c'inſegnò, ma ancora bellezza, e difficultà accrebbe grandiſſima all'arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Coſtui nacque in Caſtello Durante, nello ſtato d'Vrbino, d'vna pouera perſona, ma di buone qualità; e nella ſua fanciullezza, oltra il leggere, e lo ſcriuere, ſi eſercitò grandemente nell'abbaco. Ma il padre, che haueua biſogno, ch'ei guadagnaſſe, vedendo ch'egli ſi dilettaua molto del diſegno, lo indirizzò, ancora fanciulletto, all'arte della pittura, nella quale ſtudiò egli molto le coſe di Fra Bartolomeo, altrimenti Fra Carnouale da Vrbino, che fece la tauola di Santa Maria della Bella in Vrbino. Ma perche egli ſempre ſi dilettò dell'architettura, e della proſpettiua, ſi partì da Caſtel Durante, e condottoſi in Lombardia, andaua hora in queſta, hora in quella Città lauorando il meglio, che poteua. Non però coſe di grande ſpeſa, ò di molto honore, non hauendo ancora ne nome, ne credito. Per il che deliberatoſi di vedere almeno qualche coſa notabile, ſi trasferì a Milano per vedere il Duomo, doue allhora ſi trouaua vn Ceſare Ceſariano, reputato buono Geometra, e buono Architettore, il quale comentò Vitruuio, e diſperato di non hauerne hauuto quella remuneratione, ch'egli ſi haueua promeſſa, diuentò sì ſtrano, che non volſe più operare, e diuenuto ſaluatico, morì più da beſtia, che da perſona. Erauì ancora vn Bernardino da Treuio Milaneſe, ingegniere, & architettore del Duomo, e diſegnatore grandiſſimo, il quale da Lionardo da Vinci fù tenuto maeſtro raro, ancorche la ſua maniera fuſſe crudetta, & alquanto ſecca nelle pitture. Vedeſi di coſtui in teſta del chioſtro delle Gratie, vna Reſurrettione di Chriſto, con alcuni ſcorti belliſſimi. Et in S. Franceſco vna cappella a freſco, dentroui la morte di S. Pietro, e di S. Paolo. Coſtui dipinſe in Milano molte altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero, tenute in pregio, e nel noſtro libro è vna teſta di carbone, e biacca, d'vna femina aſſai bella, che ancor fà fede della maniera, che tenne. Ma per tornare a Bramante, conſiderata ch'egli hebbe queſta fabbrica, e conoſciuti queſti ingegnieri, s'inanimì di ſorte, ch'egli ſi riſoluè del tutto darſi all'architettura; laonde partitoſi da Milano, ſe ne venne a Roma inanzi l'anno Santo del M D. doue conoſciuto da alcuni ſuoi amici, e del paeſe, e Lombardi, gli fù dato da dipingere a S. Giouanni Laterano, ſopra la porta Santa, che s'apre per il Giubileo, vn'arme di Papa Aleſſandro VI. lauorata in freſco, con Angeli, e figure, che la ſoſtengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, e guadagnati in Roma a fare alcu-

Naſcita.

Và à Milano per veder il Duomo.

Bernardino da Treuio ſtimato dal Vinci.

Dipinge la porta Santa di S. Gio. Laterano.

alcune cose, certi danari, i quali con vna masseritia grandissima spendeua; desideroso poter viuer del suo, & insieme, senza hauere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma. E messoui mano, solitario, e cogitatiuo se n'andaua, e frà non molto spacio di tempo misurò, quanti edificij erano in quella Città, e fuori per la campagna, e parimente fece fino a Napoli, e douunque ei sapeua, che fossero cose antiche; Misurò ciò ch'era a Tiboli, & alla villa Adriana, e come si dirà poi al suo luogo, se ne seruì assai. E scoperto in questo modo l'animo di Bramante il Cardinale di Napoli, datoli d'occhio, prese a fauorirlo; d'onde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a' Frati della Pace il chiostro di treuertino, hebbe il carico di questo chiostro. Per il che desiderando d'acquistare, e di gratuirsi molto quel Cardinale, si mise all'opera con ogni industria, e diligenza, e prestamente, e perfettamente la condusse al fine. Et ancorch'egli non fusse di tutta bellezza, gli diede grandissimo nome, per non essere in Roma molti, che attendessino all'Architettura, con tanto amore, studio, e prestezza, quanto Bramante. Seruì Bramante ne' suoi principij per sotto architettore di Papa Alessandro VI. alla fonte di Trasteuere, e parimente a quella, che si fece in sù la Piazza di S. Pietro; Trouossi ancora, essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti Architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di S. Giorgio, e della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatto fare da Rafaello Riario Cardinale di S. Giorgio, vicino a campo di fiore, che quantunque si sia poi fatto meglio, fù nondimeno, & è ancora, per la grandezza sua, tenuta commoda, e magnifica habitatione, e di questa fabbrica fù esecutore vn'Antonio Montecauallo. Trouossi al consiglio dell'accrescimento di San Giacomo de gli Spagnuoli in Nauona, e parimente alla deliberatione di Santa Maria de Anima, fatta condurre poi da vn'Architetto Todesco. Fù suo disegno ancora il Palazzo del Cardinale Adriano da Corneto, in borgo nuouo, che si fabbricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto, per la fuga di detto Cardinale, e parimente l'accrescimento della cappella maggiore di Santa Maria del Popolo fù suo disegno, le quali opere gli acquistarono in Roma tanto credito, ch'era stimato il primo Architettore, per esser'egli risoluto, presto, e buonissimo inuentore, che da tutta quella Città fù del continuo ne' maggiori bisogni da tutti i grandi adoperato, per il che creato Papa Giulio II. l'anno 1503. cominciò a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel Pontefice d'acconciare quello spatio, ch'era frà Beluedere, e'l Palazzo, ch'egli hauesse forma di teatro quadro, abbracciando vna valletta, ch'era in mezo al palazzo Papale vecchio, e la muraglia, che haueua per habitatione del Papa, fatta di nuouo da Innocentio VIII. e che da duoi corridori, che mettessino in mezo questa valletta, si potesse venire di Beluedere in palazzo per loggie, e così di palazzo per quelle andare in Beluedere, e che dalla valle, per ordine di scale in diuersi modi si potesse salire sul piano di Beluedere, per il che Bramante, che haueua grandissimo giudicio, & ingegno capriccioso in tali cose, spartì nel più basso, con duoi ordini d'altezze, prima vna loggia Dorica bellissima, simile al Coliseo de' Sauelli; ma in cambio di meze colonne mise pilastri, e tutta di tiuertini la murò; e sopra questa vn secondo ordine Ionico sodo di finestre, tanto, ch'ei venne al piano delle prime stanze del palazzo Papale, & al piano di quelle di Beluedere, per far poi vna loggia più di 400. passi dalla banda di verso Roma, e parimente vn'altra di verso il bosco, che l'vna, e l'al-

Misura le antiche fabbriche di Roma, e Napoli.

Chiostro della Pace suo.

Fonti opera di Bramante.

Palazzo della Cancellaria.

Opere varie, che l'accreditarono.

Acconcia Beluedere con molto giudicio.

e l'altra volse, che metteſſino in mezo la valle, oue ſpianata, ch'ella era, ſi haueua a condurre tutta l'acqua di Beluedere, e fare vna belliſſima fontana; di queſto diſegno finì Bramante il primo corridore, ch'eſce di palazzo, e và in Beluedere dalla banda di Roma, eccetto l'vltima loggia, che douea andar di ſopra, ma la parte verſo il boſco riſcontro a queſta, ſi fondò bene, ma non ſi potè finire, interuenendo la morte di Giulio, e poi di Bramante; fù tenuta tanto bella inuentione, che ſi credette, che da gli antichi in quà Roma non haueſſe veduto meglio. Ma come s'è detto dell'altro corridore, rimaſero ſolo i fondamenti, & è penato a finirſi ſino a queſto giorno, che Pio IV. gli hà dato quaſi perfettione. Feceui ancora la teſtata, che è in Beluedere all'antiquario delle ſtatue antiche, con l'ordine delle nicchie, e nel ſuo tempo vi ſi miſe il Lacoonte, ſtatua antica rariſſima, e l'Apollo, e la Venere, che poi il reſto delle ſtatue furono poſte da Leone X. come il Teuere, e'l Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paolo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcimi d'importanza con groſſa ſpeſa. E tornando a Bramante, s'egli non haueſſe hauuto i ſuoi miniſtri auari, egli era molto ſpedito, & intendeua marauiglioſamente la coſa del fabbricare; e queſta muraglia di Beluedere fù da lui con grandiſſima preſtezza condotta, & era tanta la furia di lui, che faceua, e del Papa, che haueua voglia, che tali fabbriche non ſi muraſſero, ma naſceſſero, che i fondatori portauano di notte la ſabbia, & il pancone fermo della terra, e la cauauano di giorno in preſenza a Bramante, perch'egli ſenz'altro vedere faceua fondare, La quale inauuertenza fù cagione, che le ſue fatiche ſono tutte crepate, e ſtanno a pericolo di rouinare; come fece queſto medeſimo corridore, del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. e fù rifatto poi da Papa Paolo III. & egli ancora lo fece rifondare, e ringroſſare. Sono di ſuo in Beluedere molte altre ſalite di ſcale variate, ſecondo i luoghi ſuoi alti, e baſſi, coſa belliſſima, con ordine Dorico, Ionico, e Corintio, opera condotta con ſomma gratia. Et haueua di tutto fatto vn modello, che dicono eſſere ſtato coſa marauiglioſa, come ancora ſi vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltra queſto vna ſcala a chiocciola sù le colonne, che ſalgono, ſi che a cauallo vi ſi camina, nella quale il Dorico entra nel Ionico, e così nel Corintio, e dell'vno ſalgono nell'altro; coſa condotta con ſomma gratia, e con artificio certo eccellente, la quale non gli fà manco honore, che coſa, che ſia quiui di man ſua. Queſta inuentione è ſtata cauata da Bramante, da San Nicolò di Piſa, come ſi diſſe nella vita di Giouanni, e Nicola Piſani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Beluedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere a guiſa di Gieroglifici antichi, per dimoſtrare maggiormente l'ingegno, c'haueua, e per mettere il nome di quel Ponteſice, e'l ſuo, & haueua così cominciato; *Iulio II. Pont. Maſſimo*, & haueua fatto fare vna teſta in profilo di Giulio Ceſare, e con due archi vn ponte, che diceua; *Iulio II. Pont. & vna Aguglia del circo Maſſimo per Max.* di che il Papa ſi riſe, e gli fece fare le lettere d'vn braccio, che ci ſono hoggi all'antica, dicendo, che l'haueua cauata queſta ſcioccheria da Viterbo ſopra vna porta, doue vn maeſtro Franceſco architettore miſe il ſuo nome in vno architraue intagliato così, che fece vn San Franceſco, vn'arco, vn tetto, & vna torre, che rileuando diceua a modo ſuo; *Maeſtro Franceſco Architettore voleuagli il Papa, per amor della virtù ſua dell'Architettura, gran bene.*

Teſtata dell'antiquario ſua opera.

Troppa fretta nuoce alle fabriche di Bramante per la perfidia de' manuali.

Bizzarria beffata dal Papa.

Per il che meritò dal detto Papa, che ſommamente l'amaua per le ſue qua-

lità, d'essere fatto degno dell'vfficio del piombo, nel quale fece vn'edificio da improntar le bolle, con vna vite molto bella. Andò Bramante ne' seruitij di questo Pontefice a Bologna, quando l'anno 1504. ella tornò alla Chiesa, e si adoperò in tutta la guerra della Mirãdola a molte cose ingegnose, e di grandissima importanza; Fè molti disegni di piante, e di edificij, che molto bene erano disegnati da lui, come nel nostro libro ne appare alcuni ben misurati, e fatti con arte grandissima. Insegnò molte cose d'architettura a Rafaello da Vrbino, e così gli ordinò i casamenti, che poi tirò di prospettiua nella camera del Papa, dou'è il monte di Parnaso, nella qual camera Rafaello ritrasse Bramante, che misura con certe seste. Si risoluè il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indrizzata, tutti gli vffici, e le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'a i negotiatori haueria reccato nelle facende, essendo continuamente fino allhora state molto scommode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio su'l Teuere si vede, nel qual'è ancora vn tempio Corintio non finito, cosa molto rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo, che è stato gran danno, che vna sì honorata, & vtile, e magnifica opera non si sia finita, che da quelli della professione è tenuto il più bello ordine, che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora San Pietro a Montorio di treuertino, nel primo chiostro vn tempio tondo, del quale non può di proportione, ordine, e varietà imaginarsi, e di gratia il più garbato, ne meglio inteso, e molto più bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiosto, che non è finita, condotta, come si vede, in vn suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fù di Rafaello da Vrbino, lauorato di mattoni, e di getto, con casse le colonne, e le bozze di opera Dorica, e rustica, cosa molto bella, & inuentione nuoua del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno, & ordine dell'ornamento di Santa Maria di Loreto, che da Andrea Sansouino fù poi continuato, & infiniti modelli di palazzi, e tempij, i quali sono in Roma, e per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice, ch'ei rifece vn disegno grandissimo per restaurare, e dirizzare il palazzo del Papa. E tanto gli era cresciuto l'animo, vedendo le forze del Papa, e la volontà sua corrispondere all'ingegno, & alla voglia, ch'esso haueua, che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro, per rifarla di nuouo, gli fece infiniti disegni; Ma frà gli altri ne fece vno, che fù molto mirabile, dou'egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore, con due campanilli, che mettono in mezo la facciata, come si vede nelle monete, che battè poi Giulio II. e Leone X. fatte da Carradosso eccellentissimo orefice, che nel far coni non hebbe pari, come ancora si vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. E così resoluto il Papa di dar principio alla grandissima, e terribilissima fabbrica di San Pietro, ne fece rouinare la metà, e postoui mano, con animo, che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, e d'ornamento, hauessi a passare tutte le fabbriche, ch'erano state fatte in quella Città dalla potenza di quella Republica, e dall'arte, & ingegno di tanti valorosi maestri, con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa, e sua, la tirò alta fino alla cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, e voltò quelli con somma prestezza, & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, doue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella, che si chiama del Rè di Francia.

Hebbe da Giulio II. l'vffitio del piombo.

Ingegnoso nelle Guerre di Bologna, e Mirandola.

Maestro di Rafael in architettura.

Pianta del Palazzo in strada Giulia.

Tempieto bellissimo in S. Pier Montorio.

Diuerse fabriche illustri.

Fà disegni mirabili per fabrica nuoua di S. Pietro in Vaticano.

Egli

Nuouo modo da gettar volte intagliate.

Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengono co' suoi fregi, e fog'iami di mistura di calce: E mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come habbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Antonio da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro, correre in modo con gratia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare, e sminuire. Si vede ne' suoi capitelli, che sono a foglie d'vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica, di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante, che in vero s'egli hauesse hauuto le forze eguali all'ingegno, di che haueua addorno lo spirito, certissimamente haurebbe fatto cose inaudite più, che non fece, perche hoggi quest'opera, come si dirà a suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto trauagliata da gli architettori, e talmente, che si può dire, che da quattro archi in fuori, che reggono la tribuna, non vi sia rimasto altro di suo, perche Rafaello da Vrbino, e Giuliano da San Gallo esecutori, dopo la morte di Giulio II. di quell'opera, insieme con Fra Giocondo Veronese, volsero cominciare ad alterarla, e dopo la morte di questi, Baldassare Peruzzi, facendo nella crociera verso camposanto, la cappella del Rè di Francia, alterò quell'ordine, e sotto Paolo III. Antonio da San Gallo lo mutò tutto, e poi Michelagnolo Buonaruoti hà tolto via le tante opinioni, e spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione, che nessuno di questi ci pensò mai, venendo tutto dal disegno, e giudicio suo, ancorch'egli dicesse a me parecchie volte, ch'era esecutore del disegno, & ordine di Bramante, attesoche coloro, che piantano la prima volta vn'edificio grande, son quelli gli autori. Apparue smisurato il concetto di Bramante in questa opera, e gli diede vn principio grandissimo, il quale se nella grandezza di sì stupendo, e magnifico edificio hauesse cominciato minore, non valeua ne al san Gallo, ne a gli altri, ne anche al Buonaruoti il disegno per accrescerlo, come e' valse per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare maggior cosa. Dicesi, ch'egli haueua tanta la voglia di vedere questa fabbrica andare inanzi, che rouinò in San Pietro molte cose belle, di sepolture di Papi, di pitture, e di musaici, e che perciò haueano smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, ch'erano sparse per quella Chiesa, come principale di tutti i Christiani, saluò solo l'Altare di San Pietro, e la tribuna vecchia, & attorno vi fece vn'ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accioche quando il Papa viene in S.Pietro a dir la Messa, vi possa stare con tutta la Corte, e gli Ambasciatori de' Principi Christiani, la quale non finì a fatto per la morte: E Baldassare Sanese gli dette poi la perfettione. Fù Bramante persona molto allegra, e piaceuole, e si dilettò sempre di giouare a prossimi suoi. Fù amicissimo delle persone ingegnose, e fauoreuole a quelle in ciò, ch'ei poteua, come si vede, ch'egli fece al gratioso Rafaello Santio da Vrbino, pittore celebratissimo, che da lui fù condotto a Roma. Sempre splendidissimamente si honorò, e visse, & al grado, doue i meriti della sua vita l'haueuano posto, era niente quel, che haueua a petto a quello, ch'egli haurebbe speso. Dilettauasi della Poesia, e volentieri vdiua, e diceua in prouiso in sù la lira, e componeua qualche sonetto, se non così delicato, come si vsa hora, graue almeno, e senza difetti. Fù grandemente stimato da i Prelati, e presentato da infini Signori, che lo conobbero; hebbe in vita grido grandissimo, e maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di

Fabrica di S. Pietro alterata da posteri.

Dirroccò antichità bellissime per tirare auanti la nuoua fabrica.

Maniere gentili, e ciuili di Bramante.

Virtuoso, e Poeta, canta sulla lira.

di S. Pietro restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. & in Roma con honoratissime esequie fù portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli scultori, Architettori, e Pittori. Fù sepolto in San Pietro l'anno MDXIIII.

Morì in età matura, stimato, & honorato assai.

Fù di grandissima perdita all'architettura la morte di Bramante, il quale fù inuestigatore di molte buone arti, ch'aggiunse a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vno, e l'altro vsato da gli Antichi, ma stato perduto dalle ruine loro fino al suo tempo. Onde quelli, che vanno misurando le cose antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza, e disegno, che si faccino in tutte quelle. Onde può rendersi a quelli, che conoscono tal professione, vno de gl'ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi, per prouedere, & eseguire la volontà di chi disegnaua, più che per operare di man sua, se bene haueua giudicio, e grande isperienza. Mentre visse Bramante fù adoperato da lui nell'opere sue Ventura Fallegname Pistoiese, il quale haueua buonissimo ingegno, e disegnaua assai acconciamente; Costui si dilettò assai in Roma di misurare le cose antiche, e tornato a Pistoia per ripatriarsi, seguì, che l'anno 1509. in quella Città, vna nostra Donna, che hoggi si chiama della Humiltà, fece miracoli, e perche gli fù porto molte limosine, la Signoria, che allhora gouernaua, deliberò fare vn Tempio in honor suo, perche portosi questa occasione a Ventura, fece di sua mano vn modello d'vn Tempio a otto faccie, largo braccia, & alto braccia, con vn vestibulo, ò portico serrato dinanzi, molto ornato di dentro, e veramente bello, doue piacciuto a que' Signori, e capi della Città, si cominciò a fabbricare con l'ordine di Ventura, il quale fatto i fondamenti del vestibulo, e del Tempio, e finito affatto il vestibulo, che riuscì ricco di pilastri, e cornicioni, d'ordine Corinto, e d'altre pietre intagliate, e con quelle anche tutte le volte di quell'opera furono fatti a quadri scorniciati pur di pietra, pieni di rosoni; il Tempio a otto faccie fù anche dipoi condotto fino alla cornice vltima, doue s'haueua a voltare la tribuna, mentre ch'egli visse Ventura; e per non esser'egli molto esperto in cose così grandi, non considerò al peso della Tribuna, che potesse star sicura, hauendo egli nella grossezza di quella muraglia, fatto nel primo ordine delle finestre, e nel secondo, doue sono le altre, vn'andito, che camina attorno, dou'egli venne a indebolir le mura, ch'essendo quell'edificio da basso senza spalle, era pericoloso il voltarla, e massime ne gli angoli delle cantonate, doue haueua a spingere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue dopo la morte di Ventura, non è stato Architetto nessuno, che gli sia bastato l'animo di voltarla, anzi haueuano fatto condurre in sul luogo legni grandi, e grossi d'alberi, per farui vn tetto a capanna, che non piacendo a que' Cittadini, non volsero, che si mettesse in opera, e stete così scoperta molti anni, tanto che l'anno 1561. supplicarono gli operarij di quella fabbrica al Duca Cosimo, perche S. E. facesse loro gratia, che quella Tribuna si facesse, doue per compiacergli quel Signore, ordinò a Giorgio Vasari, che vi andasse, e vedesse di trouar modo di voltarla, che ciò fatto ne fece vn modello, che alzaua quell'edificio sopra la cornice, che haueua lasciato Ventura, otto braccia, per fargli spalle, e ristrinse il vano, che và intorno frà muro, e muro dell'andito, e rinfrancando le spalle, e gli angoli, e le parti di sotto de gli anditi, che haueua fatto Ventura frà le finestre, gl'incatenò con chiaue grosse di ferro

Ritrouò l'vso de' vaghi stucchi.

Leno suo alieuo.

Ventura oprato da Bramante.

Tempio giudicioso.

Perfettionato nella volta dal Vasari.

ferro doppie in sù gli angoli, che l'asſicuraua di maniera, che ſicuramente ſi poteua voltare; Doue ſua Eccell. volſe andare in ſul luogo, e piacciutogli tutto, diede ordine, che ſi faceſſe, e così ſono condotte tutte le ſpalle, e di già ſi è dato principio a voltar la Tribuna, ſi che l'opra di Ventura verrà ricca, e con più grandezza, & ornamento, e più proportione. Mà nel vero Ventura merita, che ſe ne faccia memoria, perche quell'opera è la più notabile, per coſa moderna, che ſia in quella Città.

Fine della vita di Bramante.

FRA BARTOLOMEO PITTORE FIORENTINO.

VITA DI FRA BARTOLOMEO DI S. MARCO PITTORE FIORENTINO.

VIcino alla terra di Prato, che è lontana a Fiorenza 10. miglia, in vna villa chiamata Sauignano, nacque Bartolomeo, ſecondo l'vſo di Toſcana, chiamato Baccio, il quale moſtrando nella ſua pueritia non ſolo inclinatione, ma ancora attitudine al diſegno, fù col mezo di Benedetto da Maiano acconcio con Coſimo Roſſelli, & in caſa d'alcuni ſuoi parenti, che habitauano alla porta a San Pietro Gattolini, accomodato, oue ſtette molti anni, tal che non era chiamato, ne inteſo per altro nome, che per Baccio dalla porta. Coſtui dopo che ſi partì da Coſimo

Patria del Frate.

Prime applicationi alla pittura.

Roſſelli, cominciò a ſtudiare con grande affettione le coſe di Lionardo da Vinci, & in poco tempo fece tal frutto, e tal progreſſo nel colorito, che s'acquiſtò riputatione, e credito d'vno de' migliori giouani dell'arte, sì nel colorito, come nel diſegno. Hebbe in compagnia Mariotto Albertinelli, che in poco tempo preſe aſſai bene la ſua maniera, e con lui conduſſe molti quadri di noſtra Donna, ſparſi per Fiorenza, de' quali tutti ragionare sarebbe coſa troppo lunga, però toccando ſolo d'alcuni fatti eccellentemente da Baccio, vno n'è in caſa di Filippo di Auerardo Saluiati belliſſimo, e tenuto molto in pregio, e caro da lui, nel quale è vna noſtra Donna; vn'altro, non è molto, fù comperato (vendendoſi trà maſſeritie vecchie) da Pier Maria delle Pozze, perſona molto amico delle coſe di pittura, che conoſciuto la bellezza ſua, non lo laſciò per danari, nel qual'è vna noſtra Donna fatta con vna diligenza ſtraordinaria. Haueua Pietro del Puglieſe hauuto vna noſtra Donna piccola di marmo di baſſiſſimo rilieuo, di mano di Donatello, coſa rariſsima, la quale per maggiormente honorarla, gli fece fare vn tabernacolo di legno, per chiuderla, con duoi ſportellini, che datolo a Baccio dalla porta, vi fece drento due ſtoriette, che fù vna la Natiuità di Chriſto, l'altra la ſua Circonciſione, le quali conduſſe Baccio di figurine a guiſa di miniatura, che non è poſſibile a olio poter far meglio, e quando poi ſi chiude di fuora, in sù detti ſportelli dipinſe pure a olio di chiaro, e ſcuro la noſtra Donna annontiata dall'Angelo; Queſt'opera è hoggi nello ſcrittoio del Duca Coſimo, dou'egli hà tutte le antichità di bronzo di figure piccole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellenza Illuſtriſsima per coſa rara, come è veramente. Era Baccio amato in Firenze per la virtù ſua, ch'era aſsiduo al lauoro, quieto, e buono di natura, & aſſai timorato di Dio, e gli piaceua aſſai la vita quieta, e fuggiua le pratiche vitioſe, e molto gli dilettaua le predicationi, e cèrcaua ſempre le pratiche delle perſone dotte, e poſate. E nel vero rare volte fà la natura naſcere vn buono ingegno, & vn'orefice manſueto, che anche in qualche tempo di quiete, e di bontà non lo prouegga, come fece a Baccio, il quale, come ſi dirà di ſotto, gli riuſcì quello, ch'egli deſideraua, che ſparſoſi l'eſſer lui non men buono, che valente, ſi diuulgò talmente il ſuo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini, gli fù fatta allogatione d'vna cappella nel cimiterio, doue ſono l'oſſa de' morti nello ſpedale di Santa Maria Nuoua, e cominciou vn giudicio a freſco, il quale conduſſe con tanta diligenza, e bella maniera in quella parte, che finì, che acquiſtandone grandiſſima fama, oltre quella, che haueua, molto fù celebrato, per hauer'egli con buoniſſima conſideratione eſpreſſo la gloria del Paradiſo, e Chriſto con i dodici Apoſtoli giudicare le dodici tribù, le quali con belliſſimi panni ſono morbidamente colorite; oltre che ſi vede nel diſegno, che reſtò a finirſi, queſte figure, che ſono iui tirate all'inferno, la diſperatione, il dolore, e la vergogna della morte eterna; così come ſi conoſce la contentezza, e la letitia, che ſono in quelle, che ſi ſaluano, ancorche queſt'opera rimaneſſe imperfetta, hauendo egli più voglia d'attendere alla religione, che alla pittura. Perche trouandoſi in queſti tempi in San Marco Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, Teologo famoſiſſimo, e continuando Baccio la vdienza delle prediche ſue, per la deuotione, che in eſſo haueua, preſe ſtrettiſſima pratica con lui, e dimoraua quaſi continuamente in Conuento, hauendo anco con gli altri Frati fatto amicitia. Auuenne, che continuando Fra Girolamo le ſue predicationi, e gri-

Compagno dell'Albertinelli nel dipingere.

Scrittoio del gran Duca colmo di coſe rare.

Baccio di coſtumi integerrimi.

Giudicio dipinto à freſco ben condotto.

Preſe amicitia col Sauonarola.

e gridando ogni giorno in pergamo, che le pitture lasciue, e le musiche, e libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte, fù persuaso, che non era bene tenere in casa, doue sono fanciulle, figure dipinte d'huomini, e donne ignude, per il che riscaldati i popoli dal dir suo, il carnouale seguente, ch'era costume della Città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne, e la sera del Martedì, per antico costume, arderle queste con balli amorosi, doue presi per mano vn'huomo, & vna donna, girauano cantando intorno certe ballate; Fe si Fra Girolamo, che quel giorno si condusse a quel luogo tante pitture, e sculture ignude, molte di mano di Maestri eccellenti, e parimente libri, liuti, e canzonieri, che fù danno grandissimo, ma particolare della pittura, doue Baccio portò tutto lo studio de' disegni, ch'egli haueua fatto de gl'ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi, e molti altri, che haueuon nome di piagnoni; la doue non andò molto, per l'affettione, che Baccio haueua a Fra Girolamo, che fece in vn quadro il suo ritratto, che fù bellissimo, il quale fù portato allhora a Ferrara, e di lì non è molto, ch'egli è tornato in Fiorenza nella casa di Filippo d'Alamanno Saluiati, il quale per esser di mano di Baccio, l'hà carissimo. Auuenne poi, che vn giorno si leuarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che haueua fatte in quella Città, il che vedendo gli amici del Frate, si ragunarono essi ancora in numero più di cinquecento, e si rinchiusero dentro in San Marco, e Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affettione, ch'egli haueua a quella parte. Vero è, che essendo pure di poco animo, anzi troppo timido, e vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, e ferire, & vccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo, per il che fece voto s'ei campaua da quella furia, di vestirsi subito l'habito di quella religione, & intieramente poi l'osseruò. Conciosiache finito il rumore, e preso, e condannato il Frate alla morte, come gli Scrittori delle storie più chiaramente raccontano, Baccio andatosene a Prato, si fece Frate in San Domenico di quel luogo, secondo che si troua scritto nelle croniche di quel Conuento, adì 26. di Luglio 1500. in quello stesso Conuento doue si fece Frate, con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero d'hauerlo perduto, e massime per sentire, ch'egli haueua postosi in animo di non attendere più alla pittura. Laonde Mariotto Albertinelli amico, e compagno suo, a prieghi di Gerozzo Dini, prese le robbe da Fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'habito, e l'opra dell'ossa di Santa Maria Nuoua condusse a fine, doue ritrasse di naturale lo Spedalingo, ch'era allhora, & alcuni Frati valenti in cerusia, e Gerozzo, che la faceua fare, e la moglie interi nelle faccie dalle bande ginocchioni, & in vno ignudo, che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouine, con vna zazzera, come si costumaua allhora, che i capelli si conteriano a vno a vno, tanto sono diligenti; Ritrasseui se stesso ancora, che è vna testa in zazzera d'vno, ch'esce d'vn di quei sepolcri. Vi è ritratto in quell'opera anche F. Giouanni da Fiesole pittore, del quale habbiamo descritta la vita, che è nella parte de' Beati. Quest'opera fù lauorata da Fra Bartolomeo, e da Mariotto in fresco tutta, che s'è mantenuta, e si mantiene benissimo, & è tenuta da gli Artefici in pregio, perche in quel genere si può far poco più. Ma essendo Fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fù poi da' suoi Superiori messo conuentuale in San Marco di Fiorenza, e gli fù fatto da que' Frati, per le virtù sue, molte carez-

Incendio dannoso di pitture, e disegni.

Baccio difensore del Sauonarola.

Fà voto d'entrare in Religione.

Si veste Dominicano in Prato.

Varij ritratti eccellenti.

ze. Haueua Bernardo del Bianco fatto fare nella Badia di Fiorenza in quei dì vna Cappella di macigno intagliata molto ricca, e bella, col disegno di Benedetto da Rouezzano, la quale fù, & è ancora hoggi, molto stimata per vna ornata, e varia opera, nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta inuetriata, in alcune nicchie, figure, & angeli, tutte tonde, per finimento, e fregij pieni di cherubini, e d'imprese del Bianco, e desiderando metterui drento vna tauola, che fosse degna di quell' ornamento, misesi in fantasia, che Fra Bartolomeo sarebbe il proposito, & operò tutti quei mezi, amici, che maggiori, per disporlo. Stauasi Fra Bartolomeo in Conuento, non attendendo ad altro, che a gli vfficij diuini, & alle cose della regola, ancorche pregato molto dal Priore, e da gli amici suoi più cari, ch'ei facesse qualche cosa di pittura, & era già passato il termine di quattro anni, ch'egli non haueua voluto lauorar nulla, ma stretto in sù questa occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò quella tauola di San Bernardo, che scriue, e nel vedere la Nostra Donna, portata co'l putto in braccio da molti angeli, e putti, da lui coloriti pulitamente, stà tanto contemplatiuo, che bene si conosce in lui vn non sò che di celeste, che risplende in quell'opera, a chi la considera attentamente, doue molta diligenza, & amor pose insieme, con vn'arco lauorato a fresco, che vi è sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giouanni Cardinale de' Medici, e dipinse per Agnolo Doni vn quadro d'vna Nostra Donna, che serue per altare d'vna cappella in casa sua, di straordinaria bellezza.

Tauola di S. Bernardo bellissima.

Venne in questo tempo Rafaello da Vrbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza, & insegnò i termini buoni della prospettiua a Fra Bartolomeo, perche essendo Rafaello volonteroso di colorire nella maniera del Frate, e piacendogli il maneggiare i colori, e l'vnir suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo vna tauola, con infinità di figure in San Marco in Fiorenza, hoggi appresso al Rè di Francia, che fù a lui donata, & in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo, doue è posto infinito numero di figure, in cambio di quella, che si mandò in Francia, nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn padiglione apperto con arte, e con buon disegno, e rilieuo tanto grande, che paiono spiccarsi dalla tauola, e coloriti di colore di carne, mostrano quella bontà, e quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, la quale opera ancora hoggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nostra Donna tutte lodatissime, e con vna gratia, & affetto, e pronta fierezza viuaci, ma colorite poi con vna gagliarda maniera, che paion di rilieuo, perche volse mostrare, che oltre al disegno, sapeua dar forza, e far venire con lo scuro dell'ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione, oue sono alcuni putti, che lo tengono, che volando in aria si spiccano dalla tauola, oltre che v'è vn Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Monaca, che non è possibile in quella oscurità di colorito, che hà tenuto, far più viua cosa. Vi è vn cerchio di Santi da vna banda, che diminuiscono in prospettiua, intorno al vano d'vna gran nicchia, i quali son posti con tanto ordine, che paion veri, e parimente dall'altra banda. E nel vero si valse assai d'imitare in questo colorito le cose di Lionardo, e massime ne gli scuri, doue adoprò fumo da Stampatori, e nero d'auorio abbruciato: E hoggi questa tauola da detti neri molto riscurata, più che quando la fece, che sempre sono diuentati più tinti, e scuri. Feceui innanzi per le figure principali, vn San Giorgio armato, che hà vn stendardo in mano, figura fie-

Scambieuole affettione trà esso, e Rafael.

Pittura insigne appresso al Rè di Francia.

Figure lodate per artificio, e prospettiua.

ra, pronta, viuace, e con bella attitudine. Vi è vn San Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima, insieme con due fanciulli, che sonano vno il liuto, e l'altro la lira; all'vno de' quali hà fatto raccorre vna gamba, e posarui sù lo strumento; le mani poste alle corde in atto di diminuire; l'orecchio intento all'armonia; e la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'vna maniera, che chi lo guarda non può discredersi di non hauere a sentire ancor la voce. Il simile fà l'altro, che acconcio per lato con vn'orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento, che fà il suono con il liuto, e con la voce, mentre che facendo tenore egli con gli occhi a terra và seguitando, con tener fermo, e volto l'orecchio al compagno, che suona, e canta; auuertenze, e spiriti veramente ingegnosi, e così stando quelli a sedere, e vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di Fra Bartolomeo sono condotti, e tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola dirimpetto a quella, la quale è tenuta buona, dentroui la nostra Donna, & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria, hauendo introdotto vn modo di fumeggiar le figure, in modo, che all'arte aggiungono vnione marauigliosa, talmente, che paiono di rilieuo, e viue, lauorate con ottima maniera, e perfettione. Sentendo egli nominare l'opere egregie di Michelagnolo fatte a Roma, così quelle del gratioso Rafaello, e sforzato dal grido, che di continuo vdiua delle marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del Priore si trasferì a Roma, doue trattenuto da Fra Mariano Fetti frate del Piombo, a monte cauallo, e San Siluestro, luogo suo, gli dipinse due quadri di S. Pietro, e S. Paolo; e perche non gli riuscì molto il far bene in quell'aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atteso che frà le antiche, e moderne opere, che vide, & in tanta copia, stordì di maniera, che grandemente scemò la virtù, e la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi, e lasciò a Rafaello da Vrbino, che finisse vno de' quadri, il quale non era finito, che fù il S. Pietro, il quale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaello, fù dato a Fra Mariano, e così se ne tornò a Fiorenza, dou'era stato morso più volte, che nõ sapeua fare gl'ignudi. Volse egli dunque metterli a proua, e con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quell'arte, come alcun'altro; laonde per proua fece in vn quadro vn San Sebastiano ignudo, con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, e di corrispondente bellezza alla persona, parimente finito, doue infinite lodi acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in Chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i Frati nelle confessioni Donne, che nel guardarlo haueuano peccato, per la leggiadra, e lasciua imitatione del viuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo, per il che leuatolo di Chiesa, lo misero nel capitolo, doue non dimorò molto tempo, che da Gio. Battista della Palla comprato, fù mandato al Rè di Francia. Haueua preso collera Fra Bartolomeo con i legnaioli, che gli faceuano alle tauole, e quadri gli ornamenti, i quali haueuano per costume, come hanno anche hoggi, di coprire con i battitoi delle cornici sempre vn'ottauo delle figure, la doue Fra Bartolomeo deliberò di trouare vn'inuentione di non fare alle tauole ornamenti, & a questo San Bastiano fece fare la tauola in mezo tondo, e vi tirò vna nicchia in prospettiua, che par di rilieuo, incauata nella tauola, e così con le cornici dipinte attorno, fece ornamento alla figura di mezo, & il medesimo fece al nostro San Vincenzo, & a San Marco, che si dirà di sotto al San Vincenzo. Fece sopra l'arco d'vna porta, per andare in Sa-

Noua maniera di fumeggiar le figure.

Và a Roma tirato dal grido de' grãdi Artefici.

Torna à Firenze doue gli pare oprar meglio.

Per mostrar valore nel nudo fà vn S. Bastiano squisito.

Artificio per schiuare l'incommodo delle cornici.

Sagrestia, in legno a olio, vn San Vincenzo dell'ordine loro, che figurando quello predicar del giudicio, si vede ne gli atti, e nella testa particolarmente quel terrore, e quella fierezza, che sogliono essere nelle teste de' predicanti, quando più s'affaticano con le minaccie della giustitia di Dio, di ridurre gli huomini, ostinati nel peccato, alla vita perfetta, di maniera, che non dipinta, ma vera, e viua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con sì gran rilieuo è condotto; & è peccato, che si guasta, e crepa tutta, per esser lauorata in sù la colla fresca i color freschi, come dissi dell'opere di Pietro Perugino, nelli Giesuati. Vennegli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendogli stato detto, che haueua maniera minuta, di porre nella faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola, condotta con buonissimo disegno, e grande eccellenza. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di Fra Bartolomeo, e visto l'opere sue, gli fece fare vna tauola, dentroui Christo Saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a piè, che tengono la palla del mondo, i quali di tenera, e fresca carne benissimo sono condotti, come l'altra opera tutta; vi è ancora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nonciata di Fiorenza sotto l'organo grande, che così volle Saluadore, & è cosa molto bella, e dal Frate con grande amore, e con gran bontà finita, la quale hà intorno l'ornamento di marmo, tutto intagliato per le mani di Pietro Rossegli. Dopo hauendo egli bisogno di pigliare aria, il Priore allhora amico suo, lo mandò fuora ad vn lor Monastero, nel quale mentre, ch'egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima, e per la casa l'operatione delle mani alla contemplatione della morte. E fece a San Martino in Lucca vna tauola, doue a piè d'vna nostra Donna è vn'agnoletto, che suona vn liuto, insieme con San Stefano, e San Giouanni, con buonissimo disegno, e colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in San Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna nostra Donna della Misericordia, posta sù vn dado di pietra, & alcuni angeli, che tengono il manto, e figurò con essa vn popolo sù certe scale, chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo in alto, che manda saette, e folgori addosso a' popoli. Certamente mostrò Fra Bartolomeo in quest'opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura, e gli scuri di quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficultà dell'arte mostrò con rara, & eccellente maestria, e colorito, disegno, & inuentione; opera tanto perfetta, quanto facesse mai. Nella Chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela, dentroui vn Christo, e Santa Caterina martire, insieme con Santa Caterina da Siena, ratta da terra in spirito, che è vna figura, della quale in quel grado non si può far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle cose di musica, e di quelle molto dilettandosi alcune volte, per passar tempo, vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere, vna tauola d'vn'Assonta, e fece in casa Medici alcuni quadri di nostre Donne, & altre pitture ancora a diuerse persone, come vn quadro d'vna nostra Donna, che hà in camera Lodouico di Lodouico Capponi; e parimente vn'altro d'vna Vergine, che tiene il figliuolo in collo, con due teste di Santi, appresso all'Eccellentissimo Messer Lelio Torelli, Segretario maggiore dell'Illustrissimo Duca Cosimo, il quale lo tiene carissimo, sì per virtù di Fra Bartolomeo, come anche perche egli si diletta, & ama, e fauorisce non solo gli huomini di quest'arte,

Per mostrare attitudine nelle figure grandi, volle farne di cinque braccia.

Artificio in diminuir l'ombre.

Diuerse opere rare.

ſt'arte, ma tutti i belli ingegni . In caſa di Pietro del Pugliese, hoggi di Matteo Botti Cittadino, è Mercante Fiorentino, fece al ſommo d'vna ſcala in vn ricetto, vn San Giorgio armato a cauallo,che gioſtrando ammazza il ſerpente molto pronto, e lo fece a olio di chiaro, e ſcuro, che ſi dilettò aſſai; Tutte le coſe ſue ſolea far così prima nell'opere a vſo di cartone, innanzi che le coloriſſe ò d'inchioſtro, ò ombrate di aſpalto, e come ne appare ancora in molte coſe, che laſciò di quadri, e tauole rimaſe imperfette dopo la morte ſua, e come anche molti diſegni, che di ſuo ſi veggono fatti di chiaro ſcuro, hoggi la maggior parte nel Monaſtero di Santa Caterina da Siena, in sù la piazza di S. Marco, appreſſo a vna Monaca, che dipingè, di cui ſe ne farà al ſuo luogo memoria, e molti di ſimil modo fatti, che ornano in memoria di lui il noſtro libro de' diſegni, che ne hà meſſer Franceſco del Garbo Fiſico eccellentiſſimo.

Haueua opinione Fra Bartolomeo, quando lauoraua, tenere le coſe viue innanzi, e per poter ritrar panni, & arme, & altre ſimil coſe, fece fare vn modello di legno grande, quanto il viuo, che ſi ſnodaua nelle congienture, e quello veſtiua con panni naturali, dou'egli fece di belliſſime coſe, potendo egli a beneplacito ſuo tenerle ferme ſino, ch'egli haueſſe condotto l'opera ſua a perfettione,il quale modello così intarlato, e guaſto, com'e, è appreſſo di noi per memoria ſua. In Arezzo nella Badia de' Monaci neri,fece la teſta d'vn Chriſto in iſcuro, coſa belliſſima; e la tauola della compagnia de' Contemplanti, la quale s'è conſeruata in caſa del Magnifico M. Ottauiano de' Medici, & hoggi è ſtata da M.Aleſſandro ſuo figliuolo meſſa in vna cappella in caſa, con molti ornamenti, tenendola cariſſima per memoria di Fra Bartolomeo, e perche egli ſi diletta infinitamente della pittura. Nel Nouitiato di San Marco, nella cappella, vna tauola della Purificatione molto vaga, e con diſegno, conduſſe a buon fine. Et a Santa Maria Maddalena, luogo di detti Frati, fuori di Fiorenza, dimorandoui per ſuo piacere, fece vn Chriſto, & vna Maddalena, e per il Conuento alcune coſe dipinſe in freſco; Similmente lauorò in freſco vn'arco ſopra la foreſteria di San Marco, & in queſto dipinſe Chriſto con Cleofas, e Luca, doue ritraſſe Fra Nicolò della Magna, quando era giouane, il quale poi Arciueſcouo di Capoua, & vltimamente fù Cardinale. Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fù poi finita a Giuliano Bugiardini, hoggi all'Altar maggiore di San Giacomo, frà foſſi al canto a gli Alberti. Similmente vn quadro del ratto di Dina, il quale è appreſſo Meſſer Chriſtofaro Rinieri, che dal detto Giuliano fù poi colorito, doue ſono, e caſamenti, & inuentioni molto lodati. Gli fù da Pietro Soderini allogata la tauola della ſala del conſiglio, che di chiaro oſcuro, da lui diſegnata, riduſſe in maniera, ch'era per farſi honore grandiſſimo, la quale è hoggi in San Lorenzo alla Cappella del Magnifico Ottauiano de' Medici, honoratamente collocata, così imperfetta, nella quale ſono tutti, e Protettori della Città di Fiorenza: E que' Santi, che nel giorno loro la Città hà hauute le ſue vittorie, dou'è il ritratto d'eſſo Fra Bartolomeo fattoſi in vno ſpecchio; Perche hauendola cominciata, e diſegnata tutta, auuenne, che per il continuo lauorare ſotto vna fineſtra, il lume di quella addoſſo percotendogli, da quel lato tutto intenebrato reſtò, non potendoſi muouere punto. Onde fù conſigliato, che andaſſe al bagno a San Filippo, eſſendogli così ordinato da' Medici, doue dimorato molto, pochiſſimo per queſto migliorò. Era Fra Bartolomeo delle frutte amiciſſimo, & alla bocca molto gli dilet-

Modello al viuo, che ſi ſnoda fatto per veſtirlo al biſogno della pittura.

Offeſo dall'aere per lauorare vicino ad vna feneſtra.

Vago de frutti eccedendo in essi s'affretta la morte.

dilettauano, benche alla salute dannosissime gli fossero, perche vna mattina hauendo mangiato molti fichi, oltra il male, ch'egli haueua, gli souragiunse vna grandissima febbre, la quale in quattro giorni gli finì il corso della vita, d'età d'anni 48. ond'egli con buon conoscimento rese l'anima al Cielo.

Età in cui mancò.

Duolse a gli amici suoi, & a' Frati particolarmente la morte di lui, i quali in S. Marco nella sepoltura loro gli diedero honorato sepolcro l'anno 1517. alli otto d'Ottobre. Era dispensato ne' Frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse, & il guadagno dell'opere sue veniua al Conuento, restandogli in mano danari per colori, e per le cose necessarie del dipingere. Lasciò di-

Allieui del Frate.

scepoli suoi Cecchino del Frate, Benedetto Ciamfanini, Gabriel Rustici, e Fra Paolo Pistolese, al quale rimasero tutte le cose sue; fece molte tauole, e quadri con que' disegni, dopo la morte sua, e ne sono in S. Domenico di Pistoia tre, & vna a Santa Maria del Sasso in Casentino.

Gratia in colorire accresciuta.

Diede tanta gratia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, e quelle tanto modernamente augumentò di nouità, che per tal cosa merita frà i benefattori dell'arte, da noi essere annouerato.

Fine della vita di Fra Bartolomeo.

VITA

MARIOTTO ALBERTINELLI.
PITTORE FIORENTINO.

VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI PITTORE FIORENTINO.

MAriotto Albertinelli familiariſſimo, e cordialiſſimo amico, e ſi può dire vn'altro Fra Bartolomeo, non ſolo per la continua conuerſatione, e pratica, ma ancora per la ſomiglianza della maniera, mentre ch'egli atteſe da douero all'arte; Fù figliuolo di Biagio di Bindo Albertinelli, il quale leuatoſi di età d'anni 20. dal Battiloro, doue in fino a quel tempo haueа dato opera.

Indiuiſibil amico di Fra Bartolomeo.

Figlio di Bindo.

Gli erordij dell'arte appreſſo al Roſſelli.

Hebbe i primi principij della pittura in bottega di Coſimo Roſſegli, nella quale preſe tal domeſtichezza con Baccio dalla porta, ch'erano vn anima, & vn corpo, e fù trà loro tal fratellanza, che quando Baccio partì da Coſimo,

Aprì stanza con Baccio.

mo, per far l'arte da sè, come maestro, anche Mariotto senando seco, doue alla porta San Pietro Gattolini l'vno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauorando molte cose insieme; e perche Mariotto non era tanto fondato nel disegno, quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, ch'erano allhora in Fiorenza, la maggior parte, e le migliori delle quali erano in casa Medici, e disegnò assai volte alcuni quadretti di mezo rilieuo, ch'erano sotto la loggia nel giardino di verso San Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vn'altro duoi ignudi, vn che siede, & hà a piedi vn cane; l'altro è ritto con le gambe sopraposte, che s'appoggia ad vn bastone, che sono miracolosi; e parimente due altri di simil grandezza, in vno de' quali sono due putti, che portano il fulmine di Gioue; nell'altro è vno ignudo vecchio, fatto per l'occasione, che hà le ali sopra le spalle, & a' piedi, ponderando con le mani vn par di bilancie; & oltre a questi, era quel giardino tutto pieno di torsi di femine, e maschi, ch'erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti li Scultori, e Pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, & vn'altra nel medesimo luogo, come i due torsi di Marsia, e le teste sopra le finestre, e quelle de gl'Imperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto, fece gran profitto nel disegno, e prese seruitù con Madonna Alfonsina madre del Duca Lorenzo, la quale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezando il disegnare col colorire, si fece assai pratico, come apparì in alcuni quadri, che fece per quella Signora, che furono mandati da lei a Roma a Carlo, e Giordano Orsini, che vennero poi nelle mani di Cesare Borgia. Ritrasse Madonna Alfonsina di naturale molto bene, e gli pareua hauere trouato per quella famigliarità la ventura sua. Ma essendo l'anno 1494. che Pietro de' Medici fù bandito, mancatogli quell'aiuto, e fauore, ritornò Mariotto alla stanza di Baccio, doue attese più assiduamente a far modelli di terra, a studiare, & affaticarsi intorno al naturale, & a imitare le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligente, e pratico maestro, perche prese tanto animo, vedendo riuscir sì bene le cose sue, che imitando la maniera, e l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del Frate; Perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi Frate, Mariotto, per il compagno perduto, era quasi smarrito, e fuor di sè stesso. E sì strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua; E se in quella parte Mariotto non hauesse hauuto a noia il commercio de' Frati, de' quali di continuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fattione di Frate Girolamo da Ferrara; harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel Conuento medesimo, col suo compagno, si sarebbe incappucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfetto, fù pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre, perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni, e pregato ancora da Fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, e si faceua coscienza di non hauere osseruato la promessa; Mariotto all'opra diede fine, doue con diligenza, e con amore condusse il resto dell'opera talmente, che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata, per il che tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso, con la nostra Donna, e la Maddalena a piè della Croce, & alcuni Angeli in aria, che ricol-

Studia le cose antiche di Firenze.

Donna Alfonsina promoue Mariotto.

Studia sù modegli, e sul naturale.

Vniformità nell'operare col Frate.

Giudicio cominciato dal Frate da lui finito con applauso.

Altre opere sue assai buone.

colgono il ſangue di Chriſto, opera lauorata in freſco, e con diligenza, e con amore, & aſſai ben condotta. Ma non parendo, che i Frati del mangiare a loro modo li trattaſſero, alcuni ſuoi giouani, che ſeco imparauano l'arte, non lo ſapendo Mariotto, haueuano contrafatto la chiaue di quelle fineſtre, onde ſi porge a' Frati la pietanza, la quale riſponde in camera loro, & alcune volte ſecretamente, quando a vno, e quando a vn'altro rubbauano il mangiare. Fù molto romore di queſta coſa tra' Frati, perche delle coſe della gola ſi riſentono così bene, come gli altri; ma facendo ciò i garzoni con molta deſtrezza, & eſſendo tenuti buone perſone, incolpauano coloro alcuni Frati, che per odio l'vn dell'altro il faceſſero, doue la coſa pur ſi ſcoperſe vn giorno. Perche i Frati, accioche il lauoro ſi finiſſe, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' ſuoi garzoni, i quali con allegrezza, e riſa finirono quell'opera. Alle Monache di San Giuliano di Fiorenza fece la tauola dell'Altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna ſua ſtanza, inſieme con vn'altra nella medeſima Chieſa d'vn Crocifiſſo con Angeli, e Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto perſona inquietiſſima, e carnale nelle coſe d'amore, e di buon tempo nelle coſe del viuere, perche venendogli in odio le ſoffiſticherie, e gli ſtillamenti di ceruello della pittura, & eſſendo ſpeſſo dalle lingue de' pittori morſo, come è continua vſanza in loro, e per heredità mantenuta, ſi riſoluette darſi a più baſſa, e meno faticoſa, e più allegra arte; Et aperto vna belliſſima hoſteria fuor della porta San Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna tauerna, & hoſteria, fece quella molti meſi, dicendo, che haueua preſa vn'arte, la quale era ſenza muſcoli, ſcorti, proſpettiue, e quel ch'importa più, ſenza biaſmo, e che quella, che haueua laſciata, era contraria a queſta, perche imitaua la carne, & il ſangue, e queſta faceua il ſangue, e la carne, e che quiui ogn'hora ſi ſentiua, hauendo buon vino, lodare, & a quella ogni giorno ſi ſentiua biaſimare. Ma pure venutagli anco queſta a noia, rimorſo dalla viltà del meſtiero, ritornò alla pittura, doue fece per Fiorenza quadri, e pitture in caſa di Cittadini. E lauorò a Gio. Maria Benintendi tre ſtoriette di ſua mano. Et in caſa Medici, per la creatione di Leon Decimo, dipinſe a olio vn tondo della ſua arme, con la Fede, la Speranza, e la Carità, il quale ſopra la porta del palazzo loro ſtette gran tempo. Preſe a fare nella Compagnia di S. Zanobio a lato alla Canonica di Santa Maria del Fiore, vna tauola della Nontiata, e quella con molta fatica conduſſe. Haueua fatto far lumi a poſta, & in sù l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, e lontane erano abbagliate, diminuire, e creſcere a ſuo modo. Eragli entrato in fantaſia, che le pitture, che non haueuano rilieuo, e forza, & inſieme anche dolcezza, non fuſſino da tenere in pregio, e perche conoſceua, ch'elle non ſi poteuano fare vſcire del piano ſenza ombre, le quali hauendo troppa oſcurità, reſtano coperte, e ſe ſon dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agiugnere con la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino allhora non gli pareua, che haueſſe fatto a ſuo modo; onde, perche ſe gli porſe occaſione in queſt'opera di ciò fare, ſi miſe a far perciò fatiche ſtraordinarie, le quali ſi conoſcono in vn Dio Padre, che è in aria, & in alcuni putti, che ſon molto rileuati dalla tauola, per vno campo ſcuro d'vna proſpettiua, ch'egli vi fece col cielo d'vna volta intagliata a meza botte, che girando gli archi di quella, e diminuendo le linee al punto, và di maniera in dentro, che pare di rilieuo, oltre che vi ſono alcuni Angeli, che volano ſpargendo fiori, molto gratioſi.

Laſcia la profeſſione, e fà il bettoliere.

Laſcia tal ſordidezza, e torna ad operare.

E di parere che le pitture deggiano hauer forza, e dolcezza.

Quest'opera fù disfatta, e rifatta da Mariotto innanzi, che la conducesse al suo fine più volte, scambiando hora il colorito, ò più chiaro, ò più scuro, e tal'hora più viuace, & acceso, & hora meno; ma non si satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto con la mano a i pensieri dell'intelletto, harebbe voluto trouare vn bianco, che fusse stato più fiero della biacca, dou'egli si mise a purgarla, per poter lumeggiare in sù i maggior chiari a modo suo; nientedimeno conosciuto non poter far quello con l'arte, che comprende in se l'ingegno, & intelligenza humana, si contentò di quello, che hauea fatto, poiche non aggiugneua a quel, che non si poteua fare, e ne conseguì frà gli artefici di quest'opera lode, & honore, con credere ancora di cauarne per mezo di queste fatiche da i padroni molto più vtile, che non fece, intrauenendo discordia frà quelli, che la faceuano fare, e Mariotto. Ma Pietro Perugino allhora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, e Francesco Granacci la stimarono, e d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fece in San Brancatio di Fiorenza, in vn mezo tondo, la Visitatione di nostra Donna; Similmente in Santa Trinità lauorò in vna tauola la nostra Donna, San Girolamo, e San Zanobio, con diligenza, per Zanobio del Maestro; Et alla Chiesa della Congregatione de' Preti di San Martino, fece vna tauola della Visitatione molto lodata. Fù condotto al Conuento della Quercia fuori di Viterbo, e quiui poiche hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma; e così in quella condottosi, lauorò, e finì a Frate Mariano Fetti a S. Siluestro di Monte Cauallo, alla cappella sua, vna tauola a olio con San Domenico, Santa Caterina da Siena, che Christo la sposa, con la nostra Donna, con delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare, ch'era nella giostra valente, perche fece l'vltimo sforzo.

Lauora in Viterbo, & in Roma.

E come quel, che non era ne molto giouane, ne valoroso in così fatte imprese, fù sforzato mettersi nel letto, di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fece portare a Fiorenza in ceste. E non gli valsero aiuti, ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in San Pietro maggiore di quella Città fù sepolto. De' disegni di mano di costui ne sono nel nostro libro di penna, e di chiaro, e scuro alcuni molto buoni, e particolarmente vna scala a chiocciola difficile molto, che bene l'intendea, tirata in prospettiua. Hebbe Mariotto molti discepoli, fra' quali fù Giuliano Bugiardini, il Francia Bigio Fiorentini, & Innocentio da Imola, de' quali a suo luogo si parlerà. Parimente Visino pittor Fiorentino fù suo discepolo, e migliore di tutti questi, per disegno, colorito, e diligenza, e per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose, ch'ei fece, condotte con molta diligenza. Et ancorche in Fiorenza ne siano poche, ciò si può vedere hoggi in casa di Gio. Battista di Agnol Doni, in vn quadro d'vna spera colorito a olio a vso di minio, doue sono Adamo, & Eua ignudi, che mangiano il pomo, cosa molto diligente, & vn quadro d'vn Christo deposto di croce, insieme co i ladroni, doue è vno intrigamento bene inteso di scale, quiui alcuni aiutano a depor Christo, & altri in sù le spalle portano vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, e capricciose attitudini, e varietà di figure, atte a quel soggetto, le quali mostrano, ch'egli era valent'huomo; il quale fù da alcuni Mercanti Fiorentini condotto in Vngheria, doue fece molte opere, e vi fù stimato assai. Ma questo pouer'huomo fù per poco a rischio di capitarui male, perche

Muore in Firenze.

Allieui di Mariotto.

Visino trà megliori.

Condotto in Vngheria.

che essendo di natura libero, e sciolto, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese, come se non fosse altro bene, ò felicità, che in quelle loro stufe, e mangiare, e bere, ne altra grandezza, ò nobiltà, che nel loro Rè, & in quella corte, e tutto il resto del mondo fosse fango, parendo a lui, come è in effetto, che nelle cose d'Italia fosse altra bontà, gentilezza, e bellezza; stracco vna volta di queste loro sciocchezze, e per ventura essendo vn poco allegro, gli scappò di bocca, che valeua più vn fiasco di Trebbiano, & vn Berlingozzo, che quanti Rè, e Regine furono mai in quei paesi. E se non si abbatteua, che la cosa dette nelle mani ad vn Vescouo galant'huomo, e pratico delle cose del mondo, e che importo il tutto discreto, e che seppe, e volle voltare la cosa in burla, egli imparaua a scherzar con bestie; perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, e pensando, ch'egli hauesse detto qualche gran cosa, come se gli fosse per torre la vita, e lo stato al loro Rè, lo volcuano a furia di popolo, senza alcuna redentione, crocifiggere; Ma quel Vescouo da bene lo cauò d'ogni impaccio, stimando quanto meritaua la virtù di quel valent'huomo, e pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Rè, che intesa la cosa, se ne prese solazzo, e poi finalmente fù in quel paese assai stimata, & honorata la virtù sua.

Iui corre molti rischi, e muore.

Ma non durò la sua ventura molto tempo, perche non potendo tollerare le stufe, ne quell'aria fredda, nimica della sua complessione, in breue lo condusse a fine, rimanendo però viua la gratia, e fama sua in quelli, che lo conobbero in vita, e che poi di mano in mano viddero l'opere sue. Furono le sue pitture circa l'anno MDXII.

Fine della vita di Mariotto Albertinelli.

RAFAELLINO DEL GARBO
PITTORE FIORENTINO.

VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO PITTORE FIORENTINO.

Non riesce conforme la grande espettatione.

RAfaello del Garbo, il quale essendo, mentre era fanciulletto, chiamato per vezzi Rafaellino, quel nome si mantenne poi sempre, fù ne' suoi principij di tanta espettatione nell'arte, che di già si annoueraua frà i più eccellenti, cosa, che a pochi interuiene; ma a pochissimi poi quello, che interuenne a lui, che da ottimo principio, e quasi certissima speranza, si conducesse a debolissimo fine. Essendo per lo più costume così delle cose naturali, come delle artificiali, da i piccoli principij venire crescendo di mano in mano, fino all'vltima perfettione. Ma certo molte cagioni così dell'arte, come della natura, ci sono incognite, e

Effetti occulti dell'arte, e natura.

non

non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vsitato, cosa da far stare sopra di sè bene spesso i giudicij humani. Come si sia, questo si vide in Rafaellino, perche parue, che la natura, e l'arte si sforzassero di cominciare in lui con certi principij straordinarij, il mezo de' quali fù meno, che mediocre, & il fine quasi nulla. Costui nella sua giouentù disegnò tanto, quanto pittore, che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde si veggono ancora gran numero di disegni per tutta l'arte, mandati fuora per vilissimo prezzo da vn suo figliuolo, parte disegnati di stile, e parte di penna, e d'acquerello; ma tutti sopra fogli tinti, lumeggiati di biacca, e fatti con vna fierezza, e pratica mirabile, come molti ne sono nel nostro libro di bellissima maniera. Oltre ciò imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son fatte con vna patienza, e diligenza incredibile, come s'è detto. Nella Minerua intorno alla sepoltura del Cardinal Caraffa, v'è quel cielo della volta tanto fine, che par fatta da miniatori, onde fù allhora tenuta da gli artefici in gran pregio, e Filippo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto migliore maestro di se, & haueua preso Rafaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conosceuano per altro, che per la sua. Costui poi nel partirsi dal suo maestro, rindolcì la maniera assai ne' panni, e fece più morbidi i capelli, e l'arie delle teste; & era in tanta espettatione de gli artefici, che mentre egli seguitò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, perche gli fù allogato dalla famiglia de' Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di San Bartolomeo a Monte Oliueto, fuori della porta a San Friano, sul monte fatto vna Cappella, che si chiama il paradiso, vogliono, che Rafaello facesse la tauola, nella quale a olio fece la Resurrettione di Christo, con alcuni soldati, che quasi come morti sono cascati intorno al sepolcro, molto viuaci, e belli, & hanno le più gratiose teste, che si possa vedere; frà i quali in vna testa d'vn giouane fù ritratto Nicola Capponi, che è mirabile; parimente vna figura alla quale è cascato addosso il coperchio di pietra del sepolcro; hà vna testa, che grida, molto bella, e bizzarra, perche visto i Capponi l'opera di Rafaello esser cosa rara, gli fecero fare vn'ornamento tutto intagliato, con colonne tonde, e riccamente messe d'oro a bolo brunito, e non andò molti anni, che dando vna saetta sopra il campanille di quel luogo, forò la volta, e cascò vicino a questa tauola, la quale per essere lauorata a olio, non offese niente, ma dou'ella passò a canto all'ornamento messo d'oro, lo consumò quel vapore, lasciandoui il semplice bolo senza oro. Mi è parso scriuere questo a proposito del dipingere a olio, acciòche si veda, quanto importi sapere difendersi da simile ingiuria, e nō solo a quest'opera l'hà fatto, ma a molte altre. Fece a fresco in sul canto d'vna casa, che hoggi è di Matteo Botti, fra'l canto del ponte alla Carraia, e quello della Cuculia, vn tabernacoletto drentoui la nostra Donna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbara ginocchioni, molto gratioso, e diligente lauoro. Nella villa di Marignolle de' Girolami, fece due bellissime tauole con la nostra Donna, San Zenobio, & altri Santi, e le predelle sotto, piene di figurine di storie di que' Santi, fatte con diligenza. Fece sopra le Monache di San Giorgio, in muro alla porta della Chiesa, vna Pietà, con le Marie intorno, e similmente sotto quello vn'altro arco, con vna nostra Donna nel M D IV. opera degna di gran lode. Nella Chiesa di San Spirito in Fiorenza, in vna tauola sopra quella de' Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse vna Pietà, cosa tenuta molto buona, e lodeuole, ma in vn'altra di San

Disegna con firezza, e varia diligēza.

Dipinge nella Minerua di Roma con accuratezza molto lodata.

Gran immitator del Maestro.

Altre opere assai lodate.

Pitture a olio non son offese dalle saette.

Bernardo, manco perfetta di quella. Sotto la porta della Sagreſtia fece due tauole, vna quando San Gregorio Papa dice Meſſa, che Chriſto gli appare ignudo, verſando il ſangue con la Croce in ſpalla, & il Diacono, e Subdiacono parati la ſeruono, con due Angioli, che incenſano il corpo di Chriſto; ſotto à vn'altra cappella fece vna tauola drentoui la noſtra Donna, San Girolamo, e San Bartolomeo, nelle quali due opere durò fatica, e non poca, ma andaua ogni dì peggiorando, ne sò a che mi attribuire queſta diſgratia ſua, che il pouero Rafaello non mancaua di ſtudio, diligenza, e fatica, ma poco gli valeua, la doue ſi giudica, che venuto in famiglia graue, e pouero, & ogni giorno biſognando valerſi di quel, che guadagnaua, oltre che non era di troppo animo, e pigliando a far le coſe per poco pregio, di mano in mano andò peggiorando, ma ſempre nondimeno ſi vede del buono nelle coſe ſue; fece per i Monaci di Ceſtello, nel loro Refettorio, vna ſtoria grande nella facciata, colorita in freſco, nella quale dipinſe il miracolo, che fece Gieſu Chriſto de' cinque pani, e due peſci, ſatiando cinque mila perſone. Fece all'Abbate de' Panichi, per la Chieſa di San Salui, fuori della porta alla Croce, la tauola dell'Altar maggiore, con la noſtra Donna, San Gio. Gualberto, San Salui, e San Bernardo Cardinale de gli Vberti, e San Benedetto Abbate, e dalle bande San Battiſta, e San Fedele armato in due nicchie, che metteuano in mezo la tauola, la quale haueua vn ricco ornamento, e nella predella più ſtorie di figure piccole della vita di San Giouanni Gualberto, nel che ſi portò molto bene, perche fù ſouenuto in quella ſua miſeria da quell'Abbate, al qual venne pietà di lui, e della ſua virtù, e Rafaello nella predella di quella tauola lo ritraſſe di naturale inſieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in San Pietro maggiore vna tauola a man ritta, entrando in Chieſa; e nelle murate vn San Giſmondo Rè; in vn quadro ei fece in San Brancatio per Girolamo Federighi vna Trinità in freſco, dou'ei fù ſepolto, ritraendoui lui, e la moglie ginocchioni, doue cominciò a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in ceſtello a tempra, cioè vn San Rocco, e Santo Ignatio, che ſono alla cappella di San Baſtiano. Alla coſcia del ponte Rubaconte verſo le mulina, fece in vna cappelluccia vna noſtra Donna, San Lorenzo, & vn'altro Santo; & in vltimo ſi riduſſe a far ogni lauoro mecanico, & ad alcune Monache, & altre genti, che allhora ricamauano aſſai paramenti da Chieſe, ſi diede a fare diſegni di chiaro ſcuro, e fregiature di ſanti, e di ſtorie per viliſſimo prezzo, perche ancorch'egli haueſſe peggiorato, tal volta gli vſciua di belliſſimi diſegni, e fantaſie di mano, come ne fanno fede molte carte, che poi dopo la morte di coloro, che ricamauano ſi ſon venduti quà, e là, e nel libro del Signore Spedalingho ve n'è molti, che moſtrano quanto valeſſe nel diſegno.

S'inuilì aſſai dipingendo mechanicamente.

Il che fù cagione, che ſi fecero molti paramenti, e fregiature per le Chieſe di Fiorenza, e per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, e Veſcoui, i quali ſono tenuti molto belli, & hoggi queſto modo del ricamare in quel modo, che vſaua Pagolo da Verona, Galieno Fiorentino, & altri ſimili, e quaſi perduto, eſſendoſi trouato vn'altro modo di punteggiar largho, che non hà ne quella bellezza, ne quella diligenza, & è meno durabile aſſai, che quello; ond'egli per queſto beneficio merita, ſe bene la pouertà gli diede ſcommodo, e ſtento in vita, ch'egli habbi gloria, & honore delle virtù ſue dopo la morte, e nel vero fù Rafaello ſgratiato nelle pratiche, perche vsò ſempre con gente pouere, e baſſe, come quello, che auuilito ſi vergognaua di ſe,

Suoi diſegni ſtimati.

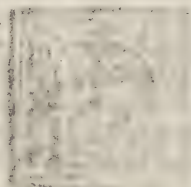
di ſe, atteſo, che nella ſua giouentù fù tenuto in grande ſpettatione, e poi ſi conoſceua lontano dall'opere ſue prima fatte in giouentù tanto eccellentemente. E così inuecchiando declinò tanto da quel primo buono, che le coſe non pareuano più di ſua mano, & ogni giorno l'arte dimenticando, ſi riduſſe poi, oltra le tauole, e quadri, che faceua, a dipingere ogni viliſſima coſa, e tanto auuilì, che ogni coſa gli daua noia, ma più la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte trasmutò in goffezza. Perche ſoura giunto da infermità, & impouerito, miſeramente finì la ſua vita d'età d'anni 58. fù ſepolto dalla compagnia della Miſericordia in San Simone di Fiorenza nel 1524. Laſciò dopo di ſe molti, che furono pratiche perſone.

Morì destituto di credito, e di fama.

Andò ad imparare da coſtui i principij dell'arte nella ſua fanciullezza Bronzino Fiorentino pittore, il quale ſi portò poi sì bene ſotto la protettione di Giacomo da Puntorno pittore Fiorentino, che nell'arte hà fatto i medeſimi frutti, che Giacomo ſuo maeſtro. Il ritratto di Rafaello ſi è cauató da vn diſegno, che haueua Baſtiano da Monte carlo, che fù anch'egli ſuo diſcepolo, il quale fù pratico Maeſtro, per huomo ſenza diſegno.

Allieui di Raffaellino.

Fine della vita di Rafaellino del Garbo.

TORRIGIANO SCVLTOR FIORENTINO.

VITA DI TORRIGIANO SCVLTORE FIORENTINO.

Stimoli dell'emulatione potente quando si vede sorgere gli allieui sopra gli artefici già vori.

GRandissima possanza hà lo sdegno in vno, che cerca con alterigia, e con superbia in vna professione essere stimato eccellente, e che in tempo, ch'egli non se'lo aspetti, vegga leuarsi di nuouo qualche bello ingegno nella medesima arte, il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Questi tali certamente non è ferro, che per rabbia non rodessero, ò male, che potendo, non facessero, perche par loro scorno ne' popoli troppo horribile l'hauere visto nascere i putti, e da' nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti, non sapendo eglino, che ogni dì si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acer-

acerbi de' giouani, quando con la frequentatione de gli studij è da essi esercitata, crescere in infinito; e che i vecchi dalla paura, dalla superbia, e dall'ambitione tirati, diuentano goffi, e quanto meglio credono fare, peggio fanno, e credendo andare innanzi, ritornano in dietro; onde essi inuidiosi, mai non danno credito alla perfettione de' giouani nelle cose, che fanno, quantunque chiaramente le veggano, per l'ostinatione, ch'è in loro, perche nelle proue si vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che sanno, più si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole, e da pigliarsene giuoco. E nel vero, come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, e la mano lor trema, possono, se hanno auanzato alcuna cosa, dare de' consigli a chi opera, conciosiache l'arti della pittura, e scultura vogliono l'animo tutto suegliato, e fiero, sicome è nell'età, che bolle il sangue, e pieno di voglia ardente, e de' piaceri del mondo, capital nemico. E chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga gli studij di qual si voglia arte, ò scienza, perciòche non bene conuengono trà loro cotali piaceri, e lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi, per ogni modo, sono coloro, che arriuino al supremo grado. Onde più sono quelli, che dalle mosse con caldezza si partono, che quelli, che per ben meritare nel corso, acquistino il premio.

Pittura, e scoltura, come l'altre scienze vogliono l'animo suegliato, e continente.

Più superbia adunque, che arte, ancorche molto valessi, si vide nel Torrigiano Scultore Fiorentino, il quale nella sua giouanezza fù da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sù la piazza di San Marco di Fiorenza haueua quel magnifico Cittadino, in guisa d'antiche, e buone sculture ripieno, che la loggia, i viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre così fatte cose di mano de' migliori Maestri, che mai fossero stati in Italia, e fuori. Le quali tutte cose, oltre al magnifico ornamento, che faceuano a quel giardino, erano come vna scuola, & academia a i Giouinetti pittori, e scultori, & a tutti gli altri, che attendeuano al disegno, e particolarmente a i giouani Nobili, atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nascono di sangue nobile possono più ageuolmente in ogni cosa venire a perfettione, e più presto, che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali communemente non si veggono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno, che ne i chiari di sangue si vede, senza, che hauendo i manco nobili il più delle volte a difendersi dallo stento, e dalla pouertà, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa mecanica, non possono esercitare l'ingegno, ne a i sommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben disse il dottissimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueramente, e che non possono solleuarsi, per essere tanto tenuti, al basso della pouertà, quanto inalzati dalle penne dell'ingegno.

Torrigiano tenuto nel giardino de Medici.

Nobiltà rende più viuo l'ingegno.

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauorì dunque il Magnifico Lorenzo sempre i belli ingegni, ma particolarmente i Nobili, che haueuano a queste arti inclinatione, onde non è gran fatto, che di quella scuola vscissero alcuni, che hanno fatto stupire il mondo; e che più, non solo daua prouisione da poter viuere, e vestire a coloro, che essendo poueri, non harebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donatiui straordinarij a chi meglio de gli altri si fosse in alcuna cosa adoperato; onde gareggiando frà loro i giouani studiosi delle nostre arti, ne diuennero, come si dirà, eccellentissimi. Era allhora custode, e capo di detti giouani BERTOLDO Scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro, e

Bertoldo Scultore Maestro pratico.

 stato

stato già discepolo di Donato, onde insegnaua loro, e parimente haueua cura alle cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paolo, Vccello, Fra Giouanni, Fra Filippo, e d'altri maestri paesani, e forestieri. E nel vero queste arti non si posson imparare se non con lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non hà di sì fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato, non si può condurre, se non tardi, a perfettione. Ma tornando all'anticaglie del detto giardino, elle andarono la maggior parte a male l'anno 1494. quando Pietro figliuolo del detto Lorenzo fù bandito di Fiorenza, percioche tutte furono vendute all'incanto. Ma nondimeno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allhora, ch'egli, e gli altri di casa Medici ritornarono alla patria, & hoggi per la maggior parte si cõseruano nella Guardarobba del Duca Cosimo. Il quale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sarà imitato da Principi, e da altre persone honorate, recherà loro honore, e lode perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da i quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, & vtile, merita di viuere eternamente per fama ne gl'intelletti de gli huomini. Frà gli altri, che studiarono l'arti del disegno in questo giardino, riuscirono tutti questi eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Buonaroti, Gio. Francesco Rustici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Nicolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi, e Giuliano Bugiardini. E de' forestieri Baccio da monte Lupo, Andrea Contucci dal monte san Souino, & altri, de' quali si farà memoria al luogo loro.

Arte che vuole esercitio nell imitare il buono.

Commodità data a bell'ingegni partorisce gran frutti, come succedè da tanti sogetti.

Il Torrigiano adunque, del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo, e colleroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutti gli altri bene spesso soperchiaua di fatti, e di parole, era la sua principale professione la scoltura, ma nondimeno lauoraua di terra molto pulitamente, e con assai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con l'opere gli passasse innanzi, si metteua a guastar con le mani quell'opere di mano d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare; E se altri di ciò si risentiua, egli spesso veniua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar'odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedeua studiosamente attendere all'arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riusciua meglio, che tutti gli altri, & era perciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo, perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, ò di parole, onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano a Michelagnolo sì fattamente vn pugno sul naso, che glie lo infranse di maniera, che lo portò poi sempre così schiacciato, mentre che visse. La qual cosa hauendo intesa il Magnifico, n'hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiua di Fiorenza, n'harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque a Roma, doue allhora faceua lauorare Alessandro VI. torre borgia, vi fece il Torrigiano, in compagnia d'altri maestri, molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino, che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fù suiato da alcuni giouani Fiorentini, e così fattosi in vn tratto di scultore soldato, si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente. Il medesimo fece con Paolo Vitelli nella guerra di Pisa. E con Pietro de' Medici si trouò nel fatto d'arme del Garigliano, doue si acquistò vn'insegna, e nome di

Torrigiano collerico, & impatiẽte nel sopportare gli auanzamenti altrui.

Odio particolare contro al Buonaruotti.

Torrigiano colpisce nel naso Michel Agnolo, e lo schiaccia, con perpetuo segno.

Si fà soldato sotto il Valentino, e Vitelli.

di valente Alfiere. E finalmente conoſcendo, che non era per mai venire, ancorche lo meritaſse, come deſideraua, al grado di Capitano, e non hauere alcuna coſa auanzato nella guerra, anzi hauer conſumato vanamente il tempo, ritornò alla ſcoltura; & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure picciole, che ſono in Fiorenza per le caſe de' Cittadini, e diſegnato molte coſe con fierezza, e buona maniera, come ſi può vedere in alcune carte del noſtro libro di ſua mano, inſieme con altre, le quali fece a concorrenza di Michelagnolo, fù da i ſudetti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in ſeruigio di quel Rè infinite coſe di marmo, di bronzo, e di legno, a concorrenza d'alcuni maeſtri di quel paeſe, a i quali tutti reſtò ſuperiore, e ne cauò tanti, e così fatti premij, che ſe non foſſe ſtato, come ſuperbo, perſona inconſiderata, e ſenza gouerno, ſarebbe viuuto quietamente, e fatto ottimo fine, la doue gli auuenne il contrario. Dopo, eſſendo condotto d'Inghilterra in Iſpagna, vi fece molte opere, che ſono ſparſe in diuerſi luoghi, e ſono molto ſtimate; ma in frà l'altre fece vn Crocifiſſo di terra, che è la più mirabile coſa, che ſia in tutta la Spagna. E fuori della Città di Siuiglia in vn Monaſtero de' Frati di San Girolamo fece vn'altro Crocifiſſo, & vn San Girolamo in penitenza, col ſuo Leone, nella figura del qual Santo ritraſſe vn vecchio Diſpenſiero de' Botti, mercanti Fiorentini in Iſpagna, & vna noſtra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fù cagione, che ne faceſſe vn'altra ſimile al Duca d'Arcus, il quale per hauerla, fece tante promeſſe a Torrigiano, ch'egli ſi pensò d'eſſerne ricco per ſempre. La quale opera finita, gli donò quel Duca tante di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano, al quale ne andarono due perſone a caſa cariche, ſi confermò maggiormente nella ſua opinione d'hauere a eſſer ricchiſſimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn ſuo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta ſomma non arriuaua pure a trenta ducati, perche tenendoſi beffato, con grandiſſima collera andò dou'era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guaſtolla. Laonde quello Spagnuolo tenendoſi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico, onde eſſendo meſſo in prigione, & ogni dì eſaminato, e mandato da vn'Inquiſitore all'altro, fù giudicato finalmente degno di grauiſſima punitione, la quale non fù meſſa altrimenti in eſecutione, perche eſſo Torrigiano perciò venne in tanta malinconia, che ſtato molti giorni ſenza mangiare, e perciò deboliſſimo diuenuto a poco a poco, finì la vita; e così col torſi il cibo ſi liberò dalla vergogna in che ſarebbe forſe caduto, eſſendo, come ſi credette, ſtato condannato a morte. Furono l'opere di coſtui circa gli anni di noſtra ſalute 1515. E morì l'anno 1522.

Valoroſo Alfiere nel fatto al Garigliano.

E condotto in Inghilterra, & iui opera, e ſopra ogn'altri bene.

Và in Spagna, e lauora ottimamente.

Non ſodisfatto d'vn ſuo lauoro di vn Crocifiſſo lo ſpezza, e perciò ritenuto dall'inquiſitione di malencolia ſe ne muore.

Fine della vita di Torrigiano.

VITA

GIVLIANO, ET ANTONIO DA S. GALLO ARCHIT. FIOR.

VITA DI GIVLIANO, ET ANTONIO DA SAN GALLO ARCHITETTI FIORENTINI.

Francesco Giamberti lor genitore, Architetto.

Posti all'intagliatore di legno.

Giuliano presto imparò lauorare di prospettiua.

FRancesco di Paolo Giamberti, il quale fù ragioneuole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù da lui molto adoperato, hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, i quali mise all'arte dell'intagliare di legno; E col Francione legnaiuolo, persona ingegnosa, il quale similmente attendeua a gl'intagli di legno, & alla prospettiua, e col quale haueua molto domestichezza, hauendo eglino insieme molte cose d'intaglio, e d'architettura, operato per Lorenzo de' Medici, acconciò con detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli, il quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Francione gl'insegnò, che

che gl'intagli, e le bellissime prospettiue, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, sono ancor'hoggi frà molte prospettiue nuoue, non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, l'esercito del Duca di Calauria, per l'odio, che quel Signore portaua a Lorenzo de' Medici, s'accampò alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Fiorenza, e per venire, se gli fosse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore; perche essendo forzato il Magnifico Lorenzo a mandare vn'Ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastiè, e che hauesse cura, e maneggiasse l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno più atto, e più destro, e spedito, e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruitore di Casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d'altre cose necessarie alla difesa di quella la prouide. Dopo veggendo gli huomini star lontani all'Artiglieria, e maneggiarla, e caricarla, e tirarla timidamente, si gettò a quella, e l'acconciò di maniera, che da indi in poi a nessuno fece male, hauendo ella prima veciso molte persone, le quali nel tirarla, per poco giudicio loro, non haueuano saputo far sì, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria, fù tanta nel tirarla, e seruirsene la sua prudenza, che il campo del Duca impaurì di sorte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro d'accordarsi, e di là partirsi. Di che conseguì Giuliano non picciola lode in Fiorenza appresso Lorenzo, onde fù poi di continuo ben veduto, e carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d'Architettura, cominciò il primo chiostro di Cestello, e ne fece quella parte, che si vede di componimento Ionico, ponendo i capitelli sopra le colonne con la voluta, che girando cascaua fino al collarino, doue finisce la colonna, hauendo sotto l'vuolo, e fusarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Il quale capitello fù ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato a Fiesole da Messer Lionardo Saluiati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa, e giardino, doue habitaua di rimpetto a Sant'Agata. Il quale capitello è hoggi appresso Messer Gio. Battista da Ricasoli, Vescouo di Pistoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà sua, essendo, che frà gli antichi non se n'è veduto vn'altro simile. Ma questo chiostro rimase imperfetto, per non potere fare allhora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, il quale era in animo di fabbricare al poggio a Caiano, luogo frà Fiorenza, e Pistoia, e n'haueua fatto fare più modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello, che haueua in animo di fare, vn modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma de gli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, ch'egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come migliore di tutti, & accresciutogli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo, che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabbricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella, per far capace la volontà del magnifico Lorenzo, perche egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cresciuta, che a prieghi del Duca di Calauria fece il modello d'vn palazzo, per commissione del magnifico

Eletto per ingegnero della Castellina.

De primi à ben ritirare, e maneggiare l'artiglierie.

Portico in componimento Ionico lodato.

Poggio à Caiano fabricato secondo il disegno di Giuliano.

Gira volte à botte, oltre il giuditio comune.

Modello d'vn Palazzo per Napoli condotto da Antonio suo Fratello.

Restaura la fortificatione d'Ostia.

fico Lorenzo, che doueua seruire a Napoli, e consumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua, il Castellano d'Ostia Vescouo allhora della Rouere, il quale fù poi col tempo Papa Giulio II. volendo acconciare, e mettere in buon'ordine quella fortezza, vdita la fama di Giuliano, mandò per lui a Fiorenza, & ordinatogli buona prouisione, ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, e comodità, che poteua con l'arte sua. E perche il modello del Duca di Calauria non patisse, e finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza seguitato, e finito, essendo Antonio ancora di sufficienza in tal'arte non meno, che Giuliano. Per il che fù consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haueua fatto; Laonde partì per Napoli, e presentato l'opera, honoratamente fù riceuuto, non con meno stupore dell'hauerlo il magnifico Lorenzo mandato, con tanta garbata maniera, quanto con marauiglia per il magistero dell'opera nel modello; il quale piacque sì, che si diede con celerità principio all'opera vicino al Castel nuouo. Poiche Giuliano fù stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fù fatto dal Rè presenti di caualli, e vesti, e frà l'altre d'vna tazza d'argento, con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, il quale non haueua bisogno d'oro, ne d'argento. E se pure gli voleua far presente, ò alcun segno di guiderdone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna delle sue anticaglie a sua elettione. Le quali il Rè liberalissimamente, per amor del magnifico Lorenzo, e per le virtù di Giuliano gli concesse, e queste furono la testa d'vn'Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici; vna femina ignuda più, che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo, tutti tondi; le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che perciò ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l'oro, e l'argento per l'artificio, cosa, che pochi haurebbono fatto; questo Cupido è hoggi in Guardarobba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza, fù gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, al quale venne capriccio, per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzano, litteratissimo dell'ordine de' Frati Eremitani di Sant'Agostino, di edificargli fuor della porta S. Gallo vn Conuento, capace per 100. Frati, del quale ne furono da molti Architetti fatti modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano; Il che fù cagione, che Lorenzo lo nominò da quest'opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogn'vno si sentiua chiamare da san Gallo, disse vn giorno, burlando, al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, e credendo hauer'andare innanzi per antichità, ritorno a dietro, perche Lorenzo gli rispose, che più tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'vn casato nuouo, che dependesse da altri, onde Giuliano di tal cosa fù contento. Seguitandosi per tanto l'opera di san Gallo insieme con le altre fabbriche di Lorenzo, non fù finita ne quella, ne l'altre, per la morte di esso Lorenzo. E poi ancora poco viua in piede rimase tal fabbrica di san Gallo, perche nel 1530. per l'assedio di Fiorenza, fù rouinata, e buttata in terra, insieme col borgo, che di fabbriche molto belle haueua piena tutta la piazza; Et al presente non si vede alcun vestigio ne di Casa, ne di Chiesa, ne di Conuento. Successe in quel tempo la morte del Rè di Napo-

Và à Napoli, e presentando il modello è stimato, e premiato.

Rifiuta i denari, e chiede al Rè anticaglie.

Ottenutole le presenta à i Medici, & è lodato nella elettione.

Conuento de gli Eremitani fuor della Porta à S. Gallo di pregio secondo l'archittetura di Giuliano.

Diroccato poi per le riuolutioni di stato.

Napoli, e Giuliano Gondi, ricchiſſimo mercante Fiorentino, ſe ne tornò a Fiorenza, e dirimpetto a San Firenze, di ſopra doue ſtauano i Lioni, fece di componimento ruſtico fabbricare vn Palazzo da Giuliano, co'l quale per la gita di Napoli, haueua ſtretta domeſtichezza. Queſto palazzo doueua fare la cantonata finita, e voltare verſo la mercadantia vecchia; ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare; nel qual palazzo fece frà l'altre coſe vn camino molto ricco d'intagli, e tanto vario di componimento, e bello, che non ſe n'era inſino allhora veduto vn ſimile, ne con tanta copia di figure. Fece il medeſimo per vn Vinitiano, fuor della porta a Pinti in Camerata, vn palazzo, & a' priuati Cittadini molte caſe, delle quali non accade far mentione. E volendo il magnifico Lorenzo, per vtilità publica, & ornamento dello ſtato laſciar fama, e memoria, oltre alle infinite, che procacciate ſi haueua, fare la fortificatione del Poggio Imperiale, ſopra Poggibonzi, sù la ſtrada di Roma, per farci vna Città, non la volle diſegnare ſenza il conſiglio, e diſegno di Giuliano; onde per lui fù cominciata quella fabbrica famoſiſſima, nella quale fece quel conſiderato ordine di fortificatione, e di bellezza, che hoggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano, accioche gli faceſſe il modello d'vn palazzo per lui, fù per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fù honorato Giuliano dal Duca, ch'ei ſi foſſe ſtato honorato prima dal Rè, quando lo fece chiamare a Napoli. Perche preſentando egli il modello per parte del magnifico Lorenzo, riempiè quel Duca di ſtupore, e di marauiglia, nel vedere in eſſo l'ordine, e la diſtributione di tanti belli ornamenti, e con arte tutti, e con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fù cagione, che procacciate tutte le coſe a ciò neceſſarie, ſi cominciaſſe a metterlo in opera. Nella medeſima Città furono inſieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, e parlando eſſo Lionardo del getto, che far voleua del ſuo cauallo, n'hebbe buoniſſimi documenti. La quale opera fù meſſa in pezzi per la venuta de' Franceſi, e così il cauallo non ſi finì, ne ancora ſi potè finire il palazzo.

Diuerſe fabriche in Fiorenza lodatiſſime.

Chiamato à Milano, e riceuuto nobilmente.

Fà vn modello marauiglioſo di Palazzo, e s'incomincia.

Paſſa cõ buon concerto col Vinci.

Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio ſuo fratello, che gli ſeruiua ne' modelli, era diuenuto tanto egregio, che nel ſuo tempo non c'era chi lauoraſſe, & intagliaſſe meglio di eſſo, e maſſimamente Crocifiſſi di legno grandi, come ne fà fede quello ſopra l'Altar maggiore della Nonciata di Fiorenza, & vno, che tengono i Frati di San Gallo in San Giacomo trà foſſi, & vn'altro nella compagnia dello Scalzo, i quali ſono tutti tenuti buoniſſimi. Ma egli lo leuò da tale eſercitio, & all'Architettura in compagnia ſua lo fece attendere, hauendo egli per il priuato, e publico a fare molte faccende. Auuenne, come di continuo auuiene, che la fortuna nemica della virtù, leuò gli appoggi delle ſperanze a' virtuoſi, con la morte di Lorenzo de' Medici, la quale non ſolo fù cagione di danno a gli Artefici virtuoſi, & alla patria ſua, ma a tutta l'Italia ancora; onde rimaſe Giuliano con gli altri ſpiriti ingegnoſi ſconſolatiſſimo; E per lo dolore ſi trasferì a Prato, vicino a Fiorenza, a fare il Tempio della noſtra Donna delle carceri, per eſſere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publiche, e priuate. Dimorò dunque in Prato tre anni continui, con ſopportare la ſpeſa, il diſagio, e'l dolore, come potette il meglio. Dopo, hauendoſi a ricoprire la Chieſa della Madonna di Loreto, e voltare la cupola, già ſtata cominciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò haueuano la cura, che la debolezza

Antonio egregio nel modellar, e far Crociſiſſi di legno.

Per la morte di Lorenzo de Medici ſi parte e và à Prato, vi fà il Tempio di Noſtra Donna.

Fà la volta della Madonna di Loreto, e rieſce belliſſima.

de' pilastri non reggesse così gran peso, perche scriuendo a Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli, come animoso, e valente; andò, e mostrò con facilità quella poter voltarsi, e che a ciò gli bastaua l'animo; e tante, e tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fù allogata. Dopo la quale allogatione fece spedire l'opera di Prato, e co i medesimi maestri muratori, e scarpellini a Loreto si condusse. E perche tale opera hauesse fermezza nelle pietre, e saldezza, e forma, e stabilità, e facesse legatione, mandò a Roma per la Pozzolana; ne calce fù, che con essa non fosse temperata, e murata ogni pietra, e così in termine di tre anni quella finita, e libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua, e vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte, il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano, fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di S. Pietro in vincola. E poco dopo questo volendo edificare a Sauona sua patria vn palazzo, volle farlo similmente col disegno, e con la presenza di Giuliano, la quale andata gli era difficile, percioche il palco non era ancor finito, e Papa Alessandro non voleua, che partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale, per hauere ingegno buono, e versatile, nel praticare la corte contrasse seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore, e glie lo mostrò nel volere fondare, e rifondare con le difese, a vso di Castello, la Mole d'Adriano, hoggi detta Castello Sant'Agnolo, alla quale impresa fù preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, e l'altre fortificationi, che al presente veggiamo. La quale opera gli diede credito grande appresso il Papa, e col Duca Valentino suo figliuolo, e fù cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuità Castellana. E così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare, e per esso lauorando, fù non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi, quando il Cardinale, per alcuni suoi bisogni, ritornò a Roma, e lasciò molti operarij, ch'alla fabbrica dessero perfettione, con l'ordine, e col disegno di Giuliano, il quale ne menò seco a Roma, & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio, e l'opere d'esso, doue dimorò alcuni mesi. Ma venendo in quel tempo il Cardinale in disgratia del Papa, si partì da Roma, per non esser fatto prigione, e Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque a Sauona, crebbero maggior numero di maestri da murare, & altri artefici in sul lauoro. Ma facendosi ogn'hora più viui i rumori del Papa contra il Cardinale, non stette molto, che se n'andò in Auignone, e d'vn modello, che Giuliano haueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Rè, il quale modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto capace, per l'alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione, quando Giuliano presentò il modello, il quale fù tanto caro, & accetto al Rè, che largamente lo premiò, e gli diede lodi infinite, e ne rese molte gratie al Cardinale, ch'era in Auignone. Hebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine, per il che il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera, perche andato Giuliano a Sauona, poco vi dimorò, che fù finito a fatto. Laonde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il camino; E perche haueua in quel tempo il Rè di Francia rimesso Pisa in libertà, e duraua ancora la guerra trà Fiorentini, e Pisani, volendo Giuliano

In Roma ristaura S. Maria Maggiore, e vi fà il soffitto bellissimo.

Diuerse opere di questi fratelli virtuosi.

Modello presentato al Rè di Francia stimatissimo.

pas-

pasſare, ſi fece in Lucca fare vn ſaluocondotto, hauendo eglino de' ſoldati Piſani non poco ſoſpetto. Ma nondimeno nel lor paſsare vicino ad Altopaſcio, furono da' Piſani fatti prigioni, non curando eſſi ſaluocondotto, ne coſa, che haueſsero. E per ſei meſi fù ritenuto in Piſa, con taglia di trecento ducati, ne prima, che gli haueſse pagati, ſe ne tornò a Fiorenza. Haueua Antonio a Roma inteſo queſte coſe, & hauendo deſiderio di riuedere la patria, e'l fratello, con licenza partì da Roma, e nel ſuo paſsaggio diſegnò al Duca Valentino la rocca di monte Fiaſcone. E coſi a Fiorenza ſi riconduſse l'anno 1503. e quiui con allegrezza di loro, e de gli amici ſi goderono. Seguì allhora la morte d'Aleſsandro VI. e la ſucceſſione di Pio III. che poco viſse, e fù creato Pontefice il Cardinale di S. Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual coſa fù di grande allegrezza a Giuliano, per la lunga ſeruitù, che haueua ſeco. Onde deliberò andare a baciargli il piede, perche giunto a Roma fù lietamente veduto, e con carezze raccolto, e ſubito fù fatto eſecutore delle ſue prime fabbriche, inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimaſto a Fiorenza, ſendo Gonfaloniere Pietro Soderini, non ci eſſendo Giuliano, continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue ſi mandauano a lauorare tutti i prigioni Piſani, per finire più toſto tal fabbrica. Fù poi per li caſi d'Arezzo rouinata la fortezza vecchia, & Antonio fece il modello della nuoua, col conſenſo di Giuliano, il quale da Roma perciò partì, e ſubito vi tornò; E fù queſta opera cagione, che Antonio foſse fatto architetto del Commune di Fiorenza ſopra tutte le fortificationi. Nel ritorno di Giuliano in Roma ſi praticaua, ſe'l diuino Michelagnolo Buonaruoti doueſse fare la ſepoltura di Giulio, perche Giuliano confortò il Papa all'impreſa, aggiungendo, che gli pareua, che per quello edificio ſi doueſse fabbricare vna Cappella a poſta, ſenza porre quella nel vecchio San Pietro, non vi eſsendo luogo, percioche quella Cappella renderebbe quell'opera più perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti diſegni, ſi venne in tanta conſideratione a poco a poco, che in cambio di fare vna Cappella, ſi miſe mano alla gran fabbrica del nuouo San Pietro. Et eſsendo di que' giorni capitato in Roma Bramante da Caſtel Durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli ſi adoperò di maniera con mezi, & altri modi ſtraordinarij, e con ſuoi ghiribizzi, hauendo in ſuo fauore Baldaſsare Perucci, Rafaello da Vrbino, & altri Architetti, che miſe tutta l'opera in confuſione, onde ſi conſumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera (in guiſa ſeppe egli adoperarſi) fù data a lui, come a perſona di più giudicio, migliore ingegno, e maggiore inuentione, perche Giuliano ſdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa, col quale haueua hauuto ſtretta ſeruitù, quando era in minor grado, e la promeſsa di quella fabbrica, domandò licenza, e così, non oſtante, ch'egli foſse ordinato compagno di Bramante in altri edificij, che in Roma ſi faceuano, ſi partì, e ſe ne tornò, con molti doni hauuti dal Papa, a Fiorenza. Il che fù molto caro a Pietro Soderini, il quale lo miſe ſubito in opera. Ne paſsarono ſei meſi, che Meſser Bartolomeo della Rouere Nipote del Papa, e compare di Giuliano, gli ſcriſse a nome di Sua Santità, ch'egli doueſse per ſuo vtile ritornare a Roma; ma non fù poſſibile, ne con patti, ne con promeſse ſuolgere Giuliano, parendogli eſsere ſtato ſchernito dal Papa. Ma finalmente eſsendo ſcritto a Pietro Soderini, che per ogni modo mandaſſe Giuliano a Roma, perche ſua Santità voleua fornire la fortificatione del Torrion tondo, cominciata da Nicola Quinto, e così quella di Borgo, e Bel-

Perfettionata l'opra in Sauona, volendo tornar à Firenze resta prigione de' Pisani.

Liberato con pagar taglia si troua in Firenze col figlio.

Creato Giulio II. và a Roma ben veduto dal Papa.

Antonio Architetto del Commune di Firēze fà diuerse opere.

Conforta il Papa a dar l'opra del suo Sepolcro al Buonaroti.

Partito da Roma sdegnato, vi torna così volendo il Papa.

uedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, e così andò a Roma, doue fù dal Papa ben raccolto, e con molti doni. Andando poi il Papa a Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli, per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonaruoti vn Papa di Bronzo, il che fù fatto, sicome si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguitò similmente Giuliano il Papa alla Mirandola, e quella presa, hauendo molt disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte a Roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Francesi d'Italia vscita di testa al Papa, tentò di leuare il gouerno di Fiorenza dalle mani a Pietro Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non picciolo impedimento. Onde per queste cagioni essendosi diuiato il Papa dal fabbricare, è nelle guerre intricato, Giuliano già stanco si risoluette dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabbrica di San Pietro si attendeua, & anco a quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in colera; credi tù, che non si trouino de' Giuliani da san Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che ritrouarebbe ben'egli de' Principi di più integrità nelle promesse, che non era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altrimente licenza il Papa, gli disse, che altra volta glie ne parlasse.

Con tutto ciò non sodisfacendogli la Corte, con buona gratia del Papa torna à Firenze.

Haueua intanto Bramante, condotto a Roma Rafaelle da Vrbino, messolo in opera a dipingere le camere papali, onde Giuliano vedendo, che in quelle pitture molto si compiaceua il Papa, e ch'egli desideraua, che si dipingesse la volta della Cappella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiungendo, ch'egli haueua già in Bologna fatta la statua di bronzo, la qual cosa piacendo al Papa, fù mandato per Michelagnolo, e giunto in Roma, fù allogatagli la volta della detta Cappella. Poco dopo, tornando Giuliano a chiedere di nuouo al Papa licenza, Sua Santità vedendolo in ciò deliberato, fù contento, che a Fiorenza se ne tornasse con sua buona gratia; e poi, che l'hebbe benedetto, in vna borsa di raso rosso gli donò cinquecento scudi, dicendogli, che se ne tornasse a casa a riposarsi, e che in ogni tempo gli sarebbe amoreuole. Giuliano dunque baciatogli il santo piede, se ne tornò a Fiorenza in quel tempo appunto, che Pisa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non sì tosto fù arriuato, che Pietro Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò in campo a i Commissarij, i quali non poteuano riparare, che i Pisani non mettessino per Arno vettouaglie in Pisa.

Ponte ingegnoso fabricato da' fratelli nell'assedio di Pisa.

Giuliano dunque disegnato, che à tempo migliore si facesse vn ponte in sù le barche, se ne tornò a Fiorenza, e venuta la Primauera, menando seco Antonio suo fratello, se n'andò a Pisa, doue condussero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa, perche oltre, che alzandosi, & abbassandosi si difendeua dalle piene, e staua saldo, essendo bene incatenato, fece di maniera quello, che i Commissarij desiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i Pisani, non hauendo più rimedio al mal loro, a fare accordo co i Fiorentini, e così si resero. Ne passò molto, che il medesimo Pietro Soderini mandò di nuouo Giuliano a Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria fabbricò la fortezza, ch'è hoggi alla porta a San Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò questo lauoro, che fù insino all'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio a riuedere, e restaurare le fortezze, & altre fabbriche publiche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stata rimessa in Fiorenza, & in gouerno la casa de' Medici, ond'ella era, nella venuta in

Fortezza con celerità fabricata in Pisa.

Italia

Italia di Carlo Ottauo Rè di Francia, stata cacciata, e stato cauato di Palazzo Pietro Soderini, fù riconosciuta da i Medici la seruitù, che Giuliano, & Antonio haueuano ne' tempi a dietro hauuta con quella Illustrissima Casa. Et assunto, non molto dopo la morte di Giulio Secondo, Giouanni Cardinale de' Medici, fù forzato di nuouo Giuliano a trasferirsi a Roma, doue morto non molto dopo Bramante, fù voluto dar la cura della fabbrica di San Pietro a Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche, & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licenza di Sua Santità se ne tornò a Fiorenza, e quel carico fù dato al gratiosissimo Rafaelle da Vrbino. E Giuliano passati due anni fù in modo stretto da quel suo male, che si morì d'anni 74. l'anno 1517. lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'anima a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendeua alla scultura, ancorche fosse d'assai tenera età. Questo Francesco, il quale hà saluato insino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, e le hà in veneratione, oltre a molte altre opere fatte in Fiorenza, & altroue di Scoltura, e d'Architettura; è di sua mano in oro San Michele, la Madonna, che vi è di marmo, col figliuolo in collo, & in grembo a Sant'Anna, la quale opera, che è di figure tonde, & in vn sasso solo fù, ed è tenuta bell'opera. Hà fatto similmente la sepoltura, che Papa Clemente fece fare a monte Cassino di Pietro de' Medici, & altre opere, molte delle quali non si fà mentione, per essere il detto Francesco viuo. Antonio, dopo la morte di Giuliano, come quello, che mal volentieri si staua, fece due Crocifissi grandi di legno, l'vno de' quali fù mandato in Ispagna, e l'altro fù da Domenico Buoninsegni, per ordine del Cardinale Giulio de' Medici Viceccancelliere, portato in Francia. Hauendosi poi a fare la fortezza di Liuorno, vi fù mandato dal Cardinale de' Medici Antonio, a farne il disegno, il che egli fece, se bene non fù poi messo intieramente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua disegnato. Dopo deliberando gli huomini di monte Pulciano, per li miracoli fatti da vn'Imagine di nostra Donna, di fare vn Tempio di grandissima spesa; Antonio fece il modello, e ne diuenne capo; Onde due volte l'anno visitaua quella fabbrica, la quale hoggi si vede condotta all'vltima perfettione, che fù nel vero di bellissimo componimento, e vario, dall'ingegno d'Antonio con somma gratia condotta. E tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. La quale opera è fuori della porta di S. Biagio a man destra, & a mezo la salita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassedi, nel Castello del monte San Souino; & vn'altro per il medesimo ne fece a monte Pulciano, cose di buonissima gratia lauorato, e finito. Fece l'ordine della banda delle case de' Frati de' Serui, sù la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de gl'Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle nauate della nostra Donna delle lagrime, che fù molto male intesa, perche scompagna la fabbrica prima, e gli archi delle teste non tornano in mezo; Similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penso, che si mettesse in opera. Fù adoperato nell'assedio, per le fortificationi, e bastioni dentro alla Città, & hebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il Gigante di piazza, di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; e douendouisi condurre quell'altro, che haueua fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad Anto-

Và à Roma sotto Leone X. ma per l'età graue nō puol accetare l'assistenza della fabrica di S. Pietro.

Muore carico d'anni, e di buona fama.

Lascia Antonio, e Francesco suo figliuolo dolenti.

Disegnò Antonio la Fortezza di Liuorno, ma non esequito intieramente.

Conduce à Monte Pulciano vn bellissimo Tempio.

Fabrica Antonio in Monte S. Sauino, & altri edificij altroue.

Conduce il gigante del Bandinelli.

Antonio di conduruelo a saluamento, & egli tolto in sua compagnia Baccio d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, e posò saluo in su quella base, che a questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli già vecchio diuenuto, non si dilettaua d'altro, che dell'agricoltura, nella quale era intelligentissimo. Laonde quando più non poteua, per la vecchiaia, patire gl'incommodi del mondo, l'anno 1534. rese l'anima a Dio, & insieme con Giuliano suo fratello nella Chiesa di Santa Maria Nouella, nella sepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi due fratelli faranno fede al mondo dell'ingegno mirabile, ch'eglino hebbero, e della vita, e costumi honorati, e delle attioni loro, hauute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio hereditaria l'arte dell'architettura, de i modi dell'architetture Toscane, con miglior forma, che gli altri fatto non haueuano, e l'ordine Dorico, con miglior misure, e proportione, che alla Vitruuiana opinione, e regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vn'infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Fiorenza, ch'eglino ornassero se, & honorassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venissero intagliate, come in casa sua ne fà fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede hora; onde obligo si debbe hauere alle fatiche sue, hauendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la Città, e per tanti paesi doue lauorarono, dato nome a Fiorenza, & a gl'ingegni Toscani, che per honorata memoria hanno fatto loro questi versi.

Manca Antonio di viuere del 1534.

Due fratelli lodatissimi nella Professione.

L'ordine Dorico, e Toscano ridotto all'antica misura.

Studiosi ne marmi antichi.

Volte intagliate trasferite à Firenze.

Lodatissimi, e benemeriti della Patria.

Cedite, Romani structores, cedite, Graij;
Artis, Vitruui, tu quoque cede parens.
Hetruscos celebrate viros, testudinis arcus,
Vrna, tholus, statua, templa, domusque petunt.

Fine della vita di Giuliano, & Antonio da S. Gallo.

VITA

RAFAELLE DA VRBINO
PITT. ET ARCHIT.

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO PITTORE, ET ARCHIT.

QVanto largo, e benigno si dimostri tal'hora il Cielo nell'accumulare in vna persona sola l'infinite ricchezze de' suoi tesori, e tutte quelle gratie, e più rari doni, che in lungo spatio di tempo suol compartire frà molti indiuidui, chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che gratioso Rafael Sancio da Vrbino, il quale fù dalla natura dotato di tutta quella modestia, e bontà, che suole alcuna volta vedersi in coloro, che più de gli altri hanno a vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn'ornamento bellissimo d'vna gratiata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone, & in qualunque

Alle volte comparte natura in vn solò le virtù, che potrebbero render molti insigni.

In Rafael modestia, e bontà di natura con eleuatissimo ingegno.

que maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte, per mano di Michelagnolo Buonaruoti, volle in Rafaelle esser vinta dall'arte, e da i costumi insieme. E nel vero poiche la maggior parte de gli artefici stati insino allhora, si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, e di saluatichezza, che oltre all'hauergli fatti astratti, e fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era più dimostrato in loro l'ombra, e lo scuro de' vitij, che la chiarezza, e splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini immortali; fù ben ragione, che per contrario in Rafaelle facesse chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta gratia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti sarebbono bastati a ricoprire ogni vitio, quantunque brutto, & ogni macchia, ancorche grandissima. Laonde si può dire sicuramente, che coloro, che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Rafaelle da Vrbino, siano non huomini semplicemente, ma, se è così lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama lasciano quà giù frà noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere a godere in Cielo condegno guiderdone alle fatiche, e meriti loro. Nacque adunque Rafaelle in Vrbino, Città notissima in Italia, l'anno 1483. in venerdì santo a hore tre di notte, d'vn Giouanni de' Santi, pittore non meno eccellente, ma sì bene huomo di buono ingegno, & atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non èra stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua Giouanni, quanto importi alleuare i figliuoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fù Rafaelle, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non hauendo altri figliuoli, come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse, e che più tosto ne' teneri anni apparasse in casa i costumi paterni, che per le case de' villani, e plebei huomini men gentili, ò rozzi costumi, e creanze. E cresciuto che fù, cominciò a essercitarlo nella pittura, vedendolo a cotal'arte molto inclinato, di bellissimo ingegno; onde non passarono molti anni, che Rafaelle ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere, che Giouanni fece nello stato d'Vrbino. In vltimo, conoscendo questo buono, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro Perugino, il quale, secondo, che gli veniua detto, teneua in quel tempo frà i Pittori il primo luogo, perche andato a Perugia, non vi trouando Pietro, si mise per più commodamente poterlo aspettare, a lauorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicitia, e quando tempo gli parue, col più acconcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro, ch'era cortese molto, & amator de' begli ingegni, accettò Rafaelle; onde Giouanni andatosene tutto lieto a Vrbino, e preso il putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l'amaua, lo menò a Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnare di Rafaelle, e le belle maniere, e costumi, ne fè quel giudicio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gli effetti. E cosa notabilissima, che studiando Rafaello la maniera di Pietro, la imitò così a punto, & in tutte le cose, che i suoi ritratti non si conosceuano da gli originali del maestro, e frà le cose sue, e di Pietro non si sapeua certo discernere, come apertamente dimostrano ancora in San Francesco di Perugia alcune figure, ch'egli vi lauorò in vna tauola a olio per madonna Maddalena de gli Oddi, e ciò sono vna Nostra Donna assunta in Cielo,

Coetaneo del Buonaroti.

Altri artefici saluatichi, e bizzari, ma Rafael tutta cortesia.

Nascita di Padre mediocre, mà honorato Pittore.

Alleuato col latte materno, che gioua a non vi tradur strani costumi.

S'essercita nella pittura aiutando il Padre.

Opera, che entri frà gli allieui del Perugino.

Pietro fece gran giudicio da primordij di Rafaelle.

Imitò così squisitamente il Maestro, che non si distingueuano i suoi ritratti da gli originali.

Cielo, e Gieſù Chriſto, che la corona, e di ſotto intorno al ſepolcro ſono i dodici Apoſtoli, che contemplano la gloria celeſte. Et a piè della tauola, in vna predella di figure picciole, ſpartite in tre ſtorie, è la noſtra Donna annonciata dall'Angelo, quando i Magi adorano Chriſto, e quando nel Tempio è in braccio a Simeone; la quale opera certo è fatta con eſtrema diligenza, e chi non haueſſe in pratica la maniera, crederebbe fermamente, ch'ella fuſſe di mano di Pietro, la doue ell'è ſenza dubbio di mano di Rafaelle. Dopo queſt'opera, tornando Pietro per alcuni ſuoi biſogni a Fiorenza, Rafaelle partitoſi di Perugia, ſe n'andò con alcuni amici ſuoi a Città di Caſtello, doue fece vna tauola in Sant'Agoſtino di quella maniera, e ſimilmente in San Domenico vna d'vn Crocifiſſo, la quale, ſe non vi fuſſe il ſuo nome ſcritto, neſſuno la crederebbe opera di Rafaelle, ma sì bene di Pietro. In San Franceſco ancora della medeſima Città, fece in vna tauoletta lo Spoſalitio di noſtra Donna, nel quale eſpreſſamente ſi conoſce l'augumento della virtù di Rafaelle, venire con finezza aſſotigliando, e paſſando la maniera di Pietro. In queſta opera è tirato vn Tempio in proſpettiua con tanto amore, che è coſa mirabile a vedere le difficultà, ch'egli in tale eſercitio andaua cercando. In queſto mentre, hauendo egli acquiſtato fama grandiſſima nel ſeguito di quella maniera, era ſtato allogato da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale eſſendo amico di Rafaelle, e conoſcendolo ottimo diſegnatore, lo conduſſe a Siena, doue Rafaelle gli fece alcuni de i diſegni, e cartoni di quell'opera; e la cagione, ch'egli non continuò fù, ch'eſſendo in Siena da alcuni Pittori, con grandiſſime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da Vinci haueua fatto nella ſala del palazzo in Fiorenza, d'vn groppo di caualli belliſſimo, per farlo nella ſala del palazzo, e ſimilmente alcuni nudi fatti a concorrēza di Lionardo da Michelagnolo Buonaruoti, molto migliori; venne in tanto deſiderio a Rafaelle, per l'amore, che portò ſempre all'eccellenza dell'arte, che meſſo da parte quell'opera, & ogni vtile, e comodo ſuo, ſe ne venne a Fiorenza. Doue arriuato, perche non gli piacque meno la Città, che quell'opere le quali gli paruero diuine, deliberò d'habitare in eſſa per alcun tempo, e così fatta amicitia con alcuni giouani pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandaio, Ariſtotile S. Gallo, & altri, fù nella Città molto honorato, e particolarmente de Tadeo Tadei, il quale lo volle ſempre in caſa ſua, & alla ſua tauola, come quegli, che amò ſempre tutti gli huomini inclinati alla virtù. E Rafaelle, ch'era la gentilezza ſteſſa, per non eſſer vinto di corteſia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, e dell'altra, che poi ſtudiando appreſe molto migliore, come ſi dirà. I quali quadri ſono ancora in caſa de gli heredi del detto Tadeo. Hebbe anco Rafaelle amicitia grandiſſima con Lorenzo Naſi, al quale hauendo preſo donna in que' giorni, dipinſe vn quadro, nel quale fece frà le gambe alla noſtra Donna vn putto, al quale vn San Giouannino tutto lieto porge vn'vccello, con molta feſta, e piacere dell'vno, e dell'altro; E nell'attitudine d'ambidue vna certa ſimplicità puerile, e tutta amoreuole, oltre, che ſono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più toſto paiono di carne viua, che lauorati di colori; e diſegnò parimente la noſtra Donna, che hà vn'aria veramente piena di gratia, e di diuinità, & in ſomma il piano, i paeſi, e tutto il reſto dell'opera è belliſſimo; Il quale quadro fù da Lorenzo Naſi tenuto con grandiſſima veneratione, mentre che viſſe, così per memoria di Rafaelle ſtatogli amiciſſimo, come per la dignità, & eccellenza dell'

Comincia à gir à torno per dipingere, e moſtra ſtudio di ſuperar il Maeſtro.

Diſegna per il Pinturicchio per la libraria di Siena.

Si conduce à Firenze inuaghito dalla fama dell'opre del Vinci, ed'altri.

Prende amiſtà con Virtuoſi Toſcani.

Dipinge per diuerſi amici con vniuerſale applauſo.

dell'opera. Ma capitò poi male quest'opera l'anno 1548 adì 17. Nouembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle de gli heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di San Giorgio, rouinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrouati i pezzi d'essa frà i calcinacci della rouina; furono da Battista figliuolo d'esso Lorenzo, amoreuolissimo dell'arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo quest'opere fù forzato Rafaelle a partirsi di Fiorenza, & andare a Vrbino, per hauer là, essendo la Madre, e Giouanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Vrbino, fece per Guidobaldo da Montefeltro, allhora capitano de' Fiorentini, due quadri di nostra Donna piccoli, ma bellissimi, e della seconda maniera, i quali sono hoggi appresso l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Vrbino. Fece al medesimo vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto, e lontani alquanto, i tre Apostoli, che dormono. La qual pittura è tanto finita, che vn minio non può essere ne migliore, ne altrimenti. Questa, essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'Vrbino, fù poi dall'Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano, e Don Pietro Quirini Vinitiani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, e da loro fù poi, come reliquia, e cosa rarissima, & in somma di mano di Rafaelle da Vrbino, e per memoria di quella Illustrissima Signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella veneratione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue, ritornò Rafaelle a Perugia, doue fece nella Chiesa de' Frati de' Serui, in vna tauola alla cappella de gli Ansidei, vna nostra Donna, San Gio. Battista, e San Nicola. Et in San Seuero della medesima Città, picciol Monastero dell'ordine di Camaldoli, alla cappella della nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno, e sei Santi a sedere, cioè tre per banda, San Benedetto, San Romualdo, San Lorenzo, San Girolamo, San Mauro, e San Placido; & in quest'opera, la quale, per cosa in fresco, fù allhora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fù anco fatto dipingere nella medesima Città, dalle Donne di Sant'Antonio da Padoa, in vna tauola, la nostra Donna, & in grembo a quella, sicome piacque a quelle semplici, e venerande Donne, Giesu Christo vestito, e da i lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; Alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo, il che fù cosa rara in que' tempi, che si possano vedere. E sopra questa tauola, in vn mezo tondo, dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'Altare tre storie di figure picciole, Christo quando fà oratione nell'orto, quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle Donne in gran veneratione, e da tutti i pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poiche fù stato a Fiorenza, ch'egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediante l'hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch'ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fussino di mano di diuersi, e più, e meno eccellenti nella pittura. Prima, che partisse di Perugia, lo pregò madonna Atlanta Baglioni, ch'egli volesse farle per la sua cappella, nella Chiesa di San Francesco, vna tauola; ma perche egli non potè seruirla allhora, le promise, che tornato, che fosse da Fiorenza,

Torna ad Vrbino morti i genitori.

Diuerse opere per il Duca, e per le Chiese della Patria sua.

Per lo studio fatto in Firenze migliorò la maniera mirabilmẽte.

renza, doue allhora, per li ſuoi biſogni era forzato d'andare, non le mancherebbe. E coſi venuto a Fiorenza, doue atteſe con incredibile fatica a gli ſtudij dell'arte, fece il cartone per la detta cappella, con animo d'andare, come fece, quanto prima gli veniſse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni, il quale, quanto era aſsegnato nell'altre coſe, tanto ſpendeua volentieri, ma con più riſparmio, che poteua, nelle coſe di pittura, e di ſcultura, delle quali ſi dilettaua molto, gli fece fare il ritratto di ſe, e della ſua donna in quella maniera, che ſi veggono appreſso Gio. Battiſta ſuo figliuolo, nella caſa, che detto Agnolo edificò bella, e comodiſſima in Fiorenza, nel corſo de' Tintori, appreſso al canto de gli Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la noſtra Donna, col putto Gieſu, che fà feſta a vn San Giouannino, portogli da Santa Eliſabetta, che mentre lo ſoſtiene con prontezza viuiſſima, guarda vn San Gioſeffo, il quale ſtandoſi appoggiato con ambe le mani a vn baſtone, china la teſta verſo quella vecchia, quaſi marauigliandoſi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata haueſſe vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che ſtupiſcano del vedere con quanto ſenno in quella età sì tenera i due cugini, l'vno riuerente all'altro, ſi fanno feſta, ſenza, che ogni colpo di colore nelle teſte, nelle mani, e ne' piedi ſono anzi pennellate di carne, che tinta di maeſtro, che faccia quell'arte. Queſta nobiliſſima pittura è hoggi appreſſo gli heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella ſt ma, che merita vn'opera di Rafaelle da Vrbino. Studiò queſto eccellentiſſimo pittore nella Città di Fiorenza le coſe vecchie di Maſaccio, e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo, lo fecero attendere maggiormente a gli ſtudij, e per conſeguenza acquiſtarne miglioramento ſtraordinario all'arte, & alla ſua maniera. Hebbe oltre gli altri, mentre ſtette Rafaelle in Fiorenza, ſtretta domeſtichezza con Fra Bartolomeo di San Marco, piacendogli molto, e cercando aſſai d'imitare il ſuo colorire; & all'incontro inſegnò a quel buon padre i modi della proſpettiua, alla quale non haueua il Frate atteſo infino a quel tempo. Ma in ſu la maggior frequenza di queſta pratica, fù richiamato Rafaelle a Perugia, doue primieramente in San Franceſco finì l'opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale haueua fatto, come ſi è detto, il cartone in Fiorenza. E in queſta diuiniſſima pittura vn Chriſto morto portato a ſotterrare, condotto con tanta freſchezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur'hora. Imaginoſſi Rafaelle nel componimento di queſta opera il dolore, che hanno i più ſtretti, & amoreuoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna più cara perſona, nella quale veramente conſiſta il bene, l'honore, e l'vtile di tutta vna famiglia; vi ſi vede la noſtra Donna venuta meno, e le teſte di tutte le figure molto gratioſe nel pianto, e quella particolarmente di San Giouanni, il quale incrocicchiate le mani, china la teſta con vna maniera da far commouere qual'è più duro animo a pietà. E di vero, chi conſidera la diligenza, l'amore, l'arte, e la gratia di queſt'opera, hà gran ragione di marauigliarſi, perche ella fà ſtupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in ſomma per vn'eſtrema bontà, ch'ell'hà in tutte le parti. Finito queſto lauoro, e tornato a Fiorenza, gli fù da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla cappella del'altar loro in ſanto Spirito: Et egli la cominciò, e la bozza a buoniſſimo termine conduſſe; & in tanto fece vn quadro, che ſi mandò in Siena, il quale nella partita di Rafaelle, rimaſe a Ridolfo del Ghirlandaio, perch'egli finiſse vn

Rafael amico di Fra Bartolomeo da S. Marco, al quale inſegnò di proſpetiua, & eſſo imitò il Frate nel colorire.

A Perugia dipinge in S. Franceſco la Capella per la Baglioni.

Pittura ſopra ogn'altra ſtupenda.

Torna a Firenze, ed iui opera.

panno azurro, che vi mancaua. E questo auuenne, perche Bramante da Vrbino, essendo a' seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, c'haueua con Rafaelle, e per essere d'vn paese medesimo, gli scrisse, che haueua operato col Papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch'egli potrebbe in quelle mostrare il valor suo. Piacque il partito a Rafaelle, perche lasciate l'opere di Fiorenza, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel modo, che poi la fece porre Messer Baldassare da Pescia nella pieue della sua patria, dopo la morte di Rafaelle, si trasferì a Roma, doue giunto Rafaelle trouò, che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte, e tuttauia si dipingeuano da più maestri, e così stauano, come si vedeua, che ve n'era vna, che da Pietro della Francesca vi era vna storia finita; e Luca da Cortona haueua condotta a buon termine vna facciata; e Don Pietro della Gatta Abbate di San Clemente di Arezzo, vi haueua cominciato alcune cose; Similmente Bramantino da Milano vi haueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, ch'erano tenuti bellissimi. Laonde Rafaelle nella sua arriuata, hauendo riceuute molte carezze da Papa Giulio, cominciò nella camera della segnatura vna storia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l'Astrologia, con la Teologia, doue sono ritratti tutti i Sauij del mondo, che disputano in varij modi. Sonoui in disparte alcuni Astrologi, che hanno fatto figure sopra certe tauolette, e caratteri in varij modi di Geometria, e d'Astrologia; & a gli Euangelisti le mandano per certi Angeli bellissimi, i quali Euangelisti le dichiarano. Frà costoro è vn Diogene con la sua tazza a giacere in su le scalee, figura molto considerata, & astratta, che per la sua bellezza, e per lo suo habito così acceso, è degna d'essere lodata. Similmente vi è Aristotile, e Platone, l'vno col Timeo in mano, e l'altro con l'Etica, doue intorno gli fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le seste in su le tauole moltissime figure, e caratteri. Frà i medesimi nella figura d'vn giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, e china la testa, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua, che si trouaua allhora in Roma. Vi è similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di seste in mano, le gira sopra le tauole, la quale dicono essere Bramante architettore, ch'egli non è men desso, che se fosse viuo, tanto è ben ritratto. E allato a vna figura, che volta il di dietro, & hà vna palla del Cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, & a lato a esso è Rafaelle, maestro di quest'opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane, e d'aspetto molto modesto, accompagnato da vna piaceuole, e buona gratia, con la beretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle teste, e figure de' Vangelisti, a' quali hà fatto nel viso vna certa attentione, & accuratezza molto naturale, e massimamente a quelli, che scriuono. E così fece dietro ad vn San Matteo, mentre ch'egli caua di quelle tauole, doue sono le figure, i caratteri tenuteli da vn'Angelo, e che le distende in s'vn libro, vn vecchio, che messosi vna carta in sul ginocchio, copia tanto, quanto San Matteo distende. E mentre, che stà attento in quel disagio, pare, ch'egli torca le mascelle, e la testa, secondo ch'egli allarga, & allunga la penna. Et oltra le minutie delle considerationi, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, e misura, ch'egli mostrò veramente vn sì fatto saggio di se, che fece conoscere, ch'egli voleua frà coloro, che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contrasto.

Chiamato à Roma da Bramante in seruitio de' Papa.

Stanze di Vaticano dipinte da celebri Maestri.

Camera di segnatura dipinta da Rafaelle con lo spiegamento de' Teologi accordandosi co' Filosofi opra singolare.

Adornò ancora queſt'opera d'vna proſpettiua, e di molte figure, finite con tanta delicata, e dolce maniera, che fù cagione, che Papa Giulio faceſſe buttare a terra tutte le ſtorie de gli altri maeſtri, e vecchi, e moderni, e che Rafaelle ſolo haueſſe il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere foſſero ſtate fatte ſino a quell'hora. E ſe bene l'opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli, la quale era ſopra la ſtoria di Rafaelle, ſi doueua per commiſſione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Rafaelle ſeruirſi del partimento di quella, e delle grotteſche; e dou'erano alcuni tondi, che ſon quattro, fece per ciaſcuno vna figura del ſignificato delle ſtorie di ſotto, volte da quella banda dou'era la ſtoria. A quella prima, dou'egli haueua dipinto la Filoſofia, e l'Aſtrologia, Geometria, e Poeſia, che ſi accordano con la Teologia, v'è vna femina fatta per la cognitione delle coſe, la quale ſiede in vna ſedia, che hà per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe, con che da gli Antichi era figurata Diana Polimaſte, e la veſte ſua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla teſta in giù v'è il color del fuoco, e ſotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è il color della terra, e dal reſto per fino a' piedi è il colore dell'acqua. E così l'accompagnano alcuni putti veramente belliſſimi. In vn'altro tondo volto verſo la fineſtra, che guarda in Beluedere, è finta Poeſia, la quale è in perſona di Polinnia coronata di lauro, e tiene vn ſuono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, e ſoprapoſte le gambe; e con aria, e bellezza di viſo immortale ſtà eleuata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che ſono viuaci, e pronti, e che inſieme con eſſa fanno varij componimenti, e con l'altre. E da queſta banda vi fece poi ſopra la già detta fineſtra il monte di Parnaſo. Nell'altro tondo, che è fatto ſopra la ſtoria, doue i Santi Dottori ordinano la Meſſa, è vna Teologia con libri, & altre coſe attorno, co' medeſimi putti, non men bella, che gli altri. E ſopra l'altra fineſtra, che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giuſtitia, con le ſue bilancie, e la ſpada inalborata, co' medeſimi putti, che all'altre, di ſomma bellezza, per hauer'egli nella ſtoria di ſotto della faccia fatto, come ſi dãno le leggi ciuili, e le canoniche, come a ſuo luogo diremo. E così nella volta medeſima in ſu le cantonate de' peducci di quella, fece quattro ſtorie diſegnate, e colorite con vna gran diligenza, ma di figure di non molta grandezza, in vna delle quali, verſo la Teologia, fece il peccar d'Adamo, lauorato con leggiadriſſima maniera, il mangiare del pomo; & in quella dou'è l'Aſtrologia, vi è ella medeſima, che pone le ſtelle fiſſe, e l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi del monte di Parnaſo, è Marſia, fatto ſcorticare a vn'albero da Apollo; E di verſo la ſtoria, doue ſi danno i decretali, è il giudicio di Salomone, quando egli vuol far diuidere il fanciullo. Le quali quattro iſtorie ſono tutte piene di ſenſo, e d'affetto, e lauorate con diſegno buoniſſimo, e di colorito vago, e gratiato. Ma finita hormai la volta, cioè il cielo di quella ſtanza, reſta, che noi raccontiamo quello, che fece faccia per faccia a piè delle coſe dette di ſopra. Nella facciata dunque di verſo Beluedere, dou'è il monte Parnaſo, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna ſelua ombroſiſſima di lauri, ne' quali ſi conoſce, per la loro verdezza, quaſi il tremolare delle foglie, per l'aure dolciſsime, e nell'aria vna infinità d'Amori ignudi, con belliſſime arie di viſo, che colgono rami di lauro, e ne fanno ghirlande, e quelle ſpargono, e gettano per il monte, nel qual pare, che ſpiri veramente vn fiato di diuinità nella bellezza delle figure, e dalla nobiltà di quella pittura, la quale fà marauigliare, chi intentiſſimamente

Il Papa fà gettare à terra tutte l'altre pitture antiche, e moderne, acciò iui ſolo dipinga Rafaelle.

Nobiliſſimi compartimenti d'opere.

Inuentione, giuditio, e diſegno, colorito concorrono nell'opre ſue.

Monte Parnaſo dipinto, & ornato col ritratto de Poeti antichi, e moderni.

te

te la conſidera, come poſſa ingegno humano, con l'imperfettione di ſemplici colori, ridurre con l'eccellenza del diſegno le coſe di pittura a parere viue, ſicome ſono anco viuiſſimi que' Poeti, che ſi veggono ſparſi per il monte, chi ritti, chi a ſedere, e chi ſcriuendo, altri ragionando, & altri cantando, ò fauoleggiando inſieme, a quattro, a ſei, ſecondo che gli è parſo di ſcompartirli. Sonoui ritratti di naturale tutti i più famoſi, & antichi, e moderni Poeti, che furono, e ch'erano fino al ſuo tempo, i quali furono cauati parte da ſtatue, parte da medaglie, e molti da pitture vecchie, & ancora di naturale, mentre, ch'erano viui, da lui medeſimo. E per cominciare da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, & Omero, che cieco con la teſta eleuata, cantando verſi, hà a' piedi vno, che gli ſcriue. Vi ſono poi tutte in vn groppo le noue Muſe, & Apollo, con tanta bellezza d'arie, e diuinità nelle figure, che gratia, e vita ſpirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Safo, & il diuiniſſimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l'amoroſo Boccaccio, che viui viui ſono; il Tibaldeo ſimilmente, & infiniti altri moderni. La quale iſtoria è fatta con molta gratia, e finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn Cielo con Chriſto, e la noſtra Donna, San Gio. Battiſta, gli Apoſtoli, e gli Euangeliſti, e Martiri ſu le nugole, con Dio Padre, che ſopra tutti manda lo Spirito Santo, e maſſimamente ſopra vn numero infinito di Santi, che ſottoſcriuono la Meſſa, e ſopra l'Hoſtia, che è ſu l'Altare, diſputano; Frà i quali ſono i quattro Dottori della Chieſa, che intorno hanno infiniti Santi. Vi è Domenico, Franceſco, Tomaſo d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolò di Lira, Dante, Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Chriſtiani, & infiniti ritratti di naturale. Et in aria ſono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli, dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar coſa più leggiadra, ne di maggior perfettione. Auuenga, che nell'aria, & in cerchio ſono figurati que' Santi a ſedere, che nel vero, oltre al parer viui di colori, ſcortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono ſe foſſero di rilieuo, oltre, che ſono veſtiti diuerſamente, con belliſſime pieghe di panni, e l'arie delle teſte più celeſti, che humane, come ſi vede in quella di Chriſto, la quale moſtra quella clemenza, e quella pietà, che può moſtrare a gli huomini mortali diuinità di coſa dipinta. Con ciò foſſe, che Rafaelle hebbe queſto dono dalla Natura di far l'arie ſue delle teſte dolciſſime, e gratioſiſſime, come ancora ne fà fede la noſtra Donna, che meſſeſi le mani al petto, guardando, e contemplando il figliuolo, pare, che non poſſa dinegar gratia, ſenza ch'egli riſeruò vn decoro certo belliſſimo, moſtrando nell'arie de' Santi Patriarchi l'antichità, ne gli Apoſtoli la ſemplicità, e ne' Martiri la fede. Ma molto più arte, & ingegno moſtrò ne' Santi Dottori Chriſtiani, i quali a ſei, a tre, & a due diſputando per la ſtoria, ſi vede nelle ciere loro vna certa curioſità, & vn'affanno, nel voler trouare il certo di quel, che ſtanno in dubbio, facendone ſegno col diſputar con le mani, e col far certi atti con la perſona, con attentione de gli orecchi, con l'increſpare delle ciglia, e con lo ſtupire in molte diuerſe maniere, certo variate, e proprie, ſaluo, che i quattro Dottori della Chieſa, che illuminati dallo Spirito Santo, ſnodano, e riſoluono con le ſcritture Sacre, tutte le coſe de gli Euangeli, che ſoſtengono que' putti, che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nell'altra faccia, dou'è l'altra fineſtra, da vna parte Giuſtiniano, che dà le leggi a i Dottori, che le correggano, e ſopra, la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che dà le decretali canoniche, & in detto

Santi ritratti al naturale con i Dottori altresì mirabili.

Induſtria di giuditio nel eſprimere i ſogetti ſecondo la loro natura.

to Papa ritrasse Papa Giulio di naturale, Giouanni Cardinale de' Medici assistente, che fù Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farnese Cardinale, che fù poi Papa Paolo Terzo, con altri ritratti. Restò il Papa di quest'opera molto sodisfatto; e per fargli le spalliere di prezzo, com'era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di Chiusuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, allhora gran maestro di commessi di prospettiue di legno, il quale vi fece non solo le spalliere attorno, ma ancora vsci bellissimi, e sederi lauorati in prospettiue, i quali appresso al Papa grandissima gratia, premio, & honore gli acquistarono. E certo, che in tal magistero mai non fù nessuno più valente di disegno, e d'opera, che Fra Giouanni, come ne fà fede ancora in Verona sua patria vna Sagrestia di prospettiue di legno bellissima, in Santa Maria in Organo, il Coro di Monte Oliueto di Chiusuri, e quel di San Benedetto di Siena, & ancora la Sagrestia di Monte Oliueto di Napoli, e nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo da Tolosa, il Coro lauorato dal medesimo. Per il che meritò, che dalla religion sua fosse stimato, e con grandissimo honor tenuto, nella quale si morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. E di costui, come di persona veramente eccellente, e rara, hò voluto far mentione, parendomi, che così meritasse la sua virtù, la quale fù cagione, come si dirà in altro luogo, di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui. Ma per tornare a Rafaelle, crebbero le virtù sue di maniera, che seguitò, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande; Et egli, che nome grandissimo haueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, e verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo, la quale opera è hoggi appresso il Cardinale Sfondrato, con vn quadro di nostra Donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di Giesu Christo, dou'è la Vergine, che con vn velo cuopre il Figliuolo, il qual'è di tanta bellezza, che nell'aria della testa, e per tutte le membra dimostra essere vero figliuolo di Dio. E non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna, conoscendosi in lei, oltre la somma bellezza, allegrezza, e pietà. Vi è vn S. Gioseffo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Rè, e la Regina del Cielo, stà con vn'ammiratione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Haueua acquistato in Roma Rafaelle in questi tempi molta fama, & ancorche egli hauesse la maniera gentile, da ogn'vno tenuta bellissima; e con tutto, ch'egli hauesse veduto tante anticaglie in quella Città, e ch'egli studiasse cōtinuamente, non haueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, e maestà, che diede loro da quì auanti. Auuenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel romore, e paura, di che parleremo nella vita sua, onde fù sforzato fuggirsi a Fiorenza; per il che hauendo Bramante la chiaue della cappella, a Rafaelle, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Michelagnolo comprendere potesse. Onde tal vista fù cagione, che in Sant'Agostino sopra la Sant'Anna d'Andrea Sansouino, in Roma, Rafaelle subito rifacesse di nuouo lo Esaia Profeta, che ci si vede, che di già l'haueua finito. Nella quale opera, per le cose vedute di Michelagnolo, migliorò, & ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà; perche nel veder poi Michelagnolo l'opera di Rafaelle, pensò, che Bramante, com'era vero, gli hauesse fatto quel male inanzi, per fare vtile, e nome a Rafaelle. Al quale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mer-

Pontefice, e Cardinali ritratti da Rafael.

Frà Giouanni da Verona gran Mastro d'incastri di legno à prospettiue fà le porte nelle stanze di Vaticano.

Lo stesso artefice operò in diuerse parti egregiamente nella sua professione.

Altro ritratto à olio del Papa terribile, e viuacissimo.

Maniera gentile di Rafaello, ma non haueua fin hora hauuto quella grandezza, che hebbe poi, veduta la idea magnifica di Michelagnelo.

Isaia in S. Agostino, & opre fatte al Chisi le più stupende di Rafaelle.

mercante, e di tutti gli huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogatione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco inanzi Rafaelle dipinto in vna loggia del suo palazzo, hoggi detto i Chisij in Trasteuere, con dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due Delfini, a cui sono intorno i Tritoni, e molti Dei marini. Hauendo dunque fatto Rafaelle il cartone per la detta cappella, la qual'è all'entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra, entrando in Chiesa per la porta principale, la condusse, lauorata in fresco della maniera nuoua, alquanto più magnifica, e grande, che non era la prima. Figurò Rafaelle in questa pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discoprisse publicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni Profeti, e Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e frà le tante belle, bellissima, perche nelle femine, e ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, e colorito perfetto; E quest'opera lo fece stimar grandemente viuo, e morto, per essere la più rara, & eccellente opera, che Rafaelle facesse in vita sua. Poi stimolato da' prieghi d'vn Cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dell'Altar maggiore di Araceli, nella quale fece vna nostra Donna in aria, con vn paese bellissimo, vn San Giouanni, & vn San Francesco, e San Girolamo ritratto da Cardinale, nella qual nostra Donna è vn'humiltà, e modestia, veramente da madre di Christo; & oltre, che il putto con bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del San Giouanni quella penitenza, che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurtà, come in coloro, che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il publico, odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il San Girolamo hà la testa eleuata, con gli occhi alla nostra Donna, tutta contemplatiua, ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina, e sapienza, ch'egli scriuendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriero nel suo ritratto è non men viuo, che si sia dipinto. Ne mancò Rafaelle fare il medesimo nella figura di San Francesco, il quale ginocchioni in terra, con vn braccio steso, e con la testa eleuata, guarda in alto la nostra Donna, ardendo di carità nell'affetto della pittura, la quale nel lineamento, e nel colorito mostra, ch'ei si strugga d'affettione, pigliando conforto, e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei, e dalla viuezza, e bellezza del figliuolo. Feceui Rafaelle vn putto ritto in mezo della tauola, sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, e tiene vn'epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrispondenza della persona, non si può fare, ne più gratioso, ne meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfettione è singolare, e bellissimo. Dapoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, ò di Bolsena, ch'eglino se'l chiamino, nella quale storia si vede al Prete, mentre che dice Messa, nella testa infuocata di rosso, la vergogna, ch'egli haueua nel veder, per la sua incredulità, fatto liquefar l'Hostia in sul corporale, e che spauentato ne gli occhi, e fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi vditori, pare persona irresoluta; e si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito, e lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Feceui Rafaelle intorno molte varie, e diuerse figure, alcuni seruono alla Messa, altri stanno su per vna scala ginocchioni, & alterate dalla nouità del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vn'affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' maschi, quanto nelle femine, frà le quali ve n'è vna, che a piedi

Tauola d'Araceli fatta con estremo giuditio. e brauo colorito.

Miracolo del Sacramento effigiato à stupore.

piedi della ſtoria da baſſo ſiede in terra, tenendo vn putto in collo, la quale ſentendo il ragionamento, che moſtra vn'altra di dirle del caſo ſucceſſo al Prete, marauiglioſamente ſi ſtorce, mentre ch'ella aſcolta ciò, con vna gratia donneſca molto propria, e viuace. Finſe dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella Meſſa, coſa marauiglioſiſſima, doue ritraſſe il Cardinale di San Giorgio, & infiniti; e nel rotto della fineſtra accomodò vna ſalita di ſcalee, che la ſtoria moſtra intera, anzi pare, che ſe il vano di quella fineſtra non vi foſſe, quella non ſarebbe ſtata punto bene. Laonde veramente ſe gli può dar vanto, che nell'inuentioni de i componimenti di che ſtorie ſi foſſero, neſſuno giamai più di lui nella pittura è ſtato accomodato, & aperto, e valente, come moſtrò ancora in queſto medeſimo luogo dirimpetto a queſta in vna ſtoria, quando San Pietro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati; Doue tanta è l'architettura, che hà tenuto in tal coſa, e tanta la diſcretione nel caſamento della prigione, che in vero gli altri, appreſſo a lui, hanno più di confuſione, ch'egli non hà di bellezza, hauendo egli cercato di continuo figurare le ſtorie, com'eſſe ſono ſcritte, e farui dentro coſe garbate, & eccellenti, come moſtra in queſta l'orrore della prigione, nel veder legato frà que' due armati, con le catene di ferro quel vecchio, il grauiſſimo ſonno nelle guardie, & il lucidiſſimo ſplendore dell'Angelo nelle ſcure tenebre della notte, luminoſamente far diſcernere tutte le minutie della carcere, e viuaciſſimamente riſplendere l'armi di coloro in modo, che i luſtri paiono bruniti più, che ſe fuſſino veriſſimi, e non dipinti. Ne meno arte, & ingegno è nell'atto, quando egli ſciolto dalle catene eſce fuor di prigione, accompagnato dall'Angelo, doue moſtra nel viſo San Pietro più toſto d'eſſere vn ſogno, che viſibile, come ancora ſi vede terrore, e ſpauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, ſentono il romore della porta di ferro, & vna ſentinella con vna torcia in mano, deſta gli altri, e mentre con quella fà lor lume, riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi, e doue non percuote quella, serue vn lume di Luna. La quale inuentione hauendola fatta Rafaelle ſopra la fineſtra, viene a eſſer quella facciata più ſcura, auuenga che quando ſi guarda tal pittura, ti dà il lume nel viſo, e contendono tanto bene inſieme la luce viua con quella dipinta, co' diuerſi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo ſplendor dell'Angelo, con le ſcure tenebre della notte sì naturali, e sì vere, che non direſti mai, ch'ella foſſe dipinta, hauendo eſpreſſo tanto propriamente sì difficile imaginatione. Quì ſi ſcorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimenti, i refleſſi, e le fumoſità del calor de' lumi, lauorati con ombra sì abbacinata, che in vero ſi può dire, ch'egli foſſe il maeſtro de gli altri.

Impareggiabile nell'inuentioni, e componimento dell' Hiſtorie.

Mirabile eſpreſſiua di S. Pietro in carcere liberato dall' Angelo.

E per coſa, che contrafaccia la notte più ſimile di quante la pittura ne fece giamai, queſta è la più diuina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette, il culto diuino, e l'arca de gli Hebrei, & il candelabro, e Papa Giulio, che caccia l'auaritia dalla Chieſa, ſtoria di bellezza, e di bontà ſimile alla notte detta di ſopra, nella quale ſtoria ſi veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che viueuano allhora, i quali in ſu la ſedia portano Papa Giulio, veramente viuiſſimo, al quale mentre, che alcuni popoli, e femine fanno luogo, perche paſſi, ſi vede la furia d'vn'armato a cauallo, il quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferociſſima vrta, e percuote il ſuperbiſſimo Eliodoro, che per comandamento d'Antioco vuole ſpogliare il Tempio di tutti i depoſiti delle vedoue, e de' pupilli, e già ſi vede

Hiſtoria d'Eliodoro felicemente ſpiegata, e ſtimatiſſima.

lo ſgombro delle robbe, & i teſori, che andauano via; ma per la paura del nuouo accidente d'Elıodoro abbattuto, e percoſſo aſpramente da i tre predetti, che per eſſere ciò viſione, da lui ſolamente ſono veduti, e ſentiti; ſi veggono tutti traboccare, e verſare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn ſubito orrore, e ſpauento, ch'era nato in tutte le genti d'Eliodoro. Et appartato da queſti ſi vede il ſantiſſimo Onia Pontefice, pontificalmente veſtito, con le mani, e con gli occhi al Cielo feruentiſſimamente orare, afflitto per la compaſſione de' pouerelli, che quiui perdeuano le coſe loro, & allegro per quel ſoccorſo, che dal Cielo ſente ſopraueнuto. Veggonſi oltra ciò, per bel capriccio di Rafaelle, molti ſaliti ſopra i zoccoli del baſamento, & abbracciatiſi alle colonne, con attitudini diſagiatiſſime, ſtare à vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerſe, e varie maniere, che aſpetta il ſucceſſo di queſta coſa. E fù queſt'opera tanto ſtupenda in tutte le parti, che anco i cartoni ſono tenuti in grandiſſima veneratione; onde M. Franceſco Maſini, Gentilhuomo di Ceſena, il quale ſenza aiuto d'alcun maeſtro, ma in fin da fanciullezza, guidato da ſtraordinario inſtinto di natura, dando da ſe medeſimo opera al diſegno, & alla pittura, hà dipinto quadri, che ſono ſtati molto lodati da gl'intendenti dell'arte; hà frà molti ſuoi diſegni, & alcuni rilieui di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Rafaelle, per queſta hiſtoria d'Eliodoro, e gli tiene in quella ſtima, che veramente meritano. Ne tacerò, che M. Nicolò Maſini, il quale mi hà di queſte coſe dato notitia, e come in tutte l'altre coſe virtuoſiſſimo, delle noſtre arti veramente amatore.

Il Maſini da Ceſena pittor di genio todato hà in gran prezzo i cartoni di Rafaelle d'Eliodoro.

Ma tornando a Rafaelle, nella volta poi, che vi è ſopra, fece quattro ſtorie; l'apparitione di Dio ad Abram nel promettergli la moltiplicatione del ſeme ſuo; il ſacrificio d'Iſaac; la ſcala di Giacob, e'l Rubo ardente di Moiſe, nella quale non ſi conoſce meno arte, inuentione, diſegno, e gratia, che nell'altre coſe lauorate di lui. Mentre, che la felicità di queſto artefice faceua di ſe tante gran marauiglie, l'inuidia della fortuna priuò della vita Giulio Secondo, il qual'era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni coſa buona. Laonde fù poi creato Leone Decimo, il quale volle, che tale opera ſi ſeguiſſe, e Rafaelle ne ſalì con la virtù in Cielo, e ne traſſe corteſie infinite, hauendo incontrato in vn Principe sì grande, il quale per heredità di caſa ſua era molto inclinato a tal'arte; per il che Rafaelle ſi miſe in cuore di ſeguire tal'opera, e nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, e l'incontrarlo a piè di Monte Mario, che fece Leone I. Pontefice, il quale lo cacciò con le ſole benedittioni. Fece Rafaelle in queſta ſtoria San Pietro, e San Paolo in aria, con le ſpade in mano, che vengono a difender la Chieſa. E ſe bene la ſtoria di Leone I. non dice queſto, egli nondimeno per capriccio ſuo volſe figurarla forſe così, come interuiene molte volte, che così le pitture, come le poeſie vanno vagando, per ornamento dell'opera, non ſi diſcoſtando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedeſi in quegli Apoſtoli quella fierezza, & ardire celeſte, che ſuole il giudicio diuino molte volte mettere nel volto de' ſerui ſuoi, per difender la ſantiſſima religione. E ne fà ſegno Atila, il quale ſi vede ſopra vn cauallo nero balzano, e ſtellato in fronte, belliſſimo quanto più ſi può, il quale con attitudine ſpauentoſa alza la teſta, e volta la perſona in fuga. Sonoui altri caualli belliſſimi, e maſſimamente vn gianetto macchiato, che è caualcato da vna figura, la quale hà tutto l'ignudo coperto di ſcaglie, a guiſa di peſce, il che è ritratto dalla colonna Traiana, nella quale ſono i popoli armati in quella foggia, e ſi ſtima, ch'elle

Arte ſquiſita nell'eſpreſſiua dell'apparitione di Dio ad Abraamo.

Mancato Giulio II. è più ſtimato da Leone X.

S. Leone che allontana da Roma la rabbia d'Atila dipinto da Rafaelle.

Alle volte la Pittura, come la Poeſia vagamente aggiunge di ſuo capriccio.

ſiano

ſiano arme fatte di pelle di cocodrilli. Vi è Monte Mario, che abbrucia, moſtrando, che nel fine della partita de' ſoldati gli alloggiamenti rimangono ſempre in preda alle fiamme. Ritraſſe ancora di naturale alcuni mazzieri, che accompagnano il Papa, i quali ſon viuiſſimi, e così i caualli, doue ſon ſopra, & il ſimile la corte de' Cardinali, & alcuni palafrenieri, che tengono la chinea, ſopra cui è a cauallo in pontificale, ritratto non men viuo, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani, coſa leggiadriſsima da vedere a propoſito in tale opera, & vtiliſsima all'arte noſtra, maſsimamente per quelli, che di tali coſe ſon digiuni. In queſto medeſimo tempo fece a Napoli vna tauola, la quale fù poſta in San Domenico nella cappella, dou'è il Crocifiſſo, che parlò a San Tomaſo d'Aquino; dentro vi è la noſtra Donna, San Girolamo veſtito da Cardinale, & vn'Angelo Rafaelle, ch'accompagna Tobia. Lauorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor viue di età più che nouanta anni, il quale fù miracoloſiſsimo di colorito, e di bellezza ſingolare; atteſo ch'egli è condotto di forza, e d'vna vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penſo, che ſi poſſa far meglio; Vedendoſi nel viſo della noſtra Donna vna diuinità, e nell'attitudine vna modeſtia, che non è poſsibile migliorarla. Finſe, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che le ſiede in ſu le gambe, facendo carezze a San Giouanni picciolo fanciullo, il quale l'adora inſieme con Santa Eliſabetta, e Gioſeffo. Queſto quadro era già appreſſo il Reuerendiſsimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle noſtre arti amator grandiſsimo, & hoggi deu'eſſere appreſſo gli heredi ſuoi. Dopo eſſendo ſtato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, ſommo Penitentiere, hebbe gratia con eſſo, ch'egli faceſſe per San Gio. in monte di Bologna vna tauola, la quale è hoggi locata nella cappella dou'è il corpo della Beata Elena dall'olio, nella quale opera moſtrò, quanto la gratia nelle delicatiſsime mani di Rafaelle poteſſe inſieme con l'arte. Vi è vna Santa Cecilia, che da vn coro in Cielo d'Angeli abbagliata, ſtà a vdire il ſuono, tutta data in preda all'armonia, e ſi vede nella ſua teſta quella aſtrattione, che ſi vede nel viuo di coloro, che ſono in eſtaſi, oltre che ſono ſparſi per terra inſtromenti muſici, che non dipinti, ma viui, e veri ſi conoſcono, e ſimilmente alcuni ſuoi veli, e veſtimenti di drappi d'oro, e di ſeta, e ſotto quelli vn cilicio marauiglioſo. Et in vn San Paolo, che hà poſato il braccio deſtro in ſu la ſpada ignuda, e la teſta appoggiata alla mano, ſi vede non meno eſpreſſa la conſideratione della ſua ſcienza, che l'aſpetto della ſua fierezza, conuerſa in grauità; queſti è veſtito d'vn panno roſſo ſemplice, per mantello, e d'vna tonica verde ſotto quella, all'Apoſtolica, e ſcalzo; Vi è poi Santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaſo di pietra finiſsima, in vn poſar leggiadriſsimo; E ſuoltando la teſta, par tutta allegra della ſua conuerſione, che certo in quel genere penſo, che meglio non ſi poteſſe fare; E così ſono anco belliſsime le teſte di Sant'Agoſtino, e di San Giouanni Euangeliſta. E nel vero, che l'altre pitture, pitture nominare ſi poſſono; ma quelle di Rafaelle coſe viue, perche trema la carne, vedeſi lo ſpirito, battono i ſenſi alle figure ſue, e viuacità viua vi ſi ſcorge, per il che queſto gli diede, oltra le lodi, che haueua, più nome aſſai. Laonde furono però fatti a ſuo honore molti verſi, e latini, e volgari, de' quali metterò queſti ſolo per non far più lunga ſtoria di quel, che io m'habbia fatto.

Tauola per S. Domenico di Napoli.

Quadro per lo Signor di Meldola d' infinito pregio.

La Tauola di S.Gio.in Monte di Bologna famoſa per gratia, & arte.

Pingant ſola alij, referantque coloribus ora;
Cæciliæ os Raphael, atque animum explicuit.

Opere varie à diuersi, Signori dipinte stimatissime.

Fece ancora dopo questo vn quadretto di figure picciole, hoggi in Bologna medesimamente, in casa del Conte Vincenzo Ercolani, dentroui vn Christo a vso di Gioue in Cielo, e d'attorno i quattro Euangelisti, come gli descriue Ezechiel, vno a guisa d'huomo, e l'altro di leone, e quello d'aquila, e di bue, con vn paesino sotto, figurato per la terra, non meno raro, e bello nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà vn gran quadro a i Conti da Canossa, nel quale è vna Natiuità di Nostro Signore bellissima, con vn'aurora molto lodata, sicome è ancora Sant'Anna, anzi tutta l'opera, la quale non si può meglio lodare, che dicendo, che è di mano di Rafaelle da Vrbino, onde que' Conti meritamente l'hanno in somma veneratione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti Principi, a niuno voluto concederla; & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo, quando era giouane, che è tenuto stupendissimo. E similmente vn quadro di nostra Donna, ch'egli mandò a Fiorenza, il qual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Cosimo, nella cappella delle stanze nuoue, e da me fatte, e dipinte, e serue per tauola dell'Altare, & in esso è dipinta vna Sant'Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nell'ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda; senza che Rafaelle mostrò nel dipingere la nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria d'vna vergine, doue sia accompagnata ne gli occhi modestia, nella fronte honore, nel naso gratia, e nella bocca virtù, senza che l'habito suo è tale, che mostra vna semplicità, & honestà infinita. E nel vero io non penso, che per tanta cosa si possa veder meglio; Vi è vn San Gionanni a sedere ignudo, & vn'altra Santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è vn casamento, dou'egli hà finto vna finestra impannata, che fà lume alla stancia, doue le figure sono dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure; quiui è il velluto, che hà il pelo, il damasco addosso a quel Papa, che suona, e lustra; le pelli della fodera morbide, e viue, e gli ori, e le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro, e seta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che più viuo si mostra, che la viuacità; & vn campanello d'argento lauorato, che non si può dire, quanto è bello. Ma frà l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, e d'oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, e sicuramente, che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia a fare. La quale opera fù cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, e questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella Guardarobba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfettione non più da altri, che da esso dipinta nella gratia del colorito, i quali sono appresso a gli heredi d'Ottauiano de' Medici in Fiorenza. Laonde in grandezza fù la gloria di Rafaelle accresciuta, e de' premij parimente, perche per lasciare memoria di se, fece murare vn palazzo a Roma in Borgo nuouo, il quale Bramante fece condurre di getto. Per queste, e molt'altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo artefice in fino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durero Todesco, pittore mirabilissimo, & intagliatore di rame di bellissime stampe, diuenne tributario del-

Arte singolarissima nell'esprimere la beltà virginale di N. S.

Ritratti di Rafaelle di mirabile morbidezza, e perfettione.

Diuiene famoso per tutta l' Europa, & acquista richezze.

delle sue opere a Rafaelle, e gli mandò la testa d'vn suo ritratto, condotta da lui a guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua parimente, e senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, e macchiata, e de' lumi del panno haueua campato i chiari, la qual cosa parue marauigliosa a Rafaelle, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa frà le cose di Giulio Romano, hereditario di Rafaelle, in Mantoua; Hauendo dunque veduto Rafaelle l'andare nelle stampe d'Alberto Durero, volonteroso ancor'egli di mostrare quel, che in tal'arte poteua, fece studiare Marc'Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, il quale riuscì tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta de gl'Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, e la Santa Cecilia, quando bolle nell'olio. Fece poi Marc'Antonio per Rafaelle vn numero di stampe, le quali Rafaelle donò poi al Bauiera suo garzone, c'haueua cura d'vna sua donna, la quale Rafaelle amò sino alla morte, e di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua viua, il qual'è hoggi in Fiorēza appresso il gentilissimo Matteo Botti, mercante Fiorentino, amico, e famigliare d'ogni persona virtuosa, e massimamente de i pittori, tenuta da lui, come reliquia, per l'amore, ch'egli porta all'arte, e particolarmente a Rafaelle. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, e gli Artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltra l'esser tenuto da tutti noi per vno de' più amoreuoli, che facciano beneficio a gli huomini di queste professioni, è da me particolare tenuto, e stimato per il migliore, e maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro, oltra al giudicio buono, ch'egli hà, e mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il fauorire Rafaelle il Bauiera fù cagione, che si destasse poi Marco da Rauenna, & altri infiniti, per sì fatto modo, che le stampe in rame fecero della carestia loro quella copia, che al presente veggiamo; Perche Vgo da Carpi, con belle inuentioni, hauendo il ceruello volto a cose ingegnose, e fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, e l'ombra contrafare, le carte di chiaro, oscuro, la quale certo fù cosa di bella, e capricciosa inuentione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nella vita di Marc'Antonio Bolognese più minutamente. Fece poi Rafaelle per il monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' Frati di monte Oliueto, vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al monte Caluario con grandissima rabbia, doue il Christo appassionatissimo nel tormento dell'auuicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltra ciò si vede frà loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli vn panno, con vn'affetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena d'armati a cauallo, & a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della giustitia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fù vicinissima a capitar male, percioche, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vn'orribile tempesta percosse ad vno scoglio la naue, che la portaua, di maniera, che tutta si aperse, e si perderono gli huomini, e le mercantie, eccetto questa tauola solamente, che così incassata, come era, fù portata dal mare in quel di Genoua, doue ripescata, e tirata in terra,

Alberto Duro tributario di Rafaelle, & esso manda vn ritratto bizzaramente dipinto in bisso ad aquarelle.

Indrizza Marco Antonio Bolognese a far stampe e riesce felicemente, e dà fuori molte sue opere.

Altrui attendendo alle stampe, hanno poi causato quella douitia, che godiamo.

Vgo da Carpi inuentor delle stampe à trè legni per fingere il chiaro oscuro.

Tauola per Palermo numerosa di figure, traportata dalla tempesta intatta à Genoua, finalmente entrò in Sicilia per esser vn dureuole testimonio del valor di Rafaelle.

fù

fù veduta essere cosa diuina, e per questo messa in custodia, essendosi mantenuta illesa, e senza macchia, ò difetto alcuno, percioche sino la furia de' venti, e l'onde del mare hebbero rispetto alla bellezza di tal'opera, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & a pena, che con fauori del Papa ella fù renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro, che l'haueuano saluata. Rimbarcatala dunque di nuouo, e condottola pure in Sicilia, la posero in Palermo, nel qual luogo hà più fama, e riputatione, che'l monte di Vulcano. Mentre, che Rafaelle lauoraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare, hauendo a seruire per persone grandi, e segnalate; oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteua disdire; non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine, ch'egli haueua cominciato delle camere del Papa, e delle sale, nelle quali del continuo teneua delle genti, che co' disegni suoi medesimi gli tirauano inanzi l'opera, & egli continuamente riuedendo ogni cosa, suppliua con tutti quegli aiuti migliori, ch'egli più poteua, ad vn peso così fatto. Non passò dunque molto, ch'egli scoperse la camera di torre Borgia, nella quale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, e due altre in quelle libere. Era in vno l'incendio di Borgo vecchio di Roma, che non potendosi spegnere il fuoco, Leone IV. si fà alla loggia di Palazzo, e con la benedittione l'estingue interamente. Nella quale storia si veggono diuersi pericoli figurati; da vna parte vi sono femine, che dalla tempesta del vento, mentr'elle portano acqua per ispegnere il fuoco, con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capelli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano buttare acqua, acciecati dal fumo, non conoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo, che Virgilio descriue, che Anchise fù portato da Enea, vn vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità, e per le fiamme del fuoco; doue si vede nella figura del giouane l'animo, e la forza, & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio, abbandonato addosso a quel giouane. Seguitalo vna vecchia scalza, e sfibbiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto ignudo loro inanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata, la quale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn suo, che è campato dalle fiamme, e stà nella strada in punta di piede, a braccia tese, per riceuere il fanciullo in fasce; doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dell'ardentissimo fuoco, che l'auampa. Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia, per cagione d'esso putto, che per cagione del proprio timor della morte; ne si può esprimere quello, che s'imaginò questo ingegnosissimo, e mirabile artefice in vna Madre, che messosi i figliuoli inanzi, scalza, sfibbiata, scinta, e rabbuffato il capo, con parte delle vesti in mano, gli batte, perche fuggano dalla rouina, e da quell'incendio del fuoco. Oltre, che vi sono ancor'alcune femine, che inginocchiate dinanzi al Papa, pare, che prieghino Sua Santità, che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo San Leone IV. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vn'armata di Turchi, ch'era venuta per farlo prigione. Veggonuisi i Christiani combattere in mare l'armata, e già al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vna barca escano tirati da certi soldati per la barba, con bellissime cere, e brauissime attitudine, e con vna differenza d'habiti da Galeotti, sono menati inanzi a S. Leone, che è figurato, e ritratto per Papa Leone X. doue fece sua Santità in pontificale, in mezo del Cardinale Santa

Camera di torre Borgia dipinta.

Incendio di Borgo sotto Leone IIII. dipinto con estremo studio, e viuezza.

Sudetta historia del medesimo S. Leone in Ostia assediato da Saraceni, con arte, e colorito da non potersi esprimere.

ta Maria in Portico, cioè Bernardo Diuitio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fù poi Papa Clemente. Ne si possono contare minutissimamẽte le belle auuertenze, che vsò quest'ingegnosissimo artefice nell'arie de' prigioni, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte. Sono nell'altre due storie, quando Papa Leone X. sagra il Rè Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per vgnerlo, & insieme la Corona reale; Doue oltra il numero de' Cardinali, e Vescoui in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone di naturale, e così certe figure con habiti alla Francese, secondo che si vsaua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronatione del detto Rè, nella quale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, e l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardinali, Vescoui, Camerieri, Scudieri, Cubicularij, sono in pontificale a loro luoghi, a sedere ordinatamente, come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Rafaelle, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Rè è vn putto ginocchioni, che tiene la Corona reale, che fù ritratto Hippolito de' Medici, che fù poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, & amicissimo, non solo di questa virtù, ma di tutte l'altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poiche il principio mio, qual'egli si fosse, hebbe origine da lui. Non si possono scriuere le minutie delle cose di questo artefice, che invero ogni cosa nel suo silentio par che fauelli, oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezo da varij termini, e condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra spirito, & affetto, e consideratione, con quella concordanza, & vnione di colorito, l'vna con l'altra, che migliore non si può imaginare. E perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Rafaelle non la volse guastar per la memoria sua, e per l'affettione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, ch'egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; ne restò d'hauere tutto quello, che di buono per quest'arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora, fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure d'Apostoli, & altri Santi in tabernacoli, e per Giouanni da Vdine suo discepolo, il quale per contrafare animali è vnico; fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone haueua, il Camaleonte, i Zibetti, le Scimie, i Papagalli, i Leoni, i Liofanti, & altri animali più stranieri. Et oltre, che di grottesche, e varij pauimenti egli tal palazzo abbellì assai; diede ancora disegno alle scale papali, & alle loggie cominciate bene da Bramante architettore, ma rimase imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nuouo disegno, & architettura di Rafaelle, che ne fece vn modello di legname, con maggior'ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Rafaelle fece i disegni de gli ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinsero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, & alle grottesche, fece capo di quell'opera Giouanni da Vdine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorche poco vi lauorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Giminiano, e Polidoro da Carauaggio, con molti altri pittori, che fecero storie, e figure, & altre cose, che accadeuano per tutto quel lauoro, il qual fece Rafaelle finire con

Leone X. che vgne il Rè Francesco di Francia con ritratti al suo solito mirabili.

In riuerenza del Maestro saluò la Volta dipinta per Pietro Perugino.

Manda disegnatori per tutta Italia, per hauer quanto di notitia, e d'antico era possibile.

Gio. da Vdine gran contrafattore d'Animali discepolo di Rafaelle.

Abbellisce i pauimenti, Gallerie, e scale del Vaticano aggiungendo à disegni di Bramante.

tanta

Assegna molti suoi nobili allievi al perfettionare con ogni ornamento il Palazzo Vaticano.

tanta perfettione, che fino da Fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, e belle inuentioni, ne farsi, ne imaginarsi di fare più bell'opera; E fù cagione la bellezza di questo lauoro, che Rafaelle hebbe carico di tutte le cose di pittura, & architettura, che si faceuano in palazzo. Diceſi, ch'era tanta la cortesia di Rafaelle, che coloro, che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta soda, e continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, e vani, da poterui riporre botti, vettine, e legne; le quali buche, e vani fecero indebolire i piedi della fabbrica, si che è stato forza, che si riempia dapoi, perche tutta cominciaua ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, e palchi di legname, assai cose d'intaglio, lauorate, e finite con bella gratia. Diede disegni d'architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a più case, e particolarmente al palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila, il quale fù cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia, il quale lo fece fare in Fiorenza nella via di San Gallo. Fece a' Monaci neri di San Sisto in Piacenza, la tauola dell'Altar maggiore, dentroui la nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Rè, San Michele, che combatte col Diauolo, tenuto cosa marauigliosa; Nella qual'opera fece vn sasso arsiccio per il centro della terra, che frà le fessure di quello vsciua fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; & in Lucifero incotto, & arso nelle membra, con incarnatione di diuerse tinte, si scorgeano tutte le sorti della collera, che la superbia inuelenita, e gonfia adopera, contra chi opprime la grandezza di chi è priuo di Regno, doue sia pace, e certo d'hauere a prouare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorche sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e d'oro, hà nondimeno brauura, forza, e terrore, hauendo già fatto cader Lucifero, e quello con vna zagaglia gettato rouerscio; In somma fù sì fatta quest'opera, che meritò hauerne da quel Rè honoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, e particolarmente quella sua, & altre infinite. Fù Rafaelle persona molto amorosa, & affettionata alle Donne, e di continuo presto a i seruigi loro. La qual cosa fù cagione, che continuando i diletti carnali, egli fù da gli amici, forse più, che non conueniua, rispettato, e compiacciuto. Onde facendogli Agostino Ghigi, amico suo caro, dipingere nel palazzo suo la prima loggia Rafaelle, non poteua molto attendere a lauorare, per l'amore, che portaua ad vna sua donna, per il che Agostino si disperaua di sorte, che per via d'altri, e da se, e di mezi ancora operò sì, che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte doue Rafaelle lauoraua, il che fù cagione, che il lauoro venisse a fine. Fece in quest'opera tutti i cartoni, e molte figure colorì di sua mano in fresco. E nella volta fece il concilio de gli Dei in Cielo, doue si veggono nelle loro forme molti habiti, e lineamenti, cauati dall'antico, con bellissima gratia, e disegno espressi, e così fece le nozze di Psiche con ministri, che seruono Gioue, e le Gratie, che spargono i fiori per la tauola, e ne' peducci della volta fece molte storie, frà le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando, par che scenda dal Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste, che bacia Ganimede, e così di sotto nell'altra il carro di Venere, e le Gratie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molt'altre storie poetiche ne gli altri peducci. E ne gli spicchi della

Vani lasciati nelle mura basse indeboliscono poi la fabrica.

Gio. Barile lauora d'intagli in legno per le Porte, e palchi di Vaticano.

Riduſſe in buon disegno il giardino Pontificio ed'altri.

Tauole di pittura rara per altri.

Ritratti diuersi di belle Donne.

Loggia de Ghigi dipinta a marauiglia da Rafaelle.

la

la volta, ſopra gli archi frà peduccio, e peduccio, ſono molti putti, che ſcortano, belliſſimi, i quali volando, portano tutti gli ſtrumenti de gli Dei; di Gioue il fulmine, e le ſaette; di Marte gli elmi, le ſpade, e le targhe; di Vulcano i martelli; d'Ercole la claua, e la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo, di Pan la ſampogna; di Vertunno i raſtri dell'Agricoltura; E tutti hanno animali appropriati alla natura loro, Pittura, e Poeſia veramente belliſſima. Feceui fare da Giouanni da Vdine vn ricinto alle ſtorie d'ogni ſorte fiori, foglie, e frutte in feſtoni, che non poſſono eſſer più belli. Fece l'ordine delle architetture delle ſtalle de' Ghigi, e nella Chieſa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella d'Agoſtino ſopradetto, nella quale, oltre che la dipinſe, diede ordine, che ſi faceſſe vna marauiglioſa ſepoltura; & a Lorenzetto ſcultor Fiorentino fece lauorar due figure, che ſono ancora in caſa ſua al Macello de' Corbi in Roma; Ma la morte di Rafaelle, e poi quella d'Agoſtino fù cagione, che tal coſa ſi deſſe a Sebaſtiano Vinitiano. Era Rafaelle in tanta grandezza venuto, che Leone X. ordinò, ch'egli cominciaſſe la ſala grande di ſopra, doue ſono le vittorie di Coſtantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchiſſimi d'oro, e di ſeta in filaticci, perche Rafaelle fece in propria forma, e grandezza di tutti di ſua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a teſſerſi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fù tanto miracoloſamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il penſare, come ſia poſſibile hauere sfilato i capelli, e le barbe, e dato col filo morbidezza alle carni; opera certo più toſto di miracolo, che d'artificio humano, perche in eſſi ſono acque, animali, caſamenti, e talmente ben fatti, che non teſſuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Coſtò queſt'opera 70. mila ſcudi, e ſi conſerua ancora nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn San Giouanni in tela, il quale portandogli per la bellezza ſua grandiſſimo amore, e trouandoſi da vn'infirmità percoſſo, gli fù domandato in dono da Meſſer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per hauerne egli voglia, a ſe medeſimo lo tolſe, parendogli hauer ſeco obligo infinito, & hora ſi ritroua in Fiorenza nelle mani di Franceſco Benintendi. Dipinſe a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, vna tauola della trasfiguratione di Chriſto, per mandare in Francia, la quale egli di ſua mano, continuamente lauorando, riduſſe ad vltima perfettione; Nella quale ſtoria figurò Chriſto trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli vndici diſcepoli, che l'aſpettano, doue ſi vede condotto vn giouanetto ſpiritato, accioche Chriſto ſceſo del monte lo liberi, il quale giouanetto mentre, che con attitudine ſcontorta ſi proſtende gridando, e ſtralunando gli occhi, moſtra il ſuo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polſi, contaminati dalla malignità dello ſpirito, e con pallida incarnatione fà quel geſto forzato, e pauroſo. Queſta figura ſoſtiene vn vecchio, che abbracciatola, e preſo animo, fatto gli occhi tondi, con la luce in mezo, moſtra con l'alzare le ciglia, & increſpar la fronte, in vn tempo medeſimo, e forza, e paura. Pure mirando gli Apoſtoli fiſo, pare, che ſpirando in loro, faccia animo a ſe ſteſſo. Vi è vna femina frà molte, la quale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quelli, voltando la teſta loro, e con l'atto delle braccia verſo lo ſpiritato, moſtra la miſeria di colui; oltra, che gli Apoſtoli, chi ritto, e chi a ſedere, & altri ginocchioni moſtrano hauere grandiſſima compaſſione di tanta diſgratia. E nel vero egli vi fece figure, e teſte, oltra la bellezza ſtraordinaria, tanto nuoue,

Altri diſegni d'architettura, oue dipinge.

Sublimato appreſſo il Papa in eſtremo credito, e diegli a pingere la gran ſala di Coſtantino.

Fà i cartoni per gli arazzi di Vaticano, che riuſcirono miracoloſi.

Tauola famoſa della Traſfiguratione perfettionata tutta da Rafaelle, opera impareggiabile, e la più bella fatta da lui.

ue, varie, e belle, che si fà giudicio commune da gli artefici, che quest'opera frà tante, quant'egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più diuina. Auuenga, che chi vuol conoscere, e mostrare in pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in quest'opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminuito in vn'aria lucida con Mosè, & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore, si fanno viui nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giouanni in varie, e belle attitudini, chi hà a terra il capo, e chi con fare ombra a gli occhi con le mani, si difende da i raggi, e dalla immensa luce dello splendore di Christo, il quale vestito di color di neue, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la deità di tutte tre le persone vnitamente ristrette nella perfettione dell'arte di Rafaelle, il quale pare, che tanto si restrignesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell'arte nel volto di Christo, che finitolo, come vltima cosa, che a fare hauesse, non toccò più pennelli, sopragiugnendoli la morte.

Maniere, e costumi di Rafaelle. Principalmēte s'attenne all'vso del Perugino. Secondariamente imitò Lionardo da Vinci.

Hora hauendo raccontate l'opere di questo eccellentissimo artefice, prima, ch'io venga a dire altri particolari della vita, e morte sua, non voglio, che mi paia fatica discorrere alquanto, per vtile de' nostri attefici, intorno alle maniere di Rafaelle. Egli dunque hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauer fatto assai, conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero; Percioche vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, il quale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femine, non hebbe pari, e nel dar gratia alle figure, e ne' moti, superò tutti gli altri pittori, restò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma piacendogli la maniera di Lionardo, più che qualunque altra hauesse veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, se bene con gran fatica, a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e potè il più, d'imitare la maniera d'esso Lionardo. Ma per diligenza, ò studio, che facesse in alcune difficoltà, non potè mai passare Lionardo; e se bene pare a molti, ch'egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fù punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d'arte, nel che pochi sono stati pari a Lionardo; Ma Rafaelle se gli è auuicinato bene, più che nessun'altro pittore, e massimamente nella gratia de' colori. Ma tornando a esso Rafaelle, gli fù col tempo di grandissimo disaiuto, e fatica quella maniera, ch'egli prese di Pietro, quando era giouanetto, la quale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno, percioche non potendosela dimenticare, fù cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza de gl'ignudi, & il modo de gli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonaroti per la sala del Consiglio di Fiorenza, & vn'altro, che si fosse perso d'animo, parendogli hauere infino allhora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, ancorche di bellissimo ingegno, quello, che fece Rafaelle, il quale smorbatosi, e leuatosi d'adosso quella maniera di Pietro, per apprender quella di Michelagnolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diuentò quasi di maestro nuouo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spatio di molti anni. E nel vero, chi non impara a buon'hora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguitare, & a poco a poco non và facilitando

I principij presi dal Perugino gli furono d'intoppo alla perfettione, che poi hebbe.

S'ingegna l'autore, partiale del Buonaroti, d'insinuare, che Rafaelle imparasse la maniera fiera, e grande da quello.

tando con l'esperienza le difficoltà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diuerrà quasi mai perfetto; e se pure diuerrà, sarà con più tempo, e molto maggior fatica. Quando Rafaelle si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera a gl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale nella maniera, che haueua veduto fare a Pietro suo maestro, aiutandogli con quella gratia, che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & a riscontrare i muscoli delle notomie, e de gli huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosi, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si facciano con gratia certi storcimenti; & parimente gli effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare ò vn membro, ò tutta la persona, & oltre ciò l'incatenatura dell'ossa, de' nerui, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in vn'ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteua in questa parte arriuare alla perfettione di Michelagnolo, come huomo di grandissimo giudicio, considerò, che la pittura non consiste solamente in fare huomini nudi, ma ch'ella hà il campo largo, e che frà i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che sanno esprimere bene, e con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudicio, e che nel fare i componimenti delle storie, chi sà non confonderle col troppo, & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si può chiamare valente, e giudicioso artefice. A questo sicome bene andò pensando Rafaelle, s'aggiugne l'arricchirle con la varietà, e strauaganza delle prospettiue, de' casamenti, e de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare, ch'elle si perdano alcuna volta nello scuro, & alcuna volta vengano inanzi col chiaro; il fare viue, e belle le teste delle femine, de' putti, de' giouani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, e brauura. Considerò anco, quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie, la fierezza de' soldati, il saper fare tutte le sorti d'animali, e sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gli huomini, che paiano viui, e si conoscano per chi eglino sono fatti, & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, pioggie, saette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, & infinite altre cose, che seco portano ogn'hora i bisogni dell'arte della pittura. Queste cose, dico, considerando Rafaelle, si risoluè, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, dou'egli haueua messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiare, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma a farsi vn'ottimo vniuersale in quest'altre parti, che si sono raccontate. E se così hauessero fatto molti artefici dell'età nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere a tanta perfettione, eglino non harebbono faticato in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficultà, senza vaghezza, senza colorito, e pouera d'inuentione, la doue harebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, e d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al mondo di giouamento. Rafaelle adunque fatta questa risolutione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco haueua vn'assai buon modo di

Bisogna per tempo aprendere buoni principij, à chi vuole far gran riuscita.

Lo studio della notomia fece intieramente perfetto Rafaelle.

Aggiunse à questo la bellezza dell'inuentioni, con facilità condotte.

Aggiunta la prospettiua, e varietà de Casamenti.

Bel pensiero nel esprimere le battaglie

Vso d'ogni sorte d'arnese, per abbellire vn fatto, ouero ritratto.

Per non hauer competente si fece vniuersale ne gli ornamenti della Pittura.

Prese il buono da Fra Bartolomeo di S. Marco.

dipingere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancorche tal volta vsasse troppo gli scuri, per dar maggior rilieuo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, e capriccio, cioè vn modo mezano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri. Fece di molte maniere vna sola, che fù poi sempre tenuta sua propria, la quale fù, e sarà sempre stimata da gli artefici infinitamente. E questa si vide perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella pace. Al fare della quale opera gli fù di grande aiuto l'hauer veduto nella cappella del Papa l'opera di Michelagnolo. E se Rafaelle si fosse in questa sua detta maniera fermato, ne hauesse cercato d'aggrandirla, e variarla, per mostrare, ch'egli intendeua gl'ignudi così bene, che Michelagnolo non si sarebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua, percioche gl'ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo nuouo, ancorche siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non sodisfecero affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostino Ghigi in Trasteuere, perche mancano di quella gratia, e dolcezza, che fù propria di Rafaelle, del che fù anche in gran parte cagione l'hauergli fatto colorire ad altri co'l suo disegno. Dal quale errore rauedutosi, come giudicioso, volle, per lauorare da se solo, e senza aiuto d'altri, la tauola di San Pietro a Montorio, della Trasfiguratione di Christo, nella quale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe hauere vna buona pittura. E se non hauesse in quest'opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo più scuro, & offende gli altri colori, co i quali è mescolato; credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Hò voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si gouernasse sempre mai questo honorato artefice, e particolarmente per vtile de gli altri pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimenti, da i quali seppe la prudenza, e virtù di Rafaelle difendersi. Aggiugnerò ancor questo, che douerebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale instinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare a quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò, quando basta il fare, non si deue cercare di voler strafare, per passare inanzi a coloro, che per grande aiuto di natura, e per gratia particolare data loro da Dio, hanno fatto, ò fanno miracoli nell'arte. Percioche, chi non è atto a vna cosa, non potrà mai, & affatichisi quanto vuole, arriuare doue vn'altro, con l'aiuto della natura, è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio frà i vecchi Paolo Vcello, il quale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre in dietro. Il medesimo hà fatto a i giorni nostri, e poco fà, Giacomo da Puntormo. E si è veduto per isperienza in molti altri, come si è detto, e come si dirà. E ciò forse auuiene, perche il Cielo và compartendo le gratie, acciò stia contento ciascuno a quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggimai discorso sopra queste cose dell'arte, forse più che bisogno non era. Per ritornare alla vita, e morte di Rafaelle dico, che hauendo egli stretta amicitia con Bernardo Diuitio Cardinale di Bibbiena, il Cardinale l'haueua molti anni infestato per dargli moglie, e Rafaelle non haueua espressamente ricusa-

Da tutte maniere prese, e ne formò vn composto squisito.

Dio sà come và questo giudicio dell'autore.

Meglio è seguitare il proprio genio senza gareggiar vanamente.

Esempio di quelli, che per voler far violenza à se stessi diedero in dietro.

Cardinal Diuitio amico di Rafaelle, e cerca dargli per moglie vna sua nipote.

cuſato di fare la voglia del Cardinale, ma haueua ben trattenuto la coſa, con dire di voler'aſpettare, che paſſaſſero tre, ò quattro anni, il qual termine venuto, quando Rafaelle non ſe l'aſpettaua, gli fù dal Cardinale ricordata la promeſſa, & egli vedendoſi obligato, come corteſe, non volle mancare della parola ſua, e così accettò per donna vna nipote di eſſo Cardinale. E perche ſempre fù maliſſimo contento di queſto laccio, andò in modo mettendo tempo in mezo, che molti meſi paſſarono, che'l matrimonio non conſumò, e ciò faceua egli non ſenza honorato propoſito; perche hauendo tanti anni ſeruito la corte, & eſſendo creditore di Leone di buona ſomma, gli era ſtato dato indicio, che alla fine della ſala, che per lui faceua, in ricompenſa delle fatiche, e delle virtù ſue, il Papa gli haurebbe dato vn cappello roſſo, hauendo già deliberato di farne vn buon numero, e frà eſſi qualch'vno di manco merito, che Rafaelle non era. Il quale Rafaelle attendendo in tanto a' ſuoi amori così di naſcoſto, continuò fuor di modo i piaceri amoroſi, onde auuenne, ch'vna volta frà l'altre diſordinò più del ſolito, perche tornato a caſa con vna grandiſſima febre, fù creduto da' Medici, che foſſe riſcaldato. Onde non confeſſando egli il diſordine, che haueua fatto, per poca prudenza loro, gli cauarono ſangue, di maniera, che indebolito, ſi ſentiua mancare, la doue egli haueua biſogno di riſtoro, perche fece teſtamento, e prima, come Chriſtiano, mandò l'amata ſua fuor di caſa, e le laſciò modo di viuere honeſtamente; Dopo diuiſe le coſe ſue frà diſcepoli ſuoi, Giulio Romano, il quale ſempre amò molto, Gio.Franceſco Fiorentino, detto il Fattore, & vn non sò che Prete da Vrbino ſuo parente. Ordinò poi, che delle ſue facoltà in Santa Maria Ritonda ſi reſtauraſſe vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vn'Altare ſi faceſſe con vna ſtatua di noſtra Donna di marmo, la quale per ſua ſepoltura, e ripoſo, dopo la morte, s'eleſſe, e laſciò ogni ſuo hauere a Giulio, e Gio.Franceſco, facendo eſecutore del teſtamento M. Baldaſſare da Peſcia, allhora Datario del Papa. Poi confeſſo, e contrito finì il corſo della ſua vita il giorno medeſimo, che nacque, che fù il Venerdì Santo d'anni 37. l'anima del quale è da credere, che come di ſue virtù hà abbellito il mondo, così habbia di ſe medeſima adorno il Cielo. Gli miſero alla morte al capo nella ſala, oue lauoraua, la tauola della Traſfiguratione, che haueua finita per il Cardinale de' Medici, la quale opera, nel vedere il corpo morto, e quella viua, faceua ſcoppiare l'anima di dolore a ogn'vno, che quiui guardaua. La quale tauola, per la perdita di Rafaelle, fù meſſa dal Cardinale a San Pietro a Montorio all'Altar maggiore, e fù poi ſempre per la rarità d'ogni ſuo geſto in gran pregio tenuta. Fù data al corpo ſuo quella honorata ſepoltura, che tanto nobile ſpirito haueua meritato, perche non fù neſſuno artefice, che dolendoſi non piangeſſe, & inſieme alla ſepoltura non l'accompagnaſſe. Duolſe ancora ſommamente la morte ſua a tutta la corte del Papa, prima per hauer'egli hauuto in vita vn'vfficio di cubiculario, & appreſſo per eſſere ſtato sì caro al Papa, che la ſua morte amaramente lo fece piangere. O felice, e beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, e celebra i geſti tuoi, & ammira ogni tuo diſegno laſciato. Ben poteua la pittura, quando queſto nobile artefice morì, morire anch'ella, che quando egli gli occhi chiuſe, ella quaſi cieca rimaſe. Hora a noi, che dopo lui ſiamo rimaſti, reſta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui laſciatoci in eſempio, e come merita la virtù ſua, e l'obligo noſtro, tenerne nell'animo gratiſſimo ricordo, e farne con la lingua ſempre honoratiſſima memoria. Che in vero

Procraſtinaua di conſumar il Matrimonio per l'intẽtione c'haueua d'eſſer aſſunto al Cardinalato.

Per inauuertenza de Medici, pericola la ſua vita nel fior dell'età.

Aſſeta la propria conſcienza, diſponendoſi alla morte chriſtianamente.

Diuide le ſue coſe trà ſuoi diſcepoli, e particolarmente a Giulio Romano, & il Fattore.

Ordina, che per ſuo ſepolcro ſia con noue pietre, e ſtatue riſtaurato vn tabernacolo nel Panteon.

Muore il vener ſanto nel qual giorno era nato d'età di Anni 37.

Fattogli doloroſe, & honorate eſſequie.

Piãta la ſua morte da tutta la Corte, e dal Papa iſteſſo.

vero noi habbiamo per lui l'arte, i colori, e la inuentione vnitamente ridotti a quella fine, e perfettione, che a pena si poteua sperare; ne di passar lui, giamai si pensi spirito alcuno. Et oltre a questo beneficio, che fece all'arte, come amico di quella, non restò viuendo mostrarci, come si negotia con gli huomini grandi, co' mediocri, e con gl'infimi. E certo frà le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco, che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell'arte nostra vn'affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, questo è, che naturalmente gli Artefici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che hanno humore d'esser grandi (come di questo humore l'arte ne produce infiniti) lauorando nell'opere in compagnia di Rafaelle, stauano vniti, e di concordia tale, che tutti i mali humori, nel veder lui, s'ammorzauano; & ogni vile, e basso pensiero cadeua loro di mente. La quale vnione mai non fù più in altro tempo, che nel suo, e questo auueniua, perche restauano vinti dalla cortesia, e dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la qual'era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, ch'egli si vedeua, che fino gli animali l'honorauano, non che gli huomini. Dicesi, che ogni pittore, che conosciuto l'hauesse, & anche chi non l'hauesse conosciuto, se l'hauesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciaua l'opera sua per souuenirlo. E sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli, & insegnandoli con quell'amore, che non ad artefici, ma a figliuoli proprij si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non hauesse seco cinquanta pittori, tutti valenti, e buoni, che gli faceuano compagnía per honorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che, ò arte della pittura, tù pur ti poteui allhora stimare felicissima, hauendo vn tuo artefice, che di virtù, e di costumi t'alzaua sopra il Cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tanto huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi, come si viue, e che importi l'hauere accompagnato insieme arte, e virtute, le quali in Rafaelle congiunte, potette sforzare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado, e dignità, che gli erano a farselo famigliarissimo, & vsarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, e con le facoltà, che gli diedero, fare a sè, & all'arte grandissimo honore. Beato ancora si può dire, chi stando a' suoi seruigi, sotto lui operò, perche ritrouo chiunque, che lo imitò, esserſi a honesto porto ridotto; e così quelli, che imiteranno le sue fatiche nell'arte, saranno honorati dal Mondo, e ne' costumi santi lui somigliando, remunerati dal Cielo. Hebbe Rafaelle dal Bembo questo epitaffio.

Veramente benemerito, hauendo ridotto la pittura ad vn sommo quasi non sperato.

Manteneua a marauiglia la pace, & vnione ne giouani delle sue stanze, mercè la sua gran gentilezza, e carità.

Così benigno, che per soccorrer altri di disegni lasciaua l'opre proprie.

Era seguito da numeroso stuolo di virtuosi sempre, come Padre, e Signore.

Hebbe buono incontro per la generosità di Giulio II. e Leone che l'amarono singolarmente.

D. O. M.

Raphaelli Sanctio Ioan. F. Vrbinat. Pictori Eminentiss. Veterumque Emulo, Cuius Spiranteis Prope Imagineis si Contemplere, Naturæ, Atque Artis Fœdus Inspexeris. Iulij II. & Leonis X. Pontt. Maxx. Pictura, & Architect. Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die natus Est, eo esse Desijt VII. Id. April. MDCXX.

Elogij fatti da grand' Huomini al Sepolcro di Rafaelle.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite Vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Et il

Et il Conte Baldaſsare Caſtiglione ſcriſse della ſua morte in queſta maniera.

Quòd lacerum corpus medica ſanauerit arte,
Hippolytum Stigijs, & reuocarit aquis;
Ad Stygias ipſe eſt raptus Epidaurius vndas;
Sic precium vitæ, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque vrbis lacerum ferro, igni anniſque cadauer,
Ad vitam antiquum iam reuocaſque decús,
Mouiſti ſuperum inuidiam, indignataque Mors eſt,
Te dudum extinctis reddere poſſe animam.
Et quod longa dies paulatim aboluerat, hoc te
Mortali ſpreta lege parare iterum.
Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta,
Deberi, & Morti, noſtraque noſque mones.

Fine della vita di Rafaelle da Vrbino.

VITA

GVGLIELMO DA MARCILLA PITT. FRANCESE.

VITA DI GVGLIELMO DA MARCILLA PITTORE FRANCESE, E MAESTRO DI FINESTRE INVETRIATE.

Naeque in Francia.

Ma elesse alla fine per stanza Arezzo.

IN questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità, che possano hauer l'arti nostre. Fiorì Guglielmo da Marcilla Francese, il quale, per la ferma habitatione, & affettione, ch'ei portò alla Città d'Arezzo, si può dire se la eleggesse per patria, che da tutti fosse reputato, e chiamato Aretino. E veramente de' beneficij, che si cauano della virtù, è vno, che sia pure di che strana, e lontana regione, ò barbara, & incognita natione quale huomo si voglia, pur ch'egli habbia l'animo ornato di virtù, e con le mani faccia alcuno esercitio ingegnoso, nell'apparir nuouo in ogni Città, doue camina, mostrando il valor suo, tanta

forza hà l'opera virtuosa, che di lingua in lingua in poco spatio gli fà nome, e le qualità di lui diuentano pregiatissime, & honoratissime. E spesso auuiene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nationi, che siano amiche delle virtù, e de' forestieri per buono vso di costumi, trouarsi accarezzati, e riconosciuti sì fattamente, che si scordano il loro nido natio, & vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo; come per vltimo suo nido elesse Arezzo Guglielmo, il quale nella sua giouanezza attese in Frácia all'arte del disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro, nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che s'elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima pittura a olio. Costui ne' suoi paesi persuaso da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico, per la qual cosa fù sforzato nella religione di S. Domenico in Francia pigliare l'habito di Frate, per essere libero dalla corte, e dalla giustitia. E se bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfettione. Fù per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Vrbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, ch'egli fece de' più eccellenti, frà gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fù dato notitia d'alcuni, che faceuano in Francia cose marauigliose, e ne vide il saggio per l'Ambasciator Francese, che negotiaua allhora appresso Sua Santità, il quale haueua in vn telaro, per finestra dello studio, vna figura lauorata in vn pezzo di vetro bianco, con infinito numero di colori sopra il vetro, lauorati a fuoco; onde per ordine di Bramante fù scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. Laonde maestro Claudio Francese capo di quest'arte hauuto tal nuoua, sapendo l'eccellenza di Guglielmo, con buone promesse, e danari fece sì, che non gli fù difficile trarlo fuor de' Frati. Hauendo egli per le discortesie vsategli, e per le inuidie, che son di continuo frà loro, più voglia di partirsi, che maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, e l'habito di S. Domenico si mutò in quello di S. Pietro. Haueua Bramante fatto fare allhora due finestre di treuertino nel palazzo del Papa, le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, hoggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo, e di stucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali finestre da maestro Claudio, e da Guglielmo furono lauorate, ancorche poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle de gli archibugi, le quali erano certamente marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne, che dell'altre due. Et hoggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Rafaelle, sopra torre Borgia, nelle quali sono Angeli, che tengono l'arme di Leone X. Fecero ancora in S.Maria del Popolo due finestre nella cappella di dietro alla Madōna, con le storie della vita di lei, le quali di quel mestiero furono lodatissime. E queste opere non meno gli acquistarono fama, e nome, che comodità alla vita; Ma maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, e bere, come è costume di quella natione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febre sì graue, che in sei giorni passò all'altra vita, perche Guglielmo rimanendo solo, e quasi perduto senza il compagno, da se dipinse vna finestra in Santa Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma, pur di vetro, la quale fù cagione, che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte, e conuenne seco, perche in Cortona sua patria alcune finestre, & altre opere gli facesse, onde seco in Cortona lo condusse ad habitare, e la prima opera, che facesse, fù la fac-

Per essersi trouato à vn sò che homicidio si ritirò trà Religiosi.

Condotto à Roma cō Mastro Claudio à far finestre a fuoco in Vaticano.

Doue operorno, ma quelle di Palazzo quasi tutte perirno nel sacco di Roma.

Se ne veggiono però altre bellissime per la Città.

Condotto à Cortona, doue dipinge a chiaro oscuro, e fà vetriate bellissime.

ciata di casa sua, che è volta su la piazza, la quale dipinse di chiaro oscuro, e dentro vi fece Crotone, e gli altri primi fondatori di quella Città; Laonde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona, che ottimo maestro di quell'arte, gli fece fare nella pieue di Cortona le finestre della cappella maggiore, nella quale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Haueua Guglielmo bello spirito, ingegno, e grandissima pratica nel maneggiare i vetri, e massimamente nel dispensare in modo i colori, che i chiari venissero nelle prime figure, & i più oscuri di mano in mano in quelle, che andauano più lontane, & in questa parte fù raro, e veramente eccellente. Hebbe poi nel dipingerli ottimo giudicio, onde conduceua le figure tanto vnite, ch'elle s'allontanauano a poco a poco per modo, che non si appiccauano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna tauola, ò più tosto di rilieuo. Hebbe inuentione, e varietà nella compositione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolãdo il modo di fare quelle pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, il che pareua, & è veramente a chi non hà questa pratica, e destrezza difficilissimo. Disegnò costui le sue pitture per le finestre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de' piombi, e de' ferri, che attrauersano in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' panni, che non si conoscono, anzi dauano tanta gratia, che più non harebbe fatto il pennello, e così seppe fare della necessità virtù.

Gran giudicio in compartire i colori, e vestir ben vniti alla formatione dal bel rilieuo.

Giudicio nell' inuentione dell' Historie e nel spartire i piombi, e ferri che vanno nelle vetriate.

Adopraua Guglielmo solamente di due sorti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggessino al fuoco; l'vno fù scaglia di ferro, e l'altro scaglia di rame; quella di ferro nera gli ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; e l'altra, cioè quella di rame, che fà tanè le carnagioni. Si seruiua anco assai d'vna pietra dura, che viene di Fiandra, e di Francia, che hoggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e serue molto per brunire l'oro; E pesta prima in vn mortaio di bronzo, e poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e temperata a gomma, in sul vetro fà diuinamente.

Scaglia di ferro, e Rame per ombrare adoprata.

Per imbrunire vsaua il lapis amotica.

Non haueua Guglielmo, quando prima arriuò a Roma, se bene era pratico nell'altre cose, molto disegno, ma conosciuto il bisogno, se bene era in là con gli anni, si diede a disegnare, e studiare, e così a poco a poco le migliorò; quanto si vide poi nelle finestre, che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori, & in vn'occhio, che è nella detta pieue sopra la facciata dinanzi a man ritta, entrando in Chiesa, dou'è l'arme di Papa Leone X. e parimente in due finestre piccole, che sono nella compagnia del Giesù, in vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Sant'Honofrio, le quali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime.

Imparò à far con disegno in Italia.

Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sassoli Aretino, stato buonissimo maestro di fare finestre grandi; onde hauendo gli operarij del Vescouado allogato tre finestre, che sono nella cappella principale, di venti braccia l'vna, a Stagio figliuolo del detto Fabiano, & a Domenico Pecori pittore, quando furono finite, e poste a i luoghi loro, non molto sodisfecero a gli Aretini, ancorche fossero assai buone, e più tosto lodeuoli, che nò. Hora auuenne, che andando in quel tempo M. Lodouico Bellichini Medico eccellente, e de' primi, che gouernasse la Città d'Arezzo, a medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si dimesticò assai col detto Guglielmo, col quale, quanto tempo gli auanzaua, ragionaua molto volentieri, e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna

Fabiano di Stagio buonissimo artefice di finestre.

d'vna prioria, pose affettione al detto Medico, il quale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona gratia del Cardinale anderebbe a fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, e buona gratia del Cardinale, là si condusse. Stagio dunque, del quale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccettò in casa sua Guglielmo, il quale per la prima opera in vna finestra di Santa Lucia, cappella de gli Albergotti, nel Vescouado d'Arezzo, fece essa Santa, & vn S.Siluestro tanto bene, che quest'opera può dirsi veramente fatta di viuissime figure, e non di vetri colorati, e trasparenti, ò almeno pittura lodata, e marauigliosa, perche oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri, cioè leuata in alcun luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come sarebbe a dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in su l'azurro bianca, e verde lauorata, la qual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dire il color rosso, azurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa, quanto il taglio d'vn coltello, ò poco più, bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiarli, non adoperano punta di ferro, per squagliarli, ma in quel cambio, per più sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro, e così a poco a poco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro bianco, il quale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allhora si dà, quando si vuole metter a fuoco appunto per cuocerlo, con vn pennello d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso, e questo al fuoco si fonde sopra il vetro, e fà, che scorrendo si attacca, penetrando a detto vetro, e fà vn bellissimo giallo, i quali modi di fare, niuno adoperò meglio, ne con più artificio, & ingegno del priore Guglielmo, & in queste cose consiste la difficultà, perche il tingere di colori a olio, ò in altro modo, è poco, ò niente, e che sia diaffano, e trasparente, non è cosa di molto momento; ma il cuocerli a fuoco, e fare, che regghino alle percose dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente maestro merita lode grandissima, per non essere, chi in questa professione di disegno, d'inuentione, di colore, e di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta Chiesa, dentroui la venuta dello Spirito Santo, e così il battesimo di Christo, per San Giouanni, dou'egli fece Christo nel Giordano, che aspetta S. Giouanni, il quale hà preso vna tazza d'acqua per battezzarlo, mentre che vn vecchio nudo si scalza, e certi Angeli preparano la veste per Christo, e sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il battesimo in detto duomo, nel quale ancora lauorò la finestra della resurrettione di Lazaro quattriduano, dou'è impossibile mettere in sì poco spatio tante figure, nelle quali si conosce lo spauento, e lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fà piangere, & insieme rallegrare le due sorelle della sua resurrettione. Et in quest'opera sono squagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro, e viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. E chi vuol vedere, quanto habbia in quest'arte potuto la mano del priore nella finestra di S.Matteo, sopra la cappella d'esso Apostolo, guardi la mirabile inuentione di questa historia, e vedrà viuo Christo chiamare Matteo dal banco, che lo seguiti, il quale apprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, e tesori. Et in questo mentre, vn'Apostolo addormentato a piè di certe scale, si vede es-

Và ad Arezzo per operare.

Vetri squagliati à marauiglia, e con facilità.

Modo per dargli il colore.

Compositione di figure di squisito artificio.

essere suegliato da vn'altro con prontezza grandissima, e nel medesimo modo vi si vede ancora vn S.Pietro fauellare con S.Giouanni, sì belli l'vno, e l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiua, le scale, e le figure talmente composte, & i paesi sì proprij fatti, che mai non si penserà, che siano vetri, ma cosa piouuta dal Cielo a consolatione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Sant'Antonio, e di S. Nicolò bellissime, e due altre, dentroui nell'vna la storia, quando Christo caccia i vendenti del Tempio, e nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie, e marauigliose. E talmente furono di lode, di carezze, e di premij le fatiche, e le virtù del priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento, e sodisfatto, che si risoluette eleggere quella Città per patria, e di Francese ch'era, diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ogn'hora in tali opere, gli venne desiderio di darsi alla pittura, e così da gli operarij di quel Vescouado prese a fare tre grandissime volte a fresco, pensando lasciar di sè memoria; E gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch'era della Fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con buonissime case a godimento della vita sua; e volsero, che finita tale opera fosse stimato per vn'egregio artefice il valor di quella, e che gli operarij di ciò gli facessino buono il tutto; Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della cappella di Michelagnolo, fece le figure per l'altezza grandissime. E puote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tal'arte, che ancorche ei fosse d'età di cinquant'anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettarsi contrafare il buono, figurò i principij del testamento nuouo, come nelle tre grandi il principio del vecchio haueua fatto; onde per questa cagione voglio credere, che ogn'ingegno, c'habbia volontà di peruenire alla perfettione, posa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, e per non hauer più fatto, il che fù cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro Giouanni Francese miniatore, il quale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Sant'Antonio vn'arco con vn Christo, e nella compagnia il segno, che si porta a processioni, che gli furono fatti lauorare dal Priore; & egli molto diligentemente li condusse. In questo medesimo tempo fece alla Chiesa di San Francesco l'occhio della Chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nel quale finse il Papa nel Concistoro, e la residenza de' Cardinali, doue S. Francesco porta le rose di Gennaio, e per la confermatione della regola và a Roma. Nella quale opera mostrò, quanto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quell'esercitio. Quiui non pensi artefice alcuno di bellezza, di copia di figure, ne di gratia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella Città, tutte bellissime; e nella Madonna delle lagrime l'occhio grande, con l'Asontione della Madonna, & Apostoli; & vna d'vn'Annonciata bellissima; vn'occhio con lo sposalitio, & vn'altro dentroui vn S.Girolamo per gli spadari. Similmente giù per la Chiesa tre altre finestre, e nella Chiesa di S.Girolamo vn'occhio con la Natiuità di Christo bellissimo, & ancora vn'altro in S. Rocco. Mandonne etiamdio in diuersi luoghi, come a Castiglione del Lago, & a Fiorenza a Lodouico Capponi vna, per Santa Felicita, dou'è la tauola di Giacomo da Puntormo, pittore eccellentissimo, e la cappella lauorata da lui a olio in muro, & in fresco, & in

Si diede alla Pittura, en'hà ricompensa da gli Aretini.

Imitator della magnificēza del Buonaroti.

Chiama Gio. miniatore in suo aiuto.

Altre opere di fenestre d'ogni bellezza.

& in tauola, la quale fineſtra venne nelle mani de' Frati Gieſuati, che in Fiorenza lauorano di tal meſtiere, & eſſi la ſcommeſsero tutta per vedere i modi di quello, e molti pezzi per ſaggi ne leuarono, e di nuouo vi rimeſsero, e finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volſe ancora colorire a olio, e fece in S. Franceſco d'Arezzo alla cappella della Concettione vna tauola, nella quale ſono alcune veſtimenta molto bene condotte, e molte teſte viuiſsime, e tanto belle, ch'egli ne reſtò honorato per ſempre, eſſendo queſta la prima opera, ch'egli haueſſe mai fatta ad olio. Era il Priore perſona molto honoreuole, e ſi dilettaua coltiuare, & acconciare; onde hauendo comprato vn belliſſimo caſamento, fece in quello infiniti bonificamenti; e come huomo religioſo tenne di continuo coſtumi buoniſſimi, & il rimorſo della coſcienza, per la partita, che fece da' Frati, lo teneua molto aggrauato. Per il che a San Domenico d'Arezzo, Conuẽto della ſua religione, fece vna fineſtra alla cappella dell'altar maggiore belliſſima, nella quale fece vna vite, ch'eſce di corpo a S. Domenico, e fà infiniti Santi Frati, i quali fanno l'albero della religione, & a ſommo è la noſtra Donna, e Chriſto, che ſpoſa Santa Caterina Saneſe, coſa molto lodata, e di gran maeſtria, della quale non volſe premio, parendoli hauere molt'obligo a quella religione. Mandò a Perugia in S. Lorenzo vna belliſſima fineſtra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. E perche era molto vago delle coſe d'architettura, fece per quella terra a' Cittadini aſſai diſegni di fabbriche, e d'ornamenti per la Città, le due porte di S. Rocco di pietra, e l'ornamento di macigno, che ſi miſe alla tauola di maeſtro Luca in S. Girolamo. Nella Badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno, e nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifiſſo vn'altro ornamento, & vn lauamani ricchiſſimo, nella Sagreſtia, i quali Santi Scarpellino conduſſe in opera perfettamente. Laonde egli, che di lauorare ſempre haueua diletto, continuando il Verno, e la State il lauoro del muro, il quale chi è ſano fà diuenire infermo, preſe tanta humidità, che la borſa de' granelli ſi gli riempiè d'acqua talmente, che foratagli da' Medici, in pochi giorni reſe l'anima a chi glie l'haueua donata, e come buon Chriſtiano preſe i Sacramenti della Chieſa, e fece teſtamento. Appreſſo hauendo ſpeciale diuotione ne i romiti Camaldoleſi, i quali vicino ad Arezzo venti miglia ſul giogo d'Apennino fanno congregatione, laſciò loro l'hauere, & il corpo ſuo. Et a Paſtorino da Siena ſuo garzone, ch'era ſtato ſeco molti anni, laſciò i vetri, e le maſſaritie da lauorare, & i ſuoi diſegni, che n'è nel noſtro libro vna ſtoria, quando Faraone ſomergie nel mar roſſo. Il Paſtorino hà poi atteſo a molt'altre coſe pur dell'arte, & alle fineſtre di vetro, ancorche habbia fatto poi poche coſe di quella profeſſione. Lo ſeguitò anco molto vn Maſo Porro Cortoneſe, che valſe più nel commetterle, e nel cuocere i vetri, che nel dipingerle. Furono ſuoi creati Battiſta Borro Aretino, il quale delle fineſtre molto lo và imitando; & inſegnò i primi principij a Benedetto Spadari, & a Giorgio Vaſari Aretino. Viſſe il Priore anni 62. e morì l'anno 1537. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toſcana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maeſtria, e ſottigliezza, che deſiderare ſi puote. E perciò ſendoci ſtato di tanto beneficio, ancora ſaremo a lui d'honore, e d'eterna lode amoreuoli, eſaltandolo nella vita, e nell'opere del continuo.

Si dilettò d'agricoltura.

Opera colla ſolita eccelenza per i Frati di S. Domenico non volendo alcun premio.

Fece molti diſegni di fabriche, come intendente d'architettura.

Fà condurre opere di ſcoltura.

S'inferma per troppo lauorare a freſco.

Si prepara cõ i Santiſſimi Sacramenti, e laſcia i ſuoi haueri à' Camaldoli, e vi fù ſepolto.

Laſciò le maſſerie del ſuo eſſercitio à Paſtorino da Siena.

Suoi allieui.

Età, e morte del Priore

Benemerito nell'operar in vetri, il cui meſtiero hora non v'è chi ſapia eſercitare.

Fine della vita di Guglielmo Marcilla.

VITA

CRONACA ARCHITETTO FIORENTINO.

VITA DEL CRONACA ARCHITETTO FIORENTINO.

Se ſi trouaſſe ſolleuatore molti ingegni farebbbero riuſcita, che ſi perdono.

MOlti ingegni ſi perdono, i quali farebbono opere rare, e degne, ſe nel venire al mondo percuoteſſero in perſone, che ſapeſſino, e voleſſino mettergli in opera a quelle coſe, doue ſon buoni. Dou'egli auuiene bene ſpeſſo, che chi può, non sà, e non vuole; e ſe pure, chi che ſia vuol fare vna qualche eccellente fabbrica, non ſi cura altrimenti cercare d'vn'architetto rariſſimo, e d'vn ſpirito molto eleuato; Anzi mette l'honore, e la gloria ſua in mano a certi ingegni ladri, che vituperano ſpeſſo il nome, e la fama delle memorie. E per tirare in grandezza, chi dipenda tutto da lui (tanto puote l'ambitione) dà ſpeſſo bando a' diſegni buoni, che ſe gli

Il più delle volte fauoriti i più indegni.

gli danno, e mette in opera il più cattiuo, onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quelli, che sono giudiciosi, l'artefice, e chi lo fà operare, essere d'vn'animo istesso, da che nell'opere si coniungono. E per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, i quali per essersi incontrati in persone eccellenti, e di giudicio, hanno dopo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita si haueſsero per lo dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fù nel suo tempo auuenturato, percioche egli seppe fare; trouò, chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, e magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma a lauorare le sepolture di bronzo, che sono in San Pietro, gli capitò a casa vn giouinetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza per alcune questioni, il quale hauendo molta inclinatione all'arte dell'architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò a considerare le bellissime anticaglie di quella Città, e dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. Laonde seguitando, non molto poi, che fù stato a Roma, dimostrò hauer fatto molto profitto, sì nelle misure, e sì nel mettere in opera alcuna cosa. Per il che fatto pensiero di tornarsene a Fiorenza, si partì di Roma, & arriuato alla patria, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, e d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fù nominato da indi in poi il Cronaca, parendo veramente a ciascuno, ch'egli fosse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che fù ne' moderni tenuto il più eccellente architettore, che fosse nella Città di Fiorenza, per hauere nel discernere i luoghi, giudicio, e per mostrare, ch'era con l'ingegno più eleuato, che molti altri, che attendeuano a quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue, quanto egli fosse buono imitatore delle cose antiche, e quanto egli osseruasse le regole di Vetruuio, e le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi, che hoggi a differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, il quale per le sue ricchezze desideraua lasciare di se alla patria, & a' figliuoli, trà le altre, memoria d'vn bel palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano, chiamato a quest'effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente, come si dirà di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodità delle case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo, che potè, e condusse il guscio di fuori, auanti la morte d'esso Filippo presso, che alla fine, il quale guscio è d'ordine rustico, e graduato, come si vede, percioche la parte de' bozzi dal primo finestrato in giù, insieme con le porte, è rustica grandemente; e la parte, che è dal primo finestrato al secondo, è meno rustica assai. Hora accadè, che partendosi Benedetto di Fiorenza, tornò appunto il Cronaca da Roma, onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che và di fuori intorno al palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltra la bellezza, con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine del tetto, della quale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar gratia, che non vi si può apporre, ne si può più bella desiderare. Questa cornice fù ritratta dal Cronaca, e tolta, e misurata appunto in Roma da vn'antica, che si troua a Spoglia Christo, la quale frà molte, che ne sono in quella Città, è tenuta bellissima; ben'è vero, ch'-

Gran ventura de' Prencipi hauer artefici eccellenti.

E felicità incontrare chi ponga in opra i virtuosi.

Sua andata à Roma, doue per genio misurando l'antichità studia l'architettura.

Per la facondia, e memoria con cui contaua le cose di Roma hà il sopra nome di Cronaca.

Filippo Strozzi il vecchio ereſſe il Palazzo secondo il diſſegno del Maiano.

Ordine del Palazzo de' Strozzi.

Cõtinuato dal Cronaca con ordine Toscano vagamente.

Cornice secondo l' idea d'vna di Roma.

ch'ella fù dal Cronaca ringrandita a proportione del palazzo, accioche facesse proportionato fine, & anche col suo agetto tetto a quel palazzo; e così l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri, e farle quasi diuentar sue. Il che non riesce a molti, perche il fatto stà non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accomodare secondo, che è quello, a che hanno a seruire, con gratia, misura, proportione, e conuenienza. Ma quanto fù, e sarà sempre lodata questa cornice del Cronaca, tanto fù biasimata quella, che fece nella medesima Città al palazzo de' Bartolini, Baccio d'Agnolo, il quale pose sopra vna facciata piccola, e gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica, misurata appunto dal Frontespicio di Montecauallo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudicio accommodarla, che non potrebbe star peggio, e pare sopra vn capo piccino vna gran beretta. Non basta a gli Artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere, scusarsi, con dire; elle sono misurate appunto dall'antico, e sono cauate da buoni maestri, attesoche il buon giudicio, e l'occhio più giuoca in tutte le cose, che non fà la misura delle seste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grand'arte, insino al mezo, intorno intorno a quel palazzo, col dentello, e vouolo, e da due bande la finì tutta, contrapesando le pietre in modo, perche venissero bilicate, e legate, che non si può veder cosa murata meglio, ne condotta con più diligenza a perfettione. Così anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse, ch'elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse, fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiere, che sono in sù i canti, e tutti furono da Nicolò Grosso Caparra, fabro Fiorentino, con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitelli, e le mensole saldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato moderno alcuno di ferro, machine sì grandi, e sì difficili con tanta scienza, e pratica. Fù Nicolò Grosso persona fantastica, e di suo capo, ragioneuole nelle sue cose, e d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra. E per questo Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, e da molt'altri ancora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vn'insegna, nella quale erano libri, ch'ardeuano, per il che quando vno gli chiedeua tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbruciano, e non vi si può più scriuere debitori. Gli fù dato a fare per i Signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, i quali hauendo egli finiti, più volte gli furono mandati a chiedere, & egli di continuo vsaua dire; io sudo, e duro fatica su questa encudine, e voglio, che quì sù mi siano pagati i miei danari; Perche essi di nuouo rimandarono per il lor lauoro, & a dirgli, che per i danari andasse, che subito sarebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari; Laonde il Proueditore venuto in collera, perche i Capitani gli voleuano vedere, gli mandò, dicendo; ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, e che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe; Per la qual cosa il Caparra auuedutosi del vero, diede al donzello vn'alar solo, dicendo; te porta questo, ch'è il loro, e se piace a essi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli Vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari a bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono ancora, che Lorenzo de' Medici volse far fare ferramenti,

Giudicio nell'applicare del Cronica, che manca in molti altri operatori.

Non basta il dire, che s'osserua le buone misure, ma che vi sia la proportione nell'altre mèbra.

Ordine bellissimo della Cornice del Cronica.

Vnione stupèda di fabrica.

Caparra eccellente fabro nel maneggiar feramente.

Non lauoraua a credenza.

ti, per mandare a donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse, perche andò egli stesso in persona a bottega sua, e per auuentura trouò, che lauoraua alcune cose, ch'erano di pouere persone, dalle quali haueua hauuto parte del pagamento per arra, richiedendolo dunque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendogli, ch'erano venuti a bottega inanzi lui, e che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni Cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, e rompere altri ferri con vna vite, ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro; io nom voglio per niun modo in così fatta cosa seruirui, percioche non sono se nom instromenti da ladri, e da rubbare, ò suergognare fanciulle. Non sono, vi dico, cosa per me, ne per voi, i quali mi parete huomini da bene. Costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono, chi fosse in Fiorenza, che potesse seruirgli, perche venuto egli in collera, con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare a Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fù persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai partirsi di Fiorenza, per offerte, che gli fossero fatte, in quella visse, e morì. Hò di costui voluto fare questa memoria, perche in vero nell'esercitio suo fù singolare, e non hà mai hauuto, ne hauerà pari, come si può particolarmemte vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, il quale fù condotto a fine dal Cronaca, & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se a qualch'vno paresse, che il di dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fù forzato accomodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi; e non fù poco, che lo riducesse a tanta bellezza, quant'è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde a coloro, che dicessino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; e così anco a chi dicesse, che le stanze, e gli altri appartamenti di dentro non corrispondessino, come si è detto, alla grandezza, e magnificenza di fuori. Ma non perciò sarà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari a qual si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia a nostri tempi edificata. Onde meritò, e merita il Cronaca, per quest'opera, infinita commendatione. Fece il medesimo la Sagrestia di Santo Spirito in Fiorenza, che è vn tempio a otto faccie, con bella proportione, e condotto molto pulitamente. E frà l'altre cose, che in quest'opera si veggono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sansouino, che sono lauorati con somma perfettione. E similmente il ricetto della detta Sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il partimento, come si dirà, non è su le colonne ben partito. Fece anco il medesimo la Chiesa di S. Francesco dell'Osseruanza, in sul poggio di S. Miniato, fuor di Fiorenza, e similmente tutto il Conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Girolamo Sauonarola, allhora famosissimo predicatore, la gran sala del consiglio, nel palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fù preso parere con Lionardo da Vinci, Michelagnolo Buonaroti, ancorche giouanetto, Giuliano da San Gallo, Baccio d'Agnolo, e Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, il qual'era molto amico, e diuoto

Lauoraua così per i poueri, come per i grādi.

Non vuol far ordegni, che sentono del ladro.

Lumiere di squisito lauoro di ferro.

Cortile d'ordine Corintio, e Dorico, cō altri ornamenti.

Il mācamento di non corrispondere il di fuori al dētro non è difetto dell' Cronaca nell'edificio de Strozzi.

Tempio a otto facie di bella proportione.

Altre opere di fabriche assai lodate.

Con altri rinuoua la sala del Consiglio.

del Sauonarola. Coſtoro dunque dopo molte diſpute, dierono ordine d'accordo, che la ſala ſi faceſſe in quel modo, ch'ell'è poi ſtata ſempre inſino, ch'ella ſi è a i giorni noſtri, quaſi rinouata, come ſi è detto, e ſi dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fù dato il carico al Cronaca, come ingegnoſo, & anco come amico di Fra Girolamo detto, & egli la conduſſe con molta preſtezza, e diligenza, e particolarmente moſtrò belliſſimo ingegno nel fare il tetto, per eſſere l'edificio grandiſſimo per tutti i verſi. Fece dunque l'aſticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro a muro, di più traui commeſſe inſieme, augnate, & incatenate beniſſimo, per non eſſer poſſibile trouar legni a propoſito di tanta grandezza; e doue gli altri caualli hanno vn monaco ſolo, tutti quelli di queſta ſala n'hanno tre per ciaſcuno, vno grande nel mezo, & vno da ciaſcun lato, minori. Gli arcali ſono lunghi a proportione, e così i puntoni di ciaſcun monaco; ne tacerò, che i puntoni de' monaci minori, pontano dal lato verſo il muro nell'arcale, e verſo il mezo nel puntone del monaco maggiore. Hò voluto raccontare in che modo ſtanno queſti caualli, perche furono fatti con bella conſideratione, & io hò veduto diſegnarli da molti, per mandare in diuerſi luoghi. Tirati ſu queſti così fatti caualli, e poſti l'vno lontano dall'altro ſei braccia, e poſto ſimilmente in breuiſſimo tempo il tetto, fù fatto dal Cronaca conficcare il palco, il quale allhora fù fatto di legname ſemplice, e compartito a quadri, de' quali ciaſcuno per ogni verſo era braccia quattro, con ricignimento attorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano groſſe le traui, fù fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, con borchioni in ſu le crociere, e cantonate di tutto il palco. E perche le due teſtate di queſta ſala, vna per ciaſcun lato, erano fuor di ſquadra otto braccia, non preſero, come harebbono potuto fare, riſolutione d'ingroſſare le mura, per ridurla in iſquadra, ma ſeguitarono le mura eguali inſino al tetto, con fare tre fineſtre grandi, per ciaſcuna delle facciate delle teſte. Ma finito il tutto, riuſcendo loro queſta ſala, per la ſua ſtraordinaria grandezza, cieca di lumi, e riſpetto al corpo così lungo, e largo, nana, e con poco sfogo d'altezza, & in ſomma quaſi tutta ſproportionata, cercarono, ma non giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due fineſtre nel mezo della ſala, e quattro dalla banda di ponente. Appreſſo per darle vltimo fine, fecero in ſul piano del mattonato, con molta preſtezza, eſſendo a ciò ſollecitati da i Cittadini, vna ringhiera di legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta tre braccia, con i ſuoi ſederi a vſo di teatro, e con balauſtri dinanzi, ſopra la quale ringhiera haueuano a ſtare tutti i Magiſtrati della Città. E nel mezo della facciata, che è volta a leuante, era vna reſidenza più eminente, doue col Gonfaloniere di Giuſtitia ſtauano i Signori, e da ciaſcun lato di queſto più eminente luogo erano due porte, vna delle quali entraua nel ſegreto, e l'altra nello ſpecchio, e nella facciata, che è dirimpetto a queſta; dal lato di ponente era vn'Altare, doue ſi diceua Meſſa, con vna tauola di mano di Fra Bartolomeo, come ſi è detto, & a canto all'Altare la bigoncia da orare. Nel mezo poi della ſala erano panche in fila, & a trauerſo per i Cittadini. E nel mezo della ringhiera, & in ſu le cantonate, erano alcuni paſſi con ſei gradi, che faceuano ſalita, e commodo a i tauolacini, per raccorre i partiti. In queſta ſala, che fù allhora molto lodata, come fatta con preſtezza, e con molte belle conſiderationi, hà poi meglio ſcoperto il tempo gli errori dell'eſſer baſſa, ſcura, malinconica, e fuor di ſquadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca,

Tetto ingegnoſo nella commiſſura de' traui.

Spartimento del ſuffitto.

Spartimento de luoghi, e feneſtre della ſala.

L'artefice merita lode, ſe ben la ſala riuſcì malencoica, e di qualũque imperfettione e perche fù alzata con preſtezza.

ca, e gli altri d'esser scusati, sì per la prestezza, con che fù fatta, come voleuano i Cittadini, con animo d'ornarla col tempo di pitture, e metter'il palco d'oro, e si perche insino allhora non era stato fatto in Italia la maggior sala, ancorche grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio Ottauo; quella del Castello di Napoli, del Palazzo di Milano, d'Vrbino, di Venetia, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medesimi, per salire a questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, ripiegata in due salite, e ricca d'ornamenti di macigno, con pilastri, e capitelli corinti, e cornici doppie, e con archi della medesima pietra; le volte a meza botte, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato. Et ancorche quest'opera fosse molto lodata, più sarebbe stata, se questa scala non fosse riuscita malageuole, e troppo ritta, essendo, che si poteua far più dolce, come si sono fatte al tempo del Duca Cosimo, nel medesimo spatio di larghezza, e non più, le scale nuoue fatte da Giorgio Vasari, dirimpetto a questa del Cronaca, le quali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi il salirle, come andare per piano. E ciò è stato opera del detto Sig. Duca Cosimo, il quale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' suoi popoli di felicissimo ingegno, e di grādissimo giudicio, non perdona ne a spesa, ne a cosa veruna, perche tutte le fortificationi, & edificij publici, e priuati corrispondino alla grandezza del suo animo, e siano non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccellenza, che il corpo di questa sala è il maggiore, e più magnifico, e più bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono difettose d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l disegno, & opera di Giorgio Vasari Aretino farla ornatissima sopra tutti gli edificij d'Italia; e così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio, dodici braccia, di maniera, che è alta dal pauimento al palco, braccia trentadue, si sono ristaurati i caualli fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, e rimessi in alto con nuouo ordine, e rifatto il palco vecchio, ch'era ordinario, e semplice, e non ben degno di quella sala, con vario spartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto messo d'oro, con trentanoue tauole di pitture in quadri, tondi, & ottangoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con istorie di pitture a olio, di figure di sette, ò otto braccia le maggiori. Nelle quali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gli accrescimenti, e gli honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della Città di Fiorenza, e del dominio, e particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena, con vn'infinità d'altre cose, che troppo sarei lungo a raccontarle. E si è lasciato conueniente spatio di sessanta braccia per ciascuna delle facciate dalle bande, per fare in ciascuna tre storie, che corrispondino al palco, quanto tiene lo spatio di sette quadri da ciascun lato, che trattano delle guerre di Pisa, e di Siena. I quali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che nō si sono anco veduti maggiori spacij, per fare istorie di pitture, ne da gli antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, le quali si congiungono alle teste della sala, doue da vna parte, cioè verso tramontana, hà fatto finire il Sig. Duca, secondo, ch'era stata cominciata, e condotta a buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo, il quale appartamento hà da seruire per vdienza publica, come a suo luogo si dirà. Dall'altra banda dirimpetto a questa, hà da esser'in vn'altra simile facciata, che si fà dall'Amannato scultore, & architetto, vna fonte, che getti

Sale famose per grandezza in Italia.

Scala per ascender alla salla, e suo ordine.

Altre scale più aggiate.

Munificenza del Gran Duca Cosimo.

Il Vasari abbellisce, e riduce a perfettione la detta sala.

Pitture spieganti l'istorie di Firenze.

Compartimēti delle facciate della sala.

Abbellimenti di palazzi, e colonne d'eccelenti Maestri.

Vtile che hà apportato alla sala l'essersi alzato il tetto.

acqua nella sala, con ricco, e bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per essersi alzato il tetto di questa sala dodici braccia, ella n'hà acquistato non solamente sfogo, ma lumi assaissimi, percioche oltre gli altri, che sono più in alto, in ciascuna di queste testate vanno tre grandissime finestre, che verranno col piano sopra vn corridore, che fà loggia dentro la sala, e da vn lato, sopra l'opera del Bandinello, d'onde si scoprirà tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri acconcimi, che in questo palazzo si sono fatti, e fanno, si ragionerà in altro luogo più lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnosi artefici, che dierono il disegno di questa sala, potessino ritornar viui, per mio credere non riconoscerebbero nè il palazzo, nè la sala, nè cosa, che vi sia, la qual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braccia nouanta, e larga braccia trent'otto, senza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gli vltimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di Fra Girolamo Sauonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleua ragionare. E così viuendo, finalmente d'anni LV. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fù honoratamẽte sepolto nella Chiesa di Sant'Ambrogio di Fiorenza nel MDIX. e non dopo lungo spatio di tempo gli fù fatto questo Epitaffio da M. Gio. Battista Strozzi.

Cronaca partialissimo del Sauonarola.

Muore di 55. anni sepolto honoratamente.

Suo Epitaffio.

CRONACA.

Viuo, e mille, e mille anni, e mille ancora
Mercè de' viui miei palazzi, e tempi
Bella Roma viurà l'alma mia Flora.

Fratello del Cronaca non operò, perche morì giouanetto.

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che attese alla scultura, e stette con Antonio Rossellino scultore, & ancorche fosse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel lauorare di marmo, non lasciò alcun'opera finita, perche togliendolo dal mondo la morte d'anni XIX. non potè adempire quello, che di lui, chiunque lo conobbe, si prometteua.

Fine della vita di Cronaca Fiorentino.

VITA

DOMENICO PVLIGO PITT. FIORENTINO.

VITA DI DOMENICO PVLIGO PITTORE FIORENTINO.

E Cosa marauigliosa, anzi stupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per instinto di natura, ò per vn'vso di buona maniera, presa senza disegno alcuno, ò fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, ch'elle si abbattono molte volte a essere così buone, che ancorche gli artefici loro non siano de' rari, elle sforzano gli huomini ad hauerle in somma veneratione, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri pittori, che coloro fanno l'opere loro più viuaci, e più perfette, i quali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente,

Alcuni per vso, ò per natura, sẽza disegno dipingono lodatamente.

per-

perche hà tanta forza questo dono della natura, che benche costoro trascurino, e lascino gli studi dell'arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipingere, e del maneggiare i colori con gratia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell'opere loro, ch'elle mostrano tutte le parti eccellenti, e marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che ciò sia vero, l'esperienza ce lo dimostra a tempi nostri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino, nelle quali da chi hà notitia delle cose dell'arte, si conosce quello, che si è detto di sopra chiaramente. Mentre, che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Fiorenza assai cose di pittura, come si dirà, seguitando l'humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani a dipingere, il che fù cagione, per concorrenza l'vno dell'altro, che assai ne riuscirono buonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare a fresco, & altri a tempera, & in dipingere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con suo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, e Toto del Nuntiata suoi discepoli, furono condotti vno in Francia al Rè Francesco, e l'altro in Inghilterra al Rè, che gli chiesero, per hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettero molti anni con Ridolfo, perche ancora, c'hauessero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non volero mai, ne per promesse, ne per danari priuarsi delle dolcezze della patria, nella quale haueuano da lauorare più, che non poteuano. Vno di questi fù Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, il quale essendo molti anni stato con Lorenzo di Credi, haueua da lui particolarmente imparato a ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancorche in altro non hauesse molto disegno. Et io hò veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuo, che ancorche habbiano, verbi gratia il naso torto, vn labbro piccolo, & vn grande, & altre sì fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer'egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfettione, in quanto all'arte, ma non somigliano ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero, chi fà ritratti, deue ingegnarsi, senza guardare a quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare, che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli, allhora si possono dir'opere singolari, e gli artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre a molti ritratti, fece molte tauole per Fiorenza, ma farò solamente per breuità mentione di due, che sono vna in S. Giacomo trà fossi a canto a gli Alberti, nella quale fece vn Crocifisso con Santa Maria Maddalena, e San Francesco; nell'altra, che è nella Nontiata, è vn San Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopradetti, fù Domenico Puligo, il quale fù di tutti gli altri sopranominati, più eccellente nel disegno, e più vago, e gratioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipingere con dolcezza, senza tingere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e gratia alle sue pitture; e che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo in modo, che occultando gli errori, non si poteuano vedere ne' fondi, dou'erano terminate le figure, che nondimeno il suo colorire, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l'opere sue, tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima

Opera eccellentemente la natura, alle volte in quelli, che anche trascurano l'arte.

Puligo di questa tempra.

Entra nella stãza del Grillandaio.

Dalla cui scuola fù proueduta la Frãcia, e Bertagna d'opre, e Maestri.

Antonio Ceraiolo ritra e in buon modo.

Ne' ritratti più si vede stimare il prender l'aria, che l'arte che vi si ponga.

Quando però vi è l'vno, e l altro, miglio ri.

Puligo ben colorisce, e disegna, ma in vn certo modo velaua, e faceua sfuggire i contorni.

ſima maniera, che lo fece eſſere in pregio, mentre che viſſe. Ma laſciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece, ſtando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte ſeruirono la Città, dirò ſolamente di quelle, che fece, quando fù più toſto amico, e concorrente di eſſo Ridolfo, che diſcepolo, e di quelle, che fece, eſſendo tanto amico d'Andrea del Sarto, che niuna coſa haueua più cara, che vedere quell'huomo in bottega ſua, per imparare da lui, moſtrargli le ſue coſe, e pigliarne parere per fuggire i difetti, e gli errori in che incorrono molte volte coloro, che non moſtrano a neſſuno dell'arte quello, che fanno, i quali troppo fidandoſi del proprio giudicio, vogliono anzi eſſere biaſimati dall'vniuerſale, fatte che ſono l'opere, che corregerle, mediante gli auuertimenti de gli amoreuoli amici. Fece trà le prime coſe Domenico vn belliſſimo quadro di noſtra Donna, a Meſſer Agnolo della Stufa, che l'hà alla ſua Badia di Capalona nel contado d'Arezzo, e lo tiene cariſſimo, per eſſere ſtato condotto con molta diligenza, e belliſſimo colorito. Dipinſe vn'altro quadro di noſtra Donna, non meno bello, che queſto, a Meſſer Agnolo Nicolini, hoggi Arciueſcouo di Piſa, e Cardinale, il quale l'hà nelle ſue caſe a Fiorenza al canto de' Pazzi. E parimente vn'altro di ſimile grandezza, e bontà, che è hoggi appreſſo Filippo dell'Antella in Fiorenza. In vn'altro, che è grande circa tre braccia, fece Domenico vna noſtra Donna intera, col putto frà le ginocchia, vn San Giouannino, & vn'altra teſta, il qual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che faceſſe, non ſi potendo vedere il più dolce colorito, è hoggi appreſſo M. Filippo Spini, Teſoriere dell'Illuſtriſsimo Prencipe di Fiorenza, magnifico Gentilhuomo, e che molto ſi diletta delle coſe di pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti ſono belli, e molto ſomigliano, quello è belliſsimo, che fece di Monſignore Meſſer Pietro Carneſecchi, allhora belliſsimo giouinetto, al quale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, e condotti con molta diligenza. Ritraſſe anco in vn quadro la Barbara Fiorentina, in quel tempo famoſa, e belliſsima cortigiana, e molto amata da molti, non meno, che per la bellezza, per le ſue buone creanze, e particolarmente per eſſere buoniſsima muſica, e cantare diuinamente. Ma la migliore opera, che mai conduceſſe Domenico, fù vn quadro grande, doue fece, quanto il viuo, vna noſtra Donna, con alcuni Angeli, e Putti, & vn San Bernardo, che ſcriue, il qual quadro è hoggi appreſſo Gio. Gualberto del Giocondo, e Meſſer Nicolò ſuo fratello, Canonico di San Lorenzo di Fiorenza. Fece il medeſimo molti altri quadri, che ſono per le caſe de' Cittadini, e particolarmente alcuni, doue ſi vede la teſta di Cleopatra, che ſi fà mordere da vn'Aſpide la poppa; & altri dou'è Lucretia Romana, che ſi vccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medeſimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta a Pinti in caſa di Giulio Scali, huomo non meno di belliſsimo giudicio nelle coſe delle noſtre arti, che in tutte l'altre migliori, e più lodate profeſsioni. Lauorò Domenico a Franceſco del Giocondo, in vna tauola, per la ſua cappella, nella tribuna maggiore della Chieſa de' Serui in Fiorenza, vn San Franceſco, che riceue le ſtimmate; La qual'opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella Chieſa di Ceſtello, intorno al Tabernacolo del Sacramento, lauorò a freſco due Angeli; e nella tauola d'vna cappella della medeſima Chieſa, fece la Madonna co'l figliuolo in braccio, S. Gio. Battiſta, e S. Bernardo, & altri Santi. E perche parue a i Monaci di quel luogo, che ſi portaſſe in queſte opere molto be-

Diuenne quaſi concorrente del ſuo Maeſtro.

Grand amico d'Andrea del Sarto che godeua di fargli veder l'opre, che giua facendo.

Gran prudenza nō ſi fidar del proprio giudicio.

Diuerſe opere di Puligo molto ſtimate, e particolarmēte di ritratti.

ne,

ne, gli fecero fare alla loro Badia di Settimo, fuor di Fiorenza, in vn chiostro le visioni del Conte Vgo, che fece sette Badie. E non molto dopo dipinse il Puligo in sul canto di via mozza da Santa Catterina, in vn Tabernacolo, vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, che sposa Santa Catterina, & vn San Pietro Martire. Nel Castello d'Anghiari fece in vna compagnia vn Deposto di Croce, che si può frà le sue migliori opere annouerare. Ma perche fù più sua professione attendere a' quadri di nostre Donne, ritratti, & altre teste, che a cose grandi, consumò quasi tutto il tempo in quelle. E s'egli hauesse seguitato le fatiche dell'arte, e non più tosto i piaceri del mondo, come fece, harebbe fatto senz'alcun dubbio molto profitto nella pittura, e massimamente hauendolo Andrea del Sarto suo amicissimo aiutato in molte cose di disegni, e di consiglio; Onde molt'opere di costui si veggono non meno ben disegnate, che colorite, con bella, e buona maniera. Ma l'hauere per suo vso Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare più per far'opere, e guadagnare, che per fama, fù cagione, che non passò più oltre, perche praticando con persone allegre, e di buon tempo, e con musici, e con femine, seguitando certi suoi amori, si morì d'anni cinquantadue l'anno M D XXVII. per hauere presa la peste in casa d'vna sua innamorata. Furono da costui i colori con sì buona, & vnita maniera adoperati, che per questo merita lode, che per altro. Fù suo discepolo frà gli altri Domenico Beceri Fiorentino, il quale adoperando i colori pulitamente, con buonissima maniera conduce l'opere sue.

Non si dilettò impiegarsi in opre grandi, ma in figure, e ritratti.

Non attese di buon senno, ma si guastò nell'otio.

Mancò di viuere d'anni 52.

Il Beceri suo allieuo.

Fine della vita di Domenico Puligo.

VITA

ANDREA DA FIESOLE.
SCVLTORE.

VITA D'ANDREA DA FIESOLE SCVLTORE, E D'ALTRI FIESOLANI.

PErche non meno ſi richiede a gli ſcultori hauere pratica de' ferri, che a chi eſercita la pittura, quella de' colori, di quì auuiene, che molti fanno di terra beniſſimo, che poi di marmo non conducono l'opere a veruna perfettione; & alcuni per lo contrario lauorano bene il marmo, ſenza hauere altro diſegno, che vn non ſo che, c'hanno nell'idea di buona maniera: la imitatione della quale ſi trahe da certe coſe, che al giudicio piacciono, e che poi tolte all'imaginatione, ſi mettono in opera. Onde è quaſi vna marauiglia vedere alcuni ſcultori, che ſenza ſaper punto diſegnare in carta, conducono nondimeno co i ferri l'opere

Notitia di ferri neceſſaria à Scultori.

Vno di questi Andrea, che imparò à far fogliami dal Ferrucci.

S'auanzò poi di più sotto al Maini.

Chiamato à lauorare à Napoli dal Settignano Architetto Regio.

Esequie nobilissime al medesimo Architetto.

Tornò in Roma, e vi studia.

Opera poi con bella maniera in Toscana.

Si vedeua nel suo operare più pratica che arte, ma con tutto ciò molta viuezza.

loro a buono, e lodato fine, come si vide in Andrea di Pietro di Marco Ferrucci scultore da Fiesole, il quale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della scultura da Francesco di Simone Ferrucci scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente a intagliare fogliami, acquistò nondimeno a poco a poco tanta pratica nel fare, che non passò molto, che si diede a far figure, di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, più con vn certo giudicio, e pratica naturale, che per disegno, ch'egli hauesse. Ma nondimeno attese vn poco più all'arte, quando poi seguitò nel colmo della sua giouentù Michele Maini scultore, similmente da Fiesole, il quale Michele fece nella Minerua di Roma il S. Sebastiano di marmo, che fù tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, essendo condotto a lauorare a Imola, fece ne gl'Innocenti di quella Città vna cappella di macigno, che fù molto lodata; Dopo la quale opera se n'andò a Napoli, essendo là chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano, grandissimo ingegniero, & architetto del Rè Ferrante, appresso al quale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiaua tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negotij dello stato. Giunto Andrea in Napoli, fù messo in opera, e lauorò molte cose nel Castello di S. Martino, & in altri luoghi della Città, per quel Rè. Ma venendo a morte Antonio, poiche fù fatto sepelire da quel Rè, non con esequie da architettore, ma reali, e con venti coppie d'imbastiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si partì da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette per qualche tempo attendendo a gli studij dell'arte, & a lauorare. Dopo tornato in Toscana, lauorò in Pistoia, nella Chiesa di S. Giacomo la cappella di marmo dou'è il battesimo, e con molta diligenza condusse il vaso di detto battesimo, con tutto il suo ornamento. E nella faccia della cappella fece due figure grandi, quanto il viuo di mezo rilieuo, cioè S. Giouanni, che battezza Christo, molto ben condotta, e con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere piccole, delle quali non accade far mentione: Dirò bene, che ancorche queste cose fossero fatte da Andrea più con pratica, che con arte, si conosce nondimeno in loro vna resolutione, & vn gusto di bontà molto lodeuole. E nel vero se così fatti artefici hauessero congiunto alla buona pratica, & al giudicio il fondamento del disegno, vincerebbono d'eccellenza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono a lauorare il marmo lo graffiano, e con istento in mala maniera lo conducono, per non hauere pratica, e non sapere maneggiare i ferri con quella pratica, che si richiede. Dopo queste cose, lauorò Andrea nella Chiesa del Vescouado di Fiesole vna tauola di marmo, posta nel mezo frà le due scale, che sagliono al coro di sopra, doue fece tre figure tonde, & alcune storie di basso rilieuo. Et in S. Girolamo di Fiesole fece la tauolina di marmo, che è murata nel mezo della Chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognitione, gli fù da gli operarij di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Fiorenza, dato a fare la statua d'vn'Apostolo di quattro braccia, in quel tempo dico, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Giacomo Sãsouino, vna a Baccio Bandinelli, e l'altra a Michelagnolo Buonaroti, le quali statue haueuano a essere insino al numero di dodici, e doueano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci. Andrea dunque condusse la sua con più bella pratica, e giudicio, che con disegno, e n'acquistò,

stò, se non lode, quanto gli altri, nome di assai buono, e pratico maestro. Onde lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta Chiesa, e fece la testa di Marsilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che và alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fù mandata al Rè d'Vngheria, la quale gli acquistò grande honore; fece di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fù mandata similmente in Strigonia Città d'Vngheria, nella quale era vna nostra Donna molto ben condotta, con altre figure; nella quale sepoltura fù poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo; & a Marco del Nero Fiorentino fece vn Crocifisso di legno grande, quanto il viuo, che è hoggi in Fiorenza nella Chiesa di Santa Felicita. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'Assonta di Fiesole. Dilettossi anco Andrea dell'architettura, e fù maestro del Mangone Scarpellino, & architetto, che poi in Roma condusse molti palazzi, & altre fabbriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio, attese solamente alle cose di quadro, come quello, ch'essendo persona modesta, e da bene, più amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fù allogata da madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che hà poi molte opere lauorato in Roma, & altroue; e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma non fù messa sù subito, che fù fatta, il che fù l'anno 1522. perche Andrea si morì, e fù sotterrato dalla compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio poi, posta sù la detta Madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, seguitò l'arte della scultura, con fierezza straordinaria, onde hà poi molte cose lauorato leggiadramente, e con bella maniera, & hà passato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si può vedere nella Sagrestia di Michelagnolo Buonaroti, in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepolture, con alcune mascherine, tanto bene straforate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di maschere, che gridano molto belle, perche veduto il Buonaroti l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepolture, ma rimasero imperfetti insieme, con altre cose, per l'assedio di Fiorenza. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerbetti nella loro cappella, nel tramezo della Chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, perche, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio a Pisa l'anno 1528. vi fece vn'Angelo, che mancaua sopra vna colonna all'Altare maggiore del Duomo, per riscontro di quello del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebb'essere più, quando fossero d'vna medesima mano. Nella Chiesa di monte Nero vicino a Liuorno, fece vna tauoletta di marmo, con due figure a i Frati Giesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Rafaello Volaterrano, huomo dottissimo, nella quale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo, con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi, mentr'era l'assedio intorno a Fiorenza, Nicolò Capponi honoratissimo Cittadino, morto in Castel nuouo della Garfagnana, nel ritornare da Genoa, dou'era stato Ambasciatore della sua Republica all'Imperatore, fù mandato con molta fretta Siluio a formarne la testa, perche poi ne facesse vna di marmo, sicome n'haueua cõdotto vna di cera bellissima. E perche habitò Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della

Lode di pratico Maestro data ad Andrea.

Opere sue mandate in Vngheria.

Siluio opera con più fierezza nella bizzaria de Grotteschi.

Immita la maniera antica fuor di modo.

Condusse il sepolcro di Rafael Volaterrano.

compagnia della Misericordia, che in quella Città accompagna i condannati alla morte, insino al luogo della giustitia, gli venne vna volta capriccio, essendo sagrestano, della più strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, ch'era stato impiccato il giorno inanzi, dalla sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioso, e forse maliastro, e persona, che prestaua fede a gl'incanti, e simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & acconciata la pelle, secondo che gli era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù, vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia, senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, a cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, e secondo, che dal Frate gli fù imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molt'altre simili cose si potrebbono raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia, si passano con silentio. Essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò a Carrara, e quì standosi a lauorare alcune cose, prese vn'altra donna, colla quale non molto dopo se n'andò a Genoua, doue stando a' seruigij del Principe Doria, fece di marmo sopra la porta del suo palazzo vn'arme bellissima, e per tutto il palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati; feceui anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume non dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, increscendogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Frãcia, ma partitosi, prima che fosse al Monsanese, tornò in dietro, e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, e molti ornamenti, con sua molta lode, e finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fù costui di bello ingegno, capriccioso, e molto destro in ogni cosa, e persona, che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua frà mano; si dilettò di comporre sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma s'egli hauesse fermo il pensiero alla scultura, & al disegno, non harebbe hauuto pari; e come passò Andrea Ferruzzi suo maestro, così harebbe ancora, viuendo, passato molti altri, c'hanno hauuto nome d'eccellenti maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro scultore Fiesolano, detto il Cicilia, il quale fù persona molto pratica; vedesi di sua mano nella Chiesa di San Giacomo in campo Corbolini di Fiorenza la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Caualiere, la qual'è molto lodata, e massimamente per hauer'egli fatto lo scudo dell'arme di quel Caualiere nella testa d'vn Cauallo, quasi per mostrare, secondo gli antichi, che dalla testa del Cauallo fù primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne' medesimi tempi ancora Antonio da Carrara scultore rarissimo, fece in Palermo al Duca di monte Lione, di casa Pignatella Napolitano, e Vicerè di Sicilia, tre statue, cioè tre nostre Donne in diuersi atti, e maniere, le quali furono poste sopra tre Altari nel Duomo di monte Lione in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase vn figliuolo, che è hoggi scultore anch'egli, e non meno eccellente, che si fosse il padre.

Impietà, che sente del maliardo, e del barbaro.

Siluio d'animo vagabondo, perciò nõ si fermò in Genoua doue ben'operaua.

Pentito d'andare in Francia, operò poi in Milano cõ buona lode.

Morte, e suo Elogio, in cui si spiega, che si dilettò di Poesia, e di armeggiare.

Il Cicilia Fiesolano buon Scultore.

Forma de' scudi tolta, da teschi de' caualli.

Antonio da Carrara opero in Sicilia à sufficienza, le cui vestigie furono seguite da vn suo figliuolo.

Fine della vita di Andrea da Fiesole.

VITA

VINCENZO DA S. GIMIGN.
PITTORE.

VITA DI VINCENZO DA SAN GIMIGNANO, E TIMOTEO DA VRBINO PITTORI.

DOuendo io ſcriuere, dopo Andrea da Fieſolè ſcultore, la vita di due eccellenti Pittori, cioè di Vincenzo da S. Gimignano di Toſcana, e di Timoteo da Vrbino, ragionerò prima di Vincenzo, eſſendo quello, che è di ſopra, il ſuo ritratto, e poi immediate di Timoteo, eſſendo ſtati quaſi in vn medeſimo tempo, & ambidue diſcepoli, & amici di Rafaelle. Vincenzo dunque, il quale per il gratioſo Rafaelle da Vrbino, lauorò in compagnia di molt'altri nelle loggie papali, ſi portò di maniera, che fù da Rafaelle, e da tutti gli altri molto lodato. Onde eſſendo perciò meſſo a lauorare in Borgo, dirimpetto al palazzo di Meſſer Gio. Battiſta

Vincenzo lauora nelle loggie papali.

tiſta

tista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna faccia di terretta vn fregio, nel quale figurò le noue Muse, con Apollo in mezo; e sopra alcuni Leoni, impresa del Papa, i quali sono tenuti bellissimi. Haueua Vincenzo la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, e le figure sue erano molto grate nell'aspetto; & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Rafaelle da Vrbino, il che si vede anco nel medesimo Borgo, dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona, in vna facciata della casa, che fabbricò messer Gio. Antonio Battiferro da Vrbino, il quale per la stretta amicitia, c'hebbe con Rafaelle, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte, per mezo di lui, molti beneficij, e grosse entrate. Fece dunque Rafaelle in questo disegno, che poi fù messo in opera da Vincenzo, alludendo al casato de' Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini a Gioue; & in vn'altra parte Vulcano, che fabbrica le saette a Cupido, con alcuni ignudi bellissimi, & altre storie, e statue bellissime. Fece il medesimo Vincenzo in su la piazza di San Luigi de' Francesi in Roma, in vna facciata moltissime storie; la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, e con molta diligenza condotti. Et in quest'opera vicino al tetto frà le finestre, fece alcune virtù molto ben lauorate. Similmente nella facciata de gli Epifanij, dietro alla curia di Pompeo, e vicino a campo di fiore, fece i Magi, che seguono la Stella, & infiniti altri lauori per quella Città, la cui aria, e sito pare, che sia in gran parte cagione, che gli animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fà conoscere, che molte volte vno stesso huomo non hà la medesima maniera, ne fà le cose della medesima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, e peggiori, secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzo in buonissimo credito in Roma, seguì l'anno 1527. la rouina, & il sacco di quella misera Città, stata Signora delle genti; perche egli oltre modo dolente se ne tornò alla sua patria San Gimignano. La doue frà i disagi patiti, e l'amore venutogli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i belli ingegni alimentando, fà loro operare cose rarissime, fece alcune cose, le quali io mi tacerò, per non coprire con queste la lode, & il gran nome, che s'haueua in Roma honoreuolmente acquistato. Basta, che si vede espressamente, che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e gli fanno torcere la strada in contrario, il che si vede anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, il quale fece in Borgo alcune cose molto lodate, e così in campo Santo di Roma, & in S.Stefano de gl'Indiani. E poi anch'egli dalla poca discretione de' soldati fù fatto deuiare dall'armi, & indi a poco perdere la vita. Morì Vincenzo in San Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma.

Lauora di terreta squisitamẽte con morbidezza. Grand' imitator di Rafaelle.

Diuerse facciate à fresco di molta lode.

Aria di Roma ottima ꝑ far' operare generosamente.

Torna alla patria per lo sacco di Roma, & iui opera cõ poca felicità.

Schizzone altresì partẽdo dall' antica felicità di Roma perisce.

Timoteo pittore da Vrbino nacque di Bartolomeo della Vite, Cittadino d'honesta conditione, e di Calliope, figliuola di maestro Antonio Alberto da Ferrara, assai buon pittore del tempo suo, secondo che le sue opere in Vrbino, & altroue ne dimostrano. Ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al gouerno della madre Calliope, con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue muse; e per la cõformità, che hanno in frà di loro la pittura, e la poesia. Poi dunque, che fù il fanciullo alleuato dalla prudente madre costumatamente, e da lei incaminato ne i studij delle prime arti, e del disegno parimente, venne appunto il giouane in cognitione del mondo, quando fioriua il diuino Rafaelle Sancio, & attendendo nella sua prima età all'orefice, fù chiamato da messer Pietr'Antonio suo maggiore

Patria, e natali di Timoteo della Vite.

Educatione buona sotto la madre Vedoua.

fratello, che allhora ſtudiaua in Bologna in quella nobiliſſima patria, accioche ſotto la diſciplina di qualche buon maeſtro ſeguitaſſe quell'arte, a che pareua foſſe inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale Città dimorò aſſai tempo, e fù molto honorato, e trattenuto in caſa con ogni ſorte di corteſia, dal Magnifico, e nobile Meſſer Franceſco Gombruti; praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuoſi, e di bello ingegno, perche eſſendo in pochi meſi, per giouane giudicioſo conoſciuto, & inchinato molto più alle coſe di pittura, che all'orefice, per hauerne dato ſaggio in alcuni molto ben condotti ritratti d'amici ſuoi, e d'altri; parue al detto ſuo fratello, per ſeguitare il genio del giouane, eſſendo anco a ciò perſuaſo da gli amici, leuarlo dalle lime, e da i ſcarpelli, e che ſi deſſe tutto allo ſtudio del diſegnare; di che eſſendo egli contentiſſimo, ſi diede ſubito al diſegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e diſegnando tutte le migliori opere di quella Città, e tenendo ſtretta domeſtichezza con pittori, s'incaminò di maniera nella nuoua ſtrada, ch'era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno, e tanto più, quanto ſenz'alcuna particolare diſciplina d'appartato maeſtro, apprendeua facilmente ogni difficile coſa. Laonde innamorato del ſuo eſercitio, & apparati molti ſegreti della pittura, vedendo ſolamente alcuna fiata a cotali pittori idioti fare le meſtiche, & adoperare i pennelli, da ſe ſteſſo guidato, e dalla mano della natura, ſi poſe arditamente a colorire, pigliando vn'aſſai vaga maniera, e molto ſimile a quella del nuouo Apelle ſuo compatriota, ancorche di mano di lui non haueſſe veduto ſe non alcune poche coſe in Bologna. E così hauendo aſſai felicemente, ſecondo che il ſuo buono ingegno, e giudicio lo guidaua, lauorato alcune coſe in tauole, & in muro, e parendogli, che tutto, a comparatione de gli altri pittori, gli foſſe molto bene riuſcito, ſeguitò animoſamente gli ſtudij della pittura per sì fatto modo, che in proceſſo di tempo ſi trouò hauer fermato il piede nell'arte, e con buona opinione dell'vniuerſale, in grandiſſima aſpettatione. Tornato dunque alla patria, già huomo di ventiſei anni, vi ſi fermò per alquanti meſi, dando buoniſſimo ſaggio del ſaper ſuo, percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentroui, oltre la Vergine, S. Creſcentio, e S. Vitale, all'Altare di Santa Croce, dou'è vn'Angioletto ſedente in terra, che ſuona la viola con gratia veramente angelica, e con ſemplicità fanciulleſca condotta con arte, e giudicio. Appreſſo dipinſe vn'altra tauola per l'Altar maggiore della Chieſa della Trinità, con vna Santa Apollonia a man ſiniſtra del detto Altare. Per queſte opere, & alcune altre, delle quali non accade far mentione, ſpargendoſi la fama, & il nome di Timoteo, egli fù da Rafaelle con molta inſtanza chiamato a Roma, doue andato di buoniſſima voglia, fù riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fù non meno propria di Rafaelle, che ſi foſſe l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Rafaelle, in poco più d'vn'anno fece grande acquiſto, non ſolamente nell'arte, ma ancora nella robba, percioche in detto tempo rimiſe a caſa buona ſomma di danari. Lauorò col maeſtro nella Chieſa della pace le Sibille di ſua mano, & inuentione, che ſono nelle lunette a man deſtra, tanto ſtimate da tutti i pittori, il che affermano alcuni, che ancora ſi ricordano hauerlo veduto lauorare, e ne fanno fede i cartoni, che ancora ſi ritrouano appreſſo i ſuoi ſucceſſori. Parimente da ſua poſta fece poi il cataletto, e dentroui il corpo morto, con l'altre coſe, che gli ſono intorno tanto lodate, nella ſcuola di Santa Catterina da Siena; & ancorche alcuni Saneſi, troppo amatori della lor patria, attribui-

Chiamato à Bologna iui attende al diſegno.

Opera à forza di genio ſenza Maeſtro.

Con felice ardire ſi pone a colorire, e rieſce imitator di Rafaelle.

Torna alla patria & iui opera così bene che da Rafaelle è chiamato à Roma.

Fà acquiſto di denari, e di buona fama.

Pittura nel l'Oratorio de Saneſi d'vn cadauero nel cataletto lodatiſſima.

ſchino

ſchino queſte opere ad altri, facilmente ſi conoſce, ch'elleno ſono fattura di Timoteo, così per la gratia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie laſciate da lui in quel nobiliſſimo ſtudio d'eccellentiſſimi pittori. Hora benche Timoteo ſteſſe bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, ſopportare la lontananza della patria, eſſendoui anco chiamato ogn'hora, e tiratoui da gli auiſi de gli amici, e da i prieghi della madre già vecchia, ſe ne tornò a Vrbino, con diſpiacere di Rafaelle, che molto, per le ſue buone qualità, l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo, a perſuaſione de' ſuoi, preſo moglie in Vrbino, & innamoratoſi della patria, nella quale ſi vedeua eſſere molto honorato, e che è più, hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il propoſito di non volere più andare attorno, non oſtante, come ſi vede ancora per alcune lettere, ch'egli foſſe da Rafaelle richiamato a Roma. Ma non perciò reſtò di lauorare, e fare di molte opere in Vrbino, e nelle Città all'intorno. In Forlì dipinſe vna cappella, inſieme con Girolamo Genga ſuo amico, e compatriota. E dopo fece vna tauola tutta di ſua mano, che fù mandata a Città di Caſtello; & vn'altra ſimilmente a i Caglieſi. Lauorò anco in freſco a Caſtel Durante alcune coſe, che ſono veramente da eſſer lodate, ſicome tutte l'altre opere di coſtui, le quali fanno fede, che fù leggiadro pittore nelle figure, ne' paeſi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Vrbino fece in Duomo la cappella di S. Martino, ad inſtanza del Veſcouo Arriuabene Mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell'Altare, & il mezo della cappella ſono intieramente di mano di Timoteo. Dipinſe ancora in detta Chieſa vna Maddalena in piedi, veſtita con picciol manto, e coperta ſotto di capelli inſino a terra, i quali ſono così belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinità del viſo, che nell'atto moſtra veramente l'amore, ch'ella portaua al ſuo maeſtro. In Sant'Agata è vn'altra tauola di mano del medeſimo, con aſſai buone figure; & in S. Bernardino fuori della Città fece quella tanto lodata opera, che è a mano diritta all'Altare de' Bonauenturi, Gentilhuomini Vrbinati, nella quale è con belliſſima gratia per l'Annonciata, figurata la Vergine in piedi con la faccia, e con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo; e di ſopra in aria, in mezo a vn gran cerchio di ſplendore, è vn fanciullino diritto, che tiene il piede ſopra lo Spirito Santo in forma di Colomba, e nella mano ſiniſtra vna palla figurata per l'imperio del mondo, e con l'altra eleuata dà la benedittione; e dalla deſtra del fanciullo è vn'Angelo, che moſtra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo; A baſſo, cioè al pari della Madonna, ſono dal lato deſtro il Battiſta veſtito d'vna pelle di Camello ſquarciata a ſtudio, per moſtrare il nudo della figura; e dal ſiniſtro vn S. Sebaſtiano tutto nudo, legato con bella attitudine a vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer più rilieuo, ne eſſere in tutte le parti più bello. Nella corte de gl'Illuſtriſſimi d'Vrbino ſono di ſua mano Apollo, e due muſe mezo nude, in vn ſtudiolo ſecreto, belle a marauiglia. Lauorò per i medeſimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che ſono belliſſimi. E dopo in compagnia del Genga dipinſe alcune barde da caualli, che furono mandate al Rè di Francia con figure di diuerſi animali sì belli, che pareua a i riguardanti, che haueſſino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali ſimili a gli antichi, quando andò a marito l'Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora, moglie del Signor Duca Franceſco Maria, al quale piacquero infinitamente, ſicome ancora a tutta la corte, onde fù molti anni della famiglia di

Torna ad Vrbino tirato dal deſiderio della Patria.

Operò ad ogni modo in diuerſi luoghi ſquiſitamente.

Lauorò col Gegna, e dipinſi archi trionfali.

Prouigionato dal Duca d'Vrbino.

di detto Signore, con honoreuole prouiſione. Fù Timoteo gagliardo diſegnatore, ma molto più dolce, e vago coloritore, in tanto, che non potrebbono eſſere le ſue opere più pulitamente, ne con più diligenza lauorate. Fù allegro huomo, e di natura gioconda, e feſteuole, deſtro della perſona, e ne i motti, e ragionamenti arguto, e facetiſſimo. Si dilettò ſonare d'ogni ſorte ſtrumento, ma particolarmente di lira, in ſu la quale cantaua all'improuiſo con gratia ſtraordinaria. Morì l'anno di noſtra ſalute 1524. e della ſua vita 54. laſciando la patria ricca del ſuo nome, e delle ſue virtù, quanto dolente della ſua perdita. Laſciò in Vrbino alcune opere imperfette, le quali eſſendo poi ſtate finite da altri, moſtrano col paragone, quanto foſſe il valore, e la virtù di Timoteo, di mano del quale ſono alcuni diſegni nel noſtro libro, i quali hò hauuto dal molto virtuoſo, e gentile Meſſer Gio. Maria ſuo figliuolo molto belli, e certamente lodeuoli, cioè vno ſchizzo del ritratto del Mag. Giuliano de' Medici in penna, il quale fece Timoteo mentre, ch'eſſo Giuliano ſi riparaua nella corte d'Vrbino, in quella famoſiſſima Academia, & vn *Noli me tangere*, & vn Giouanni Euangeliſta, che dorme, mentre, che Chriſto ora nell'horto, tutti belliſſimi.

Era di genio allegro, e faceto.

Morì con dolore della patria.

Opere imperfette infelicemente condotte da altri.

Gio. Maria ſuo figlio virtuoſo, e corteſe.

Fine della vita di Vincenzo da S. Gimignano.

ANDREA CONTVCCI
SCVLT. ET ARCHIT.

VITA D'ANDREA DAL MONTE SANSOVINO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

Natali bassi, ma raro d'ingegno.

Tenuto ne' suoi tempi in gran cõto nel l'architettura.

ANcorche Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sansouino fosse nato di pouerissimo padre, lauoratore di terra, e leuato da guardare gli armenti, fù nondimeno di concetti tant'alto, d'ingegno sì raro, e d'animo sì pronto nell'opere, e ne i ragionamenti delle difficoltà dell'architettura, e della prospettiua, che non fù nel suo tempo, nè il migliore, nè il più sottile, e raro intelletto del suo, ne chi rendesse i maggiori dubbij più chiari, & aperti di quello, che fece egli. Onde meritò essere tenuto ne' suoi tempi da tutti gl'intendenti singolarissimo nelle dette professioni. Nacque Andrea, secondo che si dice, l'anno 1460. e nella sua fan-

fanciullezza guardando gli armenti, ſicome anco ſi dice di Giotto, diſegnaua tutto giorno nel ſabbione, e ritraheua di terra qualch'vna delle beſtie, che guardaua. Onde auuenne, che paſſando vn giorno doue coſtui ſi ſtaua guardando le ſue beſtiole, vn Cittadino Fiorentino, il quale dicono eſſere ſtato Simone Veſpucci, Podeſtà allhora del Monte, ch'egli vide queſto putto ſtarſi tutto intento a diſegnare, ò formare di terra, perche chiamatolo a ſe, poiche hebbe veduta l'inclinatione del putto, & inteſo di cui foſſe figliuolo; lo chieſe a Domenico Contucci, e da lui l'ottenne gratioſamente, promettendo di volerlo far'attendere a gli ſtudi del diſegno, per vedere quanto poteſſe quella inclinatione naturale, aiutata dal continuo ſtudio. Tornato dunque Simone a Fiorenza, lo poſe all'arte con Antonio del Pollaiuolo, appreſſo al quale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne buoniſſimo maeſtro. Et in caſa del detto Simone, al ponte vecchio, ſi vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Chriſto è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teſte di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche, l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperatori, le quali teſte ſeruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle caſe di Giorgio Vaſari. Fece dopo, ſtandoſi pure in Fiorenza, vna tauola di terra cotta, per la Chieſa di Sant'Agata del Monte Sanſouino, con vn San Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole ſtoriette, beniſſimo lauorate. Et indi a non molto ne fece vn'altra ſimile, dentroui l'Aſſontione di noſtra Donna molto bella, Sant'Agata, Santa Lucia, e S. Romualdo, la qual tauola fù poi inuetriata da quelli della Robbia. Seguitando poi l'arte della ſcultura, fece nella ſua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca, due capitelli di pilaſtri per la Sagreſtia di San Spirito, che gli acquiſtarono grandiſſima fama, e furono cagione, che gli fù dato a fare il ricetto, che è frà la detta Sagreſtia, e la Chieſa; e perche il luogo era ſtretto, biſognò, che Andrea andaſſe molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, cioè ſei da ogni banda; e ſopra le colonne poſto l'architraue, fregio, e cornice, fece vna volta a botte, tutta della medeſima pietra, con vn ſpartimento pieno d'intagli, che fù coſa nuoua, varia, ricca, e molto lodata. Ben'è vero, che ſe il detto ſpartimento della volta foſſe ne' dritti delle colonne venuto a caſcare con le cornici, che vanno facendo diuiſione intorno a i quadri, e tondi, che ornano quello ſpartimento con più giuſta miſura, e proportione, queſt'opera ſarebbe in tutte le parti perfettiſſima, e ſarebbe ſtato coſa ageuole il ciò fare. Ma ſecondo, che io già inteſi da certi vecchi amici d'Andrea, egli ſi difendeua con dire d'hauere oſſeruato nella volta il modo del partimento della Rotonda di Roma, doue le coſtole, che ſi partono dal tondo del mezo di ſopra, cioè doue hà il lume quel Tempio, fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i roſoni, che a poco a poco diminuiſcono; & il medeſimo fà la coſtola, perche non caſca in ſu la dirittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, ſe chi fece quel Tempio della Rotonda, che è il meglio inteſo, e miſurato, che ſia, e fatto con più proportione, non tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno doueа tenerne egli in vn ſpartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonaroti ſono ſtati d'opinione, che la Rotonda foſſe fatta da tre architetti, e che il primo la conduceſſe al fine della cornice, che è ſopra le colonne; l'altro dalla cornice in ſu, doue ſono quelle fineſtre d'opera più gentile, perche in vero que-

Paſcendo gli armenti diſegnaua in terra con la verga.

Veduto dal Veſpucci è cōdotto à Firenze acciò attendeſſe alle virtù.

Impara appreſſo al Pollaiolo, & iui diuēne buon Maeſtro.

Opere in quel ſuo principio ben condotte.

Tauola di terra cotta per la ſua patria beniſſimo lauorata.

Comincia adoperare in capitelli, & altre fatiche di grand'ingegno.

Ordine d'vn rigetto di belliſſima architettura.

Buonaroti pensò che il Panteon fiſſe opera di trè architetti.

Compartimēto del detto ſecondo i membri principali.

que-

questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto, essendo state seguitate le volte senza vbbidire a i diritti con lo spartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fù cosa rarissima, per le quali cagioni i maestri, che hoggi fanno quest'arte, non cascherebbono in così fatto errore, per iscusarsi poi, come faceua Andrea. Al quale essendo, dopo questa opera allogata la cappella del Sacramento nella medesima Chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gli altri artefici eccellenti, e non perdonando a niuna fatica, per farsi honore, come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezo vn bellissimo tabernacolo, fece due Santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè S. Giacomo, e S. Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che si conosce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatti anco sono due Angeli tutti tondi, che sono in quest'opera per finimento, con i più bei panni, essendo essi in atto di volare, che si possino vedere; & in mezo è vn Christo picciolino ignudo molto gratioso. Vi sono anco alcune storie di figure picciole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta d'vn pennello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole stupire della diligenza di quest'huomo singolare, guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene condotta, e commessa, per cosa picciola, che pare tutta scarpellata in vn sasso solo. E molto lodata ancora vna pietà grande di marmo, che fece di mezo rilieuo nel dossale dell'Altare, con la Madonna, e S. Giouanni, che piangono. Ne si può imaginare il più bel getto di quello, che sono le grate di bronzo, col finimento di marmo, che chiudono quella cappella, e con alcuni cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento a i candellieri di bronzo. In somma quest'opera fù fatta senza risparmio di fatica, e con tutti quelli auuertimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere d'Andrea, diuolgatosi il nome suo, fù chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino hauea, come si è detto, atteso a gli studij del disegno, dal Rè di Portogallo, perche mandatogli da Lorenzo, lauorò per quel Rè molte opere di scultura, e d'architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo, con quattro torri, & altri molti edificij. Et vna parte del palazzo fù dipinta, secondo il disegno, e cartoni, di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si può vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone, con alcun'altre carte d'architettura benissimo intesa. Fece anco vn'altare a quel Rè di legno intagliato, dentroui alcuni Profeti. E similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, c'hebbe quel Rè con i Mori, che furono da lui vinti; della quale opera non si vide mai di mano d'Andrea la più fiera, ne la più terribile cosa, per le mouenze, e varie attitudini de' caualli, per la strage de' morti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn S. Marco di marmo, che fù cosa rarissima. Attese anco Andrea, mentre stette con quel Rè, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Rè, delle quali cose io vidi già vn libro al Monte Sansouino, appresso gli heredi suoi, il quale dicono, che è hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fù suo discepolo, & a cui rimase a finire, come si dirà, alcune opere cominciate da Andrea, il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increscendogli quella seruitù, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gli amici, deliberò, ha-

Capella del Sãtissimo Sagramento cõdotta felicemente dal Sansouino con statuette di Santi, & Angeli bellissimi.

Ma sopra tutto mirabile è la sua architettura

Andò in Portugallo a seruire quel Rè.

Palazzo reale di quattro torri, & altri edificij da lui iui fatti.

Battaglie di terra cotta per ridurle poi di Marmo, & altre statue di molto pregio.

Altre capricciose architetture per l'istesso Re.

hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona gratia del Rè tornarsene a casa. E così hauuta, ma con difficoltà, licenza, se ne tornò a Fiorenza, lasciando chi là desse fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M.D. vn S.Giouanni di marmo, che battezza Christo, il quale haueua a essere messo sopra la porta del Tempio di San Giouanni, che è verso la misericordia; ma non lo finì, perche fù quasi forzato andare a Genoua, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna nostra Donna, ouero S.Giouanni, le quali sono veramente lodatissime. E quelle di Fiorenza così imperfette si rimasero, & ancor'hoggi si ritrouano nell'opera di S.Giouanni detto. Fù poi condotto a Roma da Papa Giulio Secondo, e fattogli allogatione di due sepolture di marmo, poste in Santa Maria del Popolo, cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza, e l'altra per il Cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa, le quali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che più non si potrebbe desiderare, perche così sono elleno di nettezza, di bellezza, e di gratia ben finite, e ben condotte, che in esse si scorge l'osseruanza, e le misure dell'arte; vi si vede anco vna Temperanza, che hà in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina, e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et ancorche altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e gratia è molto migliore, senzache non può esser più vago, e bello vn velo, ch'ell'hà intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in Sant'Agostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezo la Chiesa, vna Sant'Anna, che tiene in collo vna nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo, la qual'opera si può frà le moderne tenere per ottima; perche sicome si vede nella vecchia vna viua allegrezza, e proprio naturale, e nella Madonna vna bellezza diuina, così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fù mai condotta simile a quella di perfettione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'appicarui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i Frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, il quale hò veduto io, con non picciola marauiglia. E di vero hebbe ragione il mondo di così fare, percioche non si può tanto lodare quest'opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, Leone Decimo risoluto di far fare a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di nostra Donna di marmi lauorati, secondo, che da Bramante era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell'opera insino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante, faceua in su le cantonate quattro risalti doppij, i quali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati, posauano sopra vn basamento ricco d'intagli, alto due braccia, e mezo, sopra il qual basamento frà i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande, per metterui figure a sedere, e sopra ciascuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitelli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura, quanto erano alti, e sopra questi veniua poi posato l'architetture, il fregio, e la cornine riccamente intagliata, e rigirando intorno intorno a tutte quattro le facciate, e risaltando sopra le quattro cantonate, fà vna nel mezo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera più lunga, che larga) due vani, ond'era il medesimo risalto nel mezo, che in su i cantoni, e la nicchia maggiore di sotto, e la minore di sopra, veniuano a essere messe in mezo da vno spatio di cinque braccia da ciascun lato; Nel quale spacio erano due porte, cioè vna per lato, per le quali si haueua l'entrata alla

Torna con buona gratià del Rè in Italia dopo noue anni cō non pochi danari.

Due sue statue in Genoua lodatissime.

Due famosi sepolcri in Roma nella Chiesa del Popolo.

S. Anna in S. Agostino di Roma bella al Paragone delle buone statue antiche.

Destinato da Leon Decimo al finto della celatura di marmo della casa di Loreto.

Ordine col quale cominciò Bramante.

Spartimento vaghissimo, e bē inteso nella estrinseca parte della Santissima Casa.

alla detta cappella; E ſopra le porte era vn vano trà nicchia, e nicchia di braccia cinque, per farui ſtorie di marmo. La facciata dinanzi era ſimile, ma ſenza nicchie nel mezo, e l'altezza dell'imbaſamento faceua col riſalto vn'altare, il quale accompagnauano le cantonate de' pilaſtri, e le nicchie de' canti. Nella medeſima facciata era nel mezo vna larghezza della medeſima figura, che gli ſpatij dalle bande per alcune ſtorie della parte di ſopra, e di ſotto, in tanta altezza, quant'era quella delle parti; ma cominciando ſopra l'altare, era vna grata di bronzo, dirimpetto all'altare di dentro, per la quale ſi vdiua la Meſſa, e vedeua il di dentro della camera, & il detto altare della Madonna. In tutto dunque erano gli ſpatij, e vani per le ſtorie ſette, vno dinanzi ſopra la grata, due per ciaſcun lato maggiore, e due di ſopra, cioè dietro all'altare della Madonna, & oltre ciò, otto nicchie grandi, & otto piccole, con altri vani minori, per l'arme, & impreſe del Papa, e della Chieſa.

Sotto ſpatij cõpartiti da Andrea in ſtoriette di marmo ſquiſite.

Ciò che rimaſe imperfetto finito dal Bandinelli, e Monte Lupo.

Le due ſtorie della facciata nella ſacra Capella ſecondo il diſegno del Sãſouino condotte poi dal San Gallo.

Figure che rappreſentano l'Annuntiata tonde, e mirabili.

Opa, in ogni parte diligẽte.

Andrea dunque, hauendo trouato la caſa in queſto termine, ſcompartì con ricco, e bell'ordine ne i ſottoſpatij ſtorie della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna, e la conduſſe a mezo, onde fù poi finita del tutto da Baccio Bandinelli; nell'altra parte cominciò lo ſpoſalitio, ma eſſendo anco queſta rimaſa imperfetta, fù dopo la morte d'Andrea finita in quel modo, che ſi vede da Rafaelle da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccioli quadri, che mettono in mezo la grata di bronzo, che ſi faceſſe in vno la Viſitatione, e nell'altro quadro la Vergine, e Gioſeffo, che vanno a farſi deſcriuere. E queſte ſtorie furono poi fatte da Franceſco da San Gallo, allhora giouane. In quella parte poi, dou'è lo ſpatio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabrielle, che annoncia la Vergine (il che fù in quella ſteſſa camera, che queſti marmi rinchiuggono) con tanta bella gratia, che non ſi può veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentiſſima a quel ſaluto, e l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pure veramente celeſte, e che di bocca gli eſca *Aue Maria*. Sono in compagnia di Gabrielle due altri Angeli tutti tondi, e ſpiccati, vno de' quali camina appreſſo di lui, e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli ſtanno dopo vn caſamento, in modo trasforati dallo ſcarpello, che paiono viui in aria; e ſopra vna nuuola trasforata, anzi quaſi tutta ſpiccata dal marmo, ſono molti putti, che ſoſtengono vn Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendoſi da lui tutto ſpiccato, pare naturaliſſimo, ſicome è anco la Colomba, che ſopra eſſo rappreſenta eſſo Spirito Santo. Ne ſi può dire, quanto ſia bello, e lauorato con ſottiliſſimo intaglio vn vaſo pieno di fiori, che in queſt'opera fece la gratioſa mano d'Andrea, il quale nelle piume de gli Angeli, nella capigliatura, nella gratia de' volti, e de' panni, & in ſomma in ogn'altra coſa ſparſe tanto del buono, che non ſi può tanto lodare queſta diuina opera, che baſti. E nel vero, quel ſantiſſimo luogo, che fù propria caſa, & habitatione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo, riceuere maggiore, ne più ricco, e bello ornamento di quello, ch'egli hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea Sanſouino, come che ſe tutto foſſe delle più pretioſe gemme orientali, non ſarebbe ſe non poco più, che nulla a tanti meriti. Conſumò Andrea tanto tempo in queſt'opera, che quaſi non ſi crederebbe, onde non hebbe tempo a finire l'altre, che haueua cominciato, perche oltre alle dette di ſopra, cominciò in vna facciata da vno de i lati la Natiuità di Gieſu Chriſto, i paſtori, e quattro Angeli, che cantano, e tutti queſti finì tanto be-

Bramante, & il Sanſouino idonei artefici per luogo così venerabile, e ſanto.

re,

ne, che paiono viuissimi; ma la storia, che sopra questa cominciò de' Magi, fù poi finita da Girolamo Lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grandi, cioè vna sopra l'altra; in vna la morte di essa nostra Donna, e gli Apostoli, che la portano a sepellire, quattro Angeli in aria, e molti Giudei, che cercano di rubbar quel corpo santissimo; e questa fù finita dopo la vita d'Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del miracolo di Loreto, & in che modo quella cappella, che fù la camera di nostra Donna, e dou'ella nacque, fù alleuata, e salutata dall'Angelo, e dou'ella nutrì il figliuolo insino a dodici anni, e dimorò poi sempre dopo la morte di lui, fosse finalmente da gli Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo dou'ella è hoggi tenuta con tanta veneratione, e con solenne frequenza di tutti i popoli christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fù in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino, come al suo luogo si dirà. Abbozzò similmente Andrea i Profeti delle nicchie, ma non hauendo intieramente finitone se non vno, gli altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri Scultori, come si vedrà nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i più belli, e meglio condotti di scultura, che mai fossero stati fatti insino a quel tempo. Il palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fù similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante, di commissione di Papa Leone, haueua ordinato. Ma essendo anco rimaso dopo Andrea imperfetto, fù seguitata la fabbrica sotto Clemente Settimo da Antonio da San Gallo, e poi da Giouanni Boccalino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, insino all'anno 1563. Mentre, che Andrea lauorò alla detta Cappella della Vergine, si fece la fortificatione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall'Inuittissimo Sig. Giouanni de' Medici, col quale hebbe Andrea stretta domestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramente in Roma. Hauendo Andrea vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò a Loreto, consumaua il detto tempo al Monte sua patria in agricoltura, godendosi in tanto vn tranquillissimo riposo con i parenti, e con gli amici. Standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, e comperò molti beni, & a i Frati di Sant'Agostino di quel luogo fece fare vn chiostro, che per picciolo, che sia, è molto bene inteso, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que' Padri fabbricare in sù le mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezo quadro, ingrossando i pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproportionato a buona, e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiostro, intitolata Sant'Antonio, vna bellissima porta di componimento Dorico: E similmente il tramezo, & il pergamo della Chiesa di esso Sant'Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuori d'vna porta, verso la pieue vecchia, a meza costa, vna cappelletta per i Frati, ancorche non ne hauessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo; e di terra vna figura grande per Monte Pulciano, cioè vn Rè Porsena, ch'era cosa singolare, ma non l'hò mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn Prete Todesco amico suo, fece vn San Rocco di terra cotta, grande quanto il naturale, e molto bello, il qual Prete lo fece porre nella Chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. E questa fù l'vltima

Cõsumò gran tempo in cosi degna opera, e ciò che lasciò imperfette, fù finito dal Lombardo suo scolare.

Compartimento dell'opera posteriore condotta dal Bologna.

Spiegamento dell'istoria della Santa Casa.

Terminata dal Tribolo, secondo il disegno del Sãsouino.

Palazzo della Canonica disegno di Bramãte seguito dal Sansouino, dal San Gallo, e Boccalino.

Fortificatione di Loreto lodata perche fatta col giudicio del Sansouino.

Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della salita al Vescouado d'Arezzo. E per la Madonna delle lagrime della medesima Città fece il disegno d'vn'ornamento, che si haueua a fare di marmo bellissimo, con quattro figure di braccia quattro l'vna, ma non andò quest'opera inanzi per la morte d'esso Andrea, il quale peruenuto all'età di 68. anni, come quello, che mai non staua otioso, mettendosi in villa a tramutare certi pali da luogo a luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febbre, si morì l'anno 1529. Duolse la morte d'Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vtile, a tre suoi figliuoli maschi, & alle femine parimente. E non è molto tempo, che Mutio Camillo, vno de' tre predetti figliuoli, il quale ne gli studij delle buone lettere riusciua d'ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, e dispiacere de gli amici. Fù Andrea, oltre alla professione dell'arte, persona in vero assai segnalata, percioche fù ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fù prouido, e costumato in ogni sua attione, amicissimo de gli huomini dotti, e Filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, e lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fù di statura alquanto picciolo, ma benissimo formato, e complessionato. I capelli suoi erano distesi, e molli, gli occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Furono suoi discepoli Girolamo Lombardo, detto Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte San Sauino, che morì poco dopo lui, Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in Sant'Ambrogio di Fiorenza sopra la sua sepoltura vn San Bastiano di legno, e la tauola di marmo delle Monache di Santa Chiara. Fù similmente suo discepolo Giacomo Sansouino Fiorentino, così nominato dal suo maestro, del quale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l'Architettura, e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer'egli nell'vna aggiunto molti termini di misure, & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per inanzi vsato; e nell'altra hauendo condotto a perfettione il marmo con giudicio, diligenza, e pratica marauigliosa.

Mancò nella patria hauēdo preso vna calda ꝑ troppo esercitarsi nell'agricoltura.

Costumi lodati d'Andrea.

Suoi allieui di gran valore.

Benemerito della sua professione ꝑ hauer trouato facilità nell'operare.

Fine della vita di Andrea dal Monte Sansouino.

VITA

BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE.

VITA DI BENEDETTO DA ROVEZZANO SCVLTORE.

GRan diſpiacere mi penſo io, che ſia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna coſa ingegnoſa, quando ſperano goderla nella vecchiezza, e vedere le proue, e le bellezze de gl'ingegni altrui in opere ſomiglianti alle loro, e potere conoſcere, quanto di perfettione habbia quella parte, ch'eſsi hanno eſercitato, ſi trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo, ò cattiua compleſsione, ò altra cauſa, priui del lume de gli occhi; Onde non poſſono, come prima faceuano, conoſcere nè il difetto, nè la perfettione di coloro, che ſentono eſſer viui, & eſercitarſi nel loro meſtiero. E molto più credo gli attriſti il ſentire le lodi de' nuoui,

Infelicità di Benedetto che diuien cieco.

non per inuidia, ma per non potere essi ancora esser giudici, se quella fama viene a ragione, ò nò, la qual cosa auuenne a Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorètino, del quale al presente scriuiamo la vita, acciochè sappia il mondo, quanto egli fosse valente, e pratico Scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Frà le prime, di molte opere, che costui lauorò in Fiorenza, si può annouerare vn camino di macigno, ch'è in casa di Pier Francesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati capitelli, fregi, & altri molti ornamenti straforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo Altouiti, è di mano del medesimo vn camino, & vn'acquaio di macigno, con alcun'altre cose molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'architettura, col disegno di Giacomo Sansouino allhora giouane. L'anno poi 1512. essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella cappella maggiore del Carmine di Fiorenza, per Pietro Soderini, stato Gonfaloniere in Fiorenza, fù quella opera con incredibile diligenza da lui lauorata, perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a vso di panno nero, di paragone, con tanta gratia, e con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare più tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente, tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta quest'opera, non si può tanto lodare, che non sia poco. E perche attese anco all'Architettura, si rassettò col disegno di Benedetto a Sant'Apostolo di Fiorenza la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e Priore di quella Chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa l'arme de gli Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, secco, e tanto spiccato attorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme, con alcuni suolazzi trasforati, e così sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima Chiesa fece Benedetto sopra le due cappelle di M. Bindo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Concettione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vn'ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto a concorrenza di Giacomo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno de gli Apostoli di quattro braccia, e mezo, per Santa Maria del Fiore, cioè vn San Giouanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e lauorata con buon disegno, e pratica, la qual figura è nell'opera in cōpagnia dell'altre. L'anno poi 1515. volendo i capi, e maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslatar'il corpo di San Giouanni Gualberto dalla Badia di Passignano, nella Chiesa di Santa Trinità di Fiorenza, Badia del medesimo ordine, fecero fare a Benedetto il disegno, e metter mano a vna cappella, e sepoltura insieme, con grandissimo numero di figure tonde, e grandi, quanto il viuo, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie, tramezate di pilastri pieni di fregiature, e di grottesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta quest'opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezo, doue andauano storie della vita di detto San Gio. Gualberto, & altri infiniti ornamenti haueuano a essere intorno alla cassa, e per finimento dell'opera. In questa sepoltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella congregatione, e condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo, luogo vicino a S. Salui, fuor della porta alla Croce, doue habitaua quasi di continuo il Generale di quell'ordine, che

Opere sue per Firenze squisite per intagli strafori fiorami &c.

Sepolcro di Pietro Soderini fatto da lui con ogni compitezza.

Fece à concorenza vna statua in S. Maria del fiore.

Fà vna sontuosa capella e sepolcro a S. Gio. Gualberto in marmo.

Vi lauorò molti anni con marauiglia di chi la vedeua.

che faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa cappella, e sepoltura, che fece stupire Fiorenza. Ma come volle la sorte (essendo anco i marmi, e l'opere egregie de gli huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendosi frà que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimase nel medesimo luogo quell'opera imperfetta insino al 1530. Nel qual tempo, essendo la guerra intorno a Fiorenza, furono da i soldati guaste tante fatiche, e quelle teste lauorate con tanta diligenza, spiccate empiamente da quelle figurine, & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per picciolissimo prezzo. E chi ne vuole veder'vna parte, vada nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati comperi per marmi rotti, non sono molti anni, da i ministri di quel luogo. E nel vero sicome si conduce ogni cosa a buon fine in que' Monasteri, e luoghi, dou'è la concordia, e la pace; così per lo contrario doue non è se non ambitione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfettione, ne a lodato fine, perche quanto acconcia vn buono, e sauio in cento anni, tanto rouina vn'ignorante villano, e pazzo in vn giorno. E pare, che la sorte voglia, che bene spesso coloro, che manco sanno, e di niuna cosa virtuosa si dilettano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa, sicome anco disse de' Principi secolari, non meno dottamente, che con verità l'Ariosto nel principio del 17. Canto. Ma tornando a Benedetto, fù peccato grandissimo, che tante sue fatiche, e spese di quella religione siano così sgratiatamente capitate male. Fù ordine, & architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Fiorenza, e parimente alcune Cappelle, & in frà l'altre quella di S. Stefano, fatta dalla famiglia de' Pandolfini. Fù vltimamente Benedetto condotto in Inghilterra a' seruigi del Rè, al quale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura, delle quali opere, per la liberalità di quel Rè, cauò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente; perche tornato a Fiorenza, dopo hauer finito alcune picciole cose, le vertigini, che insino in Inghilterra gli haueuano cominciato a dar noia a gli occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco a fondere i metalli, ò pure d'altre cagioni, gli leuarono in poco tempo del tutto il lume de gli occhi, onde restò di lauorare intorno all'anno 1550. e di viuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, e christiana patienza quella cecità ne gli vltimi anni della sua vita, ringratiando Dio, che prima gli haueua proueduto, mediante le sue fatiche, da poter viuere honestamente. Fù Benedetto cortese, e galant'huomo, e si dilettò sempre di praticare con huomini virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che fù fatto, quando egli era giouane, da Agnolo di Donino, il quale proprio è in sul nostro libro de' disegni, doue sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben disegnate, il quale per queste opere merita d'essere frà questi eccellenti Artefici annouerato.

Per mancamenti de gli Monaci si procrastinò il compimento.

Onde per la guerra di Firēze da soldati furno quelle figure decollate e guaste.

La concordia non hà per difficile perfettionare le cose grādi, ma la discordia, & ignoranza diroccano le cose grandissime.

Prosequina a lauorare in altre capelle di Firenze porte e vestiboli.

Condotto dal Rè d'Inghilterra, operādo per eccelenza ne cauò modo da poter viuere.

Torna à Firenze doue gli mancò la vista per esser forsi stato troppo intorno al fuoco mentre faceua fondere i suoi getti.

Suo ritratto.

Fine della vita di Benedetto da Rouezzano.

BACCIO DA MONTE LVPO
SCVLTORE.

VITA DI BACCIO DA MONTE LVPO SCVLTORE, E DI RAFAELLE SVO FIGLIVOLO.

Anche quelli, che non sono in concetto de popoli molte volte fanno ottima riuscita.

Vno di questi fù Baccio da Mōte Lupo.

QVanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle stesse arti, che voglion fare, possino quelle giamai condurre ad alcuna perfettione; tanto più contra il giudicio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. E questo gli auuenne, perche nella sua giouanezza suiato da' piaceri, quasi mai non istudiaua, & ancorche da molti fosse sgridato, e sollecitato, nulla, ò poco stimaua l'arte. Ma venuti gli anni della discrettione, i quali arrecano il senno seco, gli fecero subitamente conoscere, quanto egli era lontano dalla buona via, per il che vergognatosi da gli altri, che in tal'arte gli passauano inanzi, con buonissimo ani-

animo si propose seguitare, & osseruare con ogni studio quello, che con la infingardaggine uno allhora haueua fuggito. Questo pensiero fù cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui più non aspettaua. Datosi dunque all'arte con tutte le forze, & essercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, e raro. E ne mostrò saggio in vn'opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino, appiccato col palazzo de' Pucci, che fù l'arme di Papa Leone X. doue sono due fanciulli, che la reggono con bella maniera, e pratica condotti. Fece vn'Hercole per Pier Francesco de' Medici, e fugli allogato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di S. Giouanni Euangelista, per farla di bronzo, la quale prima, che hauesse, hebbe assai contrarij, perche molti maestri fecero modelli a concorrenza; La quale figura fù posta poi sul canto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fù quest'opera finita da lui con somma diligenza. Diceſi, che quando egli hebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, e le forme fattele addosso, l'hebbe per cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Baccio in tal cosa. E quelli, che con tanta facilità la videro gettare, diedero a Baccio il titolo d'hauere con grandissima maestria saldissimamente fatto vn bel getto. Le quali fatiche durate in quel mestiero, nome di buono, anzi d'ottimo maestro gli diedero; e hoggi più che mai da tutti gli Artefici è tenuta bellissima questa figura. Mettendosi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grandi, quanto il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, e frà gli altri vno a' Frati di S. Marco in Fiorenza, sopra la porta del Coro. Questi tutti sono ripieni di buonissima gratia, ma pure ve ne sono alcuni molto più perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Fiorenza, & vno, che è in San Pietro maggiore, non manco lodato di quello. Et a' Monaci di Santa Fiora, e Lucilla ne fece vn simile, che lo locarono sopra l'Altar maggiore nella loro Badia in Arezzo, che è tenuto molto più bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone Decimo in Fiorenza, fece Baccio frà il Palaggio del Podestà, e Badia, vn'arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte cose picciole, che si sono smarrite, e sono per le case de' Cittadini. Ma venutogli a noia lo stare a Fiorenza, se n'andò a Lucca, doue lauorò alcune opere di scultura, ma molte più d'architettura, in seruigio di quella Città, e particolarmente il bello, e ben composto Tempio di San Paulino, auuocato de' Lucchesi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, e con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella Città insino all' 88. anno della sua età, vi finì il corso della vita; & in San Paulino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, ch'egli haueua in vita honorato.

Spese egli alcuni anni otiosamente ma tornò in se, & attese all'arte.

Cominciò ad operare cõ buona maniera & applauso.

Modello, e getto di brõzo con gentil modo d'vna statua di S. Gio.

Intagliò in legno cõ buõ disegno, e massime Crocifissi, che tutti spirorno diuotione.

Arco trionfale condotto dal Mõtelupo.

Opera in Lucca in scoltura, & architettura, e vi morì.

Fù coetaneo di costui Agostino Milanese scultore, & intagliatore molto stimato, il quale in Santa Maria di Milano cominciò la sepoltura di Monsig. di Fois, hoggi rimasta imperfetta, nella quale si veggono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune meze fatte, & abbozzate, con assai storie di mezo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltissimi fogliami, e trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in S. Francesco, fatta a Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimi ornamenti, che fanno fede della pratica, e maestria di quel valoroso artefice.

Agostino Milanese scultore, cominciò la sepoltura di Monsig. di Fois, fece quella del Biraghi.

Lasciò Baccio alla morte sua, frà gli altri figliuoli, Rafaelle, che attese alla scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Questo Rafaelle cominciando nella sua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e di bron-

Rafael figlio di Baccio superò nell'arte suo Padre.

bronzo, s'acquistò nome d'eccellente scultore, e perciò essendo condotto da Antonio da San Gallo a Loreto, insieme con molti altri, per dar fine all'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, finì del tutto Rafaelle lo Sposalitio di nostra Donna, stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfettione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia, onde fù meritamente stimato de' migliori artefici, che vi lauorassino al tempo suo. Finita quell'opera, Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente Settimo, a dar fine, secondo l'ordine cominciato, alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza, onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Rafaelle, si seruì di lui in quell'opera, e frà l'altre cose gli fece fare, secondo il modello, che n'haueua egli fatto, il San Damiano di marmo, che è hoggi in detta Sagrestia, statua bellissima, e sommamente lodata da ogn'vno. Dopo la morte di Clemente, trattenendosi Rafaelle appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allhora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta fortezza, cioè dalla parte di fuori l'arme di Carlo Quinto Imperatore, tenuta da due Vittorie ignude, e grandi, quanto il viuo, che furono, e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cioè verso la Città dalla parte di mezo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro, della medesima pietra, con due figure. E non molto dopo lauorò vn Crocifisso grande di legno, per le Monache di Santa Apollonia. E per Alessandro Antinori, allhora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino, fece nelle nozze d'vna sua figliuola vn'apparato ricchissimo, con statue, storie, e molt'altri ornamenti bellissimi. Andato poi a Roma dal Buonaroti, gli furono fatte fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio Secondo, a San Pietro in Vincola, murata, e finita allhora da Michelagnolo. Mà ammalandosi Rafaelle, mentre faceua quest'opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, ch'era solito, onde ne perdè di grado, e sodisfece poco a Michelagnolo. Nella venuta di Carlo Quinto Imperatore a Roma, facendo fare Papa Paolo Terzo vn'apparato degno di quell'inuittissimo Principe, fece Rafaelle in sul ponte Sant'Agnolo di terra, e stucchi, quattordici statue tanto belle, ch'elle furono giudicate le migliori, che fussero state fatte in quell'apparato; E che più, le fece con tanta prestezza, che fù a tempo a venir'a Fiorenza, doue si aspettaua similmente l'Imperatore, a' fare nello spatio di cinque giorni, e non più, in su la coscia del ponte a Santa Trinità, due fiumi di terra, di noue braccia l'vno, cioè il Reno per la Germania, & il Danubio per l'Vngheria. Dopo essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna cappella, doue haueua prima fatto il Mosca scultore eccellente, molti ornamenti bellissimi di mezo rilieuo, la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, ch'egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi à Roma da Tiberio Crispo, Castellano allhora di Castel Sant'Agnolo, fù fatto Architetto di quella gran mole, ond'egli vi acconciò, & ornò molte stanze, con intagli di molte pietre, e mischi di diuerse sorti ne' camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre ciò, vna statua di marmo alta cinque braccia, cioè l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezo, doue stà lo stendardo, a similitudine di quello, che apparue a S. Gregorio, quando hauendo pregato per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spada nella guaina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, mandò più volte Rafaelle

Questo operò ottimamente nella santa Casa di Loreto.

S. Damiano di marmo fatto da lui in sagristia di s. Lorēzo.

Altre opere di Rafael lodatissime.

Opera in Roma, in Firenze, & in Oruieto.

A belli Castel S. Angelo, e vi fè la statua.

Rafaelle

faelle a Bolsena, doue fabbricaua vn palazzo. Ne passò molto, che il Reuerendissimo Cardinale Saluiati, e Messer Baldassarre Turrini da Pescia, diedero a fare a Rafaelle, già toltosi da quella seruitù del Castello, e del Cardinale Crispo, la statua di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nella Minerua di Roma. E quella finita, fece Rafaelle al detto Messer Baldassarre, per la Chiesa di Pescia, doue haueua murato vna cappella di marmo, vna sepoltura. Et alla Consolatione di Roma fece tre figure di marmo di mezo rilieuo in vna cappella. Ma datosi poi a vna certa vita più da Filosofo, che da Scultore, si ridusse, amando di viuere quietamente, a Oruieto, doue presa la cura della fabbrica di Santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenendouisi molti anni, & inuecchiando inanzi tempo, credo, che se Rafaelle hauesse preso a fare opere grandi, come harebbe potuto, harebbe fatto molto più cose, e migliori, che non fece nell'arte. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettoso, fuggendo le noie, e contentandosi di quel tanto, che gli haueua la sorte proueduto, lasciò molte occasioni di fare opere segnalate. Disegnò Rafaelle molto praticamente, & intese molto meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo padre. E di mano così dell'vno, come dell'altro sono alcuni disegni nel nostro libro, ma molto migliori sono, e più gratiosi, e fatti con miglior'arte quelli di Rafaelle, il quale ne gli ornamenti di Architettura seguitò assai la maniera di Michelagnolo, come ne fanno fede i camini, le porte, e le finestre, ch'egli fece in detto Castello Sant'Agnolo, & alcune capelle fatte di suo ordine a Oruieto di bella, e rara maniera.

Per la sua pusilanimità visse più da filosofo, che da scultore, e lasciò l'occasioni di mostrar il suo Valore.

Eccelenza nel suo disegnare.

Grand' imitatore di Michelagnolo.

Ma tornando a Baccio, duolse assai la sua morte a i Lucchesi, hauendolo essi conosciuto giusto, e buon'huomo, e verso ogn'vno cortese, & amoreuole molto. Furono l'opere di Baccio circa gli anni del Signore 1533. fù suo grādissimo amico, e da lui imparò molte cose Zaccaria da Volterra, che in Bologna hà molte cose lauorato di terra cotta, delle quali alcune ne sono nella Chiesa di San Gioseffo.

Zaccaria da Voltera amico di Baccio, che operò in Bologna.

Fine della vita di Baccio da Monte Lupo.

VITA

LORENZO DI CREDI PITTORE FIORENTINO.

VITA DI LORENZO DI CREDI PITTORE FIORENTINO.

Fù eccelente orefice. Sciarpellone gli acconcia seco Lorenzo suo figlio.

MEntre, che Maeſtro Credi orefice ne' ſuoi tempi eccellente lauoraua in Fiorenza con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con eſſo lui, accioche imparaſſe quel meſtiero, Lorenzo ſuo figliuolo, giouanetto di belliſſimo ingegno, e d'ottimi coſtumi. E perche quanto il Maeſtro era valente, & inſegnaua volentieri, tanto il diſcepolo apprendeua con ſtudio, e preſtezza qualunque coſa ſe gli moſtraua, non paſsò molto tempo, che Lorenzo diuenne non ſolamente diligente, e buon diſegnatore, ma orefice tanto pulito, e valente, che niun giouane gli fù pari in quel tempo, e ciò con tanta lode di Credi, che

Lo-

[illegible]enzo da indi in poi fù sempre chiamato, non Lorenzo Sciarpelloni, ma d[illegible]edi da ogn'vno. Cresciuto dunque l'animo a Lorenzo, si pose con Andr[illegible]el Verrocchio, che allhora per vn suo così fatto humore si era dato al dip[illegible]ere; e sotto lui,hauendo per compagni,e per amici,se bene erano concorr[illegible]ti,Pietro Perugino, e Lionardo da Vinci,attese con ogni diligenza alla pittu[illegible] E perche a Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo,la sepp[illegible]si bene imitare, che niuno fù, che nella pulitezza, e nel finir l'opere con d[illegible]enza l'imitasse più di lui,come si può vedere in molti disegni fatti, e di stil[illegible]di penna, ò d'acquerello, che sono nel nostro libro, frà i quali sono alcuni [illegible]atti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, e con te[illegible]iquida, con tanta diligenza imitati, e con tanta pacienza finiti, che non si [illegible] a pena credere,non che fare.Per queste cagioni adunque fù tanto Loren[illegible]al suo maestro amato,che quando Andrea andò a Vinetia a gettare di b[illegible]zo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò a Loren[illegible]tutto il maneggio,& amministratione delle sue entrate, e de' negotij, e pa[illegible]mente tutti i disegni,rilieui, statue,e massaritie dell'Arte. Et all'incontro [illegible]nò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all'adoperarsi in Fior[illegible]za con incredibile amore in tutte le cose di lui,andò anco più d'vna volta [illegible]inetia a vederlo, e rendergli cõto della sua buona amministratione, e ciò [illegible] tanta sodisfattione d'Andrea, che se Lorẽzo l'hauesse acconsentito, egli [illegible]harebbe instituito herede. Ne di questo buon'animo fù punto ingrato [illegible]nzo,poi ch'egli,morto Andrea,andò a Vinetia,e condusse il corpo di lui [illegible]iorenza,& a gli heredi poi consegnò ciò,che si trouaua in mano d'And[illegible]eccetto i disegni,pitture, sculture,& altre cose dell'arte. Le prime pitture [illegible]orenzo furono vn tondo d'vna nostra Donna, che fù mandato al Rè di [illegible]gna,il disegno della qual pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro;& [illegible]quadro molto meglio,che l'altro,che fù similmente da Lorenzo ritratto da [illegible]o di Lionardo da Vinci,e mandato anch'esso in Ispagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. È di mano di Lorenzo vna nostra Donna in vna tauola molto ben condotta, la qual'è a canto alla Chiesa grande di S.Giacomo di Pistoia. E parimente vna,ch'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori pitture, che siano in quella Città. Fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gio. Giacomo suo discepolo,pittore in Fiorenza, con molt'altre cose lasciategli da Lorenzo, frà le quali sono il ritratto di Pietro Perugino,e quello d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beniuieni huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella compagnia di S.Bastiano dietro alla Chiesa de' Serui in Fiorenza, in vna tauola, la nostra Donna,S.Bastiano,& altri Santi; e fece all'Altare di S.Gioseffo in Santa Maria del Fiore esso Santo. Mandò a Monte Pulciano vna tauola, che è nella Chiesa di Sant'Agostino, dentroui vn Crocifisso, la nostr. Donna, e S.Giouanni, fatti con molta diligenza. Ma la migliore opera, che Lorenzo facesse mai,e quella in cui pose maggiore studio,e diligenza, per vincere se stesso,fù quella, che è in Cestello a vna cappella, doue in vna tauola è la nostra Dõna, S.Giuliano,e S.Nicolò;e chi vuol conoscere,che il lauorare pulito a olio è necessario a volere,che l'opere si conseruino,veggia questa tauola,lauorata con tanta pulitezza,che non si può più. Dipinse Lorenzo,essendo ancor giouane, in vn pilastro d'or, S.Michele,& vn S.Bartolomeo, & alle Monache di Santa Chiara in Fiorenza vna tauola della Natiuità di Christo,con alcuni Pastori,&

E perche Lorẽzo diuenne buon' orefice, e disegnatore quindi fù detto di Credi.

S'acconciò con Andrea del Verocchio.

Ma Lorenzo imitò la maniera di Lionardo da Vinci.

Restò agente ne gl'interessi del Verocchio.

Andò à Venetia, e riportò il corpo del medesimo.

Opera per diuersi con molta lode.

Conduce felicemente i ritratti del Perugino, del Verocchio e di se stesso.

Opera la più diligente, e squisita che già mai facesse in Castel S. Angelo.

Angeli; & in queſta, oltre l'altre coſe, miſe gran diligenza in contrafare alcune herbe tãto bene, che paiono naturali. Nel medeſimo luogo fece in vn quadro vna S.Maddalena in penitenza, & in vn'altro appreſſo la caſa di M.Ottauiano de' Medici fece vn tondo d'vna N.Donna. In S.Friano fece vna tauola; & in S.Matteo dello Spedale di Lelmo lauorò alcune figure; In Santa Reparata dipinſe l'Angelo Michele in vn quadro; e nella compagnia dello Scalzo vna tauola fatta con molta diligenza. Et oltre a queſte opere, fece molti quadri di Madonne, e d'altre pitture, che ſono per Fiorenza nelle caſe de' Cittadini. Hauendo dunque Lorẽzo, mediãte queſte fatiche, meſſo inſieme alcune ſomme di danari, come quello, che più toſto, che arricchire, deſideraua quiete, ſi cõmiſe in S.Maria nuoua di Fiorenza, la doue viſſe, & hebbe cõmoda habitatione inſino alla morte. Fù Lorenzo molto partiale della ſetta di Fra Girolamo da Ferrara, e viſſe ſempre come huomo honeſto, e di buona vita, vsãdo amoreuolmente corteſia douunque ſe glie ne porgeua occaſione. Finalmente peruenuto al 78. anno della ſua vita, ſi morì di vecchiezza, e fù ſepellito in S.Pietro maggiore l'anno 1530. Fù coſtui tanto finito, e pulito ne' ſuoi lauori, che ogn'altra pittura, a cõparatione delle ſue, parrà ſempre abbozzata, e mal netta. Laſciò molti diſcepoli, e frà gli altri Gio.Antonio Sogliani, e Tomaſo di Stefano. Ma perche del Sogliano ſi parlerà in altro luogo, dirò quãto a Tomaſo, ch'egli imitò molto nella pulitezza il ſuo maeſtro, e fece in Fiorenza, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Chriſto, cõdotta molto pulitamẽte. Ma la principal profeſſione di Tomaſo fù col tempo di dipingere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. E perche Stefano padre di Tomaſo era ſtato miniatore, & anco haueua fatto qualche coſa d'architettura, Tomaſo per imitarlo cõduſſe, dopo la morte d'eſſo ſuo padre, il ponte a Sieue, lontano a Fiorenza 10. miglia, che allhora era per vna piena rouinato; e ſimilmente quello di S. Pietro a põte, in ſul fiume di Biſentio, ch'è vna bell'opera. E dopo molte fabbriche fatte per Monaſterij, & altri luoghi, vltimamente, eſſendo Architettore dell'Arte della Lana, fece il modello delle caſe nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nuntiata; e finalmente ſi morì, eſſendo già vecchio di 70. anni, ò più, l'anno 1564. e fù ſepolto in S.Marco, doue fù honoreuolmente accompagnato dall'Academia del diſegno. Ma tornando a Lorenzo, ei laſciò molte opere imperfette alla ſua morte, e particolarmente vn quadro d'vna paſſione di Chriſto molto bello, che venne nelle mani d'Antonio da Ricaſoli, & vna tauola di M.Franceſco da Caſtiglioni, Canonico di Santa Maria del Fiore, che la mandò a Caſtiglioni, molto bella. Non ſi curò Lorẽzo di fare molte opere grãdi, perche penaua aſſai a condurle, e vi duraua fatica incredibile, e maſſimamẽte perche i colori, ch'egli adoperaua, erano troppo ſottilmente macinati, oltre, che purgaua gli olij di noce, e ſtillauagli, e faceua in ſu le tauolelle le meſtiche de' colori in gran numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'vltima oſcura, ſi conduceua a poco a poco con troppo, e veramente ſouerchio ordine, onde n'haueua alcuna volta in ſu la tauolella 25. e trenta, e per ciaſcuna teneua il ſuo pennello appartato, e dou'egli lauoraua, non voleua, che ſi faceſſe alcun mouimento, che poteſſe far poluere, la quale troppo eſtrema diligenza, non è forſe più lodeuole punto, che ſi ſia vna eſtrema negligenza, perche in tutte le coſe ſi vuole hauere vn certo mezo, e ſtar lontano da gli eſtremi, che ſono communemente vitioſi.

Varie opere di Lorenzo molto al naturale, e di buona maniera.

Si ritirò in S. Maria noua deſideroſo di vita quiete più che d'arrichire.

Fù partiale del Sauonarola, e morì con buona fama e ſquiſitezza nell'arte.

Allieui di Lorenzo, frà gli altri Tomaſo di Stefano Pulito artefice.

Lorenzo laſciò alcune opere imperfette.

Si tenne all'operare in piccolo, e v'vsò più che ordinaria diligenza.

Fine della vita di Lorenzo di Credi.

VITA

LORENZETTO SCVLT. ET ARCH. FIORENTINO.

VITA DI LORENZETTO SCVLTORE, ET ARCHITET. FIOR. E DI BOCCACCINO PITTORE CREMONESE.

Non sempre durano l'asprezze della mala fortuna in vn virtuoso. Così auenne à Lorenzetto che fù molto amato da Rafaelle d'Vrbino, e fù cognato di Giulio Romano.

QVando la fortuna hà tenuto vn pezzo a basso, con la pouertà, la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna volta suole rauuedersi, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che dianzi gli era nemico in varij modi, e beneficij, per ristorare in vn'anno i dispetti, e l'incommodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Lodouico Campanaio Fiorentino, il quale si adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fù tanto amato da Rafaelle da Vrbino, che non solo fù da lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna sorella di Giulio Romano, discepolo di esso Rafaelle. Finì Lorenzetto (che

principio dell' opere del Campanaio, Giona, & altre opere di marmo bellissime ma infelicemente guider donate.

così fù sempre chiamato) nella sua giouanezza la sepoltura del Cardinale Forteguerri, posta in S. Giacomo di Pistoia, e stata già cominciata da Andrea del Verrocchio; e frà l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Carità, che non è se non ragioneuole; e poco dopo fece a Giouanni Bartolini, per il suo horto, vna figura, la quale finita, andò a Roma, doue lauorò ne' primi anni molte cose, delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essendogli allogata da Agostino Ghigi, per ordine di Rafaelle da Vrbino, la sua sepoltura in Santa Maria del Popolo, doue haueua fabbricato vna cappella; Lorenzo si mise a quest'opera con tutto quello studio, diligenza, e fatica, che mai gli fù possibile, per vscirne con lode, per piacere a Rafaelle, dal quale poteua molti fauori, & aiuti sperare, e per essterne largamente rimunerato dalla liberalità d'Agostino, huomo ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se non benissimo spese, perche aiutato dal giudicio di Rafaelle, condusse a perfettione quelle figure, cioè vn Iona ignudo vscito dal ventre del pesce, per la resurrettione de' morti; & vn'Elia, che col vaso d'acqua, e col pane subcineritio viue di gratia sotto il ginepro. Queste statue dunque furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte, e diligenza a somma bellezza finite; ma egli non ne conseguì già quel premio, che il bisogno della sua famiglia, e tante fatiche meritauano; percioche hauendo la morte chiusi gli occhi ad Agostino, e quasi in vn medesimo tempo a Rafaelle, le dette figure, per la poca pietà de gli heredi d'Agostino, se gli rimasero in bottega, doue stetero molti anni. Pure hoggi sono state messe in opera nella detta Chiesa di Santa Maria del Popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza per le dette cagioni, si trouò per allhora hauere gettato il tempo, e la fatica. Douendosi poi esequire il testamento di Rafaelle, gli fù fatta fare vna statua di marmo di quattro braccia d'vna nostra Donna, per lo sepolcro d'esso Rafaelle, nel Tempio di Santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fù restaurato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de' Perini alla Trinità di Roma, vna sepoltura con due fanciulli di mezo rilieuo. E d'Architettura fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, e così il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera colonne, base, e capitelli antichi; e spartì attorno per basamento di tutta quell'opera pili antichi pieni di storie. E più alto fece sotto certe nicchione vn'altro fregio di rottami di cose antiche, e di sopra nelle dette nicchie pose alcune statue pur antiche, e di marmo, le quali se bene non erano intere, per essere quale senza testa, quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con qualche cosa meno, l'accomodò nondimeno benissimo, hauendo fatto rifare a buoni Scultori tutto quello, che mancaua. La quale cosa fù cagione, che altri Signori hanno poi fatto il medesimo, e restaurato molte cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Roma. E nel vero hanno molto più gratia queste anticaglie, in questa maniera restaurate, che non hanno que' tronchi imperfetti, e le membra senza capo, ò in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino detto, fù posto sopra le nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di mezo rilieuo bellissime, e rarissime; La quale inuentione di Lorenzo gli giouò infinitamente, perche passati gl'infortunij di Papa Clemente, egli fù adoperato con suo molto honore, & vtile; percioche hauendo il Papa veduto, quando

Statua della B. V. nel sepolcro di Rafaelle.

Altre opere di scultura, & architettura lodatissime.

Ingegnoso restaurator de torsi, e pelli di statue antiche.

Statue di S. Pietro di Pōte in Roma.

do si combattè Castello Sant'Agnolo, che due cappellette di marmo, ch'erano all'entrare del ponte, haueuano fatto danno, perche standoui dentro alcuni soldati archibugieri, ammazzauano chiunque s'affacciaua alle mura, e con troppo danno, stando essi al sicuro leuauano le diffese, si risoluè Sua Santità leuare le dette cappelle, e ne' luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. E così fatto metter sù il S. Paolo di Paolo Romano, del quale si è in altro luogo ragionato, fù data a fare l'altra, cioè vn S. Pietro a Lorenzetto, il quale si portò assai bene, ma non passò già quella di Paolo Romano; le quali due statue furono poste, e si vedono hoggi all'entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate a Baccio Bandinelli le sepolture di esso Clemente, e quella di Leone Decimo, & a Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua a fare di marmo, ond'egli si andò in quest'opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fù creato Pontefice Papa Paolo Terzo, essendo Lorenzo molto mal condotto, & assai consumato, e non hauendo altro, che vna casa, la quale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabbricato, & aggrauato di cinque figliuoli, & altre spese, si voltò la fortuna a ingrandirlo, e ristorarlo per altra via. Percioche volendo Papa Paolo, che si seguitasse la fabbrica di S. Pietro, e non essendo più viuo ne Baldassarre Sanese, ne altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da San Gallo mise Lorenzo in quell'opera per architetto, doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Laonde in pochi anni fù più conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticarsi, che non era stato in molti con mille fatiche, hauendo in quel punto hauuto propitio Dio, gli huomini, e la fortuna; E s'egli fusse più lungamente viuuto, hauerebbe anco molto meglio ristorato que' danni, che la violenza della sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condottosi all'età d'anni 47. si morì di febbre l'anno 1541. Duolse infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discreto. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i Deputati di San Pietro gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quello l'infrascritto Epitaffio.

Finalmente fù oprato per architetto di S. Pietro con suo vtile.

Mancò in Roma con dolore vniuersale per esser per esser stato sempre ciuile, e cortese.

SCVLPTORI LAVRENTIO FLORENTINO.

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia vitam;

Nemo alio vellet nasci, & obire loco.

M D X L I.

Vix. ann. XLVII. Men. II. D. XV.

Hauendosi Boccaccino Cremonese, il quale fù quasi ne' medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente pittore, erano sommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma, per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'hebbe sì tosto vedute, che quanto puote il più, cercò d'auuilirle, & abbassarle, parendogli quasi tanto inalzare se stesso, quanto biasimaua vn'huomo veramente nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente eccellentissimo. A costui dunque essendo allogata la cappella di Santa Maria Traspontina, poiche l'hebbe finita di dipingere, e scoperta, chiarì tutti coloro, i quali pensando, che douesse passare il Cielo, non lo videro pur'aggiugnere al palco de gli vltimi solari delle case; percioche veggendo i pittori di Roma la incoronatione di nostra Donna, ch'egli haueua fatto in quell'opera, con alcuni fanciulli volanti,

Boccaccino mato per Italia buon pittore.

Emulo di Michelagnelo Buonaroti.

Infelice opera fù la sua nela Traspontina.

cam-

cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si può conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col grido alcuni, più eccellenti nel nome, che ne' fatti, è difficile cosa potere, ancorche a ragione, abbattergli con le parole, insino a che l'opere stesse, contrarie in tutto a quella credenza, non discuoprono quello, che coloro tanto celebrati sono veramente; & è questo certissimo, che il maggiore danno, che a gli altri huomini facciano gli huomini, sono le lodi, che si danno troppo presto a gl'ingegni, che s'affaticano nell'operare, perche facendo cotali lodi coloro gonfiare accerbi, non gli lasciano andare più auanti, e coloro tanto lodati, quando non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai più bene operare; laonde coloro, che saui sono, deuono assai più temere le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, e questo scoprendo il vero, insegna. Partendosi adunque Boccaccino di Roma, per sentirsi da tutte le parti trafitto, e lacero, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e potè, continuò d'esercitar la pittura, e dipinse nel Duomo, sopra gli archi di mezo, tutte le storie della Madonna, la qual'opera è molto stimata in quella Città. Fece anco altre opere, e per la Città, e fuori, delle quali non accade far mentione. Insegnò costui l'arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, il quale attendendo con più studio all'arte, s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. Di mano di questo Camillo sono alcune opere in S. Gismondo, lontano da Cremona vn miglio, le quali da i Cremonesi sono stimate la miglior pittura, c'habbiano. Fece ancora in piazza nella facciata d'vna casa, & in Sant'Agata, tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, e la facciata di Sant'Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l'hauesse anzi tempo leuato dal mondo, hauerebbe fatto honoratissima riuscita, perche caminaua per buona via. Ma quelle opere, nondimeno, che ci hà lasciate, meritano, che di lui si faccia memoria. Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramento nell'arte, passò di questa vita d'anni 58. Ne' tempi di costui fù in Milano vn miniatore assai valente, chiamato Girolamo, di mano del quale si veggono assai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. Fù similmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino, pittore dilicatissimo, e molto vago, come si può vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella Città, & a Sarone, luogo lontano da quella 12. miglia, in vno sposalitio di Nostra Donna, & in altre storie, che sono nella Chiesa di Santa Maria, fatte in fresco perfettissimamente. Lauorò anco a olio molto pulitamente, e fù persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue, onde se gli conuengono meritamente tutte quelle lodi, che si deuono a qualunque Artefice, che con l'ornamento della cortesia fà non meno risplendere l'opere, & i costumi della vita, che con l'essere eccellente quelle dell'Arte.

Lodi alcune volte troppo nociue a virtuosi.

Tornò à Cremona, & iui dipinse nel Duomo con qualche stima.

Camillo suo figlio s'ingegnò di superar il Padre. Mà morì molto presto se bene nell'opere diede saggio esquisito.

Boccaccino morì con poco miglioramento.

In questo tempo in Milano lauorò Girolamo miniatore assai pregiato.

Bernardino del Lupino delicato pittore, e degno di lode.

Fine della vita di Lorenzetto, e Boccaccino.

VITA

BALDASS. PERVZZI SANESE
PITT. ET ARCH.

VITA DI BALDASSARRE PERVZZI SANESE PITTORE, ET ARCHITETTO.

ERà tutti i doni, che diſtribuiſce il Cielo a i mortali, neſſuno giuſtamente ſi puote, ò deue tener maggiore della virtù, e quiete, e pace dell'animo, facendoci quella per ſempre immortali, e queſta beati. E però, chi di queſte è dottato, oltre l'obligo, che ne deue hauere grandiſſimo a Dio, trà gli altri, quaſi frà le tenebre vn lume, ſi fà conoſcere: nella maniera, che hà fatto ne' tempi noſtri Baldaſſarre Peruzzi Pittore,& Architetto Saneſe, del quale ſicuramente poſſiamo dire, che la modeſtia, e la bontà, che ſi videro in lui, fuſſino rami non mediocri della ſomma tranquillità, che ſoſpirano ſempre le menti di chi ci naſce, e che l'opere

Virtù con quiete in terra, gran doni di Natura.

Baldaſſarre arricchito di queſte qualità.

da

da lui lasciateci, siano honoratissimi frutti di quella vera virtù, che fù in lui infusa dal Cielo. Ma se bene hò detto di sopra Baldassarre Sanese, perche fù sempre per Sanese conosciuto, non tacerò, che sicome sette Città combatterono frà loro Homero, volendo ciascuno, ch'egli fusse suo Cittadino; così tre nobilissime Città di Toscana, cioè Fiorenza, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna, che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il vero, ciascheduna ci hà parte, percioche essendo già trauagliata Fiorenza dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile Cittadino Fiorentino, se n'andò, per viuere più quietamente, ad habitare a Volterra, la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482. prese moglie in quella Città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno maschio chiamato Baldassarre, & vna femina, c'hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto fù saccheggiata, perche fù sforzato Antonio fuggirsi a Siena, e lì, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starsi assai poueramente. In tanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sempre con persone ingegnose, e particolarmente con Orafi, e disegnatori, perche cominciatoli a piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo, morto il padre, si diede alla pittura con tanto studio, che in breuissimo tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de' Maestri migliori, le cose viue, e naturali; e così facendo qualche cosa, potè con quell'arte aiutare se stesso, la madre, e la Sorella, e seguitare gli studij della pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose in Siena degne di memoria) vna cappelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale condusse alcune figure con tanta gratia, ch'elle furono cagione, che fatto amicitia con vn Pittore Volterrano, chiamato Pietro, il quale staua il più del tempo in Roma, egli se n'andasse là con esso lui, che lauoraua per Alessandro Sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando più Maestro Pietro in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Maturino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinarij haueua sempre molte cose da fare. Colui dunque messo inanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, e gli disse, senza dargli altro cartone, ò disegno, che vi facesse dentro vna nostra Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto, hebbe con molta pratica disegnato quello, che voleua dipingere nel quadro, & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua, furono cagione, che gli fù dato a fare nella Chiesa di Sant'Honofrio la cappella dell'Altar maggiore, la qual'egli condusse a fresco con molto bella maniera, e con molta gratia. Dopo nella Chiesa di San Rocco a Ripa, fece due altre cappellette in fresco, perche cominciato a essere in buon credito, fù condotto a Hostia, doue nel maschio della Rocca dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmente vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano di combattere anticamente i Romani, & appresso vn squadrone di soldati, che danno l'assalto a vna Rocca, doue si veggiono i soldati con bellissima, e pronta brauura, coperti con le targhe, appoggiare le scale alla muraglia, e quelli di dentro ributtarli con fierezza terribile. Fece anco in questa storia molti instromenti da guerra antichi, e similmente diuerse sorti d'armi, & in vna sala molt'altre storie tenute quasi delle migliori cose, che facesse; ben'è vero, che fù aiutato in

Stimato Sanese, ma Firenze, e Volterra si vantino d'essergli Patria.

Primordij, educatione di Baldassarre.

Tirato dal Genio pratica con Orafi.

Quindi si diede a dipingere al naturale felicemente.

Và à Roma e dipinge in Palazzo sotto Alesandro VI.

Operò in diuersi luoghi a fresco con molta lode,

Chiari oscuri della Rocca d'Hostia delle megliori opere che facesse Baldassare.

in quest'opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma, fece amicitia strettissima con Agostino Ghigi Sanese, sì perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e sì perche Baldassarre si faceua Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenersi, e studiare le cose di Roma, e massimamente d'Architettura, nelle quali, per la concorrenza di Bramante, fece in poco tempo marauiglioso frutto, il che gli fù poi, come si dirà, d'honore, e d'vtile grandissimo. Attese anco al a prospettiua, e si fece in quella scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiamo veduti a' tempi nostri operare, il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo in tanto Papa Giulio Secondo fatto vn corridore in palazzo, e vicino al tetto vn'Vccelliera, vi dipinse Baldassarre tutti i mesi di chiaro scuro, e gli esercitij, che si fanno per ciascun d'essi in tutto l'anno, nella quale opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo accomodate. Lauorò poi nel palazzo di San Giorgio per il Cardinale Rafaelle Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri Pittori, alcune stanze, e fece vna facciata dirimpetto a Messer Vlisse da Fano; e similmente quella d'esso Messer Vlisse, ne la quale le storie, ch'egli vi fece d'Vlisse, gli diedero nome, e fama grandissima. Ma molto più glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella gratia, che si vede, non murato, ma veramente nato; e l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiua, le quali con istrafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, vi si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gli huomini in sasso, che non può imaginarsi più bella, & appresso, quando Perseo gli taglia la testa, con molt'altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiua di stucchi, e colori contrafatti, è tanto naturale, e viuo, che anco à gli Artefici eccellenti pare di rilieuo. E mi ricorda, che menando io il Caualiere Tiziano, pittore eccellentissimo, & honorato, a vedere quell'opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura, perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. Sono in questo luogo alcune cose fatte da Fra Sebastiano Vinitiano della prima maniera, e di mano del Diuino Rafaelle vi è (come si è detto) vna Galatea rapita da gli Dij Marini. Fece anco Baldassarre, passato campo di Fiore, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellissima di terretta, con prospettiue mirabili, la quale fù fatta finire da vn Cubiculario del Papa, & hoggi è posseduta da Giacomo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella Pace vna cappella a Messer Ferrando Ponzetti, che fù poi Cardinale, all'entrata della Chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento vecchio, e con alcune figure anco assai grandi, la quale opera, per cosa in fresco, è lauorata con molta diligenza. Ma molto più mostrò, quanto valesse nella pittura, e nella prospettiua, nel medesimo Tempio, vicino all'Altar maggiore, doue fece per Messer Filippo da Siena, Chierico di camera, in vna storia, quando la nostra Donna salendo i gradi, và al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn Gentilhuomo vestito all'antica, il quale scaualcato d'vn suo Cauallo, porge, mentre i seruidori l'aspettano, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande affetto glie la chiede. Sono anco in questo luogo casamenti varij, & ornamenti bellissimi; & in quest'opera, similmente lauorata in fresco, sonó contrafatti orna-

Studia in Roma l'architettura.

Lauorò di chiaro oscuro, e à fresco in mol. e opere, e ne fù lodato.

Molto lo fà stimare l'architettura, e pitture che fece nel Palazzo de Ghigi.

Titiano ammirò i colori contrafatti in fingimento di stucchi, e fregi.

Palazzo de Gighi ammirato per gli ornamenti fattigli da primarij virtuosi.

Nella Chiesa della Pace dipinse egreggiamẽte.

Cornici contrafatte di gran rilieuo.

namenti di stucco intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fusse vna tauola dipinta a olio. E nell'honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fù dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fù di mano di Baldassarre, alta sette canne, e larga tre, e mezo, nella qual'era, quando Giulia Tarpea fà tradimento a i Romani, fù senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello, che fece stupire ogn'vno, fù la prospettiua, ouero Scena d'vna Comedia, tanto bella, che non è possibile imaginarsi più; percioche la varietà, e bella maniera de' casamenti, le diuerse loggie, la bizzaria delle porte, e finestre, e l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto ben'intese, e di così straordinaria inuentione, che non si può dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in su la piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto gratiosa; & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza de gli Altieri, vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allhora viueuano, ritratti di naturale; e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo; e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, i quali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute al di sotto in sù, e sono con grandissima arte lauorati, per la quale tutta opera meritò commendatione infinita. Lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone, con tre fanciulli, a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano; & a Fra Mariano Fetti, frate del Piombo, fece a monte Cauallo, nel giardino, vn San Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di Santa Catterina da Siena, in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molt'altre cose tutte lodeuoli. Similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmine, e fece alcun'altre cose in quella Città, ma non di molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gli operarij di San Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel Tempio, ne fece due piante grandi, e due profili, vno alla moderna, & vn'altro alla tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara, per hauer'egli in prospettiua di maniera squartata, e tirata quella fabbrica, che pare di rilieuo, nella sagrestia di detto S. Petronio. Nella medesima Città, in casa del Conte Gio. Battista Bentiuogli, fece per la detta fabbrica più disegni, che furono tanti belli, che non si possono a bastanza lodare le belle inuestigationi da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, ch'era murato, e con bella proportione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Gio. Battista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale è cosa marauigliosa vedere i caualli, i carriaggi, le corti de i tre Rè, condotti con bellissima gratia, si come anco sono le muraglie de' tempij, & alcuni casamenti intorno alla capanna, la qual'opera fece poi colorire il Conte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfettione. Fece ancora il disegno della porta della Chiesa di San Michele in Bosco, bellissimo Monastero de' Monaci di Monte Oliueto, fuor di Bologna; & il disegno, e modello del Duomo di Carpi, che fù molto bello, e secondo le regole di Vitruuio, con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla Chiesa di San Nicola, la quale non venne a fine in quel tempo, perche Baldassarre fù quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificationi della Città, che poi furono, secondo l'ordine suo, messe in opera. Di poi tornato a Roma,

In concorrẽza d'altri Pittori la tauola di Baldassare è stimata meglio re.

La prima che si ritrouasse in Italia vagamente fatta da lui in Roma.

Altre opere in Roma, che gli accrebbero lode.

In Bologna fà due modelli della facciata di S. Petronio, & altri disegni per detta fabbrica.

Fortificationi di Siena fatte co' disegni del Peruzzi.

ma, e fatta la casa, che è dirimpetto a Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella Città, fù da Papa Leone X. in molte cose adoperato; Il qual Pontefice volendo finire la fabbrica di S. Pietro, cominciata da Giulio Secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico, e veramente ingegnoso, e con tanto buon giudicio, che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gli altri Architetti. E di vero questo Artefice fù tanto diligente, e di sì raro, e bel giudicio, che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che nô hà mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauer'egli, oltre l'altre cose, quella professione con bella, e buona maniera di pittura accompagnato. Fece il disegno della sepolture di Adriano Sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mano, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto d'esso Baldassarre; e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiua, che non fù manco bella, anzi più assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra; & in queste sì fatte opere meritò tanto più lode, quanto, per vn pezzo a dietro, l'vso delle Comedie, e conseguentemente delle scene, e prospettiue era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentationi. Et ò prima, ò poi, che si recitasse la detta Calandra, la quale fù delle prime Comedie volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tempo di Leone X. due scene, che furono marauigliose, & appersero la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può imaginare, com'egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarie di tempij, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. Ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiua, e tutte l'altre cose, che faceuano di bisogno, con molto giudicio, essendosi, come hò detto, quasi perduto del tutto l'vso delle Comedie, la qual maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando hà tutte le sue appartenenze, qualunque altro, quanto si voglia magnifico, e sontuoso. Nella creatione poi di Papa Clemente Settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronatione, e finì in San Pietro la facciata della cappella maggiore di Preperigni, già stata cominciata da Bramante. E nella cappella, dou'è la sepoltura di bronzo di Papa Sisto, fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle nicchie dietro l'Altare, & il disegno del Tabernacolo del Sacramento, che è molto gratioso. Venuto poi l'anno 1527. nel crudelissimo sacco di Roma, il pouero Baldassarre fù fatto prigione de gli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fù anco molto straziato, e tormentato, perche hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e gratioso, lo credeuano qualche gran Prelato trauestito, ò altro huomo, atto a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impiissimi barbari, ch'egli era vn dipintore, gli fece vn di loro, stato affettionatissimo di Borbone, fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano, nemico di Dio, e de gli huomini, ò che glie lo facesse vedere così morto, ò in altro modo, che glie lo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo ciò, essendo vscito Baldassarre dalle mani loro, s'imbarcò per andarsene a porto Hercole, e di lì a Siena, ma fù per la strada di maniera sualigiato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'andò a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto,

Ridusse la fabbrica di S. Pietro di Roma ad ordine più praticabile.

Sepolcro di Papa Adriano, e le pitture annesse condotte da lui.

Le due prime scene che fece appersero la via a tutti gli altri, che l'hanno fatte.

Cose rimosse per la nuoua fabbrica di S. Pietro.

Fatto prigione nel sacco di Roma, e tassato in grosso riscatto.

Fù violentato a far il ritratto di Borbone.

e riuestito da gli amici, gli fù poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accioche attendesse alla fortificatione di quella Città, nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi Cittadini; e nella Chiesa del Carmine il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. In tanto venuto l'esercito Imperiale, e del Papa all'assedio di Fiorenza, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori Cōmissario, accioche si seruisse dell'ingegno di lui ne' bisogni del campo, e nell'espugnatione della Città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell'antica patria, che la gratia del Papa, senza temer punto l'indignatione di tanto Pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento, di che accortosi il Papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma, i Cardinali Saluiati, Triuulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in gratia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimi palazzi, che furono fabbricati in verso Viterbo, e d'alcuni altri edificij per la Paglia. Ma non intermettendo in questo mentre gli studij d'Astrologia, ne quelli della Matematica, e gli altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn libro dell'antichità di Roma, & a commentare Vitruuio, facendo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'autore, di che ancor'hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fù suo discepolo, doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabbricare alla moderna. Fece anco, stando in Roma, il disegno della casa de' Massimi, girato in forma ouale, con bello, e nuouo modo di fabbrica; e nella facciata dinanzi fece vn vestibolo di colonne Doriche, molto artificioso, e proportionato, & vn bello spartimento nel cortile, e nell'acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, sopragiunto dalla morte. Ma ancorche tante fussero le virtù, e le fatiche di questo nobile artefice, elle giouarono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri, perche se bene fù adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato beneficio, e ciò potè ageuolmente auuenire, non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo più meno sono liberali, doue più douerebbono, quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso dapocaggine di Baldassarre. E per dire il vero, quanto si deu'esser discreto con i Principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gli auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso; percioche, sicome con i buoni l'importunità, & il chieder sempre sarebbe vitio, così con gli auari ell'è virtù; e vitio sarebbe con i sì fatti essere discreto. Si trouò dunque ne gli vltimi anni della vita sua Baldassarre vecchio, pouero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre costumatissimo, ammalato grauemente si mise in letto, il che intendendo Papa Paolo Terzo, e tardi conoscendo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Giacomo Melighi, Computista di San Pietro, cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, o pur che così hauesse a essere, ò (come si crede) sollecitatagli la morte con veleno da qualche suo emulo, che il suo luogo desideraua, del quale traeua scudi 250. di prouisione, il che fù tardi da i Medici conosciuto, si morì malissimo contento, più per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in

Fuggì a Siena, oue giunto nudo fù soccorso da gli amici.

In riguardo della Patria non vuol seruire nell'espugnatione di Firenze.

Tornò in gratia di Papa Clemente Settimo, e fece in Roma, e nel contorno fabriche stupende.

Casa de Massimi in forma ouale di bizzarra, e soda architettura.

Le sue virtù furono poco riconosciute da Grandi, forse per la sua souerchia modestia.

Non è indiscreto chi sà chieder la douuta mercede alle sue honorate fatiche.

Carico di famiglia, e pouero cadde infermo, e fù soccorso nell'estremo dal Papa ma con poco solleuamento.

Morì con sospetto di veleno.

che

che mal termine egli la lasciaua. Fù da i figliuoli, e da gli amici molto pianto, e nella Ritonda appresso a Rafaelle da Vrbino, doue fu da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, datogli honorata sepoltura con questo epitaffio.

Hebbe sepolcro vicino a Raffaelle, pianto da figli, e da tutti i Virtuosi.

Balthasari Perutio Senensi, viro & pictura, & Architectura, aliisq; ingeniorum artibus adeo excellenti, vt si priscorum occubuisset temporibus, nostra illum felicius legerent. Vix. ann. LV. Mens. XI. Dies XX.

Lucretia, & Io. salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lachrimis.

Simonis, Honorij, Claudij Aemilia, ac Sulpitia minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die IIII. Ianuarij M. D. XXXVI.

Epitaffio del Peruzzi,

Fù maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allhora massimamente fù la sua virtù desiderata, che Papa Paolo Terzo si risoluè di far finire S. Pietro, perche s'auidero allhora di quãto aiuto egli sarebbe stato ad Antonio da San Gallo, perche se bene Antonio fece quello, che si vede, haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficoltà di quell'opera. Rimase herede di molte cose di Baldassarre, Sebastiano Serlio Bolognese, il qual fece il terzo libro dell'architetture, & il quarto dell'antichità di Roma misurate, & in questi le già dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e parte furono di molto aiuto all'autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Giacomo Melighino Ferrarese, che fù poi fatto architetto da Papa Paolo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sanese stato suo creato, e discepolo, di mano del qual Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, molto lodata, & alcun'altre opere. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notitia di molte cose, che non potei sapere, quando vscì la prima volta fuori questo libro. Fù anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezo Borgo nuouo vna facciata di grafito, con alcuni prigioni, e molt'altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Architettura Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & Ingegniero eccellentissimo. E seguitollo parimente il Riccio Pittore Sanese, se bene hà poi imitato assai la maniera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli. Fù anco suo creato Gio. Battista Peloro Archit. Sanese, il quale attese molto alle Matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da misurare; e similmente le piante di molte fortificationi, che sono per la maggior parte appresso maestro Giuliano Orefice Sanese, amicissimo suo. Fece questo Gio. Battista al Duca Cosimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il sito di Siena, con le valli, e cioche hà intorno a vn miglio, e mezo; le mura, le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era costui instabile, si partì, ancorche hauesse buona prouisione da quel Principe, e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo seguitato la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone. Ma ancorche costui fusse molto pratico, & intendente Architettore, non si vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con suo ordine, stando egli sempre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risoluere niente; onde consumò tutto il tempo in disegni, capri ci, misure, e modelli; hà meritato nondimeno, come professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Hebbe fama maggiore mancato il suo valore nel Mondo.

Allieui del Peruzzi in architettura e pittura di gran conto.

Peloro gran artefice d'instrumenti mattematici e di fortificatione.

Modello bellissimo di rilieuo di Siena, e del Territorio.

Dise-

Eccelente disegnatore in tutti i modi ma sopra tutto a penna, & acquarelle.

Bizzaro disegno doue gli alchimisti si studiono di fermare Mercurio.

Beccafumo, e Capanna amici di Baldassare.

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutt'i modi, e con gran giudicio, e diligenza, ma più di penna, d'acquarello, e chiaro scuro, che d'altro, come si vede in molti disegni suoi, che sono appresso gli artefici, e particolarmente nel nostro libro in diuerse carte, in vna delle quali è vna storia finta per capriccio, cioè vna piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelischi, piramidi, tempij di diuerse maniere, portici, & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna base è Mercurio, al quale correndo intorno tutte le sorti d'Alchimisti, con soffietti, mantici, bocce, & altri instromenti da stillare, gli fanno vn seruitiale per farlo andar del corpo, con non meno ridicola, che bella inuentione, e capriccio. Furono amici, e molto domestici di Baldassarre, il quale fù con ogn'vno sempre cortese, modesto, e gentile, Domenico Beccafumi Sanese, pittore eccellente, & il Capanna, il quale, oltre molt'altre cose, che dipinse in Siena, fece la facciata de' Turchi, & vn'altra, che v'è sopra la piazza.

Fine della vita di Baldassarre Peruzzi.

VITA

GIO. FRANC. DETTO IL FAT.
PITT. FIORENTINO.

VITA DI GIO. FRANC. DETTO IL FATTORE, FIORENTINO, E DI PELLEGRINO DA MODANA, PITTORI.

GIo. Franceſco Penni, detto il Fattore, Pittore Fiorentino, non fù manco obligato alla fortuna, ch'egli ſi fuſſe alla bontà della ſua natura, poiche i coſtumi, l'inclinatione alla pittura, e l'altre ſue virtù, furono cagione, che Rafaelle da Vrbino ſe lo preſe in caſa, & inſieme con Giulio Romano ſe l'alleuò, e tenne poi ſempre l'vno, e l'altro, come figliuoli, dimoſtrando alla ſua morte, quanto conto teneſſe d'amendue, nel laſciargli heredi delle virtù ſue, e delle facolta di inſieme. Gio. Franceſco dunque, il quale cominciando da putto, quando prima andò in caſa di Rafaelle, a eſſer chiamato il Fattore, ſi ritenne ſempre quel nome; imi-

Patria del Penna, e ſua buona fortuna eſſẽdo caro a Rafaelle, & alleuato da lui.

Sendo picciolo nella ſtãza ſortì il nome di Fattore, che ritenne poi ſempre.

imitò ne' suoi disegni la maniera di Rafaelle, e quella osseruò del continuo, come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro libro. E non è gran fatto, che molti se ne veggono, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto più di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Gio. Francesco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Vdine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna buonissima gratia, e di maestro, che attendesse alla perfettione delle cose. Fù vniuersale, e dilettossi molto di far paesi, e casamenti. Colorì bene a olio, a fresco, & a tempera, e ritrasse di naturale eccellentemente, e fù in ogni cosa molto aiutato dalla natura, in tanto, che senza molto studio intendeua bene tutte le cose dell'Arte, onde fù di grande aiuto a Rafaelle a dipingere gran parte de' cartoni de i panni d'arazzo della cappella del Papa, e del Concistoro, e particolarmente le fregiature. Lauorò anco molt'altre cose con i cartoni, & ordine di Rafaelle, come la volta d'Agostino Ghigi in Trasteuere, e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse, nelle quali si portò tanto bene, che meritò più l'vn giorno, che l'altro da Rafaelle essere amato. Fece in monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che và alla pace, in fresco, vn San Christofaro d'otto braccia, che è buonissima figura; & in quest'opera è vn Romito in vna grotta, con vna lanterna in mano, con buon disegno, e gratia vnitamente condotto. Venuto poi Gio. Francesco a Fiorenza, fece a Lodouico Capponi a Montughi, luogo fuor della porta a San Gallo, vn Tabernacolo con vna nostra Donna molto lodata. In tanto venuto a morte Rafaelle, Giulio Romano, e Gio. Francesco, stati suoi discepoli, stettero molto tempo insieme, e finirono di compagnia l'opere, che di Rafaelle erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch'egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo, doue sono di mano di questi due dipinte le storie di Costantino, con buonissime figure, e condotte con bella pratica, e maniera, ancorche le inuentioni, e gli schizzi delle storie venissero in parte da Rafaelle. Mentre, che questi lauori si faceuano, Perino del Vaga, pittore molto eccellente, tolse per moglie vna sorella di Gio. Francesco, onde fecero molti lauori insieme, e seguitando poi Giulio, e Gio. Francesco, fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'Assontione di nostra Donna, che andò a Perugia a Monteluci, e così altri lauori, e quadri per diuersi luoghi. Hauendo poi commissione da Papa Clemente di fare vna tauola simile a quella di Rafaelle, che è a San Pietro Montorio, la quale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Rafaelle destinata, la cominciarono, & appresso venuti a diuisione, e partita la robba, i disegni, & ogn'altra cosa lasciata loro da Rafaelle, Giulio se n'andò a Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose, la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Francesco, ò tiratoui dall'amicitia di Giulio, ò da speranza di douerui lauorare, fù sì poco da Giulio accarezzato, che se ne partì tostamente, e girata la Lombardia, se ne tornò a Roma; E da Roma, in su le galere, se n'andò a Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, ch'era imposta di San Pietro Montorio, & altre cose, le qual fece posare in Ischia, Isola del Marchese. Ma la tauola fù posta poi, doue è hoggi, in Napoli nella Chiesa di San Spirito de gl'incurabili. Fermato si dunque Gio. Francesco in Napoli, & attendendo a disegnare, e dipingere, si tratteneua, essen-

Disegnò con grand' imitatione di Rafaelle, e di ciò si hebbe oltre modo a dilettare.

Lauorò con gli altri eccelenti nelle loggie del Vaticano.

Operaua in tutti i modi a fresco, ad olio, a tempra, ritrasse, e seruì sempre a Rafaelle con somma fatalità.

Operò in diuersi luoghi di Roma con ottimo giuditio.

Con Giulio Romano heredito la robba di Rafaelle, e finì con lui le stanze di Costātino.

Pierin del Vaga Cognato del Fattore, e pinge cō lui.

Partì cō Giulio, che andato à Mantoa non accolse il Fattore con gran cortesia.

Si ridusse appresso il Marchese del Vasto, e colocò la Tauola, che era destinata in Frācia, in S. Spirito di Napoli.

essendo da lui molto accarezzato, con Tomaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore. Ma non vi dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con incredibile dispiacere di quel Sig. Marchese, e di chiunque lo conosceua. Hebbe costui vn fratello similmente dipintore, chiamato Luca, il quale lauorò in Genoua con Perino suo cognato, & in Lucca, & in molt'altri luoghi d'Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune cose lauorato al Rè, e per alcuni Mercanti, si diede finalmente a far disegni, per mandar fuori stampe di rame intagliate da Fiaminghi, e così ne mandò fuori molte, che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo; e frà l'altre, è sua opera vna carta, doue alcune femine sono in vn bagno; l'originale della quale di propria mano di Luca è nel nostro libro. Fù discepolo di Gio. Francesco Lionardo, detto il Pistoia, per esser Pistoiese, il quale lauorò alcune cose in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di naturale, & in Napoli per il Vescouo d'Ariano, Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in S. Domenico vna tauola della lapidatione di S. Stefano in vna sua cappella. Et in monte Oliueto ne fece vn'altra, che fù posta all'Altar maggiore, e leuatane poi, per dar luogo a vn'altra di simile inuentione di mano di Giorgio Vasari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napoletani, ma ne fece poco capitale, perche se gli giocaua di mano in mano; e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome d'essere stato buon coloritore, ma non già d'hauere hauuto molto buon disegno.

Morì in Napoli.

Luca fratello del Fattore dipinse col Vaga, passò in Inghilterra, e si diede à far disegni per le stampe.

Pistoia alliuo del Fattore buon pittore, ma non molto studioso nel disegno.

Mãcò il Fattore di 40. anni.

Visse Gio. Francesco anni 40. e l'opere sue furono circa al 1528. Fù amico di Gio. Francesco, e discepolo anch'egli di Rafaelle, Pellegrino da Modana, il quale hauendosi nella pittura acquistato nome di bello ingegno nella patria, deliberò, vdite le marauiglie di Rafaelle da Vrbino, per corrispondere, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, la doue giunto, si pose con Rafaelle, che niuna cosa negò mai a gli huomini virtuosi. Erano allhora in Roma infiniti giouani, che attendeuano alla pittura, & emulando frà loro, cercauano l'vn l'altro auanzare nel disegno, per venire in gratia di Rafaelle, e guadagnarsi nome frà i Popoli, perche attendendo continuamente Pellegrino a gli studi, diuenne, oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone Decimo fece dipingere le loggie a Rafaelle, vi lauorò anch'egli in compagnia de gli altri giouani, e riuscì tanto bene, che Rafaelle si seruì poi di lui in molt'altre cose. Fece Pellegrino in Sant'Eustachio di Roma, entrando in Chiesa, tre figure in fresco a vn'Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dell'Altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in S. Giacomo della natione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna cappella addorna di molti marmi, e da Giacomo Sansouino vn San Giacomo di marmo, alto quattro braccia, e mezo, e molto lodato; Pellegrino vi dipinse in fresco le storie della vita di quell'Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a imitatione di Rafaelle suo maestro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoscere Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella pittura. Finito questo lauoro, ne fece molt'altri in Roma, e da per se, & in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Rafaelle, egli se ne tornò a Modona, doue fece molt'opere, & in frà l'altre per vna Confraternità di battuti fece in vna tauola a olio S. Giouanni, che battezza Christo, e nella Chiesa de' Serui in vn'altra tauola San Cosmo,

Pellegrino da Modana discepolo di Rafaelle, è riceuto da esso nella stanza.

Nobile emulatione frà scolari di Rafaelle per entrare in gratia del Maestro.

Lauorò nelle loggie del Papa, & in altre opere di Rafaelle.

Capella in S. Giacomo de Spagnuoli lodatissima.

Morto Rafaelle, tornò a Modana. Doue lauorò eccelentemẽte in diuerse Chiese, e luoghi.

Gandentio da Milano coetaneo di costui, che dipinse comunemente à fresco, & olio per la Lombardia.

e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe vn figliuolo, che fù cagione della sua morte, perche venuto a parole con alcuni suoi compagni, giouani Modanesi, n'ammazzò vno, di che portata la nuoua a Pellegrino, egli per soccorrere al figliuolo, accioche nõ andasse in mano della giustitia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo scontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'homicida. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non hebbe tempo a fuggire, tutti infuriati, poiche non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Duolse molto a i Modanesi questo caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'vno spirito, veramente peregrino, e raro. Fù coetaneo di costui Gaudentio Milanese, pittore eccellente pratico, & espedito, il quale in fresco fece in Milano molte opere, e particolarmente a i Frati della Passione vn Cenacolo bellissimo, che per la morte sua rimase imperfetto. Lauorò anco a olio eccellentemente, e di sua mano sono assai opere à Vercelli, & à Veralla molto stimate.

Fine della vita di Gio. Francesco, detto il Fattore.

VITA

ANDREA DEL SARTO PITTORE FIORENTINO.

VITA D'ANDREA DEL SARTO ECCELLENTISSIMO PITTORE FIORENTINO.

ECcoci dopo le vite di molti Artefici ſtati eccellenti, chi per colorito, chi per diſegno, e chi per inuentione, peruenuti all'eccellentiſſimo Andrea del Sarto, nel qual'vno moſtrarono la natura, e l'arte tutto quello, che può far la pittura, mediante il diſegno, il colorire, e l'inuentione. In tanto, che ſe fuſſe ſtato Andrea d'animo alquanto più fiero, & ardito, ſicome era d'ingegno, e giudicio profondiſſimo in queſta arte, ſarebbe ſtato ſenza dubitatione alcuna ſenza pari. Ma vna certa timidità d'animo, & vna ſua certa natura dimeſſa, e ſemplice, non laſciò mai vedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fierezza, che aggiunta all'altre

Artefici eccelenti in qualche particolare.

Ma Andrea ſquiſito nell' inuentioni, diſegno, e colorire ſe ben gli mancò vn tantino di ſpirito.

Sue figure ben intese ma con troppa simplicità, e schiettezza.

Andrea, hebbe per Padre vn Sarto.

Dopo i primi elementi di leggere, e scriuere applicato all'orefice.

Ma conosciuto il di lui genio nel disegno è tirato dal Barile alla pittura.

Auanzandosi nella pittura fù acconciato nella Stāza di Pier di Cosimo, doue fece mirabile studio.

Guadagnò l'affetto del Maestro, che vedeua in lui tanta applicatione al disegno, nel quale vinceua ogni concorrente.

Fece stretta amistà con esso il Francia Bigio, e seco aprì stāza, e cominciarono ad operare.

sue parti, l'harebbe fatto essere nella pittura veramente diuino; percioche egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molt'altri pittori si sono vedute. Sono nondimeno le sue figure, se bene semplici, e pure, ben'intese, senza errori, & in tutti i conti di somma perfettione. L'arie delle teste, così di putti, come di femine, sono naturali, e gratiose; e quelle de' giouani, e de' vecchi con viuacità, e prontezza mirabile. I panni belli a marauiglia, e gl'ignudi molto bene intesi; E se bene disegnò semplicemente, sono nondimeno i coloriti suoi rari, e veramente diuini. Nacque Andrea l'anno 1478. in Fiorenza, di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, ond'egli fù sempre così chiamato da ogn'vno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola di leggere, e scriuere, fù messo all'arte dell'Orefice, nella quale molto più volontieri si esercitò sempre (a ciò spinto da naturale inclinatione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro; onde auuenne, che Gian Barile pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo, veduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso, e fattogli abbandonare l'orefice, lo condusse all'arte della pittura, nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quell'esercitio l'haueua creato, onde cominciò in assai picciolo spatio di tempo a far cose con i colori, che Gio. Barile, e gli altri Artefici della Città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto buonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente, s'auuide Gio. Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita, perche parlatone con Pietro di Cosimo, tenuto allhora de i migliori pittori, che fussero in Fiorenza, acconciò seco Andrea, il quale, come desideroso d'imparare, non restaua mai d'affaticarsi, ne di studiare. E la Natura, che l'haueua fatto nascere pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta gratia, come se hauesse lauorato cinquant'anni, onde Pietro gli pose grandissimo amore, e sentiua incredibile piacere nell'vdire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeua tutto il dì insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, dou'era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci, e che superaua, ancorche giouanetto, tutti gli altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine vi concorreuano; In frà i quali piacque più, che quella di tutti gli altri, ad Andrea, la natura, e conuersatione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea, onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteua più sopportare la straniezza di Pietro già vecchio, e che voleua perciò torre vna stanza da se, la qual cosa vdendo il Francia, ch'era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo maestro haueua abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che sarebbe con comodo dell'vno, e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi adunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia, vna delle quali furono le cortine, che cuoprono l'Altar'maggiore delle tauole de' Serui, le quali furono allogate loro da vn Sagrestano, strettissimo parente del Francia, nelle quali tele dipinsero in quella, che è volta verso il Coro vna nostra Donna Annuntiata; e nell'altra, che è dinanzi vn Christo deposto di Croce, simile a quello, che è nella tauola, che quiui era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. Soleuano ragunarsi in Fiorenza in capo della via larga, sopra le case del Magnifico Otta-

uiano

uiano de' Medici, di rimpetto all'horto di S.Marco, gli Huomini della Compagnia, che ſi dice dello Scalzo, intitolata in S. Gio.Battiſta, la qual'era ſtata murata in que' giorni da molti Artefici Fiorentini, i quali frà l'altre coſe vi haueuano fatto di muraglia vn cortile di prima giunta, che poſaua ſopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro, che Andrea veniua in grado d'ottimo pittore, deliberarono, eſſendo più ricchi d'animo, che di danari, ch'egli faceſſe intorno a detto chioſtro, in dodici quadri di chiaro ſcuro, cioè di terretta in freſco, dodici ſtorie della vita di S. Gio. Battiſta, per lo che egli meſſoui mano, fece nella prima, quando San Giouanni battezza Chriſto con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gli acquiſtò credito, honore, e fama per sì fatta maniera, che molte perſone ſi voltarono a fargli far'opere, come a quello, che ſtimauano douer col tempo a quello honorato fine, che prometteua il principio del ſuo operare ſtraordinario, peruenire. E frà l'altre coſe, ch'egli allhora fece di quella prima maniera, fece vn quadro, c'hoggi è in caſa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta veneratione. Ne molto dopo in San Gallo, Chieſa de' Frati Eremitani Oſſeruanti, dell'ordine di Sant'Agoſtino, fuor della porta a San Gallo, gli fù fatto fare per vna cappella vna tauola d'vn Chriſto, quando in forma d'hortolano appariſce nell'horto a Maria Maddalena, la qual'opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, e così ben condotta, ch'ella fù cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medeſima Chieſa, come ſi dirà di ſotto; Queſta tauola è hoggi al canto a gli Alberti in S. Giacomo trà foſſi, e ſimilmente l'altre due. Dopo queſt'opere partendoſi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, preſero nuoue ſtanze vicino al Conuento della Nuntiata, nella ſapienza, onde auuenne, che Andrea, e Giacomo Sanſouino, allhora giouane, il quale nel medeſimo luogo lauoraua di ſcultura ſotto Andrea Contucci ſuo maeſtro, fecero sì grande, e ſtretta amicitia inſieme, che ne giorno, ne notte ſi ſtaccaua l'vno dall'altro, e per lo più i loro ragionamenti erano delle difficultà dell'arte, onde non è marauiglia ſe l'vno, e l'altro ſono poi ſtati eccellentiſſimi, come ſi dice hora d'Andrea, e come a ſuo luogo ſi dirà di Giacomo. Stando in quel tempo medeſimo nel detto Conuento de' Serui, & al banco delle candele, vn Frate Sagreſtano, chiamato fra Mariano, dal canto alla macine, egli ſentiua molto lodare a ogn'vno Andrea, e dire, ch'egli andaua facendo marauiglioſo acquiſto nella pittura, perche pensò di cauarſi vna voglia con non molta ſpeſa. E così tentando Andrea (che dolce, e buon'huomo era) nelle coſe dell'honore, cominciò a moſtrargli ſotto ſpecie di carità, di volerlo aiutare in coſa, che gli recarebbe honore, & vtile, e lo farebbe conoſcere per sì fatta maniera, che non ſarebbe mai più pouero. Haueua già molti anni inanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Aleſſo Baldouinetti nella facciata, che fà ſpalle alla Nuntiata, vna Natiuità di Chriſto, come ſi è detto di ſopra. E Coſimo Roſſelli dall'altra parte haueua cominciato nel medeſimo cortile vna ſtoria, doue San Filippo Autore di quell'ordine de' Serui piglia l'habito, la quale ſtoria non haueua Coſimo condotta a fine, per eſſere, mentre a punto la lauoraua, venuto a morte. Il Frate dunque, hauendo volontà grande di ſeguitare il reſto, pensò di fare con ſuo vtile, che Andrea, & il Francia, i quali erano d'amici venuti concorrenti nell'Arte, gareggiaſſino inſieme, e ne faceſſino ciaſcun di loro vna parte, il che, oltre all'eſſere ſeruito beniſſimo, haurebbe fatto la ſpeſa minore, & a loro le fatiche

Occaſione delle Pitture fatte a S. Gio. Battiſta dello Scalzo che accrebbero il credito d'Andrea

Diuerſità d'opere da lui condotte haute in gran ſtima.

Prende amicitia col San ſouino, & inſieme conferiſcono ſopra le difficoltà della profeſſione.

Aſtutia d'Frate per piccare Andrea a far l'opra à ſerui con poca loro ſpeſa.

Francia d'amico fatto concorrente, & eletto à fare vna parte dell'opera della Nuntiata.

più

più grandi, laonde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase a pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli sarebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini, e ch'egli perciò non doueua pensare a prezzo nessuno, anzi ne anco d'esserne pregato, ma più tosto di pregare altrui: E che quando egli a ciò non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerto di farle, e del prezzo rimettersi in lui. Furono questi stimoli molto gagliardi a far, che Andrea si risoluesse a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo; ma quest'vltimo del Francia l'indusse a risoluersi affatto,& ad essere d'accordo, mediante vna scrittura, di tutta l'opera, perche niun'altro v'entrasse. Così dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli danari, volle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di San Filippo, e non hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia, dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che ciò faceua più per bene, e commodo di lui, che per vtile, ò bisogno del conuento. Seguitando dunque quell'opera con grandissima diligenza, come quello, che più pensaua all'honore, che all'vtile, finì del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperse, cioè, in vna quando S. Filippo già Frate riueste quell'ignudo; nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori, che bestemmiano Dio, e si rideuano di S. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirgli, viene in vn tempo vna saetta dal Cielo, e percosso vn'albero, dou'eglino stauano sotto all'ombra, ne vccide due, e mette ne gli altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi inanzi, & altri si mettono, gridando in fuga, tutti spauentati, & vna femina, vscita di se per lo tuono della saetta, e per la paura, & in fuga tanto naturale, che pare, ch'ella veramente viua; Et vn Cauallo scioltosi a tanto rumore, e spauento, fà con i salti, e con vn'horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, e che non si aspettino, rechino timore, e spauento; nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi, che auuengono, con auuertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la pittura. Nella terza fece, quando S. Filippo caua gli spiriti d'adosso a vna femina, con tutte quelle considerationi, che migliori in sì fatta attione possono imaginarsi; onde recarono tutte queste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama, perche inanimito, seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile; in vna faccia è S. Filippo morto, & i suoi frati intorno, che lo piangono, & oltre ciò, vn putto morto, che toccando la Bara, dou'è S. Filippo, risuscita; onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e viuo con bella consideratione, e naturale, e propria. Nell'vltima da quella banda figurò i frati, che mettono la veste di San Filippo in capo a certi fanciulli, & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore, in vn vecchio vestito di rosso, che viene chinato, e con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo, sicome nell'altra già detta, dou'è morto San Filippo, ritrasse Girolamo, pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo, il qual'è morto, non è molto, in Francia; E così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, e l'honore troppo, si risoluè licentiare il rimanente dell'opera, quantunque il frate molto se ne dolesse; ma per l'obligo fatto non volle disobligarlo, se Andrea non gli promise prima fare due altre storie a suo commodo piacimento, e crescendogli il frate il prezzo, e così furono d'accordo. Per quest'opere venuto Andrea in maggior cognitione, gli furono allogati molti quadri, & opere d'importanza,

S' obliga di far solo l'opera, e ripiglia la Vita del Beato Filippo.

Spiegamento de miracoli con espressiua mirabile, e gran giudicio.

Vi fece molti ritratti al naturale.

tanza, e frà l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monastero di San Salui, fuor della porta alla Croce nel refettorio, l'arco d'vna volta, e la facciata, per farui vn cenacolo, nella qual volta fece in quattro tondi quattro figure, S. Benedetto, S. Giouanni Gualberto, S. Salui Vescouo, e San Bernardo de gli Vberti di Fiorenza, loro frate, e Cardinale; e nel mezo fece vn tondo dentroui tre faccie, che sono vna medesime, per la Trinità, e fù quest'opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e perciò tenuto Andrea quello, ch'egli era veramente nella pittura. Laonde per ordine di Baccio d'Agnolo gli fù dato à fare in fresco allo sdrucciolo d'Orsan Michele, che và in mercato nuouo, in vn biscanto, quella Nuntiata, di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fù molto lodata, e ciò potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene senza affaticarsi, ò sforzare la natura, volle, come si crede, in quest'opera sforzarsi, e farla con troppo studio. Frà i molti quadri, che poi fece per Fiorenza, de' quali tutti sarei troppo lungo a volere ragionare, dirò, che frà i più segnalati si può annouerare quello, c'hoggi è in camera di Baccio Barbadori, nel qual'è vna nostra Donna intiera, con vn putto in collo, e Sant'Anna, e S. Giosesso, lauorati di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente molto lodeuole, ch'è hoggi appresso Lorenzo di Domenico Borghini; & vn'altro a Lionardo del Giocondo, d'vna nostra Donna, che al presente è posseduto da Pietro suo figliuolo; a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi, che poi furono comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de' quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi, e l'altro hà in Camera con molt'altre pitture moderne, fatte da eccellentissimi Maestri, il Sig. Bernardetto, degno figliuolo di tanto padre, il quale, come honora, e stima l'opere de' famosi Artefici, così è in tutte l'attioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Haueua in questo mentre il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto cortile, ma egli non haueua anco finito di fare la turata, quando Andrea insospettito, perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di sè più pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto frà la porta del fianco di S. Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nuntiata; e fatto i cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuità di nostra Donna, con vn componimento di figure benissimo misurate, & accomodate con gratia in vna camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si vsauano; & alcun'altre manco nobili, standosi intorno al fuoco, lauano la Puttina, pur'allhor nata, mentre alcun'altre fanno le fascie, & altri così fatti seruigi; E frà gli altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco, molto viuace, & vn vecchio, che si riposa sopra vn lettuccio molto naturale, & alcune donne similmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto, con modi veramente proprij, e naturalissimi; e tutte queste figure, insieme con alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn'altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure, e l'altre cose più tosto naturali, che dipinte. Nell'altra Andrea fece i tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Giesu Christo, e gli finse scaualcati, quasi, che fussero vicini al destinato luogo, e ciò per esser solo lo spatio] delle due porte per vano frà loro, e la Natiuità di

Chri-

Per l'opra della Nuntiata crebbe in riputationt, e stima.

Opre fatte d'Andrea per i Monaci di Vall'ombrosa a fresco degne d'ogni lode.

Per souerchio studio non gli riuscì vna Madonna fatta ad Orsan Michele.

Diuerse opere fatte in varie occasioni tutte segnalate.

Ad emulatione del Bigio, fà due cartoni per la Chiesa de Serui.

Descritione minuta delle due noue Historie.

Natiuità iui dipinta del Baldouinetti.

Christo, che di mano d'Alesso Baldouinetti si vede, nella quale storia Andrea fece la Corte di que' tre Rè venire lor dietro con carriaggi, e molti arnesi, e genti, che gli accompagnano, frà i quali sono in vn cantone ritratti di naturale tre persone vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Giacomo Sansouino, che guarda in versō, chi vede la storia, tutto intero; l'altro appoggiato a esso, che hà vn braccio in iscorto, & accenna, è Andrea maestro dell'opera; & vn'altra testa in mez'occhio dietro a Giacomo, è l'Aiolle musico; vi sono oltre ciò alcuni putti, che sagliono sù per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano con esso loro que' tre Rè, la qual'istoria è tutta simile all'altra già detta di bontà, anzi nell'vna, e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua vi finì. In questo medesimo tempo fece vna tauola per la Badia di San Godenzo, beneficio de' medesimi Frati, che fù tenuta molto ben fatta. E per i Frati di S. Gallo fece in vna tauola la nostra Donna annuntiata dall'Angelo, nella quale si vede vn'vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabrielle, con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste condotte perfettamente; e sotto questa fece vna predella Giacomo da Puntormo, allhora discepolo d'Andrea, il quale diede saggio in quell'età giouenile d'hauer'a far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di sua mano, prima, ch'egli diuentasse, si può dire vn'altro, come si dirà nella sua vita. Dopo fece Andrea vn quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami, nel qual'era dentro vna storia di Giosesso figliuolo di Giacob, che fù da lui finita con vna diligenza molto continuata, è perciò tenuta vna bellissima pittura. Prese, non molto dopo, a fare a gli Huomini della Compagnia di Santa Maria della Neue, dietro alle Monache di Sant'Ambrogio, in vna tauolina, tre figure; la nostra Donna, S. Giò. Battista, e Sant'Ambrogio; la qual'opera finita, fù col tempo posta in sù l'Altare di detta Compagnia. Haueua in questo mentre preso domestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giouanni Gaddi, che fù poi Chierico di camera, il quale, perche si dilettò sempre dell'arti del disegno, faceua allhora lauorare del continuo Giacomo Sansouino, onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'vna nostra Donna bellissima, il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modelli, & altre fatiche ingegnose, fù stimata la più bell'opera, che insino allhora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn'altro quadro di nostra Donna a Giouanni di Paolo Merciaio, che piacque a chiunque il vide infinitamente, per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn'altro, dentroui la nostra Donna, Christo, S. Giouanni, e S. Giosesso, lauorati con tanta diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodeuole, le quali tutt'opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua Città, che frà molti giouani, e vecchi, che allhora dipingeuano, era stimato de i più eccellenti, che adoprassino colori, e pennelli, laonde si trouaua non solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua, poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souuenire i suoi, e difendersi da i fastidij, e dalle noie, che hanno coloro, che ci viuono poueramente. Ma essendosi d'vna giouane innamorato, e poco appresso, essendo rimasta vedoua, toltala per moglie, hebbe più, che fare il rimanente della sua vita, e molto più da trauagliare, che per l'adietro fatto non haueua; percioche oltre le fatiche, e fastidij, che seco portano simili impacci communemente, egli se ne prese alcuni da vantaggio, come quello, che fù hora da gelo-

Ritratti al naturale.

Predella dipinta dal Pontorno allhora discepolo d'Andrea.

Bellissima Madōna fatta al Gaddi.

Stimato il più eccelente che adoperasse i colori.

gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. Ma per tornare all'opere, che fece, le quali, come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è fauellato di sopra, a vn frate di Santa Croce dell'ordine minore, il qual'era gouernatore allhora delle Monache di S. Francesco in via pentolini, e si dilettaua molto della pittura, in vna tauola, per la Chiesa di dette Monache, la nostra Donna ritta, e rileuata sopra vna basa in otto faccie, in su le cantonate della quale sono alcune Arpie, che seggono, quasi adorando la Vergine, la quale con vna mano tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellissima la strigne con le braccia tenerissimamente, e con l'altra vn libro serrato, guardando due putti ignudi, i quali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Hà questa Madonna da man ritta vn S. Francesco molto ben fatto, nella testa del quale si conosce la bontà, e semplicità, che fù veramente in quel sant'huomo; Oltre ciò sono i piedi bellissimi, e così i panni, perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, e con alcune ammaccature dolci sempre, contornaua le figure in modo, che si vedeua l'ignudo; a man destra hà vn San Giouanni Euangelista, finto giouane, & in atto di scriuere l'Euangelio, in molto bella maniera. Si vede, oltre ciò, in quest'opera vn fumo di nuuoli trasparenti sopra il casamento, e le figure, che pare, che si muouino; La qual'opera è tenuta hoggi trà le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. Fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di nostra Donna, che fù non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Quadro per le Suore in via pentolini d' eccellente bellezza, e perfettione.

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni carri trionfali di legname, a guisa de gli antichi Romani, perche andassero la mattina di S. Giouanni a processione, in cambio di certi paliotti di drappo, e ceri, che le Città, e Castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, e Magistrati principali, di dieci, che se ne fecero allhora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate; e se bene si doueua seguitare di farne ogn'anno qualch'vno, per insino che ogni Città, e Terra hauesse il suo (il che sarebbe stato magnificẽza, e pompa grandissima) fù nondimeno dismesso il ciò fare l'anno 1527. Mentre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua Città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gli huomini della compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che già haueua cominciato, e fattoui la storia del battesimo di Christo, e così hauendo egli rimesso mano all'opera più volentieri, vi fece due storie, e per ornamento della porta, ch'entra nella Compagnia, vna Carità, & vna Giustitia bellissime; In vna delle storie fece San Giouanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, e simile alla vita, che faceua, e con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, e consideratione. Similmente la varietà, e prontezza de gli ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati, e tutti attoniti nell'vdire nuoue parole, & vna così rara, e non mai più vdita dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipingere Giouanni, che battezza in acqua vna infinità di popoli, alcuni de' quali si spogliano, altri riceuono il battesimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di battezzare quelli, che sono inanzi a loro, & in tutti mostrò vn viue affetto, e molto ardente desiderio nell'attitudini di coloro, che si affrettano, per essere mondati dal peccato, senza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'elle rappresentano viue istorie di marmo, e verissime.

Vso de carri trionfali in Firenze alcuni dequali furon dipinti da Andrea.

Ripiglia l'opera dello Scalzo nel seguimento dell'Historie di S. Gio.

S. Gio. Battezzãte effigiato cõ numero di figure in belle attitudini.

Seguitò ad abbellire le figure, che d'Alberto duro vscirno in stampa, cosa che lo fè credere scarso d'inuentioni.

Baccio Bandinelli si fè ritrar d'Andrea per imparare da esso a collorire Diuerse pitture tutte pretiosissime.

Fece intagliare vn Christo morto ma non essendogli riuscito non diede di più alle stampe le sue pitture.

Essendo questa tauola portata in Francia, inuogliò il Rè d'hauer altre sue opere.

Per la venuta di Leon decimo a Firenze si fecero varij lauori da huomini insigni.

Ma Andrea fece la facciata di S. Maria del Fiore di chiaro oscuro stimata d'egual bellezza, che se fosse di marmo.

Non tacerò, che mentre Andrea in queste, & in altre pitture si adoperaua, vscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto Duro, e ch'egli se ne seruì, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera sua, il che hà fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui destramente, ma che Andrea non hauesse molta inuentione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allhora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che niuno in Fiorenza ciò meglio sapea fare d'esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che somigliò molto in quell'età, come si può anco vedere; e così nel vedergli fare questa, & altre opere, vide il suo modo di colorire, se ben poi, ò per la difficultà, ò per non se ne curare, non seguitò di colorire, tornandogli più a proposito la scultura. Fece Andrea vn quadro ad Alessandro Corsini, pieno di putti intorno, & vna nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in collo, il qual quadro fù condotto con bell'arte, e con vn colorito molto piaceuole; & a vn Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece vna testa bellissima; Similmente Gio. Battista Puccini Fiorentino, piacendogli straordinariamente il modo di fare d'Andrea, gli fece fare vn quadro di nostra Donna, per mandare in Francia, ma riuscitogli bellissimo, se lo tenne per se, e non lo mandò altrimenti. Ma nondimeno facendo egli in Francia suoi traffichi, e negotij, e perciò essendogli commesso, che facesse opera di mandar là pitture eccellente, diede a fare ad Andrea vn quadro d'vn Christo morto, e certi Angeli attorno, che lo sosteneuano, e con atti mesti, e pietosi contemplauano il loro fattore in tanta miseria, per i peccati de gli huomini. Quest'opera finita, che fù, piacque di maniera vniuersalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Vinitiano, ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. Ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fù mandato, che s'hauesse fatto in Fiorenza, in tanto, che il Rè acceso di maggior desiderio d'hauere dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre, la qual cosa fù cagione, che Andrea, persuaso da gli amici, si risoluè d'andare, poco dopo, in Francia. Ma in tanto intendendo i Fiorentini, il che fù l'anno 1515. che Papa Leone Decimo voleua fare gratia alla patria di farsi in quella vedere, ordinarono, per riceuerlo, feste grandissime, & vn magnifico, e fontuoso apparato, con tanti archi, facciate, tempij, colossi, & altre statue, & ornamenti, che insino allhora non era mai stato fatto nè il più fontuoso, nè il più ricco, e bello, perche allhora fioriua in quella Città maggior coppia di belli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della porta di San Pietro Gattolini, fece Giacomo di Sandro vn'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da monte Lupo. A San Felice in piazza ne fece vn'altro Giuliano del Tasso; & a Santa Trinità alcune statue, e la Meta di Romolo; & in Mercato nuouo la Colonna Traiana. In piazza de' Signori fece vn Tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da S. Gallo; e Baccio Bandinelli fece vn Gigante in sù la loggia. Frà la Badia, & il palazzo del Podestà fecero vn'Arco il Granaccio, & Aristotile da San Gallo; & al canto de' Bischeri ne fece vn'altro il Rosso, con molto bell'ordine, e varietà di figure. Ma quello, che fù più di tutto stimato, fù la facciata di Santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata in diuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene, che più non si sarebbe potuto desiderare. E perche l'Architettura di quest'opera fù di Giacomo Sansouino, e similmente

mente alcune ſtorie di baſſo rilieuo, e di ſcultura molte figure tonde, fù giudicato dal Papa, che non ſarebbe potuto eſſere quell'edificio più bello, quando fuſſe ſtato di marmo, e ciò fù inuentione di Lorenzo de' Medici, padre di quel Papa, quando viueua. Fece il medeſimo Giacomo in ſu la piazza di Santa Maria Nouella vn Cauallo ſimile a quello di Roma, che fù tenuto bello affatto. Furono anco fatti infiniti ornamenti alla ſala del Papa, nella via della Scala, e la metà di quella ſtrada piena di belliſsime ſtorie di mano di molti Artefici, ma per la maggior parte diſegnate da Baccio Bandinelli. Entrando dunque Leone in Fiorenza del medeſimo anno, il terzo dì di Settembre, fù giudicato queſto apparato il maggiore, che fuſſe ſtato fatto giamai, & il più bello. Ma tornando hoggimai ad Andrea, eſſendo di nuouo ricerco di fare vn'altro quadro per lo Rè di Francia, ne finì in poco tempo vno, nel quale fece vna noſtra Donna belliſsima, che fù mandato ſubito, e cauatone da i Mercanti quattro volte più, che non l'haueuano eſsi pagato. Haueua appunto allhora Pier Franceſco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo, di legnami intagliati, ſpalliere, caſſoni, ſederi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'vna camera, onde, perche corriſpondeſsero le pitture all'eccellenza de gli altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle ſtorie da Andrea, in figure non molto grandi, de' fatti di Gioſeffo figliuolo di Giacob, a concorrenza d'alcune, che n'haueua fatte il Granaccio, e Giacomo da Pontormo, che ſono molto belle. Andrea dunque ſi sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza, e tempo ſtraordinario di far ſi, che gli riuſciſſero più perfette, che quelle de gli altri ſopradetti, il che gli venne fatto beniſſimo, hauendo egli nella varietà delle coſe, che accadono in quelle ſtorie; moſtro quanto egli valeſse nell'arte della pittura, le quali ſtorie, per la bontà loro, furono per l'aſsedio di Fiorenza volute ſcaſsare, di dou'erano confitte, da Gio. Battiſta della Palla, per mandare al Rè di Francia: Ma perche erano confitte di ſorte, che tutta l'opera ſi ſarebbe guaſta, reſtarono nel luogo medeſimo, con vn quadro di noſtra Donna, che è tenuto coſa rariſſima. Fece dopo queſto Andrea vna teſta d'vn Chriſto, tenuta hoggi da i Frati de' Serui in ſul'Altare della Nuntiata, tanto bella, che io per me non sò ſe ſi può imaginare da humano intelletto, per vna teſta d'vn Chriſto, la più bella. Erano ſtate fatte in San Gallo fuor della Porta nelle cappelle della Chieſa, oltre alle due tauole d'Andrea, molt'altre, le quali non paragonano le ſue; onde hauendoſene ad allogare vn'altra, operarono que' frati col padrone della cappella, ch'ella ſi deſse ad Andrea, il quale cominciandola ſubito, fece in quella quattro figure ritte, che diſputano della Trinità, cioè vn Sant'Agoſtino, che con aria veramente Africana, & in habito di Veſcouo ſi muoue con vehemenza verſo vn San Pietro martire, che tiene vn libro aperto in aria, è atto fieramente terribile; la qual teſta, e figura è molto lodata. A lato a queſto è vn S. Franceſco, che con vna mano tiene vn libro, e l'altra ponendoſi al petto, pare, ch'eſprima con la bocca vna certa caldezza di feruore, che lo faccia quaſi ſtruggere in quel ragionamento. Vi è anco vn S. Lorenzo, che aſcolta, come giouane, e pare, che ceda all'autorità di coloro. A baſso ſono ginocchioni due figure, vna Maddalena, con belliſſimi panni, il volto della quale è ritratto della moglie, percioche non faceua aria di femina in neſsun luogo, che da lei non la ritraeſse, ſe pur'auueniua, che da altre tal'hora la toglieſse per l'vſo del continuo vederla, e per tanto hauerla diſegnata, e che è più, hauerla nell'animo impreſsa, veniua, che quaſi tutte le teſte, che faceua di femine, la

Sanſouino fece vn cauallo finto di bronzo.

Altro quadro per lo Rè di Francia venduto cariſſimo.

Storia di Gioſeppe nella Camera del Bulgherini, ſuperò la concorrenza del Granaccio, e del Pontorno.

Teſta di vn Chriſto ſtimata ſublime, e rara.

Diſputa della Santiſſima Trinità frà Sāti ſpiegata da Andrea cō ſommo Studio, e felicità.

Delle più belle tauole che ei facesse fù vna fatta à Frati fuor della porta a S. Gallo.

Piacendo al Rè Frãcesco sopra ogn'altro Pittore la maniera del Sarto l'imita in Frãcia.

Doue arriuato sentì subito la liberalità del Rè, e cortesia di quella grã Corte.

Ritrasse il Delfino e n'hebbe trecẽto scudi d'oro, e fece vna Carità condotte a marauiglia.

Gli fù assegnata grossa prouisione piacendo al Rè la sua prestezza nell'operare. Ma poco durò chiese licenza di tornare a Firenze.

Hebbe danari e giurò di tornare in Francia ma lusigato dalla moglie tra scurò e incorse nello sdegno del Rè.

somigliauano. L'altra delle quattro figure fù vn San Bastiano, il quale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono a chiunque le mira viuissime. E certamente questa, frà tante opere a olio, fù da gli Artefici tenuta la migliore, conciosiache in essa si vede molta osseruanza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà dell'aria ne' volti, perche hanno le teste de' giouani dolcezza, crudezza quelle de' vecchi, & vn certo mescolato, che tiene dell'vne, e dell'altre, quelle di meza età. In somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si troua hoggi in S. Giacomo tra' fossi al canto a gli Alberti, insieme con l'altre di mano del medesimo. Mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza dietro a queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarsi, erano stati considerati in Francia i due quadri, che vi haueua mandati, dal Rè Francesco Primo, e frà molt'altri stati mandati di Roma, di Vinetia, e di Lombardia, erano stati di gran lunga giudicati i migliori. Lodandogli dunque straordinariamente quel Rè, gli fù detto, ch'esser potrebbe ageuolmente, che Andrea si conducesse in Francia al seruigio di Sua Maestà; la qual cosa fù carissima al Rè, onde data commissione di quanto si hauea da fare, e che in Fiorenza gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia, conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. Arriuati poi finalmente alla Corte, furono da quel Rè con molta amoreuolezza, & allegramente riceuuti; Et Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanta fosse la liberalità, e cortesia di quel magnanimo Rè, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi, & honorati; cominciando poco appresso a lauorare, si fece al Rè, & a tutta la corte grato di maniera, ch'essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vn'estrema infelicità a vna felicità grandissima. Ritrasse frà le prime cose, di naturale, il Delfino figliuolo del Rè, nato di pochi mesi, e così in fascie, e portatolo al Rè, n'hebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lauorare, fece al Rè vna Carità, che fù tenuta cosa rarissima, e dal Rè tenuta in pregio, come cosa, che lo meritaua; Ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche volentieri stesse seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe; e questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa; oltre ciò, sodisfacendo molto a tutta la corte, fece molti quadri, e molte opere; e s'egli hauesse considerato d'onde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non hà dubbio, che sarebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) a honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauoraua per la Madre del Rè vn San Girolamo in penitenza, venuto alcune lettere da Fiorenza, le quali gli scriueua la moglie, cominciò (qualunque si fusse la cagione) a pensare di partirsi. Chiese dunque licenza al Rè, dicendo di voler'andare a Fiorenza, e che accomodate alcune sue facende, tornerebbe a Sua Maestà per ogni modo, e che per starui più riposato, menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe pitture, e sculture di pregio. Il Rè fidandosi di lui, gli diede perciò danari, & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui frà pochi mesi. E così arriuato a Fiorenza felicemente, si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gli amici, e la Città. Finalmente passando il termine, in fra'l quale doueua ritornare al Rè, egli si trouò in vltimo frà in murare, e darsi piacere, e non lauorare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Rè parimente. Ma nondimeno volendo egli tornare, potettero più in lui i pianti, & i prieghi della sua donna, che il

pro-

proprio bisogno, e la fede promessa al Rè; onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Rè ne prese tanto sdegno, che mai più con diritto occhio non volle vedere per molto tempo pittori Fiorentini, e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani, più dispiacere, che piacere gli harebbe fatto, senza hauere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, e da vn'altissimo grado venuto a vn'infimo, si tratteneua, e passaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gli huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai più tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile al Francia Bigio, che già vi haueua fatto due storie, quando vedendo Andrea tornato in Fiorenza, fecero, ch'egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima è S. Giouanni preso, dinanzi a Herode. Nell'altra è la cena, & il ballo d'Erodiana, con figure molto accomodate, & a proposito. Nella terza è la decollatione d'esso S. Giouanni, nella quale il maestro della giustitia mezo ignudo, è figura molto eccellentemente disegnata, sicome sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima consideratione; le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. Fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare a gli Giesuati, in vn Tabernacolo a fresco, vna nostra Donna a sedere, con vn putto in collo, & vn San Giouanni fanciullo, che ride, fatto con arte grandissima, e lauorato così perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e viuezza sua. E la testa della nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale, il qual Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, che è veramente marauigliosa, fù lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Fiorenza, fù rouinato il detto conuento de gli Giesuati, & altri molti bellissimi edificij. In que' medesimi tempi facendo in Francia Bartolomeo Panciatichi, il vecchio, molte facende di mercantia, come desideroso di lasciare memoria di se in Leone, ordinò a Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e glie la mandasse là, dicendo, che in quella voleua vn'Assunta di nostra Donna, con gli Apostoli intorno al sepolcro. Quest'opera dunque condusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciandola stare, ella si rimase a dietro, non finita del tutto alla morte sua; e fù poi da Bartolomeo Panciatichi, il giouane, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode, per le bellissime figure de gli Apostoli, oltre alla nostra Donna, che da vn coro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono, e portano con vna gratia singolarissima; & a sommo della tauola è ritratto frà gli Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo; è hoggi questa nella villa de' Baroncelli, poco fuor di Fiorenza, in vna Chiesetta, stata murata da Pietro Saluiati, vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. Fece Andrea a sommo dell'orto de' Serui, in due cantoni, due storie della vigna di Christo, cioè quando ella si pianta, lega, e paleggia; & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano otiosi, frà i quali è vno, che mentre è dimandato se vuol'entrare in opera, sedendo si gratta le mani, e stà pensando se vuol'andare frà gli altri operarij, nella guisa appunto, che certi infingardi si stanno con poca voglia di lauorare. Ma molto più bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fà pagare, mentr'essi mormorando si dogliono, e frà questi vno, che da se annouera

Segue l'opera dello Scalzo, già logata al Bigio.

Quest'opere diuennero poi la Scuola de gli allieui in pittura.

Tabernacolo così bello che frà le ruine fù lasciato in piedi.

Assuntione di N. Donna condotta molto bene, ma difettosa per rispetto della tauola.

Due storiette a chiaro scuro della Vigna, e dell'inuito.

nouera i danari, ſtando intento a quello, che gli tocca, par viuo, ſicome anco pare il caſtaldo, che gli paga; le quali ſtorie ſono di chiaro ſcuro, e lauorate in freſco con deſtriſſima pratica. Dopo queſte fece nel nouitiato del medeſimo conuento, a ſommo d'vna ſcala, vna pietà colorita a freſco in vna nicchia, che è molto bella. Dipinſe anco in vn quadretto a olio vn'altra pietà, & inſieme vna Natiuità, nella camera di quel conuento, doue già ſtaua il Generale Angelo Aretino. Fece il medeſimo a Zanobi Bracci, che molto deſideraua hauere opere di ſua mano, in vn quadro per vna camera, vna noſtra Donna, che inginocchiata s'appoggia a vn maſſo, contemplando Chriſto, che poſato ſopra vn viluppo di panni, la guarda ſorridendo, mentre vn San Giouanni, che vi è ritto, accenna alla noſtra Donna, quaſi moſtrando quello eſſere il vero figliuol di Dio. Dietro a queſti è vn Gioſeffo appoggiato con la teſta in ſu le mani, poſate ſopra vno ſcoglio, che pare ſi beatifichi l'anima nel vedere la generatione humana eſſere diuentata, per quella naſcita, diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici, per commiſſione di Papa Leone, far lauorare di ſtucco, e di pittura la volta della ſcala grande del Poggio a Caiano, palazzo, e villa della caſa de' Medici, poſta frà Piſtoia, e Fiorenza, fù data la cura di queſt'opera, e di pagar'i danari, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a perſona, che non tralignando da i ſuoi maggiori, s'intendeua di quel meſtiere, & era amico, & amoreuole a tutti gli artefici delle noſtre arti, dilettandoſi più, che altri, d'hauer'adorne le ſue caſe dell'opere de i più eccellenti. Ordinò dunque, eſſendoſi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'haueſſe vn terzo ſolo, vn terzo Andrea, e l'altro Giacomo da Puntormo. Ne fù poſſibile, per molto, che il Magnif. Ottauiano ſollecitaſſe coſtoro, ne per danari, che offeriſſe, e pagaſſe loro far sì, che quell'opera ſi conduceſſe a fine. Perche Andrea ſolamente finì con molta diligenza in vna facciata vna ſtoria, dentroui quando a Ceſare ſono preſentati i tributi di tutti gli animali. Il diſegno della qual'opera è nel noſtro libro inſieme con molti altri di ſua mano; & è il più finito, eſſendo di chiaro ſcuro, che Andrea faceſſe mai. In queſt'opera Andrea, per ſuperare il Francia, e Giacomo, ſi miſe a fatiche non più vſate, tirando in quella vna magnifica proſpettiua, & vn'ordine di ſcale molto difficile, per le quali ſalendo ſi peruiene alla ſedia di Ceſare. E queſte addornò di ſtatue molto ben conſiderate, non gli baſtando hauer moſtrato il bell'ingegno ſuo nella varietà di quelle figure, che portano addoſſo que' tanti diuerſi animali, come ſono vna figura Indiana, che hà vna caſacca gialla in doſſo, e ſopra le ſpalle vna gabbia, tirata in proſpettiua, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che ſono coſa rariſſima; e come ſono ancora alcuni, che guidano Capre indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantaſie, accomodate con bella maniera, e lauorate in freſco diuiniſſimamente. Fece anco in ſu quelle ſcalee a ſedere vn Nano, che tiene in vna ſcatola il Camaleonte, tanto ben fatto, che non ſi può imaginare nella deformità della ſtraniſſima forma ſua, la più bella proportione di quella, che gli diede. Ma queſt'opera rimaſe, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E ſe bene il Duca Aleſſandro de' Medici hebbe deſiderio, che Giacomo da Pontormo la finiſſe, non hebbe forza di far sì, che vi metteſſe mano. E nel vero riceuè torto grandiſſimo a reſtare imperfetta, eſſendo, per coſa di villa, la più bella ſala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea, fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'vn S. Gio. Battiſta, che è molto bella, la quale gli fù fatta fare

Altre ſue opere in diuerſe maniere tutte prezzabili.

Poggio à Caiano dato à dipingere al Bigio, Pontorno, & Andrea, il qual ſolo vi terminò il ſuo lauoro.

Singolare ſtudio per ſuperar gli altri due.

Il Duca Aleſ. non potè farla finire al Pontormo.

fare da Gio.Maria Benintendi, che poi la donò al Sig. Duca Cosimo. Mentre le cose succedeuano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospiraua di cuore, e se hauesse pensato trouar perdono del fallo commesso, non hà dubbio, ch'egli vi sarebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtù sua gli potesse a ciò essere gioueuole. Fece adunque in vn quadro vn S. Gio. Battista mezo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia, accioche si adoperasse per farlo ritornare in gratia del Rè. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non glie lo mandò altrimenti, ma lo vendè al Magnif. Ottauiano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai, mentre visse, sicome fece anco due quadri di nostra Donna, che gli fece d'vna medesima maniera, i quali sono hoggi nelle sue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci, per Monsignore di San Biause, vn quadro, il quale condusse con ogni diligenza, sperando, che potesse esser cagione di fargli rihauere la gratia del Rè Francesco, il quale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iacopi, di grandezza molto maggiore, che l'vsato, dentroui vna nostra Donna a sedere, con il putto in braccio, e due altre figure, che l'accompagnano, le quali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all'altre opere sue. Lauorò similmente vn quadro di nostra Donna bellissimo, a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza, molto stimato. E Cosimo Lapi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Fiorenza la peste, & anco pe'l Contado in qualche luogo, Andrea per mezo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & anco lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di San Pietro a Luco, dell'ordine di Camaldoli, vna tauola, la doue menò seco la moglie, & vna figliastra, e similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quiui dunque standosi quietamente, misse mano all'opera; e perche quelle venerande Donne più giorno, che l'altro faceuano carezze, e cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a lauorare quella tauola, nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla nostra Donna, da S. Gio. Euangelista, e da vna Maddalena, in figure tanto viue, che pare, ch'elle habbiano veramente lo spirito, e l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera dilettione di quell'Apostolo, e l'amore della Maddalena nel pianto, & vn dolore estremo nel volto, & attitudine della Madonna, la quale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fà per la compassione stare tutto stupefatto, e smarrito S. Pietro, e S. Paolo, che contemplano morto il Saluatore del mondo in grembo alla madre; per le quali marauigliose considerationi si conosce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfettioni dell'arte; e per dire il vero, questa tauola hà dato più nome a quel Monastero, che quante fabbriche, e quant'altre spese vi sono state fatte, ancorche magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, dou'era benissimo veduto, e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna Visitatione di nostra Donna, e Santa Elisabetta, che è in Chiesa a man ritta sopra il Presepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande, vna bellissima testa d'vn Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'Altare della Nuntiata, ma non sì finita, la qual testa, che in vero si può annouerare frà le buone cose, che vscissero dalle mani d'Andrea, è hoggi nel Monastero de' Monaci de gli Angeli di Fiorenza, appresso il

Sinderisi d'Andrea di non esser tornato in Fràcia.

Conduceua cõ estrema diligenza i quadri per li Francesi sperãdo di tornare in gratia alla Maestà Christiana.

Per causa di peste si ritira in Mugello doue dipinse per le Suore del luogo vna tauola d'estremo studio, & arte.

Altre opere di gran perfettione per le medesime.

il Molto Reu. P. Don Antonio da Pisa, amatore non solo de gli huomini eccellenti nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da questo quadro ne sono stati ricauati alcuni, perche hauendolo Don Siluano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, accioche vno ne ritraesse a Barto. Gondi, che ne lo richiese, ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Fiorenza tenuti in somma veneratione. In questo modo adunque passò Andrea senza pericolo il tempo della peste, e quelle Donne hebbero dalla virtù di tanto huomo quell'opera, che può stare al paragone delle più eccellenti pitture, che siano state fatte a tempi nostri; onde non è marauiglia se Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, tentò per l'assedio di Fiorenza più volte d'hauerla, per mandarla a Bologna in San Michele in Bosco alla sua cappella. Tornato Andrea a Fiorenza, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna nostra Donna in aria, col figliuolo in collo, & a basso quattro figure, San Gio. Battista, Santa Maria Maddalena, S. Bastiano, e San Rocco; e nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi, la qual tauola è hoggi a Gambassi castello frà Volterra, e Fiorenza nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna cappella della sua villa di Rouezzano, fece vn bellissimo quadro d'vna nostra Donna, che allatta vn putto, & vn Giosesso, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola; il qual quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tempo, e nel già detto cortile dello Scalzo, due altre storie; In vna delle quali figurò Zacheria, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la Visitatione di nostra Donna bella a marauiglia. Federico Secondo Duca di Mantoua, nel passare per Fiorenza, quando andò a far riuerenza a Clemente Settimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone, in mezo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che già fece l'eccellentissimo Rafaelle da Vrbino, perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di così fatte pitture eccellente, farlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, che glie ne fece gratia cortesemente; onde fù ordinato in Fiorenza a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e gouerno erano Hippolito, & Alessandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantoua. La qual cosa dispiacendo molto al Magnif. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Fiorenza d'vna sì fatta pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto, pure rispose; che non mancherebbe di seruire il Duca, ma che essendo l'ornamento cattiuo, ne faceua fare vn nuouo, il quale, come fusse messo d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoua; e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, e che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello con ogni diligenza, e mandandone vn simile al Duca, ritenere, ma nascosamente, quello di mano di Rafaelle. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretamente; E vi si affaticò di maniera, ch'esso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fù finito, non conosceua l'vno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto insino alle macchie del sucido, com'era il vero appunto. E così nascosto c'hebbero quello di Rafaelle, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'orna-

Ramazzotto da Scarica l'Asino nell'assedio di Firenze tentò d'hauer detta tauola, e condurla a Bologna nella sua Capella di S. Michele in Boscho.

Finito il male Andrea torna à Firenze, e fà lauori per diuersi.

Ritratto di Leone X. de' Cardinali Medici, e Rossi fatto da Rafaelle, e donato da Papa Clemēte al Duca di Mantoua.

Ottauiano de' Medici cō bella stratagema manda al Duca la copia di mano d'Andrea.

namento simile a Mantoua; Di che il Duca restò sodisfattissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza essersi aueduto della cosa, Giulio Romano pittore, e discepolo di Rafaelle, il qual Giulio si sarebbe stato sempre in quella opinione, e l'harebbe creduto di mano di Rafaelle. Ma capitando a Mantoua Giorgio Vasari, il quale essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea lauorare quel quadro, scoperse la cosa, perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasaro, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Rafaelle, come la miglior cosa, che vi fusse, disse Giorgio, l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Rafaelle, come nò? disse Giulio, non lo sò io, che riconosco i colpi, che vi lauorai sù? Voi ve gli sete dimenticati, soggiunse Giorgio, perche questo è di mano d'Andrea del Sarto, e per segno di ciò, eccoui vn segno (e glie lo mostrò) che fù fatto in Fiorenza, perche quando erano insieme si scambiauano. Ciò vdito, fece riuoltar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Rafaelle, anzi molto più, perche è cosa fuor di natura, che vn'huomo eccellente imiti si bene la maniera d'vn'altro, e la faccia così simile. Basta, che si conosce, che così valse la virtù d'Andrea accompagnata, come sola. E così fù col giudicio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e non priuata Fiorenza d'vna sì degna opera; la quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se. E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'hà in guardarobba con molt'altre pitture famose. Mentre, che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Clemente, simile a quella di Rafaelle, che fù molto bella; la qual testa fù poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, desiderando M. Baldo Magni da Prato, fare alla Madonna della carcere nella sua terra, vna tauola di pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato, gli fù, frà molti altri pittori, messo inanzi Andrea; onde hauendo M. Baldo, ancorche di ciò non s'intendesse molto, più inchinato l'animo a lui, che a niun'altro, gli haueua quasi dato intentione di volere, ch'egli, e non altri la facesse, quando vn Nicolò Soggi Sansouino, che haueua qualche amicitia in Prato, fù messo inanzi a M. Baldo per quest'opera, e di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fù allogata quell'opera. In tanto mandando per Andrea, chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Nicolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo, ma anco era tanto ardito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, e chi facesse meglio, tirasse. Andrea, che sapea quanto Nicolò valesse, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io hò quì meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tù vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tù ciò faccia per niente, percioche, se io ti vincessi, non mi sarebbe honore, e se io perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Nicolò, perche egli la farebbe di maniera, ch'ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorenza, doue gli fù allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fù posta alla Madonna di Sant'Agnesa, lungo le mura di quella Città,

Non solo stimata da Giulio Romano per originale del suo Maestro.

Scoperto l'inganno dal Vasari, che con marauiglia illuminò Giulio.

Altro ritratto del Cardinal Giulio, che fù poi Papa Clemente VII.

Opera allogata ad Andrea in Prato, ma con sotto mano toltogli da vn arrogante, & ignorante.

Il Soggi frusta penelli ardì di disfidare Andrea à concorso di pittura ma egli accettò, che questo si facesse con vn suo nouo garzone.

Fa per Pisa vna tauola cō figure che apporto marauiglia.

frà la Cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece S.Gio.Battista, e S.Pietro, che mettono in mezo quella Madonna, che fà miracoli; ne gli altri è Santa Caterina martire, Sant'Agnesa, e Santa Margherita; figure, ciascuna per se, che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiunque le guarda, e sono tenute le più leggiadre, e belle femine, ch'egli facesse mai. Haueua M.Giacomo, frate de' Serui, nell'assoluere, e permutar'vn voto d'vna donna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nuntiata, che và nel chiostro, dalla parte di fuori, vna figura d'vna nostra Donna; perche trouato Andrea gli disse, che haueua a far spendere questi danari, e che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato l'altre opere fatte in quel luogo, ch'egli, e non altri facesse anco questa. Andrea, ch'era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'vtile, e dal desiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; e poco appresso, messoui mano, fece in fresco vna nostra Donna, che siede, bellissima, con il figliuolo in collo, & vn S. Giosesso, che appoggiato a vn sacco, tien gli occhi fissi a vn libro aperto. E fù sì fatta quest'opera, che per disegno, gratia, e bontà di colorito, e per viuezza, e rilieuo, mostrò egli hauere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano insino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fà conoscere per stupenda, e rarissima.

Madonna ne' Serui di tanta eccelenza che fà conoscere il Sarto superiore ad ogn'altro,

Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto, per lo che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciate, e parte finite per la Sagrestia di S.Lorenzo, mise mano a fare quest'vltima storia, & in essa dando l'vltimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di S.Gio. Battista in figure bellissime, e molto migliori, e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in quest'opera frà l'altre, vna femina, che porta il putto nato al letto, dou'è Santa Elisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale hà posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, e con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E bellissima similmente vna vecchia, che siede in sù vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia, e mostra nell'attitudine, e nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima d'ogni lode, fece per il Generale di Vallombrosa, in vna tauola, quattro bellissime figure, S. Gio.Battista, S. Gio.Gualberto institutore di quell'ordine, S.Michelagnolo, e S.Bernardo Cardinale, e loro Monaco; e nel mezo alcuni putti, che non possono esser ne più viuaci, ne più belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'vn sasso, doue stanno certi Monaci separati da gli altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezzana, in vna tauola, vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due meze figure dalle ginocchia in sù, S.Celso, e Santa Giulia, S.Honofrio, S. Caterina, S. Benedetto, S.Antonio da Padoa, S.Pietro, e S. Marco; la qual tauola fù tenuta simile all'altre cose d'Andrea; & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli doueuano di danari pagati per loro, vn mezo tondo, dentro al quale è vna Nuntiata, che andaua sopra per finimento della tauola, il qual'è nella Chiesa de' Serui a vna sua cappella intorno al coro nella Tribu-

Nascita di S. Gio. fatta allo Salzo in maniera più robusta, e magnifica.

Quadro per Vallombrosa di quattro figure bellissime.

Fece per Serezzana vna tauola cõ molte figure, che restò in Frẽze ne Serui.

na

Cenacolo, di S. Salui opera, più viuace, e considerata che si facesse.

na maggiore. Erano stati i Monaci di S.Salui molti anni senza pensare, che si mettesse mano al loro Cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allhora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn'Abbate galant'huomo, e di giudicio, deliberò, ch'egli finisse quell'opera, onde Andrea, che già si era a ciò altra volta obligato, non fece alcuna resistenza, anzi messoui mano, in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì, e di maniera, che quest'opera fù tenuta, ed è certamente la più facile, la più viuace di colorito, e di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa, hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, e gratia infinita a tutte quelle figure; in tanto, che io non sò, che mi dire di questo Cenacolo, che nõ sia poco, essendo tale, che chiunque lo vede, resta stupefatto. Onde non è marauiglia, se la sua bontà fù cagione, che nelle rouine dell'assedio di Fiorenza l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allhora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuori della Città, i Monasteri, Spedali, e tutti gli altri edificij. Costoro dico, hauendo rouinato la Chiesa, & il Campanile di S.Salui, e cominciando a mandar giù parte del Conuento, giunti, che furono al Refettorio, dou'è questo Cenacolo, vedendo, chi gli guidaua, e forse hauendone vdito ragionare, sì marauigliosa pittura, abbandonando l'impresa, non lasciò rouinar'altro di quel luogo, serbandosi a ciò fare, quando non hauessero potuto far'altro.

Segno di S. Iacopo dipinto con molto vezo.

Frate dipinto con molte bizzarie standosi in villa.

Dopo fece Andrea alla compagnia di S.Giacomo, detta il Nicchio, in vn segno da portare a processione, vn S.Giacomo, che fà carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto vestito di battuto; & vn'altro putto, che hà vn libro in mano, fatto con bella gratia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallombrosa, che per bisogni del suo Monastero si staua sempre in villa, e fù messo sotto vn pergolato, doue haueua fatto suoi acconcimi, e pergole con varie fantasie, e doue percoteua assai l'acqua, & il vento, sicome volle quel commesso amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina; Andrea preso vn tegolo, chiamò la Lucretia sua Donna, e le disse: Vien quà, poiche ci sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accioche si veggia in questa tua età, come ti sei ben cõseruata, e si conosca nondimeno, quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diuerso da i primi ritratti. Ma non volendo la Donna, che forse haueua altra fantasia, star ferma, Andrea, quasi indouinando esser vicino al suo fine, tolta vna spera, ritrasse se medesimo in quel tegolo, tanto bene, che par viuo, e naturalissimo. Il qual ritratto è appresso alla detta M.Lucretia sua donna, che ancor viue. Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello, è anco in Pisa.

Fece il proprio ritratto in vna tegola viuacemente.

Cominciò i cartoni per la ringhiera di Piazza con bellissime bizzarie, che restarono imperfetti con altri lauori per la morte d'Andrea.

Cominciò poi per la Signoria i cartoni, che si haueuano a colorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza, con molte belle fantasie sopra i quartieri della Città, con le bandiere delle capitudini, tenute da certi putti, con ornamenti ancora de i simulacri di tutte le virtù, e parimente i monti, e fiumi più famosi del Dominio di Fiorenza. Ma quest'opera così cominciata rimase imperfetta, per la morte d'Andrea, come rimase anco, ma poco meno, che finita, vna tauola, che fece per i Monaci di Vallombrosa, alla loro Badia di Poppi in Casentino, nella qual tauola fece vna nostra Donna Assunta, con molti putti intorno, S.Giouanni Gualberto, S.Bernardo Cardinale loro Monaco, come s'è detto, Santa Caterina, e S. Fedele; La qual tauola così imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il simile auuenne d'vna tauola non molto grande, che finita doueua

andar'a Pisa. Lasciò bene finito del tutto vn molto bel quadro, c'hoggi è in casa di Filippo Saluiati, & alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista della Palla, hauendo comprato quante sculture, e pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che non poteua hauere, haueua spogliato Fiorenza d'vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto, per ornare al Rè di Francia vn'appartamento di stanze, che fusse il più ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque desiderando, che Andrea tornasse in gratia, & al seruigio del Rè, gli fece fare due quadri; In vno dipinse Andrea, Abraamo in atto di volere sacrificare il figliuolo, e ciò cō tanta diligenza, che fù giudicato, che insino allhora non hauesse mai fatto meglio. Si vedeua nella figura del vecchio espressa diuinamente quella viua fede, e costanza, che senza punto spauentarlo, lo faceua di buonissima voglia pronto a vccidere il proprio figliuolo. Si vedeua anco il medesimo volgere la testa verso vn bellissimo putto, il quale parea gli dicesse, che fermasse il colpo. Non dirò quali fussero l'attitudini, l'habito, i calzari, & altre cose di quel vecchio, perche non è possibile dirne a bastanza; Dirò bene, che si vedeua il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tremare per timore della morte, e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente il montone frà le spine pareua viuo, & i panni d'Isaac in terra, più tosto veri, e naturali, che dipinti, Vi erano, oltre ciò, certi serui ignudi, che guardauano vn'asino, che pasceua, & vn paese tanto ben fatto, che quel proprio, doue fù il fatto, non poteua esser più bello, ne altrimenti. La qual pittura, hauendo dopo la morte d'Andrea, e la cattura di Battista, compera Filippo Strozzi, ne fece dono al Sig. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell'Isola d'Ischia, vicina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Nell'altro quadro fece vna Carità bellissima, con tre putti, e questo comperò poi dalla Donna d'Andrea, essēdo egli morto, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Nicolò Antinori, che lo tiene come cosa rara, ch'ella è veramente. Venne in questo mentre desiderio al Mag. Ottauiano de' Medici, vedendo quanto Andrea haueua in quest'vltimo migliorata la maniera, d'hauere vn quadro di sua mano; onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel Signore, che sempre haueua fauorito i belli ingegni, e particolarmente i pittori; gli fece in vn quadro vna nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in su le gambe a caualcione, che volge la testa a vn S. Giouannino, sostenuto da vna Santa Elisabetta vecchia, tanto ben fatta, e naturale, che par viua, sicome anco ogn'altra cosa è lauorata con arte, disegno, e diligenza incredibile. Finito c'hebbe questo quadro Andrea, lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allhora l'assedio attorno a Fiorenza, haueua quel Signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi voleua, scusandosi, e ringratiandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre: Vendilo, rispose M. Ottauiano, e seruati de' danari, percioche io sò quel, che io mi dico. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, ne per chieste, che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fù l'assedio, & i Medici tornati in Fiorenza, riportò Andrea il quadro a M. Ottauiano, il quale presolo ben volentieri, e ringratiandolo, glie lo pagò doppiamente; La qual'opera è hoggi in camera di Madonna Francesca sua donna, e sorella del

Due quadri fatti per tornare in gratia del Rè.

Descritione del primo doue è effigiato Abraamo che sacrifica Isaac.

Nell'altro dipinse la carità con trè bambini, con squisitezza, e bellissima maniera.

Quadro per Ottauiano de Medici, ottimo.

Rifiutato da Ottauiano assedio di Firenze.

Andrea gli la serbò, e fugli da lui pagato doppiamente.

del Reuerendiss. Saluiati, la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciateli dal Magnifico suo Consorte, ch'ella si faccia del conseruare, e tener conto de gli amici di lui. Fece vn'altro quadro Andrea quasi simile a quello della Carità già detta, a Gio. Borgherini, dentroui vna nostra Donna, vn San Giouanni putto, che porge a Christo vna palla, figurata per il mondo; & vna testa di S. Gioseffo molto bella. Venne voglia a Paolo da terra Rossa, veduta la bozza del sopradetto Abraamo, d'hauere qualche cosa di mano d'Andrea, come amico vniuersalmente di tutti i Pittori; perche richiestolo d'vn ritratto di quello Abraamo, Andrea volentieri lo seruì, e glie lo fece tale, che nella sua picciolezza non fù punto inferiore alla grandezza dell'originale. Laonde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando, che douesse costarli quello, che veramente valeua; ma chiedendogli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e strettosi nelle spalle, gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fù poi mandato da lui a Napoli & in quel luogo è la più bella, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Fiorenza fuggitisi con le paghe alcuni Capitani della Città, onde essendo richiesto Andrea di dipingere nella facciata del Palazzo del Podestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni Cittadini fuggiti, e fatti ribelli, disse, che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome de gl'impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, dou'egli stesso entraua, & vsciua di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e naturali. I soldati, che furono dipinti in piazza nella facciata della mercantia vecchia, vicino alla condotta, furono, già sono molt'anni, coperti di bianco, perche non si vedessero. E similmente i Cittadini, ch'egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Podestà, furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto famigliare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di S. Bastiano, che è dietro a' Serui, fece loro di sua mano vn San Bastiano dal bellico in sù, tanto bello, che ben parue, che quelle haueffero a essere l'vltime pennellate, ch'egli hauesse a dare. Finito l'assedio, se ne staua Andrea aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato preso Gio. Battista della Palla, quando Fiorenza si riempiè de i soldati del campo, e di vettouaglie; Frà i quali soldati essendo alcuni Lanzi appestati, diedero non picciolo spauento alla Città, e poco appresso la lasciarono infetta. Laonde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, perche hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quell'assedio patito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatissimo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standogli più lontana, che poteua la moglie, per timor della peste, si morì (dicono) che quasi nissuno se n'auide; e così con assai poche cerimonie gli fù nella Chiesa de' Serui, vicino a casa sua, dato sepoltura da gli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fù la morte d'Andrea di grandissimo danno alla sua Città, & all'Arte, perche insino all'età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che quanto più fusse viuuto, sempre haurebbe accresciuto miglioramento all'Arte, percioche meglio si và acquistando a poco a poco, andandosi col piede più sicuro, e fermo nelle difficultà dell'arte, che non si fà in voler sforzare la natura, e l'ingegno a vn tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quando

Altre pitture fatte colla sudetta maniera, e sodezza di disegno.

Capitani truffarelli, e Citadini ribelli dipinti di notte da lui nella facciata della mercantia vecchia.

Vltima opera d'Andrea.

Dopo l'assedio di Firenze, s'infermò, e se ne morì, quasi non auuedendosene alcuno.

Fù sepolto nella Compagnia dello Scalzo priuatamente, e sua morte apportò gran danno alla professione.

do.

do egli vi andò, per vedere l'opere di Rafaelle, e di Michelagnolo, e parimente le ſtatue, e le rouine di quella Città, ch'egli haurebbe molto arricchita la maniera ne' componimenti delle ſtorie, & haurebbe dato vn giorno più finezza, e maggior forza alle ſue figure, il che non è venuto fatto interamente, ſe non a chi è ſtato qualche tempo in Roma a praticarle, e conſiderarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, e gratioſa maniera nel diſegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel lauorare in freſco, come a olio, ſi crede ſenza dubbio, ſe ſi fuſſe fermo in Roma, ch'egli haurebbe auanzati tutti gli Artefici del tempo ſuo. Ma credono alcuni, che da ciò lo ritraeſſe l'abbondanza dell'opere, che vidde in quella Città di ſcultura, e pittura, e così antiche, come moderne; & il vedere molti giouani diſcepoli di Rafaelle, e d'altri, eſſere fieri nel diſegno, e lauorare ſicuri, e ſenza ſtento, i quali, come timido, ch'egli era, non gli diede il cuore di paſſare. E così facendoſi paura da sè, ſi riſoluè, per lo meglio, tornarſene a Fiorenza, doue conſiderando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto, che l'opere ſue ſono ſtate tenute in pregio, & ammirate, e che è più imitate più dopo la morte, che mentre viſſe; E chi n'hà le tien care, e chi l'hà volute vendere, n'hà cauato tre volte più, che non furono pagate a lui, atteſo, che delle ſue coſe hebbe ſempre poco prezzo, ſi perche era, come ſi è detto, timido di natura, e ſi perche certi maeſtri di legname, che allhora lauorauano le migliori coſe in caſa de' Cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per ſeruire gli amici loro, ſe non quando ſapeuano, che Andrea haueſſe gran biſogno; Nel qual tempo ſi contentaua d'ogni pregio. Ma queſto non toglie, che l'opere ſue non ſiano rariſſime, e che non ne ſia tenuto grandiſſimo conto, e meritamente, per eſſer'egli ſtato de' maggiori, e migliori maeſtri, che ſiano ſtati ſin quì. Sono nel noſtro libro molti diſegni di ſua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della ſtoria, che fece al poggio, quando a Ceſare è preſentato il tributo di tutti gli animali orientali; Il qual diſegno, che è fatto di chiaro ſcuro, è coſa rara, & il più finito, che Andrea faceſſe mai; auuenga che, quando egli diſegnaua le coſe di naturale, per metterle in opera, faceua certi ſchizzi così abbozzati, baſtandogli veder quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera, gli conduceua a perfettione; onde i diſegni gli ſeruiuano più per memoria di quello, che haueua viſto, che per copiare appunto da quelli le ſue pitture. Furono i diſcepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medeſimo ſtudio ſotto la diſciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi aſſai, non per colpa d'Andrea, ma della Donna ſua, che ſenza hauer riſpetto a neſſuno, comandando a tutti imperioſamente, gli teneua tribolati. Furono dunque ſuoi diſcepoli Giacomo da Puntormo, Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, hà lauorato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è coſa molto lodata; Il Soloſineo, Pier Franceſco di Giacomo di Sandro, il qual'hà fatto in San Spirito tre tauole; e Franceſco Saluiati, e Giorgio Vaſari Aretino, che fù compagno del detto Saluiati, ancorche poco dimoraſſe con Andrea; Giacomo del Conte Fiorentino, e Nannoccio, c'hoggi è in Francia col Card. Tornone in buoniſſimo credito; Similmente Giacomo, detto Iacone, fù diſcepolo d'Andrea, e molto amico ſuo, & imitatore della ſua maniera; il qual Iacone, mentre viſſe Andrea, ſi valſe aſſai di lui, come appare in tutte le ſue opere, e maſſimamente nella facciata del Cauallier Buondelmonti in ſu la piazza di Santa Trinità. Reſtò dopo la ſua morte herede de

Amirato aſſai più dopo morte che in vita ſua.

Parte per timidità ſua, parte per aſtutia de ſa legnami ei vendeua poco le ſue opere.

Hebbe il vanto frà meglio ri artefici del ſuo ſecolo.

Abbozzaua i diſegni quãto baſtan alla moſtra dell' effetto del naturale.

Hebbe molti diſcepoli, ma non tutti d'egual riuſcita

Racconto de' principali alieui del Sarto.

Erede de' diſegni, e delle coſe dell'arte fù il Conte che non fece grã riuſcita.

de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte, Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, al quale furono da alcuni (come si crede, dell'arte) rubbati vna notte tutti i disegni, e cartoni,& altre cose, che haueua d'Andrea; Nè mai si è potuto sapere, chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' beneficij riceuuti dal suo maestro,e desideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece sì, che la cortesia di Rafaelle da Montelupo gli fece vn quadro assai ornato di marmo, il quale fù nella Chiesa de' Serui murato in vn pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M Pietro Vettori, allhora giouane.

Quadro ornato dal Mõte lupo posto à' Serui acciò vi si stendesse l'Elogio del Sarti.

ANDREAE SARTIO.

Admirabilis ingenij Pictori, ac veteribus illis omnium iudicio comparando.
Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis, grato animo posuit.
Vixit ann. xlij. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni Cittadini operarij della detta Chiesa, più tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di maniera, che ne fù leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo; Nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de' fatti possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte; Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunghissimo tempo, e per tenerne, spero, questi miei scritti,molti secoli,memoria. Conchiudiamo adunque,che se Andrea fù d'animo basso nell'attioni della vita, contentandosi di poco,egli non è perciò, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro, hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch'elle fanno a' luoghi, dou'elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro pittor Fiorẽtino, per hauer'egli,come si è detto inanzi, inteso benissimo l'ombre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto viua, senza ch'egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza ritoccare molto a secco, il che fà parer fatta ciascuna opera sua tutta in vn medesimo giorno; onde può a gli Artefici Toscani stare per essempio in ogni luogo, & hauere frà i più celebrati ingegni loro lode grandissima, & honorata palma.

Leuato da alcuni operarij ignoranti.

Dipinse con lumi colorito disegno,e giudicio,& à fresco in raro modo; onde puol esser' idea di sommo artefice.

Fine della vita d'Andrea del Sarto.

VITA

M. PROPERTIA DE' ROSSI
SCVLT. BOLOGNESE.

VITA DI M. PROPERTIA DE' ROSSI SCVLTRICE BOLOGNESE.

Atte anche le Donne ad apprendere qual ſi ſia opera, etiamdio difficile.

E Gran coſa, che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli eſercitij ne' quali, in qualunque tempo, hanno voluto le Donne intromettersi con qualche ſtudio, elle ſiano ſempre riuſcite eccellentiſsime, e più che famoſe, come con vna infinità di eſempij ageuolmente potrebbe dimoſtrarſi. E certamente ogn'vn sà, quanto elleno vniuerſalmente tutte nelle coſe economiche vagliano, oltrache nelle coſe della guerra medeſimamente ſi sà, chi fù Camilla, Arpalice, Valaſca, Tomiri, Pantaſilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fuluia di Marc'Antonio, che come dice Dione iſtorico, tante volte s'armò per

Donne illuſtri in bontà, e valore ſecōdo gli antichi

per difender'il marito, e se medesima. Ma nella poesia ancora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania; Corinna fù molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle naui d'Omero, fà mentione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fà Eusebio nel libro de' tempi, la quale in vero se ben fù Donna, ella fù però tale, che superò di gran lunga tutti gli eccellenti scrittori di quella età. E Varone loda anch'egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia, e con vn suo picciol volume, chiamato Elecate, equiperò la numerosa Iliade del grand'Homero; Aristofane celebra Carissena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima femina; E similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, alla quale fù posta nel tempio di Venere per marauiglia delle sue tãte virtù, vna bellissima statua. E per lassar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficultà di Filosofia fù maestra del dotto Aristippo? E Lastenia, & Assiotea discepole del diuinissimo Platone? E nell'arte oratoria, Sempronia, & Hortensia, femine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fù rarissima, e nel predir delle cose future, ò diasi questo all'Astrologia, ò alla Magica, basta, che Temi, e Cassandra, e Manto hebbero ne' tempi loro grandissimo nome, come ancora Iside, e Cerere nelle necessità dell'Agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalmente, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun'altra età s'è ciò meglio potuto conoscere, che nella nostra, doue le Donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente nello studio delle lettere, com'hà fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gãbara, la Sig Caterina Anguisola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, e cent'altre, sì nella volgare, come nella Latina, e nella Greca lingua dottissime, ma etiamdio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche, e frà la ruuidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro, per conseguir'il desiderio loro, e riportarsene fama, come fece ne' nostri dì Propertia de' Rossi da Bologna, Giouane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze, che non che le Donne, ma tutti gli Huomini gli hebbero inuidia. Costei fù del corpo bellissima, e sonò, e cantò ne' suoi tempi meglio, che femina della sua Città, E percioche era di capricciosso, e destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche, i quali sì bene, e con tanta patienza lauorò, che fù cosa singolare, e marauigliosa il vederli, non solamente per la sottilità del lauoro, ma per la sueltezza delle figurine, che in quelli faceua, e per la delicatissima maniera del compatirle. E certamente era vn miracolo veder'in sù vn nocciolo così picciolo tutta la passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, con vna infinità di persone, oltra i Crocifissori, e gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima facciata di S. Petronio, tutta a figure di marmo, ch'ella per mezo del marito, chiedesse a gli operarij vna parte di quel lauoro, i quali di ciò furono contẽtissimi, ogni volta, ch'ella facesse veder loro qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Ond'ella subito fece al Conte Alessandro de' Pepoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale, la qual cosa piacque infinitamente non solo a coloro, ma a tutta quella Città, e perciò gli operarij non mancarono d'allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue

Corinna, Safo poetesse Erinna, Carissenna, & altre.

Donne applicate alla filosofia.

Moderne segnalate in sapere.

Propertia Bolognese sufficiente nelle cose domestiche, e nelle Scienze.

Capricciosa, bella si pose ad intagliare.

Fece la passione di N. S. con infinità di figurine cosa che rendeua stupore

Allogatoli da gli operarij di S. Petronio alcuni ornamẽti di marmo alle porte di quella Chiesa.

Spiegamento del fatto di Gioseppe sollecitato dalla Padrona figurato in basso rilieuo.

(percioche in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'vn bel giouane, il quale pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che inamoratosi di Gioseffo, quasi disperata del tanto pregarlo, all'vltimo gli toglie la veste d'attorno con vna donnesca gratia, e più che mirabile. Fù quest'opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfattione, parendole con questa figura del vecchio testamento, hauer'isfogato in parte l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fù persona, che non la pregasse, ch'ella seguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò, e sempre ne disse male a gli operarij, e fece tanto il maligno, che il suo lauoro le fù pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor'ella due Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella proportione, c'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'vltimo costei si diede ad intagliar stampe di rame, e ciò fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane ogni cosa riuscì perfettissimamẽte, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno per tutt'Italia, & all'vltimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. il quale subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta quella medesima settimana, & esser stata sepolta nell'Hospitale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde il Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto più a' suoi Cittadini, li quali mentr'ella visse, la tẽnero per vn grandissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni disegni di mano di costei fatti di pẽna, e ritratti dalle cose di Rafaelle da Vrbino, molto buoni, & il suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorch'ella disegnasse molto bene, chi habbia paragonato Propertia non solemente nel disegno, ma fatto così bene in pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è suor Plautilla monaca, & hoggi Priora nel Monastero di S. Caterina da Siena in Fiorenza in sù la piazza di S.Marco, la quale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitare co i colori quadri, e pitture di maestri eccellenti, hà con tanta diligenza condotte alcune cose, che hà fatto marauigliare gli Artefici. Di mano di costei sono due tauole nella Chiesa del detto Monastero di S.Caterina; Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesù. Nel Monastero di S.Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel Coro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, S.Tomaso, S.Agostino, S.Maria Maddalena, S.Caterina da Siena, S.Agnese, S.Caterina martire, e S.Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo Spedalingo di Lemo. Nel Refettorio del detto Monastero di S. Caterina è vn Cenacolo grande, e nella sala del Lauoro vna tauola di mano della detta. E per le case de' Gentilhuomini di Fiorenza tanti quadri, che troppo sarei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nuntiata in vn gran quadro hà la Moglie del Sig. Mondragone Spagnuolo, & vn'altra simile ne hà Madonna Marietta de' Fedini. Vn quadretto di nostra Donna è in S.Giouannino di Fiorenza. E vna predella d'Altare è in S. Maria del Fiore, nella quale sono historie della vita di S.Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, e virtuosa suora, inanzi, che lauorasse tauole, & opere d'importanza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto, in mano di diuersi, de i quali non accade far mentione. Ma quelle cose di mano di costei sono migliori, ch'ella hà ricauato da altri, nelle quali mostra,

Si diede à far stampe di Rame, e riuscì benissimo.

Disegnaua in faccia di Rafaelle.

Altre donne insigne nel disegno, e pittura.

Plautilla che imparò da sè, e fece diuerse tauole ben cõdotte, e stimate.

Eccellente nel miniare.

ſtra, c'haurebbe fatto coſe marauiglioſe, ſe come fanno gli huomini, haueſſe hauuto con modo di ſtudiare, & attendere al diſegno, e ritrarre coſe viue, e naturali. E che ciò ſia vero, ſi vede manifeſtamente in vn quadro d'vna Natiuità di Chriſto, ritratto da vno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di ciò ſi dimoſtra in queſto, che nelle ſue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a ſuo piacimēto, ſono aſſai migliori, che le teſte de gli huomini non ſono, e più ſimili al vero. Hà ritratto in alcuna delle ſue opere, in volti di Donne, Madonna Goſtanza de' Doni, ſtata ne' tempi noſtri eſempio d'incredibile bellezza, & honeſtà, tanto bene, che da Donna, in ciò, per le dette cagioni non molto pratica, non ſi può più oltre deſiderare.

Similmente hà con molta ſua lode atteſo al diſegno, & alla pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Aleſsandro Allori allieuo del Bronzino, Madonna Lucretia figliuola di M. Alfonſo Quiſtelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra, come ſi può vedere in molti quadri, e ritratti, che hà lauorati di ſua mano, degni d'eſser lodati da ogn'vno. Ma Sofonisba Cremoneſe figliuola di M. Amilcaro Anguſciuola, hà con più ſtudio, e con miglior gratia, ch'altra Donna de' tempi noſtri, faticato dietro alle coſe del diſegno, percioche hà ſaputo non pure diſegnare, colorire, e ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente coſe d'altri, ma da ſe ſola hà fatto coſe rariſsime, e belliſsime di pittura; onde hà meritato, che Filippo Rè di Spagna, hauendo inteſo dal Sig. Duca d'Alba le virtù, e meriti ſuoi, habbia mandato per lei, e fattala condurre honoratiſsimamente in Iſpagna, doue la tiene appreſso la Regina con groſsa prouiſione, e con ſtupor di tutta quella Corte, che ammira, come coſa marauiglioſa, l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto, che M. Tomaſo Caualieri, Gentilhuomo Romano, mandò al Sig. Duca Coſimo (oltre vna carta di mano del diuino Michelagnolo, dou'è vna Cleopatra) vn'altra carta di mano di Sofonisba, nella quale è vna fanciullina, che ſi ride d'vn putto, che piange, perche hauendogli ella meſso inanzi vn caneſtrino pieno di gambari, vno d'eſsi gli morde vn dito, del qual diſegno non ſi può veder coſa più gratioſa, ne più ſimile al vero. Onde io in memoria della virtù di Sofonisba, poiche viuendo ella in Iſpagna, non hà l'Italia copia delle ſue opere, l'hò meſso nel noſtro libro de' diſegni. Poſsiamo dunque dire col diuino Arioſto, e con verità, che

Lucretia Quiſtelli pittrice.

Sofonisba Cremoneſe. Guidata alla Corte di Spagna, oue è ammirata per la ſua virtù.

Le Donne ſon venute in eccellenza
Di ciaſcun'Arte, ou'hanno poſto cura.

Encomio dell'Arioſto al Valor delle Dōne moderne.

Fine della vita di M. Propertia.

ALFONSO LOMBARDI SCVLT. FERRARESE.

Vite d'Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di Girolamo S. Croce Napoletano, Scultori; e di Dosso, e Battista Pittori Ferraresi.

Alfonso si diede da principio a far ritratti in cera, e stucco.

Così ritrasse molti Prencipi, e gran huomini.

ALfonso Ferrarese, lauorando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette piccole a molti Signori, e Gentilhuomini della sua patria, alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco bianchi, fanno fede del buon'ingegno, e giudicio, ch'egli hebbe, come sono quelli del Principe Doria, d'Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente Settimo, di Carlo V. Imperatore, del Card. Hippolito de' Medici, del Bembo, dell'Ariosto, e d'altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la incoronatione di Car-

Carlo V. doue haueua fatto per quell'apparato gli ornamenti della porta di S.Petronio, fù in tanta consideratione, per essere il primo, che introducesse il buon modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto, che non fù alcun grand'huomo in quelle corti, per lo quale egli non lauorasse alcuna cosa con suo molto vtile, & honore. Ma non si contentando della gloria, & vtile, che gli veniua dal far'opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo, & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece, che gli fù dato a lauorare in S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grandissimo honore, e fama. Dopo la qual'opera, fece nella medesima Città alcune storiette di marmo di mezo rilieuo all'Arca di S. Domenico, nella predella dell'Altare. Fece similmente per la porta di S. Petronio, in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in Chiesa, la Resurrettione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente, fù la morte di nostra Donna in figure tonde di mistura, e di stucco molto forte, nell'Hospitale della Vita, nella stanza di sopra; nella qual'opera è frà l'altre cose marauiglioso il Giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna. Fece anco della medesima mistura nel Palazzo publico di quella Città, nella sala di sopra del Gouernatore, vn'Hercole grande, che hà sotto l'Idra morta, la qual statua fù fatta a concorrenza di Zacheria da Volterra, il quale fù di molto superato dalla virtù, & eccellenza d'Alfonso. Alla Madonna del Baracano fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezo rilieuo: Et in S.Giosesso nella naue di mezo frà vn'arco, e l'altro, fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezo in sù, di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima Città, ne i cantoni della volta della Madonna del Popolo, quattro figure maggiori del viuo, cioè S.Petronio, San Procolo, S. Francesco, e S. Domenico, che sono figure bellissime, e di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a Castel Bolognese, & alcun'altre in Cesena nella compagnia di S.Giouanni. Ne si marauigli alcuno se in sin quì non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro, che terra, cera, e stucchi, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fù sempre in questa maniera di lauori inclinato, passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte più per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare sassi. Vsò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostrauano più tosto huomo di corte, lasciuo, e vano, che Artefice desideroso di gloria. E nel vero, quanto risplendono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sangue non disconuengono, tanto sono degni di biasimo ne gli artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn'altro aggua gliarsi a gli huomini ricchissimi; percioche in cambio d'esserne questi cotali lodati, sono da gli huomini di giudicio meno stimati, e molte volte scherniti. Alfonso dunque inuaghito di se medesimo, & vsando termini, e lasciuie poco conuenienti a virtuoso Artefice, si leuò con sì fatti costumi alcuna volta, tutta quella gloria, che gli haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero, percioche trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'vn Conte in Bologna, & hauendo buona pezza fatto all'amore con vna honoratissima Gentildonna, fù per auuentura inuitato da lei al ballo della Torcia, perche aggirandosi con essa, vinto da smania d'amore, disse con vn profondissimo sospiro, e con

Fece vn sepolcro di Ramazzotto in marmo cō lodato modo.

Altri bassi rilieui, e statue fatte da Alfonso in Bologna.

Statue del Trāsito della Madonna con gli Apostoli fatte in stucco forte, lodatissime.

Hercole della stessa materia fatta à concorrenza di Zacharia da Volterra.

Diuerse altre opere tutte d'Alfonso tutte di buona maniera, lodute,

Attese più di capriccio che di buon senno alla professione.

voce

Arguta resposta data ad Alfonso, che colle freddure faceua dello spasimato.

voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza.

S' Amor, non è, che dunque è quel ch'io sento?

Il che vdendo la Gentildonna, che accortissima era, per mostrargli l'error suo, rispose; e' sarà qualche PIDOCCHIO; La qual risposta essendo vdita da molti, fù cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. E veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatte cose marauigliose, perche se ciò faceua in parte, non si esercitando molto, c'haurebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperatore Carlo Quinto in Bologna, e venendo l'eccellentissimo Tiziano da Cadòr a ritrarre Sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli quel Signore, ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano, senza scoprirgli quello, che haueua in animo di fare, che gli facesse gratia di condurlo in cambio d'vn di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di Sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fù Tiziano a lauorare, se gli accomodò dietro in guisa, che non poteua da lui, che attentissimo badaua al suo lauoro, esser veduto; E messo mano a vna sua scatoletta in forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, e l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperadore, Alfonso, chiusa la scatola, se l'haueua, acciocheTiziano nō la vedesse, g à messa nella manica, quando dicendogli Sua Maestà; mostra quello, che tù hai fatto, fù forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperadore, il quale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse; Basterebbeti l'animo di farla di marmo? Sacra Maestà sì, rispose Alfonso; falla dunque, soggiunse l'Imperadore, e portamela a Genoua. Quanto paresse nuouo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuno per se stesso imaginare. Io per me credo, che gli paresse hauer messa la sua virtù in compromesso. Ma quello, che più gli douette parer strano, si fù, che mandando Sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per se; Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio, che gli fù possibile a lauorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fù giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imperadore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi dategli da Cesare, in riputatione, Hippolito Cardinale de' Medici lo condusse a Roma, doue haueua appresso di se, oltre a gli altri infiniti virtuosi, molti scultori, e pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata, ritrarre in marmo, Vitellio Imperadore; Nella qual'opera, hauendo confirmata l'opinione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma, gli fù dato a fare dal medesimo, in vna testa di marmo, il ritratto naturale di Papa Clemente Settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici, padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita; Le quali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisitione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal Sig. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura, tutte le storie di Papa Leone Decimo. Sono state poste dico in detta sala

Strattagemma vsata da Alfonso, per ritrarre Carlo Quinto in stucco, e n'hebbe mercede eguale à Tiziano.

Fece in marmo il ritratto del sudetto Carlo V. e n' hebbe buon regalo.

Entrò al seruitio del Cardinal Hipolito de Medici & operò con molta lode facendo alcuni ritratti di marmo.

la ſopra le porte fatte di quel miſchio roſſo, che ſi troua vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teſte d'huomini illuſtri di caſa de' Medici. Ma tornando ad Alfonſo, egli ſeguitò poi di fare di ſcultura al detto Cardinale molte coſe, che per eſſere ſtate picciole, ſi ſono ſmarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendoſi fare la ſepoltura di lui, e di Leone, fù ad Alfonſo allogata quell'opera dal Cardinale de' Medici, perche hauendo egli fatto ſopra alcuni ſchizzi di Michelagnolo Buonaroti, vn modello con figure di cera, che fù tenuta coſa belliſſima, ſe n'andò con danari a Carrara, per cauare i marmi. Ma eſſendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, eſſendo partito di Roma, per andar'in Africa, vſcì di mano ad Alfonſo quell'opera, perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, e Gaddi commiſſarij di quella, fù ributtato. E dal fauore di Madonna Lucretia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' Medici, e ſorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli ſcultore Fiorentino, che n'haueua, viuendo Clemente, fatto i modelli; per la qual coſa Alfonſo mezo fuor di ſe, poſta giù l'alterezza, deliberò tornarſene a Bologna, & arriuato a Fiorenza, donò al Duca Aleſſandro vna belliſſima teſta di marmo d'vn Carlo Quinto Imperadore, la qual'è hoggi in Carrara, doue fù mandata dal Card. Cibò, che la cauò alla morte del Duca Aleſſandro, dalla guardarobba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quando arriuò Alfonſo in Fiorenza, di farſi ritrarre, perche hauendolo fatto Domenico di Polo intagliatore di ruote, e Franceſco di Girolamo dal Prato in medaglia, Benuenuto Cellini per le monete, e di pittura Giorgio Vaſari Aretino, e Giacomo da Puntormo; volle che anco Alfonſo lo ritraeſſe, perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior'aſſai di quello, che haueа fatto il Daneſe da Carrara, gli fù dato commodità, poiche ad ogni modo voleua andar'a Bologna, di farne là vn di marmo ſimile al modello. Hauendo dunque Alfonſo riceuuto molti doni, e corteſie dal Duca Aleſſandro, ſe ne tornò a Bologna, doue eſſendo anco, per la morte del Card. poco contento, e per la perdita delle ſepolture molto dolente, gli venne vna rogna peſtifera, & incurabile, che a poco a poco l'andò conſumando, fin che condottoſi a 49. anni della ſua età, paſsò a miglior vita, continuamente dolendoſi della fortuna, che gli haueſſe tolto vn Signore, dal quale poteua ſperare tutto quel bene, che poteua farlo in queſta vita felice; E ch'ella doueua pur prima chiuder gli occhi a lui, condottoſi a tanta miſeria, che al Cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonſo l'anno 1536.

Fù aſſegnato di far le ſepolture de Pōtefici Leone, e Clemente, ma non le fece poi.

Diſguſtato partì da Roma operò in Firenze, e giunto à Bologna poco dopo vi morì.

Michelagnolo Scultore Saneſe, poiche hebbe conſumato i ſuoi migliori anni in Schiauonia con altri eccellenti Scultori, ſi conduſſe a Roma con queſta occaſione. Morto Papa Adriano, il Cardinale Hincfort, il qual'era ſtato domeſtico, e creato di quel Pontefice, non ingrato de' beneficij da lui riceuuti, deliberò di fargli vna ſepoltura di marmo, e ne diede cura a Baldaſſarre Petrucci pittor Saneſe, il quale fattone il modello, volle, che Michelagnolo ſcultore ſuo amico, e compatriota, ne pigliaſse carico ſopra di ſe. Michelagnolo dunque fece in detta ſepoltura eſso Papa Adriano grande, quanto il viuo, diſteſo in ſu la caſsa, e ritratto di naturale; e ſotto a quello in vna ſtoria pur di marmo, la ſua venuta a Roma, & il Popolo Romano, che và a incontrarlo, e l'adora. Intorno poi ſono in quattro nicchie, quattro virtù di marmo, la Giuſtitia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte con molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal conſiglio di Baldaſsarre.

Michelagnolo Saneſe lauorãdo cōſumò molti anni in Schiauonia.

Con Baldaſſare conduſſe la ſepoltura di Papa Adriano Seſto.

Ben'è

Depoſito di Belle ſtatue, e miſchi lauorati dal Triboli, Baldaſſare, e Michelagnolo.

Ben'è vero, che alcune delle coſe, che ſono in quell'opera, furono lauorate dal Tribolo ſcultore Fiorentino, allhora giouanetto; e queſte trà tutte furono ſtimate le migliori. E perche Michelagnolo con ſottiliſſima diligenza lauorò le coſe minori di quell'opera, le figure picciole, che vi ſono, meritano di eſsere più, che tutte l'altre lodate. Ma trà l'altre coſe vi ſono alcuni miſchi, con molta pulitezza lauorati, e commeſſi tanto bene, che più non ſi può deſiderare; Per le quali fatiche fù a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giuſto, & honorato premio, e poi ſempre carezzato mentre, che viſse. E nel vero a gran ragione, percioche queſta ſepoltura, e gratitudine non hà dato minor fama al Cardinale, che a Michelagnolo ſi faceſse nome in vita, e fama dopo la morte. La qual'opera finita, non andò molto, che Michelagnolo paſsò da queſta all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

Che Morì poco doppo in Roma ben riconoſciute le ſue fatiche dal Cardinale Hincfort.

Girolamo S. Croce Napolitano operò in pochi anni che viſſe, coſe ſingolari,

Capella del Marcheſe di Vico fatta da lui in vſo di tempietto.

Lauorò à concorrenza d'vn Spagnuolo, e di Gio. da Nola.

Girolamo ſanta Croce Napolitano, ancorche nel più bel corſo della ſua vita, e quando di lui maggior coſe ſi ſperauano, ci fuſse dalla morte rapito, moſtrò nell'opere di ſcultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, c'haurebbe fatto, ſe fuſse più lungamente viuuto. L'opere adunque, che coſtui lauorò di ſcultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore ſi può deſiderare in vn giouane, che voglia di gran lunga auanzar gli altri, c'habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile eſercitio molti anni il principato. Lauorò coſtui in S. Giouanni Carbonaro di Napoli la cappella del Marcheſe di Vico, la qual'è vn Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune ſepolture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di queſta cappella, nella quale ſono di mezo rilieuo in marmo i Magi, che offeriſcono a Chriſto, è di mano d'vno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn S. Giouanni di tondo rilieuo in vna nicchia, così bello, che moſtrò non eſser'inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudicio; onde s'acquiſtò tanto nome, che ancorche in Napoli fuſse tenuto ſcultore marauiglioſo, e di tutti migliore, Giouanni da Nola, egli nondimeno lauorò, mentre Giouanni viſse, a ſua concorrenza, ancorche Giouanni fuſse già vecchio, & haueſse in quella Città, doue molto ſi coſtuma far le cappelle, e le tauole di marmo, lauorato moltiſſime coſe. Preſe dunque Girolamo, per concorrenza di Giouanni, a fare vna cappella in Monte Oliueto di Napoli, dentro la porta della Chieſa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altra dall'altra banda Giouanni del medeſimo componimento. Fece Girolamo nella ſua vna noſtra Donna, quanto il viuo, tutta tonda, che è tenuta belliſſima figura. E perche miſse infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e ſpiccare con ſtraforamenti il marmo, la conduſse a tanta perfettione, che fù opinione, ch'egli haueſse paſsato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al ſuo tempo ferri per lauorare di marmo; La qual Madonna poſe in mezo a vn S. Giouanni, & vn S. Pietro; figure molto ben'inteſe, e con bella maniera lauorate, e finite, come ſono anco alcuni fanciulli, che ſono ſopra queſte collocati. Fece oltre ciò nella Chieſa di cappella, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, due ſtatue grandi di tutto rilieuo belliſſime. Dopo cominciò vna ſtatua di Carlo Quinto Imperadore, quando tornò da Tuniſi, e quella abbozzata, e ſubbiata in alcuni luoghi, rimaſe gradinata, perche la fortuna, e la morte inuidiando al mondo tanto bene, ce lo tolſero d'anni trentacinque. E certo ſe Girolamo viuea, ſi ſperaua, che ſicome haueua nelle ſua profeſſione auanzati tutti quelli della ſua patria, così haueſse a ſuperare

Deſcrittione d'vna Capella fatta à concorrenza che ne portò il vanto.

tutti gli Artefici del tempo suo. Onde duolse a' Napoletani infinitamente la morte di lui, e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dottato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, humanità, e gentilezza, quanto più non si può in huomo desiderare; perche non è marauiglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano, non possono tenere le lacrime. L'vltime sue sculture furono l'anno 1537. nel qual'anno fù sotterrato in Napoli, con honoratissime esequie, rimanendo anco viuo il detto Giouanni da Nola vecchio, & assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma con non molto disegno. A costui fece lauorare Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, & allhora Vicerè di Napoli, vna sepoltura di marmo per sè, e per la sua Donna, nella qual'opera fece Giouanni vna infinità di storie delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Ispagna, ma non hauendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Giouanni d'anni settanta, e fù sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Morì giouane in Napoli.

Sopravisegli il Nola, che fù buon artefice, ma di poco disegno.

Fece vn sepolcro, per D. Pietro di Toledo, che restò in Napoli.

Quasi ne' medesimi tempi, che il Cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso pittore nella medesima Città, il quale, se bene non fù così raro trà i Pittori, come l'Ariosto trà i Poeti, si portò nondimeno per sì fatta maniera nell'arte, che oltre all'essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il detto Poeta amico, e domestico suo, facesse di lui honorata memoria ne' suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso hà dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che non fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io per me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da così grandi huomini celebrati, perche il valor della penna sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancorche interamente non lo meritino. Fù il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole, della qual maniera d'huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun'altro, che di quella pratica operasse, ò in muro, ò a olio, ò a guazzo, massimamente dapoi, che si è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella Chiesa Catedrale vna tauola con figure a olio, tenuta assai bella; e lauorò nel Palazzo del Duca molte stanze in compagnia d'vn suo fratello detto Battista, i quali sempre furono nemici l'vno dell'altro, ancorche, per voler del Duca, lauorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto Palazzo historie d'Hercole, & vna infinità di nudi per quelle mura. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte cose in tauola, & in fresco; E di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel Palazzo del Cardinale, in compagnia d'altri pittori, fecero molte cose di lor mano. Ne' medesimi tempi facendo Girolamo Genga Pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d'Vrbino, sopra Pesaro, al palazzo dell'Imperiale, molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; frà molti Pittori, che a quell'opera furono condotti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, e Battista Ferresi, massimamente per far paesi, hauendo molto inanzi fatto in quel palazzo molte pitture Francesco di Mirozzo da Forlì, Rafaelle dal Colle del Borgo a Sansepolcro, e molt'altri. Arriuati dunque il Dosso, e Battista all'Imperiale,

Dosso Ferrarese pittore lodato dall'Ariosto.

Operò il Dosso in Ferrara, e fù amato dal Duca, e famoso per Lombardia.

Lauorò con suo Fratello, ch'era suo poco amico, per il Duca, & in diuersi altri luoghi a olio, e fresco.

Guidato dal Genga a dipingere per il Duca d'Vrbino.

come è vsanza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a quel Signore di voler'essi fare cose molto migliori, perche il Genga, ch'era persona accorta, vedendo doue la cosa doueuà riuscire, diede loro a dipingere vna camera da per loro. Onde essi messesi a lauorare, si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrare la virtù loro. Ma qualunque si fusse di ciò la cagione, non fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno lodeuole, anzi peggio di quella. E pare, che spesso auuenga, che gli huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior'aspettatione, abbagliandosi, & acciecandosi il giudicio, facciano peggio, che mai; il che può forse auuenire dalla loro malignità, e cattiua natura di biasimar sempre le cose altrui, ò dal troppo voler sforzare l'ingegno, essendo, che nell'andar di passo, e come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell'ingegno, doue non sono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e massimamente ne gli scritti, troppo bene si conosce l'affettatione, e per dir così il troppo studio in ogni cosa. Scopertasi dunque l'opera de i Dossi, ella fù di maniera ridicola, che si partirono con vergogna da quel Signore, il quale fù forzato a buttar'in terra tutto quello, che haueuano lauorato, e farlo da altri ridipingere, con il disegno del Genga. In vltimo fecero costoro nel Duomo di Faenza, per M. Gio. Battista Caualiere de' Buosi, vna tauola molto bella d'vn Christo, che disputa nel Tempio; nella qual'opera vinsero se stessi, per la nuoua maniera, che vi vsarono, e massimamente nel ritratto di detto Caualiere, e d'altri. La qual tauola fù posta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Dosso già vecchio, consumò gli vltimi anni senza lauorare, essendo insino all'vltimo della vita prouisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui, rimase Battista, che lauorò molte cose da per se, mantenendosi in buon stato. E Dosso fù sepellito in Ferrara sua patria. Visse ne' tempi medesimi il Bernazzano Milanese, eccellentissimo per far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volatili, & acquatici. E perche non diede molt'opera alle figure, come quello, che si conosceua imperfetto. Fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Dicesi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi paesi molto belli, e tanto bene imitati, ch'essendoui dipinto vn fragoletto, pieno di fragole mature, accerbe, e fiorite, alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tãto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intonaco.

Volendo superar gli altri operorno cõ poca lode.

Visse molto tempo prouigionato dal Duca di Ferrara.

Bernazzano Milanese eccellente ne i Paesi.

Fine della vita d'Alfonso Lombardi, & altri.

VITA

GIO. ANT. LICINIO DA PORD.
PITTORE.

VITA DI GIO. ANTONIO LICINIO DA PORDENONE, E D'ALTRI PITTORI DEL FRIVLI.

Natura fecondatrice di gratie ſegnalate ad alcuni luoghi, & in alcuni ſpiriti.

PAre, ſicome ſi è altra volta a queſto propoſito ragionato, che la natura benigna, madre di tutti, faccia alcuna fiata dono di coſe rariſſime ad alcuni luoghi, che non hebbero mai di cotali coſe alcuna conoſcenza, e ch'ella faccia anco tal'hora naſcere in vn paeſe di maniera gli huomini inclinati al diſegno, & alla pittura, che ſenz'altri maeſtri, ſolo imitando le coſe viue, e naturali, diuengono eccellentiſſimi; Et adiuiene ancora bene ſpeſſo, che cominciando vn ſolo, molti ſi mettono a far'a concorrenza di quello, e tanto ſi affaticano, ſenza veder Roma, Fiorenza, ò altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulatione l'vn dell'al-

tro, che ſi veggono da loro vſcir'opere marauiglioſe. Le quali coſe ſi veggono eſsere auuenute nel Friul particolarmente, doue ſono ſtati a tempi noſtri (il che non ſi era veduto in quę' paeſi per molti ſecoli) infiniti pittori eccellenti, mediante vn così fatto principio. Lauorando in Vinetia, come ſi è detto, Gio. Bellino, & inſegnando l'arte a molti, furono ſuoi diſcepoli, & emuli frà loro, Pellegrino da Vdine, che fù poi chiamato, come ſi dirà, da San Daniello, e Giouanni Martini da Vdine. Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, coſtui imitò ſempre la maniera del Bellini, la qual'era crudetta, tagliente, e ſecca tanto, che non potè mai addolcirla, ne far morbida, per pulito, e diligente, che fuſse. E ciò potè auuenire, perche andaua dietro à certi rifleſſi barlumi, & ombre, che diuidendo in ſul mezo de' rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto, in modo, che il colorito di tutte l'opere ſue fù ſempre crudo, e ſpiaceuole, ſe bene ſi affaticò per imitar con lo ſtudio, e con l'arte la natura. Sono di mano di coſtui molte opere nel Friuli in più luoghi, e particolarmente nella Città d'Vdine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn S.Marco, che ſiede con molte figure attorno, e queſta è tenuta, di quante mai ne fece, la migliore. Vn'altra n'è nella Chieſa de' frati di S.Pietro martire, all'Altare di Sant'Orſola, nella quale è la detta Santa in piedi, con alcune delle ſue Vergini intorno, fatte con bella gratia, & arie di volti. Coſtui, oltre all'eſser ſtato ragioneuole dipintore, fù dottato dalla natura di bellezza, e gratia di volto, e d'ottimi coſtumi; e che è da ſtimare aſsai, di sì fatta prudenza, e gouerno, che laſciò dopo la ſua morte herede di molte facultà la ſua Donna, per non hauer'i figliuoli maſchi; la quale eſsendo non meno prudente, ſecondo, che hò inteſo, che bella Donna, ſeppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due ſue belliſſime figliuole nelle più ricche, e nobili caſe di Vdine.

Gio. Bellini Maeſtro in Venetia di Pittura, e di buoni allieui.

Deſcrittione d'vn quadro del Duomo di Vdine il ſuo migliore ſtimato.

Pellegrino da S. Daniello, il quale, come ſi è detto, fù concorrente di Giouanni, e fù di maggior'eccellenza nella pittura; hebbe nome al Batteſimo Martino. Ma facendo giudicio Giò. Bellino, che doueſse riuſcir quello, che poi fù, nell'arte veramente raro, gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino; E come gli fù mutato il nome, così gli fù dal caſo quaſi aſsegnata altra patria, perche ſtando volentieri a San Daniello, Caſtello lontano da Vdine dieci miglia, & hauendo in quello preſo moglie, e dimorandoui il più del tempo, fù non Martino da Vdine, ma Pellegrino da San Daniello poi ſempre chiamato. Fece coſtui in Vdine molte pitture, delle quali ancora ſi veggono i portelli dell'organo vecchio, nelle faccie de' quali, dalla banda di fuori è finito vno sfondato d'vn'Arco in proſpettiua, dentro al quale è San Pietro, che ſiede frà vna moltitudine di figure, e porge vn paſtorale a Santo Hermacora Veſcouo. Fece parimente nel di dentro di detti ſportelli, in alcuni sfondati, i quattro Dottori della Chieſa, in atto di ſtudiare. Nella cappella di S.Gioſeffo fece vna tauola a olio diſegnata, e colorita con molta diligenza, dentro la quale è nel mezo detto S. Gioſeffo in piedi con bell'attitudine, e poſar graue; & appreſso a lui il noſtro Signore picciolo fanciullo, & a baſſo S.Gio.Battiſta in habito di paſtorello, & intentiſſimo nel ſuo Signore. E perche queſta tauola è molto lodata, ſi può credere quello, che ſi dice, cioè, ch'egli la faceſse a concorrenza del detto Giouanni, e che vi metteſse ogni ſtudio per farla, come fù, più bella, che quella, ch'eſso Giouanni fece del S. Marco, come ſi è detto di ſopra. Fece anco Pellegrino in Vdine in caſa di

Pellegrino da S. Daniello migliar di Gio. gli fù mutato il nome dal Bellini.

Varie ſue opere in Vdine di buon diſegno, e giuditio.

di M. Pre Giouanni, agente de gl'Illustri Signori della Torre, vna Giuditta dal mezo in sù in vn quadro, con la testa d'Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo, nella terra di Ciuitale, lontano a Vdine otto miglia, nella Chiesa di S.Maria, sopra l'Altare maggiore, vna tauola grande a olio, compartita in più quadri, doue sono alcune teste di Vergini, & altre figure con molta bell'aria. E nel suo Castello di S. Daniello dipinse a S. Antonio, in vna cappella a fresco, historie della passione di Giesù Christo molto eccellentemente, onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera più di mille scudi. Fù costui per le sue virtù molto amato da i Duchi di Ferrara, & oltre a gli altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezo due canonicati nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Frà gli allieui di costui, che furono molti, e de' quali si seruì pur'assai, ristorandogli largamente; fù assai valente vno di natione greco, c'hebbe bellissima maniera, e fù molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Vdine, che fù molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giouanetto affatto; pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fù la prima, e l'vltima, sopra l'Altare maggiore di S. Maria delle Gratie in Vdine; Dentro la quale in vn sfondato in prospettiua siede in alto vna nostra Donna col figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fusse viuuto, sarebbe stato eccellentissimo. Fù discepolo del medesimo Pellegrino, Bastianello Florigorio, il qual fece in Vdine sopra l'Altar maggiore di S. Giorgio, in vna tauola, vna nostra Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn S.Giouanni molto bello, e S. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, ammazza con la lancia il serpente, mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringratij Dio, e la gloriosa Vergine del soccorso mandatogli. Nella testa del S. Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse anco a fresco nel Refettorio de' frati di San Pietro martire due quadri, in vno è Christo, ch'essendo in Emaus a tauola con i due Discepoli, parte con la beneditione il pane. Nell'altro è la morte di S. Pietro martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando eccellente dottore, in vn nicchio a fresco, vn'ignudo in iscorto, per vn S. Giouanni, che è tenuto buona pittura. Finalmente costui per certe quistioni fù forzato, per viuer'in pace, partirsi di Vdine, e come fuoruscito starsi in Ciuitale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, e tagliente, perche si dilettò assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela; fù assai bello inuentore, e si dilettò molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Vdine frà gli altri fece quello di M.Rafaelle Belgrado, e quello del padre di M. Gio. Battista Grassi Pittore, & Architettore eccellente. Dalla cortesia, & amoreuolezza del quale hauemo hauuto molti particolari auuisi delle cose, che scriuiamo del Friuli. Visse Bastianello circa anni quaranta. Fù ancora discepolo di Pellegrino Francesco Floreani da Vdine, che viue, & è buonissimo pittore, & architetto, sicome è anco Antonio Floriani suo fratello più giouane, il quale per le sue rare qualità in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperadore. Delle pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune, due anni sono, nelle mani del detto Imperadore, allhora Rè, cioè vna Giuditta, che hà tagliato il capo a Oloferne,

Fù amato da' Duchi di Ferrara, e n'hebbe cō tal mezo molti fauori.

Frà gli allieui di Pellegrino vn Greco molto l'imitò.

Vnica tauola del Monuerde, che lo dimostrò eccellente.

Bastianello altresì discepolo di Pellegrino, che fece rare pitture in Vdine.

Ritrae se medesimo nella Testa di S. Giorgio.

Dipinse crudo perche ritraeua a lume di cādela per rilieuo.

Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente.

ferne, fatta con mirabile giudicio, e diligenza. Et appresso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnato di penna, pieno di belle inuentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Portici, Ponti, Palazzi, & altre molte cose d'architettura vtili, e bellissime. Gensio Liberale fù anch'egli discepolo di Pellegrino; e frà l'altre cose imitò nelle sue pitture ogni sorte di pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruitio di Ferdinando Arciduca d'Austria in buonissimo grado, e meritamente, per essere ottimo pittore.

Gensio Liberale discepolo altresì di Pellegrino, serui l'Arciduca d'Austria, imitò i Pesci a marauiglia.

Ma frà i più chiari, e famosi pittori del paese del Friuli, il più raro, e celebre, è stato a i giorni nostri, per hauere passato di gran lunga i sopradetti nell'inuentione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogn'altra cosa delle nostre Arti, Gio. Antonio Licinio, da altri chiamato Cuticello. Costui nacque in Pordenone, Castello del Friuli, lontano da Vdine 25. miglia; E perche fù dottato dalla natura di bell'ingegno, & inclinato alla pittura, si diede senz'altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piacciuta assai quella maniera, da lui veduta molte volte in Venetia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell'arte, fù forzato, per campare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, cansarsi; e così trattenendosi molti mesi in contado, lauorò per molti contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne, perche il più sicuro, e miglior modo d'imparare, è nella pratica, e nel far'assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudicioso, & imparò a fare, che i colori, quando si lauorano molli, per amor del bianco, che secca la calcina, e rischiara tanto, che guasta ogni dolcezza, facessero quell'effetto, ch'altri vuole. E così conosciuta la natura de' colori, & imparato con lunga pratica a lauorar benissimo in fresco, si ritornò a Vdine, doue nel conuento di S. Pietro martire fece all'Altare della Nuntiata vna tauola a olio, dentroui la nostra Donna, quando è salutata dall'Angelo Gabrielle: E nell'aria fece vn Dio Padre, che circondato da molti putti, manda lo Spirito Santo. Quest'opera, che è lauorata con disegno, gratia, viuezza, e rilieuo, è da gli Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai facesse costui. Nel Duomo della detta Città fece pur'a olio nel pergamo dell'organo, sotto i portelli già dipinti da Pellegrino, vna storia di S.Hermacora, e Fortunato, piena di leggiadria, e disegno. Nella Città medesima, per farsi amici i Signori Tinghi, dipinse a fresco la facciata del palazzo loro; Nella qual'opera, per farsi conoscere, e mostrare, quanto valesse nell'inuentioni d'architettura, e nel lauorar'a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamenti pieni di figure in nicchie; & in tre vani grandi, posti in mezo di quello, fece storie di figure colorite, cioè due stretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezo; Et in questo fece vna colonna Corinta, posata col suo basamento in mare; Alla destra della quale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colonna; & alla sinistra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. E sopra il capitello di detta colonna è vn capello da Cardinale, impresa, per quanto si dice, di Pompeo Colonna, ch'era amicissimo de i Signori di quel palazzo. Ne gli altri due quadri sono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra, molto ben fatti, & in iscorti bellissimi. Dall'altra parte è vn Cielo pieno di Dei, & in terra due Giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana, la quale con atto viuace, e fiero difendendosi, con vna face accesa mostra di voler'accen-

Ma sopra tutti gli altri Pittori Furlani egregio il Cuticello, detto il Pordenone.

Questi dipinse portato dal genio, e studiò sulla maniera di Giorgione.

Sendosi ritirato per lo contaggio di fuori fece molti lauori a fresco, e n'apprese il buon modo.

Nuntiata da lui dipinto a olio la più bell'opera che facesse.

Facciata dipinta per i Tinghi à fresco con studio particolare d'architettura, e di pittura.

Pitture misteriose, & alludenti al l'impresa del Cardinal Pompeo Colonna.

cender le braccia a vn di loro. In Spelimbergo, Castel grosso sopra Vdine quindici miglia, è dipinto nella Chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i portelli, cioè nella facciata dinanzi, in vno l'Assonta di nostra Donna, e nel di dentro S.Pietro, e S.Paolo inanzi a Nerone, guardanti Simon Mago in aria. Nell'altro è la conuersione di S.Paolo, e nel pulpito la Natiuità di Christo. Per quest'opera, che è bellissima, e molt'altre, venuto il Pordenone in credito, e fama, fù condotto a Vicenza, d'onde, poiche v'hebbe lauorate alcune cose, se n'andò a Mantoua, doue a M. Paris Gentilhuomo di quella Città, colorì a fresco vna facciata di muro con gratia marauigliosa. E frà l'altre belle inuentioni, che sono in quest'opera, è molto lodeuole a sommo, sotto la cornice, vn fregio di lettere antiche, alte vn braccio, e mezo; Frà le quali è vn numero di fanciulli, che passano frà esse in varie attitudini, e tutti bellissimi. Finita quest'opera con suo molto honore, ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in S. Maria di campagna tutta la tribuna, se bene vna parte ne rimase imperfetta, per la sua partita, che fù poi con diligenza finita da maestro Bernardo da Vercelli. Fece in detta Chiesa due cappelle a fresco, in vna storie di Santa Caterina, e nell'altra la Natiuità di Christo, & adoratione de' Magi, ambedue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, Dottore, alcuni quadri di poesia, e nella detta Chiesa di campagna la tauola di Sant'Agostino, entrando in Chiesa a man sinistra. Le quali tutte bellissime opere furono cagione, che i Gentilhuomini di quella Città gli facessero in essa pigliar Donna, e l'hauessero sempre in somma veneratione. Andando poi a Venetia, doue haueua prima fatto alcun'opere, fece in S. Gieremia, sul canal grande, vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio, con molte figure; Ma particolarmente in S.Gio.Battista si sforzò di mostrare, quanto valesse. Fece anco in sul detto canal grande, nella facciata della casa di Martin d'Anna, molte storie a fresco, & in particolare vn Curtio a cauallo in iscorto, che pare tutto tondo, e di rilieuo, sicome è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molt'altre cose tutte ingegnose; La qual'opera piacque sopra modo a tutta la Città di Venetia, e fù perciò Pordenone più lodato, che altro huomo, che mai in quella Città hauesse insino allhora lauorato. Ma frà l'altre cose, che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere, fù la concorrenza dell'eccellentissimo Tiziano, perche mettendosi a garreggiare seco, si prometteua, mediante vn continuo studio, e fiero modo di lauorare a fresco con prestezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano con tante belle opere si haueа acquistato, aggiugnẽdo alle cose dell'arte anco modi straordinarij, mediante l'esser'affabile, e cortese, e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi, col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fù di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore studio, e diligenza, che potette, onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste cagioni adunque, gli fù da i soprastãti di S.Rocco data a dipingere in fresco la cappella di quella Chiesa, con tutta la tribuna, perche messoui mano, fece in quest'opera vn Dio Padre nella tribuna, & vn'infinità di fanciulli, che da esso si partono con belle, e variate attitudini. Nel fregio della detta tribuna fece otto figure del testamento vecchio, e ne gli angoli i quattro Euangelisti; e sopra l'altar maggiore la Trasfiguratione di Christo; e ne' due mezi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della Chiesa. Di mano del medesimo sono a meza la Chiesa due

Lauorò in Mantoua cõ molta lode.

Varie opere felicemente condotte in Vicenza.

Curtio, e Mercurio così bẽ finto, che sẽbrano di rilieuo.

Fù concorrente di Tiziano lauorando cõ prestezza, e trattando cõ affabilità.

Capella di S. Rocco dipinta a fresco con sommo studio.

due quadri grandi; in vno è Christo, che risana vn'infinità d'infermi molto ben fatti, e nell'altra è vn S. Christofaro, che hà Giesu Christo sopra le spalle. Nel tabernacolo di legno di detta Chiesa, doue si conseruano l'argenterie, fece vn S. Martino a cauallo con molti poueri, che porgono voti sotto vna prospettiua; Quest'opera, che fù lodatissima, e gli acquistò honore, & vtile, fù cagione, che M. Giacomo Soranzo, fattosi amico, e domestico suo, gli fece allogare, a concorrenza di Tiziano, la sala de' Pregai, nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in sù, che sono bellissime; e similmente vn fregio di Mostri marini, lauorati a olio intorno a detta sala; le quali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sempre da loro honorata prouisione. E perche gareggiando cercò sempre di far'opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in San Giouanni di Rialto, vn S. Giouanni elemosinario, che a poueri dona danari; Et a vn'Altare pose vn quadro di S. Bastiano, e S. Rocco, & altri Santi, che fù cosa bella, ma non però eguale all'opera di Tiziano; se bene molti più per malignità, che per dire il vero, lodarono quella di Gio. Antonio. Fece il medesimo nel Chiostro di S. Stefano molte storie in fresco del testamento vecchio, & vna del nuouo, tramezate da diuerse virtù, nelle quali mostrò scorti terribili di figure, del qual modo di fare si dilettò sempre, e cercò di porne in ogni suo componimento, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun'altro pittore. Hauendo il Prencipe Doria in Genoua fatto vn palazzo su la marina; & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere a olio, & a fresco, che per la ricchezza, e per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime, perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro, accioche per isprone, e per concorrenza facesse quei, che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone, il quale cominciò vn terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali vuotano vna barca piena di cose maritime, che girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande, quando Giasone chiede licenza al Zio, per andare per il vello dell'oro. Ma il Prencipe vedendo il cambio, che faceua dall'opera di Perino a quella del Pordenone, licentiatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese, eccellente, e più raro maestro di lui; il quale per seruire tanto Prencipe non si curò d'abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano; Ma in quel luogo non fece se non vna storia sola, e non più, perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Gio. Antonio dunque, ritornato a Venetia, fù fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua condotto d'Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quelli fatto cominciare a far panni di seta, d'oro, di filaticci, e di lana, secondo l'vso, e voglia sua: Ma che non hauendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara era più atto a' ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili, doue bisognasse la forza dell'arte, e del disegno) che andasse a seruire quel Signore; ond'egli non meno desideroso d'acquistar fama, che facoltà, partì da Venetia, e nel suo giugner'a Ferrara dal Duca, fù riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta, assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezo morto, doue aggrauando del continuo, in tre giorni, ò poco più, senza poteruisi rimediare, d'anni 56. finì il corso della sua vita. Parue ciò cosa strana al Duca, e similmente a gli amici di lui; E non mancò, chi per molti mesi credesse lui di veleno esser morto. Fù sepolto il corpo di Gio. Antonio honoreuolmente, e della

Dipinse la sala del Pregai, e n'hebbe lode e continua prouisione dal Senato.

Studio di porre nelle sue opere scorti, e li figurò meglio de gli altri.

Condotto à Genoua lauora per lo Prencipe Doria.

Va à Ferrara per lauorare in disegni de gli arrazzi, vi s'infermò grauemente, e vi morì.

e della morte sua n'increbbe a molti, & in Venetia specialmente; Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era amico, e compagno di molti, e si dilettaua della musica. E perche haueua dato opera alle lettere latine, haueua prontezza, e gratia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fù ricchissimo d'inuentioni, & vniuersale in fingere bene ogni cosa; ma sopra tutto fù risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fù suo discepolo Pomponio Amalteo da S. Vito, il quale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del Pordenone; Il quale Pomponio, seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si può vedere in Vdine ne i portegli de gli organi nuoui, dipinti a olio, sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che scaccia i negotianti del Tempio, e dentro è la storia della Probatica piscina, con la resurrettione di Lazaro. Nella Chiesa di S. Francesco della medesima Città è di mano del medesimo in vna tauola a olio vn S. Francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesi bellissimi, & vn leuare di Sole, che manda fuori di mezo a certi raggi lucidissimi il serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a S. Francesco, il qual stando ginocchioni diuotamente, e pieno d'amore lo riceue, mentre il compagno si stà posato in terra in iscorto, tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pomponio a i frati della Vigna, in testa del Refettorio, Giesu Christo in mezo a i due Discepoli in Emaus. Nel Castello di S. Vito sua patria, lontano da Vdine venti miglia, dipinse a fresco nella Chiesa di S. Maria, la cappella di detta Madonna, con tanto bella maniera, e sodisfattione d'ogn'vno, che hà meritato dal Reuerendiss. Card. Maria Grimani, Patriarca d'Aquilea, e Signor di S. Vito, esser fatto de' nobili di quel luogo. Hò voluto in questa vita del Pordenone far memoria di questi eccellenti Artefici del Friuli, perche così mi pare, che meriti la virtù loro; e perche si conosca nelle cose, che si diranno, quanto dopo questo principio, siano coloro, che sono stati poi molto più eccellenti, come si dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Vdine, al quale hà l'età nostra, per gli stucchi, e per le grottesche, obligo grandissimo.

Studio la lingua latina, e fù intendente di musica.

Amalteo suo alieuo operò in Vdine assai bene.

Fatto nobile per hauer ottimamente dipinto.

Artefici del Friuli degnamente nominati per il lor valore.

Ma tornando al Pordenone, dopo le cose, che si sono dette di sopra state da lui lauorate in Venetia, al tempo del Serenissimo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perche costui è stato de' valenti huomini, c'habbia hauuto l'età nostra, apparendo massimamente le sue figure tonde, e spiccate dal muro, e quasi di rilieuo, si può frà quelli annouerare, c'hanno fatto augumento all'arte, e beneficio all'vniuersale.

Pordenone vno de gli eccellenti Huomini del suo secolo, che diede gran rilieuo alle sue figure.

Fine della vita di Gio. Antonio Licinio, & altri.

GIO. ANTONIO SOGLIANI
PITTORE FIOR.

VITA DI GIO. ANTONIO SOLIANI PITTORE FIORENTINO.

Malencolici più disposti al durare nelle fatiche de' studij, e degli esercitij humani.

Tale era il Sogliani, che vi fu inclinatissimo.

SPesse volte veggiamo ne gli esercitij delle lettere, e nell'arti ingegnose manuali, quelli, che sono maninconici, essere più assidui a gli studij, e con maggior patienza sopportare i pesi delle fatiche; Onde rari sono coloro di quest'humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti, come fece Gio. Antonio Sogliani pittore Fiorentino, il qual'era tanto nell'aspetto freddo, e malinconico, che parea la stessa malinconia. E potè quell'humore talmente in lui, che dalle cose dell'arte in fuori, pochi altri pẽsieri si diede, eccetto, che delle cure famigliari, nelle quali egli sopportaua grauissima passione, quantunque hauesse assai comoda-

modamente da ripararsi. Stette costui con Lorēzo di Credi all'arte della pittura 24. anni, e con esso lui visse honorandolo sempre, & osseruandolo con ogni qualità d'vfficij. Nel qual tempo fattosi buonissimo pittore, mostrò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera, come si conobbe nelle sue prime pitture, nella Chiesa dell'Osseruanza, sul poggio di S.Miniato fuori di Fiorenza, nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle Monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo maestro, fece nella Chiesa di S.Michele in orto, per l'arte de' Vinattieri, vn S. Martino a olio in habito di Vescouo, il quale gli diede nome di buonissimo maestro. E perche hebbe Gio. Antonio in somma veneratione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di S. Marco, e fortemente a essa cercò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, ch'egli abbozzò, e non finì, non gli piacendo, ch'egli lo imitò molto; la quale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile; ma dopo la morte di lui, essendo vēduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Tidi dal Borgo, allhora giouinetto, e la pose in vna sua cappella nella Chiesa di S.Domenico da Fiesole; Nella qual tauola sono i Magi, che adorano Giesu Christo in grembo alla Madre, & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece poi per Madonna Alfonsina, moglie di Pietro de' Medici, vna tauola, che fù posta per voto sopra l'Altare della cappella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Fiorenza; Nella qual tauola fece S. Arcadio crocifisso, & altri martiri, con le croci in braccio, e due figure, meze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni, con le Croci in terra; Et in aria sono alcuni puttini con palme in mano. La quale tauola, che fù fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fù posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel Monastero, per l'assedio di Fiorenza, tolto a que' padri romiti, che santamente in quella Chiesa celebrauano i Diuini Officij, e poi data alle Monache di S. Giouannino, dell'ordine de' Caualieri Hierosolimitani, & vltimamente stato rouinato, fù la detta tauola, per ordine del Sig. Duca Cosimo, posta in San Lorenzo a vna delle cappelle della famiglia de' Medici, come quella, che si può mettere frà le migliori cose, che facesse il Sogliano. Fece il medesimo, per le Monache della Crocetta, vn Cenacolo colorito a olio, che fù allhora molto lodato. E nella via de' Ginori a Taddeo Taddei dipinse in vn tabernacolo a fresco vn Crocifisso, con la nostra Donna, e S.Giouanni a piedi, & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. La qual'opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco. Di mano di costui è anco nel Refettorio della Badia de' Monaci neri in Fiorenza, vn Crocifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta gratia; & a basso è la nostra Donna, S.Giouanni, S.Benedetto, Santa Scolastica, & altre figure. Alle Monache dello Spirito Santo, sopra la costa a S.Giorgio, dipinse in due quadri, che sono in Chiesa, S. Francesco, e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria, e soura di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il segno da portare a processione, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la Visitatione di nostra Donna, e dall'altra parte S. Nicolò Vescouo, e due fanciulli vestiti da battuti, vno de' quali gli tiene il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna tauola in S. Giacomo sopr'Arno la Trinità, con infinito numero di putti, e S.Maria Maddalena ginocchioni, S.Caterina, e S. Giacomo;

Scolaro del Credi, & imitò sempre la sua maniera.

Hebbe in concetto anche F. Bartolomeo da S. Marco, e l'imitò nel colorire.

Tauola imperfetta finita poi dal Tidi, hora in S. Lorenzo, come cosa delle migliori.

Cenacolo per la Crocetta molto lodato.

Varie opere condotte per eccellenza, & hauute in gran stima.

Cenacolo in Anghiari hauuto in sommo preggio.

e da i lati in fresco due figure ritte, vn S.Girolamo in peniteza, e S.Giouanni. E nella predella fece fare tre storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate. Nel Castello d'Anghiari fece in testa d'vna compagnia in tauola vn Cenacolo a olio, con figure di grandezza, quanto il viuo; e nelle due riuolte del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gli Apostoli, e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua; La qual'opera in quel luogo è tenuta in gran veneratione, perche in vero è cosa rara, e che gli acquistò honore, & vtile. Vn quadro, che lauorò d'vna Giuditta, c'haueа spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella, fù mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, dou'era la decollatione di S.Gio.Battista, con vna prospettiua, nella quale ritrasse il di fuori del capitolo de' Pazzi, che è nel primo chiostro di S. Croce, fù mandato da Paolo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima. Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti nella Chiesa dell'Osseruanza di S. Miniato, in vna cappella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il viuo, cioè S.Gio.Battista, e S.Antonio da Padoa. Ma la tauola, che vi andaua nel mezo, per essere Gio. Antonio di natura lunghetto, & agiato nel lauorare, penò tanto, che chi la faceua fare si morì. Ond'essa tauola, nella quale andaua vn Christo morto in grembo alla Madre, si rimase imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vaga, partito da Genoua, per hauer'hauuto sdegno col Prencipe Doria, lauoraua in Pisa; hauendo Stagio scultore di Pietrasanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di marmo, nell'vltima nauata del Duomo. E quella appartato, che è dietro l'Altar maggiore, il qual serue per Sagrestia, fù ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri, cominciassero a empir quelli ornamenti di marmo, e di pitture. Ma essendo richiamato Perino a Genoua, fù ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano a i quadri, che andauano in detta nicchia dietro l'Altar maggiore, e che nell'opere trattasse de' sacrificij del testamento vecchio, per figurare il sacrificio del Santiss. Sacramento, quiui posto in mezo sopra l'Altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noe, & i figliuoli, vscito, che fù dell'Arca. Et appresso quel di Caino, e quello d'Abel, che furono molto lodati, e massimamente quello di Noè, per esserui teste, e pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, e per la testa di lui, che pare la stessa bontà, sicome è tutta il contrario quella di Caino, che hà cera di tristo da douero. E se il Sogliano hauesse così seguitato il lauorar gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua lauorare, al quale piaceua molto la sua maniera, e bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo; La doue, oltre a i detti quadri, per allhora non fece se non vna tauola, che andaua alla cappella, doue haueua cominciato a lauorare Perino, e quella finì in Fiorenza; ma di sorte, ch'ella piacque assai a i Pisani, e fù tenuta molto bella. Dentro vi è la nostra Donna, S.Gio.Battista, S.Giorgio, S.Maria Maddalena, S.Margherita, & altri Santi. Per essere dunque piacciuta, gli furono allogate dall'operaio altre tre tauole, alle quali mise mano, ma non le finì, viuente quell'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano della Seta, vedendo le cose andar'a lungo, fece allogatione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'Altar maggiore, a Domenico Beccafumi Sanese, pittor'eccellente, il quale se ne spedì in vn tratto, come si dirà a suo luogo, e vi fece vna tauola, & il rimanente fecero altri pittori. Gio. Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due tauo-

Longhezza nell'operare causata dalla sua malencolia, che gli fè lasciar le cose imperfette.

Lauorò nel Duomo doue haueua da operar Pierin del Vago.

Da Pisani gli fù allogato molte opere, ma dal Beccafumi fatte p maggior prestazza.

tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna nostra Donna con molti Santi attorno. Et vltimamente condottosi in Pisa, vi fece la quarta, & vltima, nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, ò fusse la vecchiezza,ò la concorrenza del Beccafumi, ò altra cagione. Ma perche Bastiano operaio vedeua la lunghezza di quell'huomo, per venirne a fine, allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aretino, il quale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella;che è verso campo santo,è la nostra Donna col figliuolo in collo,al quale S.Marta fà carezze. Sonoui poi ginocchioni S.Cecilia, S.Agostino, S.Giosesso, e S. Guido Romito, & inanzi S.Girolamo nudo, e S.Luca Euangelista, con alcuni putti,che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra nostra Donna col figliuolo in collo, S.Giacomo interciso,S.Matteo, S.Siluestro Papa,e San Turpe caualiere; e per non fare il medesimo nell'inuentioni, che gli altri, ancorche in altro hauesse variato molto; douendoui pur far la Madonna,la fece con Christo morto in braccio, e que' Santi, come intorno a vn deposto di croce. E nelle croci, che sono in alto, fatte a guisa di tronchi, sono confitti due ladroni nudi, & intorno caualli,i crocifissori,con Giosesso,e Nicodemo, e le Marie, per sodisfare all'operaio, che frà tutte le dette tauole volle,che si ponessero tutti i Santi, ch'erano già stati in diuerse cappelle vecchie disfatte, per rinouar la memoria loro nelle nuoue. Mancaua alle dette vna tauola, la quale fece il Bronzino,con vn Christo nudo, & otto Santi. Et in questa maniera fù dato fine alle dette cappelle, le quali harebbe potuto far tutte di sua mano Gio.Antonio,se non fusse stato tanto lungo.E perche egli si era acquistato molta gratia frà i Pisani, gli fù, dopo la morte d'Andrea del Sarto,data a finire vna tauola per la compagnia di S.Frãcesco,che il detto Andrea lasciò abbozzata,la qual tauola è hoggi nella detta compagnia in su la piazza di San Francesco di Pisa.Fece il medesimo,per l'opera del detto Duomo,alcune filze di Drappelloni,& in Fiorenza molti altri, perche gli lauoraua volentieri, e massimamente in compagnia di Tomaso di Stefano pittore Fiorentino, amico suo.Essendo Gio.Antonio chiamato da' frati di S.Marco di Fiorenza a fare in testa del loro Refettorio,in fresco, vn'opera a spese d'vn loro frate conuerso de' Molletti,c'haueua hauuto buone facoltà di patrimonio al secolo,voleua farui quando Giesù Christo con cinque pani,e due pesci diede mangiar a cinque mila persone, per far lo sforzo di quello,che sapeua fare,e già n'haueua fatto il disegno, con molte donne, putti, & altra turba, e confusione di persone, ma i frati non vollero quella storia, dicendo, voler cose positiue,ordinarie,e semplici. Laonde,come piacque loro,vi fece,quando S.Domenico, essendo in Refettorio con i suoi frati, e non hauendo pane, fatta oratione a Dio, fù miracolosamente quella tauola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nella qual'opera ritrasse molti frati, che allhora erano in quel conuento,i quali paiono viui, e particolarmente quel conuerso de' Molletti,che serue a tauola. Fece poi nel mezo tondo sopra la mensa, S.Domenico a pie d'vn Crocifisso, la nostra Donna,e S.Gio.Euãgelista,che piangono. E dalle bande S.Caterina da Siena,e S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e di quell'ordine, la quale fù condotta,per lauoro a fresco, molto pulitamente, e con diligẽza.Ma molto meglio sarebbe riuscito al Sogliano,se hauesse fatto quello,c'haueua disegnato,perche i pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro,che gli altrui. Ma dall'altro lato è honesto,che chi spende il suo si contenti; Il qual disegno del pane, e del pesce è in mano di Bartol. Gondi, il qua-

Il Vasari finì due di quelle tauole

In tanto credito appresso i Pisani, che gli derono à finire vna tauola d'Andrea del Sarto.

Pittori meglio esprimono i lor pensieri, che gli altrui.

Disegnò leggiadramẽte, e cõ bella maniera, e tenuto in buon cõto.

Tauola per i Serristori trà le migliori teste, che mai facesse.

Suoi costumi

Sãdrino del Calzolaio suo allieuo, che morì giouane, ne potè dar saggio di se.

Michele, che poi stè col Ghirlandai, e Benedetto, che poi stè col Buonaruoti, che tutti operarono bene

Morì di mal di pietra, e dolse molto la di lui morte.

quale, oltre vn gran quadro, che hà di mano del Sogliano, hà anco molti disegni, e teste colorito dal viuo, sopra fogli mesticati, le quali hebbe dalla moglie del Sogliano, poiche fù morto, essendo stato suo amicissimo. E noi ancora hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro libro, che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serristori vna tauola grande, che s'haueua a porre in S. Francesco dell'Osseruãza, fuor della porta a S. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le migliori, che facesse mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serristori. Ma nondimeno, perche Gio. Antonio era stato pagato del tutto, la finì poi a poco a poco, e la diede a M. Alamanno di Giacomo Saluiati, genero, & herede di Gio. Serristori, & egli insieme con l'ornamento la diede alle Monache di S. Luca, che l'hanno in via di S. Gallo, sopra l'Altar maggiore. Fece Gio. Antonio molt'altre cose in Fiorenza, che parte sono per le case de' Cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, delle quali non accade far mentione, essendosi parlato delle principali. Fù il Sogliano persona honesta, e religiosa molto, e sẽpre attese a i fatti suoi, senz'esser molesto a niuno dell'Arte. Fù suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in sul canto delle murate; & allo Spedale del Tempio vn S. Gio. Battista, che insegna il raccetto a i poueri. E più opere harebbe fatto, e bene, se non fusse morto, come fece, giouane. Fù anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare con Ridolfo Ghirlandai, dal quale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini, discepolo di Michelagnolo Buonaroti in Francia, doue hà fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Poggino, che hà fatto molte opere per la Città. In vltimo essendo Gio. Antonio già stanco, e male complessionato, dopo essere molto stato tormentato dal male della pietra, rendè l'Anima a Dio d'anni 52. Duolse molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, e perche molto piaceua la sua maniera, facẽdo l'arie pietose, & in quel modo, che piacciono a coloro, che senza dilettarsi delle fatiche dell'arte, e di certe brauure, amano le cose honeste, facili, dolci, e gratiose. Fù aperto dopo la morte, e trouatogli tre pietre, grosse ciascuna quanto vn'ouo, le quali nõ volle mai acconsentire, che se gli cauassero, ne vdirne ragionare mentre, che visse.

Fine della vita di Gio. Antonio Sogliani.

VITA

GIROLAMO DA TREVIGI
PITTORI.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

Virtuosi difficilmente accetti nella patria.

Molte volte il premio giunge ad essi quando son prossimi alla morte.

Treuigi, immitò nel pingere à olio, e fresco la maniera di Rafaelle.

RAre volte auuiene, che coloro, che nascono in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtù loro, doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, ò tardi, ò per tempo. E molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche, per il tossico della morte poco tempo quelli si gode nel medesimo modo, che vedremo della vita di Girolamo da Treuigi pittore, il quale fù tenuto buonissimo maestro. E quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fù coloritor vago nell'olio, e nel fresco, & imitaua grandemente gli andati di Ra-

Rafaelle da Vrbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai, & in Venetia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d'Andrea Vdone in fresco, e dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Le quali cose fece di colorito, e non di chiaro scuro, perche a Venetia piace più il colorito, che altro. Nel mezo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la Luna in testa sopra certe nuuole, dalle coscie in sù, e con le braccia alte sopra la testa, vna delle quali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, e rosso, e con vn vaso, il quale rouerscia, tenendo in braccio vna Cerere, che hà in mano molte spighe. Vi sono le Gratie, e cinque putti, che volando a basso le riceuono, per farne, come accennano, abbondantissima quella casa de gli Vdoni; La quale per mostrare il Treuisi, che fusse amica, & vn'albergo di virtuosi, vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauoro fù condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla cappella della Madonna di San Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte pitture, & in S. Petronio nella cappella di Sant'Antonio da Padoa, di marmo, a olio, contrafece tutte le storie della vita sua, nelle quali certamente si conosce giudicio, bontà, gratia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a San Saluatore d'vna nostra Donna, che saglie i gradi, con alcuni Santi; & vn'altra con la nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a' piedi S. Girolamo, e Santa Caterina, che fù veramente la più debole, che di suo si veggia in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crocifisso, la nostra Donna, e s. Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in s. Domenico di Bologna vna tauola a olio d'vna Madonna, & alcuni santi, la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'Arca di s. Domenico, dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Gio. Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassarre Sanese della storia de' Magi, cosa, che molto bene condusse a perfettione, ancorche vi fussero più di cento figure. Similmente sono in Bologna di mano d'esso molt'altre pitture, e per le case, e per le Chiese, & in Galiera vna facciata di chiaro, e scuro alla facciata de' Torfanini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudicio di molti Artefici, è giudicata la miglior cosa, che facesse mai in quella Città. Andò a Trento, e dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo, insieme con altri pittori, di che n'acquistò grandissima fama. E ritornato a Bologna, attese all'opere da lui cominciate. Auuenne, che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per l'Hospitale della Morte; onde a concorrenza furono fatti varij disegni, chi disegnati, e chi coloriti. E parendo a molti essere inanzi, chi per amicitia, e chi per merito di douer'hauere tal cosa, restò in dietro Girolamo. E parendogli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna, onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tal'opera gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato; Perche condottosi in Inghilterra da alcuni amici suoi, che lo fauoriuano, fù preposto al Rè Arrigo, e giuntogli inanzi, non più per pittore, ma per ingegniere, s'accomodò a' seruigi suoi. Quiui mostrando alcune proue d'edificij ingegnosi, cauati da altri in Toscana, e per Italia, e quel Rè giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, e gli ordinò prouisione di quattrocento scudi l'anno.

Operò in Venetia con buō credito, & à fresco la facciata dell'Vdone.

Descrittione della detta facciata, e sue figure.

Cappelle da lui dipinte in S. Petronio di Bologna con molta lode.

Colorì vn cartone di Baldassarre da Siena di più di cēto figure

Facciata de' Torfanini in Bologna condotta à chiaro oscuro, e quella dietro à Dolfi delle delle migliori sue opere.

Dipinse in Trento il Palazzo del Card. Madruzzi, con altri Pittori.

Sdegnato per vedersi posporre ad altri, si partì da Bologna.

Condottosi in Inghilterra diuene ingegniero del Rè.

l'anno, e gli diede comodità, che fabbricasse vn'habitatione honorata alle spese proprie del Rè. Per il che Girolamo da vn'estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, e contento, ringratiando Iddio, e la fortuna, che l'haueua fatto arriuare in vn paese, doue gli huomini erano sì propitij alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità, auuenne, che continuandosi la guerra trà Francesi, e gl'Inglesi, e Girolamo prouedendo a tutte l'imprese de' bastioni, e delle fortificationi per le artiglierie, e ripari del campo, vn giorno facendosi la batteria intorno alla Città di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia, e da cauallo per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita, e gli honori del mondo, insieme con le grandezze sue, rimasero estinte, essendo egli nell'età d'anni 36. l'Anno MDXLIV.

Hebbe prouisione di 400. scudi l'anno perli disegni squisiti d'edificij.

Vcciso da vn sagro.

Fine della vita di Girolamo da Treuigi.

PVLIDORO DA CARAVAGGIO
PITTORE.

VITA DI POLIDORO DA CARAVAGGIO, E MATVRINO FIORENTINO, PITTORI.

Tempo di Leon X. comparato all'età dell'oro per li virtuosi.

In quello fiorì Polidoro Lombardo, creato dalla natura pittore.

Fù muratore poi s'applicò alla pittura cõ gli allieui di Rafaelle.

NEll'vltima età dell'oro, che così si potè chiamare per gli huomini virtuosi, & Artefici nobili, la felice età di Leone Decimo, frà gli altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Polidoro da Carauaggio di Lombarbia, non fattosi per lungo studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura pittore. Costui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbricauano le loggie del palazzo del Papa, con ordine di Rafaelle da Vrbino, portò lo schifo, ò vogliam dire Vassoio pieno di calce a i maestri, che murauano, insino a che fù d'età di diciotto anni. Ma cominciando Giouanni da Vdine a dipingerle, e murandosi, e dipingendosi, la vo-

volontà, e l'inclinatione di Polidoro molto volta alla pittura, non restò di far sì, ch'egli prese domestichezza con tutti quei giouani, ch'erano valenti, per veder'i tratti, & i modi dell'arte, e metterſi a diſegnare. Ma frà gli altri, s'eleſſe per compagno Maturino Fiorentino, allhora nella cappella del Papa, & alle anticaglie tenuto buoniſſimo diſegnatore, col quale praticando, talmente di queſt'arte inuaghì, che in pochi meſi fece coſe (fatta proua del ſuo ingegno) che ne ſtupì ogni perſona, che l'haueua già conoſciuto in quell'altro ſtato. Per la qual coſa, ſeguitandoſi le loggie, egli sì gagliardamente ſi eſercitò con quei giouani pittori, ch'erano pratichi, e dotti nella pittura, e sì diuinamente appreſe quell'arte, ch'egli non ſi partì di ſu quel lauoro, ſenza portarſene la vera gloria del più bello, e più nobile ingegno, che frà tanti ſi ritrouaſſe. Per il che crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che deliberarono, come fratelli, e veri compagni, viuere inſieme, e morire. E rimeſcolato le volontà, i danari, e l'opere, di commune concordia ſi miſero vnitamente a lauorare inſieme. E perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, e di nome i coloriti loro conduceuano più viuaci, & allegri, e di fauori più degni, e più ſortiti, cominciò a entrargli nell'animo, hauendo Baldaſſarre Saneſe fatto alcune faccie di caſe di chiaro ſcuro, d'imitar quell'andare, & a quelle, già venute in vſanza, attendere da indi inanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauallo, dirimpetto a S. Silueſtro, in compagnia di Pellegrino da Modena, la quale diede loro animo di poter tentare ſe quello doueſſe eſſere il loro eſercitio, e ne ſeguitarono dirimpetto alla porta del fianco di S. Saluatore del Lauro vn'altra; e ſimilmente fecero dalla porta del fianco della Mineruа vn'iſtoria, e di ſopra S. Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di moſtri marini. E ne dipinſero infinite in queſto principio, manco buone dell'altre, per tutta Roma, che non accade quì raccontarle, per hauer'eglino poi in tal coſa operato meglio. Laonde inanimiti di ciò, cominciarono sì a ſtudiare le coſe dell'antichità di Roma, ch'eglino contrafacendo le coſe di marmo antiche, ne' chiari, e ſcuri loro, non reſtò vaſo, ſtatue, pili, ſtorie, ne coſa intera, ò rotta, ch'eglino non diſegnaſſero, e di quella non ſi ſeruiſſero. E tanto con frequentatione, e voglia, a tal coſa poſero il penſiero, che vnitamente preſero la maniera antica, e tanto l'vna ſimile all'altra, che ſicome gli animi loro erano d'vn'isteſſo volere, così le mani ancora eſprimeuano il medeſimo ſapere. E benche Maturino nõ foſſe quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'oſſeruanza dello ſtile nella compagnia, che l'vno, e l'altro pareua il medeſimo, doue poneua ciaſcuno la mano, di componimenti, d'aria, e di maniera. Fecero ſu la piazza di Capranica, per andar'in Colonna, vna facciata con le virtù Teologiche, & vn fregio ſotto le fineſtre, con belliſſima inuentione, vna Roma veſtita, e per la Fede, figurata col Calice, e con l'Hoſtia in mano, hauer prigione tutte le nationi del mondo, e concorrere tutti i popoli a portarle i tributi; & i Turchi all'vltima fine diſtrutti, ſaettare l'arca di Macometto, conchiudendo finalmente col detto della ſcrittura, che ſarà vn'ouile, & vn paſtore. E nel vero eglino d'inuentione non hebbero pari, di che ne fanno fede tutte le coſe loro, cariche d'abbigliamenti, veſti, calzari, ſtrane bizzarrie, e con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono teſtimonio le coſe loro a tutti i foreſtieri pittori diſegnate sì di continuo, che per vtilità hanno eſſi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, c'haueuano, e per la bella facilità, che tutti gli altri, da Cimabue in quà, inſieme non hanno fatto. Laonde ſi è veduto di

S'eleſſe per cõpagno Maturino buoniſſimo diſegnatore.

In pochi meſi fece prodigioſo profitto.

Si confederarono ſin alla morte per fratelli.

S'applicarono a lauori di chiaro oſcuro.

In diuerſi luoghi di Roma oprorno cõ gran fama.

Imitò felicemente le anticaglie di Roma.

Deſcrittione della facciata vicino a gli Orfanelli

Furono incomparabili nell'inuentioni, e bizzarrie.

I giouani pittori più studiano sopra l'opere di Polidoro, che sopra qual si sia altro moderno.

Spiegatione d'altre bellissime facciate d'incomparabile imitatione.

continuo, & ancor si vede per Roma, tutti i disegnatori essere più volti alle cose di Polidoro, e di Maturino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito, e sul canto della Pace vn'altra di graffito similmente; e poco lontano a questa, nella casa de gli Spinoli, per andar'in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come si costumauano, & i sacrificij, e la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte S. Angelo, si vede vna facciata picciola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina all'imagine di Ponte, è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel toro di bronzo, da lui fabbricato; Nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata; Oltre, che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che si punisca il troppo feroce ingegno, c'haueua trouato crudeltà nuoua, per ammazzar gli huomini con maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, dou'è l'imagine, che si dice di Ponte, oue con l'ordine senatorio vestito nell'habito antico Romano, più storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana a lato a Sant'Eustachio, vna facciata di battaglie. E dentro in Chiesa a man destra entrando, si conosce vna cappellina, con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de' Capperelli, & vna facciata dietro alla Minerua, nella strada, che và a' Maddaleni, dentroui storie Romane, nella quale, frà l'altre cose belle, si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandissima gratia, e somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la Città, e quando gli Auoltoi gli volano sopra; Doue imitando gli habiti, le ciere, e le persone antiche, pare veramente, che gli huomini siano quegl'istessi. E nel vero, che di tal magisterio nessuno hebbe mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè più bella maniera, nè sì gran pratica, ò maggior prestezza. E ne resta ogni Artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede, ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo secolo potuto hauer forza di farci per tali huomini veder'i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella nella casa, che comperò la Sig. Gostanza, quando le Sabine son rapite, la qual'istoria fà conoscere non meno la sete, & il bisogno del rapirle, che la fuga, e la miseria delle meschine, portate via da diuersi soldati, & a cauallo, & in diuersi modi. E non sono in questa sola simili auuertimenti, ma anco, e molto più, nelle istorie di Mutio, e d'Oratio, e la fuga di Porsena Rè di Toscana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo, vicino alla fontana di Treui, storie bellissime del fonte di Parnaso, e vi fecero grottesche, e figure picciole, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldassino, da Sant'Agostino, fecero graffiti, e storie, e nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo, vicino a Sant'Agata, vna facciata dentroui infinite, e diuerse storie, come quando Tutia Vestale porta dal Teuere al Tempio l'acqua nel criuello; e quando Claudia tira la naue con la cintura; E così lo sbaraglio, che fà Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. E nell'altra facciata dopo il cantone, Romolo, & il fratello alle poppe della Lupa; e la terribilissima pugna d'Horatio, che mentre solo frà mille spade difende la bocca del ponte, hà dietro a se molte figure bellissime, che in diuerse attitudini, con gran-

A graffito fecero opere di stupendo magistero.

Narratiua d'alcune altre storie Romane d'espressiua mirabile.

grandiſſima ſollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Vi è ancora Mutio Sceuola, che nel coſpetto di Porſena abbrucia la ſua ſteſſa mano, c'haueua errato nell'vccidere il miniſtro, in cambio del Rè, doue ſi conoſce il diſprezzo del Rè, & il deſiderio della vendetta. E dentro in quella caſa fecero molti paeſi. Lauorarono la facciata di S. Pietro in Vincola, e le ſtorie di S. Pietro in quella, con alcuni Profeti grandi. E fù tanto nota per tutto la fama di queſti maeſtri, per l'abbondanza del lauoro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritarono lode grandiſſima in vita, & infinita, & eterna, per l'imitatione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora ſu la piazza, dou'è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paolo Emilio, & infinite altre ſtorie Romane. Et a San Silueſtro di Monte Cauallo, per fra Mariano, per caſa, e per il giardino, alcune coſette; & in Chieſa li dipinſero la ſua cappella, e due ſtorie colorite di Santa Maria Maddalena, nelle quali ſono i macchiati de' paeſi fatti con ſomma gratia, e diſcretione, perche Polidoro veramente lauorò i paeſi, e macchie d'alberi, e ſaſſi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è ſtato cagione di quella facilità, c'hoggi vſano gli artefici nelle coſe loro. Fecero ancora molte camere, e fregi per molte caſe di Roma, co i colori a freſco, & a tempera lauorati, le quali opere erano da eſſi eſercitate per proua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle coſe di chiaro, e ſcuro, ò in bronzo, ò in terretta, come ſi vede ancora nella caſa, ch'era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna; Nella faccia della quale fecero vn'ornamento di chiaro ſcuro belliſſimo, e dentro alcune figure colorite, le quali ſon tanto mal lauorate, e condotte, c'hanno deuiato dal primo eſſere il diſegno buono, ch'eglino haueuano. E ciò tanto parue più ſtrano, per eſſerui appreſſo vn'arme di Papa Leone d'ignudi, di mano di Gio. Franceſco Vetraio, il quale ſe la morte non haueſſe tolto di mezo, harebbe fatto coſe grandiſſime. E non iſgannati per queſto della folle credenza loro, fecero ancora in Sant'Agoſtino di Roma, all'Altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacomo Sanſouino, per fine dell'opera, fece vna noſtra Donna di marmo, i quali fanciulli non paiono di mano di perſone illuſtri, ma d'idioti, che comincino allhora a imparare. Per il che nella banda, doue la touaglia cuopre l'Altare, fece Polidoro vna ſtorietta d'vn Chriſto morto, con le Marie, ch'è coſa belliſſima, moſtrando nel vero eſſere più quella la profeſſione loro, che i colori. Onde ritornati al ſolito loro, fecero in Campo Marzo due facciate belliſſime, nell'vna le ſtorie di Anco Marzio, e nell'altre le feſte de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, e quadrighe de' caualli, ch'a gli obeliſchi aggirano intorno, che ſono tenute belliſſime, per eſſer'elleno talmente condotte di diſegno, e bella maniera, ch'eſpreſſiſſimamente rappreſentano quegli ſteſſi ſpettacoli, per i quali elle ſono dipinte. Sul canto della Chiauica, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, la qual'è coſa diuina, e delle belle, che faceſſero, giudicata belliſſima; Perche oltra l'iſtoria delle fanciulle, che paſſano il Teuere, a baſſo vicino alla porta è vn ſacrificio, fatto con induſtria, & arte marauiglioſa, per vederſi oſſeruato quiui tutti gl'inſtromenti, e tutti quegli antichi coſtumi, che a' ſacrificij di quella ſorte ſi ſoleuano oſſeruare. Vicino al Popolo ſotto S. Giacomo de gl'Incurabili, fecero vna facciata con le ſtorie d'Aleſſandro Magno, ch'è tenuta belliſſima, nella quale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere, antichi. A s. Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch'è coſa di marauiglia, e di ſtupore nel conſiderar-

Diuennero famoſi in vita, e con doppia lode ſono celebrati in morte.

Paeſi, alberi, e ſaſſi di Polidoro cō modo da neſſuno auanzato.

Non gli riuſcì il colorito come il chiaro oſcuro.

Gio. Frāceſco Vetraio dipinſe bene, ma la morte tolſe troppo preſto sì bel ſpirito.

Saturnali ſpiegati con tutti gli vſi ſuoi in Campo Marzo.

Belliſſima facciata a Corte Sauelluella.

Facciata de Gaddi mirabile.

derarui dentro i belli, e tanti, e varij habiti, l'infinità delle celate antiche, de' foccinti, de' calzari, e delle barche, ornate con tanta leggiadria, e copia d'ogni cosa, che imaginar si possa vn sofistico ingegno. Quiui la memoria si carica d'vn'infinità di cose bellissime, e quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' saui, e bellissime femine, perche vi sono tutte le specie de' sacrificij antichi, come si costumauano, e da che s'imbarca vn'esercito, a che combatte con variatissima foggia di strumenti, e d'armi, lauorate con tanta gratia, e condotte con tanta pratica, che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza, e di copia non potria migliorare, dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fà adorare, e le genti, che portano tributi, e vasi, e diuerse sorti di doni; le quali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, e rilieuo espresse egli in tutta quest'opera, che troppo sarebbe certo narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Latona, e la miserabile vendetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, e che i sette maschi da Febo, e le sette femine da Diana le sono ammazzati, con vn'infinità di figure di bronzo, che non di pittura, ma paiono di metallo. E sopra altre storie lauorate, con alcuni vasi d'oro contrafatti, con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarsi altro, nè più bello, nè più nuouo, con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la moltiplicatione, e copia di sì belle, e capricciose fantasie, ch'vsciuano loro della mente, le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di sì fatt'opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, e similmente la loggia colorita di grotteschine picciole, che sono stimate diuine; In somma ciò, ch'eglino toccarono, con gratia, e bellezza infinita assoluto renderono. E s'io volessi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intiero de' fatti di questi due soli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, e di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbelliua delle fatiche loro, & essi aspettauano premio de' proprij sudori, l'inuidia, e la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella Città mise a sacco; Laonde fù diuisa la compagnia non solo di Polidoro, e di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti, che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma, perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' disagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste, e fù sepolto in Sant'Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue arriuato, essendo quei Gentilhuomini poco curiosi delle cose eccellenti di pittura, fù per morireuisi di fame. Ond'egli lauorando a opere per alcuni pittori, fece in Santa Maria della Gratia vn s. Pietro nella maggior cappella, e così aiutò in molte cose que' pittori, più per campare la vita, che per altro: Ma pur essendo predicato le virtù sue, fece al Conte di . . . vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. E così fece il cortile di chiaro, e scuro al S. . . . & insieme alcune loggie, le quali sono molte piene d'ornamento, e di bellezza, e ben lauorate. Fece ancora in Sant'Angelo, a lato alla pescheria di Napoli, vna tauolina a olio, nella quale è vna nostra Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate, la quale di disegno, più che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dell'Altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne, che stando egli in Napoli, e veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che più conto teneuano d'vn cauallo, chè saltasse, che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viue; Per il che montato

Altra facciata dirimpetto colla fauola di Niobe.

Opere innumerabili di Polidoro, e Maturino tutte di sommo pregio.

Sacco di Roma diuise l'amicitie, e i Virtuosi.

Prima morì Maturino, come si stima di peste, sepolto in S. Eustachio.

Polidoro fuggendo a Napoli quasi morì di fame non trouando da lauorare.

Tauoletta a olio più eccellente per disegno che per colorito.

tato sù le galere, si trasferì a Messina, e quiui trouato più pietà, e più honore, si diede ad operare, e così lauorando di continuo, prese ne' colori buona, e destra pratica, ond'egli vi fece di molte opere, che sono sparse in molti luoghi; Et all'architettura attendendo, diede saggio di se in molte cose, che fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina, Polidoro gli fece archi trionfali bellissimi, onde n'acquistò nome, e premio infinito; Laonde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi; vi fece per vltimo vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, lauorata a olio, di bontà, e di colorito vaghissimo; Nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, caualli, donne, putti, & i ladroni inanzi, col tener ferma l'intentione, come poteua essere ordinata vna Giustitia simile, che ben pareua, che la Natura si fosse sforzata a far l'vltime proue sue in quest'opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancorch'egli ben veduto vi fosse, ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata, che con sue dolci parole, e lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riueder Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua, e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese, il quale portaua maggior'amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai poruì su le mani, e con essi partirsi. Per il che caduto in vn pensiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte, e poi partire i danari frà loro. E così in sul primo sonno assalitolo, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò, e poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. E per mostrare, ch'essi non l'hauessero fatto, lo portarono sù la porta della donna, da Polidoro amata, fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l'hauessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che sì brutto eccesso haueuano commesso; e quindi fattigli partire, la mattina piangendo andò a casa d'vn Conte, amico del morto maestro, e raccontogli il caso; ma per diligenza, che si facesse in cercar molti dì, chi hauesse cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure, come Dio volle, hauendo la natura, e la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesse non ci haueua, dire, che impossibil'era, che altri, che tal garzone l'hauesse assassinato. Per il che il Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo, senza ch'altro martorio gli dessero, confessò il delitto, e fù dalla Giustitia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro, nè alla pittura si rese quell'ingegno pellegrino, e veloce, che per tanti secoli non era più stato al mondo. Per il che se allhora che morì, hauesse potuto morire con lui, sarebbe morta l'inuentione, la gratia, e la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura, e della virtù nel formare in vn corpo così nobile spirto, & inuidia, & odio crudele di così strana morte nel fato, e nella fortuna sua, la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, e con doglia infinita di tutta Messina, nella Chiesa Catedrale datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obligo hanno veramente gli Artefici a Polidoro, per ha-

Anuo a Messina, e troua più honore, e ricapito.

Fece gli archi à Carlo V. che tornaua da Tunisi vittorioso in Messina, e ne fù in estremo lodato.

Tauola di Christo portãte la Croce con molte figure d'inuẽtione eccellẽte.

Cerca di tornare a Roma, e da vn suo Garzone è di notte assassinato, e morto.

Parue che con lui morisse l'honore della pittura.

Sepolto nella Catedrale di Messina.

hauerla arricchita di gran copia di diuersi habiti, e ſtranisſimi, e varij ornamenti, e dato a tutte le ſue coſe gratia, & ornamento: ſimilmente per hauer fatto figure d'ogni ſorte, animali, caſamenti, grotteſche, e paeſi così belli, che dopo lui ciaſcuno, che hà cercato d'eſſere vniuerſale, l'hà imitato. Mà è gran coſa, e da temere, il vedere per l'eſempio di coſtui, la inſtabilità della fortuna, e quello ch'ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna profeſsione huomini da chi ſi ſarebbe ogn'altra coſa aſpettato, con non picciola paſſione di chi hà nella medeſima arte, molti anni in vano faticato. E' gran coſa, dico, vedere i medeſimi, dopo molti rrauagli, e fatiche eſſere condotti dalla ſteſſa fortuna a miſero, & infeliciſſimo fine, allhora che aſpettauano di goder'il premio delle loro fatiche; e ciò con sì terribili, e moſtruoſi caſi, che la ſteſſa pietà ſe ne fugge, la virtù s'ingiuria, & i beneficij d'vna incredibile, e ſtraordinaria ingratitudine ſi riſtorano.

Obligo grande de pittori a Polidoro per hauer arrichito tanto l'eſſercitio.

Polidoro luſingato dalla fortuna forſe per farlo poi così mortalmēte cadere.

Quanto dunque può lodarſi la pittura della virtuoſa vita di Polidoro, tanto può egli dolerſi della fortuna, che ſe gli moſtrò vn tempo amica, per condurlo poi, quando meno ciò ſi aſpettaua, a doloroſa morte.

Fine della vita di Polidoro, e Maturino.

VITA

IL ROSSO PITTORE, ET ARCH.
FIORENTINO.

VITA DEL ROSSO PITTORE FIORENTINO.

GLi huomini pregiati, che si danno alle virtù, e quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco ciò si aspettaua, esaltati, & honorati eccessiuamente nel cospetto di tutto il mondo, come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso Pittore Fiorentino pose nell'arte della pittura. Le quali se in Roma, & in Fiorenza non furono da quei, che le poteuano rimunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe, di sorte che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambitione, che possa il petto di qual si voglia Artefice occupare. Nè poteua egli

Troua alla fine la virtù il sospirato premio.

Si vide nel Rosso, che ciò non trouò in Italia, & hebbe benigna la Francia.

Rè Frãcesco sogetto eminẽte per premiare i meriteuoli.

in quell'essere conseguir dignità, honore, ò grado maggiore; Poiche sopra ogn'altro del suo mestiero, da sì gran Rè, com'è quello di Francia, fù ben visto, e pregiato molto. E nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli hauesse procacciato manco, egli gli haurebbe fatto torto grandissimo. Con ciò fusse, che il Rosso era, oltra la pittura, dotato di bellissima presenza, il modo del parlar suo era molto gratioso, e graue; era buonissimo musico, & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua più, che tutte l'altre sue buonissime qualità, fù ch'egli del continuo nelle compositioni delle figure sue era molto poetico, e nel disegno fiero, e fondato, con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauaganti, & vn bellissimo compositore di figure. Nell'Architettura fù eccellentissimo, e straordinario, e sempre, per pouero, ch'egli fosse, fù ricco d'animo, e di grandezza; Per il che coloro, che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne, saranno di continuo celebrati, come sono l'opere di lui; Le quali di brauura non hãno pari, e senza fatiche di stento son fatte; leuato via da quelle vn certo tisicume, e tedio, che infiniti patiscono, per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quelli, come si vede fuor della porta a San Pietro Gattolini di Fiorenza, a Marignolle in vn tabernacolo lauorato a fresco per Pietro Bartoli, con vn Christo morto, doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, e di grandezza più de gli altri, leggiadra, e marauigliosa. Lauorò sopra la porta di S. Sebastiano de' Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fù da Papa Leone fatto Cardinale, l'arme de' Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli Artefici, non si aspettando di lui quello, che riuscì; Onde gli crebbe l'animo talmente, c'hauendo egli a maestro Giacomo frate de' Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna nostra Donna, con la testa di S. Gio. Euangelista, meza figura, persuaso da lui fece nel cortile de' detti Serui, a lato alla storia della Visitatione, che lauorò Giacomo da Puntormo, l'Assontione di nostra Donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli, tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla nostra Donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, e con gratiosissimo modo girati per quell'aria, di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, ch'egli hebbe poi col tempo, haurebbe, come di grandezza, e di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, e di troppa douitia d'essi pieni; ma le attitudini, & alcune teste sono più, che bellissime. Fecegli fare nell'Hospitale di S. Maria Nuoua vna tauola, la quale vedendola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di quest'arte, tutti quei Santi, diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, e disperate, e nel finirle poi addolciua l'aria, e riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, e non volle la tauola, dicendo, che l'haueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra porta, ch'entra nel chiostro del conuento de' Serui, l'arme di Papa Leone, con due fanciulli, hoggi guasta. E per le case de' Cittadini si veggono più quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza, sul canto de' Bischeri, vn'arco bellissimo. Poi lauorò al Sig. di Piombino vna tauola, con vn Christo morto bellissimo, e gli fece ancora vna cappelluccia; E similmente a Volterra dipinse vn bellissimo deposto di croce; perche cresciuto in pre-

Fattezze, e qualità del Rosso degne d'ogni honore.

Hebbe soda notitia dell'Architettura.

Disegnò su'l cartone di Michelagnelo ma nõ seguì Maestro alcuno guidato dal proprio ingegno.

Prime opere à fresco, che dimostrano la sua brauura, e robustezza.

Lauorò a serui vna storia dell'Assuntione di N. D. cõ bellissima maniera.

Costumaua nel principiare far le faccie crude e aspre ma poi nel fine le raddolciua.

Arco fatto dal Rosso per la venuta di Papa Leone X.

pregio, e fama, fece in S.Spirito di Fiorenza la tauola de' Dei, la quale già haueuano allogata a Rafaelle da Vrbino, che la lasciò per le cure dell'opera, c'haueua preso a Roma, la quale il Rosso lauorò con bellissima gratia, disegno, e viuacità di colori. Ne pensi alcuno, che nessun'opera habbia più forza, ò mostra più bella di lontano, di quella, la quale per la brauura nelle figure, e per l'astrattezza delle attitudini, non più vsata per gli altri, fù tenuta cosa strauagante. E se bene non gli fù allhora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella, e gli hanno dato lode mirabili, perche nell'vnione de' colori, non è possibile far più, essendo, che i chiari, che sono sopra, doue batte il maggior lume, co' i men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri, con artificio di sbattimenti d'ombre, che le figure fanno addosso l'vna all'altra figura, perche vanno per via di chiari scuri, facendo rilieuo l'vna all'altra; E tanta fierezza hà quest'opera, che si può dire, ch'ella sia intesa, e fatta con più giudicio, e maestria, che nessun'altra, che sia stata dipinta da qual si voglia più giudicioso maestro. Fece in S.Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponsalitio di nostra Donna, tenuto cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato, chi di pratica, ò di destrezza l'habbia potuto vincere, ne a gran lunga accostarseli, per esser'egli stato nel colorito sì dolce, e con tanta gratia cangiato i panni, che il diletto, che per tal'arte prese, lo fece sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tal'opera, conoscerà tutto questo, ch'io scriuo esser verissimo, considerando gl'ignudi, che sono benissimo intesi, e con tutte l'auuertenze della Notomia. Sono le femine gratiosissime, e l'acconciature de' panni bizzarre, e capricciose. Similmente hebbe le considerationi, che si deono hauere, sì nelle teste de' vecchi, con ciere bizzarre, come in quelle delle donne, e de i putti, con arie dolci, e piaceuoli. Era anco tanto ricco d'inuentioni, che non gli auanzaua mai niente di campo nelle tauole, e tutto conduceua con tanta facilità, e gratia, ch'era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè, quando ammazza l'Egittio, nel qual'erano cose lodatissime, e credo, che in Francia fosse mandato. Similmente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Inghilterra, quando Giacobbe piglia il bere da quelle donne alla fonte, che fù tenuto diuino, atteso che vi erano ignudi, e femine lauorate con somma gratia, alle quali egli di continuo si dilettò far pannicini sottili, acconciature di capo con treccie, & abbigliamenti per il dosso. Staua il Rosso, quando quest'opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze ne gli horti de' frati di S. Croce, e si pigliaua piacere d'vn bertuccione, il quale haueua spirto più d'huomo, che d'animale, per la qual cosa carissimo se lo teneua, e come se medesimo l'amaua; e perciò ch'egli haueua vn'intelletto marauiglioso, gli faceua fare di molti seruigi. Auuenne, che questo animale s'innamorò d'vn suo garzone, chiamato Battistino, il qual'era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel, che dir voleua, a i cenni, che'l suo Battistino gli faceua. Per il che essendo dalla banda delle stanze di dietro, che nell'orto de' frati rispondeuano, vna pergola del guardiano piena d'vue grossissime s. Colombane; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella, che dalla finestra era lontana, e con la fune su tirauano l'animale, con le mani piene d'vue. Il Guardiano trouando scaricarsi la pergola, e non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise l'aguato a essa, e visto, che il bertuccione del Rosso giù scendeua, tutto s'accese d'ira, e

Fugli allogato la tauola che doueua far Rafaelle.

Nella facilità, prattica, e destrezza da pochi superato.

Dipinse con ogni consideratione nel formare i nudi, l'aere de putti, e donne, e vecchi.

Beffa fatta da vn bertuccione ad vn frate.

presa vna pertica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il bertuccione visto, che se saliua ne toccherebbe, e se staua fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinargli la pergola, e fatto animo di volersi gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l'vltime trauerse, che cingeuano la pergola; in tanto menando il frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola per la paura, di sorte, e con tal forza, che fece vscire dalle buche le pertiche, e le canne, onde la pergola, & il bertuccione ruinarono addosso al frate, il quale gridando misericordia, fù da Battistino, e da gli altri tirata la fune, & il bertuccione saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa, e con colera, e mal'animo se n'andò all'vfficio de gli Otto, magistrato in Fiorenza, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fù per motteggio condannato il bertuccione a douere vn contrapeso tener'al culo, accioche non potesse saltare, come prima faceua su per le pergole. Così il Rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma non saltare per l'altrui, come prima faceua; Perche vistosi a tal supplicio condennato il bertuccione, parue, che s'indouinasse il frate essere stato di ciò cagione, onde ogni dì s'essercitaua, saltando di passo in passo, con le gambe, e tenendo con le mani il contrapeso, e così posandosi spesso, al suo disegno peruenne; Perche sendo vn dì sciolto per casa, saltò a poco a poco di tetto in tetto, su l'hora, che il Guardiano era a cantare il vespro, e peruenne sopra il tetto della camera sua; E quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mez'hora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che nō rompesse; E tornatosi in casa, si sētirono frà tre dì, per vna piog-gia, le querele del Guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Battistino, & il bertuccione s'inuiò a Roma, & essendo in grandissima aspettatione l'opere sue, erano oltre modo desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il Rosso diuinissimamente, e con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Rafaelle, vn'opera, della quale non dipinse mai peggio a' suoi giorni, nè posso imaginare onde ciò procedesse, se non da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri; E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è, che chi muta paese, ò luogo, pare, che muti natura, virtù, costumi, & habito di persona, in tanto, che tal'hora non pare quel medesimo, ma vn'altro, e tutto stordito, e stupefatto. Il che potè interuenire al Rosso nell'aria di Roma, e per le stupende cose, ch'egli vi vide d'Architettura, e Scultura, e per le pitture, e statue di Michelagnolo, che forse lo cauarono di se. Le quali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro alcuna cosa operare in Roma, fra Bartolomeo di S. Marco, & Andrea del Sarto. Tuttauia, qualunque si fusse di ciò la cagione, il Rosso non fece mai peggio, e da vantaggio è quest'opera a paragone di quelle di Rafaelle da Vrbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni, amico suo, vn quadro d'vn Christo morto, sostenuto da due Angeli, c'hoggi è appresso a gli heredi di Monsig. della Casa, il quale fù vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni di stampe, tutti gli Dei, intagliati poi da Giacomo Caraglio, quando Saturno si muta in cauallo, e particolarmente, quando Plutone rapisce Proserpina. Lauorò vna bozza della decollatione di S. Gio. Battista, c'hoggi è in vna Chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fù il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, e molto mal trattato; Per-

Và a Roma, ma che si fusse la causa non gli riesce iui l'operare.

Mentre iui pingeua successe il sacco di Roma, e iui fù mal trattato.

Percioche oltra lo ſpogliarlo de' veſtimenti, ſcalzo, e ſenza nulla in teſta, gli fecero portare addoſso peſi, e ſgombrare quaſi tutta la bottega d'vn pizzicagnolo, per il che da quelli mal condotto, ſi conduſse a pena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fù molto accarezzato, e riueſtito, & egli diſegnò per lui vn cartone d'vna tauola de' Magi, il quale appreſso lui ſi vede, coſa belliſsima. Nè molto reſtò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Veſcouo de' Tornabuoni, fuggito egli ancora dal ſacco, ſi traſferì quiui, perche gli era amiciſsimo. Era in quel tempo al Borgo Rafaelle dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella ſua patria haueua preſo a fare per S.Croce, compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo, della quale, come amoreuole ſi ſpogliò, e la diede al Roſso, accioche in quella Città rimaneſse qualche reliquia di ſua; Per il che la compagnia ſi riſentì, ma il Veſcouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gli acquiſtò nome, ella fù meſsa in S.Croce, perche il depoſto, che vi è di croce, è coſa molto rara, e bella, per hauere oſseruato ne' colori vn certo che, tenebroſo per l'eccliſse, che fù nella morte di Chriſto, e per eſsere ſtata lauorata con grandiſsima diligenza. Gli fù dopo fatto in Città di Caſtello allogatione d'vna tauola, la quale volendo lauorare, mentre che s'ingeſsaua, le ruinò vn tetto addoſso, che l'infranſe tutta, & a lui venne vn mal di febbre sì beſtiale, che ne fù quaſi per morire; per il che da Caſtello ſi fece portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, ſi trasferì poi alla Pieue a S.Stefano a pigliare aria, & vltimamente in Arezzo, doue fù tenuto in caſa da Benedetto Spadari, il quale adoperò di maniera col mezo di Gio. Antonio Lappoli Aretino, e di quanti amici, e parenti eſsi haueuano, che gli fù dato a lauorare in freſco alla Madonna delle Lagrime, vna volta allogata già a Nicolò Soggi pittore. E perche tal memoria ſi laſciaſse in quella Città, glie le allogarono per prezzo di trecento ſcudi d'oro; Onde il Roſso cominciò cartoni in vna ſtanza, che gli haueuano conſegnata in vn luogo detto Murello, e quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati all'albero del peccato, e la noſtra Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, e ſotto i piedi il ſerpente, e nell'aria (volendo figurare, ch'era veſtita del Sole, e della Luna) fece Febo, e Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca fœderis è portata da Mosè, figurata per la noſtra Donna, da cinque virtù circondata. In vn'altra è il Trono di Salomone, pure figurato per la medeſima, a cui ſi porgono voti, per ſignificare quei, che ricorrono a lei per gratia, con altre bizzarie, che dal bello ingegno di M.Giouanni Polaſtra, Canonico Aretino, & amico del Roſſo, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Roſſo vn belliſſimo modello di tutta l'opera, ch'è hoggi nelle noſtre caſe d'Arezzo. Diſegnò anco vno ſtudio d'ignudi per quell'opera, ch'è coſa rariſſima, onde fù vn peccato, ch'ella non ſi finiſſe, perche s'egli l'haueſſe meſſa in opera, e fattala a olio, come haueua a farla in freſco, ella ſarebbe ſtata veramente vn miracolo; Ma egli fù ſempre nemico del lauorare in freſco, e però ſi andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Rafaelle dal borgo, & altri tanto, ch'ella non ſi fece. In quel medeſimo tempo, eſſendo perſona corteſe, fece molti diſegni in Arezzo, e fuori, per pitture, e fabbriche, come a i Rettori della fraternita quello della cappella, che è a pie di piazza, dou'è hoggi il volto ſanto, per li quali haueua diſegnato vna tauola, che s'haueua a porre di ſua mano nel medeſimo luogo, dentroui vna noſtra Donna, che hà ſotto il manto vn popolo; Il qual diſegno, che non fù meſſo in opera, è nel noſtro

Si ricourò in Perugia doue fù riueſtito da Paris, e dipinſe, con molta lode.

Fece al colle la tauola della Croce vn colorito giudicioſiſſimo.

Giunge ad Arezzo doppo eſſer ſtato infermo, e vi fè belliſſimi cartoni per la Madonna delle Lagrime.

Fù nemico di lauorare a freſco ma ſtudioſo nelle coſe dell'arte.

ſtro libro inſieme con molti altri belliſſimi di mano del medeſimo. Ma tornando all'opera, ch'egli doueua fare alla Madonna delle lagrime, gli entrò malleuadore di queſt'opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico ſuo fidatiſſimo, che con ogni modo di ſeruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. eſſendo l'aſſedio intorno a Fiorenza,& eſſendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papo Altouiti, rimaſi in libertà, eſſi combatterono la cittadella, e la mandarono a terra. E perche quei popoli mal volontieri vedeuano i Fiorentini, il Roſſo non ſi volle fidar d'eſſi, e ſe n'andò al Borgo San Sepolcro, laſciando i cartoni, & i diſegni dell'opera ſerrati in Cittadella, perche quelli, che a Caſtello gli haueua allogato la tauola, volſero, che la finiſſe; e per il male, che hauea hauuto a Caſtello, non volle ritornarui, e così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a eſſi volſe dare allegrezza di poterla vedere,doue figurò vn popolo,& vn Chriſto in aria,adorato da quattro figure, e quiui fece Mori, Zingari, e le più ſtrane coſe del mondo, e dalle figure in fuori, che di bontà ſon perfette, il componimento attende a ogn'altra coſa, che all'animo di coloro,che gli chieſero tale pittura. In quel medeſimo tempo, che tal coſa faceua, diſotterrò de' morti nel veſcouado, oue ſtaua, e fece vna belliſſima notomia. E nel vero era il Roſſo ſtudioſiſſimo delle coſe dell'arte, e pochi giorni paſſauano, che non diſegnaſſe qualche nudo di naturale.

Per occaſione di guerra ſi fugge d'Arezzo.

Hora hauendo egli ſempre hauuto capriccio di finire la ſua vita in Fráci a, e torſi, come diceua egli, a vna certa miſeria,e pouertà, nella quale ſi ſtanno gli huomini, che lauorano in Toſcana,e ne' paeſi doue ſono nati, deliberò di partirſi. Et hauendo appunto,per comparire più pratico in tutte le coſe,& eſſere vniuerſale,apparata la lingua latina,gli véne occaſione d'affrettare maggiormente la ſua partita, percioche eſſendo vn Giouedì Santo, quando ſi dice matutino la ſera, vn giouinetto Aretino ſuo creato in Chieſa, e facendo con vn moccolo acceſo, e con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre ſi faceuano,come ſi dice,le tenebre, fù il putto da alcuni Preti ſgridato, & alquanto percoſſo. Di che auuedutoſi il Roſſo, al quale ſedeua il fanciullo a canto, ſi rizzò con mal'animo alla volta del Prete, perche leuatoſi il rumore,ne ſapendo alcuno onde la coſa veniſſe, fù cacciato mano alle ſpade contra il pouero Roſſo,il qual'era alle mani con i preti; ond'egli datoſi a fuggire,con deſtrezza ſi ricouerò nelle ſtanze ſue,ſenz'eſſere ſtato offeſo,ò raggiunto da neſſuno. Ma tenendoſi perciò vituperato,finita la tauola di caſtello,ſenza curarſi del lauoro d'Arezzo,ò del danno, che faceua a Gio.Antonio ſuo malleuadore, hauendo hauuto più di cento cinquanta ſcudi, ſi partì di notte, e facendo la via di Peſaro, ſe n'andò a Venetia; Doue eſſendo da M. Pietro Aretino trattenuto, gli diſegnò in vna carta, che poi fù ſtampata, vn Marte,che dorme con Venere,e gli Amori,e le Gratie,che lo ſpogliano,e gli traggono la corazza. Da Venetia partito, ſe n'andò in Francia, doue fù con molte carezze dalla natione Fiorentina riceuuto. Quiui fatti alcuni quadri, che poi furono poſti in Fontanableo nella Galleria, gli donò al Rè Fráceſco, al quale piacquero infinitamente, ma molto più la preſenza, il parlare, e la maniera del Roſſo, il qual'era grande di perſona, di pelo roſſo, conforme al nome, & in tutte le ſue attioni graue, conſiderato, e di molto giudicio. Il Rè adunque hauendogli ſubito ordinato vna prouiſione di quattrocento ſcudi, e donatogli vna caſa in Parigi,la quale habitò poco, per ſtarſi il più del tempo a Fontanableo,doue haueua ſtanze,e viuea da Signore; lo fece capo generale ſopra tutte le fabbriche,pitture,& altri ornamenti di quel luogo; Nel quale pri-

Bramoſo di gir in Francia impara la lingua latina.

Diſegno fatto di Marte per l'Aretino in Venetia.

Và in Francia, e piace al Rè il ſuo pingere la ſua preſenza, e cóuerſare.

Hebbe prouiſione groſſa dal Rè, e ſoprintédenza ſopra tutte le ſabbriche Reali.

primieramente diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte, facendo di sopra non volta, ma vn palco, ouero soffittato di legname, con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte lauorare di stucchi, con partimenti bizzarri, e strauaganti, e di più sorti cornici intagliate con figure ne' reggimenti grandi, quanto il naturale, adornando ogni cosa sotto le cornici, frà l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stucco ricchissimi, e d'altri di pittura, cō frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipingere col suo disegno (se bene hò inteso il vero) circa ventiquattro storie a fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno, facendo esso, come hò detto, tutti i disegni, che furono d'acquerello, e di chiaro scuro. Nelle due testate di questa Galleria sono due tauole a olio, di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfettione, che di pittura si può vedere poco meglio; Nell'vna delle quali è vn Bacco, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, e con giudicio. E il Bacco vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato, e dolce, che par di carne veramente, e palpabile, e più tosto viuo, che dipinto. Et intorno a esso sono alcuni vasi finti d'oro, d'argento, di christallo, e di diuerse pietre finissime, tanto strauaganti, e con tante bizzarrie attorno, che resta pieno di stupore chiunque vede quest'opera con tante inuentioni. Vi è anco frà l'altre cose vn Satiro, che lieua vna parte d'vn padiglione, la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana ciera caprina, e massimamēte, che par, che rida, e tutto sia festoso in veder così bel giouinetto. Vi è anco vn putto a cauallo sopra vn'Orso bellissimo, e molt'altri gratiosi, e belli ornamenti attorno. Nell'altro è vn Cupido, e Venere, con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio, fù il Cupido, perche finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggior fattezze, che di quella età non si richiede, & in tutte le parti bellissimo; Le quali opere vedendo il Rè, e piacendogli sommamēte, pose al Rosso incredibile affettione, onde non passò molto, che gli diede vn canonicato nella santa cappella della Madonna di Parigi, & altretante entrate, & vtili, che il Rosso con buon numero di seruidori, e di caualli viueua da Sig. e facea banchetti, e cortesie straordinarie a tutti i conoscenti, & amici, e massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il Padiglione, perche è sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene a essere l'vltima sopra tutte l'altre, & in forma di padiglione; la quale stanza condusse dal piano del pauimento fino a gli arcibanchi, con varij, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde, spartite con egual distanza, con putti, festoni, e varie sorti d'animali. E ne gli spartimenti de' piani vna figura a fresco a sedere, in sì gran numero, che in esi si veggono figurati tutti gli Dei, e Dee de gli antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre è vn fregio tutto ornato di stucchi, e ricchissimo, ma senza pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi, e di pitture, delle quali si veggono alcune ritratte, e mandate fuora in stampa, che sono molto belle, e gratiose, sicome sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Rè tutti d'argento, le quali furono tante, che troppo sarebbe di tutte voler far mentione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'vna credenza da Rè, e per tutte quelle cose, che per abbigliamenti di caualli, di mascherate, di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono imaginare, e con sì strane, e bizzarre fantasie, che non è possibile far meglio. Fece quando Carlo Quinto Imperadore andò l'anno 1540. sotto la fede del Rè Francesco in Fran-

Descrittione delle pitture e particolarmēte di Bacco, e Venere dipinti eccellentemente.

Ne guadagnò la gratia del Rè, e n' hebbe ricchezze, e beneficij onde viueua da signore vsando cortesie a gli amici.

Stanza detta del Padiglione ornata bizzaramente dal Rosso.

Stufe ornatissime, con infinite altri disegni per varie cose fatte dal Rosso.

Lauorò la metà de gli apparecchi fatti per la venuta di Carlo V. Imperatore a Fontanableo

Francia, hauendo ſeco non più, che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gli ornamenti, che fece il Rè fare, per honorare vn tanto Imperadore; E l'altra metà fece Franceſco Primaticcio Bolognese. Ma le coſe, che fece il Roſſo d'archi, di coloſsi, & altre coſe ſimili, furono, per quanto ſi diſſe allhora, le più ſtupende, che da altri inſino allhora foſſero ſtate fatte mai. Ma vna gran parte delle ſtanze, che il Roſſo fece al detto luogo di Fontanableo, ſono ſtate disfatte dopo la ſua morte dal detto Franceſco Primaticcio, che in quel luogo hà fatto nuoua, e maggior fabbrica. Lauorarono col Roſſo le coſe ſopradette di ſtucco, e di rilieuo, e furono da lui ſopra tutti gli altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino, maeſtro Franceſco d'Orliens, Maeſtro Simone da Parigi, e Maeſtro Claudio ſimilmente Parigino, Maeſtro Lorenzo Piccardo, & altri molti. Ma il migliore di tutti fù Domenico del Barbieri, che è pittore, e maeſtro di ſtucchi eccellentiſsimo, e diſegnatore ſtraordinario, come ne dimoſtrano le ſue opere ſtampate, che ſi poſſono annouerare frà le migliori, che vadano attorno. I pittori parimenti, ch'egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo, furono Luca Penni fratello di Gio. Franceſco, detto il Fattore, il quale fù diſcepolo di Rafaelle da Vrbino; Lionardo Fiãmingo pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto co' i colori i diſegni del Roſſo, Bartolomeo Miniati Fiorentino, Franceſco Caccianimici, e Gio. Battiſta da Bagnacauallo, i quali vltimi lo ſeruirono, mentre Franceſco Primaticcio andò per ordine del Rè a Roma a formare il Lacoonte, l'Apollo, e molt'altre anticaglie rare, per gettarle di bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i maeſtri di legname, & altri infiniti, de' quali ſi ſeruì il Roſſo in queſte opere, perche non fà di biſogno ragionare di tutti, come che molti di loro faceſſero opere degne di molta lode.

Allieui del Roſſo che l'aiutarono a lui operare, de quali megliore è Domenico de Barbieri Maeſtro di ſtucchi, e Pittore.

Lauorò di ſua mano il Roſſo, oltre le coſe dette, vn San Michele, che è coſa rara. Et al Conneſtabili fece vna tauola d'vn Chriſto morto, coſa rara, che è a vn ſuo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio a quel Rè coſe rariſsime. Fece appreſſo vn libro di notomie, per farlo ſtampare in Francia, del quale ſono alcuni pezzi di ſua mano nel noſtro libro de' diſegni. Si trouarono anco frà le ſue coſe, dopo che fù morto, due belliſsimi cartoni, in vno de' quali è vna Leda, che è coſa ſingolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che moſtra a Ottauiano Imperadore la Vergine glorioſa, con Chriſto nato in collo. Et in queſto fece il Rè Franceſco, la Regina, la guardia, & il popolo, con tanto numero di figure, e sì ben fatte, che ſi può dire con verità, che queſta foſſe vna delle belle coſe, che mai faceſſe il Roſſo; Il quale fù per queſte opere, & altrẽ molte, che non ſi ſanno, così grato al Rè, ch'egli ſi trouaua poco auanti la ſua morte hauere più di mille ſcudi d'entrata, ſenza le prouiſioni dell'opera, ch'erano groſsiſsime. Di maniera, che non più da pittore, ma da Principe viuendo, teneua ſeruitori aſsai, caualcature, & haueua la caſa fornita di tapezzarie, e d'argenti, & altri fornimenti, e maſſericcie di valore, quando la fortuna, che non laſcia mai, ò rariſsime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo ſi fida di lei, lo fece nel più ſtrano modo del mondo capitar male, perche praticando con eſso lui, come domeſtico, e famigliare, Franceſco di Pellegrino Fiorentino, il quale della pittura ſi dilettaua, & al Roſso era amiciſsimo, gli furono rubate alcune centinaia di ducati, onde il Roſso non ſoſpettando d'altri, che di detto Franceſco, lo fece pigliare dalla corte, e con eſamine rigoroſo tormentarlo molto. Ma colui, che ſi trouaua innocente, non confeſsando altro, che il vero, finalmente rilaſsato, fù sforzato, moſso da giuſto ſdegno, a riſentirſi contra il Roſso del

Altre opere fatte per diuerſi tutte ſtimate.

Per le opere ſue rare diuenne ricco più di mille ſcudi d'entrata sẽza la prouiſione.

Per hauer imputato vn amico di furto cadè in graui cure, e perigl[illegible]o.

vitu-

vituperoso carico, che da lui gli era stato falsamente opposto; Perche datogli vn libello d'ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non se ne potendo aiutare, ne difendere, si vide a mal partito, parendogli non solo hauere falsamente vituperato l'amico, ma ancora macchiato il proprio honore; Et il disdirsi, ò tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmente huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato d'vccidersi da se stesso, più tosto, ch'esser castigato da altri, prese questo partito; Vn giorno, che il Rè si trouaua a Fontanableo, mandò vn Contadino a Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler seruirsene per far colori, ò vernici, con animo, come fece, d'auuelenarsi; Il Contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignità di quel veleno) per tenere solamẽte il dito grosso sopra la bocca dell'ampolla, turata diligentemente con la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauendoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtù di quel veleno, che poco appresso vccise il Rosso, hauendolo egli, che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Rè, senza fine gli dispiacque, parendogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non patisse, la fece seguitare a Francesco Primaticcio Bolognese, che già gli haueua fatto, come s'è detto, molte opere, donandogli vna buona Badia, sicome al Rosso hauea fatto vn canonicato. Morì il Rosso l'anno 1541. lasciando di se gran desiderio a gli amici, & a gli Artefici, i quali hanno, mediante lui, conosciuto, quanto acquisti appresso a vn Prencipe vno, che sia vniuersale, & in tutte l'attioni manieroso, e gentile, come fù egli, il quale per molte cagioni hà meritato, e merita d'essere ammirato, come veramente eccellentissimo.

Per quanto si disse prese il veleno da se, e restò morto.

Dispiaque al Rè la sua morte, e diede all' Abbate Primaticcio a finir le sue opere.

Fine della vita del Rosso.

BARTOLOMEO DA BAGNACAV.
PITTORE ROMAGNVOLO.

VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO, ET ALTRI PITTORI ROMAGNVOLI.

Emulatione buona pur che non proněga da superbia, e malignità.

Fanno più profitto i sogetti rimessi, e studiosi, che i capricciosi, & elenati.

CErtamente, che il fine delle concorrenze nell'arti, per l'ambitione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene, che da superbia, e da presumersi, chi concorre, meni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispatio di tempo quella virtù, che cerca, in fumo, e nebbia risoluersi, atteso, che mal può crescere in perfettione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi, che sotto colore d'honesta vita honorano l'opere de' rari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pie-

no

no di superbia, e di fumo, come hebbero Bartolomeo da Bagnacauallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo, s'hebbero l'vno all'altro quell'inuidia, che si può maggiore imaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della virtù collocata, li deuiò dalla via buona, la quale all'eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che a buoni principij, c'haueuano costoro, non diedero quell'ottimo fine, che s'aspettaua; Conciosiache il presumersi d'essere maestri, li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacauallo venuto a Roma ne' tempi di Rafaelle, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfettione; E come giouane, c'haueua fama in Bologna per l'aspettatione di lui, fù messo a fare vn lauoro nella Chiesa della Pace di Roma, nella cappella prima a man destra, entrando in Chiesa, sopra la cappella di Baldassarre Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se haueua promesso, se ne tornò a Bologna, dou'egli, & i sopradetti fecero a concorrenza l'vn dell'altro in S. Petronio, ciascuno vna storia della vita di Christo, e della madre alla cappella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi, a man destra entrando in Chiesa, frà le quali poca differenza di perfettione si vede dall'vna all'altra; Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d'hauere la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Maestro Amico sia vn'infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrettione di Christo gli armati, cō attitudini torte, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stiacciati molti soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da gli Artefici; Il che fù cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Saluatore a' frati scopetini, vn Refettorio, il quale dipinsero parte a fresco, parte a secco, dentroui quando Christo satia co i cinque pani, e due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di Sant'Agostino, nella quale fecero vna prospettiua assai ragioneuole. Haueuano questi maestri, per hauer veduto l'opere di Rafaelle, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douer'esser buono; ma nel vero non attesero all'ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna in que' tempi non erano pittori, che sapessero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori maestri d'Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto la volta del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di Santa Elisabetta. E ne' Serui di Bologna, intorno a vna tauola d'vna Nuntiata dipinta a olio, alcuni Sāti lauorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo a fresco la cappella di Ramazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S. Stefano, in vna cappella, due Santi a fresco, con certi putti in aria assai belli. Et in S. Giacomo vna cappella a M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con assai figure; E nel mezo tondo, di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo a Dio. E quest'opera in vero fù fatta con buona pratica, e maniera. A tempera dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in vna tauoletta, la nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi.

Bagnacauallo, Amico, Codignola, & Imola, emuli in Bologna nella pittura.

Bagnacauallo lauorò in Roma ne tēpi di Raffaelle.

Lauorò poscia in Bologna a concorrenza con i sopradetti in S. Petronio.

Biagio Bolognese cō Bagnacauallo pinse il refettorio di S. Saluatore, & altre opere.

Varie opere di costoro poco lodate, e menzionate dall'autore.

E nel vero fù costui nella bontà della vita, e nell'opere più, che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuentione, che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Giesu Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn casamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita d'anni cinquant'otto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello, come sono anco pazze, per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, fossero state durate per buona via, e non a caso, egli haurebbe per auuentura passato molti, che tenghiamo rari, e valent'huomini. Ma può tanto dall'altro lato il fare assai, ch'è impossibile non ritrouarne in frà molte, alcuna buona, e lodeuole opera, come è frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in su la piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d'animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipingesse mai. Vn'altra facciata dipinse alla porta di S. Mamolo; Et a S. Saluadore vn fregio intorno alla cappella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi hà più voglia di piangere; In somma non è Chiesa, ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse assai; & a Lucca in S. Friano vna cappella con strane, e bizzarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di Sant'Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fù delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco di colori. E anco in S. Giacomo di Bologna all'Altare di S. Nicola, alcune storie di quel Sãto, & vn fregio da basso con prospettiue, che meritano d'esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperadore andò a Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn'Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d'Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch'egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiue, il fù cagione, ch'egli diuentò vn praticaccio inuentore. E quando poteua hauer cose da seruirsene, vi metteua sù volontieri le mani, e poi, perche altri non se ne seruisse, le guastaua; Le quali fatiche furono cagione, ch'egli fece quella maniera così pazza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardino, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual'era allhora gouernatore di Bologna, ne pigliaua non picciolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fosse mescolata di tristitia, perche hauendo venduto per picciol prezzo alcuni beni mentr'era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli rihebbe con certe conditioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando era pazzo tuttauia, perche può anco essere altrimenti, non affermo, che fusse così, ma ben dico, che così hò molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla scultura, e come seppe il meglio, fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa a man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipingeua Amico con amendue le mani a vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro;

Morì Bagnacauallo con concetto di buon artefice inuidiato sẽpre da Maestro Amicò.

Facciate assai buone d'Amico a chiaro oscuro, e fresco.

Maestro Amicõ fù prattico, & vniuersale per hauer disegnato per Italia il buono, & il cattiuo.

Amico per qualche tempo pazzo, e forsi artificiosamente.

Fù anche scultore, e pingeua con ambe le mani, e cõ mille pentole a cintola.

scuro;

ſcuro; ma quello, ch'era più bello, e da ridere ſi è, che ſtando cinto, haueua intorno intorno piena la coreggia di pignatti pieni di colori tẽperati, di modo, che pareua il diauolo di S.Macario, con quelle ſue tante ampolle; e quando lauoraua con gli occhiali al naſo, hareb e fatto ridere i ſaſſi, e maſſimamente ſe ſi metteua a cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più ſtrane coſe del mondo, era vn ſpaſſo il fatto ſuo. Vero è, che nõ vsò mai di dir bene di perſona alcuna, per virtuoſa, ò buona, ch'ella foſſe, ò per bõtà, che vedeſſe in lei di natura, ò di fortuna. E come ſi è detto, fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, c'hauendo vna ſera vn pittor Bologneſe in ſu l'Aue Maria comprato cauoli in piazza, ſi ſcontrò in Amico, il quale con ſue nouelle, non ſi potendo il pouer'huomo ſpiccare da lui, lo tenne ſotto la loggia del Podeſtà a ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle tanto, che condottiſi fin preſſo a giorno, diſſe Amico all'altro pittore, hor và cuoci il cauolo, che l'hora paſſa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per eſsere hoggimai tempo, che ſi dica alcuna coſa di Girolamo da Cotignuola, il qual fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, ma frà gli altri due, che ſono molto belli in caſa de' Vinacci. Ritraſſe dal morto Mõſig. di Fois, che morì nella rotta di Rauenna, e non molto dopo fece il ritratto di Maſſimiliano Sforza. Fece vna tauola in S.Gioſeffo, che gli fù molto lodata, & a S. Michele in Boſco la tauola a olio, ch'è alla cappella di S.Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bologneſe egli faceſse tutte le ſtorie, che ſono intorno alla Chieſa, a freſco impoſte, & a ſecco lauorate, nelle quali ſi vede pratica aſsai, come nel ragionare della maniera di Biagio ſi è detto. Dipinſe il medeſimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, a concorrenza di Benedetto da Ferrara, e di Lattantio, vn'ancona, nella quale fece vna Santa Lucia più toſto laſciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronatione di noſtra Donna con i dodici Apoſtoli, e quattro Euangeliſti, con teſte tanto groſse, e contrafatte, ch'è vna vergogna vederle. Tornato poi a Bologna, non vi dimorò molto, che andò a Roma, doue ritraſse di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Ma vedendo, che quel paeſe non faceua per lui, e che male poteua acquiſtare honore, vtile, ò nome frà tanti pittori nobiliſſimi, ſe n'andò a Napoli, doue trouati alcuni amici ſuoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaſo Cambi mercatante Fiorentino, delle antichità de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fù da lui accomodato di tutto quello, c'hebbe di biſogno, perche meſsoſi a lauorare, fece in monte Oliueto la tauola de' Magi a olio, nella cappella d'vn M. Antonello Veſcouo di non ſo che luogo. Et in Sant'Aniello, in vn'altra tauola a olio, la noſtra Donna, S.Paolo, e S.Gio. Battiſta, & a molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miſeria, cercaua d'auanzare, eſsendo già aſsai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauendo quaſi più, che fare in Napoli, ſe ne tornò a Roma, perche hauendo alcuni amici ſuoi inteſo, c'haueua auanzato qualche ſcudo, gli perſuaſero, che per gouerno della propria vita doueſse tor moglie. E così egli, che ſi credette far bene, tanto ſi laſciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli fù meſso a canto per moglie vna puttana, ch'eſſi ſi teneuano, onde ſpoſata, che l'hebbe, e giacciuto, che ſi fù con eſso lei, ſi ſcoperſe la coſa con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch'egli in poche ſettimane ſe ne morì d'età d'anni 69.

Cotignuola ritraſſe Mõsù di Fois morto, & il Duca Maſſimiliano Sforza.

Andò in vari luoghi operando, & in Roma ritraſſe Prencipi, & il Papa.

Si morì per eſſer ſtato aggabbato in prender moglie in Roma.

Per dir'hora alcuna coſa d'Innocenzo da Imola, ſtette coſtui molti anni in Fiorenza con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato a Imola, fece in quella terra

Innocentio da Imola allieuo del Albertinelli.

terra molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Gio. Battista Bentiuogli, andò a stare a Bologna, doue frà le prime opere, contrafece vn quadro di Rafaelle da Vrbino, già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi; & a i Monaci di S. Michele in Bosco lauorò nel Capitolo a fresco la morte di nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; La qual'opera certo fù condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar maggiore: La parte di sopra della quale è lauorata con buona maniera. Ne' Serui di Bologna fece in tauola vna Nuntiata, & in S. Saluatore vn Crocifisso, e molti quadri, & altre pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea tre loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri pittori, ma fatte con diligenza. In S. Giacomo fece vna cappella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fù se non ragioneuole. Ritrasse anco, oltre molti altri, Francesco Alidosio Cardinale, che l'hò veduto io in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Caruaial, che amendue sono assai belli. Fù Innocenzo persona assai modesta, e buona, onde fuggì sempre la pratica, e conuersatione di que' pittori Bolognesi, ch'erano di contraria natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, ammalandosi d'anni cinquantasei di febre pestilentiale, ella lo trouò sì debole, & affaticato, che in pochi giorni l'vccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben ben cominciato, vn lauoro, c'hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottimo fine, secondo, che Innocenzo ordinò auanti la sua morte, Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti pittori dal MDVI. infino al MDXLII. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro.

Lauorò in Imola, e Bologna cō molta prattica, e studio.

Ritratti del Cardin. Alidosio, e Caruaiale lodati.

Morì per souerchiamente affaticarsi nell'operare.

Prospero Fōtana cōdusse perfettamente l'opere che ei lasciò imperfette.

Tempo nel quale fiorirno questi artefici.

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacauallo.

VITA

IL FRANCIA BIGIO PITTORE FIORENTINO.

VITA DEL FRANCIA BIGIO PITTORE FIORENTINO.

LE fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi dà terra, e ripararsi dalla pouertà, soccorrēdo non pure sè, ma i prossimi suoi, fanno, che i sudori, e disagi diuentano dolcissimi, & il nutrimento di ciò talmente pasce l'animo altrui, che la bontà del Cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, e pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l'vsanza sua, essergli nel genio fauoreuole, e benigno. Come fù veramente il Francia pittor Fiorentino, il quale da ottima, e giusta cagione posto all'arte della pittura, s'esercitò in quella, non tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poueri parenti suoi.

Dolci riescono i sudori quando se ne trahe solleuo.

Et

Cosa che successe al Bigio che colla sua virtù acquistò non meno fama che vtile per se, e per i suoi.

Colla compagnia del Sarto; & emulandolo si solleuò assai.

Cominciò ad operare, essendo stato discepolo dell'Albertinelli.

Et essendo egli nato d'humilissimi Artefici, e persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrēza d'Andrea del Sarto, allhora suo compagno, co'l quale molto tempo tenne bottega, e la vita del dipingere. La qual vita fù cagione, ch'eglino grande acquisto fecero l'vn per l'altro all'arte della pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principij dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiua, e quella imparando di continuo, per lo diletto d'essa, fù in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in S. Brancatio, Chiesa dirimpetto alle case sue, cioè vn S. Bernardo lauorato in fresco; e nella cappella de' Rucellai, in vn pilastro, vna Santa Caterina da Siena, lauorata similmente in fresco, le quali diedero saggio delle sue buone qualità, che in tal'arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto più le fè tenere valente vn quadro di nostra Donna col putto in collo, ch'è a vna cappellina in S. Pietro maggiore, doue vn S. Giouanni fanciullo fà festa a Giesu Christo. Si dimostrò anco eccellente a San Giobbe dietro a' Serui in Fiorenza, in vn cantone della Chiesa di detto Santo, in vn tabernacolo lauorato a fresco, nel qual fece la Visitatione della Madonna; Nella qual figura si scorge la benignità della Madonna, e nella vecchia vna riuerenza grandissima, e dipinse il S. Giobbe pouero, e lebbroso, & il medesimo ricco, e sano; La qual'opera die tal saggio di lui, che peruenne in credito, & in fama. Laonde gli huomini, che di quella Chiesa, e compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dell'Altar maggiore, nella quale il Francia si portò molto meglio, & in tal'opera, in vn S. Gio. Battista, si ritrasse nel viso, e fece in quella vna nostra Donna, e S. Giobbe pouero. Edificossi allhora in S. Spirito di Fiorenza la cappella di S. Nicola, nella quale di legno, col modello di Giacomo Sansouino, fù intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezo lo mettono, dipinse a olio in due quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nuntiata, e lauorò la predella di figure picciole, de i miracoli di S. Nicola, con tanta diligenza, che merita perciò molte lodi. Fece in S. Pietro maggiore alla porta a man destra, entrando in Chiesa, vna Nuntiata, doue hà fatto l'Angelo, che ancora vola per aria, & essa ch'è ginocchioni, con vna gratiosissima attitudine, riceue il saluto. E vi hà tirato vn casamento in prospettiua, il quale fù cosa molto lodata, & ingegnosa. E nel vero ancorche il Francia hauesse la maniera vn poco gentile, per esser'egli molto faticoso, e duro nel suo operare; nientedimeno egli era molto riseruato, e diligēte nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fù allogato a dipingere ne' Serui, per concorrenza d'Andrea del Sarto, nel cortile dinanzi alla Chiesa, vna storia, nella quale fece lo sposalitio di nostra Donna, doue apertamente si conosce la grandissima fede, che haueua Gioseffo, il quale sposandola, non meno mostra nel viso il timore, che l'allegrezza. Oltre che egli vi fece vno, che gli dà certe pugna, come si vsa ne i nostri tempi, per raccordanza delle nozze. Et in vno ignudo espresse felicemente l'ira, & il desio, inducendolo à rompere la verga sua, che non era fiorita, e di questo con molti altri è il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femine con bellissime arie, & acconciature di teste, delle quali egli si dilettò sempre. Et in tutta questa istoria non fece cosa, che non fosse benissimo considerata: come è vna femina con vn putto in collo, che và in casa, & hà dato delle busse ad vn'altro putto, che postosi à sedere non vuole andare, e piagne, e stà con vna mano al viso molto

Molto intendente nel tirar di prospettiua, e molto affaticato nel dipingere.

Descrittione d'vna historia fatta a Serui doue dipingeua Andrea del Sarto.

molto gratiatamente. E certamente, che in ogni cosa, e grande, e picciola
mise in quell'historia molta diligenza, & amore, per lo sprone,& animo,che
haueua di mostrare in tal cosa a gli artefici, & a gli altri intendenti, quanto
egli le difficoltà dell'arte sempre hauesse in veneratione, e quelle imitando, a
buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i frati, per la solennità
d'vna festa, che le storie d'Andrea si scoprissero, e quelle del Francia simil-
mente, la notte,che il Francia haueua finita la sua dal basamento in fuori,co-
me temerari, e prosontuosi, glie la scopersero, pensando, come ignoranti di
tal'arte, che il Francia ritoccare, ò far'altra cosa nelle figure non douesse. La
mattina scoperta così quella del Francia,come quelle d'Andrea, fù portato la
nuoua al Francia,che l'opere d'Andrea,e la sua erano scoperte,di che ne sen-
tì tanto dolore, che ne fù per morire; E venutagli stizza contra a' frati,per la
presuntione loro, che così poco rispetto gli haueuano vsato, di buon passo
caminando peruenne all'opera; e salito su'l ponte, che ancora non era disfat-
to, se bene era scoperta la storia, con vna martellina da muratori, ch'era qui-
ui, percosse alcune teste di femine, e guastò quella della Madonna,e così vno
ignudo, che rompe vna mazza, quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per il che i
frati corsi al rumore, & alcuni secolari, gli tennero le mani, che non la gua-
stasse tutta. E benche poi col tempo gli volessero dar doppio pagamēto, egli
però non volle mai, per l'odio, che contra di loro haueua concetto, raccon-
ciarla. E per la riuerenza hauuta a tal'opera,& a lui,gli altri pittori non l'han-
no voluta finire, e così resta fino a hora, per quella memoria; La qual'opera
è lauorata in fresco con tanto amore, e con tanta diligenza,e con sì bella fre-
schezza, che si può dire, che'l Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo
del tempo suo, e meglio co' i colori sicuri dal ritoccare, in fresco le sue cose
vnisse, & isfumasse. Onde per questa, e per l'altre sue opere merita molto d'-
esser celebrato. Fece ancor fuori della porta alla Croce di Fiorenza a Rouez-
zano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso,& altri Santi; & a S. Giouannino, alla
porta di S. Pietro Gattolino, vn Cenacolo d'Apostoli lauorò a fresco. Non
molto dopo, nell'andare in Francia Andrea del Sarto pittore, il quale haueua
incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro,
e scuro, dentroui le storie di S. Gio. Battista; gli huomini di quella, hauendo
desiderio dar fine a tal cosa, presero il Francia, acciò, come imitatore della
maniera d'Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. Laonde in quel luo-
go fece il Francia intorno intorno gli ornamenti a vna parte,e condusse a fi-
ne due storie di quelle lauorate con diligenza; Le quali sono, quando S.Gio.
Battista piglia licenza dal padre suo Zaccaria, per andare al deserto; e l'altra
l'incontrare, che si fecero per viaggio Christo, e S.Giouanni, con Giosesso,
e Maria, ch'iui stanno a vederli abbracciare. Ne seguì più inanzi per lo ritor-
no d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con
Ridolfo Ghirlandai vn'apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo,
con due prospettiue per le comedie, che si fecero, lauorate molto con ordi-
ne, e maestreuole giudicio, e gratia, per le quali acquistò nome, e fauore ap-
presso a quel Principe. La qual seruitù fù cagione, ch'egli hebbe l'opera della
volta della sala del Poggio a Caiano, a mettersi d'oro, in compagnia d'An-
drea di Cosimo, e poi cominciò, per concorrenza d'Andrea del Sarto, e di
Giacomo da Puntormo, vna facciata di detta, quando Cicerone da i Citta-
dini Romani è portato per gloria sua; La qual'opera haueua fatto comincia-
re la liberalità di Papa Leone, per memoria di Lorenzo suo padre, che tale
edi-

Essendo felicemente quasi condotta, fù in punto di guastarla, per sdegno.

Lauorò allo Scalzo il fregio, e due istorie di S. Gio.

Tira in Buona prospettiua scene per il Duca Lorēzo, si acquista fama, & amore.

Dipinse ottimamente al Poggio à Caiano.

edificio haueua fatto fabbricare,e di ornamenti,e di storie antiche a suo proposito fatto dipingere; Le quali dal dottissimo istorico M.Paolo Giouio Vescouo di Nocera, allhora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici,erano state date ad Andrea del Sarto, e Giacomo da Puntormo, & al Francia Bigio, che il valore, e la perfettione di tal'arte in quella mostrassero, & haueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. Laonde il Francia fece nella parte sua, oltra la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiua. Ma questa opera, per la morte di Leone, rimase imperfetta, e poi fù di commissione del Duca Alessandro de' Medici l'anno 1532. ricominciata da Giacomo da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto vago delle cose dell'arte, che non era giorno di state, ch'ei non ritraesse di naturale per istudio vn'ignudo in bottega sua, tenendo del continuo perciò huomini salariati.Fece in Santa Maria nuoua vna notomia a requisitione di maestro Andrea Pasquali Medico Fiorentino eccellente, il che fù cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pittura, e la seguitò poi sempre con più amore. Lauorò poi nel conuento di Santa Maria Nouella, sopra la porta della libreria, nel mezo tondo, vn S.Tomaso,che confonde gli Heretici con la dottrina,la quale opera è molto lauorata con diligenza, e buona maniera. E frà gli altri particolari vi sono due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme, i quali sono di molta bontà,e di bellissima gratia ripieni,e di maniera vaghissima lauorati. Fece ancora vn quadro di figure picciole a Gio.Maria Benintendi, a concorrenza di Giacomo da Puntormo, che glie ne fece vn'altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi, e due altri Francesco d'Albertino. Fece il Francia nel suo, quando Dauide vede Bersabea lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femine con troppo leccata, e saporita maniera, e tirouui vn casamento in prospettiua,nel quale fà Dauide,che dà lettere a Corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. E sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo; La quale storia fù di molto vtile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto più nelle picciole. Fece anco il Francia molti, e bellissimi ritratti di naturale, vno particolarmente a Matteo Sofferroni suo amicissimo,& vn'altro a vn lauoratore,e fattore di Pier Francesco de' Medici,al palazzo di San Girolamo da Fiesole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò vniuersalmente d'ogni cosa,senza vergognarsi di far l'arte sua,mise mano a qualunque lauoro gli fù dato da fare, onde oltre a molti lauori di cose bassissime, fece per Arcangelo tessitore di drappi in porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo vn *Noli me tangere* bellissimo, & altre infinite simili minutie, delle quali non fà bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona,e dolce natura, e molto seruente. Amò costui di starsi in pace, e per questa cagione non volle mai prender Donna, vsando di dire quel trito prouerbio, che chi hà moglie, hà pene, e doglie. Non volle mai vscir di Fiorenza, perche hauendo vedute alcune opere di Rafaelle da Vrbino,e parendogli non esser pari a tanto huomo, ne a molti altri di grandissimo nome,nõ si volle mettere a paragone d'Artefici così eccellenti,e rarissimi.E nel vero la maggior prudenza, e sauiezza, che possa essere in vn'huomo, è conoscersi, e non presumere di se più di quello, che sia il valore. Finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto fiera inuen-

Ogni dì ritraeua vn'huomo nudo per l'amor che portaua all'arte.

Dipingeua perfettamente in picciolo, e fece de' buoni ritratti.

Non prese moglie, ne mai vscì della Patria, perche amaua la quiete. Nõ hebbe fiera maniera, con tutto ciò dipinse con molto studio.

inuentione, ne altro, che quello, che s'haueua acquistato con lungo studio, si morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. Fù discepolo del Francia Agnolo suo fratello, c'hauendo fatto vn fregio, che è nel chiostro di S. Brancatio, e poche altre cose, si morì. Fece il medesimo Agnolo a Ciano profumiero, huomo capriccioso, & honorato par suo, in vn'insegna da bottega, vna zingana, che dà con molta gratia la ventura a vna donna; La quale inuentione di Ciano non fù senza ministerio. Imparò la pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fù fiero disegnatore, & hebbe molta inuentione in far caualli, e paesi, & il quale dipinse di chiaro scuro il chiostro di Sant'Agostino al Monte Sansouino, nel quale fece historie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la cappella di S. Matteo, e frà l'altre cose, quando battezza vn Rè, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro al coro della Chiesa de' Serui di Fiorenza, in vna cappella, la storia de' Martiri, ma si portò tanto male, c'hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse a lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte a vn giouane detto Vrsino, il quale sarebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane, & a molti altri, de' quali non si farà altra mentione. Fù sepolto il Francia dalla compagnia di San Giobbe, in S. Brancatio, dirimpetto alla sua casa, l'anno 1525. e certo con molto dispiacere de' buoni Artefici, essendo egli stato ingegnoso, e pratico maestro, e modestissimo in tutte le sue attioni.

Morì d'acerba età, e lasciò suo buon allieuo Angelo suo Fratello che dipinse in diuersi luoghi.

Fù sepolto in S. Giob, e fù deplorata la sua morte.

Fine della vita del Francia Bigio.

MORTO DA FELTRO PITTORE.

VITA DEL MORTO DA FELTRO PITTORE, E DI ANDREA DI COSIMO FELTRINI.

Morto di genio astratto, onde chimerizzò le grottesche.

Tirato dalla malēcolia ritraeua sempre l'anticaglie, e grotte antiche.

MOrto pittore da Feltro, il quale fù astratto nella vita, come era nel ceruello, è nelle nouità nelle grottesche, ch'egli faceua, le quali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo, che il Pinturicchio, per Alessandro VI. dipingeua le camere Papali, & in Castel Sant'Angelo le loggie, e stanze da basso nel torrione, e sopra altre camere; Perche egli, ch'era maninconica persona, di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, e piacendogli, quel-

quelle sempre studiò. E sì i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella professione a nessuno fù al suo tempo secondo. Per il che non restò di vedere sotto terra ciò, che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i pauimenti, e grotte, che sono in quella sotto, e sopra terra. E sentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli dieci miglia, erano insieme muraglie piene di grottesche, di rilieuo, di stucchi, e dipinte, antiche, tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepolture antiche, ogni minima cosa non disegnasse; & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempij, e grotte sopra, e sotto ritrasse. Andò a Baia, & a Mercato di Sabbato, tutti luoghi pieni d'edificij guasti, e storiati, cercando di maniera, che con lunga, & amoreuole fatica in quella virtù crebbe infinitamente di valore, e di sapere. Ritornato poi a Roma, quiui lauorò molti mesi, & attese alle figure, parendogli, che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. E poiche era venuto in questo desiderio, sentendo i romori, che in tal'arte haueuano Lionardo, e Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: E vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione haueua fatto; Laonde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allhora in Fiorenza Andrea di Cosimo de' Felnini pittore Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolse in casa il Morto, e lo trattenne con molto amoreuoli accoglienze: E piacciutogli i modi di tal professione, volto egli ancora l'animo a quell'esercitio, riuscì molto valente, e più del Morto fù col tempo raro, & in Fiorenza molto stimato, come si dirà di sotto, perch'egli fù cagione, che il Morto dipingesse a Pietro Soderini, allhora Gonfaloniere, la camera del palazzo a quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute; ma hoggi, per racconciare le stanze del Duca Cosimo, sono state ruinate, e rifatte. Fece a maestro Valerio frate de' Serui, vn vano d'vna spalliera, che fù cosa bellissima; e similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, e bizzarre grottesche. E perche si dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, com'era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Fiorenza, si trasferì a Venetia, e con Giorgione da Castel Franco, ch'allhora lauoraua il fondaco de' Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quell'opera; E così in quella Città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri, e da i diletti, che per il corpo vi trouaua; Poi se n'andò nel Friuli a far'opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Vinitiani soldati, egli prese danari, e senza hauere molto esercitato quel mestiero, fù fatto capitano di ducento soldati. Era allhora l'esercito de' Vinitiani condottosi a Zara di Schiauonia, doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non haueua fatto, andando valorosamente inanzi, e combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni 45. Ma non sarà giamai nella fama morto, perche coloro, che l'opere dell'eternità nell'arti manouali esercitano, e di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro; Percioche gli scrittori grati fanno fede delle virtù d'essi; Però molto douerebbono gli Artefici nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi, per-

Studio in Tiuoli, Napoli, Baia, Trullo, e crebbe in valore.

Ritorna a Roma, e opera secondo il genio ottimamente.

Tirato dal desio di figurare và a Firenze, ma desperò vedendo la maniera di Lionardo e del Buonarotti.

Si fece compagno suo Andrea di Cosimo, che l'imitò, e superò nel far grottesche.

Andò a Venetia, & aitò Giorgione cō fregi nel fōdaco de Tedeschi.

Fatto Capitano, in vna baruffa a Zara restò morto.

per venire a quel fine, che rimaneſſe ricordo di loro per opere, e per ſcritti, perche ciò facendo, darebbono anima, e vita a loro, & all'opere, ch'eſſi laſciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grotteſche più ſimili alla maniera antica, ch'alcun'altro pittore, e per queſto merita infinite lodi, da che per il principio di lui ſono hoggi ridotte dalle mani di Giouanni da Vdine, e di altri artefici a tanta bellezza, e bontà, quanto ſi vede. Ma ſe bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte a eſtrema perfettione, non è però, che la prima lode non ſia del Morto, che fù il primo a ritrouarle, e mettere tutto il ſuo ſtudio in queſta ſorte di pitture, chiamate grotteſche, per eſſere elleno ſtate trouate per la maggior parte nelle grotte delle rouine di Roma, ſenza che ogn'vn sà, che è facile aggiugnere alle coſe trouate. Seguitò nella profeſſione delle grotteſche in Fiorenza Andrea Feltrini, detto di Coſimo, perche fù diſcepolo di Coſimo Roſſegli, per le figure, che le faceua acconciamente, e poi dal Morto per le grotteſche, come s'è ragionato, il qual'hebbe dalla natura in queſto genere Andrea tanta inuentione, e gratia, che trouò il far le fregiature maggiori, e più copioſe, e piene, e c'hanno vn'altra maniera, che le antiche, rilegandole con più ordine inſieme, l'accompagnò con figure, che nè in Roma, nè in altro luogo, che in Fiorenza, non ſe ne vede, dou'egli ſe ne lauorò gran quantità, non fù neſſuno, che lo paſſaſſe mai d'eccellenza in queſta parte, come ſi vede in Santa Croce di Fiorenza, l'ornamento dipinto, la predella a grotteſche picciole, e colorite intorno alla pietà, che fece Pietro Perugino all'Altare de' Sciſtori, le quali ſon compite prima di roſſo, e nero, meſcolato inſieme, e ſopra rileuato di varij colori, che ſon fatte facilmente, e con vna gratia, e fierezza grandiſſima. Coſtui cominciò a dar principio di far le facciate delle caſe, e palazzi ſu l'intonaco della calcina, meſcolata con nero di carbon peſto, ouero paglia abbruciata, che poi ſopra queſto intonaco freſco, dandoui di bianco, e diſegnato le grotteſche con quei partimenti, che voleua ſopra alcuni cartoni, ſpoluerandogli ſopra l'intonaco, veniua con vn ferro a graffiare ſopra quello talmente, che quelle facciate veniuano diſegnate tutte da quel ferro, e poi raſchiato il bianco de' campi di queſte grotteſche, che rimaneua ſcuro, le veniua ombrando, e col ferro medeſimo trattegiando con buon diſegno. Tutta quell'opera poi, con vn'aquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andaua ombrando, che ciò moſtra vna coſa bella, vaga, e ricca da vedere, che di ciò s'è trattato di queſto modo nelle Teoriche al capitolo 26. de gli Sgraffiti; Le prime facciate, che fece Andrea di queſta maniera, fù in Borgo ogni Santi la facciata de' Gondi, che è molto leggiadra, e gratioſa; Lungarno frà'l ponte Santa Trinità, e quello della Carraia di verſo Santo Spirito, quella di Lanfredino Lanfredini, ch'è ornatiſſima, e con varietà di ſpartimenti. Da San Michele di piazza Padella, lauorò pur di graffito la caſa d'Andrea, e Tomaſo Sertini, varia, e con maggior maniera, che l'altre due. Fece di chiaro ſcuro la facciata della Chieſa de' frati de' Serui, doue fece fare in due nicchie a Tomaſo di Stefano pittore, l'Angelo, che annuntia la Vergine, e nel cortile, doue ſono le ſtorie di San Filippo, e della noſtra Donna fatte da Andrea del Sarto. Frà le due porte fece vn'arma belliſſima di Papa Leone X. e per la venuta di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di Santa Maria del Fiore molti belli ornamenti di grotteſche per Giacomo Sanſouino, che gli diede per donna vna ſua ſorella; Fece il Baldachino doue andò ſotto il Papa, con vn cielo pieno di grotteſche belliſſimo, e drapelloni attorno, con arme di quel Papa, & altre impreſe

Dipinſe le grotteſche più de gli altri ſimili a gli antichi.

Seguì, & abbellì la medeſima maniera Andrea di Coſimo.

Cominciò à far le facciate a graffito, e qui s'hà il modo di farlo.

Fù cognato di Giacomo Sanſouino fece molti Drapelloni, Baldacchini per la venuta di Papa Leone.

se della Chiesa, che poi fù donato alla Chiesa di San Lorenzo di Fiorenza, doue ancora hoggi si vede, e così molti stendardi, e bandiere per quell'entrata, e nell'honoranza di molti Caualieri fatti da quel Pontefice, e da altri Principi, che ne sono in diuerse Chiese appiccate in quella Città. Seruì Andrea del continuo la casa de' Medici nelle nozze del Duca Giuliano, & in quelle del Duca Lorenzo per gli apparati di quelle, empiendole di varij ornamenti di grottesche, così nell'esequie di quei Principi, doue fù adoperato grandemente, e dal Francia Bigio, e da Andrea del Sarto, dal Puntormo, e Ridolfo Grillandaio, e ne' trionfi, & altri apparati del Granaccio, che non si poteua far cosa di buono senza lui. Era Andrea il miglior'huomo, che toccasse mai pennello, e di natura timido, e non volse mai sopra di sè far lauoro alcuno, perche temeua a riscuotere i danari delle opere, e si dilettaua lauorar tutto il giorno, ne voleua impacci di nessuna sorte, la doue si accompagnò con Mariotto di Francesco Mettidoro, persona nel suo mestiero de' più valenti, e pratichi, che hauesse mai tutta l'arte, & accortissimo nel pigliare opere, e molto destro nel riscuotere, e far facende, il quale haueua anche messo Rafaelle di Biagio Mettidoro in compagnia loro, e tre lauorauano insieme, col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere, che faceuano, che così durò quella compagnia fino alla morte di ciascuno, che Mariotto a morire fù l'vltimo. E tornando all'opere d'Andrea dico, ch'ei fece a Gio. Maria Benintendi tutti i palchi di casa sua, e gli ornamenti delle anticamere, doue sono le storie colorite dal Francia Bigio, e da Giacomo da Puntormo: Andò col Francia al Poggio, e gli ornamenti di quelle storie condusse di terretta, che non è possibile veder meglio; Lauorò per il Caualiere Guidotti nella via largha, di sgraffito, la sua facciata, e parimente a Bartolomeo Panciatichi vn'altra della casa, ch'è a muro su la piazza de gli Agli, hoggi di Ruberto de' Ricci, bellissima; ne si può dire le fregiature, i cassoni, i forcieri, e la quantità de' palchi, che Andrea di sua mano lauorò, che per esserne tutta questa Città piena, lascierò il commemorarlo; ne anche tacerò i tondi dell'arme di diuerse sorti fatte da lui, che non si faceua nozze, che non hauesse hor di questo, hor di quel Cittadino la bottega piena; Ne si fecero mai opere di fogliature di broccati vari, e di tele, e drappi d'oro tessuti, che lui nõ ne facesse disegno, e con tanta gratia, varietà, e bellezza, che diede spirito, e vita a tutte queste cose; E se Andrea hauesse conosciuto la virtù sua, harebbe fatto vna ricchezza grandissima, ma gli bastò viuere, & hauer'amore all'arte. Ne tacerò, che nella giouentù mia, seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo Quinto a Fiorenza, mi fù dato a fare le bandiere del Castello, ouero Cittadella, che si chiami hoggi, doue ci fù vn stendardo, ch'era diciotto braccia in aste, e quarãta lungo, di drappo cremesino, doue andarono attorno fregiature d'oro, con l'imprese di Carlo V. Imperadore, e di casa Medici, e nel mezo l'arme di Sua Maestà, nel quale andò dentro quarantacinque migliaia d'oro in fogli, doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, e Mariotto per metter l'oro, che molte cose imparai da quell'huomo pien d'amore, e di bontà verso coloro, che studiano l'arte, doue fù tale la pratica d'Andrea, che oltre, che me ne seruì in molte cose per gli archi, che si fecero nell'entrata di Sua Maestà, ma lo volsi in compagnia insieme col Tribolo, venendo Madama Margherita, figliuola di Carlo V. a marito al Duca Alessandro, per l'apparato, che io feci nella casa del Magnifico Ottauiano de' Medici da San Marco, che si ornò di grottesche, per man sua di statue, per le mani del Tribolo,

Oprato da megliori artefici di quel tempo.

Per esser timido si pose a lauorar in compagnia con Mariotto, e Rafaelle di Biagio, e durarono fin alla morte.

Lauorò cose infinite, e tutte con somma bizzaria, e bellezza.

Fece le fregiature allo stẽdardo fatto per Carlo Quinto.

Lauorò nell'essequie del Duca Alessãdro, e nelle nozze del Duca Cosmo.

bolo, e per figure, e storie di mia mano; vltimamente nell'esequie del Duca Alessandro si adoperò assai, e molto più nelle nozze del Duca Cosimo, che tutte le imprese del Cortile, scritte da M. Francesco Giambullari, che scrisse l'apparato di quelle nozze, furono dipinte da Andrea, con varij, e diuersi ornamenti, là doue Andrea, che molte volte, per vn'humor malinconico, che spesso lo tormentaua, si fù per tor la vita; ma era da Mariotto suo compagno osseruato molto, e guardato talmente, che già venuto vecchio di 64. anni, finì il corso della vita sua, lasciando di sè fama di buono, e di eccellente, e raro maestro nelle grottesche de' tempi nostri, doue ogni Artefice di mano hà sempre imitato quella maniera non solo in Fiorenza, ma altroue ancora.

Agitato da humor malencolico era guardato acciò da se non si togliesse la vita la quale perdè già vecchio.

Fine della vita del Morto da Feltro, e di Andrea di Cosimo.

VITA

MARCO CALAVRESE
PITTORE.

VITA DI MARCO CALAVRESE PITTORE.

QVando il Mondo hà vn lume in vna ſcienza, che ſia grande, vniuerſalmente ne riſplende ogni parte, e doue maggior fiamma, e doue minore; e ſecondo i ſiti, e l'arie ſono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe Prouincie ſono a certe coſe atti, ch'altri non poſſono eſſere; Nè per fatiche, che eglino durino, arriuano però mai al ſegno di grandiſſima eccellenza. Ma ſe quando noi veggiamo in qualche Prouincia naſcere vn frutto, che vſato non ſia a naſcerci, ce ne marauigliamo, tanto più d'vn'in-

Marco Calabrese elesse per sua stanza Napoli.

gegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascono huomini di simile professione; Come fù Marco Calaurese pittore, il quale vscito dalla sua patria, elesse, come ameno, e pieno di dolcezza, per sua habitatione Napoli, se bene indrizzato haueua il camino per venirsene a Roma, & in quella vltimare il fine, che si caua dallo studio della pittura. Ma sì gli fù dolce il canto della Sirena, dilettandosi egli massimamente di suonare di liuto, e sì le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che restò prigione co'l corpo di quel sito, fin che rese lo spirito al Cielo, & alla Terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori in olio, & in fresco, & in quella patria mostrò valere più d'alcnn'altro, che tal'arte in suo tempo esercitasse; Come ne fece fede quello, che lauorò in Auersa, dieci miglia lontano da Napoli, e particolarmente nella Chiesa di Sant'Agostino all'Altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento, e diuersi quadri con historie, e figure lauorate, nelle quali figurò Sant'Agostino disputare con gli Heretici, e di sopra, e dalle bande storie di Christo, e Santi in varie attitudini; Nella qual'opera si vede vna maniera molto continuata, e che tira al buono delle cose della maniera moderna, & vn bellissimo, e pratico colorito in essa si comprende. Questa fù vna delle sue tante fatiche, che in quella Città, e per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, e bellissimo tempo si diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contrasto de gli Artefici nella pittura, fù da que' Signori sempre adorato, e delle cose sue si fece con buonissimi pagamenti sodisfare. Così peruenuto a gli anni 56. di sua età, d'vn'ordinario male finì la sua vita. Lasciò suo creato Gio. Filippo Crescione pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, e tuttauia fanno, de i quali, per esser viui, & in continuo esercitio, non accade far mentione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542. Fù compagno di Marco vn'altro Calaurese, del quale non sò il nome, il quale in Roma lauorò con Giouanni da Vdine lungo tempo, e fece da per se molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la cappella della Concettione a fresco, con molta pratica, e diligenza. Fù ne' medesimi tempi Nicola, detto communemente da ogn'vno Maestro Cola dalla Matrice, il quale fece in Ascoli, in Calauria, & a Norcia molte opere, che sono notissime, che gli acquistarono fama di Maestro raro, e del migliore, che fosse mai stato in quei paesi. E perche attese anco all'Architettura, tutti gli edificij, che ne' suoi tempi si fecero ad Ascoli, & in tutta quella prouincia, furono architettati da lui, il quale senza curarsi di veder Roma, ò mutar paese, si stette sempre in Ascoli, viuendo vn tempo allegramente, con vna sua moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di singolar virtù d'animo, come si vide, quando al tempo di Papa Paolo Terzo si leuarono in Ascoli le parti, percioche fuggendo costei col marito, il qual'era seguitato da molti soldati, più per cagione di lei, che bellissima giouane era, che per altro, ella si risoluè, non vedendo di potere in altro modo saluare a se l'honore, & al marito la vita, a precipitarsi da vn'altissima balza in vn fondo, il che fatto, pensarono tutti, ch'ella si fusse, come fù in vero, tutta stritolata, non che percossa a morte, perche lasciato il marito senza fargli alcuna ingiuria, se ne tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar Donna, degna d'eterna lode, visse Maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto.

Lauorò benissimo à fresco, e à olio in Napoli, & Auersa.

Fù huomo allegro, sonò di leuto, e visse senza cōcorrente, vendēdo bene l'opere.

Mancò di viuere d'età d' età d' anni 56.

Allieui suoi furono il Crescione, Castellino, & in altro Calabrese, che dipinse in Roma.

Cola dalla Matrice dipinse con raro nome ne' suoi paesi, in questo tempo.

Esempio di rara honestà nella moglie di Cola.

lieto. Non molto dopo, essendo il Signor'Alessandro Vitelli fatto Signore della Matrice, condusse Maestro Cola, già vecchio, a Città di Castello, doue in vn suo palazzo gli fece dipingere molte cose a fresco, e molti altri lauori, le quali opere finite, tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice.

Dipinse per il Signor della Matrice in Città di Castello.

Costui non haurebbe fatto se non ragioneuolmente, s'egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulatione l'hauesse fatto attendere con più studio alla pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era stato dalla natura dotato.

Fine della vita di Marco Calaurese.

FRANCESCO MAZZVOLI PIT.
PARMIGIANO.

VITA DI FRANCESCO MAZZVOLI PITTORE PARMIGIANO.

Mazzuoli degno d'essere antepostо à tutti i Lombardi nel dipingere, e disegnare.

Hebbe dal Cielo vn genio particolare di conferire alle figure leggiadria e venustà.

ERà molti, che sono stati dotati in Lombardia della gratiosa virtù del disegno, e d'vna certa viuezza di spirito nell'inuentioni, e d'vna particolar maniera di far'in pittura bellissimi paesi, non è da posporre a nessuno, anzi da preporre a tutti gli altri, Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale fù dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che à vn'eccellente pittore sono richieste, poiche diede alle sue figure, oltre quello, che si è detto di molti altri, vna certa venustà, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini, che fù sua propria, e particolare. Nelle teste parimente si vede, ch'egli hebbe tutte quelle auuertenze, che si deue, in tanto,

che

che la sua maniera è stata da infiniti pittori imitata, & osseruata, per hauer-egli dato all'arte vn lume di gratia tanto piaceuole, che saranno sempre le sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno honorato. Et hauesse voluto Dio, ch'egli hauesse seguitato gli studij della pittura, e non fosse andato dietro a i ghiribizzi di congelare Mercurio, per farsi più ricco di quello, che l'haueua dotato la natura, & il cielo, percioche sarebbe stato senza pari, e veramente vnico nella pittura, doue cercando di quello, che non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l'arte sua, e fecesi danno nella propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504. e perche gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò a custodia di due suoi Zij fratelli del padre, e pittori amendue, i quali l'alleuarono con grandissimo amore, insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che ad huomo christiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, tosto c'hebbe la penna in mano, per imparare a scriuere, cominciò, spinto dalla natura, che l'hauea fatto nascere al disegno, a far cose in quello marauigliose, di che accortosi il maestro, che gl'insegnaua a scriuere, persuase, vedendo doue col tempo poteua arriuare lo spirito del fanciullo, a i Zij di quello, che lo facessero attendere al disegno, & alla pittura. Laonde, ancorche essi fossero vecchi, e pittori di non molta fama, essendo però di buon giudicio nelle cose dell'arte, conosciuto Dio, e la natura essere i primi maestri di quel giouinetto, non mancarono con ogni accuratezza di farlo attendere a disegnare sotto la disciplina d'eccellenti maestri, acciò pigliasse buona maniera. E parendo loro nel continuare, che fosse nato, si può dire co' i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitauano, e dall'altro, dubitando non forse i troppo studij gli guastassero la complessione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, essendo all'età di sedici anni peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo capriccio, vn San Giouanni, che batteza Christo, il quale condusse di maniera, che ancora, chi la vede resta marauigliato, che da vn putto fosse condotta sì bene vna simil cosa. Fù posta questa tauola in Parma alla Nuntiata, doue stanno i Frati de' zoccoli. Ma non contento di questo, si volle prouare Francesco a lauorare in fresco, perche fatta in San Gio. Euangelista, luogo de' Monaci neri di San Benedetto, vna cappella, perche quella sorte di lauoro gli riusciua, ne fece insino a sette. Ma in quel tempo mandando Papa Leone Decimo il Sig. Prospero Colonna col campo a Parma, i Zij di Francesco dubitando non forse perdesse tempo, ò si suiasse, lo mandarono in compagnia di Girolamo Mazzuoli suo cugino, anch'egli putto, e pittore, in Viadana, luogo del Duca di Mantoua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Francesco due tauole a tempera, vna delle quali dou'è San Francesco, che riceue le stimmate, e Sāta Chiara, fù posta nella Chiesa de' Frati de' zoccoli; E l'altra, nella quale è vno sposalitio di Santa Caterina, con molte figure, fù posta in S. Pietro. Ne creda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane, ma da maestro, e vecchio. Finita la guerra, e tornato Francesco col cugino a Parma, primamente finì alcuni quadri, ch'alla sua partita haueua lasciati imperfetti, che sono appresso varie persone; e dopo fece in vna tauola a olio la nostra Donna col figliuolo in collo, S. Girolamo da vn lato, & il Beato Bernardino da Feltro nell'altro; E nella testa d'vno de i detti ritrasse il padrone della tauola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte quest'opere condusse inanzi, che fosse d'età d'anni dicianoue. Dopo venu-

Hà dato grā lume all'arte, ma perdette il tempo nell' alchimia.

Fù alleuato da due suoi Zij Pittori cō honoreuoli, e buoni costumi.

Tirato dal genio s'applicò al disegnare.

Di sedici anni fece vna tauola prodigiosa ad olio, e lauorò à fresco.

In Viadana dipinse cose à tempra da maestro prouetto.

A Parma operò cose singolarissime auanti 19. anni d'età.

Confortato da Zij al viaggio di Roma, fà opere per portar seco.

venuto in desiderio di veder Roma, come quello, ch'era in sù l'acquistare, e sentiua molto lodar l'opere de' maestri buoni, e particolarmente quelle di Rafaelle, e di Michelagnolo, disse l'animo, e desiderio suo a i vecchi Zij, a i quali parendo, che non fosse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che sarebbe ben fatto, ch'egli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entratura a quei Signori, & a gli Artefici della professione, il qual consiglio non dispiacendo a Francesco, fece tre quadri, due piccioli, & vno assai grande, nel qual fece la nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo a vn'Angelo alcuni frutti; & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, e giudicio, e vagamente colorito. Oltra ciò, per inuestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno a ritrarre se stesso, guardandosi in vn specchio da Barbieri di quei mezo tondi. Nel che fare, vedendo quelle bizzarrie, che fà la ritondita dello specchio nel girare, che fanno le traui de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gli edificij, che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. Laonde fatta fare vna palla di legno a tornio, e quella diuisa per farla meza tonda, e di grandezza simile allo specchio, in quella si mise con grande arte a contrafare tutto quello, che vedeua nello specchio, e particolarmente se stesso, tanto simile al naturale, che non si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mano, che disegnaua vn poco grande, come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima; e perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto gratioso molto, e più tosto d'Angelo, che d'huomo, pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina, anzi gli successe così felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, l'ombre, & i lumi sì proprij, e veri, che più non si sarebbe potuto sperare da humano ingegno. Finite quest'opere, che furono non pure da i suoi vecchi tenute rare, ma da molti altri, che s'intendeuano dell'arte, stupende, e marauigliose; & incassato i quadri, & il ritratto, accompagnato da vno de' suoi Zij, si condusse a Roma, doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimatigli quello, ch'erano, furono subito il giouane, & il Zio introdotti a Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, e con esso tutta la corte. Appresso Sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse, che voleua dare a dipingere a Francesco la Sala de' Pontefici, della quale haueua già fatto Giouanni da Vdine di stucchi, e di pitture tutte le volte. Così dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortesie, e doni, stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiua dare, e dall'vtile, che poteua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'vna Circoncisione, del quale fù tenuta cosa rarissima la inuentione, per tre lumi fantastichi, che a quella pittura seruiuano, perche le prime figure erano illuminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da certi, che portando doni al sacrificio, caminauano per certe scale con torcie accese in mano, e l'vltime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese, con infiniti casamenti, il qual quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo, come de gli altri, perche hauendo donato il quadro di nostra Donna a Hippolito Cardinale de' Medici suo Nipote, & il ritratto nello specchio a M. Pietro Aretino Poeta, e suo seruitore; e quello

Ritrasse se stesso bizzarramẽte.

Andò à Roma doue le sue opere cagionarono in tutta la corte marauiglia.

Riceuè cortesie, e lode da Papa Clemẽte, onde s'animò à far'altre opere.

Descrittione d'vna Circõcisione donata al Papa, da lui tenuta in pregio.

della

della Circoncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l'hauesse l'Imperadore; ma il ritratto dello specchio, mi ricordo io essendo giouinetto, hauer veduto in Arezzo nelle case d'esso M. Pietro Aretino, dou'era veduto da i forestieri, che per quella Città passauano, come cosa rara; questo capitò poi, non sò come, alle mani di Valerio Vicentino, intagliatore di christallo, & hoggi è appresso Alessandro Vittoria, scultore in Venetia, e creato di Giacomo Sansouino. Ma tornando a Francesco, egli studiando in Roma, volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, così di scultura, come di pittura, ch'erano in quella Città; ma in somma veneratione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonaroti, e di Rafaelle da Vrbino: lo spirito del qual Rafaelle si diceua poi esser passato nel corpo di Francesco, per vedersi quel giouane nell'arte raro, e ne' costumi gentile, e gratioso, come fù Rafaelle; e che è più, sentendosi quanto egli s'ingegnaua d'imitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella pittura, il qual studio non fù in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma, la maggior parte de' quali vennero poi in mano del Cardinale Hippolito de' Medici, erano veramente marauigliosi, sicome è vn tondo d'vna bellissima Nuntiata, ch'egli fece a M. Agnolo Cesis, il qual'è hoggi nelle case loro, come cosa rara stimato. Dipinse similmente in vn quadro la Madonna con Christo, alcuni Angioletti, & vn San Giosesso, che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pe'l colorito, e per la gratia, e diligenza, con che si vede essere stati dipinti; la qual'opera era già appresso Luigi Gaddi, & hoggi deu'essere appresso gli heredi. Sentendo la fama di costui il Sig. Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, e bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco, il quale si può dire, che non lo ritraesse, ma lo facesse di carne, e viuo. Essendogli poi dato a fare per Madonna Maria Bufolina da Città di Castello vna tauola, che douea porsi in S. Saluatore del Lauro, in vna cappella vicina alla porta, fece in essa Francesco vna nostra Donna in aria, che legge, & hà vn fanciullo frà le gambe; & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchioni con vn piede, fece vn S. Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo fanciullo; & in terra a giacere in iscorto, è vn S. Girolamo in penitenza, che dorme. Ma quest'opera non gli lasciò condurre a perfettione la rouina, & il sacco di Roma del 1527. la quale non solo fù cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita a molti Artefici fù tolta, e mancò poco, che Francesco non la perdesse ancor'egli, percioche in sul principio del sacco era egli sì intento a lauorare, che quando i soldati entrauano per le case, e già nella sua erano alcuni Tedeschi, egli per rumore, che facessero, non si moueua dal lauoro, perche sopragiugnendogli essi, e vedendolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell'opera, che come galant'huomini, che doueano essere, lo lasciarono seguitare. E così mentre, che l'impiissima crudeltà di quelle genti barbare rouinaua la pouera Città, e parimente le profane, e sacre cose, senza hauer rispetto nè a Dio, nè a gli huomini, egli fù da que' Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. Quanto disagio hebbe per allhora, si fù, ch'essendo vn di loro molto amatore delle cose di pittura, fù forzato a fare vn numero infinito di disegni d'acquerello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia; ma nel mutarsi poi i soldati, fù Francesco vicino a capitar male, perche andando a cercare d'alcuni amici, fù da altri soldati fatto prigione, e bisognò, che pagasse certi pochi scudi, che haueua, di taglia; onde il Zio dolendosi di ciò, e della speranza, che

Stimò sopra gli altri l'opere di Rafaelle, e del Buonaroti.

Sue tauole in Roma marauigliose.

Poco mancò, che non perisse nel sacco di Roma.

Così gran gusto sentiua nel lauorare, che ne pur nel miserabil strepito del sacco si distornaua dall'opera.

Alcuni disegni furono il pagamento della sua taglia.

che quella rouina haueа tronca a Francesco d'acquistarsi scienza, honore, e robba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione, ricondurlo a Parma; e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue depositò la tauola fatta per Madonna Maria Bufolina ne' frati della Pace, nel Refettorio de' quali essendo stata molti anni, fù poi da M. Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a Città di Castello. Arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'vn Sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella Città, nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e frà l'altre la Decollatione di S.Pietro, e S.Paolo, & vn Diogene grande; Ne mise anco a ordine molte altre, per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per quest'effetto vn maestro Antonio da Trento; ma non diede per allhora a cotal pensiero effetto, perche gli fù forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per Gentilhuomini Bolognesi; E la prima pittura, che fosse in Bologna veduta di sua mano, fù in S. Petronio alla cappella de' Monsignori vn S.Rocco di molta grandezza, al quale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandoselo alquanto solleuato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, il che dimostra, guardando con la testa alta il Cielo in atto di ringratiarne Dio, come i buoni fanno, etiandio dell'auuersità, che loro adiuengono, la qual'opera fece per vn Fabritio da Milano, il quale ritrasse dal mezo in sù in quel quadro, a man giunte, che par viuo, come pare anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesi, che sono bellissimi, essendo in ciò particolarmente Francesco eccellente. Fece poi per l'Albio, Medico Parmigiano, vna Conuersione di S. Paolo con molte figure, e con vn paese, che fù cosa rarissima; & al suo amico Sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentroui vna nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchie altre figure. Dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro, e due tele a guazzo per Maestro Luca da i Leuti, con certe figurette tutte ben fatte, e gratiose. In questo tempo il detto Antonio da Trento, che staua seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forciero, gli furò tutte le stampe di rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diauolo, non mai più se ne seppe nuoua; tuttauia rihebbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle con qualche comodo; ma i disegni non potè giamai rihauere, perche mezo disperato, tornando a dipingere, ritrasse, per hauer danari, non so che Conte Bolognese. E dopo fece vn quadro di nostra Donna, con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo; hà la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli vsò di far sempre nel volto de' putti vna viuacità propriamente puerile, che fà conoscere certi spiriti acuti, e malitiosi, c'hanno bene spesso i fanciulli. Abbigliò ancora la nostra Donna con modi straordinarij, vestendola d'vn'habito, c'hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel vero hauea bellissima gratia, facendo parere le carni vere, e delicatissime; oltra, che non si possono vedere capelli dipinti meglio lauorati. Questo quadro fù dipinto per M. Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Francesco glie lo donò; poi comunque s'andasse la cosa, egli capitò alle mani di M. Dionigi Gianni, & hoggi l'hà M. Bartolomeo suo figliuolo, che l'hà tanto accomodato, che ne sono state

Fece in Bologna disegni per stampe.

S. Rocco dipinto in S. Petronio, tauola rara.

Furongli rubati disegni, e stampe da vn' intagliatore Tedesco.

Madõna col Fanciullo di mirabile fattura appresso i Zani.

fatte (cotanto è ſtimato) cinquanta copie. Fece il medeſimo alle Monache di Santa Margherita in Bologna, in vna tauola, vna noſtra Donna, Santa Margherita, S. Petronio, S. Girolamo, e S. Michele, tenuta in ſomma veneratione, ſicome merita, per eſſere nell'aria delle teſte, & in tutte l'altre parti, come le coſe di queſto pittore ſono tutte quante. Fece ancora molti diſegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & a Girolamo Fagiuoli orefice, & intagliatore, che gli cercò, per intagliargli in rame, i quali diſegni ſono tenuti gratioſiſſimi. Fece a Bonifacio Gozadino il ſuo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimaſe imperfetto. Abbozzò anco vn quadro d'vna Madonna, il quale fù poi venduto in Bologna a Giorgio Vaſari Aretino, che l'hà in Arezzo nelle ſue caſe nuoue, e da lui fabbricate, con molt'altre nobili pitture, ſculture, e marmi antichi. Quando l'Imperadore Carlo Quinto fù a Bologna, perche l'incoronaſſe Clemente Settimo, Franceſco andando tal'hora a vederlo mangiare, fece, ſenza ritrarlo, l'imagine di eſſo Ceſare a olio, in vn quadro grandiſſimo, & in quello dipinſe la Fama, che lo coronaua di lauro, & vn fanciullo in forma d'vn'Hercole picciolino, che gli porgeua il mondo, quaſi dandogliene il dominio; la qual'opera finita, che fù, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella, e Franceſco inſieme, accompagnati dal Veſcouo di Vaſona, allhora Datario, all'Imperadore, onde eſſendo molto piacciuta a Sua Maeſtà, fece intendere, che ſi laſciaſſe; ma Franceſco, come mal conſigliato da vn ſuo poco fedele, ò poco ſaputo amico, dicendo, che non era finita, non la volle laſciare, e così Sua Maeſtà non l'hebbe, & egli non fù, come ſarebbe ſtato ſenza dubbio, premiato. Queſto quadro eſſendo poi capitato alle mani del Cardinale Hippolito de' Medici, fù donato da lui al Cardinale di Mantoua, & hoggi è in guardarobba di quel Duca, con molt'altre belle, e nobiliſſime pitture.

Tauola in S. Margherita delle più belle coſe ch'ei faceſſe.

Ritratti diuerſi, & in particolare di Carlo V. con belliſſimo artificio.

Dopo eſsere ſtato Franceſco, come ſi è detto, tanti anni fuor della patria, e molto eſperimentatoſi nell'arte, ſenza hauer fatto però acquiſto neſsuno di facoltà, ma ſolo d'amici, ſe ne tornò finalmente, per ſodisfare à molti amici, e parenti, a Parma, doue arriuato, gli fù ſubito dato a lauorare in freſco nella Chieſa di Santa Maria della Steccata vna volta aſsai grande; ma perche inanzi alla volta era vn'arco piano, che giraua ſecondo la volta a vſo di faccia, ſi miſe a lauorare prima quello, come più facile, e vi fece ſei figure, due colorite, e quattro di chiaro ſcuro molto belle, e frà l'vna, e l'altra alcuni molto belli ornamenti, che metteuano in mezo roſoni di rilieuo, i quali egli da ſe, come capriccioſo ſi miſe a lauorare di rame, facendo in eſſi grandiſſime fatiche. In queſto medeſimo tempo fece al Caualier Baiardo, Gentilhuomo Parmigiano, e ſuo molto famigliare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabbrica di ſua mano vn'arco, a pie del quale fece due putti, che ſedendo, vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo, vuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non vuol toccarlo, piange, moſtrando hauer paura di non cuocerſi al fuoco d'amore. Queſta pittura, che è vaga per colorito, ingegnoſa per inuentione, e gratioſa per quella ſua maniera, che è ſtata, & è da gli Artefici, e da chi ſi diletta dell'arte imitata, & oſſeruata molto, è hoggi nello ſtudio del Sig. Marc'Antonio Caualca, herede del Caualier Baiardo, con molti diſegni, che hà raccolti di mano del medeſimo, belliſſimi, e ben finiti d'ogni ſorte, ſicome ſono ancora quelli, che pur di mano di Franceſco ſono nel noſtro libro in molte carte, e particolarmente quello della Decollatione

Tornò a Parma, doue lauorò con ogni lode in diuerſi luoghi.

Diſegnò con gran perfettione, e ſtudio.

di San Pietro, e San Paolo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame, stando in Bologna. Alla Chiesa di Santa Maria de' Serui fece in vna tauola nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali hà in braccio vn'vrna di christallo, dentro la quale riluce vna Croce, contemplata dalla nostra Donna; la qual'opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta; ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di gratia, e di bellezza. In tanto cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conosceua, che v'andaua di male gambe; e questo auueniua, perche hauendo cominciato a studiare le cose dell'Alchimia, haueua tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di douer tosto arricchire, congelando Mercurio, perche stillandosi il ceruello, non con pensare belle inuentioni, ne con i pennelli, ò mestiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazzicature, che gli faceuano spendere più in vn giorno, che non guadagnaua a lauorare vna settimana alla cappella della Stecca; e non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniua così consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. E che fù peggio, gli huomini della compagnia della Steccata, vedendo, ch'egli hauea del tutto tralasciato il lauoro, hauendolo per auuentura, come si fà, soprapagato, gli messero lite, ond'egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore, doue vscitogli alquanto di capo l'Alchimia, fece per la Chiesa di S. Stefano, in vna tauola, la nostra Donna in aria, e da basso S. Gio. Battista, e S. Stefano; e dopo fece (e questa fù l'vltima pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucretia Romana, che fù cosa diuina, e delle migliori, che mai fosse veduta di sua mano; ma come si sia, è stato trafugato, che non si sà doue sia.

Per vn strano pensiero d'alchimia quasi tralascia con dispendio la pittura.

Lasciò imperfetto il lauoro della Steccata, e fuggì à Casal Maggiore.

Lucretia trafugata delle più belle cose che facesse.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, c'hoggi è in casa di M. Nicolò Buffolini a Città di Castello; & vna Culla di putti, che fù fatta per la Signora Angiola de' Rossi da Parma, moglie del Sig. Alessandro Vitelli, la qual'è similmente in Città di Castello. Francesco finalmente hauendo pur sempre l'animo a quella sua Alchimia, come gli altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chiome lunghe, e mal concie, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello, ch'era stato, fù assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da vna febre graue, e dà vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i trauagli di questo mondo, che non fù mai conosciuto da lui se non pieno di fastidij, e di noie; volle essere sepolto nella Chiesa de' frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore; e come lasciò, fù sepolto nudo, con vna Croce d'Ancipresso sul petto in alto. Finì il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte, per la singolar gratia, che le sue mani diedero alle pitture, che fece. Si dilettò Francesco di sonar di liuto, & hebbe in ciò tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fù in quello manco eccellente, che nella pittura. Ma è ben vero, che se non hauesse lauorato a capriccio, & hauesse messo da canto le sciocchezze de gli Alchimisti, sarebbe veramente stato de i più rari, & eccellenti pittori dell'età nostra. Non niego, che il lauorare a furori, e quando se n'hà voglia, non sia il miglior tempo; ma biasimo bene il non voler lauorare mai, ò poco, & andar perdendo il tempo in considera-

Morì di febre, e flusso.

Sonò di leuto eccellentemente.

derationi, atteſo, che il voler truffare, e doue non ſi può aggiugnere, peruenire, è ſpeſso cagione, che ſi ſmarriſce quello, che ſi sà, per voler quello, che non ſi può.

Se Franceſco, il qual'hebbe dalla natura bella, e gratioſa maniera, e ſpirito viuaciſſimo, haueſse ſeguitato di fare giornalmente, harebbe acquiſtato di mano in mano tanto nell'arte, che ſicome diede bella, e gratioſa aria alle teſte, e molta leggiadria, così harebbe di perfettione, di fondamento, e bontà nel diſegno auanzato ſe ſteſso, e gli altri.

Girolamo Mazzuoli ſuo cugino imitò con lode la ſua maniera.

Rimaſe dopo lui Girolamo Mazzuoli ſuo cugino, che imitò ſempre la maniera di lui con ſuo molto honore, come ne dimoſtrano l'opere, che ſono di ſua mano in Parma; A Viandana ancora, dou'egli ſi fuggì con Franceſco per la guerra, fece in San Franceſco, luogo de' zoccoli, così giouanetto, come era, in vna tauolina, vna belliſſima Nuntiata; & vn'altra ne fece in Santa Maria ne' Borghi. In Parma a i Frati di San Franceſco conuentuali, fece la tauola dell'Altar maggiore, dentroui Giouacchino cacciato del Tempio, con molte figure; & in Sant'Aleſsandro, Monaſtero di Monache in quella Città, fece in vna tauola la Madonna in alto, con Chriſto fanciullo, che porge vna palma a Santa Iuſtina, & alcuni Angeli, che ſcuoprono vn panno, e Sant'Aleſsandro Papa, e San Benedetto. Nella Chieſa de' frati Carmelitani fece la tauola dell'Altar maggiore, che è molto bella; & in San Sepolcro vn'altra tauola aſsai grande; In San Gio. Euangeliſta, Chieſa di Monache nella detta Città, ſono due tauole di mano di Girolamo aſsai belle, ma non quanto i portelli dell'organo, ne quanto la tauola dell'Altar maggiore, nella quale è vna Trasfiguratione belliſſima, e lauorata con molta diligenza. Hà dipinto il medeſimo nel Refettorio di queſte Donne vna proſpettiua in freſco; & in vn quadro a olio la cena di Chriſto con gli Apoſtoli; e nel Duomo a freſco la cappella dell'Altar maggiore; Hà ritratto per Madama Margherita d'Auſtria Ducheſsa di Parma, il Prencipe Don Aleſsandro ſuo figliuolo, tutto armato con la ſpada vn Mappamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Donna Margherita, & il Duca Aleſsandro ritratti da Girolamo.

Alla Steccata di Parma hà fatto in vna cappella a freſco gli Apoſtoli, che riceuono lo Spirito Santo; & in vn'arco ſimile a quello, che dipinſe Franceſco ſuo parente, hà fatto ſei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro ſcuro; & in vna nicchia là dirimpetto di detto arco, dipinſe, ma non reſtò del tutto perfetta, la Natiuità di Chriſto, & i Paſtori, che l'adorano, che è molto bella pittura. Alla Certoſa, fuor di Parma, hà fatto i tre Magi nella tauola dell'Altar maggiore; & a Pauia in San Pietro, Badia de' Monaci di San Bernardo, vna tauola; & in Mantoua nel Duomo vn'altra al Cardinale; & in San Giouanni della medeſima Città vn'altra tauola, dentroui vn Chriſto in vn ſplendore, & intorno gli Apoſtoli, e San Giouanni, del quale par che dica: *Sic eum volo manere, &c.* & intorno a queſta tauola ſono in ſei quadri grandi, miracoli del detto S. Giouanni Euangeliſta; Nella Chieſa de' frati zoccolanti, a man ſiniſtra, è di mano del medeſimo in vna tauola grande la Conuerſione di San Paolo, opera belliſſima; Et in San Benedetto in Pollirone, luogo lontano dodici miglia da Mantoua, hà fatto nella tauola dell'Altar maggiore Chriſto nel preſepio, adorato da i paſtori, con Angeli, che cantano; Hà fatto ancora, ma non sò già in che tempo appunto, in vn quadro belliſſimo, cinque Amori, il primo de' quali dorme, e gli altri lo ſpogliano, togliendogli chi l'arco, chi le ſaette, & altri la face, il qual quadro hà il Si-

Bell'inuentione d'Amorini, ſtimata dal Duca Ottauio Farneſe.

gnor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtù di Girolamo, il quale non hà punto degenerato dal ſuo parente Franceſco, nell'eſſere eccellente pittore, e corteſe, e gentile oltre modo, e perche ancor viue ſi vedano anco vſcire di lui altre opere belliſſime, che hà tuttauia frà mano. Fù amiciſſimo del detto Franceſco M. Vincenzo Caccianemici, Gentilhuomo Bologneſe, il quale dipinſe, e s'ingegnò d'imitare, quanto potè il più, la maniera d'eſſo Franceſco Mazzuoli; Coſtui coloriua beniſſimo, onde quelle coſe, che lauorò per ſuo piacere, e per donare a diuerſi Signori, & amici ſuoi, ſono in vero digniſſime di lode; ma particolarmente vna tauola a olio, che è in San Petronio alla cappella della ſua famiglia, dentro la quale è la Decollatione di San Gio. Battiſta. Morì queſto virtuoſo Gentilhuomo, di mano del quale ſono alcuni diſegni nel noſtro libro, molto belli, l'anno 1542.

Vincenzo Caccianemici Bologneſe imitò la maniera del Parmigiano, e dipinſe, e diſegnò aſſai bene.

Fine della vita di Franceſco Mazzuoli.

VITA

GIACOMO PALMA PITTORE VENETIANO.

VITA DI GIACOMO PALMA, E LORENZO LOTTO PITTORI VENETIANI.

E' degno di lode quell'artefice, che fà due, ò tre buone opere nella sua professione.

Come accaddè al Palma che se non fù eccellente fù però diligente, & accurato.

PVò tanto l'artificio, e la bontà d'vna sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita, che per picciole, ch'elle siano, sono sforzati gli Artefici, & intendenti a lodarle, e gli scrittori a celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'hà fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Venetiano, il quale se bene non fù eccellente, ne raro nella perfettione della pittura, fù nondimeno sì pulito, e diligente, e sommesso alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte, almeno vna parte, hanno del buono, perche contrafanno molto il viuo, & il naturale de gli huomini. Fù il Palma molto più ne i colori vni-

vnito, sfumato, e patiente, che gagliardo nel disegno, e quelli maneggiò con gratia, e pulitezza grandissima, come si vede in Venetia in molti quadri, e ritratti, che fece a diuersi Gentilhuomini, de' quali non dirò altro, perche voglio, che mi basti far mentione d'alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, e marauigliosa; l'vna delle quali tauole dipinse in Sant'Antonio di Venetia vicino a Castello, e l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monastero; & in questa, che è all'Altar maggiore di detta Chiesa, fece i Magi, che offeriscono a Christo, con buon numero di figure, frà le quali sono alcune teste veramente degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bell'andar di pieghe. Fece anco il Palma nella Chiesa di Santa Maria Formosa, all'Altare de' Bombardieri, vna Santa Barbara grande, quanto il naturale, con due minori figure dalle bande, cioè San Sebastiano, e Sant'Antonio; mà la Santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo pittore, il quale fece anco nella Chiesa di San Moisè, appresso alla piazza di S. Marco, vn'altra tauola, nella quale è vna nostra Donna in aria, e San Giouanni a piedi. Fece oltre ciò il Palma, per la stanza doue si ragunano gli huomini della scuola di S. Marco, in su la piazza di S. Giouanni, e Paolo, a concorrenza di quelle, che già fecero Gian Bellino, Giouanni Mansuchi, & altri pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naue, che conduce il corpo di San Marco a Venetia, nella quale si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de' venti, fatte con molto giudicio, e con belle considerationi, sicome è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerse forme di Demonij, che soffiano a guisa di venti nelle barche, che andando a remi, e sforzandosi con varij modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per sommergersi. In somma quest'opera, per vero dire, è tale, e sì bella per inuentione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore, ò pennello, adoperati da mani anco eccellenti, possino esprimere alcuna cosa più simile al vero, ò più naturale, atteso, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e destrezza de gli huomini, il mouersi dell'onde, i lampi, e baleni del Cielo, l'acqua rotta da i remi, & i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' vogadori; che più? Io per me non mi ricordo hauer mai veduto la più horrenda pittura di quella, essendo talmente condotta, e con tanta osseruanza nel disegno, nell'inuentione, e nel colorito, che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fosse vero; per la qual'opera merita Giacomo Palma grandissima lode, e d'essere annouerato frà quelli, che posseggono l'arte, & hanno in poter loro facoltà d'esprimere nelle pitture le difficoltà de i loro concetti; conciosiache in simili cose difficili, a molti pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera, come guidati da vn certo furore, qualche cosa di buono, e qualche fierezza, che vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore; e questo auuiene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fà, e và (raffreddandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierezza; la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, e condusse a perfettione il suo concetto, che gli fù allhora, e sarà sempre infinitamente lodato; ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimate tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di camelo intorno, e certi ciuffi di capelli, tanto viuamente, che non si può meglio imagina-

Molte sue opere in Venetia tutte ben sfumate e colorite, se bene non di gagliardo disegno.

Tempesta di mare viuamente rappresentata.

Fierezza cō che si cominciano i disegni và sfumando nel terminargli.

Ritrasse se stesso in quel-

gina-

ginare; percioche potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch'egli la fece miracolosissima, e fuor di modo bella, come afferma ogn'vno, vedendosi ella quasi ogn'anno nella mostra dell'Ascensione; Et in vero ella merita d'essere celebrata, per disegno, per artificio, e per colorito, & in somma per essere di tutta perfettione, più che qual si voglia altra opera, che da pittore Venetiano fosse stata insino a quel tempo lauorata, perche, oltre all'altre cose, vi si vede dentro vn girar d'occhi sì fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non haurebbono altrimenti operato; ma è meglio tacere la gratia, la grauità, e l'altre parti, che in questo ritratto si veggono, perche non si può tanto dire della sua perfettione, che più non meriti; E se la sorte hauesse voluto, che il Palma, dopo quest'opera, si fosse morto, egli solo portaua il vanto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, e diuini; La doue la vita, che durando lo fece operare, fù cagione, che non mantenendo il principio, che hauea preso, venne a diminuire tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. Finalmente bastandogli, che vna, ò due opere perfette gli leuassero il biasimo in parte, che gli haurebbono l'altre acquistato, si morì d'anni quarant'otto in Venetia; Fù compagno, & amico del Palma Lorenzo Lotto pittore Venetiano, il quale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appicò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri, e ritratti, che in Venetia sono per le case de' Gentilhuomini. In casa d'Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello; & in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino, è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo con bella maniera illumina quella pittura, dou'è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intiera, che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. Ne' frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola San Nicolò sospeso in aria, & in habito pontificale, con tre Angeli, & a' piedi Santa Lucia, e San Giouanni, in alto certe nuuole, & a basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in varij luoghi; da vn lato è San Giorgio a cauallo, che ammazza il serpente, e poco lontana la donzella, con vna Città appresso, & vn pezzo di mare. In San Giouanni, e Paolo alla cappella di Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, fece Lorenzo in vna tauola esso Santo a sedere, con due ministri preti, e da basso molta gente. Essendo anco questo pittore giouane, & imitando in parte la maniera de' Bellini, e parte quella di Giorgione, fece in San Domenico di Recanati la tauola dell'Altar maggiore, partita in sei quadri; in quello del mezo è la nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn'Angelo, l'habito a San Domenico, il quale stà ginocchioni dinanzi alla Vergine; & in questo sono anche due putti, che suonano, vno vn liuto, e l'altro vn ribechino; In vn'altro quadro è San Gregorio, e Sant'Vrbano Papi; e nel terzo San Tomaso d'Aquino, & vn'altro Santo, che fù Vescouo di Recanati. Sopra questi sono gli altri tre quadri, nel mezo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn'Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e Santa Maddalena. Sopra quello di San Gregorio è Santa Maria Maddalena, e San Vincenzo; e nell'altro, cioè sopra San Tomaso d'Aquino, è San Gismondo, e Santa Caterina da Siena; Nella predella, che è di figure picciole, e cosa rara, è nel mezo, quando Santa Maria di Loreto fù portata da gli Angeli dalle parti di Schiauonia, la doue hora è posta; delle due storie, che la mettono in mezo, in vna è San Domenico, che

L'opera lodatissima.

Non accrebbe il nome, ma andò scemando fin'alla morte, che sortì d'anni 48.

Lotto compagno del Palma, che imitò il Bellini, e poi Giorgione nel dipingere.

Ciò appare nelle molte opere fatte da lui.

che predica, con le più gratiose figurine del mondo; e nell'altra Papa Honorio, che conferma a S. Domenico la Regola; è di mano del medesimo, in mezo a questa Chiesa, vn S. Vincenzo frate lauorato a fresco, & vna tauola a olio è nella Chiesa di Santa Maria di Castel nuouo, con vna Trasfiguratione di Christo, e con tre storie di figure picciole nella predella, quando Christo mena gli Apostoli al Mõte Tabor, quãdo ora nell'horto, e quando ascende in Cielo. Dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona, quando appunto Mariano da Perugia hauea fatto in Sant'Agostino la tauola dell'Altar maggiore, con vn'ornamento grande, la quale non sodisfece molto, gli fù fatto fare per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezo, la nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure, incoronano la Vergine. Finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcun'altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue già hauea fatto vna tauola a olio, che è in vna cappella a man ritta, entrando in Chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruigio della Madonna, & habitare quella santa Casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori, intorno al coro sopra le sedie de' Sacerdoti; feceui il nascere di Giesu Christo in vna storia, e quando i Magi l'adorano in vn'altra; il presentarlo a Simeone seguitaua, e dopo questa, quando è battezzato da Giouanni nel Giordano. Eraui l'adultera condotta inanzi a Christo, condotta con gratia. Così vi fece due altre storie copiose di figure, vna era Dauide, quando faceua sacrificare, e nell'altra San Michele Arcangelo, che combatte con Lucifero, hauendolo cacciato di Cielo; E quelle finite non passò molto, che com'era viuuto costumatamente, e buon christiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio, i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo; e che è più, gli fecero, per quello, che si crede, far'acquisto de i beni di vita eterna, il che non gli sarebbe forse auuenuto, se fosse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuiluppato nelle cose del mondo, le quali, come troppo graui a chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Andò in Ancona, e poscia a Loreto, doue si pose ad operare per la S. Casa.

Descrittione delle sacre Istorie fatte da lui nella S. Casa.

Iui morì in tranquilla, e santa maniera.

Fiorì in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello Pittore eccellente, del quale nella vita di Giouanni Bellino, per essere stato suo discepolo, e seruitosene assai nell'opere sue, ne facciamo vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Gio. Bellino si affaticò nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo fece molte opere degne di lode, come in Forlì nel Duomo fà fede la tauola dell'Altar maggiore, che egli vi dipinse di sua mano, doue Christo communica gli Apostoli, che è molto ben condotta; feceui sopra nel mezo tondo di quella vn Christo morto, e nella predella alcune istorie di figure picciole co' i fatti di S. Elena madre di Costantino Imperadore, quando ella ritroua la Croce, condotte con gran diligenza; feceui ancora vn S. Sebastiano, che è molto bella figura sola in vn quadro nella Chiesa medesima. Nel Duomo di Rauenna all'Altare di S. Maria Maddalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la figura sola di quella Santa, e sotto vi fece certe figure picciole in vna predella molto gratiose, cioè trè istore, in vna Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'Ortolano; in vn'altra quando S. Pietro vscendo di naue camina sopra l'acque verso Christo; e nel mezo a queste il Battesimo di Giesù Christo, cose molto belle. Fece in S. Giouanni Euangeli-

Rondinelli Pittore eccellente di quest'istesso tempo in Romagna.

Varie opere del Rondinelli lodate.

gelista nella medesima Città due tauole, in vna vi è S. Giouanni quando consacra la Chiesa, nell'altra sono trè Martiri S.Cancio, S.Conciano, e S.Canciónilla, figure bellissime. In S. Apollinare nella medesima Città due quadri con due figure, in ciascuno la sua, S.Gio.Battista, e San Bastiano, molto lodate; Nella Chiesa dello Spirito Santo è vna tauola pur di sua mano, dentroui la nostra Donna in mezo, con Santa Caterina vergine, e martire, e S. Girolamo. Dipinse parimente in S. Francesco due tauole, in vna è Santa Caterina, e S. Francesco, e nell'altra dipinse la nostra Donna con molte figure, e S. Giacomo Apostolo, e S.Francesco; Due altre tauole fece medesimamente in S. Domenico, che n'è vna a man manca dell'Altar maggiore, dentroui la nostra Donna con molte figure, e l'altra è in vna facciata della Chiesa, assai bella; Nella Chiesa di S. Nicolò, conuento de' frati di Sant'Agostino, dipinse vn'altra tauola, con S. Lorenzo, e San Francesco, che ne fù commendato tanto di quest'opere, che mentre, che visse, fù tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna in gran conto. Visse Rondinello fino all'età di 60. anni, e fù sepolto in S. Francesco di Rauenna. Costui, dopo di lui, lasciò Francesco da Cotignuola, pittore anch'egli stimato in quella Città, il quale dipinse molte opere, e particolarmente nella Chiesa della Badia di Classi, dentro in Rauenna, vna tauola all'Altar maggiore assai grande, dentroui la Resurrettione di Lazaro, con molte figure, doue l'anno 1548. Giorgio Vasari, dirimpetto a questa, fece per Don Romualdo da Verona, Abbate di quel luogo, vn'altra tauola con Christo deposto di Croce, dentroui gran numero di figure. Fece Francesco ancora vna tauola in S. Nicolò, con la Natiuità di Christo, che è vna gran tauola; in S. Sebastiano parimente due tauole con varie figure; nell'Hospitale di Santa Caterina dipinse vna tauola con la nostra Donna, e Santa Caterina, con molt'altre figure; Et in Sant'Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la nostra Donna a piedi, con altre figure assai, che ne fù lodato. Dipinse in Sant'Apollinare di quella Città tre tauole, vna all'Altar maggiore, dentroui la nostra Donna, S. Gio. Battista, e Sant'Apollinare, con S. Girolamo, & altri Santi; Nell'altra fece pur la Madonna con San Pietro, e Santa Caterina; nella terza, & vltima Giesu Christo, quando porta la Croce, la quale egli non potè finire, interuenendo la morte. Colorì assai vagamente, ma non hebbe tanto disegno, quanto haueua Rondinello, ma ne fù tenuto da' Rauennati conto assai; costui vols'essere dopo la morte sua sepolto in Sant'Apollinare, dou'egli haueua fatto queste figure, contentandosi, dou'egli haueа faticato, e vissuto, essere in riposo con l'ossa dopo la morte.

Dopo esser stato molto stimato, morì d'anni 60.

Francesco da Cotignuola suo allieuo, che dipinse con molta lode.

Cotignuola nō hebbe tāto disegno, quāto il Rondinelli.

Fù sepolto in S. Apollinare, doue haueua dipinto.

Fine della vita di Giacomo Palma, e Lorenzo Lotto.

LIBERALE VERONESE PITTORE.

VITE DI FRA GIOCONDO, E DI LIBERALE, E D'ALTRI VERONESI.

A gl' Istorici è buopo gran tempo di vita, & che questo è padre della verità.

SE gli scrittori delle storie viuessero qualche anno più di quello, che è communemente conceduto al corso dell'humana vita, io per me non dubito punto, che harebbono per vn pezzo, che aggiugnere alle passate cose, già scritte da loro, percioche, come non è possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia, sappia a vn tratto così appunto il vero, & in picciol tempo, i particolari delle cose, che scriue; così è chiaro, come il Sole, che il tempo, il quale si dice padre della verità, và giornalmente scoprendo a gli studiosi cose nuoue. Se quando io scrissi, già molti anni sono, quelle vite de' pittori, & altri, che allhora furono publicate,

cate, io haueſſi hauuto quella piena notitia di fra Giocondo Veroneſe, huomo rariſſimo,& vniuerſale in tutte le più lodate facoltà,che n'hò hauuto poi, io haurei ſenza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m'apparecchio di farne hora a beneficio de gli Artefici, anzi del Mondo, e non ſolamente di lui, ma di molti altri Veroneſi, ſtati veramente eccellentiſſimi; Ne ſi marauigli alcuno, ſe io gli porrò tutti ſotto l'effigie d'vn ſolo di loro, perche non hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti, ſon sforzato a così fare; ma non per queſto ſarà defraudata, per quanto potrò io, la virtù di niuno, di quello, che ſe le deue. E perche l'ordine de' tempi, & i meriti così richieggono, parlerò prima di fra Giocondo, il quale quando ſi veſtì l'habito di San Domenico, non fra Giocondo ſemplicemente, ma fra Giouanni Giocondo fù nominato; Ma come gli caſcaſſe quel Giouanni non sò, sò bene, ch'egli fù ſempre fra Giocondo chiamato da ogn'vno, e ſe bene la ſua principal profeſſione furono le lettere, eſſendo ſtato non pur Filoſofo, e Teologo eccellente, ma buoniſſimo Greco, il che in quel tempo era coſa rara, cominciando appunto allhora a riſorgere le buone lettere in Italia; egli nōdimeno fù anco, come quello, che di ciò ſi dilettò ſempre ſommamente, eccellentiſſimo Architetto, ſicome racconta lo Scaligero contra il Cardano, & il dottiſſimo Budeo ne' ſuoi libri de Aſſe, e nell'oſſeruationi, che fece ſopra le Pandette. Coſtui dunque eſſendo gran letterato, intendente dell'architettura, e buoniſſimo proſpettiuo, ſtette molti anni appreſſo Maſſimiliano Imperadore, e fù maeſtro nella lingua greca, e latina del dottiſſimo Scaligero, il quale ſcriue hauer'vdito dottamente diſputar fra Giocondo inanzi al detto Maſſimiliano di coſe ſottiliſſime. Raccontano alcuni, che ancor viuono, e di ciò beniſſimo ſi ricordano, che rifacendoſi in Verona il ponte detto della Pietra, nel tempo, che quella Città era ſotto Maſſimiliano Imperadore, e douendoſi rifondare la Pila di mezo, la quale molte volte per auanti era rouinata, fra Giocondo diede il modo di fondarla, e di conſeruarla ancora per sì fatta maniera, che per l'auuenire non rouinaſſe, il qual modo di conſeruarla fù queſto, ch'egli ordinò, che detta pila ſi teneſſe ſempre faſciata intorno di doppie traui lunghe, e fitte nell'acqua d'ogn'intorno, acciò la difendeſſino in modo, che il fiume non la poteſſe cauare ſotto, eſſendo, che in quel luogo, doue è fondata, è il principal corſo del fiume, che hà il fondo tanto molle, che non vi ſi troua ſodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. Et in vero fù ottimo, per quello, che ſi è veduto, il conſiglio di frà Giocondo, percioche da quel tempo in quà è durata, e dura, ſenza hauer mai moſtrato vn pelo, e ſi ſpera, oſſeruandoſi quanto diede in ricordo quel buon padre, che durerà perpetuamente. Stette fra Giocondo in Roma nella ſua giouanezza molti anni, e dando opera alla cognitione delle coſe antiche, cioè non ſolo alle fabbriche, ma anco all'inſcrittioni antiche, che ſono ne i ſepolchri, & all'altre anticaglie, e non ſolo in Roma, ma ne' paeſi all'intorno, & in tutti i luoghi d'Italia, raccolſe in vn belliſſimo libro tutte le dette inſcrittioni, e memorie, e lo mandò a donare, ſecondo che affermano i Veroneſi medeſimi, al Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, col quale, come amiciſſimo, e fautor di tutti i virtuoſi, egli, e Domitio Calderino ſuo compagno, e della medeſima patria, tenne ſempre grandiſſima ſeruitù; e di queſto libro fà mentione il Politiano nelle ſue Mugillane, nelle quali ſi ſerue d'alcune autorità del detto libro, chiamando frà Giocondo peritiſſimo in tutte l'antichità. Scriſſe il medeſimo ſopra i Comentarij di Ceſare alcune oſſeruationi, che ſono in ſtampa, e fù il pri-

F. Giocondo Domenicano huomo verſato in tutte le più lodate facoltà.

Buon' architetto, e s'inteſe di proſpettiua, fù trattenuto dall'Imperatore Maſſimiliano e fù maeſtro dello Scaligero.

Fù ſuo il modo da conſeruare il ponte di Verona facendoui nel mezo vn' ingegnoſa pila che hà fatto ottima riuſcita.

Fece raccolta de gli epitafi antichi di Roma, e del ſuo diſtretto.

primo, che mise in disegno il ponte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi Commentarij, e male inteso a i tempi di fra Giocondo, il quale confessa il detto Budeo hauer'hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura, ringratiando Dio d'hauere hauuto vn sì dotto, e sì diligente precettore sopra Vitruuio, come fù esso frate, il quale ricorresse in quello Autore infiniti errori, non stati infino allhora conosciuti; e questo potè fare ageuolmente, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognitione, c'hebbe della lingua greca, e della latina; E queste, & altre cose afferma esso Budeo, lodando fra Giocondo per ottimo Architettore, aggiugnendo, che per opera del medesimo furono ritrouate la maggior parte delle Epistole di Plinio, in vna vecchia libreria in Parigi, le quali non essendo state più in mano de gli huomini, furono stampate da Aldo Manutio, come si legge in vna sua Epistola latina, stampata con le dette. Fece fra Giocondo, stando in Parigi al seruitio del Rè Lodouico Duodecimo, duoi superbissimi ponti sopra la Sonna, carichi di botteghe; opera degna veramente del gran d'animo di quel Rè, e del marauiglioso ingegno di fra Giocondo, onde meritò, oltre la inscrittione, che ancor'hoggi si vede in queste opere, in lode sua, che il Sannazaro Poeta rarissimo l'honorasse con questo bellissimo Distico.

Primo che delineasse il ponte fatto da Cesare sul Rodano. Budeo discepolo di F. Giocondo nell'architetura.

Per sua industria furono trouate in buona parte l' epistole di Plinio.

Due ponti fatti da esso sulla Senna di sommo artificio, e bellezza.

Iocundus geminum imposuit tibi, Sequana, pontem.
Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre ciò altre infinite opere per quel Rè in tutto il Regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro. Trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fù data la cura del Tempio di S.Pietro, in compagnia di Rafaelle da Vrbino, e Giuliano da S.Gallo, acciò continuasse quella fabbrica, cominciata da esso Bramante, perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata lauorata in fretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fù per consiglio di fra Giocondo, di Rafaelle, e di Giuliano, per la maggior parte rifondata; nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono cauate, con giusto spatio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti, e quelle ripiene di muro fatto a mano, furono frà l'vno, e l'altro pilastro, ouero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno, in modo, che tutta la fabbrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra nuoue fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. Ma quello, in che mi pare, che meriti somma lode fra Giocondo, si fù vn'opera, di che gli deuono hauere obligo eterno, non pur'i Venetiani, ma con essi tutto il mondo, perche considerando egli, che l'eternità della Republica di Venetia pende in gran parte dal conseruarsi nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali è quasi miracolosamente edificata quella Città, e che ogni volta, che le dette lagune atterrassero, ò sarebbe l'aria infetta, e pestilente, e per conseguente la Città inhabitabile, ò che per lo meno, ella sarebbe sottoposta a tutti quei pericoli, a che sono le Città di terra ferma, si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruatione delle lagune, e del sito, in che fù da principio la Città edificata, e trouato il modo, disse fra Giocondo a quei Signori, che se non si veniua a presta risolutione di riparare a tanto danno, frà pochi anni, per quello, che si vedeua essere auuenuto in parte, s'accorgerebbono dell'error loro, senza essere a tempo a poterui rimediare, per lo quale auuertimento suegliati que' Signori, & vdite le viue ragioni di fra Giocondo, e fatta vna congregatione de' più rari Ingegnieri,

Hebbe cura con Rafaelle, e S. Gallo della fabrica di S. Pietro di Roma dopo Bramante.

Con mirabili artefici rifondò la fabrica Vaticana.

gnieri, & Architetti, che foſſero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti diſegni; ma quello di fra Giocondo fù tenuto il migliore, e meſſo in eſecutione, e così ſi diede principio a diuertire con vn cauamento grande, i due terzi, ò almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta, le quali acque con lungo giro conduſſero a sboccare nelle lagune di Chiozza, e così non mettendo quel fiume in quelle di Venetia, non vi hà portato terreno, che habbia potuto riempire, come hà fatto a Chiozza, doue hà in modo munito, e ripieno, che ſi ſono fatte, dou'erano l'acque, molte poſſeſſioni, e ville, con grand'vtile della Città di Venetia, onde affermano molti, e maſſimamente il Magnifico Meſſer Luigi Cornaro, Gentilhuomo di Venetia, e per lunga eſperienza, e dottrina prudentiſſimo, che ſe non foſſe ſtato l'auuertimento di fra Giocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette lagune di Chiozza, ſi ſarebbe fatto, e forſe maggiore, in quelle di Venetia, con incredibile danno, e quaſi rouina di quella Città. Afferma ancora il medeſimo, il quale fù amiciſsimo di fra Giocondo, come fù ſempre, & è di tutti i virtuoſi, che la ſua patria Venetia hauea ſempre, perciò obligo immortale alla memoria di fra Giocondo, e ch'egli ſi potrebbe in queſta parte ragioneuolmente chiamare, ſecondo edificatore di Venetia, e che quaſi merita più lode, per hauere conſeruata l'ampiezza, e nobiltà di sì marauiglioſa, e potente Città, mediante queſto riparo, che coloro, che l'edificarono da principio debile, e di poca conſideratione, perche queſto beneficio, ſicome è ſtato, così ſarà eternamente d'incredibile giouamento, & vtile a Venetia.

Diuertimento vtile dell'acqua della brenta.

Eſſendoſi non molti anni dopo, c'hebbe fatto queſta ſant'opera fra Giocondo, con molto danno de' Venetiani, abbruciato il Rialto di Venetia, nel qual luogo ſono i riccetti delle più pretioſe merci, e quaſi il teſoro di quella Città; & eſsendo ciò auuenuto in tempo appunto, che quella Republica, per lunghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quaſi tutto lo ſtato di terra ferma, era ridotta in ſtato trauagliatiſsimo, ſtauano i Signori del gouerno in dubbio, e ſoſpeſi di quello doueſsero fare; pure, eſsendo la riedificatione di quel luogo di grandiſsima importanza, fù riſoluto, che ad ogni modo ſi rifaceſse; E per farla più honoreuole, e ſecondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica, hauendo prima conoſciuto la virtù di fra Giocondo, e quanto valeſse nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn diſegno di quella fabbrica, laonde ne diſegnò vno di queſta maniera; Voleua occupare tutto lo ſpatio, che è frà il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fondaco delle farine, pigliando tanto terreno trà l'vno, e l'altro Rio, che faceſse quadro perfetto, cioè, che tanta foſse la lunghezza delle facciate di queſta fabbrica, quanto di ſpatio al preſente ſi troua, caminando, dallo sboccare di queſti due riui, nel Canal grande; Diſegnaua poi, che li detti due riui sboccaſsero dall'altra parte in vn Canal commune, che andaſse dall'vno all'altro, tal che queſta fabbrica rimaneſse d'ogn'intorno cinta dall'acque, cioè, che haueſse il Canal grande da vna parte, i due riui da due, & il rio, che s'hauea a far di nuouo dalla quarta parte; voleua poi, che frà l'acqua, e la fabbrica intorno intorno al quadro foſse, ouero rimaneſse vna ſpiaggia, ò fondamento aſsai largo, che ſeruiſse per piazza, e vi ſi vendeſsero, ſecondo che foſsero deputati i luoghi, herbaggi, frutti, peſci, & altre coſe, che vengono da molti luoghi alla Città. Era di parere appreſso, che ſi fabbricaſsero intorno intorno, dalla parte di fuori, botteghe, che riguardaſsero le dette piazze, le quali botteghe ſeruiſsero ſolamente a coſe da mangiare d'ogni ſorte;

Diſegno di Rialto.

In queste quattro facciate haueua il disegno di fra Giocondo quattro porte principali, cioè vna per facciata, posta nel mezo, e dirimpetto accorda all'altra; ma prima, che s'entrasse nella piazza di mezo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada, la quale girando intorno il quadro, haueua botteghe di quà, e di là, con fabbriche sopra bellissime, e magazini, per seruitio di dette botteghe, le quali tutte erano deputate alla drapperia, cioè panni di lana fini, & alla seta, le quali due sono le principali arti di quella Città; & in somma in questa entrauano tutte le botteghe, che sono dette de' toscani, e de' setaiuoli; da queste strade doppie di botteghe, che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezo di detta fabbrica, cioè in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno, per commodo de' Mercanti, e seruitio de' popoli infiniti, che in quella Città, la quale è la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercantie, e trafsichi cōcorrono, sotto le quali loggie doueuano essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Orefici, e Gioiellieri, e nel mezo haueua a essere vn bellissimo Tempio dedicato a S. Matteo, nella quale potessero la mattina i Gentilhuomini vdire i Diuini Vfficij; nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo Tempio, haueua fra Giocondo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche non impedissero la piazza; Doueua, oltre ciò, questo superbissimo edificio hauere tanti altri commodi, e bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra Giocondo, afferma, che non si può imaginare, ne rappresentare da qual si voglia più felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più bella, nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest'opera, fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa; ma che quest'opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l'vna il trouarsi la Republica, per le grauissime spese fatte in quella guerra, esausta di danari, e l'altra, perche vn Gentilhuomo si dice da cà Valaresso, grande in quel tempo, e di molta autorità, forse per qualche interesse particolare, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudicio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi vien detto, viue ancora, il quale l'haueua in sue particolari fabbriche seruito, il quale Zamfragnino (degno, e conueniente nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fù poi messo in opera, e la quale hoggi si vede, della quale stolta elettione molti, che ancor viuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. Fra Giocondo, veduto quanto più possono molte volte appresso a i Signori, e grandi huomini, i fauori, che i meriti, hebbe, dal veder preporre così sgangherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno, che si partì di Venetia, ne mai più vi volle, ancorche molto ne fosse pregato, ritornare. Questo, con altri disegni di questo padre, rimasero in casa Bragadini, riscontrò a Santa Marina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di S. Domenico, che poi fù, secondo i molti meriti suoi, Vescouo di Vicenza. Fù fra Giocondo vniuersale, e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta Messer Donato Giannotti Fiorentino, che molti anni fù suo amicissimo in Francia, c'hauendo il frate alleuato vna volta vn Pesco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Francia, vide quel picciolissimo arbore carico di tanti frutti, ch'era a guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo, doue hauendo a passare il Rè, potea vederlo

E del ponte ordinato à F. Giocondo.

Terminato da altri.

Sdegnato F. Giocondo si partì da Venetia per non veder esequire secondo il suo disegno.

Si dilettò di semplici, & agricoltura.

Scherzo che gli accaddè d'vn Pesco.

lo, certi cortigiani, che prima vi paſſarono, come vſano di fare così fatte genti, colſero, con gran diſpiacere di fra Giocondo, tutti i frutti di quell'arboſcello, e quelli, che non mangiarono, ſcherzando frà loro, ſe le traſſero dietro per tutta quella contrada, la qual coſa hauendo riſaputa il Rè, dopo eſſerſi preſo ſpaſſo della burla con i cortigiani, ringratiò il frate di quanto, per piacere a lui, hauea fatto, facendogli appreſso sì fatto dono, che reſtò conſolato. Fù huomo fra Giocondo di ſanta, e buoniſſima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'età ſua, e particolarmente da Domitio Calderino, Matteo Boſso, e Paolo Emilio, che ſcriſse l'hiſtorie Franceſi, e tutti, e tre ſuoi compatrioti. Fù ſimilmente ſuo amiciſſimo il Sannazaro, il Budeo, & Aldo Manutio, e tutta l'Accademia di Roma; e fù ſuo diſcepolo Giulio Ceſare Scaligero, huomo litteratiſſimo de' tempi noſtri. Morì finalmente vecchiſſimo, ma non ſi sà in che tempo appunto, ne in che luogo, e per conſeguenza ne doue foſse ſotterrato.

Fù di ſanta vita, & hebbe per amici molti letterati.

Suo allieuo fù il famoſo Scaligero.

Morì vecchiſſimo ma all'autore, e incognito doue mancaſſe.

Sicome è vero, che la Città di Verona, per ſito, coſtumi, & altre parti, è molto ſimile a Fiorenza, così è vero, che in eſsa, come in queſta, ſono fioriti ſempre belliſſimi ingegni in tutte le profeſſioni più rare, e lodeuoli; E per non dire de i letterati, non eſsendo queſta mia cura, e ſeguitando il parlare de gli huomini dell'arti noſtre, che hanno ſempre hauuto in quella nobiliſſima Città honorato albergo, dico, che Liberale Veroneſe, diſcepolo di Vincenzo di Stefano, della medeſima patria, del quale ſi è in altro luogo ragionato, & il quale fece l'anno 1463. a Mantoua nella Chieſa d'ogni Santi, de' Monaci di S. Benedetto, vna Madonna, che fù, ſecondo que' tempi, molto lodata, imitò la maniera di Giacomo Bellini, perche eſsendo giouanetto, mentre lauorò il detto Giacomo la cappella di S. Nicolò di Verona, atteſe ſotto di lui, per sì fatta guiſa, a gli ſtudij del diſegno, che ſcordatoſi quello, che imparato hauea da Vincenzo di Stefano, preſe la maniera del Bellini, e a quella ſi tenne ſempre. Le prime pitture di Liberale furono nella ſua Città in S. Bernardino, alla cappella del monte della Pietà, doue fece nel quadro principale vn depoſto di Croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hanno in mano i miſterij, come ſi dice, della paſſione, e tutti in volto moſtrano pianto, e meſtitia, per la morte del Saluatore, e nel vero hanno molto del viuo, ſicome hanno l'altre coſe ſimili di coſtui, il quale volle moſtrare in più luoghi, che ſapea far piangere le figure, come che ſi vide in Santa Naſtaſia pur di Verona, e Chieſa de' frati di S. Domenico, doue nel fronteſpicio della cappella de' Buonaueri fece vn Chriſto morto, e pianto dalle Marie; E della medeſima maniera, e pittura, che è l'altra opera ſopradetta, fece molti quadri, che ſono ſparſi per Verona in caſa di diuerſi Gentilhuomini; Nella medeſima cappella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che ſuonano, e cantano; e da i lati fece tre figure per parte; da vna S. Pietro, S. Domenico, e S. Tomaſo d'Aquino, e dall'altra Santa Lucia, Sant'Agneſe, & vn'altra Santa; ma le prime tre ſon migliori, meglio condotte, e con più rilieuo; Nella facciata di detta cappella fece la noſtra Donna, e Chriſto fanciullo, che ſpoſa Santa Caterina Vergine, e martire; & in queſta opera ritraſse Meſser Pietro Buonanni, padrone della cappella, & intorno ſono alcuni Angeli, che preſentano fiori, e certe teſte, che ridono, e ſono fatte allegre con tanta gratia, che moſtrò così ſaper fare il riſo, come il pianto hauea fatto in altre figure. Dipinſe nella tauola della detta cappella Santa Maria Maddalena in aria, ſoſtenuta da certi Ange-

Liberale nato in Verona doue ſempre fioriſcono gl'ingegni, fù allieuo di Vincenzo di Stefano.

Lauorò nella maniera del Bellini, & a quella s'attenne ſempre.

Opere ſue ſparſe, e tenute in ſtima in Verona.

Angeli, & a basso Santa Caterina, che fù tenuta bell'opera; Nella Chiesa di Santa Maria della scala de' frati de' Serui, all'Altare della Madonna, fece la storia de' Magi in due portelli, che chiudono quella Madonna, tenuta in detta Città in somma veneratione; ma non vi stettero molto, ch'essendo guasti dal fumo delle candele, fù leuata, e posta in Sagrestia, dou'è molto stimata da i pittori Veronesi. Dipinse a fresco nella Chiesa di S. Bernardino, sopra la cappella della compagnia della Maddalena, nel tramezo la storia della purificatione, dou'è assai lodata la figura di Simeone, & il Christo puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio; è molto bello anco vn Sacerdote, che vi è da canto, il quale leuato il viso al Cielo, & aperte le braccia, pare, che ringratij Dio della salute del mondo; a canto a questa cappella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi, e la morte della Madonna nel frontespicio della tauola, di figurine picciole molto lodate. E nel vero si dilettò molto di far cose picciole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate, non dipinte, come si può vedere nel Duomo di quella Città, dou'è in vn quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure picciole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali, & appresso vn groppo di Cherubini di color rosso, che fanno appoggiatoio alla Madre di Giesù, nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come hò detto, paiono miniate. Fece ancora per la cappella della detta Madonna in Duomo, in vna predelletta pure a vso di minio, storie della nostra Donna; ma questa fù poi fatta leuare di quel luogo da Monsig. Messer Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, e posta in Vescouado alla cappella del palazzo, dou'è la residenza de' Vescoui, e doue odono Messa ogni mattina; La qual predella in detto luogo è accompagnata da vn Crocifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Gio. Battista scultore Veronese, c'hoggi habita in Mantoua. Dipinse Liberale vna tauola in S. Vitale alla cappella de gli Allegni, dentroui San Mestro confessore, e Veronese, huomo di molta santità, posto in mezo da vn S. Francesco, e S. Domenico. Nella Vittoria Chiesa, e conuento di certi frati Heremiti, dipinse nella cappella di S. Girolamo, in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn S. Girolamo in habito di Cardinale, & vn S. Francesco, e S. Paolo molto lodati. Nel tramezo della Chiesa di S. Giouanni in Monte dipinse la Circoncisione di Christo, & altre cose, che furono, non hà molto, rouinate, perche pareua, che quel tramezo impedisse la bellezza della Chiesa. Essendo poi condotto Liberale dal Generale de' Monaci di Monte Olieto a Siena, miniò per quella Religione molti libri, i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono cagione, ch'egli ne finì di miniar alcuni, rimasi imperfetti, cioè solamente scritti, nella libraria de' Piccolomini. Miniò anco per il Duomo di quella Città alcuni libri di canto fermo, e vi sarebbe dimorato più, e fatto molte opere, c'haueua per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle persecutioni, se ne partì, per tornare a Verona con ottocento scudi, ch'egli haueа guadagnati, i quali prestò poi a i Monaci di Santa Maria in Organo, di Monte Olieto, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. Tornato dunque a Verona, diede più che ad altro, opera al miniare, tutto il rimanente della sua vita. Dipinse a Bardolino, Castello sopra il lago di Garda, vna tauola, che è nella Pieue; & vn'altra per la Chiesa di San Tomaso Apostolo, & vna similmente nella Chiesa di S. Fermo, conuento de' frati di S. Francesco, alla cappella di S. Bernardo, il qual Santo dipinse nella tauola, e nella predella fece alcune histo-

Opere di Liberale così diligenti, che paiono miniate non dipinte.

Crocifisso fatto di rilieuo da Gio. B. Veronese eccellente scultore.

Miniò per i Monaci Oliuetani libri da coro, e per i Signori Piccolomini; partì però da Siena perseguitato dall'inuidia.

historie della sua vita. Fece anco nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da spose, de' quali n'è vno in casa di Messer Vincenzo de' Medici in Verona, dentroui la nostra Donna, & il figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina. Dipinse a fresco in Verona vna nostra Donna, e S. Gioseffo sopra il cantone della casa de' Cartai, per andare dal ponte nuouo a Santa Maria in Organo, la qual'opera fù molto lodata. Harebbe voluto Liberale dipingere in Santa Eufemia la cappella della famiglia de' Riui, la quale fù fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua, Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro, ma non l'hebbe, perche essendo allogata ad alcuni forestieri, fù detto a lui, che per essere già molto vecchio, non lo seruiua la vista, onde scoperta questa cappella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'haueua allogata, haueua hauuto peggior vista di lui. Finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro, ò meglio, si lasciaua gouernare da i parenti, e particolarmente da vna sua figliuola maritata, la quale lo trattaua, insieme con gli altri, malissimamente, perche sdegnatosi con esso lei, e con gli altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido, detto il Moro, allhora giouine, e suo affettionatissimo, e diligente pittore, lo instituì herede della casa, e giardino, c'haueua a San Giouanni in valle, luogo in quella Città amenissimo, e con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godesse il suo vno, che amasse la virtù, che chi disprezzaua il prossimo; Ma non passò molto, che si morì nel dì di Santa Chiara l'anno 1536. e fù sepolto in S. Giouanni in Valle, d'anni 85. Furono suoi discepoli Gio. Francesco, e Gio Caroti, Francesco Torbido, detto il Moro, e Paolo Cauazzuola, de' quali, perche in vero sono buonissimi maestri, si farà mentione a suo luogo.

Detto di Liberale cō cui tassò di poco giudicio chi non gli fece fare vna cappella.

Instituì suo herede il Moro diligente Pittore, e si morì d'anni 85.

Allieui di Liberale.

Gio. Francesco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principij delle lettere, essendo inclinato alla pittura, leuatosi da gli studij della gramatica, si pose a imparare la pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche. Così giouinetto dunque attese Gio. Francesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso, e col colorito fù ne i primi anni di grande aiuto a Liberale. Non molti anni dopo, essendo con gli anni cresciuto il giudicio, vide in Verona l'opera d'Andrea Mantegna, e parendogli, sicome era in effetto, ch'elleno fossero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo maestro, fece sì col padre, che gli fù conceduto con buona gratia di Liberale acconciarsi col Mantegna; e così andato a Mantoua; e postosi con esso lui, acquistò in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di sua mano. In somma non andarono molti anni, che riuscì valente huomo; le prime opere, che facesse, vscito, che fù di sotto al Mantegna, furono in Verona nella Chiesa dell'Hospitale di S. Cosimo, all'Altare de' tre Magi, cioè i portelli, che chiudono il detto Altare, ne' quali fece la Circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con altre figure. Nella Chiesa de' frati Giesuati, detta S. Girolamo, in due angoli d'vna cappella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annuntia. Al Priore de' frati di S. Giorgio lauorò in vna tauola picciola vn Presepio, nel quale si vede, c'haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de' pastori, e di tutte l'altre figure hanno così bella, e dolce aria, che quest'opera gli fù molto, e meritamente lodata. E se non fosse, che il gesso di quest'opera, per essere stato male stemperato, si scrosta, e la pittura si và consumando, questa sola sarebbe cagione di mantenerlo viuo sempre nella memoria de'

Caroto, cioè Gio. Francesco studiò sotto Liberale, ma poi andò sotto il Mantegna a Mantoua, e fece gran profitto.

Cominciò ad operare in Verona con molta lode.

ſuoi Cittadini. Eſsendogli poi allogato da gli huomini, che gouernauano la compagnia dell'Angelo Rafaelle, vna loro cappella nella Chieſa di Santa Eufemia, vi fece dentro a freſco due ſtorie dell'Angelo Rafaelle; e nella tauola a olio tre Angioli grandi, Rafaelle in mezo, Gabrielle, e Michele da i lati, e tutti con buon diſegno, e ben coloriti; ma nondimeno le gambe di detti Angeli gli furono ripreſe, come troppo ſottili, e poco morbide, a che egli con piaceuole gratia riſpondendo, diceua, che poi, che ſi fanno gli Angeli con l'ale, e co' i corpi quaſi celeſti, & aerei, ſicome foſsero vccelli, che ben ſi può far loro le gambe ſottili, e ſecche, acciò poſsano volare, & andare in alto con più ageuolezza. Dipinſe nella Chieſa di S. Giorgio all'Altare, dou'è vn Chriſto, che porta la Croce, S. Rocco, e S. Baſtiano, con alcune ſtorie nella predella di figure picciole, e belliſſime. Alla compagnia della Madonna in S. Bernardino, dipinſe nella predella dell'Altare di detta compagnia, la Natiuità della Madonna, e gl'Innocenti, con varie attitudini ne gli vcciſori, e ne' groppi de' putti, difeſi viuamente dalle lor madri, la qual'opera è tenuta in veneratione, e coperta, perche meglio ſi conſerui; e queſta fù cagione, che gli huomini della fraternita di S. Stefano. nel Duomo antico di Verona, gli faceſsero fare al loro Altare in tre quadri di figure ſimili, tre ſtoriette della noſtra Donna, cioè lo Spoſalitio, la Natiuità di Chriſto, e la ſtoria de' Magi. Dopo queſt'opere, parendogli eſserſi acquiſtato aſsai credito in Verona, diſegnaua Gio. Franceſco di partirſi, e cercare altri paeſi, ma gli furono in modo addoſso gli amici, e parenti, che gli fecero pigliar per donna vna giouane nobile, e figliuola di M. Braliaſsarti Grandoni, la quale poi che ſi hebbe menata l'anno 1505. & hauutone indi a non molto vn figliuolo, ella ſi morì ſopra parto; e così rimaſo libero, ſi partì Gio. Franceſco di Verona, & andoſſene a Milano, doue il Sig. Antonio Maria Viſconte, tiratoſelo in caſa, gli fece molte opere per ornamento delle ſue caſe lauorare. In tanto eſsendo portata da vn Fiammingo in Milano vna teſta d'vn giouane ritratta di naturale, e dipinta a olio, la qual'era da ogn'vno in quella Città ammirata; nel vederla Gio. Franceſco ſe ne riſe, dicendo; a me baſta l'animo di farne vna migliore, di che facendoſi beffe il Fiammingo, ſi venne dopo molte parole a queſto, che Gio. Franceſco faceſse la proua, e perdendo perdeſse il quadro fatto, e 25. ſcudi; e vincendo, guadagnaſse la teſta del Fiammingo, e ſimilmente 25. ſcudi. Meſsoſi dunque Gio. Franceſco a lauorare, con tutto il ſuo ſapere ritraſse vn Gentilhuomo vecchio, e raſo, con vn ſparauiere in mano; ma ancora, che molto ſomigliaſse, fù giudicata migliore la teſta del Fiāmingo; ma Gio. Franceſco non fece buona elettione nel fare il ſuo ritratto d'vna teſta, che gli poteſse far'honore, perche ſe pigliaua vn giouane bello, e l'haueſse bene imitato, come fece il vecchio, ſe non haueſse paſsata la pittura dell'auuerſario, l'harebbe almanco paragonato. Ma non per queſto fù ſe non lodata la teſta di Gio. Franceſco, al quale il Fiāmingo fece corteſia, perche contentandoſi della teſta ſola, del vecchio raſo, non volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. Queſto quadro venne poi col tempo nelle mani di Madonna Iſabella da Eſte, Marcheſana di Mantoua, che lo pagò beniſſimo al Fiammingo, e lo poſe per coſa ſingolare nel ſuo ſtudio, nel quale haueua infinite coſe di marmo, di conio, di pittura, e di getto belliſſime. Dopo hauer ſeruito il Viſconte, eſſendo Gio. Franceſco chiamato da Guglielmo Marcheſe di Monferrato, andò volentieri a ſeruirlo, eſſendo di ciò molto pregato dal Viſconte, e così arriuato, gli fù aſſegnata buoniſſima

Preſe moglie ma hauuto vn figlio morì, & egli ſe n'andò a Milano.

Marcheſana di Mantoua conſeruò vna teſta fatta da lui nel ſuo belliſſimo ſtudio.

ma prouisione, & egli messo mano a lauorare, fece in Casale a quel Signore in vna cappella, dou'egli vdiua Messa, tanti quadri, quanti bisognarono a empirla, & adornarla da tutte le bande di storie del testamento vecchio, e nuouo, lauorate con estrema diligenza, sicome anco fù la tauola principale. Lauorò poi per le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grandissima fama; e dipinse in S. Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la cappella maggiore, per ornamento d'vna sepoltura, doue douea essere posto, nella qual'opera si portò talmente Gio. Francesco, che meritò dalla liberalità del Marchese essere con honorati premij riconosciuto, il qual Marchese per priuilegio lo fece vno de' suoi camerieri, come per vn'instromento, ch'è in Verona appresso gli heredi, si vede. Fece il ritratto di detto Signore, e della moglie, e molti quadri, che mandarono in Francia; & il ritratto parimēte di Guglielmo loro primogenito, ancor fanciullo, e così quelli delle figliuole, e di tutte le Dame, ch'erano al seruigio della Marchesana. Morto il Marchese Guglielmo, si partì Gio. Francesco da Casale, hauendo prima venduto ciò, che in quelle parti haueua, e si condusse a Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di più di sette mila ducati; ma non per questo abbandonò la pittura, anzi vi attese più che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo a stillarsi il ceruello, per guadagnarsi il pane; vero è, che, ò fosse per inuidia, ò per altra cagione, gli fù dato nome di pittore, che non sapesse fare, se non figure picciole, perche egli nel fare la tauola della cappella della Madonna in S. Fermo, conuento de' frati di S. Francesco, per mostrare, ch'era calunniato a torto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliori, c'hauesse mai fatto; in aria è la nostra Donna, che siede in grembo a Sant'Anna, con alcuni Angeli, che posano sopra le nuuole, & a' piedi sono S.Pietro, S. Gio. Battista, S.Rocco, e San Bastiano, e non lontano è in vn paese bellissimo S.Francesco, che riceue le stimmate, & in vero quest'opera non è tenuta da gli Artefici se non buona. Fece in San Bernardino, luogo de' frati Zoccolanti, alla cappella della Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla Madre; nella qual'opera, per concorrenza di molte notabili pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri, si sforzò di passargli tutti, onde certo si portò benissimo, perche fù lodato da chiunque la vide, eccetto che dal guardiano di quel luogo; Il quale con parole mordaci, come sciocco, e goffo solenne, ch'egli era, biasimò Gio. Francesco con dire, c'haueua fatto Christo sì poco riuerente alla Madre, che non s'inginocchiaua se non con vn ginocchio, a che rispondendo Gio. Francesco, disse; padre, fatemi prima gratia d'inginocchiarui, e rizzarui, & io poi vi dirò per qual cagione hò così dipinto Christo; Il Guardiano dopo molti prieghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, e nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro; il che fatto, disse Gio. Francesco, hauete voi visto padre Guardiano, che non vi siete mosso a vn tratto con due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che questo mio Christo stà bene, perche si può dire, ò che s'inginocchi alla Madre, ò che, essendo stato ginocchioni vn pezzo, comincia a leuare vna gamba per rizzarsi, di che mostrò rimanere assai quieto il Guardiano, pure se n'andò in là così borbottando sotto voce. Fù Gio. Francesco molto arguto nelle risposte, onde si racconta ancora, ch'essendogli vna volta detto da vn Prete, che troppo erano lasciue le sue figure de gli Altari, rispose; voi state

Chiamato a seruire il Marchese di Monferrato, lauorò in Casale nella Capella di detto Signore.

Ricompensato dal Marchese, e fatto suo Cameriere.

Ritrasse tutti que' Signori, e morto il Marchese tornò a Verona.

Calūniato a torto, che non sapesse fare, che figure picciole, & alla proua riuscì squisito nelle grandi.

 fre-

Acuta risposta data ad vno, che lo tassaua di far lasciue le pitture.

fresco, se le cose dipinte vi commouono, pensate, come è da fidarsi di voi, doue siano persone viue, e palpabili. A Isola, luogo in sul lago di Garda, dipinse due tauole nella Chiesa de' Zoccolanti; & in Malsessino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'vna Chiesa vna nostra Donna bellissima, & in Chiesa alcuni Santi, a requisitione del Fracastoro, poeta famosissimo, del quale era amicissimo; Al Conte Gio. Francesco Giusti dipinse, secondo la inuentione di quel Signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose, il quale stando in frà due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da vn lato vna giouane bellissima, finta per Mineruа, che con vna mano gli mostraua la Fama in alto, e con l'altra l'eccitaua a seguitarla; ma l'otio, e la pigritia, ch'erano dietro al giouane, si affaticauano per ritenerlo. A basso era vna figura con viso mastinotto, e più di seruo, e d'huomo plebeo, che di nobile, la quale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si staua a sedere sopra vn Granchio; & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di Papaueri; questa inuentione, nella quale sono altre belle fantasie, e particolari, e la quale fù condotta da Gio. Francesco con estremo amore, e diligenza, serue per testiera d'vna lettiera di quel Signore, in vn suo amenissimo luogo detto Santa Maria Stella, presso a Verona. Dipinse il medesimo al Conte Raimondo della torre tutto vn camerino di diuerse storie in figure picciole; e perche si dilettò di far di rilieuo, e non solamente modelli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso, ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa de gli heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezo rilieuo, che non è se non ragioneuole; lauorò di ritratti in medaglie, e se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale hà per rouerscio vn'Hercole, che ammazza . . . . con vn motto, che dice, ***monstra domat***, Ritrasse di pittura il Conte Raimondo dalla torre, M. Giulio suo fratello, e Messer Girolamo Fracastoro. Ma fatto Gio. Francesco vecchio, cominciò a ire perdendo nelle cose dell'arte, come si può vedere in Santa Maria della Scala, ne' portelli de gli organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, dou'è vn deposto di Croce, & in Santa Nastasia nella cappella di S. Martino. Hebbe sempre Gio. Francesco grande opinione di se, onde non harebbe messo in opera, per cosa del mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il Vescouo Gio. Matteo Giberti far dipingere in Duomo nella cappella grande alcune storie della Madonna, ne fece fare in Roma a Giulio Romano suo amicissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente Settimo; ma Gio. Francesco, tornato il Vescouo a Verona, non volle mai mettere que' disegni in opera, la doue il Vescouo sdegnato, gli fece fare a Francesco detto il Moro; costui era d'opinione, ne in ciò si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse più tosto, che non fariano, diuenir vecchie, e perciò adoperaua, lauorando la vernice ne gli scuri, e certi olij purgati, e così fù il primo, che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vedono in quella Città di sua mano, che sono bellissimi. Finalmente, essendo Gio. Francesco di 76. anni, si morì, come buon Christiano, lasciando assai bene agiati i Nepoti, e Giouanni Caroti suo fratello, il quale, essendo stato vn tempo a Venetia, dopo hauer'atteso all'arte sotto di lui, se n'era appunto tornato a Verona, quando Gio. Francesco passò all'altra vita, e così si trouò co' i Nepoti a vedere le cose, che loro rimasero dell'arte, frà le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, il quale fù la miglior cosa, che mai

Pittura misteriosa fatta d'ordine del Fracastoro Poeta, e grā letterato.

Modellaua figure bellissime non solo per suo vso, ma capricci, & anche à vso di mezo rilieuo, e medaglie.

Per vecchiaia perdè di perfettione, se bē fù sempre in gran stima a gli altri, e più a se stesso.

Disegni di Giulio Romano fatti condurre dal Moro per ordine del gran Vescouo Giberti, e rifiutati dal Carota.

Diligenza innētata da lui per mantener fresche le pitture, nō vernicādo le tauole.

mai fosse veduta di mano di Gio. Francesco, e così vn quadretto, dentroui vn deposto di Croce, che fù donato al Sig. Spitech, huomo di grande autorità appresso al Rè di Pollonia, il quale allhora era venuto a certi bagni, che sono in sul Veronese. Fù sepolto Gio. Francesco nella sua cappella di S. Nicolò nella Madonna dell'Organo, ch'egli haueua delle sue pitture adornata.

Morì d'anni 76.

Giouanni Caroti fratello del detto Gio. Francesco, se bene seguitò la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la pittura con manca riputatione. Dipinse costui la sudetta tauola della cappella di S. Nicolò, dou'è la Madonna sopra le nuuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. Fece anco nella Chiesa di S. Bartolomeo, all'Altare de gli Schioppi, alcune figurette di Sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura delli Schioppi, che fece fare quella cappella, e la quale fù non meno per le sue virtù, che per le bellezze, celebrata molto da gli scrittori di que' tempi. Fece anco Giouanni a canto al Duomo, in S. Giouanni in fonte, in vna tauoletta picciola, vn S. Martino, e fece il ritratto di M. Marc'Antonio della Torre, quando era giouine, il quale riuscì poi persona letterata, & hebbe publiche letture in Padoua, & in Pauia, e così anco Messer Giulio, le quali teste sono in Verona appresso de gli heredi loro. Al Priore di S. Giorgio dipinse vn quadro d'vna nostra Donna, che come buona pittura, è stato poi sempre, e stà nella camera de' Priori. In vn quadro dipinse la trasformatione d'Ateone in Ceruo, per Brunetto Maestro d'Organi, il quale la donò poi a Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & ingegniere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'hà M. Vincenzo Cicogna suo figliuolo. Disegnò Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, e gli archi trionfali, & il Colosseo, riuiste dal Falconetto architettore Veronese, per adornarne il libro dell'antichità di Verona, il quale hauea scritte, e cauate da quelle proprie Messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto libro, che da Giouanni Caroto mi fù mandato a Bologna, doue io allhora faceua l'opera del Refettorio di San Michele in Bosco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre Don Cipriano da Verona, che due volte fù Generale de' Monaci di Monte Oliueto, acciò io me ne seruissi, come feci, in vna di quelle tauole, il quale ritratto mandatomi da Giouanni, è hoggi in casa mia in Fiorenza, con altre pitture di mano di diuersi maestri. Giouanni finalmente d'anni 60. in circa, essendo viuuto senza figliuoli, e senza ambitione, e con buone facoltà, si morì, essendo molto lieto, per vedere alcuni suoi discepoli in buona riputatione, cioè Anselmo Canneri, e Paolo Veronese, c'hoggi lauora in Venetia, & è tenuto buon maestro. Anselmo hà lauorato molte opere a olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & a Castelfranco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi, e più che altroue in Vicenza. Ma per tornare a Giouanni, fù sepolto in Santa Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di sua mano la cappella.

Gio. Caroti seguitò la maniera di suo fratello.

Fece costui i ritratti di diuersi, famosi in virtù, e bellezza.

Disegnò tutte l'antichità di Verona quali poi reuiste furono date in stampa.

Morì essendo vissuto molto lieto, e per lasciare ottimi allieui.

Francesco Torbido, detto il Moro, pittore Veronese, imparò i primi principij dell'arte, essendo ancor giouinetto, da Giorgione da Castelfranco, il quale imitò poi sempre nel colorito, e nella morbidezza. Ma essendo il Moro appunto in su l'acquistare, venuto a parole con non so chi, lo conciò di maniera, che fù forzato partirsi di Venetia, e tornare a Verona, doue dismessa la pittura, per essere alquanto manesco, e praticare con giouani nobili,

Il Moro imparò i principij dell'arte da Giorgione e poi tralasciò.

sico-

ſicome colui, ch'era di buoniſsime creanze, ſtette ſenza eſercitarſi vn tempo, e così praticando, frà gli altri, con i Conti Sanbonifacij, e Conti Giuſti, famiglie illuſtri di Verona, ſi fece tanto loro domeſtico, che non ſolo habitaua le caſe loro, come ſe in quelle foſſe nato; ma non andò molto, che il Conte Zenoello Giuſti gli diede vna ſua naturale figliuola per moglie, dandogli nelle proprie caſe vn'appartamento commodo per lui, per la moglie, e per li figli, che gli nacquero; dicono, che Franceſco ſtando a i ſeruigi di que' Signori, portaua ſempre il lapis nella ſcarſella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'haueſſe agio, dipingeua qualche teſta, ò altro ſopra le mura, perche il detto Conte Zenouello, vedendolo tanto inclinato alla pittura, alleggeritolo d'altri negotij, fece, come generoſo Signore, ch'egli ſi diede tutto all'arte, e perche egli ſi era poco meno, che ſcordato ogni coſa, ſi miſe, col fauore di detto Signore, ſotto Liberale, allhora famoſo dipintore, e miniatore; e così non laſciando mai di praticare col maeſtro, andò tanto di giorno in giorno acquiſtando, che non ſolo ſi riſuegliarono in lui le coſe dimenticate, ma n'hebbe in poco tempo acquiſtate tanto dell'altre, quante baſtarono a farlo valent'huomo. Ma è ben vero, che ſe bene tenne ſempre la maniera di Liberale, imitò nondimeno nella morbidezza, e colorite sfumato, Giorgione ſuo primo precettore, parendogli, che le coſe di Liberale, buone per altro, haueſsero vn poco del ſecco. Liberale adunque, hauendo conoſciuto il bello ſpirito di Franceſco, gli poſe tanto amore, che venendo a morte, lo laſciò herede del tutto, e l'amò ſempre, come figliuolo; e così morto Liberale, e rimaſto Franceſco nell'auiamento, fece molte coſe, che ſono per le caſe priuate; ma quelle, che ſopra l'altre meritano eſsere commendate, e ſono in Verona, ſono primieramente la cappella maggiore del Duomo, colorita a freſco, nella volta della quale ſono in quattro gran quadri la Natiuità della Madonna, la Preſentatione al Tempio, & in quello di mezo, che pare, che sfondi, ſono tre Angeli in aria, che ſcortano all'insù, e tengono vna corona di ſtelle, per coronar la Madonna, la quale è poi nella nicchia, accompagnata da molti Angeli, mentre è aſsunta in Cielo, e gli Apoſtoli in diuerſe maniere, & attitudini guardano in sù, i quali Apoſtoli ſono figure il doppio più, che il naturale, e tutte queſte pitture furono fatte dal Moro, col diſegno di Giulio Romano, come volle il Veſcouo Gio. Matteo Giberti, che fece fare queſt'opera, e fù, come ſi è detto, amiciſsimo del detto Giulio. Appreſso dipinſe il Moro la facciata della caſa de' Manuelli, fondata ſopra la ſpalla del ponte nuouo; e la facciata di Torello Seraina Dottore, il qual fece il ſopradetto libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinſe ſimilmente a freſco la cappella maggiore della Badia di Roſazzo, per lo Veſcouo Gio. Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come Signor da bene, e veramente Religioſo, eſsendo ſtata empiamente laſciata, come le più ſi ritrouano eſsere in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteſo a trarne l'entrate, ſenza ſpendere vn picciolo in ſeruigio di Dio, e della Chieſa; A olio poi dipinſe il Moro in Verona, e Venetia molte coſe; & in Santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che vi ſono a freſco, eccetto l'Angelo Michele, e l'Angelo Rafaelle, che ſono di mano di Paolo Cauazzuola; & a olio fece la tauola della detta cappella, doue nella figura d'vn S. Giacomo ritraſse meſser Giacomo Fontani, che la fece fare, oltre la noſtra Donna, & altre belliſsime figure; e ſopra la detta tauola, in vn ſemicircolo grande, quanto il foro della cappella, fece la Trasfiguratione del Signore, e gli Apo-

In Verona tirato dal genio, vi s'applicò di nuouo sotto Liberale.

Imitò Liberale nella maniera, ma colorì all'vso di Giorgione.

Per lo suo bel spirito fù lasciato erede da Liberale.

Varie sue opere tutte molto belle, e lodate.

Pitture fatte dal Moro sopra i disegni di Giulio Romano.

Apostoli a basso, che furono tenute delle migliori figure, che mai facesse. In Santa Eufemia alla cappella de' Bombardieri fece in vna tauola Sãta Barbara in aria, e nel mezo, e da basso vn Sant'Antonio con la mano alla barba, ch'è vna bellissima testa, e dall'altro lato vn S.Rocco similmente tenuto buonissima figura, onde meritamente è tenuta quest'opera, per lauorata con estrema diligenza, & vnione di colori; Nella Madonna della Scala all'Altare della Santificatione, fece vn S.Bastiano in vn quadro, a concorrenza di Paolo Cauazzuola, che in vn'altro fece vn S. Rocco, e dopo fece vna tauola, che fù portata a Bagolino, terra nelle montagne di Brescia. Fece il Moro molti ritratti, e nel verò le sue teste sono belle a marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui son fatte. In Verona ritrasse il Conte Francesco S. Bonifacio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo; & vno de' Franchi, che fù vna testa stupenda. Ritrasse anco M. Girolamo Verità; ma perche il Moro era anzi lungo nelle sue cose, che nò, questo si rimase imperfetto; ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon Signore. Ritrasse anco, oltre molti altri, Monsignor de' Martini Venetiano, Caualier di Rodi, & al medesimo vendè vna testa marauigliosa per bellezza, e bontà, la quale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn Gentilhuomo Venetiano, figliuolo d'vno allhora Capitano in Verona, la qual testa, per auaritia di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, il quale fece quello del Venetiano mutare in habito di pecoraio, ò pastore, la qual testa, che è così rara, come qual si voglia, vscita da altro Artefice, è hoggi in casa de gli heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma veneratione. Ritrasse in Venetia Messer Alessandro Contarino, procuratore di S. Marco, e proueditore dell'armata; e Messer Michele San Michele, per vn suo carissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto, & vn'altro si dice, che ne fece del medesimo Messer Michele Architetto, che è hora appresso messer Paolo Ramusio, figliuolo di messer Gio. Battista. Ritrasse il Fracastoro celebratissimo Poeta, ad instanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo pose nel suo Museo. Fece il Moro molt'altre cose, delle quali non accade far mentione, come che tutte siano dignissime di memoria, per essere stato così diligente coloritore quanto altro, che viuesse a' tempi suoi, e per hauer messo nelle sue opere molto tempo, e fatica; anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal'hora in altri, che più tosto gli daua biasimo, atteso, che tutte l'opere accettaua, e da ogn'vno l'arra, e poi le finiua, quando Dio voleua; e se così fece in giouanezza, pensi ogn'huomo quello, che douette fare ne gli vltimi anni, quando alla sua natural tardita s'aggiunse quella, che porta seco la vecchiezza; per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti de gl'impacci, e delle noie più, che voluto non harebbe; onde mossosi a compassione di lui messer Michele San Michele, se lo tirò in casa in Venetia, e lo trattò come amico, e virtuoso. Finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, suoi vecchi padroni, in Verona, si morì appresso di loro ne i bellissimi palazzi di Santa Maria in Stella, e fù sepolto nella Chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quelli amoreuolissimi Signori alla sepoltura, anzi riposto dalle loro proprie mani con affettione incredibile, amandolo essi come padre, sicome quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre ch'egli staua in casa loro. Fù il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della persona, e maneggiò benissimo ogni sorte d'arme; fù fedelissimo a gli amici, e patroni

Le sue teste, e ritratti sono a marauiglia belli, e ben'intesi.

Moro diligente coloritore a par di chi si fosse suo coetaneo.

Morì finalmente in casa de' Conti Giusti da' quali era amato, e riuerito come padre.

troni suoi,& hebbe spirito in tutte le sue attioni; hebbe amici particolari messer Michele San Michele Architetto,il Danese da Carrara scultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottissimo fra Marco de' Medici, il quale dopo i suoi studij andaua spesso a starsi col Moro, per vederlo lauorare, e ragionar seco amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era stracco ne gli studij. Fù discepolo, e genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d'Agnolo, che fù poi detto Battista del Moro, il quale se bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredità, che gli lasciò molto intrigata il Moro, hà lauorato nondimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. In Verona hà fatto vn S. Gio. Battista, nella Chiesa delle Monache di S. Giosesso; & a fresco in Santa Eufemia, nel tramezo sopra l'Altare di S. Paolo, l'historia di quel Santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania, la quale opera se ben fece,essendo giouinetto, è molto lodata. A i Signori Conti Canossi dipinse due camere, & in vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ogn'vno. In Venetia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, non molto grande, ma ben molto lodata,doue fece vna Venetia coronata, e sedente sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuisano dipinse la facciata della sua casa a Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro d'historie di chiaro scuro bellissime; & à concorrenza di Paolo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riuscì tanto bello, che gli acquistò molto honore, & vtile. Hà lauorato il medesimo molte cose di minio; & vltimamente in vna carta bellissima vn Sant'Eustachio, che adora Christo, apparitogli frà le corna d'vna Cerua, e due cani appresso, che non possono essere più belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando pian piano allontanandosi,e diminuendo, è cosa rarissima; questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta,e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona, a metter'in opera la cappella de' Signori Fregosi, che è cosa rarissima, frà quante ne siano hoggidì in Italia. Il Danese adunque, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza,e persuase al sopradetto fra Marco de' Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vscir di mano, per metterla frà l'altre sue cose rare, che hà in tutte le professioni; perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'haueua desiderio, per la stessa amicitia, la quale sapea, c'haueua col suo suocero tenuta,glie le diede,e quasi lo sforzò,presente il Danese, ad accettarla;ma nondimeno gli fù di pari cortesia quel buon padre non ingrato. Ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tuttauia vanno operando,non si dirà altro di loro al presente.

Battista del Moro suo herede, che dipinse assai bene in Verona.

Carta di minio dal Danese, e da chi la vide.

Cappella de' Fregosi cosa rara.

Hebbe il Moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco,il qual'è riuscito buon maestro, e molto pratico in far ritratti, come si vede in molti, che n'hà fatti bellissimi, e molto simili al naturale. Ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubò a lume di torcie, mentre che nel Vescouado di Verona cenaua; e fù tanto simile al vero, che non si sarebbe potuto migliorare. Ritrasse anco,e molto viuamente, il Cardinal Lorena,quando venendo dal Concilio di Trento passò per Verona nel ritornarsi a Roma; e così i due Vescoui Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agostino il nipote, i quali hà hora in vn suo camerino il Conte Gio. Battista della Torre. Ritrasse messer Adamo Fumani Canonico,e Gentilhuomo literatissimo di Verona, messer Vincenzo de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua consorte,

Orlando Fiacco discepolo del Moro ottimo in far ritratti.

Prencipi ritratti da lui con diversi altri.

te, in figure di Santa Helena, e messer Nicolò lor nipote; Parimente hà ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodouico, & il Conte Paolo suoi fratelli, & il Sig. Astorre Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Venetia, e Gouernatore di Verona, armato d'arme bianche, e bellissimo, e la sua Consorte, la Signora Gineura Saluiati; Similmente il Palladio Architetto rarissimo, e molti altri, e tuttauia và seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fù quel primo gran Paladino di Francia.

Essendosi sempre in Verona, dopo la morte di fra Giocondo, dato straordinariaménte opera al disegno, vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella Pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto a dietro, si vedrà hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Francesco suo figliuolo, di Paolo Cauazzuola, di Falconetto Architettore, & vltimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Monsignori figlio d'Alberto, studiò sotto il Mantegna in Mãtoua, e da quel Marchese fù bẽ trattato.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455. e cresciuto, che fù, dal padre, il quale si era sempre dilettato della pittura, se bene non l'haueua esercitata se non per suo piacere, fù consigliato a dar'opera al disegno, perche andato a Mantoua a trouare il Mantegna, che allhora in quella Città lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoua, dilettandosi oltre modo della pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoua, & assegnò prouisione honorata, de i quali beneficij non fù Francesco ingrato, perche seruì sempre quel Signore, con somma fedeltà, & amoreuolezza, onde fù più l'vn giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato; in tanto, che non sapeua vscir della Città il Marchese, senza hauer Francesco dietro, e fù sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato, quanto lo stato proprio. Dipinse costui molte cose a quel Signore nel palazzo di S. Sebastiano in Mantoua, e fuori nel Castello di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo; & in questo hauendo, dopo molt'altre infinite pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di Gentilhuomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine a quell'opere, vna possessione di cento campi sul Mantouano, in luogo detto la Marzotta, con casa da Signore, giardino, praterie, & altri commodi bellissimi; A costui, essendo eccellentissimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de' figliuoli, e d'altri molti Signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donare a diuersi Prencipi; & in Mantoua ne sono ancora molti, com'è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperadore, del Barbarigo Doge di Venetia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che morì in Francia, di Massimiliano Imperadore, del Sig. Hercole Gonzaga, che fù poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto, del Sig. Gio. Francesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali si serbò copia Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantoua appresso gli heredi suoi, nella qual Città fece in S. Francesco de' Zoccolanti, sopra il pulpito, S. Lodouico, e S. Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn nome di Giesù; e nel Refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande, quanto la facciata da capo, il Saluatore in mezo a i dodici

Altri Pittori Veronesi.

Hebbe dal Marchese in remuneratione dell'opere fatte à lui in varij luoghi vna grossa possessione.

Ritratti di gran Prencipi fatti da lui, tenuti in stima in diuerse parti del Mondo.

Pittura d'vn Refettorio bellissima, e lodata.

dici Apostoli in prospettiua, che sono bellissimi, e fatti con molte considerationi, in frà i quali è Giuda traditore con viso tutto differente da gli altri, e con attitudine strana, e gli altri tutti intenti a Giesù, che parla loro, essendo vicino alla sua passione. Dalla parte destra di quest'opera è vn S. Francesco grande, quanto il naturale, che è figura bellissima, e che rappresenta nel viso la santimonia stessa, e quella, che fù propria di quel santissimo huomo, il qual Santo presenta a Christo, il Marchese Francesco, che gli è a' piedi inginocchioni, ritratto di naturale, con vn saio lungo, secondo l'vso di quei tempi, saldato, e crespo, e con ricami a croci bianche, essendo forse egli allhora Capitano de' Venetiani; Auanti al Marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fù poi il Duca Federigo, allhora fanciullo bellissimo, con le mani giunte; dall'altra parte è dipinto vn S. Bernardino simile in bontà alla figura di San Francesco, il quale similmente presenta a Christo il Cardinale Sigismondo Gonzaga, fratello di detto Marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rochetto, e posto ginocchioni, & inanzi a detto Cardinale, che è bellissima figura, è ritratta la Sig. Leonora, figlia del detto Marchese, allhora giouinetta, che fù poi Duchessa d'Vrbino, la qual'opera tutta è tenuta da i più eccellenti pittori cosa marauigliosa. Dipinse il medesimo vna tauola d'vn S. Sebastiano, che poi fù messa alla Madonna delle Gratie fuori di Mantoua; & in questa pose ogni estrema diligenza, e vi ritrasse molte cose dal naturale; Dicesi, che andando il Marchese a veder lauorare Francesco, mentre faceua quest'opera (come spesso era vsato di fare) che gli disse; Francesco e' si vuole in fare questo Santo pigliare l'esempio da vn bel corpo, a che rispondendo Francesco, io vò imitando vn fachino di bella persona, il qual lego a mio modo per fare l'opera naturale, soggiunse il Marchese; le membra di questo tuo Santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'huomo legato, e saettato; ma doue tù voglia mi dà il cuore di mostrarti quello, che tù dei fare, per compimento di questa figura, anzi ve ne prego Signore, disse Francesco, & egli; come tù habbi quì il tuo fachino legato, fami chiamare, & io ti mostrerò quello, che tù dei fare. Quando dunque hebbe il seguente giorno legato Francesco il fachino in quella maniera, che lo volle, fece chiamare segretamente il Marchese, non però sapendo quello, c'hauesse in animo di fare. Il Marchese dunque vscito d'vna stanza, tutto infuriato con vna balestra carica, corse alla volta del fachino, gridando ad alta voce, traditore tù sei morto, io t'hò pur colto doue io voleua, & altre simili parole; le quali vdendo il cattiuello fachino, e tenendosi morto, nel voler rompere le funi, con le quali era legato, nell'aggrauarsi sopra quelle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, c'hauesse ad essere saettato, mostrando nel viso il timore, e l'horrore della morte, nelle membra stiracchiate, e storte, per cercar di fuggire il pericolo. Ciò fatto, disse il Marchese a Francesco, eccolo acconcio, come hà da stare, il rimanente farai per te medesimo; il che tutto hauendo questo pittore considerato, fece la sua figura di quella miglior perfettione, che si può imaginare. Dipinse Francesco, oltre molt'altre cose, nel palazzo di Gonzaga la creatione de' primi Signori di Mantoua, e le giostre, che furono fatte in su la piazza di S. Pietro, la quale hà quiui in prospettiua. Hauendo il gran Turco, per vn suo huomo mandato a presentare al Marchese vn bellissimo Cane, vn'Arco, & vn Turcasso, il Marchese fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il Cane, & il Turco, che l'haueua condotto

Descrittione delle figure, e ritratti del detto Refettorio.

Inuentione del Marchese, accioche il Pittore rappresentasse viuamente S. Sebastiano, quale riuscì poi naturalissimo.

Regallo fatto dal Gran Turco al Marchese.

dotto, e l'altre cose; e ciò fatto, volendo vedere se il Cane dipinto veramente somigliaua, fece condurre vno de' suoi cani di corte, nimicissimo al cane Turco, la doue era il dipinto, sopra vn basamento finto di pietra; quiui dunque giunto il viuo, tosto che vide il dipinto, non altrimenti, che se viuo stato fosse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tanto impeto, sforzando chi lo teneua, per adentarlo, che percosso il capo nel muro, tutto se lo ruppe. Si racconta ancora da persone, che furono presenti, che hauendo Benedetto Baroni, nipote di Francesco, vn quadretto di sua mano, poco maggiore di due palmi, nel qual'è dipinta vna Madonna a olio, dal petto in su quasi quanto il naturale, & in canto a basso il puttino, dalla spalla in su, che con vn braccio steso in alto, stà in atto di carezzare la madre; si racconta dico, che quando era l'Imperadore padrone di Verona, essendo in quella Città Don Alonso di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per Sua Maestà, e per lo Rè Cattolico, che questi Signori, essendo in casa del Conte Lodouico da Sesso Veronese, dissero hauere gran desiderio di veder questo quadro, perche, mandato per esso, si stauano vna sera contemplandolo a buon lume, & amirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Caterina moglie del Conte, andò dou'erano que' Signori, con vno de' suoi figliuoli, il quale haueua in mano vno di quelli vccelli verdi, che a Verona si chiamano Terranzi, perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno, come li Sparauieri. Auuenne adunque, stando ella con gli altri a contemplare il quadro, che quell'vccello, veduto il pugno, & il braccio distesο del bambino dipinto, volò per saltarui sopra, ma non si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e perciò caduto in terra, tornò due volte per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fosse stato vn di que' putti viui, che se lo teneuano sempre in pugno; di che stupefatti que' Signori, vollero pagar quel quadro a Benedetto gran prezzo, perche lo desse loro; ma non fù possibile per niuna guisa cauarglielo di mano; Non molto dopo, essendo i medesimi dietro a farglielo rubbare vn dì di San Biagio in San Nazaro a vna festa, perche ne fù fatto auuertito il padrone, non riuscì loro il disegno. Dipinse Francesco in S. Polo di Verona vna tauola a guazzo, che è molto bella, & vn'altra in S. Bernardino alla cappella de' Bandi, bellissima. In Mantoua lauorò per Verona in vna tauola, che è alla cappella dou'è sepolto San Biagio, nella Chiesa di S. Nazaro de' Monaci neri, due bellissimi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. Fù Francesco di santa vita, e nemico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai, non che altro, dipingere opere lasciue, ancorche dal Marchese ne fosse molte volte pregato; E simili a lui furono in bontà i fratelli, come si dirà a suo luogo. Finalmente Francesco essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per consiglio de' Medici, andò con la moglie, e con seruitori a pigliar l'acqua de' bagni di Caldero sul Veronese, la doue hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò vincere dal sonno, e dormì alquanto, hauendolo in ciò, per compassione, compiacciuto la moglie, onde soprauenutagli, mediante detto dormire, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna grã febre, finì il corso della vita a' due di Luglio 1519. il che essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fosse portato a Mantoua, e così fù fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi, doue fù honoratissimamente sotterrato in Mantoua, nella sepoltura della compagnia segreta in S. Francesco. Visse Francesco

Che fatto ritrare il Cane, dipinto, agabbò vn Cane nemico.

Altro quadro mirabile, che sul braccio d'vn bambino volò più volte vn'augello per posaruisi.

Altre opere fatte in Verona à guazzo, & a olio.

Di buona vita non volle dipingere cose lasciue. Morì a' bagni, e fù sepolto in Mãtoua.

anni 64. & vn suo ritratto, che hà messer Fermo, fù fatto, quando era d'anni cinquanta. Furono fatti in sua lode molti componimenti, e pianto da chiunque lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fù. Hebbe per moglie madonna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli; il maggiore di tre fratelli, ch'egli hebbe, fù chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoua vfficij dal Marchese di buone rendite, per amor di Francesco; Costui visse ottanta anni, e lasciò figliuoli, che tengono in Mantoua viua la famiglia de' Monsignori. L'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e frà i Zoccolanti di S. Francesco, fra Cherubino, e fù bellissimo scrittore, e miniatore. Il terzo, che fù frate di San Domenico, osseruante, e chiamato fra Girolamo, volle per humiltà esser conuerso, e fù non pur di santa, e buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come si vede nel conuento di S. Domenico in Mantoua, doue, oltre all'altre cose, fece nel Refettorio vn bellissimo Cenacolo, e la passione del Signore, che per la morte sua rimase imperfetta. Dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo, che è nel Refettorio de' Monaci di S. Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantouano. In San Domenico fece l'Altare del Rosario; & in Verona nel conuento di Santa Nastasia, fece a fresco vna Madonna, San Remigio Vescouo, e Santa Nastasia, nel secondo chiostro; e sopra la seconda porta del Martello, in vn'archetto, vna Madonna, S. Domenico, e S. Tomaso d'Acquino, e tutti di pratica. Fù fra Girolamo persona semplicissima, e tutto alieno dalle cose del mondo, e standosi in villa a vn podere del conuento, per fuggire ogni strepito, & inquietudine, teneua i danari, che gli erano mandati dell'opere, de' quali si seruiua a comprare colori, & altre cose, in vna scatola senza coperchio, appiccata al palco, nel mezo della sua camera, di maniera, che ogn'vno, che volea, potea pigliarne; e per non si hauere a pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse a mangiare, cuoceua il Lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. Venendo poi la peste in Mantoua, & essendo gl'infermi abbandonati da ogn'vno, come si fà in simili casi, fra Girolamo, non da altro mosso, che da somma carità, non abbandonò mai i poueri padri ammorbati, anzi con le proprie mani gli seruì sempre; e così, non curando di perdere la vita per amor di Dio, s'infettò di quel male, e morì di sessanta anni, con dolore di chiunque lo conobbe. Ma tornando a Francesco Monsignori, egli ritrasse, il che mi si era di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grande di naturale, con vna Roba d'oro in dosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si può vedere in casa del Conte Giusto suo figliuolo.

Parenti di Frãcesco tutti virtuosi, e buoni, alcuni miniatori, scrittori, e pittori.

Opere di fra Girolamo Mõsignori, che fu semplice frate, e buono, e dipinse di pratica.

Morì per far la carità a' frati appestati, con lasciare addolorati gli amici.

Domenico Moroni, il qual nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, ch'egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Giacomo Bellini, di Pisano, e d'altri; E per tacere molti quadri, che fece, secondo l'vso di que' tempi, che sono ne' Monasteri, e nelle case di priuati, dico, ch'egli dipinse a chiaro scuro di terretta verde, la facciata d'vna casa della Communità di Verona, sopra la piazza detta de' Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, & habiti de' tempi adietro, molto bene accomodati; ma il meglio, che si veggia di man di costui, è in San Bernardino il Christo menato alla Croce, con moltitudine di gente, e di caualli, che è nel muro sopra la cappella del monte della pietà, doue fece Liberale la tauola del deposito,

Età nella quale nacque Domenico Moroni, imparò da' discepoli di Stefano.

con

con quegli Angioli, che piangono; Al medesimo fece dipingere dentro, e fuori la cappella, che è vicina a questa, con ricchezza d'oro, e molta spesa, M. Nicolò de' Medici Caualiere, il qual'era in quei tempi stimato il maggior ricco di Verona, & il quale spese molti danari in altre opere pie, sicome quello, ch'era a ciò da natura inclinato; questo Gentilhuomo, dopo hauer molti Monasteri, e Chiese edificato, ne lasciato quasi luogo in quella Città, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta cappella per sua sepoltura, ne gli ornamenti della quale si seruì di Domenico, allhora più famoso d'altro pittore in quella Città, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa cappella, miracoli di Sant'Antonio da Padoua, a cui è dedicata, e vi ritrasse il detto Caualiere in vn vecchio raso, col capo bianco, e senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Caualieri in que' tempi, la quale opera, per cosa in fresco, è molto ben disegnata, e condotta. Nella volta poi di fuori, che è tutta messa a oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangelisti, e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di Santi, e frà l'altre Santa Elisabetta del Terzo ordine di S. Francesco, Sant'Elena, e Santa Caterina, che sono figure molto belle, e per disegno, gratia, e colorito molto lodate; Quest'opera dunque può far fede della virtù di Domenico, e della magnificenza di quel Caualiere. Morì Domenico molto vecchio, e fù sepolto in San Bernardino, doue sono le dette opere di sua mano, lasciando herede delle facoltà, e della virtù sua Francesco Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principij dell'arte apparati dal padre, s'affaticò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre stato non era, come l'opere, che fece a concorrenza di quelle del padre, chiaramẽte ne dimostrano. Dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre, all'Altare del Monte, nella Chiesa detta di S. Bernardino, a olio, le portelle, che chiudono la tauola di Liberale, nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine, e nell'altra San Gio. Euangelista, grandi quanto il naturale, e bellissime nelle faccie, che piangono, ne i panni, & in tutte l'altre parti. Nella medesima cappella dipinse a basso nella facciata del muro, che fà capo al tramezo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due pesci, che satiano le turbe, doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale; ma sopra tutte è lodato vn S. Giouanni Euangelista, che è tutto suelto, e volge le reni in parte al popolo. Appresso fece nell'istesso luogo a lato alla tauola, ne i vani del muro, la qual'è appoggiata, vn S. Lodouico Vescouo, e frate di S. Francesco, & vn'altra figura. E nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano; e queste opere tutte sono molto lodate da i pittori Veronesi. Dipinse nella medesima Chiesa, frà questa cappella, e quella de' Medici, all'Altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezo sopra tutti, dou'è Christo in Croce, la Madonna, e S. Giouanni, che è molto bello; E dalla banda manca di detto Altare, dipinse in vn'altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi a gli Apostoli, che stanno in varie attitudini, nella qual'opera, dicono, che ritrasse questo pittore se stesso in figura d'vno, che serue a Christo a portar l'acqua. Lauorò Francesco alla cappella de gli Emilij nel Duomo vn S. Giacomo, e S. Giouanni, che hanno in mezo Christo, che porta la Croce; e sono queste due figure di tanta bellezza, e bontà, quanto più non si può desiderare. Lauorò il medesimo molte cose a Lonico, in vna Badia de' Monaci di Monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna figu-

Per l'opere, ch'ei fece si rese più famoso de gli altri compatriotti.

Descrittione della cappella de' Medici in Verona, dipinta assai bene in fresco.

Frãcesco suo figlio migliore in pittura del padre.

Opere di costui in diversi posti lodate da' Pittori Veronesi.

Portelle de gli organi dipinte con mirabile esquisitezza.

figura della Madonna, che in quel luogo fà miracoli assai. Essendo poi Francesco amicissimo, e come fratello, di Girolamo da i libri, pittore, e miniatore, presero a lauorare insieme le portelle de gli organi di Santa Maria in Organo, de' frati di Monte Oliueto, in vna delle quali fece Francesco nel di fuori vn S. Benedetto vestito di bianco, e S. Gio. Euangelista; e nel di dentro Danielle, & Isaia Profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellissimi paesi. E dopo dipinse l'Ancona dell'Altare della Muletta, facendoui vn S. Pietro, & vn S. Giouanni, che sono poco più d'vn braccio d'altezza, ma lauorati tanto bene, e con tanta diligenza, che paiono miniati; E gl'intagli di quest'opera fece fra Giouanni da Verona, maestro di Tarsie, e d'intaglio. Nel medesimo luogo dipinse Francesco nella facciata del coro due storie a fresco, cioè quando il Signore và sopra l'Asina in Gierusalemme, e quando fà oratione nell'orto, doue sono in disparte le turbe armate, che guidate da Giuda, vanno a prenderlo. Ma sopra tutte è bellissima la Sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo, eccetto il Sant'Antonio battuto da i Demonij, il quale si dice essere di mano di Domenico suo padre. In questa Sagrestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che scortano all'insù; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per nicchia, in habito Pontificale, i quali sono stati dalla Religione di S. Benedetto assunti al Pontificato. Intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, è tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in habito monastico dipinti alcuni Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi, che lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti Monaci; nelle quali figure ritrasse Francesco del naturale molti de i Monaci, che mentre vi lauorò habitarono, ò furono per passaggio in quel Monastero; e frà essi vi sono ritratti molti Nouitij, & altri Monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste, e fatte con molta diligenza; e nel vero fù allhora, per questo ornamento quella la più bella Sagrestia, che fosse in tutta Italia, perche, oltre alla bellezza del vaso ben proportionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette, che sono bellissime, vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tarsie, e d'intaglio, con belle prospettiue, così bene, che in que' tempi, e forse anche in questi nostri, non si vede gran fatto meglio; percioche fra Giouanni da Verona, che fece quell'opera, fù eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella vita di Rafaelle da Vrbino, e come ne dimostrano, oltre molte opere fatte ne i luoghi della sua religione, quelle, che sono a Roma nel palazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri luoghi; ma quelle di questa Sagrestia sono, di quante opere fece mai fra Giouanni, le migliori, percioche si può dire, che quanto nell'altre vinse gli altri, tanto in queste auanzasse se stesso. Intagliò fra Giouanni per questo luogo, frà l'altre cose, vn candeliere alto più di quattordici piedi, per lo cero pasquale, tutto di noce, con incredibile diligenza, onde non credo, che per cosa simile si possa veder meglio. Ma tornando a Francesco, dipinse nella medesima Chiesa la tauola, che è alla cappella de' Conti Giusti, nella quale fece la Madonna, e Sant'Agostino, e San Martino in habiti Pontificali; E nel Chiostro fece vn deposito di Croce con le Marie, & altri Santi, che per cose a fresco, in Verona sono molto lodate. Nella Chiesa della Vittoria dipinse la cappella de' Fumanelli, sotto il tramezo, che sostiene il Coro, fatto edificare da M. Nicolò de' Medici Caualiere. E nel Chiostro vna Madonna a fresco, e dopo ritrasse di naturale Messer Antonio Fumanelli Medico famosissimo, per

Pitture della Sagrestia di Sāta Maria in Organo, lauorate da lui cō diligenza.

Sagrestia, che per pitture, & intarsiati hà poche pari in Italia.

Fra Gio. da Verona intagliatore di intarsiato, operò diuinamente, come si dirà altroue.

per l'opere da lui scritte in quella professione. Fece anco a fresco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il ponte delle Naui, per andar'a San Polo, a man manca, vna Madonna con molti Santi, che è tenuta per disegno, e per colorito opera molto bella; Et in Brà, sopra la casa de' Sparuieri, dirimpetto all'orto de' frati di S. Fermo, ne dipinse vn'altra simile. Altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mentione, essendosi dette le migliori; basta, ch'egli diede alle sue pitture gratia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun'altro. Visse Francesco anni cinquantacinque, e morì adì sedici di Maggio 1529. e fù sepolto in S. Domenico a canto a suo padre, e volle essere portato alla sepoltura vestito da frate di San Francesco. Fù persona tanto da bene, e così religiosa, e costumata, che mai s'vdì vscire di sua bocca parola, che meno fosse, che honesta.

Frãcesco diede alle sue figure gratia, disegno, & vnione, e colorito vago.

Morì Frãcesco, e fù honoratissimo, & honesto.

Fù discepolo di Francesco, e seppe molto più, che il maestro, Paolo Cauazzuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona, dico in Verona, perche in altro luogo non si sà, che mai lauorasse. In San Nazario, luogo de' Monaci neri in Verona, dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella Chiesa, dalla pia magnanimità del Reuerendo Padre Don Mauro Lonichi nobile Veronese, & Abbate di quel Monastero. Dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli, nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il Signor nostro in aria, nelle braccia della Madre, la qual'opera, per delle prime, che Paolo facesse, è assai bella. Alla cappella de' Fontani in Santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angioli nel di fuori di detta cappella, cioè San Michele, e S. Rafaelle. In Santa Eufemia nella strada doue risponde la cappella dell'Angelo Rafaelle, sopra vna finestra, che dà lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme con esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fù bellissima operina. A S. Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn S. Bernardino a fresco in vn tondo; e nel medesimo muro, più a basso, sopra l'vscio d'vn confessionario, pur'in vn tondo, vn S. Francesco, che è bello, e ben fatto, sicome è anco il S. Bernardino; E questo è quanto a i lauori, che si sà Paolo hauer fatto in fresco. A olio poi nella Chiesa della Madonna della Scala, all'Altare della Santificatione, dipinse in vn quadro vn S. Rocco, a concorrenza del San Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro, il qual S. Rocco è vna bellissima figura. Ma in San Bernardino è il meglio delle figure, che facesse mai questo pittore; percioche tutti i quadri grandi, che sono all'Altare della Croce, intorno all'Ancona principale, sono di sua mano, eccetto quello dou'è il Crocifisso, la Madonna, e San Giouanni, che è sopra tutti gli altri, il qual'è di mano di Francesco suo maestro; A lato a questo fece Paolo due quadri grandi nella parte di sopra, in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e nell'altro la sua coronatione dipinse con molte figure alquanto maggiori, che il naturale; Più a basso nel primo ordine, cioè nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Maddalena, S. Giouanni, Nicodemo, e Gioseffo, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura, che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, e con vn scuffiotto in capo, come allhora si costumaua di portare; dal lato destro fece il Signore nell'orto, con i tre discepoli appresso; e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al monte Caluario; la bontà delle quali opere, che fanno troppo paragone a quelle, che nel mede-

Cauazzuola suo discepolo dipinse in Verona.

Lauorò a olio, & alcune volte lodatamente à fresco.

Ritrasse se stesso viuamẽte, e l'opere sue superano il Maestro.

medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo a Paolo frà i migliori artefici. Nel basamento fece alcuni Santi dal petto in sù, che sono tutti ritratti di naturale;la prima figura con l'habito di S.Francesco, fatta per vn Beato, & il ritratto di fra Girolamo Reccalchi nobile Veronese; la figura, che è a canto a questa, fatta per San Bonauentura, è il ritratto di fra Bonauentura Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo; la testa del San Giosetto è il ritratto d'vn'Agente de' Marchesi Malespini, che allhora haueua carico dalla compagnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte sono bellissime teste. Nella medesima Chiesa fece Paolo la tauola della cappella di San Francesco, nella quale, che fù l'vltima, che facesse, superò se medesimo; Sono in questa sei figure maggiori, che il naturale, Santa Elisabetta del Terzo ordine di San Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, e volto gratioso, e con il grembo pieno di rose; e pare, che gioisca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, ch'ella stessa, gran Signora, portaua a i poueri, fusse conuertito in rose, in segno, che molto era accetta a Dio quella sua humile carità di ministrare a i poueri con le proprie mani; in questa figura è il ritratto d'vna Gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi; l'altre figure sono S. Bonauentura Cardinale, e S.Lodouico Vescouo,e l'vno,e l'altro frate di S.Francesco; Appresso a questi è S.Lodouico Rè di Frãcia, Santo Eleazaro in habito bigio, e Santo Iuone in habito Sacerdotale; La Madonna poi, che è di sopra in vna nuuola con S. Francesco, & altre figure d'intorno, dicono non esser di mano di Paolo, ma d'vn suo amico, che gli aiutò lauorare questa tauola; e ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso; & in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Caterina de' Sacchi, che fece fare quest'opera. Paolo dunque, essendosi messo in animo di farsi grande, e famoso, e perciò facendo fatiche intolerabili, infermò, e si morì giouane di 31. anno, quando appunto cominciaua a dar saggio di quello, che si speraua da lui nell'età migliore; E certo se la fortuna non si attrauersaua al virtuoso operare di Paolo, sarebbe senza dubbio arriuato a quegli honori supremi, che migliori, e maggiori si possono nella pittura desiderare; perche dolse la perdita di lui non pure a gli amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunque lo conobbe, e tanto più essendo stato giouane d'ottimi costumi, e senza macchia d'alcun vitio; Fù sepolto in San Polo, rimanendo immortale nelle bellissime opere, che lasciò.

Vltima tauola,che facesse Paolo,nella quale superò se stesso.

Descrittione della sopradetta pittura.

Morì Paolo con fama di ottimo giouane, cõ dãno dell'arte.

Stefano Veronese pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Gio.Antonio,il quale se bene imparò a dipingere dal detto Stefano, non però riuscì se non meno,che mezano dipintore,come si vede nelle sue opere,delle quali nõ accade far mentione; Di costui nacque vn figliuolo,che similmẽte fù dipintore di cose dozzinali, chiamato Giacomo,e di Giacomo nacquero Gio.Maria,detto Falconetto,del quale scriuiamo la vita, e Gio. Antonio; Questo vltimo attendendo alla pittura, dipinse molte cose in Roueretto,Castello molto honorato nel Trentino,e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati; Similmente dipinse nella valle d'Adice sopra Verona, molte cose; & in Sacco, riscontro a Roueretto,in vna tauola, S. Nicolò, con molti animali,e molte altre,dopo le quali finalmente si morì a Roueretto, dou'era andato ad habitare. Costui fece sopra tutto belli animali,e frutti,de' quali molte carte miniate,e molto belle,furono portate in Francia dal Mondella Veronese,e molte ne furono date da Agnolo suo figliuolo

Stefano Veronese pittor famoso, antenato di Falconetto.

Gio. Antonio morì hauẽdo ben'operato in frutti, animali, e miniature.

uolo a messer Girolamo Lioni in Venetia, Gentilhuomo di bellissimo spirito. Ma venendo hoggimai a Gio. Maria, fratello di costui, egli imparò i principij della pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche non fusse anch'egli pittore di molta riputatione, come si vede nel Duomo di Verona alle cappelle de' Maffei, e de gli Emili; & in San Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. Hauendo dunque conosciuta costui la poca perfettione del suo lauorare nella pittura, e dilettandosi sopra modo dell'architettura, si diede a osseruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l'antichità di Verona sua patria. Risoltosi poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, là se n'andò, e vi stette dodici anni intieri, il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tanto, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure; ne lasciò cosa in Roma, ò di fabbrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitelli di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. Ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi, di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, ricchissimo di tutti i tesori di quest'arte; E non contento delle cose della Città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma, infino nel Regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi; E perche essendo pouero, non haueua Gio. Maria molto il modo da viuere, ne da trattenersi in Roma, dicono, che due, ò tre giorni della settimana aiutaua a qualcheduno lauorare di pittura, e di quel guadagno, essendo allhora i maestri ben pagati, e buon viuere, viuea gli altri giorni della settimana, attendendo a i suoi studij d'architettura; Ritrasse dunque tutte le dette anticaglie, come fussero intiere, e le rappresentò in disegno dalle parti, e dalle membra, cauando la verità, e l'integrità di tutto il resto del corpo di quelli edificij, con sì fatte misure, e proportioni, che non potette errare in parte alcuna. Ritornato dunque Gio. Maria a Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'Architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutatione di stato, attese per allhora alla pittura, e fece molte opere. Sopra la casa di que' della Torre lauorò vn'arme grande con certi Trofei sopra; e per certi Signori Tedeschi, Consiglieri di Massimiliano Imperadore, lauorò a fresco in vna facciata della Chiesa picciola di S. Giorgio alcune cose della Scrittura, e vi ritrasse que' due Signori Tedeschi, grandi quanto il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchioni. Lauorò a Mantoua al Sig. Luigi Gonzaga cose assai; & a Osmo nella Marca d'Ancona alcun'altre; E mentre, che la Città di Verona fù dell'Imperadore, dipinse sopra tutti gli edificij publici l'armi Imperiali, & hebbe perciò buona prouisione; & vn priuilegio dall'Imperadore, nel qual si vede, che gli concesse molte gratie, & esentioni, sì per lo buon seruire nelle cose dell'arte, e sì perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo, con l'arme in mano, nel che poteua anco aspettarsi da lui valorosa, e fedel seruitù, e massimamenre tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il borgo di San Zeno, che è parte della Città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de' Prouali. Per queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contrada, non era per altro nome nella Città chiamato, che il Rosso di S. Zeno, perche mutato lo stato della Città, e ritornata sotto gli antichi suoi Signori Venetiani; Gio. Maria, come

Gio. Maria ingrandì la maniera del Padre.

Attese all'Architettura, ritrasse l'antichità di Verona.

Andò a Roma vi stette lungo tempo studiando sempre, e mirādo quāto v'è d'antico.

Tornò à Verona, e non trouando da occuparsi in Architettura, dipinse in varij luoghi.

Prouisionato dall' Imperatore, fù brauo anche della vita, e fù di gran seguito.

 colui,

Andò a Trẽto, e vi dipinse, poi tornò accõmmodate le cose à Padoua, doue fù amico del Bembo. Luigi Cornaro lo riceue p suo domestico, e lo conduce la secõ da volta a Roma.

colui, che hauea seguito la parte Imperiale, fù forzato, per sicurtà della vita, partirsi, e così andato a Trento, vi si trattenne, dipingendo alcune cose, certo tempo; Ma finalmente rassettate le cose, se n'andò a Padoua, doue fù prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsig. Reuerendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico M. Luigi Cornaro Gentilhuomo Venetiano d'alto spirito, e d'animo veramente regio, come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. Questi dunque dilettandosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cognitione della quale è degna di qualunque gran Principe, & hauendo perciò vedute le cose di Vitruuio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto in questa professione, e volendo mettere le cose, che haueua imparato, in pratica, veduti i disegni di Falconetto, e con quanto fondamento parlaua di queste cose, e chiariua tutte le difficoltà, che possono nascere nella varietà de gli ordini dell'architettura, s'innamorò di lui per sì fatta maniera, che tiratoselo in casa, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fù il rimanente della vita di Gio. Maria, il quale in detto tempo operò molte cose con detto M. Luigi, il quale desideroso di vedere l'anticaglie di Roma in fatto, come l'haueua vedute ne i disegni di Gio. Maria, menandolo seco, se n'andò a Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, volle vedere minutamente ogni cosa; dopo tornati a Padoua, si mise mano a fare col disegno, e modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cornara, vicina al Santo, per far poi il palazzo, secondo il modello fatto da Messer Luigi stesso, nella qual loggia è sculpito il nome di Gio. Maria in vn pilastro. Fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palazzo del Capitano di detta terra, la qual porta, per opera schietta, è molto lodata da ogn'vno. Fece anco due bellissime porte della Città, l'vna detta di S. Giouanni, che và verso Vicenza, la qual'è bella, e commoda per li soldati, che la guardano; e l'altra fù porta Sauonarola, che fù molto bene intesa. Fece anco il disegno, e modello della Chiesa di Santa Maria delle Gratie de' frati di San Domenico, e la fondò, la qual'opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta, e bella, che di tanta grandezza, non si è forse veduto in fino a hora vna pari in altro luogo. Fù fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al Sig. Girolamo Sauorgnano, nel fortissimo suo Castello d'Vsopo, nel Friuli, che all'hora fù fondato tutto, e tirato sopra terra; ma morto quel Signore, si rimase in quel termine, senza andar più oltre, ma se questa fabbrica si fusse finita, sarebbe stata marauigliosa. Nel medesimo tempo andò Falconetto a Pola d'Istria solamente per disegnare, e vedere il Teatro, Anfiteatro, & arco, che è in quella Città antichissima, e fù questi il primo, che disegnasse Teatri, & Anfiteatri, e trouasse le piante loro; e quelli, che si veggono, e massimamente quel di Verona, vennero da lui, e furono fatti stampare da altri sopra i suoi disegni. Hebbe Gio. Maria animo grande, e come quello, che non haueua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro desideraua, se non che se gli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e tal'hora ne faceua piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauessero hauuto a mettere in opera subitamente; & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua, che non si degnaua di far disegni di case priuate di Gentilhuomini, ne per Villa, ne per le Città, ancorche molto ne fusse pregato. Fù molte volte Gio. Maria a Roma, oltre le dette di sopra, onde hauea tanto famigliare quel viaggio, che per ogni leggiera occasione, quan-

Loggia fatta da Falconetto a Padoua lodatissima

Porta Dorica fatta al palazzo del Capitano.

Modello di vn palazzo per il Sauorgnano in Vsopo.

Andò a Pola in Istria per disegnare l'anfiteatro, e fù il primo, che disegnasse Teatri, & anticaglie colle piastre.

Immerso nel formare grã disegni, non degnaua far modelli di case priuate.

quando era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo; & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venendo egli vn giorno a contesa con vn'Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non sò che cornicione anticò di Roma, disse Gio. Maria dopo molte parole: io mi chiarirò presto di questa cosa, & andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. Fece costui due bellissimi disegni di sepolture per casa Cornara, le quali doueuano farsi in Venetia in San Saluadore, l'vna per la Regina di Cipri di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fù il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignità honorato; e per mettere in opera detti disegni, furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti a Venetia, doue sono ancora così rozzi nelle case di detti Cornari. Fù il primo Gio. Maria, che portasse il vero modo di fabbricare, e la buona Architettura in Verona, Venetia, & in tutte quelle parti, non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura, ne proportione di colonna, ne di ordine alcuno, come si può vedere nelle fabbriche, che furono fatte inanzi a lui; la quale cognitione essendo poi molto stata aiutata da fra Giocondo, che fù ne' medesimi tempi, hebbe il suo compimento da M. Michele S. Michele, di maniera, che quelle parti deuono perciò essere perpetuamente obligate a i Veronesi, nella qual patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il Sansouino, che oltre all'Architettura, la quale già trouò fondata, e stabilita da i tre sopradetti, vi portò anco la scultura, acciò con essa venissero ad hauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuengono, di che si hà obligo, se è così lecito dire, alla rouina di Roma, percioche essendosi i maestri sparsi in molti luoghi, furono le bellezze di queste arti communicate a tutta l'Europa. Fece Gio. Maria lauorare di stucchi alcune cose in Venetia, & insegnò a mettergli in opera; & affermano alcuni, che essendo egli giouane, fece di stucco lauorare la volta della cappella del Santo in Padoua a Titiano da Padoua, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono assai belli. Insegnò a lauorare a due suoi figliuoli, cioè ad Ottauiano, che fù anch'esso pittore, & a Prouolo; Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentù, e dopo, datosi al mestier del soldo, fù tre volte vincitore in steccato; e finalmente essendo Capitano di fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piemonte, essendo stato ferito d'vn'archibugiata. Similmente Gio. Maria, essendo storpiato dalle gotte, finì il corso della vita sua in Padoua, in casa del detto Messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre, come fratello, anzi quanto se stesso; & accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gli animi l'amicitia, e la virtù in questo mondo, haueua disegnato esso Messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea fare, fusse riposto insieme con esso seco Gio. Maria, & il facetissimo Poeta Ruzzante, che fù suo famigliarissimo, e visse, e morì in casa di lui. Ma io non sò se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. Fù Gio. Maria bel parlatore, e molto arguto ne' motti, e nella conuersatione affabile, e piaceuole, in tanto, che il Cornaro affermaua, che de' motti di Gio. Maria si sarebbe fatto vn libro intiero; E perche egli visse allegramente, ancorche fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. anni, e morì nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fù dopo lui maritata da i fratelli a Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale lauorò

Due bellissimi disegni di sepolcri, vno per la Regina di Cipri, e per il primo Cardinal Cornaro.

Nel medesimo tempo tre grã soggetti d'architettura in Verona, ma esso portò il meglio.

Insegnò la professione a figliuoli, che riuscirono buoni artefici.

Gio. Maria stropiato dalla podagra, finì i giorni in casa del Cornaro, e doueua esser seco sepolto.

Fù bel parlatore, & arguto nelle facetie.

in compagnia loro molte coſe di ſtucco, e fù molto migliore maeſtro, ch'eſſi non furono, come ſi può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in caſa di Fiorio della Seta ſopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere belliſſime, & alcune altre in caſa de' Signori Conti Canoſſi, che ſono ſtupende, ſicome anco ſono quelle, che fece in caſa de' Murati vicino a San Nazaro, al Sig. Gio. Battiſta della Torre, a Coſimo Moneta Banchiere Veroneſe alla ſua belliſſima villa, & a molti altri in diuerſi luoghi, che tutte ſono belliſſime. Afferma il Palladio Architetto rariſſimo, non conoſcere perſona, nè di più bella inuentione, nè che meglio ſappi ornare con belliſſimi partimenti di ſtucco le ſtanze di quello, che fà queſto Bartolomeo Ridolfi, il quale fù, non ſono molti anni paſſati, da Spitech Giordan, grandiſſimo Signore in Pollonia appreſſo al Rè, condotto con honorati ſtipendij al detto Rè di Pollonia, doue hà fatto, e fà molte opere di ſtucco, ritratti grandi, medaglie, e molti diſegni di palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn ſuo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Ridolfi ſtuccatore eccellente condotto a ſeruire il Rè di Polonia.

Detti così ꝑ che miniauano libri trouata la Stāpa.

Franceſco Vecchio da i libri Veroneſe, ſe bene non ſi sà in che tempo naſceſſe appunto, fù alquanto inanzi a Liberale, e fù chiamato da i libri, per l'arte, che fece di miniare libri, eſſendo egli viuuto, quando non era ancora ſtata trouata la ſtampa, e quando poi cominciò appunto a eſſere meſſa in vſo. Venendogli dunque da tutte le bande libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar de' quali era eccellentiſſimo, e ne lauorò aſſai, percioche chi faceua la ſpeſa dello ſcriuere, ch'era grandiſſima, gli voleua anco poi ornati più, che ſi poteua di miniature. Miniò dunque coſtui molti libri di canto da coro, che ſono in Verona, in San Giorgio, in Santa Maria in Organo, & in San Nazaro, che tutti ſon belli; ma belliſſimo è vn libretto, cioè due quadretti, che ſi ſerrano inſieme a vſo di libro, nel quale è da vn lato vn San Girolamo, d'opera minutiſſima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn San Giouanni finto nell'Iſola di Pathmos, & in atto di voler ſcriuere il ſuo libro dell'Apocaliſſi, la qual'opera, che fù laſciata al Conte Agoſtino Giuſti da ſuo padre, & hoggi in S. Lionardo de' Canonici Regolari, nel qual conuento hà parte il Padre Don Timoteo Giuſti, figliuolo di detto Conte. Finalmente hauendo Franceſco fatte infinite opere a diuerſi Signori, ſi morì contento, e felice, percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la ſua bontà, laſciò vn figliuolo chiamato Girolamo, tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte ſua molto maggiore, che non era egli. Queſto Girolamo adunque nacque in Verona l'anno 1472. e l'anni ſedici fece in Santa Maria in Organo la tauola della cappella de' Liſchi, la quale fù ſcoperta, e meſſa al ſuo luogo con tanta marauiglia d'ogn'vno, che tutta la Città corſe ad abbracciare, e rallegrarſi con Franceſco ſuo padre; & in queſta tauola vn depoſto di Croce con molte figure, e frà molte teſte dolenti molto belle, e di tutte migliori vna noſtra Donna, & vn San Benedetto molto commendati da tutti gli Artefici; Vi fece poi vn paeſe, & vna parte della Città di Verona, ritratta aſſai bene di naturale. Inanimito poi Girolamo dalle lodi, che ſi ſentiua dare, dipinſe con buona pratica in San Polo, l'Altare della Madonna; e nella Chieſa della Scala il quadro della Madonna, con Sant'Anna, che è poſto frà il S. Baſtiano, & il S. Rocco del Moro, e del Cauazzuola. Nella Chieſa della Vittoria fece l'Ancona dell'Altar maggiore della famiglia de' Zoccoli; e vicino a queſta, la tauola di Sant'Honorio della fami-

Ne miniarono gran quātità in diuerſe librarie di Religioſi.

Franceſco fece minutiſſime miniature, e figure tra l'altre inſigni vn S. Girolamo, e S.Gio. nell'Iſola di Patmos.

Morì contento perche laſciaua il ſuo figlio Girola mo più eccellente di lui.

Deſcrittione d'vna tauola di Chriſto depoſto di Croce fatta da Girolamo ſtimata mirabile.

famiglia de' Cipolli, la qual'è tenuta, per disegno, e colorito, la miglior'opera, che mai facesse. Dipinse anco in San Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'Altar maggiore della famiglia de' Cartieri, la qual'è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, e sopra tutto vi è vn bellissimo paese. Ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri hà fatto tenere quest'opera marauigliosa, e ciò è vn'arbore dipinto da Girolamo in questa tauola, al quale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, sopra cui posa la nostra Donna; e perche il detto arbore, che pare vn Lauro, auanza d'assai con i rami la detta sedia, se gli vede dietro, frà vn ramo, e l'altro, che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella, ch'egli pare veramente vn'arbore viuo, suelto, e naturalissimo; onde sono stati veduti molte fiate vccelli, entrati per diuersi luoghi in Chiesa, volare a quest'arbore, per posaruisi sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente; e questo affermano hauer veduto persone degnissime di fede, come frà gli altri il Padre Don Gioseffo Mangiuoli Veronese, stato due volte Generale di quella religione, e persona di santa vita, che non affermarebbe per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il Padre Don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. Dipinse anco Girolamo in Santa Maria in Organo, doue fece la prima opera sua in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due Sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn Presepio; e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, dou'è vna Natiuità del Signore, Pastori, e paesi, & alberi bellissimi; ma sopra tutto sono viui, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de' peli; Vn'altra tauola dipinse alla cappella de' Buonaliui, con vna nostra Donna a sedere in mezo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantano. All'Altare poi del Sacramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipinse il medesimo tre quadretti piccioli, che sono miniati; In quel di mezo è vn deposto di Croce, con due Angioletti, & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, tre per ciascun quadro, ginocchioni verso il Sacramento, i corpi de' quali Santi sono riposti in quel proprio Altare, e sono i primi tre Cantio, Cantiano, e Cantianello, i quali furono nipoti di Diocletiano Imperadore; gli altri tre sono Proto, Grisogono, & Anastasio, martirizati ad Aquas gradatas, appresso ad Aquileia, e sono tutte queste figure miniate, e bellissime, per essere valuto in questa professione Girolamo sopra tutti gli altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Venetia. Miniò Girolamo molti libri a i Monaci di Montescaglioso nel Regno di Napoli, alcuni a Santa Giustina di Padoua, e molti altri alla Badia di Praia sul Padouano, & alcuni ancora a Candiana, Monastero molto ricco de' Canonici regolari di San Saluatore, nel qual luogo andò in persona a lauorare, il che non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui, imparò allhora i primi principij di miniare Don Giulio Clorio, ch'era frate in quel luogo, il quale è poi riuscito il maggiore in quest'arte, che hoggidì viua in Italia. Miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Kirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima carta d'vn Salterio da coro; & in Verona molte cose per Santa Maria in Organo, & a i frati di S. Giorgio. Medesimamente a i Monaci neri di San Nazario, fece in Verona alcuni altri minij bellissimi; ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fù vna carta, doue è fatto di minio il Paradiso Terrestre, con Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che

Arbore così ben dipinto, che agabba gli vccelli istessi.

Miniò con applauso, e brauura sopra ogn'altro in Lombardia.

D. Giulio Clorio hebbe da lui i principij, che poi superò.

è loro

Adamo cacciato dal Paradiso, miniatura la più bella, che facesse mai.

è loro dietro con la ſpada in mano. Ne ſi potria dire, quanto ſia grande, e bella la varietà de gli alberi, che ſono in queſt'opera, i frutti, i fiori, gli animali, gli vccelli, e l'altre coſe tutte; la quale ſtupenda opera fece fare Don Giorgio Cacciamale Bergamaſco, allhora priore in San Giorgio di Verona, il quale, oltre a molt'altre corteſie, che vsò a Girolamo, gli donò ſeſsanta ſcudi d'oro. Queſt'opera dal detto padre fù poi donata in Roma a vn Cardinale, allhora protettore di quella Religione, il quale moſtrandola in Roma a molti Signori, fù tenuta la miglior'opera di minio, che mai fuſſe inſin'allhora ſtata veduta. Faceua Girolamo i fiori con tanta diligenza, e così veri, belli, e naturali, che pareuano a i riguardanti veri, e contra faceua Camei piccioli, & altre pietre, e gioie intagliate di maniera, che non ſi poteua veder coſa più ſimile, ne più minuta; e frà le figurine ſue ſe ne veggiono alcune, come in Camei, & altre pietre finte, che non ſono più grandi, che vna picciola Formica, e ſi vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muſcoli tanto bene, che a pena ſi può credere da chi non gli vede. Diceua Girolamo nell'vltima ſua vecchiezza, che allhora ſapeua più, che mai haueſſe ſaputo in queſt'arte, e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar'il pennello gli andauano al contrario, perche non lo ſeruiua più nè l'occhio, nè la mano. Morì Girolamo l'anno 1555. a' due dì di Luglio, d'età d'anni ottantatre, e fù ſepolto in San Nazario nelle ſepolture della cõpagnia di San Biagio. Fù coſtui perſona molto da bene, ne mai hebbe lite, ne trauaglio con perſona alcuna, e fù di vita molto innocente; Hebbe frà gli altri vn figliuolo, chiamato Franceſco, il quale imparò l'arte da lui, e fece, eſſendo anco giouinetto, miracoli nel miniare, in tanto, che Girolamo affermaua di quell'età non hauer ſaputo tanto, quanto il figliuolo ſapeua; ma gli fù coſtui ſuiato da vn fratello della madre, il quale, eſſendo aſſai ricco, e non hauendo figliuoli, ſe lo tirò appreſſo, facendolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che faceua fare. Nel che, hauendo ſpeſo Franceſco i migliori anni, morta la moglie del Zio, caſcò da ogni ſperanza, e ſi trouò hauer perduto il tempo, perche preſa colui vn'altra moglie, n'hebbe figliuoli, e così non fù altrimenti Franceſco, ſicome s'haueua penſato, herede del Zio, perche rimeſſoſi all'arte dopo ſei anni, & imparato qualche coſa, ſi diede a lauorare, e frà l'altre coſe, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vuota dentro, e coperto il di fuori, ch'era di legno, con cola di nerui di bue, temperata in modo, ch'era fortiſſima, ne ſi poteua temere in parte alcuna di rottura, ò d'altro danno. Dopo, eſſendo queſta palla, la quale doueua ſeruire per vna Sfera terreſtre, beniſſimo compartita, e miſurata con ordine, e preſenza del Fracaſtoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e Coſmografi, & Aſtrologi rariſſimi, ſi doueua colorire da Franceſco, per meſſer Andrea Nauagiero, Gentilhuomo Venetiano, e dottiſſimo Poeta, & Oratore, il quale voleua farne dono al Rè Franceſco di Francia, al quale doueua per la ſua Republica andar'Oratore; ma il Nauagiero, eſſendo a pena arriuato in Francia in ſu le poſte, ſi morì, e queſt'opera rimaſe imperfetta, la quale ſarebbe ſtata coſa rariſſima, come condotta da Franceſco, e col conſiglio, e parere di due sì grand'huomini. Rimaſe dunque imperfetta, e che fù peggio, quello, ch'era fatto, riceuette non sò che guaſtamento in aſſenza di Franceſco, tuttauia così guaſta, la comperò meſſer Bartolomeo Lonichi, che non hà mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne ſia ſtato ricerco con grandiſſimi prieghi, e prezzo; N'haueua fatto Franceſco inanzi a queſta, due altre

Contrafaceua i fiori, le gemme a marauiglia, etiam minutiſsime.

Morì vecchio di vita innocẽte, e ſenza hauer hauuto mai che piatire con alcuno.

Laſciò vn figlio, che miniò bene.

Sfera terreſtre, che doueua eſſer fatta da Frãceſco col conſeglio del Fracaſtoro, e Beroldi per lo Nauagiero, huomini inſigni.

altre minori, l'vna delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'hà il Conte Gio. Battista suo figliuolo, che la tiene carissima, perche anco questa fù fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, il quale fù molto famigliare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increscendogli la tanta diligenza, che ricercano i minij, si diede alla pittura, & all'architettura, nelle quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Venetia, & in Padoua. Era in quel tempo il Vescouo di Tornai Fiāmingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia, per dare opera alle lettere, a vedere queste prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di quà, perche trouandosi costui in Padoua, e dilettandosi molto di fabbricare, come inuaghito del modo di fabbricare in Italiano, si risoluè di portare nelle sue parti la maniera delle fabbriche nostre; e per poter ciò fare più comodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte cose honorate; ma venuto il tempo di partire, e già hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e più famose fabbriche di quà, il pouerello Francesco si morì, essendo giouane, e di buonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. Lasciò Francesco vn solo fratello, nel quale, essendo Prete, rimane estinta la famiglia da i libri, nella quale sono stati successiuamente tre huomini in questa professione molto eccellenti; & altri discepoli non sono rimasi di loro, che tengano viua quest'arte, eccetto Don Giulio Clerico sopradetto, il quale l'apprese, come habbiam detto, da Girolamo, quando lauoraua a Candiana, essendo lì frate, & il quale l'hà poi inalzata a quel supremo grado, al quale pochissimi sono arriuati, e niuno l'hà trapassato giamai.

Si diede all'architettura, e pittura, e riuscì perfettiss.

Douendo andare in Fiādra ad operare, la morte gli lo impedì.

Io sapeua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili Artefici Veronesi, ma tutto quello, che n'hò raccontato, non harei già saputo interamente, se la molta bontà, e diligenza del Reuerendo, e dottissimo fra Marco de' Medici Veronese, & huomo pratichissimo in tutte le più nobili arti, e scienze, & insieme il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo scultore, e miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come hò saputo il meglio, hò scritto a vtile, e commodo di chi leggerà queste nostre vite, nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi, e giouare al mondo, si sono in ricercar questa cosa affaticati. E questo sia il fine delle vite de i detti Veronesi, di ciascuno de' quali non hò potuto hauere i ritratti, essendomi questa piena notitia non prima venuta alle mani, che quando mi sono poco meno, che alla fine dell'opera ritrouato.

Fine della vita di Fra Giocondo, e di Liberale, e d'altri Veronesi.

VITA

FRANC. GRANACCI PITTORE FIORENTINO.

VITA DI FRANCESCO GRANACCI PITTORE FIORENTINO.

Gran vantaggio è di chi s'alleua in cõpagnia di chi hà da esser segnalato.

Cosi auenne al Granacci che crebbe col Buonaroti, e fu suo intimo amico.

GRandissima è la ventura di quegli Artefici, che si accostano, ò nel nascere, ò nelle compagnie, che si fanno in fanciullezza, a quegli huomini, che il Cielo hà eletto per segnalati, e superiori a gli altri nelle nostre arti, atteso che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere de gli huomini eccellenti, senza che anco la concorrenza, e l'emulatione hà, come in altro luogo si è detto, gran forza ne gli animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra fauellato, fù vno di quelli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fù messo a imparare nel suo giardino, onde auuenne, che

che conoscendo costui, ancor fanciullo, il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto crescendo, fosse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai leuarsegli d'attorno, anzi con sommessione, & osseruanza incredibile s'ingegnò sempre d'andar secondando quel ceruello; di maniera, che Michelagnolo fù forzato amarlo sopra tutti gli altri amici, & a confidar tanto in lui, che a niuno più volentieri, che al Granaccio, conferì mai le cose, ne communicò tutto quello, che allhora sapeua nell'arte; e così essendo ambidue stati insieme di compagnia in bottega di Domenico Grillandai, auuennero perche il Granacci era tenuto de i giouani del Grillandai il migliore, e quelli, che hauesse più gratia nel colorire a tempera, e maggior disegno, ch'egli aiutò a Dauitte, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, la quale per la morte di esso Domenico era rimasta imperfetta; Nel qual lauoro il Granaccio acquistò assai, e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. E perche era molto gentile, e valeua assai in certe galanterie, che per le feste di Carnouale si faceuano nella Città, fù sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paolo Emilio, della vittoria, ch'egli hebbe di certe nationi straniere; Nella qual mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fosse giouinetto, che ne fù sommamente lodato. Ne tacerò quì, che il detto Lorenzo de' Medici fù primo inuentore, come altra volta è stato detto, di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Fiorenza Canti, non si trouando, che prima ne fossero state fatte in altri tempi. Fù similmente adoperato il Granacci l'anno 1513. ne gli apparati, che si fecero magnifici, e sontuosissimi, per la venuta di Papa Leone Decimo de' Medici, da Giacomo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il quale, hauendogli ordinato il Magistrato de gli Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rappresentare il Trionfo di Camillo, la quale mascherata, per quanto apparteneua al pittore, fù dal Granacci tanto bene ordinata a bellezza, & adorna, che meglio non può alcuno imaginarsi; e le parole della canzona, che fece Giacomo, cominciauano.

Stette in bottega del Grillandaio, e finì l'opere che lasciò imperfette.

Trionfi di Paolo Emilio, e di Camillo da lui ridotti in mascherate.

Feste fatte in Firenze per la venuta di Papa Leone.

Contempla in quanta gloria sei salita,
Felice alma Fiorenza,
Poiche dal Ciel discesa, e quello che segue.

Fece il Granacci pe'l medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettiue da Comedia, e stando col Grillandaio, lauorò stendardi da Galea, bandiere, & insegne d'alcuni Caualieri a sproni d'oro, nell'entrare publicamente in Fiorenza, e tutto a spese de' Capitani di parte Guelfa, come allhora si costumaua, e si è fatto anco, non hà molto, a tempi nostri. Similmente quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuentioni d'abbigliamenti, & acconcimi, la qual maniera di feste, che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto, vedendosi huomini quasi ritti del tutto a cauallo, in su le staffe cortissime, rompere la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben serrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone a Fiorenza. Fece anco, oltre all'altre cose, il Granacci vn bellissimo

Arco trionfale fatto dal Granacci.

Arco Trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, pieno di ſtorie di chiaro ſcuro, con belliſſime fantaſie, il qual'arco fù molto lodato, e particolarmente per l'inuentione dell'architettura, e per hauer finto, per l'entrata della via del palagio, il ritratto della medeſima porta di Badia, con le ſcalee, & ogn'altra coſa, che tirata in proſpettiua, non era diſſimile la dipinta, e poſticcia dalla vera, e propria. E per ornamento del medeſimo arco fece di terra alcune figure di rilieuo, di ſua mano belliſſime, & in cima all'arco, in vna grande inſcrittione, queſte parole: LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che ſono in eſſere, dico, che hauendo egli ſtudiato il cartone di Michelagnolo, mentre ch'eſſo Buonaroti, per la ſala grande di palazzo, il faceua, acquiſtò tanto, e di tanto giouamento gli fù, ch'eſſendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio Secondo, perche dipingeſſe la volta della cappella di Palazzo, fù il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gli aiutaſſero colorire a freſco quell'opera, ſecondo i cartoni, ch'eſſo Michelagnolo hauea fatto; Ben'è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di neſſuno, trouò via, ſenza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, e non ſi laſciando vedere, che tutti ſe ne tornarono a Fiorenza, doue dipinſe il Granacci a Pier Franceſco Borgherini nella ſua caſa di Borgo Santo Apoſtolo in Fiorenza, in vna camera, doue Giacomo da Puntormo, Andrea del Sarto, e Franceſco Vbertini haueuano fatto molte ſtorie della vita di Gioſeffo, ſopra vn lettuccio, vna ſtoria a olio de' fatti del medeſimo, in figure picciole, fatte con pulitiſſima diligenza, e con vago, e bel colorito; & vna proſpettiua, doue fece Gioſeffo, che ſerue Faraone, che non può eſſere più bella in tutte le parti. Fece ancora al medeſimo, pure a olio, vna Trinità in vn tondo, cioè vn Dio Padre, che ſoſtiene vn Crociſiſſo. E nella Chieſa di San Pietro maggiore è in vna tauola di ſua mano vn'Aſſonta, con molti Angeli, e con vn San Tomaſo, al quale ella dà la cintola, figura molto gratioſa, e che ſuolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo; e così fatta è anco la noſtra Donna, il diſegno delle quali due figure, di mano del Granacci, è nel noſtro libro, con altri fatti ſimilmente da lui. Sono dalle bande di queſta tauola San Paolo, San Lorenzo, San Giacomo, e San Giouanni, che ſono tutte così belle figure, che queſta è tenuta la migliore opera, che Franceſco faceſſe mai; e nel vero, queſta ſola, quando non haueſse mai fatto altro, lo farà tener ſempre, come fù, eccellente dipintore. Fece ancora nella Chieſa di San Gallo, luogo, già fuori della detta porta, de' Frati Heremitani di Sant'Agoſtino, in vna tauola, la noſtra Donna, e due putti, San Zanobi Veſcouo di Fiorenza, e San Franceſco, la qual tauola, ch'era alla cappella de' Girolami, della qual famiglia fù detto San Zanobi, è hoggi in San Giacomo trà foſſi in Fiorenza. Hauendo Michelagnolo Buonaruoti vna ſua Nipote Monaca in Santa Apollonia di Fiorenza, & hauendo perciò fatto l'ornamento, & il diſegno della tauola, e dell'Altar maggiore, vi dipinſe il Granaccio alcune ſtorie di figurette picciole a olio, & alcune grandi, che allhora ſodisfecero molto alle Monache, & a i pittori ancora; Nel medeſimo luogo dipinſe da baſſo vn'altra tauola, che per inauuertenza di certi lumi laſciati all'Altare, abbruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore, che certo fù gran danno, percioche era quell'opera molto da gli Artefici lodata. Alle Monache di San Giorgio in ſu la coſta, fece nella tauola dell'Altar maggiore la noſtra Donna, Santa Caterina, San Giouanni Gualberto, San

Acquiſtò molto nel cartone di Michelagnolo.

Lauorò a diuerſi in ogni maniera per Firenze.

Dipinſe per vna nipote del Buonaroti, e fù lodata la diligenza.

San Bernardo Vberti Cardinale, e San Fedele. Lauorò ſimilmente il Granacci molti quadri, e tondi ſparſi per la Città nelle caſe de' Gentilhuomini, e fece molti cartoni per far fineſtre di vetro, che furono poi meſſi in opera da i frati de' Gieſuati di Fiorenza. Dilettoſſi molto di dipingere drappi, e ſolo, & in compagnia, onde, oltre le coſe dette di ſopra, fece molti drappelloni; E perche faceua l'arte più per paſsar tempo, che per biſogno, lauoraua agiatamente, e voleua tutte le ſue commodità, fuggendo a ſuo potere i diſagi più, che altr'huomo; ma nondimeno conſeruò ſempre il ſuo, ſenza eſser cupido di quel d'altri. E perche ſi diede pochi penſieri, fù piaceuole huomo, & atteſe à godere allegramente; viſse anni ſeſſantaſette, alla fine de' quali, di malatia ordinaria, e di febre finì il corſo della ſua vita, e nella Chieſa di Sant'Ambrogio di Fiorenza hebbe ſepoltura nel giorno di Sant'Andrea Apoſtolo, del M D XLIII.

Lauoraua in drappi, e faceua cartoni per fineſtre.

Non lauoraua per biſogno, era honorato di coſtumi, e morì vecchio.

Fine della vita di Franceſco Granacci.

BACCIO D'AGNOLO ARCHIT. FIORENTINO.

VITA DI BACCIO D'AGNOLO ARCHITETT. FIORENTINO.

Alcuni con bassi principij sono ascesi a molta eminenza nella professione.

SOmmo piacere mi piglio alcuna volta, nel vedere i principij de gli Artefici nostri, per veder salire molto tal'hora di basso in alto, e specialmente nell'Architettura; la scienza della quale non è stata esercitata da parecchi anni a dietro, se non da intagliatori, ò da persone sofistiche, che faceuano professione, senza saperne pure i termini, & i primi principij, d'intendere la prospettiua; E pur'è vero, che non si può esercitare l'Architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudicio, e buon disegno, ò che in pitture, sculture, ò cose di legname habbiano grandemente operato, conciosiache in essa si misu-

misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti gli ordini di quella, i quali a ornamento delle figure son fatti, e non per altra cagione; e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandoli, diuentano in ispatio di tempo Architetti; e gli Scultori similmente, per lo situare le statue loro, e per fare ornamenti a sepolture, & altre cose tonde, col tempo l'intendono; Et il Pittore, per le prospettiue, e per la varietà dell'inuentioni, e per li casamenti da esso tirati, non può fare, che le piante de gli edificij non faccia, attesoche non si pongono case, ne scale ne' piani, doue le figure posano, che la prima cosa non si tiri l'ordine, e l'architettura.

Architettura nō può esercitarsi che da esperti in pittura scultura, o buon intaglio.

Lauorando dunque di rimessi Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del coro di Santa Maria nouella nella cappella maggiore, nella quale sono vn San Giouanni Battista, & vn San Lorenzo bellissimi. D'intaglio lauorò l'ornamento della medesima cappella, e quello dell'Altar maggiore della Nontiata, l'ornamento dell'organo di Santa Maria Nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priuate nella sua patria Fiorenza, della quale partendosi, andò a Roma, doue attese con molto studio alle cose d'architettura, e tornato, fece per la venuta di Papa Leone Decimo, in diuersi luoghi, Archi trionfali di legname; Ma per tutto ciò non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a molti Cittadini, i migliori, e primi Artefici dell'arte nostra, onde vi si faceuano, massimamente la vernata, bellissimi discorsi, e dispute d'importanza. Il primo di costoro era Rafaelle da Vrbino, allhora giouane; e dopo, Andrea Sansouino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio, e Giuliano Sangalli, il Granaccio, & alcuna volta, ma però di rado, Michelagnolo, e molti giouani Fiorentini, e forestieri. Hauendo adunque per sì fatta maniera atteso Baccio all'architettura, & hauendo fatto di se alcuno esperimento, cominciò a essere a Fiorenza in tanto credito, che le più magnifiche fabriche, che al suo tempo si facessero, furono allogate a lui, & egli fattone capo. Essendo Gonfaloniere Pietro Soderini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò alle deliberationi, che si fecero della sala grande di palazzo; e di sua mano lauorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò fra Bartolomeo, disegnato da Filippino. In compagnia de' medesimi fece la scala, che và in detta sala, con ornamento di pietra molto bello, e di mischio le colonne, e porte di marmo della sala, che hoggi si chiama de' ducento. Fece in su la piazza di Santa Trinità vn Palazzo a Giouanni Bartolini, il qual'è dentro molto adornato; e molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda.

Baccio lauorò di rimesso d'intaglio in legno nella sua giouentù.

Poscia attese all'architettura, e per ciò andò a Roma.

Tornò a Firenze.

Entrò in tāto cōcetto, che molte fabriche del suo tempo erano allogate a lui, e la Sala publica.

E perche fù il primo edificio quel palazzo, che fosse fatto con ornamento di fenestre quadre, con frontispicij, e con porta, le cui colonne reggessino architraue, fregio, e cornice, furono queste cose tanto biasimate da i Fiorentini con parole, con sonetti, e con appiccarui filze di frasche, come si fà alle Chiese per le feste, dicendosi, che haueua più forma di facciata di Tempio, che di Palazzo, che Baccio fù per vscir di ceruello; tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buono, e che l'opera staua bene, se ne passò; vero è, che la cornice di tutto il palazzo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande, tuttauia l'opera è stata per altro, sempre molto lodata. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa loro, che è frà il Ponte a Santa Trinità, & il Ponte alla Carraia; E su la piazza de' Mozzi cominciò, ma non finì, la casa de' Nasi, che risponde in sul renaio d'Arno. Fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia, che fù tenuta

Opra biasimata per la grādezza della cornice.

com-

Casa de Borgherini di suo disegno condotta con isquisita diligenza.

commodissima, e bella; Diede a Pier Francesco Borgherini i disegni della casa, che fece in Borgo Sant'Apostolo, & in quella con molta spesa fece fare gli ornamenti delle porte, camini bellissimi; e particolarmente fece per ornamento d'vna camera cassoni di noce, pieni di putti intagliati con somma diligenza, la qual'opera sarebbe hoggi impossibile a condurre a tanta perfettione, con quanta la condusse egli; Diedegli il disegno della villa, ch'ei fece fare sul poggio di bello sguardo, che fù di bellezza, e di comodità grande, e di spesa infinita. A Gio. Maria Benintendi fece vn'anticamera, & vn ricinto d'vn'ornamento, per alcune storie fatte da eccellenti maestri, che fù cosa rara. Fece il medesimo il modello della Chiesa di S. Gioseffo da Sant'Honofri, e fece fabbricare la porta, che fù l'vltima opera sua. Fece condurre di fabbrica il campanile di Santo Spirito in Fiorenza, che rimase imperfetto. Hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio; e similmente quello di San Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non però fù mai rouinato; Per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa, che fece a' nemici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l'haueua fatto lauorare, e condurre. Essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato da i Cittadini, nell'opera di Santa Maria del Fiore per Architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che cinge intorno la cupola, il quale Pippo Brunelleschi, sopragiunto dalla morte, haueua lasciato a dietro; e benche egli hauesse anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell'opera erano andati male, e perduti. Baccio adunque, hauendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischeri; ma Michelagnolo Buonaroti, nel suo ritorno da Roma, veggendo, che nel farsi quest'opera si tagliauano le morse, che haueua lasciato fuori, non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di lauorare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio hauesse fatto vna gabbia da grilli, e che quella machina sì grande richiedeua maggior cosa, e fatta con altro disegno, arte, e gratia, che non gli pareua, che hauesse il disegno di Baccio, e che mostrarebbe egli, come s'haueua da fare. Hauendo dunque fatto Michelagnolo vn modello, fù la cosa lungamente disputata frà molti Artefici, e Cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici; E finalmente non fù, ne l'vn modello, ne l'altro messo in opera; Fù biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stesse bene, ma perche troppo diminuiua a comparatione di tanta machina; E per queste cagioni non hà mai hauuto questo ballatoio il suo fine. Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre sue fabbriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasteri, e conuenti di Fiorenza, e di molte case di Cittadini dentro, e fuori della Città. Finalmente vicino a 83. anni, essendo anco di saldo, e buon giudicio, andò a miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, da i quali fù fatto sepellire in S. Lorenzo.

Campanili da lui fatti, e quel di S. Miniato famoso per bellezza, e per hauer fatto resistenza all'artiglierie.

Ballatoio di di S. Maria del Fiore disegnato da Baccio cō biasimo per la picciolezza.

Morì vecchio in buon giudicio, e lasciò Giuliano, Filippo, e Domenico, suoi figlioli.

De' quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio attesero all'arte dell'intaglio, e falegname, Giuliano, ch'era il secondo, fù quelli, che con maggiore studio, viuendo il padre, e dopo, attese all'architettura, onde col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di Santa Maria del Fiore; e seguitò non pure in quel Tempio quello, che il padre hauea cominciato, ma tutte l'altre muraglie ancora, le quali per la morte di lui erano rimaste

Giuliano successe nell'opera di S. Maria del Fiore al Padre, & attese più di tutti.

maste imperfette. Et hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Rafaelle da Vrbino nella principale Chiesa di Pescia, di cui era Proposto, e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna cappella intiera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, e modelli, Giuliano, il quale rassettò al medesimo la sua casa di Pescia, con molte belle, & vtili commodità. Fuor di Fiorenza a Montughi fece il medesimo a messer Francesco Campana, già primo Segretario del Duca Alessandro, e poi del Duca Cosimo de' Medici, vna casetta picciola a canto alla Chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rileuata, tutta la Città di Fiorenza, & il piano intorno; Et a Colle, patria del medesimo Campana, fù murata vna commodissima, e bella casa, col disegno del detto Giuliano, il quale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifoni, Monsignor d'Altopascio, vn palazzo a San Miniato al Tedesco, che fù cosa magnifica; & a ser Giouanni Conti, vno de' Segretarij del detto Sig. Duca Cosimo, acconciò, con molti belli, e commodi ornamenti, la casa di Fiorenza; ma ben'è vero, che nel fare le due finestre inginocchiate, le quali rispondono in su la strada, vscì Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e rotti, ch'elle tengono più della maniera Tedesca, che dell'antica, e moderna, vera, e buona; E nel vero le cose d'architettura vogliono essere maschie, sode, e semplici, & arricchite poi dalla gratia del disegno, e da vn soggetto vario nella compositione, che non alteri cōl poco, ò col troppo, nè l'ordine dell'architettura, nè la vista di chi intende. In tanto essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma, doue haueua finito le sepolture di Leone, e Clemente, persuase al Sig. Duca Cosimo, allhora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa, tutta piena di colonne, e nicchie, con vn'ordine di ricche statue di marmo, la qual facciata rispondesse con finestre di marmo, e macigni in piazza; A che fare, risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno, ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra, e non hauendo mai dato opera all'architettura di Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficultà di quest'opera, fù forzato conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architettore gli guidasse quell'opera; e così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & intagliatori di Santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabbrica, risoluto il Bandinello, col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia; onde auuenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica condurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa, il che diede tanto disgratia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, ch'ella accompagni l'altre cose; la qual cosa non sarebbe auuenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'architettura, com'egli possedeua quelle della scultura, per non dir nulla, che le nicchie grandi, doue sono dentro nelle, riuolte verso le facciate, riusciuano nane, e non senza difetto quella del mezo, come si dirà nella vita di detto Bandinello. Quest'opera, dopo esseruisi lauorato dieci anni, fù messa da canto, e così si è stata qualche tempo; vero è, che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima da gli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben mura-

Diuerse opere col disegno di Giuliano.

Bandinello non hebbe in stima l'architettura.

murate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte; nel che fare si può Giuliano celebrare per eccellentissimo; e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fù finita in cinque mesi, con vn'aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega, attendeua insieme co' i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio, & a far tirare inanzi il pauimento di Santa Maria del Fiore, nel qual luogo perche si trouaua Capomaestro, & Architettore, fù ricerco dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno, sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta Santa Maria del Fiore, il che Giuliano fece volentieri, come buonatia persona, e da bene, e come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la sspregiaua il Bandinello, essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, ch'esso Bandinello largamente faceua. Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che già era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece più ricco, raddoppiando con le colonne, l'arco di sopra, il quale condusse a fine. Essendo poi questo modello, & insieme molti disegni, portato dal Bandinello al Duca Cosimo, Sua Eccellenza Illustrissima si risoluè, con animo regio, a fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che và intorno al coro secondo, che faceua l'ordine vecchio a otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, co' i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificenza di quel Tempio; onde Giuliano con l'interuento del Bandinello, diede principio a detto coro, senza alterar'altro, che l'entrata principale di quello, la qual'è dirimpetto al detto Altare, e la quale egli volle, che fosse appunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. Fece parimente due altri archi simili, che vengono, con l'entrata, e l'Altare, a far croce, e questi per due pergami, come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del coro, e dell'Altare. Fece in questo coro Giuliano vn'ordine Ionico attorno all'otto faccie; & in ogni angolo pose vn pilastro, che si ripiega la metà; & in ogni faccia vno. E perche diminuiua al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniua di dentro strettissimo, e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo; la quale inuentione non fù molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi hà giudicio, attesoche in vn'opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeua, seruirsi di chi allhora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio; Et in questo Giuliano merita scusa, perche fece quello, che seppe, che non fù poco, se bene è più, che vero, che chi non hà disegno, e grande inuentione da se, sarà sempre pouero di gratia, di perfettione, e di giudicio ne' componimenti grandi d'architettura; Fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a Città di Castello, in casa de gli Heredi del Sig. Alessandro Vitelli; & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badià di Camaldoli in Casentino, col disegno di detto Giorgio. E nella Chiesa di Sant'Agostino del monte Sansouino, fece vn'altro ornamento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. In Rauenna nella Badia di Classi, de' Monaci di Camaldoli, fece il medesimo Giuliano, pure a vn'altra tauola di mano del Vasari, vn'altro bell'ornamento. Et a i Monaci della Badia di Santa Fiore in Arezzo, fece nel Refettorio il fornimento delle pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Aretino.

Fece il modello dell'Altar maggiore di S. Maria del Fiore.

Descrittione de gli ornamēti di marmo condotti da Giuliano nell'Altare, e nel Coro.

Chi non hà disegno, & inuentione sarà sempre pouero di gratia.

tino. Nel Vescouado della medesima Città, dietro all'Altare maggiore, fece vn coro di noce bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. E finalmente poco anzi, che si morisse, fece sopra l'Altare maggiore della Nontiata il bello, e ricchissimo Ciborio del Santissimo Sacramento, e li due Angioli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezo; E questa fù l'vltima opera, che facesse, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Fece l'vltima opera nella Nõtiata d'vn ciborio, cõ Angeli bellissimi, e morì l'anno 1555.

Nè fù di minor giudicio Domenico fratello di detto Giuliano, perche, oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fù anco molto ingegnoso nelle cose d'architettura, come si vede nella casa, che fece fare, col disegno di costui, Bastiano da Montaguto, nella via de' Serui, doue sono anco di legname molte cose di propria mano di Domenico, il qual fece per Agostino del Nero, in sù la piazza de' Mozzi, le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi, già cominciate da Baccio suo padre. E se costui non fosse morto così presto, haurebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo fratello.

Domenico suo fratello intese meglio l'intaglio, e forsi l'architettura, come si vede nell'opere, ma morì presto.

Fine della vita di Baccio d'Agnolo.

VALERIO VICENTINO INTAGLIATORE.

Vite di Valerio Vicentino, di Giouanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese, e d'altri eccellenti intagliatori di Camei, e Gioie.

Antichi intagliarono perfettamẽte le Gẽme, e Camei.

DA che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così diuini, e ne' Camei perfettamente lauorarono, per certo mi parrebbe fare non picciolo errore, se io passassi con silentio coloro, che quei marauigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato; conciosiache niuno è stato frà i moderni passati, secondo che si dice, c'habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente, e felice età, se non questi, che quì di sotto conteremo. Ma prima, che io dia principio, mi conuien fare

fare vn discorso breue sopra quest'arte dell'intagliar le pietre dure, e le gioie, la quale dopo le rouine di Grecia, e di Roma, ancora esse si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dell'intagliare in cauo, e di rilieuo, se n'è visto giornalmente in Roma trouarsi spesso trà le rouine, Camei, e Corniole, Sardoni, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perduta, che non si trouaua, chi vi attendesse; e se bene si faceua qualche cosa, non erano di maniera, che se ne douesse far conto, e per quanto se n'hà cognitione non si troua, che si cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che'l Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai de gl'intagli de' Camei antichi, e frà lui, e Pietro suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corniuole, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuerse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città, e conducessero di diuersi paesi maestri, che oltra al rassettar loro queste pietre, gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi, per mezo del Mag. Lorenzo, questa virtù dell'intaglio in cauo, vn giouane Fiorentino, chiamato Giouanni delle Corniuole, il quale hebbe questo cognome, perche le intagliò eccellentemente, come ne fanno testimonio infinite, che se ne veggono di suo grandi, e picciole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonarola, nel suo tempo adorato in Fiorenza, per le sue predicationi, ch'era rarissimo intaglio. Fù suo concorrente Domenico de' Camei Milanese, che allhora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza più d'vn giulio, che fù cosa rara, e de' migliori intagli, che si fusse visto de' maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest'arte nel pontificato di Papa Leone Decimo, per la virtù, & opere di Pier Maria da Pescia, che fù grandissimo imitatore delle cose antiche; E gli fù concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose picciole, e grandi, e fù tenuto vn gratioso maestro. Costoro apersero la via a quest'arte tanto difficile, poiche intagliando in cauo, che è proprio vn lauorare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fà, ridussero finalmente, che Giouanni da Castel Bolognese, e Valerio Vicentino, e Matteo dal Nasaro, & altri, facessero tante bell'opere, di che noi faremmo memoria; E per dar principio, dico, che Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far mentione; Ma di cose maggiori la prima fù, ch'egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fù bellissimo; e poi in vn'incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riuerso, Giesu Christo preso dalle turbe. Dopo andato a Roma, stimolato dal Giouio, per mezo d'Hippolito Cardinale de' Medici, e di Giouanni Saluiati Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente Settimo, onde ne fece vn'incauo per medaglie, che fù bellissimo; e nel rouerscio, quando Giosesso si manifestò a' suoi fratelli; Di che fù da Sua Santità rimunerato col dono d'vna Mazza, che è vn'vfficio, del quale cauò poi al tempo di Paolo Terzo, vendendolo, ducento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro tondi di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati, e gli acquistarono la gratia, e l'amicitia di molti Reueren-

Alcuni moderni se gli sono accostati, e forse gli hanno superati.

Quest'arte fù prodotta al tempo di Papa Martino, e d'allhora in quà è sempre cresciuta.

Da queste opere raccolte da Lorenzo de' Medici, imparò Gio. delle Corniole.

Fù suo concorrente Domenico da i Camei.

Pier Maria da Pescia, e Michelino buoni maestri.

Castel Bolognese stette col Duca di Ferrara, e gli fece alcune cose miniate, ma rare.

Andò à Roma, e fece ritrattini, & incaui per medaglie, e fù premiato da Clemēte Settimo.

rendissimi; Ma particolarmente quella del Saluiati, e del detto Hippolito Cardinale de' Medici, vnico rifugio de' Virtuosi, il quale ritrasse in medaglie d'acciaio, & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro Magno è presentata la figliuola di Dario. E dopo, venuto Carlo Quinto a Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn'acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all'Imperadore, Il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleua andar seco in Ispagna; Il che Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruitio di Clemente, e d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' Medici il Ratto delle Sabine, che fù bellissimo, per le quali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, e cortesie; ma quello fù di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori, e Gentilhuomini, si voltò a Giouanni, che vi era frà gli altri; E leuatasi dal collo vna picciola collana, alla quale era appiccato vn Cameo, che valeua oltre seicento scudi, glie la diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno, con animo di sodisfarlo poi di quanto conosceua, ch'era degna la virtù di Giouanni; Il quale Cardinale morto, venne il detto Cameo in mano del Cardinal Farnese, per lo quale lauorò poi Giouanni molte cose di cristallo, e particolarmente, per vna Croce, vn Crocifisso, & vn Dio Padre di sopra, e da i lati la nostra Donna, e San Giouanni, e la Maddalena a' piedi. Et in vn triangolo a' piedi della Croce fece tre storie della Passione di Christo, cioè vna per angolo. E per due Candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Christo, che sani il figliuolo. Nel secondo la Probatica Piscina. Nel terzo la trasfiguratione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani, e due pesci. Nel quinto quando cacciò i venditori dal Tempio. E nell'vltimo la resurrettione di Lazaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Marino Orefice Fiorentino, che altroue se ne ragionerà, diede a fare a Giouanni tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezo rilieuo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fù mai fatta altr'opera con tanta, e simile perfettione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati queste storie con arte marauigliosa; la caccia di Meleagro, e del Porco Calidonio; le Baccanti, & vna battaglia nauale; e similmente quando Hercole combattè con l'Amazzone, & altre bellissime fantasie del Cardinale, ne fece fare i disegni finiti a Perino del Vaga, & ad altri maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo; quando era nell'orto; quando è preso da' Giudei; quando è menato ad Anna, Herode, e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la Croce; quando è confitto, e leuato in alto; & vltimamente la sua santissima, e gloriosa Resurrettione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogn'huomo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'vn Titio, a cui mangia vn'Auoltoio il cuore, Giouanni intagliò benissimo in cristallo, sicome anco fece con vn disegno del medesimo Buonaroti vn

Ritrasse Carlo V. in medaglia, e n'hebbe grosso premio.

Card. Hippolito Medici hebbe da costui molte bell'opere, e gli ne fù grato.

Lauorò bellissimi finimenti per il Card. Farnese.

Descrittione d'alcune storiette intagliate in cristallo per vna cassetta.

Figurine della Passione di Christo, intagliate cō marauiglia, e prestezza.

Fe-

Fetonte, che per non ſapere guidare il carro del Sole, cadè in Pò, doue piangendo le ſorelle, ſono conuertite in Alberi. Ritraſſe Giouanni Madama Margherita d'Auſtria, figliuola di Carlo Quinto Imperadore, ſtata moglie del Duca Aleſsandro de' Medici, & allhora Donna del Duca Ottauio Farneſe, e queſto fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farneſe, hebbe da quel Signore in premio vn'vfficio d'vn Giannizzero, del quale traſse buona ſomma di danari. Et oltre ciò, fù dal detto Signore tanto amato, che n'hebbe infiniti altri fauori. Ne paſsò mai il Cardinale da Faenza, doue Giouanni haueua fabbricato vna commodiſſima caſa, che non andaſſe ad alloggiare con eſſo lui. Fermatoſi dunque Giouanni in Faenza, per quietarſi, dopo hauer molto trauagliato il mondo, vi ſi dimorò ſempre, & eſſendogli morta la prima moglie, della quale non haueua hauuto figliuoli, preſe la ſeconda, di cui hebbe due maſchi, & vna femina, con i quali, eſſendo agiato di poſſeſſioni, e d'altre entrate, che gli rendeuano meglio di quattrocento ſcudi, viſſe contento inſino a ſeſſanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoſte l'anno 1555.

Diſegni di fauole del Buonaroti, condotti in gemme dal Caſtel Bologneſe.

Acquiſtò comodità da viuere honoreuolmente.

Morì in Faenza.

Matteo del Naſſaro eſſendo nato in Verona d'vn Giacomo dal Naſſaro calzaiuolo, atteſe molto nella ſua prima fanciullezza, non ſolamente al diſegno, ma alla muſica ancora, nella quale fù eccellente, hauendo in quella per maeſtri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veroneſi, che allhora ſtauano col Marcheſe di Mantoua. Nelle coſe dell'intaglio gli furono di molto giouamento due Veroneſi d'honorate famiglie, con i quali hebbe continua pratica. L'vno fù Nicolò Auanzi, il quale lauorò in Roma priuatamente Camei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuerſi Principi. E vi è di quelli, che ſi ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di ſua mano, la Natiuità di Chriſto con molte figure, il quale fù venduto alla Ducheſſa d'Vrbino, come coſa ſingolare. L'altro fù Galeazzo Mondella, il quale, oltre all'intagliar le gioie, diſegnò beniſſimo. Da queſti due adunque hauendo Matteo tutto quello, che ſapeuano apparato, venutogli vn bel pezzo di diaſpro alle mani verde, e macchiato di gocciole roſſe, come ſono i buoni, v'intagliò dentro vn Depoſto di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaſpro, ch'erano macchiate di ſangue, il che fece eſſere quell'opera rariſſima, & egli commendatone molto; Il quale diaſpro fù venduto da Matteo alla Marcheſana Iſabella da Eſte. Andatoſene poi in Francia, doue portò ſeco molte coſe di ſua mano, perche gli faceſſero luogo in corte del Rè Franceſco Primo, fù introdotto a quel Signore, che ſempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuoſi; il qual Rè, hauendo preſo molte delle pietre da coſtui intagliate, toltolo al ſeruigio ſuo, & ordinatogli buona prouiſione, non l'hebbe men caro, per eſſere eccellente ſuonatore di Liuto, & ottimo muſico, che per il meſtiere dell'intagliar le pietre. E di vero niuna coſa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il veder quelle eſſere apprezzate, e premiate da i Principi, e Signori, in quella maniera, che hà ſempre fatto per l'addietro l'Illuſtriſſima Caſa de' Medici, & hora fà più che mai, e nella maniera, che fece il detto Rè Franceſco, veramente magnanimo. Matteo dunque ſtando al ſeruigio di queſto Rè, fece non pure per ſua Maeſtà molte coſe rare, ma quaſi a tutti i più nobili Signori, e Baroni di quella Corte, non eſſendo-

Naſſaro hebbe la ſua origine in Verona, atteſe da principio al diſegno, & alla muſica.

Fù aiutato da due altri Veroneſi, che priuatamēte lauorarono in gemme, e diſegnarono aſſai bene.

Andò in Frācia, e fù riceuuto dal Rè Franceſco.

ui quaſi niuno, che non haueſſe (vſandoſi molto allhora di portare Camei, & altre ſimili gioie al collo, ò nelle berette) dell'opere ſue. Fece al detto Rè vna tauola per l'Altare della cappella di Sua Maeſtà, che ſi faceua portare in viaggio, tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezo rilieuo, con molte gioie intagliate, ſparſe per le membra delle dette figure. Incauò parimente molti criſtalli, gli eſempi de' quali in ſolfo, e geſſo, ſi veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona, doue ſono tutti i pianeti belliſſimi, & vna Venere, con vn Cupido, che volta le ſpalle, il quale non può eſſer più bello. In vn belliſſimo Calcidonio, ſtato trouato in vn fiume, intagliò diuinamente Matteo la teſta d'vna Deianira, quaſi tutta tonda, con la ſpoglia del Leone in teſta, e con la ſuperficie lionata; & in vn filo di color roſſo, ch'era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della teſta del Leone il rouerſcio di quella pelle, tanto bene, che pareua ſcorticata di freſco. In vn'altra macchia accomodò i capelli, e nel bianco la faccia, & il petto, e tutto con mirabile magiſtero; la qual teſta hebbe inſieme con l'altre coſe il detto Rè Franceſco; Et vna impronta ne hà hoggi in Verona il Zoppo Orefice, che fù ſuo diſcepolo. Fù Matteo liberaliſſimo, e di grande animo, in tanto, che più toſto harebbe donato l'opere ſue, che vendutele per viliſſimo prezzo, perche hauendo fatto a vn barone vn Cameo d'importanza, e volendo colui pagarlo vna miſeria, lo pregò ſtrettamente Matteo, che voleſſe accettarlo in corteſia; ma colui non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare piccioliſſimo prezzo, venne in collera Matteo, & in preſenza di lui, con vn martello lo ſtiacciò. Fece Matteo per lo medeſimo Rè molti cartoni per panni d'arazzo, e con eſſi, come volle il Rè, biſognò, che andaſſe in Fiandra, e tanto vi dimoraſſe, che foſſero teſſuti di ſeta, e d'oro; i quali finiti, e condotti in Francia, furono tenuti coſa belliſſima. Finalmente, come quaſi tutti gli huomini fanno, ſe ne tornò Matteo alla patria, portando ſeco molte coſe rare di que' paeſi, e particolarmente alcune tele di paeſi fatte in Fiandra a olio, & a guazzo, e lauorati da buoniſſime mani, le quali ſono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato Matteo a Verona, ſi accomodò di ſtanza in vna grotta cauata ſotto vn ſaſſo, al quale è ſopra il giardino de' frati Gieſuati, luogo, che oltre all'eſſer caldiſſimo il Verno, e molto freſco la State, hà vna belliſſima veduta. Ma non potè goderſi Matteo queſta ſtanza fatta a ſuo capriccio, quanto harebbe voluto, perche liberato, che fù della ſua prigionia il Rè Franceſco, mandò ſubito per vno a poſta a richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouiſione, etiamdio del tempo, ch'era ſtato in Verona, e giunto là, lo fece maeſtro de' conij della Zecca; onde Matteo preſa moglie in Francia, s'accomodò, poiche così piacque al Rè ſuo Signore, a viuere in que' paeſi; della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto diſſimili, che n'hebbe poca contentezza. Fù Matteo così gentile, e corteſe, che chiunque capitaua in Francia, non pure della ſua patria Verona, ma Lombardo, carezzaua ſtraordinariamente. Fù ſuo amiciſſimo in quelle parti Paolo Emilio Veroneſe, che ſeriſſe l'hiſtorie Franceſi in lingua Latina. Fece Matteo molti diſcepoli, e frà gli altri vn ſuo Veroneſe, fratello di Domenico Bruſcia Sorzi, due ſuoi Nipoti, che andarono in Fiandra, & altri molti Italiani, e Franceſi, de' quali non accade far mentione; E finalmente ſi morì, non molto dopo la morte del Rè Franceſco di Francia.

Operò in diuerſi luoghi, e per tutto cō mirabile magiſtero.

Fù liberale, e più toſto donaua, che vēdere.

Tornò a Verona, e di là richiamato dal Rè, che lo fece maeſtro de' Regij conij, e s'ammogliò.

Era corteſiſſimo, carezzò gl'Italiani, e fù amico di Paolo Emilio Hiſtorico.

Ma

Ma per venire horamai all'eccellente virtù di Valerio Vicentino, del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grandi, e picciole d'intaglio encauo, e di rilieuo ancora, con vna pulitezza, e facilità, che è cosa da non credere; e se la natura hauesse fatto così buon maestro Valerio di disegno, com'ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente, e patientissimo, nel condur l'opere sue, da che fù tanto, espedito, harebbe passato di gran lunga gli Antichi, come gli paragono, e con tutto ciò hebbe tanto ingegno, che si valse sempre, ò de' disegni da lui, ò de gl'intagli antichi nelle sue cose; Condusse Valerio a Papa Clemente Settimo vna cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magistero, che n'hebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi due mila d'oro, doue Valerio intagliò in que' cristalli tutta la Passione di Giesu Christo, col disegno d'altri, la qual cassetta fù poi donata da Papa Clemente al Rè Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua Nipote al Duca d'Orliens, che fù poi il Rè Arrigo. Fece Valerio per il medesimo Papa alcune paci bellissime, & vna Croce di cristallo diuina, e similmente conij da improntar medaglie, dou'era il ritratto di Papa Clemente, con rouersci bellissimi, e fù cagione, che nel tempo suo quest'arte si accrebbe di tanti maestri, che inanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi n'era cresciuto sì gran numero, ch'era vna marauiglia; fece Valerio le medaglie de' dodici Imperadori, co' lor rouersci, cauate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie Greche; intagliò tante altre cose di cristallo, che nō si vedono altro, che piene le botteghe de gli orefici, & il mondo, che delle cose sue formate, ò di gesso, ò di zolfo, ò d'altre misture da i caui, doue ei fece storie, ò figure, ò teste. Costui haueua vna pratica tanto terribile, che non fù mai nessuno del suo mestiero, che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli, de' quali parte donò a diuersi Principi, e parte fur posti in Fiorenza nella Chiesa di San Lorenzo, insieme con molti vasi, ch'erano in casa Medici, già del Magnifico Lorenzo Vecchio, e d'altri di quella Illustrissima casa, per conseruare le Reliquie di molti Santi, che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' galbi di que' vasi, che son parte di Sardoni, Agate, Amatisti, Lapis Lazzari, e parte Plasme, & Elitropie, e Diaspri, Cristalli, Corniuole, che per la valuta, e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo vna Croce, e due candelieri pur di cristallo, intagliatoui dentro storie della Passione di Giesu Christo, in varij spartimenti di quell'opera, & infinito numero di pietre picciole, e grandi, che troppo lungo sarebbe il volerne far memoria. Trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di mano di Valerio, il quale non lasciò manco cose lauorate, che facesse Giouanni sopradetto, e d'anni settant'otto hà fatto con l'occhio, e con le mani miracoli stupendissimi, & hà insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo. Valerio tanto vago di procacciare antichità di marmi, & impronte di gesso antiche, e moderne, e disegni, e pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna; onde la sua casa in Vicenza è piena, e di tante varie cose adorna, che è vno stupore; e nel vero si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, egli non resta mai infino alla fossa, onde n'hà merito, e lode in vita, e si fà dopo la morte immortale. Fù Valerio molto premiato delle fatiche sue, & hebbe vfficij, e beneficij assai da que' Principi, ch'egli seruì, onde possono quelli, che sono rimasti dopo lui, mercè d'esso, mantenersi in grado honorato. Costui, quando non potè più,

Valerio Vicentino eccellente ne gl'incaui grandi, e piccioli.

Hebbe 2000. scudi d'oro p l'intaglio di vna cassetta di marauigliose figure.

Operò cō grā prattica, & hebbe pochi pari.

Lauorò in ogni sorte di gemme.

Fù vaghissimo dell'antichità, e pitture, & hebbe gran premij delle sue virtù: Morì vecchio.

per li fastidij, che porta seco la vecchiezza, attendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

Marmita pittore, poi intagliatore in Parma.

Fù ne' tempi a dietro in Parma il Marmita, il quale vn tempo attese alla pittura, poi si voltò all'intaglio, e fù grandissimo imitatore de gli Antichi. Di costui si vede molte cose bellissime. Insegnò l'arte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in Roma gran tempo col Cardinal Giouanni de' Saluiati, e fece per questo Signore quattro ouati, intagliati di figure nel cristallo, molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta d'argento bellissima, che fù donata poi alla Illustrissima Signora Leonora di Toledo, Duchessa di Fiorenza. Costui fece frà molte sue opere vn Cameo, con vna testa di Socrate molto bella, e fù gran maestro di contrafar medaglie antiche, delle quali ne cauò grandissima vtilità. Seguitò in Fiorenza Domenico di Polo Fiorentino, eccellente Maestro d'incauo, il quale fù discepolo di Giouanni delle Corniuole, di che s'è ragionato, il qual Domenico a' nostri giorni ritrasse diuinamente il Duca Alessandro de' Medici, e ne fece conij in acciaio, e bellissime medaglie, con vn rouerscio, dentroui vna Fiorenza. Ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fù eletto al gouerno di Fiorenza, e nel rouerscio fece il disegno del Capricorno, e molti altri intagli di cose picciole, che non accade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto Domenico, Valerio, e'l Marmita, e Giouanni da Castel Bolognese, rimasero molti, che gli hanno di gran lunga auanzati, come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di fine, hà le sue cose fatto apparire mirabili; ma molto più hà passato inanzi a tutti in gratia, bontà, & in perfettione, e nell'essere vniuersale, Alessandro Cesari, cognominato il Greco, il quale ne' Camei, e nelle ruote hà fatto intagli di cauo, e di rilieuo, con tanta bella maniera, e così i conij d'acciaio in cauo, con i bulini, hà condotte le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza, che maggior non si può imaginare; e chi vuole stupire de' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paolo Terzo, del ritratto suo, che par viuo, col suo rouerscio, doue è Alessandro Magno, che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Gierosolima, l'adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; E Michelagnolo Buonaroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari, disse, ch'era venuta l'hora della morte nell'arte, percioche non si poteua veder meglio. Costui fece per Papa Giulio Terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouerscio di que' prigioni, che al tempo de gli Antichi erano ne' loro Giubilei liberati, che fù bellissima, e rara medaglia, con molti altri conij, e ritratti per le Zecche di Roma, la quale hà tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottauio suo figliuolo; & al Cardinale Farnese fece in vna medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa fù d'oro, e'l campo d'argento. Costui condusse la testa del Rè Arrigo di Francia, per il Cardinale Farnese, della grandezza più d'vn giulio, in vna Corniuola incauò d'intaglio in cauo, che è stato vno de' più belli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno, gratia, bontà, e diligenza. Vedesi ancora molti altri intagli di sua mano in Camei; & è perfettissima vna femina ignuda, fatta con grand'arte, e così vn'altro, dou'è vn Leone, e parimente vn putto, e molti piccioli, che non accade ragionarne; Ma quello, che passò tutti, fù la testa di Fotione Ateniese, che è miracolosa, & il più bello Cameo, che si possa vedere.

Hebbe vn figlio, che fece intagli, e Camei bellissimi.

Domenico di Polo in Fiorenza lauorò assai bene.

Il Greco fece sottilissimi intagli, come Anichini.

Detto del Buonaroti per lo stupore dell'opere del Greco.

Fece ritratti di diuersi Prencipi.

Focione in Cameo marauiglioso.

Si

Si adopera ancora hoggi ne' Camei Gio. Antonio de' Rossi Milanese buonissimo maestro, il quale, oltra alle belle opere, che hà fatto di rilieuo, e di cauo in varij intagli, hà per l'Illustrissimo Duca Cosimo de' Medici condotto vn Cameo grandissimo, cioè vn terzo di braccio alto, e largho parimente; nel quale hà cauato dal mezo in sù due figure, cioè Sua Eccellenza, e la Illustrissima Duchessa Leonora sua Consorte, che ambidue tengono vn tondo con le mani, dentroui vna Fiorenza; sono appresso a questi ritratti di naturale il Prencipe Don Francesco, con Don Giouanni Cardinale, Don Gratia, e Don Arnando, e Don Pietro, insieme con Donna Isabella, e Donna Lucretia, tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la più stupenda opera di Cameo, nè la maggior di quella, e perche ella supera tutti i Camei, & opere picciole, ch'egli hà fatte, non ne farò altra mentione, potendosi veder l'opere.

Cameo di grā prezze fatto dal Rosso Milanese, in cui vi sono molti ritratti de' Principi di Toscana.

Cosimo da Trezzo ancora hà fatto molte opere degne di questa professione, il quale hà meritato, per le rare qualità sue, che il gran Rè Filippo Cattolico di Spagna lo tengha appresso di sè, con premiarlo, & honorarlo, per le virtù sue, nell'intaglio in cauo, e di rilieuo della medesima professione, che non hà pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente, e nell'altre cose.

Cosmo da Trezzo stimato dal Rè di Spagna per esser insigne in cauare, & intagliare.

Di Filippo Negrolo Milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, e figure, non mi distenderò, hauendo operato, come si vede in rame cose, che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima.

Negrolo, e Misuroni Milanesi eccellenti nell' intagliare in gēme.

E Gasparo, e Girolamo Misuroni Milanesi intagliatori, de' quali s'è visto vasi, e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n'hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre, che hà fatto in vn pezzo di Elitropia vn vaso di marauigliosa grandezza, e di mirabile intaglio; Così vn vaso grande di lapis lazaij, che ne merita lode infinita, e Giacomo da Trezzo fà in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduta quest'arte molto bella, e facile. Molti sarebbono, che io potrei raccontare, che nell'intaglio di cauo, per le medaglie, teste, e rouersci, che hanno paragonato, e passato gli antichi, come Benuenuto Cellini, che al tempo, ch'egli esercitò l'arte dell'Orefice in Roma sotto Papa Clemente, fece due medaglie, doue oltre alla testa di Papa Clemente, che somigliò, che par viua, fece in vn rouerscio la Pace, che hà legato il Furore, e bruscia l'armi, e nell'altra Moisè, che hauendo percosso la pietra, ne caua l'acqua per il suo popolo assettato, che non si può far più in quell'arte, così poi nelle monete, e medaglie, che fece per il Duca Alessandro in Fiorenza. Del Caualier Lione Aretino, che hà in questo fatto il medesimo, altroue se ne farà memoria, e dell'opere, che hà fatto, e ch'egli fà tuttauia.

Cellini eccellente artefice in Roma.

Pietro Paolo Galeotto Romano fece ancor lui, e fà appresso il Duca Cosimo medaglie de' suoi ritratti, e conij di monete, & opere di tarsia, imitando gli andari di maestro Siluestro, che in tale professione fece in Roma cose marauigliose, e fù eccellentissimo maestro.

Galeotto Romano fece anch' esso molte bell'opere in questa professione.

Pastorino da Siena hà fatto il medesimo nelle teste di naturale, che si può

Pastorino Sanese fece infinità di ritratti con pasta di colori naturali, e conij p monete, e medaglie.

dire, che habbi ritratto tutto il mondo di persone, e Signori grandi, e virtuosi, & altre basse genti; costui trouò vn stucco sodo da fare i ritratti, che venissero coloriti a guisa de' naturali, con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che le hà fatte parer viue; ma si debbe molto più lodare ne gli acciai, di che hà fatto conij di medaglie eccellenti, troppo sarei lungo se io hauessi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera, a ragionare, perche hoggi ogni Orefice fà, e Gentilhuomini assai vi si sono dati, e vi attendono, come Gio. Battista Sozini a Siena, & il Rosso de' Giugni a Fiorenza, & infiniti altri, che non vò hora più ragionare; E per dar fine a questi, tornerò a gl'intagliatori di acciaio, come Girolamo Fagiuoli Bolognese, intagliatore di cesello, e di rame; & in Fiorenza Domenico Poggini, che hà fatto, e fà conij per la Zecca, con le medaglie del Duca Cosimo, e lauora di marmo statue, imitando in quel che può i più rari, & eccellenti huomini, che habbino fatto mai cose rare in queste professioni.

Altri, che virtuosamente hãno operato in questa professione.

Fine della vita di Valerio Vicentino, e d'altri.

VITA

MARC'ANTONIO BOLOGNESE INTAGLIATORE.

VITA DI MARC'ANTONIO BOLOGNESE, E D'ALTRI INTAGLIATORI DI STAMPE.

PErche nelle teoriche della pittura ſi ragionò poco delle ſtampe di rame, baſtando per allhora moſtrare il modo dell'intagliar l'argento col Bulino, che è vn ferro quadro, tagliato a ſghembo, e che hà il taglio ſottile, ſe ne dirà hora, con l'occaſione di queſta vita, quanto giudicheremo douer'eſſere a baſtanza. Il principio dunque dell'intagliare le ſtampe venne da Maſo Finiguerra Fiorentino, circa gli anni di noſtra ſalute 1460. perche coſtui tutte le coſe, che intagliò in argento, per empirle di Niello, le improntò con terra, e gittatoui ſopra ſolfo liquefatto, vennero improntate, e ripiene di fumo; onde a olio moſtrā-

Maſo Finiguerra intagliò in argēto

uano il medesimo, che l'argento; E ciò fece ancora con carta humida, e con la medesima tinta aggrauandoui sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceua apparire stampate, ma veniuano, come disegnate di penna. Fù seguitato costui da Baccio Baldini Orefice Fiorentino, il quale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fù con inuentione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta a notitia d'Andrea Mantegna in Roma, fù cagione, ch'egli diede principio a intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuentione in Fiandra, vn Martino, che allhora era tenuto in Anuersa eccellente pittore, fece molte cose, e mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrasegnati in questo modo M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte, con le lampade spente, e le cinque prudenti, con le lampade accese; & vn Christo in croce con San Giouanni, e la Madonna a piedi, il quale fù tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore Fiorentino si mise a contrafarlo di bulino, e gli riuscì benissimo; ma non seguitò più oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora Martino in quattro tondi i quattro Euangelisti; & in carte picciole Giesu Christo con i dodici Apostoli, e Veronica con sei Santi della medesima grandezza, & alcune arme de' Signori Tedeschi, sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, Mandò fuori similmente vn S. Giorgio, che ammazza il serpente; vn Christo, che stà inanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn transito di nostra Donna assai grande, doue sono tutti gli Apostoli; E questa fù delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece Sant'Antonio battuto da i diauoli, e portato in aria da vn'infinità di loro, in le più varie, e bizzarre forme, che si possino imaginare, la qual carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise a colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Anuersa, con più disegno, e miglior giudicio, e con più belle inuentioni a dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitar'il viuo, e d'accostarsi alle maniere italiane, le quali egli sempre apprezzò assai. E così, essendo giouinetto, fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua mano propria, segnãdole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna nostra Donna picciola, nella quale superò Martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, a due caualli per carta, ritratti dal naturale, e bellissimi; & in vn'altra il figliuol prodigo, il quale stando a vso di villano ginocchioni, con le mani incrocicchiate, guarda il Cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo; & in questa sono capanne a vso di ville Tedesche, bellissime. Fece vn S. Bastiano picciolo, legato con le braccia in alto, & vna nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lume di finestra gli dà addosso, che per cosa picciola, non si può veder meglio. Fece vna femina alla Fiamminga a cauallo, con vn staffiere a' piedi; Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa, portata via da vn Mostro marino, mẽtre alcun'altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trouando la perfettione, & il fine di quest'arte, vna Diana, che bastona vna Ninfa, la quale si è messa per essere difesa, in grembo a vn Satiro, nella qual carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. Ma ancora, che questi maestri fussero allhora in que' paesi lodati, ne' nostri le cose loro sono, per la diligenza dell'intaglio, l'opere loro cõmendate. E voglio credere, che Alberto non potesse per auuentura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraheua, quando haueua a fare

Baldini Orefice seguì con disegni di Botticello.

Andrea Mãtegna in Roma cominciò ad'intagliare molte sue opere.

Martino d'Anuersa stampò successiuamente

Alberto Duro perfettionò quest'arte con miglior disegno.

ignu-

ignudi, alcuni de' suoi garzoni, che doueuano hauere, come hanno per lo più i Tedeschi, cattiuo ignudo, se bene vestiti si veggiono molti belli huomini di que' paesi. Fece molti habiti diuersi alla fiamminga in diuerse carte stampate picciole, di Villani, e Villane, che suonano la cornamusa, e ballano; alcuni, che vendono polli, & altre cose, e d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna stufa, hà intorno Venere, che l'induce a tentatione in sogno, mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il Diauolo con vn soffione, ouero mantice lo gonfia per l'orecchie. Intagliò anco due San Christofari diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimi, e condotti con molta diligenza ne' capelli sfilati, & in tutte l'altre; Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d'inuentioni, diuersamente disegnate, si mise a intagliare in legno; Nel qual modo di fare, coloro, che hanno maggior disegno, hanno più largo campo da poter mostrare la loro perfettione. E di questa maniera mandò fuori l'anno 1510. due stampe picciole, in vna delle quali è la Decollatione di S. Giouanni, e nell'altra quando la testa del medesimo è presentata in vn bacino a Herode, che siede a mensa; Et in altre carte S. Christofaro, S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo; perche veduto questo modo di fare essere molto più facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn S. Gregorio, che canta la Messa, accompagnato dal Diacono, e Sudiacono. E cresciutogli l'animo, fece in vn foglio reale l'anno 1510. parte della passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezzi; la cena; l'esser preso di notte nell'orto, quando và al Limbo a trarne i Santi Padri, e la sua gloriosa Resurrettione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto a olio molto bello, che è hoggi in Fiorenza appresso al Sig. Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che siano opera di lui, attesoche sono mala cosa, e non somigliano, nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera; onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E che ciò sia vero, l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuentione, componimenti di prospettiua, casamenti, habiti, e teste di vecchi, e gioie, far meglio. E nel vero se quest'huomo sì raro, sì diligente, e sì vniuersale hauesse hauuto per patria la Toscana, com'egli hebbe la Fiandra; & hauesse potuto studiare le cose di Roma, come habbiamo fatto noi, sarebbe stato il miglior pittore de' paesi nostri, sicome fù il più raro, e più celebrato, che habbiano mai hauuto i Fiamminghi. L'anno medesimo, seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza, quindici forme intagliate in legno, della terribile visione, che San Giouanni Euangelista scrisse nell'Isola di Patmos nel suo Apocalisse; E così messo mano all'opera con quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito a cotal soggetto, figurò tutte quelle cose, così celesti, come terrene, tanto bene, che fù vna marauiglia; E con tanta varietà di fare in quelli animali, e mostri, che fù gran lume a molti de' nostri Artefici, che si son seruiti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che hà intorno i misterij della sua Passione, e piange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa picciola, non è se non lodeuole. Dopo, cresciuto Alberto

Descrittione di molte eccellenti opere d'Alberto.

Quattro pezzi della Passione fatti da Alberto.

Vita della B. V. in 20. pezzi bellissima.

Apocalisse figurata dal Duro in fantasia vaga, e terribile.

in facoltà, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che fecero stupire il mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezo foglio, la Malinconia con tutti gl'instromenti, che riducono l'huomo, e chiunque gli adopera, a essere malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è possibile col bulino intagliare più sottilmente. Fece in carte picciole tre nostre Donne variate l'vna dall'altre, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo sarei lungo, se io volessi tutte l'opere raccontare, che vscirono di mano ad Alberto; per hora basti sapere, che hauendo disegnato, per vna Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marc'Antonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte; E così capitando in Venetia, fù quest'opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come di sotto si dirà.

Cominciò à tagliare in rame con marauiglia di tutti i Virtuosi.

Mentre, che in Bologna Francesco Francia attendeua alla pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato inanzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc'Antonio, il quale, per essere stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allhora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come a molti auuiene, d'andare pe'l mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n'andò a Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città. In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto duro, vennero vedute da Marc'Antonio in su la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l'altre cose comperò la Passione di Giesu Christo, intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; La quale opera cominciaua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato di Paradiso dall'Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc'Antonio quãto honore, & vtile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato a quell'arte in Italia, si dispose di volerui attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò a contrafare di quelli intagli d'Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto delle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputatione, che ogn'vno cercaua d'hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo AE, riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo nessuno, ch'elle fussero fatte da Marc'Antonio, erano credute d'Alberto, e per opere di lui vendute, e comperate; La qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e mandatogli vna di dette Passioni contrafatte da Marc'Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partitosi di Fiandra, se ne venne a Venetia, e ricorso alla Signoria, si querelò di Marc'Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc'Antonio non facesse più il nome, e ne il segno sopradetto d'Alberto nelle sue opere. Dopo le quali cose, andatosene Marc'Antonio a Roma, si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra, trouò vn'altro Emulo, che già haueua cominciato a fare di molti intagli sottilissimi a sua concorrenza,

Marc' Antonio discepolo del Francia, e de' migliori, detto anch' esso de' Franci.

Andò a Venetia, e si pose a contrafare l' opere del Duro, che si vendērono per originali

Alberto sdegnato da ciò venne a Venetia per vietare il fatto del suo contrasegno.

renza, e questi fù Luca d'Olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno, quanto Alberto, in molte cose nondimeno lo paragonaua col bulino. Frà le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509. due tondi, in vno de' quali Christo porta la Croce, e nell'altro è la sua crocifissione. Dopo mandò fuori vn Sansone, vn Dauide a cauallo, & vn S. Pietro martire con i suoi percussori. Fece poi in vna carta in rame vn Saulle a sedere, e Dauide giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, ch'elle furono cagione, che assottigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si può far meglio, nelle quali volendo mostrare, quanto sapeua, fece vn'huomo armato a cauallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell'arme, e del pelo d'vn cauallo nero, il che fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diauolo dietro. Vi è similmente vn can peloso, fatto con le più difficili sottigliezze, che si possino fare nell'intaglio. L'anno 1512. vscirono fuori di mano del medesimo, sedici storie picciole in rame della passione di Giesù Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le più belle, dolci, e gratiose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'Olanda, fece dodici pezzi simili, e molto belli, ma non già così perfetti nell'intaglio, e nel disegno; Et oltre a questi, vn S.Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, per hauer'a essere dal serpente deuorata; vn Salomone, che adora gl'Idoli; Il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe; Asuero, e la Regina Ester ginocchioni. Dall'altro canto Alberto non volendo essere da Luca superato, nè in quantità, nè in bõtà d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe nuuole; e la Temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn paese minutissimo; Et appresso vn Sant'Eustachio inginocchiato dinanzi al Ceruo, che hà il Crocifisso frà le corna, la qual carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere più belli. E frà i molti putti, ch'egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'imprese, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte, con vn gallo per cimiere, le cui penne sono in modo sfilate, che non è possibile fare col bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente mandò fuori la carta del S.Girolamo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Leone a' piedi, che dorme; Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nella quale, percuotendo il Sole, ribatte i raggi là doue il Santo scriue, tanto viuamente, che è vna marauiglia, oltre, che vi sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si può in questa professione far più, ne meglio. Fece poco dopo, e fù quasi dell'vltime cose sue, vn Christo con i dodici Apostoli piccioli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di Brandimburgo, Elettore dell'Imperio, e similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la pittura, anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare, e, che è più, lasciò molti scritti di cose attenenti all'intaglio, alla pittura, alla prospettiua, & all'architettura. Ma per tornare a gl'intagli delle stampe, l'opere di costui furono cagione, che Luca d'Olanda seguitò quanto potè le vestigia d'Alberto.

Luca d'Olanda hebbe meno disegno, ma fù più diligente del Duro.

Opere di Luca d'Olanda lodate.

Concorrēza trà Luca, & Alberto causa, che operauano diuinamente, superando però Alberto.

Diligenze vsate nella figura d'vn S. Girolamo.

Alberto attese all'architettura, prospettiua, e pittura.

to. E dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Giosesso, i quattro Euangelisti, i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella valle mambrè; Susanna nel bagno; Dauide, che ora; Mardocheo, che trionfa a cauallo; Lotto innebbriato dalle figliuole; la creatione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'vn'albero, ch'egli mostra; Caino, che ammazza Abelle suo fratello, le quali tutte carte vscirono fuori l'anno 1529. Ma quello, che più, che altro diede nome, e fama a Luca, fù vna carta grande, nella quale fece la crocifissione di Giesu Christo; Et vn'altra doue Pilato lo mostra al popolo, dicendo: *Ecce Homo*, le quali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sono tenute rare, sicome è anco vna conuersione di S. Paolo, e l'essere menato così cieco in Damasco. E queste opere bastino a mostrare, che Luca si può frà coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il bulino. Sono le compositioni delle storie di Luca molto proprie, e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto, ch'egli esprime, non douesse essere altrimenti, e sono più osseruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre ciò si vede, ch'egli vsò vna discrettione ingegnosa nell'intagliare le sue cose, conciosiache tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanando, sono manco tocche, perche elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano; E però le fece con queste considerationi, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti; le quali auuertenze hanno apperto gli occhi a molti pittori. Fece il medesimo molte stampe picciole, diuerse nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti Santi, e Sante, & arme, e cimieri, & altre cose simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi cauare vn dente, sente sì gran dolore, che non s'accorge, che in tanto vna donna gli vuota la borsa; le quali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti altri Fiamminghi, e Tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Crocifissione, Ecce Homo, e Conuersione di S. Paolo di Luca a bolino marauigliose.

Alberto con giudicio men curaua cose distanti, perche per natura si perdono

Ma tornando a Marc'Antonio, arriuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaelle da Vrbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si vccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi a Rafaelle, egli si dispose a mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che già hauea fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaelle per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fonti, e quelle de' fiumi, con vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; E così risoluto, furono di maniera intagliate da Marc'Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù intagliata la carta de gl'Innocenti con bellissimi nudi, femine, e putti, che fù cosa rara; & il Nettuno con historie picciole d'Enea intorno; il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Rafaelle; & vn'altra carta doue si vede morire Santa Felicita, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati, le quali opere acquistarono a Marc'Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i mercanti buonissimo guadagno. Haueua Rafaelle tenuto molti anni a macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qualche cosa, ordinò, che Marc'Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stampare, per così finire tutte le storie sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto a chiunque ne volesse. E così messo mano all'opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc'Antonio segnate

M. Antonio in Roma lauorò in rame la Lucretia di Rafaelle.

Giudicio di Paride intagliato, causa stupore in tutta Roma.

Acquistò gran fama, & vtile.

gnate

gnate con questi segni, per lo nome di Rafaelle, Sancio da Vrbino RS. e per quello di Marc'Antonio MF. l'opere furono queste; vna Venere, che Amore l'abbraccia, disegnata da Rafaelle; vna storia, nella quale Dio Padre benedisce il seme ad Abraam, dou'è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaelle haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fà la cognitione delle cose: Caliope col suono in mano; la prouidenza, e la giustitia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaelle nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, il qual disegno hauea fatto Rafaelle, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaelle, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che rapiscono vna Ninfa: E queste finite, fece pure in rame molte figure spezzate, disegnate similmente da Rafaelle: vn'Apollo con vn suono in mano: vna pace, alla quale porge Amore vn ramo d'vliuo: le tre virtù Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Giesu Christo con i dodici Apostoli: & in vn mezo foglio la nostra Donna, che Rafaelle haueua dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente quella, che andò a Napoli in S.Domenico, con la nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaelle con Tobia: Et in vna carta picciola vna nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezo vestito: E così molt'altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaelle haueua fatto di pittura a diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Giouanni Battista giouinetto a sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaelle fece per San Giouanni in Monte, della Santa Cecilia, con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta. Et hauendo Rafaelle fatto per la cappella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, S. Paolo, e S. Stefano; Marc'Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaelle, per la gratia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marc'Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposto di Croce, con inuentione dello stesso Rafaelle, con vna nostra Donna suenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Rafaelle, che andò in Palermo, d'vn Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaelle hauea fatto d'vn Christo in aria, con la nostra Donna, S. Gio. Battista, e Santa Caterina in terra ginocchioni, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù vna grande, e bellissima stampa; E questa, sicome l'altre, essendo già quasi consumate per troppo essere state adoperate, andarono male, e furono portate via da i Tedeschi, & altri nel sacco di Roma; Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente VII. a vso di medaglia, col volto raso; e dopo, Carlo V. Imperadore, che allhora era giouane, e poi vn'altra volta, di più età; E similmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell'Imperio al detto Carlo V. Ritrasse anche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fà il più bello, che mai Marc'Antonio facesse. E non molto dopo, i dodici Imperadori antichi in medaglie. Delle quali carte mandò alcune Rafaelle in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc'Antonio, & all'incontro mandò a Rafaelle, oltre molt'altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc'Antonio, e venuta in pregio, e riputatione la

Opere, che stãpò col Bauiera, e suoi disegni.

Stãpe secondo i cartoni de gli arazzi di Rafaelle, che riuscirono bellissime.

Ritratti di Prencipi, e Letterati.

Altri artefici eccellenti, che attesero ad intagliare stampe.

cosa delle stampe, molti si erano acconci con esso lui, per imparare. Ma trà gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Rafaelle. R S. Et Agostino Venetiano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Rafaelle, cioè vna nostra Donna con Christo morto a giacere, e disteso; & a' piedi S. Giouanni, la Maddalena, Nicodemo, e l'altre Marie. E di maggior grandezza intagliarono vn'altra carta, dou'è la nostra Donna con le braccia aperte, e con gli occhi riuolti al Cielo in atto pietosissimo, e Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in vna carta grande vna Natiuità con i Pastori, & Angeli, e Dio Padre sopra; & intorno alla capanna fece molti vasi così antichi, come moderni: E così vn profumiere, cioè due femine, con vn vaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno conuerso in Lupo, il quale và ad vn letto per ammazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana, a cui egli presenta vna corona reale, mentre alcuni amori le volano intorno, e le acconciano il capo, & altri si trastullano con l'armi d'esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la Cena di Christo, con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Nontiata, tutti con disegno di Rafaelle; E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da Rafaelle non molto inanzi. E finalmente frà Agostino, e Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Rafaelle, e poste in istampa; e molte ancora delle cose state dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Rafaelle quasi niuna ne rimanesse, che stampata non fusse da loro, intagliarono in vltimo le storie, ch'esso Giulio hauea dipinto nelle loggie, col disegno di Rafaelle. Veggionsi ancora alcune delle prime carte, col segno M. R. cioè Marco Rauignano, & altre col segno A. V. cioè Agostino Venetiano, essere state rintagliate sopra le loro da altri, come la creatione del Mondo, e quando Dio fà gli Animali: il sacrificio di Caino, e di Abelle, e la sua morte: Abraamo, che sacrifica Isaac: l'arca di Noè, & il diluuio, e quando poi n'escono gli animali: il passare del mare rosso: la tradottione della legge dal Monte Sinaì, per Moisè: la Manna: Dauid, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marc'Antonio: Salomone, che edifica il Tempio: il giudicio delle femine del medesimo: la visita della Regina Saba: E del Testamento nuouo la Natiuità, la Resurrettione di Christo, e la missione dello Spirito Santo; e tutte queste furono stampate viuente Rafaelle. Dopo la morte del quale, essendosi Marco, & Agostino diuisi, Agostino fù trattenuto da Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che gli fece intagliare col suo disegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'ossame di morti; & appresso vna Cleopatra, che amendue furono tenute molto buone carte, perche cresciutogli l'animo, disegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fussero state intagliate infino allhora, piena di femine vestite, e di nudi, che ammazzano, per comandamento d'Herode, i piccioli fanciulli innocenti. Marc'Antonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i poueri pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne'loro bisogni seruire. Intagliò anco vn nudo, che hà vn Leone a' piedi, e vuol fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane: vn'altro, che porta vna Basa addosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'vn teschio, che hà in mano, il che fù inuen-

Marco, & Agostino cõdussero in stampa quasi tutte l'opere di Rafaelle, & alcune di Giulio Romano.

Agostino tagliò vna notomia per lo Bandinelli.

inuentione, e diſegno di Rafaelle: e dopo vna Giuſtitia, la quale ritraſſe da i panni della cappella: Et appreſſo l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'hore mettono la briglia: E dall'antico ritraſſe le tre gratie, & vna ſtoria di noſtra Donna, che ſaglie i gradi del Tempio. Dopo queſte coſe, Giulio Romano, il quale, viuente Rafaelle ſuo maeſtro, non volle mai per modeſtia fare alcuna delle ſue coſe ſtampate, per non parere di voler competere con eſſo lui; Fece dopo, ch'egli fù morto, intagliare a Marc'Antonio due battaglie di caualli belliſſime, in carte aſſai grandi, e tutte le ſtorie di Venere, d'Apollo, e di Giacinto, ch'egli hauea fatto di pittura nella ſtufa, che è alla vigna di Meſſer Baldaſſarre Turrini da Peſcia: E parimente le quattro ſtorie della Maddalena, & i quattro Euangeliſti, che ſono nella volta della cappella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancorche hoggi ſia di Meſser'Agnolo Maſſimi. Fù ritratto ancora, e meſso in iſtampa dal medeſimo, vn belliſſimo pilo antico, che fù di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel quale è vna caccia d'vn Leone, e dopo vna delle ſtorie di Marino, antiche, che ſono ſotto l'arco di Coſtantino; e finalmente molte ſtorie, che Rafaelle haueua diſegnate per il corridore, e loggie di palazzo, le quali ſono ſtate poi rintagliate da Tomaſo Barlacchi, inſieme con le ſtorie de' panni, che Rafaelle fece pe'l Conciſtoro publico. Fece dopo queſte coſe Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marc'Antonio, in quanti diuerſi modi, attitudini, e poſiture giacciono i diſoneſti huomini con le donne, e che fù peggio, a ciaſcun modo fece Meſser Pietro Aretino vn diſoneſtiſſimo ſonetto, in tanto, che io non sò qual fuſse più, ò brutto lo ſpettacolo de i diſegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell'Aretino a gli orecchi, la qual'opera fù da Papa Clemente molto biaſimata. E ſe quando ella fù publicata, Giulio non fuſse già partito per Mantoua, ne ſarebbe ſtato dallo ſdegno del Papa aſpramente caſtigato; e poiche ne furono trouati di queſti diſegni in luoghi, doue meno ſi ſarebbe penſato, furono non ſolamente prohibiti, ma preſo Marc'Antonio, e meſſo in prigione, e n'harebbe hauuto il malanno, ſe il Cardinale de' Medici, e Baccio Bandinelli, che in Roma ſeruiua il Papa, non l'haueſsero ſcampato. E nel vero non ſi douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte ſi fà, in vituperio del mondo, & in coſe abomineuoli del tutto. Marc'Antonio vſcito di prigione, finì d'intagliare per eſso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arroſtiuano in ſu la graticola S. Lorenzo, la quale fù tenuta veramente bella, & è ſtata intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendoſi col Papa a torto di Marc'Antonio, diceſse; mentre Marc'Antonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori; ma ne riportò il Bandinello di queſta così fatta gratitudine quel merito, di che la ſua poca corteſia era degna; percioche, hauendo finita Marc'Antonio la carta, prima, che Baccio lo ſapeſse andò, eſſendo del tutto auiſato, al Papa, che infinitamente ſi dilettaua delle coſe del diſegno, e gli moſtrò l'originale ſtato diſegnato dal Bandinello, e poi la carta ſtampata, onde il Papa conobbe, che Marc'Antonio con molto giudicio hauea, non ſolo non fatto errori, ma correttone molti fatti dal Bandinello, e di non picciola importanza, e che più hauea ſaputo, & operato egli con l'intaglio, che Baccio col diſegno; E così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi ſempre volentieri, e ſi crede gli hauerebbe fatto del bene, ma ſuccedendo il ſacco di Roma, diuenne Marc'Antonio poco meno, che mendico, perche oltre al perdere ogni coſa, ſe volle vſcire dalle mani de gli Spagnuoli,

Giulio Romano, viuendo Rafaelle, nõ volle mai, che s'intagliaſſe coſa di ſuo per riſpetto, che gli portaua.

Bandinello, che taſſaua ingiuſtamẽte Marc'Antonio, è conuinto d'errore col ſuo diſegno.

Nel sacco di Roma Marco Antonio diuenne quasi mendico.

gli bisognò sborsare vna buona taglia, il che fatto si partì di Roma, ne vi tornò mai più; La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tẽpo in quà. E' molto l'arte nostra obligata a Marc'Antonio, per hauer'egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, & vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi, onde altri hanno poi fatte l'opere, che di sotto si diranno. Agostino Venetiano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette a Fiorenza, con animo d'accostarsi ad Andrea del Sarto, il quale dopo Rafaelle era tenuto de' migliori dipintori d'Italia; E così da costui persuaso Andrea a mettere in istampa l'opere sue, disegnò vn Christo morto, sostenuto da tre Angeli; Ma perche ad Andrea non riuscì la cosa così appunto secondo la fantasia sua, non volle mai più mettere alcuna sua opera in istampa; Ma alcuni, dopo la morte sua, hanno mandato fuori la Visitatione di Santa Elisabetta, e quando S. Giouanni battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaro scuro, ch'esso Andrea dipinse nello Scalzo di Fiorenza. Marco da Rauenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, le quali lauorò in compagnia d'Agostino, fece molte cose da per sè, che si conoscono al suo già detto segno, e sono tutte, e buone, e lodeuoli. Molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto sì, che ogni prouincia hà potuto godere, e vedere l'honorate fatiche de gli huomini eccellenti. Ne è mancato a chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello, a guisa di chiaro scuro, il che è stato cosa ingegnosa, e difficile; E questo fù Vgo da Carpi, il quale, se bene fù mediocre pittore, fù nondimeno in altre fantasticherie d'acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al trentesimo capitolo, fù quegli, che primo si prouò, e gli riuscì felicemente, a fare con due stampe, vna delle quali a vso di rame gli seruiua a tratteggiare l'ombre, e con l'altra faceua la tinta del colore, perche graffiata in dentro con l'intaglio, lasciaua i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quando era stampata, lumeggiata di biacca. Condusse Vgo in questa maniera, con vn disegno di Rafaelle, fatto di chiaro scuro, vna carta, nella quale è vna Sibilla a sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fà lume, con vna torcia; la qual cosa, essendogli riuscita, preso animo, tentò Vgo di far carte con stampe di legno di tre tinte; la prima faceua l'ombra; l'altra ch'era vna tinta di colore più dolce, faceua vn mezo; e la terza graffiata faceua la tinta del campo più chiara, & i lumi della carta bianchi; e gli riuscì in modo anco questa, che condusse vna carta doue Enea porta addosso Anchise, mentre che arde Troia. Fece appresso vn deposto di Croce, e la storia di Simon Mago, che già fece Rafaelle ne i panni d'arazzo della già detta cappella; e similmente Dauide, che ammazza Golia, e la fuga de' Filistei, di che hauea fatto Rafaelle il disegno, per dipingerla nelle loggie Papali; e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere con molti amori, che scherzano. E perche, come hò detto, fù costui dipintore, non tacerò, ch'egli dipinse a olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumenti capricciosi, vna tauola, che è in Roma all'Altare del volto santo, la qual tauola, essendo io vna mattina con Michelagnolo a vdir Messa al detto Altare, e veggendo in essa scritto, che l'haueua fatta Vgo da Carpi senza pennello, mostrai ridendo cotale inscrittione a Michelagnolo, il quale ridendo anch'esso, rispose; sarebbe meglio, che hauesse adoperato il pennello, e l'hauesse fatta di miglior maniera. Il modo adunque di fare le stampe in legno di due sorti,

Agostino lauorò per Andrea del Sarto in Fiorenza.

Carte così impresse, che paiono dipinte a chiaro scuro, inuentate da Vgo da Carpi.

Altre carte con tre legni impresse.

Pittura fatta da Vgo co' le dita, tassata dal Buonaroti.

ti, e fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fù cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono condotte da altri molte bellissime carte; perche dopo lui Baldassarre Peruzzi pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'Auaritia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuerse belle attitudini, che fù bellissima. E Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto, vn Diogene, che fù più bella stampa, che alcuna, che mai facesse Vgo. Il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo di chiaro scuro; E dopo in vn'altra fece con due stampe sole, la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine, & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera; e similmente in vn'ouato vna nostra Donna a giacere, e molt'altre, che si veggiono fuori di suo, stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino; Ma le più belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. Non è anco stata se non lodeuole inuentione l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe più facilmente, che col bulino, se bene non vengono così nette, cioè con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna couerta di cera, ò di vernice, ò colore a olio, e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera, ò la vernice, ò il colore, che sia; perche messaui poi sopra l'acqua da partire, rode il rame di maniera, che lo fà cauo, e vi si può stampare sopra; E di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose picciole, che sono molto gratiose, sicome vna Natiuità di Christo, quando è morto, e pianto dalle Marie, vno de' panni di cappella, fatti col disegno di Rafaelle, e molt'altre cose. Dopo costoro hà fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Battista pittore Vicentino, e Battista del Moro Veronese; Et in Fiandra hà fatto Girolamo Coca l'arti liberali; Et in Roma fra Bastiano Venetiano la Visitatione della pace, e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, oltre a molte opere che hà fatto in Venetia Battista Franco pittore, e molti altri Maestri. Ma per tornare alle stampe semplici di rame, dopo, che Marc'Antonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stampare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Gio. Giacomo del Caraglio Veronese, che allhora haueua buonissima mano, e cercaua con ogni industria d'imitare Marc'Antonio, vna sua figura di notomia secca, che hà vna testa di Morte in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta, la qual carta riuscì di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragioneuole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra: il combatter col Cerbero, quando vccide Cacco: il rompere le corna al Toro: la battaglia de' Centauri, e quando Nesso centauro mena via Deianira; le quali carte riuscirono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Giacomo condusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Piche, le quali per voler contendere, e cantare a proua, & a gara con le Muse, furono conuertite in cornacchie. Hauendo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, per vn libro, venti Dei posti in certe nicchie, con i loro instrumenti, furono da Gio. Giacomo Caraglio intagliati con bella gratia, e maniera, e non molto dopo le loro trasformationi; Ma di queste non fece il disegno il Rosso se non di due, perche venuto

Il medesimo lauorò di chiaro scuro, praticato da Baldassarre da Siena.

Parmigiano imparò, e fece così condurre i suoi disegni.

Stampe più facili ad acqua forte, e modo di farle.

Altri, che hanno stampato bellissime cose ad acqua forte.

Opere date alla stampa col disegno del Rosso, incise dal Caraglio Veronese.

nuto col Bauiera in differenza, eſso Bauiera ne fece fare dieci a Perino del Vaga, le due del Roſso furono il ratto di Proſerpina, e Fillare, trasformato in Cauallo, e tutte furono dal Caraglio intagliate con tanta diligenza, che ſempre ſono ſtate in pregio. Dopo cominciò il Caraglio per il Roſso il ratto delle Sabine, che ſarebbe ſtato coſa molto rara; ma ſoprauenendo il ſacco di Roma, non ſi potè finire, perche il Roſso andò via, e le ſtampe tutte ſi perderono; e ſe bene queſta è venuta poi col tempo in mano de gli Stampatori, è ſtata cattiua coſa, per hauer fatto l'intaglio, chi non ſe ne intendeua, e tutto per cauar danari. Intagliò appreſso il Caraglio, per Franceſco Parmigiano, in vna carta lo ſpoſalitio di noſtra Donna, & altre coſe del medeſimo, e dopo, per Tiziano Vccellio, in vn'altra carta vna Natiuità, che già haueua eſso Tiziano dipinta, che fù belliſſima. Queſto Gio. Giacomo Caraglio dopo hauer fatto molte ſtampe di rame, come ingegnoſo, ſi diede a intagliare Camei, e criſtalli, in che eſsendo riuſcito non meno eccellente, che in fare le ſtampe di rame, hà atteſo poi appreſso al Rè di Pollonia, non più alle ſtampe di rame, come coſa baſsa; ma alle coſe delle gioie, a lauorare d'incauo, & all'Architettura, perche eſsendo ſtato largamente premiato dalla liberalità di quel Rè, hà ſpeſo, e rinueſtito molti danari in ſul Parmigiano, per ridurſi in vecchiezza a godere la patria, e gli amici, e diſcepoli ſuoi, e le ſue fatiche di molti anni. Dopo coſtoro è ſtato eccellente ne gl'intagli di rame Lamberto Suaue, di mano del quale ſi veggiono in tredici carte Chriſto con i dodici Apoſtoli, condotti, quanto all'intaglio, ſottilmente a perfettione; E s'egli haueſse hauuto nel diſegno più fondamento, come ſi conoſce fatica, ſtudio, e diligenza nel reſto, così ſarebbe ſtato in ogni coſa marauiglioſo, come apertamente ſi vede in vna carta picciola d'vn S. Paolo, che ſcriue, & in vna carta maggiore vna ſtoria della Reſurrettione di Lazaro, nella quale ſi veggiono coſe belliſſime, e particolarmente è da conſiderare il foro d'vn ſaſso nella cauerna, doue finge, che Lazaro ſia ſepolto, & il lume, che dà addoſſo ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capriccioſa inuentione. Hà ſimilmente moſtrato di valere aſsai in queſto eſercitio Gio. Battiſta Mantoano, diſcepolo di Giulio Romano, frà l'altre coſe in vna noſtra Donna, che hà la Luna ſotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teſte, con cimieri all'antica molto belle; & in due carte, nelle quali è vn capitano di bandiera a piedi, & vno a cauallo; & in vna carta parimente, dou'è vn Marte armato, che ſiede ſopra vn letto, mentre Venere mira vn Cupido allattato da lei, che hà molto del buono. Son'anco molto capriccioſe di mano del medeſimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuentione, diſegno, e gratia ſtraordinaria, le quali, e molte altre carte di man di coſtui ſon ſegnate con queſte lettere. I. B. M. ne è ſtato meno eccellente d'alcuno de i ſopradetti, Enea Vico da Parma, il quale, come ſi vede, intagliò in rame il ratto d'Elena del Roſso, e così col diſegno del medeſimo, in vn'altra carta, Vulcano con alcuni Amori, che alla ſua fucina fabbricano ſaette, mentre anco i Ciclopi lauorano, che certo fù belliſſima carta; & in vn'altra fece la Leda di Michelagnolo, & vna Nontiata, col diſegno di Tiziano: la ſtoria di Giuditta, che Michelagnolo dipinſe nella cappella, & il ritratto del Duca Coſimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col diſegno del Bandinello, & il ritratto ancora d'eſso Bandinello: e dopo la zuffa di Cupido, e d'Apollo, preſenti tutti gli Dei; E ſe Enea fuſse ſtato trattenuto dal Bandinello, e riconoſciuto delle ſue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte belliſſime.

Opere del Parmigiano, di e Tiziano in rame.

Caraglio ſi diede a intagliare gemme appreſſo il Rè di Pollonia.

Gio. Battiſta Mantouano intagliò aſſai bene.

Enea Vico intagliatore in rame di figure, ritratti, e medaglie.

Dopo

Dopo essendo in Fiorenza Francesco, allieuo de' Saluiati, pittore eccellente, fece a Enea intagliare, aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della Conuersione di S. Paolo, piena di caualli, e di soldati, che fù tenuta bellissima, e diede gran nome ad Enea, il quale fece poi il ritratto del Sig. Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, con vn'ornamento pieno di figure. Parimente intagliò il ritratto di Carlo V. Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte a proposito, di che fù premiato da Sua Maestà, e lodato da ogn'vno. Et in vn'altra carta, molto ben condotta, fece la Vittoria, che Sua Maestà hebbe in sù l'Albio; & al Doni fece, a vso di medaglie, alcune teste di naturale, con belli ornamenti, Arrigo Rè di Francia, il Cardinal Bembo, M. Lodouico Ariosto, il Gello Fiorentino, Messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. Fece ancora per Don Giulio Clouio, rarissimo miniatore, in vna carta S. Giorgio a cauallo, che ammazza il serpente, nella quale, ancorche fusse, si può dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. Appresso, perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede a gli studij dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali hà mandato fuori più libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro Mogli, con l'inscrittioni, e riuersi di tutte le sorti, che possono arreccare, a chi se ne diletta, cognitione, e chiarezza delle storie, di che hà meritato, e merita gran lode; e chi l'hà tassato ne' libri delle medaglie, hà hauuto il torto, percioche, chi considerarà le fatiche, che hà fatto, e quanto siano vtili, e belle, lo scuserà se in qualche cosa di non molta importanza hauesse fallato; e quelli errori, che non si fanno se non per male informationi, ò per troppo credere, ò hauere, con qualche ragione, diuersa opinione da gli altri, sono degni d'esser scusati, perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, e molti altri. Disegnò anco Enea, a commune sodisfattione, & vtile de gli huomini, cinquanta habiti di diuerse nattioni, cioè, come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gli huomini, come le donne, e così i contadini, come i cittadini, il che fù cosa d'ingegno, e bella, e capricciosa. Fece ancora vn'albero di tutti gl'Imperadori, che fù molto bello. Et vltimamente dopo molti trauagli, e fatiche, si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, al quale hà fatto vn'albero della genealogia de' Marchesi, e Duchi Estensi; per le quali tutte cose, e molt'altre, che hà fatto, e fà tuttauia, hò di lui voluto fare questa honorata memoria frà tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno a gl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfettione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mondo, e mandato in luce molte storie, & opere di maestri eccellenti, e dato commodità di vedere le diuerse inuentioni, e maniere de' pittori a coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali, e fatto hauere cognitione a gli Oltramontani di molte cose, che non sapeuano; & ancorche molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia de gli Stampatori, tirati più dal guadagno, che dall'honore, pur si vede, oltre quelle, che si sono dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della facciata della cappella del Papa, del Giudicio di Michelagnolo Buonaroti, stato intagliato da Giorgio Mantoano, e come nella crocifissione di S. Pietro, e nella conuersione di S. Paolo, dipinte nella cappella Paulina di Roma, & inta-

Huomini, e Prencipi fatti incidere ad vso di medaglie dal Doni.

Enea intagliatore tassato nelle medaglie per la varietà dell'opinioni.

Cinquanta habiti di diuerse nationi intagliati da Enea.

Altri stampatori se ben non tanto eccellẽti, molto vtili però.

Opere di Giorgio Mãtouano molto vtili.

intagliate da Gio. Battista de' Caualieri, il quale hà poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditatione di S. Gio. Battista, il deposto di Croce, della cappella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinità di Roma: & vna nostra Donna con molti Angeli, & altre opere infinite. Sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo, a requisitione d'Antonio Lanferri, che hà tenuto Stampatori per simile esercitio, i quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte; & appresso il Fetonte, il Titio, il Ganimede, i Saettatori, la Baccanaria, il Sogno, e la Pietà, & il Crocifisso, fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara; & oltre ciò, i quattro Profeti della cappella, & altre storie, e disegni stati intagliati, e mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di detti Intagliatori, e Stampatori. Ma non debbo già tacere il detto Antonio Lanferri, e Tomaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti giouani a intagliare stampe, con i veri disegni, di mano di tanti maestri, che è bene tacergli, per non essere lungo, essendo stati in questa maniera mandati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capitelli, e molt'altre cose simili con tutte le misure; la doue vedendo ridurre ogni cosa in pessima maniera Sebastiano Serlio Bolognese Architettore, mosso da pietà, hà intagliato in legno, & in rame due libri d'architettura, doue sono frà l'altre cose trenta porte rustiche, e venti delicate, il qual libro è intitolato al Rè Arrigo di Francia. Parimente Antonio Labbaco hà mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le loro misure fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da . . . . Perugino. Ne meno hà in ciò operato Giacomo Barozzo da Vignola Architettore, il quale in vn libro intagliato in rame hà con vna facile regola insegnato ad aggrandire, e sminuire secondo gli spacij de' cinque ordini d'architettura, la qual'opera è stata vtilissima all'arte, e si gli deue hauere obligo, sicome anco per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue a Giouanni Cugini da Parigi. In Roma, oltre a i sopradetti, hà talmente dato opera a questi intagli di bulino Nicolò Beatricio Loteringo, che hà fatto molte carte degne di lode, come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della vedoua resuscitata da Giesu Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Mosciano Pittore da Brescia. Hà intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nontiata, e messo in stampa la Naue di Musaico, che fece Giotto nel portico di S. Pietro. Da Venetia similmente son venute molte carte in legno, & in rame bellissime; Da Tiziano in legno molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn S. Girolamo, & vn S. Francesco, & in rame il Tantalo, l'Adone, & altre molte carte, le quali da Giulio Buonasoni Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Rafaelle, di Giulio Romano, del Parmigiano, e di tanti altri maestri, di quanti hà potuto hauer disegni; E Battista Franco Pittor Venetiano, hà intagliato parte col bulino, e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi maestri, la Natiuità di Christo, l'adoratione de' Magi, e la predicatione di S. Pietro, alcune carte de gli atti de gli Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio; Ed è tant'oltre proceduto quest'vso, e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte, tengono disegnatori in opera continuamente, i quali ritrahendo ciò, che si fà di bello, lo mettono in istampa, onde si vede, che di Francia sono venute stampate, dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto tro-

Serlio stãpò bell'opere d'Architettura, e lo stesso fece Antonio Labbaco.

Vignola autore d'vn'opera vtile d'Architettura.

Varie stampe vscite in diuersi luoghi di disegni d'eccelléti Pittori.

uare di sua mano, come Clelia con le Sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Rè Francesco, simili alle parche; vna Nontiata bizzarra; vn ballo di dieci femine, & il Rè Francesco, che passa solo al Tempio di Gioue, lasciandosi dietro l'Ignoranza, & altre figure simili; E queste furono condotte da Renato intagliatore di rame, viuente il Rosso. E molte più ne sono state disegnate, & intagliate dopo la morte di lui, & oltre molt'altre cose, tutte l'historie d'Vlisse, e non che altro, vasi, lumiere, candelieri, saliere, & altre cose simili infinite state lauorate d'argento, con disegno del Rosso. E Luca Penni hà mandato fuori due Satiri, che danno bere a vn Bacco, & vna Leda, che caua le freccie del Turcasso a Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i disegni del detto, e di Francesco Bologna Primaticcio, hoggi Abbate di S. Martino in Francia; E frà questi sono il giudicio di Paris: Abraam, che sacrifica Isaac: vna nostra Donna: Christo, che sposa Santa Caterina: Gioue, che conuerte Calisto in Orsa: il Concilio de gli Dei: Penelope, che tesse con altre sue donne, & altre cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col bulino, le quali sono state cagione, che si sono di maniera assottigliati gl'ingegni, che si sono intagliate figure piccoline tanto bene, che non è possibile condurle a maggior finezza. E chi non vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forlì? il qual'oltre all'altre cose, stampò il libro del giardino de' pensieri in legno, ponendo nel principio vna sfera d'Astrologi, e la sua testa col disegno di Gioseffo Porta, da Castel nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate varie fantasie, il Fato, l'Inuidia, la Calamità, la Timidità, la Lode, e molt'altre cose simili, che furono tenute bellissime. Non furono anco se non lodeuoli le figure, che Gabrielle Giolito, stampatore de' libri, mise ne gli Orlandi Furiosi, percioche furono condotte con bella maniera d'intagli, come furono anco gli vndici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vessalio, e disegnate da Giouanni di Calcare Fiammingo, pittore eccellentissimo, le quali furono poi ritratte in minor foglio, & intagliate in rame dal Valuerde, che scrisse della Notomia dopo il Vessallio. Frà molte carte poi, che sono vscite di mano a i Fiamminghi da dieci anni in quà, sono molto belle alcune disegnate da vn Michele pittore, il quale lauorò molti anni in Roma in due cappelle, che sono nella Chiesa de' Tedeschi, le quali carte sono la storia delle serpi di Moisè, e trentadue storie di Psiche, e d'Amore, che sono tenute bellissime. Girolamo Coch similmente Fiammingo, hà intagliato col disegno, & inuentione di Martino Ems Kyer, in vna carta grande Dalida, che tagliando i capelli a Sansone, hà non lontano il Tempio de' Filistei, nel quale, rouinate le torri, si vede la strage, e rouina de' morti, e la paura de' viui, che fuggono. Il medesimo, in tre carte minori, hà fatto la creatione d'Adamo, & Eua; il mangiar del pomo; e quando l'Angelo gli caccia di Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diauolo, che nel cuore dell'huomo dipinge l'Auaritia, e l'Ambitione, e nell'altre tutti gli affetti, che i sopradetti seguono: Si veggiono anco di sua mano 27. storie della medesima grandezza, di cose del Testamento, dopo la cacciata d'Adamo del Paradiso, disegnate da Martino con fierezza, e pratica molto risoluta, e molto simile alla maniera Italiana. Intagliò appresso Girolamo in sei tondi i fatti di Susanna, & altre 23. storie del Testamento vecchio, simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di Dauide; in otto pezzi quelli di Salomone; in quattro quelli di Balaam; & in cinque quelli di Giudite, e Susanna. E del Testamento nuo-

Renato intagliatore condusse in Parigi l'opre del Rosso.

Opere del Primaticci condotte da Luca penni in stampe.

Marcolino da Forlì fece il giardino de' pensieri bellissimo.

Giolito pose bellissime stāpe ne' suoi libri.

Vessallio fece incidere la notomia da Calcare.

Coch Fiamingo delineò, & incise molte cose di Martino.

uo intagliò 29. carte, cominciando dall'Annontiatione della Vergine, insino a tutta la passione, e morte di Giesù Christo. Fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere della misericordia; e la storia di Lazaro ricco, e Lazaro pouero. Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' Ladroni. Et in altre quattro carte quella, che scriue S. Matteo a' 18. Capitoli de i Talenti; e mentre che Liè Frynch, a sua concorrenza, fece in dieci carte la vita, e morte di S. Gio. Battista, egli fece le dodici Tribù in altretante carte, figurando per la Lussuria Ruben in sul porco; Simeone con la spada per l'Homicidio, e similmente gli altri capi delle Tribù, con altri segni, e proprietà della natura loro. Fece poi d'intaglio più gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Dauide, da che Samuele l'vnse, fino a che se n'andò dinanzi a Saule. Et in sei altre carte fece l'innamoramento d'Amon con Tamar sua sorella, e lo stupro, e morte del medesimo Amon. E non molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Giobbe, e cauò da tredici Capitoli de' Prouerbij di Salomone, cinque carte della sorte medesima. Fece ancora i Magi; e dopo in sei pezzi la Parabola, che è in S. Matteo a' dodici, di coloro, che per diuerse cagioni ricusarono d'andar'al conuito del Rè, e colui, che v'andò, non hauendo la veste nutiale. E della medesima grandezza in sei carte alcuni de gli atti de gli Apostoli; & in otto carte simili figurò in varij habiti otto donne di perfetta bontà; sei del Testamento vecchio, Iabil, Ruth, Abigail, Iudith, Ester, e Susanna; e del nuouo Maria Vergine Madre di Giesù Christo, e Maria Maddalena. E dopo queste fece intagliare in sei carte i trionfi della Pacienza, con varie fantasie; Nella prima è sopra vn carro la Pacienza, che hà in mano vno stendardo, dentro al quale à vna rosa frà le spine; Nell'altra si vede sopra vn'Ancudine vn cuore, che arde, percosso da tre martelli; & il carro di questa seconda carta è tirato da due figure, cioè dal Desiderio, che hà l'ale sopra gli homeri; e dalla Speranza, che hà in mano vn'Ancora, e si mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che hà rotto la ruota. Nell'altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce, e della sua Passione. Et in sù i canti sono gli Euangelisti in forma d'animali, e questo carro è tirato da due Agnelli, e dietro hà quattro prigioni, il Diauolo, il mondo, ouero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è vn paio di ferri da prigione, e si tira dietro l'altare col Montone, il coltello, & il fuoco. In vn'altra carta fece Giosesso, che trionfa sopra vn Bue coronato di spighe, e di frutti, con vno stendardo, dentro al quale è vna cassa di pecchie; & i prigioni, che si trae dietro sono Zefira, e l'Inuidia, che si mangiano vn cuore. Intagliò in vn'altro trionfo Dauide sopra vn Leone, con la cettara, e con vno stendardo in mano, dentro al quale è vn freno, e dietro a lui è Saule prigione, & i Semei con la lingua fuora. In vn'altra è Tobia, che trionfa sopra l'Asino, & hà in mano vno stendardo dentroui vna fonte, e si trae dietro legati, come prigioni, la Pouertà, e la Cecità. L'vltimo de' sei trionfi è S. Stefano Protomartire, il quale trionfa sopra vn'Elefante, & hà nello stendardo la Carità; & i prigioni sono i suoi persecutori, le quali tutte sono state fantasie capricciose, e piene d'ingegno, e tutte furono intagliate da Girolamo Coch, la cui mano è fiera, sicura, e gagliarda molto. Intagliò il medesimo con bel capriccio in vna carta la Fraude, e l'Auaritia; & in vn'altra bellissima vna baccanaria con putti, che ballano. In vn'altra fece Moisè, che passa il Mare rosso, secondo che l'haueua dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorentino, nel palazzo del Duca

Serie dell'opere tagliate dal Coch.

Trionfi della pacienza bellissimi.

Eccellenza della mano del Coch.

Duca di Fiorenza, nella cappella di sopra. A concorrenza del quale, pur col disegno del Bronzino, intagliò Giorgio Mantouano vna Natiuità di Giesù Christo, che fù molto bella; E dopo queste cose intagliò Girolamo per colui, che ne fù inuentore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fatti d'arme di Carlo V. Et al Verese pittore, e gran maestro in quelle parti di prospettiua, in venti carte diuersi casamenti, & a Girolamo Bos vna carta di S. Martino, con vna Barca piena di Diauoli in bizzarrissime forme; Et in vn'altra vn'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo, e stillandosi il ceruello, getta via ogni suo hauere, tanto, che al fine si conduce allo spedale con la moglie, e con i figliuoli, la qual carta gli fù disegnata da vn pittore, che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuerse forme di demoni, che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudicio vniuersale, & vn vecchio, il quale con vna lanterna cerca della quiete frà le mercierie del mondo, e non la troua; E similmente vn pesce grande, che si mangia alcuni pesci minuti; & vn Carneuale, che godendosi con molti a tauola, caccia via la Quaresima; & in vn'altra poi la Quaresima, che caccia via il Carneuale, e tante altre fantastiche, e capricciose inuentioni, che sarebbe cosa fastidiosa a volere di tutte ragionare. Molti altri Fiamminghi hanno con sottilissimo studio imitata la maniera d'Alberto Duro, come si vede nelle loro stampe, e particolarmente in quelle di . . . . che con intaglio di figure picciole hà fatto quattro storie della creatione d'Adamo; quattro de i fatti di Abraam, e di Lotto, & altre quattro di Susanna, che sono bellissime. Parimente G. P. hà intagliato in sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i libri de' Rè: vn Regolo messo nella botte piena di chiodi: & Artemisia, che è vna carta bellissima. Et I. B. hà fatto i quattro Euangelisti tanto piccioli, che è quasi impossibile a condurli: & appresso cinque altre carte molto belle; nella prima delle quali è vna Vergine condotta dalla morte così giouinetta alla fossa; nella seconda Adamo; nella terza vn Villano; nella quarta vn Vescouo; e nella quinta vn Cardinale, tirato ciascuno, come la vergine, dalla morte all'vltimo giorno: Et in alcun'altre molti Tedeschi, che vanno con loro donne a piaceri, & alcuni Satiri belli, e capricciosi. E da . . . . . si veggono intagliati con diligenza i quattro Euangelisti, non men belli, che si siano dodici storie del Figliuol Prodigo, di mano di M. con molta diligenza. Vltimamente Francesco Flori, Pittore in quelle parti famoso, hà fatto gran numero di disegni, e d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da Girolamo Coch, come sono in dieci carte le forze d'Hercole: & in vna grande tutte l'attioni dell'humana vita: in vn'altra gli Oratij, & i Curiatij, che combattono in vn steccato: il giudicio di Salomone, & vn combattimento frà i Pigmei, & Hercole: & vltimamente hà intagliato vn Caino, che hà vcciso Abelle, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono: Similmente vn'Abraam, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, con infinite altre carte piene di tante varie fantasie, che è vno stupore, & vna marauiglia considerare, che sia stato fatto nelle stampe di rame, e di legno. Per vltimo basti vedere gl'intagli di questo nostro libro de i ritratti de' Pittori, Scultori, & Architetti, disegnati da Giorgio Vasari, e da i suoi creati, e state intagliate da Maestro Christofaro Coriolano, che hà operato, & opera di continuo in Venetia infinite cose degne di memoria. E per vltimo di tutto il giouamento, che hanno gli Oltramontani hauuto dal vedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, e gl'Italiani dall'hauer veduto quelle de gli stranieri, & oltra-

Carte d'intaglio di bizzarissime inuentioni.

Altri Fiaminghi c'hanno imitato Alberto Duro.

Opere bizzare, e vaghe d'inuentione.

Disegni del Flori condotti in stampe dal Coch.

Christofaro Coriolano ha intagliato in legno i ritratti del presente libro, & altre cose degne di memoria.

Marc' Antonio hà fatto gran beneficio a' professori.

Partito di Roma morì.

oltramontani, si deue hauere, per la maggior parte, obligo a Marc'Antonio Bolognese, perche oltre all'hauer'egli aiutato i principij di questa professione, quanto si è detto, non è anco stato per ancora, chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gli hanno fatto paragone; Il qual Marc'Antonio, non molto dopo la sua partita di Roma, si morì in Bologna. E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna, & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Rafaelle da Vrbino; nelle quali camere fù Marc'Antonio, essendo giouane, ritratto da Rafaelle in vno di que' Palafrenieri, che portano Papa Giulio Secondo, in quella parte doue Enea Sacerdote fà oratione. E questo sia il fine della vita di Marc'Antonio Bolognese, e de gli altri sopradetti intagliatori di stampe, de' quali hò voluto fare questo lungo sì, ma necessario discorso, per soddisfare non solo a gli studiosi delle nostre arti, ma a tutti coloro ancora, che di così fatte opere si dilettano.

Fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e d'altri.

ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTO.

VITA D'ANTONIO DA SANGALLO ARCHITETTORE FIORENTINO.

QVanti Principi Illuſtri, e grandi, e d'infinite ricchezze abbondantiſſimi, laſciarebbono chiara fama del nome loro, ſe con la coppia de' beni della fortuna haueſſero l'animo grande, & a quelle coſe volto, che non pure abbelliſcono il Mondo, mã ſono d'infinito vtile, e giouamento, vniuerſalmente a tutti gli huomini? E quali coſe poſſono, ò dourebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggiormente, e nel farſi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano, e fatte, perche durano quaſi in perpetuo, che le grande, e magnifiche fabbriche, & edificij? E di tante ſpeſe, che fecero gli antichi Romani allhora, che furono

A gran Principi manca ca ſpeſſo il deſiderio d'immortalarſi ne gliedificij.

nel

Gloria de' Romani per le fabbriche eccelse.

nel maggior colmo della grandezza loro, che altro n'è rimasto a noi, cõ eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edificij, che noi, come cosa santa, honoriamo, e come sole bellissime, c'ingegniamo d'imitare? Alle quali cose, quanto hauessero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architettore Fiorentino, si vedrà hora chiaramente nella vita, che di lui scriuiamo.

Antonio ben che nato vile tirato a Roma dal buon nome de' Zij, studiò sotto di essi Architettura.

Fù dunque figliuolo Antonio di Bartolomeo Picconi di Mugello buttaio, & hauendo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnaiuolo, si partì di Fiorenza, sentendo, che Giuliano da Sangallo suo Zio, era in facende a Roma, insieme con Antonio suo fratello; Perche da bonissimo animo, volto alle facende dell'arte dell'Architettura, e seguitando quelli, prometteua di sè que' fini, che nell'età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui. Hora auuenne, ch'essendo Giuliano, per l'impedimento c'hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare a Fiorenza, Antonio venne in cognitione di Bramante da Castel Durante Architetto, che cominciò per esso, ch'era vecchio, e dal paralitico impedite le mani, non poteua come prima operare, a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano; doue Antonio tanto nettamente, e con pulitezza conduceua, che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondenti, fù sforzato lasciargli la cura d'infinite fatiche, ch'egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleua, e tutte le inuentioni, e componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare; Nelle quali con tanto giudicio, espeditione, e diligenza si trouò seruito da Antonio, che l'anno 1512. Bramante gli diede la cura del corridore, che andauà a' fossi di Castel Sant'Agnolo, della quale opera cominciò hauere vna prouisione di dieci scudi il mese; ma seguendo poi la morte di Giulio II. l'opera rimase imperfetta. Ma l'hauersi acquistato Antonio già nome di persona ingegnosa nell'architettura, e che nelle cose delle muraglie hauesse buonissima maniera, fù cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paolo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in campo di Fiore, con la sua famiglia, habitaua; per la quale opera desiderando Antonio venire in grado, fece più disegni in variate maniere, frà i quali vno, che ve n'era accomodato, con due appartamenti, fù quello, che a sua Sig. Reuerendiss. piacque, hauendo egli il Sig. Pietro Luigi, e'l Sig. Ranuccio suoi figliuoli, i quali pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. E dato a tal'opera principio, ordinatamente ogn'anno si fabbricaua vn tanto. In questo tempo al Macello de' Corbi a Roma, vicino alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di Santa Maria di Loreto, ella da Antonio fù ridotta a perfettione con ornamento bellissimo: dopo questo Messer Marchione Baldassini, vicino a Sant'Agostino, fece condurre col modello, e reggimento d'Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per picciolo, ch'egli sia, è tenuto, per quello, ch'egli è, il più commodo, & il primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le loggie, le porte, & i camini con sõma gratia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchione sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga Pittore Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, e storie, & altre figure, come si dirà nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato gratia, e bellezza infinita. A canto a torre di Nona ordinò, e finì la casa de' Centelli, la quale è picciola, ma molto commoda. E non passò molto tempo, che andò a Gradoli, luogo sù lo stato del Reuerendiss. Cardinal Farnese, doue fece fabbricare per quello vn bellissimo, & vti-

Seruì a Bramãte in molte fabbriche, e nel corritore di Beluedere

Fece alcuni disegni del palazzo de' Farnesi in Campo di fiore.

Varij edificij condotti col disegno di Antonio tutti lodatissimi

& vtile palazzo, nella quale andata fece grandiſſima vtilità nel reſtaurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura baſſe, e ben foggiate, e fece allhora il diſegno della fortezza di Capraruola. Trouandoſi Monſig.R. euerendiſs. Farneſe con tanta ſodisfattione ſeruito in tante opere da Antonio, fù coſtretto a volergli bene, e di continuo gli accrebbe amore, e ſempre, che potè farlo, gli fece fauore in ogni ſua impreſa. Appreſſo volendo il Cardinale Alborenſe laſciar memoria di sè nella Chieſa della natione, fece fabbricare da Antonio, e condurre a fine, in S.Giacomo de gli Spagnuoli, vna cappella di marmi, & vna ſepoltura per eſſo, la qual cappella fra' vani di pilaſtri, fù da Pellegrino da Modana, come ſi è detto, tutta dipinta; e sù l'Altare, da Giacomo del Sanſouino, fatto vn S. Giacomo di marmo belliſſimo; La qual'opera d'architettura è certamente tenuta lodatiſſima, per eſſerui la volta di marmo con vn ſpartimento di ottangoli belliſſimo. Ne paſsò molto, che M. Bartolomeo Ferratino, per commodità di sè, e beneficio de gli amici, & ancora per laſciare memoria honorata, e perpetua, fece fabbricare da Antonio sù la piazza d'Amelia, vn palazzo, il quale è coſa honoratiſſima, e bella, doue Antonio acquiſtò fama, & vtile non mediocre. Eſſendo in queſto tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di Santa Praſſedia, volle che il medeſimo gli faceſſe il palazzo, doue poi habitò, che riſponde in Agone, dou'è la ſtatua di maſtro Paſquino; nel mezo riſponde nella piazza, doue fabbricò vna torre, la quale con belliſſimo componimento di pilaſtri, e fineſtre, dal primo ordine fino al terzo, con gratia, e con diſegno, gli fù da Antonio ordinata, e finita; e per Franceſco dell'Indaco lauórata di terretta a figure, e ſtorie dalla banda di dentro, e di fuora. In tanto hauendo fatta Antonio ſtretta ſeruitù col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel Signore in Tolentino della Marca vn palazzo, oltra l'eſſer'Antonio ſtato premiato, gli hebbe il Cardinale di continuo obligatione. Mentre che queſte coſe girauano, e la fama d'Antonio creſcendo ſi ſpargeua, auuenne, che la vecchiezza di Bramante, & alcuni ſuoi impedimenti lo fecero cittadino dell'altro mondo, perche da Papa Leone ſubito furono conſtituiti tre architetti ſopra la fabbrica di S.Pietro, Rafaelle da Vrbino, Giuliano da Sangallo Zio d'Antonio, e fra Giocondo da Verona. E non andò molto, che fra Giocondo ſi partì di Roma, e Giuliano, eſſendo vecchio, hebbe licenza di poter ritornare a Fiorenza. Laonde Antonio hauendo ſeruitù col Reuerendiſs. Farneſe, ſtrettiſſimamente lo pregò, che voleſſe ſupplicare a Papa Leone, che il luogo di Giuliano ſuo Zio gli concedeſſe; La qual coſa fù faciliſſima a ottenere, prima per le virtù d'Antonio, ch'erano degne di quel luogo, poi per l'intereſſe della beneuolenza frà il Papa, e'l Reuerendiſs. Farneſe; e così in compagnia di Rafaelle da Vrbino ſi continuò quella fabbrica aſſai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuità vecchia per fortificarla, & in compagnia d'eſſo infiniti Signóri, e frà gli altri Gio.Paolo Baglioni, e'l Sig. Vitello, e ſimilmente di perſone ingegnoſe Pietro Nauarra, & Antonio Marchiſi, architetto allhora di fortificationi, il quale per commiſſione del Papa era venuto da Napoli. E ragionandoſi di fortificare detto luogo, infinite, e varie circa ciò furono le opinioni, e chi vn diſegno, e chi vn'altro facendo, Antonio frà tanti ne ſpiegò loro vno, il quale fù confirmato dal Papa, e da quei Signori, & Architetti, come di tutti migliore per bellezza, e fortezza, e belliſſime, & vtili conſiderationi; Onde Antonio ne venne in grandiſſimo credito appreſſo la Corte. Dopo queſto riparò la virtù d'Antonio a vn gran diſordine per queſta cagione. Hauēdo Rafaelle da Vrbino, nel fare le loggie pa-

Cappella di S.Giacomo p̃ pittura, architettura, e ſcoltura belliſſima.

Trè grand'huomini ſopra la fabbrica del Vaticano.

Diſegno di Antonio lodato ſopra gli altri per reſtaurare Ciuità vecchia.

papali, e le ſtanze, che ſono ſopra i fondamenti, per compiacere ad alcuni, laſciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peſo, che ſopra quelli ſi haueua a reggere; già cominciaua quell'edificio a minacciare rouina, pe'l troppo gran peſo, che haueua ſopra, e ſarebbe certamente rouinato, ſe la virtù d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non haueſſe ripiene di dentro quelle ſtanzerelle, e rifondando per tutto, non l'haueſſe ridotte ferme, e ſaldiſſime, com'elle furono mai da principio.

Fortificò le loggie Papali che minacciauano rouina.

Hauendo in tanto la natione Fiorentina, col diſegno di Giacomo Sanſouino, cominciata in ſtrada Giulia dietro a' Banchi la Chieſa loro, ſi era nel porla, meſſa troppo dentro nel fiume, perche, eſſendo a ciò ſtretti dalla neceſſità, ſpeſero dodici mila ſcudi in vn fondamento in acqua, che fù da Antonio con belliſſimo modo, e fortezza condotto; la qual via non potendo eſſere trouata da Giacomo, ſi trouò per Antonio, e fù murata ſopra l'acqua parecchie braccia, & Antonio ne fece vn modello così raro, che ſe l'opera ſi conduceua a fine, ſarebbe ſtata ſtupendiſſima; tuttauia fù gran diſordine, e poco giudicio quello di chi allhora era capo in Roma di quella Natione, perche non doueuano mai permettere, che gli Architetti fondaſſero vna Chieſa sì grande in vn fiume tanto terribile, per acquiſtare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamento tante migliaia di ſcudi, per hauere a combattere con quel fiume in eterno, potendo maſſimamente far venire ſopra terra quella Chieſa, col tirarſi inanzi, e col darle vn'altra forma; e che è più, potendo quaſi con la medeſima ſpeſa darle fine? E ſi confidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Natione. Si è poi veduto col tempo, quanto foſſe cotal ſperanza fallace, perche in tanti anni, che tennero il Papato Leone, e Clemente de' Medici, e Giulio Terzo, e Marcello, ancorche viueſſe pochiſſimo, i quali furono del Dominio Fiorentino, con la grandezza di tanti Cardinali, e con le ricchezze di tanti Mercanti, ſi è rimaſto, e ſi ſtà hora nel medeſimo termine, che dal noſtro Sangallo fù laſciato; E perciò deono, e gli Architetti, e chi fà fare le fabbriche, penſare molto bene al fine, & ad ogni coſa, prima, che all'opere d'importanza mettano le mani.

Fortificò dal lato del fiume S. Gio. de' Fiorentini.

Deue molto bene conſiderare la qualità del ſito l'Architetto prima, che pōga mano all'opera.

Ma per tornare ad Antonio, egli per commiſſione del Papa, che vna ſtate lo menò ſeco in quelle parti, reſtaurò la Rocca di Monte Fiaſcone, già ſtata edificata da Papa Vrbano; E nell'Iſola Viſentina, per volere del Cardinal Farneſe, fece nel lago di Bolſena due Tempietti piccioli, vno de' quali era condotto di fuori a otto faccie, e dentro tondo; e l'altro era di fuori quadro, e dentro a otto faccie, e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciaſcuno; i quali due Tempietti, condotti con bell'ordine, fecero teſtimonianza, quanto ſapeſſe Antonio vſare la varietà ne' termini dell'architettura. Mentre, che queſti Tempij ſi fabbricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio in ſul canto di Santa Lucia, la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Veſcouo di Ceruia, che poi nō fù finito. Vicino a corte Sauella fece la Chieſa di Santa Maria di Monſerrato, la quale è tenuta belliſſima; E ſimilmente la caſa d'vn Marrano, che è dietro al palazzo di Cibò, vicina alle caſe de' Maſſimi. In tanto morendo Leone, e con eſſo lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da eſſo, e da Giulio Secondo ſuo Anteceſſore, ſuccedette Adriano Seſto, nel pontificato del quale furono talmente tutte l'arti, e tutte le virtù battute, che ſe il gouerno della Sede Apoſtolica fuſſe lungamente durato nelle ſue mani, interueniua a Roma nel ſuo pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le ſtatue, auanzate alle rouine de' Gotti (così le buone, come le ree) furono condannate al fuoco; E già haueua cominciato Adriano a ra-

Chieſa di Monſerrato lodata in Roma, & altri Tempietti, e caſe.

a ragionare di volere gettare per terra la cappella del diuino Michelagnolo, dicendo, ch'ell'era vna stufa d'ignudi; E sprezzando tutte le buone pitture, e le statue, le chiamaua lasciuie del mondo, e cose obbrobriose, & abomineuoli, la qual cosa fù cagione, che non pure Antonio, ma tutti gli altri belli ingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo Pontefice non si lauorò, non che altro, quasi punto alla fabbrica di S. Pietro, alla quale doueua pur almeno essere affetionato, poiche dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. Perciò dunque, attendendo Antonio a cose di non molta importanza, restaurò sotto questo Pontefice le naui picciole della Chiesa di San Giacomo de gli Spagnuoli, & accomodò la facciata dinanzi con bellissimi lumi. Fece lauorare il Tabernacolo dell'Imagine di ponte di triuertino, il quale, benche picciolo sia, hà però molta gratia; nel quale poi lauorò Perino del Vaga a fresco vna bella operetta. Erano già le pouere virtù, per lo viuere d'Adriano, mal condotte, quando il Cielo, mosso a pietà di quelle, volle con la morte d'vno, farne risuscitar mille, onde lo leuò del mondo, e gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado, e con altro animo gouernare le cose del mondo; perche creato Papa Clemente Settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e de gli altri antecessori della sua illustrissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche, & adornamẽti. Quella elettione adunque fù di refrigerio a molti virtuosi; & a i timidi, & ingegnosi animi, che si erano auuiliti, grandissimo fiato, e desideratissima vita, i quali perciò risorgendo, fecero poi quell'opere bellissime, che al presente veggiamo; E primieramente Antonio, per commissione di Sua Santità messo in opera, subito rifece vn cortile in palazzo, dinanzi alle loggie, che già furono dipinte con ordine di Rafaelle, il qual cortile fù di grandissimo commodo, e bellezza, perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette, allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece commode, e belle; Ma questo luogo non istà hoggi in quel modo, che lo fece Antonio, perche Papa Giulio Terzo ne leuò le colonne, che vi erano di granito, per ornarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. Fece Antonio in bãchi la facciata della Zecca vecchia di Roma, con bellissima gratia, in quell'angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa, & in quell'opera mise l'arme del Papa. Ritondò il resto delle loggie Papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano non s'erano continuate, ne tocche, e così secondo il volere di Clemente, furono condotte a vltimo fine. Dopo, volendo Sua Santità fortificare Parma, e Piacenza, dopo molti disegni, e modelli, che da diuersi furono fatti, fù mandato Antonio in que' luoghi, e seco Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificationi; E là arriuati, essendo con Antonio Labaco suo creato, Pier Francesco da Viterbo, ingegniere valentissimo, e Michele da S. Michele, architetto Veronese, tutti insieme condussero a perfettione i disegni di quelle fortificationi; Il che fatto, rimanendo gli altri, se ne tornò Antonio a Roma, doue essendo poca commodità di stanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici, le quali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece farui poi sopra; ***Le stanze de' Camerieri di Sua Santità***. Similmente fece Antonio sopra il tetto di queste stanze, altre stanze commodissime, la qual'opera fù pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai, attesoche le sue fab-

Adriano vi. poco intendẽte della pittura, non gradiua il giudicio dipinto dal Buonaroti.

Clemẽte vij. rinouò le virtù de' suoi maggiori, e de' Papi andati.

Parma, e Piacenza fortificati da Antonio con altri Ingegnieri.

Fece diuersi appartamẽti in Vaticano e nella sodezza de' muri nõ hebbe pari.

briche mai non mostrarono vn pelo: Ne fù mai frà i moderni altro architetto più sicuro, ne più accorto in congiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paolo Secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, ch'era picciola, e col tetto in su i pilastri di mattoni alla saluatica, rifondata, e fatta di quella grandezza, ch'ella essere hoggi si vede, mediante l'ingegno, e virtù di Giuliano da Maiano: & essendosi poi seguita dal cordone di fuori in sù da Sisto Quarto, e da altri, come si è detto; finalmẽte al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur vn minimo segno di rouina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gli archi della Tribuna, ma tutta la Chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco a dentro; perche essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio a riparare a tanto disordine, giunto ch'egli fù a Loreto, puntellando gli archi, & armando il tutto con animo risolutissimo, e di giudicioso architetto, la rifondò tutta, e ringrossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, e nella proportione de' membri, e la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso, continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e nauate della Chiesa, con superbe modanature d'architraui sopra gli archi, fregi, e cornicioni; e rendè sopra modo bello, e ben fatto l'imbasamento de' quattro pilastri grandi, che vanno intorno alle otto faccie della Tribuna, che reggono i quattro archi, cioè i tre delle crociere, doue sono le cappelle, e quello maggiore della naue del mezo, la quale opera merita certo d'essere celebrata per la migliore, che Antonio facesse giamai, e non senza ragioneuole cagione; percioche coloro, che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti, hanno facoltà di potere alzarsi, abbassarsi, e condurla a quella perfettione, che vogliono, e sanno migliore, senza essere da alcuna cosa impediti, il che non auuiene a chi hà da regolare, ò restaurare le cose cominciate da altri, e mal condotte, ò dall'artefice, ò da gli auuenimenti della fortuna, onde si può dire, che Antonio risuscitasse vn morto, e facesse quello, che quasi non era possibile; E fatte queste cose, ordinò, ch'ella si coprisse di piombo, e diede ordine, come s'hauesse a condurre quello, che restaua da farsi, e così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, e miglior gratia, che prima non haueua, e speranza di lunghissima vita. Tornato poi a Roma, dopo che quella Città era stata messa a sacco, trouandosi il Papa in Oruieto, vi patiua la corte grandissimo disagio d'acqua, onde, come volle il Põtefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella Città, largo 25. braccia, cõ due scale a chiocciola, intagliate nel tufo, l'vna sopra l'altra, secondo che il pozzo giraua; nel fondo del qual pozzo si scende per le dette due scale a lumaca in tal maniera, che le bestie, che vanno per l'acqua, entrano per vna porta, e calano per vna delle due scale; & arriuate in sul ponte, doue si carica l'acqua senza tornare in dietro, passano all'altro ramo della lumaca, che gira sopra quella della scesa, e per vn'altra porta diuersa, e contraria alla prima, riescono fuori del pozzo; la qual'opera, che fù cosa ingegnosa, commoda, e di marauigliosa bellezza, fù condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. E perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paolo Terzo, ma non come haueua ordinato Clemente, col consiglio d'Antonio, che fù molto, per così bell'opera, comendato. E certo, che gli antichi non fecero mai edificio pari a questo, nè d'industria, nè d'artificio, essendo in quello così fatto il tondo del mezo, che insino al fondo dà lume, per alcune finestre, alle due scale sopradette. Mentre

Rifondò la fabbrica della S. Casa cõ molto giudicio, e con stento mirabile.

Pozzo in Oruieto con due scale a lumache lodatissima.

tre

tre si faceua quest'opera, ordinò l'istesso Antonio la fortezza d'Ancona, la quale fù col tempo condotta al suo fine. Deliberando poi Papa Clemente al tempo, che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fiorenza, di fare in quella Città vna fortezza inespugnabile, il Sig. Alessandro Vitelli, Pier Frãcesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel castello, ouero fortezza, che è trà la porta, il prato, e San Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica, ò moderna fù condotta sì tosto al suo termine; & in vn Torrione, che fù il primo a fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti epigrammi, e medaglie, con cirimonie, e solennissima pompa, la quale opera è celebrata hoggi per tutto il mõdo, e tenuta inespugnabile. Fù per ordine d'Antonio condotto a Loreto il Tribolo scultore, Rafaelle da monte Lupo, Francesco da S. Gallo, allhora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per Andrea Sansouino; Nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino, intagliatore di marmi eccellentissimo, il quale allhora lauoraua, come si dirà nella sua vita, vn camino di pietra a gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. Costui dico, a' prieghi d'Antonio, si condusse a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinissimi, onde con prestezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di nostra Donna del tutto finito, ancorche Antonio in vn medesimo tempo allhora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benche fussero in diuersi luoghi, e lontane l'vna dall'altra, di maniera suppliua, che non mancò mai da fare a niuna, perche dou'egli alcuna volta non poteua così tosto essere, seruiua l'aiuto di Battista suo fratello, le quali cinque opere erano, la detta fortezza di Fiorenza, quella d'Ancona, l'opera di Loreto, il palazzo Apostolico, & il pozzo d'Oruieto. Morto poi Clemente, e creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito; perche hauendo Sua Santità fatto Duca di Castro il Sig. Pietro Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del palazzo, che è in sù la piazza, chiamato l'hosteria, e della Zecca, che è nel medesimo luogo murata, di treuertino, a similitudine di quella di Roma. Ne questi disegni solamente fece Antonio in quella Città, ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime; il che non hà dubbio, fù fatto da molti per far piacere al Papa, essendoche, anco con questi mezi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori, il che non è se non cosa lodeuole, venendone commodo, vtile, e piacere all'vniuersale. L'anno poi, che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunisi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi archi, pe'l trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma, fece Antonio al palazzo di S. Marco, di commissione del Papa, vn'Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il più superbo, nè il più proportionato; E se in cotal'opera fusse stata la superbia, e la spesa de' marmi, come vi fù studio, artificio, e diligenza nell'ordine, e nel condurlo, si sarebbe potuto meritamente, per le statue, e storie dipinte, & altri ornamenti, frà le sette Moli del mondo annouerare. Era quest'Arco posto in sù l'vltimo canto, che volge alla piazza principale, d'opera Corinta, con quattro colonne

Fortezza d'Ancona cõdotta cõ architettura di Antonio, come quella di Fiorenza.

Scultori insigni condotti a Loreto da Antonio.

Fortezza di Castro, & altri edificij iui alzati dal medesimo.

Arco trionfale fatto p Carlo V.

tonde per banda, messe d'argento, & i capitelli intagliati con bellissime foglie, tutti messi d'oro da ogni banda, erano bellissimi architraui, fregi, e cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna, frà le quali erano due storie dipinte per ciascuna; tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, ch'erano frà tutte due le bande otto storie, dentroui come si dirà altroue da chi le dipinse, i fatti dell'Imperadore; Eraui ancora per più ricchezza, per finimento del frontespicio, da ogni banda sopra detto Arco, due figure di rilieuo, di braccia quattro, e mezo l'vna, fatte per vna Roma, e le metteuano in mezo due Imperadori di casa d'Austria, che dinanzi era Alberto, e Massimiliano, e dall'altra parte Federigo, e Ridolfo; e così da ogni parte in sù cantoni erano quattro prigioni, due per banda, con gran numero di Trofei pur di rilieuo, e l'arme di Sua Santità, e di Sua Maestà, tutte fatte condurre con l'ordine d'Antonio, da Scultori eccellenti, e da i migliori Pittori, che fussero allhora a Roma; e non solo quest'Arco da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della festa, che si fece, per riceuere vn sì grande, & inuittissimo Imperadore. Seguitò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro, la fortezza di Nepi, e la fortificatione di tutta la Città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima Città molte strade, e per i Cittadini di quella fece disegni di molte case, e palazzi; facendo poi fare Sua Santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo frà quelli compresa la porta di S. Spirito, ella fù fatta con ordine, e disegno d'Antonio, con ornamento rustico di treuertini, in maniera molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche; la quale opera, dopo la morte d'Antonio fù chi cercò, più da inuidia mosso, che da alcuna ragioneuole cagione, per vie straordinarie, di farla rouinare, ma non fù permesso da chi poteua. Fù con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciaua rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di Sisto, doue sono l'opere di Michelagnolo, e similmente la facciata dinanzi, senza, che mettesse vn minimo pelo, cosa più di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta cappella di Sisto, facendoui in due lunette in testa, quelle finestrone terribili, con sì marauigliosi lumi, e con que' partimenti buttati nella volta, e fatti di stucco tanto bene, e con tanta spesa, che questa si può mettere per la più bella, e ricca sala, che insino allhora fusse nel mondo; & in sù quella accompagnò, per potere andare in S. Pietro, alcune scale così commode, e ben fatte, che frà l'antiche, e moderne non si è veduto ancor meglio; e similmēte la cappella Paulina, doue si hà da mettere il Sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e sì bene misurata, e partita, che per la gratia, che si vede, pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono trà i Perugini, & il Papa, la quale opera (nella quale andarono per terra le case de' Baglioni) fù finita con prestezza marauigliosa, e riuscì molto bella: Fece ancora la fortezza d'Ascoli, e quella in pochi giorni condusse a tal termine, ch'ella si poteua guardare; il che gli Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni; onde auuēne nel metterui così tosto la guardia, che que' popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difendersi dalle piene, quando il Teuere ingrossa, la casa sua in strada Giulia, e non solo diede principio, ma condusse a buon termine il palazzo, ch'egli habitaua vicino a S. Biagio, c'hoggi è del Cardinale Riccio da monte Pulciano, che l'hà finito con grandissima

Fortezza di Nepi, & altre fatte da Antonio.

Altre fortificationi di Roma, e bonificamenti del Vaticano colla Paolina.

Fortezza di perugia sua, come quella d'Ascoli.

spesa,

ſpeſa, e con ornatiſſime ſtanze, oltre quelle, che Antonio vi haueua ſpeſo, ch'erano ſtate migliaia di ſcudi; ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'vtilità al mondo, è nulla a paragone del modello della venerandiſſima, e ſtupendiſſima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale, eſſendo ſtata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuouo, e modo ſtraordinario l'aggrandì, e riordinò, dandole proportionata compoſitione, e decoro, così nel tutto, come ne' membri, come ſi può vedere nel modello fatto per mano d'Antonio Labaco ſuo creato, di legname, & interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandiſſimo, con la pianta di tutto l'edificio ſono ſtati dopo la morte d'Antonio Sangallo meſſi in iſtampa dal detto Antonio Labaco, il quale hà voluto perciò moſtrare quanta fuſſe la virtù del Sangallo, e che ſi conoſca da ogn'huomo il parere di quell'Architetto; eſſendo ſtati dati nuoui ordini in contrario da Michelagnolo Buonaroti, per la quale riordinatione ſono poi nate molte conteſe, come ſi dirà a ſuo luogo. Pareua a Michelagnolo, & a molti altri ancora, c'hanno veduto il modello del Sangallo, e quello, che da lui fù meſſo in opera, che il componimento d'Antonio veniſſe troppo ſminuzzato da i riſalti, e da i membri, che ſono piccioli, ſicome anco ſono le colonne, archi ſopra archi, e cornici ſopra cornici. Oltre ciò pare, che non piaccia, che i due campanilli, che vi faceua, le quattro tribune picciole, e la cupola maggiore, haueſſino quel finimẽto, ouero ghirlanda di colonne, molte, e picciole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante aguglie, che vi ſono per finimento, parendo, che in ciò detto modello imiti più la maniera, & opera Tedeſca, che l'antica, e buona, c'hoggi oſſeruano gli Architetti migliori. Finiti da Labaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, ſi trouò, che detto modello di San Pietro coſtò (quanto appartiene ſolamente all'opere de' legnaiuoli, e legname) ſcudi quattro mila cento ottantaquattro; Nel che fare Antonio Labaco, che n'hebbe cura, ſi portò molto bene, eſſendo molto intendente delle coſe d'architettura, come ne dimoſtra il ſuo libro ſtampato delle coſe di Roma, che è belliſſimo, il qual modello, che ſi troua hoggi in S. Pietro nella cappella maggiore, è lungo palmi 35. e largo 26. & alto palmi venti, e mezo, onde ſarebbe venuta l'opera, ſecondo queſto modello, lunga palmi 1040. cioè canne 104. e larga palmi 360. che ſono canne 63. percioche ſecondo la miſura de' muratori, la canna, che corre a Roma, è dieci palmi. Fù donato ad Antonio, per la fatica di queſto ſuo modello, e molti diſegni fatti, da i deputati ſopra la fabbrica di S. Pietro, ſcudi mille cinquecento, de' quali n'hebbe contanti mille, & il reſtãte nõ riſcoſſe, eſſendo poco dopo tal'opera paſsato all'altra vita. Ringroſsò i pilaſtri della detta Chieſa di S. Pietro, accioche il peſo di quella tribuna poſaſse gagliardamente, e tutti i fondamenti ſparſi empiè di ſoda materia, e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica ſia per fare più peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante; il qual magiſtero ſe fuſse ſopra la terra, come è naſcoſo ſotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno; per le quali coſe la fama, & il nome di queſto mirabile artefice douerà hauer ſempre luogo frà i più rari intelletti. Trouaſi, che inſino al tempo de gli antichi Romani ſono ſtati, e ſono ancora gli huomini di Terni, e quelli di Narni inimiciſſimi frà loro, percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de' detti popoli, onde quando quei di Narni lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo ciò voleuano acconſentire, per lo che è ſempre ſtato differenza frà loro, ò hab-

Modello di S. Pietro in Vaticano cõdotto egregiamẽte dal S Gallo.

Coſtò di legname 4184 ſcudi, e vi fu aſſiſtente Labacco ſuo allieuo.

Fortificò la fabbrica di S. Pietro in modo, che nõ ſi teme di ruina.

habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta a gl'Imperadori. Et al tempo di Cicerone fù egli mandato dal Senato a comporre tal differenza, ma si rimase non risoluta; laonde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546. mandati Ambasciadori a Papa Paolo Terzo, egli mandò loro Antonio a terminar quella lite; E così per giudicio di lui fù risoluto, che il detto lago da quella banda dou'è il muro, douesse sboccare; e lo fece Antonio con grandissima difficoltà tagliare, onde auuenne, per lo caldo, ch'era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, e cagioneuole, che si ammalò di febre in Terni, e non molto dopo rendè l'anima; Di che sentirono gli amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabbriche, ma particolarmente il palazzo de' Farnesi, vicino a campo di Fiore. Haueua Papa Paolo Terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto palazzo a buonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auiata vna banda del cortile; ma non però era tanto inanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfettione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere a fare vn palazzo non più da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, e le scale vecchie, le rifece di nuouo, e più dolci; accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il palazzo, facendo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti, & hauendo già ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato, al suo fine, si haueua solamente a mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. E perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il più bello, e più ricco, che mai fusse stato a qual si voglia altro palazzo; volle, oltre quelli, c'hauea fatto Antonio, che tutti i migliori Architetti di Roma facessero ciascuno il suo, per appiccarsi al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio; E così vna mattina, che desinaua in Beluedere, gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio, i maestri de' quali furono Perino del Vaga, fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonaroti, e Giorgio Vasari, che allhora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, e del Papa, haueua pe'l detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati: Ben'è vero, che il Buonaroti non portò il suo da per sè, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari, al quale, essendo egli andato a mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accioche lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa, Sua Santità gli considerò lungamente, e gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi; ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti; le quali cose non passauano se non con mal'animo d'Antonio, al quale non piaceua molto questo modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa; ma più gli dispiaceua ancora il vedere, che il Papa teneua gran conto d'vn Giacomo Melighino Ferrarese, e se ne seruiua nella fabbrica di S. Pietro per Architetto, ancorche non hauesse nè disegno, nè molto giudicio nelle sue cose, con la medesima prouisione, c'haueua Antonio, al quale toccauano tutte le fatiche; e ciò auueniua, perche questo Melighino essendo stato famigliare seruitore del Papa molti anni senza premio, a Sua Santità piaceua di rimunerarlo per quella via, oltreche haueua cura di Beluedere, e d'alcun'altre fabbriche del Papa. Poi dunque, che il

Antiche differenze trà Narni, e Terni per acque terminate da Antonio. Iui morì con dolor de' suoi e danno dell'arte.

Ampliò il Palazzo de Farnesi.

Disegno del cornicione fatto al Palazzo de Farnesi da molti grandi Artefici.

il Papa hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse, e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non sarà male, che noi veggiamo ancora vno, che n'hà fatto il nostro Melighino; perche Antonio, risentendosi vn poco, e parendogli, che il Papa lo burlasse, disse; Padre Santo il Melighino è vn'Architettore da motteggio; Il che vdendo il Papa, che sedeua, si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi con la testa quasi insino in terra; Antonio noi vogliamo, che Melighino sia vn'architettore da douero, e vedetelo alla prouisione; E ciò detto si partì licenciandoci, & in ciò volle mostrare, che i Principi molte volte, più che i meriti, conducono gli huomini a quelle grandezze, che vogliono. Questa cornice fù poi fatta da Michelagnolo, come si dirà nella vita di lui, che rifece quasi in altra forma tutto quel palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Battista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene verso lui, il quale Battista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio, e morendo lasciò ogni suo hauere alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma, con carico, che gli huomini di quella facessero stampare vn suo libro d'osseruationi sopra Vitruuio, il qual libro non è mai venuto in luce, & è opinione, che sia buon'opera, perche intendeua molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudicio, e sincero, e da bene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni, fù condotto a Roma, e con pompa grandissima portato alla sepoltura, accompagnandolo tutti gli Artefici del disegno, e molti altri; e dopo fù da i soprastanti di S. Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito vicino alla cappella di Papa Sisto in S. Pietro, con l'infrascritto epitaffio. *Antonio Sancti Galli Florentino, vrbe munienda ac Pub. operibus, præcipuaq; D. Petri Templo ornan. architectorum facile principi, dum Velini Lacus emissionem parat, Paulo Pont. Max. auctore, inter amnæ intempestiuè extincto, Isabella Deta vxor Mœstiss. posuit 1546. iii. Calen. Octobris.*

E posto in opera quello di Michelagnolo.

Battista Gobbo fratello d'Antonio, buono Architetto, e scrisse dell'arte.

Antonio sepolto cō pompa in S. Pietro.

Suo Epitafio.

E per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architettore, merita non meno d'esser lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro architettore antico, ò moderno.

Fine della vita d'Antonio da Sangallo.

VITA

GIVLIO ROMANO
PITTORE.

VITA DI GIVLIO ROMANO PITTORE.

Trà tutti i buoni allieui di Rafaelle fù il più erudito.

ERà i molti, anzi infiniti diſcepoli di Rafaelle da Vrbino, de' quali la maggior parte riuſcirono valenti, niuno ve n'hebbe, che più lo imitaſſe nella maniera, inuentione, diſegno, e colorito di Giulio Romano; ne chi frà loro fuſſe di lui più fondato, fiero, ſicuro, capriccioſo, vano, abbondante, & vniuerſale: per non dire al preſente, ch'egli fù dolciſſimo nella conuerſatione, giouiale, affabile, gratioſo, e tutto pieno d'ottimi coſtumi; le quali parti furono cagione, ch'egli fù di maniera amato da Rafaelle, che ſe gli fuſſe ſtato figliuolo, non più l'harebbe potuto amare; onde auuenne, che ſi ſeruì ſempre di lui nell'opere di maggiore impor-

portanza, e particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone Decimo; perche hauendo esso Rafaelle fatto i disegni dell'architettura, de gli ornamenti, e delle storie, fece condurre a Giulio molte di quelle pitture; e frà l'altre la creatione d'Adamo, & Eua, quella de gli animali, il fabbricare dell'Arca di Noè, il sacrificio, e molt'altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone, con le sue donne, troua Moisè nella cassetta, gettato nel fiume da gli hebrei, la quale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. Aiutò anco a Rafaelle colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di bronzo, la Contessa Matilda, il Rè Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalemme, con altri benefattori della Chiesa, che sono tutte buonissime figure; parte della quale storia vscì fuori in istampa, non è molto, tolta da vn disegno di mano d'esso Giulio, il quale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia d'Agostino Ghigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna Santa Elisabetta, che fù fatto da Rafaelle, e mandato al Rè Francesco di Francia, insieme con vn'altro quadro d'vna Santa Margherita, fatto quasi interamente da Giulio, col disegno di Rafaelle, il quale mandò al medesimo Rè il ritratto della Viceregina di Napoli, il quale non fece Rafaelle altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente finì Giulio; le quali opere, che a quel Rè furono gratissime, sono ancora in Francia a Fontanableo nella cappella del Rè. Adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di Rafaelle suo maestro, & imparando le più difficili cose dell'arte, che da esso Rafaelle gli erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiua, misurare gli edificij, e lauorar piante. E disegnando alcuna volta Rafaelle, e schizzando a modo suo l'inuentioni, le faceua poi tirare misurate, e grandi a Giulio, per seruirsene nelle cose d'architettura. Della quale cominciando a dilettarsi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Rafaelle, e rimasti heredi di lui Giulio, e Gio. Francesco, detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Rafaelle incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfettione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual fù poi Clemente Settimo, preso vn sito in Roma sotto Monte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viue, alcune boscaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andãdo lungo il Teuere per fino a Ponte Molle, haueua da vna banda, e dall'altra vna largura di prati, che si estendeua quasi fino alla porta di S. Pietro: disegnò nella sommità della spiaggia, sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gli agi, e commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono più belli, e migliori desiderare; e diede di tutto il carico a Giulio, il quale, presolo volentieri, e messoui mano, condusse quel palazzo, che allhora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfettione, che di sotto si dirà. Accomodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezo circolo, a vso di teatro, con vn spartimento di nicchie, e finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Rafaelle il primo schizzo, e poi fusse l'opera seguitata, e condotta a perfettione da Giulio, il quale vi fece molte pitture nelle camere, & altroue, e particolarmente, pasato il primo ricetto dell'entrata, in vna loggia bellissima, ornata di nicchie grandi, e picciole intorno, nelle quali

Condusse Giulio molte belle historie nelle loggie papali, e nelle stanze.

Lauorò anche a fresco nelle loggie del Ghigi, e colorì quadri per il Rè di Francia.

Diuenne col la pratica di Rafaelle dotto in prospettiua, e d'architettura,

Vigna di Madama disegno di Giulio e da lui condotta, e dipinta.

è gran quantità di ſtatue antiche, e frà l'altre vi era vn Gioue, coſa rara, che fù poi da i Farneſi mandato al Rè Franceſco di Francia, con molt'altre ſtatue belliſſime, oltre alle quali nicchie hà la detta loggia lauorata di ſtucchi, e di tutte dipinte le parieti, e le volte, con molte grotteſche di mano di Giouanni da Vdine. In teſta di queſta loggia fece Giulio in freſco vn Poliſemo grandiſſimo, con infinito numero di fanciulli, e ſatirini, che gli giuocano intorno, di che riportò Giulio molta lode, ſicome fece ancora di tutte l'opere, e diſegni, che per quel luogo, il quale adornò di peſchiere, pauimenti, fontane ruſtiche, boſchi, & altre coſe ſimili, tutte belliſſime, e fatte con bell'ordine, e giudicio. Ben'è vero, che ſopraueneudo la morte di Leone, non fù per all'hora altrimenti ſeguitata queſt'opera, perche creato nuouo Pontefice Adriano, e tornatoſene il Cardinal de' Medici a Fiorenza, reſtarono in dietro, inſieme con queſta, tutte l'opere publiche, cominciate dal ſuo anteceſsore. Giulio in tanto, e Gio. Franceſco diedero fine a molte coſe di Rafaelle, ch'erano rimaſe imperfette, e s'apparecchiauano a mettere in opera parte de' cartoni, ch'egli haueа fatto per le pitture della ſala grande del palazzo, nella quale haueua Rafaelle cominciato a dipingere quattro ſtorie de' fatti di Coſtantino Imperadore; & haueua, quando morì, coperta vna facciata di miſtura, per lauorarui ſopra a olio; quando s'auuidero Adriano, come quello, che nè di pitture, ò ſculture, nè d'altra coſa buona ſi dilettaua, non ſi curare, ch'ella ſi finiſse altrimenti. Diſperati adunque Giulio, e Gio. Franceſco, & inſieme con eſso loro Perino del Vaga, Giouanni da Vdine, Baſtiano Venetiano, e gli altri Artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirſi di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auuezza nelle grandezze di Leone, era tutta sbigottita, e che tutti i migliori Artefici andauano penſando doue ricouerarſi, vedendo niuna virtù eſsere più in pregio, morì Adriano, e fù creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, col quale riſuſcitarono in vn giorno, inſieme con l'altre virtù, tutte l'arti del diſegno. E Giulio, e Gio. Franceſco ſi miſero ſubito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti la detta ſala di Coſtantino, e gettarono per terra tutta la facciata coperta di miſtura, per douer'eſsere lauorata a olio, laſciando però nel ſuo eſsere due figure, ch'eglino haueuano prima dipinte a olio, che ſono per ornamento intorno a certi Papi, e ciò furono vna Giuſtitia, & vn'altra figura ſimile. Era il partimento di queſta ſala, perche era baſsa, ſtato con molto giudicio diſegnato da Rafaelle, il quale haueua meſso ne' canti di quella ſopra tutte le porte alcune nicchie grandi, con ornamento di certi putti, che teneuano diuerſe impreſe di Leone, gigli, diamanti, penne, & altre impreſe di caſa Medici; e dentro alle nicchie ſedeuano alcuni Papi in pontificale, con vn'ombra per ciaſcuno dentro alla nicchia; Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a vſo d'Angioletti, che teneuano libri, & altre coſe a propoſito in mano; e ciaſcun Papa haueua dalle bande due virtù, che lo metteuano in mezo, ſecondo, che più haueua meritato; E come Pietro Apoſtolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità, ouero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre ſimili virtù, & i detti Papi erano Damaſo Primo, Aleſsandro Primo, Leone Terzo, Gregorio, Silueſtro, & alcuni altri, i quali tutti furono tanto bene accomodati, e condotti da Giulio, il quale in queſt'opera a freſco fece i migliori, che ſi conoſce, che vi durò fatica, e poſe diligenza, come ſi può vedere in vna carta d'vn S. Silueſtro, che fù da lui proprio molto ben diſegnata, & hà forſe molto più gratia, che non hà la pittura di

Morte di Leone x. interrõpe in Roma l'eſercitio delle buone arti.

Ma dopo Adriano creato Clemente vij. ſeguitarono gli artefici felicemente ad operare.

Deſcrittione della Sala di Coſtantino diſegnata da Rafaelle

In eſſa poſe ſtudio dipingendoui.

di quello. Benche si può affermare, che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare, ò nelle pitture, vedendosi in quelli più viuacità, fierezza, & affetto; E ciò potette forse auuenire, perche vn disegno lo faceua in vn'hora, tutto fiero, & acceso nell'opera, doue nelle pitture consumaua i mesi, e gli anni. Onde venendogli a fastidio, e mancando quel viuo, & ardente amore, che si hà, quando si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell'intera perfettione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Costantino fà a' soldati, doue in aria appare il segno della Croce in vn splendore, con certi putti, e lettere, che dicono: IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a' piedi di Costantino si mette vna celata in capo, è fatto con molt'arte. Nella maggior facciata poi è vna battaglia di caualli, fatta vicino a Ponte Molle, doue Costantino mise in rotta Massentio; La quale opera per i feriti, e morti, che vi si veggono, e per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, e cauallieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima, senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta gratia, e bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di monte Mario, e nel fiume del Teuere Massentio, che sopra vn cauallo, tutto terribile, e fiero, anniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest'opera, che per così fatta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi hà fatto cose simili dopo lui, il quale imparò tanto dalle colonne antiche di Traiano, e d'Antonino, che sono in Roma, che se ne valse molto ne gli habiti de' soldati, nell'armadure, insegne, bastioni, steccati, arieti, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. E sotto queste storie dipinse di color di bronzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, e lodeuoli. Nell'altra facciata fece S. Siluestro Papa, che battezza Costantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a S. Giouanni Laterano, fatto da esso Costantino, e vi ritrasse Papa Clemente di naturale, nel San Siluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, e molti popoli. E frà molti famigliari del Papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Caualierino, che allhora gouernaua Sua Santità, M. Nicolò Vespucci Caualiere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo Costantino, che fà murare la Chiesa di San Pietro di Roma, alludendo a Papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, e Giuliano Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta faccia, sopra il camino di detta sala, figurò in prospettiua la Chiesa di S. Pietro di Roma, con la residenza del Papa in quella maniera, che stà, quando il Papa canta la Messa pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri Prelati di tutta la corte, e la cappella de' Cantori, e Musici, & il Papa a sedere, figurato per S. Siluestro, che hà Costantino a' piedi ginocchioni, il quale gli presenta vna Roma d'oro, fatta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: Volendo perciò dimostrare la dote, ch'esso Costantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stanno a vedere cotale cerimonia, le quali sono bellissime, & vn pouero, che chiede la limosina. Vn putto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzi della guardia del Papa, che fanno far largo, e star'in dietro il popolo, come si costuma. E frà i molti ritratti, che in quest'opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio pittore, & il Conte Bal-

Giulio migliore ne' disegni, che nelle pitture.

Historie di Costantino, e battaglie bellis. condotte brauamẽte da Giulio.

Altra historia, doue ritrasse al naturale il Papa, ed altri huomini illustri.

Vi ritrasse se stesso, il Castiglione, il Pontano, ed altri gran Letterati.

dalsarre Castiglioni formatore del Cortigiano, e suo amicissimo, il Pontano, il Marullo, e molti altri letterati, e cortigiani. Intorno, e frà le finestre dipinse Giulio molte imprese, e poesie, che furono vaghe, e capricciose, onde piacque molto ogni cosa al Papa, il quale lo premiò di cotali fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipingeua, non potendo essi sodisfare anco in parte a gli amici, fecero Giulio, e Gio. Francesco in vna tauola vn'Assuntione di nostra Donna, che fù bellissima, la quale fù mandata a Perugia, e posta nel Monasterio delle monache di Monteluccì. E dopo, Giulio ritiratosi da sè solo, fece in vn quadro vna nostra Donna, con vna gatta dentroui, tanto naturale, che pareua viuissima, onde fù quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn'altro quadro grande fece vn Christo battuto alla colonna, che fù posto sopra l'altare della chiesa di Santa Prasedia in Roma. Ne molto dopo M. Gio. Matteo Giberti, che fù poi Vescouo di Verona, che allhora era Datario di Papa Clemente, fece far'a Giulio, ch'era molto suo domestico amico, il disegno d'alcune stanze, che si muraronо di mattoni, vicino alla porta del palazzo del Papa, le quali rispondono sopra la piazza di S. Pietro, doue stanno a sonare i trombetti, quando i Cardinali vanno a Concistoro, con vna salita di commodissime scale, che si possono salire a cauallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidatione di S. Stefano, la quale mandò a vn suo beneficio in Genoua, intitolato S. Stefano: Nella qual tauola, che è per inuentione, gratia, e componimento bellissima, si vede, mentre i giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saule sedere sopra i panni di quello. In somma non fece mai Giulio la più bell'opera di questa, per le fiere attitudini de' lapidatori, e per la bene espressa pacienza di Stefano: Il quale pare, che veramente veggia sedere Giesu Christo alla destra del Padre, in vn Cielo dipinto diuinamente: La qual'opera, insieme col beneficio, diede M. Gio. Matteo a' Monaci di Monte Oliueto, che n'hanno fatto vn Monasterio. Fece il medesimo Giulio a Giacomo Fuccheri tedesco, per vna cappella, che è in Santa Maria dell'anima in Roma, vna bellissima tauola a olio, nella quale è la nostra Donna, Sant'Anna, S. Giosesso, S. Giacomo, S. Giouanni putto, e ginocchioni, e San Marco Euangelista, che hà vn Leone a' piedi, il quale standosi a giacere con vn libro, hà i peli, che vanno girando, secondo, ch'egli è posto, il che fù difficile, e bella consideratione, senza, che il medesimo Leone hà certe Ale sopra le spalle, con le penne così piumose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'vn'Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre ciò vn casamento, che gira a vso di teatro in tondo, con alcune statue così belle, e bene accomodate, che non si può veder meglio. E frà l'altre, vi è vna femina, che filando guarda vna sua chioccia, & alcuni pulcini, che non può esser cosa più naturale. E sopra la nostra Donna sono alcuni putti, che sostengono vn padiglione, molto ben fatti, e gratiosi. E se anco questa tauola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo sarebbe stata molto migliore; Ma questo nero fà perdere, ò smarrire la maggior parte delle fatiche, che vi sono dentro, conciosiache il nero, ancorche sia vernicato, fà perdere il buono, hauendo in se sempre dell'alido, ò sia carbone, ò auorio abbruciato, ò nero di fumo, ò carta arsa. Frà molti discepoli, c'hebbe Giulio, mentre lauorò queste cose, i quali furono Bartolomeo da Castiglioni, Tomaso Paperello Cortonese, Benedetto Pagni da Pescia, quelli di cui più famigliarmente si seruiua, fù Giouanni da Lione, e Rafaelle dal Colle

Fece in Roma altre opere bellissime per diuersi.

Tauola di S. Stefano in Genoua mirabile fatta da Giulio.

Descrittione del bel quadro fatto al Fuccari nella Cappella dell'Anima.

Troppo nero offende alcune opere di Giulio.

le del Borgo San Sepolcro, l'vno, e l'altro de' quali nella sala di Costantino, e nell'altre opere, delle quali si è ragionato, haueuano molte cose aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, ch'essendo essi molto destri nel dipingere, e molto osseruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegno di lui, vicino alla Zecca vecchia in banchi, vn'arme di Papa Clemente Settimo, cioè la metà ciascuno di loro, con due figure a vso di termini, che mettono la detta arme in mezo. Et il detto Rafaelle, non molto dopo, col disegno d'vn cartone di Giulio, dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle, in vn mezo tondo, vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fanciullo, che dorme; e da vna banda sono Sant'Andrea Apostolo, e dall'altra S. Nicolò, che fù tenuta, con verità, pittura eccellente. Giulio in tanto essendo molto domestico di M. Baldassarre Turrini da Pescia, fatto il disegno, e modello, gli condusse sopra il Monte Ianicolo, doue sono alcune vigne, che hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta gratia, e tanto commodo, per tutti quelli agi, che si possono in vn sì fatto luogo desiderare, che più non si può dire; & oltre ciò, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di pittura ancora, hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pompilio, c'hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stuffa di questo palazzo dipinse Giulio alcune storie di Venere, d'Amore, e d'Apollo, e di Giacinto, con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto diuiso da Gio. Francesco, fece in Roma diuerse opere d'architettura, come fù il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono, che quell'ordine venisse da Rafaelle; e così vn palazzo, che hoggi si vede sopra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, posto in istampa. E per sè fece sopra vn canto del Macello de' Corbi, dou'era la sua casa, nella quale egli nacque, vn bel principio di finestre, il quale per poca cosa, che sia, è molto gratioso; per le quali sue ottime qualità, essendo Giulio, dopo la morte di Rafaelle, per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il Conte Baldassarre Castiglioni, che allhora era in Roma Ambasciadore di Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto, di Giulio, essendogli dal Marchese suo Signore comandato, che procacciasse di mandargli vn'Architettore, per seruirsene ne' bisogni del suo palazzo, e della Città, e particolarmente, c'harebbe hauuto carissimo Giulio; tanto adoperò il Conte con prieghi, e con promesse, che Giulio disse, che andarebbe ogni volta, pur che ciò fusse con licenza di Papa Clemente; La quale licenza ottenuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal Papa, all'Imperadore, menò Giulio seco, & arriuato, lo presentò al Marchese, che dopo molte carezze, gli fece dare vna casa fornita honoreuolmente, e gli ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, e per vn'altro giouane, che lo seruiua. E che è più, gli mandò il Marchese parecchie canne di veluto, e raso, & altri drappi, e panni per vestirsi. E dopo intendendo, che non haueua caualcatura, fattosi venire vn suo fauorito cauallo chiamato Luggieri, glie lo donò, e montato, che Giulio vi fù sopra, se n'andarono fuori della porta di S. Bastiano, lontano vn tiro di balestra, doue Sua Eccellenza haueua vn luogo, e certe stalle chiamato il T. in mezo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi caualli, e caualle; e quiui arriuati, disse il Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia, accomodare vn poco di luogo da poterui andare, e riduruisi tal volta a

Allieui che aiutarono Giulio nella sue opere.

Palazzo del Turrini nel Ianicolo fatto da Giulio, ed iui dipintoui.

Và a' serugi del Signor di Mantoua, cō licenza del Papa.

Accolto dall' Marchese, & assegnatoli casa, seruit. e regalli.

S'applicò alla fabbrica bellissima del T. così volẽdo il suo Signore.

ta a desinare, ò a cena per isspasso. Giulio vdita la volontà del Marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all'opera, e seruendosi delle mura vecchie, fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare col seguito delle camere, che la mettono in mezo. E perche il luogo non hà pietre viue, ne commodi di caue da potere far conci, e pietre intagliate, come si vsa nelle muraglie da chi può farlo, si seruì di mattoni, e pietre cotte, lauorandole poi di stucco; E di questa materia fece colonne, basi, capitelli, cornici, porte, finestre, & altri lauori, con bellissime proportioni; e con nuoua, e strauagante maniera gli ornamenti delle volte, con spartimenti dentro bellissimi, e con ricetti riccamente ornati; il che fù cagione, che da vn basso principio, si risoluesse il Marchese di far poi tutto quello edifitio a guisa d'vn gran palazzo, perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dentro nel cortile d'opera rustica, piacque tanto a quel Signore, che ordinata buona prouisione di danari, e da Giulio condotti molti maestri, fù condotta l'opera con breuità al suo fine; La forma del qual palazzo è così fatta.

Descrittione di quel gran Palazzo, e giardino.

E' questo edifitio quadro, & hà nel mezo vn cortile scoperto a vso di prato, ouero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entrate; La prima delle quali, in prima vista trafora, ouero passa in vna grandissima loggia, che sbocca per vn'altra nel giardino, e due altre vanno a diuersi appartamenti, e queste sono ornate di stucchi, e di pitture; E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti, e nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli più belli, e più fauoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, ò macchie, che sono i caualli, co' nomi loro, che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti sopra la calcina, a fresco, da Benedetto Pagni, e da Rinaldo Mantouano, pittori, e suoi creati, e nel vero così bene, che paiono viui. Da questa si camina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, la quale hà la volta fatta con spartimento bellissimo di stucchi, e con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro; E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli, che leuano nel più alto della volta con quadro, nel quale è Cupido, che nel cospetto di Gioue (che è abbagliato nel più alto da vna luce celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Psiche; Della quale storia non è possibile veder cosa fatta con più gratia, e disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la veduta al disotto in sù, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe vn braccio, e si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell'altezza. E nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far sì, che oltre al parer viue (così hanno rilieuo) ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano. Sono poi ne gli ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche, dell'auuersità, che le auuennero, per lo sdegno di Venere, condotte con la medesima bellezza, e perfettione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spatij, fanno varij effetti; e questa volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, e Rinaldo sopradetti.

Grand' artificio di Giulio nel scortare le figure per la veduta al disotto.

Narratiua della stãza doue è dipinta la fauola di Psiche, e sua perfettione.

Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, cioè in vna a fresco, quando Psiche è nel bagno, e gli Amori la lauano, & appresso con bellissimi gesti la rasciugano. In vn'altra parte s'apresta il conuito da Mercurio, mentr'ella si laua, con le Baccanti, che suonano, doue sono le Gratie, che con bellissima maniera fioriscono la tauola; E Sileno sostenuto da' Satiri, col suo asino, sopra vna capra a sedere, hà due putti, che gli suggono le poppe,

men-

mentre ſi ſtà in compagnia di Bacco, che hà a' piedi due Tigri, e ſtà con vn braccio appoggiato alla credenza. Dall'vno de' lati della quale è vn Camello, e dell'altro vn'Elefante; La qual credenza, che è a mezo tondo in botte, è ricoperta di feſtoni di verzure, e fiori, e tutta piena di viti, cariche di grappoli d'vue, e di pampani, ſotto i quali ſono tre ordini di vaſi bizzarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri così fatti, con diuerſe forme, e modi fantaſtichi, e tanto luſtranti, che paiono di vero argento, e d'oro, eſſendo contrafatti con vn ſemplice colore di giallo, e d'altro, così bene, che moſtrano l'ingegno, la virtù, e l'arte di Giulio, il quale in queſta parte moſtrò eſſer vario, ricco, e copioſo d'inuentione, e d'artifitio. Poco lontano ſi vede Pſiche, che mentre hà intorno molte femine, che la ſeruono, e la preſentano, vede nel lontano frà i poggi ſpuntar Febo col ſuo carro ſolare, guidato da quattro caualli, mentre ſopra certe nuuole ſi ſtà Zefiro tutto nudo a giacere, che ſoffia per vn corno, che hà in bocca, ſuauiſſime aure, che fanno gioconda, e placida l'aria, che è d'intorno a Pſiche, le quali ſtorie furono, non ſono molti anni, ſtampate, col diſegno di Battiſta Franco Venetiano, che le ritraſse in quel modo appunto, ch'elle furono dipinte, con i cartoni grandi di Giulio, da Benedetto da Peſcia, e da Rinaldo Mantouano, i quali miſero in opera tutte queſte ſtorie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera fù poi quaſi tutta ritocca da Giulio, onde è, come fuſſe tutta ſtata fatta da lui; Il qual modo, ch'egli imparò da Rafaelle ſuo precettore, è molto vtile per i giouani, che in eſſo ſi eſercitano, perche rieſcono per lo più eccellenti maeſtri. E ſe bene alcuni ſi perſuadono eſſere da più di chi gli fà operare, conoſcono queſti tali, mancata la guida loro, prima che ſiano al fine, ò mancando loro il diſegno, e l'ordine d'operare, che per hauer perduta anzi tempo, ò laſciata la guida, ſi trouano, come ciechi, in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle ſtanze del T. ſi paſſa da queſta camera di Pſiche in vn'altra ſtanza tutta piena di fregi doppij di figure di baſſo rilieuo, lauorate di ſtucco, col diſegno di Giulio, da Franceſco Primaticcio Bologneſe, allhora giouane, e da Gio. Battiſta Mantouano; Ne' quali fregi è tutto l'ordine de' ſoldati, che ſono a Roma nella colonna Traiana, lauorati con bella maniera. Et in vn palco, ouero ſoffittato d'vn'anticamera, è dipinto a olio, quando Icaro, ammaeſtrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarſi volando, veduto il ſegno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro caualli in iſcorto, vicino al ſegno del Leone, rimane ſenz'ali, eſſendo dal calore del Sole diſtrutta la cera. Et appreſſo il medeſimo precipitando ſi vede in aria, quaſi caſcare addoſſo a chi lo mira, tutto tinto nel volto di color di morte: La quale inuentione fù tanto bene conſiderata, & imaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera, percioche vi ſi vede il calore del Sole, friggendo, abbruciar l'ali del miſero giouane, il fuoco acceſo far fumo, e quaſi ſi ſente lo ſcoppiare delle penne, che abbruciano, mentre ſi vede ſcolpita la morte nel volto d'Icaro, & in Dedalo la paſſione, & il dolore viuiſſimo. E nel noſtro libro de' diſegni di diuerſi pittori, è il proprio diſegno di queſta belliſſima ſtoria di mano d'eſſo Giulio, il qual fece nel medeſimo luogo le ſtorie de' dodici meſi dell'anno, e quello, che in ciaſcuno d'eſſi fanno l'arti, più da gli huomini eſercitate; la qual pittura non è meno capriccioſa, e di bella inuentione, e diletteuole, che fatta con giudicio, e diligenza. Paſſata quella loggia grande lauorata di ſtucchi, e con molte armi, & altri varij ornamenti bizzarri, s'arriua in certe ſtanze piene di tante varie fantaſie, che vi s'ab-

Benedetto da Peſcia, e Rinaldo Mãtouano le dipinſero, ma il tutto fù poi ritoccato da Giulio, che haueua fatti i cartoni.

Primaticcio, e Gio. Battiſta Mantoano fecero la ſtanza de' baſſi rilieui col diſegno di Giulio.

Icaro cadẽte, e Dedalo volãte eſpreſſiuamente da Giulio.

Racconto della stãza de' Giganti fulminati fatta con sõma arte, e capriccio,

s'abbaglia l'intelletto; perche Giulio, ch'era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare, quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondenza con la pittura, per ingannare quanto più potesse gli huomini, che doueuano vederla. Fatto dunque fondare quel cantone, ch'era in luogo paludoso, con fondamenti alti, e doppij, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, e di grossissime mura, accioche i quattro cantoni di quella muraglia, dalla banda di fuori venissero più gagliardi, e potessino regger'vna volta doppia, e tonda, a vso di forno; E ciò fatto, hauendo quella camera cantoni, vi fece, per lo girare di quella, a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche, a caso scantonate, e quasi in modo scommesse, e torte, che parea proprio pendessero in sù vn lato, e rouinassero veramente. E murata questa stanza così stranamente, si mise a dipingere in quella la più capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè Gioue, che fulmina i Giganti. E così figurato il cielo nel più alto della volta, vi fece il trono di Gioue, facendolo in iscorto al disotto in sù, & in faccia; e dentro a vn tempio tondo sopra le colonne, trasforato di componimento Ionico, e con l'ombrella nel mezo sopra il seggio, con l'Aquila sua, e tutto posto sopra le nuuole. E più a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi Giganti, e più a basso è Giunone, che gli aiuta, & intorno i Venti, che con certi visi strani soffiano verso la terra, mentre la Dea Opis si volge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, sicome ancor fanno gli altri Dei, e Dee, e massimamente Venere, che è a canto a Marte; e Momo, che con le braccia aperte pare, che dubiti, che non rouini il Cielo, e nondimeno stà immobile. Similmente le Gratie si stanno tutte piene di timore, e l'Hore appresso quelle nella medesima maniera; Et in somma ciascuna Deità si mette con i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, e Iano vanno verso il più chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, e furore; & il medesimo fà Nettuno, percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tridente; E Pallade con le noue Muse stà guardando, che cosa horribile sia quella. E Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, e lampi de' fulmini, di che è pieno il Cielo. Apollo si stà sopra il carro solare, & alcune dell'Hore pare, che voglino ritenere il corso de' caualli. Bacco, e Sileno con Satiri, e Ninfe mostrano hauer grandissima paura. E Vulcano col poderoso martello sopra vna spalla, guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà allato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gli altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gli affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, non che vedere, imaginarsi più bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta, sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro monti, & addosso grandissimi sassi, i quali reggono con le forti spalle, per fare altezza, e salita al cielo, quando s'apparecchia la rouina loro, perche Gioue fulminando, e tutto il Cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i monti addosso, ma che sia tutto il mondo sottosopra, e quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura, quasi ricoperto da pezzi altissimi di monti, gli altri Giganti tutti infranti, & al-

Bellissima rappresentatione di Gioue irato, e delli Dei intimoriti.

Stupendi effetti, ch'espresse nelle ruine, e morte de' Giganti.

& alcuni morti ſotto le rouine delle montagne. Oltre ciò ſi vede per vn ſtraforo nello ſcuro d'vna grotta, che moſtra vn lontano, fatto con bel giudicio, molti Giganti fuggire, tutti percoſſi da' fulmini di Gioue, e quaſi per douere allhora eſſere oppreſſi dalle rouine de' monti, come gli altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri Giganti, a' quali rouinano ſopra tempij, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei ſuperbi grandiſſima ſtrage, e mortalità. Et in queſto luogo è poſto frà queſte muraglie, che rouinano, il camino della ſtanza; il quale moſtra, quando vi ſi fà fuoco, che i Giganti ardono, per eſſerui dipinto Plutone, che col ſuo carro tirato da caualli ſecchi, & accompagnato dalle furie infernali, ſi fugge nel centro. E così non ſi partendo Giulio con queſta inuentione del fuoco, dal propoſito della ſtoria, fà ornamento belliſſimo al camino. Fece oltre ciò Giulio in queſt'opera, per farla più ſpauenteuole, e terribile, che i Giganti grandi, e di ſtrana ſtatura (eſſendo in diuerſi modi da i lampi, e da' folgori percoſſi) rouinano a terra: E quale inanzi, e quale a dietro ſi ſtanno, chi morto, chi ferito, e chi da monti, e rouine di edificij ricoperto. Onde non ſi penſi alcuno vedere mai opera di pennello più horribile, e ſpauentoſa, ne più naturale di queſta; E chi entra in quella ſtanza, vedendo le fineſtre, le porte, & altre così fatte coſe torcerſi, e quaſi per rouinare, & i monti, e gli edificij cadere, non può non temere, che ogni coſa non gli rouini addoſso, vedendo maſſimamente in quel cielo tutti gli Dij andare chi quà, e chi là fuggendo. E quello, che è in queſt'opera marauiglioſo, è il veder tutta quella pittura non hauere principio, ne fine, & attaccata tutta, e tanto bene continuata inſieme, ſenza termine, ò tramezo di ornamento, che le coſe, che ſono appreſso de' caſamenti, paiono grandiſſime, e quelle, che allontanano, doue ſono paeſi, vanno perdendo in infinito. Onde quella ſtanza, che non è lunga più di quindici braccia, pare vna campagna di paeſe, ſenza, ch'eſsendo il pauimento di ſaſſi tondi piccioli, murati per coltello, & il cominciare delle mura, che vanno per diritto, dipinte de' medeſimi ſaſſi, nõ vi appare canto viuo, e viene a parere quel piano grandiſſima coſa; Il che fù fatto con molto giudicio, e bell'arte da Giulio, al quale per così fatte inuentioni deono molto gli Artefici noſtri. Diuentò in queſt'opera perfetto coloritore il ſopradetto Rinaldo Mantouano, perche lauorando con i cartoni di Giulio, conduſſe tutta queſt'opera a perfettione, & inſieme l'altre ſtanze. E ſe coſtui non fuſſe ſtato tolto al mondo così giouane, come fece honore a Giulio mentre viſſe, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a queſto palazzo, nel qual fece Giulio molte coſe degne d'eſſere lodate, le quali ſi tacciono, per fuggire la troppa lunghezza; rifece di muraglia molte ſtanze del Caſtello, doue in Mantoua habita il Duca, e due ſcale a lumaca grandiſſime, con appartamenti ricchiſſimi, & ornati di ſtucco per tutto. Et in vna ſala fece dipingere tutta la ſtoria, e guerra Troiana. E ſimilmente in vn'anticamera dodici ſtorie a olio, ſotto le teſte de' dodici Imperadori, ſtate prima dipinte da Tiziano Vecellio, che ſono tenute rare. Parimente a Marmiruolo, luogo lontano da Mantoua cinque miglia, fù fatta con ordine, e diſegno di Giulio, vna commodiſſima fabbrica, e grandi pitture, non men belle, che quelle del caſtello, e del palazzo del T. Fece il medeſimo in Sant'Andrea di Mantoua, alla cappella della Signora Iſabella Buſchetta, in vna tauola a olio, vna noſtra Donna, in atto d'adorare il puttino Gieſù, che giace in terra, e Gioſeffo, e l'aſino, & il bue, vicini a vn preſepio: E da vna banda S. Gio. Euangeliſta, e dall'altra S. Longino, figure grandi, quanto il

Pittura che nõ hà ne principio, ne fine, ma tutta ſegue in vna compoſitione

Pauimento fatto cõ molto giudicio.

Altre opere fatte per il Duca, e per altri, tutte belle a marauiglia.

naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo, con suoi disegni, due storie bellissime, cioè in vna la crocifissione di Giesu Christo, con i ladroni, & alcuni Angeli in aria, e da basso i crocifissori con le Marie, e molti caualli, de' quali si dilettò sempre, e gli fece bellissimi a marauiglia, e molti soldati in varie attitudini. Nell'altra fece, quando al tempo della Contessa Matilda si trouò il Sangue di Christo, che fù opera bellissima. E dopo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di sua propria mano, la nostra Donna, che laua Giesù Christo fanciulletto, che stà in piedi dentro a vn bacino, mentre S. Giouannino getta l'acqua fuori d'vn vaso, le quali amendue figure, che sono grandi, quanto il naturale, sono bellissime; e dal mezo in sù nel lontano sono di figure picciole alcune gentildonne, che vanno a visitarla; Il qual quadro fù poi donato dal Duca alla Signora Isabella Boschetta; Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto, e bellissimo in vn quadretto picciolo d'vna Natiuità di Christo, alto vn braccio, che è hoggi appresso al Sig. Vespasiano Gonzaga, con vn'altro quadro donatogli dal Duca Federigo, pur di mano di Giulio, nel quale è vn giouane, & vna giouane abbracciati insieme sopra vn letto, in atto di farsi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn'vscio nascosamente gli guarda, le quali figure sono poco meno, che il naturale, e molto gratiose. Et in casa del medesimo è in vn'altro quadro molto eccellente vn S. Girolamo bellissimo, di mano pur di Giulio. Et appresso del Conte Nicola Maffei, è vn quadro d'vn'Alessandro Magno, con vna vittoria in mano, grande quanto il naturale, ritratto da vna medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinse Giulio a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua, suo amicissimo, sopra vn camino, a fresco, vn Vulcano, che mena con vna mano i mantici, e con l'altra, che hà vn paio di molle, tiene il ferro d'vna freccia, che fabbrica, mentre Venere ne tempera in vn vaso alcune già fatte, e le mette nel turcasso di Cupido. E questa è vna delle belle opere, che mai facesse Giulio, e poco altro in fresco si vede di sua mano. In S. Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tauola, vn Christo morto, il quale s'apparecchiano Giosesso, e Nicodemo di por nel sepolcro, & appresso la Madre, e l'altre Marie, e San Giouanni Euangelista. Et vn quadretto, nel qual fece similmente vn Christo morto, è in Venetia in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, ch'egli queste, & altre pitture lauoraua, auuenne, che il Sig. Giouanni de' Medici, essendo ferito da vn moschetto, fù portato a Mantoua, dou'egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affettionatissimo seruitore di quel Signore, & amicissimo di Giulio, volle, che così morto esso Giulio lo formasse di sua mano; Ond'egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece vn ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo Quinto Imperadore a Mantoua, per ordine del Duca, fece Giulio molti bellissimi apparati d'archi, prospettiue per comedie, e molt'altre cose, nelle quali inuentioni non haueua Giulio pari, e non fù mai il più capriccioso nelle mascherate, e nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, e torneamenti, come allhora si vide, con stupore, e marauiglia di Carlo Imperadore, e di quanti v'interuennero. Diede oltre ciò per tutta quella Città di Mantoua, in diuersi tempi, tanti disegni di cappelle, case, giardini, e facciate; e talmente si dilettò d'abellirla, & ornarla, che la ridusse in modo, che dou'era prima sottoposta al fango, e piena d'acqua brutta a certi tempi, e quasi inhabitabile, ell'è hoggi per industria di lui asciutta, sana, e tutta vaga, e piaceuole. Men-

Ritratti, e tauole fatte per diuersi.

Vulcano fatto a fresco, opra rara di Giulio, che non dipinse troppo sopra muri.

Gio. de Medici ritratto da Giulio ad instanza dell'Aretino.

Per l'arriuo di Carlo V. in Mantoua fece archi trionfali, & altre opere capricciose.

tre Giulio seruiua quel Duca, rompendo vn'anno il Pò gli argini suoi, allagò in modo Mantoua, che in certi luoghi bassi della Città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'anno le ranocchie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a ciò rimediare, s'adoperò di maniera, ch'ella ritornò per allhora nel suo primo essere. Et acciò altra volta non auenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca, s'alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acque; i casamenti rimasero di sopra. E perche da quella parte erano casuccie picciole, e deboli, e di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine, rouinando quelle, per alzare le strade, e riedificandone sopra delle maggiori, e più belle per vtile, e commodo della Città; Alla qual cosa opponendosi molti, con dire al Duca, che Giulio faceua troppo gran danno, egli non volle vdire alcuno; anzi facendo allhora Giulio maestro delle strade, ordinò, che non potesse niuno in quella Città murare senz'ordine di Giulio, per la qual cosa molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, venne ciò all'orecchie del Duca, Il quale vsò parole sì fatte in fauore di Giulio, che fece conoscere, che quanto si facesse in disfauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, e ne farebbe dimostratione. Amò quel Duca di maniera la virtù di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel Signore tanta riuerenza, che più non è possibile imaginarsi; Onde non dimandò mai per se, ò per altri gratia, che non l'ottenesse, e si trouaua, quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata più di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a S. Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti, e dentro la fece tutta dipingere, e lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma, & hauute dal Duca, al quale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, e per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere, perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella Città, palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di S. Benedetto di Mantoua, vicina al Pò, luogo grandissimo, e ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fù abbellita tutta la Chiesa di pitture, e tauole bellissime. E perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Gio. Matteo Giberti Vescouo di quella Città, che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese, con i disegni di Giulio; Il qual fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'arazzo, che furono poi condotti di seta, e d'oro da maestro Nicolò, e Gio. Battista Rosso Fiamminghi, che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Battista Mantouano, il quale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, e particolarmente, oltre a tre carte di battaglie intagliate da altri, vn medico, ch'appicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra Donna, che và in Egitto, e Giosеffo hà a mano l'asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo, col disegno di Giulio, vna lupa in sul Teuere, che allatta Remo, e Romulo, e quattro storie di Plutone, Gioue, e Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la Terra, & il Mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melissa, nutrisce Gioue. Et in vna carta grande, molti huomini in vna prigione, con varij tormenti cruciati. Fù anche stampato, con inuentione di Giulio, il parlamento, che fecero alle riue

Nobilitò Mantoua d'edificij, & argina il Pò.

Osseruanza, che portò il Duca a Giulio.

Essendo diuenuto ricco fabbricò per se vna casa bizzarra, & adornatissima.

Ristorò S. Benedetto del Pò di Mantoua, e fece i disegni per la tribuna di Verona.

Varie carte intagliate sopra l'opere di Giulio.

del fiume, con l'eſercito Scipione,& Annibale;.la Natiuità di S.Gio.Battiſta, intagliata da Sebaſtiano da Reggio, e molt'altre ſtate intagliate, e ſtampate in Italia. In Fiandra parimente, & in Francia ſono ſtate ſtampate infinite carte con i diſegni di Giulio, delle quali, come che belliſsimi ſiano, non accade far memoria, come ne anche di tutti i ſuoi diſegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le ſome. E baſti, che gli fù tanto facile ogni coſa dell'arte, e particolarmente il diſegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto più di lui. Seppe ragionare Giulio, il quale fù molto vniuerſale, d'ogni coſa, ma ſopra tutto delle medaglie, nelle quali ſpeſe aſsai danari, e molto tempo, per hauerne cognitione. E ſe bene fù adoperato quaſi ſempre in coſe grandi, non è però, ch'egli non metteſse anco tal'hor mano a coſe menomiſsime, per ſeruigio del ſuo Signore, e de gli amici. Ne haueua sì toſto vno aperto la bocca, per aprirgli vn ſuo concetto, che l'haueua inteſo, e diſegnato. Frà le molte coſe rare, che haueua in caſa ſua, vi era in vna tela di renſa ſottile il ritratto naturale d'Alberto Duro, di mano di eſſo Alberto, che lo mandò,come altroue ſi è detto, a donare a Rafaelle da Vrbino; Il qual ritratto era coſa rara, perche eſſendo colorito a guazzo con molta diligenza,e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto, ſenza adoperare biacca, & in quel cambio ſi era ſeruito del bianco della tela, delle fila della quale, ſottiliſſime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, ch'era coſa da non poterſi imaginare,non che fare,& al lume traſpareua da ogni lato; Il qual ritratto,che a Giulio era cariſſimo, mi moſtrò egli ſteſſo, per miracolo, quando viuendo lui, andai per mie biſogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale più, che non ſi può credere, era ſtato amato Giulio, ſe ne trauagliò di maniera, che ſi ſarebbe partito di Mantoua, ſe il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimaſto il gouerno dello ſtato, per eſſere i figliuoli di Federigo piccioliſſimi, non l'haueſſe ritenuto in quella Città, doue haueua moglie, figliuoli,caſe, villaggi, e tutti altri commodi,che ad agiato gentilhuomo ſono richieſti. E ciò fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per ſeruirſi del conſiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quaſi far di nuouo tutto il Duomo di quella Città. A che meſſo mano Giulio, lo conduſſe aſſai inanzi con belliſſima forma. In queſto tempo Giorgio Vaſari, ch'era amiciſſimo di Giulio, ſe bene non ſi conoſceuano ſe non per fama, e per lettere, nell'andare a Venetia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, e l'opere ſue. E così arriuato in quella Città, andando per trouar l'amico, ſenza eſſerſi mai veduti, ſcontrandoſi l'vn l'altro ſi conobbero, non altrimenti, che ſe mille volte fuſſero ſtati inſieme preſentialmente; di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo ſtaccò mai, moſtrandogli tutte l'opere ſue, e particolarmente tutte le piante de gli edificij antichi di Roma, di Napoli,di Pozzuolo, di Campagna,e di tutte l'altre migliori antichità, di che ſi hà memoria,diſegnate parte da lui, e parte da altri. Dipoi, aperto vn grandiſſimo armario, gli moſtrò le piante di tutti gli edificij, ch'erano ſtati fatti con ſuoi diſegni, & ordine, non ſolo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia, e tanto belli, che io per me non credo, che ſi poſſano vedere nè le più nuoue, nè le più belle fantaſie di fabbriche, nè meglio accomodate. Dimandando poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli pareſse dell'opere di Giulio, gli riſpoſe (eſso Giulio preſente) ch'elle erano tali, che ad ogni canto di quella Città meritaua, che fuſse poſta la ſtatua di lui, e che per hauerle egli rinouata la metà di quello ſtato, non ſarebbe ſtata baſtante a rimunerar le fatiche, e vir-

Incomparabile nella facilità d'operare.

Per la morte del Duca Federico Giulio con fatica fù trattenuto dal Card. Gõzaga.

Vaſari accolto da Giulio con amore, e vidde le ſue ſtupende opere, diſegni, & architetture.

e virtù di Giulio; A che rispose il Cardinale: Giulio essere più padrone di quello stato, che non era egli. E perche era Giulio amoreuolissimo, e specialmente de gli amici, non è alcun segno d'amore, e di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Venetia, e di là tornato a Roma, in quel tempo appunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudicio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale di Mantoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudicio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, sì per essere quello, ch'egli erano, e sì perche hauendo allhora a fare al Cardinale vna cappella in palazzo, ciò fù vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo, lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Il qual cartone, che riuscì il più bello, che mai hauesse fatto Giulio, fù poi messo in opera da Fermo Guisoni pittore, e creato di Giulio, hoggi eccellente maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di S. Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussero Giulio, in compagnia d'vn'Architetto Milanese, chiamato Tofano Lombardino, huomo allhora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti più disegni, & essendosi quelli di Baldassarre Peruzzi Sanese perduti, fù sì bello, e bene ordinato vno, che frà gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tanto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi perciò in non picciolo trauaglio i deputati della fabbrica di San Pietro, non sapendo essi a cui voltarsi, per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurre sì gran fabbrica a fine, pensarono niuno poter'essere più atto a ciò, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti, quanta l'eccellenza fusse, & il valore; e così auisando, che douesse tal carico accettare più, che volentieri, per impatriarsi honoratamente, e con grossa prouisione, lo fecero tentare per mezo d'alcuni amici suoi, ma in vano; peroche, se bene di buonissima voglia sarebbe andato, due cose lo ritennero; Il Cardinale, che per niun modo volse, che si partisse, e la moglie con gli amici, e parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma non haurebbe per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in quel tempo trouato non molto ben sano; perche considerando egli di quanto honore, & vtile sarebbe potuto essere a sè, & a suoi figliuoli accettar sì honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il ciò fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma perche era di sopra stabilito, che non andasse più a Roma, e che quello fusse l'vltimo termine della sua vita; frà il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei, così ornasse, & honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. lasciando vn solo figliuolo maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo maestro, haueua posto nome Rafaelle; Il qual giouinetto hauendo a fatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douer riuscire valent'huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni, insieme con sua madre, moglie di Giulio;

Giulio stimato da' Principi, come padrone dello stato per i benefiçij fatti.

Guisoni condusse il più bel cartone, che mai facesse Giulio.

Fece il disegno per la facciata di S. Petronio di Bologna.

Chiamato a Roma per Architetto di S. Pietro, e da varie difficoltà trattenuto.

Onde

Morì Giulio, e dolse la perdita di lui a tutti, e fù sepolto in S. Barnabà.

Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia, che ancor viue in Mantoua, maritata a Hercole Malatesta. A Giulio, il quale infinitamente dolse a chiunque lo conobbe, fù dato sepoltura in S. Barnaba, con proposito di fargli qualche honorata memoria; Ma i figliuoli, e la moglie, mandando la cosa d'hoggi in domani, sono anch'eglino per lo più mancati, senza farne altro. E pure è stato vn peccato, che di quell'huomo, che tanto honorò quella Città, non è stato, chi n'habbi tenuto conto nessuno, saluo coloro, che se ne seruiuano, i quali se ne sono spesso ricordati ne' bisogni loro. Ma la propria virtù sua, che tanto l'honorò in vita, gli hà fatto, mediante l'opere sue, eterna sepoltura dopo la morte, che nè il tempo, nè gli anni consumeranno. Fù Giulio di statura nè grande, nè picciolo, più presto compresso, che leggieri di carne, di pelo nero, di bella faccia, con occhio nero, & allegro, amoreuolissimo, costumato in tutte le sue attioni, parco nel mangiare, e vago di vestire, e viuere honoratamente. Hebbe discepoli assai, ma i migliori furono Gio. dal Leone, Rafaelle dal Colle Borghese, Benedetto Pagni da Pescia, Figurino da Faenza, Rinaldo, e Gio. Battista Mantouani, e Fermo Guisoni, che si stà in Mantoua, e gli fà honore, essendo pittore eccellente, sicome hà fatto ancora Benedetto, il quale hà molte cose lauorato in Pescia sua patria, e nel Duomo di Pisa vna tauola, che è nell'opera. E parimente vn quadro di nostra Donna con bella, e gentile poesia, hauendo in quello fatta vna Fiorenza, che le presenta le dignità di casa Medici; Il qual quadro è hoggi appresso il Sig. Mondragone Spagnuolo, fauoritissimo dell'Illustriss. Sig. Principe di Fiorenza. Morì Giulio l'anno 1546. il giorno di tutti i Santi, e sopra la sua sepoltura fù posto questo Epitaffio.

Effigie, natura, e costumi di Giulio.

Suoi Allieui molti, & eccellenti.

Epitaffio meritato da Giulio Romano.

Romanus moriens secum tres Iulius arteis
Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat.

Fine della vita di Giulio Romano.

VITA

SEBASTIANO VENETIANO
PITTORE.

VITA DI SEBASTIANO VENETIANO
FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.

NOn fù, ſecondo, che molti affermano, la prima profeſſione di Sebaſtiano la pittura, ma la muſica; perche oltre al cantare, ſi dilettò molto di ſonar varie ſorti di ſuoni, ma ſopra il tutto di Liuto, per ſonarſi in ſu quello ſtromento tutte le parti, ſenz'altra compagnia. Il quale eſercitio fece coſtui eſſere vn tempo gratiſſimo a' Gentilhuomini di Venetia, con i quali, come virtuoſo, praticò ſempre domeſticamẽte. Venutagli poi voglia, eſſendo anco giouane, d'attendere alla pittura, apparò i primi principij da Gio. Bellino, allhora vecchio. E dopo lui, hauendo Giorgione da Caſtel Franco, meſſi in quella Città i modi della maniera moderna

Atteſe ne' ſuoi primi anni alla muſica, e ſonò per eccellenza nella patria.

derna

Poi attese alla pittura sotto il Belli ni, e Giorgio- ne.

derna più vniti, e con certo fiammeggiare di colori, Sebastiano si partì da Giouanni, e si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera; onde fece alcuni ritratti in Venetia di naturale molto simili, e frà gli altri quello di Verdelotto Francese, musico eccellentissimo, ch'era allhora maestro di cappella in S. Marco; e nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore, il qual quadro recò a Fiorenza Verdelotto, quando venne maestro di cappella in S. Giouanni, & hoggi l'hà nelle sue case Francesco Sangallo Scultore. Fece anco in que' tempi in S. Giouanni Grisostomo di Venetia, vna tauola con alcune figure, che tengono tanto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non hà molta cognitione delle cose dell'arte, tenute per mano di esso Giorgione; La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, che hà gran rilieuo, perche spargendosi la fama delle virtù di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, il quale in Venetia hauea molti negotij, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma, piacendogli, oltre la pittura, che sapesse così ben sonare di Liuto, e fosse dolce, e piaceuole nel conuersare. Ne fù gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli, quanto quella patria commune sia sempre stata aiutatrice de' belli ingegni, vi andò più, che volentieri. Andatosene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gli archetti, che sono in su la loggia, la quale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, c'haueua recato da Venetia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti pittori di que' tempi. Dopo quest'opera, hauendo Rafaelle fatto in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino, vn Polifemo in fresco à lato a quella, nel quale, communque gli riuscisse, cercò d'auanzarsi più che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese, e poi di Rafaelle. Colorì similmente alcune cose a olio, delle quali fù tenuto, per hauer'egli da Giorgione imparato vn modo di colorire assai morbido, in Roma grandissimo conto. Mentre, che lauoraua costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Rafaelle da Vrbino nella pittura, che gli amici, & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura, più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inuentioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente disegno; e che quelle del Buonaroti non haueuano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotali Rafaelle essere nella pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari; ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. Questi humori seminati per molti Artefici, che più aderiuano alla gratia di Rafaelle, che alla profondità di Michelagnolo, erano diuenuti, per diuersi interessi, più fauoreuoli nel giudicio a Rafaelle, che a Michelagnolo. Ma non già era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudicio, conosceua appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, e la gratia di lui, lo prese in protettione, pensando, che s'egli vsasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezo, senza, ch'egli operasse, battere coloro, che haueuano sì fatta opinione, & egli sott'ombra di terzo giudice, quale di loro fusse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, inalzate, e lo-

Colorì così bene, che immitaua a marauiglia il maestro.

Chiamato a Roma dal Chisi dipinse nelle sue loggie.

Opinione, che Rafaelle auanzasse in qualche cosa il Buonaroti.

Sebastiano nõ era di questi, e per ciò aderì al Buonaroti, dal quale fù aiutato.

e lodate alcune coſe, che fece Sebaſtiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, ch'erano per ſe belle, e lodeuoli. Vn meſſer non ſo chi da Viterbo, molto riputato appreſſo al Papa, fece fare a Sebaſtiano, per vna cappella, che haueua fatta fare in San Franceſco di Viterbo, vn Chriſto morto, con vna noſtra Donna, che lo piange. Ma perche, ſe bene fù con molta diligenza finito da Sebaſtiano, che vi fece vn paeſe tenebroſo molto lodato, l'inuentione però, & il cartone fù di Michelagnolo; fù quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente belliſſima, onde acquiſtò Sebaſtiano grandiſſimo credito, e confermò il dire di coloro, che lo fauoriuano; perche, hauendo Pier Franceſco Borgherini, mercante Fiorentino, preſo vna cappella in San Pietro in Montorio, entrando in Chieſa a man ritta, ella fù col fauor di Michelagnolo allogata a Sebaſtiano, perche il Borgherini pensò, come fù vero, che Michelagnolo doueſſe far'egli il diſegno di tutta l'opera. Meſſoui dunque mano, la conduſſe con tanta diligenza, e ſtudio Sebaſtiano, ch'ella fù tenuta, & è belliſſima pittura. E perche dal picciolo diſegno di Michelagnolo ne fece, per ſuo commodo, alcuni altri maggiori, vno frà gli altri, che ne fece molto bello, è di man ſua nel noſtro libro. E perche ſi credeua Sebaſtiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconciò l'arricciato di queſta cappella con vna incroſtatura, che a ciò gli parue douer'eſſere a propoſito: e quella parte doue Chriſto è battuto alla colonna, tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non ſolo fatto il picciolo diſegno di queſt'opera, ma che il Chriſto detto, che è battuto alla colonna, fuſſe contornato da lui, per eſſere grandiſſima differenza frà la bontà di queſta, e quella dell'altre figure. E quando Sebaſtiano non haueſſe fatto altra opera, che queſta, per lei ſola meriterebbe eſſer lodato in eterno; Perche oltre alle teſte, che ſon molto ben fatte, ſono in queſto lauoro alcune mani, e piedi belliſſimi. Et ancorche la ſua maniera fuſſe vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle coſe, che contrafaceua, egli ſi può nondimeno frà i buoni, e lodati Artefici annouerare. Fece ſopra queſta ſtoria in freſco due Profeti, e nella volta la trasfiguratione; & i due Santi, cioè San Pietro, e San Franceſco, che mettono in mezo la ſtoria di ſotto, ſono viuiſſime, e pronte figure. E ſe bene penò ſei anni a far queſta picciola coſa, quando l'opere ſono condotte perfettamente, non ſi deue guardare ſe più preſto, ò più tardi ſono ſtate finite: ſe ben'è più lodato, chi preſto, e bene conduce le ſue opere a perfettione; E chi ſi ſcuſa, quando l'opere non ſodisfanno, ſe non è ſtato a ciò forzato, in cambio di ſcuſarſi, s'accuſa. Nello ſcoprirſi queſt'opera, Sebaſtiano, ancorche haueſſe penato aſſai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue ſi tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordeſſero. Dopo, facendo Rafaelle, per lo Cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte ſua fù poſta all'Altare principale di San Pietro a Montorio, dentroui la trasfiguratione di Chriſto; Sebaſtiano in quel medeſimo tempo fece anch'egli in vn'altra tauola della medeſima grandezza, quaſi a concorrenza di Rafaelle, vn Lazaro quattriduano, e la ſua reſurrettione, la quale fù contrafatta, e dipinta con diligenza grandiſſima, ſotto ordine, e diſegno in alcune parti di Michelagnolo, le quali tauole finite, furono amendue publicamente in Conciſtoro poſte in paragone, e l'vna, e l'altra lodata infinitamente. E benche le coſe di Rafaelle, per l'eſtrema gratia, e bellezza loro, non haueſſero pari, furono nondimeno anche le fatiche di Sebaſtiano vniuerſal-

Cappella di S. Pietro Mõtorio cõdotta da Baſtiano col diſegno di Michelagnolo, lodatiſſima.

Opere ſue vn poco dure per la fatica, che haueua in contrafare.

Stētaua aſſai, ma chi fà bene, non chi fà sēpre preſto, è da lodarſi.

Tauola ſua poſta al paragone con quella di Rafaelle della trasfiguratione.

mente lodate da ogn'vno. L'vna di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Francia a Narbona al suo Vescouado; E l'altra fù posta nella cancellaria, doue stete insino a che fù portata a San Pietro a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouanni Barile. Mediante quest'opera, hauendo fatto gran seruitù col Cardinale, meritò Sebastiano d'esserne honoratamente rimunerato, nel pontificato di quello. Non molto dopo, essendo mancato Rafaelle, & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ogn'vno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Gio. Francesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldassarre Sanese, e gli altri rimasero tutti a dietro. Onde Agostino Ghigi, che con ordine di Rafaelle faceua fare la sua sepoltura, e cappella in Santa Maria del Popolo, conuenne con Bastiano, ch'egli tutta glie la dipingesse. E così fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, insino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi, figliuolo d'Agostino, poiche il padre non l'haueua potuta veder finita, voler vederla egli. E così allogata a Francesco Saluiati la tauola, e la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfettione, che mai non le potè dare la tardità, e l'irresolutione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, e da gli heredi, molto più, che non se gli sarebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto; Il che non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, ò come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri. Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, Chierico di camera, per lo quale nella Pace di Roma, sopra l'Altare maggiore, cominciò vna storia a olio sul muro, e non la finì mai. Onde i frati, di ciò disperati, furono costretti leuare il ponte, che impediua loro la Chiesa, e coprire quell'opera con vna tela, & hauere patienza, quanto durò la vita di Sebastiano; Il quale morto, scoprendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima pittura; percioche doue hà fatto la nostra Donna, che visita Santa Elisabetta, vi sono molte femine ritratte dal viuo, che sono molto belle, e fatte con somma gratia. Ma vi si conosce, che quest'huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, e ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, e lo studio a chi si compiace nel lauorare, e si esercita continuamente. E che ciò sia vero, nella medesima pace, nella cappella d'Agostino Ghigi, doue Rafaelle haueua fatte le Sibille, & i Profeti, voleua nella nicchia, che di sotto rimase, dipingere Bastiano, per passare Rafaelle, alcune cose sopra la pietra, e perciò l'haueua fatta incrostare di peperigni, e le commettiture saldate con stucco a fuoco; ma se n'andò tanto in consideratione, che la lasciò solamente murata, perche essendo stata così dieci anni, si morì. Ben'è vero, che da Sebastiano si cauaua, e facilmente qualche ritratto di naturale, perche gli veniuano con più ageuolezza, e più presto finiti; ma il contrario auueniua delle storie, & altre figure. E per vero dire, il ritratto di naturale era suo proprio, come si può vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo. Et in quello ancora di Ferdinando Marchese di Pescara; & in quello della Signora Vittoria Colonna, che sono bellissimi. Ritrasse similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort, il quale volse, che Sebastiano gli facesse vna cappella in Santa Maria dell'Anima in Roma; Ma trattenendolo d'hoggi in domani, il Cardinale la fece finalmente dipingere a Michele Fiammingo suo paesano, che vi dipin-

Passo auāti in credito, morto Rafaelle, à tutti gli altri pittori.

Non cōdusse mai a fine vna cappella del Ghigi, se ben pagato.

Pittura alla Pace altresì tirata in lūgo fino alla morte, e lasciata imperfetta.

Faceua con più prestezza, e facilità buoni ritratti de' prencipi.

dipinse storie della vita di Santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia, e nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il Sig. Federigo da Bozzolo, & vn non so che Capitano armato, che è in Fiorenza appresso Giulio de' Nobili, & vna femina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani; & vna testa di mano del medesimo hà Gio. Battista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fù cosa rara, e l'hà hoggi nella sua guardarobba il Cardinale Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella d'vn San Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Rè, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vasona; ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auedrebbe all'occasioni. Sebastiano in tanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma frà gli altri Papa Clemente, che allhora non portaua barba; ne fece, dico, due, vno n'hebbe il Vescouo di Vasona, e l'altro, ch'era molto maggiore, cioè insino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonio Francesco de gli Albizi Fiorentino, che allhora per sue facende si trouaua in Roma, e lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo; Ond'egli, come vna pretiosissima gioia, se lo mandò a Fiorenza. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, e l'altre parti tutte di questa pittura. E perche era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di tutta finezza, e bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di questo ritratto d'Antonio Francesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tempo, M. Pietro Aretino, e lo fece sì fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuisi la differenza di cinque, ò sei sorti di neri, ch'egli hà addosso, velluto, raso, ormesino, damasco, e panno; & vna barba negrissima sopra quei neri, sfilata tanto bene, che più non può essere il viuo, e naturale. Hà in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentroui scritto il nome di Clemente Settimo, e due maschere inanzi, vna bella per virtù, e l'altra brutta per il vitio. La quale pittura M. Pietro donò alla patria sua, & i suoi Cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, e riceuendone da lui non meno. Dopo ritrasse Sebastiano Andrea Doria, che fù nel medesimo modo cosa mirabile; e la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fù anch'essa bella, quanto più non si può credere. In questo mentre, morendo frate Mariano Fetti, frate del Piombo, Sebastiano ricordandosi delle promesse fatte già dal detto Vescouo di Vasona, maestro di casa di Sua Santità, chiese l'vfficio del Piombo; onde se bene anco Giouanni da Vdine, che tanto ancor'egli haueua seruito Sua Santità in minoribus, e tuttauia la seruiua, chiese il medesimo vfficio; il Papa, per i prieghi del Vescouo, e perche così la virtù di Sebastiano meritaua, ordinò, ch'esso Bastiano hauesse l'vfficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Vdine vna pensione di trecento scudi. Laonde Sebastiano prese l'habito del frate, e subito per quello si sentì variare l'animo; perche vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di pennello, se ne staua riposando; e le male spese notti, & i giorni affaticati ristoraua

Fù caro a Clemẽte Settimo, e si fece ritrarre da lui più volte.

Ritrasse l'Aretino con isquisita diligẽza, che fù poi donato alla Cõmunità d'Arezzo.

Creato frate del Piombo si diede al riposo.

raua con gli agi, e con l'entrate. E quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si può conoscere, quanto s'inganni il discorso nostro, e la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il più delle volte, brama il contrario di ciò, che più ci fà di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito, si dà nell'occhio. E' commune opinione de gli huomini, che i premij, e gli honori accendino gli animi de' mortali a gli studij di quelle arti, che più veggiono essere rimunerate; e che per contrario gli faccia stracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, non siano da gli huomini, che possono, riconosciuti. E per questo gli antichi, e moderni insieme biasimano quanto più sanno, e possono que' Principi, che non solleuano i virtuosi di tutte le sorti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come, che questa regola per lo più sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' giusti, e magnanimi Principi operare contrario effetto, poiche molti sono di più vtile, e giouamento al mondo in bassa, e mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, e liberalità di Clemente Settimo, a cui seruiua Sebastiano Venetiano, eccellentissimo pittore, rimunerandolo troppo altamente, fù cagione, ch'egli di sollecito, & industrioso, diuenisse infingardo, e negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara frà lui, e Rafaelle da Vrbino, e visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo, fece tutto il contrario, poiche egli hebbe da contentarsi. Ma communque sia, lasciando nel giudicio de' prudenti Principi il considerare, come, quando, a cui, & in che maniera, e con che regola deuono la liberalità verso gli artefici, e virtuosi huomini vsare; dico, tornando a Sebastiano, ch'egli condusse con gran fatica, poiche fù fatto frate del Piombo, al Patriarca d'Aquilea vn Christo, che porta la Croce, dipinto in pietra dal mezo in sù; che fù cosa molto lodata, e massimamente nella testa, e nelle mani, nelle quali parti era Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la Nipote del Papa, che fù poi, & è ancora Regina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardarobba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allhora si dimoraua a Fondi, mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro caualli leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'vn mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, e da così dotta mano, riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma, furono grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fù poi mandato al Rè Francesco in Francia, che lo fece porre nel suo luogo di Fontanableo. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, ciò piaceua molto a' popoli, parendo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che nè il fuoco, nè i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti, faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano, nè le pitture, nè l'ornamento, per lo troppo peso, nè muouere, nè trasportare, se non con grandissima difficultà. Molti dunque tirati

Alcune volte i premij infingardiscono gl'ingegni.

Eccellente nelle teste, e nelle mani.

Sig. Giulia Gōzaga ritratta egregiamēte da F. Bastiano.

dalla

dalla nouità della cosa, e della vaghezza dell'arte, gli dauano arre di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che più si dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece nondimeno vn Christo morto, e la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna, con vn'ornamento di pietra, che tutto fù tenuto opera molto bella, & a Sebastiano fù pagata quella pittura cinquecento scudi da M. Nicolò da Cortona, agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fù Bastiano veramente da lodare, percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fù il primo, che colorisse a olio in muro, e dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, e Pietro del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure, a questo modo fatte, non diuentassero nere, ne inuecchiassero così presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in San Pietro a Montorio, infino ad hora, non hà mai mosso, & hà la medesima viuezza, e colore, che il primo giorno, perche vsaua costui questa così fatta diligenza, che faceua l'arricciato grosso della calcina, con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, ouero rouente al fuoco; Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, e conseruare benissimo il colore, senza farli far mutatione. E con la medesima mestura hà lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunghissimo tempo durare le pitture; oltre che ciò hà mostrato, come si possa dipingere sopra l'argento, rame, stagno, & altri metalli. Quest'huomo haueua tanto piacere in stare ghiribizzando, e ragionare, che si tratteneua i giorni intieri per non lauorare; E quando pur vi si riduceua, si vedea, che patiua dell'animo infinitamente: Da che veniua in gran parte, ch'egli haueua opinione, che le cose sue non si potessino con verun prezzo pagare. Fece per il Cardinale d'Aragona, in vn quadro, vna bellissima Santa Agata ignuda, e martirizzata nelle poppe, che fù cosa rara; Il qual quadro è hoggi nella guardarobba del Signor Guidobaldo Duca d'Vrbino, e non è punto inferiore a molti altri quadri bellissimi, che vi sono di mano di Rafaelle da Vrbino, di Tiziano, e d'altri. Ritrasse anche di naturale il Signor Pietro Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fù vn bellissimo ritratto, ma penò tre anni a finirlo. Hora essendo in Fiorenza, al tempo di Papa Clemente, Michelagnolo, il quale attendeua all'opera della nuoua Sagrestia di San Lorenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori, in vn quadro, la testa di Papa Clemente, & esso Baccio; & in vn'altro, per Messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa, e l'Arciuescouo di Capua; perche Michelagnolo mandando a chiedere a fra Sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma, dipinta a olio, la testa del Papa, egli ne fece vna, e glie la mandò, che riuscì bellissima. Della quale poi, che si fù seruito Giuliano, e c'hebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, ch'era compare di detto Messer Ottauiano, glie ne fece vn presente. E certo di quante ne fece fra Sebastiano, che furono molte, questa è la più bella testa di tutte, e la più somigliante, come si può vedere in casa de gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fù fatto Sommo Pontefice, e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali hauea dato principio. Haueua fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, la quale egli si hauea murata, & in quella con grandissima con-

Cominciò a dipingere in pietre, e n'hebbe danari assai da chi le desideraua.

Acciò le pitture fatte sul muro nō annegrissero, fù il primo, che con mastice, e pece assodò il muro.

Sant'Agata ignuda dipinta da lui nō cede all'altre opere de' grandi Artefici.

Ritrasse di nuouo ottimamēte Papa Clemēte, e Paolo III.

contentezza si viuea, senza più curarsi di dipingere, ò lauorare, vsando spesso dire, che è vna grandissima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli Artefici per vtilità, per honore, e per gara si sogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di viuer quieto, che viuere con le fatiche inquieto, per lasciare di sè nome dopo la morte, dopo la quale hanno anco quelle fatiche, e l'opere tutte ad hauere, quando che sia, fine, e morte. E come egli queste cose diceua, così a suo potere le metteua in esecutione, percioche i migliori vini, e le più pretiose cose, che hauere si potessero, cercò sempre d'hauere per lo vitto suo, tenendo più conto della vita, che dell'arte. E perche era amicissimo di tutti gli huomini virtuosi, spesso hauea seco a cena il Molza, e M. Gandolfo, facendo buonissima cera. Fù ancora suo grandissimo amico messer Francesco Berni Fiorentino, che gli scrisse vn capitolo, al quale rispose fra Sebastiano, con vn'altro assai bello, come quelli, che essendo vniuersale, seppe anco a far versi Toscani, e burleuoli accomodarsi. Essendo fra Sebastiano morso da alcuni, i quali diceuano, che pure era vna vergogna, che poiche egli haueua il modo da viuere, non volesse più lauorare, rispondeua a questo modo. Hora, che io hò il modo da viuere, non vò far nulla, perche sono hoggi al mondo ingegni, che fanno in due mesi quello, che io soleua fare in due anni; e credo, s'io viuo molto, che non andrà troppo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene ancora, che ci sia, chi non faccia nulla, accioche eglino habbino quel più, che fare. E con simili, & altre piaceuolezze, si andaua fra Sebastiano, come quello, ch'era tutto faceto, e piaceuole, trattenendo; e nel vero non fù mai il miglior compagno di lui. Fù, come si è detto, Bastiano molto amato da Michelagnolo. Ma è ben vero, che hauendosi a dipingere la faccia della cappella del Papa, doue hoggi è il giudicio di esso Buonaroti, fù frà loro alquanto di sdegno, hauendo persuaso fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, la doue esso non voleua farla se non a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & acconciandosi la faccia a modo di fra Sebastiano, si stette così Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi; ma essendo pur sollecitato, egli finalmente disse, che non voleua farla se non a fresco, e che il colorire a olio era arte da Donna, e da persone agiate, & infingarde, come fra Bastiano. E così gettata a terra l'incrostatura fatta con ordine del frate, e fatto arricciare ogni cosa in modo da poter lauorare a fresco, Michelagnolo mise mano all'opera, non si scordando però l'ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da fra Sebastiano, col quale tenne odio quasi fin'alla morte di lui. Essendo finalmente fra Sebastiano ridotto in termine, che nè lauorare, nè fare alcun'altra cosa voleua, saluo, che attendere all'esercitio del frate, cioè di quel suo vfficio, e fare buona vita, d'età d'anni sessantadue si ammalò di acutissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sanguigna, gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio; hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura, senza cerimonie di preti, ò di frati, ò spese di lumi; e che quel tanto, che in ciò fare si sarebbe speso, fusse distribuito a pouere persone per amor di Dio, e così fù fatto. Fù sepolto nella Chiesa del Popolo del mese di Giugno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte, per la morte sua, perche subito, che fù vestito frate del piombo, si potette egli annouerare frà i perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersatione dolse a molti amici, & artefici ancora.

Più amaua il riposo, che la fama dopo morte.

Era amico de' virtuosi, e faceua bei versi toscani.

Scusa per nō lauorare, e suo detto.

Contesa di Michelagnolo col frate, che non voleua, ch'ei facesse a fresco il Giudicio.

Morì d'acuta febbre, e senza pōpa fù sepolto al Popolo.

Stet-

Stettero con Sebaſtiano in diuerſi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma vi fecero poco profitto, perche dall'eſempio di lui impararono poco altro, che à viuere, eccetto però Tomaſo Laurati Ciciliano, il quale, oltre a molte altre coſe, hà in Bologna con gratia condotto in vn quadro vna molto bella Venere, & Amore, che l'abbraccia, e bacia; Il qual quadro è in caſa di M. Franceſco Bolognetti. Hà fatto parimente vn ritratto del Sig. Bernardino Sauelli, che è molto lodato, & alcune altre opere, delle quali non accade far mentione.

Fece pochi allieui, ſolo riuſcì il Laurati Ciciliano, che operò con molta gratia.

Fine della vita di Sebaſtiano Venetiano.

VITA

PERINO DEL VAGA PITTORE FIORENTINO.

VITA DI PERINO DEL VAGA, PITTORE FIORENTINO.

Spesso solleua la virtù i nati poueri, che per felice ascendēte la sortiscono.

GRandissimo è certo il dono della virtù, la quale non guardando a grandezza di robba, nè a dominio di stati, ò nobiltà di sangue, il più delle volte cigne, & abbraccia, e sollieua da terra vno spirito pouero, assai più, che non fà vn bene agiato di ricchezze. E questo lo fà il cielo, per mostrarci, quanto possa in noi l'influsso delle stelle, e de' segni suoi, compartendo a chi più, & a chi meno delle gratie sue, le quali sono il più delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere più furiosi, ò lenti; più deboli, ò forti; più saluatichi, ò domestici, fortunati, ò sfortunati; e di minore, e di maggior virtù. E chi

E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga, eccellentissimo pittore, e molto ingegnoso; il quale nato di padre pouero, e rimasto picciol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fù dalla virtù sola guidato, e gouernato; La quale egli, come sua legitima madre, conobbe sempre, e quella honorò del continuo. E l'osseruatione dell'arte della pittura fù talmente seguita da lui, con ogni studio, che fù cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, e lodati, c'hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. Laonde si può senza dubbio credere, che il Cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, al sommo della grandezza, dou'eglino ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare, come pigliò, e seguitò per sua Perino, l'arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, e con gratia, somma perfettione: E nelli stuchi non solo paragonò gli antichi, ma tutti gli artefici moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, con tutta quella bontà, che può maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficultà di quest'arte la bellezza, la bontà, la vaghezza, e leggiadria ne' colori, e ne gli altri ornamenti. Ma veniamo più particolarmente all'origine sua. Fù nella Città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo Ottauo Rè di Francia, come giouane, & animoso, e liberale, in seruitù con quel Principe, spese tutte le facoltà sue nel soldo, e nel giuoco, & in vltimo ci lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fù Pietro, che rimasto picciolo di due mesi, per la madre morta di peste, fù con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, insino, che il padre andato a Bologna, riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato, finì di nutrire Pietro, chiamato Perino per vezzi, come ordinariamente per il più si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se gli mantenne poi tuttauia. Costui condotto dal padre in Fiorenza, e nel suo ritornarsene in Francia, lasciatolo ad alcuni suoi parenti; quelli, ò per non hauere il modo, ò per non voler quella briga di tenerlo, e fargli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono allo speciale del Pinadoro, accioche egli imparasse quel mestiero; Ma non piacendogli quell'arte, fù preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendogli vedere in esso vn non so che d'ingegno, e di viuacità da sperare, che qualche buon frutto douesse col tempo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, e di questi, che stanno a bottega aperta, publicamente a lauorare ogni cosa mecanica; Et era consueto dipingere ogn'anno per la festa di S. Giouanni certi ceri, che andauano, e vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, e per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fù poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodì dunque Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principij dell'arte il meglio, che sapeua, fù forzato nel tempo dell'età di lui, d'vndici anni, acconciarlo con miglior maestro di lui; Perche hauendo Andrea stretta domestichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, ch'era tenuto nella pittura molto pratico, e valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attendesse al disegno, e cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostraua l'ingegno, ch'egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che più poteua. E così seguitando, trà molti giouani, ch'egli haueua in bottega, che atten-

Perin del Vaga nasce pouero di Padre, ma per virtù si solleuò.

Disegnò squisitamente, e ne' stucchi pareggiò gli antichi, e superò i moderni.

Stenti co' quali fù alleuato.

Studiò la Pittura sotto Andrea de' Ceri, e poi sotto al Ghirlandaio.

attendeuano all'arte, in poco tempo venne a paſſar'a tutti gli altri inanzi, con lo ſtudio, e con la ſollecitudine. Eraui frà gli altri vno, il quale gli fù vno ſprone, che del continuo lo pungeua, il quale fù nominato Toto del Nuntiata, il quale ancor'egli aggiungendo col tempo a paragone con i belli ingegni, partì di Fiorenza, e con alcuni Mercanti Fiorentini, condottoſi in Inghilterra, quiui hà fatto tutte l'opere ſue, e dal Rè di quella prouincia, il quale hà anco ſeruito nell'Architettura, e fatto particolarmente il principale palazzo, è ſtato riconoſciuto grandiſſimamente. Coſtui adunque, e Perino eſercitandoſi a gara l'vno, e l'altro, e ſeguitando nell'arte con ſommo ſtudio, non andò molto tempo, che diuennero eccellenti. E Perino diſegnando in compagnia d'altri giouani, e Fiorentini, e foreſtieri, al cartone di Michelagnolo Buonaroti, vinſe, e tenne il primo grado frà tutti gli altri; Di maniera, che ſi ſtaua in quella aſpettatione di lui, che ſuccedette dipoi nelle belle opere ſue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toſcanella in quel di Roma coſe groſse, per non eſsere egli maeſtro eccellente; e ſoprabondatogli lauoro, haueua di biſogno d'aiuti, e deſideraua menar ſeco vn compagno, & vn giouanetto, che gli ſeruiſse al diſegno, che non haueua, & all'altre coſe dell'arte, perche vedendo coſtui Perino diſegnare in bottega di Ridolfo, inſieme con gli altri giouani, e tanto ſuperiore a quelli, che ne ſtupì: e che più piacendogli l'aſpetto, & i modi ſuoi, atteſoche Perino era vn belliſſimo giouanetto, corteſiſſimo, modeſto, e gentile, & haueua tutte le parti del corpo corriſpondenti alla virtù dell'animo, ſe n'inuaghì di maniera, che gli domandò s'egli voleſse andar ſeco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo ne gli ſtudij, e fargli que' beneficij, e patti, ch'egli ſteſso voleſse. Era tanta la voglia c'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della profeſſione ſua, che quando ſentì ricordar Roma, per la voglia, ch'egli ne haueua, tutto ſi rintenerì, e gli diſse, ch'egli parlaſse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbandonarlo, hauendolo aiutato per fino allhora. Così il Vaga, perſuaſo Ridolfo ſuo maeſtro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine conduſse Perino, & il compagno in Toſcanella, doue cominciando a lauorare, & aiutando loro Perino, non finirono ſolamente quell'opera, che il Vaga haueua preſa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendoſi Perino, che le promeſse, con le quali fù condotto a Roma, erano mandate in lunga, per colpa dell'vtile, e commodità, che ne traheua il Vaga, e riſoluendoſi andarci da per sè, fù cagione, che il Vaga laſciato tutte l'opere, lo conduſse a Roma; Dou'egli, per l'amore, che portaua all'arte, ritornò al ſolito ſuo diſegno, e continuando molte ſettimane, più ogni giorno ſi accendeua. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toſcanella, e per queſto, fatto conoſcere a molti pittori ordinarij Perino per coſa ſua, lo raccomandò a tutti quelli amici, che là haueua, accioche l'aiutaſsero, e fauoriſsero in aſsenza ſua. E da queſta origine, da indi inanzi ſi chiamò ſempre Perino del Vaga. Rimaſto coſtui in Roma, e vedendo le opere antiche nelle ſculture, e le mirabiliſſime machine de gli edificij, gran parte rimaſti nelle rouine, ſtaua in ſe amiratiſſimo del valore di tanti chiari, & illuſtri, che haueuano fatte queſte opere. E così accendendoſi tuttauia più in maggior deſiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli, ſi che con l'opere deſse nome a sè, & vtile, come l'haueuano dato coloro, di che egli ſi ſtupiua, vedendo le belliſſime opere loro. E mentre, ch'egli conſideraua alla grandezza loro, & alla infinita baſ-

Nella giouinezza hebbe per ſprone al diſegnare Toto del Nũtiata, che fè poi progreſſi in Inghilterra.

Inuitato dal Vaga a Roma ſe n'inuaghì, e dipinſe prima a Toſcanella.

Condotto a Roma doue ripiglia il diſegnare, e ſi marauiglia dell'eccelſe opere antiche.

basſezza, e pouertà ſua, e che altro, che la voglia non haueua, di volere aggiugnerli, e che ſenza hauere, chi lo intratteneſſe, che poteſſe campar la vita, gli conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi con vn dipintore, e domani con vn'altro, nella maniera, che fanno i Zappatori a giornate; e quanto fuſſe diſconueniente allo ſtudio ſuo queſta maniera di vita, egli medeſimo per dolore ſe ne daua infinita paſſione, non potendo far que' frutti, e così preſto, che l'animo, e la volontà, & il biſogno ſuo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della ſettimana lauorando a giornate, & il reſtante attendendo al diſegno. Aggiugnendo a queſto vltimo tutti i giorni feſtiui, inſieme con vna gran parte delle notti, e rubando al tempo il tempo, per diuenire famoſo, e fuggir dalle mani d'altrui, più che gli foſſe poſſibile. Meſſo in eſecutione queſto penſiero, cominciò a diſegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonaroti era dipinta da lui, ſeguitando gli andari, e la maniera di Rafaelle da Vrbino. E così continuando alle coſe antiche di marmo, e ſotto terra alle grotte, per la nouità delle grotteſche, imparò i modi del lauorare di ſtucco, e mendicando il pane con ogni ſtento, ſopportò ogni miſeria, per venir'eccellente in queſta profeſſione; Ne vi corſe molto tempo, ch'egli diuenne frà quelli, che diſegnauano in Roma, il più bello, e migliore diſegnatore, che ci fuſſe: Atteſoche meglio intendeua i muſcoli, e le difficultà dell'arte ne gl'ignudi, che forſe molti altri, tenuti maeſtri allhora de' migliori. La qual coſa fù cagione, che non ſolo frà gli huomini della profeſſione, ma ancora frà molti Signori, e Prelati, ei foſſe conoſciuto, e maſſimamente, che Giulio Romano, e Gio. Franceſco, detto il Fattore, diſcepoli di Rafaelle da Vrbino, lodatolo al maeſtro pur'aſſai, fecero, che lo volſe conoſcere, e vedere l'opere ſue ne' diſegni; I quali piaciutili, & inſieme col fare la maniera, e lo ſpirito, & i modi della vita, giudicò lui frà tanti, quanti ne hauea conoſciuti, douer venire in gran perfettione in quell'arte. Eſsendo in tanto ſtate fabbricate da Rafaelle da Vrbino le loggie Papali, che Leone Decimo gli haueua ordinate, ordinò il medeſimo, ch'eſso Rafaelle le faceſse lauorare di ſtucco, e dipingere, e metter d'oro, come meglio a lui pareua; E così Rafaelle fece capo di quell'opera per gli ſtucchi, e per le grotteſche, a Giouanni da Vdine, rariſsimo, & vnico in quelli; ma più ne gli animali, e frutti, & altre coſe minute: e perche egli haueua ſcielto per Roma, e fatto venir di fuori molti maeſtri, haueua raccolto vna compagnia di perſone valenti, ciaſcuno nel lauorare, chi ſtucchi, chi grotteſche, altri fogliami, altri feſtoni, e ſtorie, & altri, altre coſe; e così ſecondo, ch'eglino miglior auano, erano tirati inanzi, e fatto loro maggior ſalari. Laonde, gareggiando in quell'opera, ſi conduſsero a perfettione molti giouani, che furono poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In queſta compagnia fù conſegnato Perino a Giouanni da Vdine, da Rafaelle, per douere con gli altri lauorare, e grotteſche, e ſtorie, con dirgli, che ſecondo, ch'egli ſi porterebbe, ſarebbe da Giouanni adoperato. Lauorando dunque Perino, per la concorrenza, e per far proua, & acquiſto di sè, non vi andò molti meſi, ch'egli fù frà tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo, e di diſegno, e di colorito; Anzi il migliore, il più vago, e pulito, e quello, che con più leggiadra, e bella maniera conduceſse grotteſche, e figure, come ne rendono teſtimonio, e chiara fede le grotteſche, & i feſtoni, e le ſtorie di ſua mano, che in quell'opera ſono, le quali oltre l'auanzar le altre, ſono da i diſegni, e ſchizzi, che faceua loro Rafaelle, condotte le

Aſtretto dalla pouertà dipingeua à giornate, e poſcia ſtudiaua, quādo poteua.

Cominciò eſſer conoſciuto per lo meglio diſegnatore di Roma, da maeſtri ancora.

Riceuuto da Rafaelle, come ſpiritoſo, e conoſciuto di gran riuſcita.

In breue fù ſcoperto per lo più eccellente in condurre grotteſche, figure, e feſtoni.

te le sue molto meglio, & osseruate molto, come si può vedere in vna parte di quelle storie, nel mezo della detta loggia, nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei, quando passano il Giordano con l'Arca santa, e quando girando le mura di Gierico, quelle rouinano; e l'altre, che seguono dopo, come quando combattendo Giosuè con quelli Amorrei, fà fermar'il Sole; E finte di bronzo sono nel basamento le migliori, similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo; Giacobbe fà alla lotta con l'Angelo; Gioseffo, che raccoglie i dodici fratelli; & il fuoco, che scendendo dal Cielo abbrugia i figliuoli di Leui: e molt'altre, che non fà mestiero, per la moltitudine loro, nominarle, che si conoscono intrà l'altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo, la natiuità, e battesimo di Christo, e la cena de gli Apostoli con Christo, che sono bellissime, senza, che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie, colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera; Le quali cose fanno stupire ogn'vno, e per le pitture, e per molti stucchi, ch'egli vi lauorò di sua mano; oltra, che il colorito suo è molto più vago, e meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fù cagione, ch'egli diuenne, oltre ogni credenza, famoso, ne perciò cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtù lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, e quasi certissimo, seguitandola, di douer corre que' frutti, e quegli honori, ch'egli vedeua tutto il giorno in Rafaelle da Vrbino, & in Michelagnolo Buonaroti. Et in tanto più lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Vdine, e da Rafaelle, vedeua esser tenuto conto di lui, & essere adoperato in cose importanti. Vsò sempre vna sommissione, & vn'obedienza certo grandissima verso Rafaelle, osseruandolo di maniera, che da esso Rafaelle era amato, come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in sù le loggie alle stanze di Papa Alessandro Sesto, dipinte già dal Pinturicchio; Onde quella volta fù dipinta da Giouanni da Vdine, e da Perino; & in compagnia fecero, e gli stucchi, e tutti quelli ornamenti, e grottesche, & animali, che vi si veggiono, oltra le belle, e varie inuentioni, che da essi furono fatte nello spartimento, hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati, per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Gioue dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femine, Marte da i Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, e Saturno da' Serpenti, oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle quarant'otto imagini del Cielo, come l'Orsa maggiore, la Canicola, e molt'altre, che per la lunghezza loro le taceremo, senza raccontarle per ordine, potendosi l'opera vedere, le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezo della volta è vn tondo, con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del Papa, e le chiaui, scortando al disotto in sù, lauorate con maestreuol'arte, e molto bene intese. Oltre la leggiadria, ch'egli vsò ne gli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, e le braccia, certo con vna gratiosissima bellezza: La quale opera fù veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene per cosa molto honorata, e ricca di lauoro, e cosa allegra, vaga, e degna veramente di quel Pontefice, il quale non mancò riconoscere le loro fatiche, degne certo di grandissima rimuneratione. Fece Perino vna facciata di chiaro scuro, allhora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, la quale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino, condotta molto

Diuenne famoso sopra ogn'altro, e venendo lodato l'accēdeua più allo studio.

Volta della sala de' Pōtefici condotta co' disegni di Rafaelle da Perino, e Gio. da Vdine.

Facciata a chiaro scuro con molto disegno, e diligenza.

to gagliardamente di disegno, e con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo Pontificato, Papa Leone a Fiorenza, perche in quella Città si fecero molti trionfi: Perino, parte per vedere la pompa di quella Città, e parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte, e fece in vn'arco trionfale a Santa Trinità, vna figura grande di sette braccia bellissima, hauendone vn'altra a sua concorrenza fatta Toto del Nuntiata, già nell'età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogn'hora mille anni di ritornarsene a Roma, giudicando molto differente la misura, & i modi de gli artefici, da quelli, che in Roma si vsauano, si partì di Fiorenza, e là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo lauorare, fece in Sant'Eustachio dalla Dogana, vn San Pietro in fresco, il quale è vna figura, che hà rilieuo grandissimo, fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, e giudicio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtù, ma particolarmente della pittura; Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauica, nella quale haueua acconcio vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratissime, e belle: E desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, ch'era suo amicissimo, & insieme consultarono, ch'ei douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, di Fauni, e di cose seluaggie, alludendo ad vna statua d'vn Bacco, ch'egli ci haueua, antico, che sedeua vicino a vna Tigre, e così adornò quel luogo di diuerse poesie; Vi fece frà l'altre cose vna loggietta di figure picciole, e varie grottesche, e molti quadri di paesi, coloriti con vna gratia, e diligenza grandissima: la quale opera è stata tenuta, e sarà sempre da gli artefici, cosa molto lodeuole, onde fù cagione di farlo conoscere a' Fucheri, Mercanti tedeschi, i quali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali; perche haueuano murato vicino a' Banchi vna casa, che è, quando si và alla Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che sono l'altre cose di sua mano, nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna gratia molto leggiadra. Ne' medesimi tempi hauendo M. Marchione Baldassini fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a Sant'Agostino, e desiderando, che vna sala, ch'egli vi haueua fatta, fusse dipinta tutta; esaminati molti di que' giouani, accioche ella fusse, e bella, e ben fatta, si risoluè dopo molti, darla a Perino, con il quale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano, ne da quella leuò per altri l'animo, ch'egli felicissimamente la condusse a fresco; Nella qual sala fece vno spartimento a' pilastri, che mettono in mezo nicchie grandi, e nicchie picciole, e nelle grandi sono varie sorti di filosofi, due per nicchia, & in qualch'vna vn solo: E nelle minori sono putti ignudi, e parte vestiti di velo, con certe teste di femine, finte di marmo sopra alle nicchie picciole. E sopra la cornice, che fà fine a' pilastri, seguiua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine, con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonoui similmente varij ornamenti, contrafatti di varie pietre di marmi, e sopra il camino di pietre bellissime, vna Pace, la quale abbraccia armi, e trofei, che è molto viua. Della quale opera fù tenuto conto, mentre visse M. Marchione; e di poi da tutti quelli, che operano in pittura, oltra quelli, che non sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel monastero delle monache di Sant'Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la soli-

Andò a Fiorenza, indi a Roma, e dipinse il giardino del l'Arciuescouo di Cipri.

Dipinse la casa del Fucari, e del Baldassini cō ottimo spartimēto.

Descrittione dell'Historie dipinte nella detta sala.

ſolita diligenza. Et in San Stefano del Cacco, ad vn'altare, dipinſe in freſco, per vna Gentildonna Romana, vna Pietà con vn Chriſto morto, in grembo alla noſtra Donna; e ritraſſe di naturale quella Gentildonna, che par'ancor viua; La quale opera è condotta con vna deſtrezza molto facile, e molto bella. Haueua in queſto tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma, in ſu vna cantonata di caſa, che ſi dice l'Imagine di Ponte, vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, e molto honoreuole, per farui dentro di pitture qualche coſa di bello; e così hebbe commiſſione dal padrone di quella caſa, che lo deſſi a fare a chi li pareua, che fuſſe atto a farui qualche honorata pittura. Onde Antonio, che conoſceua Perino di que' giouani, che vi erano, per il migliore, a lui l'allogò. Et egli meſſoui mano, vi fece dentro Chriſto, quando incorona la noſtra Donna; e nel campo fece vno ſplendore, con vn coro di Serafini, & Angeli, che hanno certi panni ſottili, che ſpargono fiori, & altri putti molto belli, e varij; e così nelle due faccie del Tabernacolo fece nell'vna S. Baſtiano, e nell'altra Sant'Antonio, opera certo ben fatta, e ſimile alle altre ſue, che ſempre furono, e vaghe, e gratioſe. Haueua finito nella Minerua vn Protonotario vna cappella di marmo, in ſu quattro colonne; e come quello, che deſideraua laſciarui vna memoria d'vna tauola, ancorche non fuſſe molto grande, ſentendo la fama di Perino, conuenne ſeco, e glie la fece lauorare a olio: Et in quella volle a ſua elettione vn Chriſto ſceſo di croce, il quale, Perino con ogni ſtudio, e fatica ſi meſſe a condurre. Doue egli lo figurò eſſer già in terra depoſto, & inſieme le Marie intorno, che lo piangono, fingendo vn dolore, e compaſſioneuole affetto nelle attitudini, e geſti loro: Oltra, che vi ſono que' Nicodemi, e l'altre figure ammiratiſſime, meſte, & afflitte, nel vedere l'innocenza di Chriſto morto. Ma quel, ch'egli fece diuiniſſimamente, furono i due ladroni, rimaſti confitti in ſu la Croce, che ſono oltra al parer morti, e veri, molto ben ricerchi di muſcoli, e di nerui, hauendo egli occaſione di farlo, onde ſi rappreſentano a gli occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muſcoli da chiodi, e dalle corde. Vi è oltre ciò vn paeſe nelle tenebre, contrafatto con molta diſcrettione, & arte. E ſe a queſt'opera non haueſſe la inondatione del diluuio, che venne a Roma dopo il ſacco, fatto diſpiacere, coprendola più di meza, ſi vedrebbe la ſua bontà; ma l'acqua rintenerì di maniera il geſſo, e fece gonfiare il legname di ſorte, che tanto quanto ſe ne bagnò di ſotto, ſi è ſcortecciato in modo, che ſe ne gode poco, anzi fà compaſſione il guardarla, e grandiſſimo diſpiacere, perche ella ſarebbe certo delle pregiate coſe, che haueſſe Roma. Faceuaſi in queſto tempo, per ordine di Giacomo Sanſouino, rifar la Chieſa di S. Marcello di Roma, conuento de' frati de' Serui, c'hoggi è rimaſta imperfetta, onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle, e coperte di ſopra, ordinaron que' frati, che Perino faceſſe in vna di quelle, per ornamento d'vna noſtra Donna, deuotione in quella Chieſa, due figure in due nicchie, che la metteſſero in mezo, San Gioſeffo, e S. Filippo frate de' Serui, & autore di quella Religione. E queſti finiti, fece loro ſopra alcuni putti perfettiſſimamente, e ne meſſe in mezo della facciata vno ritto in ſu vn dado, che tiene ſu le ſpalle il fine di due feſtoni, ch'eſſo manda verſo le cantonate della cappella, doue ſono due altri putti, che gli reggono, a ſedere in ſu quelli, facendo con le gambe attitudini belliſſime. E queſto lauorò con tant'arte, con tanta gratia, con tanta bella maniera, dandogli nel colorito vna tinta di carne, e freſca, e morbida, che ſi può dire, che

Cantonata detta Imagine di ponte dipinta da lui eccellentemente.

Pittura di Chriſto depoſto di Croce nella Minerua, guaſta poi per l'inondatione del fiume.

Dipinſe in S. Marcello con molta maniera, e viuacità.

ſia

ſia carne vera, più che dipinta. E certo ſi poſſono tenere per i più belli, che in freſco faceſſe mai artefice neſſuno, la cagione è, che nel guardo, viuono; nell'attitudine, ſi muouono, e ti fan ſegno con la bocca voler'iſnodar la parola, e che l'arte vince la natura, anzi ch'ella confeſſa non potere far'in quella più di queſto. Fù queſto lauoro di tanta bontà nel coſpetto di chi intendeua l'arte, che ne acquiſtò gran nome, ancorch'egli haueſſe fatto molte opere, e ſi ſapeſſe certo quello, che ſi ſapeua del grande ingegno ſuo in quel meſtiero, e ſe ne tenne molto più conto, e maggiore ſtima, che prima non ſi era fatto. E per queſta cagione Lorenzo Pucci, Cardinale Santiquattro, hauendo preſo alla Trinità, conuento de' frati Calaureſi, e Francioſi, che veſtono l'habito di San Franceſco di Paola, vna cappella a man manca, a lato alla cappella maggiore, l'allogò a Perino, accioche in freſco vi dipingeſſe la vita della noſtra Donna; la quale cominciata da lui, finì tutta la volta, & vna facciata ſotto vn'arco: e così fuori di quella, ſopra vn'arco della cappella, fece due Profeti grandi di quattro braccia, e mezo, figurando Iſaia, e Danielle, i quali nella grandezza loro moſtrano quell'arte, e bontà di diſegno, e vaghezza di colore, che può perfettamente moſtrare vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà, chi conſidererà l'Iſaia, che mentre legge ſi conoſce la malinconia, che rende in ſe lo ſtudio, & il deſiderio nella nouità del leggere, perche affiſſato lo ſguardo a vn libro, con vna mano alla teſta, moſtra, come l'huomo ſtà qualche volta, quando egli ſtudia. Similmente il Danielle immoto alza la teſta alle contemplationi celeſti, per iſnodare i dubbij a' ſuoi popoli. Sono nel mezo di queſti, due putti, che tengono l'arme del Cardinale, con bella foggia di ſcudo, i quali, oltre l'eſſere dipinti, che paiono di carne, moſtrano ancor'eſſer di rilieuo. Sono ſotto ſpartite nella volta quattro ſtorie, diuidendole la Crociera, cioè gli ſpigoli delle volte. Nella prima è la Concettione d'eſſa noſtra Donna; nella ſeconda è la Natiuità ſua; nella terza è, quando ella ſaglie i gradi del Tempio; e nella quarta, quando S. Gioſeffo la ſpoſa. In vna faccia, quanto tiene l'arco della volta, è la ſua Viſitatione, nella quale ſono molte belle figure, e maſſimamente alcune, che ſono ſalite in ſu certi baſamenti, che per veder meglio le cerimonie di quelle donne, ſtanno con prontezza molto naturale; oltra che i caſamenti, e l'altre figure hanno del buono, e del bello in ogni loro atto. Non ſeguitò più giù, venendogli male, e guarito cominciò l'anno 1523. la peſte, la quale fù di sì fatta ſorte in Roma, che s'egli volle campar la vita, gli conuenne far propoſito partirſi. Era in queſto tempo in detta Città il Piloto, orefice, amiciſſimo, e molto famigliare di Perino, il quale haueua volontà partirſi; e così deſinando vna mattina inſieme, perſuaſe Perino ad allontanarſi, e venire a Fiorenza, atteſoche era molti anni, ch'egli non ci era ſtato, e che non ſarebbe ſe non grandiſſimo honor ſuo farſi conoſcere, e laſciare in quella qualche ſegno dell'eccellenza ſua. Et ancorche Andrea de' Ceri, e la moglie, che l'haueuano alleuato foſſero morti, nondimeno egli, come nato in quel paeſe, ancorche non ci haueſſe niente, ci haueua amore. Onde non paſsò molto, ch'egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verſo Fiorenza ne vennero: Et arriuati in quella, hebbe grandiſſimo piacere riueder le coſe vecchie dipinte da' maeſtri paſſati, che già gli furono ſtudio nella ſua età puerile, e così ancora quelle di que' maeſtri, che viueuano allhora, de' più celebrati, e tenuti migliori in quella Città, nella quale, per opera de gli amici, gli fù allogato vn lauoro, come di ſotto ſi dirà. Auuenne, che trouandoſi vn giorno ſeco, per fargli hono-

Venne per tal'opera in maggior credito, e riputatione.

Deſcrittione della cappella ſquiſitamẽte dipinta nella Trinità al Cardinale Pucci.

Per tema di peſte parte da Roma.

honore, molti Artefici, pittori, scultori, architetti, orefici, & intagliatori di marmi, e di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere, & accompagnare Perino, & vdire quello, ch'ei diceua: E molti per vedere, che differenza fusse fra gli Artefici di Roma, e quelli di Fiorenza nella pratica. Et i più v'erano per vdire i biasimi, e le lodi, che sogliono spesso dire gli Artefici l'vn dell'altro. Auuenne, dico, che così ragionando insieme d'vna cosa in altra, peruennero, guardando l'opere, e vecchie, e moderne, per le Chiese, in quella del Carmine, per veder la cappella di Masaccio, doue guardando ogn'vno fisamente, e moltiplicando in varij ragionamenti in lode di quel maestro, tutti affermarono marauigliarsi, ch'egli hauesse hauuto tanto di giudicio, ch'egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauorato con vna maniera sì moderna nel disegno, nell'imitatione, e nel colorito, ch'egli hauesse hauuto forza di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficultà di quest'arte: Oltre, che nel rilieuo, e nella resolutione, e nella pratica non ci era stato nessuno di quelli, che haueuano operato, che ancora l'hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino, e rispose a tutti quelli Artefici, che ciò diceuano, queste parole: Io non niego quel che voi dite, che non sia, e molto più ancora; ma che questa maniera non ci sia, chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si può dire, con sopportatione di molti, non per dispregio, ma per il vero; che molti conosco, e più risoluti, e più gratiat', le cose de' quali non sono manco viue in pittura, di queste, anzi molto più belle. E mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo quì vicino da poterui fare vna figura, che inanzi, ch'io mi partissi di Fiorenza, farei vna proua a lato a vna di queste, in fresco medesimamente, accioche voi col paragone vedeste se ci è nessuno frà i moderni, che l'habbia paragonato. Era frà costoro vn maestro, tenuto il primo in Fiorenza nella pittura, e come curioso di veder l'opere di Perino, e forse per abbassargli l'ardire, messe inanzi vn suo pensiero, che fù questo: Se bene egli è pieno (diss'egli) costì ogni cosa, hauendo voi cotesta fantasia, che è certo buona, e da lodare, egli è quà al dirimpetto, doue è il S. Paolo di sua mano, non meno buona, e bella figura, che si sia ciascuna di queste della cappella, vno spatio, ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite, facendo vn'altro Apostolo a lato, ò volete a quel S. Pietro di Masolino, ò a lato al S. Paolo di Masaccio. Era il San Pietro più vicino alla finestra, & eraui miglior spatio, e miglior lume; & oltre a questo non era manco bella figura, che il S. Paolo. Adunque ogn'vno confortauano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma, oltreche molti diceuano, ch'egli sarebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia, tenuta nel ceruello tante decine d'anni; e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono alle cose moderne. Per il che persuaso Perino da quel maestro, che gli disse in vltimo, che non doueua mancarne, per la persuasione, e piacere di tanti belli ingegni, oltre ch'elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura, e che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risoluette di fare, se bene colui, che diceua così, era d'animo contrario, persuadendosi, ch'egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allhora quelli Artefici, che teneuano il grado de' più eccellenti. Accettò Perino di far questa proua, e chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa, priore del conuento, gli dimandarono licenza del luogo per far tal'opera, che in vero di

Contesa virtuosa, che pochi moderni arriuino al Massaccio, che dipinse col solo indrizzo di Giotto.

Perino è di cõtraria opinione, e si accinge a mostrarlo col pennello.

Chi per curiosità, e chi per inuidia confortaua alla proua Perino.

di gratia, e cortesemente lo concedette loro; e così preso vna misura del vano, con le altezze, e larghezze, si partirono. Fù dunque fatto da Perino in vn cartone, vn'Apostolo in persona di Sant'Andrea, e finito diligentissimamente: Onde era glà Perino risoluto voler dipingerlo, & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, c'haueuano visto in Roma eccellentiss. opere sue, gli haueuano fatto allogare quest'opera a fresco, ch'io dissi, accioche lasciasse di sè in Fiorenza qualche memoria di sua mano, c'hauesse a mostrare la bellezza, e la viuacità dell'ingegno, ch'egli haueua nella pittura, & accioche fusse conosciuto, e forse da chi gouernaua allhora, messo in opera in qualche lauoro d'importãza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allhora huomini artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, i quali haueuano hauuto voglia più volte di far dipingere vna facciata, ch'era in quella, dentroui la storia d'essi Martiri, quando ei sono condennati alla morte dinanzi a' due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, e presa loro, gli fanno in quel bosco crocifiggere, e sospender'a quelli alberi: La quale storia fù messa per le mani a Perino, & ancorche il luogo fusse discosto, & il prezzo picciolo, fù di tanto potere l'inuentione della storia, e la facciata, ch'era assai grande, ch'egli si dispose a farla, oltre ch'egli ne fù assai confortato da chi gli era amico; attesoche questa opera lo metterebbe in quella consideratione, che meritaua la sua virtù frà i Cittadini, che non lo conosceuano, e frà gli artefici suoi in Fiorenza, doue non era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura, e fattone vn disegno picciolo, che fù tenuta cosa diuina; e messo mano a fare vn cartone grande, quanto l'opera, lo condusse (non si partendo d'intorno a quello) a vn termine, che tutte le figure principali erano finite del tutto: E così l'Apostolo si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, e tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, e condotto tutto con vna diligẽza mirabile; nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sententiano alla croce tutti i prigioni, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra, per hauersi a disgiugner l'anima nella passione, e tormento della crocifissione; oltre che vi era accennato in quelle teste la costanza della fede ne' vecchi; il timore della morte ne' giouani; in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, e le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, e fino il sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeua ne' soldati, che gli guidauano vna fierezza terribile, impiissima, e crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, e nel guidargli alle croci. Haueuano indosso gl'Imperadori, e soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, e bizzarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, e l'altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti, che più si possa fare, imitare, & aggiugnere all'antico, disegnate con quell'amore, & artificio, e fine, che può far tutti gli estremi dell'arte: Il qual cartone vistosi per gli artefici, e per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, e bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonaroti, fatto in Fiorenza per la sala del cõsiglio. Laonde acquistato Perino quella maggior fama, ch'egli più poteua acquistare nell'arte, mentre ch'egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, e macinare colori a olio, per fare al Piloto orefice suo amicissi-

Facciata a fresco de' Camaldoli.

Ne fece vn disegno picciolo, tenuto diuino.

Descrittione del cartone, e sua eccellenza per l'attitudini misteriose de' Martiri.

Dopo quel del Buonaroti non fù visto in Fiorenza più bel cartone.

cissimo, vn quadretto non molto grande, il quale condusse a fine quasi più di mezo, dentroui vna nostra Donna. Era già molti anni stato domestico di Perino vn ser Rafaelle di Sandro, prete zoppo, cappellano di S. Lorenzo, il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno; costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli nè chi gli cucinasse, nè chi lo tenesse in casa, essendo stato il tempo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, e domani con vn'altro: Laonde Perino andò alloggiar seco, e vi stette molte settimane. In tanto la peste cominciaua a scoprirsi in certi luoghi in Fiorēza, messe a Perino paura di non infettarsi; per il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Rafaelle tanti dì, ch'era stato seco a mãgiare, ma non volle mai ser Rafaelle acconsentire di pigliar niente, anzi disse; ei mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto questo Perino, tolse circa a quattro braccia di tela grossa, e fattola appiccare ad vn muro, ch'era frà due vsci della sua saletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte: Nella qual tela, che seruiua per ispalliera, fece l'historia di Mosè, quando passa il mar rosso, e che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli, e co' suoi carri; Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, e chi ignudo, altri abbracciando il collo a' caualli, bagnati le barbe, & i capelli, nuotano, e gridano per la paura della morte, cercando il più, che possono, di scampare. Dall'altra parte del mare vi è Mosè, Aron, e gli altri Hebrei, maschi, e femine, che ringratiano Iddio: Et vn numero di vasi, ch'egli finge, c'habbino spogliato l'Egitto, con bellissimi garbi, e varie forme, e femine con acconciature di testa molto varie, la quale finita, lasciò per amoreuolezza a ser Rafaelle, al quale fù cara tanto, quanto se gli hauesse lasciato il priorato di S. Lorenzo: La qual telà fù tenuta dipoi in pregio, e lodata, e dopo la morte di ser Rafaelle rimase, con l'altre sue robbe, a Domenico di Sandro Pizzicagniolo, suo fratello. Partendo dunque di Fiorenza Perino, lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente; e certo s'ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita; ma considerato, che gli vfficiali della sanità haueuano preso per gli appestati lo stesso conuento di Camaldoli, volle più tosto saluar sè, che lasciar fama in Fiorenza, bastandoli hauer mostrato, quanto ei valeua nel disegno. Rimase il cartone, e l'altre sue robbe a Giouãni di Goro orefice, suo amico, che si morì nella peste, e dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tenne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri à ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima, ma non so già dou'ei si capitasse dopo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in più luoghi, ne per questo spese mai il tempo in darno, ch'egli continuamente non disegnasse, e studiasse cose dell'arte; e cessata la peste se ne tornò a Roma, & attese a far cose picciole, le quali io non narrerò altrimēti. Fù l'anno 1523. creato Papa Clemente Settimo, che fù vn grandissimo refrigerio all'arte della pittura, e della scultura, state da Adriano Sesto, mentre ch'ei visse, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente, ma nõ se ne dilettando, anzi più tosto hauendole in odio, era stato cagione, che nessun'altro se ne dilettasse, ò spendesse, ò trattenesse nessun'artefice, come si è detto altre volte: Per il che Perino allhora fece molte cose nella creatione del nuouo Põtefice. Deliberandosi poi di far capo dell'arte, in cambio di Rafaelle da Vrbino già morto, Giulio Romano, e Gio. Francesco, detto il Fattore, accioche scompartissero i lauori a gli altri, secondo l'vsato di prima. Perino, c'haueua lauorato vn'ar-

Spaliera fatta à color di bronzo colla somersione di Faraone, in vn giorno, & vna notte opera bellissima.

Parte da Fiorenza, e lascia imperfetta l'opera de' Martiri per fuggir la peste.

Giulio Romano, & il Fattore dichiarati capi della professione.

vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano, sopra la porta del Cardinale Cesarino, si portò tanto egregiamente, che dubitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, ancorch'essi hauessero nome di discepoli di Rafaelle, e d'hauere hereditato le cose sue, non haueuano interamente l'arte, e la gratia, ch'egli co i colori daua alle sue figure, hereditato. Presero partito adunque Giulio, e Gio. Francesco d'intrattenere Perino; e così l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Catterina, sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche frà loro fusse quella intera amicitia, che tanto tempo haueuano contratta, conuertita in parentado. Laonde continuando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in S. Marcello, fù deliberato dal priore di quel conuento, e da certi capi della compagnia del Crocifisso, la quale ci hà vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, ch'ella si douesse dipingere; e così allogarono a Perino quest'opera, con speranza d'hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera, e fece nella volta a meza botte, nel mezo, vn'historia, quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua, sua donna, nella quale storia si vede Adamo ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, e riceue la benedittione dal suo Fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, e graue, in maestà, diritta con molti panni attorno, che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti, de' quali finì tutto il S. Marco, & il S. Giouanni eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Feceui in mezo frà l'vno, e l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candelliere, che veramente sono di carne viuissimi, e similmente gli Euangelisti molto belli, nelle teste, e ne' panni, e braccia, e tutto quel, che lor fece di sua mano: La qual'opera, mentre ch'egli fece, hebbe molti impedimenti, e di malatie, e d'altri infortuni, che accadono giornalmente a chi ci viue: Oltra che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della cōpagnia, e talmente andò in lungo questa pratica, che l'anno 1527. venne la rouina di Roma, che fù messa quella Città a sacco, e spento molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma, per camparla di luogo in luogo, fù in vltimo miserissimamēte fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauentura, che fù per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco, era sbattuto talmente per la paura, ch'egli haueua ancora, che le cose dell'arte si erano allōtanate da lui; ma nientedimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie, e rimessosi in assetto, viueua come gli altri, poueramente. Solo frà tanti il Bauiera, che teneua le stampe di Rafaelle, non haueua perso molto; onde per l'amicitia, ch'egli haueua con Perino, per intrattenerlo, gli fece disegnare vna parte d'historie, quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de' loro amori; I quali furono intagliati in rame da Giacomo Caralgio eccellēte intagliatore di stampe. Et in vero in questi disegni si portò tanto bene, che riseruando i d'intorni, e la maniera di Perino, e tratteggiando quelli con vn modo facilissimo, cercò ancora dar loro quella leggiadria, e quella gratia, c'haueua dato Perino a' suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma, e fatto partir di quella gli habitatori, & il Papa stesso, che si staua in Oruieto, non essendoui rimasti molti, e non si facēdo facenda di nessuna sorte, capitò a Roma Nicola Venetiano, raro, & vnico maestro di riccami, ser-

Sorella del Fattore data per moglie a Perino.

Opere fatte alla Cappella del Crocifisso in S. Marcello stimatissime.

Descrittione delle figure iui ottimamente fatte.

Perino nel sacco di Roma patì i soliti incommodi.

Fece disegni al Bauiera per le stampe delle trasformationi de gli Dei.

uitore del Prencipe Doria, il quale per l'amicitia vecchia, che haueua con Perino, e perche egli hà sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase a Perino partirsi di quella miseria, & inuiarsi a Genoua, promettendogli, ch'egli farebbe opera con quel Prencipe, ch'era amatore, e si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse: E massimamente, che sua Eccellenza gli haueua molte volte ragionato, c'harebbe hauuto voglia di far vn'appartamento di stanze, con bellissimi ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, e dalla voglia d'vscir di Roma appassionato, deliberò con Nicola partire; E dato ordine di lasciar la sua donna, e la figliuola bene accompagnata a' suoi parenti in Roma, & assettato il tutto, se n'andò a Genoua: Doue arriuato, e per mezo di Nicola fattosi noto a quel Prencipe, fù tanto grato a sua Eccellenza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimēto, hauesse mai hauuta. Fattogli dunque accoglienze, e carezze infinite, dopo molti ragionamenti, e discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro, e conchiusero douer fare vn palazzo ornato di stucchi, e di pitture a fresco, a olio, e d'ogni sorte, il quale più breuemente, ch'io potrò, m'ingegnerò di descriuere con le stanze, e le pitture, & ordine di quello, lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorare, acciò che non confonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliore. Dico adunque, che all'entrata del palazzo del Prencipe, è vna porta di marmo, di componimento, & ordine Dorico, fatta secondo i disegni, e modelli di mano di Perino, con sue appartenenze di piedistalli, base, fuso, capitelli, architraue, fregio, cornicione, e frontispicio, e con alcune bellissime femine a sedere, che reggono vn'arme: La quale opera, e lauoro intagliò di quadro, maestro Gio. da Fiesole, e le figure condusse a perfettione Siluio scultore da Fiesole, fiero, e viuo maestro. Entrando dentro alla porta, è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi, con istorie varie, e grottesche, con suoi archetti, ne' quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte a piedi, chi a cauallo, e battaglie varie, lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Trouansi le scale a man manca, le quali non possono hauere il più bello, e ricco ornamento di grotteschine all'antica, con varie storie, e figurine picciole, maschere, putti, animali, & altre fantasie fatte con quella inuentione, e giudicio, che soleuano esser le cose sue, che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, la quale hà nelle teste, per ciascuna, vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispitij di ciascuna, sono dipinte due figure, vn maschio, & vna femina, volte l'vna al contrario dell'altra per l'attitudine, mostrãdo vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Vi è la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente, e così tramezata di pitture con alcuni ouati, dentroui storie fatte con quella somma bellezza, che più si può fare; e le facciate sono lauorate fino in terra, dentroui molti capitani a sedere armati, parte titratti di naturale, e parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, e moderni di casa Doria, e di sopra loro sono queste lettere d'oro grandi, che dicono: *Magni viri, maximi Duces, optima fecere pro Patria.* Nella prima sala, che risponde in su la loggia, doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi; in su gli spigoli, e nel mezo è vna storia grande d'vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi viui, e morti, in diuerse, e varie attitudini; oltre vn buon numero di galere, e naui, chi salue, e chi fracassate dalla tempesta del mare, non senza bellissime considerationi delle figure viue, che si adoprano a difen-

Condotto a Genoua per lauorare al Prencipe Doria, & accolto da lui caramente.

Descrittione del Palazzo lauorato à quel Signore con stupēdi stuccati, pitture, & architetture.

Scala con ottime grottesche all'antica.

difenderſi,sẽza gli horribili aſpetti, che moſtrano nelle cere il trauaglio dell'onde, il pericolo della vita,e tutte le paſſioni, che danno le fortune maritime. Queſta fù la prima ſtoria, & il primo principio, che Perino cominciaſſe per il Prencipe; e diceſi, che nella ſua giunta in Genoua era già comparſo inanzi a lui,per dipingere alcune coſe, Girolamo da Treuigi,il quale dipingeua vna facciata,che guardaua verſo il giardino,e mentre,che Perino cominciò a fare il cartone della ſtoria, che di ſopra s'è ragionato del naufragio, e mentre ch'egli a bell'agio andaua trattenendoſi,e vedendo Genoua,continuaua,ò poco, ò aſſai al cartone, di maniera, che già n'era finito gran parte in diuerſe foggie,e diſegnati quelli ignudi, altri di chiaro,e ſcuro,altri di carbone,e di lapis nero,altri gradinati, altri tratteggiati, ed intorniati ſolamente. Mentre, dico, che Perino ſtaua così,e non cominciaua,Girolamo da Treuiſi mormoraua di lui,dicendo; che cartoni,e non cartoni? io,io hò l'arte ſu la punta del pennello,e ſparlando più volte in queſta, ò ſimil maniera, peruenne a gli orecchi di Perino,il quale preſone ſdegno,ſubito fece conficcare nella volta,doue haueua andare la ſtoria dipinta,il ſuo cartone,e leuato in molti luoghi le tauole del palco, accioche ſi poteſſe vedere di ſotto, aperſe la ſala; il che ſentẽdoſi,corſe tutta Genoua a vederlo, e ſtupiti del gran diſegno di Perino, lo celebrarono immortalmente.Andoui frà gli altri Girolamo da Treuiſi,il quale vide quello, ch'egli mai non pensò vedere di Perino, onde ſpauentato dalla bellezza ſua, ſi partì di Genoua, ſenza chieder licenza al Prencipe Doria, tornandoſene in Bologna,dou'egli habitaua. Reſtò adunque Perino a ſeruire il Prencipe,e finì queſta ſala colorita in muro a olio,che fù tenuta,& è coſa ſingolariſſima nella ſua bellezza,eſsendo (come diſſi) in mezo della volta,e d'intorno,e fin ſotto le lunette, lauori di ſtucchi belliſſimi. Nell'altra ſala, doue ſi entra per la porta della loggia a man ritta,fece medeſimamẽte nella volta pitture a freſco, e lauorò di ſtucco in vn'ordine quaſi ſimile,quando Gioue fulmina i giganti, doue ſono molti ignudi,maggiori del naturale,molto belli.Similmente in cielo tutti gli Dei,i quali nella tremenda horribilità de' tuoni, fanno atti viuaciſſimi,e molto proprij, ſecondo le nature loro;Oltra che gli ſtucchi ſono lauorati con ſomma diligenza,& il colorito in freſco non può eſsere più bello,atteſoche Perino ne fù maeſtro perfetto, e molto valſe in quello. Feceui quattro camere,nelle quali tutte le volte ſono lauorate di ſtucco in freſco,e ſcompartiteui dẽtro le più belle fauole d'Ouidio,che paiono vere,ne ſi può imaginare la bellezza,la copia,& il vario,e gran numero,che ſono per quelle, di figurine,fogliami,animali,e grotteſche,fatte con grande inuentione.Similmente dall'altra bãda dell'altra ſala,fece altre quattro camere, guidate da lui,e fatte condurre da' ſuoi garzoni,dando loro però i diſegni così de gli ſtucchi,come delle ſtorie,figure,e grotteſche,che infinito numero, chi poco, e chi aſsai vi lauorarono; come Lutio Romano, che vi fece molte opere di grotteſche, e di ſtucchi,e molti Lombardi. Baſta,che non vi è ſtanza, che non habbia fatto qualche coſa,e non ſia piena di fregiature,per fino ſotto le volte,di varij componimenti pieni di puttini, maſchere bizzarre, & animali, che è vno ſtupore: Oltre che gli ſtudioli,le anticamere,i deſtri,ogni coſa è dipinto,e fatto bello. Entraſi dal palazzo al giardino,in vna muraglia terragniola,che in tutte le ſtãze,e fin ſotto le volte,hà fregiature molto ornate, e così le ſale,le camere, e le anticamere, fatte dalla medeſima mano. Et in queſt'opera lauorò ancora il Pordenone, come diſſi nella ſua vita; E così Domenico Beccafumi Saneſe, rariſſimo pittore,che moſtrò non eſsere inferiore a neſsuno de gli altri,quantunque

Girolamo da Treuigi ſtimaua poco Perino, ma veduto l'operà ſe ne pargì confuſo.

Perino ſcoprendo la prima ſua opera hebbe applauſo da tutta Genoua.

Stucchi,e freſchi con ſomma diligẽza condotti.

Lutio Romano, ed altri aiutarono ad abbellire.

Pordenone, e Beccafumi anch'eſſi oprarono.

tunque l'opere, che sono in Siena di sua mano, siano le più eccellenti, ch'egli habbia fatto in frà tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino dopo quelle, ch'egli lauorò nel palazzo del Prencipe, egli fece vn fregio d'vna stanza in casa di Giannettin Doria, dentroui femine bellissime, e per la Città fece molti lauori a molti Gentilhuomini in fresco, e coloriti a olio, come vna tauola in San Francesco molto bella, con bellissimo disegno; e similmente in vna Chiesa dimandata Santa Maria di Consolatione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si può conoscer la sua perfettione, e tanto più, che Perino cercò di dipingerla con vna maniera oscura, onde haurebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, ch'ei fece della maggior parte delle Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni d'arazzi, e similmente i belli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle galere, intagliati, e condotti a perfettione dal Carota, e dal Tasso, intagliatori di legname Fiorentini, i quali eccellentemente mostrarono, quanto ei valessino in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grãdissimo di drapperie, per le galere del Prencipe, & i maggiori stendardi, che si potesse fare per ornamento, e bellezza di quelle. Laonde fù, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Prencipe, che s'egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe grandemente conosciuta la virtù sua. Mentre ch'egli lauorò in Genoua, gli vẽne fantasia di leuar la moglie di Roma, e così comperò in Pisa vna casa, piacẽdogli quella Città, e quasi pensaua inuecchiando, eleggier quella per sua habitatione. Essendo dunque in quel tempo operario del Duomo di Pisa M. Antonio di Vrbano, il quale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa, leuandone alcune vecchie, e goffe, che v'erano, e senza proportione, le quali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa, intagliatore di marmi molto pratico, e valente. E così dato principio l'operario, pensò di riempir dentro i detti ornamenti di tauole a olio, e fuori seguitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, e di mano de' migliori, e più eccellenti maestri, ch'egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fusse potuta interuenire, perche egli haueua già dato principio alla sagrestia, e l'haueua fatta nella nicchia principale dietro all'altar maggiore, dou'era finito già l'ornamẽto di marmo, e fatti molti quadri da Gio. Antonio Sogliani pittore Fiorentino; il resto de' quali, insieme cõ le tauole, e cappelle, che mancauano, fù poi, dopo molti anni, fatto finire da M. Sebastiano della Seta, operario di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa, tornando da Genoua, Perino, e visto questo principio, per mezo di Battista del Ceruelliera, persona intendente nell'arte, e maestro di legname, in prospettiue, & in rimessi ingegnosissimo, fù condotto all'operario, e discorso insieme delle cose dell'opera del Duomo, fù ricerco, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douesse farui vna tauola, che già era finito l'ornamento, e sopra quella vna storia, quando S. Giorgo, ammazzando il serpente, libera la figliuola di quel Rè. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn'ordine di putti, e d'altri ornamenti frà l'vna cappella, e l'altra, e nicchie con Profeti, e storie in più maniere, piacque tal cosa all'operario. E così fatto il cartone d'vna di quelle, cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra, e finì sei putti, i quali sono molto bene condotti; e così doueua seguitare intorno intorno, che certo era ornamento molto ricco, e molto

Lauorò per altri in Genoua.

Tornò à Roma per leuar la moglie, e comprò casa in Pisa.

Descrittione come già fosse il Duomo di Pisa.

Iui fù alluogato da dipingere a Perino, che in breue se ne partì.

molto bello, e sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera molto honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doue haueua preso, e pratiche amorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauola dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle monache di San Maffeo, che è dentro nel monastero frà loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facẽdo per il Prencipe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'operario di Pisa la partita sua, ma molto più il rimanere quell'opera imperfetta, onde non restaua di scriuergli ogni giorno, che tornasse, ne di domandarne alla moglie d'esso Perino, la quale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, ò tornando, allogò la tauola di quella cappella a Gio. Antonio Sogliani, che la finì, e la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si sdegnò, ne volle altrimenti seguitare quello, c'haueua cominciato, dicendo non volere, che le sue pitture seruissero per fare ornamento ad altri maestri; Laonde si rimase per lui imperfetta quell'opera, e Gio. Antonio la seguitò tanto, ch'egli vi fece quattro tauole, le quali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo operario, tutte in vna medesima maniera, e più tosto manco belle della prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua di certi quadri, ch'egli fece intorno alla sagrestia, che sono molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa; la quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, ne fecero fare due vltime, che vi mancauano, a Giorgio Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte a canto alle mura delle cãtonate, nella facciata dinanzi della Chiesa. Delle quali insieme con le altre molte opere grandi, e picciole, sparse per Italia, e fuori in più luoghi, non conuiene, ch'io parli altrimenti; ma ne lascierò il giudicio libero a chi le hà vedute, ò vedrà. Duolse veramente quest'opera a Perino, hauendo già fatti i disegni, ch'erano per riuscire cosa degna di lui, e da far nominar quel tempio, oltre all'antichità sue, molto maggiormente, e da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancorch'egli ne cauasse vtilità, e piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. E quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere di seruirlo, e si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fù cagione, che così presto egli non si rimpatriasse. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno, & egli infinitamẽte più di loro; Andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, e senza far motto, partì di Pisa, & a Roma si condusse: Doue fattosi conoscere al Reuerendiss. Cardinale Farnese, e poi a Papa Paolo, stette molti mesi, ch'egli non fece niente; prima perche era trattenuto d'hoggi in domani; e poi, perche gli venne male in vn braccio, di sorte, ch'egli spese parecchi centinaia di scudi, senza il disagio, inanzi che ne potesse guarire; per il che non hauendo, chi lo trattenesse, fù tentato, per la poca carità della corte, partirsi molte volte; pure il Molza, e molt'altri suoi amici lo confortauano ad hauer patienza, con dirgli, che Roma non era più quella, e c'hora ella vuole, che vn sia stracco, & infastidito da lei, inanzi ch'ella l'elegga, & accarezzi per suo: E massimamente, chi seguita l'orme di qualche bella virtù. Comperò in questo tempo M. Pietro de' Massimi vna cappella alla Trinità, dipinta la volta, e le lunette con ornamenti di stucco, e così la tauola a olio, da Giulio Romano, e da Gio. Francesco suo cognato; perche desideroso quel Gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro storie a fresco di Santa Maria Mad-

Perche vi haueua operato il Sogliani Perino nõ vi volle più pingere.

Seguitò il Beccafumi, & il Vasari ad iui dipingere.

Tornò a Roma sotto Paolo iij. e stette qualche tempo a bada, trattenuto da virtuosi amici.

Maddalena; e nella tauola a olio vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'haueua vn pouero di stucco, e poi allogò le facciate a Perino, il quale fatto fare i ponti, e la turata, mise mano,. dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizzarre, e belle, parte di basso rilieuo, e parte dipinte, e ricinse due storiette non molto grandi, con vn'ornamento di stucchi molto varij, in ciascuna facciata la sua; nell'vna era la probatica piscina, con quelli attratti, e malati, e l'Angelo, che viene a commouer l'acque, con le vedute di que' portici, che scortono in prospettiua benissimo, e gli andamenti, e gli habiti de' sacerdoti, fatti con vna gratia molto pronta, ancorche le figure non siano molto grandi. Nell'altra fece la resurrettione di Lazaro quattriduano, che si mostra nel suo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, e paura della morte. Et intorno a esso sono molti, che lo sciolgono, e pure assai, che si marauigliano; & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni tempietti, che sfuggono nel loro allontanarsi, lauorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose d'attorno di stucco. Sonoui quattro storiettine minori, due per faccia, che mettono in mezo quella grāde, nelle quali sono in vna, quando il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo, che muore; nell'altra, quando caccia i venditori dal Tēpio; la trasfiguratione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pilastri di dētro, quattro figure in habito di profeti, che sono veramēte nella lor bellezza, quanto eglino possino essere di bontà, e di proportione ben fatti, e finiti; & è similmente quell'opera condotta sì diligentemente, che più tosto alle cose miniate, che dipinte, per la sua finezza, somiglia; Vedeuisi vna vaghezza di colorito molto viua, & vna gran patienza vsata in condurla, mostrādo quel vero amore, che si deue hauere all'arte. E quest'opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancorche gran parte di quelli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Guglielmo Milanese, stato già seco a Genoua, e molto amato da lui, hauēdogli già voluto dare la sua figliuola per donna. Hoggi costui, per restaurare le anticaglie di casa Farnese, è fatto frate del Piombo, in luogo di fra Bastiano Venetiano. Non tacerò, che in questa cappella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di marmo, e sopra la cassa vna femina morta di marmo, stata eccellentemente lauorata dal Bologna scultore, e due putti ignudi dalle bande; nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'vna famosissima cortigiana di Roma, che lasciò quella memoria, la quale fù leuata da que' frati, che si faceuano scrupolo, che vna sì fatta femina fusse quiui stata riposta con tanto honore. Quest'opera con molti disegni, ch'egli fece, fù cagione, che il Reuerendiss. Cardinale Farnese gli cominciasse a dar prouisione, e seruirsene in molte cose. Fù fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn camino, ch'era nella camera del fuoco, e metterlo in quella della segnatura, dou'erano le spalliere di legno in prospettiua, fatte di mano di fra Giouanni intagliatore, per Papa Giulio: Onde hauendo nell'vna, e nell'altra camera dipinto Rafaelle da Vrbino, bisognò rifare tutto il basamento alle storie della camera della segnatura, che è quella, dou'è dipinto il Monte Parnaso; per il che fù dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo, con termini varij, e festoni, maschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra trattando, i Filosofi della Filosofia, i Teologi della Teologia, & i Poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro, ch'erano stati periti in quelle professioni. Et ancorche egli non le con-

Finì la Cappella de' Massimi nella Trinità de' Monti.

Narratiua dell'opera, e sue figure eccellenti.

Guglielmo della porta Frate del piombo buon stuccatore.

Fù prouigionato dal Cardinal Farnese, e dipinse nelle camere Vaticane.

conduceſſe tutte di ſua mano, egli le ritoccaua in ſecco di ſorte, oltra il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno ſono, che s'elle foſſero di ſua mano. E ciò fece egli, perche ſendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. Laonde viſto il Papa, ch'egli meritaua, e per l'età, e per ogni coſa ſendoſi raccomandato, gli fece vna prouiſione di ducati venticinque il meſe, che gli durò infino alla morte, con queſto, c'haueſſe cura di ſeruire il palazzo, e così caſa Farneſe. Haueua ſcoperto già Michelagnolo Buonaroti, nella cappella del Papa, la facciata del giudicio, e vi mancaua di ſotto a dipingere il baſamento, doue ſi haueua appiccare vna ſpalliera d'arazzi, teſſuta di ſeta, e d'oro, come i panni, che parano la cappella: Onde hauēdo ordinato il Papa, che ſi mandaſſe a teſſere in Fiandra, col conſenſo di Michelagnolo, fecero, che Perino cominciò vna tela dipinta, della medeſima grandezza, dentroui femine, e putti, e termini, che teneuano feſtoni, molto viui, con bizzarriſſime fantaſie; La quale rimaſe imperfetta in alcune ſtanze di Beluedere, dopo la morte ſua, opera certo degna di lui, e dell'ornamento di sì diuina pittura. Dopo queſto hauendo fatto finire di murare Antonio da Sangallo, in palazzo del Papa, la ſala grande de' Rè, dinanzi alla cappella di Siſto Quarto, fece Perino nel cielo vno ſpartimento grande d'otto faccie, e croce, & ouati nel rilieuo, e sfondato di quella; Il che fatto, la diedero a Perino, che la lauoraſſe di ſtucco, e faceſſe quelli ornamenti più ricchi, e più belli, che ſi poteſſe fare nella difficoltà di quell'arte. Così cominciò, e fece ne gli ottangoli, in cambio d'vna roſa, quattro putti tondi di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, e con le braccia girādo, fanno vna roſa belliſſima. E nel reſto dello ſpartimento ſono tutte l'impreſe di caſa Farneſe, e nel mezo della volta l'arme del Papa. Onde veramente ſi può dire queſt'opera di ſtucco, di bellezza, di finezza, e di difficoltà hauer paſſato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni, e degna veramente d'vn capo della religione Chriſtiana. Così furono con diſegno del medeſimo le fineſtre di vetro dal Paſtorino da Siena, valente in quel meſtiero, e ſotto fece fare Perino le facciate, per farui le ſtorie di ſua mano, in ornamenti di ſtucchi belliſſimi, che furono poi ſeguitati da Danielle Riciarelli da Volterra pittore. La quale, ſe la morte non gli haueſſe impedito quel buon'animo, c'haueua, harebbe fatto conoſcere, quanto i moderni haueſſero hauuto cuore non ſolo in paragonare con gli antichi l'opere loro, ma forſe in paſſarle di gran lunga. Mentre, che lo ſtucco di queſta volta ſi faceua, e ch'egli pēſaua a' diſegni delle ſtorie, in S. Pietro di Roma, rouinandoſi le mura vecchie di quella Chieſa, per rifar le nuoue della fabbrica, peruennero i muratori a vna pariete dou'era vna noſtra Donna, & altre pitture di mano di Giotto, il che veduto Perino, ch'era in compagnia di Meſſer Nicolò Acciaiuoli Dottor Fiorentino, e ſuo amiciſſimo; moſſo l'vno, e l'altro a pietà di quella pittura, non la laſciarono rouinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, e traui, e collocarla ſotto l'organo di S. Pietro, in vn luogo doue non era ne altare, ne coſa ordinata. Et inanzi, che fuſſe rouinato il muro, ch'era intorno alla Madonna, Perino ritraſſe, Orſo dell'Anguillara Senator Romano, il quale coronò in Cāpidoglio M. Franceſco Petrarca, ch'era a' piedi di detta Madonna; Intorno alla quale hauendoſi a far certi ornamēti di ſtucchi, e di pitture, & inſieme metterui la memoria d'vn Nicolò Acciaiuoli, che già fù Senator di Roma. Fecene Perino i diſegni, e vi meſſe mano ſubito, & aiutato da' ſuoi giouani, e da Marcello Mantouano ſuo creato, l'opera fù fatta con molta diligenza. Staua nel medeſimo S. Pietro il Sacramento, per riſpetto della muraglia, molto honorato.

Per la bontà de' ſuoi lauorigli fù dal Papa aſſegnato prouiſione.

Bizzaro diſegno d'vna ſpalliera.

Stucchi nella volta della Sala regia i più belli, che fin'allhora ſi vedeſſero.

Amore, che moſtrò nel ſaluare vn'opera di Giotto.

norato. Laonde fatti ſopra la compagnia di quello huomini deputati,ordinarono, che ſi faceſſe in mezo la chieſa vecchia, vna cappella, da Antonio da Sangallo, parte di ſpoglie di colonne di marmo antiche, e parte d'altri ornamenti,e di marmi, e di bronzi,e di ſtucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezo,di mano di Donatello,per più ornamento, onde vi fece Perino vn ſopracielo belliſſimo, molte ſtorie minute delle figure del teſtamento vecchio, figuratiue del Sacramento. Feceſi ancora in mezo a quella vna ſtoria vn poco maggiore, dentroui la cena di Chriſto con gli Apoſtoli, e ſotto due Profeti, che mettono in mezo il corpo di Chriſto. Fece far'anco il medeſimo alla Chieſa di S. Gioſeffo, vicino a Ripetta, da que' ſuoi giouani, la cappella di quella Chieſa, che fù poi ritocca, e finita da lui; il qual fece ſimilmente fare vna cappella nella Chieſa di S.Bartolomeo in iſola, con ſuoi diſegni, la quale medeſimamente ritoccò; & in S. Saluatore del Lauro fece dipingere all'altar maggiore alcune ſtorie, e nella volta alcune grotteſche. Così di fuori nella facciata vn'Annuntiata, condotta da Girolamo Sermoneta ſuo creato. Così adunque, parte per non potere, e parte perche gl'increſceua, piacendogli più il diſegnare,che il condur l'opere, andaua ſeguitando quel medeſimo ordine, che già tenne Rafaelle da Vrbino nell'vltimo della ſua vita; Il quale, quanto ſia dannoſo, e di biaſimo, ne fanno ſegno l'opere di Ghigi,e quelle,che ſono condotte da altri, come ancora moſtrano queſte, che fece condurre Perino; Oltra ch'elle non hanno arrecato molto honore a Giulio Romano, ancora quelle,che non ſono fatte di ſua mano. Et ancorche ſi faccia piacere a' Prencipi, per dar loro l'opere preſto, e forſe beneficio a gli artefici, che vi lauorano, ſe fuſſero i più valenti del mondo, non hanno mai quell'amore alle coſe d'altri, il che altri vi hà da ſe ſteſſo. Ne mai, per ben diſegnati,che ſiano i cartoni,s'imita appunto,e propriamente,come fà la mano del primo autore; Il quale vedendo andare in rouina l'opera, diſperandoſi, la laſcia precipitare affatto;onde,che chi hà ſete d'honore,debbe far da ſe ſolo. E queſto lo poſſo io dir per proua, c'hauendo faticato con grande ſtudio ne' cartoni della Sala della cancellaria, nel palazzo di S. Giorgio di Roma, che per hauerſi a fare con gran preſtezza in cento dì, vi ſi meſſe tanti pittori a colorirla, che deuiarono talmente da' contorni,e bontà di quelli,che feci propoſito,e così hò oſſeruato,che d'allhora in quà neſſuno hà meſſo mano in ſu l'opere mie. Laonde chi vuol conſeruare i nomi, e l'opere, ne faccia meno, e tutte di man ſua, s'ei vuol conſeguire quell'intero honore, che cerca acquiſtare vn belliſſimo ingegno. Dico adunque, che Perino, per le tante cure commeſſeli,era forzato mettere molte perſone in opera, & haueua ſete più di guadagno, che di gloria,parendoli hauer gittato via, e non auanzato niente nella ſua giouentù. E tanto faſtidio gli daua il veder venir giouani sù,che faceſſero, che cercaua metterli ſotto di sè, accioche non gli heueſſino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546.Tiziano da Cador pittore Venetiano, celebratiſſimo per far ritratti a Roma,& hauendo prima ritratto Papa Paolo,quando S. Santità andò a Buſsè,e non hauendo rimuneratione di quello,ne d'alcuni altri,c'haueua fatti al Cardinale Farneſe,& a Santa Fiore,da eſſi fù riceuuto honoratiſsimamente in Beluedere;perche leuatoſi vna voce in Corte,e poi per Roma,qualmente egli era venuto per fare hiſtorie di ſua mano nella ſala de' Rè in palazzo,doue Perino doueua farle egli,e vi ſi lauoraua di già i ſtucchi. Diſpiacque molto queſta venuta a Perino, e ſe ne duolſe con molti amici ſuoi, non perche credeſſe,che nell'hiſtoria Tiziano haueſſe a paſſarlo lauorando in freſco;

Sopracielo fatto da Perino al Tabernacolo in S. Pietro, e ſua deſcritione.

Diſegnaua per lo più, e faceua condurre poi da ſuoi creati all'Vſo di Rafaelle.

Meglio però è operar da ſe a chi vuol acquiſtar vero honore.

Teneua ſotto di ſe gli alleui per tema, che non gli leuaſſero il guadagno, & il luogo.

ma perche desideraua trattenersi con quest'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. E se pur ne haueua a fare, farla senza concorrenza; Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quiui vicina. Questa sospitione fù cagione, che mentre Tiziano stette in Roma, egli lo sfuggì sempre, e sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castel Sant'Agnolo, Tiberio Crispo, che fù poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello, & in quello rifece loggie, camere, e sale, & apparamenti bellissimi, per poter riceuere meglio Sua Santità, quando ella vi andaua, e così fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine, e disegni di Rafaelle da Montelupo, e poi in vltimo d'Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco Rafaelle vna loggia, & egli vi fece l'Angelo di marmo, figura di sei braccia, posta in cima al Castello su l'vltimo torrione, e così fece dipingere detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella, che volta verso i prati, che finita, fù poi il resto delle stanze date parte a Lutio Romano. Et in vltimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, e parte fù fatto da altri, con suoi cartoni. La sala è molto vaga, e bella, lauorata di stucchi, e tutta piena d'historie Romane, fatte da' suoi giouani, & assai di mano di Marco da Siena, discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaua Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirsene volentieri nell'opere sue, non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, e quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il Prencipe Doria. E fece per il Reuerendiss. Cardinal Farnese vna cappella, e così vno scrittoio all'Eccellentissima Madama Margherita d'Austria. A Santa Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. E molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria, hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniua per le mani; La qual sua così fatta natura, perche era conosciuta da gli Vfficiali di palazzo, era cagione, ch'egli haueua sempre, che fare per alcuni di loro, e lo faceua volentieri, per trattenersegli, onde hauessero cagione di seruirlo ne' pagamenti delle prouisioni, & altre sue bisogne. Haueuasi oltre ciò acquistata Perino vn'auttorità, che a lui si allogauano tutti i lauori di Roma; percioche, oltre, che parea, che in vn certo modo se gli douessino, faceua alcuna volta le cose per vilissimo prezzo; Nel che faceua a se, & all'arte poco vtile, anzi molto danno. E che ciò sia vero, s'egli hauesse preso a far sopra di se la sala de' Rè in palazzo, e lauoratoui insieme con i suoi garzoni, vi harebbe auanzato parecchi centinaia di scudi, che tutti furono de' ministri, c'haueuano cura dell'opera, e pagauano le giornate a chi vi lauoraua. Laonde, hauendo egli preso vn carico sì grande, e con tante fatiche, & essendo catarroso, & infermo, non potè sopportar tanti disagi, hauendo il giorno, e la notte a disegnare, e sodisfare a' bisogni di palazzo, e fare non che altro, i disegni di ricami, d'intagli a banderai, & a tutti i capricci di molti ornamenti di Farnese, e d'altri Cardinali, e Signori. Et in somma, hauendo sempre l'animo occupatissimo, & intorno scultori, maestri di stucchi, intagliatori di legname, sarti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, & altri simili artefici, non haueua mai vn'hora di riposo. E quanto di bene, e contento

Temeua, che Tiziano non si fosse per fermare a dipingere la Sala regia.

Operò in castello, ne rifiutaua qualunque opera benche bassa

Molti lauori di Roma si dauano a lui, perche gli faceua a buon prezzo

tento sentiua in questa vita, era ritrouarsi tal volta con alcuni amici suoi all'hosteria, la quale egli continuamente frequentò in tutti i luoghi, doue gli occorse habitare, parendogli, che quella fusse la vera beatitudine, la requie del mondo, & il riposo de' suoi trauagli. Dalle fatiche adunque dell'arte, e da' disordini di Venere, e della bocca, guastatasi la complessione, gli venne vn'asima, che andandolo a poco a poco consumando, finalmente lo fece cadere nel tisico; e così vna sera, parlando con vn suo amico, vicino a casa sua, di mal di gocciola cascò morto d'età d'anni 47. Di che si dolsero infinitamente molti artefici, come d'vna gran perdita, che fece veramente la pittura. E da M. Gioseffo Cincio, Medico di Madama, suo genero, e dalla sua donna, gli fù nella Ritonda di Roma, e nella cappella di S. Gioseffo, dato honorata sepoltura, con questo Epitaffio.

Già caduto in tisico morì di repente parlando, e dolse a tutti la sua perdita.

Perino Bonaccursio Vagæ Florentino, qui ingenio, & arte singulari egregios cum Pictores permultos, tum plastas facile omnes superauit Catherina Perini, coniugi, Lauinia Bonaccursia parenti, Iosephus Cincius socero charissimo, & optimo fecere. Vixit ann. 46. men. 3. dies 21. mortuus est 14. Calen. Nouemb. Ann. Christ. 1547.

Suo Elogio posto al sepolcro.

Rimase nel luogo di Perino, Danielle Volterrano, che molto lauorò seco, e finì gli altri due Profeti, che sono alla cappella del Crocifisso in San Marcello. E nella Trinità hà fatto vna cappella bellissima di stucchi, e di pittura, alla Signora Elena Orsina, e molt'altre opere, delle quali si farà a suo luogo memoria. Perino dunque, come si vede per cose dette, e molte, che si potrebbono dire, è stato vno de' più vniuersali pittori de' tempi nostri, hauendo aiutato gli artefici a fare eccellentemente gli stucchi, e lauorato grottesche, paesi, animali, e tutte l'altre cose, che può sapere vn pittore, e colorito in fresco, a olio, & a tempera. Onde si può dire, che sia stato il padre di queste nobilissime arti, viuendo le virtù di lui in coloro, che le vanno imitando in ogni affetto honorato dell'arte. Sono state dopo la morte di Perino stampate molte cose ritratte da i suoi disegni; la fulminatione de' Giganti fatta a Genoua; otto storie di S. Pietro, tratte da gli atti de gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fusse ricamato, per Papa Paolo Terzo, vn piuiale, e molt'altre cose, che si conoscono alla maniera. Si seruì Perino di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli; ma il migliore di tutti, e quelli, di chi egli si seruì più, che di tutti gli altri, fù Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale si ragionerà a suo luogo. Similmente fù suo discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel Sant'Angelo all'entrata, col disegno di Perino, in vna facciata, vna nostra Donna, con molti Santi a fresco, che fù opera molto bella; ma anco dell'opere di costui si farà mentione altroue. Lasciò Perino molti disegni alla sua morte, e di sua mano, e d'altri parimente; ma frà gli altri tutta la cappella di Michelagnolo Buonaroti, disegnata di mano di Leonardo Cungi dal Borgo San Sepolcro, ch'era cosa eccellente; I quali tutti disegni, con altre cose, furono da gli heredi suoi venduti. E nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle.

Danielle seguì l'opere sue.

Siciolante, e Marcello suoi buoni allieui.

Cugni disegnò la Cappella di Michelagnolo.

Fine della vita di Perino del Vaga Pittore Fiorentino.

VITA

DOMENICO BECCAFVMI
PITTORE SANESE.

VITA DI DOMENICO BECCAFVMI PITTORE, E MAESTRO DI GETTI, SANESE.

QVello steſſo, che per dono ſolo della natura ſi vide in Giotto, & in alcun'altro di que' pittori, de' quali hauemo in ſin quì ragionato, ſi vide vltimamente in Domenico Beccafumi pittore Saneſe; percioche guardando egli alcune pecore di ſuo padre, chiamato Pacio, e lauoratore di Lorenzo Beccafumi cittadino Saneſe, fù veduto eſercitarſi da per sè, così fanciullo, com'era, in diſegnando, quando ſopra le pietre, e quando in altro modo; perche auuenne, che vedutolo vn giorno il detto Lorenzo diſegnare con vn baſtone appuntato, alcune coſe ſopra la rena d'vn picciol fiumicello, la doue guardaua le ſue beſtiole, lo chieſe al padre,

Domenico nel guardar le pecore ſcuopre il ſuo genio al diſegno.

dre, disegnando seruirsene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo putto, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre, conceduto a Lorenzo, fù condotto a Siena, dou'esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da' seruigij di casa, in bottega d'vn pittore suo vicino di non molto valore. Tuttauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di sè di pittori eccellenti, de' quali si seruiua ne' suoi bisogni, come vsano di fare alcuni maestri, c'hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douer riuscire ottimo pittore. In tanto capitando in Siena Pietro Perugino, allhora famoso pittore, doue fece, come si è detto, due tauole: piacque molto la sua maniera a Domenico, perche messosi a studiarla, & a ritrarre quelle tauole, non andò molto, ch'egli prese quella maniera. Dopo, essendosi scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo, e l'opere di Rafaelle da Vrbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio, che d'imparare, e conosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue acconciatosi con vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme con esso lui molte opere, attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Rafaelle, e de gli altri eccellenti maestri, e le statue, e pili antichi d'opera marauigliosa. Laonde non passò molto, ch'egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuentioni, e molto vago coloritore. Nel qual spatio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata in Borgo, con vn'arme colorita di Papa Giulio Secondo. In questo tempo, essendo condotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno de gli Spanocchi mercante, Gio. Antonio da Vercelli pittore, e giouane assai buon pratico, e molto adoperato da' Gentilhuomini di quella Città (che fù sempre amica, e fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese ciò Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria; Onde tornatosene a Siena, veduto che Gio. Antonio haueua gran fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza de gli Artefici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, c'haueua fatto in Roma, a seguitarlo, esercitandosi assai nella notomia, e nel fare ignudi; Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella Città nobilissima, molto stimato. Ne fù meno amato per la sua bontà, e costumi, che per l'arte; percioche doue Gio. Antonio era bestiale, licentioso, e fantastico, e chiamato, perche sempre praticaua, e viueua con giouinetti sbarbati, il Soddoma, e per tale ben volentieri rispondeua; era dall'altro lato Domenico tutto costumato, e da bene, e viuendo christianamente, staua il più del tempo solitario. E perche molte volte sono più stimati da gli huomini certi, che sono chiamati buon compagni, e sollazzeuoli, che i virtuosi, e costumati; i più de' giouani Senesi seguitauano il Soddoma, celebrandolo per huomo singolare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuccie, asini, nani, caualli piccioli dell'Elba, vn corbo, che parlaua, barbari da correr palij, & altre sì fatte cose, si haueua acquistato vn nome frà il volgo, che non si diceua, se non delle sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi, fece a sua concorrenza Domenico, in quel tempo medesimo, dalla colonna della Postierla, vicina al Duomo, la facciata d'vna casa de' Bor-

Lorenzo Beccafumi glie lo fà esercitare in Siena.

Domenico studia la maniera di Pietro Perugino.

Studia in Roma le opere di Michelagnolo, e di Rafaelle.

Suoi progressi nel disegno, inuentione, e colorito.

Tornato in Siena perfetiona il disegno cō la norma di Gio. Antonio da Verzelli.

Bontà, e costumi di Domenico.

Facciata de' Borghesi dipinta in concorrēza del Soddoma.

Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. E ne gli spatij frà tre ordini di finestre di treuertino, che hà questo palagio, fece, e di color di bronzo di chiaro scuro, e colorite, molte figure di Dij antichi, e d'altri, che furono più che ragioneuoli, se bene fù più lodata quella del Soddoma; e l'vna, e l'altra di queste facciate fù condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in S. Benedetto, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, fuori della porta a Tufi, in vna tauola, Santa Catterina da Siena, che riceue le Stimmate sotto vn casamento. Vn S. Benedetto ritto da man destra; & a sinistra vn S. Girolamo in habito di Cardinale; la qual tauola, per essere di colorito molto dolce, & hauer gran rilieuo, fù, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa tauola fece alcune storiette a tempera, con fierezza, e viuacità incredibile, e con tanta facilità di disegno, che non possono hauer maggior gratia, e nondimeno paiono fatte senza vna fatica al mondo. Nelle quali storiette è, quando alla medesima Santa Catterina l'Angelo mette in bocca parte dell'Hostia consecrata dal Sacerdote. In vn'altra è, quando Giesu Christo la sposa, & appresso, quando ella riceue l'habito da S. Domenico, con altre storie. Nella Chiesa di S. Martino fece il medesimo, in vna tauola grande, Christo nato, & adorato dalla Vergine, da Giosesso, e da' Pastori; & a sommo alla capanna vn ballo d'Angeli bellissimo: Nella quale opera, che è molto lodata da gli artefici, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeuano qualche cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Soddoma. Dipinse poi a fresco nell'Hospitale grande, la Madonna, che visita Santa Elisabetta, in vna maniera molto vaga, e molto naturale. E nella Chiesa di S. Spirito fece in vna tauola la nostra Donna, col figliuolo in braccio, che sposa la detta Santa Catterina da Siena; e da i lati S. Bernardino, San Francesco, S. Girolamo, e Santa Catterina vergine, e martire. E dinanzi, sopra certe scale, S. Pietro, e S. Paolo, ne' quali finse alcuni riuerberi del color de' panni, nel lustro delle scale di marmo, molto artificiosi: La quale opera, che fù fatta con molto giudicio, e disegno, gli acquistò molto honore, sicome fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola, doue San Giouanni battezza Christo; vn Rè fà gettar'in vn pozzo la moglie, e figliuoli di S. Sigismondo; S. Domenico fà ardere i libri de gli heretici; Christo fà presentar'a Santa Catterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine; e San Bernardino da Siena predica in su la piazza di Siena a vn popolo grandissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico, per la fama di queste opere, vna tauola, che douea porsi nel Carmine, nella quale haueua a far'vn San Michele, che vccidesse Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuoua inuentione, per mostrare la virtù, & i bei concetti dell'animo suo. E così, per figurar Lucifero co' suoi seguaci, cacciati per la superbia dal Cielo nel più profondo abisso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancorche, per esseruisi molto affaticato dentro, ella paresse anzi confusa, che nò. Questa tauola, essendo rimasta imperfetta, fù portata dopo la morte di Domenico, nell'Hospitale grande, salendo vna scala, che è vicina all'altare maggiore, doue ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimi, nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fù posta vn'altra, nella qual'è finto nel più alto vn Dio padre, con molti Angeli intorno sopra le nuuole, con bellissima gratia; e nel mezo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue sono

Lauori diuersi in S. Benedetto degli Oliuetani.

In s. Martino

Nello spedal grande.

In s. Spirito.

Caduta di Lucifero ingegnosamēte espressa in vna tauola nel Carmine

ſono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuerſi atti nuotano, e ſi cruciano in quel fuoco; Il che tutto è fatto con tanta bella gratia, e maniera, che pare, che quell'opera marauiglioſa, in quelle tenebre ſcure, ſia lumeggiata da quel fuoco, onde è tenuta opera rara. E Baldaſſarre Petrucci Saneſe, pittore eccellente, non ſi poteua ſatiare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi ſeco, ſcoperta, paſſando per Siena, ne reſtai marauigliato, ſicome feci ancora di cinque ſtoriette, che ſono nella predella, fatte a tempera, con bella, e giudicioſa maniera. Vn'altra tauola fece Domenico alle Monache d'Ogni Santi della medeſima Città, nella qual'è di ſopra Chriſto in aria, che corona la Vergine glorificata, & a baſſo S. Gregorio, Sant'Antonio, Santa Maria Maddalena, e Santa Catterina vergine, e martire. Nella predella ſimilmente ſono alcune figurine fatte a tempera, molto belle. In caſa del Sig. Marcello Agoſtini dipinſe Domenico a freſco nella volta d'vna camera, che hà tre lunette per faccia, e due in ciaſcuna teſta, con vn partimento di fregij, che rigirano intorno intorno, alcune opere belliſſime. Nel mezo della volta fà il partimento due quadri; nel primo doue ſi finge, che l'ornamento tenga vn panno di ſeta, pare, che ſi veggia teſſuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al ſuo marito; e nell'altro Zeuſi pittore celebratiſſimo, che ritrae più femine ignude, per farne la ſua pittura, che s'haueа da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezo braccio in circa, ma belliſſime, ſono i due fratelli Romani, ch'eſſendo nemici, per lo publico bene, e giouamento della patria, diuengono amici. Nell'altra, che ſegue, è Torquato, che per oſſeruare la legge, douendo eſſer cauati gli occhi al figliuolo, ne fà cauare vno a lui, & vno a sè. In quella, che ſegue, è la petitione . . . . . il quale, dopo eſſergli ſtate lette le ſue ſceleratezze, fatte contra la patria, e popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a canto a queſta, è il popolo Romano, che delibera là ſpeditione di Scipione in Affrica. A lato a queſta è in vn'altra lunetta vn ſacrificio antico, pieno di varie figure belliſſime, con vn tempio tirato in proſpettiua, che hà rilieuo aſſai, perche in queſto era Domenico veramente eccellente maeſtro. Nell'vltima è Catone, che ſi vccide, eſſendo ſopragiunto da alcuni caualli, che quiui ſono dipinti belliſſimi. Ne' vani ſimilmente delle lunette ſono alcune picciole hiſtorie molto ben finite; Onde la bontà di queſt'opera fù cagione, che Domenico fù da chi allhora gouernaua, conoſciuto per eccellente pittore, e meſſo a dipingere nel palazzo de' Signori la volta d'vna ſala, nella quale vsò tutta quella diligenza, ſtudio, e fatica, che ſi potè maggiore, per moſtrar la virtù ſua, & ornare quel celebre luogo della ſua patria, che tanto l'honoraua. Queſta ſala, che è lunga due quadri, e larga vno, hà la ſua volta non a lunette, ma a vſo di ſchifo; Onde parendogli, che così tornaſſe meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, e cornici meſſe d'oro, tanto bene, che ſenza altri ornamenti di ſtucchi, ò d'altro, è tanto ben condotta, e con bella gratia, che pare veramente di rilieuo. In ciaſcuna dunque delle due teſte di queſta ſala, è vn gran quadro, con vna ſtoria, & in ciaſcuna faccia ne ſono due, che mettono in mezo vn'ottangolo; E così ſono i quadri ſei, e gli ottangoli due, & in ciaſcuno d'eſſi vna ſtoria. Ne i canti della volta, dou'è lo ſpigolo, è girato vn tondo, che piglia dell'vna, e dell'altra faccia per metà, e queſti, eſſendo rotti dallo ſpigolo della volta, fanno otto vani, in ciaſcuno de' quali ſono figure grandi, che ſiedono, figurate per huomini ſegnalati, c'hanno difeſa la Re-

Tauola in Ogni Santi.

Figurine à tempera ben fatte.

Pitture à freſco, dalle quali ſi manifeſtò la ſua eccellenza.

Dipinſe la Sala del Publico con grā ſtudio, e fatica.

Rilieui ben imitati.

Deſcrittione delle pitture in detta Sala.

Republica, & osseruate le leggi. Il piano della volta, nella maggiore altezza, è diuiso in tre parti, di maniera, che fà vn tondo nel mezo sopra gli ottangoli a dirittura, e due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque degli ottangoli, è vna femina, con alcuni fanciulli attorno, che hà vn cuore in mano per l'amore, che si deue alla patria. Nell'altro è vn'altra femina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' Cittadini. E questa mettono in mezo vna Giustitia, che è nel tondo, con la spada, e bilancie in mano, e questa scorta al disotto in sù tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il disegno, & il colorito, che hà a' piedi comincia oscuro, và verso le ginocchia più chiaro, e così và facendo a poco a poco di maniera verso il torso, le spalle, e le braccia, che la testa si và compiendo in vn splendor celeste, che fà parere, che quella figura a poco a poco se ne vada in fumo; onde non è possibile imaginare, non che vedere, la più bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giudicio, & arte, frà quante ne furono mai dipinte, che scortassino al disotto in sù. Quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto a man sinistra, è M. Lepido, e Fuluio Flacco censori, i quali essendo frà loro nemici, subito, che furono colleghi nel magistrato della censura, a benefitio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffitio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, e con vn'ordine bellissimo di casamenti, e tempij tirati in prospettiua tanto bene, & ingegnosamente, che in loro si vede, quanto intendesse Domenico la prospettiua. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'historia di Postumio Tiburtio Dittatore, il quale hauendo lasciato alla cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comandandogli, che non douesse altro fare, che guardare gli alloggiamenti, lo fece morire, per essere stato disubidiente, & hauere con bella occasione assaltati gli inimici, & hauutone vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, e raso, con la man destra sopra le scuri, e con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto in iscorto, molto ben fatto. E sotto questa pittura, che è bellissima, è vn'inscrittione molto bene accomodata. Nell'ottangolo, che segue in mezo, è Spurio Cassio, il quale il Senato Romano, dubitando, che non si facesse Rè, lo fece decapitare, e rouinargli le case. Et in questa, la testa, che è a canto al carnefice, & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimi. Nell'altro quadro è Publio Mutio Tribuno, che fece abbruciare tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria; & in questa il fuoco, che arde que' corpi, è benissimo fatto, e con molto artifitio. Nell'altra testa del salotto, in vn'altro quadro, è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria sarebbe da quella parte, della quale il Rè sarebbe da gl'inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto frà gl'inimici, e si fece vccidere, dando a' suoi, con la propria morte, la vittoria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi baroni a lui d'intorno, mentre si spoglia appresso a vn tempio tondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede, quando egli è morto, col suo nome sotto in vn' epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga dirimpetto a' due quadri, che mettono in mezo l'ottangolo; nella prima storia è Solertio Prencipe, il quale fece cauare vn'occhio a sè, & vno al figliuolo, per non violar le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di sè, e del figliuolo. E nel lontano è il suo figliuolo, che fà violenza a vna giouane, e sotto vi è il suo nome in vn'epitaffio. Nell'ottangolo, che

è a canto a questo quadro, è la storia di Marco Manilio, fatto precipitare dal Campidoglio; la figura del Marco è vn giouane gettato da alcuni ballatoi, fatta in vno scorto con la testa all'ingiù tanto bene, che par viua, come anco paiono alcune figure, che sono à basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fù dell'ordine de' caualieri, il quale fù vcciso da Seruilio tribuno, per hauere sospettato il popolo, che si facesse tiranno della patria; Il quale Seruilio, sedendo con molti attorno, vno che nel mezo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con molt'arte. Ne' tondi poi, che sono ne' cantoni, doue sono le otto figure, sono molti huomini stati rarissimi, per hauere difesa la patria. Nella parte principale è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusippo Duca de' Tegieti, il quale, volendogli persuadere vn'amico, che si leuasse dinanzi vn suo auuersario, & emulo, rispose; non volere, da particolar'interesse spinto, priuare la patria d'vn sì fatto Cittadino. Nel tondo, che è nell'altro canto, che segue, è da vna parte Celio Pretore, che per hauere combattuto contra il consiglio, e volere de gli Aruspici, ancorche vincesse, & hauesse la vittoria, fù dal Senato punito; & a lato gli siede Trasibulo, che accompagnato da alcuni amici, vccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E questi è vn vecchio raso, co' capelli bianchi, il quale hà sotto il suo nome, sicome hanno anco tutti gli altri. Dall'altra parte nel cantone di sotto in vn tondo, è Genutio Cippo Pretore, al quale essendosi posto in testa vn'vccello prodigiosamente con l'ali in forma di corna, fù risposto dall'oracolo, che sarebbe Rè della sua patria; Ond'egli elesse, essendo già vecchio, d'andare in esilio, per non soggiogarla; E perciò fece a costui Domenico vn'vccello in capo. Appresso a costui siede Caronda, il quale essendo tornato di villa, & in vn subito andato in Senato senza disarmarsi, contra vna legge, che voleua, che fusse vcciso, chi entrasse in Senato con arme, vccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'vltimo tondo dall'altra parte è Damone, e Pitia, la singolar'amicitia de' quali è notissima, e con loro è Dionisio tiranno di Sicilia. Et a lato a questi siede Bruto, che per zelo della patria condannò a morte due suoi figliuoli, perche cercauano di far tornare alla patria i Tarquini. Quest'opera adunque veramente singolare, fece conoscere a' Sanesi la virtù, e valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue attioni arte, giudicio, & ingegno bellissimo. Aspettandosi la prima volta, che venne in Italia, l'Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per hauerne dato intentione a gli Ambasciadori di quella Republica, frà l'altre cose, che si fecero magnifiche, e grandissime, per riceuere vn sì grande Imperadore; fece Domenico vn cauallo di tondo rilieuo, di braccia otto, tutto di carta pesta, e vuoto dentro; Il peso del qual cauallo era retto da vn'armatura di ferro, e sopra esso era la statua d'esso Imperadore, armato all'antica, con lo stocco in mano; E sotto haueua tre figure grandi, come vinte da lui, le quali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cauallo in atto di saltare, e con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette tre figure rappresentauano tre prouincie, state da esso Imperadore domate, e vinte; Nella quale opera mostrò Domenico non intendersi meno della scultura, che si facesse della pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra vn castel di legname, alto quattro braccia, con vn'ordine di ruote sotto, le quali messe da huomini dentro, erano fatte caminare: Et il disegno di Domenico era, che questo cauallo, nell'entrata di Sua Maestà, essendo fatto andare, come s'è detto, l'accompagnasse dalla porta insino al palazzo de' Signori, e poi si fermasse

Gran lode, che ne riportò l'Artefice,

Statua di Carlo V. à Cauallo, doue mostra nõ minor perizia nello scolpire, che nel dipingere.

masse in sul mezo della piazza. Questo cauallo, essendo stato condotto da Domenico a fine, che non gli mancaua, se non esser messo d'oro, si restò a quel modo, perche Sua Maestà per allhora non andò altrimenti a Siena, ma coronatosi in Bologna, si partì d'Italia, e l'opera rimase imperfetta. Ma nondimeno fù conosciuta la virtù, & ingegno di Domenico, e molto lodata da ogn'vno l'eccellenza, e grandezza di quella machina, la quale stette nell'opera del Duomo da questo tempo, insino a che tornando Sua Maestà dall'impresa d'Africa vittorioso, passò a Messina, e dipoi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fù la detta opera di Domenico messa in su la piazza del Duomo, con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama della virtù di Domenico, il Prencipe Doria, ch'era con la corte, veduto, c'hebbe tutte l'opere, che in Siena erano di sua mano, lo ricercò, ch'andasse a lauorare a Genoua nel suo palazzo, doue haueuano lauorato Perino del Vaga, Gio. Antonio da Pordenone, e Girolamo da Treuigi; Ma non potè Domenico prometter'a quel Signore d'andare a seruirlo allhora, ma si bene altra volta, per hauere in quel tempo messo mano a finire nel Duomo vna parte del pauimento di marmo, che già Duccio pittor Sanese haueua con nuoua maniera di lauoro cominciato. E perche già erano le figure, e storie in gran parte disegnate in sul marmo, & incauati i dintorni con lo scarpello, e ripieni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, e parimente i campi delle figure, vide con bel giudicio Domenico, che si potea molto quell'opera migliorare, perche, presi marmi bigi, acciòche facessino nel mezo dell'ombre, accostate al chiaro del marmo bianco, e profilate con lo scarpello, trouò, che in questo modo col marmo bianco, e bigio, si poteuano fare cose di pietra a vso di chiaro scuro perfettamente. Fattone dunque saggio, gli riuscì l'opera tanto bene, e per l'inuentione, e per lo disegno fondato, e copia di figure, ch'egli a questo modo diede principio al più bello, & al più grande, e magnifico pauimento, che mai fusse stato fatto, e ne condusse a poco a poco, mentre che visse, vna gran parte. D'intorno all'altar maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, state cominciate da Duccio, fece historie del Genesi, cioè Adamo, & Eua, che sono cacciati del Paradiso, e lauorano la terra; il sacrificio d'Abelle, e quello di Melchisedech. E dinanzi all'altare è in vna storia grande Abraam, che vuole sacrificare Isaac; E questa hà intorno vna fregiatura di meze figure, le quali portando varij animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli scalini, si troua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra; Nel quale Domenico fece Moisè, che riceue da Dio le leggi sopra il Monte Sinaì. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, si adira, e rompe le tauole, nelle quali era scritta essa legge. A trauerso della Chiesa, dirimpetto al pergamo, sotto questa storia, è vn fregio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta gratia, e disegno, che più non si può dire: Et in questo è Moisè, il quale percotendo la pietra nel deserto, ne fà scaturire l'acqua, e dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio disteso, l'acqua del fiume, della quale in diuersi modi beue il popolo con tanta, e viuezza, e vaghezza, che non è quasi possibile imaginarsi le più vaghe leggiadrie, e belle, e gratiose attitudini di figure, che sono in questa storia; chi si china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al sasso, chi versa l'acqua, chi ne attigne con vasi, e chi con tazze, & altri finalmente beue con mano. Vi sono oltre ciò alcuni, che

Prencipe Doria l'inuita à Genoua al lauoro d'vn suo Palazzo.

Egli differisce l'andata per terminar il pauimento nel Duomo di Siena.

Ingegnose inuentioni per comporlo.

Sue pitture intorno all'altar maggiore.

conducono animali a bere con molta letitia di quel popolo. Ma frà l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa, e pe'l collo, lo tuffa col muso nell'acqua, perche beua; E quello poi, hauendo beuuto, scrolla la testa tanto bene, per non voler più bere, che par viuo. Et in somma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non può esser fatta con più artifitio, attesoche l'ombre, e gli sbattimenti, c'hanno queste figure, sono più tosto marauigliosi, che belli. Et ancorche tutta quest'opera, per la strauaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore, e più bella. Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette esagoni, e sei rombi: De' quali esagoni ne finì quattro Domenico, inanzi che morisse, facendoui dentro le storie, e sagrificij d'Elia, e tutto con molto suo commodo, perche quest'opera fù lo studio, & il passatempo di Domenico, ne mai la dismesse del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua, quando in quella, è quando altroue, fece in S. Francesco a man ritta, entrando in Chiesa, vna tauola grande a olio, dentroui Christo, che scende glorioso al Limbo a trarne i Santi Padri, doue trà molti nudi, è vn'Eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la croce, è figura molto ben condotta; e la grotta del limbo, & i demonij, e fuochi di quel luogo sono bizzarri affatto. E perche haueua Domenico opinione, che le cose colorite a tempera si mantenessero meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che più fussero inuecchiate le cose di Luca da Cortona, de' Pollaiuoli, e de gli altri maestri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di fra Giouanni, di fra Filippo, di Benozzo, e de gli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi; per questo, dico, si risoluè, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di S. Bernardino, in sù la piazza di S. Francesco, di farla a tempera; e così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la nostra Donna con molti Santi. Nella predella, la quale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece S Francesco, che riceue le Stimmate; e Sant'Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici, fà il miracolo dell'Asino, che s'inchina alla sacratissima Hostia; e S. Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua Città in sù la piazza de' Signori. Fece similmente nelle faccie di questa compagnia due storie in fresco della nostra Donna, a concorrenza d'alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la visitatione di Santa Elisabetta, e nell'altra il transito della Madonna, con gli Apostoli intorno; L'vna, e l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genoua dal Prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, ch'era auezzo a vna sua vita riposata, e si contentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedeua senza più, oltre che non era molto auezzo a far viaggi; percioche hauendosi murata vna casetta in Siena, & hauendo fuori della porta a Comollia vn miglio, vna sua vigna, la quale per suo passatempo faceua fare a sua mano, e vi andaua spesso, non si era già vn pezzo molto discostato da Siena. Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, ch'ella si possa frà le sue cose migliori annouerare. Ma perche non gli piaceuano i modi della corte, & era auezzo a viuer libero, non stette in quel luogo molto contento, anzi pareua in vn certo modo stordito; perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, e si partì per tornarsene a casa, e passando da Pisa, per vedere quella Città, dato nelle mani a Battista del Ceruelliera, gli furono mo-

Tauola a tẽpera in San Bernardino, cõn altri lauori bellissimi.

Storie a fresco nelle facciate.

S'incamina a Genoua per li lauori del Prencipe Doria.

Vi dipinge vna storia, che nõ è delle migliori sue opere.

Desidera di tornar'alla vita libera della patria.

mostrate tutte le cose più notabili della Città, e particolarmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebastiano della Seta Operario del Duomo, hauendo inteso dal Ceruelliera le qualità, e virtù di Domenico, desideroso di finire quell'opera, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accioche gli lauorasse a Siena, e di là gli mandasse fatti a Pisa, e così fù fatto. In vno è Moisè, che trouato il popolo hauere sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole; Et in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime; e nell'altro è lo stesso Moisè, e la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo; & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, ché sono mirabili. Questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della Seta, che vedeua d'esser seruito presto, e bene, fece fare dopo questi, a Domenico, la tauola d'vna delle cappelle del Duomo, hauendone insino allhora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dunque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la nostra Donna in aria, col putto in collo, sopra certe nuuole rette da alcuni putti; e da basso molti Santi, e Sante assai bene condotti, ma non però con quella perfettione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scusandosi di ciò con molti amici, e particolarmente vna volta con Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, e di certe sue commodità, non gli pareua saper far'alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa, con proposito di non volersene più, per andar'a lauorar'altroue, partire; fece in vna tauola a olio, per le monache di S. Paolo, vicine a S. Marco, la Natiuità di nostra Donna, con alcune balie, e Sant'Anna in vn letto, che scorta, finto dentro a vna porta vna donna in vn scuro, che asciugando panni, non hà altro lume, che quello, che le fà lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera; essa Vergine presentata al tempio; lo sposalitio; e l'adoratione de' Magi. Nella Mercantia tribunale in quella Città, hanno gli Vfficiali vna tauoletta, la quale dicono fù fatta da Domenico, quando era giouane, che è bellissima; Dentro vi è vn S. Paolo in mezo, che siede, e da i lati la sua conuersione, in vno di figure picciole, e nell'altro, quando fù decapitato. Finalmente fù data a dipingere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch'è in testa dietro all'altare maggiore; Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco, con fogliami, e figure, e due vittorie ne' vani del semicircolo, il quale ornamento fù in vero opera ricchissima, e bella; Nel mezo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo; E dalla cornice in giù fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieuo, e dipinte in prospettiua: In quel di mezo, che hà vn'arco sopra in prospettiua, è la nostra Donna, S. Pietro, e S. Giouanni: e dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda, in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, e sopra ciascuno de' due quadri de gli Apostoli, è vn'Angelo in iscorto, fatti per que' due, che dopo l'Ascensione dissero, ch'egli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma più sarebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste, la doue hanno vna certa aria non molto piaceuole; percioche pare, che in vecchiezza ei pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, e non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste, sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qua-

Nel ritorno passa per Pisa, doue gli sono allogati due quadri.

Dipinge vn'altro quadro in Pisa men perfettamēte.

Sue pitture alle Monache di S. Paolo in Siena.

Tauoletta bellissima fatta in sua giouentù.

Nicchia grāde del Duomo, lauorata a stucchi, e dipinta da Domenico.

Quadri sotto alla cornice della nicchia stimatissimi.

Notati solo d'aria brutta nelle teste.

qual'aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico, al giudicio de' Sanesi; percioche il Soddoma le faceua molto più belle, se bene quelle di Domenico haueuano più disegno, e più forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostre arti importa assai; & il farle, c'habbiano bell'aria, e buona gratia, hà molti maestri scampati dal biasimo, c'harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fù questa di pittura l'vltima opera, che facesse Domenico, il quale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, e tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del Duomo, le più vicine all'altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, i quali tengono per posamento d'vn candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, ouero bacinette, e sono molto belli. E ne gli vltimi si portò di maniera, che ne fù sommamente lodato, perche cresciutogli l'animo, diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, e di cattiua maniera; ma non seguirò, perche non visse poi molto. E perche era quest'huomo capricciosissimo, e gli riusciua ogni cosa, intagliò da sè stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, e se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemente, vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuinamente. Intagliò similmente col bulino stampe di rame, e stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose, d'archimia, doue Gioue, e gli altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato, e facendogli fuoco attorno Vulcano, e Plutone, quando pensarono, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, e se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molt'altre opere di non molta importanza, come quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna nostra Donna, che è in casa del Caualier Donati; & vn quadro a tempera, doue Gioue si conuerte in pioggia d'oro, e pioue in grembo a Danae. Pietro Catanei similmente hà di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di S. Lucia vna bellissima bara; e parimente vn'altra per quella di Sant'Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mentione di sì fatte opere, percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l'hà vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s'affrettò il fine della vita con l'affaticarsi tutto, solo il giorno, e la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. e da Giuliano orefice suo amicissimo, fù fatto sepellire nel Duomo, doue haueа tante, e sì rare opere lauorato. E fù portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua Città, la quale allhora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce più, che mai, ammirando l'opere sue. Fù Domenico persona costumata, e da bene, temente Dio, e studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studij, & alle poesie, essere con versi, e volgari, e latini honoratamente celebrato.

Fine della vita di Domenico Beccafumi.

Soddoma preualse nell'aria delle teste, ma Domenico nel disegno, e nella forza.

Bellezza dell'aria cuopre assai difetti nelle pitture.

Domenico tralascia il colorire, e si dà al rilieuo acquistandone applauso.

Taglia stampe di legno per far carte à chiaroscuro.

Et anche stāpe di rame col bullino, e con acqua forte.

Altre sue opere di pittura lodate.

S'accelerò la morte con gli assidui lauori a getto di metallo.

Fù sepolto honoreuolmēte, compianto per le sue buone qualità, e celebrato con encomi da Virtuosi.

VITA DI GIO. ANTONIO LAPPOLI PITTORE ARETINO.

RAde volte auuiene, che d'vn ceppo vecchio non germogli alcun rampollo buono, il quale col tempo crescendo, non rinuoui, e con le sue frondi riuesta quel luogo spogliato, e faccia con i frutti conoscere a chi gli gusta, il medesimo sapore, che già si sentì del primo albero. E che ciò sia vero si dimostra nella presente vita di Gio. Antonio, il quale morendo Matteo suo padre, che fù l'vltimo de' pittori del suo tempo assai lodato, rimase con buone entrate al gouerno della madre, e così si stette infino a dodici anni; Al qual termine della sua età peruenuto Gio. Antonio, non si curando di pigliare altro esercitio, che la pittura; mosso, oltre all'altre cagioni, dal volere seguire le vestigie, e l'arte del padre, imparò sotto Domenico Pecori pittore Aretino, che fù il suo primo maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre, discepolo di Clemente, i primi principij del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, e desiderando far miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, ancorche hauesse l'inclinatione della natura, fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Fiorenza. Al quale suo proponimento aggiuntosi, che rimase solo, per la morte della madre, fù assai fauoreuole la fortuna, perche maritata vna sorella, che haueua di picciola età, a Lionardo Ricoueri ricco, e de' primi Cittadini, che allhora fusse in Arezzo, se n'andò a Fiorenza; Doue frà l'opere di molti, che vidde, gli piacque più, che quella di tutti gli altri, c'haueuano in quella Città operato nella pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Puntormo, perche risoluendosi d'andare a stare con vno di questi due, si staua sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, e la Carità fatta dal Puntormo sopra il portico della Nuntiata di Fiorenza, deliberò del tutto d'andare a star con esso Puntormo, parendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, ch'egli allhora giouane, hauesse a passare inanzi a tutti i pittori giouani della sua età, come fù in quel tempo ferma credenza d'ogn'vno. Il Lappoli adunque, ancorche hauesse potuto andare a star con Andrea, per le dette cagioni si mise col Puntormo; Appresso al quale continuamente disegnando, era da due sproni, per la concorrenza, cacciato alla fatica terribilmente; l'vno si era Gio. Maria dal Borgo a San Sepolcro, che sotto il medesimo attendeua al disegno, & alla pittura, & il quale, consigliandolo sempre al suo bene, fù cagione, che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Puntormo; l'altro (e questi lo stimolaua più forte) era il vedere, che Agnolo, chiamato il Bronzino, era molto tirato inanzi da Giacomo, per vna certa amoreuole sommissione, bontà, e diligente fatica, c'haueua nell'imitare le cose del maestro, senza che disegnaua benissimo, e si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell'eccellenza, e perfettione venire, che in lui si è veduta, e vede ne' tempi nostri. Gio. Antonio dunque desideroso d'imparare, e spinto dalle sudette cagioni, durò molti mesi a far disegni, e ritratti dell'opere di Giacomo Puntormo, tanto ben condotti, e belli, e buoni, che s'egli hauesse seguitato, e per la natura, che l'aiutaua, per la voglia del venire eccellente, e per la concorren-

Gio. Antonio impara in Arezzo il disegno da Domenico Pecori.

Per far progressi nell'arte và a Fiorenza.

Và a stare col Puntormo

Sue fatiche nel disegno per la concorrēza di due condiscepoli.

za,

za, e buona maniera del maestro, si sarebbe fatto eccellentissimo; E ne possono far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giouani le più volte nemici della virtù, e fanno, che l'intelletto si disuia; e però bisognerebbe, a chi attende a gli studi di qual si voglia scienza, facoltà, & arte, non hauere altre pratiche, che di coloro, che sono della professione, e buoni, e costumati. Gio. Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato, in casa d'vn Ser Rafaelle di Sandro zoppo, cappellano in S. Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della pittura; percioche, essendo questo prete galant'huomo, e dilettandosi di pittura, di musica, e d'altri trattenimenti, praticauano nelle sue stanze, c'haueua in S. Lorenzo, molte persone virtuose, e frà gli altri M. Antonio da Lucca, musico, e suonatore di liuto eccellentissimo, che allhora era giouinetto, dal quale imparò Gio. Antonio a suonare di liuto; E se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso pittore, & alcuni altri della professione, si attenne più tosto il Lappoli a gli altri, che a quelli dell'arte, da' quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenersi. Per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, c'haueua mostrato d'hauere della pittura in Gio. Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'era discepolo d'Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo, e pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorire, condusse de' quadri di Giacomo, e poi da sè alcune nostre Donne, e ritratti di naturale, frà i quali fù quello di detto M. Antonio da Lucca, e quello di ser Rafaelle, che sono molti buoni. Essendo poi l'anno 1523. la peste in Roma, se ne venne Perino del Vaga a Fiorenza, e cominciò a tornarsi anch'egli con ser Rafaelle del zoppo; perche hauendo fatta seco Gio. Antonio stretta amicitia, hauendo conosciuta la virtù di Perino, se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gli altri piaceri, attendere alla pittura, e cessata la peste, andare con Perino a Roma. Ma non gli venne fatto, perche venuta la peste in Fiorenza, quando appunto haueua finito Perino la storia di chiaro scuro, della sommersione di Faraone nel mar rosso, di color di bronzo, per ser Rafaelle, al quale fù sempre presente il Lappoli; furono forzati l'vno, e l'altro, per non vi lasciare la vita, partirsi di Fiorenza. Onde tornato Gio. Antonio in Arezzo, si mise, per passar tempo, a fare in vna storia in tela, la morte d'Orfeo, stato vcciso dalle Baccanti; si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro, nella maniera, c'haueua veduto fare a Perino la sopradetta: La qual'opera finita, gli fù lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola, che Domenico Pecori, già suo maestro, haueua cominciata per le monache di Santa Margherita: Nella qual tauola, che è hoggi dentro al monastero, fece vna Nuntiata. E due cartoni fece per due ritratti di naturale, dal mezo in sù, bellissimi. Vno fù Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allhora scolare, e giouane bellissimo; e l'altro fù ser Pietro Guazzesi, che fù persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste, Cipriano d'Anghiani, huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni, nella Badia di Santa Fiore in Arezzo, vna cappella con ornamenti, e colonne di pietra serena, allogò la tauola a Gio. Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Gio. Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, c'haueua tolta a fare, gli fece, come volle il Lappoli,

Ricreationi, che lo raffreddarono nello studio del disegnare.

Taluolta prosegue il disegno.

Comincia à colorire, e fà ritratti assai buoni.

Fà amicitia con Perino del Vaga, e risolue d'attender'assiduamēte alla pittura,

Torna in Arezzo per timor della peste venuta a Fiorenza.

Storia in color di brōzo a chiaro scuro molto lodata.

Finisce vna tauola del Pecori suo maestro.

Cartoni bellissimi per due ritratti.

Tauola per la Badia di S. Fiore, con imitatione de' disegni del Rosso, sōmamēte cōmendata.

poli, vno ſchizzetto tutto d'ignudi molto bello, perche meſſo Gio. Antonio mano all'opera, imitando il diſegno del Roſſo, fece nella detta tauola la viſitatione di Santa Eliſabetta, e nel mezo tondo di ſopra vn Dio padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il reſto di naturale. E condottola a fine, ne fù molto lodato, e comendato, e maſſimamente per alcune teſte ritratte di naturale, fatte con buona maniera, e molto vtile. Conoſcendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell'arte, biſognaua partirſi d'Arezzo, paſſata del tutto la peſte a Roma, deliberò andarſene là, doue già ſapeua, ch'era tornato Perino, il Roſſo, e molt'altri amici ſuoi, e vi faceuano molte opere, e grandi. Nel qual penſiero, ſe gli porſe occaſione d'andarui comodamente, perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, Segretario di Papa Clemente Settimo, che tornando di Francia in poſte, paſsò per Arezzo, per vedere i fratelli, e nepoti; l'andò Gio. Antonio a viſitare; Onde M. Paolo, ch'era deſideroſo, che in quella ſua Città fuſsero huomini rari in tutte le virtù, i quali moſtraſsero gl'ingegni, che da quell'aria, e quel cielo a chi vi naſce; confortò Gio. Antonio, ancorche molto non biſognaſse, a douere andar ſeco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli ſtudij dell'arte. Andato dunque con eſſo M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Roſso, & altri amici ſuoi; & oltre ciò gli venne fatto, per mezo di M. Paolo, di conoſcere Giulio Romano, Baſtiano Venetiano, e Franceſco Mazzuoli da Parma, che in que' giorni capitò a Roma; Il qual Franceſco, dilettandoſi di ſonare il liuto, e perciò ponendo grandiſſimo amore a Gio. Antonio, fù cagione col praticare ſempre inſieme, ch'egli ſi miſe con molto ſtudio a diſegnare, e colorire, & a valerſi dell'occaſione, c'haueua d'eſſere amico a i migliori dipintori, che allhora fuſſero in Roma. E già hauendo quaſi condotto a fine vn quadro, dentroui vna noſtra Donna grande, quanto è il viuo, il quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoſcere il Lappoli; venne, ſicome volle la fortuna, che ſpeſſo s'attrauerſa a' diſegni de gli huomini, a' ſei di Maggio l'anno 1527. il ſacco infeliciſſimo di Roma; Nel qual caſo, correndo M. Paolo a cauallo, e ſeco Gio. Antonio alla porta di San Spirito in Traſteuere, per far'opera, che non così toſto entraſſero per quel luogo i ſoldati di Borbone, vi fù eſſo M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione da gli Spagnuoli. E poco dopo, meſſo a ſacco ogni coſa, ſi perdè il quadro, i diſegni fatti nella cappella, e ciò che haueua il pouero Gio. Antonio, il quale dopo molto eſſere ſtato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagaſſe la taglia, vna notte in camicia ſi fuggì con altri prigioni. E mal condotto, e diſperato, con gran pericolo della vita, per non eſſer le ſtrade ſicure, ſi conduſſe finalmente in Arezzo, doue riceuuto da M. Giouanni Polaſtra, huomo litteratiſſimo, ch'era ſuo zio, hebbe che fare a rihauerſi, sì era mal condotto per lo ſtento, e per la paura. Dopo venendo il medeſimo anno in Arezzo sì gran peſte, che moriuano 400. perſone il giorno, fù forzato di nuouo Gio. Antonio a fuggirſi tutto diſperato, e di mala voglia, e ſtar fuora alcuni meſi. Ma ceſſata finalmente quella influenza in modo, che ſi potè cominciare a conuerſare inſieme, vn fra Guaſparri conuentuale di San Franceſco, allhora guardiano del conuento di quella Città, allogò a Gio. Antonio la tauola dell'altar maggiore di quella Chieſa, per cento ſcudi, accioche vi faceſſe dentro l'adoratione de' Magi; perche il Lappoli ſentendo, che'l Roſſo era al borgo San Sepolcro, e vi lauoraua (eſſendoſi anch'egli fuggito di Roma) la tauola della compagnia di Santa Croce, andò a viſitarlo.

Per acquiſtar perfettione nell'arte và à Roma.

E fatto prigione da gli Spagnuoli nel ſacco di Roma.

Fugge cõ altri prigioni, e torna ad Arezzo.

Fugge da Arezzo per la peſte iui ſopragiunta.

Gli vien commeſſo il lauoro d'vna tauola per li Franciſcani.

Và a visitare il Rosso al Borgo S. Sepolcro, e si fece fare il disegno della tauola.

Tornato in Arezzo la termino con sua lode.

Lappoli trauagliato per vna sicurtà fatta al Rosso.

Tauola bella a olio in S. Maria del Sasso.

Confalone per vna Confraternità in Bibbiena riputato delle migliori opere, che facesse.

Prospettiua per vna Comedia.

Scherzo capriccioso dell'Autor della Comedia.

sitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, e fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma, si fece fare vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare per fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fù in Arezzo, la condusse, secondo i patti, in frà vn'anno dal dì della locatione, & in modo bene, che ne fù sommamēte lodato; Il qual disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, e da lui il Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gl'Innocenti di Fiorenza, e che l'hà in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non molto dopo, essendo entrato Gio. Antonio malleuadore al Rosso, per trecento scudi, per conto di pitture, che douea il detto Rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fù Gio. Antonio molto trauagliato; perche, essendosi partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & astretto Gio. Antonio a restituire i danari; se gli amici, e particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello, c'hauea lasciato finito il Rosso, non l'hauessero aiutato, sarebbe Gio. Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vtile alla patria. Passati que' trauagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena, a Santa Maria del Sasso, luogo de' frati predicatori in Casentino, in vna cappella nella Chiesa di sotto, vna tauola a olio, dentroui la nostra Donna, S. Bartolomeo, e S. Mattia, e si portò molto bene, contrafacendo la maniera del Rosso. E ciò fù cagione, che vna fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn Gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la croce in spalla, che versa sangue nel calice, e dall'altra banda vna Nuntiata, che fù delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettandosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gli Aretini, e Luigi Guicciardini commissario in quella Città, per honorare il Duca, due comedie. D'vna erano festaiuoli, e n'haueuano cura vna compagnia de' più nobili giouani della Città, che si faceuano chiamare gli Humidi, e l'apparato, e scena di questa, che fù vna comedia de gl'Intronati da Siena, fece Nicolò Soggi, che ne fù molto lodato; e la comedia fù recitata benissimo, e con infinita sodisfattione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli, a concorrenza, vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia de gl'Infiammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fussero stati gli Humidi, recitando vna comedia di M. Giouanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettiua a Gio. Antonio, che si portò sommamente bene. E così la comedia fù con molto honore di quella compagnia, e di tutta la Città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta, che fù veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, più volte si era frà i giouani dell'vna, e l'altra compagnia, per diuerse cagioni, e per la concorrenza, venuto alle mani, e fattosi alcuna quistione; perche il Polastra, hauendo menato la cosa secretamente affatto, ragunati, che furono i popoli, & i gentilhuomini, e le gentildonne, doue si haueua la comedia a recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la Città affrontati, vsciti con le spade nude, e le cappe imbracciate, cominciarono in su la scena a gridare, e fingere d'ammazzarsi; & il primo, che si vidde di loro, vscì con vna tempia fintamente insanguinata, gridando, venite fuora traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, e cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirarsi coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, ch'era vsci-

to,

to, voltosi a gli altri giouani, disse: Fermate Signori, rimettete dentro le spade, che non hò male; & ancorche siamo in discordia, e crediate, che la comedia non si faccia, ella si farà: e così ferito, come sono, vò cominciare il Prologo. E così dopo questa burla, alla quale rimasero colti tutti i spettatori, e gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fù cominciata la comedia, e tanto bene recitata, che l'anno poi 1540. quando il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Gio. Antonio di nuouo, facendo la prospettiua in su la piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellenze; e sicome altra volta erano i recitatori di quella piaciuti, così tanto piacquero allhora al Sig. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Fiorenza a recitare. In queste due prospettiue adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fù sommamente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vso d'arco trionfale, con historie di color di bronzo, che fù messo intorno all'Altare della Madonna della Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arezzo, con proposito, hauendo moglie, e figliuoli, di non andar più attorno, e viuendo d'entrate, e de gli vfficij, che in quella Città godono i Cittadini di quella, si staua senza molto lauorare. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fussero allogate due tauole, che s'haueuano a fare in Arezzo, vna nella Chiesa, e compagnia di S. Rocco, e l'altra all'Altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì, percioche l'vna, e l'altra fù fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, frà molti, che ne furono fatti, più di tutti gli altri piaciuto. Fece Gio. Antonio per la compagnia dell'Ascensione di quella Città, in vn Gonfalone da portare a processione, Christo, che resuscita, con molti soldati intorno al sepolcro, & il suo ascendere in cielo, con la nostra Donna in mezo a' dodici Apostoli, il che fù fatto molto molto bene, e con diligenza. Nel castello della Pieue fece in vna tauola a olio, la Visitatione di nostra Donna, & alcuni Santi attorno. Et in vna tauola, che fù fatta per la pieue a S. Stefano, la nostra Donna, & altri Santi; le quali due opere condusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, c'haueua fatto insino allhora, per hauere veduti, con suo commodo, molti rilieui, e gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, e da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d'Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi; Et vna Giudite, che mette la testa d'Oloferne in vna sporta, tenuta da vna sua seruente, la quale hà hoggi Monf. M. Bernardetto Minerbetti, Vescouo d'Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fà tutti gli altri virtuosi, e da lui hebbe, oltre all'altre cose, vn S. Gio. Battista giouinetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro, perche è buonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfettione di quest'arte non consisteua in altro, che in cercar di farsi a buon'hora ricco d'inuentione, e studiare assai gli ignudi, e ridurre le difficoltà del far'in facilità, si pentiua di non hauer speso il tempo, c'haueua dato a' suoi piaceri, ne gli studij dell'arte, e che non bene si fà in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. E come, che sempre conoscesse il suo errore, non però lo conobbe interamente, se non quando essendosi già vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, e mezo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo, doue sono dipinte le nozze d'Ester, e del Rè Asuero; nella quale opera sono più di sessanta figure maggiori del viuo. Andando dun-

Ornamento per vn'altare historiato a color di bronzo.

Giorgio Vasari preferito al Lappoli nel lauoro di due tauole.

Confalone della Compagnia dell'Ascensione condotto con diligenza.

Tauole, che superano l'eccellenza dell'altre sue opere, per l'imitatione d'alcuni rilieui di Michelagnolo.

Altre sue opere in Arezzo lodate.

Studio della pittura si perfettiona con l'applicatione ad esso ne gli anni giouanili.

que alcuna volta Gio. Antonio a veder lauorare Giorgio, e ſtandoſi a ragionar ſeco, diceua; Hor conoſco io, che'l continuo ſtudio, e lauorare, è quello, che fà vſcir gli huomini di ſtento, e che l'arte noſtra non viene per Spirito Santo. Non lauorò molto Gio. Antonio a freſco, percioche i colori gli faceuano troppa mutatione, nondimeno ſi vede di ſua mano ſopra la Chieſa di Murello vna Pietà, con due Angioletti nudi, aſsai bene lauorati. Finalmente eſsendo ſtato huomo di buon giudicio, & aſsai pratico nelle coſe del mondo, d'anni ſeſsanta, l'anno 1552. amalando di febre acutiſſima, ſi morì. Fù ſuo creato Bartolomeo Torri, nato di aſsai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottoſi a Roma, ſotto Don Giulio Clouio, miniatore eccellentiſſimo, veramente atteſe di maniera al diſegno, & allo ſtudio de gl'ignudi, ma più alla notomia, che ſi era fatto valente, e tenuto il migliore diſegnatore di Roma. E non hà molto, che Don Siluano Razzi mi diſse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato queſto giouane, quello ſteſso, che a me hà molte volte affermato; cioè non ſe l'eſsere leuato di caſa per altro, che per le ſporcherie della notomia, percioche teneua tanto nelle ſtanze, e ſotto il letto membra, e pezzi d'huomini, che ammorbauano la caſa. Oltre ciò ſtracurando coſtui la vita ſua, e penſando, che lo ſtare come filoſofaccio ſporco, e ſenza regola di viuere, e fuggendo la conuerſatione de gli huomini, fuſse la via da farſi grande, & immortale, ſi conduſse male affatto; percioche la natura non può tolerare le ſouerchie ingiurie, che alcuni tal'hora le fanno. Infermatoſi dunque Bartolomeo d'anni 25. ſe ne tornò in Arezzo per curarſi, e vedere di rihauerſi, ma non gli riuſci, perche continuando i ſuoi ſoliti ſtudij, & i medeſimi diſordini, in quattro meſi, poco dopo Gio. Antonio, morendo, gli fece compagnia; La perdita del qual giouane duolſe infinitamente a tutta la ſua Città, percioche viuendo, era per fare, ſecondo il gran principio dell'opere ſue, grandiſſimo honore alla patria, & a tutta Toſcana; e chi vede de i diſegni, che fece, eſsendo anco giouinetto, reſta marauigliato, e per eſsere mancato sì preſto, pieno di compaſſione.

Lappoli dipinſe poco a freſco, ma quel, che ſi vede è aſſai ragioneuole.

Morì di febre acuta.

Bartolomeo Torri ſuo allieuo.

Che laſciò morẽdo grã d'aſpettatione di ſe medeſimo.

VITA DI NICOLO' SOGGI PITTORE.

FRà molti, che furono diſcepoli di Pietro Perugino, niuno ve n'hebbe, dopo Rafaelle da Vrbino, che fuſse ne più ſtudioſo, ne più diligente di Nicolò Soggi, del quale al preſente ſcriuiamo la vita. Coſtui nato in Fiorenza di Giacomo Soggi, perſona da bene, ma non molto ricca, hebbe col tempo ſeruitù in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Giacomo vn podere a Marciano in Valdichiana, e ſtandoſi il più del tempo là, praticò aſſai, per la vicinità de' luoghi, col detto M. Antonio di Monte. Giacomo dunque, vedendo queſto ſuo figliuolo molto inclinato alla pittura, l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo ſtudio acquiſtò tanto, che non molto tempo paſsò, che Pietro cominciò a ſeruirſene nelle coſe ſue, con molto vtile di Nicolò, il quale atteſe in modo a tirare di proſpettiua, & a ritrarre di naturale, che fù poi nell'vna coſa, e nell'altra molto eccellente. Atteſe anco aſſai Nicolò a fare modelli di terra, e di cera, ponendo loro panni addoſſo, e carte pecore ba-

Nicolò allieuo di Pietro Perugino.

S'applicò alla proſpettiua, & a i ritratti di naturale.

bagnate: Il che fù cagione, ch'egli insecchì sì forte la maniera, che mētre visse tenne sempre quella medesima, ne per fatica, che facesse, se la potè mai leuare d'adosso. La prima opera, che costui facesse, dopo la morte di Pietro suo maestro, si fù vna tauola a olio in Fiorenza nell'Hospitale delle Dōne di Bonifacio Lupi in via Sangallo, cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'Angelo saluta la nostra Donna, con vn casamento tirato in prospettiua, doue sopra i pilastri girano gli archi, e le crociere, secondo la maniera di Pietro. Dopo l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di nostre Donne, per le case de i Cittadini, & altre cosette, che si fanno giornalmente: Sentendo, che a Roma si faceuano gran cose, si partì di Fiorenza, pensando acquistare nell'arte, e douer'anco auanzare qualche cosa, e se n'andò a Roma, doue hauendo visitato il detto M. Antonio di Monte, che allhora era Cardinale, fù non solamente veduto volentieri, ma subito messo in opera a fare in quel principio del Pontificato di Leone, nella facciata del palazzo, dou'è la statua di maestro Pasquino, vna grand'arme in fresco di Papa Leone, in mezo a quella del popolo Romano, e quella del detto Cardinale. Nella qual'opera Nicolò si portò non molto bene, perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi sono, & in alcune vestite, fatte per ornamento di quell'armi, conobbe Nicolò, che lo studio de' modelli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque, che fù quell'opera, la quale non riuscì di quella bontà, che molti s'aspettauano, si mise Nicolò a lauorare vn quadro a olio, nel quale fece Santa Prassedia martire, che preme vna spugna, piena di sangue in vn vaso, e la condusse con tanta diligenza, che ricuperò in parte l'honore, che gli pareua hauer perduto nel fare la sopradetta arme. Questo quadro, il quale fù fatto per lo detto Cardinale di Monte, titolare di Santa Prassedia, fù posto nel mezo di quella Chiesa sopra vn'Altare, sotto il quale è vn pozzo di sangue di Santi Martiri, e con bella consideratione, alludendo la pittura al luogo dou'era il sangue de' detti Martiri. Fece Nicolò dopo questo in vn'altro quadro alto tre quarti di braccio, al detto Cardinale suo padrone, vna nostra Donna a olio col figliuolo in collo, S. Giouanni picciolo fanciullo, & alcuni paesi, tanto bene, e con tanta diligenza, che ogni cosa pare miniato, e non dipinto: Il quale quadro, che fù delle migliori cose, che mai facesse Nicolò, stette molti anni in camera di quel Prelato. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella Badia di Santa Fiore, luogo de' Monaci neri di S. Benedetto, per le molte cortesie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla Sagrestia di quel luogo, nella quale si è insino ad hora conseruato, e come buona pittura, e per memoria di quel Cardinale, col quale venendo Nicolò anch'egli ad Arezzo, e dimorandoui poi quasi sempre, allhora fece amicitia con Domenico Pecori pittore, il quale allhora faceua in vna tauola della compagnia della Trinità la Circoncisione di Christo, e fù sì fatta la domestichezza loro, che Nicolò fece in questa tauola a Domenico vn casamento in prospettiua di colonne, con archi, e girando sostengono vn palco, fatto secondo l'vso di que' tempi, pieno di rosoni, che fù tenuto allhora molto bello. Fece il medesimo al detto Domenico a olio in sul drappo, vn tondo d'vna nostra Donna, con vn popolo sotto, per il baldachino della fraternità d'Arezzo, il quale, come si è detto nella vita di Domenico Pecori, si abbruciò per vna festa, che si fece in S. Francesco. Essendogli poi allogata vna cappella nel detto S. Frācesco, cioè la seconda entrando in Chiesa a man ritta, vi fece dentro a tempera la nostra Donna, S. Gio. Battista, S. Bernardo, Sant'Antonio, S. Fran-

Inclinato a far modelli di rilieuo rese per sēpre secca la maniera di dipingere.

Varie sue opere in Fiorenza.

In Roma col fauore del Cardinal di Mōte dipinse, ma cō poca lode.

Quadro à S. Prassede, doue si portò più lodeuolmente.

Quadro pe'l Card. di Mōte fatto con esquisita diligenza.

Donato dal Cardin. alla Sagrestia di S. Fiore in Arezzo.

Doue andato Nicolò lauorò di prospettiua in vn quadro del Pecori.

Drappo per vn baldacchino fatto da essi.

Cappella in S. Francesco di gran fatica, ma che nō durò.

S. Francesco, e tre Angeli in aria, che cantano, con vn Dio Padre in vn frontespitio, che quasi tutti furono condotti da Nicolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fù vna fatica gettata via; ma ciò fece Nicolò, per tentare nuoui modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attaccò alla prima occasione, e tolse a dipingere in fresco vna cappella in Sant'Agostino di quella Città, a canto alla porta a man manca, entrando in Chiesa. Nella qual cappella, che gli fù allogata da vn Scamarra maestro di fornaci, fece vna nostra Donna in aria, con vn popolo sotto, e S. Donato, e S. Francesco ginocchioni. E la miglior cosa, ch'egli facesse in quest'opera, fù vn S. Rocco nella testata della cappella. Quest'opera, piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino, il quale haueua nella Chiesa della Madonna delle Lacrime vna cappella, diede la tauola di quella a dipingere a Nicolò, il quale messo mano all'opera, vi dipinse dentro la Natiuità di Giesu Christo, con molto studio, e diligenza. E se bene penò assai a finirla, la condusse tanto bene, che ne merita scusa, anzi lode infinita, percioche è opera bellissima. Ne si può credere con quanti auuertimenti ogni minima cosa conducesse; & vn casamento rouinato, vicino alla cappanna, dou'è Christo fanciullino, e la Vergine, è molto bene tirato in prospettiua. Nel S. Gioseffo, & in alcuni pastori sono molte teste di naturale, cioè Stagio Sassoli pittore, & amico di Nicolò; e Papino dalla Pieue suo discepolo, il quale haurebbe fatto a sè, & alla patria, se non fusse morto assai giouane, honor grandissimo; E tre Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e patienza, che insino all'vltimo hebbe Nicolò intorno a quest'opera, la quale non hebbe sì tosto finita, che fù ricerco da gli huomini della compagnia di Santa Maria della Neue, del Monte Sansouino, di far loro vna tauola per la detta compagnia, nella quale fusse la storia della Neue, che fiocando a Santa Maria Maggiore di Roma a' cinque d'Agosto, fù cagione dell'edificatione di quel Tempio. Nicolò dunque condusse a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza; E dopo fece a Martiano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi 1524. hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo, nella Madonna delle carcere, vn tabernacolo di due colonne, con suo architraue, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far sì, che M. Baldo facesse fare la tauola, che andaua dentro a questo tabernacolo a Nicolò, col quale haueua preso amicitia, quando lauorò al monte Sansouino, nel palazzo, del già detto Cardinal di Monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo, egli ancorche hauesse in animo di farla dipingere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risoluette a preghiera, e per il consiglio d'Antonio, di allogarla a Nicolò, il quale messoui mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bell'opera, ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, non vi si conosce bontà di disegno, ne altra cosa, che molto lodeuole sia, perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fatiche di que' suoi modelli di terra, e di cera a vna fine, quasi sempre faticosa, e dispiaceuole. Ne poteua quell'huomo, quanto alle fatiche dell'arte, far più di quello, che faceua, ne con più amore. E perche conosceua, che niuno mai si potè per molti anni persuadere, che altri gli passasse inanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio Padre, che manda sopra quella Madonna la corona della virginità, & humiltà, per mano d'alcuni Angeli, che le sono intorno,

Tauola a fresco ben cõdotta.

Tauola bellissima d'vna Natiuità di Christo, cõ molti ritratti al naturale.

Altri suoi lauori a Monte S. Souino.

A Marciano

Suo lauoro in Prato poco ben condotto.

torno, alcuni de' quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Nicolò di naturale, M. Baldo ginocchioni a' piedi d'vn Sant'Vbaldo Vescouo, e dall'altra banda fece S. Gioseffo; E queste due figure mettono in mezo l'imagine di quella nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece dipoi Nicolò, in vn quadro alto tre braccia, il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto, con la Chiesa di S. Fabiano di prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieue. E ciò fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio, fece porre questo quadro in Sagrestia, sicome veramente meritò quell'huomo singolare, che con ottimo giudicio beneficiò quella principale Chiesa della sua patria, tanto nominata per la cintura, che vi serba di nostra Donna; E questo ritratto fù delle migliori opere, che mai facesse Nicolò di pittura. E' opinione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia vna tauoletta, che è nella compagnia di San Pietro martire, in su la piazza di S. Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella fù da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Nicolò, sotto la disciplina del quale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Giuntalocchi, giouane di quella terra di buonissimo ingegno, il quale per hauer'appreso quella maniera di Nicolò, non fù di molto valore nella pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Fiorenza; ma veduto, che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, e più eccellenti, e che la sua maniera non era secondo il far d'Andrea del Sarto, del Puntormo, del Rosso, e de gli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale Città haueua più amici, maggior credito, e meno concorrenza. E così hauendo fatto, subito, che fù arriuato, conferì vn suo desiderio a M. Giuliano Bacci, vno de' maggiori cittadini di quella Città; e questo fù, ch'egli desideraua, che la sua patria fusse Arezzo, e che perciò volentieri haurebbe preso a far'alcun'opera, che l'hauesse mantenuto vn tempo nelle fatiche dell'arte, nelle quali egli harebbe potuto mostrare in quella Città il valore della sua virtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, e che in essa fussero persone, che attendessero alle virtù, operò di maniera con gli huomini, che allhora gouernauano la compagnia della Nuntiata, i quali haueuano fatto di quei giorni murare vna volta grande nella lor Chiesa, con intentione di farla dipingere, che fù allogato a Nicolò vn'arco delle faccie di quella, con pensiero di fargli dipingere il rimanente, se quella prima parte, c'haueua da fare allhora, piacesse a gli huomini di detta compagnia. Messosi dunque Nicolò intorno a quest'opera con molto studio, in due anni fece la metà, e non più d'vn'arco, nel quale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine in cielo, col figliuolo Giesu Christo in collo, & Ottauiano, che con riuerenza l'adora. Nella figura del quale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in vn giouane grande, che hà vn panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, ch'ella nō dispiacque a gli huomini di quella compagnia, ne a gli altri di quella Città. Ben'è vero, che daua fastidio a ogn'vno il vederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto ciò gli sarebbe stato dato a finire il rimanente, se non l'hauesse impedito la venuta in Arezzo del Rosso Fiorentino, pittore singolare, al quale, essendo messo inanzi da Gio. Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giouanni

Ritratto di Baldo Magini, vna delle migliori opere colorite di Nicolò.

Consideratione del Vasari intorno a vna tauoletta in Prato stimata opera di Nicolò.

Và a Fiorenza, oue conosce d'esser'inferiore a molti.

Lauori a fresco da lui intrapresi, dopo il suo ritorno in Arezzo.

Finiti dal Rosso con sdegno di Nicolò

Pola-

Polastra, come si è detto in altro luogo, fù allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera: Di che prese tanto sdegno Nicolò, che se non hauesse tolto l'anno inãzi donna, & hauutone vn figliuolo, dou'era accasato in Arezzo, si sarebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi, lauorò vna tauola per la Chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno frati de' zoccoli, nella quale fece la nostra Donna assonta in cielo, con molti putti, che la portano, a' piedi S. Tomaso, che riceue la cintola, & attorno San Francesco, S. Lodouico, S. Gio. Battista, e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria: In alcuna delle quali figure, e particolarmente in certi putti, si portò benissimo. E così anco nella predella fece alcune storie di figure picciole, che sono ragioneuoli. Fece ancora nel conuento delle monache delle Murate del medesimo ordine in quella Città, vn Christo morto con le Marie, che per cosa a fresco è lauorata pulitamente. E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, fece dietro al Crocifisso, che è posto in su l'altar maggiore, in vna tela a olio, Christo, che ora nell'orto; e l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in vero fù assai bella, e buon'opera. Alle monache di S. Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra vna porta, per la quale si entra nel monastero, fece in vn'arco la nostra Donna, San Benedetto, e Santa Catterina, la quale opera fù poi, per aggrandire la Chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, e parte di qualche guadagno, che vi faceua, cominciò Nicolò in vna tauola vn Christo morto, e molt'altre cose, con le quali si andò vn tempo trattenendo.

Varie opere in Arezzo.

Et in quel mentre, hauendo appresso di se il già detto Domenico Giuntalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appresso di se tenendolo, come figliuolo, che si facesse eccellente nelle cose dell'arte; Insegnandoli a tirare di prospettiua, ritrarre di naturale, e disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riusciua buonissimo, e di bello, e buono ingegno. E ciò faceua Nicolò, oltre all'essere spinto dall'affettione, & amore, che a quel giouane portaua, con isperanza, essendo già vicino alla vecchiezza, d'hauere, chi l'aiutasse, e gli rendesse ne gli vltimi anni il cambio di tante amoreuolezze, e fatiche. E di vero fù Nicolò amoreuolissimo con ogn'vno, e di natura sincero, e molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cose dell'arte. E quello, che sapeua l'insegnaua più, che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, ch'essendo da Marciano tornato in Arezzo Nicolò, e da lui partitosi Domenico, che s'hebbe a dare da gli huomini della compagnia del corpo di Christo di quella Città a dipingere vna tauola per l'Altare maggiore della Chiesa di S. Domenico; perche desiderando di farla Nicolò, e parimente Giorgio Vasari, allhora giouinetto, fece Nicolò quello, che per auuentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra; e ciò fù, che veggendo egli, il qual'era vno de gli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, e ch'egli n'haueua desiderio grandissimo, si risoluè, veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e desiderio proprio di far sì, che i suoi compagni l'allogassino a Giorgio, stimando più il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo proprio vtile, & interesse. E come egli volle, così fecero appunto gli huomini di detta compagnia. In quel mentre Domenico Giuntalocchi, essendo andato a Roma, fù di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Rè di Portogallo, andò a star se-

Domenico Giũtalocchi suo allieuo.

Buone qualità di Nicolò.

Tauola di Giorgio Vasari in S. Domenico.

Tauola stimatissima del Giuntalocchi.

co,e gli fece vna tela, con forse venti ritratti di naturale,tutti suoi famigliari, & amici, e lui in mezo di loro a ragionare: La quale opera tanto piacque a Don Martino, ch'egli teneua Domenico per lo primo pittore del mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'hauere appresso di se vn'huomo,che disegnasse,e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse d'vn giouane,che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima glie lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante,fra i quali era vn Colisseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagiuoli Bolognese,per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in prospettiua Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORA IMPARO; & in vn quadretto il ritratto d'esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Sig. Don Ferrante, al quale erano molto piacciuto le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fù assegnata horreuole prouisione, e cauallo, e seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fù messo a trauagliare sopra le muraglie, e fortezze di Sicilia; La doue lasciato a poco a poco il dipingere, si diede ad altro, che gli fù per vn pezzo più vtile; perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, ch'erano molto a proposito per far fatiche, con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar rena, calcina, e far fornaci; non passò molto, che si trouò hauere auanzato tanto, che potè comperare in Roma vffic:j per due mila scudi,e poco appresso de gli altri. Dopo essendo fatto Guardarobba di Don Ferrante, auuenne, che quel Signore fù leuato dal gouerno di Sicilia,e mandato a quello di Milano; perche andato seco Domenico, adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero, che nò, richissimo. E che è più, venne in tanto credito, ch'egli in quel reggimento gouernaua quasi il tutto: La qual cosa sentendo Nicolò, che si trouaua in Arezzo, già vecchio,bisognoso, e senza hauere alcuna cosa da lauorare,andò a ritrouare Domenico a Milano, pensando, che come non haueua egli mancato a Domenico,quando era giouanetto,così non douesse Domenico mancare a lui,anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molti al suo seruigio, potesser, e douesser'aiutarlo in quella sua misera vecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gli humani giudicij, nel promettersi troppo d'altrui, molte volte s'ingannano, e che gli huomini,che mutano stato,mutano etiamdio il più delle volte natura, e volontà. Percioche arriuato Nicolò a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a potergli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, volesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, ò non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Nicolò alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'vna picciola somma di danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. E così tornato Nicolò ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauersi con fatica, e spesa alleuato vn figliuolo, si haueua fatto poco meno, che vn nemico. Per poter dunque sostentarsi, andaua lauorando ciò, che gli veniua alle mani, sicome haueua fatto molti anni inanzi, quando dipinse, oltre molt'altre cose per la Communità di Monte Sansouino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna nostra Donna, e da i lati due Santi. La qual pittura fù messa a vn'

Che viene adoperato in Sicilia.

Et in Milano con gran credito.

Sua ingratitudine verso il Maestro.

Nicolò si mette ad ogni sorte di lauoro,per sostentarsi.

Sua pittura presso al Mõte Sãsouino.

Altare nella Madonna di Vertigli, Chiesa dell'ordine de' Monaci di Camaldoli, non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far' ogni giorno molti miracoli, e gratie a coloro, che alla Regina del cielo si raccomandano. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Terzo, Nicolò, per essere stato molto famigliare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottant'anni, e baciato il piede a Sua Santità, la pregò volesse seruirsi di lui nelle fabbriche, che si diceua hauersi a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il Sig. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere, senza affaticarlo in alcuna cosa; & a questo modo si trattēne Nicolò alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrescere il Monte Sansouino sua patria, e farsi, oltre molti ornamenti, vn'acquedotto, perche quel luogo patisce molto d'acque, Giorgio Vasari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiare le dette fabbriche, raccomandò molto a Sua Santità Nicolò Soggi, pregando, che gli fusse dato cura d'essere soprastante a quell'opere: onde andato Nicolò ad Arezzo con queste speranze, non vi dimorò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vedersi abbandonato da chi meno doueа farlo, finì il corso della sua vita, & in S. Domenico di quella Città fù sepolto. Ne molto dopo, Domenico Giuntalocchi, essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intentione di tornarsene a Prato, e quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita; Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, e conoscendo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'essersi portato ingratamente con Nicolò, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, e lasciò alla sua Communità di Prato dieci mila scudi, perche ne comperasse tanti beni, e facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, ch'ella ne teneua, e tiene alcuni altri, secondo vn'altro lascio. E così è stato eseguito da gli huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, e degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'imagine d'esso Domenico.

E mantenuto in Roma da Giulio Terzo per compassione della sua vecchiaia, e pouertà.

Incaminato verso al Mõte Sansouino muore in Arezzo.

Entrata lasciata à Pratesi per testamento del Giũtalocchi.

Fine della vita di Nicolò Soggi Pittore.

VITA

NICOLO' DETTO IL TRIBOLO
SCVLT. ARCHIT.

VITA DI NICOLO' DETTO IL TRIBOLO, SCVLTORE, ET ARCHITETTORE.

RAfaelle legnaiuolo, ſopranominato il Riccio de' Pericoli, il quale habitaua appreſso al canto a Monteloro in Fiorẽza, hauendo hauuto l'anno 1500. ſecondo, ch'egli ſteſso mi raccontaua, vn figliuolo maſchio, il qual volle, che al batteſimo fuſse chiamato, come ſuo padre, Nicolò; deliberò, come che pouero compagno fuſse, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, e viuace, e lo ſpirito eleuato, che la prima coſa egli imparaſse a leggere, e ſcriuere bene, e far di conto; perche mandandolo alle ſcuole, auuenne, per eſser'il fanciullo molto viuo, & in tutte l'attioni ſue tanto fiero, che non trouando mai luogo, era frà gli altri fanciulli,

Rafaelle legnaiuolo, Padre di Nicolò.

 ciulli,

Fiera viuacità di Nicolò nella sua fanciullezza, onde si guadagnò il nome di Tribolo.

Aiuta il Padre nell'arte del legnaiuolo.

Per intagliar legnami, impara a disegnare.

Sotto a Nanni Vaghero comincia a lauorar d'intaglio, e di quadro.

ciulli, e nella scuola, e fuori, vn diauolo, che sempre trauagliaua, e tribolaua se, e gli altri, che si perdè il nome di Nicolò, e s'acquistò di maniera il nome di TRIBOLO, che così fù poi sempre chiamato da tutti. Crescendo dunque il Tribolo, il padre, così per seruirsene, come per raffrenar la viuezza del putto, se lo tirò in bottega, insegnandogli il mestiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercitio, & anzi sparutello, magro, e male complessionato, che nò, andò pensando, per tenerlo viuo, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, e si mettesse a intagliar legnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, non poteua in ciò diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fusse impiegar'il tempo nel disegno, e perciò gli faceua ritrarre hora cornici, fogliami, e grottesche, & hora altre cose necessarie a cotal mestiero; Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruiua l'ingegno, e parimente la mano, considerò Rafaelle, come persona di giudicio, ch'egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che lauorare di quadro, onde hauutone prima parole con Ciappino legnaiuolo, e da lui, che molto era domestico, & amico di Nanni Vaghero, consigliatone, & aiutato, l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue si lauoraua d'intaglio, e di quadro, praticauano del continuo Giacomo Sansouino scultore, Andrea del Sarto pittore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que' tempi era assai eccellente reputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuori della porta alla Croce, e per lo palazzo de' Bartolini, che allhora si faceua murare da Giouanni, fratello del detto Zanobi, in su la piazza di Santa Trinità, & in Gualfonda pe'l giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto lauorare senza discrettione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, e sempre hauendo a maneggiar seghe, pialle, & altri ferramenti disonesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dir'al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indispositione, che non pensaua poter durare con Nanni in quell'arte, e che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, ò con Giacomo Sansouini da lui conosciuti, in bottega del Vaghero; percioche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, e star più sano. Per queste cagioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Giacomo Sansouino, che lo prese volentieri, per hauerlo conosciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto, che si portaua bene nel disegno, e meglio nel rilieuo. Faceua Giacomo Sansouino, quando il Tribolo già guarito andò a star seco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concorrenza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, e Baccio Bandinelli, la statua del S. Giacomo Apostolo di marmo, che ancor'hoggi in quell'opera si vede insieme con l'altre; perche il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, e disegnando con molto studio, andò in modo acquistando in quell'arte, alla quale si vedeua naturalmente inclinato, che Giacomo, amandolo più vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo inanzi, col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua allhora in bottega il Solosmeo da Settignano, e Pippo del Fabbro, giouani di grande speranza; perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, e di cera, cominciò in modo a seruirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per M. Gio-

Si parte dal Vaghero, e s'accōcia cō Iacopo Sansouino.

Sui progressi con gli esempio del Sansouino.

Lauora bene di terra, e di cera.

M. Giouanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn' acquaio di pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, il quale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni, veduto l'ingegno, e la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, le quali finite eccellentemẽte furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Rè di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro; per esser stato Giacomo discepolo d'Andrea Contucci da Monte Sansouino, & hauer nome non solo di paragonare il suo Maestro, huomo di gran fama, ma d'hauer'anco più bella maniera, fù cotal lauoro allogato a lui, col mezo de' Bartolinì; là doue fatto Giacomo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, e di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorẽzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansouino, parendogli hoggimai poter fare da se, gli diede a far certi putti di pietra, e poco poi, essendogli quelli molto piacciuti, due di marmo, i quali tengono vn Delfino, che versa acqua in vn viuaio, che hoggi si vede a S. Cassiano, luogo lontano da Fiorenza otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Fiorenza, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolomeo Barbazzi Gentilhuomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercaua d'vn giouane, che lauorasse bene per metterlo à far figure, e storie di marmo nella facciata di S. Petronio, Chiesa principale di quella Città: perche ragionato col Tribolo, e veduto delle sue opere, che gli piacquero, e parimente i costumi, e l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, e con molta sua lode, fece in poco tempo le due Sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamento della porta di S. Petronio, che và all'Ospitale della morte. Le quali opere finite trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, e carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, e per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la peste se ne tornò a Fiorenza, e statoci sin che durò quel male contaggioso, e pestilentiale, si partì, cessato che fù, e se ne tornò, essendo là chiamato a Bologna, doue M. Bartolomeo non gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluette, essendo molti suoi amici, e parenti a far fare vna sepoltura per se, e per loro: e così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolomeo auanti, che altro facesse, compito andò il Tribolo stesso a Carrara a far cauare i marmi per bozzargli in sul luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fosse (come fù) più ageuole il condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo abozzò due putti grandi di marmo, i quali così imperfetti essendo stati condotti a Bologna per some, con tutta l'opera, furono, sopragiugendo la morte di M. Bartolomeo, la quale fù cagione di tanto dolore al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, messi con gli altri marmi in vna Cappella in S. Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Fiorẽza, andando in Pisa a visitar maestro Stagio da Pietra santa scultore, suo amicissimo, che lauoraua nell'opera del Duomo di quella Città due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezo l'Altar maggiore, & il tabernacolo del Sacramento, doueua ciascuna di loro hauer sopra il capitello vn'Angelo di marmo, alto vn braccio, e tre quarti, con vn candeliere in mano, tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo allhora

Figure di terra, e medaglie di marmo benissime condotte.

Figure di cera per modello d'vn sepolcro, che gli danno gran nome. Altri lauori di pietra, e di marmo.

Due figure di marmo nella facciata di S. Petronio.

Lauora due putti di marmo per la sepoltura de' Barbazzi, che non si compì.

Bellissima statua d'vn' Angelo pe'l Duomo di Pisa.

lhora altro, che fare, a far'vno de' detti Angeli, e quello finito con tanta perfettione, con quanta si può di marmo finir perfettamente vn lauoro sottile, e di quella grandezza, riuscì di maniera, che più non si sarebbe potuto desiderare; percioche mostrando l'Angelo col moto della persona, volando, essersi fermo a tener quel lume, hà l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto gratiosi, e rispondono tanto bene per ogni verso, e per tutte le vedute, quanto più non si può esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non pensaua se non alla dilettatione dell'arte, molto tempo, e non hauendone dall'Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a non voler far l'altro, e tornato a Fiorenza, si riscontrò in Gio. Battista della Palla, il quale in quel tempo non pur faceua far più, che poteua sculture, e pitture, per mandar'in Francia al Rè Francesco Primo, ma comperaua anticaglie d'ogni sorte, e pitture d'ogni ragione, pur che fussero di mano di buoni maestri, e giornalmenle l'incassaua, e mandaua via; e perche, quando appunto il Tribolo tornò, Gio. Battista haueua vn vaso di granito antico di forma bellissima, e voleua accompagnarlo, accioche seruisse per vna fonte di quel Rè, aperse l'animo suo al Tribolo, e quello, che disegnaua fare, ond'egli messosi giù, gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene con le mani quel vaso, che le hà in sul capo il piede, ornata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati, e spiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi festoni, fanno diuerse attitudini bellissime; seguitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi, & i piedi frà molti, e diuersi pesci, restò compiuta cotale figura con tanta diligenza, e con tanta perfettione, ch'ella meritò, essendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Rè, e d'esser posta, come cosa rara, a Fontanableo. L'anno poi 1529. dandosi ordine alla guerra, & all'assedio di Fiorenza, Papa Clemente Settimo, per veder'in che modo, & in quai luoghi si potesse accomodare, e spartir l'essercito, e vedere il sito della Città appunto, hauendo ordinato, che segretamente fusse leuata la pianta di quella Città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i colli, monti, fiumi, balzi, case, chiese, & altre cose; Dentro le piazze, e le strade, & intorno le mura, & i bastioni, con l'altre difese, fù di tutto dato il carico a Benuenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'oriuoli, e quadranti, e buonissimo Astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar piante, il qual Benuenuto volle in sua compagnia il Tribolo, e con molto giuditio; percioche il Tribolo fù quello, che mise inanzi, che detta pianta si facesse, accioche meglio si potesse considerar l'altezza de' monti, la bassezza de' piani, e gli altri particolari, di rilieuo; il che far non fù senza molta fatica, e pericolo, perche stando fuori tutta la notte a misurar le strade, e segnar le misure delle braccia da luogo a luogo, e misurar'anche l'altezza, e le cime de' Campanili, e delle Torri, intersegando con la bussola per tutti i versi, & andando di fuori a riscontrar con i monti la Cupola, la quale haueuano segnato per centro, non condussero così fatt'opera, se non dopo molti mesi, ma con molta diligenza, hauendola fatta di sugheri, perche fusse più leggiere; e ristretto tutta la machina nello spatio di quattro braccia, e misurato ogni cosa, a braccia picciole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi, fù incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Perugia, cauata di Fiorenza, e consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Papa, il quale nell'assedio di Fiorenza se ne seruì continuamente, tenendola nella camera sua, e vedendo di mano in mano, secondo le lettere, e gli auisi, do-

Sdegno dell' Artefice, per hauerne cōseguito vile mercede.

Sua ingegnosissima statua mandata in Francia.

Aiuta diligentemēte il lauoro di leuar in pianta Firenze.

ue,

ue, e come alloggiaua il campo, doue si faceuano scaramuccie, & in somma in tutti gli accidenti, ragionamenti, e dispute, che occorsero durante quell'asedio, con molta sua sodisfattione, per esser cosa nel vero rara, e marauigliosa. Finita la guerra, nello spatio della quale, il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, e per Andrea del Sarto suo amicissimo, tre figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si seruì nel dipingere in fresco, e ritrarre di naturale in piazza, presso alla condotta, tre capitani, che si erano fuggiti con le paghe, appiccati per vn piede. Chiamato Benuenuto dal Papa, andò a Roma a baciar'i piedi a Sua Santità, e da lui fù messo a custodia di Beluedere, con honorata prouisione; nel qual giorno, hauendo Benuenuto spesso ragionamenti col Papa, non mancò, quando di ciò far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come scultore eccellente, e raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'asedio, se ne seruì, perche disegnando dar fine alla cappella di nostra Donna di Loreto, stata cominciata da Leone, e poi tralasciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a Sansouino, ordinò, che Antonio da Sangallo, il quale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, e gli desse a finire di quelle storie, che maestro Andrea haueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo, d'ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliatore di marmi, Rafaelle Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrarese scultore, discepolo di maestro Andrea, e Simone Cioli, Ranieri da Pietra santa, e Francesco del Tadda, per dar fine a quell'opera, toccò al Tribolo, nel compartirsi i lauori, come cosa di più importanza, vna storia, doue maestro Andrea haueua fatto lo sposalitio di nostra Donna, onde facendole il Tribolo vna giunta, gli venne capriccio di far frà molte figure, che stanno a vedere sposare la Vergine, vno, che rompe, tutto pieno di sdegno, la sua mazza, perche non era fiorita, e gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con più prontezza mostrar lo sdegno, che hà di non hauer'hauuto egli così fatta ventura; la quale opera finita, e quelle de gli altri ancora, con molta perfettione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far di quei Profeti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente, hauendo veduto tutte quell'opere, e lodatele molto, e particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere tempo tornassino a Fiorenza, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo Buonaroti a tutte quelle figure, che mancauano alla sagrestia, e libreria di S. Lorenzo, & a tutto il lauoro, secondo i modelli, e con l'aiuto di Michelagnolo, quanto più presto, accioche finita la sagrestia, tutti potessero, mediante l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di S. Lorenzo. E perche a ciò fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Fiorenza, e con esso lui fra Gio. Agnolo de' Serui, il quale haueua lauorato alcune cose in Beluedere, accioche gli aiutasse a traforar'i marmi, e facesse alcune statue, secondo che gli ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far'vn S. Cosimo, che insieme con vn S. Damiano, allogato al Montelupo, doueua metter'in mezo la Madonna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter'in mezo quella del Duca Giuliano, che già haueua fatta egli, l'vna figurata per la Terra coronata di cipresso, che dolente, & a capo chino piangesse con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano; e l'altra per lo Cielo, che

con

Varij suoi lauori di terra, e di cera.

E commendato da Bēuenuto a Clemente Settimo.

Dal quale è adoperato ne' lauori alla Cappella della Santa Casa.

Attitudine bellissima d'vna sua figura in detta Cappella.

Gli è commesso il lauoro di due statue per S. Lorēzo di Fiorenza.

con le braccia eleuate tutto ridente, e festoso mostrasse esser'allegro dell'ornamento, e splendore, che gli recaua l'anima, e lo spirito di quel Signore; ma la cattiua sorte del Tribolo se gli attrauersò, quando appunto voleua cominciar'a lauorare la statua della Terra; perche, ò fusse la mutatione dell'aria, ò la sua debole complessione, ò l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitasi l'infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi, con incredibile dispiacere di sè, che non era men tormentato dal dolore d'hauer tralasciato il lauoro, e dal vedere, che il Frate, e Rafaelle haueuano preso campo, che dal male stesso; il qual male volendo egli vincer, per non rimaner dietro a gli emuli suoi, de' quali sentiua far'ogni giorno più celebre il nome, così indisposto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, e finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, e sollecitudine, che già si vedeua scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quando la fortuna, che a' bei principij sempre volentieri contrasta, con la morte di Clemente, allhora, che meno si temeua, troncò l'animo a tanti eccellenti huomini, che sperauano sotto Michelagnolo, con vtilità grandissime, acquistarsi nome immortale, e perpetua fama. Per questo accidente, stordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche ammalato, staua di malissima voglia, non vedendo ne in Fiorenza, ne fuori poter dare in cosa, che per lui fosse; ma Giorgio Vasari, che fù sempre suo amico, e l'amò di cuore, & aiutò, quanto gli fù possibile, lo confortò, con dirgli, che non si smarrisse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, col quale gli haueua fatto pigliare assai stretta seruitù; ond'egli ripreso vn poco d'animo, ritrasse di terra nella Sagrestia di S. Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che haueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno, e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Battista Figiouanni, Priore di S. Lorenzo, al quale donò la Notte, perche gli faceua aprir la Sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con Sua Eccellenza, sapendo, ch'egli attendeua a cotali studij; la qual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la nostra Donna, fatta da Michelagnolo per la medesima Sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, il quale le fece fare da Battista del Cinque, vn'ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, ch'era Depositario di Sua Eccellenza, fù dato da Bertoldo Casini proueditore della Fortezza, che si muraua allhora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'haueuano a fare, per metterne vna a ciascun baluardo, a farne vna di quattro braccia al Tribolo, con due figure nude, figurate per due Vittorie; la qual'arme condotta con prestezza, e diligenza grande, e con vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, e le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo; perche essendo poco appresso andato a Napoli il Duca, per difendersi inanzi a Carlo Quinto Imperadore, tornato allhora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi Cittadini, & essendosi non pur difeso, ma hauendo ottenuto da Sua Maestà per donna la Signora Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Fiorenza, che si ordinassero quattro huomini, i quali per tutta la Città facessero far'ornamenti magnifici, e grandissimi, per riceuere con magnificenza conueniente l'Imperadore, che veniua a Fiorenza;

Gli è impedito il lauoro dall' infermità sopragiũtagli.

Benche indisposto fà il modello d'vna di quelle statue.

Morte di Clemẽte termina i disegni dell' opra.

Figure di marmo di Michelagnolo in S. Lorẽzo ben ritratte di terra dal Tribolo.

Fà di terra il ritratto d'vna Madonna di Michelagnolo, e la dona ad Ottauiano Medici.

Arme con figure, per vno de' baloardi della fortezza,

renza; onde hauendo io a distribuire i lauori di commissione di Sua Eccellenza, che ordinò, che io interuenissi con i detti quattro huomini, che furono Giouanni Corsi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corsini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, e più difficili imprese di quella festa, e furono quattro statue grandi; la prima vn'Hercole in atto d'hauer'vcciso l'Idra, alto sei braccia, e tutto tondo, & inargentato, il quale fù posto in quell'angolo della piazza di S. Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento: *Vt Hercules, labore, & erumnis monstra edomuit, ita Cæsar virtute, & clementia, hostibus victis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit*. L'altre furono due colossi d'otto braccia, l'vno figurati per lo fiume Bagrada, che si posaua su la spoglia di quel serpente, che fù portato a Roma; e l'altro per l'Hibero, con il corno d'Amaltea in vna mano, e con vn timone nell'altra, coloriti, come se fussero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cioè sotto l'Hibero: *Hibernus ex Hispania*, e sotto l'altro: *Bagradas ex Africa*. La quarta fù vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale haueua in vna mano vn ramo d'oliua; e nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme, poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: *Fiat pax in virtute tua*. Non dette il fine, che haueua disegnato al cauallo, di sette braccia lungo, che si fece in su la piazza di Santa Trinità, sopra la quale haueua a essere la statua dell'Imperadore armato; perche, non hauendo il Tasso, intagliatore di legname, suo amicissimo, vsato prestezza nel fare il basamento, e l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che si lasciaua fuggire di mano il tempo, ragionando, e burlando, a fatica si fù a tempo a coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cauallo solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole: *Imperatori Carolo Augusto victoriosissimo, post deuictos hostes, Italiæ pacæ restituta, & salutato Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque per domita, Alexander Med. Dux Florentiæ DD.* Partita sua Maestà di Fiorenza, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze; e perche potesse alloggiar'ella, e la Viceregina di Napoli, ch'era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa di M. Ottauiano de' Medici, comodamente, fatta in quattro settimane, con stupore d'ogn'vno, vna giunta alle sue case vecchie, il Tribolo, Andrea di Cosimo pittore, & io in dieci dì, con l'aiuto di circa nouanta scultori, e pittori della Città, frà garzoni, e maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, all'apparecchio delle nozze, dipingendo le loggie, i cortili, e gli altri ricetti di quella, secondo, che a tante nozze conueniua. Nel quale ornamento fece il Tribolo, oltre all'altre cose, intorno alla porta principale, due Vittorie di mezo rilieuo, sostenute da due termini grandi, le quali reggeuano vn'arme dell'Imperadore, pendente dal collo d'vn'Acquila tutta tonda, molto bella. Fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespicij d'alcune porte metteuano in mezo certe teste, che furono molto lodati; in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si faceuano le nozze, per le quali Messer Pietro del Magno, suo grande amico, lo pregaua fusse contento andare a Bologna, a far'alla Madonna di Galiera, dou'era già fatto vn'ornamento bellissimo di marmo, vna storia di braccia tre, e mezo pur di marmo, perche il Tribolo non si trouando hauer'allhora altro, che fare, andò, e fatto il modello d'vna Madonna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che

Opere del Tribolo per le feste di Fiorēza ordinate alla venuta di Carlo V.

Lauori bellissimi di mezo rilieuo.

Assunta di marmo nella Madonna di Galliera in Bologna.

piacque, essendo bellissima; mise mano a lauorare, ma con poca sodisfattione, perche essendo il marmo, che lauoraua, di quello di Milano, saligno, smeriglioso, e cattiuo, gli pareua gettar via il tempo, senza vna dilettatione al mondo di quelle, che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti, mostrano vna pelle, che par propiamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi, che finita, quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro a far tornare Michelagnolo da Roma, e gli altri, per finire l'opera della Sagrestia cominciata da Clemente, dissegnaua dargli, che fare a Fiorenza, e mi sarebbe riuscito, ma in quel mentre soprauenendo la morte d'Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poiche m'hebbe confortato, a portar'in pace la morte di tanto Principe, mio amoreuole Signore, che se io andaua a Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua fare, in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguitare i miei studij, che io gli recassi di qualche partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gli ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altrimente cercar partito in Roma, perche, essendo creato Duca di Fiorenza il Sig. Cosimo de' Medici, vscito che fù egli de' trauagli, c'hebbe il primo anno del suo principato, per hauer rotti i nemici, a Monte Murlo, cominciò a pigliarsi qualche spasso, e particolarmente a frequentare assai la villa di castello, vicina a Fiorenza, poco più di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, a poco a poco, essendo a ciò riscaldato da maestro Pietro da S. Cassiano, tenuto in que' tempi assai buon maestro, e molto seruitore della Signora Maria, madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & antico seruitore del Sig. Giouanni, si risoluette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima haueua hauuto desiderio di condurui, onde dato principio a far'vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del poggio della castellina, luogo lontano a Castello vn quarto di miglio, ò più, si seguitaua con buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Pietro non haueua ne inuentione, ne disegno bastante a far'vn principio in quel luogo, che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano. Vn dì, che sua Eccellenza era in sul luogo, e parlaua di ciò con alcuni, Messer Ottauiano de' Medici, e Christofaro Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'vna così fatta fabbrica si richiedeuano, che il Duca diede commissione a Christofaro, che lo facesse venire da Bologna, il che hauendo il Rinieri fatto tostamente, il Tribolo, che non poteua hauer miglior nuoua, che d'hauere a seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Fiorenza, & arriuato, fù condotto a Castello, doue Sua Eccellenza Illustrissima hauendo inteso da lui quello, che gli pareua di fare, per ornamento di quelle fonti, diedegli commissione, che facesse i modelli, perche a quelli messo mano, s'andaua con essi trattenendo, mentre maestro Pietro da S. Cassiano faceua l'acquedotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua cominciato, per sicurtà della Città, a cingere in sul poggio di S. Miniato, con vn fortissimo muro, i bastioni fatti al tempo dell'assedio, col disegno di Michelagnolo, ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte, con due Vittorie,

Fà i Modelli per ornamēti di fōtane al Duca Cōsimo in vna sua villa.

rie, per l'angolo del puntone d'vn baloardo, che volta in verso Fiorenza. Ma hauendo a fatica il Tribolo finita l'arme, ch'era grandissima, & vna di quelle Vittorie, alta quattro braccia, che fù tenuta cosa bellissima, gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; percioche hauendo maestro Pietro tirato molto inanzi il condotto, e l'acque, con piena sodisfattione del Duca, volle Sua Eccellenza, che il Tribolo cominciasse a mettere in opera, per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che già gli haueua fatto vedere, ordinandogli per allhora otto scudi il mese di prouisione, come anco haueua il S. Cassiano. Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti de gli acquedotti, e gli ornamenti delle fonti, fia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello, sotto la villa della Topaia, che è a meza la costa, hà dinanzi vn piano, che scende a poco a poco, per spatio d'vn miglio, e mezo, sino al fiume Arno, e là appunto, doue comincia la salita del monte, è posto il palazzo, che già fù murato da Pier Francesco de' Medici, con molto disegno; perche hauendo la faccia principale diritta a mezo giorno, riguardante vn grandissimo prato, con due grandissimi viuai pieni d'acqua viua, che viene da vn'acquedotto antico, fatto da' Romani, per condurre acque da val di marina a Fiorenza, doue sotto le volte hà il suo bottino; hà bellissima, e molto diletteuole veduta. I viuai dinanzi sono spartiti nel mezo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a vn viale della medesima larghezza, coperto da i lati, e di sopra nella sua altezza di dieci braccia, da vna continua volta di mori, che caminando sopra il detto viale, lungo braccia trecento, con piaceuolissima ombra, conduce alla strada maestra di Prato, per vna porta, posta in mezo di due fontane, che seruono a i viandanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso Leuante hà il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso Ponente vn giardino secreto, al quale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezo le loggie, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardino secreto, per vna porta alla banda di Ponente, si hà l'entrata in vn'altro giardino grandissimo, tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de' lauoratori, e de gli altri, che li stanno per seruigio del palazzo, e de gli orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, hà dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo, le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale, cinto di mura ordinarie, il quale acquistando con dolcezza la salita, si discosta tanto dal palazzo, alzandosi, che il Sole di mezo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non hauesse il palazzo inanzi. E nell'estremità rimane tant'alto, che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, & alla Città parimente. E' nel mezo di questo giardino vn saluatico d'altissimi, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo, fanno la forma d'vn Laberinto, circondato di bossoli, alti due braccia, e mezo, e tanto pari, e con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezo del quale Laberinto, come volle il Duca, e come di sotto si dirà, fece il Tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, dou'è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tanto si accresceste esso viale, che per ispatio di più d'vn miglio, col medesimo ordine, e coperta andasse insino al fiume Arno, e che l'acque, che auanzauano a tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'ac-

Arme di pietra, con vna figura della Vittoria stimata bellissima in vn baloardo.

Descrittione della villa, oue si fabbricarono le fontane.

Pensieri del Tribolo nella dispositione della fabbrica.

compagnassero insino al detto fiume, pieni di diuerse sorti di pesci, e gamberi. Al palazzo (per dir così quello, che si hà da fare, come quello, che è fatto) voleua fare vna loggia inanzi, la quale passando vn cortile scoperto, hauesse dalla parte, doue sono le stalle, altretanto palazzo, quanto il vecchio, e con la medesima proportione di stanze, loggie, giardin secreto, & altro. Il quale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardino grande del Laberinto, nella prima entrata, dou'è vn grandissimo prato, saliti i gradi, che vanno al detto Laberinto, veniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gli ornamenti alti quattordici braccia. E che in cima, per bocca d'vna statua, vscisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano a essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia trenta, e larga quindici; E nel mezo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marmo di braccia dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua a riceuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. Nel mezo del Laberinto già detto, haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, e con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fù fatta, haueua a essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. E questa in cima haueua ad hauere vna figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua a essere nel mezo vna porta, in mezo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne' cantoni nicchie doppie, dentro alle quali andauano statue, sicome nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauersano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in varij spartimenti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo, quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al monte; Et in questo haueuano a essere da i lati due altre loggie; E nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del monte, haueua a essere nel mezo vna grotta con tre pile, nella quale piouesse artificiosamente acqua; E la grotta haueua a essere in mezo a due fontane, nel medesimo muro collocate. E dirimpetto a queste due nel muro del giardino, ne haueuano a essere due altre, le quali mettessero in mesio la detta porta. Onde tante sarebbono state le fonti di questo giardino, quanto quelle dell'altro, che gli è sotto, e che da questo, il quale è più alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua a essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hauuto, & haueranno, quanto che sia commodo luogo, per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie per due scale di selice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di cipressi, abeti, lecci, & allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite, in mezo alle quali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viuaio bellissimo. E perche questa parte, stringendosi a poco a poco, fà vn'angolo, perche fusse ottuso, l'haueua a spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano di sotto, & intorno, insino alla Ducale villa del Poggio a Caiano, Fiorenza, Prato, Siena, e ciò che vi è all'intorno a molte miglia. Hauendo dunque il già detto maestro Pietro da S. Cassiano condotta l'opera sua dell'acquedotto insino a Castello, e messoui dentro tutte l'acque della Castellina, sopragiunto

da vna grandissima febre, in pochi giorni si morì; perche il Tribolo preso l'assunto di guidare tutta quella muraglia, e s'auuide, ancorche fussero in gran copia l'acque state condotte, che nondimeno erano poche, a quello, ch'egli si era messo in animo di fare, senza che quella, che veniua dalla Castellina, non saliua a tanta altezza, quanto era quella di che haueua di bisogno. Hauuto adunque dal Sig. Duca commissione di conduruì quelle della Pretaia, che è a caualier'a Castello più di cento cinquanta braccia, e sono in gran copia, e buone; fece fare vn condotto simile all'altro, e tanto alto, che vi si può andar dentro, accioche per quello le dette acque della Pretaia venissero al viuaio per vn'altro acquedotto, che hauesse la caduta dell'acqua del viuaio, e della fonte maggiore. E ciò fatto, cominciò il Tribolo à murare la detta grotta, per farla con tre nicchie, e con bel disegno d'architettura, e così le due fontane, che la metteuano in mezo; In vna delle quali haueua a essere vna gran statua di pietra, per lo monte Asinaio, la quale spremendosi la barba, versasse acqua per bocca in vn pilo, c'haueua ad hauere dinanzi; Dal qual pilo vscendo l'acqua per via occulta, doueua passare il muro, & andare alla fonte, c'hoggi è dietro finita del giardino del Laberinto, entrando nel vaso, che hà in su la spalla il fiume Mugnone, il qual'è in vna nicchia grande di pietra bigia, con bellissimi ornamenti, e coperta tutta di spugna; La qual'opera se fusse stata finita in tutto, com'è in parte, harebbe hauuto somigliaza col vero, nascendo Mugnone nel Monte Asinaio, fece dunque il Tribolo per esso Mugnone, per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, e raccolta in bellissima attitudine, la quale hà sopra la spalla vn vaso, che versa acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggiandouisi sopra, hauendo la gamba manca a cauallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è vna femina figurata per Fiesole, la quale tutta ignuda, nel mezo della nicchia, esce frà le spugne di que' sassi, tenendo in mano vna Luna, che è l'antica insegna de' Fiesolani. Sotto questa nicchia è vn grãdissimo pilo, sostenuto da due Capricorni grandi, che sono vna dell'imprese del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni festoni, e maschere bellissime, e dalle labbra esce l'acqua del detto pilo, ch'essendo colmo nel mezo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che soprauanza, a versarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è cascato, in sul basamento cauo del pilo, per gli orticini, che sono intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue sono frà nicchia, e nicchia fonti, e frà le fonti spalliere di melaranci, e melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue haueua disegnato il Tribolo, che si facesse il Monte Asinaio, c'haueua a dar l'acqua al detto Mugnone, haueua a essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della Falterona in somigliante figura. E sicome da questo Monte hà origine il fiume Arno, così la statua figurata per esso nel giardino del Laberinto, dirimpetto a Mugnone, haueua a riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, nè la sua fonte hà mai hauuto il suo fine, parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo fù condotto a perfettione. E dunque questo fiume il suo vaso sopra vna coscia, & appoggiasi cõ vn braccio, stando a giacere, sopra vn Leone, che tiene vn giglio in mano, e l'acqua riceue il vaso del muro forato, dietro al quale haueua a essere la Falterona, nella maniera appunto, che si è detto riceuere la sua la statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lũgo è in tutto simile à quello di Mugnone, non dirò altro, se nõ che è vn peccato, che la bontà, & eccellenza di queste opere non siano in marmo, essendo veramẽte bellissime.

Se-

Morte di Piero da S. Cassiano, artefice de gli acquedotti nella Villa del Duca Cosimo.

Fontane bellissime del Tribolo, e loro descrittione.

Sue operationi intorno a gli acquedotti.

Seguitando poi il Tribolo l'opera del cõdotto, fece venire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino de gli Aranzi, e poi l'altro, la condusse al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezo del Laberinto, cioè il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezo, per la quale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, e Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, ch'erano sparse per quel piano con bell'ordine, empiè tutto quel pauimento di sottilissimi zampilli, di maniera, che volgendosi vna chiaue, si bagnano tutti coloro, che s'accostano, per vedere la fonte. E non si può ageuolmente, ne così tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al lastricato, nel quale sono i zampilli, vn sedere di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezate da mostri marini di basso rilieuo; Il che fare fù cosa difficile, perche volle, poiche il luogo è in ispiaggia, e stata la squadra a pendio di quello, far piano, e de' sederi il medesimo.

Altri lauori ingegnosi del Tribolo, intorno alle fontane.

Messo poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede, di marmo, vn'intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio; E ciò fatto, condusse la tazza d'vn marmo, stato condotto molto prima a Castello, insieme con vna gran tauola pur di marmo, dalla villa dell'Antella, che già comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per questa commodità prima, che non harebbe per auuentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, traforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta gratia, e con certi putti, e maschere, per gettare acqua, bellissimi; Sopra il qual piede era d'animo il Tribolo, che si ponesse vna statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimostrare, che da i detti monti Asinaia, e Falterona vengono l'acque d'Arno, e Mugnone a Fiorenza. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua vscir'acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua a riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cioè quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque delle otto faccie saglie vn grado, alti vn quinto, & ogni angolo delle otto faccie hà vn risalto, come anco hauea le scale, che risaltãdo salgono ad ogni angolo scaglione di due quinti; Tal che ripercuote la faccia del mezo delle scale ne i risalti, e vi muore il bastone, che è cosa bizzarra a vedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cioè dentro, doue stà l'acqua, gira intorno. Comincia il piede in otto faccie, e seguita con otto sederi fin presso al bottone della tazza, sopra il quale sedono otto putti in varie attitudini, e tutti tondi, e grandi, quanto il viuo; Et incatenandosi con le braccia, e con le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, e ricco ornamento. E perche l'aggetto della tazza, che è tonda, hà di diametro sei braccia, traboccando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a vso di grondaia nel detto vaso a otto faccie, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, e pare, che mostrino con molta vaghezza, quasi fanciullescamente, essersi là entro, per non bagnarsi, scherzando, ritirati intorno al labro della tazza, la quale, nella sua semplicità, non si può

di

di bellezza paragonare. Sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti di bronzo a giacere, scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che hà nel suo principio, sopra alcuni risalti, quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che versano acqua per bocca; E quest'acqua è quella del cõdotto principale, che viene dal Laberinto, la quale appunto saglie a questa altezza. Sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, il qual'è fatto con certe cartelle, che colano acqua con strana bizzarria, e ripigliando forma quadra, stà sopra certe maschere molto ben fatte. Sopra poi è vn'altra tazza minore, nella crociera della quale al labbro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno in quadro, le quali gettano per bocca acqua nella tazza grande, insieme co' putti, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetto, che hà le sponde a otto faccie. Seguita più alto vn'altro fuso adorno, con altri ornamenti, e con certi putti di mezo rilieuo, che risaltando fanno vn largo in cima tondo, che serue per base della figura d'vn'Hercole, che fà scoppiare Anteo, la quale, secondo il disegno del Tribolo, è poi stata fatta da altri, come si dirà a suo luogo. Dalla bocca del quale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò, che douesse vscire, & esce per vna canna, acqua in gran copia, la qual'acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che vien gagliarda, e saglie dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricascando nella tazza maggiore, fà vn vedere marauiglioso. In questo acquedotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaia, ma ancor quelle, che vanno al viuaio, & alla grotta; e queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona, e di Monte Asinaio, e quindi a quelle d'Arno, e Mugnone, come si è detto, e dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vanno al mezo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di quì poi harebbono a ire, secondo il disegno del Tribolo, per due condotti, ciascuno da per sè ne' pili delle loggie, & alle tauole, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti, verso Ponente, è tutto pieno d'herbe straordinarie, e medicinali; onde al sommo di quest'acqua, nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo, harebbe a essere vna statua d'Esculapio. Fù dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a quella estrema perfettione, che si può in opera di questa sorte desiderare la migliore; Onde credo, che si possa dire con verità, ch'ella sia la più bella fonte, e la più ricca, proportionata, e vaga, che sia stata fatta mai; Percioche nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & in somma per tutto, si vede vsata diligenza, & industria straordinaria. Poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, cominciò a lauorare il marmo, ma impedito da altre cose, lasciò imperfetta quella figura, che poi fù finita da Antonio di Gino scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso Leuante in vn pratello, fuori del giardino, acconciò il Tribolo vna Quercia molto artificiosamente; percioche, oltre che è in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata frà i rami, che pare vn foltissimo boschetto, vi si saglie con vna commoda scala di legno, similmente coperta; in cima della quale, nel mezo della Quercia, è vna stanza quadra con sederi intorno, e con appoggiatori di spalliere tutte di verzura viua, e nel mezo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio nel mezo; nel quale per vna canna viene, e schizza all'aria molt'acqua, e per vn'altra la caduta si parte; le quali

Esquisitezza de' suoi lauori.

li canne vengono ſu per lo piede della Quercia, in modo coperte dall'ellera, che non ſi veggiono punto, e l'acqua ſi dà, e toglie, quando altri vuole, col volgere di certe chiaui. Ne ſi può dire a pieno per quante vie ſi volge la detta acqua della Quercia, con diuerſi inſtrumenti di rame, per bagnare chi altri vuole; oltre, che con i medeſimi inſtrumenti ſe le fà fare diuerſi rumori, e ciuffolamenti. Finalmente tutte queſte acque, dopo hauer ſeruito a tante, e diuerſe fonti, & vfficij, ragunate inſieme, ſe ne vanno a i due viuai, che ſono fuori del palazzo, al principio del viale, e quindi ad altri biſogni della villa. Ne laſcierò di dire qual fuſſe l'animo del Tribolo intorno a gli ornamenti di ſtatue, che haueuano a eſſere nel giardino grande del Laberinto, nelle nicchie, che vi ſi veggiono ordinariamente compartite ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudicioſamente conſigliato M. Benedetto Varchi, ſtato ne' tempi noſtri Poeta, Oratore, e Filoſofo eccellentiſſimo, che nelle teſte di ſopra, e di ſotto andaſsino i quattro tempi dell'anno, cioè Primauera, Eſtate, Autunno, & Inuerno; e che ciaſcuno fuſſe ſituato in quel luogo, doue più ſi troua la ſtagione ſua. All'entrata in ſu la man dritta a canto al Verno, in quella parte del muro, che ſi diſtende all'insù, doueuano andare ſei figure, le quali denotaſſero, e moſtraſſero la grandezza, e la bontà della caſa de' Medici, e che tutte le virtù ſi trouano nel Duca Coſimo, e queſte erano la Giuſtitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità, le quali ſono ſempre ſtate nella caſa de' Medici, & hoggi ſono tutte nell'Eccellentiſsimo Sig. Duca, per eſſere giuſto, pietoſo, valoroſo, nobile, ſauio, e liberale. E perche queſte parti hanno fatto, e fanno eſſere nella Città di Fiorenza Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, & Arti; e perche il detto Sig. Duca è giuſto con le leggi, pietoſo con la pace, valoroſo per l'armi, nobile per le ſcienze, ſauio per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo, che all'incontro della Giuſtitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, furono queſt'altre in ſu la man manca, come ſi vedrà quì di ſotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, & Arti. E tornaua molto bene, che in queſta maniera le dette ſtatue, e ſimulacri fuſſero, come ſarebbono ſtati, in ſu Arno, e Mugnone, a dimoſtrare, che honorano Fiorenza. Andauano anco penſando di mettere in ſu i fronteſpicij, cioè in ciaſcuno, vna teſta d'alcuni ritratti d'huomini della caſa de' Medici, come dire; ſopra la Giuſtitia il ritratto di Sua Eccellenza, per eſſere quella ſua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano; al Valore il Sig. Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Coſimo vecchio, ouero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' fronteſpicij di rincontro diceuano, che ſi ſarebbono potute mettere altre teſte di caſa Medici, ò perſone della Città, da quella dependenti. Ma perche queſti nomi fanno la coſa alquanto intricata, ſi ſono quì appreſſo meſſe con queſt'ordine.

Penſieri ſuoi intorno alla diſpoſitioue delle ſtatue, che doueuano eſſere nel giardino.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primauera.

Arti	Liberalità
Lingue	Sapienza
Scienze	Nobiltà
Armi	Valore
Pace	Pietà
Leggi Loggia	Loggia Giuſtitia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

I qua-

I quali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto questo il più ricco, il più magnifico, & il più ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo, fin che il Sig. Duca era in quella voglia di fare, non seppe pigliar modo di fare, che si conducessino alla loro perfettione, come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca, che spendeua volentieri, non hauendo di quelli impedimenti, c'hebbe poi col tempo. Anzi non si contentãdo allhora Sua Eccellenza di sì gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello, con vn'acquedotto simile a quello, c'haueua fatto, condurle a Fiorenza in su la piazza del suo palazzo. E nel vero se quest'opera fusse stata riscaldata da huomo più viuo, e più desideroso di gloria, si sarebbe, per lo meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre ch'era molto occupato in diuersi negotij del Duca) era non molto viuo, non se ne fece altro; Et in tanto tempo, che lauorò a Castello, non condusse di sua mano altro, che le due fonti, con que' due fiumi, Arno, e Mugnone, e la statua di Fiesole, nascendo ciò non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato, come si è detto in molti negotij del Duca; Il quale, frà l'altre cose, gli fece fare fuori della porta a Sangallo, sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in su la strada maestra, che và a Bologna; Il qual ponte, perche il fiume attrauersa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente imboccaua il fiume, che fù cosa nuoua, e molto lodata; faccendo massimamente cõgiungere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande, che riuscì forte, & hà molta gratia, & in somma questo ponte fù vna molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del Sig. Giouanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'vno, che n'haueua fatto Rafaelle da Monte Lupo, fauorito da Francesco di Sandro, maestro di maneggiar'arme, appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, doue cauò anco i due pili per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. In tanto essendo Messer Gio. Battista da Ricasoli, hoggi Vescouo di Pistoia, a Roma, per negotij del Sig. Duca, fù trouato da Baccio Bandinelli, che haueua appunto finito nella Minerua le sepolture di Papa Leone Decimo, e Clemente Settimo, e richiesto di fauore appresso Sua Eccellenza, perche hauendo esso Messer Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desideraua seruirlo, gli fù rescritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arriuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fù tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, e mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giouanni, la quale doueua fare il Tribolo, fù allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch'erano in Fiorenza in via mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l'opera, perche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lauoro. L'anno, che si fece parentado frà il Sig Duca Cosimo, & il Sig. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, allhora Vicerè di Napoli, pigliando il Sig. Duca per moglie la Signora Leonora sua figliuola, nel farsi in Fiorenza l'apparato delle nozze, fù dato cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per la quale doueua la Sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale, il quale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne,

Non furono esequiti per essere occupato in vari negotij del Duca.

Põte sopra il fiume Mugnone, da lui condotto con bell'artificio.

Fà il modello per la sepoltura di Gio. Medici.

Và a Carrara per cauar ne i magmi.

Baccio Bandinelli leua di mano al Tribolo il lauoro della sepoltura.

Arco bellissimo alla porta di Prato, fatto dal Tribolo per le nozze del Duca.

lonne, pilastri, architraui, cornicioni, e frontespitij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure, oltre alle statue, che furono di mano del Tribolo, fecero tutte le dette pitture Battista Franco Venetiano, Ridolfo Grillandaio, e Michele suo discepolo. La principal figura dunque, che fece il Tribolo in quest'opera, la quale fù posta sopra il frontespitio, nella punta del mezo, sopra vn dado fatto di rilieuo, fù vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, con cinque putti, tre auolti alle gambe, vno in grembo, e l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespitio, era messa in mezo da due figure della medesima grandezza, vna da ogni banda. Dalle quali figure, che stauano a giacere, vna era la Sicurtà, che s'appoggiaua sopra vna colonna, con vna verga sottile in mano; e l'altra era l'Eternità, con vna palla nelle braccia, e sotto a i piedi vn vecchio canuto, figurato per lo Tempo, col Sole, e Luna in collo. Non dirò quali fussero l'opere di pittura, che furono in quest'Arco, perche può vedersi da ciascuno nelle discrettioni dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura de gli ornamenti del palazzo de' Medici, egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti a proposito a quelle nozze, e tutte quelle de' più illustri di casa Medici. Oltre ciò nel cortile grande scoperto, fece vn sontuosissimo apparato pieno di storie, cioè da vna parte, di Romani, e Greci, e dall'altre di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici; che tutte furono condotte da i più eccellenti giouani pittori, che allhora fussero in Fiorenza, d'ordine del Tribolo, Bronzino, Pier Francesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Conti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Venetiano. Fece anco il Tribolo in su la piazza di San Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nel quale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo, due bellissime storie) nel zoccolo, ch'era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proportione, la qual figura haueua sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo Sig. Giouanni de' Medici, padre di sua Eccellenza. Fù quest'opera con tanto giudicio, & arte condotta dal Tribolo, ch'ella fù ammirata da chiunque la vide; e quello, che più fece marauigliare, fù la prestezza nella quale egli la fece, aiutato frà gli altri da Santi Buglioni scultore, il quale cadendo, rimase storpiato d'vna gamba, e poco mancò, che non si morì. D'ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò, Aristotile da Sangallo (in queste veramente eccellentissimo, come si dirà nella vita sua) vna marauigliosa prospettiua; & esso Tribolo fece per gli habiti de gl'intermedij, che furono opera di Gio. Battista Strozzi, il qual'hebbe carico di tutta la comedia, le più vaghe, e belle inuentioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile imaginarsi. Le quali cose furono cagione, che il Duca si seruì poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo, come in quella de gli Orsi, per vn palio di Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. Similmente l'anno, che al detto Sig. Duca nacque il Sig. Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare nel tempio di S. Giouanni di Fiorenza vn sontuoso apparato, il quale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, le quali l'haueuano ad accompagnare dal palazzo insino al detto tempio, doue haueua a riceuere il battesimo, ne fù dato carico al Tribolo, il quale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece, che quel tempio, che per sè è antico, e bellissimo, pareua vn nuouo tempio alla moderna, otti-

Figure dell'Arco.

Ornamenti nel palazzo de' Medici.

Statua di Gio. Medici a Cauallo.

Curiosi abbigliamenti p Vna Comedia.

Sue inuentioni per mascherate.

Apparato nel Tempio di S. Gio. [illegible]

tima-

timamente inteso, insieme con i sederi intorno, riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezo sotto la lanterna, fece vn vaso grande di legname, intagliato in otto faccie, il quale posaua il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in su i canti dell'otto faccie erano certi viticcioni, i quali, mouendosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, i quali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, e con le spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel vano del mezo vna ghirlanda attorno attorno. Oltre ciò haueua fatto il Tribolo nel mezo di questo vaso, vn basamento di legname, con belle fantasie attorno, in sul quale mise per finimento il S. Gio. Battista di marmo, alto braccia tre, di mano di Donatello, che fù lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato, quanto meglio si può imaginare, era solamente stata lasciata in dietro la cappella principale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella cappella così vecchia togliesse tutta la gratia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca a vedere questo apparato, come persona di giudicio, lodò ogni cosa, e conobbe, quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, e luogo, & ad ogn'altra cosa. Solo biasimò sconciamente, che a quella cappella principale non si fusse hauuto cura; Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudicio ordinò, che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima, dipinta di chiaro scuro, dentro la quale S. Gio. Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessero a vedere, e si battezzassero; altri spogliandosi, & altri riuestendosi in varie attitudini. E sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo. E due fonti in guisa di fiumi per IOR. e DAN. i quali versando acqua, facessero il Giordano. Essendo adunque ricerco di far quest'opera da Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo allhora del Duca, e dal Tribolo, Giacomo da Puntormo non la volle fare, percioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni, non pensaua, che gli potesse bastare; Il simile fece Ridolfo Grillandaio, Bronzino, e molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, e lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua cappella in Santo Apostolo in Fiorenza, non era in molta consideratione, se bene haueua amicitia col Tribolo, e col Tasso; percioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pier Francesco Riccio, chi non era di quella, non participaua del fauore della corte, ancorche fusse virtuoso, e da bene; La qual cosa era cagione, che molti, i quali con l'aiuto di tanto Principe si sarebbono fatti eccellenti, si stauano abbandonati, non si adoperando se non chi voleua il Tasso, il quale, come persona allegra, con le sue baie inzampognaua colui di sorte, che non faceua, e non voleua in certi affari, se non quello, che voleua il Tasso, il qual'era architettore di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto d'esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e sciocchezza, e più cercaua di farsi da qualche cosa, mediante gli studij dell'arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo, quando gli fù dato ordine dal Sig. Duca, che facesse la detta tela, con la già detta inuentione; La qual'opera egli condusse in sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in quel modo, che sanno coloro, che videro quanta gratia, & ornamento ella diede a tutto quell'apparato, e quant'ella rallegrasse quella parte,

battesimo del primogenito del Duca.

Lauoro a chiaroscuro del Vasari in detta Chiesa.

 che

che più n'haueua bisogno in quel tempio, e nelle magnificenze di quella festa. Si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggimai onde mi sono, non sò come, partito, che ne meritò somma lode. Et vna gran parte de gli ornamenti, che fece frà le colonne, volse il Duca, che vi fussero lasciati, e vi sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofaro Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn viuaio, che è in cima a vna ragnaia, in vna nicchia, vn fiume di pietra bigia, grande quanto il viuo, che getta acqua in vn pilo grandissimo della medesima pietra. Il qual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'vn pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo, per ordine di Sua Eccellenza, a voler finire le scale della Libreria di San Lorenzo, cioè quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta, messi, che n'hebbe quattro scaglioni, non ritrouando nè il modo, nè le misure di Michelagnolo, con ordine del Duca andò a Roma, non solo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far'opera di condurre lui a Fiorenza. Ma non gli riuscì nè l'vno, nè l'altro, percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma, con bel modo si licentiò; e quanto alle scale mostrò non ricordarsi più nè di misure, nè d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Fiorenza, e non potendo seguitare l'opera delle dette scale, si diede a far'il pauimento della detta Libreria di mattoni bianchi, e rossi, si come alcuni pauimenti, che haueua veduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que' mattoni. E così in questo pauimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fù cosa molto lodata. Cominciò poi, e non finì, per mettere nel maschio della fortezza della porta a Faenza, per Don Giouanni di Luna, allhora Castellano, vn'Arme di pietra bigia, & vn'Aquila di tondo rilieuo grande, con due capi, quale fece di cera, perche fusse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della Città di Fiorenza fare quasi ogn'anno per la festa di San Giouanni Battista, in su la piazza principale, la sera di notte, vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di raggi, & altri fuochi lauorati, la quale Girandola haueua hora forma di tempio, hora di naue, hora di scogli, e tal'hora d'vna Città, ò d'vn'inferno, come più piaceua all'inuentore. Fù dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come di sotto si dirà, bellissima. E perche delle varie maniere di tutti questi così fatti fuochi, e particolarmente de' lauorati tratta Vannoccio Sanese, & altri, non mi distenderò in questo. Dirò bene alcune cose delle qualità delle Girandole. Il tutto adunque si fà di legname, con spatij larghi, che spuntino in fuori da' piedi, accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano gli altri, ma s'alzino, mediante le distanze a poco a poco del pari, e secondando l'vn l'altro, empiano il cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da' piedi; si vanno dico spartēdo larghi, accioche nō abbrucino a vn tratto, e facciano bella vista. Il medesimo fanno gli schioppi, i quali stando legati a quelle parti ferme della Girandola, fanno bellissime gazzarre. Le trombe similmente vanno accomodando ne gli ornamenti, e si fanno vscire le più volte per bocca di maschere, ò d'altre cose simili. Ma l'importanza stà nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi, durino tutta la notte, e faccino la piazza luminosa; Onde tutta l'opera è guidata da vn semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita, a po-

Tribolo sommamente lodato per la fabbrica di quegli apparati.

Statua per vna fontana artificiosamente commessa.

Non potè finire le scale della Libraria di S. Lorenzo, per essergli negate da Michelagnolo le misure.

Fece cō molta sua lode il pauimento.

Prēde la cura de' fuochi lauorati per la festa di S. Gio. Battista.

Discorso dell'Autore intorno alle Girandole.

a poco a poco camina a i luoghi, dou'egli hà di mano in mano a dar fuoco, tanto che habbia fatto tutto. E perche si figurano, come hò detto, varie cose, ma che habbino, che fare alcuna cosa col fuoco, e siano sottoposte a gl'incendij, & era stata fatta molto inanzi la Città di Soddoma, e Lotto con le figliuole, che di quella vsciuano; & altra volta Gerione con Virgilio, e Dante addosso, sicome da esso Dante si dice nell'Inferno; e molto prima Orfeo, che traeua seco da esso Inferno Euridice, & altre molte inuentioni; ordinò Sua Eccellenza, che non certi fantocciai, che haueuano già molt'anni fatto nelle Girandole mille gofferie, ma vn maestro eccellente facesse alcuna cosa, c'hauesse del buono, perche datane cura al Tribolo, egli con quella virtù, & ingegno, c'haueua l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di tempio a otto faccie bellissima, alta tutta con gli ornamenti venti braccia; Il qual tempio egli finse, che fusse quello della Pace, facendo in cima il simulacro della Pace, che metta fuoco in vn gran monte d'arme, c'haueua a' piedi, le quali armi, statua della Pace, e tutte l'altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni, terra, e panni incollati, acconci con arte grandissima; erano dico di cotali materie, acciochè l'opera tutta fusse leggiera, douẽdo essere da vn canapo doppio, che trauersaua la piazza in alto, sostenuta per molto spatio alta da terra. Ben'è vero, ch'essendo stati acconci dentro i fuochi troppo spessi, e le guide de gli stoppini troppo vicine l'vna all'altra, che datole fuoco, fù tanta la vehemenza dell'incendio, e grande, e subita vampa, ch'ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua a durare ad ardere vn'hora almeno. E che fù peggio, attaccatosi fuoco al legname, & a quello, che doueua conseruarsi, si abbruciarono i canapi, & ogn'altra cosa a vn tratto, con danno non picciolo, e poco piacere de' popoli. Ma quanto appartiene all'opera, ella fù la più bella, che altrà Girandola, la quale insino a quel tempo fusse stata fatta giamai. Volendo poi il Duca fare, per commodo de' suoi Cittadini, e Mercanti, la loggia di Mercato nuouo, e non volendo più di quello, che potesse aggrauare il Tribolo, il quale, come capo maestro de' Capitani di Parte, e commissarij de' fiumi, e sopra le fogne della Città, caualcaua per lo dominio, per ridurre molti fiumi, che scorreuano con danno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili, diede il carico di quest'opera al Tasso, per consiglio del già detto Messer Pier Francesco Maggiordomo, per farlo di falegname architettore, il che in vero fù contra la volontà del Tribolo, ancorche egli nol mostrasse, e facesse molto l'amico con esso lui.

Descrittione della Girãdola del Tribolo.

E che ciò sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol volle altrimenti auuertire; Come fù quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri, i quali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quãdo tirato sù ogni cosa, si hebbero a mettere a' luoghi loro, non vi entraua la corona di sopra della cima d'essi capitelli; Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionarne. Per lo detto Messer Pier Francesco fece il detto Tasso la porta della Chiesa di Santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in su la piazza del Duca, d'vn'ordine a suo modo, mettendo i capitelli per base, e facendo tant'altre cose senza misura, ò ordine, che si poteua dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rihauere la vita in Toscana, per mano di quest'hoomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo di scale, e di stanze, le quali hà hauuto il Duca a far guastare, perche non haue-

Errori in architettura del Tasso.

Simulati dal Tribolo con suo biasimo.

haueuano nè ordine, nè misura, nè proportione alcuna, anzi tutte stroppiate, fuor di squadra, e senza gratia, ò commodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza carico del Tribolo, il quale intendendo, come faceua, assai, non pareua, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse via i danari, & a lui facesse quella vergogna in su gli occhi. E che è peggio, non doueua comportare cotali cose al Tasso, che gli era amico. E ben conobbero gli huomini di giudicio la prosontione, e pazzia dell'vno, in voler fare quell'arte, che non sapeua, & il simular dell'altro, che affermaua quello piacergli, che certo sapeua, che staua male, E di ciò facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari hà hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egli auuenne al Tribolo quello, che al Tasso, percioche sicome il Tasso lasciò l'intagliare di legname, nel quale esercitio non haueua pari, e non fù mai buono architettore, per hauer lasciato vn'arte, nella quale molto valeua, e datosi a vn'altra della quale non sapeua straccio, egli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità, che fusse molto eccellente, e faceua stupire ogn'vno; e datosi a volere dirizzare fiumi, l'vna non seguitò con suo honore, e l'altra gli apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vtile; percioche non gli riuscì rassettare i fiumi, e si fece molti nemici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisentio, & in Valdinieuole in molti luoghi. Hauendo poi comprato il Duca Cosimo il palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando Sua Eccellenza d'adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo, ch'egli stà, accomodando tutte le cose con bel giudicio a i luoghi loro, se ben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino; Del qual palazzo de' Piti, che è il più bello d'Europa, si parlerà altra volta con migliore occasione. Dopo queste cose fù mandato il Tribolo da Sua Eccellenza nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la Città, e Porto, che vi haueua fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza per lo prato grande de' Pitti, la quale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunque colà il Tribolo, e fatta fare vna scafa a posta, per condurre questa tazza, & ordinato a gli scarpellini il modo di condurla, se ne tornò a Fiorenza; Doue non fù sì tosto arriuato, che trouò ogni cosa pieno di rumori, e maledittioni contra di sè, hauendo di que' giorni le piene, & inondationi fatto grandissimi danni intorno a que' fiumi, ch'egli haueua rassettati, ancorche forse, non per suo difetto, in tutto fosse ciò auuenuto. Communque fosse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, ò che pure fusse così il vero, fù di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che nò, dubitando, che la malignità di qualcheduno non gli facesse perdere la gratia del Duca, si staua di malissima voglia, quando gli sopragiunse, essendo di debole complessione, vna grandissima febre adì 20. d'Agosto, l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Fiorenza, per far condurre a Roma i marmi delle sepolture, che Papa Giulio Terzo fece fare in S. Pietro a Montorio, come quelli, che veramente amaua la virtù del Tribolo, lo visitò, e confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, e che guarito si ritraesse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che più tosto poteuano affogargli la fama, che fargli vtile, ò honore nessuno. La qual cosa, come promise di voler fare, ha-

S'applica a drizzar fiumi.

Suoi lauori nel Palazzo de' Pitti.

Và all'Isola dell'Elba, & à qual fine.

Troua al suo ritorno il popolo di Firenze sdegnato per le rotture de' fiumi da lui rassettati.

Per questo trauaglio s'infermò.

harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gli occhi adì 7. di Settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, state da lui cominciate, e messe inanzi, rimasero imperfette; percioche se bene si è lauorato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, e prestezza, che si faceua, viuendo il Tribolo, e quando il Sig. Duca era caldissimo in quell'opera. Et in vero, chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, e non hanno maggior cura, è cagione, che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera, che harebbe potuto la sollecitudine, e studio, condurre a perfettione. E così per negligenza de gli operatori, rimane il mondo senza quell'ornamento, & eglino senza quella memoria, & honore, percioche rade volte auuiene, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo maestro, quelli che in suo luogo succede, voglia finirla secondo il disegno, e modello del primo, con quella modestia, che Giorgio Vasari, di commissione del Duca, hà fatto, secondo l'ordine del Tribolo, finire il viuaio maggiore di Castello, e l'altre cose, secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia Sua Eccellenza.

E finì la sua Vita.

Visse il Tribolo anni 65. Fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, e lasciò dopo se Rafaelle suo figliuolo, che non hà atteso all'arte, e due figliuole femine, vna delle quali è moglie di Dauide, che l'aiutò a murare tutte le cose di Castello, & il quale, come persona di giudicio, & atto a ciò, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Fiorenza, di Pisa, e di tutti gli altri luoghi del dominio, secondo che piace a Sua Eccellenza.

Figliuoli del Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI SCVLTORE.

BEnche coloro si sogliono celebrare, i quali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sarebbono state, e molte più rare, se caso inopinato, e fuori dell'vso commune non accadeua, che l'interrompe, certamente costui, oue sia, chi dell'altrui virtù voglia essere giusto estimatore, così per l'vna, come per l'altra parte, e per quanto ei fece, e per quello, che fatto harebbe, meritamente sarà lodato, e celebrato. Non doueranno adunque al Vinci scultore nuocere i pochi anni, ch'egli visse, e torgli le degne lodi nel giudicio di coloro, che dopo noi verranno, considerando, ch'egli allhora fioriua, e d'età, e di studij, quando quel che ogn'vno ammira, fece, e diede al mondo, ma era per mostrarne più copiosamente i frutti, se tempesta nemica i frutti, e la pianta non isuegliaua.

Ricordami d'hauer'altra volta detto, che nel Castello di Vinci, nel Valdarno di sotto, fù Ser Pietro padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo. A questo Ser Pietro nacque, dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo, il quale standosi a Vinci, e venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouani del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere vn figliuolo maschio, e narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio, che la facesse degna, che per mezo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essendo quello già mor-

Origine di Pierino.

Predittioni de gli Astrologi intorno all'arte, e vita di Pietro, che tutte si verificarono

morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio, vn gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Pietro. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciullo di volto bellissimo, e ricciuto, e molta gratia mostraua in tutti i gesti, e viuezza d'ingegno mirabile; in tanto che venuto a Vinci, & in casa di Bartolomeo alloggiato maestro Giuliano del Carmine, Astrologo eccellente, e seco vn Prete Chiromante, ch'erano amendue amicissimi di Bartolomeo, e guardata la fronte, e la mano del fanciullo, predissero al padre, l'Astrologo, e'l Chiromante, la grandezza dell'ingegno suo, e ch'egli sarebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe breuissima la vita sua. E troppo fù vera la costoro profetia, perche nell'vna parte, e nell'altra (bastando in vna) nell'arte, e nella vita si volle adempire. Crescendo dipoi Pietro, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da sè, senza maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fantoccini di terra, mostrò, che la natura, e la celeste inclinatione conosciuta dall'Astrologo, e dal Chiromante, già si suegliaua, e cominciaua in lui a operare; Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio; e parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Pietro da Vinci, e condurlo a Fiorenza. Così fatto adunque senza indugio, pose Pietro, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Fiorenza, promettendosi, che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto dal fanciullo, e gl'insegnarebbe con diligenza, percioche gli pareua, ch'egli più della scultura si dilettasse, che della pittura. Venendo dipoi più volte in Fiorenza, conobbe, che'l Bandinello non corrispondeua co' fatti al suo pensiero, e non vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto, che pronto lo vedesse all'imparare. Per la qual cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, il quale pareua a Bartolomeo, che più s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, e che più attendesse a gli studij dell'arte, e portasse ancora più affettione alla memoria di Lionardo. Lauoraua il Tribolo a Castello, villa di Sua Eccellenza, alcune fonti; La doue Pietro cominciato di nuouo, al suo solito, a disegnare, per hauer quiui la concorrenza de gli altri giouani, che teneua il Tribolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il dì, e la notte, spronandolo la natura, desiderosa di virtù, e d'honore, e maggiormente accendendolo l'esempio de gli altri pari a sè, i quali tuttauia si vedeua intorno; Onde in pochi mesi acquistò tanto, che fù di marauiglia à tutti; e cominciato a pigliar pratica in su ferri, tentaua di veder se la mano, e lo scarpello obediua fuori alla voglia di dentro, & a' disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto allhora fare vn'acquaio di pietra per Christofaro Rinieri, dette a Pietro vn pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile; Pietro preso il marmo con molta allegrezza, e fatto prima vn modelletto di terra, condusse poi con tanta gratia il lauoro, che'l Tribolo, e gli altri fecero congiettura, ch'egli riuscirebbe di quelli, che si trouano rari nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn mazzocchio ducale di pietra, sopra vn'arme di palle, per Messer Pier Francesco Riccio, Maggiordomo del Duca, & egli lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tengono il mazzocchio in mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta sopra la porta d'vna casa, che allhora teneua il Maggiordomo dirimpetto a San Giuliano, a lato a' preti di Sant'Antonio. Veduto questo lauoro, tutti gli

S'applica senza maestro a disegnare, & a formar figurine di terra.

Và a Fiorenza sotto all'educatione del Bandinelli.

Bandinelli non vsa diligenza nell'insegnargli, onde il padre lo dà al Tribolo.

Feruore di Pietro nello studio.

Figuretta di marmo, dalla quale si presagì in lui gran riuscita.

gli Artefici di Fiorenza fecero il medesimo giudicio, che'l Tribolo haueua fatto inanzi. Lauorò dopo questo vn fanciullo, che stringe vn pesce, che getti acqua per bocca, per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn pezzo di marmo maggiore, ne cauò Pietro due putti, che s'abbracciano l'vn l'altro, e stringendo pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti sì gratiosi nelle teste, e nella persona, e con sì bella maniera condotti, di gambe, di braccia, e di capelli, che già si potette vedere, ch'egli harebbe condotto ogni difficile lauoro a perfettione. Preso adunque animo, e comperato vn pezzo di pietra bigia, lungo due braccia e mezo, e condottola a casa sua al canto alla Briga, cominciò Pietro a lauorarlo la sera, quando tornaua, e la notte, & i giorni delle feste, in tanto, che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn Satiro a' piedi, e con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn grappolo d'vua, e'l capo le cingeua vna corona d'vua, secondo vn modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo, e ne gli altri suoi primi lauori Pietro vn'ageuolezza marauigliosa, la quale non offende mai l'occhio, ne in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongianni Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. Mentre che Pietro faceua queste cose, pochi sapeuano ancora, ch'egli fusse nipote di Lionardo da Vinci; ma facendo l'opere sue lui noto, e chiaro, di quì si scoperse insieme il parentado, e'l sangue. Laonde tuttauia dapoi, sì per l'origine del Zio, e sì per la felicità del proprio ingegno, col quale ei rassomigliaua tanto huomo, fù per inanzi nō Pietro, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci adunque, mentre che così si portaua, più volte, e da diuerse persone haueua vdito ragionare delle cose di Roma, appartenenti all'arte, e celebrarle, come sempre da ogn'vno si fà; onde in lui s'era vn grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a cauare profitto, non solamente vedendo l'opere de gli antichi, ma quelle di Michelagnolo, e lui stesso allhora viuo, e dimorante in Roma. Andò adunque in compagnia d'alcuni amici suoi, e veduta Roma, e tutto quello, ch'egli desideraua, se ne tornò a Fiorenza, considerato giudiciosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, e voleuano esser vedute, & imitate non così ne' principij, ma dopo maggior notitia dell'arte. Haueua allhora il Tribolo finito vn modello del fuso della fonte del Laberinto, nel quale sono alcuni Satiri di basso rilieuo, e quattro maschere mezane, e quattro putti piccioli tutti tondi, che sedono sopra certi viticci. Tornato adunque il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, e finì, facendoui dentro alcuni lauori gentili, non vsati da altri, che da lui, i quali molto piaceuano a ciascuno, che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in su l'orlo di quella quattro fanciulli tutti tondi, che stessino a giacere, e scherzassino con le braccia, e con le gambe nell'acqua, con varij gesti, per gettarli poi di bronzo. Il Vinci, per commissione del Tribolo, gli fece di terra, i quali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Lastricati scultore, e molto pratico nelle cose di getto, e furono posti, non è molto tempo, intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini, proueditore allhora della muraglia di Mercato nuouo, il quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, e la bontà de' costumi in lui, gli prouide d'vn pezzo di marmo alto due terzi, e lungo vn braccio, & vn quarto. Il Vinci preso il marmo, vi fece dentro vn

Altri suoi lauori diuersi, che prometteuano gran progressi, per la loro squisitezza

Chiamato il Vinci, e perche.

Andò a Roma per trarne profitto dall'osseruationi dell'opere antiche. Le giudica troppo profonde per li principianti, e torna a Fiorenza.

Fuso per vna fonte del Duca Cosimo, e modelli di due figurette nel medesimo luogo riusciti perfettamente.

Christo di marmo alla colonna di grā disegno.

Christo battuto alla colonna, nel quale si vede osseruato l'ordine del basso rilieuo, e del disegno. E certamente egli fece marauigliare ogn'vno, considerando, ch'egli non era peruenuto ancora a 17. anni dell'età sua, & in cinque anni di studio haueua acquistato quello nell'arte, che gli altri non acquistano, se non con lunghezza di vita, e con grande sperienza di molte cose. In questo tempo il Tribolo, hauendo preso l'vfficio del capomaestro delle fogne della Città di Fiorenza, secondo il quale vfficio ordinò, che la fogna della piazza vecchia di Santa Maria Nouella s'alzasse da terra, accioche più essendo capace, meglio potesse riceuere tutte l'acque, che da diuerse parti a lei concorrono, per questo adunque commesse al Vinci, che facesse vn modello d'vn mascherone di tre braccia, il quale aprendo la bocca, ingiottisse l'acque piouane. Dipoi per ordine de gli vfficiali della Torre, allogata quest'opera al Vinci, egli per condurla più presto, chiamato Lorenzo Marignolli scultore, in compagnia di costui la finì in vn sasso di pietra forte; e l'opera è tale, che con vtilità non picciola della Città, tutta quella piazza adorna. Già pareua al Vinci hauere acquistato tanto nell'arte, che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare con gli artefici, che sono quiui eccellentissimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma, amicissimo di Michelagnolo Buonaroti; costui per mezo di Luca Martini conosciuto il Vinci, e lodatolo molto, gli fece fare vn modello di cera d'vna sepoltura, la quale voleua fare di marmo alla sua cappella in Santa Croce, e poco dopo, nel suo ritorno a Roma, percioche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tuttauia, dimorò vn'anno, e fece alcune opere degne di memoria. La prima fù vn Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal Ridolfi vn petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fù molto lodata. A Francesco Bandini racconciò vn cauallo antico, al quale molti pezzi mancauano, e lo ridusse intiero. Per mostrare ancora qualche segno di gratitudine, dou'egli poteua, in verso Luca Martini, il quale gli scriueua ogni spaccio, e lo raccomandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo, e di grandezza di due terzi, il Moisè di Michelagnolo, il qual'è in S. Pietro in Vincola, alla sepoltura di Papa Giulio Secondo, che non si può vedere opera più bella di quella; così fatto di cera il Moisè, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo, che'l Vinci staua a Roma, e le dette cose faceua, Luca Martini fù fatto dal Duca di Fiorenza prouedditore di Pisa, e nel suo vfficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua la stanza, e prouedeua d'vn marmo di tre braccia, si ch'egli se ne tornasse a suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui; il Vinci da queste cose inuitato, e dall'amore, che a Luca portaua, si risoluè a partirsi di Roma, e per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere occasione d'essercitarsi, e di fare sperienza della sua virtù. Venuto adunque in Pisa, trouò, che'l marmo era già nella stanza acconcio, secondo l'ordine di Luca; e cominciando a volerne cauare vna figura in piedi, s'auuide, che'l marmo haueua vn pelo, il quale lo scemaua vn braccio. Per lo che risoluto a voltarlo a giacere, fece vn fiume giouane, che tiene vn vaso, che getta acqua; & è il vaso alzato da tre fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua al fiume, e sotto i piedi a lui, molta copia d'acqua vi scorre, nella quale si veggono pesci

Modello di vn mascherone per la piazza di S. Maria Nouella.

Gli s'offre opportuna occasione d'andarsene a Roma.

Varij suoi lauori in Roma.

Se ne và a Pisa.

Statua di marmo d'vn fiume bellissima traspor

pesci guizzare, & vccelli acquatici in varie parti volare. Finito questo fiume, il Vinci ne fece dono a Luca, il quale lo presentò alla Duchessa, & a lei fù molto caro, perche allhora essendo in Pisa Don Gratia di Toledo suo fratello, venuto con le galere, ella lo donò al fratello, il quale con molto piacere lo riceuette per le fonti del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in questo tempo Luca Martini sopra la Comedia di Dante alcune cose, & hauendo mostrata al Vinci la crudeltà descritta da Dante, la quale vsarono i Pisani, e l'Arciuescouo Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardesca, facendo lui morire di fame, con quattro suoi figliuoli nella torre, perciò cognominata della fame, porse occasione, e pensiero al Vinci di nuoua opera, e di nuouo disegno. Però, mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, mise mano a fare vna storia di cera, per gettarla di bronzo, alta più d'vn braccio, e larga tre quarti, nella quale fece due de' figliuoli del Conte morti, vno in atto di spirare l'anima, vno, che vinto dalla fame, è presso all'estremo, non peruenuto ancora all'vltimo fiato; il padre in atto pietoso, e miserabile, cieco, e di dolore pieno và brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in quest'opera mostrò il Vinci la virtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostrasse il valore della poesia, perche non meno compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo scultore, che facciano in chi ascolta gli accenti, e le parole notate in carta viue da quel Poeta. E per mostrare il luogo, doue il caso seguì, fece da' piedi il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume, è in Pisa la sopradetta torre, sopra la quale figurò ancora vna vecchia ignuda, secca, e paurosa, intesa per la Fame, quasi nel modo, che la descriue Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, la quale sommamente piacque, & in corte, e da tutti fù tenuta cosa singolare. Era il Duca Cosimo allhora intento a beneficare, & abbellire la Città di Pisa, e già di nuouo haueua fatto fare la piazza del mercato, con gran numero di botteghe intorno, e nel mezo mise vna colonna alta dieci braccia, sopra la quale, per disegno di Luca, doueua stare vna statua in persona della Douitia. Adunque il Martini, parlato col Duca, e messogli inanzi il Vinci, ottenne, che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre Sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, e di tirare inanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua tre braccia, e mezo alta, la quale molto fù da ciascheduno lodata, perche hauendole posto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, mostra in quel sasso, ancorche ruuido, e malageuole, nondimeno morbidezza, e molta facilità. Mandò dipoi Luca a Carrara a far cauare vn marmo, cinque braccia alto, e largo tre, nel quale il Vinci hauendo già veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'vn Sansone, che ammazzaua vn Filisteo con la mascella d'Asino, disegnò da questo soggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre, che'l marmo veniua, messosi a fare più modelli variati l'vno dall'altro, si fermò a vno, e dipoi venuto il sasso, a lauorarlo incominciò, e lo tirò inanzi assai, imitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de' sassi, il concetto suo, e'l disegno, senza guastarli, ò farui altro errore. Condusse in quest'opera gli stratori sotto squadra, e sopra squadra, ancorche laboriosi, con molta facilità, e la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intrattenendo con altri studij, e lauori di manca importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro picciolo di basso rilieuo di marmo, nel quale espresse vna no-

tata in vn giardino a Chiaia.

Storia del Co. Vgolino descritta da Dante, fù scolpita marauigliosamente in cera da Pietro.

Poi gittata in bronzo.

Bella statua di marmo nella piazza di Pisa.

Due statue da lui formate sù gli schizzi di Michelagnolo.

Quadro di basso rilieuo in marmo singolarmente prezzato.

noſtra Donna con Chriſto, con San Giouanni, e con Santa Eliſabetta, che fù, & è tenuto coſa ſingolare, & hebbelo l'Illuſtriſſima Ducheſsa, & hoggi è frà le coſe care del Duca, nel ſuo ſcrittoio.

Storia belliſſima di baſſo rilieuo in marmo non compita.

Miſe dipoi mano a vna hiſtoria in marmo di mezo, e baſſo rilieuo, alta vn braccio, e lunga vn braccio e mezo, nella quale figuraua Piſa reſtaurata dal Duca, il qual'è nell'opera preſente alla Città, & alla reſtauratione d'eſſa ſollecitata dalla ſua preſenza. Intorno al Duca ſono le ſue virtù ritratte, e particolarmente vna Minerua, figurata per la Sapienza, e per l'Arti, riſuſcitate da lui nella Città di Piſa, & ella è cinta intorno da molti mali, e difetti naturali del luogo, i quali a guiſa di nemici l'aſsediauano per tutto, e l'affliggeuano. Da tutti queſti è ſtata poi liberata quella Città dalle ſopradette virtù del Duca. Tutte queſte virtù intorno al Duca, e tutti que' mali intorno a Piſa, erano ritratti con belliſſimi modi, & attitudini nella ſua ſtoria dal Vinci; Ma egli la laſciò imperfetta, e deſiderata molto da chi la vede, per la perfettione delle coſe finite in quella.

Cominciò il lauoro d'vna ſepoltura di marmo per li Turini da Peſcia con ſua gran lode.

Creſciuta per queſte coſe, e ſparſa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Meſſer Bartolomeo Turini da Peſcia lo pregarono, ch'ei faceſse vn modello d'vna ſepoltura di marmo, per Meſser Baldaſsarre. Il quale fatto, e piaciuto loro, e conuenuti, che la ſepoltura ſi faceſse, il Vinci mandò a Carrara a cauare i marmi, Franceſco del Tadda, valente maeſtro d'intaglio di marmo. Hauendogli coſtui mandato vn pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna ſtatua, e ne cauò vna figura abbozzata sì fatta, che chi altro non haueſse ſaputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'hà abbozzata. Il nome del Vinci, e la virtù era già grande, & ammirata da tutti, e molto più, che a sì giouane età non ſarebbe richieſto, & era per ampliare ancora, e diuentare maggiore, e per adeguare ogn'huomo nell'arte ſua, come l'opere ſue ſenza l'altrui teſtimonio fanno fede, quando il termine a lui preſcritto dal Cielo, eſsendo d'appreſso, interrompe ogni ſuo diſegno, fece l'aumento ſuo veloce in vn tratto ceſsare, e non patì, che più auanti montaſse, e priuò il mondo di molta eccellenza d'arte, e d'opere, delle quali viuendo il Vinci, egli ſi ſarebbe ornato. Auuenne in queſto tempo, mentre che'l Vinci all'altrui ſepoltura era intento, non ſapendo, che la ſua ſi preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per coſe d'importanza Luca Martini a Genoua, il quale sì perche amaua il Vinci, e per hauerlo in compagnia, e sì ancora per dare a lui qualche diporto, e ſolazzo, e fargli vedere Genoua, andando lo menò ſeco.

E' condotto a Genoua da Luca Martini, & iui s'infermò.

Doue mentre, che i negotij ſi trattauano dal Martini, per mezo di lui meſſer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di S. Giouanni Battiſta, della quale egli fece il modello. Ma toſto venutagli la febre, gli fù per raddoppiare il male inſieme, ancora tolto l'amico, forſe per trouare via, che'l fato s'adempieſſe nella vita del Vinci. Fù neceſſario a Luca, per l'intereſſe del negotio a lui commeſſo, ch'egli andaſſe a trouare il Duca a Fiorenza; Laonde partendoſi dall'infermo amico con molto dolore dell'vno, e dell'altro, lo laſciò in caſa all'Abbate Nero, e ſtrettamente a lui lo raccomandò, ben ch'egli mal volentieri reſtaſſe in Genoua. Ma il Vinci ogni dì ſentendoſi peggiorare, ſi riſoluè a leuarſi di Genoua, e fatto venire da Piſa vn ſuo creato chiamato Tiberio Caualieri, ſi fece con l'aiuto di coſtui condurre a Liuorno per acqua, e da Liuorno a Piſa in ceſte. Condotto in Piſa la ſera a ventidue hore, eſſendo tramagliato, & afflitto dal camino, e dal mare, e dalla febre, la notte mai non posò, e la ſeguente mattina in ſul far del giorno paſsò all'altra vita,

Da Genoua ſi fa condurre a Liuorno, & indi a Piſa, doue finiſce i ſuoi giorni.

vita, non hauendo dell'età sua ancora passato i 23. anni. Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamente, e dolse a tutti gli altri, i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: E M. Benedetto Varchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi per memoria delle sue lodi questo Sonetto.

Sua morte compatita, è celebrata da Benedetto Varchi.

Come potrò da me, se tù non presti
O forZa, ò tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin quì nuoua ogn'hor pena mi desti?
Dunque de' miei più cari hor quegli, hor questi
Verde sen voli all'alto Asilo eterno,
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmì resti?
Sciolgami almen tua gran bontate quinci,
Hor, che reo fato nostro, ò sua ventura,
Ch'era ben degno d'altra vita, e gente.
Per far più ricco il Cielo, e la scultura
Men bella, e me col buon MARTIN dolente,
N'hà priui, ò pietà, del secondo VINCI.

Fine della vita di Pietro da Vinci Scultore.

BACCIO BANDINELLI SCVLTORE FIORENTINO.

VITA DI BACCIO BANDINELLI SCVLTORE FIORENTINO.

Origine di Baccio.

NE' tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del diſegno, per li fauori, & aiuti del Magnifico Lorẽzo vecchio de' Medici, fù nella Città vn'Orefice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole, il quale lauorò eccellentemente di ceſello, e d'incauo, per iſmalti, e per niello, & era pratico in ogni ſorte di groſſerie. Coſtui era molto intendente di gioie, e beniſſimo le legaua; e per la ſua vniuerſalità, e virtù, a lui faceuano capo tutti i maeſtri foreſtieri dell'arte ſua, & egli daua loro ricapito, ſicome a' giouani ancora della Città, di maniera, che la ſua bottega era tenuta, & era la prima di Fiorenza. Da coſtui ſi forniua il Magnifico Loren-

zo,

zo, e tutta la casa de' Medici, & a Giuliano, fratello del Magnifico Lorenzo, per la giostra, che fece su la piazza di Santa Croce, lauorò tutti gli ornamenti delle celate, e cimieri, & imprese, con sottil magisterio; Onde acquistò gran nome, e molta famigliarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a' quali fù poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vtile la conoscenza loro, e l'amistà, per la quale, e per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la Città, e dominio, egli diuenne benestante, non meno che riputato da molti nell'arte sua. A questo Michelagnolo, nella partita loro di Fiorenza l'anno 1494. lasciarono i Medici molti argenti, e dorerie, e tutto fù da lui secretissimamente tenuto, e fedelmente saluato fino al ritorno loro, da' quali fù molto lodato dapoi della fede sua, e ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn figliuolo, il quale egli chiamò Bartolomeo, ma dipoi secondo la consuetudine di Fiorenza, fù da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, e dell'auiamento suo, lo tirò appresso di se in bottega, in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare; percioche in que' tempi così vsauano, e non era tenuto buono orefice, chi non era buon disegnatore, e che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio adunque ne' suoi primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la concorrenza de gli altri giouani, tra' quali s'addomesticò molto con vno chiamato il Piloto, che riuscì dipoi valente orefice, e seco andaua spesso per le Chiese disegnando le cose de' buoni pittori; ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, e del Verrocchio, & alcuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda, pittore ordinario, su la piazza di S. Pulinari; Doue essendo vn Verno venuta gran copia di neue, e dipoi dalla gente ammontata su la detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio, gli disse per ischerzo, Baccio se questa neue fusse marmo, non se ne cauerebbe egli vn bel gigante, come Marforio a giacere? Cauerebbesi, rispose Baccio, & io voglio, che noi facciamo, come se fusse marmo, e posata prestamente la cappa, mise nella neue le mani, e da altri fanciulli aiutato, scemando la neue dou'era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'vn Marforio di braccia otto, a giacere, di che il pittore, & ogn' vno restò marauigliato, non tanto di ciò, ch'egli hauesse fatto, quanto dell'animo, ch'egli hebbe di metterfi a sì gran lauoro così picciolo, e fanciullo. Et in vero Baccio hauendo più amore alla scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzirimonte, villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso inanzi i lauoratori ignudi, e gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo de gli altri bestiami del podere. In questo tempo continuò molti giorni d'andare la mattina a Prato, vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Pieue, opera di fra Filippo Lippi, e non restò fino a tanto, ch'ei l'hebbe disegnata tutta, ne' panni imitando quel maestro in ciò raro; e già maneggiaua destramente lo stile, e la penna, e la matita rossa, e nera, la qual'è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, e segnatele le punte, conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedendo Michelagnolo l'animo, e la voglia del figliuolo, mutò ancor'egli con lui pensiero, & insieme consigliato da gli amici, lo pose sotto la custodia di Gio. Francesco Rustici, scultore de' migliori della Città, doue ancora di continuo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di Bac-

Suo esercitio nel disegno sotto gl'insegnamēti del Padre orefice.

Scherzo di Girolamo del Buda pittore dà occasione a Baccio di fare vna ingegnosa statua di neue.

Scuopre la sua inclinatione alla scoltura.

Perciò è dato in custodia al Rustici scultore

Che gli prepone l'imitatione dell'opere di Donato.

Baccio, e piaciutigli, lo confortò a seguitare, & a prendere a lauorare di rilieuo, e gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli, ch'egli facesse qualche cosa di marmo, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimito Baccio da' conforti di Lionardo, si mise a contrafar di marmo vna testa antica d'vna femina, la quale haueua formata in vn modello da vna, che è in casa Medici; e per la prima opera la fece assai lodeuolmente, e fù tenuta cara da Andrea Carnesecchi, al quale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via larga, sopra la porta, nel mezo del cortile, che và nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modelli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in Pinti, nel fine della sua casa, vna stanza con lumi accomodati da lauorare, la quale rispondeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse, e ne tirò inanzi vna frà l'altre in vn marmo di braccia due e mezo, che fù vn'Hercole, che si tiene sotto frà le gambe vn Cacco morto. Queste bozze restarono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonaroti pieno di figure ignude, il quale Michelagnolo haueua fatto a Pietro Soderini, per la sala del Consiglio grande, concorsero, come s'è detto altroue, tutti gli Artefici a disegnarlo, per la sua eccellenza. Trà questi venne ancora Baccio, e non andò molto, ch'egli trapassò a tutti inanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, e finiua, e gl'ignudi intendeua meglio, che alcuno de gli altri disegnatori, tra' quali era Giacomo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso, ancorche giouane, & Alfonso Barughetta Spagnolo, insieme con molti altri lodati Artefici. Frequentando più, che tutti gli altri il luogo Baccio, & hauendone la chiaue contrafatta, accadè in questo tempo, che Pietro Soderini fù deposto dal gouerno l'anno 1512. e rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto adunque del palazzo, per la rinouatione dello stato, Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che non si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato, per hauere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo; alcuni giudicarono, ch'egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non hauessino a profittare, e farsi noti nell'arte; alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affettione di Lionardo da Vinci, al quale il cartone del Buonaroti haueua tolto molta riputatione; alcuni forse meglio interpretando, ne dauano la causa all'odio, ch'egli portaua a Michelagnolo, sicome poi fece vedere in tutta la vita sua. Fù la perdita del cartone alla Città non picciola, & il carico di Baccio grandissimo, il quale meritamente gli fù dato da ciascuno, e d'inuidioso, e di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, e carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, e lo donò al Piloto orefice. Hauendo di già Baccio acquistato nome di gran disegnatore, era desideroso d'imparare a dipingere co' colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonaroti, ma superarlo di molto in amendue le professioni. E perche egli haueua fatto vn cartone d'vna Leda, nel quale vsciua dell'ouo del Cigno, abbracciato da lei, Castore, e Polluce, e voleua colorirlo a olio, per mostrare, che'l maneggiare de' colori, e mesticargli insieme, per farne la varietà delle tinte co' lumi, e con l'ombre, non gli fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'hauesse trouato, andò pensando, come potesse fare, e trouò questo modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse in vn quadro di pittura a olio il suo

Baccio abbozza varie figure in marmo.

In concorrenza d'altri, gli supera nel disegno d'vn cartone di Michelagnolo.

Nelle riuolutioni di Fiorēza Baccio stracciò quel cartone, di che si fecero varij discorsi.

Tacciato perciò d'inuidia, e di malignità.

Astutia di Baccio per colorire vn suo cartone da lui vanamente tentata.

suo ritratto, auuisando di douere di ciò conseguire duoi acconci al suo proposito; l'vno era il vedere il modo di mescolare i colori; l'altro il quadro, e la pittura, la quale gli resterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare, gli potrebbe intendendola giouare, e seruire per esempio. Ma Andrea accortosi nel domandare, che faceua Baccio, della sua intentione, e sdegnandosi di cotal diffidanza, & astutia, perche era pronto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'hauesse ricerco, perciò senza far sembiante d'hauerlo scoperto, lasciando stare il far mestiche, e tinte, mise d'ogni sorte colore sopra la tauolella, & azzuffandoli insieme col pennello, hora da questo, & hora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contrafaceua il viuo colore della carne di Baccio; Il quale sì per l'arte, che Andrea vsò, e perche gli conueniua sedere, e star fermo, se voleua esser dipinto, non potette mai vedere, ne apprendere cosa, ch'egli volesse. E venne ben fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidenza dell'amico, e dimostrare con quel modo di dipingere da maestro pratico, assai maggiore virtù, & esperienza dell'arte. Ne per tutto questo si tolse Baccio dall'impresa, nella quale fù aiutato dal Rosso pittore, il quale più liberamente poi domandò di ciò, ch'egli desideraua. Adunque apparato il modo del colorire, fece in vn quadro a olio i Santi Padri cauati del Limbo dal Saluatore; & in vn'altro quadro maggiore Noè, quando inebbriato dal vino, scuopre in presenza de' figliuoli le vergogne; Prouossi a dipingere in muro nella calcina fresca, e dipinse nelle faccie di casa sua teste, braccia, gambe, e torsi in diuerse maniere coloriti; ma vedendo, che ciò gli arrecaua più difficoltà, ch'ei non s'era permesso, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre braccia d'vn Mercurio giouane, con vn Flauto in mano, nella quale molto studio mise, e fù lodata, e tenuta cosa rara, la quale fù poi l'anno 1530. comperata da Gio. Battista della Palla, e mandata in Francia al Rè Francesco, il quale ne fece grande stima. Dettesi con grande, e sollecito studio a vedere, & a fare minutamente anotomie, e così perseuerò molti mesi, & anni. E certamente in questo huomo si può grandemente lodare il desiderio d'honore, e dell'eccellenza dell'arte, e di bene operare in quella, dal quale desiderio spronato, e da vn'ardentissima voglia, la quale più tosto, che attitudine, e destrezza nell'arte, haueua riceuuto dalla natura insino da' suoi primi anni, Baccio a niuna fatica perdonaua, niuno spatio di tempo intrametteua, sempre era intento, ò all'apparar di fare, ò al fare; sempre occupato, non mai otioso si trouaua, pensando col continuo operare di trapassare qualunque altro hauesse nell'arte sia giamai adoperato, e questo fine permettendosi a se medesimo di sì sollecito studio, e di sì lunga fatica. Continuando adunque l'amore, e lo studio, non solamente mandò fuora gran numero di carte disegnate in varij modi di sua mano, ma per tentare se ciò gli riusciua, s'adoperò ancora, che Agostino Venetiano, intagliatore di stampe, gl'intagliasse vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anotomie diuerse, la quale gli acquistò molta lode. Messesi dipoi a far di rilieuo tutto tondo di cera vna figura d'vn braccio e mezo, di S. Girolamo in penitenza secchissimo, il quale mostraua in su l'ossa i muscoli astenuati, e gran parte de' nerui, e la pelle grinza, e secca; e fù con tanta diligenza fatta da lui quest'opera, che tutti gli Artefici fecero giudicio, e Lionardo da Vinci particolarmente, ch'ei non si vide mai in questo genere cosa migliore, ne con più arte condotta. Quest'opera portò Baccio a Giouanni Cardinale de' Medici, & al Mag. Giu-

Ne apprese la maniera dal Rosso.

Esercita il pinger'a olio & a fresco, ma questo nō gli riesce.

Torna all'opre de' rilieui.

Sua figura di marmo trasmessa in Francia, e cō là tenuta in pregio.

Varie carte disegnate da lui.

Figura di S. Girolamo in cera molto lodata.

Che gli aquistò credito, e fauore presso a i Medici.

liano suo fratello, e per mezo di lei si fece loro conoscere per figliuolo di Michelagnolo Orafo, e quegli, oltre alle lodi dell'opera, gli fecero altri fauori, e ciò fù l'anno 1512. quando erano ritornati in casa, e nello stato. Nel medesimo tempo si lauorauano nell'opera di Santa Maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo, per mettergli ne' tabernacoli di marmo, in quelli stessi luoghi, doue sono in detta Chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezo del Mag. Giuliano, fù allogato a Baccio vn S. Pietro, alto braccia quattro e mezo, il quale dopo molto tempo condusse a fine, e benche non con tutta la perfettione della scultura, nondimeno si vide in lui buon disegno. Questo Apostolo stette nell'opera dall'anno 1513. insino al 1565. nel qual'anno il Duca Cosimo, per le nozze della Regina Giouanna d'Austria sua nuora, volle, che Santa Maria del Fiore fusse imbiancata di dentro, la quale dalla sua edificatione non era stata dipoi tocca, e che si ponessero quattro Apostoli ne' luoghi loro, tra' quali fù il sopradetto S. Pietro. Ma l'anno 1515. nell'andare a Bologna, passando per Fiorenza, Papa Leone X. la Città per honorarlo, trà gli altri molti ornamenti, & apparati, fece fare sotto vn'arco della loggia di piazza, vicino al palazzo, vn Colosso di braccia noue e mezo, e lo dette a Baccio. Era il Colosso vn'Hercole, il quale per le parole anticipate di Baccio, s'aspettaua, che superasse il Dauide del Buonaroti, quiui vicino; ma non corrispondendo al dire il fare, ne l'opera al vanto, scemò assai Baccio nel concetto de gli Artefici, e di tutta la Città, il quale prima s'haueua di lui. Hauendo allogato Papa Leone l'opera dell'ornamento di marmo, che fascia la camera di nostra Donna di Loreto, e parimente statue, e storie a maestro Andrea Contucci dal monte Sansouino, il quale hauendo già condotte molto lodatamente alcune opere, & essendo intorno all'altre. Baccio in questo tempo portò a Roma al Papa vn modello bellissimo d'vn Dauide ignudo, che tenendosi sotto Golia gigante, gli tagliaua la testa, con animo di farlo di bronzo, ò di marmo, per lo cortile di casa Medici in Fiorenza, in quel luogo appunto dou'era prima il Dauide di Donato, che poi fù portato, nello spogliare il palazzo de' Medici, nel palazzo allhora de' Signori. Il Papa lodato Baccio, non parendogli tempo di fare allhora il Dauide, lo mandò a Loreto da maestro Andrea, che gli desse a fare vna di quelle historie. Arriuato a Loreto, fù veduto volentieri da maestro Andrea, e carezzato, sì per la fama sua, e per hauerlo il Papa raccomandato, e gli fù consegnato vn marmo, perche ne cauasse la Natiuità di nostra Donna. Baccio fatto il modello, dette principio all'opera; Ma come persona, che non sapeua comportare compagnia, e parità, e poco lodaua le cose d'altri, cominciò a biasimare con gli altri Scultori, che v'erano, l'opere di maestro Andrea, e dire, che non haueua disegno, & il simigliante diceua de gli altri, in tanto, che in breue tempo si fece mal volere a tutti. Per la qual cosa venuto a gli orecchi di maestro Andrea tutto quello, che detto haueua Baccio di lui, egli, come sauio, lo riprese amoreuolmente, dicendo, che l'opere si fanno con le mani, non con la lingua, e che'l buon disegno non stà nelle carte, ma nella perfettione dell'opera finita nel sasso, e nel fine, ch'ei douesse parlare di lui per l'auuenire con altro rispetto. Ma Baccio rispondendogli superbamente molte parole ingiuriose, non potette maestro Andrea più tollerare, e corsegli addosso per ammazzarlo; ma da alcuni, che v'entrarono di mezo, gli fù dato dinanzi; Onde forzato a partirsi da Loreto, fece portare la sua storia in Ancona, la quale venutagli a fastidio, se bene era vicino al fine, lasciandola imperfetta, se ne partì.

Statua di S. Pietro in S. Maria del fiore.

Statua d'Ercole, che gli scemò il credito.

Rissa nata trà lui, & Andrea Cōtucci ne' lauori della S. Casa.

Storia di Baccio rimasta imperfetta, e poi finita dal Montelupo.

Que-

Questa fù poi finita da Rafaelle da Montelupo, e fù posta insieme con l'altre di maestro Andrea, ma non già pari a loro di bontà, con tutto, che così ancora sia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa, per fauore del Cardinal Giulio de' Medici, solito a fauorire le virtù, & i virtuosi, che gli fusse dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici, in Fiorenza, alcuna statua. Onde venuto in Fiorenza, fece vn'Orfeo di marmo, il quale col suono, e canto placa Cerbero, e muoue l'Inferno a pietà. Imitò in questa opera l'Apollo di Beluedere di Roma, e fù lodatissima meritamente, perche con tutto, che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d'Apollo di Beluedere, egli nondimeno imita molto propiamente la maniera del torso, e di tutte le membra di quello. Finita la statua, fù fatta porre dal Cardinale Giulio nel sopradetto cortile, mentre ch'egli gouernaua Fiorenza, sopra vna basa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano scultore. Ma perche Baccio non si curò mai dell'arte dell'architettura, non considerando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauide, che v'era prima, haueua fatto vna semplice colonna, su la quale posaua l'imbasamento di sotto fesso, & aperto, a fine, che chi passaua di fuora vedesse dalla porta da via, l'altra porta di dentro dell'altro cortile al dirimpetto; però non hauendo Baccio questo accorgimento, fece porre la sua statua sopra vna basa grossa, e tutta massiccia, di maniera, ch'ella ingombra la vista di chi passa, e cuopre il vano della porta di dentro, si che passando, ei non si vede se'l palazzo và più in dietro, ò se finisce nel primo cortile. Haueua il Cardinale Giulio fatto sotto Monte Mario a Roma vna bellissima vigna; in questa vigna volle porre due giganti, e gli fece fare a Baccio di stucco, che sempre fù vago di far giganti, sono alti otto braccia, e mettono in mezo la porta, che và nel saluatico, e furono tenuti di ragioneuol bellezza. Mentre, che Baccio attendeua a queste cose, non mai abbandonando per suo vso il disegnare, fece a Marco da Rauenna, & Agostino Venetiano, intagliatori di stampe, intagliare vna storia disegnata da lui in vna carta grādissima, nella quale era l'vccisione de' fanciulli innocenti, fatti crudelmente morire da Herode; La quale essendo stata da lui ripiena di molti ignudi, di maschi, e di femine, di fanciulli viui, e morti, e di diuerse attitudini di donne, e di soldati, fece conoscere il buon disegno, che haueua nelle figure, e l'intelligenza de' muscoli, e di tutte le membra, e gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn bellissimo modello di legno, e le figure di cera per vna sepoltura al Rè d'Inghilterra, la quale ne sortì poi l'effetto da Baccio, ma fù data a Benedetto da Rouezzano scultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, il quale vedendo, che'l Rè Francesco non haueua cosa alcuna di marmo, nè antica, nè moderna, e se ne dilettaua molto, haueua promesso a Sua Maestà di operare col Papa sì, che qualche cosa bella gli manderebbe. Dopo questo Cardinale vennero al Papa due Ambasciadori dal Rè Francesco, i quali vedute le statue di Beluedere, lodarono, quanto lodar si possa, il Laocoonte. Il Cardinale de' Medici, e Bibbiena, ch'erano con loro, domandarono se il Rè harebbe cara vna simile cosa; Risposero, che sarebbe troppo gran dono. Allhora il Cardinale gli disse, a Sua Maestà si manderà, ò questo, ò vn simile, che non ci sarà differenza. E risolutosi di farne fare vn'altro a imitatione di quello, si ricordò di Baccio, e mandato per lui, le domandò, se gli bastaua l'animo di fare vn Laocoonte pari al primo; Baccio rispose, che nō che farne vn pari, gli bastaua l'animo di passare quello di perfettione. Risolutosi il Cardinale, che vi si mettesse mano,

Statua d'Orfeo nel cortile de' Medici.

Errori di Baccio per la sua imperitia dell'Architettura.

Due Giganti di stucco in Roma.

Disegno della Strage de gl' Innocenti che gli acquistò gran fama.

Modello, e figure per vna sepoltura al Rè d'Inghilterra.

Cominciò a ritrarre in marmo il Laocoonte di Belvedere con gran felicità.

Baccio, mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fù molto lodato, & ancora ne fece vn cartone di biacca, e carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, e Baccio hauendosi fatto in Beluedere fare vna turata con vn tetto per lauorare, dette principio a vno de' putti del Laocoonte, che fù il maggiore, e lo condusse di maniera, che'l Papa, e tutti quelli, che se ne intendeuano, rimasero satisfatti, perche dall'antico al suo, non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla statua del padre, che è nel mezo, non era ito molto auanti, quando morì il Papa. Creato dipoi Adriano Sesto, se ne tornò col Cardinale a Fiorenza, doue s'intratteneua intorno a gli studi del disegno. Morto Adriano VI. e creato Clemente Settimo, andò Baccio in poste a Roma, per giugnere alla sua incoronatione, nella quale fece statue, e storie di mezo rilieuo, per ordine di Sua Santità. Consegnategli dipoi dal Papa stanze, e prouisione, ritornò al suo Laocoonte, la quale opera, cō due anni di tempo, fù condotta da lui con quella eccellenza maggiore, ch'egli adoperasse giamai. Restaurò ancora l'antico Laoconte del braccio destro, il quale essendo tronco, e non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondeua co' muscoli, e con la fierezza, e maniera all'antico, e con lui s'vniua di sorte, che mostrò, quanto Baccio intendeua dell'arte. E questo modello gli seruì a fare l'intiero braccio al suo. Parue quest'opera tanto buona a Sua Santità, ch'egli mutò pensiero, & al Rè si risoluè mandare altre statue antiche, e questa a Fiorenza. Et al Cardinale Siluio Passerino Cortonese, legato in Fiorenza, il quale allhora gouernaua la Città, ordinò, che ponesse il Laocoonte nel palazzo de' Medici, nella testa del secondo cortile, il che fù l'anno 1525. Arrecò quest'opera grān fama a Baccio, il quale finito il Laocoonte, si dette a disegnare vna storia in vn foglio reale aperto, per satisfare a vn disegno del Papa; Il qual'era di far dipingere nella cappella maggiore di San Lorenzo di Fiorenza, il martirio di San Cosimo, e Damiano in vna faccia, e nell'altra quello di S. Lorenzo, quando da Decio fù fatto morire su la graticola. Baccio adunque l'historia di San Lorenzo disegnando sottilissimamente, nella quale imitò con molta ragione, & arte, vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, e delle membra, e varij esercitij di coloro, che intorno a San Lorenzo stauano al crudele vfficio, e particolarmente l'empio Decio, che con minaccioso volto affretta il fuoco, e la morte all'innocente Martire, il quale alzando vn braccio al Cielo, raccomanda lo spirito suo a Dio; così con questa storia satisfece tanto Baccio al Papa, ch'egli operò, che Marc'Antonio Bolognese la intagliasse in rame, il che da Marc'Antonio fù fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio, per ornamento della sua virtù, vn Caualierato di San Pietro. Dopo questo tornatosene a Fiorenza, trouò Gio. Francesco Rustici, suo primo maestro, che dipingeua vn'historia d'vna conuersione di S. Paolo; Per la qual cosa prese a fare, a concorrenza del suo maestro, in vn cartone, vna figura ignuda d'vn S. Giouanni giouane nel deserto, il quale tiene vn'Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al Cielo. Fatto dipoi fare vn quadro, si mise a colorirlo, e finito che fù, lo pose a mostra su la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucciolo, che viene da Orsamichele in Mercato nuouo. Fù da gli Artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, e non con bella maniera dipinto; ma Baccio lo mandò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, doue ancora hoggi si troua. Era sino al tempo di Leone X. stato cauato a Car-

Rimasto imperfetto per la morte di Leone X.

Statue, e storie di mezo rilieuo per la coronatione di Clemente Settimo.

Finì il Laocoonte, e ristorò l'originale cō grād'eccellēza.

Disegno ingegnoso del martirio di S. Lorenzo.

Baccio è fatto dal Papa Caualier di S. Pietro.

Fà vn cartone d'vn S. Gio: e poi ne colorisce vn quadro, ma il colorito rimane inferiore al disegno.

Carrara, insieme co' marmi della facciata di S. Lorenzo di Fiorenza, vn'altro pezzo di marmo alto braccia noue, e mezo, e largo cinque braccia da' piedi. In questo marmo Michelagnolo Buonaroti haueua fatto pensiero di far vn gigante in persona d'Hercole, che vccidesse Cacco, per metterlo in piazza a canto al Dauide gigante, fatto gia prima da lui, per essere l'vno, e l'altro, e Dauide, & Hercole, insegna del palazzo, e fattone più disegni, e variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Papa Leone, e del Cardinale Giulio de' Medici, percioche diceua, che quel Dauide haueua molti difetti causati da maestro Andrea scultore, che l'haueua prima abbozzato, e guasto. Ma per la morte di Leone, rimase allhora in dietro la facciata di S. Lorenzo, e questo marmo. Ma dipoi a Papa Clemente essendo venuta voglia di seruirsi di Michelagnolo, per le sepolture de gli Heroi di casa Medici, le quali voleua, che si facessino nella Sagrestia di S. Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, e n'era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far compagnia seco secretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di San Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, e non piacendogli, che la virtù sua s'adoperasse in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue, per abbassarlo, e noiarlo, ma ciò copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, e si tirasse inanzi la Sagrestia, le quali diceua, ch'erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il gigante, persuase il Papa, che si desse a Baccio, il quale allhora non haueua che fare, dicendo, che Sua Santità, per questa concorrenza di due sì grandi huomini, sarebbe meglio, e con più diligenza, e prestezza di vita, stimolando l'emulatione l'vno, e l'altro all'opera sua. Piacque il consiglio di Domenico al Papa, e secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn modello grande di cera, ch'era Hercole, il quale hauendo rinchiuso il capo di Cacco, con vn ginocchio, trà due sassi, col braccio sinistro lo stringeua con molta forza, tenendoselo sotto frà le gambe rannicchiato, in attitudine trauagliata, doue mostraua a Cacco il patire suo, e la violenza, e'l pondo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nemico appresso, e digrignando, e strignendo i denti, alzaua il braccio destro, e con molta fierezza rompendogli la testa, gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso c'hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sentì grandissimo dispiacere, e per opera, che facesse intorno a ciò, non potette mai volgere il Papa in contrario, sì fattamente gli era piacciuto il modello di Baccio, al quale s'aggiugneuano le promesse, & i vanti, vantãdosi lui di passare il Dauide di Michelagnolo, & essendo ancora aiutato dal Boninsegni, il quale diceua, che Michelagnolo voleua ogni cosa per se. Così fù priua la Città d'vn'ornamento raro, quale indubitatamente sarebbe stato quel marmo, informato della mano del Buonaroti. Il sopradetto modello di Baccio si troua hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, e da lui tenuto carissimo, e da gli Artefici cosa rara. Fù mandato Baccio a Carrara a veder questo marmo, & a' capomaestri dell'opera di Santa Maria del Fiore si dette commissione, che lo cõducessero per acqua insino a Signa, su per lo fiume d'Arno. Quiui condotto il marmo vicino a Fiorenza otto miglia, nel cominciarlo a cauare del fiume, per condurlo per terra, essendo il fiume basso da Signa a Fiorenza, cadde il marmo nel fiume, e tanto per la sua grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri non potettero per ingegni, che vsassero, trarnelo fuora.

Modello bellissimo d'vna statua d'Ercole fatto cõ inuidia di Michelagnolo.

Marmo per far la statua cadde nell'Arno, è cauato per artificio del Rosselli.

Per la qual cosa volendo il Papa, che'l marmo si rihauesse in ogni modo, per ordine dell'opera, Pietro Rosselli murator vecchio, & ingegnoso, s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via, e sgrottata la ripa del fiume, con lieue,& argani smosso, lo trasse d'Arno,e lo pose in terra,e di ciò fù grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, fecero versi Toscani, e Latini ingegnosamente mordendo Baccio, il quale per esser loquacissimo, e dir male de gli Artefici, e di Michelagnolo, era odiato. Vno trà gli altri prese questo soggetto ne' suoi versi, dicendo; che'l marmo poiche era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo, conoscendo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato per sì cattiua sorte, s'era gittato in fiume. Mentre, che'l marmo si traeua dall'acqua, e per la difficoltà tardaua l'effetto, Baccio misurando trouò, che nè per altezza, nè per grossezza non si poteua cauarne le figure del primo modello. Laonde andato a Roma, e portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dalla necessità a lasciare il primo, e fare altro disegno. Fatti adunque più modelli, vno più de gli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco frà le gambe, e presolo pe' capelli, lo teneua sotto a guisa di prigione. Questo si risoluerono, che si mettesse in opera, e si facesse. Tornato Baccio a Fiorenza, trouò,che Pietro Rossellli haueua condotto il marmo nell'opera di Santa Maria del Fiore, il quale hauendo posto in terra prima alcuni banconi di noce per lunghezza,e spianati in isquadra, i quali andaua tramutando,secondo che caminaua il marmo, sotto il quale poneua alcuni curri tondi, e ben ferrati sopra detti banconi, e tirando il marmo con tre argani, a' quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo condusse facilmente nell'opera. Quiui rizzato il sasso, cominciò Baccio vn modello di terra grande, quanto il marmo, formato secondo l'vltimo fatto dinanzi in Roma da lui, e con molta diligenza lo finì in pochi mesi. Ma con tutto questo non parue a molti Artefici, che in questo modello fusse quella fierezza, e viuacità, che ricercaua il fatto, ne quella, ch'egli haueua data a quel suo primo modello. Cominciando dipoi a lauorare il marmo, lo scemò Baccio intorno intorno sino al bellico, scoprendo le membra dinanzi, considerando lui tuttauia di cauarne le figure, che fussero appunto, come quelle del modello grande di terra. In questo medesimo tempo haueua preso a fare di pittura vna tauola assai grande,per la Chiesa di Cestello, e n'haueua fatto vn cartone molto bello, dentroui Christo morto, e le Marie intorno, e Nicodemo con altre figure; ma la tauola non dipinse, per la cagione, che di sotto diremo. Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn quadro, dou'era Christo deposto di Croce, tenuto in braccio da Nicodemo, e la Madre sua in piedi, che lo piangeua, & vn'Angelo, che teneua in mano i chiodi, e la corona delle spine, e subito messosi a colorirlo, lo finì prestamente, e lo mise a mostra in Mercato nuouo, su la bottega di Giouanni di Goro orefice, amico suo, per intenderne l'opinione de gli huomini, e quel che Michelagnolo ne diceua. Fù menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto orefice, il quale considerato c'hebbe ogni cosa, disse, che si marauigliaua, che Baccio si buono disegnatore si lasciasse vscir di mano vna pittura sì cruda, e senza gratia, che haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere sue con miglior modo, e che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudicio di Michelagnolo a Baccio, il quale ancorche gli portasse odio, conosceua, che diceua il vero. E certamente i disegni di Baccio erano bellissimi, ma co' colori gli conduceua male, e senza gratia, perche egli si risolue

Questo successo diede materia di mordacità cõtro a Baccio.

Che mutò il disegno per hauer trouato mancheuole il marmo.

Nuouo modello giudicato inferiore al primo.

Sua pittura biasimata da Michelagnolo, e con ragione

solue a non dipingere più di sua mano; Ma tolse appresso di se vn giouane, che maneggiaua i colori assai acconciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio, pittore eccellente, che pochi anni inanzi era morto. A questo Agnolo desideraua di far condurre la tauola di Cestello, ma ella rimase imperfetta, di che fù cagione la mutatione dello stato in Fiorenza, la quale seguì l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Fiorenza, dopo il sacco di Roma. Doue Baccio non si tenendo sicuro, hauendo nimicitia particolare con vn suo vicino alla villa di Pinzerimonte, il qual'era di fattione popolare, sotterrato c'hebbe in detta villa alcuni camei, & altre figurine di bronzo antiche, ch'erano de' Medici, se n'andò a stare a Lucca; Quiui s'intrattenne sino a tanto, che Carlo V. Imperadore venne a riceuere la corona in Bologna; dipoi fattosi vedere al Papa, se n'andò seco a Roma, doue hebbe al solito le stanze in Beluedere. Dimorando quiui Baccio, pensò Sua Santità di satisfare a vn voto, il quale haueua fatto, mentre che stette rinchiuso in Castel Sant'Agnolo. Il voto fù di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo, che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo, di braccia sei l'vna, tutte a giacere in diuersi atti, come cinte da vn'Angelo, il quale voleua, che posasse nel mezo di quel Torrione, sopra vna colonna di mischio, & egli fusse di bronzo, con la spada in mano. Per questa figura dell'Angelo, intendeua l'Angelo Michele custode, e guardia del Castello, il quale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, e tratto di quella prigione; e per le sette figure poste a giacere, significaua i sette peccati mortali; volendo dire, che con l'aiuto dell'Angelo vincitore, haueua superati, e gittati per terra i suoi nemici, huomini scelerati, & empi, i quali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. Per questa opera fù fatto fare da Sua Santità vn modello, il quale essendole piaciuto, ordinò, che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande, quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. Cominciò Baccio, e finì in vna di quelle stanze di Beluedere, vna di quelle figure di terra, la quale fù molto lodata. Insieme ancora, per passarsi tempo, e per vedere, come gli doueua riuscire il getto, fece molte figurine, alte due terzi, e tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue fantasie, e fattele gettar di bronzo a maestro Giacomo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a Sua Santità, & a molti Signori, delle quali hora ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, frà vn numero di più di cento antiche tutte rare, e d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure picciole di basso, e mezo rilieuo, d'vna depositione di Croce, la quale fù opera rara, e la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Così finita, la donò a Carlo Quinto in Genoua, il quale la tenne carissima, e di ciò fù segno, che Sua Maestà dette a Baccio vna commenda di S. Giacomo, e lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie; e dalla Republica di Genoua gli fù allogato vna statua di braccia sei di marmo, la quale doueua essere vn Nettuno in forma del Principe Doria, per porsi in sù la piazza, in memoria delle virtù di quel Principe, e de' beneficij grandissimi, e rari, i quali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fù allogata questa statua a Baccio, per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, e subito andò a Carrara, per abbozzarla alla caua del Poluaccio. Mentre, che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici, reggeua Fiorenza, Michelagnolo Buonaroti fù adoperato per le fortificationi della Città, e fugli mostro il marmo, che Baccio haue-

Baccio conosce la sua imperitia nel colorire.

Tauola di Cestello disegnata da Baccio rimase imperfetta per le reuolutioni di Fiorenza.

Per inimicitia cō vn suo vicino si [illegible] s'eri a Lucca e di poi tornò a Roma.

Modelli di figure di brōzo, per Castel S. Angelo.

Altri suoi lauori, che gittati in bronzo riuscirono perfettamente.

Storia di basso rilieuo donata à Carlo Quinto, per la quale hebbe da lui la Commenda.

Dalla Republica di Genoua gli è commessa la fabbrica d'vna statua di marmo da porsi in sù la piazza.

Pensiero di Michelagnolo intorno al marmo del Gigante cominciato a lauorare da Baccio, ma non esequito per la guerra di Firenze.

haueua scemato insieme col modello d'Hercole, e Cacco, con intentione, che se il marmo non era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliasse; e vi facesse due figure a modo suo. Michelagnolo considerato il sasso, pensò vn'altra inuentione diuersa, e lasciato Hercole, e Cacco, prese Sansone, che tenesse sotto due Filistei abbattuti da lui, morto l'vno del tutto, e l'altro viuo ancora, al quale menando vn man rouerscio con vna mascella d'asino, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuiene, che gli humani pensieri tal'hora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza di Dio, così accade allhora, perche venuta la guerra contro alla Città di Fiorenza, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pulire marmi, & hebbesi per paura de' Cittadini a discostare dalla Città. Finita poi la guerra, e fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Fiorenza a finire la Sagrestia di S.Lorenzo, e mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante; Il quale, mentre che gli era intorno, haueua preso le stanze nel palazzo de' Medici; e per parere affettionato, scriueua quasi ogni settimana a Sua Santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particolari de' Cittadini, e di chi ministraua il gouerno, con vfficij odiosi, e da recarsi più maleuolenza addosso, ch'egli non haueua prima. La doue il Duca Alessandro tornato dalla corte di Sua Maestà in Fiorenza, furono da' Cittadini mostrati i sinistri modi, che Baccio verso di loro teneua, onde ne seguì, che l'opera sua del gigante gli era da' Cittadini impedita, e ritardata, quanto da loro far si poteua. In questo tempo, dopo la guerra d'Vngheria, Papa Clemente, e Carlo V. Imperadore, abboccandosi in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandro, parue a Baccio d'andare a bacciare i piedi a Sua Santità, e portò seco vn quadro alto vn braccio, e largo vno e mezo, d'vn Christo battuto alla colonna da due ignudi, il qual'era di mezo rilieuo, e molto ben lauorato. Donò questo quadro al Papa, insieme con vna medaglia del ritratto di Sua Santità, la quale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo; il rouerscio della quale medaglia era Christo flagellato. Fù accetto il dono a Sua Santità, alla quale espose Baccio gl'impedimenti, e le noie hauute nel finire il suo Hercole, pregandola, che col Duca operasse di dargli commodità di condurlo al fine, & aggiugneua, ch'era inuidiato, & odiato in quella Città; & essendo terribile di lingua, e d'ingegno, persuase il Papa a fare, che'l Duca Alessandro si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, e si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo orefice, padre di Baccio, il quale hauendo in vita preso a fare, con ordine del Papa, per gli operari di Santa Maria del Fiore, vna Croce grandissima d'argento, tutta piena di storie di basso rilieuo, della passione di Christo, della quale Croce Baccio haueua fatto le figure, e storie di cera, per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo, morendo, lasciata imperfetta; & hauendola Baccio in mano con molte libre d'argento, cercaua, che Sua Santità desse a finire questa Croce a Francesco dal Prato, ch'era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando, che Baccio voleua non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, e le storie abbozzate, e le finite si dessero a gli operarij, e si saldasse il conto, e che gli operarij fondassero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne' bisogni della Chiesa, stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell'assedio; & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, e lettere di fauore, accioche tornando a Fiorenza, desse compimēto all'opera del gigante. Mentre, che

Baccio prosegnisce il lauoro del Gigante e cō vfficj odiosi si prouoca la maleuolēza de' Fiorētini. Che però procurano d'impedirgli il lauoro.

Porta à donare vn suo quadro di mezo rilieuo à Papa Clemente Settimo in Bologna.

che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria l'intese, ch'egli era per partirsi di corto; perche trouatolo a posta, con molte grida, e con parole ingiuriose lo minacciò, percioche haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. Per la qual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, glie ne farebbe scontare alla galera. Baccio humilmente, e con buone parole si difese, dicendo, che haueua hauuto giusto impedimento; ma che in Fiorenza haueua vn marmo della medesima altezza, del quale haueua disegnato di cauarne quella figura, e che tosto cauata, e fatta, la manderebbe a Genoua. E seppe sì ben dire, e raccomandarsi, c'hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Fiorenza, e fatto mettere mano all'imbasamento del gigante, e lauorando lui di continuo, l'anno 1534. lo finì del tutto. Ma il Duca Alessandro, per la mala relatione de' Cittadini, non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato già il Papa a Roma molti mesi inanzi, e desiderando lui di fare per Papa Leone, e per se nella Mineruа due sepolture di marmo, Baccio presa questa occasione, andò a Roma, doue il Papa si risoluè, che Baccio facesse dette sepolture, dopo c'hauesse finito di mettere in piazza il gigante. E scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio, per porre in piazza il suo Hercole. Laonde fatto vn'assito intorno, fù murato l'imbasamento di marmo, nel fondo del quale messero vna pietra con lettere, in memoria di Papa Clemente VII. e buon numero di medaglie, con la testa di Sua Santità, e del Duca Alessandro. Fù cauato dipoi il gigante dell'opera, dou'era stato lauorato, e per condurlo commodamente, e senza farlo patire, gli fecero vna trauata intorno di legname, con canapi, che l'inforcauano trà le gambe, e corde, che l'armauano sotto le braccia, e per tutto, e così sospeso trà le traue in aria, si che non toccasse il legname, fù con taglie, & argani, e da dieci paia di gioghi di buoi tirato a poco a poco sino in piazza. Dettero grande aiuto due legni grossi mezi tondi, che per lunghezza erano a' piedi della trauata cõfitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni simili insaponati, e questi erano cauati, e rimessi da' manouali di mano in mano, secondo che la machina caminaua. Con questi ordini, & ingegni fù condotto con poca fatica, e saluo il gigante in piazza. Questa cura fù data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da Sangallo architettori dell'opera, i quali dipoi con altre traui, e con taglie doppie lo messono sicuramente in su la basa. Non sarebbe facile a dire il concorso, e la moltitudine, che per due giorni tenne occupata tutta la piazza, venendo a vedere il gigante, tosto che fù scoperto. Doue si sentiuano diuersi ragionamenti, e pareri d'ogni sorte d'huomini, e tutti in biasimo dell'opera, e del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, e Toscani, ne' quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de' componitori, e l'inuentioni, & i detti acuti. Ma trapassandosi col dir male, e con le poesie satiriche, e mordaci ogni conueneuole segno, il Duca Alessandro, parendogli sua indegnità, per essere l'opera publica, fù forzato a far mettere in prigione alcuni, i quali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, la qual cosa chiuse tosto le bocche de' maldicenti. Considerando Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue, che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso con li scarpelli, & affondando in più luoghi i muscoli, ridusse le figure più crude, che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tutto,

Finì la statua dell'Ercole, che dopo molti contrasti fù esposta nella piazza.

Ordigni, co' quali fù drizzata la statua.

Varij pareri nel giudicio

Cõpositioni mordaci sopra lo Scultore.

Apparendo i muscoli troppo dolci, Baccio gli ritocca.

to,

to, da coloro, che possono giudicare, è stata sempre tenuta, si come difficile, così molto bene studiata, e ciascuna delle parti attesa, e la figura di Cacco ottimamente accomodata. E nel vero il Dauid di Michelagnolo toglie assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a canto, & essendo il più bel gigante, che mai sia stato fatto, nel qual'è tutta gratia, e bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramente considerando l'Hercole di Baccio da sè, non si può se non grandemente lodarlo, e tanto più vedendo, che molti scultori dipoi hanno tentato di far statue grandi, e nessuno è arriuato al segno di Baccio; Il quale se dalla natura hauesse riceuuta tanta gratia, & ageuolezza, quanta da se si prese fatica, e studio, egli era nell'arte della scultura perfetto interamente. Desiderando lui di sapere ciò, che dell'opera sua si diceua, mandò in piazza vn pedante, il quale teneua in casa, dicendogli, che non mancasse di riferirgli il vero di ciò, che vdiua dire. Il pedante non vdendo altro, che male, tornato malinconioso a casa, e domandato da Baccio, rispose, che tutti per vna voce biasimano i giganti, e ch'ei non piacciono loro. E tù, che ne dici? disse Baccio; Rispose, dicone bene, e ch'ei mi piaciono, per farui piacere. Non vò, ch'ei ti piaciono, disse Baccio, e di pur male ancora tù; che come tù puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno; La cosa và del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, e così sempre hebbe per costume di fare, mostrando di non curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile, che grande fusse il suo dispiacere, perche coloro, che s'affaticano per l'honore, e dipoi ne riportano biasimo, è da credere, ancorche indegno sia il biasimo, & a torto, che ciò nel cuore secretamente gli affligga, e di continuo gli tormenti. Fù racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, la quale, oltre al pagamento, gli fù data per ordine di Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fù caro, e per l'vtile, & entrata, e perche era allato alla sua villa di Pinzerimonte, e perche era prima di Rignadori, allhora fatto ribello, e suo mortale nemico, col quale haueua sempre conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fù scritto al Duca Alessandro d l Principe Doria, che operasse con Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il gigante era del tutto finito, e ch'era per vendicarsi con Baccio, s'egli non faceua il suo douere; Di che egli impaurito, non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinale Cibò, e dal Duca Alessandro afficurato, v'andò, e lauorando con alcuni aiuti, tiraua inanzi la statua. Teneua conto giornalmente il Principe di quanto Baccio faceua, onde essendogli riferito, che la statua non era di quella eccellenza, che gli era stato promesso, fece intendere il Principe a Baccio, che s'egli non lo seruiua bene, che si vendicherebbe seco. Baccio sentendo questo, disse molto male del Principe. Il che tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani per ogni modo, e di vendicarsi, col fargli gran paura, della galera. Per la qual cosa vedendo Baccio alcuni spiamenti di certi, che l'osseruauano, entrato di ciò in sospetto, come persona accorta, e risoluta, lasciò il lauoro così come era, e tornossene a Fiorenza. Nacque circa questo tempo a Baccio, da vna donna, la quale egli tenne in casa, vn figliuolo, al quale, essendo morto in que' medesimi giorni Papa Clemente, pose nome Clemente, per memoria di quel Pontefice, che sempre l'haueua amato, e fauorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocentio Cardinale Cibò, e Giouanni Cardinale Saluiati, e Nicolò Cardinale Ridolfi, insieme con Messer Baldassarre Turini da Pescia, erano esecutori del testamento di

Giudicio dell' Autore intorno all'Hercole.

Baccio ne' riceue oltre la mercede vna possessione in dono per ordine del Papa.

Suoi timori, per lo lauoro della statua di Geneua.

Per li quali la lascia imperfetta, e torna à Firenze.

Papa

Papa Clemente, e doueuano allogare le due ſepolture di marmo di Leone, e di Clemente, da porſi nella Minerua, delle quali egli haueua già per addietro fatto i modelli. Queſte ſepolture erano ſtate nuouamente promeſſe ad Alfonſo Lombardi, ſcultore Franceſe, per fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era ſeruitore. Coſtui, per conſiglio di Michelagnolo, hauendo mutato inuentione, di già ne haueua fatto i modelli, ma ſenza contratto alcuno dell'allogatione, e ſolo alla fede ſtandoſi, aſpettaua d'andare di giorno in giorno a Carrara, per cauare i marmi. Così conſumando il tempo, auuenne, che il Cardinale Hippolito, nell'andare a trouar Carlo V. per viaggio morì di veleno. Baccio inteſo queſto, e ſenza metter tempo in mezo, andato a Roma, fù prima da M. Lucretia Saluiata de' Medici, ſorella di Papa Leone, alla quale ſi sforzò di moſtrare, che neſſuno poteua fare maggiore honore all'oſſa di que' gran Pontefici, che la virtù ſua; & aggiunſe, che Alfonſo ſcultore era ſenza diſegno, e ſenza pratica, e giudicio ne' marmi, e ch'egli non poteua, ſe non con l'aiuto d'altri, condurre sì honorata impreſa. Fece ancora molt'altre pratiche, e per diuerſi mezi, e vie operò tanto, che gli venne fatto di riuolgere l'animo di que' Signori, i quali finalmente dettero il carico al Cardinale Saluiati, di conuenire con Baccio. Era in queſto tempo arriuato a Napoli Carlo V. Imperadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antonio Franceſco de gli Albizi, e gli altri fuoruſciti trattauano col Cardinale Saluiati d'andare a trouare Sua Maeſtà, contro al Duca Aleſſandro, & erano col Cardinale a tutte l'hore nelle ſale, e nelle camere del quale, ſtaua Baccio tutto il giorno, aſpettando di fare il contratto delle ſepolture, ne poteua venire a capo, per gl'impedimenti del Cardinale nella ſpeditione de' fuoruſciti. Coſtoro vedendo Baccio tutto il giorno, e la ſera in quelle ſtanze, inſoſpettiti di ciò, e dubitando, ch'egli ſteſſe quiui per iſpiare ciò, ch'eſſi faceuano, per darne auuiſo al Duca, s'accordarono alcuni de' loro giouani a codiarlo vna ſera, e leuarnelo dinanzi. Ma la fortuna ſoccorrendo in tempo, fece, che gli altri due Cardinali, con M. Baldaſſarre da Peſcia, preſero a finire il negotio di Baccio; I quali conoſcendo, che nell'architettura Baccio valeua poco, haueuano fatto fare ad Antonio da Sangallo vn diſegno, che piaceua loro, & ordinato, che tutto il lauoro di quadro da farſi di marmo, lo doueſſe far condurre Lorenzetto ſcultore, e che le ſtatue di marmo, e le ſtorie s'allogaſſino a Baccio. Conuenuti adunque in queſto modo, fecero finalmente il contratto con Baccio, il quale non comparendo più intorno al Cardinale Saluiati, e leuatoſene a tempo, i fuoruſciti, paſſata quell'occaſione, non penſarono ad altro del fatto ſuo. Dopo queſte coſe, fece Baccio due modelli di legno, con le ſtatue, e ſtorie di cera, i quali haueuano i baſamenti ſodi ſenza riſalti, ſopra ciaſcuno de' quali erano quattro colonne Ioniche ſtoriate, le quali ſpartiuano tre vani, vno grande nel mezo, doue ſopra vn piedeſtallo era per ciaſcuna vn Papa a ſedere in pontificale, che daua la benedittione, e ne' vani minori vna nicchia, con vna figura tonda in piedi per ciaſcuna, alta quattro braccia, e dentro alcuni Santi, che mettono in mezo detti Papi. L'ordine della compoſitione haueua forma d'arco trionfale, e ſopra le colonne, che reggeuano la cornice, era vn quadro alto braccia tre, e largo quattro e mezo, entro al quale era vna ſtoria di mezo rilieuo in marmo, nella quale era l'abboccamento del Rè Franceſco a Bologna, ſopra la ſtatua di Papa Leone, la quale ſtatua era meſſa in mezo nelle due nicchie, da S. Pietro, e da S. Paolo, e di ſopra accompagnauano la ſtoria del mezo di Leone, due altre ſtorie minori;

Pratiche da lui fatte, per hauer' il carico di lauorare le ſepolture di Leone, e di Clemente.

Inſidiato da fuoruſciti, e perche.

Modelli delle ſtatue, e ſtorie per le ſepolture.

delle quali vna era sopra S. Pietro, e quando egli risuscita vn morto; e l'altra sopra S. Paolo, quando ei predica a' popoli. Nell'historia di Papa Clemente, che rispondeua a questa, era, quando egli incorona Carlo V. Imperadore a Bologna, e le mettono in mezo due storie minori, in vna è S. Gio. Battista, che predica a' popoli, nell'altra S.Gio. Euangelista, che risuscita Drusiana,& hanno sotto nelle nicchie i medesimi Santi, alti braccia quattro, che mettono in mezo la statua di Papa Clemente, simile a quella di Leone. Mostrò in questa fabbrica Baccio, ò poca religione,ò troppa adulatione, ò l'vno, e l'altro insieme,mētre,che gli huomini deificati,& i primi fondatori della nostra Religione,dopo Christo,& i più grati a Dio,vuole, che cedino a' nostri Papi, e gli pone in luogo a loro indegno, a Leone,e Clemēte inferiori. E certo sicome da dispiacere a' Santi,& a Dio,così da non piacere a' Papi,& a gli altri,fù questo suo disegno; Percioche a me pare, che la Religione, e voglio dire la nostra, sendo vera Religione, debba esser da gli huomini a tutte l'altre cose, e rispetti,preposta. E dall'altra parte volendo lodare,& honorare qualunque persona,giudico,che bisogni raffrenarsi,e temperarsi,e talmente dentro a certi termini contenersi,che la lode,e l'honore nō diuenti vn'altra cosa, dico imprudenza, & adulatione, la quale prima il lodatore vituperi, e poi al lodato, s'egli hà sentimento, non piaccia tutta il contrario. Facendo Baccio di questo ch'io dico, fece conoscere a ciascuno, ch'egli haueua assai affettione sì bene, e buona volontà verso i Papi, ma poco giudicio nell'esaltargli, & honorargli ne' loro sepolcri. Furono i sopradetti modelli portati da Baccio a Monte Cauallo a Sant'Agata, al giardino del Cardinale Ridolfi, doue Sua Signoria daua da desinare a Cibò, & a Saluiati, & a M.Baldassarre da Pescia, ritirati quiui insieme, per dar fine a quanto bisognaua per le sepolture. Mentre adunque, ch'erano a tauola, giunse il Tolosmeo scultore, persona ardita, e piaceuole, e che diceua male d'ogn'vno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fù fatto l'imbasciata a que' Signori, che il Tolosmeo chiedeua d'entrare. Ridolfi disse,che se gli aprisse, e volto a Baccio,io voglio,disse, che noi sentiamo ciò, che dice il Tolosmeo dell'allogatione di queste sepolture; alza Baccio quella portiera, e staui sotto. Subito vbbidì Baccio,& arriuato il Tolosmeo, e fattogli dare da bere, entrarono dipoi nelle sepolture allogate a Baccio; Doue il Tolosmeo riprendendo i Cardinali, che male l'haueuano allogate, seguitò dicēdo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte, e d'auaritia, e d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi suoi. Non potè Baccio,che staua nascosto dietro alla portiera, sofferir tanto,che'l Tolosmeo finisse,& vscito fuori in collera,e con mal viso,disse al Tolosmeo; che t'hò io fatto, che tù parli di me con sì poco rispetto? Ammutolì, all'apparire di Baccio, il Tolosmeo,e volto a Ridolfi disse; che baie son queste Monsignore? io non voglio più pratica di preti,& andossi con Dio.Ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'vno, e dell'altro, doue Saluiati disse a Baccio; tù senti il giudicio de gli huomini dell'arte; fà tù con l'operar tuo sì, che tù gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue,e delle storie, ma già non riuscirono i fatti secondo le promesse, e l'obligo suo con que' Papi; perche nelle figure, e nelle storie vsò poca diligenza, e mal finite le lasciò, e con molti difetti, sollecitando più il riscuotere l'argento, che il lauorare il marmo. Ma poiche que' Signori s'auuidero del procedere di Baccio, pentendosi di quel, che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, e l'al-

Biasimati ragioneuolmente dal Vasari.

Successo piaceuole di Baccio, e del Tolosmeo Scultore.

Lauoro delle sepolture mal condotto.

l'altra di Clemente, pregandolo, che si portasse meglio, ordinarono, che le finisse; Ma hauendo Baccio leuata già tutta la somma de' danari, fece pratica con Messer Gio. Battista da Ricasoli, Vescouo di Cortona, il qual'era in Roma per negotij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Fiorenza a seruire il Duca Cosimo nella fonte di Castello sua villa, e nella sepoltura del Sig. Giouanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli se n'andò a Fiorenza, lasciando, senza dir'altro, l'opera delle sepolture imperfetta, e le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo, fecero allogatione di quelle due statue de' Papi, ch'erano rimaste, a due scultori, l'vno fù Rafaelle da Montelupo, c'hebbe la statua di Papa Leone, l'altro Giouanni di Baccio, al quale fù data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, e tutto quello, ch'era fatto, si mise su l'opera, doue le statue, e le storie non erano in molti luoghi, nè impomiciate, nè pulite, si che dettero a Baccio più carico, che nome. Arriuato Baccio a Fiorenza, e trouato, che'l Duca haueua mandato il Tribolo scultore a Carrara, per cauar marmi per le fonti di Castello, e per la sepoltura del Sig. Giouanni, fece tanto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del Signor Giouanni dalle mani del Tribolo, mostrando a Sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran parte in Fiorenza. Così a poco a poco si fece famigliare di Sua Eccellenza, si che per questo, e per la sua alterigia ogn'vno di lui temeua. Mise dipoi inanzi al Duca, che la sepoltura del Sig. Giouanni si facesse in San Lorenzo, nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, ò non volendo proporre (sicome si conueniua) a vn Principe sì grande, che facesse vna cappella di nuouo a posta. Fece ancora sì, che'l Duca chiese a Michelagnolo, per ordine di Baccio, molti marmi, i quali egli haueua in Fiorenza, & ottenutegli il Duca da Michelagnolo, e Baccio dal Duca, tra' quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata inanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, e tritò in pezzi ciò, che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, e fare a Michelagnolo dispiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, due statue in vn marmo, d'vn'Hercole, che strigneua Anteo, le quali il Duca faceua fare a fra Gio. Agnolo scultore, & erano assai inanzi; e dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbasamento, il quale è vn dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, & hà da' piedi vn zoccolo, con vna modanatura a vso di basa, che gira intorno intorno, e con vna cimasa nella sua sommità, come si fà ordinariamente a' piedistalli, e sopra vna gola alta tre quarti, che và in dentro, sgusciata a rouescio, a vso di fregio, nella quale sono intagliate alcune ossature di teste di Caualli, legate con panni l'vna all'altra, doue in cima andaua vn'altro dado minore, con vna statua a sedere, armata all'antica, di braccia quattro e mezo, con vn bastone in mano da Condottiere d'eserciti, la quale doueua essere fatta per la persona dell'inuitto Sig. Giouanni de' Medici. Questa statua fù cominciata da lui in vn marmo, & assai condotta inanzi, ma non mai poi finita, ne posta sopra il basamento murato. Vero è, che nella facciata dinanzi finì del tutto vna storia di mezo rilieuo di marmo, doue di figure alte due braccia in circa, fece il Sig. Giouanni a sedere, al quale sono menati molti prigioni intorno, e soldati, e femine scapigliate, & ignudi, ma senza inuentione, e senza mostrare affetto alcuno. Ma pur nel fine della storia è vna figura, che hà

Lascia imperfette due statue, che sono allogate ad altri.

Sue maniere odiose, & altiere.

Sprezzi da lui vsati ad alcune opere cominciate da Michelagnolo.

Lauori nella sepoltura di Gio. Medici.

vn

vn porco in ſu la ſpalla,e dicono eſſere ſtata fatta da Baccio, per Meſſer Baldaſſarre da Peſcia, in ſuo diſpregio, il quale Baccio teneua per nemico, hauendo Meſſer Baldaſſarre in queſto tempo fatto l'allogatione (come s'è detto di ſopra) delle due ſtatue di Leone, e Clemente ad altri ſcultori; e di più hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con ſuo diſagio i danari,i quali haueua ſopraprefi per quelle ſtatue,e figure. In queſto mezo non haueua Baccio atteſo mai ad altro, che a moſtrare al Duca Coſimo, quanto fuſſe la gloria de gli antichi viſſuta per le ſtatue, e per le fabbriche, dicendo, che Sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarſi la memoria perpetua di ſe ſteſſo, e delle ſue attioni. Hauendo poi già condotto la ſepoltura del Sig. Giouanni vicino al fine, andò penſando di far cominciare al Duca vn'opera grande, e di molta ſpeſa, e di lunghiſſimo tempo. Haueua il Duca Coſimo laſciato d'habitare il palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare con la corte nel palazzo di piazza, doue già habitaua la Signoria, e quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando, & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri vn'vdienza publica, sì per gli Ambaſciadori foreſtieri, come pe' ſuoi Cittadini, e Sudditi dello ſtato; Baccio andò inſieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo, penſando di mettergli inanzi da fare vn'ornamento di pietre del foſſato,e di marmi,di braccia trent'otto largo, & alto dicidotto. Queſto ornamento voleuano, che ſeruiſſe per l'vdienza, e fuſſe nella ſala grande del palazzo, in quella teſta, che è volta a Tramontana.Queſta vdienza doueua hauere vn piano di quattordici braccia largo,e ſalire ſette ſcaglioni, & eſſere nella parte dinanzi chiuſa da balauſtri, eccetto l'entrata del mezo, e doueua hauere tre archi grandi nella teſta della ſala, de' quali due ſeruiſſero per fineſtre, e foſſero tramezati dentro da quattro colonne per ciaſcuno, due della pietra del foſſato, e due di marmo, con vn'arco ſopra, con fregiatura di menſole, che giraſſe in tondo; queſte haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo, e di dentro ornare nel medeſimo modo la facciata della ſala. Ma l'arco del mezo, che faceua non fineſtra, ma nicchia, doueua eſſere accompagnato da due altre nicchie ſimili, che fuſſino nelle teſte dell'vdienza, vna a Leuante, e l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde corintie, che fuſſino braccia dieci alte, e faceſſino riſalto nelle teſte. Nella facciata del mezo haueuano a eſſere quattro pilaſtri, che frà l'vn'arco, e l'altro faceſſino reggimento all'architraue, e fregio, e cornice, che rigiraua intorno intorno, e ſopra loro, e ſopra le colonne. Queſti pilaſtri haueuano hauere frà l'vno, e l'altro vn vano di braccia tre in circa, nel quale per ciaſcuno fuſſe vna nicchia alta braccia quattro e mezo, da metterui ſtatue, per accompagnare quella grande del mezo nella faccia, e le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciaſcuna tre ſtatue. Haueuano in animo Baccio, e Giuliano, oltre all'ornamento della facciata di dentro, vn'altro maggiore ornamento di grandezza, e di terribile ſpeſa, per la facciata di fuora, il quale, per lo sbieco della ſala, che non è in ſquadra, doueſſe mettere in ſquadra dalla banda di fuora, e fece vn riſalto di braccia ſei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di quattordici braccia alte, che reggeſſino altre colonne, frà le quali fuſſino archi, e di ſotto intorno intorno faceſſe loggia dou'è la ringhiera, & i giganti, e di ſopra haueſſe poi vn'altro ſpartimento di pilaſtri, frà' quali fuſſino archi nel medeſimo modo, e veniſſe attorno attorno le fineſtre del palazzo vecchio, a far facciata intorno intorno al palazzo,e ſopra que-

Ornamenti per la ſala grande del Palazzo publico.

questi pilastri fare a vso di Teatro, con vn'altro ordine d'archi, e di pilastri, tanto, che il ballatoio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, e Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, consultarono insieme di non douere aprire al Duca il lor concetto, se non dell'ornamento dell'vdienza dentro alla sala, e della facciata di pietre del fossato di verso la piazza, per la lunghezza di ventiquattro braccia, che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di quest'opera disegni, e piante da Giuliano, e Baccio, poi parlò con essi in mano al Duca, al quale mostrò, che nelle nicchie maggiori dalle bande, voleua fare statue di braccia quattro di marmo, a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone Decimo, che mostrasse mettere la pace in Italia, e Clemente Settimo, che incoronasse Carlo Quinto, con due statue in nicchie minori, dentro alle grandi, intorno a' Papi, le quali significassino le loro virtù adoperate, e messe in atto da loro. Nella facciata del mezo nelle nicchie, di braccia quattro frà i pilastri, voleua fare statue ritte del Sig. Giouanni, del Duca Alessandro, e del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d'intagli, & vn pauimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando, che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto de gli ornamenti, e del palco, per farla la più bella stanza d'Italia. E fù tanto il desiderio di Sua Eccellenza, che quest'opera si facesse, che assegnò, per condurla, ogni settimana quella somma di danari, che Baccio voleua, e chiedeua. E fù dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, e si lauorassino, per farne l'ornamento del basamento, e colonne, e cornici; e tutto volle Baccio, che si facesse, e conducesse da gli Scarpellini dell'opera di Santa Maria del Fiore. Fù certamente quest'opera da que' maestri lauorata con diligenza; e se Baccio, e Giuliano l'hauessino sollecitata, harebbono tutto l'ornamento delle pietre finito, e murato presto. Ma perche Baccio non attendeua se non a fare abbozzare statue, e finirne poche del tutto, & a riscuotere la sua prouisione, che ogni mese gli daua il Duca, e gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, con dargli scudi 500. dell'vna delle statue di marmo finite, perciò non si vide mai di questa opera il fine. Ma se con tutto questo Baccio, e Giuliano, in vn lauoro di tanta importanza hauessino messo la testa di quella sala in isquadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bieco, si ritirarono appunto alla metà, e vi è in qualche parte mala proportione, come la nicchia del mezo, e le due dalle bande maggiori, che sono nane, & i membri delle cornici gentili a sì gran corpo; e se come poteuano, si fussero tenuti più alti con le colonne, con dar maggior grandezza, e maniera, & altra inuentione a quell'opera; e se pur con la cornice vltima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostrato maggior virtù, e giudicio, ne si sarebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hanno visto poi coloro, a chi è tocco a rassettarla, come si dirà, & a finirla, perche con tutte le fatiche, e studij adoperati dapoi, vi sono molti disordini, & errori nell'entrata della porta, e nelle corrispondenze delle nicchie delle faccie, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è già potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, ch'ella non sia fuor di squadra, e non lo mostri nel pauimento, e nel palco. Vero è, che nel modo, ch'essi la posorno, così com'ella si troua, vi è gran fattura, e fatica, e merita lode assai, per molte pietre lauorate col Calandrino, che

Dispositioni di Baccio intorno a i disegni dell'opera.

Approuati dal Duca.

Negligenza di Baccio nel lauoro.

Auuertimenti dell'Autore intorno à quella fabbrica.

che sfuggono a quartabuono, per cagione dello sbiecare della sala; ma di diligenza, e d'essere bene murate, commesse, e lauorate, non si può fare, ne veder meglio. Ma molto meglio sarebbe riuscito il tutto, se Baccio, che non tenne mai conto dell'architettura, si fusse seruito di qualche miglior giudicio, che di Giuliano; il quale se bene era buono maestro di legname, & intendeua d'architettura, non era però tale, che a sì fatta opera, come quella era, egli fusse atto, come hà dimostrato l'esperienza. Imperò tutta questa opera s'andò per ispatio di molti anni lauorando, e murando poco più, che la metà; e Baccio finì, e mise nelle nicchie minori la statua del Sig. Giouanni, e quella del Duca Alessandro, nella facciata dinanzi amendue; e nella nicchia maggiore, sopra vn basamento di mattoni, la statua di Papa Clemente, e tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, dou'egli s'affaticò assai sopra la testa; ma con tutto ciò il Duca, e gli huomini di corte diceuano, ch'ella non lo somigliaua punto. Onde hauendone Baccio già prima fatto vna di marmo, la qual'è hoggi nel medesimo palazzo, nelle camere di sopra, e fù la migliore testa, che facesse mai, e stette benissimo, e gli difendeua, e ricopriua l'errore, e la cattiuità della presente testa, con la bontà della passata. Ma sentendo da ogn'vno biasimare quella testa, vn giorno in collera la spiccò, con animo di farne vn'altra, e commetterla nel luogo di quella; ma non la fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume, nelle statue, che faceua, di mettere de' pezzi piccioli, e grandi di marmo, non gli dando noia il fare ciò, e ridendosene, il che egli fece nell'Orfeo, a vna delle teste di Cerbero; & a San Pietro, che è in Santa Maria del Fiore, rimesse vn pezzo di panno; nel gigante di piazza, come si vede, rimesse a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gamba; & in molti altri suoi lauori fece il medesimo, tenendo cotali modi, i quali sogliono grandemente dannare gli Scultori. Finite queste statue, mise mano alla statua di Papa Leone per quest'opera, e la tirò forte inanzi. Vedendo poi Baccio, che quest'opera riusciua lunga, e ch'ei non era per condursi horamai al fine di quel suo primo disegno, per le facciate attorno attorno al palazzo, e che s'era speso gran somma di danari, e passato molto tempo, e che quell'opera con tutto ciò non era meza finita, e piaceua poco all'vniuersale, andò pensando nuoua fantasia, & andaua prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli, che Sua Eccellenza ancora fusse di quest'opera infastidita. Hauendo egli adunque nell'opera di Santa Maria del Fiore, che là comandaua, fatto nimicitia co' proueditori, e con tutti gli scarpellini, e poiche tutte le statue, che andauano nell'vdienza erano a suo modo, quali finite, e poste in opera, e quali abbozzate, e l'ornamento murato in gran parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, mise inanzi Baccio al Duca, che l'opera di Santa Maria del Fiore gittaua via i danari, ne faceua più cosa di momento. Onde disse hauere pensato, che Sua Eccellenza farebbe bene a far voltare tutte quelle spese dell'opera in vtili, a fare il coro a otto faccie della Chiesa, e l'ornamento dell'altare, scale, residenze del Duca, e magistrati, e delle sedie del coro pe' Canonici, e Cappellani, e Clerici, secondo, che a sì honorata Chiesa si conueniua. Del quale coro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice telaio di legno, che prima seruiua per coro in Chiesa, con intentione di farlo col tempo di marmo, con la medesima forma, ma con maggiore ornamento. Consideraua Baccio, oltre alle cose sopradette, ch'egli harebbe occasione in questo coro di fare molte statue, e sto-

Varie statue di Baccio.

Suo sdegno per le oppositioni fatte ad vna testa di esse.

Suo costume nelle statue, biasimato.

Procura di diuertir' il Duca da quella fabbrica.

Gli persuade il non proseguir l'opera di S. Maria del Fiore.

storie di marmo, e di bronzo nell'Altare maggiore, & intorno al coro,& ancora in due pergami, che doueuano essere di marmo nel coro; e che le otto faccie nelle parti di fuora si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo, commesse nell'ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn'ordine di colonne,e di pilastri, che reggessino attorno attorno la cornice, e quattro archi, de' quali archi diuisati secondo la crociera della Chiesa, vno facesse l'entrata principale, col quale si riscontrasse l'arco dell'altare maggiore, posto sopra esso altare, e gli altri due fussino da' lati, da man destra vno, e l'altro da man sinistra, sotto i quali due da' lati doueuano essere posti i pergami. Sopra la cornice vn'ordine di balaustri in cima, che girassino le otto faccie,e sopra i balaustri vna grillanda di candellieri,per quasi incoronare di lumi il coro secondo i tempi,come sempre s'era costumato inanzi, mentre, che vi fù il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua, che Sua Eccellenza, con l'entrata dell'opera, cioè di Santa Maria del Fiore, e de gli operarij di quella, e con quello, ch'ella per sua liberalità aggiugnerebbe, in poco tempo adornerebbe quel tempio, e gli acquisterebbe molta grandezza, e magnificenza, e conseguentemente a tutta la Città, per essere lui di quella il principale tempio, e lascierebbe di sè in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che Sua Eccellenza darebbe occasione a lui d'affaticarsi, e di fare molte buone opere, e belle, e mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, e fama ne' posteri, il che doueua essere caro a Sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de' Medici. Con questi disegni, e parole mosse Baccio il Duca,si che gl'impose, ch'egli facesse vn modello di tutto il coro, consentendo, che cotal fabbrica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fù con Giuliano di Baccio d'Agnolo suo architetto, e conferito il tutto seco, andarono in sul luogo, & esaminata ogni cosa diligentemente, si risolueron di non vscire della forma del modello di Filippo, ma di seguitare quello, aggiugnendogli solamente altri ornamenti di colonne, e di risalti, e d'arricchirlo quanto poteuano più, mantenendogli il disegno, e la figura di prima. Ma non le cose assai, & i molti ornamenti sono quelli, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buone, quantunque siano poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, e con la debita proportione composte insieme; queste piacciono, e sono ammirate, e fatte con giudicio dall'artefice, riceuono dipoi lode da tutti gli altri. Questo non pare, che Giuliano, e Baccio considerassino, nè osseruassino, perche presero vn soggetto di molta opera, e lunga fatica, ma di poca gratia, come hà l'esperienza dimostrato. Il disegno di Giuliano (come si vede) fù di fare nelle cantonate di tutte le otto faccie pilastri, che piegauano in su gli angoli, & è l'opera tutta di componimento Ionico; e questi pilastri, perche nella pianta veniuano insieme con tutta l'opera, a diminuire verso il centro del coro, e non erano vguali, veniuano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuora,e stretti di dentro, il che è sproportione di misura. E ripiegando il pilastro secondo l'angolo delle otto faccie di dentro, le linee del centro lo diminuiuano tanto, che le due colonne, le quali metteuano in mezo il pilastro da' canti, lo faceuano parere sottile, & accompagnauano con disgratia lui, e tutta quell'opera, sì nella parte di fuora, e simile in quella di dentro, ancorche vi fosse la misura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dell'altare, discosto vn braccio, e mezo dall'ornamento del coro, sopra il quale Baccio fece poi di cera vn Christo

Pensieri di Baccio intorno ad essa.

Il Duca aderisce alla fabbrica del Choro.

Disegno del Choro aggiunto all'antico modello di Filippo Brunelleschi.

sto morto a giacere, con due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio destro, e con vn ginocchio gli reggeua la testa, e l'altro teneua i misteri della passione, & occupaua la statua di Christo quasi tutto l'altare, si che a pena celebrare vi si sarebbe potuto; e pensaua di fare questa statua di circa quattro braccia, e mezo. Fece ancora vn risalto d'vn piedistallo, dietro all'altare appiccato con esso nel mezo, con vn sedere, sopra il quale pose poi vn Dio Padre a sedere di braccia sei, che daua la benedittione, e veniua accompagnato da due altri Angeli di braccia quattro l'vno, che posauano ginocchione in su' canti, e fine della predella dell'altare, al pari doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alta più d'vn braccio, nella quale erano molte storie della passione di Giesu Christo, che tutte doueuano essere di bronzo; in su' canti di questa predella erano gli Angeli sopradetti, tutti due ginocchione, e teneuano ciascuno in mano vn candelliere, i quali candellieri de gli Angeli, accompagnauano otto candelieri grandi, alti braccia tre e mezo, che ornauano quell'altare, posti frà gli Angeli, e Dio Padre era nel mezo di loro. Rimaneua vn vano d'vn mezo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire ad accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del coro, sul basamento, che giraua intorno, dalla banda di fuora haueua posto nel mezo, sotto detto arco, l'albero del peccato, al tronco del quale era auuolto l'antico serpente, con la faccia humana in cima, e due figure ignude erano intorno all'albero, che vna era Adamo, e l'altra Eua. Dalla banda di fuora del coro, doue dette figure voltauano le faccie, era per lunghezza nell'imbasamento vn vano lungo circa tre braccia, per farui vna storia, ò di marmo, ò di bronzo della loro creatione, per seguitare nelle faccia de' basamenti di tutta quell'opera, insino al numero di 21. storie, tutte del Testamento vecchio. E per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' zoccoli, doue posauano le colonne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura, ò vestita, ò nuda, per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, e da poter mostrare tutto l'ingegno, e l'arte d'vn perfetto maestro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegnersi la memoria. Fù mostro al Duca questo modello, & ancora doppij disegni fatti da Baccio, i quali sì per la varietà, e quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche Baccio lauoraua di cera fieramente, e disegnaua bene, piacquero a Sua Eccellenza, & ordinò, che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandoui tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinando, che gran quantità di marmi si conducessino da Carrara. Baccio ancor'egli cominciò a dare principio alle statue, e le prime furono vn'Adamo, che alzaua vn braccio, & era grande quattro braccia in circa. Questa figura fù finita da Baccio, ma perche gli riuscì stretta ne' fianchi, & in altre parti, con qualche difetto, la mutò in vn Bacco, il quale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, e fù posto poi, non è molto, nelle stanze terrene, doue habita il Principe l'estate, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn'Eua, che sedeua, la quale condusse fino alla metà, e restò in dietro per cagione dell'Adamo, il quale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn'altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gli bisognò mutare ancora Eua; e la prima, che sedeua, fù conuertita da lui in vna Cerere, e la dette all'Illustrissima Duchessa Leonora, in compagnia d'vn'Apollo, ch'era vn'altro ignudo, ch'egli haueua fatto, e Sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viuaio, che è nel giardino de' Pitti, col dise-

Approuato dal Duca.

Comincia le statue pe'l Choro, ma le muta destinandole ad altro vso.

disegno, & architettura di Giorgio Vasari. Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, e d'Eua, con grandissima volontà, pensando di satisfare all'vniuersale, & a gli artefici, hauendo satisfatto a se stesso, e le finì, e lustrò con tutta la sua diligenza, & affettione. Mise dipoi quelle figure d'Adamo, e d'Eua nel luogo loro, e scoperte hebbero la medesima fortuna, che l'altre sue cose, e furono con sonetti, e con versi latini troppo crudelmente lacerate, auuenga, che il senso d'vno diceua, che sicome Adamo, & Eua, hauendo con la loro disubbidienza vituperato il Paradiso, meritarono d'essere cacciati; così queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuori di Chiesa. Nondimeno le statue sono proportionate, & hanno molte belle parti, e se non è in loro quella gratia, che altre volte s'è detto, e ch'egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, e disegno tale, che meritano lode assai. Fù domandato a vna Gentildonna, la quale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni Gentilhuomini, quello, che le paresse di questi corpi ignudi; Rispose, de gli huomini non posso dare giudicio; & essendo pregata, che della donna dicesse il parer suo, rispose; che le pareua, che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai, percioche ella è bianca, e soda. Ingegnosamente mostrando di lodare, biasimò copertamente, e morse l'artefice, e l'artificio suo, dando alla statua quelle lodi proprie de' corpi feminili, le quali è necessario intendere della materia del marmo, e di lui son vere, ma dell'opera, e dell'artificio nò, percioche l'artificio quelle lodi non lodano. Mostrò adunque quella valente dōna, che altro non si poteua secōdo lei lodare in quella statua se non il marmo. Messe dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, il quale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo già innāzi assai, lo lasciò stare, e preso vn'altro marmo, ne cominciò vn altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, e con la mano vn braccio, e non restò, che l'vna, e l'altra figura finì del tutto. E dato ordine di porlo sopra l'altare, riuscì grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auazaua spatio all'operationi del Sacerdote. Et ancor che questa statua fosse ragioneuole, e delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua satiare il popolo di dirne male, e di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i preti. Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama de gli artefici nel giuditio di tutti coloro, i quali ò non sono della professione, ò non se n'intendono, ò non hanno veduto i modelli; per accompagnare la statua di Chisto, e finire l'altare, si risoluè a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn marmo da Carrara bellissimo. Già l'haueua condotto assai innanzi, e fatto mezo ignudo a vso di Gioue, quando non piacendo al Duca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò così, come era, e così ancora si troua nell' opra. Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio di Fiesole comperò vn bellissimo podere, chiamato lo Spinello, e nel piano sopra S. Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, e nella via de' Ginori vna gran casa, la quale il Duca con danari, e fauori gli la fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo stato suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi; & essendo la sepoltura del Signor Giouanni imperfetta, e l'vdienza della sala cominciata, & il choro, e l'altare addietro, poco si curaua del dire altrui, e del biasimo, che per ciò gli fosse dato. Ma pure hauendo murato l'altare, e posto l'imbasamento di marmo, doue doueua

Ne furono scoperte due, publicamente riprese.

Giudicio dell'Auttore

Statua d'vn Christo morto;

Et altre rimaste imperfette.

Auidità di Baccio in cumular facoltà.

ua ſtare la ſtatua di Dio Padre, hauendone fatto vn modello, finalmente la cominciò, e tenendoui ſcarpellini, andaua lentemente ſeguitando. Venne in que' giorni di Francia Benuenuto Cellini, il quale haueua ſeruito il Rè Franceſco nelle coſe dell'orefice, di che egli era ne' ſuoi tempi il più famoſo, e nel getto di bronzo haueua a quel Rè fatto alcune coſe. Et egli fù introdotto al Duca Coſimo, il quale deſiderando d'ornare la Città, fece a lui ancora molte carezze, e fauori. Dettegli a fare vna ſtatua di bronzo di cinque braccia in circa, d'vn Perſeo ignudo, il quale poſaua ſopra vna femina ignuda, fatta per Meduſa, alla quale haueua tagliato la teſta, per porlo ſotto vno de gli archi della loggia di piazza. Benuenuto, mentre, che faceua il Perſeo, ancora dell'altre coſe faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo ſempre inuidia, e noia il figulo, e lo ſcultore l'altro ſcultore, non potette Baccio ſopportare i fauori varij fatti a Benuenuto. Pareuagli ancora ſtrana coſa, ch'egli fuſſe così in vn tratto di orefice riuſcito ſcultore, ne gli capiua nell'animo, ch'egli, che ſoleua fare medaglie, e figure picciole, poteſſe condurre Coloſſi hora, e giganti. Ne potette il ſuo animo occultare Baccio, ma lo ſcoperſe del tutto, e trouò, chi gli riſpoſe; Perche dicendo Baccio a Benuenuto, in preſenza del Duca, molte parole delle ſue mordaci, Benuenuto, che non era manco fiero di lui, voleua, che la coſa andaſſe del pari. E ſpeſſo ragionando delle coſe dell'arte, e delle loro proprie, notando i difetti di quelle, ſi diceuano l'vno all'altro parole vituperoſiſſime in preſenza del Duca, il quale, perche ne pigliaua piacere, conoſcendo ne' loro detti mordaci, ingegno veramente, & acutezza, gli haueua dato campo franco, e licenza, che ciaſcuno diceſſe all'altro ciò ch'egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non ſe ne teneſſe conto. Queſta gara, o più toſto nimicitia, fù cagione, che Baccio ſollecitò il Dio Padre; ma non haueua egli già dal Duca que' fauori, che prima ſoleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, e ſeruendo la Ducheſſa. Vn giorno frà gli altri mordendoſi al ſolito, e ſcoprendo molte coſe de' fatti loro, Benuenuto guardando, e minacciando Baccio, diſſe: Prouediti Baccio d'vn'altro mondo, che di queſto ti voglio cauare io. Riſpoſe Baccio; fà che io lo ſappia vn dì inanzi, ſi ch'io mi confeſſi, e faccia teſtamento, e non muoia, come vna beſtia, come ſei tù. Per la qual coſa il Duca, perche molti meſi hebbe preſo ſpaſſo del fatto loro, gli poſe ſilentio, temendo di qualche mal fine, e fece far loro vn ritratto grande della ſua teſta fino alla cintura, che l'vno, e l'altro ſi gettaſſe di bronzo, accioche chi faceſſe meglio, haueſſe l'honore. In queſti trauagli, & emulationi finì Baccio il ſuo Dio Padre, il quale ordinò, che ſi metteſſe in Chieſa ſopra la baſa, a canto all'altare. Queſta figura era veſtita, & è braccia ſei alta, e la murò, e finì del tutto; Ma per non la laſciare ſcompagnata, fatto venire da Roma Vincenzo de' Roſſi ſcultore ſuo creato, volendo nell'altare, tutto quello, che mancaua di marmo, farlo di terra, ſi fece aiutare da Vincenzo a finire i due Angioli, che tengono i candellieri in ſu' canti, e la maggior parte delle ſtorie della predella, e baſamento. Miſe dipoi ogni coſa ſopra l'altare, accioche ſi vedeſſe, come haueua a ſtare il fine del ſuo lauoro, ſi sforzaua, che'l Duca lo veniſſe a vedere, inanzi ch'egli lo ſcopriſſe. Ma il Duca non volle mai andare, & eſſendone pregato dalla Ducheſſa, la quale in ciò fauoriua Baccio, non ſi laſciò però mai piegare il Duca, e non andò a vederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio non haueua mai finitone alcuno, & egli pure l'haueua fatto ricco, e gli haueua, con odio de' Cittadini, fatto molte gratie, & honoratolo molto. Con tutto queſto andaua Sua Eccellenza pen-

Gare frà Baccio, e Benuenuto Cellini Scultore capitato in Firenze.

Figura d'vn Dio Padre finita da Baccio per vn' altare di S. Maria del Fiore.

ſan-

ſando d'aiutare Clemente figliuolo naturale di Baccio, e giouane valente, il quale haueua acquiſtato aſſai nel diſegno, perche doueſſe toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In queſto medeſimo tempo, che fù l'anno 1554. venne da Roma, doue ſeruiua Papa Giulio Terzo, Giorgio Vaſari Aretino, per ſeruire Sua Eccellenza in molte coſe, che l'haueua in animo di fare, e particolarmente innouare di fabbriche, & ornare il palazzo di piazza, e fare la ſala grande, come s'è dipoi veduto. Giorgio Vaſari dipoi l'anno ſeguente conduſſe da Roma, & acconciò col Duca Bartolomeo Ammannati ſcultore, per fare l'altra facciata dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta ſala, & vna fonte nel mezo di detta facciata, e ſubito fù dato principio a fare vna parte delle ſtatue, che vi andauano. Conobbe Baccio, che'l Duca non voleua ſeruirſi più di lui, poiche adoperaua altri, di che egli hauendo grande diſpiacere, e dolore, era diuentato sì ſtrano, e faſtidioſo, che nè in caſa, nè fuora non poteua alcuno conuerſare con lui, & a Clemente ſuo figliuolo vſaua molte ſtranìezze, e lo faceua patire d'ogni coſa. Per queſto Clemẽte hauendo fatto di terra vna teſta grande di Sua Eccellenza, per farla di marmo, per la ſtatua dell'vdienza, chieſe licenza al Duca di partirſi per andare a Roma, per le ſtranìezze del padre; Il Duca diſſe, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemẽte, che gli chieſe licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fuſſe in Fiorenza di grande aiuto, ch'era quel giouane le braccia di Baccio in ogni biſogno, nondimeno non ſi curò, che ſe gli leuaſſe dinanzi. Arriuato il giouane a Roma contro a tempo, sì per gli ſtudij, e sì per i diſordini, il medeſimo anno ſi morì, laſciando in Fiorenza di ſuo, quaſi finita, vna teſta del Duca Coſimo di marmo, la quale Baccio poi poſe ſopra la porta principale di caſa ſua, nella via de' Ginori, & è belliſſima. Laſciò ancora Clemente molto innanzi vn Chriſto morto, che è retto da Nicodemo è Baccio ritratto di naturale: le quali ſtatue, che ſono aſſai buone, Baccio poſe nella Chieſa de' Serui, come al ſuo luogo diremo. Fù di grandiſſima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poiche fù morto. Scoperſe Baccio l'altare di S.Maria del Fiore, e la ſtatua di Dio Padre fù biaſimata: l'altare s'è reſtato con quello, che s'è racconto di ſopra, nè vi ſi è fatto poi altro, ma s'è atteſo a ſeguitare il coro. Eraſi molti anni innanzi cauato a Carrara vn gran pezzo di marmo alto braccia dieci e mezo, e largo braccia cinque, del quale hauuto Baccio l'auuiſo, caualcò a Carrara, e dette al padrone di chi egli era, ſcudi cinquanta per arra, e fattone contratto, tornò a Fiorenza, e fù tanto intorno al Duca, che per mezo della Ducheſſa ottenne di farne vn gigante, il quale doueſſe metterſi in piazza ſul canto, doue era il Leone, nel quale luogo ſi faceſſe vna gran fonte, che gittaſſe acqua, nel mezo della quale fuſſe Nettuno ſopra il ſuo carro, tirato da caualli marini, e doueſſe cauarſi queſta figura di queſto marmo. Di queſta figura fece Baccio più d'vn modello, e moſtratigli a Sua Eccellenza, ſtetteſi la coſa ſenza fare altro ſino all'anno 1559. nel qual tempo il padrone del marmo venuto da Carrara, chiedeua d'eſſere pagato del reſtante, ò che renderebbe gli ſcudi 50. per romperlo in più pezzi, e farne danari, perche haueua molte chieſte. Fù ordinato dal Duca a Giorgio Vaſari, che faceſſe pagare il marmo. Il che inteſoſi per l'arte, e che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, ſi riſentì Benuenuto, e parimente l'Ammannato, pregando ciaſcheduno di loro il Duca, di fare vn modello a concorrenza di Baccio, e che Sua Eccellenza ſi degnaſſe di dare il marmo a colui, che

Sdegno di Baccio, in vedere che'l Duca impiegaua altri artefici ne' lauori del Palazzo publico.

Statue lauorate da Clemẽte figliuolo di Baccio.

Statua del Dio Padre biaſimata.

Baccio piglia vn marmo per farne vn Gigante da porre nella Piazza.

Ne naſcono conteſe con altri Scultori.

che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il Duca a nessuno il fare il modello, nè tolse la sperãza, che chi si portaua meglio, nõ potesse esserne il facitore. Conosceua il Duca, che la virtù, e'l giudicio, e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno scultore, di quelli, che lo seruiuano, pur ch'egli hauesse voluto durare fatica, & haueua cara questa concorrenza, per incitare Baccio a portarsi meglio, e fare quel ch'egli poteua; Il quale veduta si addosso questa concorrenza, n'hebbe grandissimo trauaglio, dubitando più della disgratia del Duca, che d'altra cosa, e di nuouo si mise a fare modelli. Era intorno alla Duchessa assiduo, con la quale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara, per dare ordine, che il marmo si conducesse a Fiorenza. Arriuato a Carrara, fece scemare il marmo tanto, secondo ch'egli haueua disegnato di fare, che lo ridusse molto meschino, e tolse l'occasione a sè, & a gli altri, & il poter farne homai opera molto bella, e magnifica. Ritornato a Fiorenza, fù lungo combattimento trà Benuenuto, e lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, inanzi ch'egli l'hauesse tocco. Finalmente la Duchessa operò tanto, che'l marmo fù suo. E di già s'era ordinato, ch'egli fusse condotto da Carrara alla marina, e preparato gli ordini della barca, che lo conducesse su per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di piazza vna stanza, per lauorarui dentro il marmo. Et in questo mezo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipingere alcuni quadri, che doueuano ornare le stanze del palazzo de' Pitti. Questi quadri furono dipinti da vn giouane chiamato Andrea del Minga, il quale maneggiaua assai acconciamente i colori. Le storie dipinte ne' quadri furono la creatione d'Adamo, e d'Eua, e l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso; vn Noè, & vn Moisè con le tauole, i quali finiti, gli donò poi alla Duchessa, cercando il fauore di lei nelle sue difficoltà, e controuersie. E nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piedi, e lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe persa interamente la gratia del Duca. Seruiuasi ancora la Duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti, dou'ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari, e di spugne congelate dall'acqua, dentroui vna fontana, doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Giouanni Fancelli suo creato, vn pilo grande, & alcune Capre, quanto il viuo, che gettano acqua, e parimente col modello fatto da se stesso per vn viuaio, vn villano, che vuota vn barile pieno d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continuo aiutaua, e fauoriua Baccio appresso al Duca, il quale haueua dato licenza finalmente a Baccio, che cominciasse il modello grande del Nettuno, per lo che egli mandò di nuouo a Roma, per Vincenzo de' Rossi, che già s'era partito di Fiorenza, con intentione, che gli aiutasse a condurlo. Mentre, che queste cose si andauano preparando, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto, tenuto da Nicodemo, il quale Clemente suo figliuolo haueua tirato innanzi: percioche haueua inteso, che a Roma il Buonaroti ne finiua vno, il quale haueua cominciato in vn marmo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in S. Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza, e con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua cercando in questo mezo per le Chiese principali di Firenze d'vn luogo, doue egli potesse collocarlo, e farui per se vna sepoltura. Ma non trouando luogo, che lo contentasse per sepoltura, si risoluè a vna cappella nella Chiesa de' Serui, la quale è della famiglia de' Pazzi. I padroni di questa cappella pregati dalla

Cartoni d'alcuni quadri pe'l Palazzo de' Pitti.

Storie de' quadri, coloriti da Andrea del Minga.

Lauori di Baccio nel giardino de' Pitti, commessigli dalla Duchessa.

Finisce la statua di Christo morto, e la ripone in vna Cappella de' Serui, doue si fabrica la sepoltura.

dalla Duchessa concessero il luogo a Baccio, senza spossessarsi del padronato, e delle insegne, che vi erano di casa loro: e solamente gli concessero, che egli facesse vn'altare di marmo, e sopra quello mettesse le dette statue, e vi facesse la sepoltura a' piedi. Conuenne ancora poi co' frati di quel conuento dell'altre cose appartenenti all'vfficiarla. In questo mezo faceua Baccio murare l'altare, & il basamento di marmo, per metterui sù queste statue, e finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleua esser messo egli, e la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, le quali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e' morì in vn deposito: queste ossa di suo padre egli volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auuenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alteratione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramurare quell'ossa con le proprie mani, e nel murare i marmi, ò l'vno, e l'altro insieme, si trauagliò di maniera, che sentendosi male, & andatosene a casa, & ogni dì più aggrauando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'hora robusto, e fiero, senza hauer mai prouato molti mali mentre ch'ei visse. Fù sepolto con honorate esequie, e posto allato all'ossa di suo padre nella sopradetta sepoltura da lui medesimo lauorata, nella quale è questo Epitaffio.

In queste operationi terminò la sua vita.

D. O. M.

BACCIVS BANDINELL. DIVI IACOBI EQVES

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QVIESCIT. AN. S. MDLIX.

Suo Epitaffio.

Lasciò figliuoli maschi, e femine, i quali furono heredi di molte facoltà, di terreni, di case, e di denari, le quali egli lasciò loro: & al mondo lasciò l'opere da noi descritte di scoltura, e molti disegni in gran numero, i quali sono appresso i figliuoli, e nel nostro libro ne sono di penna, e di matita alcuni, che non si può certamente far meglio. Rimase il marmo del gigante in maggior contesa, che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, e per virtù d'vn modello piccolo, che egli haueua fatto, voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era scultore di marmi, e sperimentato in quelli più che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse quest'opera. Auuenne, che a Giorgio bisognò andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il cappello, al quale hauendo l'Ammannato dato vn modello di cera, secondo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vn legno, come era appunto grosso, e longo, e largo, e bieco quel marmo, accioche Giorgio lo mostrasse a Roma a Michelagnolo Buonaroti, perche egli ne dicesse il parere suo, e così mouesse il Duca a dargli il marmo, il che tutto fece Giorgio volentieri, questo fù cagione, che il Duca diede commissione, che si turasse vn'arco della piazza, e che l'Ammannato facesse vn modello grande, quanto haueua a essere il gigante.

Suoi disegni buonissimi.

Contrasti rinuouati frà Scultori sopra il marmo del Gigãte lasciato da Baccio.

Inteso ciò Benuenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui, che non poteua comportare, che la virtù sua fosse conculcata da chi era da manco di lui, e che desideraua di fare a concorrenza dell'Ammannato vn modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, e gli concesse, ch'ei si turasse l'altr'arco della loggia, e fece dare a Benuenuto le materie,accioche facesse, come egli voleua il modello grande a concorrenza dell'Ammannato. Mentre, che questi maestri attendeuano a fare questi modelli, e che haueuano serrato le loro stanze, si che nè l'vno, nè l'altro poteua vedere ciò, che il compagno faceua, benche fussero appiccate insieme le stanze, si destò maestro Gio. Bologna Fiammingo scultore, giouane di virtù, e di fierezza non meno, che alcuno de gli altri. Costui stando col Sig. Don Francesco, Principe di Fiorenza,chiese a Sua Eccellenza di poter fare vn gigante, che seruisse per modello, della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli concesse. Non pensaua già maestro Gio. Bologna d'hauere a fare il gigante di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua virtù, e farsi tenere quello, ch'egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancor'egli il suo modello nel conuento di Santa Croce. Non volle mancare di concorrere con questi tre, Vincenzo Danti Perugino scultore giouane di minore età di tutti, non per ottenere il marmo, ma per mostrare l'animosità, e l'ingegno suo. Così messosi a lauorare di suo nelle case di M. Alessandro di M.Ottauiano de' Medici,condusse vn modello con molte buone parti, grande, come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a vedere quello dell'Ammannato, e quello di Benuenuto,e piacciutogli più quello dell'Ammannato, che quello di Benuenuto, si risoluè, che l'Ammannato hauesse il marmo, e facesse il gigante, perche era più giouane di Benuenuto,e più pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all'inclinatione del Duca Giorgio Vasari, il quale con Sua Eccellenza fece molti buoni vfficij per l'Ammannato, vedendolo, oltre al saper suo, pronto a durare ogni fatica, e sperando, che per le sue mani si vedrebbe vn'opera eccellente finita in breue tempo. Non volle il Duca allhora vedere il modello di maestro Gio. Bologna,perche non hauendo veduto di suo lauoro alcuno di marmo, non gli pareua, che si gli potesse per la prima fidare così grande impresa, ancorche da molti Artefici, e da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri; Ma se Baccio fusse stato viuo, non sarebbono state trà que' maestri tante contese, perche a lui senza dubbio sarebbe tocco a fare il modello di terra, & il gigante di marmo. Questa opera adunque tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non picciola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fù cagione il non essere viuo Baccio,che si facessino, quanto era migliore il disegno, e'l giudicio, e la virtù di colui, che pose Hercole, e Cacco quasi viui nel marmo in piazza; la bontà della quale opera molto più hanno scoperta, & illustrate l'opere, le quali dopo la morte di Baccio hanno fatte questi altri, i quali benche si sianc portati lodabilmente, non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nell'opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Regina Giouanna d'Austria sua nuora, dopo la morte di Baccio sette anni, hà fatto nella sala grande finire l'vdienza, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio, e di tal finimento hà voluto, che sia capo Giorgio Vasari, il quale hà cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti, che sarebbero stati in lei, s'ella si seguitaua, e si finiua secondo il principio, e primo ordine suo.

Concorrenti nel modello d'vn Gigante simile.

Tutti rimasti inferiori à Baccio.

Fabbrica nella Sala dell'Vdienza, terminata dal Vasari.

ſuo. Così quell'opera imperfetta, con l'aiuto di Dio, s'è condotta hora al fine, & eſſi arricchita nelle ſue riuolte, con l'aggiunta di nicchie, e di pilaſtri, e di ſtatue, poſte ne' luoghi loro. Doue ancora, perche era meſſa bieca, e fuor di ſquadra, ſiamo andati pareggiandola, quanto è ſtato poſſibile, e l'habbiamo alzata aſſai con vn corridore ſopra di colonne Toſcane, e la ſtatua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzo de' Roſſi ſuo creato l'hà finita. Oltre a ciò è ſtata quell'opera ornata di fregiature piene di ſtucchi, con molte figure grandi, e picciole, e con impreſe, & altri ornamenti di varie ſorti; e ſotto le nicchie ne' partimenti delle volte ſi ſono fatti molti ſpartimenti varij di ſtucchi, e molte belle inuentioni d'intagli; le quali coſe tutte hanno di maniera arricchita quell'opera, che hà mutato forma, & acquiſtato più gratia, e bellezza aſſai. Imperoche doue ſecondo il diſegno di prima, eſſendo il tetto della ſala alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua più, che 18. braccia, ſi che trà lei, e'l tetto vecchio era vn vano in mezo di braccia tre; hora, ſecondo l'ordine noſtro, il tetto della ſala s'è alzato tanto, che ſopra il tetto vecchio è ito dodici braccia, e ſopra l'vdienza di Baccio, e di Giuliano braccia quindici; così trentatre braccia è alto il tetto hora della ſala. E fù certamente grande animo quello del Duca Coſimo, a riſoluerſi di fare finire per le nozze ſopradette, tutta queſta opera in tempo di cinque meſi, alla quale mancaua più del terzo, volendola condurre a perfettione, & inſino a quel termine dou'ella era all'hora, era arriuata in più di quindici anni. Ma non ſolo Sua Eccellenza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il reſto ancora di quel, che haueua ordinato Giorgio Vaſari, ripigliando dal baſamento, che ricorre ſopra tutta quell'opera, con vn ricinto di balauſtri ne' vani, che fà vn corridore, che paſſa ſopra queſto lauoro della ſala, e vede di fuori la piazza, e di dentro tutta la ſala. Così potranno i Principi, e Signori ſtare a vedere ſenza eſſere veduti, tutte le feſte, che vi ſi faranno, con molto commodo loro, e piacere, e ritirarſi poi nelle camere, e caminare per le ſcale ſecrete, e publiche per tutte le ſtanze del Palazzo. Nondimeno a molti è diſpiaciuto il non hauere in vn'opera sì bella, e sì grande meſſo in iſquadra quel lauoro, e molti harebbono voluto ſmurarlo, e rimurarlo poi in iſquadra. Ma è ſtato giudicato, che ſia meglio il ſeguitare così quel lauoro, per non parere maligno contro a Baccio, e proſontuoſo; & haremo dimoſtro, ch'e' non ci baſtaſſe l'animo di correggere gli errori, e mancamenti trouati, e fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo, che le virtù ſue ſono ſtate ſempre conoſciute in vita, ma molto più ſaranno conoſciute, e deſiderate dopo la morte. E molto più ancora ſarebbe egli ſtato viuendo conoſciuto quello, ch'era, & amato, ſe dalla natura haueſſe hauuto gratia d'eſſere più piaceuole, e più corteſe; perche l'eſſere il contrario, e molto villano di parole, gli toglieua la gratia delle perſone, & oſcuraua le ſue virtù, e faceua, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'opere ſue, e perciò non poteuano mai piacere. Et ancorche egli ſeruiſſe queſto, e quel Signore, e ſapeſſe ſeruire per la ſua virtù, faceua nondimeno i ſeruitij con tanta mala gratia, che niuno era, che grado di ciò gli ſapeſſe. Ancora il dire ſempre male, e biaſimare le coſe d'altri, era cagione, che neſſuno lo poteua patire, e doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reſo a doppio; e ne' Magiſtrati, ſenza riſpetto, a' Cittadini diceua villania, e da loro ne riceuè parimente. Piatiua, e litigaua d'ogni coſa volentieri, e continuamente viſſe in piati, e di ciò pareua, che trionfaſſe. Ma perche il ſuo diſegnare, al che ſi vede, ch'egli più, che ad altro atteſe, fù tale, e di tanta

Coſtumi di Baccio.

Perfettissimo nel disegno.

bontà, che supera ogni suo difetto di natura, e lo fà conoscere per huomo raro di quest'arte, noi perciò non solamente lo annoueriamo trà i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, e cerco habbiamo non di guastarle, ma di finirle, e di fare loro honore; imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritano, e fama eterna.

Suoi cognomi varij.

Habbiamo riseruato nell'vltimo di far mentione del suo cognome, perciochè egli non fù sempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare; prima il cognome de' Brandini si vede intagliato nelle stampe, dopo il nome di Baccio. Dipoi più gli piacque questo de' Bandinelli, il quale insino al fine hà tenuto, e tiene, dicendo, che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali già vennero a Gaiuole, e da Gaiuole a Fiorenza.

Fine della vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.

GIVLIANO BVGIARDINI PIT. FIORENTINO.

VITA DI GIVLIANO BVGIARDINI PITTORE FIORENTINO.

ERano inanzi all'assedio di Fiorenza in sì gran numero moltiplicati gli huomini, che i Borghi lunghissimi, ch'erano fuori di ciascuna porta, insieme con le Chiese, Monasteri, & Hospitali, erano quasi vn'altra Città habitata da molte horreuoli persone, e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo più fossero meno agiati, che quelli della Città, e là si stessero con manco spese di gabelle, e d'altro. In vno di questi sobborghi adunque, fuori della porta a Faenza, nacque Giuliano Bugiardini, e sicome haueuano fatto i suoi passati, vi habitò insino all'anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma innanzi, essendo giouinetto, il prin-

Giuliano nato ne' borghi di Fiorēza.

Fù discepolo di Bertoldo Scultore.

Fù amato, e prezzato da Michelagnolo.

principio de' suoi studij fù nel giardino de' Medici, in su la piazza di S. Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo scultore, prese amicitia, e tanta stretta famigliarità con Michelagnolo Buonaroti, che poi fù sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo, non tanto perche vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grandissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre ciò vna certa bontà naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonaroti. Ne alcun notabile difetto fù in costui, se non che troppo amaua l'opere, ch'egli stesso faceua. E se bene in questo peccano communemente tutti gli huomini, egli nel vero passaua il segno, ò la molta fatica, e diligenza, che metteua in lauorarle, ò altra, qual si fusse di ciò la cagione; Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poiche pareua si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si sodisfaceua. Dopo, c'hebbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pur'insieme col Buonaroti, e col Granacci, con Domenico Grillandai, quando faceua la cappella di Santa Maria Nouella. Dopo cresciuto, e fatto asai ragioneuole maestro, si ridusse a lauorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in Gualfonda. Nel qual luogo finì vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di Santa Maria Maggiore di Fiorenza, dentro la quale è vn Sant'Alberto frate Carmelitano, che hà sotto i piedi il Diauolo in forma di donna, che fù opera molto lodata. Soleuasi in Fiorenza, auanti l'asedio del 1530. nel sepellire i morti, ch'erano nobili, e di parentado, portare innanzi al cataletto, appiccati intorno a vna tauola, la quale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa, per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, e Palla suoi figliuoli, pensarono, per far cosa nuoua, di non far drapelloni, ma in quel cambio vna bandiera quadra di quattro braccia larga, e cinque alta, con alcuni drapelloni a i piedi, cõ l'arme de' Rucellai. Dando essi adunque a fare quest'opera a Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera quattro figuroni grandi, molto ben fatti, cioè S. Cosmo, e Damiano, e S. Pietro, e S. Paolo, le quali furono pitture veramente bellissime, e fatte con più diligenza, che mai fusse stata fatta altr'opera in drappo. Queste, & altre opere di Giuliano, hauendo veduto Mariotto Albertinelli, e conosciuto, quanto fusse diligente in osseruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscirne vn pelo, in que' giorni, che si dispose abbãdonare l'arte, gli lasciò a finire vna tauola, che già fra Bartolomeo di S. Marco, suo compagno, & amico haueua lasciata solamente disegnata, & ombrata con l'acquerello in sul gesso della tauola, sicome era di suo costume. Giuliano adunque messoui mano, con estrema diligenza, e fatica condusse quest'opera, la quale fù allhora posta nella Chiesa di Sangallo, fuori della porta; La quale Chiesa, e conuento fù poi rouinato per l'asedio, e la tauola portata dentro, e posta nell'Hospitale de' Preti in via di Sangallo. Di lì poi nel conuento di S. Marco, & vltimamente in S. Giacomo trà fossi, a canto a gli Alberti, doue al presente è collocata all'Altare maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Maddalena, che gli abbraccia i piedi, e S. Giouanni Euangelista, che gli tiene la testa, e lo sostiene sopra vn ginocchio. Vi è similmente S. Pietro, che piagne, e S. Paolo, che apprendo le braccia, contempla il suo Signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola con tanto amore, e con tanta auuertenza, e giudicio, che come ne fù allhora,

Giuliano molto amatore delle opere proprie.

Cominciò a lauorare in cõpagnia di Mariotto Albertinelli.

Varie pitture da lui fatte in Fiorenza tutte lodate.

così ne sarà sempre, & a ragione, sommamente lodato. E dopo questa finì a Christofaro Rinieri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato similmente imperfetto dal detto fra Bartolomeo; Al quale quadro ne fece vn'altro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bologna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale; & in S. Francesco dentro al Coro nuouo, in vna cappella, vna tauola a olio, dentroui la nostra Donna, e due Santi, che fù allhora tenuta in Bologna, per non esserui molti maestri, buona, e lodeuole opera. E dopo, tornato a Fiorenza, fece per non sò chi, cinque quadri della vita di nostra Donna, i quali sono hoggi in casa di maestro Andrea Pasquali, Medico di Sua Eccellẽza, & huomo singolarissimo. Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che doueua porsi al suo altare in Santa Maria Nouella, Giuliano incominciò a faruì entro il martirio di Santa Catterina Vergine, ma è gran cosa, la tenne dodici anni frà mano, ne mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuentione, ne sapere, come farsi le tante varie cose, che in quel martirio interueniuano, e se bene andaua ghiribizzando sempre, come poterono stare quelle ruote, e come doueua fare la saetta, & incendio, che l'abbruciò, tuttauia mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e frà l'altre a Messer Francesco Guicciardini, che allhora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a Montici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragioneuolmente, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora Angiola de' Rossi, sorella del Conte di S. Secondo, per lo Sig. Alessandro Vitelli suo marito, che allhora era alla guardia di Fiorenza. E per Messer Ottauiano de' Medici, ricauandolo da vno di fra Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grande, & in due figure intiere, Papa Clemente a sedere, e fra Nicolò della Magna in piede. In vn'altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & innanzi a lui inginocchioni Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e patienza incredibile. Hauendo poi segretamente il detto Messer Ottauiano pregato Giuliano, che gli ritraesse Michelagnolo Buonaroti, egli messoui mano, poi c'hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliaua piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano; Michelagnolo, se volete vederui state sù, che già hò fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano; che diauolo hauete voi fatto, voi mi hauete dipinto con vno de gli occhi in vna tempia, auuertiteui vn poco. Ciò vdito, poiche fù alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte volte guardato il titratto, & il viuo, rispose sul saldo; a me non pare, ma ponetèui a sedere, & io vedrò vn poco meglio dal viuo s'egli è così. Il Buonaroti, che conosceua onde veniua il difetto, & il poco giudicio del Bugiardino, si rimise subito a sedere ghignando. E Giuliano riguardò molte volte hora Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piedi, disse; a me pare, che la cosa stia sì, come io l'hò disegnata, e che il viuo mi mostri così. Questo è dunque, soggiunse il Buonaroti, difetto di natura, seguitate, e non perdonate al pennello, ne all'arte. E così finito questo quadro, Giuliano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme col ritratto di Papa Clemente, di mano di fra Bastiano, sicome volle il Buonaroti, che l'haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano, per Innocenzo Cardinale Cibò, vn ritratto del quadro, nel quale già haueua Rafaelle da Vrbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale

Tauola à olio nel Choro di S. Frãcesco in Bologna.

Cinque quadri della Vita della Madonna in Fiorenza.

In vn quadro di S. Caterina non trouò mai disegno ne inuentione per finirla in termine di 12. anni.

Varie sue pitture, e Ritratti.

Scherzo del Buonaroti, mentre Giuliano faceua il suo ritratto.

de' Rossi, fece la testa di esso Cardinale Cibò, nella quale si portò molto bene, e condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente allhora Cencio Guasconi, giouane in quel tempo bellissimo; E dopo fece all'olmo a Castello vn Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Pedoni, che non hebbe molto disegno, ma fù ben lauorato con estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è di sopra ragionato, si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a vederla, e così condottolo, dou'egli l'haueua, poiche gli hebbe raccontato con quanta fatica haueua fatto il lampo, che venendo dal Cielo, spezza le ruote, & vccide coloro, che le girano, & vn Sole, che vscendo d'vna nuuola, libera Santa Caterina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non poteua tenere le risa, vdendo le sciagure del pouero Bugiardino, che volesse dirgli, come farebbe otto, ò dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggire, cascati, feriti, e morti; percioche non sapeua egli, come fargli scortare in modo, che tutti potessero capire in sì stretto luogo nella maniera, che si era imaginato, per fila. Il Buonaroti adunque, per compiacergli, hauendo compassione a quel pouer'huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola, contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, le quali in diuersi gesti scortando, variamente cascauano, chi in dietro, e chi innanzi, con alcuni morti, e feriti, fatti con quel giudicio, & eccellenza, che fù propria di Michelagnolo. E ciò fatto, si partì ringratiato da Giuliano, il quale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonaroti haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche, come si è detto, haueua fatto il Buonaroti le sue figure solamente contorniate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, nè ombre, nè altro, quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo; perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, i quali condusse eccellentemente, dando loro quella fierezza, e maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò, acciò fussero crudette, & hauessino più forza; e così fatte, le diede a Giuliano.

Tabernacolo à fresco diligente, ma di poco disegno.

Buonaroti, e Tribolo lo aiutano nel quadro di S. Caterina.

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito, che fù il Tribolo, egli con vn pennello, intingendolo di mano in mano nell'acqua, le lisciò tanto, che leuatone via le gradine, le pulì tutte; Di maniera, che doue i lumi haueuano a seruire per ritratto, e fare l'ombre più crude, si venne a leuare via quel buono, che faceua l'opera perfetta. Il che hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell'huomo; Il quale finalmente diede finita l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

Giuliano lo guasta.

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori, si mise a vna strana, & incredibile fatica, per fare vna pietà in vn Tabernacolo, che haueua a ire in Ispagna, di figure non molto grandi, e la condusse con tanta diligenza, che pare cosa strana a vedere, che vn vecchio di quell'età hauesse tanta patienza in fare vna sì fatta opera, per l'amore, che all'arte portaua. Ne' portelli del detto Tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero, ritratta da quella, che è nella Sagrestia di S. Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non hà quella statua altro segno, che vn Barbagianni, Giuliano scherzando intorno alla sua pittura della notte, con l'inuentione de' suoi concetti,

Pitture in vn Tabernacolo condotte con rara diligenza in sua vecchiezza.

Notte capricciosamente dipinta.

vi

vi fece vn frugnuolo da vccellare a' tordi la notte, con la lanterna, vn pentolino di quei, che si portano la notte, con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili; e che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berrettini, cuffie, guanciali, e Pipistrelli? Onde il Buonaroti, quando vide quest'opera, hebbe a smascellare delle risa, considerando con che strani capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn'huomo così fatto, d'età d'anni settâtacinque si morì, e fù sepellito nella Chiesa di S. Marco di Fiorenza l'anno 1556. Raccontando vna volta Giuliano al Bronzino d'hauere veduta vna bellissima donna, poiche l'hebbe infinitamente lodata, disse il Bronzino; conoscetela voi? Non, rispose, ma è bellissima, fate conto, ch'ella sia vna pittura di mia mano, e basta.

Morte di Giuliano.

Fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.

VITA

CHRISTOFARO GHERARDI
PITTORE.

VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI, DETTO DOCENO, DAL BORGO S. SEPOLCRO, PITTORE.

MEntre, che Rafaelle dal Colle del Borgo San Sepolcro, il quale fù diſcepolo di Giulio Romano, e gli aiutò a lauorare a freſco la ſala di Coſtantino, nel palazzo del Papa in Roma; & in Mantoua le ſtatue del T. dipingeua, eſſendo tornato al Borgo la tauola della cappella di San Gilio, & Arcanio, nella quale fece, imitando eſſo Giulio, e Rafaelle da Vrbino, la Reſurrettione di Chriſto, che fù opera molto lodata; & vn'altra tauola d'vn'Aſſonta a i frati de' zoccoli, fuori del Borgo, & alcun'altre opere per i frati de' Serui a Città di Caſtello; mentre (dico) Rafaelle queſte, & altre opere lauoraua nel Borgo ſua patria, acquiſtandoſi ric-

ricchezze, e nome, vn giouane d'anni sedici, chiamato Christofaro, e per sopranome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'honoreuole famiglia in quella Città, attendendo per naturale inclinatione, con molto profitto, alla pittura, disegnaua, e coloriua così bene, e con tanta gratia, ch'era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Rafaelle veduto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'vccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersatione, e tanto faceto, e motteggieuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fù molto contento d'hauere sua amistà, e che gli praticasse, per imparare, in bottega. Hauendo dunque, sotto la disciplina di Rafaelle, disegnato Christofaro alcun tempo, capitò al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicitia, & hauuto de' suoi disegni, studiò Doceno sopra quelli con molta diligenza, parendogli (come quelli, che non haueua veduto altri, che di mano di Rafaelle) che fussino, come erano in vero, bellissimi. Ma cotale studio fù da lui interrotto; Perche andando Giouanni de' Turrini dal Borgo, allhora Capitano de' Fiorentini, con vna banda di soldati Borghesi, e da Città di Castello, alla guardia di Fiorenza, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemente, vi andò frà gli altri soldati Christofaro, essendo stato da molti amici suoi suiato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere a studiare con qualche commodo le cose di Fiorenza, che di militare, ma non gli venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della Città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Fiorenza il Sig. Alessandro Vitelli da Città di Castello, Christofaro tirato da gli amici, e dal desiderio di vedere le pitture, e sculture di quella Città, si mise, come soldato, in detta guardia; Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il Sig. Alessandro da Battista della Bilia pittore, e soldato da Città di Castello, che Christofaro attendeua alla pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, haueua disegnato mandarlo con detto Battista della Bilia, e con vn'altro Battista similmente da Città di Castello, a lauorare di sgraffito, e di pitture, vn giardino, e loggia, che a Città di Castello haueua cominciato. Ma essendosi, mentre si muraua il detto giardino, morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allhora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. In tanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Fiorenza col Duca Alessandro, insino a che il Cardinale Hippolito suo Signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel conuento de' Serui, per dar principio a fare certe storie in fresco de' fatti di Cesare, nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouanni da Vdine haueua di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofaro hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528. quando andò a vedere colà il Rosso, doue l'haueua molto accarezzato, si risoluè di volere ripararsi con esso lui, e con sì fatta commodità attendere all'arte molto più, che non haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato con lui, vn'anno, ch'egli stette seco, e trouatolo soggetto da farsi valent'huomo, e ch'era di dolce, e piaceuole conuersatione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore; onde hauendo a ire non molto dopo, di commissione del Duca Alessandro, a Città di Castello, in compagnia d'Antonio da Sangallo, e di Pier Francesco da Viterbo, i quali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, ouero Cittadella, e tornandosene, faceuano la via di Città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciauano

Origine di Christofaro. Suoi principij marauigliosi nella pittura. Suoi costumi piaceuoli.

Rafaelle dal Colle lo piglia sotto la sua disciplina.

Christofaro si fà soldato.

Molto amato dal Vasari.

rouina, menò seco Christofaro; Acciò disegnato, ch'esso Vasari hauesse, e spartito gli ordini de' fregi, che s'haueuano a fare in alcune stanze, e similmente le storie, e partimenti d'vna stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie, egli, e Battista sopradetto il tutto conducessero a perfettione. Il che tutto fecero tanto bene, e con tanta gratia, e massimamente Christofaro, che vn ben pratico, e nell'arte consumato maestro, non harebbe fatto tanto. E che è più, sperimentandosi in quell'opera, si fece pratico oltre modo, e valente nel disegnare, e colorire. L'anno poi 1536. venendo Carlo V. Imperadore in Italia, & in Fiorenza, come altre volte si è detto, si ordinò vn'honoratissimo apparato, nel quale al Vasari, per ordine del Duca Alessandro, fù dato carico dell'ornamento della porta a S. Pietro Gattolini, della facciata in testa di via Maggio, a S. Felice in piazza, e del frontone, che si fece sopra la porta di Santa Maria del Fiore. Et oltre ciò d'vno stendardo di drappo, per il Castello, alto braccia quindeci, e lungo quaranta, nella doratura del quale andarono cinquanta migliaia di pezzi d'oro. Hora parendo a i pittori Fiorentini, & altri, che in questo apparato s'adoperauano, ch'esso Vasari fusse in troppo fauore del Duca Alessandro, per farlo rimanere con vergogna nella parte, che gli toccaua di quell'apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè seruire d'alcun maestro di Mazzonerìe, nè di giouani, ò d'altri, che gli aiutassero in alcuna cosa, di quelli, ch'erano nella Città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofaro, Rafaelle dal colle, e per Stefano Veltroni dal monte Sansauino, suo parente; E con il costoro aiuto, e d'altri pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofaro di maniera, che fece stupire ogn'vno, facendo honore a sè, & al Vasari, che fù nelle dette opere molto lodato. Le quali finite, dimorò Christofaro in Fiorenza molti giorni, aiutando al medesimo nell'apparato, che si fece per le nozze del Duca Alessandro, nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici; Doue frà l'altre cose condusse Christofaro vn'arme della Duchessa Margherita d'Austria, con le palle, abbracciate da vn'Aquila bellissima, e con alcuni putti molto ben fatti. Non molto dopo, essendo stato ammazzato il Duca Alessandro, fù fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della Città a Pietro Strozzi, quãdo venne a Sestino; e fù perciò scritto da alcuni soldati borghesi fuorusciti a Christofaro, pregandolo, che in ciò volesse essere in aiuto loro. Le quali lettere riceuute, se ben Christofaro non acconsentì al volere di coloro, volle nondimeno, per non far lor male, più tosto stracciare, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi, allhora commissario per il Sig. Duca Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fù dato a molti borghesi, & in frà gli altri a Doceno, bando di ribello. Et il Sig. Alessandro Vitelli, che sapendo, come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece, perche fusse Christofaro quasi forzato a seruirlo nell'opera del suo giardino a Città di Castello, del quale hauemo di sopra ragionato. Nella qual seruitù hauendo consumato molto tempo senza vtile, e senza profitto, finalmente, come disperato, si ridusse con altri fuorusciti nelsa villa di S. Giustino, lontana dal Borgo vn miglio, e mezo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo lontana dal confino de' Fiorentini. Nel qual luogo, come che vi stesse con pericolo, dipinse all'Abbate Bufolini da Città di Castello, che vi hà bellissime, e commode stanze, vna camera in vna torre, con vn spartimento di putti, e figure, che scorta-

Suoi lauori à colorito in Città di Castello cõdotti cõ molta lode.

Hebbe mano ne gli apparati di Fiorẽza per la venuta di Carlo V. e ne fù lodato.

Trattato di ribellione nõ riuelato da lui.

Fù, che è bandito con alcuni altri complici.

Si ridusse cõ altri fuorusciti a S. Giustino.

no

no al disotto in sù molto bene, e con grottesche, festoni, e maschere bellissime, e più bizzarre, che si possino imaginare; La qual camera fornita, perche piacque all'Abbate, glie ne fece fare vn'altra. Alla quale desiderando di fare alcuni ornamenti di stucco, e non hauendo marmo da fare poluere per mescolarla, gli seruirono a ciò molto bene alcuni sassi di fiume, venati di biãco, la poluere de' quali fece buona, e durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi, fece poi Christofaro alcune storie de' fatti de' Romani, così ben lauorate a fresco, che fù vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il trãmezo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso, due tauole, e volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di storie, harebbe voluto Christofaro appresso di sè, non meno per farlo tornare in gratia del Duca, che per seruirsene. Ma non fù possibile, ancorche Messer Ottauiano de' Medici molto se n'adoperasse col Duca, farlo tornare, sì brutta informatione gli era stata data de' portamenti di Christofaro. Non essendo dunque ciò riuscito al Vasari, come quello, che amaua Christofaro, si mise a far'opera di leuarlo almeno da San Giustino, dou'egli con altri fuorusciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i monaci di Monte Oliueto, nel Monastero di San Michele in Bosco, fuori di Bologna, in testa d'vn Refettorio grande, tre tauole a olio, con tre storie lunghe braccia quattro l'vna, & vn fregio intorno a fresco, alto braccia tre, con venti storie dell'Apocalisse, di figure picciole; e tutti i Monasterij di quella congregatione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche; & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni, con frutte ritratte di naturale; scrisse subito a Christofaro, che da S. Giustino andasse a Bologna, insieme con Battista Cungij borghese, e suo compatriotta, il quale haueua anch'egli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna, doue non era ancora Giorgio arriuato, per essere ancora a Camaldoli, doue fornito il tramezo, faceua il cartone d'vn deposto di Croce, che poi fece, e fù in quello stesso luogo messo all'Altare maggiore, si misero a ingessare le dette tre tauole, & a dar di mestica, insino a che arriuasse Giorgio, il quale haueua dato commissione a Dattero hebreo, amico di Messer Ottauiano de' Medici, il quale faceua banco in Bologna, che prouedesse Christofaro, e Battista di quanto faceua loro bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo, e cortese molto, faceua loro mille commodità, e cortesie, perche andando alcuna volta costoro in compagnia di lui per Bologna assai domesticamente, & hauendo Christofaro vna gran maglia in vn'occhio, e Battista gli occhi grossi, erano così loro creduti hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina vn calzaiuolo a portare, di commissione del detto hebreo, vn paio di calze nuoue a Christofaro, giunto al Monastero, disse a esso Christofaro, il quale si staua alla porta a vedere far le limosine; Messere, mi saprești voi insegnare le stanze di que' due hebrei dipintori, che quà entro lauorano? Che hebrei, e non hebrei, disse Christofaro, che hai da fare con esso loro? hò a dare, rispose colui, queste calze a vno di loro, chiamato Christofaro. Io sono huomo da bene, e migliore christiano, che non sei tù. Sia come volete voi, replicò il calzaiuolo, io diceua così, percioche, oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per hebrei da ogn'vno, queste vostre arie, che non sono del paese, mel raffermauano. Non più, disse Christofaro, ti parrà, che noi facciamo opere da Christiani. Ma per tornare all'opera, arriuato il Vasari in Bologna, non passò vn mese, ch'egli disegnando, e Christofaro, e Battista

Doue lauorò alcune stanze con maniere ingegnosissime.

E chiamato in Bologna dal Vasari.

Accidente giocoso di Christofaro creduto Hebreo.

Suoi lauori in S. Michele

in Bosco fatti in compagnia del Vasari, e d'altri.

abbozzando le tauole con i colori, elle furono tutte tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christofaro, che in ciò si portò benissimo. Finite d'abbozzare le tauole, si mise mano al fregio, il quale se bene doueua tutto da sè lauorare Christofaro, hebbe compagnia, percioche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal Monte Sansauino, cugino del Vasari, c'haueua abbozzata la tauola del Deposto, fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riuscì marauigliosa. Lauoraua Christofaro le grottesche tanto bene, che non si poteua veder meglio, ma non daua loro vna certa fine, che hauesse perfettione: E per contrario Stefano mancaua d'vna certa finezza, e gratia, percioche le pennellate non faceuano a vn tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, perche era molto patiente, se ben duraua più fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con più diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di questo fregio, tanto faticarono l'vno, e l'altro, che Christofaro imparò a finire da Stefano, e Stefano imparò da lui a essere più fino, e lauorare da maestro. Mettendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a' mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo innanzi frutte naturali, per ritrarle dal viuo. E ciò fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo Christofaro, e Stefano, seguitassero il rimanente, vno da vna banda, e l'altro dall'altra della finestra; e così a vna a vna l'andassero finendo tutte, promettendo a chi di loro meglio si portasse, nel fine dell'opera, vn paio di calze di scarlatto; perche gareggiando amoreuolmente costoro per l'vtile, e per l'honore, si misero dalle cose grande a ritrarre insino alle minutissime, come migli, panichi, ciocche di finocchio, & altre simili, di maniera, che furono que' festoni bellissimi, & ambidue hebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasari, il quale si affaticò molto, perche Christofaro facesse da se parte de' disegni delle storie, che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre, che Giorgio gli faceua da sè, condusse i casamenti di due tauole con gratia, e bella maniera, a tanta perfettione, che vn maestro di gran giudicio, ancorche hauesse hauuto i cartoni innanzi, non harebbe fatto quello, che fece Christofaro. E di vero non fù mai pittore, che facesse da sè, e senza studio, le cose, che a costui veniuano fatte. Hauendo poi finito di tirare innanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apocalisse, per lo detto fregio, Christofaro nella tauola doue S. Gregorio (la cui testa è il ritratto di Papa Clemente VII.) mangia con que' dodici poueri, fece Christofaro tutto l'apparecchio del mangiare molto viuamente, e naturalissimo. Essendosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano faceua mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte, in sul quale, mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che apparuero ad Abraamo nella valle Mambre, faceua dall'altra banda Christofaro certi casamenti; Ma perche egli faceua sempre qualche trabiccola di predelle, deschi, e tal volta di catinelle a rouerscio, e pentole, sopra le quali saliua, come huomo, a caso, ch'egli era; auuenne, che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che haueua fatto, che mancatogli sotto vn piede, & andate sottosopra le trabiccole, cascò d'alto cinque braccia, e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo da douero, altrimenti si sarebbe morto. E che fù peggio, essendo egli vn'huomo così fatto, e trascurato, se gli sciolsero vna notte le fascie del braccio, per lo quale si era tratto sangue, con tanto suo pericolo, che se di ciò non s'accorgeua Stefano, ch'era a dor-

Fù raro nelle grottesche.

Concorrēza trà Stefano Veltroni, e Christofaro reca profitto ad ambidue

S'infermò per vna caduta.

mire ſeco, era ſpacciato, e con tutto ciò ſi hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di ſangue nel letto, e ſe ſteſso condotto quaſi all'eſtremo. Il Vaſari dunque preſone particolare cura, come ſe gli fuſse ſtato fratello, lo fece curare con eſtrema diligenza, e nel vero non biſognaua meno. E con tutto ciò non fù prima guarito, che fù finita del tutto quell'opera; Perche tornato Chriſtofaro a S. Giuſtino, finì alcuna delle ſtanze di quell'Abbate, laſciate imperfette, e dopo fece a città di Caſtello vna tauola, ch'era ſtata allogata a Battiſta ſuo amiciſſimo, tutta di ſua mano; Et vn mezo tondo, che è ſopra la porta del fianco di S. Fiorido, con tre figure in freſco. Eſsendo poi, per mezo di Meſser Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Venetia a ordinare, e fare per i Gentilhuomini, e Signori della compagnia della Calza, l'apparato d'vna ſontuoſiſſima, e molto magnifica feſta, e la ſcena d'vna comedia, fatta dal detto Meſser Pietro Aretino, per i detti Signori; egli, come quello, che non poteua da ſe ſolo condurre vna tanta opera, mandò per Chriſtofaro, e Battiſta Cungi ſopradetti, i quali arriuati finalmente a Venetia, dopo eſsere ſtati traſportati dalla fortuna del mare in Schiauonia, trouarono, che il Vaſari non ſolo era là innanzi a loro arriuato, ma haueua già diſegnato ogni coſa, e non ci haueua ſe non a por mano a dipingere. Hauendo dunque i detti Signori della Calza preſa, nel fine di Canarcio, vna caſa grande, che non era finita, anzi non haueua ſe non le mura principali, & il tetto, nello ſpatio d'vna ſtanza lunga ſettanta braccia, e larga ſedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti braccia quattro da terra, ſopra i quali haueuano a ſtare le Gentildonne a ſedere; E le facciate dalle bande diuiſe ciaſcuna in quattro quadri di braccia, dieci l'vno, diſtinti con nicchie di quattro braccia l'vna per larghezza, dentro le quali erano figure; le quali nicchie erano in mezo a ciaſcuna, due termini di rilieuo, alti braccia noue. Di maniera, che le nicchie erano per ciaſcuna banda cinque, & i termini dieci, che in tutta la ſtanza veniuano a eſsere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di ſtorie. Nel primo de' quali quadri, a man ritta, a canto alla ſcena, che tutti erano di chiaro ſcuro, era figurata per Venetia, Adria finta belliſſima, in mezo al mare, e ſedente ſopra vno ſcoglio, con vn ramo di corallo in mano; Et intorno a eſsa ſtauano Nettuno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dij, e Ninfe marine, che le preſentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre ciò vi erano alcuni Amori, che tirauano ſaette, & altri, che in aria volando ſpargeuano fiori, & il reſto del campo del quadro era tutto di belliſſime palme. Nel ſecondo quadro era il fiume della Draua, e della Saua ignudi, con i loro vaſi. Nel terzo era il Pò finto groſſo, e curpolento, con ſette figliuoli, fatti per i ſette rami, che di lui vſcendo, mettono, come fuſſe ciaſcun di loro fiume regio, in mare. Nel quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all'Adria era l'Iſola di Candia, doue ſi vedeua Gioue eſſere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. A canto a queſto, cioè dirimpetto alla Draua, era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadoro. E ſotto a queſto, dirimpetto al Pò, era il lago Benaco, & il Mincio, ch'entrauano in Pò. A lato a queſto, e dirimpetto alla Brenta, era l'Adice, & il Teſino, entranti in mare. I quadri dalla banda ritta erano tramezati da queſte Virtù collocate nelle nicchie, Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. Dirimpetto nell'altra faccia erano la Fortezza, la Prudenza ciuile, la Giuſtitia, vna Vittoria con la guerra ſotto, & in vltimo vna Carità. Sopra poi erano cornicione, architraue, & vn fregio pieno di

lumi,

Torna a S. Giuſtino, e termina alcuni lauori.

E chiamato a Venetia dal Vaſari, & à che fine.

Deſcrittione de' lauori diſegnati dal Vaſari in Venetia.

lumi, e di palle di vetro, piene d'acque ſtillate, accioche hauendo dietro lumi, rendeſſero tutta la ſtanza luminoſa. Il cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciaſcuno dieci braccia per vn verſo, e per l'altro otto; e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura delle nicchie, veniua nel mezo di tutti i vani, vn quadro di braccia tre per ogni verſo; I quali quadri erano in tutto 23. ſenza vno, che n'era doppio ſopra la ſcena, che faceua il numero di ventiquattro; Et in queſti erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, il qual'era ſopra la ſcena, era il Tempo, che diſpenſaua l'hore a i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' venti, da Giunone, e da Iride. In vn'altro quadro era all'entrare della porta, il carro dell'Aurora, che vſcendo dalle braccia a Titone, andaua ſpargendo roſe, mentre eſſo carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. La qual Notte haueua la Luna in teſta, alcune nottole innanzi, e d'ogn'intorno tenebre. De' quali quadri fece la maggior parte Chriſtofaro, e ſi portò tanto bene, che ne reſtò ogn'vno marauigliato, e maſſimamente nel carro della Notte, doue fece di bozze a olio quello, che in vn certo modo non era poſſibile. Similmente nel quadro d'Adria fece quei Moſtri marini con tanta varietà, e bellezza, che chi gli miraua rimaneua ſtupito, come vn par ſuo haueſſe ſaputo tanto. In ſomma in tutta queſt'opera ſi portò, oltre ogni credenza, da valente, e molto pratico dipintore, e maſſimamente nelle grotteſche, e fogliami.

Dou' hebbe gran parte Chriſtofaro con ſua gran lode.

Finito l'apparo di quella feſta, ſtettero in Venetia il Vaſari, e Chriſtofaro alcuni meſi, dipingendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ouero ſoffittato d'vna camera, nella quale andarono noue quadri grandi a olio. Eſſendo poi pregato il Vaſari da Michele S. Michele architettore Veroneſe di fermarſi in Venetia, ſi ſarebbe forſi volto a ſtarui qualche anno: ma Chriſtofaro lo diſuaſe ſempre, dicendo, che non era bene fermarſi in Venetia, doue non ſi teneua cōto del diſegno, ne i pittori in quel luogo l'vſauano, ſenza che i pittori ſono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arte, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera ſcuola dell'arti nobili, e vi è molto più riconoſciuta la virtù, che a Venetia. Aggiunte dunque alla poca voglia, che il Vaſari haueua di ſtarui, le diſuaſioni di Chriſtofaro, ſi partirono amendue.

Dipinge col Vaſari in Caſa Cornari.

Ma perche Chriſtofaro, eſſendo ribello dello ſtato di Fiorenza, non poteua ſeguitare Giorgio, ſe ne tornò a S. Giuſtino, doue non fù ſtato molto, facendo ſempre qualche coſa per lo già detto Abbate, che andò a Perugia, la prima volta, che vi andò Papa Paolo Terzo, dopo le guerre fatte co' Perugini: doue nell'apparato, che ſi fece per riceuere ſua Santità, ſi portò in alcune coſe molto bene, e particolarmente al portone detto di F. Rinieri, doue fece Chriſtofaro, come volle Monſignor della Barba, allhora quiui Gouernatore, vn Gioue grande irato, & vn'altro placato, che ſono due belliſſime figure. E dall'altra banda fece vn'Atlante col mondo addoſso, & in mezo a due femine, che heueuano vna la ſpada, e l'altra le bilance in mano. Le quali opere, con molte altre, che fece in quelle feſte Chriſtofaro, furono cagione, che fatta poi murare dal medeſimo Pontefice la Cittadella; Meſser Tiberio Criſpo, che allhora era Gouernatore, e Caſtellano nel fare dipingere molte ſtanze, volle, che Chriſtofaro; oltre quello, che vi haueua lauorato Latanzio pittore Marchigiano inſin'allhora, vi lauoraſse anch'egli. Onde Chriſtofaro non ſolo aiutò al

Torna a S. Giuſtino.

Indi và à Perugia.

Doue lauorò nell'apparato per la venuta di Paolo Terzo.

Lauorò nelle ſtanze della Cittadel-

detto

detto Latanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauorò anche Rafaelle dal Colle, & Adone Doni d'Ascoli pittore molto prattico, e valente, che hà fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi. Vi lauorò anche Tomaso del Papacello pittore Cortonese. Ma il medesimo, che fosse trà loro, e vi acquistasse più lode, fù Christofaro. Onde messo in gratia da Latanzio del detto Crispo, fù poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesetta in Perugia, detta S.Maria del Popolo, e prima del Mercato, & hauendoui cominciata Latanzio vna tauola à olio, vi fece Christofaro di sua mano tutta la parte di sopra, che in vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Latanzio, di pittore Bargello di Perugia, Christofaro se ne tornò a S.Giustino, e vi si stette molti mesi pur lauorando per lo detto Sig. Abbate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustriss. Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancellaria grande, & vn'altra nella Chiesa di S. Agostino, per Galeotto da Girone, mandò per Christofaro, il quale andato ben volontieri, come quello, che haueua voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facẽdo poco altro, che andar vedendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a S. Giustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tanto belle, che pareua, che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. a Napoli a fare a i frati di Monte Oliueto vn refettorio di molto maggior' opera, che non fù quello di S.Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofaro, Rafaelle dal Colle, e Stefano sopradetti suoi amici, e creati. I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofaro, che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si condusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello, che era anch'egli fuoruscito, il quale lo voleua condurre in Francia al seruigio del Colonello Giouanni da Turrino, si perdè quell'occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri, che poi furono mandati a Napoli, e posti nella Sagristia di S.Giouanni Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio, ò poco più, storie del testamento vecchio, e della vita di S. Giouanni Battista: e per dipingere similmente i portelli dell'organo del Piscopio, che erano alti braccia sei; si seruì di Christofaro, che gli fù di grandissimo aiuto, e condusse figure, e paesi in quell'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio seruirsi di lui nella sala della Cancellaria, la quale fù dipinta con i cartoni di sua mano, e del tutto finita in cento giorni per lo Cardinal Farnese, ma non gli venne fatto, perche amalatosi Christofaro, se ne tornò a S.Giustino subito, che fù cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato da Rafaelle dal Colle, da Gio.Battista Bagnacauallo Bolognese, da Rouiale, e Bizzerra Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma tornato Giorgio a Fiorenza, e di lì douendò andare a Rimini, per fare all'Abbate Gio. Matteo Facttani nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliueto vna cappella a fresco, & vna tauola, passò da S.Giustino per menar seco Christofaro, ma l'Abbate Bufolino, al quale dipingeua vna sala, non volle per allhora lasciarlo partire, promettendo a Giorgio, che presto glie lo manderebbe sino in Romagna. Ma non ostante cotali promesse, stette tanto a mandarlo, che quando Christofaro andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma haueua anco fatto vna tauola all'Altar maggiore di S.Francesco d'Arimini,

la, e superò gli altri in quell'opra.

Pitture bellissime in S. Maria del Popolo di Perugia.

Altri suoi lauori di S. Giustino.

Chiamato à Napoli dal Vasari non vi potè andare per infermità sopragiũtagli.

Aiutò in Roma il Vasari nel lauoro d'alcuniquadri per Napoli.

ni, per Messer Nicolò Marchesellі; & a Rauenna nella Chiesa di Classi, de' Monaci di Camaldoli, vn'altra tauola al Padre Don Romualdo da Verona, Abbate di quella Badia. Haueua appunto Giorgio l'anno 1550. non molto innanzi, fatto in Arezzo, nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refettorio, la storia delle nozze d'Hester; & in Fiorenza nella Chiesa di San Lorenzo, alla cappella de' Martelli, la tauola di S. Sigismondo, quando essendo creato Papa Giulio Terzo, fù condotto a Roma al seruigio di Sua Santità. La doue pensò al sicuro, col mezo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò a stare a Fiorenza, di rimettere Christofaro nella patria, e tornarlo in gratia del Duca Cosimo. Ma non fù possibile, onde bisognò, che il pouero Christofaro si stesse così insino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasari al seruitio del Duca Cosimo, se gli porse occasione di liberare Christofaro. Haueua il Vescouo de' Ricasoli, perche sapeua di farne cosa grata a Sua Eccellenza, messo mano a far dipingere di chiaro scuro le tre facciate del suo palazzo, che è posto in sù la coscia del ponte alla Carrara; Quando Messer Sforza Almeni Coppiere, e primo, e più fauorito cameriere del Duca, si risoluè di voler far anch'egli dipingere di chiaro scuro, a concorrenza del Vescouo, la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato pittori a Fiorenza, secondo il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, il quale non era anco venuto a Fiorenza, che pensasse all'inuentione, e gli mandasse disegnato quello, che gli pareua si douesse dipingere in detta sua facciata; perche Giorgio, il qual'era suo amicissimo, e si conosceuano insino quando ambidue stauano col Duca Alessandro; pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn disegno di bellissima inuentione, il quale a dirittura, da capo a' piedi, con ornamento vario, rilegaua, & abelliua le finestre, e riempiua con ricche storie tutti i vani della facciata. Il qual disegno dico, che conteneua, per dirlo breuemente, tutta la vita dell'huomo, dalla nascita per insino alla morte, mandato dal Vasari a Messer Sforza, gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare, egli hauesse la sua perfettione, si risoluerono a non volere, che vi si mettesse mano sino a tanto, ch'esso Vasari non fusse venuto a Fiorenza. Il quale Vasari finalmente venuto, e riceuuto da Sua Eccellenza Illustrissima, e dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse essere il caso a condurre la detta facciata; Perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione, disse a Messer Sforza, che niuno era più atto a condurre quell'opera, che Christofaro; e che nè in quella, nè parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, poteua fare senza l'aiuto di lui. Laonde hauendo di ciò parlato Messer Sforza al Duca, dopo molte informationi trouatosi, che il peccato di Christofaro non era sì graue, com'era stato dipinto, fù da Sua Eccellenza il cattiuello finalmente ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuta il Vasari, ch'era in Arezzo a riuedere la patria, e gli amici, mandò subito vno a posta a Christofaro, che di ciò niente sapeua, a dargli sì fatta nuoua; All'hauuta della quale fù per allegrezza quasi per venir meno. Tutto lieto adunque confessando, niuno hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'andò la mattina vegnente da città di Castello al Borgo, doue presentate le lettere della sua liberatione al Commissario, se n'andò a casa del padre, doue la madre, & il fratello, che molto innanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni, se n'andò ad Arezzo, doue fù riceuuto da Giorgio con più festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli, che da lui si conosceua tanto amato, ch'era risoluto voler fare il rima-

E liberato dal bando, per intercessione del Vasari, presso al Duca.

rimanente della vita con eſso lui. D'Arezzo poi venuti ambidue a Fiorenza, andò Christofaro a baciar le mani al Duca, il quale lo vide volentieri, e restò marauigliato, percioche doue haueua penſato veder qualche gran brauo, vide vn'homicciatto il migliore del mondo; ſimilmente eſsendo molto ſtato accarezzato da M. Sforza, che gli poſe amore grandiſſimo, miſe mano Christofaro alla detta facciata; Nella quale, perche non ſi poteua ancor lauorare in palazzo, gli aiutò Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni diſegni delle ſtorie, diſegnando anco tal volta nell'opera ſopra la calcina di quelle figure, che vi ſono. Ma ſe bene vi ſono molte coſe ritocche dal Vaſari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gli ornamenti, feſtoni, & ouati grandi, ſono di mano di Chriſtofaro, il quale nel vero, come ſi vede, valeua tanto nel maneggiar'i colori in freſco, che ſi può dire, e lo confeſsa il Vaſari, che ne ſapeſse più di lui. E ſe ſi fuſse Chriſtofaro, quando era giouanetto, eſercitato continuamente ne gli ſtudij dell'arte (percioche non diſegnaua mai, ſe non quando haueua a mettere in opera) & haueſse ſeguitato animoſamente le coſe dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendoſi, che la pratica, il giudicio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le coſe ſenz'altro ſtudio, ch'egli ſuperaua molti, che in vero ne ſapeuano più di lui. Ne ſi può credere, con quanta pratica, e preſtezza egli conduceſse i ſuoi lauori; e quando ſi piantaua a lauorare, e fuſse di che tempo ſi voleſse, sì gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro; Onde altri ſi poteua di lui promettere ogni gran coſa. Era oltre ciò tanto gratioſo nel conuerſare, e burlare, mentre, che lauoraua, che il Vaſari ſtaua tal volta dalla mattina ſino alla ſera in ſua compagnia lauorando, ſenza, che gli veniſse mai a faſtidio. Conduſse Chriſtofaro queſta facciata in pochi meſi, ſenza, che tal volta ſtette alcune ſettimane ſenza lauorarui, andando al Borgo a vedere, e godere le coſe ſue. Ne voglio, che mi paia fatica raccontare gli ſpartimenti, e figure di queſt'opera, la quale potrebbe non hauer lunghiſſima vita, per eſsere all'aria, è molto ſottopoſta a i tempi fortunoſi. Ne era a fatica fornita, che da vna terribile pioggia, e groſſiſſima grandine fù molto offeſa, & in alcuni luoghi ſcalcinato il muro. Sono adunque in queſta facciata tre ſpartimenti. Il primo è, per cominciarmi da baſſo, doue ſono la porta principale, e le due fineſtre. Il ſecondo è dal detto Dauanzale, inſino a quello del ſecondo fineſtrato. Et il terzo è dalle dette vltime fineſtre, inſino alla cornice del tetto: E ſono oltre ciò in ciaſcun fineſtrato ſei fineſtre, che fanno ſette ſpatij. E ſecondo queſt'ordine fù diuiſa tutta l'opera per dirittura, dalla cornice del tetto, inſino in terra. A canto dunque alla cornice del tetto, è in proſpettiua vn cornicione con menſole, che riſaltano ſopra vn fregio di putti, ſei de' quali, per la larghezza della facciata, ſtanno ritti, cioè ſopra il mezo dell'arco di ciaſcuna fineſtra vno, e ſoſtengono con le ſpalle feſtoni belliſſimi di frutti, frondi, e fiori, che vanno dall'vno all'altro; I quali fiori, e frutti ſono di mano in mano, ſecondo le ſtagioni, e ſecondo l'età della vita noſtra, quiui dipinta. Similmente in ſul mezo de' feſtoni, doue pendono, ſono altri puttini in diuerſe attitudini. Finita queſta fregiatura, in frà i vani delle dette fineſtre di ſopra, in ſette ſpatij, che vi ſono, ſi fecero i ſette Pianeti, con i ſette ſegni Celeſti ſopra loro per finimento, & ornamento. Sotto il Dauanzale di queſte fineſtre, nel parapetto, è vna fregiatura di virtù, che a due a due tengono ſette ouati grandi, dentro a i quali ouati ſono diſtinte in iſtorie le ſette età dell'huomo, e ciaſcuna età accompagnata da due

Facciata bē condotta da Chriſtofaro.

Sua ſollecitudine nel lauorare. Suoi coſtumi piaceuoli.

Deſcrittione della facciata.

Virtù a lei conuenienti; in modo, che ſotto gli ouat , frà gli ſpatij delle fineſtre di ſotto, ſono le tre Virtù Teologiche, e le quattro morali. E ſotto, nella fregiatura, che è ſopra la porta, e fineſtre inginocchiate, ſono le ſette arti liberali, e ciaſcuna è alla dirittura dell'ouato, in cui è la ſtoria dell'età, a quella virtù conueniente; & appreſſo, nella medeſima dirittura, le virtù morali, pianeti, ſegni, & altri corriſpondenti. Frà le fineſtre inginocchiate poi, è la vita attiua, e la contemplatiua, con hiſtorie, e ſtatue, per inſino alla morte, inferno, & vltima reſurrettione noſtra. E per dir tutto, conduſſe Chriſtofaro quaſi ſolo tutta la cornice, feſtoni, e putti, & i ſette ſegni de' pianeti; cominciando poi da vn lato, fece primieramente la Luna, e per lei fece vna Diana, che hà il grembo pieno di fiori, ſimili a Proſerpina, con vna Luna in capo, & il ſegno di Cancro ſopra. Sotto nell'ouato, dou'è la ſtoria dell'Infantia, alla naſcita dell'huomo, ſono alcune Balie, che lattano putti, e donne di parto nel letto, condotte da Chriſtofaro con molta gratia. E queſto ouato è ſoſtenuto dalla Volontà ſola, che è vna giouane vaga, e bella, meza nuda, la quale è retta dalla Carità, che anch'ella allatta putti. E ſotto l'ouato, nel parapetto, è la Grammatica, che inſegna leggere ad alcuni putti. Segue, tornando da capo, Mercurio col Caduceo, e col ſuo ſegno, il quale hà nell'ouato la Pueritia, con alcuni putti, parte de' quali vanno alla ſcuola, e parte giuocano; E queſto è ſoſtenuto dalla Verità, che è vna fanciulletta ignuda, tutta pura, e ſemplice, la quale hà da vna parte vn maſchio per la Falſità, con varij ſocinti, e viſo belliſſimo, ma con gli occhi cauati in dentro. E ſotto l'ouato delle fineſtre è la Fede, che con la deſtra battezza vn putto in vna conca piena d'acqua, e con la ſiniſtra mano tiene vna Croce, e ſotto è la Logica nel parapetto, con vn ſerpente, e coperta da vn velo. Seguita poi il Sole figurato in vn'Apollo, che hà la teſta in mano, & il ſuo ſegno nell'ornamento di ſopra. Nell'ouato è l'Adoleſcenza in due giouinetti, che andando a paro, l'vno ſaglie con vn ramo d'oliua vn monte, illuminato dal Sole; e l'altro fermandoſi a mezo il camino a mirare le bellezze, che hà la Fraude dal mezo in sù, ſenza accorgerſi, che le cuopre il viſo bruttiſſimo vna bella, e pulita maſchera, e da lei, e dalle ſue luſinghe fatto cadere in vn precipitio. Regge queſto ouato l'Otio, che è vn'huomo graſſo, e corpolento, il quale ſi ſtà tutto ſonnacchioſo, e nudo a guiſa d'vn Sileno; e la Fatica, in perſona d'vn robuſto, e faticante villano, che hà d'attorno gl'inſtromenti da lauorare la terra. E queſti ſono retti da quella parte dell'ornamento, ch'è frà le fineſtre, dou'è la Speranza, che hà l'ancore a' piedi; e nel parapetto di ſotto, è la Muſica, con varij ſtrumenti muſicali attorno. Seguita in ordine Venere, la quale hauendo abbracciato Amore, lo bacia, & hà anch'ella ſopra il ſuo ſegno. Nell'ouato, che hà ſotto, è la ſtoria della Giouentù, cioè vn giouane nel mezo a ſedere con libri, ſtrumenti da miſurare, & altre coſe appartenenti al diſegno, & oltre ciò Mapamondi, palle di Coſmografia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale ſono giouani, che cantando, danzando, e ſonando, ſi danno buon tempo; & vn conuito di giouani tutti dati a' piaceri. Dall'vno de' lati è ſoſtenuto queſto ouato dalla Cognitione di ſe ſteſſo, la quale hà intorno ſeſte, armille, quadranti, e libri, e ſi guarda in vno ſpecchio; e dall'altro, dalla Fraude bruttiſſima vecchia magra, e ſdentata, la quale ſi ride d'eſſa Cognitione, e con bella, e pulita maſchera ſi và ricoprendo il viſo. Sotto l'ouato è la Temperanza, con vn freno da cauallo in mano, e ſotto nel parapetto la Rettorica, che è in fila con l'altre. Segue a canto queſti Marte armato, con mol-

molti trofei attorno, col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilità, finta in vn'huomo maturo, messo in mezo dalla Memoria, e dalla Volontà, che gli porgono innanzi vn bacino d'oro, dentroui due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn mõte; E questo ouato è sostenuto dall'Innocenza, che è vna giouane con vn'Agnello a lato, e dalla Hilarità, che tutta letitiante, e ridente, si mostra quello, che è veramente. Sotto l'ouato, frà le finestre, è la Prudenza, che si stà bella allo specchio, & hà sotto nel parapetto la Filosofia. Seguita Gioue con il Fulmine, e con l'Aquila suo vccello, e col suo segno sopra. Nell'ouato è la Vecchiezza, la quale è figurata in vn vecchio vestito da Sacerdote, e ginocchioni dinanzi a vn'Altare, sopra il quale pone il bacino d'oro con le due ale. E questo ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammantata di vesti sacerdotali. Sotto è la Fortezza armata, la quale posando con atto fiero l'vna delle gambe sopra vn rocchio di colonna, mette in bocca a vn Leone certe palle, & hà nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'vltimo de' sette Pianeti è Saturno, finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mangia i figliuoli; & vn Serpente grande, che prende con i denti la coda, il quale Saturno hà sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepità, nella quale è finto Gioue in Cielo riceuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni, il quale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le vestimenta. E` questo ouato sostenuto dalla Beatitudine, la qual'è retta sotto nell'ornamento della Giustitia, la qual'è a sedere, & hà in mano lo Scettro, e la Cicogna sopra le palle, con l'arme, e le leggi attorno; e di sotto nel parapetto è la Geometria. Nell'vltima parte da basso, che è intorno alle finestre inginocchiate, & alla porta, è Lia in vna nicchia, per la vita attiua, e dall'altra banda del medesimo luogo l'Industria, che hà vn corno di douitia, e due stimoli in mano. Di verso la porta è vna storia, doue molti fabbricanti, architetti, e scarpellini hanno innanzi la porta di Cosmopoli, Città edificata dal Sig. Duca Cosimo, nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porto Ferrai. Frà questa storia, & il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trasimeno, al quale sono intorno Ninfe, ch'escono dell'acque con Tinche, Lucci, Anguille, e Lasche; & a lato al lago è Perugia in vna figura ignuda, hauendo vn cane in mano, lo mostra a vna Fiorenza, ch'è dall'altra banda, che corrisponde a questa, con vn'Arno a canto, che l'abbraccia, e gli fà festa. E sotto questa è la vita contemplatiua in vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca; & a canto nella nicchia, che è rincontro a Lia, e Rachel sua sorella, figliuola di Laban, figurata per essa vita contemplatiua. L'vltima storia, la quale anch'essa è in mezo à due nicchie, e chiude il fine di tutta l'inuentione, e la Morte, la quale sopra vn caual secco, e con la falce in mano, hauendo seco la guerra, la peste, e la fame, corre addosso ad ogni sorte di gente. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbere cane infernale; e nell'altra è vna figura grande, che resuscita, il dì nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofaro sopra i frontespicij delle finestre inginocchiate, alcuni ignudi, che tengono l'imprese di Sua Eccellenza, e sopra la porta vn'arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per vltimo, ne i basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofaro l'impresa di esso M. Sforza, cioè alcune Aguglie, ouero Piramidi triangolari, che posano sopra tre palle, con vn motto intorno, che dice IMMOBILIS.

BILIS. La quale opera finita, fù infinitamente lodata da Sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, il quale, come gentilissimo, e cortese, voleua con vn donatiuo d'importanza ristorare la virtù, e fatica di Christofaro, ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la gratia di quel Signore, che sempre l'amò, quanto più non saprei dire. Mentre, che quest'opera si fece, il Vasari, si come sempre haueua fatto per l'adietro, tenne con esso seco Christofaro in casa del Sig. Bernardetto de' Medici, al quale, percioche vedeua, quanto si dilettaua della pittura, fece esso Christofaro in vn canto del giardino, due storie di chiaro scuro. L'vna fù il rapimento di Proserpina, e l'altra Vertunno, e Pomona Dei dell'agricoltura; & oltre ciò fece in quest'opera Christofaro alcuni ornamenti di termini, e putti tanto belli, e varij, che non si può veder meglio. In tanto essendosi dato ordine in palazzo di cominciare a dipingere, la prima cosa a che si mise mano, fù vna sala delle stanze nuoue; la quale essendo larga braccia venti, e non hauendo disfogo, secondo che l'haueua fatta il Tasso, più di noue braccia, con bella inuenzione fù alzata tre, cioè insino a dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la metà a padiglione. Ma perche in ciò fare, prima che si potesse dipingere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza il Vasari d'andare a starsi in Arezzo due mesi insieme con Christofaro. Ma non gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi; conciosia che non potè mancare di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Giesù dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christoro, che si portò molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette frà i peducci delle volte. Anzi per meglio dire, fù quasi tutta questa opera di mano di Christofaro, non hauendoui fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritocco tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'opera, che non è se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varietà delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Fiorenza del mese di Gennaio l'anno 1555. doue messo mano a dipingere la sala de gli Elementi, mentre il Vasari dipingeua i quadri del palco, Christofaro fece alcune imprese, che rilegano i fregi delle traui per lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e Testuggini con la vela, imprese di sua Eccellenza. Ma quello in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fregiatura della traue dalla parte di sotto: i quali sono tanto belli, che non si può veder cosa meglio colorita, ne più naturale, essendo massimamente tramezati da certe maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le più varie, nè le più bizzarre. Nella qual maniera di lauori si può dire, che fusse Christofaro superiore a qualunque altro n'hà fatto maggiore, e particolare professione. Ciò fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, dou'è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine picciole, che furono molto ben condotte. Similmente nella facciata, doue gli Amori, piccioli fanciulletti, fabbricano le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi, che battono i Fulmini per Gioue. E sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi, con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colorì vn Mercurio, & vn Plutone frà le finestre, che sono partimenti bellissimi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco, in fresco, le quattro stagioni, & oltre alle figure,

Storie à chiaroscuro nel giardino di Bernardetto Medici.

Dipinge lauori a fresco in Cortona col Vasari.

Varie sue pitture in Fiorēza nel Palazzo Ducale.

gure, alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza, furono marauigliosi; conciosiache, come erano quelli della Primauera, pieni di mille sorti fiori, così quelli dell'Estate erano fatti con vn'infinità di frutti, e biade; quelli dell'Autunno erano d'vue, e pampani; e quei del Verno di cipolle, rape, radici, carotte, pastinache, e foglie secche, senza, ch'egli colorì a olio nel quadro di mezo, dou'è il carro d'Opi, quattro Leoni, che lo tirano, tanto belli, che non si può far meglio; & in vero nel fare animali non haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a questa, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezo, doue il Vasari haueua fatto Cerere, cercante Proserpina, con vna face di Pino accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofaro di sua mano, per essere in quel tempo il Vasari ammalato, & hauer lasciato frà l'altre cose quel quadro imperfetto. Finalmente venendosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & a lato a quella d'Opi, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. E così fornito tutto l'ornamento di stucchi con ricchissimi intagli, e varij componimenti di figure, fatti secondo i cartoni del Vasari, ordinò esso Vasari, che Christofaro conduffe da se solo in fresco quell'opera, desiderando, per esser cosa, che haueua a vedersi da presso, e di figure non più grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, ch'era sua propria professione. Condusse dunque Christofaro in vn'ouato della volta vn sposalitio, con Giunone in aria, e dall'vno de' lati in vn quadro Hebe, Dea della giouentù, e nell'altro Iride, la quale mostra in cielo l'arco celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per riscontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, dou'è lo sposalitio, nel quale è Giunone sopra il carro a sedere, tirato da i Pauoni. In vno de gli altri due, che mettono in mezo questo, è la Dea della Potestà, e nell'altro l'Abbondanza, col Corno della copia a' piedi. Sotto sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone, quando conuerte Io, figliuola d'Inaco, fiume in Vacca, e Calisto in Orsa; Nel fare della quale opera, pose Sua Eccellenza grandissima affettione a Christofaro, veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lauorare, percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofaro era comparso in sul lauoro, del quale haueua tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si forniua di vestire, per andar via. E tal volta, anzi spesso auuenne, che si mise, per la fretta, vn paio di scarpe (le quali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il più delle volte haueua la cappa a rouerscio, e la caperuccia dentro. Onde vna mattina comparendo a buon'hora in su l'opera, doue il Sig. Duca, e la Signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandosi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano all'ordine, s'auuidero, che Christofaro al suo solito haueua la cappa a rouerscio, & il cappuccio di dentro; Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofaro, che vuol dir questo portar sempre la cappa a rouerscio? rispose Christofaro, Signore io nol sò, ma voglio vn dì trouare vna foggia di cappe, che non habbino nè diritto, nè rouerscio, e siano da ogni banda a vn modo, perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vestendomi, & vscendo di casa la mattina le più volte al buio, senza che io hò vn'occhio in modo impedito, che non ne veggio punto; Ma guardi Vostra Eccellenza a quel, che io dipingo, e non à come io vesto. Non rispose altro il Sig. Duca, ma di lì a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, e rimendare i pezzi

Per cui s'acquistò sommamente l'affetto del Duca.

Scherzi giocosi di Christofaro.

zi in modo, che non si vedeua nè ritto, nè rouerscio, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dentro, che di fuori, e così il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vn staffiere a Christofaro, imponendo, che glie la desse da sua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon'hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cerimonie, prouata, che se la fù, disse allo staffiere, il Duca hà ingegno, digli, che la stà bene. E perche era Christofaro della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa più in odio, che hauere a mettersi panni nuoui, ò andare troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell'humore, quando conosceua, ch'egli haueua d'alcuna sorte di panni bisogno, glie li faceua fare di nascoso, e poi vna mattina di buon'hora porglieli in camera, e leuare i vecchi, e così era forzato Christofaro a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn sollazzo marauiglioso starlo a vdire, mentre era in collera, e si vestiua i panni nuoui: Guarda, diceua egli, che assassinamenti son questi, non si può in questo mondo viuere a suo modo; può fare il diauolo, che questi nemici delle commodità si diano tanti pensieri? Vna mattina frà l'altre, essendosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci pittore, che lauoraua anch'egli in palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofaro con esso seco alla Madonna dell'Impruenta. E così hauendo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon tempo, se ne tornarono la sera dopo cena; Onde Christofaro, ch'era stracco, se n'andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, frà perche erano nuoue, & egli era sudato, non fù mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a vedere, come staua, trouò, che s'era addormentato con vna gamba calzata, e l'altra scalza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruidore la gamba, e l'altro tirando la calza, pur glie la trassero, mentre, ch'egli malediua i panni, Giorgio, e chi trouò certe vsanze, che tengono (diceua egli) gli huomini schiaui in catena. Che più? egli gridaua, che voleua andarsi con Dio, e per ogni modo tornarsene a S. Giustino, dou'era lasciato viuere a suo modo, e doue non haueua tante seruitù: E fù vna passione racconsolarlo. Piaceuagli il ragionar poco, & amaua, ch'altri in fauellando fusse breue, in tanto, che non che altro harebbe voluto i nomi proprij de gli huomini, breuissimi, come quello d'vn schiauo, che haueua M. Sforza, il quale si chiamaua M. ò questi, diceua Christofaro, son bei nomi, e non Gio. Francesco, e Gio. Antonio, che si pena vn'hora a pronuntiarli. E perche era gratioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borghese, harebbe fatto ridere il pianto. Si dilettaua d'andare il dì delle feste doue si vendeuano leggende, e pitture stampate, & iui si staua tutto il giorno; E se ne comperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le più volte le lasciaua in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non volle mai, se non forzato, andare a cauallo, ancorche fusse nato nella sua patria nobilmente, e fusse assai ricco. Finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari, che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse; Io hò tanti danari di vostro, è bene, che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne' vostri bisogni; Rispose Christofaro, io non vò danari, pigliateli per voi, che a me basta hauer gratia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso voi. Io non vso, replicò il Vasari, seruirmi delle fatiche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Cotesto non fate voi, disse Christofaro, perciochè gli mande-

rebbe

rebbe male, come è il solito suo. In vltimo hauendogli presi, se n'andò al Borgo indisposto, e con mala contentezza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, il quale amaua infinitamente, & vna crudele scolatura di rene, in pochi giorni, hauuti tutti i Sacramenti della Chiesa, si morì, hauendo dispensato a' suoi di casa, & a molti poueri, que' danari, c'haueua portato; Affermando poco anzi la morte, ch'ella per altro non gli doleua, se non perche lasciaua il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli, a che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo Sua Eccellenza intesa la morte di Christofaro, e certo con dispiacere, fece fare in marmo la testa di lui, e con l'infrascritto Epitaffio la mandò da Fiorenza al Borgo, doue fù posta in S. Francesco.

Sua morte.

Sua effigie, & Epitaffio, fatti d'ordine del Duca

D. O. M.
CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI
ARTE PRAESTANTISS.
QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
PROBAVERIT.
PICTORES HETRVSCI POSVERE
OBIT. A. D. MDLVI. VIXIT AN. LVI. M. III. D. VI.

Fine della vita di Christofaro Gherardi.

VITA

GIACOMO DA PVNTORMO
PIT. FIORENTINO.

VITA DI GIACOMO DA PVNTORMO PITTORE FIORENTINO.

GLi antichi, ouero maggiori di Bartolomeo di Giacomo di Martino padre di Giacomo da Puntormo,del quale al preſente ſcriuiamo la vita, hebbero ſecondo,che alcuni affermano,origine dall'Anciſa, caſtello del Valdarno di ſopra aſſai famoſo per hauere di lì tratta ſimilmente la prima origine gli antichi di Meſſer Franceſco Petrarca. Ma ò di lì, ò d'altronde,che foſſero ſtati i ſuoi maggiori di Bartolomeo ſopradetto,il quale fù Fiorentino, e ſecondo,che mi vien detto della famiglia de' Carucci,ſi dice, che fù diſcepolo di Domenico del Grillandaio,e che hauendo molte coſe lauorato in Valdarno, come pittore, ſecondo que'

que' tempi ragioneuole, cōdottosi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne' luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasquale di Zanobi, e di mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Giacomo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'anno 1504. e l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, la quale lo tenne parecchi anni in Puntormo, e gli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fù finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Fiorenza, e messosi ne' Pupilli, accioche da quel Magistrato, secondo che si costuma, fossero le sue poche facultà custodite, e conseruate; e lui posto, che hebbe in casa d'vn Battista calzolaio, vn poco suo parente, si tornò mona Brigida a Puntormo, e menò seco vna sorella d'esso Giacomo. Ma indi a non molto essendo anch'essa mona Brigida morta, fù forzato Giacomo a ritirarsi la detta sorella in Fiorenza, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, il quale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gli altri suoi, auanti fusse maritata, si morì l'anno 1512. Ma per tornare a Giacomo, non era anco stato molti mesi in Fiorenza, quando fù messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Pietro di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto, col quale similmente non stette molto, percioche fatti c'hebbe Giacomo i cartoni dell'Archetto de' Serui, del quale si parlerà di sotto, non parue, che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunque di ciò si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Giacomo in detto tempo, fù vna Nuntiata piccoletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera, si rimase in mano di Giacomo, che allhora staua con Mariotto, il quale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunque gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Fiorenza Rafaelle da Vrbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'haueua fatta, con infinita marauiglia, profetando di Giacomo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Fiorenza, & andato a lauorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi haueua cominciata, Giacomo, il qual'era giouane malinconico, e solitario, rimasto senza maestro, andò da per se a stare con Andrea del Sarto, quando appunto egli haueua fornito nel cortile de' Serui le storie di S. Filippo, le quali piaceuano infinitamente a Giacomo, sicome tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Giacomo a fare ogn'opera d'imitarlo, non passò molto, che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, e nel colorire; In tanto, che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'vna Nuntiata, per la Chiesa de' frati di Sangallo, hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede a fare la predella di quella tauola a olio, a Giacomo, il quale vi fece vn Christo morto, con due Angioletti, che gli fanno lume con due torcie, e lo piangono; e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono così praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma può anco essere, come dice il Bronzino, ricordarsi hauere vdito da esso Giacomo Puntormo, che in questa predella lauorasse anco il Rosso. Ma sicome a fare questa predella fù Andrea da Giacomo aiutato, così fù similmente in fornire molti quadri, & opere, che continuamente faceua Andrea. In quel mentre essendo

Genitori di Giacomo.

Sua educatione in Fiorenza.

Suoi Maestri.

Sua prima opera, che diede a Rafaelle d'Vrbino inditij di gran riuscita.

Và sotto la disciplina d'Andrea del Sarto, con gran desiderio d'imitar la sua maniera.

Figure a olio nella Nūtiata in Fiorenza, che trascendono la sua età.

ſtato fatto Sommo Pontefice il Cardinale Giouanni de' Medici, e chiamato Leone Decimo, ſi faceuano per tutta Fiorenza da gli amici, e diuoti di quella caſa molte armi del Pontefice, in pietre, in marmi, in tele, & in freſco, perche volendo i frati de' Serui fare alcun ſegno della diuotione, e ſeruitù loro, verſo la detta caſa, e Pontefice, fecero fare di pietra l'arme di eſſo Leone, e porla in mezo all'arco del primo portico della Nuntiata, che è in ſu la piazza. E poco appreſſo diedero ordine, ch'ella fuſſe da Andrea di Coſimo pittore meſsa d'oro, & adornata di grotteſche, delle quali era egli maeſtro eccellente, e dell'impreſe di caſa Medici; & oltre ciò meſſa in mezo da vna Fede, e da vna Carità. Ma conoſcendo Andrea di Coſimo, che da ſe non poteua condurre tante coſe, pensò di dare a fare le due figure ad altri; e così chiamato Giacomo, che allhora non haueua più che dicianoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancorche duraſse non picciola fatica a diſporlo a voler fare, come quello, ch'eſsendo giouinetto, non voleua per la prima metterſi a sì gran riſico, ne lauorare in luogo di tanta importanza; pure fattoſi Giacomo animo, ancorche non fuſse così pratico a lauorare in freſco, come a olio, tolſe a fare le dette due figure. E ritirato (perche ſtaua ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in Sant'Antonio, alla porta a Faenza, dou'egli ſtaua, gli conduſse in poco tempo a fine. E ciò fatto, menò vn giorno Andrea del Sarto ſuo maeſtro, a vederli; Il quale Andrea vedutigli con infinita marauiglia, e ſtupore, gli lodò infinitamente; ma poi, come ſi è detto, che ſe ne fuſse, ò l'inuidia, ò altra cagione, non vide mai più Giacomo con buon viſo. Anzi andando alcuna volta Giacomo a bottega di lui, ò non gli era aperto, ò era vcellato da i garzoni, di maniera, ch'egli ſi ritirò affatto, e cominciò a fare ſottiliſſime ſpeſe, perche era pouerino, e ſtudiare con grandiſſima aſſiduità. Finito dunque, c'hebbe Andrea di Coſimo di metter d'oro l'arme, e tutta la gronda, ſi miſe Giacomo da ſe ſolo a finire il reſto, e traſportato dal deſio d'acquiſtare nome, dalla voglia del fare, e dalla natura, che l'haueua dottato d'vna gratia, e fertilità d'ingegno grandiſſimo, conduſse quel lauoro con preſtezza incredibile a tanta perfettione, quanta più non harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maeſtro eccellente, perche creſciutogli per quella ſperienza l'animo, pẽſando dl poter fare molto miglior'opera, haueua fatto penſiero, ſenza dirlo altrimenti a niuno, di gettar'in terra quel lauoro, e rifarlo di nuouo, ſecondo vn'altro ſuo diſegno, ch'egli haueua in fantaſia. Ma in queſto mentre hauendo i frati veduta l'opera finita, e che Giacomo non andaua più al lauoro, trouato Andrea, lo ſtimolarono tanto, che ſi riſoluè di ſcoprirla. Onde cercato di Giacomo, per domandare ſe voleua farui altro, e non lo trouando, percioche ſtaua rinchiuſo intorno al nuouo diſegno, e non riſpondeua a niuno; fece leuare la turata, & il palco, e ſcoprire l'opera. E la ſera medeſima, eſsendo vſcito Giacomo di caſa, per andare a i Serui, e come fuſse notte mandar giù il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nuouo diſegno, trouò leuato i ponti, e ſcoperto ogni coſa, con infiniti popoli attorno, che guardauano, perche tutto in collera, trouato Andrea, ſi dolſe, che ſenza lui haueſse ſcoperto, aggiugnendo quello, che haueua in animo di fare. A cui Andrea ridendo, riſpoſe, tù hai il torto a dolerti, percioche il lauoro, che tù hai fatto ſtà tanto bene, che ſe tù l'haueſſi a rifare, tengo per fermo, che non potreſti far meglio; e perche non ti mancherà da lauorare, ſerba coteſti diſegni ad altre occaſioni. Queſt'opera fù tale, come ſi vede, e di tanta bellezza, sì per la maniera nuoua, e sì per la dolcezza delle teſte, che ſono in quel-

Cartoni per due figure à freſco.

Ch' eccitarono marauiglia & inuidia in Andrea ſuo Maeſtro.

Colorì le figure cō gran perfettione.

quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e gratiosi, ch'ella fù la più bell'opera in fresco, che insino allhora fusse stata veduta già mai; Perche oltre a i putti della Carità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all'arme del Papa vn panno, tanto belli, che non si può far meglio, senza che tutte le figure hanno rilieuo grandissimo, e son fatte per colorito, e per ogn'altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza. E Michelagnolo Buonarroti veggendo vn giorno quest'opera, e considerando, che l'haueua fatta vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane sarà anco tale, per quanto si vede, che se viue, e seguita, porrà quest'arte in Cielo. Questo grido, e questa fama sentendo gli huomini di Puntormo, mandato per Giacomo, gli fecero fare dentro nel Castello, sopra vna porta, posta in su la strada maestra, vn'arme di Papa Leone, con due putti, bellissima, come che dall'acqua sia già stata poco meno, che guasta. Il carneuale del medesimo anno, essendo tutta Fiorenza in festa, & in allegrezza, per la creati one del detto Leone Decimo, furono ordinate molte feste, e trà l'altre due bellissime, e di grandissima spesa, da due compagnie di Signori, e Gentilhuomini della Città; D'vna delle quali, ch'era chiamata il Diamante, era capo il Sig. Giuliano de' Medici, fratello del Papa, il quale l'haueua intitolata così, per essere stato il Diamante impresa di Lorenzo il vecchio, suo padre; e dall'altra, che haueua per nome, e per insegna il Broncone, era capo il Sig. Lorenzo, figliuolo di Pietro de' Medici, il quale, dico, haueua per impresa vn Broncone, cioè vn tronco di lauro secco, che rinuerdiua le foglie, quasi per mostrare, che rinfrescaua, e risorgeua il nome dell'auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fù dato carico a M. Andrea Dazzi, che allhora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Fiorenza, di pensare all'inuentione d'vn trionfo; Ond'egli ne ordinò vno simile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di tre carri bellissimi, e lauorati di legname, dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la Pueritia, con vn'ordine bellissimo di fanciulli. Nel secondo era la Virilità con molte persone, che nell'età loro virile haueuano fatto gran cose. E nel terzo era la Senetù, con molti chiari huomini, che nella loro vecchiezza haueuano gran cose operato; i quali tutti personaggi erano ricchissi namente addobbati, in tanto, che non si pensaua poterli far meglio. Gli architetti di questi carri furono Rafaelle delle Viuuole, il Carota intagliatore, Andrea di Cosimo pittore, & Andrea del Sarto. E quelli, che fecero, & ordinarono gli habiti delle figure, furono ser Pietro da Vinci, padre di Lionardo, e Bernardino di Giordano, bellissimi ingegni. Et a Giacomo Puntormo solo toccò a dipingere tutti tre i carri, ne i quali fece in diuerse storie di chiaro scuro, molte trasformationi de gli Dei in varie forme, le quali hoggi sono in mano di Pietro Paolo Galeotti orefice eccellente. Portaua scritto il primo carro in note chiarissime ***Erimus***, il secondo ***Sumus***, & il terzo ***Fuimus***, cioè Saremo, Siamo, Fummo; La canzone cominciaua: ***Volano gli anni, &c.*** Hauendo questi trionfi veduto il Sig. Lorenzo, capo della compagnia del Broncone, e desiderando, che fussero superati, dato del tutto carico a Giacomo Nardi Gentilhuomo nobile, e litteratissimo, al quale, per quello, che fù poi, è molto obligata la sua patria Fiorenza, esso Giacomo ordinò sei trionfi, per raddoppiare quelli stati fatti dal Diamante. Il primo, tirato da vn par di buoi vestiti d'herba, rappresentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro, & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, e Iano con le due teste, e con la chiaue del Tempio della Pace in mano, e sotto i piedi legato il Furore, con

Sommamēte celebrate da Michelagnolo.

Arme bellissima di Leone X.

Feste per la Creatione del Papa in Fiorenza, e loro descrittione.

Lauori di Giacomo ne' carri trionfali.

infinite cose attorno, pertinenti a Saturno, fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo trionfo sei coppie di pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stiualetti all'antica di varie sorti, e con i loro zaini, e ghirlande in capo di molte sorti frondi; I caualli sopra i quali erano questi pastori, erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi Ceruieri; le zampe de' quali, messe d'oro, pendeuano da i lati con bella gratia; Gli ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe, teste di Montoni, di Cane, e d'altri simili animali; & i freni, e redini fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento; Haueua ciascun pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti più semplicemente d'altre pelli, e con torcie fatte a guisa di bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro, tirato da due paia di buoi, vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, e con pater nostri grossi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio, secondo Rè de' Romani, con i libri della Religione, e con tutti gli ordini sacerdotali, e cose appartenenti a' sacrificij; percioche egli fù appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Religione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei Sacerdoti, sopra bellissime mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'ellera maestreuolmente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi, & in mano, chi vn turibolo, e chi vn vaso d'oro, e chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di Leuiti, e le torcie, che questi haueuano in mano, erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio Torquato, il quale fù consolo dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e gouernò di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtù, e prosperità. Il detto carro sopra il quale era esso Tito, con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & innanzi gli andauano sei coppie di Senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati da gran numero di staffieri, rappresentanti Littori, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al ministerio della Giustitia. Il quarto carro tirato da quattro bufali, acconci a guisa d'Elefanti, rappresentaua Giulio Cesare trionfante, per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro, tutto dipinto dal Puntormo, de i fatti di quello più famosi. Il qual carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme, vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lancie in su la coscia. E le torcie, che portauano li staffieri mezi armati, haueuano forma di trofei, in varij modi accomodati. Il quinto carro, tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij, haueua sopra Cesare Augusto, dominatore dell'vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cauallo, tutti coronati, si come anco Cesare, di lauro, e vestiti in varij habiti, secondo le loro prouincie; E questi, percioche furono i Poeti sempre molto fauoriti da Cesare Augusto, il quale essi posero con le loro opere in cielo. Et accioche fussero conosciuti, haueua ciascun di loro vna scritta a trauerso, a vso di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il sesto carro, tirato da quattro paia di giouenchi vestiti riccamente, era Traiano Imperadore giustissimo, dinanzi al quale, sedente sopra il carro, molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben gueriti caualli, sei coppie di Dottori legisti, con toghe insino a i piedi, e con mozzette di vai, secondo che anticamente costumauano i dottori di vestire. I staffieri,

che

che portauano le torcie in gran numero, erano scriuani, copisti, e notari con libri, e scritture in mano. Dopo questi sei veniua il carro, ouero trionfo dell'età, e secol d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artificio, con molte figure di rilieuo, fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime pitture di mano del Puntormo, frà le quali di rilieuo, furono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezo del carro sorgeua vna gran palla in forma di Mapamondo, sopra la quale staua prostrato bocconi vn'huomo, come morto, armato d'arme tutte ruginose; Il quale hauendo le schiene aperte, e fesse, dalla fessura vsciua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, il quale rappresentaua l'età dell'oro resurgente, e la fine di quella del ferro, della quale egli vsciua, e rinasceua per la creatione di quel Pontefice; E questo medesimo significaua il Broncone secco, rimettente le nuoue foglie, come che alcuni dicessero, che la cosa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fù Duca d'Vrbino. Non tacerò, che il putto dorato, il qual'era ragazzo d'vn fornaio, per lo disagio, che patì, per guadagnare dieci scudi, poco appresso si morì. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma, fù compositione del detto Giacomo Nardi, e la prima stanza diceua così.

Colui che dà le leggi alla natura,
E i varij stati, e secoli dispone,
D'ogni bene è cagione:
E il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde questa figura,
Contemplando si vede,
Come con certo piede
L'vn secol dopo l'altro al mondo viene;
E muta il bene in male, e'l male in bene.

Sommamēte ne fù lodato. Et adoperato ne gli apparati per la venuta del Papa a Fiorenza.

Riportò dell'opere, che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'vtile, tanta lode, che forse pochi giouani della sua età n'hebbero mai altretanta in quella Città, onde venendo poi esso Papa Leone a Fiorenza, fù ne gli apparati, che si fecero, molto adoperato; percioche accompagnatosi con Baccio da Monte Lupo scultore d'età, il quale fece vn'arco di legname in testa della via del Palazzo dalle scalee di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie, le quali poi per la poca diligenza di chi n'hebbe cura, andarono male; Solo ne rimase vna, nella quale Pallade accorda vno strumento in su la lira d'Apollo, con bellissima gratia; Dalla quale storia si può giudicare di quanta bontà, e perfettione fussero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medesimo apparato hauuto cura Ridolfo Grilandaio d'acconciare, e d'abbellire la sala del Papa, che è congiunta al conuento di Santa Maria Nouella, ed è antica residenza de' Pontefici in quella Città, stretto dal tempo, fù forzato à seruirsi in alcune cose dell'altrui opera; Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate, diede cura a Giacomo Puntormo di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a vdir messa Sua Santità, alcune pitture in fresco. Laonde mettendo mano Giacomo all'opera, vi fece vn Dio Padre, con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Giesù Christo; la quale opera da Giacomo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fù molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arciuescouado di Fiorenza, nella Chiesa di S. Rafaelle, in vna cappella, in fresco, la nostra Donna col figliuolo in braccio, in mezo a S. Michelagnolo,

Varie pitture a fresco lodate.

gnolo,

gnolo, e Santa Lucia, e due altri Santi inginocchioni; E nel mezo tondo della cappella vn Dio Padre, con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi, secondo che haueua molto desiderato, stato allogato da maestro Giacomo, frate de' Serui, a dipingere vna parte del cortile de' Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opera di quel cortile imperfetta, si mise con molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di robba, e gli bisognaua, mentre studiaua, per acquistarsi honore, hauer da viuere, fece sopra la porta dell'hospitale delle donne, dietro la Chiesa dell'hospitale de' Preti, frà la piazza di S. Marco, e via di Sangallo, dirimpetto appunto al muro delle suore di Santa Catterina da Siena, due figure di chiaro scuro bellissime, cioè Christo in forma di pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle; La quale opera fù meritamente molto in que' tempi, & è ancora hoggi da gli huomini intendenti lodata. In questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio, per i maestri di Zecca, nel carro della moneta, che và ogn'anno per S. Giouanni a processione, l'opera del qual carro fù di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della compagnia della Cecilia, vna Santa Cecilia colorita in fresco, con alcune rose in mano, tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che si possano vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il già detto maestro Giacomo frate de' Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio, pensò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de' Serui, pensando, che a concorrenza de gli altri maestri, che vi haueuano lauorato, douesse fare in quello, che restaua a dipingersi, qualche cosa straordinariamente bella. Giacomo dunque messoui mano, fece nondimeno, per desiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno, la storia della Visitatione della Madonna, con maniera vn poco più ariosa, e desta, che insino allhora non era stato suo solito, la qual cosa accrebbe, oltre all'altre infinite bellezza, bontà all'opera infinitamente, percioche le donne, i putti, i giouani, & i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; onde le carni d'vn putto, che siede in su certe scalee, anzi pur quelle insiememente di tutte l'altre figure, sono tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con più dolcezza; Perche quest'opera, appresso l'altre, che Giacomo haueua fatto, diede certezza a gli Artefici della sua perfettione, paragonandole con quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Giacomo finita quest'opera l'anno 1516. e n'hebbe per pagamento scudi sedici, e non più. Essendogli poi allogata da Francesco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'vna cappella, ch'egli haueua fatto fare in S. Michele Bisdomini, nella via de' Serui, condusse Giacomo quell'opera con tanta bella maniera, e con vn colorito sì viuo, che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la nostra Donna, che siede, porge il putto Giesù a S. Giosesso, il quale hà vna testa, che ride con tanta viuacità, e prontezza, che è vno stupore. E' bellissimo similmente vn putto fatto per S. Gio. Battista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn San Giouanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn San Francesco inginocchioni, che è viuo, peroche intrecciate le dita delle mani l'vna con l'altra, e stando intentissimo a contemplare con gli occhi, e con la mente fissi, la Vergine, & il figliuolo, par che spiri. Ne è men bello il S. Giacomo, che a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se questa è la più bella tauola, che mai facesse questo rarissimo pittore. Io credeua, che dopo

Figure bellissime a chiaroscuro.

Pitture a olio per li Maestri di zecca.

Figura in fresco stimatissima.

Bella storia à fresco nel Cortile de' Serui.

Pagata à vilissimo prezzo à confusione della moderna ingordigia.

Tauola à olio in S. Michele, bellissima frà l'altre sue opere.

po quest'opera, e non prima hauesse fatto il medesimo a Bartolomeo Lanfredini lung'arno, frà il ponte di Santa Trinità, e la Carraia, dentro a vn'andito, sopra vna porta, due bellissimi, e gratiosissimi putti in fresco, che sostengono vn'arme; Ma poi che il Bronzino, il quale si può credere, che di queste cose sappia il vero, afferma, che furono delle prime cose, che Giacomo facesse; si deue credere, che così sia indubitatamente, e lodarne molto maggiormente il Puntormo, poiche sono tanto belli, che non si possono paragonare, e furono delle prime cose, che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece Giacomo a gli huomini di Puntormo vna tauola, che fù posta in Sant'Agnolo, loro Chiesa principale, alla cappella della Madonna, nella quale sono vn S. Michelagnolo, & vn S. Giouanni Euangelista. In questo tempo l'vno de' due giouani, che stauano con Giacomo, cioè Gio. Maria Pichi dal Borgo a S. Sepolcro, che si portaua assai bene, & il quale fù poi frate de' Serui, e nel Borgo, e nella Pieue a S. Stefano fece alcune opere; dipinse, stando dico ancora con Giacomo, per mandarlo al Borgo, in vn quadro grande, vn S. Quintino ignudo, e martirizato; ma perche desideraua Giacomo, come amoreuole di quel suo discepolo, ch'egli acquistasse honore, e lode, si mise a ritoccarlo, e così non sapendone leuare le mani, e ritoccando hoggi la testa, domani le braccia, l'altro il torso, il ritoccamento fù tale, che si può quasi dire, che sia tutto di sua mano; Onde non è marauiglia se è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Borgo, nella Chiesa de' frati osseruanti di S. Francesco. L'altro de i due giouani, il quale fù Gio. Antonio Lappoli Aretino, di cui si è in altro luogo fauellato, hauendo, come vano, ritratto se stesso nello specchio, mentre anch'egli ancora si staua con Giacomo, parendo al maestro, che quel ritratto poco somigliasse, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo, il qual ritratto è hoggi in Arezzo, in casa gli heredi di detto Gio. Antonio. Il Puntormo similmente ritrasse in vno stesso quadro due suoi amicissimi, l'vno fù il genero di Becuccio Bichieraio, & vn'altro, del quale parimente non sò il nome; basta, che i ritratti sono di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, vna filza di drapelloni, secondo, che vsano i Fiorentini, & in tutti, dalla parte di sopra, fece vna nostra Donna col figliuolo, nel taffetà bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia, secondo che vsa. Nel mezo della filza, che è di ventiquattro drapelloni, ne fece due, tutti di taffetà bianco, senza balzana, ne i quali fece due S. Bartolomei, alti due braccia l'vno; la quale grandezza di tutti questi drapelloni, e quasi nuoua maniera, fece parere meschini, e poueri tutti gli altri stati fatti insino allhora, e fù cagione, che si cominciarono a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di manco spesa d'oro. In testa all'orto, e vigna de' frati di Sangallo, fuori della porta, che si chiama dal detto santo, fece in vna cappella, ch'era a dirittura dell'entrata, nel mezo, vn Christo morto, vna nostra Donna, che piangeua, e due putti in aria, vno de' quali teneua il calice della passione in mano, e l'altro sosteneua la testa del Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato S. Giouanni Euangelista lagrimoso, e con le braccia aperte, e dall'altro Sant'Agostino in habito Episcopale, il quale appoggiatosi con la man manca al pastorale, si staua in atto veramente mesto, e contemplante la morte del Saluatore. Fece anco a Messer Spigna, famigliare di Giouanni Saluiati, in vn suo cortile, dirimpetto alla porta principale di casa, l'arme di esso Giouanni, stato fatto di que' giorni Cardinale da Papa

Figure à fresco marauigliose.

Tauola à Puntormo.

Ritrouò due quadri de' suoi allieui, e sommamente gli perfettionò.

Fece i ritratti di due suoi amici.

Drapelloni all'vso de' Fiorẽtini vagamente dipinti da Giacomo.

Pitture à i Frati di S. Gallo.

In vn cortile di Gio. Saluiati.

Papa Leone, col cappello rosso sopra, e con due putti ritti, che per cosa in fresco sono bellissimi, e molto stimati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del Puntormo. Lauorò anco Giacomo nell'ornamento di legname, che già fù magnificamente fatto, come si è detto altra volta, in alcune stanze di Pier Francesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri; & in particolare vi dipinse di sua mano, in due cassoni, alcune storie de' fatti di Gioseffo, in figure picciole, veramente bellissime. Ma chi vuol vedere, quanto egli facesse di meglio nella sua vita, per considerare l'ingegno, e la virtù di Giacomo nella viuacità delle teste, nel compartimento delle figure, nella varietà dell'attitudini, e nella bellezza dell'inuentione, guardi in questa camera del Borgherini, Gentilhuomo di Fiorenza, all'entrare della porta nel canto a man manca, vn'historia assai grande pur di figure picciole, nella quale è, quando Gioseffo in Egitto, quasi Rè, e Principe, riceue Giacob suo padre, con tutti i suoi fratelli, e figliuoli d'esso Giacob, con amoreuolezze incredibili; Frà le quali figure ritrasse a' piedi della storia, a sedere sopra certe scale, Bronzino allhora fanciullo, e suo discepolo, con vna sporta, che è vna figura viua, e bella a marauiglia; E se questa storia fusse nella sua grandezza (come è picciola) ò in tauola grande, ò in muro, io ardirei di dire, che non fusse possibile vedere altra pittura, fatta con tanta gratia, perfettione, e bontà, con quanta fù questa condotta da Giacomo; Onde meritamente è stimata da tutti gli artefici la più bella pittura, che il Puntormo facesse mai. Ne è marauiglia, che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ricerco da grandi huomini di venderla, per donarla a grandissimi Signori, e Principi. Per l'assedio di Fiorenza, essendosi Pier Francesco ritirato a Lucca, Gio. Battista dalla Palla, il quale desideraua con altre cose, che conduceua in Francia, d'hauer gli ornamēti di questa camera, e che si presentassero al Rè Francesco, a nome della Signoria, hebbe tanti fauori, e tanto seppe fare, e dire, che il Gonfaloniere, & i Signori diedero commissione si togliesse, e si pagasse alla moglie di Pier Francesco; Perche andando con Gio. Battista alcuni ad esequire in ciò la volontà de' Signori, arriuati a casa di Pier Francesco, la moglie di lui, ch'era in casa, disse a Gio. Battista la maggior villania, che mai fusse detta ad altro huomo. Adunque, diss'ella, vuoi essere ardito tù Gio. Battista, vilissimo rigattiere, mercadantuccio di quattro danari, di sconficcare gli ornamenti delle camere de' Gentilhuomini, e questa Città delle sue più ricche, & honoreuoli cose spogliare, come tù hai fatto, e fai tuttauia, per abbellirne le contrade straniere, & i nemici nostri? Io di te non mi marauiglio, huomo plebeo, e nemico della tua patria, ma de i Magistrati di questa Città, che ti comportano queste scelerità abbomineuoli; Questo letto, che tù vai cercando, per lo tuo particolare interesse, & ingordigia di danari, come che tù vadi il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendo, è il letto delle mie nozze, per honor delle quali, Salui mio suocero fece tutto questo magnifico, e regio apparato, il quale io riuerisco per memoria di lui, e per amore di mio marito, & il quale io intendo col proprio sangue, e con la stessa vita difendere; Esci di questa casa, con questi tuoi masnadieri, Gio. Battista, e và di a chi quà ti hà mandato, comandando che queste cose si leuino da i luoghi loro, che io son quella, che di quà entro non voglio, che si muoua alcuna cosa; E se essi, i quali credono a te huomo da poco, e vile, vogliono il Rè Francesco di Francia presentare, vadano, e si gli mandino, spogliandone le proprie case, gli ornamenti, e letti delle camere loro; E se tù sei più tanto ardito, che

Storie bellissime in due cassoni di legno.

Storia molto celebre nella Casa de' Borgherini.

In essa è il ritratto di Brōzino suo discepolo.

tù

tù venghi perciò a questa casa, quanto rispetto si debba da i tuoi pari hauere alle case de' gentilhuomini, ti farò con tuo grauissimo danno conoscere. Queste parole adunque di madonna Margherita, moglie di Pier Francesco Borgherini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli, nobilissimo, e prudentissimo Cittadino, donna nel vero valorosa, e degna figliuola di tanto padre, col suo nobil'ardire, & ingegno fù cagione, che ancor si serbano queste gioie nelle loro case. Gio. Maria Benintendi, hauendo quasi ne' medesimi tempi adorna vna sua anticamera di molti quadri di mano di diuersi valent'huomini, si fece fare dopo l'opera del Borgherini, da Giacomo Puntormo, stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in vn quadro l'adoratione de' Magi, che andarono a Christo in Betelem. Nella quale opera, hauendo Giacomo messo molto studio, e diligenza, riuscì nelle teste, & in tutte l'altre parti varia, bella, e d'ogni lode degnissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia, allhora segretario de' Medici, in vn quadro, la testa del Magnifico Cosimo vecchio de' Medici, dalle ginocchia in sù, che è veramente lodeuole; E questa è hoggi nelle case di Messer Ottauiano de' Medici, nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo, giouane, oltre la nobiltà, e chiarezza del sangue, di santissimi costumi, letterato, e degno figliuolo del Magnifico Ottauiano, e di madonna Francesca, figliuola di Giacomo Saluiati, e zia materna del Sig. Duca Cosimo. Mediante quest'opera, e particolarmente questa testa di Cosimo, fatto il Puntormo amico di Messer Ottauiano, hauendosi a dipingere al Poggio a Caiano la sala grande, gli furono date a dipingere le due teste, doue sono gli occhi, che danno lume, accioche le finestre dalla volta insino al pauimento; perche Giacomo desiderando più del solito farsi honore, sì per rispetto del luogo, e sì per la concorrenza de gli altri pittori, che vi lauorauano, si mise con tanta diligenza a studiare, che fù troppa, percioche guastando, e rifacendo hoggi quello, che hauea fatto hieri, si trauagliaua di maniera il ceruello, ch'era vna compassione; ma tuttauia andaua sempre facendo nuoui trouati, con honor suo, e bellezza dell'opera; Onde hauendo a fare vn Vertunno con i suoi agricoltori, fece vn villano, che siede con vn pennato in mano, tanto bello, e ben fatto, che è cosa rarissima, come anco sono certi putti, che vi sono, oltre ogni credenza, viui, e naturali. Dall'altra banda facendo Pomona, e Diana con altre Dee, le auuiluppò di panni forse troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto lodata; Ma mentre, che si lauoraua quest'opera, venendo a morte Leone, così rimase questa imperfetta, come molt'altre simili, a Roma, a Fiorenza, a Loreto, & in altri luoghi, anzi pouero il mondo, e senza il vero Mecenate de gli huomini virtuosi. Tornato Giacomo a Fiorenza, fece in vn quadro a sedere Sant'Agostino Vescouo, che dà la benedittione, con due putti nudi, che volano per aria, molto belli; Il qual quadro è nella picciola Chiesa delle suore di S. Clemente, in via di Sangallo, sopra vn'altare. Diede similmente fine a vn quadro d'vna Pietà, con certi Angeli nudi, che fù molto bell'opera, e carissima a certi mercanti Ragusei, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo paese, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmente vn quadro di nostra Donna col figliuolo in collo, e con alcuni putti intorno, la qual'è hoggi in casa d'Alessandro Neroni: Et vn'altro simile, cioè d'vna Madonna, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece a certi Spagnoli, il qual quadro essendo a vendersi a vn rigattiere di lì a molti anni, lo fece il Bronzino comperare a Messer Bartolomeo Panciatichi. L'anno poi 1522.

Varie sue opere in Fiorenza tutte stimate.

Paese fatto in gran parte con imitatione d'Alberto Duro.

 essen-

essendo in Fiorenza vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarsi, si porse occasione a Giacomo d'allontanarsi alquanto, e fuggire la Città, perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato da gli Acciaiuoli, fuori di Fiorenza tre miglia, a far fare alcune pitture a fresco ne' canti d'vn bellissimo, e grandissimo chiostro, che circonda vn prato, gli fù messo per le mani Giacomo, perche hauendolo fatto ricercare, & egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silentio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Giacomo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell'arti vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfettione, e variata maniera da quelle cose, che haueua fatto prima. Et essendo non molto innanzi, dell'Alemagna, venuto a Fiorenza vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente state intagliate col bulino da Alberto Duro, eccellentissimo pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e frà l'altre molte storie grandi, e picciole della Passione di Giesù Christo, nelle quali era tutta quella perfettione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varietà d'habiti, & inuentione; pensò Giacomo, hauendo a fare ne' canti di que' chiostri historie della Passione del Saluatore, di seruirsi dell'inuentioni sopradette d'Alberto Duro, con ferma credenza d'hauere non solo a sodisfare a se stesso, ma alla maggior parte de gli Artefici di Fiorenza; I quali tutti a vna voce, di comune giudicio, e consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Giacomo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure sue nell'aria delle teste, quella prontezza, e varietà, che haueua dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la vaghezza della sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura, tutta piena di dolcezza, e di gratia, venne alterata da quel nuouo studio, e fatica, e cotanto offesa dall'accidente di quella Tedesca, che non si conosce in tutte quest'opere, come che tutte siano belle, se non poco di quel buono, e gratia, ch'egli haueua insino allhora dato a tutte le sue figure; fece dunque all'entrare del chiostro in vn canto Christo nell'orto, fingendo l'oscurità della notte, illuminata dal lume della Luna, tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i giudei, di viso così strano anch'egli, sicome sono le ciere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione, chi le mira, della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta patienza, e fatica di sapere quello, che da gli altri si fugge, e si cerca di perdere, per lasciar quella maniera, che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ogn'vno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, ch'egli con tanta fatica cercò, come cattiua d'abbandonare? A lato a questa, nella quale è Christo menato da i Giudei innanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quella humiltà, che veramente si può imaginare nella stessa innocenza, tradita da gli huomini maluaggi; e nella moglie di Pilato la compassione, e temenza, che hanno di se stessi coloro, che temono il giudicio diuino. La qual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito, contempla lui nel volto con pietosa marauiglia. Intorno a Fi-

Per la peste di Fiorenza si ritirò alla Certosa.

Fece nel chiostro alcune pitture sù la maniera tedesca d'Alberto Duro.

Perdè in esse molto della gratia solita dell'altre sue opere.

Descrittione delle storie.

aPilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e ne gli habiti Tedeschi, che chi non sapesse di cui mano fusse quell'opera, la crederebbe veramente fatta da Oltramontani. Ben'è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppiere di Pilato, il quale scende certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauarsi le mani al padrone, è bellissimo, e viuo, hauendo in se vn certo che della vecchia maniera di Giacomo. Hauendo a far poi in vno de gli altri cantoni la Resurrettione di Christo, venne capriccio a Giacomo, come quello, che non hauendo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando di mutar colorito: E così fece quell'opera d'vn colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell'opera, ella sarebbe stata certamente bellissima, vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno, in varie attitudini, tanta bontà, che non pare, che sia possibile far meglio. Seguitando poi in vno de gli altri canti le storie della Passione, fece Christo, che và con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalemme, che l'accompagna; & innanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezo a i ministri della giustitia, che sono parte a piedi, e parte a cauallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi, funi, & altri sì fatti instrumenti; Et al sommo, dietro a vn monticello, è la nostra Donna con le Marie, che piangendo aspettano Christo, il quale essendo in terra cascato nel mezo della storia, hà intorno molti giudei, che lo percuotono; mentre Veronica gli porge il sudario, accompagnata da alcune femine vecchie, e giouani, piangenti lo stratio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, ò fusse perche ne fusse auuertito da gli amici, ouero che pure vna volta si accorgesse Giacomo, ben che tardi, del danno, che alla sua dolce maniera haueua fatto lo studio della Tedesca; riuscì molto migliore, che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi giudei nudi, & alcune teste di vecchi, sono tanto ben condotte a fresco, che non si può far più, se bene nel tutto si vede sempre seruata la detta maniera Tedesca. Haueua dopo queste a seguitare ne gli altri canti la crocifissione, e depositione di Croce; ma lasciandole per allhora, con animo di farle in vltimo, fece al suo luogo Christo deposto di Croce, vsando la medesima maniera, ma con molta vnione di colori. Et in questo, oltre che la Maddalena, la quale bacia i piedi a Christo, è bellissima, vi sono due vecchi fatti per Gioseffo d'Abarimatia, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le più bell'arie, e teste di vecchi, con barbe piumose, e colorite con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Giacomo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, e gli spese in questi lauori parecchi anni. E poiche fù finita la peste, & egli tornatosene a Fiorenza, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e venire continuamente dalla Certosa alla Città, e così seguitando, sodisfece in molte cose a que' padri. E frà l'altre fece in Chiesa sopra vna delle porte, ch'entrano nelle cappelle, in vna figura dal mezo in su, il ritratto d'vn frate conuerso di quel Monastero, il quale allhora era viuo, & haueua cento venti anni, tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, e prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose addosso quella solitudine, e lo star lontano dal commercio de gli huomini. Fece oltre ciò, per la camera del Priore di quel luogo, in vn quadro, la Natiuità di Christo, fingendo, che Gioseffo nelle tenebre di quel-

Altre sue pitture in quel Monastero.

quella notte faccia lume a Giesu Christo con vna lanterna; e questo per stare in su le medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche. Ne creda niuno, che Giacomo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro nell'inuentioni, percioche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli tolse la maniera schietta Tedesca in ogni cosa, ne' panni, nell'aria delle teste, e l'attitudini, il che doueua fuggire, e seruirsi solo dell'inuentioni, hauendo egli interamente con gratia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi Padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò sforzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale: E percioche in quest'opera seguitò il genio suo, ella riuscì veramente marauigliosa, hauendo massimamente frà coloro, che seruono a quella mensa, ritratto alcuni conuersi di que' frati, i quali hò conosciuto io, in modo, che non possono essere ne più viui, ne più pronti di quel che sono. Bronzino in tanto, cioè mentre il suo maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguitando animosamente i studij della pittura, e tuttauia dal Puntormo, ch'era de' suoi discepoli amoreuole, inanimito, fece senza hauer mai più veduto colorire a olio in sul muro, sopra la porta del Chiostro, che và in Chiesa, dentro, sopra vn'arco, vn S. Lorenzo ignudo in su la grata, in modo bello, che si cominciò a vedere alcun segno di quell'eccellenza, nella quale è poi venuto, come si dirà a suo luogo; La qual cosa a Giacomo, che già vedeua doue quell'ingegno doueua riuscire, piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponi, il quale haueua compero in S. Felicita la Cappella, che già i Barbadori fecero fare a Filippo di Ser Brunellesco, all'entrare in Chiesa a man ritta, si risolse di far dipingere tutta la volta, e poi farui vna tauola con ricco ornamento. Onde hauendo ciò conferito con M. Nicolò Vespucci Caualiere di Rodi, il quale era suo amicissimo, il Caualiere, come quelli, che era amico anco di Giacomo, e di vantaggio conosceua la virtù, e valore di quel valent'huomo, fece, e disse tanto, che Lodouico allogò quell'opera al Puntormo. E così fatta vna turata, che tenne chiusa quella Cappella tre anni, mise mano all'opera. Nel cielo della volta fece vn Dio Padre, che hà intorno quattro Patriarchi molto belli; e ne i quattro tondi de gli angoli fece i quattro Euangelisti, cioè tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto da se. Ne tacerò con questa occasione, non vsò quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giouani, ne lasciò, che ponessero mano in sù quello, che egli di sua mano intendeua di lauorare: e quando pur voleua seruirsi d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciaua fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere, che in fin quì fece Giacomo in detta Cappella, parue quasi, che fosse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguitò il medesimo nel fare la tauola, percioche pensando a nuoue cose, la condusse senz'ombre, e con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena si conosce il lume dal lume, & il mezo da gli scuri. In questa tauola è vn Christo morto deposto di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Vi è la nostra Donna, che si vien meno, e l'altre Marie, fatto con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel ceruello andaua sempre inuestigando nuoui concetti, e strauaganti modi di fare, non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tauola è diuerso affatto dalle figure delle volte, e simile il colorito: Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de' peducci

delle

Giudicio del Vasari per l'imitatione del Duro nel l'opere di Giacomo.

Cappella in S.Felicita dipinta da Giacomo.

delle volte, sono molto migliori, e d'vn'altra maniera. Nella facciata, dou'è la finestra, sono due figure a fresco, cioè da vn lato la Vergine, dall'altro l'Angelo, che l'annuntia, ma in modo l'vna, e l'altra strauolte, che si conosce, come hò detto, che la bizzarra strauaganza di quel ceruello di niuna cosa si contentaua giamai. E per potere in ciò fare a suo modo, accioche nō gli fusse da niuno rotta la testa, non volle mai, mentre fece quest'opera, che ne anche il padrone stesso la vedesse; Di maniera, che hauendola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auuertire, ella fù finalmente, con marauiglia di tutta Fiorenza, scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di nostra Donna per la sua camera, della medesima maniera, e nella testa d'vna Santa Maria Maddalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico, ch'era bellissima giouane. Vicino al Monastero di Boldrone, in su la strada, che vá di lì a Castello, & in sul canto d'vn'altra, che saglie al poggio, e vá a Cercina, cioè due miglia lontano da Fiorenza, fece in vn tabernacolo a fresco, vn Crocifisso, la nostra Donna, che piange, S. Giouanni Euangelista, Sant'Agostino, e S. Giuliano; Le quali tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tedesca, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Il che fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di Sant'Anna, alla porta a S. Friano, nella qual tauola è la nostra Donna col putto in collo, e Sant'Anna dietro, S. Pietro, e S. Benedetto, con altri Santi. E nella predella è vna storietta di figure picciole, che rappresentano la Signoria di Fiorenza, quando andaua a processione con trombetti, pifferi, mazzieri, cōmandatori, e tauolaccini, e col rimanente della famiglia. E questo fece, peroche la detta tauola gli fù fatta fare dal Capitano, e famiglia di palazzo. Mentre, che Giacomo faceua quest'opera, essendo stati mandati in Fiorenza da Papa Clemente Settimo, sotto la custodia del Legato Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, Alessandro, & Hippolito de' Medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, al quale il Papa gli haueua molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, il quale lo seruì benissimo, e gli fece molto somigliare, come che non molto si partisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quello d'Hippolito ritrasse insieme vn cane molto fauorito di quel Sig. chiamato Rodon, e lo fece così proprio, e naturale, che pare viuissimo. Ritrasse similmente il Vescouo Ardinghelli, che poi fù Cardinale; & a Filippo del Migliore suo amicissimo, dipinse a fresco nella sua casa di via larga, al riscontro della porta principale, in vna nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue, che cominciasse a cercare di volere vscire in parte di quella sua maniera Tedesca. Hora vedendo, per molte opere, Gio. Battista della Palla farsi ogni giorno più celebre il nome di Giacomo, poiche non gli era riuscito mandare le pitture, dal medesimo, e da altri state fatte al Borgherini, al Rè Francesco, si risoluè, sapendo che il Rè n'haueua desiderio, di mandargli a ogni modo alcuna cosa di mano del Puntormo, perche si adoperò tanto, che finalmente gli fece fare in vn bellissimo quadro la resurrettione di Lazaro, che riuscì vna delle migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da costui mandata (frà infinite, che ne mandò) al detto Rè Francesco di Francia. Et oltre, che le teste erano bellissime, la figura di Lazaro, il quale ritornando in vita ripigliaua gli spiriti nella carne morta, non poteua essere più marauigliosa, hauendo anco il fradiciccio intorno a gli occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e delle mani, là doue non era ancora

Altre sue figure di maniera tedesca.

Ritratti d'Alessandro, & Ippolito de Medici.

Ritratto del Vescouo Ardinghelli.

Figura di Pomona in fresco.

Quadro della resurrettione di Lazaro mādato in Frācia.

cora

cora lo spirito arriuato. In vn quadro d'vn braccio, e mezo, fece alle donne dell'hospitale de gl'Innocenti, in vn numero infinito di figure picciole, l'historia de gli vndici mila Martiri, stati da Diocletiano condennati alla morte, e tutti fatti crocifiggere in vn bosco; Dentro al quale finse Giacomo vna battaglia di caualli, e d'ignudi molto bella, & alcuni putti bellissimi, che volando in aria, auuentano saette sopra i crocifissori. Similmente intorno all'Imperadore, che gli condanna, sono alcuni ignudi, che vanno alla morte bellissimi; Il qual quadro, che è in tutte le parti da lodare, è hoggi tenuto in gran pregio da Don Vincenzo Borghini, Spedalingo di quel luogo, e già amicissimo di Giacomo. Vn'altro quadro simile al sopradetto fece a Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri sola, e l'Angelo, che gli battezza, & appresso il ritratto d'esso Carlo. Ritrasse similmente nel tempo dell'assedio di Fiorenza, Francesco Guardi in habito di soldato, che fù opera bellissima, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bronzino Pigmalione, che fà oratione a Venere, perche la sua statua riceuendo lo spirito, s'auuiua, e diuenga (come fece secondo le fauole de' Poeti) di carne, e d'ossa. In questo tempo, dopo molte fatiche, venne fatto a Giacomo quello, ch'egli haueua lungo tempo desiderato; percioche hauendo sempre hauuto voglia d'hauere vna casa, che fusse sua propria, e non hauere a stare a pigione, per potere habitare, e viuere a suo modo, finalmente ne comperò vna nella via della Colonna, dirimpetto alle Monache di Santa Maria de gli Angioli.

Varie sue opere di grã maestria.

Finito l'assedio, ordinò Papa Clemente a Messer Ottauiano de' Medici, che facesse finire la sala del Poggio a Caiano. Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sarto, ne fù data intieramente la cura al Puntormo, il quale fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni; ma percioche se n'andaua in ghiribizzi, e considerationi, non mise mai mano altrimenti all'opera. Il che non sarebbe forse auuenuto se fosse stato in paese il Bronzino, che allhora lauoraua all'Imperiale luogo del Duca D'Vrbino vicino a Pesero. Il qual Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Giacomo, non però si poteua a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'vna volta all'Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gli altri; ordinò il Principe Guidobaldo, conosciuta la virtù di quel giouane, d'essere ritratto da lui. Ma percioche voleua essere fatto con alcune arme, che aspettaua di Lombardia, il Bronzino fù forzato trattenersi più che non haurebbe voluto con quel Principe, e dipingerli in quel mentre vna cassa d'arpicordo, che molto piacque a quel Principe; il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fù bellissimo, e molto piacque a quel Principe. Giacomo dunque scrisse tante volte, e tanti mezi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non per tanto, non si potè mai indurre quest' huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni, come che ne fosse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato. In vno de quali cartoni, che sono hoggi, la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, & vn'Ercole, che fà scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Adone; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezo, hauendo il Sig. Alfonso Daualo Marchese del Guasto, ottenuto, per mezo di F. Nicolò della Magna, da Michel Agnolo Buonaroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Maddalena nell'orto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glie lo conducesse di pittura, hauendogli detto il Buonaroti, che niuno poteua meglio seruirlo di costui. Hauendo dunque condotta Giacomo quest'opera a perfettione, ella fù stimata

Gli è dato a finire il lauoro della Sala del Poggio.

Del quale non fece altro che i cartoni.

Sue pitture fatte col disegno di Michelagnolo.

mata pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Giacomo. Onde hauendola veduta il Sig. Alessandro Vitelli, il quale era allhora in Fiorenza Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Giacomo vn quadro del medesimo cartone, il quale mandò, e fè porre nelle sua case a Città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del Puntormo, e con quanta diligenza esso Puntormo conducesse a perfettione, e ponesse ottimamente in pittura i disegni, e cartoni di Michelagnolo. Fece tanto Bartolomeo Bettini, che il Buonaroti suo amicissimo gli fece vn cartone d'vna Venere ignuda, con vn Cupido, che la bacia, per farla fare di pittura al Puntormo, e metterla in mezo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a far dipingere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gli altri Poeti, che hanno con versi, e prose Toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Giacomo hauuto questo cartone lo condusse, come si dirà a suo agio a perfettione in quella maniera, che sà tutto il mondo, senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che considerando il Puntormo la maniera di quello artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni modo a volere secondo il suo parere imitarla, e seguitarla. Et allhora conobbe Giacomo quanto hauesse mal fatto a lasciarsi vscir di mano l'opera del Poggio a Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua longa, e fastidiosa infermità, & in vltimo la morte di Papa Clemente, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Giacomo, dopo le già dette opere, ritratto di naturale in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allhora molto fauorito in Fiorenza, & essendo quel ritratto molto lodato da ogn'vno, il Duca Alessandro hauendo fatto intendere a Giacomo, che voleua da lui essere ritratto in quadro grande; Giacomo per più commodità lo ritrasse per allhora in vn quadretto grande, quanto vn foglio di carta mezana, con tanta diligenza, e studio, che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa; percioche oltre al somigliare benissimo, è in quella testa tutto quello, che si può desiderare in vna rarissima pittura; Dal qual quadretto, che è hoggi in guardarobba del Duca Cosimo, ritrasse poi Giacomo il medesimo Duca in vn quadro grande, con vno stile in mano, disegnando la testa d'vna femina; Il quale ritratto maggiore donò poi esso Duca Alessandro alla Signora Taddea Malaspina, sorella della Marchesa di Massa. Per queste opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtù di Giacomo, gli fece dire da Nicolò da Montaguto suo seruitore, che dimandasse quello, che voleua, che sarebbe compiaciuto. Ma fù tanta, non sò se io mi debba dire la pusillanimità, ò il troppo rispetto, e modestia di quest'huomo, che non chiese se non tanti danari, quanto gli bastassero a riscuotere vna cappa, ch'egli haueua al presto impegnata. Il che hauendo vdito il Duca, non senza ridersi di quell'huomo così fatto, gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione, & anche durò fatica Nicolò a fare, che gli accettasse. Hauendo in tanto finito Giacomo di dipingere la Venere dal cartone del Bettino, la quale riuscì cosa miracolosa, ella non fù data a esso Bettino per quel prezzo, che Giacomo glie l' haueua promessa, ma da certi furagratie, per far male al Bettino, leuata di mano a Giacomo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, rendendo il suo cartone al Bettino. La qual cosa hauendo intesa Michelagnolo, n'hebbe dispiacere, per amor dell'amico a cui haueua fatto il cartone, e ne volle male a Giacomo, il quale se bene n'hebbe dal Duca cinquanta scudi,

La cui maniera si propono da imitare con ogni studio.

Ritratti diuersi di mano di Giacomo.

Rimunerato liberalmente dal Duca Cosimo.

scudi, non però si può dire, che facesse fraude al Bettino, hauendo data la Venere, per comandamento di chi gli era Signore; Ma di tutto, dicono alcuni, che fù in gran parte cagione, per volerne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, mediante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, ch'egli haueua animo di spenderui, secondo lo stato suo, grossamente, e fare vn'habitatione commoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nondimeno, che quello, che fece, ò venisse ciò dal non hauere il modo da spendere, ò da altra cagione, hà più tosto cera di casamento da huomo fantastico, e solitario, che di ben considerata habitura; conciosiache alla stanza, doue staua a dormire, e tal volta a lauorare, si saliua per vna scala di legno, la quale, entrato, ch'egli era, tiraua su con vna carrucola, accioche niuno potesse salire da lui senza sua voglia, ò saputa. Ma quello, che più in lui dispiaceua a gli huomini, si era, che non voleua lauorare, se non quando, & a chi gli piaceua, & a suo capriccio; onde essendo ricerco molte volte da gentilhuomini, che desiderauano hauere dell'opere sue, & vna volta particolarmente dal Magnifico Ottauiano de' Medici, non gli volle seruire; E poi si sarebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauergli mattonato alcune stanze, e fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di nostra Donna, il quale facendo Giacomo, tanto sollecitaua, e lauoraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, cauò di mano a Giacomo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinale de' Medici, tolto da vno di mano di Rafaelle, e da vantaggio vn quadretto d'vn Crocifisso molto bello, il quale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore, per cosa di mano di Giacomo, nondimeno si sà certo, ch'egli è di mano di Bronzino, il quale lo fece tutto da per se, mentre staua con Giacomo alla Certosa, ancorche rimanesse poi, non sò perche, appresso al Puntormo. Le quali tutte tre pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Giacomo, sono hoggi in casa di M. Alessandro de' Medici, figliuolo di detto Ottauiano. Ma ancorche questo procedere del Puntormo, e questo suo viuere solitario, & a suo modo, fusse poco lodato, non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciosiache di quell'opere, che fece, se gli deue hauere obligo, e di quelle, che non gli piacque di fare, non l'incolpare, e biasimare. Già non è niuno Artefice obligato a lauorare se non quando, e per chi gli pare, e s'egli ne patiua, suo danno. Quanto alla solitudine, io hò sempre vdito dire, ch'ell'è amicissima de gli studij; Ma quando anco così non fusse, io non credo, che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viue a suo modo, & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Giacomo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte racconciare la villa di Careggi, stata già edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Fiorenza, e condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezo d'vn cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò Sua Eccellenza, che le dette loggie si facessero dipingere da Giacomo, ma se gli desse compagnia, accioche le finisse più presto, e la conuersatione, tenendolo allegro, fusse cagione di farlo, senza tanto anda-

Dalla forma della sua Casa si faceuano argomenti del suo fãtastico ceruello.

Quadri dati per mercede à vn muratore.

Bizzaria, e solitudine di Giacomo difesa dall'Autore.

andare ghiribizzando, e stillandosi il ceruello, lauorare. Anzi il Duca stesso, mandato per Giacomo, lo pregò, che volesse dar quell'opera, quanto prima, del tutto finita. Hauendo dunque Giacomo chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta, vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Giustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tutto sono sei, fece Giacomo di sua mano vn'Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in sù, gli fece tutti, da vno in fuori, colorire dal Bronzino, che si portò molto bene. E perche mentre Giacomo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gli ornamenti intorno Iacone, Pier Francesco di Giacomo, & altri, restò in poco tempo tutta finita quell'opera, con molta sodisfattione del Sig. Duca, il quale voleua far dipingere l'altra loggia, ma non fù a tempo, percioche essendosi fornito questo lauoro adì 13. di Decembre 1536. alli sei di Gennaio seguente, fù quel Sig. Illustrissimo veciso dal suo parente Lorenzino, e così questa, & altre opere rimasero senza la loro perfettione. Essendo poi creato il Sig. Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di Monte Murlo, e messosi mano all'opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo, Sua Eccellenza Illustriss. per compiacere la Signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Giacomo dipingesse la prima loggia, che si troua, entrando nel palazzo di Castello, a man manca; Perche messoui mano, primieramente disegnò tutti gli ornamenti, che vi andauano, e gli fece fare al Bronzino per la maggior parte, e coloro, che haueuano fatto quei di Careggi. Dipoi rinchiusosi dentro da se solo, andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'agio, studiando con ogni diligenza, accioch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, la quale non haueua lauorata tutta di sua mano, il che poteua fare commodamente, hauendo perciò otto scudi il mese da Sua Eccellenza, la quale ritrasse, così giouinetta, come era, nel principio di quel lauoro, e parimente la Signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo stata turata la detta loggia cinque anni, e non si potendo anco vedere quello, che Giacomo hauesse fatto, adiratasi la detta Signora vn giorno con esso lui, comandò, che i palchi, e la turata fusse gettata in terra. Ma Giacomo essendosi raccomandato, & hauendo ottenuto, che si stesse anco alcuni giorni a scoprirla, la ritoccò prima doue gli pareua, che n'hauesse di bisogno, e poi fatta fare vna tela a suo modo, che tenesse quella loggia (quando que' Signori non v'erano) coperta, accioche l'aria, come haueua fatto a Careggi, non si diuorasse quelle pitture lauorate a olio in su la calcina secca, la scoperse con grande aspettatione d'ogn'vno, pensandosi, che Giacomo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, e fatto alcuna cosa stupendissima. Ma gli effetti non corrisposero intieramente all'opinione, percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proportione delle figure pare molto difforme, e certi strauolgimenti, & attitudini, che vi sono, pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Giacomo si scusaua, con dire, che non haueua mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuori di Città, par molto sottoposto alle furie de' soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua, ch'egli temesse di questo, perche l'aria, & il tempo (per essere lauorate nel modo, che si è detto) le và consumando a poco a poco. Vi fece dunque nel mezo della volta vn Saturno, col segno del Capricorno, e Marte ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine, & alcuni putti in aria, che volano, come quei di Careggi. Vi fece poi

Giacomo dipinge vna loggia nella Villa di Carreggi con l'aiutto del Bronzino.

Vn'altra nel Palazzo di Castello.

Ma cō qualche difetto.

Descriitione delle pitture

in certe feminone grandi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Aritmetica, & vna Cerere,& alcune medaglie di storiette, fatte con varie tinte di colori, & appropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lauoro faticoso, e stentato non molto sodistacesse,e se pur'assai, molto meno, che non s'aspettaua; mostrò Sua Eccellenza, che gli piacesse, e si seruì di Giacomo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo pittore in molta veneratione appresso i popoli, per le molto belle, e buone opere, che haueua fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il Sig. Duca in Fiorenza maestro Giouanni Rosso, e maestro Nicolò Fiaminghi, maestri eccellenti di panni d'arazzo, perche quell'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò, che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del consiglio de' dugento, con spesa di sessanta mila scudi, e che Giacomo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Giosesso. Ma hauendone fatte Giacomo due, in vno de' quali è, quando a Giacob è annuntiata la morte di Giosesso, e mostratogli i panni sanguinosi, e nell'altro il fuggire di Giosesso, lasciando la veste, dalla moglie di Putifaro, non piacquero nè al Duca, nè a que' maestri, che gli haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuscire ne' panni tessuti, & in opera; E così Giacomo non seguitò di fare più cartoni altrimenti. Ma tornando a' suoi soliti lauori, fece vn quadro di nostra Donna, che fù dal Duca donato al Sig. Don che lo portò in Hispagna. E perche Sua Eccellenza, seguitando le vestigia de' suoi maggiori, hà sempre cercato di abbellire,& adornare la sua Città; essendole ciò venuto in consideratione,si risoluè di far dipingere tutta la Cappella maggiore del magnifico Tempio di S. Lorenzo, fatta già dal gran Cosimo vecchio de' Medici; Perche datone il carico a Giacomo Puntormo, ò di sua propria volontà, ò per mezo (come si disse) di Messer Pier Francesco Ricci Maggiordomo, esso Giacomo fù molto lieto di quel fauore; percioche se bene la grandezza dell'opera, essendo egli assai bene in là con gli anni,gli daua che pensare, e forsi lo sgomentaua; consideraua dall'altro lato, quanto hauesse il campo largo nella grandezza di tant'opera di mostrare il valore, e la virtù sua. Dicono alcuni, che veggendo Giacomo essere stata allogata a se quell'opera, non ostante, che Francesco Saluiati, pittore di gran nome, fusse in Fiorenza, & hauesse felicemente condotta, e di pittura, la sala di palazzo, doue già era l'vdienza della Signoria, hebbe a dire, che mostrarebbe, come si disegnaua, e dipingeua, e come si lauora in fresco; & oltre ciò, che gli altri pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Giacomo persona modesta, e che parlaua d'ogn'vno honoratamente, & in quel modo, che deue fare vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo, che queste cose gli fussero apposte, e che non mai si lasciasse vscir di bocca sì fatti vantamenti, che sono per lo più cose d'huomini vani, e che troppo di se presumono. Con la qual maniera di persone non hà luogo la virtù, nè la buona creanza. E se bene io haurei potuto tacere queste cose,non l'hò voluto fare; peroche il procedere, come hò fatto, mi pare vfficio di fedele, e verace scrittore. Basta, che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamente frà gli artefici nostri, porto nondimeno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essendo sempre stato Giacomo nelle sue attioni, per quello, che appariua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri,assiti,e tende turata quella cappella, e datosi tutto alla solitudine, la tenne per ispatio di

Disegni di Giacomo per tessitori d'arazzi non approuati.

Dipinge vn quadro al Duca Cosimo.

La Cappella maggiore in S. Lorẽzo.

vndici anni in modo ſerrata, che da lui in fuori mai non vi entrò anima viuente, nè amici, nè neſſuno. Ben'è vero, che diſegnando alcuni giouinetti nella Sagreſtia di Michelagnolo, come fanno i giouani, ſalirono per le chiocciole di quella in ſul tetto della Chieſa, e leuati i tegoli, e l'aſſe del roſone di quelli, che vi ſono dorati, videro ogni coſa; Di che accortoſi Giacomo, l'hebbe molto per male, ma non ne fece altra dimoſtratione, che di turare con più diligenza ogni coſa, ſe bene dicono alcuni, ch'egli perſeguitò molto que' giouani, e cercò di fare loro poco piacere. Imaginandoſi dunque in queſt'opera di douere auanzare tutti i pittori, e forſe, per quel che ſi diſſe, Michelagnolo, fece nella parte di ſopra in più hiſtorie, la creatione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'eſſere ſcacciati di Paradiſo, il zappare la terra, il ſacrificio d'Abelle, la morte di Caino, la benedittione del ſeme di Noè, e quando egli diſegna la pianta, e miſure dell'Arca. In vna poi delle facciate di ſotto, ciaſcuna delle quali è braccia quindici per ogni verſo, fece la innondatione del Diluuio, nella quale ſono vna maſſa di corpi morti, & affogati, e Noè, che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la reſurrettione vniuerſale de' morti, che hà da eſſere nell'vltimo, e nouiſſimo giorno, con tanta, e varia confuſione, ch'ella non ſarà maggiore da douero per auuentura, ne così viua, per modo di dire, come l'hà dipinta il Puntormo. Dirimpetto all'altare frà le fineſtre, cioè nella faccia del mezo, da ogni banda, è vna fila d'ignudi, che preſi per mano, & aggrappatiſi sù per le gambe, e buſti l'vno dell'altro, ſi fanno ſcala, per ſalire in paradiſo, vſcendo di terra, doue ſono molti morti, che gli accompagnano, e fanno fine da ogni banda due morti veſtiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torcie acceſe. A ſommo del mezo della facciata, ſopra le fineſtre, fece nel mezo in alto Chriſto nella ſua Maeſtà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, fà reſuſcitare que' morti, per giudicare. Ma io non hò mai potuto intendere la dottrina di queſta ſtoria, ſe ben sò, che Giacomo haueua ingegno da sè, e praticaua con perſone dotte, e letterate, cioè quello voleſſe ſignificare in quella parte dou'è Chriſto in alto, che reſuſcita i morti, e ſotto i piedi hà Dio Padre, che crea Adamo, ed Eua. Oltre ciò in vno de' canti, doue ſono i quattro Euangeliſti nudi con libri in mano, non mi pare, anzi in niun luogo oſſeruato, nè ordine di ſtoria, nè miſura, nè tempo, nè varietà di teſte, non cangiamento di colori di carni, & in ſomma non alcuna regola, nè proportione, nè alcun'ordine di proſpettiua; ma pieno ogni coſa d'ignudi, con vn'ordine, diſegno, inuentione, componimento, colorito, e pittura fatta a ſuo modo, con tanta malinconia, e con tanto poco piacere di chi guarda quell'opera, ch'io mi riſoluo, per non l'intendere ancor'io, ſe ben ſon pittore, di laſciarne far giudicio a coloro, che la vedranno; percioche io crederei impazzirui dentro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, ch'egli hebbe, cercaſs'egli di auuiluppare sè, e chiunque vede queſta pittura, con quelle così fatte figure; E ſe bene ſi vede in queſt'opera qualche pezzo di torſo, che volta le ſpalle, ò il dinanzi, & alcune appiccature di fianchi, fatte con marauiglioſo ſtudio, e molta fatica da Giacomo, che quaſi di tutte fece i modelli di terra tondi, e finiti; il tutto nondimeno è fuori della maniera ſua, e come pare quaſi a ogn'vno, ſenza miſura, eſſendo nella più parte i torſi grandi, e le gambe, e braccia picciole, per non dir nulla delle teſte, nelle quali non ſi vede punto punto di quella bontà, e gratia ſingolare, che ſoleua dar loro con pieniſſima ſodisfattione di chi mira l'altre ſue pitture; Onde pare, che in queſta

Deſcrittione delle ſtorie in eſſa dipinte.

Con infelice riuſcita.

Benche nel corſo d' vndici anni.

sta non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre più importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et in somma, dou'egli haueua pensato di trapassare in questa tutte le pitture dell'arte, non arriuò a gran pezzo alle cose sue proprie fatte ne' tempi adietro; Onde si vede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono, che da quella gli era stato largamente donato. Ma che si può, ò deue se non hauergli compassione, essendo così gli huomini delle nostre arti sottoposti all'errare, come gli altri? Et il buon' Homero, come si dice, anch'egli tal volta s'addormenta. Ne sarà mai, che in tutte l'opere di Giacomo (sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono, e del lodeuole. E perche se morì poco auanti, che al fine dell'opera, affermano alcuni, che fù morto dal dolore, restando in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso; Ma la verità è, ch'essendo vecchio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e lauorare tanto in fresco, diede in vna hidropesia, che finalmente l'vccise d'anni 65. Furono dopo la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di terra bellissimi, & vn quadro di nostra Donna, stato da lui molto ben condotto, per quello, che si vide, e con bella maniera molti anni innanzi, il quale fù venduto poi da gli heredi suoi a Pietro Saluiati. Fù sepolto Giacomo nel primo Chiostro della Chiesa de' frati de' Serui, sotto la storia, ch'egli già fece della Visitatione, e fù honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori. Fù Giacomo molto parco, e costumato huomo, e fù nel viuere, e vestire suo più tosto misero, che assegnato, e quasi sempre stette da se solo, senza volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure ne gli vltimi anni tenne, come per alleuarselo, Battista Naldini, giouane di buon spirito, il qual'hebbe quel poco di cura della vita di Giacomo, ch'egli stesso volle, che se n'hauesse, & il quale sotto la disciplina di lui fece non picciolo frutto nel disegno, anzi tale, che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del Puntormo, in particolare in questo vltimo della sua vita, Pier Francesco Vernacci, e Don Vincenzo Borghini, col quale si ricreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso loro. Ma sopra ogn'altro fù da lui sempre sommamente amato il Bronzino, che amò lui parimente, come grato, e conoscente del beneficio da lui riceuuto. Hebbe il Puntormo di bellissimi tratti, e fù tanto pauroso della morte, che non voleua, non che altro, vdirne ragionare, e fuggiua l'hauere a incontrare morti. Non andò mai a feste, nè in altri luoghi, doue si ragunassero genti, per non essere stretto nella calca, e fù oltre ogni credenza solitario. Alcuna volta, andando per lauorare, si mise così profondamente a pensare quello, che volesse fare, che se ne partì senz'hauere fatto altro in tutto quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gli auuenisse infinite volte nell'opera di S. Lorenzo, si può credere ageuolmente, percioche quando era risoluto, come pratico, e valente, non istentaua punto a far quello, che voleua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

Morì d' hidropisia.

Fù honoreuolmente sepolto.

Suoi costumi

Battista Naldini suo allieuo.

Fine della vita di Giacomo da Puntormo Pittore Fiorentino.

VITA

SIMONE MOSCA SCVLT.
ET ARCHITETTO.

VITA DI SIMONE MOSCA SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

DA gli Scultori antichi Greci, e Romani in quà, niuno intagliatore moderno hà paragonato l'opere belle, e difficili, ch'eſſi fecero nelle baſe, capitelli, fregiature, cornici, feſtoni, trofei, maſchere, candellieri, vccelli, grotteſche, ò altro corniciame intagliato, ſaluo che Simone Moſca da Settignano, il quale ne' tempi noſtri hà operato in queſta ſorte di lauori talmente, ch'egli hà fatto conoſcere, con l'ingegno, e virtù ſua, che la diligenza, e ſtudio de gl'intagliatori moderni, ſtati innanzi a lui, non haueua inſino a lui ſaputo imitare il buono de i detti antichi, ne preſo il buon modo ne gl'intagli; Concioſiache l'opere loro tengono del ſec-

Simone ſingolare, & eccelente imitatore della Scultura antica.

secco, & il girare de' loro fogliami, dello ſpinoſo, e del crudo; la doue gli hà fatti egli con gagliardezza, & abbondanti, e ricchi di nuoui andari, con foglie in varie maniere intagliate con belle intaccature, e con i più bei ſemi, fiori, e vilucchi, che ſi poſſano vedere, ſenza gli vccelli, che in frà i feſtoni, e fogliame hà ſaputo gratioſamente in varie guiſe intagliare; In tanto, che ſi può dire, che Simone ſolo (ſia detto con pace de gli altri) habbia ſaputo cauar dal marmo quella durezza, che ſuol dar l'arte ſpeſſe volte alle ſculture, e ridotte le ſue coſe con l'oprare dello ſcarpello, a tal termine, ch'elle paiono palpabili, e vere. Et il medeſimo ſi dice delle cornici, & altri ſomiglianti lauori da lui condotti con belliſſima gratia, e giudicio. Coſtui hauendo nella ſua fanciullezza atteſo al diſegno con molto frutto, e poi fattoſi pratico nell'intagliare, fù da maeſtro Antonio da Sangallo, il quale conobbe l'ingegno, e buono ſpirito di lui, condotto a Roma, dou'egli fece fare, per le prime opere, alcuni capitelli, e baſe, e qualche fregio di fogliami, per la Chieſa di S. Giouanni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d'Aleſſandro, primo Cardinale Farneſe. Attendendo in tanto Simone, e maſſimamente i giorni delle feſte, e quando poteua rubar tempo, a diſegnare le coſe antiche di quella Città, non paſsò molto, che diſegnaua, e faceua piante con più gratia, e nettezza, che non faceua Antonio ſteſſo; Di maniera, che datoſi tutto a ſtudiare, diſegnando i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, & a traforare le coſe, per condurle a perfettione, togliendo dalle coſe migliori il migliore, e da chi vna coſa, e da chi vn'altra, fece in pochi anni vna bella compoſitione di maniera, e tanto vniuerſale, che faceua poi bene ogni coſa, & inſieme, e da per ſe, come ſi vede in alcune armi, che doueuano andare nella detta Chieſa di S. Giouanni in ſtrada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica inſegna del commune di Fiorenza, gli fece addoſſo alcuni girari di foglie, con vilucchi, e ſemi così ben fatti, che fece ſtupefare ogn'vno. Ne paſsò molto, che guidando Antonio da Sangallo, per Meſſer Agnolo Ceſis, l'ornamento di marmo d'vna cappella, e ſepoltura di lui, e di ſua famiglia, che fù murata poi l'anno 1550. nella Chieſa di Santa Maria della Pace, fece fare parte d'alcuni pilaſtri, e zoccoli pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone, il quale gli conduſſe sì bene, e sì belli, che ſenza ch'io dica quali ſono, ſi fanno conoſcere alla gratia, e perfettione loro, in frà gli altri. Ne è poſſibile veder più belli, e capriccioſi altari da fare ſacrificij all'vſanza antica, di quelli, che coſtui fece nel baſamento di quell'opera. Dopo, il medeſimo Sangallo, che faceua condurre nel Chioſtro di S. Pietro in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Moſca le ſponde, con alcuni maſcheroni belliſſimi. Non molto dopo, eſſendo vna State tornato a Fiorenza, & hauendo buon nome frà gli Artefici, Baccio Bandinelli, che faceua l'Orfeo di marmo, che fù poſto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la baſa di quell'opera da Benedetto da Rouezzano, fece condurre a Simone i feſtoni, & altri intagli belliſſimi, che vi ſono, ancorche vn feſtone vi ſia imperfetto, e ſolamente gradinato. Hauendo poi fatto molte coſe di macigno, delle quali non accade far memoria, diſegnaua tornare a Roma, ma ſeguendo in quel mentre il ſacco, non andò altrimenti. Ma preſo donna, ſi ſtaua a Fiorenza con poche faccende, perche hauendo biſogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, s'andaua trattenendo con ogni coſa. Capitando adunque in que' giorni a Fiorenza Pietro di Subiſſo, maeſtro di ſcarpello Aretino, il quale teneua di continuo ſotto di ſe buon numero di lauoranti, perche tutte

Grād'imitatione del naturale.

Fece le ſue prime opere in Roma cōdottoui da Antonio Sangallo.

Suoi profitti nel diſegno, e nel far piāte.

Belliſſimi lauori per vna ſepoltura in S. Maria della Pace.

Spōde di vn pozzo in S. Piero in Vincola lodate.

Fece intagli belliſſimi per la baſe d'vna ſtatua in Fiorēza.

E condotto in Arezzo da Pietro di

te le fabbriche d'Arezzo passauano per le sue mani, condusse frà molti altri, Simone in Arezzo, doue gli diede a fare per la casa de gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, Cittadino Aretino, la qual casa haueua già fatta fare M. Pietro Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala, vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Messoui dunque mano, e cominciato Simone il camino, lo posè sopra due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di verso il fuoco, e mettendo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone di sopra con festoni, e con l'arme di quella famiglia. E così continuando, lo condusse con tanti, e sì diuersi intagli, e sottile magistero, che ancorche quell'opera fusse di macigno, diuentò nelle sue mani più bella, che se fusse di marmo, e più stupenda; Il che gli venne anco fatto più ageuolmente, peroche quella pietra non è tanto dura, quanto il marmo, e più tosto renosiccia, che nò. Mettendo dunque in questo lauoro vn'estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei di mezo tondo, e basso rilieuo, più belli, e più bizzarri, che si possano fare, con celate, calzari, targhe, turcassi, & altre diuerse armadure. Vi fece similmente maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiono d'argento. Il fregio poi, che è frà l'architraue, & il cornicione, fece con vn bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'vccelli, tanto ben fatti, che paiono in aria volanti; onde è cosa marauigliosa vedere le picciole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile; E nel vero quest'opera pare più tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre ciò in vn festone alcune foglie, e frutte, così spiccate, e fatte con tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quest'opera sono alcune mascherone, e candellieri veramente bellissimi. E se bene non doueua Simone in vn'opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere, che si hà in bene operando, volle così fare; Ma non fece già il medesimo nell'acquaio de' medesimi, peroche lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò a fare a Pietro di Sobisso, che molto non sapeua, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, fenestre, & altre cose attenenti a quel mestiero. In su la cantonata de gli Albergotti, sotto la scuola, e studio del commune, è vna finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pelliceria ne sono due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in su la cantonata del palazzo de' Priori, è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno, di Papa Clemente Settimo. Fù condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo, vna cappella di macigno d'ordine Corinto, per Bernardino di Christofaro da Giuoui, che fù posta nella Badia di Santa Fiore, Monastero assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa cappella voleua il padrone far fare la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, perche quando da vna cosa, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosi a Giorgio Vasari, hebbe anco con esso lui delle difficoltà, e si durò fatica a trouar modo, che la cosa si accomodasse, percioche essendo quella cappella intitolata in S. Giacomo, & in San Christofaro, vi voleua colui la nostra Donna col figliuolo in collo, e poi al S. Christofaro gigante vn'altro Christo picciolo sopra la spalla; La qual cosa, oltre, che pareua mostruosa, non si poteua accomodare, ne fare vn gigante di sei, in vna tauola di quat-

Subisso Scultore Aretino

Quiui lauora con grād' artificio, e vaghezza vn camino di macigno.

Altri suoi lauori in detta Città.

Lauora in vna Cappella di macigno.

Disegno curioso del Vasari d'vna Tauola per detta Cappella.

quattro braccia. Giorgio adunque desideroso di seruire Bernardino, gli fece vn disegno di questa maniera. Pose sopra le nuuole la nostra Donna, con vn Sole dietro le spalle, & in terra fece S. Christofaro ginocchioni, con vna gamba nell'acqua da vno de' lati della tauola, e l'altra in atto di muouerla per rizzarsi, mentre la nostra Donna gli pone sopra le spalle Christo fanciullo, con la palla del mondo in mano. Nel resto della tauola poi haueua da essere accomodato in modo S. Giacomo, e gli altri Santi, che non si sarebbbono dati noia; Il qual disegno piacendo a Bernardino, si sarebbe messo in opera, ma perche in quello si morì, la cappella rimase a quel modo a gli heredi, che non hanno fatto altro. Mentre dunque, che Simone lauoraua la detta cappella, passando per Arezzo Antonio da Sangallo, il quale tornaua dalla fortificatione di Parma, & andaua a Loreto a finire l'opera della cappella della Madonna, doue haueua auiati il Tribolo, Rafaelle Monte Lupo, Francesco giouane da Sangallo, Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, & altri intagliatori, squadratori, e scarpellini, per finire quello, che alla sua morte haueua lasciato Andrea Sansouino imperfetto; fece tanto, che condusse là Simone a lauorare, doue gli ordinò, che non solo hauesse cura a gl'intagli, ma all'architettura ancora, & altri ornamenti di quell'opera; Nelle quali commissioni si portò il Mosca molto bene, e che fù più, condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in particolare alcuni putti tondi di marmo, che sono in su i frontispicij delle porte; e se bene ve ne sono anco di mano di Simone Cioli, i migliori, che sono rarissimi, sono tutti del Mosca. Fece similmente tutti i festoni di marmo, che sono attorno a tutta quell'opera, con bellissimo artificio, e con gratiosissimi intagli, e degni d'ogni lode. Onde non è marauiglia se sono ammirati, & in modo stimati questi lauori, che molti Artefici da' luoghi lontani si sono partiti, per andargli a vedere. Antonio da Sangallo adunque conoscendo, quanto il Mosca valesse in tutte le cose importanti, se ne seruiua, con animo vn giorno, porgendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere, quanto amasse la virtù di lui; Perche essendo, dopo la morte di Papa Clemente, creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, il quale ordinò, essendo rimasta la bocca del pozzo d'Oruieto imperfetta, che Antonio n'hauesse cura, esso Antonio vi condusse il Mosca, accioche desse fine a quell'opera, la quale haueua qualche difficoltà, & in particolare nell'ornamento delle porte; percioche essendo tondo il giro della bocca, colmo di fuori, e dentro vuoto, que' due circoli contendeuano insieme, e faceuano difficoltà nell'accomodare le porte quadre, con l'ornamento di pietra; Ma la virtù di quell'ingegno pellegrino di Simone, accomodò ogni cosa, e condusse il tutto con tanta gratia a perfettione, che niuno s'auuide, che mai vi fusse difficoltà. Fece dunque il finimento di questa bocca, e l'orlo di macigno, & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra bianca bellissimi, & altri ornamenti, riscontrando le porte del pari. Vi fece anco l'arme di detto Papa Paolo Farnese di marmo, anzi doue prima erano fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, fù forzato il Mosca, e gli riuscì benissimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli, e così a mutare l'arme de' Medici, in quella di casa Farnese, non ostante, come hò detto (così vanno le cose del mondo) che di cotanta magnifica opera, e regia, fusse stato autore Papa Clemente Settimo, del quale non si fece in quest'vltima parte, e più importante, alcuna mentione. Mentre, che Simone attendeua a finire questo pozzo, gli operari di Santa Maria del Duomo d'Oruieto, desiderando dar fine alla

Intagli nella Santa Casa, superarono l'opre de gli altri artefici, che iui operarono.

alla cappella di marmo, la quale con ordine di Michele S. Michele Veroneſe, s'era condotta inſino al baſamento, con alcuni intagli; ricercarono Simone, che voleſſe attendere a quella, hauendolo conoſciuto veramente eccellente; perche rimaſi d'accordo, e piacendo a Simone la conuerſatione de gli Oruietani, vi conduſſe, per ſtare più cõmodamente, la famiglia, e poi ſi miſe con animo quieto, e poſato a lauorare, eſſendo in quel luogo da ogn'vno grandemente honorato. Poi dunque, c'hebbe dato principio, quaſi per ſaggio ad alcuni pilaſtri, e fregiature, eſſendo conoſciuta da quegli huomini l'eccellenza, e virtù di Simone, gli fù ordinata vna prouiſione di ducento ſcudi d'oro l'anno, con la quale continuando di lauorare, conduſſe quell'opera a buon termine; Perche nel mezo andaua, per ripieno di queſti ornamenti, vna ſtoria di marmo, cioè l'adoratione de' Magi di mezo rilieuo, vi fù condotto, hauendolo propoſto Simone ſuo amiciſſimo, Rafaelle da Monte Lupo ſcultore Fiorentino, che conduſſe quella ſtoria, come ſi è detto, inſino a mezo, belliſſima. L'ornamento dunque di queſta cappella ſono certi baſamenti, che mettono in mezo l'altare, di larghezza braccia due, e mezo l'vno, ſopra i quali ſono due pilaſtri per banda alti cinque, e queſti mettono in mezo la ſtoria de' Magi. E ne i due pilaſtri di verſo la ſtoria, che ſe ne veggiono due faccie, ſono intagliati alcuni candellieri, con fregiature di grotteſche, maſchere, figurine, e fogliami, che ſono coſa diuina. E da baſſo nella predella, che và ricingendo ſopra l'altare frà l'vno, e l'altro pilaſtro, è vn mezo Angioletto, che con le mani tiene vn'inſcrittione, con feſtoni ſopra, e frà i capitelli de' pilaſtri, doue riſalta l'architraue, il fregio, e cornicione, tanto quanto ſono larghi i pilaſtri. E ſopra quelli del mezo, tanto quanto ſono larghi, gira vn'arco, che fà ornamento alla ſtoria detta de' Magi; Nella quale, cioè in quel mezo tondo, ſono molti Angeli, ſopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilaſtro all'altro, cioè da quegli vltimi di fuori, che fanno fronteſpicio a tutta l'opera. Et in queſta parte è vn Dio Padre di mezo rilieuo; E dalle bande, doue gira l'arco ſopra i pilaſtri, ſono due Vittorie di mezo rilieuo. Tutta queſt'opera adunque è tanto ben compoſta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non ſi può fornire di vedere le minutie de gli ſtrafori, l'eccellenza di tutte le coſe, che ſono in capitelli, cornici, maſchere, feſtoni, e ne' candellieri tondi, che fanno il fine di quella, certo degno d'eſſere, come coſa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Moſca in Oruieto, vn ſuo figliuolo di quindici anni, chiamato Franceſco, e per ſopranome il Moſchino, eſſendo ſtato dalla natura prodotto quaſi con gli ſcarpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque coſa voleua, faceua con ſomma gratia, conduſſe ſotto la diſciplina del padre in queſt'opera, quaſi miracoloſamente, gli Angeli, che frà i pilaſtri tengono l'inſcrittione; poi il Dio Padre del fronteſpicio, e finalmente gli Angeli, che ſono nel mezo tondo dell'opera, ſopra l'adoratione de' Magi, fatta da Rafaelle; & vltimamente le Vittorie dalle bande del mezo tondo; Nelle quali coſe fece ſtupire, e marauigliare ogn'vno, il che fù cagione, che finita quella cappella, a Simone fù da gli operarij del Duomo dato a farne vn'altra, a ſimilitudine di queſta dell'altra banda, accioche meglio fuſſe accompagnato il vano della cappella dell'altare maggiore, con ordine, che ſenza variare l'architettura, ſi variaſſero le figure, e nel mezo fuſſe la Viſitatione di noſtra Donna, la quale fù allogata al detto Moſchino. Conuenuti dunque del tutto, miſſero il padre, & il figliuolo mano all'opera: Nella quale mentre ſi adoperarono, fù il Moſca di molto giouamento, & vtile

Finiſce vna Cappella nel Duomo d'Oruieto principiata dal S. Michele.

Porciò gli è aſſegnata prouiſione annua da gli Ornietani.

Deſcrittione del lauoro della Cappella.

Condotta con grand'eccellenza, & artificio.

Lauori marauiglioſi di Fräceſco ſuo Figliuolo.

Che con lui fece vn'altra Cappella nella ſteſſa Chieſa.

a quella Città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edificij. E frà l'altre cose fece in quella Città la pianta, e la facciata della casa di M. Rafaelle Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, e di M. Felice, ambi gentilhuomini, e Signori honorati, e virtuosissimi. Et alli Signori conti della Ceruara similmente le piante d'alcune case. Il medesimo fece in molti de' luoghi, a Oruieto vicini, & in particolare al Sig. Pirro Colonna da Stripicciano, i modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. Facendo poi fare il Papa in Perugia la fortezza, dou'erano state le case de' Baglioni, Antonio Sangallo, mandato per il Mosca, gli diede carico di fare gli ornamenti, onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, fenestre, camini, & altre sì fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime armi di Sua Santità; Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitù con M. Tiberio Crispo, che vi era Castellano, fù da lui mandato a Bolsena, doue nel più alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nuouo, vna grande, e bella habitatione, con vna salita di scale bellissima, e con molti ornamenti di pietra. Ne passò molto, ch'essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel Sant'Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si seruì di lui in molte cose nella rinouatione delle stanze di quel Castello. E frà l'altre cose gli fen fare sopra gli archi, che imboccano la loggia nuoua, la quale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e traforate nella Mitra, ouero Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, e mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opera della cappella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che visse Papa Paolo, conducendola di sorte, ch'ella riuscì, come si vede, non meno eccellente, che la prima, e forse molto più; percioche portaua il Mosca, come s'è detto, tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare, che non si satiaua mai di fare, cercando quasi l'impossibile, e ciò più per desiderio di gloria, che d'accumulare oro, contentandosi più di bene operare nella sua professione, che d'acquistare robba.

Varij lauori d' Architettura in Oruieto, e nel territorio.

In Bolsena.

In Roma a Castel S. Angelo.

Terminò con gran lode la sudetta Cappella d' Oruieto.

Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, pensandosi, che douesse metter mano da douero alla fabbrica di S. Pietro, se ne venne il Mosca a Roma, e tentò con i deputati della fabbrica di S. Pietro, di pigliare in somma alcuni capitelli di marmo, più per accomodare Gio. Domenico suo genero, che per altro. Hauendo dunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in Roma, doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, pensò ad ogni modo d'hauergli a dare da lauorare; percioche hauendo il Cardinale vecchio di Monte, quando morì, lasciato a gli heredi, che se gli douesse fare in S. Pietro a Montorio, vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari, egli voleua, che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria. Ma hauendo Giorgio fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonaroti, prima che volesse risoluersi; onde hauendo detto Michelagnolo a Sua Santità, che non s'impacciasse con intagli, perche se bene arricchiscono l'opere, confondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, è molto più bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le statue, percioche le figure non amano altri intagli attorno, così ordinò Sua Santità, che si facesse; Perche il Vasari non potendo dare, che fare al Mosca in quell'opera, fù licentiato, e si finì senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi non harebbe fatto.

Pensieri del Vasari d'impiegar Simone nel lauoro d'vna sepoltura del Cardinal di Monte.

Impediti dalle dissuasioni di Michelagnolo al Papa.

fatto. Tornato dunque Simone a Oruieto, fù dato ordine col ſuo diſegno di fare nella crociera a ſommo della Chieſa, due tabernacoli grandi di marmo, e certo con bella gratia, e proportione. In vno de' quali fece in vna nicchia, Rafaelle Monte Lupo, vn Chriſto ignudo di marmo, con la croce in iſpalla; e nell'altro fece il Moſchino vn S. Baſtiano ſimilmente ignudo. Seguitandoſi poi di far per la Chieſa gli Apoſtoli, il Moſchino fece della medeſima grandezza S. Pietro, e S. Paolo, che furono tenute ragioneuoli ſtatue. In tanto non ſi laſciando l'opera della detta cappella della Viſitatione, fù condotta tanto innanzi, viuendo il Moſca, che non mancaua a farui ſe non due vccelli. Et anco queſti non ſarebbono mancati, ma M. Baſtiano Gualtieri Veſcouo di Viterbo, come s'è detto, tenne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finito, mandò in Francia al Cardinale di Loreno, che l'hebbe cariſſimo, eſsendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato con tanta diligenza, che ſi crede queſta eſsere ſtata delle migliori, che mai faceſse Simone, il quale non molto dopo, c'hebbe fatto queſto, ſi morì l'anno 1554. d'anni 58. con danno non picciolo di quella Chieſa d'Oruieto, nella quale fù honoreuolmente ſotterrato. Dopo eſſendo Franceſco Moſchino, da gli operarij di quel medeſimo Duomo, eletto in luogo del padre, non ſe ne curando, lo laſciò a Rafaelle Monte Lupo, & andato a Roma, finì a M. Roberto Strozzi due molto gratioſe figure di marmo, cioè il Marte, e la Venere, che ſono nel cortile della ſua caſa in Banchi. Dopo fatta vna ſtoria di figurine picciole, quaſi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che con le ſue Ninfe ſi bagna, e conuerte Atteone in Ceruo, il quale è mangiato da' ſuoi proprij cani, ſe ne venne a Fiorenza, e la diede al Sig. Duca Coſimo, il quale molto deſideraua di ſeruire; onde Sua Eccellenza hauendo accettata, e molto commendata l'opera, non mancò al deſiderio del Moſchino, come non hà mai mancato a chi hà voluto in alcuna coſa virtuoſamente operare. Perche meſsolo nell'opera del Duomo di Piſa, hà inſino a hora con ſua molta lode fatto nella cappella della Nuntiata, ſtata fatta da Stagio da Pietraſanta, con gl'intagli, & ogn'altra coſa, l'Angelo, e la Madonna in figure di quattro braccia; Nel mezo Adamo, ed Eua, che hanno in mezo il pomo; & vn DIO Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come ſono anco le due ſtatue, che al Moſchino hanno acquiſtato aſsai nome, & honore. E perche la detta cappella è poco meno, che finita, hà dato ordine Sua Eccellenza, che ſi metta mano alla cappella, ch'è dirimpetto a queſta, detta dell'Incoronata, cioè ſubito all'entrare di Chieſa a man manca. Il medeſimo Moſchino nell'apparato della Sereniſſima Regina Giouanna, e dell'Illuſtriſsimo Prencipe di Fiorenza, ſi è portato molto bene in quell'opere, che gli furono date a fare.

Simone diſegna due tabernacoli di marmo per la Chieſa d'Oruieto.

Statue del Figliuolo aſſai ragioneuoli in quella Chieſa.

Ornamento di marmo mandato in Francia dal Veſcouo di Viterbo ſtimato delle migliori opere di Simone

Che dopo hauerlo compito, finì la ſua vita in Oruieto.

Doue fù honoreuolmente ſepolto.

Lauori del figliuolo in Roma.

Storia donata da lui al Duca Coſimo.

Che lo deſtinò à i lauori del Duomo di Piſa, riuſciti con ſua gran lode.

Suoi lauori in Fiorēza.

Fine della vita di Simone, detto il Moſca, da Settignano.

GIROLAMO GENGA PIT.
ET ARCHITETTO.

Vite di Girolamo, e di Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.

Girolamo esercita l'arte della lana, ma con repugnanza di genio.

Studia di nascosto nel disegno.

Va sotto la disciplina di Luca Signorelli.

GIrolamo Genga, il quale fù da Vrbino, essendo da suo padre di dieci anni messo all'arte della lana, perche l'esercitaua malissimo volentieri; Come gli era dato luogo, e tempo, di nascoso, con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando; La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l'esortarono a leuarlo da quell'arte, e metterlo alla pittura, onde lo mise in Vrbino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che haueua, e ch'era per far frutto, com'egli fù di 15. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella pittura maestro eccellente, col quale stette mol-

ti

tl anni, e lo seguitò nella Marca d'Ancona, in Cortona, & in molti altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Oruieto. Nel Duomo della qual Città fece, come s'è detto, vna cappella di nostra Donna, con infinito numero di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fù sempre de' migliori discepoli, ch'egli hauesse. Partitosi poi da lui, si mise con Pietro Perugino, pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & attese assai alla prospettiua, che da lui fù tanto ben capita, e bene intesa, che si può dire, che ne diuenisse eccellentissimo, sicome per le sue opere di pittura, e di architettura si vede, e fù nel medesimo tempo, che con il detto Pietro staua il diuino Rafaelle da Vrbino, che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro, se n'andò da se a stare in Fiorenza, doue studiò assai tempo. Dopo andato a Siena, vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni, e mesi, in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, e vagamente colorite, meritarono essere viste, e lodate da tutti i Senesi, e particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fù sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Vrbino, doue Guidobaldo Duca Secondo, lo trattenne assai tempo, facendogli dipingere barde da cauallo, che s'vsauano in que' tempi, in compagnia di Timoteo da Vrbino, pittore di assai buon nome, e di molta esperienza, insieme col quale fece vna cappella di S. Martino, nel Vescouado, per Messer Gio. Pietro Ariuabene Mantouano, allhora Vescouo d'Vrbino, nella quale l'vno, e l'altro di loro riuscì di bellissimo ingegno, sicome l'opera istessa dimostra, nella qual'è ritratto il detto Vescouo, che pare viuo. Fù anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di comedie, le quali perche haueua buonissima intelligenza di prospettiua, e gran principio d'architettura, faceua molto mirabili, e belli. Partitosi poi da Vrbino, se n'andò a Roma, doue in strada Giulia, in Santa Catterina da Siena, fece di pittura vna resurrettione di Christo, nella quale si fece conoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorti, e ben colorite, sicome quelli, che sono della professione, che l'hanno veduta, ne possono fare buonissima testimonianza. E stando in Roma, attese molto a misurare di quelle anticaglie, sicome ne sono scritti appresso de' suoi heredi. In questo tempo morto il Duca Guido, e successo Francesco Maria Duca Terzo d'Vrbino, fù da lui richiamato da Roma, e costretto a ritornare a Vrbino in quel tempo, che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga, figliuola del Marchese di Mantoua, e da Sua Eccellenza fù adoperato in far'archi trionfali, apparati, e scene di comedie, che tutto fù da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Vrbino si poteua assomigliare a vna Roma trionfante, onde ne riportò fama, & honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato dall'vltima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguitò, sicome prima haueua fatto ne gli altri esilij. Correndo sempre vna medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena; Doue fece in Sant'Agostino, all'altare maggiore vna tauola a olio, in cima della quale è vna Nuntiata, e poi di sotto vn Dio Padre, e più a basso vna Madonna, con vn putto in braccio, in mezo a i quattro Dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, e da essere stimata. Fece poi in Forlì a fresco, in S. Francesco, vna cappella a man dritta, dentroui l'Assuntione della Madonna, con molti Angeli, e figure attorno, cioè Profeti, & Apostoli, che in questa anco si conosce di quanto mirabile ingegno fusse,

per-

Lauora seco in vna Cappella del Duomo d'Oruieto.

Sotto la norma di Pietro Perugino s'applicò in profitto alla prospettiua.

Và à Fiorenza, doue studia assai.

Indi a Siena, doue lauorò bene in Casa di Pādolfo Petrucci.

Varij suoi lauori in Vrbino, trattenutoui, & adopratoui dal Duca.

Sua pittura eccellente in Roma a strada Giulia.

Richiamata a Vrbino dal nuouo Duca, & iui adoperato per gli apparati delle sue nozze.

Lo seguita a Mātoua nella sua espulsione dalla stato.

Si riduce a Cesena, doue fece vn bellissimo quadro per vn'Altare.

Altari suoi lauori in Forlì.

E per la Romagna tutti stimati.

Torna ad Vrbino, adoperato iui dal Duca in Architettura.

perche l'opera fù giudicata bellissima; feceui anco la storia dello Spirito Santo, per Messer Francesco Lombardi medico, che fù l'anno 1512. ch'egli la finì, & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fù trattenuto, & adoperato per architetto, e nel restaurare vn palazzo vecchio, e fargli giunta d'altra torre nel monte dell'Imperiale sopra Pesaro: Il qual palazzo per ordine, e disegno del Genga fù ornato di pittura d'historie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Rafaelle dal Borgo, pittori di buona fama, e da Camillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e frà gli altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotti i Dossi Ferraresi, fù allogata loro vna stanza a dipingere. Ma perche finita, che l'hebbero non piacque al Duca, fù gittata a terra, e fatta rifare dalli sopranominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi, con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura, che si ritirano di solaro in solaro ageuolmente, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi voglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pier Francesco da Viterbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificatione, sempre Girolamo v'interuenne, & il suo discorso, e parere, fù tenuto buono, e pieno di giudicio, onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza fù più di Girolamo, che d'alcun'altro, se bene questa sorte d'architettura da lui fù sempre stimata poco, parendogli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca d'hauere vn così raro ingegno, deliberò di fare al detto luogo dell'Imperiale, vicino al palazzo vecchio, vn'altro palazzo nuouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabbrica bellissima, e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, e di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere; Onde meritò, che Papa Paolo Terzo, andando a Bologna con tutta la sua corte, l'andasse a vedere, e ne restasse pienamente sodisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto, facendoui dentro vna casa, che rappresentando vna ruuina, è cosa molto bella a vedere. E frà l'altre cose vi è vna scala simile a quella di Beluedere di Roma, che è bellissima. Mediante lui, fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel Durante, in modo, che tutto quello, che vi è di buono, venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Vrbino, sopra il giardino, & vn'altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate, con molta diligenza. Fù anco cominciato col disegno di costui, il conuento de' zoccolanti a Monte Baroccio, e Santa Maria delle Gratie a Sinigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del Duca. Fù ne' medesimi tempi, con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. Fece anco alcune opere di scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de' nipoti in Vrbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stucco nel palazzo nuouo, che sono molti belli. Fece al Vescouo di Sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di cera da bere, per farli poi d'argento. E con più diligenza ne fece al Duca, per la sua credenza, alcuni altri bellissimi. Fù bellissimo inuentore di mascherate, e d'habiti, come si vidde al tempo del detto Duca, dal quale meritò, per le sue rare virtù, e buone qua-

Suo parere, e disegno nella fortificatione di Pesaro.

Palazzo bellissimo al Monte dell' Imperiale disegnato da Giacomo.

Altri suoi lauori a Pesaro.

A Castel Durante.

Corridore, e ricinto d'vn Cortile in Vrbino.

Lauori à Mõte Baroccio, e a Sinigalia rimasti imperfetti.

Figure al Palazzo dell' Imperiale.

Modelli di vasi.

Inuentioni di Mascherate.

qualità, eſſere aſſai rimunerato. Eſſendo poi ſucceſſo il Duca Guidobaldo ſuo figliuolo, che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chieſa di S. Gio. Battiſta in Peſaro, ch'eſſendo ſtata condotta, ſecondo quel modello, da Bartolomeo ſuo figliuolo, è di belliſſima architettura in tutte le parti, per hauere aſſai imitato l'antico, e fattala in modo, ch'ell'è il più bel Tempio, che ſia in quelle parti, ſicome l'opera ſteſſa apertamente dimoſtra, potendo ſtare al pari di quelle di Roma più lodate. Fù ſimilmente per ſuo diſegno, & opera, fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino ſcultore, allhora molto giouane, la ſepoltura del Duca Franceſco Maria, in Santa Chiara d'Vrbino, che per coſa ſemplice, e di poca ſpeſa, riuſcì molto bella. Medeſimamente fù condotto da lui Battiſta Franco pittore Venetiano, a dipingere la cappella grande del Duomo d'Vrbino, quando per ſuo diſegno ſi fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo, che ancor non è finito. E poco dopoi hauendo ſcritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli doueſſe mandare Girolamo, perche voleua raſſettare il ſuo Veſcouado di quella Città, egli vi andò, e raſſettollo molto bene di lumi, e di quanto deſideraua quel Signore; Il quale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo, glie ne fece fare vn modello, che da lui fù condotto di tal maniera, che ſi può dire, che auanzaſſe tutte l'architetture del ſuo tempo, percioche ſi vede in quello grandezza, proportione, gratia, e compoſitione belliſſima. Eſſendo poi ritornato da Mantoua, già vecchio, ſe n'andò a ſtare a vna ſua villa nel territorio d'Vrbino, detta le valle, per ripoſarſi, e goderſi le ſue fatiche; nel qual luogo, per non ſtare in otio, fece di matita vna Conuerſione di S. Paolo, con figure, e caualli aſſai ben grandi, e con belliſſime attitudini, la quale da lui con tanta patienza, e diligenza fù condotta, che non ſi può dire, ne vedere la maggiore, ſicome appreſſo delli ſuoi heredi ſi vede, da' quali è tenuta per coſa pretioſa, e cariſſima. Nel qual luogo ſtando con l'animo ripoſato, oppreſſo da vna terribile febbre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i Sacramenti della Chieſa, con infinito dolore di ſua moglie, e de' ſuoi figliuoli, finì il corſo di ſua vita nel 1551. alli 11. di Luglio, d'età d'anni 75. in circa; dal qual luogo eſſendo portato a Vrbino, fù ſepolto honoratamente nel Veſcouado, innanzi alla cappella di S. Martino, già ſtata dipinta da lui, con incredibile diſpiacere de' ſuoi parenti, e di tutti i Cittadini. Fù Girolamo huomo ſempre da bene, in tanto, che mai di lui non ſi ſentì coſa mal fatta. Fù non ſolo pittore, ſcultore, & architettore, ma ancora buon muſico. Fù belliſſimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fù pieno di corteſia, e d'amoreuolezza verſo i parenti, & amici. E quello di che merita non picciola lode, egli diede principio alla caſa de i Genghi in Vrbino, con honore, nome, e facoltà. Laſciò due figliuoli, vno de' quali ſeguitò le ſue veſtigia, & atteſe all'architettura, nella quale ſe dalla morte non fuſſe ſtato impedito, veniua eccellentiſſimo, ſicome dimoſtrauano li ſuoi principij; e l'altro, che atteſe alla cura famigliare, ancor'hoggi viue. Fù, come s'è detto, ſuo diſcepolo Franceſco Menzochi da Forlì, il quale prima cominciò, eſſendo fanciulletto, a diſegnare da sè, imitando, e ritraendo in Forlì nel Duomo, vna tauola di mano di Marco Parmigiano da Forlì, che vi fece dentro vna noſtra Donna, S. Girolamo, & altri Santi, tenuta allhora delle pitture moderne la migliore; e parimente andaua imitando l'opere di Rondinino da Rauenna, pittore più eccellente di Marco, il quale haueua poco innanzi meſſo all'Altar maggiore di detto Duomo, vna belliſſima tauola, dipintoui dentro Chriſto, che communica gli Apoſtoli, &

Diſegni della Chieſa di S. Gio. Battiſta in Peſaro

Della ſepoltura del Duca Franceſco.

Dell'ornamento dell'organo nel Duomo.

Suoi lauori in Mantoua.

Della Conuerſione di S. Paolo.

Sua morte, e ſepoltora in Vrbino.

Coſtumi, e virtù.

Suoi figliuoli.

Allieui; Franceſco Menzochi.

in vn mezo tondo ſopra vn Chriſto morto; e nella predella di detta tauola ſtorie di figure picciole de' fatti di Sant'Helena, molto gratioſe, le quali lo riduſsero in maniera, che venuto, come habbiamo detto, Girolamo Genga a dipingere la cappella di S. Franceſco di Forlì, per M. Bartolomeo Lombardino, andò Franceſco allhora a ſtare col Genga, e da quella cõmodità d'imparare, non reſtò di ſeruirlo, mentre, che viſse, doue, & a Vrbino, & a Peſaro, nell'opera dell'Imperiale, lauorò, come s'è detto, continuamente, ſtimato, & amato dal Genga, perche ſi portaua beniſſimo, come ne fà fede molte tauole di ſua mano in Forlì, ſparſe per quella Città, e particolarmente tre, che ne ſono in S. Franceſco, oltre, che in palazzo nella ſala v'è alcune ſtorie a freſco di ſuo. Dipinſe per la Romagna molte opere; lauorò ancora in Venetia, per il Reuerendiſſimo Patriarca Grimani, quattro quadri grandi a olio, poſti in vn palco d'vn ſalotto, in caſa ſua, attorno a vn'ottangolo, che fece Franceſco Saluiati, ne' quali ſono le ſtorie di Pſiche, tenute molto belle. Ma doue egli ſi sforzò di fare ogni diligenza, e poter ſuo, fù nella Chieſa di Loreto, alla cappella del Santiſſimo Sacramento, nella quale fece intorno a vn tabernacolo di marmo, doue ſtà il Corpo di Chriſto, alcuni Angeli, e nelle facciate di detta cappella due ſtorie, vna di Melchiſedech, l'altra quando pioue la manna, lauorate a freſco, e nella volta ſpartì, con varij ornamenti di ſtucco, quindici ſtoriette della paſſione di Gieſu Chriſto, che ne fece di pittura noue, e ſei ne fece di mezo rilieuo, coſa ricca, e bene inteſa, e ne riportò tale honore, che non ſi partì altrimenti, che nel medeſimo luogo fece vn'altra cappella della medeſima grandezza, di rincontro a quella intitolata nella Concettione, con la volta tutta di belliſſimi ſtucchi, con ricco lauoro, nella quale inſegnò a Pietro Paolō ſuo figliuolo a lauorargli, che gli hà poi fatto honore, e di quel meſtiero è diuentato pratichiſſimo. Franceſco adunque nelle facciate fece a freſco la Natiuità, e la Preſentatione di noſtra Donna, e ſopra l'altare fece Sant'Anna, e la Vergine col figliuolo in collo, e due Angioli, che l'incoronano; E nel vero l'opere ſue ſono lodate da gli Artefici, e parimente i coſtumi, e la vita ſua molto chriſtianamente, e viſsuto con quiete, godutoſi quel ch'egli hà prouiſto con le ſue fatiche. Fù ancora creato del Genga, Baldaſsarre Lancia da Vrbino, il quale hauendo egli atteſo a molte coſe d'ingegno, s'è poi eſercitato nelle fortificationi, e particolarmente per la Signoria di Lucca, prouiſionato da loro, nel qual luogo ſtete alcun tempo, e poi con l'Illuſtriſs. Duca Coſimo de' Medici, venuto a ſeruirlo nelle ſue fortificationi dello ſtato di Fiorenza, e di Siena, e l'hà adoperato, & adopera a molte coſe ingegnoſe, & affaticatoſi honoratamente, e virtuoſamente Baldaſsarre, doue n'hà riportato grate rimunerationi da quel Signore. Molti altri ſeruirono Girolamo Genga, de' quali, per non eſsere venuti in molta grande eccellenza, non accade ragionarne.

Opere di queſti.

Baldaſſarre Lancia.

Di Girolamo ſopradetto, eſsendo nato in Ceſena l'anno 1518. Bartolomeo, mentre, che il padre ſeguitaua nell'eſilio il Duca ſuo Sig. fù da lui molto coſtumatamente alleuato, e poſto poi, eſsendo già fatto grandicello, ad apprendere grammatica, nella quale fece più, che mediocre profitto. Dopo eſsendo all'età di 18. anni peruenuto, vedendolo il padre più inclinato ál diſegno, che alle lettere, lo fece attendere al diſegno appreſso di ſe circa due anni, i quali finiti, lo mandò a ſtudiare il diſegno, e la pittura a Fiorenza, la doue ſapeua, che è il vero ſtudio di queſt'arte, per l'infinite opere, che vi ſono

Bartolomeo ſuo figliuolo ſtudia in Fiorenza.

no di maestri eccellenti, così antichi, come moderni; Nel qual luogo dimorando Bartolomeo, & attendendo al disegno, & all'architettura, fece amicitia con Giorgio Vasari pittore, & architetto Aretino, e con Bartolomeo Ammannati scultore, da' quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmente, essendo stato tre anni in Fiorenza, tornò al padre, che allhora attendeua in Pesaro alla fabbrica di S. Gio. Battista. La doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo, gli parue, che si portasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che vi hauesse molto buona inclinatione, perche trattenendolo appresso di se alcuni mesi, gl'inseguò i modi della prospettiua, e dopo lo mandò a Roma, acciochè là vedesse le mirabili fabbriche, che vi sono antiche, e moderne, delle quali tutte in quattro anni, che vi stette, prese le misure, e vi fece grandissimo frutto. Nel tornarsene poi a Vrbino, passando per Fiorenza, per vedere Francesco San Martino suo cognato, il quale staua per ingegniero col Sig. Duca Cosimo, il Sig. Stefano Colonna da Pellestrina, allhora Generale di quel Sig. cercò, hauendo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se con buona prouisione; Ma egli, ch'era molto obligato al Duca d'Vrbino, non volle mettersi con altri; Ma tornato a Vrbino, fù da quel Duca riceuuto al suo seruitio, e poi sempre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauendo quel Duca preso per donna la Signora Vittoria Farnese, Bartolomeo hebbe carico dal Duca di fare gli apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, & honorati. E frà l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona, tanto bello, e ben fatto, che non si può vedere nè il più bello, nè il maggiore, onde fù conosciuto, quanto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma. Douendo poi il Duca, come Generale della Signoria di Venetia, andare in Lombardia a riuedere le fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si seruì molto in fare siti, e disegni di fortezze, e particolarmente in Verona alla porta di S. Felice. Hora mentre, ch'era in Lombardia, passando per quella prouincia il Rè di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & essendo dal Duca honoreuolmente riceuuto in Verona, vide quelle fortezze; E perche gli piacquero, hauuta cognitione di Bartolomeo, lo volle condurre al suo regno, per seruirsene, con buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volendogli dare il Duca licenza, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a Vrbino, non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte, onde Bartolomeo fù dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabbriche dello stato, e mandato a Pesaro, doue seguitò la fabbrica di S. Gio. Battista, col modello di Girolamo. Et in quel mentre fece nella corte di Pesaro vn'appartamento di stanze, sopra la strada de' Mercanti, doue hora habita il Duca, molto bello, con bellissimi ornamenti di porte, di scale, e di camini, delle quali cose fù eccellente architetto; il che hauendo veduto il Duca, volle, che anco nella corte d'Vrbino facesse vn'altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso S. Domenico, il quale finito, riuscì il più bello alloggiamento di quella corte, ouero palazzo, & il più ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto i Signori Bolognesi, per alcuni giorni, al Duca, Sua Eccellenza lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli seruì in quello voleuano di maniera, che restarono sodisfattissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto al Duca, che desideraua di fare vn porto di mare a Pesaro, vn modello bellissimo, fù portato a Venetia in casa del Conte Gio. Giacomo Leonardi, allhora Ambasciadore in quel luogo del

Sotto il Vasari, e l'Ammanati.

Impara dal Padre la prospettiua, e và a Roma.

Doue fece gran profitto.

Fù adoprato in Vrbino dal Duca per la solennità delle sue nozze.

E condotto in Lombardia dal Duca, & adoprato nelle fortificationi.

Per la morte del Padre fù fatto Soprintendente alle fabbriche dello Stato d'Vrbino.

Sue opere in Pesaro.

Aggiunse vn Palazzo Ducale d'Vrbino.

Fù Architetto, & adoperato da' Bolognesi.

Modello ingegnoso del Porto di Pesaro.

Duca, accioche fusse veduto da molti della professione, che si riduceuano spesso, con altri belli ingegni a disputare, e far discorsi sopra diuerse cose in casa del detto Conte, che fù veramente huomo rarissimo. Quiui dunque essendo veduto il detto modello, & vditi i bei discorsi del Genga, fù da tutti senza contrasto tenuto il modello artificioso, e bello, & il maestro, che l'haueua fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesaro, non fù messo il modello altrimenti in opera, perche nuoue occasioni di molta importanza, leuarono quel pensiero al Duca. Fece in quel tempo il Genga il disegno della Chiesa di Monte l'Abbate, e quello della Chiesa di S. Pietro in Mondauio, che fù condotta a fine da Don Pier'Antonio Genga in modo, che per cosa picciola, non credo si possa veder meglio. Fatte queste cose, non passò molto, ch'essendo creato Papa Giulio Terzo, e da lui fatto il Duca d'Vrbino Capitano Generale di Santa Chiesa, andò Sua Eccellenza a Roma, e con essa il Genga, doue volendo Sua Santità fortificare Borgo, fece il Genga, a richiesta del Duca, alcuni disegni bellissimi, che con altri assai, sono appresso di Sua Eccellenza in Vrbino, per le quali cose diuolgandosi la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre ch'egli dimoraua col Duca in Roma, glie lo chiesero, per seruirsene in alcune loro fortificationi, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allhora, ne altra volta, che di nuouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Vrbino.

Suoi disegni di Chiese.

Disegni di fortificationi in Roma.

All'vltimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesaro, dal gran Mastro di Rodi, due Caualieri della loro religione Gierosolimitana, a pregare Sua Eccellenza, che volesse concedere loro Bartolomeo, accioche lo potessero condurre nell'Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificationi grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche due Città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno, ò due luoghi. Onde il Duca, il quale non haueuano in due mesi potuto piegare i detti Caualieri, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancorche si fussero seruito del mezo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'vn buon padre Capuccino, al quale Sua Eccellenza portaua grandissima affettione, e non negaua cosa, che volesse. E l'arte, che vsò quel sant'huomo, il quale di ciò fece coscienza al Duca, essendo quello interesse della Republica Christiana, non fù se non da molto lodare, e commendare. Bartolomeo adunque, il quale non hebbe mai di questa la maggior gratia, si partì con i detti Caualieri di Pesaro adì 20. di Gennaio 1558. ma trattenendosi in Sicilia, dalla fortuna del mare impediti, non giunsero a Malta se non alli vndeci di Marzo, doue furono lietamente raccolti dal gran Mastro. Essendogli poi mostrato quello, ch'egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificationi, che più non si può dire. In tanto, che al gran Mastro, e tutti que' Signori Caualieri pareua d'hauere hauuto vn'altro Archimede; E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo, come raro, in somma veneratione. Hauendo poi fatto il modello d'vna Città, d'alcune Chiese, e del Palazzo, e residenza di detto gran Mastro, con bellissime inuentioni, & ordine, si ammalò dell'vltimo male; percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio, per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco frà due porte, non vi stette molto, che fù assalito da insopportabili dolori di corpo, e da vn flusso crudele, che in 17. giorni l'vccisero, con grandissimo dispiacere del gran Mastro, e di tutti quelli honoratissimi, e valorosi Caualieri, a i quali pareua hauer trouato vn'huo-

Richiesto da Caualieri di Malta.

Adoperato in diuersi lauori con somma lode.

Colà terminò i suoi giorni.

huomo secondo il loro cuore, quando gli fù dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuisato il Sig. Duca d'Vrbino, n'hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del pouero Genga. E poi risoltosi a dimostrare l'amore, che gli portaua, a cinque figliuoli, che di lui erano rimasti, ne prese particolare, & amoreuole protettione. Fù Bartolomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di comedie, e scene. Dilettossi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riusciua, che l'ottaua rima; Nella qual maniera di scriuere, fù assai lodato componitore, morì d'anni 40. nel 1558.

Scriuea lodeuolmente in prosa, & in rima.

Essendo stato Gio. Battista Bellucci da S. Marino, genero di Girolamo Genga, hò giudicato, che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire, dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genghi, e massimamente per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliano) riesce ogni cosa, ancorche tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinationi di natura, hauer molte volte cose marauigliose adoperato. Nacque adunque Gio. Battista in San Marino adì 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci, persona in quella terra assai nobile, & imparato c'hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fù dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Roncò, mercante d'arte di lana, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a San Marino ammalato d'vna quartana, che gli durò due anni; Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di lana, la quale andò cõtinuando insino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Gio. Battista bene auuiato, gli diede moglie in Cagli, vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella Città. Ma essendosi ella non molto dopo morta, Gio. Battista andò a Roma a trouare Domenico Peruzzi suo cognato, il qual'era Caualerizzo del Signor'Ascanio Colonna; Col qual mezo, essendo stato Gio. Battista appresso quel Signore due anni, come gentilhuomo, se ne tornò a casa; onde auuenne, che praticando a Pesaro, Girolamo Genga, conosciutolo virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se lo tirò in casa. Laonde essendo Gio. Battista molto inclinato all'architettura, & attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabbricare, & a studiare Vetruuio, onde à poco a poco, frà quello, che acquistò da se stesso, e che gl'insegnò il Genga, si fece buono architettore, e massimamente nelle cose delle fortificationi, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541. e lasciatogli due figliuoli, si stette insino al 1543. senza pigliare di se altro partito; Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a S. Marino vn Sig. Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maestà Cesarea a quella Republica, per alcuni negotij, fù Gio. Battista da colui conosciuto per eccellente architetto, onde per mezo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell'Illustrissimo Sig. Duca Cosimo per ingegniere, e così giunto a Fiorenza, se ne seruì Sua Eccellenza in tutte le fortificationi del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E frà l'altre cose, essendo stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della Città di Pistoia, il San Marino, come volle il Duca, la finì del tutto con molta sua lode, ancorche non sia cosa molto grande. Si murò poi con ordine del medesimo vn

Gio. Battista Bellucci da s. Marino.

Attende in Bologna alla mercatura.

E in s. Marino all'arte della lana.

Prende in moglie vna figliuola di Girolamo Gẽga, e con la sua norma studia architettura, e fortificationi.

E fatto ingegniero del Duca Cosimo.

Finisce la Fortezza di Pistoia.

vn molto forte baluardo a Pisa; perche piacendo il modo di fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato, come s'è detto, al Poggio di S. Miniato, fuori di Fiorenza, il muro, che gira dalla porta S. Nicolò, alla porta San Miniato, la forbicia, che mette con due baluardi vna porta in mezo, e serra la Chiesa, e Monastero di S. Miniato, facendo nella sommità di quel monte vna fortezza, che domina tutta la Città, e guarda il di fuori di verso Leuante, e mezo giorno; La quale opera fù lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piante per luoghi dello stato di Sua Eccellenza, per diuerse fortificationi, e così diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il Sig. Duca. E percioche era il San Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, la quale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini, gentilhuomo Fiorentino, il quale imparò molte cose, intorno alle cose d'architettura, e fortificatione da esso San Marino suo amicissimo. Hauendo poi Gio. Battista l'anno 1554. disegnato molti baluardi, da farsi intorno alle mura della Città di Fiorenza, alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con l'Illustrissimo Sig. Don Gratia di Toledo a Mont'Alcino, doue fatte alcune trinciere, entrò sotto vn baluardo, e lo ruppe di sorte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra, toccò al San Marino vn'archibugiata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella Città, e della fortificatione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia; la qual pianta di fortificatione mostrando egli poi al Sig. Duca, & al Marchese di Marignano, fece loro toccar con mano, ch'ella non era difficile a pigliarsi, nè a serrarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto la notte, ch'ella fù presa dal detto Marchese, col quale era andato Gio. Battista, d'ordine, e commissione del Duca. Perciò dunque, hauendogli posto amore il Marchese, e conoscendo hauer bisogno del suo giudicio, e virtù in campo, cioè nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che Sua Eccellenza lo spedì capitano d'vna grossa compagnia di fanti; Onde seruì da indi in poi in campo, come soldato di valore, & ingegnoso architetto. Finalmente essendo mandato dal Marchese all'Aiuola, fortezza nel Chianti, nel piantare l'artiglieria, fù ferito d'vn'archibugiata nella testa, perche essendo portato da i soldati alla pieue di San Polo del Vescouo da Ricasoli, in pochi giorni si morì, e fù portato a San Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura. Merita Gio. Battista d'essere molto lodato, percioche oltre all'essere stato eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa, ch'essendosi messo a dare opera a quella tardi, cioè d'anni trentacinque, egli vi facesse il profitto, che fece. E si può credere, se hauesse cominciato più giouane, che sarebbe stato rarissimo. Fù Gio. Battista alquanto di sua testa, ond'era dura impresa voler leuarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne faceua grandissimo capitale, scriuendo, con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Duolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi; onde venendo a baciar le mani a Sua Eccellenza Gio. Andrea suo figliuolo, fù da lei benignamente raccolto, e veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.

Suoi lauori di fortificatione a Pisa, & in altri luoghi dello Stato.

Scrisse vn'opra di fortificationi.

Disegnò baluardi per Fiorenza.

Fù ferito a Mont'Alcino

Leuò in pianta le fortificationi di Siena.

Fù fatto Capitano di fanteria.

Morì d'vn'archibugiata nel capo, e'l suo cadauero fù portato a S. Marino.

Sue qualità.

Fine della vita di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.

VITA

MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTO.

VITA DI MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTORE VERONESE.

ESſendo Michele San Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principij dell'architettura da Giouanni ſuo Padre, e da Bartolomeo ſuo Zio, ambi architettori eccellenti, ſe n'andò di ſedici anni a Roma, laſciando il padre, e due ſuoi fratelli di bell'ingegno; l'vno de' quali, che fù chiamato Giacomo, atteſe alle lettere, e l'altro detto Don Camillo, fù Canonico Regolare, e Generale di quell'ordine. E giunto quiui, ſtudiò di maniera le coſe d'architettura, antiche, e con tanta diligenza, miſurando, e conſiderando minutamente ogni coſa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luo-

Michele impara i principij dell'architettura dal Padre, e dal Zio.

Suoi progreſſi nell' arte in Roma.

ghi,

Fece l'architettura della Chiesa maggiore d'Oruieto. ghi, che sono all'intorno, nominato, e famoso. Dalla quale fama mossi, lo condussero gli Oruietani, con honorati stipendij, per architettore di quel loro tanto nominato Tempio; In seruigio de' quali, mentre si adoperaua, fù per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone, cioè per la fabbrica del loro Tempio principale, e così seruendo all'vno, & all'altro di questi luoghi, *E di Monte fiascone.* fece quanto si vede in quelle due Città di buona architettura. Et oltre all'altre cose, in S. Domenico d'Oruieto, fù fatta con suo disegno vna bellissima *Bellissima sepoltura in Oruieto.* sepoltura, credo per vno de' Petrucci nobile Sanese, la quale costò grossa somma di danari, e riuscì marauigliosa. Fece oltre ciò ne' detti luoghi infi- *Molti disegni di case in ambedue quelle Città.* nito numero di disegni per case priuate, e si fece conoscere per di molto giudicio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice Settimo, disegnando seruirsi di lui nelle cose importantissime di guerra, che allhora bolliuano per tutta Italia, lo diede con buonissima prouisione per compagno ad Antonio San- *Visitò con Antonio Sangallo le fortificationi dello stato Ecclesiastico.* gallo, accioche insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza dello stato Ecclesiastico, e doue fusse bisogno dessero ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza, per essere quelle due Città più lontane da Roma, e più vicine, & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo esequito Michele, & Antonio con molta sodisfattione del Pontefice, venne desiderio a Michele, dopo tanti anni, di riuedere la patria, i parenti, e gli amici, ma molto più le fortezze de' Venetiani. Poi dunque, che fù stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi, per vedere quella fortezza, e di lì a Padoua pe'l medesimo conto: Furono di ciò auuertiti i Signori Venetiani, e *Sospetto a' Venetiani nell'osseruar le loro fortezze, è carcerato.* messi in sospetto non forse il San Michele andasse a loro danno riuedendo quelle fortezze; perche essendo di loro commissione stato preso in Padoua, e messo in carcere, fù lungamente esaminato; ma trouandosi lui essere huomo da bene, fù da loro non pure liberato, ma pregato, che volesse con honorata prouisione, e grado andare al seruigio di detti Signori Venetiani. Ma *Conosciuto innocente è rilasciato.* scusandosi egli di non potere per allhora ciò fare, per essere obligato a Sua Santità, diede buone promesse, e si partì da loro. Ma non istette molto (in guisa, per hauerlo, adoperarono detti Signori) che fù forzato a partirsi da Roma, e con buona gratia del Pontefice, al qual prima in tutto sodisfece, andare a seruire i detti Illustrissimi Signori suoi naturali: Appresso de' quali dimorando, diede assai tosto saggio del giudicio, e saper suo nel fare in Vero- *Và al seruigio di quella Republica.* na, dopo molte difficoltà, che pareua, che hauesse l'opera, vn bellissimo, e fortissimo bastione, che infinitamente piacque a quei Signori, & al Sig. Duca d'Vrbino loro Capitano generale. Dopo le quali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago, e Porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adice, cioè vno da vno, e l'altro dall'altro *Fà vn bastione in Verona Fortificò Lignago, e Porto.* lato, ma congiunti da vn ponte, commisero al San Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a lui pareua, che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che essendo da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' Signori, & al Duca d'Vrbino; Perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare, condusse il San Michele le fortificationi di que' due luoghi di maniera, che per simil'opera non si può veder meglio, *Et altri luoghi nel Bresciano.* nè più bella, nè più considerata, nè più forte, come ben sà, chi l'hà veduta. Ciò fatto, fortificò nel Bresciano, quasi da' fondamenti, Orzi nuouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta instanza chiesto il San Michele dal Sig. Francesco Sforza, vltimo Duca di Milano, furono contenti que' Signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. Laonde andato a Milano,

lano, vide tutte le fortezze di quello ſtato, & ordinò in ciaſcun luogo quanto gli parue, che ſi doueſſe fare, e ciò con tanta ſua lode, e ſodisfattione del Duca, che quel Signore, oltre al ringratiarne i Signori Venetiani, donò cinquecento ſcudi al San Michele; Il quale con quella occaſione prima, che tornaſſe a Venetia, andò a Caſale di Monferrato, per vedere quella bella, e fortiſſima Città, e Caſtello, ſtati fatti per opera, e con l'architettura di Matteo San Michele, eccellente architetto, e ſuo cugino, & vna honorata, e belliſſima ſepoltura di marmo, fatta in S. Franceſco della medeſima Città, pur con ordine di Matteo. Dopo tornatoſene a caſa, non fù sì toſto giunto, che fù mandato col detto Sig. Duca d'Vrbino a vedere la chiuſa, fortezza, e paſſo molto importante ſopra Verona, e dopo, tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peſchiera, & altri luoghi; De' quali tutti, e di quanto gli parue biſognaſſe, diede a i ſuoi Signori in iſcritto minutamente notitia. Mandato poi da i medeſimi in Dalmatia, per fortificare le Città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni coſa, e reſtaurò con molta diligenza, doue vide il biſogno eſſer maggiore; e perche non potette egli ſpedirſi del tutto, vi laſciò Gio. Girolamo ſuo nipote, il quale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauiglioſa fortezza di S. Nicolò, ſopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto, eſſendo ſtato con molta fretta mandato a Corfù, reſtaurò in molti luoghi quella fortezza, & il ſimile fece in tutti i luoghi di Cipri, e di Candia, ſe bene indi a non molto gli fù forza, temendoſi di non perdere quell'Iſola, per le guerre turcheſche, che ſopraſtauano, tornarui, dopo hauere riuedute in Italia le fortezze del dominio Venetiano, a fortificare con incredibile preſtezza la Canea, Candia, Retimo, e Settia; ma particolarmente la Canea, e Candia, la quale riedificò da i fondamenti, e fece ineſpugnabile. Eſſendo poi aſſediata dal Turco Napoli di Romania, frà per diligenza del San Michele in fortificarla, e baſtionarla, & il valore d'Agoſtino Cluſoni Veroneſe, Capitano valoroſiſſimo, in difenderla con l'arme, non fù altrimenti preſa da i nemici, ne ſuperata. Le quali guerre finite, andato che fù il San Michele, col Magnifico M. Tomaſo Mozenigo, Capitano generale di mare, a fortificare di nuouo Corfù, tornarono a Sebenico, doue molto fù commendata la diligenza di Gio. Girolamo, vſata nel fare la detta fortezza di S. Nicolò. Ritornato poi il San Michele a Venetia, doue fù molto lodato, per l'opere fatte in Leuante in ſeruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna fortezza ſopra il Lito, cioè alla bocca del porto di Venetia, perche dandone cura al San Michele, gli diſſero, che ſe tanto haueua operato lontano di Venetia, ch'egli penſaſſe, quanto era ſuo debito di fare in coſa di tanta importanza, e che in eterno haueua da eſſere in ſu gli occhi del Senato, e di tanti Signori; E che oltre ciò ſi aſpettaua da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, ſingolare induſtria nel fondare sì veramente in luogo paludoſo, faſciato d'ogn'intorno dal mare, e berſaglio de' fluſſi, e rifluſſi, vna machina di tanta importanza. Hauendo dunque il San Michele non pure fatto vn belliſſimo, e ſicuriſſimo modello, ma anco penſato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fù commeſſo, che ſenza indugio ſi metteſſe mano a lauorare; ond'egli hauendo hauuto da que' Signori tutto quello, che biſognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti, e fatto oltre ciò molti palificati con doppio ordine, ſi miſe con grandiſſimo numero di perſone perite in quell'acque a fare le cauationi, & a fare, che con trombe, & altri inſtromenti ſi teneſſero cauate l'acque, che ſi vedeuano ſempre di ſotto

Viſita le fortificationi dello ſtato di Milano, e prouede a i biſogni; onde ne riceue lode, e premio.

Varie ſue operationi in ſeruigio della Republica.

Fortificò Napoli di Romania contro l'aſſedio del Turco.

Fortezza alla bocca del porto di Venetia, opera di gran fatica, & eccellentemente condotta.

to r'sorgere per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare, hauendo quanti huomini a ciò atti si potessero hauere, e tutti i facchini di Venetia, e presenti molti de' Signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco l'acque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate fatte, le quali pietre essendo grandissime, pigliarono gran spatio, e fecero ottimo fondamento. E così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero quasi in vn punto que' fondamenti, contra l'opinione di molti, che haueuano quella per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poiche furono lasciati riposare a bastanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile fortezza, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica, con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i venti, al gelo, & a tutti i cattiui tempi; onde la detta fortezza, oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito, nel quale è edificata, è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa, delle più stupende, che hoggi siano in Europa, e rappresenta la maestà, e grandezza delle più famose fabbriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'vn sasso, e che intagliatosi vn monte di pietra viua, se gli sia data quella forma, cotanto sono grandi i massi, di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per non dire nulla de gli altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo, che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. Dentro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe riuscita cosa rarissima, se non fusse rimasta imperfetta. Essendo questa grandissima machina condotta al termine, che si è detto, alcuni maligni, & inuidiosi dissero alla Signoria, che ancorche ella fusse bellissima, e fatta con tutte le considerationi, ella sarebbe nondimeno in ogni bisogno inutile, e forse anco dannosa; percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantità, e di quella grossezza, che il luogo richiedeua, non poteua quasi essere, che non s'aprisse tutta, e rouinasse; onde parendo alla prudenza di que' Signori, che fusse ben fatto di ciò chiarirsi, come di cosa, che molto importaua, fecero condurui grandissima quantità d'artiglieria, e delle più smisurate, che fussero nell'Arsenale; Et empiute tutte le cannoniere di sotto, e di sopra, e caricatole anco più che l'ordinario, furono scaricate tutte in vn tempo; onde fù tanto il rumore, il tuono, & il terremoto, che si sentì, che parue, che fusse rouinato il mondo; e la fortezza con tanti fuochi pareua vn Mongibello, & vn'Inferno; ma non per tanto, rimase la fabbrica nella sua medesima sodezza, e stabilità; Il Senato chiarissimo del molto valore del San Michele, & i maligni scornati, e senza giudicio, i quali haueuano tanta paura messa in ogn'vno, che le gentildonne grauide, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venetia. Non molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Venetiano vn luogo detto Murano, di non picciola importanza ne' liti vicini a Venetia, fù rassettato, e fortificato con ordine del San Michele, con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi, diuolgandosi tuttauia più la fama di Michele, e di Gio. Girolamo suo nipote, furono ricerchi più volte l'vno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperadore Carlo Quinto, e con Francesco Rè di Francia, ma eglino non vollero mai, ancorche fussero chiamati con honoratissime conditioni, lasciare i loro proprij Signori, per andare a seruire gli stranieri; anzi continuando nel loro vfficio, andauano riuedendo ogn'anno, e rassettando,

Oppositione fatta da alalcuni.

Conuinta dall'esperienza.

Fortificò Murano.

Inuitato col Nipote al seruigio di gran Prencipi, cō offerta di grā stipendio lo ricusa.

tando, doue bisognaua, tutte le Città, e fortezze dello stato Venetiano. Ma più di tutti gli altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona, facendoui, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della Città, che non hanno in altro luogo pari; cioè la porta nuoua tutta d'opera Dorica rustica, la quale nella sua sodezza, e nell'essere gagliarda, e massiccia, corrisponde alla fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra viua, & hauendo dentro stanze per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non più stati fatti in simile maniera di fabbriche. Questo edificio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere, seruendo per caualiere, difende due gran bastioni, ouero torrioni, che con proportionata distanza tengono nel mezo la porta; & il tutto è fatto con tanto giudicio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua potersi fare per l'auuenire, come non si era veduto per l'adietro giamai altr'opera di maggior grandezza, ne meglio intesa. Quando di lì a pochi anni il medesimo San Michele fondò, e tirò in alto la porta detta volgarmente dal palio, la quale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'ella parimente, ò più, bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i Signori Venetiani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gli edificij, e fabbriche de gli antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine Dorico, con colonne smisurate, che risaltano, striate tutte secondo l'vso di quell'ordine; Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, e sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezo, con l'arme de' Rettori della Città, frà l'vna, e l'altra da ogni parte; e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento ne gli angoli della porta, la qual'è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ouero bugne, non rozze, ma pulite, e con bellissimi ornamenti; Et il foro, ouero vano della porta, riman quadro, ma d'architettura nuoua, bizzarra, e bellissima. Sopra è vn cornicione Dorico ricchissimo, con sue appartenenze, sopra cui doueua andare, come si vede nel modello, vn frontespicio, con suoi fornimenti, il quale faceua parapetto all'artiglieria, douendo questa porta, come l'altra, seruire per caualiero. Dentro poi sono stanze grandissime per i soldati, con altri commodi, & appartamenti. Dalla banda, che è volta verso la Città, vi fece il San Michele vna bellissima loggia, tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico; e di dentro tutta lauorata alla rustica, con pilastri grandissimi, che hanno per ornamento colonne di fuori tonde, e dentro quadre, e con mezo risalto, lauorate di pezzi alla rustica, e con capitelli Dorici, senza base; E nella cima vn cornicione pur Dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dentro, e fuori. In somma quest'opera è marauigliosa, onde ben disse il vero l'Illustriss. Sig. Sforza Pallauicino, Gouernatore generale de gli eserciti Venetiani, quando disse non potersi in Europa trouare fabbrica alcuna, che a questa possa in niun modo agguagliarsi, la quale fù l'vltimo miracolo di Michele; imperoche hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, finì il corso di sua vita, onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finirà mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuiene) che la biasimano, sforzandosi di sminuire l'altrui lodi con la malignità, e maledicenza, poiche non posssono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di San Zeno, la qual'è bellissima, anzi in ogn'altro luogo sarebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dell'altre due sopradette offuscata. E' similmente opera di Michele il

Bellissimi lauori delle porte di Verona, e lor descrittione.

Baluardi della stessa Città.

bastione, ouero baluardo, che è vicino a questa porta, e similmente quello, che è più a basso riscontro a S. Bernardino, & vn'altro mezo, che è riscontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grandezza auanza tutti gli altri, il qual'è posto alla catena, doue l'Adice entra nella Città. Fece in Padoua il bastione detto il Cornaro, e quello parimente di Santa Croce, i quali amendue sono di marauigliosa grandezza, e fabbricati alla moderna, secondo l'ordine stato trouato da lui. Imperoche il modo di fare i bastioni a' cantoni, fù inuentione di Michele, percioche prima si faceuano tondi. E doue quella sorte di bastioni erano molto difficili a guardarsi, hoggi hauendo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser difesi, ò dal caualiero, edificato vicino frà due bastioni, ouero dall'altro bastione se sarà vicino, e la fossa larga. Fù anco sua inuentione il modo di fare i bastioni con le tre piazze, peroche le due dalle bande guardano, e difendono la fossa, e le cortine, con le cannoniere aperte, & il molone del mezo si difende, & offende il nemico dinanzi; Il qual modo di fare è poi stato imitato da ogn'vno, e si è lasciata quell'vsanza antica delle cannoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, per il fumo, & altri impedimenti, non si poteuano maneggiare l'artiglierie, senza che indeboliuano molte volte il fondamento de' torrioni, e delle muraglie. Fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. Fece lauorare in Peschiera nel primo fondare di quella fortezza, e similmente molte cose in Brescia. E tutto fece sempre con tanta diligenza, e con sì buon fondamento, che niuna delle sue fabbriche mostrò mai vn pelo. Vltimamente rassettò la fortezza della chiusa sopra Verona, facendo commodo a i passaggieri di passare senza entrare per la fortezza; ma in tal modo però, che leuandosi vn ponte da coloro, che sono di dentro, non può passare contra lor voglia nessuno, ne anco appresentarsi alla strada, che è strettissima, e tagliata nel sasso. Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fù fatto fare da Messer Giouanni Emo, allhora Podestà di quella Città, che fù, ed è cosa marauigliosa, per la sua gagliardezza. Fù eccellente Michele non pure nelle fortificationi, ma ancora nelle fabbriche priuate, ne' Tempij, Chiese, e Monasterij, come si può vedere in Verona, & altroue in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima, & ornatissima cappella de' Guareschi in San Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine Corinto, con tutti quegli ornamenti, di che è capace quella maniera; La quale cappella, dico, fece tutta di quella pietra viua, e bianca, che per lo suono, che rende, quando si lauora, è in quella Città chiamata bronzo; E nel vero questa è la più bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata insino a' tempi nostri, essendo tutta soda, e senza buchi, ò macchie, che la guastino. Per essere adunque di dentro la detta cappella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti maestri d'intaglio, e benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra più bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre altari, che vi sono dentro con i loro frontespicij, e cornici, e similmente il vano della porta, tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza de gli vsci, che Filippo Brunelleschi fece nelle cappelle del Tempio de gli Angeli in Fiorenza, il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue si veggiono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati con incredibile diligenza.

E in Padoua

Sua inuentione de' baluardi a cantoni vtilissima.

Le tre piazze de' baluardi pur sua inuentione.

Suoi lauori a Lignago, a Peschiera, & a Brescia.

Rassettò la fortezza di Verona.

Vi fece il ponte nuouo sù l'Adice.

Cominciò vna bellissima Cappella in s. Bernardino.

za. La porta di questa cappella fece di fuori quadra, Corintia bellissima, e simile ad vn'antica, ch'egli vide in vn luogo, secondo ch'egli diceua, di Roma. Ben'è vero, ch'essendo quest'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non so per qual cagione, ella fù, ò per auaritia, ò per poco giudicio, fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere d'esso Michele, che viuendo se la vide storpiare in su gli occhi, senza poterui riparare; Onde alcuna volta si doleua con gli amici, solo per questo, di non hauere migliaia di ducati, per comperarla dall'auaritia d'vna donna, che per spendere meno, che poteua, vilmente la guastaua. Fù opera di Michele il disegno del Tempio ritondo della Madonna di campagna, vicino a Verona, che fù bellissimo, ancorche la miseria, debolezza, e pochissimo giudicio de i deputati sopra quella fabbrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. E peggio haurebbono fatto, se non hauesse hauutone cura Bernardino Brugnoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale và hoggi innanzi la fabbrica di questo Tempio, e molte altre. A i frati di Santa Maria in Organa, anzi Monaci di Monte Oliueto in Verona, fece vn disegno, che fù bellissimo, della facciata della loro Chiesa, d'ordine Corintio, la quale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paolo San Michele, si rimase, non hà molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' Monaci in altre cose, ma molto più per la morte di Don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale fù due volte Generale, il quale l'haueua cominciata. Fece anco il medesimo, in S. Giorgio di Verona, conuento de' Preti regolari di S. Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fù opera bellissima, e riuscì contra l'opinione di molti, i quali non pensarono, che mai quella fabbrica douesse reggersi in piedi, per la debolezza delle spalle, che haueua, le quali poi furono in guisa da Michele fortificate, che non si hà più di che temere. Nel medesimo conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di tufo, che fù assai bene da lui tirato innanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che la và conducendo a fine. Essendosi Monsignor Luigi Lippomani, Vescouo di Verona, risoluto di condurre a fine il campanile della sua Chiesa, stato cominciato cento anni innanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il quale lo fece bellissimo, hauendo consideratione a conseruare il vecchio, & alla spesa, che il Vescouo vi poteua fare. Ma vn certo Messer Domenico Portio Romano suo Vicario, persona poco intendente del fabbricare, ancorche per altro huomo da bene, lasciatosi imbarcare da vno, che ne sapeua poco, gli diede cura di tirare innanzi quella fabbrica; onde colui murandola di pietre di monte, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le scale, le fece di maniera, che ogni persona, anco mediocremente intendente d'architettura, indouinò quello, che poi successe, cioè, che quella fabbrica non istarebbe in piedi. E trà gli altri il Molto Reuerendo fra Marco de' Medici Veronese, che oltre a gli altri suoi studij più graui, si è dilettato sempre, come ancora fà, dell'architettura, predisse quello, che di cotal fabbrica auuerrebbe, ma gli fù risposto; fra Marco vale assai nella professione delle sue lettere di Filosofia, e Teologia, essendo lettore publico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a i muratori, che lo gettassero a terra, accio-

Guasta da chi vi pose l'vltima mano.

Disegno d'vna Chiesa fuori di Verona.

Disegna la facciata di S. Maria in Organa di Verona.

Fece murare la cupola di S. Giorgio.

Disegnò il Campanile.

E parimenti quello della Catedrale.

Che non si resse in piedi per imperitia di chi lo fabbricò.

cioche cadendo da per se, come in pochi giorni harebbe fatto, non rouinasse all'intorno ogni cosa. E così stà bene, che auuenga a chi lasciando i maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Essendo poi il detto Monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo di Verona Monsignor'Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele il modello del detto campanile, e cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo, hà fatto seguitare quell'opera, che hoggi camina assai lentamente, Monsignor Girolamo Triuisani, frate di San Domenico, il quale nel Vescouado succedette all'vltimo Lippomano, il quale modello è bellissimo, e le scale vengono in modo accomodate dentro, che la fabbrica resta stabile, e gagliardissima. Fece Michele a i Signori Conti della Torre Veronesi, vna bellissima cappella a vso di Tempio tondo, con l'altare in mezo, nella lor villa di Fumane. E nella Chiesa del Santo in Padoua, fù con suo ordine fabbricata vna sepoltura bellissima, per Messer Alessandro Contarini, procuratore di San Marco, e stato proueditore dell'armata Venetiana; Nella quale sepoltura pare, che Michele volesse mostrare in che maniera si deuono fare simil'opere, vscendo d'vn certo modo ordinario, che a suo giudicio hà più tosto dell'altare, e cappella, che di sepolcro. Questa dico, che è molto ricca, per ornamenti, e di compositione soda, & hà proprio del militare, hà per ornamento vna Thetis, e due prigioni di mano d'Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure, & vna testa, ouero ritratto di naturale del detto Signore, col petto armato, stata fatta di marmo dal Danese da Carrara; Vi sono oltre ciò altri ornamenti assai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far mentione. In Venetia fece il modello del Monastero delle Monache di S. Biagio Catholdo, che fù molto lodato. Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, ouero spedale, che serue a gli ammorbati nel tempo di peste, essendo stato rouinato il vecchio, con altri edificij, ch'erano ne i sobborghi, ne fù fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo; acciochè fusse messo in opera in luogo vicino al fiume, lontano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, & ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi appresso gli heredi di Luigi Brugnoli, nipote di Michele, non fù da alcuni, per il loro poco giudicio, e meschinità d'animo posto intieramente in esecutione, ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorità, che intorno a ciò haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell'opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentilhuomini, ch'erano da principio sopra ciò, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobiltà. Fù similmente opera di Michele il bellissimo palazzo, c'hanno in Verona i Signori Conti da Canossa, il quale fù fatto edificare da Monsignor Reuerendissimo di Baius, che fù il Conte Lodouico Canossa, huomo tanto celebrato da tutti gli scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Monsignore edificò Michele vn'altro magnifico palazzo nella villa di Grezano sul Veronese. D'ordine del medesimo fù rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e rassettate tutte le stanze del Castello di detti Signori, detto la Beuilacqua. Similmente fece in Verona la casa, e facciata de' Lauezoli, che fù molto lodata. Et in Venetia murò da i fondamenti il magnifico, e ricchissimo palazzo de' Cornari, vicino a San Polo; E rassettò vn'altro palazzo, pur di casa Cornara, che è a San Benedetto all'Albore, per M. Giouanni Cornari, del qual'era Michele amicissimo, e fù cagione, che in questo dipingesse Giorgio Vasa-

Modello di detto Campanile rifatto da Michele.

Sua Cappella per li Côti della Torre.

Disegnò vna sepoltura nella Chiesa del Santo in Padoua.

Disegnò vn Monastero in Venetia con molta lode.

Disegno d'vn nuouo Spedale in Verona assai ristretto nell'esecutione della fabbrica.

Varij suoi lauori in Verona.

In Venetia.

Vaſari noue quadri a olio, per lo palco d'vna magnifica camera tutta di legnami intagliati, e meſſi d'oro riccamente. Raſſettò medeſimamente la caſa de' Bragadini, riſcontro a Santa Marina, e la fece commodiſſima, & ornatiſſima. E nella medeſima Città fondò, e tirò ſopra terra, ſecondo vn ſuo modello, e con ſpeſa incredibile, il marauiglioſo palazzo del nobiliſſimo M. Girolamo Grimani, vicino a San Luca, ſopra il canal grande. Ma non potè Michele, ſopragiunto dalla morte, condurlo egli ſteſſo a fine, e gli altri architetti preſi in ſuo luogo da quel gentilhuomo, in molte parti alterarono il diſegno, e modello del San Michele. Vicino a caſtel Franco, ne' confini frà il Triuiſano, e Padouano, fù murato d'ordine dell'iſteſſo Michele, il famoſiſſimo palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia, detto la Soranza; Il quale palazzo è tenuto, per habitura di villa, il più bello, e più commodo, che inſino allhora fuſſe ſtato fatto in quelle parti. Et a Piombino in contado fece la caſa Cornara, e tante altre fabbriche priuate, che troppo lunga ſtoria ſarebbe volere di tutte ragionare; baſta hauer fatto mentione delle principali. Non tacerò già, che fece le belliſsime porte di due palazzi, l'vna fù quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podeſta, amendue in Verona, e lodatiſsime, ſe bene queſt'vltima, che è d'ordine Ionico, con doppie colonne, & intercolonnij ornatiſsimi, & alcune Vittorie ne gli angoli; pare, per la baſſezza del luogo, doue è poſta, alquanto nana, eſsendo maſsimamente ſenza piediſtallo, e molto larga per la doppiezza delle colonne; Ma così volle Meſſer Giouanni Delfini, che la fece fare. Mentre, che Michele ſi godeua nella patria vn tranquill'otio, e l'honore, e riputatione, che le ſue honorate fatiche gli haueuano acquiſtate, gli ſopraueenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che finì il corſo della ſua vita. Ma perche meglio s'intenda il tutto, e ſi ſappiano in queſta vita tutte le belle opere de' San Micheli, dirò alcune coſe di Gio. Girolamo, nipote di Michele.

A Caſtel frãco ſul Venetiano.

Fece le porte de' Palazzi del Capitano, e del Podeſtà in Verona.

Giudicio del Vaſari ſopra vna di eſſe.

Morte di Michele.

Coſtui adunque, il quale nacque di Paolo fratello cugino di Michele, eſſendo giouane di belliſsimo ſpirito, fù nelle coſe d'architettura con tanta diligenza inſtrutto da Michele, e tanto amato, che in tutte l'impreſe d'importanza, e maſsimamente di fortificatione, lo voleua ſempre ſeco, perche diuenuto in breue tempo, con l'aiuto di tanto maeſtro in modo eccellente, che ſi poteua commettergli ogni difficile impreſa di fortificatione, della quale maniera d'architettura ſi dilettò in particolare, fù da i Signori Venetiani conoſciuta la ſua virtù, & egli meſſo nel numero de i loro architetti, ancorche fuſse molto giouane, con buona prouiſione; e dopo mandato hora in vn luogo, & hora in vn'altro a riuedere, e raſsettare le fortezze del loro dominio, e tal'hora a mettere in eſecutione i diſegni di Michele ſuo zio. Ma oltre a gli altri luoghi, ſi adoperò con molto giudicio, e fatica nella fortificatione di Zara, e nella marauiglioſa fortezza di S. Nicolò, in Sebenico, come s'è detto, poſta in ſu la bocca del porto; La qual fortezza, che da lui fù tirata ſu da i fondamenti, è tenuta, per fortezza priuata, vna delle più forti, e meglio inteſa, che ſi poſſa vedere. Riformò ancora con ſuo diſegno, e giudicio del Zio, la gran fortezza di Corfù, riputata la chiaue d'Italia da quella parte; In queſta, dico, rifece Gio. Girolamo i due torrioni, che guardano verſo terra, facendogli molto maggiori, e più forti, che non erano prima, e con le cannoniere, e piazze ſcoperte, che fiancheggiano la foſsa alla moderna, ſecondo l'inuentione del Zio. Fatte poi allargare le foſse molto più, che non erano, fece abbaſſare vn colle, ch'eſſendo vicino alla fortezza pareua, che la ſopra-faceſ-

Gio. Girolamo ſuo nipote da lui inſtrutto nell'architettura.

Stipendiato per architetto da' Venetiani.

Sue fortificationi in Zara.

Et in Sebenico.

Riformò la fortezza di Corfù.

facesse. Ma oltre a molt'altre cose, che vi fece con molta consideratione, questa piacque estremamente, che in vn cantone della fortezza, fece vn luogo assai grande, e forte, nel quale in tempo d'assedio possono stare in sicuro i popoli di quell'Isola, senza pericolo d'essere presi da' nemici; per le quali opere venne Gio. Girolamo in tanto credito appresso detti Signori, che gli ordinarono vna prouisione eguale a quella del Zio, non lo giudicando inferiore a lui, anzi in questa pratica delle fortezze superiore; Il che era di somma contentezza a Michele, il quale vedeua la propria virtù hauere tanto accrescimento nel nipote, quanto a lui toglieua la vecchiezza di potere più oltre caminare. Hebbe Gio. Girolamo, oltre al gran giudicio di conoscere la qualità de' siti, molta industria in sapergli rappresentare con disegni, e modelli di rilieuo; onde faceua vedere a i suoi Signori insino alle menomissime cose delle sue fortificationi, in bellissimi modelli di legname, che faceua fare, la qual diligenza piaceua loro infinitamente, vedendo essi, senza partirsi di Venetia giornalmẽte, come le cose passauano ne' più lontani luoghi di quello stato. Et a fine, che meglio fussero veduti da ogn'vno, gli teneuano nel palazzo del Principe, in luogo doue que' Signori poteuano vedergli a loro posta. E perche così andasse Gio. Girolamo seguitando di fare, non pure gli rifaceuano le spese fatte in condurre detti modelli, ma anco molt'altre cortesie. Potette esso Gio. Girolamo andare a seruire molti Signori, con grosse prouisioni, ma non volle mai partirsi da i suoi Signori Venetiani, anzi per consiglio del padre, e del Zio tolse moglie in Verona, vna nobile giouanetta de' Fracastori, con animo di sempre starsi in quelle parti. Ma non essendo anco con la sua amata sposa, chiamata madonna Hortensia, dimorato se non pochi giorni, fù da i suoi Signori chiamato a Venetia, e di lì con molta fretta mandato in Cipri a vedere tutti i luoghi di quell'Isola, con dar commissione a tutti gli vfficiali, che lo prouedessino di quanto gli facesse bisogno in ogni cosa. Arriuato dunque Gio. Girolamo in quell'Isola, in tre mesi la girò, e vide tutta diligentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrittura, per potere di tutto dar ragguaglio a' suoi Signori. Ma mentre, che attendeua con troppa cura, e sollecitudine al suo vfficio, tenendo poco conto della sua vita, ne gli ardentissimi caldi, che allhora erano in quell'Isola, infermò d'vna febre pestilente, che in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni, ch'egli era stato auuelenato. Ma communque si fusse, morì contento, essendo ne' seruigi de' suoi Signori, & adoperato in cose importanti da loro, che più haueuano creduto alla sua fede, e professione di fortificare, che a quella di qualunque altro. Subito, che fù ammalato, conoscendosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che haueua fatto delle cose di quell'Isola, in mano di Luigi Brugnoli suo cognato, & architetto, che allhora attendeua alla fortificatione di Famagosta, che è la chiaue di quel regno, acciochè gli portasse a' suoi Signori. Arriuata in Venetia la nuoua della morte di Gio. Girolamo, non fù niuno di quel Senato, che non sentisse incredibile dolore della perdita d'vn sì fatt'huomo, e tanto affettionato a quella Republica; morì Gio. Girolamo d'età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in S. Nicolò di Famagosta, dal detto suo cognato; il quale poi tornato a Venetia, presentando i disegni, e scritti di Gio. Girolamo, il che fatto, fù mandato a dar compimento alla fortificatione di Legnago, la doue era stato molti anni ad esequire i disegni, e modelli del suo zio Michele; Nel qual luogo non andò molto, che si morì, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel dise-

E' stimato ne' lauori di fortificationi superiore al Zio.

Fù industrioso sommamẽte ne' disegni e modelli di rilieuo, con grand' vtile della Republica.

Gli furono proposte grosse prouisioni da molti Signori, da lui rifiutate.

Visitò le fortificationi di Cipro.

Morto con sospittione di veleno.

Sepolto in Famagosta.

disegno, e nella pratica d'architettura, conciosiache Bernardino, il maggiore, hà hora molte imprese alle mani, come la fabbrica del campanile del Duomo, e di quello di S. Giorgio, la Madonna detta di Campagna, nelle quali, & altre opere, che fà in Verona, & altroue, riesce eccellente, e massimamente nell'ornamento, e cappella maggiore di S. Giorgio di Verona, la quale è d'ordine Composito, e tale, che per grandezza, disegno, e lauoro, affermano i Veronesi, non credere, che si truoui altra a questa pari in Italia. Quest'opera, dico, la quale và girando, secondo, che fà la nicchia, è d'ordine Corinto, con capitelli Composti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespicio, che la ricuopre tutta, gira anch'egli con gran maestria secondo, che fà la nicchia, & hà tutti gli ornamenti, che cape quell'ordine; onde Monsignor Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, huomo di queste professioni intendentissimo, e che n'hà scritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide, non senza marauiglia, quello, che di quell'opera era fatto, e quello, che giornalmente si lauoraua; & hauendola più volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile, e non potersi far meglio; E questo basti per saggio di quello, che si può dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de' San Micheli, sperare.

Lauori di Bernardino figliuolo d'vn Cognato di Gio. Girolamo.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo, non senza cagione poco fà, gli arrecò tanto dolore la morte di Gio. Girolamo, in cui vide mancare la casa de' San Micheli, non essendo del nipote rimasti figliuoli, ancorche si sforzasse di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fù da vna maligna febre vcciso, con incredibile dolore della patria, e de' suoi Illustrissimi Signori. Morì Michele l'anno 1559. e fù sepolto in S. Tomaso de' frati Carmelitani, dou'è la sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Nicolò S. Michele Medico, hà messo mano a fargli vn sepolcro honorato, che si và tuttauia mettendo in opera. Fù Michele di costumatissima vita, & in tutte le sue cose molto honoreuole. Fù persona allegra, ma però mescolato col graue. Fù timorato di Dio, e molto religioso, in tanto, che non si sarebbe mai messo a fare la mattina alcuna cosa, che prima non hauesse vdito messa diuotamente, e fatte le sue orationi. E nel principio dell'imprese d'importanza, faceua sempre la mattina innanzi ad ogn'altra cosa cantar solennemẽte la Messa dello Spirito Santo, ò della Madonna. Fù liberalissimo, e tanto cortese con gli amici, che così erano eglino delle cose di lui signore, come egli stesso. Ne tacerò quì vn segno della sua lealissima bontà, il quale credo, che pochi altri sappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vasari, del quale, come si è detto, fù amicissimo, partì vltimamente da lui in Venetia, gli disse Michele; Io voglio, che voi sappiate Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giouanezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'vn Scarpellino, come volle la sorte, hebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello, che io desideraua. Hora hauendo io inteso, che quella pouera donna è rimasta vedoua, e con vna figliuola da marito, la quale dice hauere di me conceputa, voglio, ancorche possa ageuolmente essere, che ciò, come io credo, non sia vero, portatele questi cinquanta scudi d'oro, e dateglieli da mia parte, per amor di Dio, accioche possa aiutarsi, & accomodare, secondo il grado suo, la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancorche la buona donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di Michele, ad ogni modo, si come egli haueua commesso, gli pagò i detti danari, che a quella

Costumi lodeuoli di Michele.

la pouera femina furono così grati,come ad vn'altro sarebbono stati cinquecento. Fù dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai; con ciò fusse, che non sì tosto sapeua il bisogno,e desiderio de gli amici,che cercaua di compiacergli, se haueste douuto spendere la vita. Ne mai alcuno gli fece seruitio, che non ne fusse in molti doppij ristorato. Hauendogli fatto Giorgio Vasari in Venetia vn disegno grande, con quella diligenza, che seppe maggiore, nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero, con i suoi seguaci, vinti dall'Angelo Michele, piouere rouinosamente di Cielo in vn'horridile Inferno, non fece altro per allhora, che ringratiarne Giorgio, quando prese licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouò il San Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si staua in Arezzo, vna soma di robbe così belle, & honorate, come se fusse stato vn ricchissimo Signore,e con vna lettera, nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli vollero molte volte i Signori Venetiani accrescere la prouisione, & egli ciò ricusando, pregaua sempre, che in suo cambio l'accrescessero a i nepoti. In somma fù Michele in tutte le sue attioni tanto gentile, cortese, & amoreuole, che meritò essere amato da infiniti Signori, dal Cardinale de' Medici, che fù Papa Clemente Settimo, mentre, che stette a Roma; dal Cardinale Alessandro Farnese, che fù Paolo Terzo; dal diuino Michelagnolo Buonaroti; dal Sig. Francesco Maria Duca d'Vrbino,e da infiniti gentilhuomini, e senatori Venetiani. In Verona fù suo amicissimo fra Marco de' Medici, huomo di letteratura, e bontà infinita, e molt'altri, de' quali non accade al presente far mentione.

Amato da Principi.

Hora per non hauere a tornare di quì a poco a parlare de' Veronesi, con questa occasione de i sopradetti, farò in questo luogo mentione d'alcuni pittori di quella patria, che hoggi viuono,e sono degni d'essere nominati,e non passati in niun modo con silentio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco hà fatto di chiaro scuro, & alcune cose colorite,tre facciate nella casa di Fiorio della seta in Verona, sopra il ponte nuouo, cioè le tre, che non rispondono sopra il ponte, essendo la casa isolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di mostri marini; in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi; nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta, è la mensa de gli Dei; e nell'altro sopra il fiume, sono le nozze finte frà il Benaco, detto il lago di Garda, e Caride Ninfa, finta per Garda, de' quali nasce il Mincio fiume, il quale veramente esce dal detto lago. Nella medesima casa è vn fregio grande, doue sono alcuni trionfi coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In casa di Messer Pellegrino Ridolfi,pur'in Verona, dipinse il medesimo la incoronatione di Carlo Quinto Imperadore, e quando, dopo essere coronato in Bologna, caualca con il Papa per la Città, con grandissima pompa. A olio hà dipinto la tauola principale della Chiesa, che hà nuouamente edificata il Duca di Mantoua, vicina al Castello; Nella quale è la decollatione, e martirio di Santa Barbara, con molta diligenza, e giudicio lauorata. E quello, che mosse il Duca a far fare quella tauola a Domenico, si fù l'hauer veduta, & essergli molto piacciuta la sua maniera in vna tauola, che molto prima haueua fatta Domenico nel Duomo di Mantoua, nella cappella di Santa Margherita, a concorrenza di Paulino,che fece quella di Sant'Antonio; di Paolo Farinato, che dipinse quella di S.Martino;e di Battista del Moro, che fece quella della Maddalena. I quali tutti quattro Veronesi, furono là condotti da Hercole Cardinale di Mantoua, per ornare quella Chie-

Pittori Veronesi diuersi, e loro opere.
Domenico del Riccio.
Paolino.
Paolo Farinato.
Battista del Moro.

Chiesa, da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere hà fatto Domenico in Verona, Vicenza, Venetia, ma basti hauer detto di queste. E' costui costumato, e virtuoso artefice, percioche oltre la pittura, è ottimo Musico, e de' primi dell'Accademia nobilissima de' Filarmonici di Verona. Ne sarà a lui inferiore Felice suo figliuolo, il quale, ancorche giouane, si è mostrato più che ragioneuole pittore in vna tauola, che hà fatto nella Chiesa della Trinità, dentro la quale è la Madonna, e sei altri Santi grandi, quanto il naturale. Ne è di ciò marauiglia, hauendo questo giouane imparato l'arte in Fiorenza, dimorando in casa di Bernardo Canigiani gentilhuomo Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona, Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molt'altre opere, hà dipinto in casa del Conte Marc'Antonio del Tiene, nella volta d'vna camera, in bellissime figure, la fauola di Psiche. Et vn'altra camera hà con belle inuentioni, e maniera di pitture, pipinta al Conte Girolamo da Canossa. E anco molto lodato pittore Elliodoro Forbicini, giouane di bellissimo ingegno, & assai pratico in tutte le maniere di pitture, ma particolarmente nel far grottesche, come si può vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue hà lauorato. Similmente Battista da Verona, il qual'è così, e non altrimenti fuori della patria chiamato, hauendo hauuto i primi principij della pittura da vn suo Zio in Verona, si pose con l'eccellente Tiziano in Venetia, appresso il quale è diuenuto eccellente pittore. Dipinse costui, essendo giouane, in compagnia di Paulino, vna sala a Tiene sul Vicentino, nel palazzo del Collaterale Portesco, doue fecero vn'infinito numero di figure, che acquistarono all'vno, & all'altro credito, e riputatione. Col medesimo lauorò molte cose a fresco nel palazzo della Soranza a Castel Franco, essendoui amendue mandati a lauorare da Michele San Michele, che gli amaua, come figliuoli. Col medesimo dipinse ancora la facciata della casa di M. Antonio Cappello, che è in Venetia sopra il canal grande. E dopo, pur'insieme, il palco, ouero soffittato della sala del consiglio de' Dieci, diuidendo i quadri frà loro. Non molto dopo, essendo Battista chiamato a Vicenza, vi fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo hà dipinto la facciata del monte della Pietà, doue hà fatto vn numero infinito di figure nude, maggiori del naturale, in diuerse attitudini, con buonissimo disegno, & in tanti pochi mesi, che è stato vna marauiglia. E se tanto hà fatto in sì poca età, che non passa trenta anni, pensi ogn'vno quello, che di lui si può nel processo della vita sperare. E' similmente Veronese, vn Paulino pittore, che hoggi è in Venetia in buonissimo credito, conciosiache non hauendo ancora più di trent'anni, hà fatto molte opere lodeuoli. Costui essendo in Verona nato d'vn scarpellino, ò come dicono in que' paesi, d'vn taglia pietre, & hauendo imparato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veronese, dipinse in compagnia di Battista sopradetto, in fresco, la sala del Collaterale Portesco a Tiene, nel Vicentino. E dopo, col medesimo alla Soranza, molte opere fatte con disegno, giudicio, e bella maniera. A Masiera, vicino ad Asolo, nel Triuisano, hà dipinto la bellissima casa del Sig. Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea. In Verona nel refettorio di San Nazarro, Monastero de' Monaci neri, hà fatto in vn gran quadro di tela la Cena, che fece Simone lebroso al Signore, quando la peccatrice se gli gettò a' piedi, con molte figure, ritratti di naturale, e prospettiue rarissime, e sotto la mensa sono due cani tanto belli, che paiono viui, e naturali; e più lontano certi storpiati, ottima-

Domenico dotato d'altre virtù oltre la pittura.

Felice suo figliuolo.

Bernardino detto l'India.

Elliodoro Forbicini.

Battista detto da Verona.

Descrittione di molte bellissime opere di Paolino.

mente lauorati. E di mano di Paulino in Venetia, nella sala del consiglio de' Dieci, è in vn'ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che vi sono, e nel mezo del palco, come principale, vn Gioue, che scaccia i vitij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto, scaccia i vitij, e castiga i cattiui, e vitiosi huomini. Dipinse il medesimo il soffittato, ouero palco della Chiesa di S. Sebastiano, che è opera rarissima, è la tauola della cappella maggiore, con alcuni quadri, che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell'organo, che tutte sono pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federigo Barbarossa, che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di vestiti, e tutte bellissime, e veramente rappresentanti la corte d'vn Papa, e d'vn'Imperadore, & vn Senato Venetiano, con molti Gentilhuomini, e Senatori di quella Republica, ritratti di naturale; & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, e belle, e varie attitudini tale, che è meritamente lodata da ogn'vno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seruono al detto consiglio de' Dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto, e sono rarissime. Similmente dipinse, per andare a S. Mauritio, da S. Moisè, la facciata a fresco della casa d'vn mercadante, che fù opera bellissima, ma il Marino la và consumando a poco a poco. A Camillo Triuisani in Murano, dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fù molto lodata. Et in San Giorgio Maggiore di Venetia, fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea, a olio, che fù opera marauigliosa, per grandezza, per numero di figure, per varietà d'habiti, e per inuentione. E se bene mi ricorda, vi si veggiono più di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fù fatto dipingere da i Procuratori di S. Marco certi tondi angolari, che sono nel palco della libreria Nicena, che alla Signoria fù lasciata dal Cardinale Bessarione, con vn tesoro grandissimo di libri greci. E perche detti Signori, quando cominciarono a fare dipingere la detta libreria, promisero a chi meglio in dipingendola operasse, vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario; furono diuisi i quadri frà i migliori pittori, che allhora fussero in Venetia; finita l'opera, dopo essere state molto bene considerate le pitture de' detti quadri, fù posta vna collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fù giudicato meglio di tutti gli altri hauer'operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore, fù quello doue è dipinta la Musica, nel quale sono dipinte tre bellissime donne giouani; vna delle quali, che è la più bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona, e con la voce attentissima al suono. Dell'altre due, vna suona vn Liuto, e l'altra canta al libro. Appresso alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn Clauocembalo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, ouero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte, lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinse Pan, Dio secondo i Poeti, de' Pastori, con certi Flauti di scorze d'alberi, a lui, quasi voti, consecrati da' Pastori, stati vittoriosi nel suonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo, in vno è l'Aritmetica, con certi Filosofi vestiti all'antica; e nell'altro l'Honore, al quale, essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono corone reali. Ma percioche questo giouane è appunto in sul bello dell'operare, e non arriua a trentadue anni, non ne dirò altro per hora. E' similmente Veronese Paolo Farinato, valente dipintore, il quale essendo stato discepolo di

Paolo Farinato.

di Nicola Vrſino, hà fatto molte opere in Verona; ma le principali ſono vna ſala nella caſa de' Fumanelli, colorita a freſco, e piena di varie ſtorie, ſecondo che volle Meſſer'Antonio gentilhuomo di quella famiglia, e famoſiſſimo medico in tutta Europa; e due quadri grandiſſimi in Santa Maria in Organo, nella cappella maggiore; In vno de' quali è la ſtoria de gl'Innocenti, e nell'altro è, quando Coſtantino Imperadore ſi fà portare molti fanciulli innanzi, per vcciderli, e bagnarſi del ſangue loro, per guarire della lebbra. Nella nicchia poi della detta cappella ſono due gran quadri, ma però minori de' primi; in vno è Chriſto, che riceue S. Pietro, che verſo lui camina ſopra l'acque, e nell'altro il deſinare, che fà S. Gregorio a certi poueri; Nelle quali tutte opere, che molto ſono da lodare, è vn numero grandiſſimo di figure, fatte con diſegno, ſtudio, e diligenza. Di mano del medeſimo è vna tauola di S.Martino, che fù poſta nel Duomo di Mantoua, la quale egli lauorò a concorrenza de gli altri ſuoi compatriotti, come s'è detto pur'hora. E queſto ſia il fine della vita dell'eccellente Michele S.Michele, e de gli altri valenti huomini Veroneſi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtù loro.

Fine della vita di Michele S.Michele, e d'altri Veroneſi.

GIO. ANTONIO SODDOMA PITTORE.

VITA DI GIO. ANTONIO DETTO IL SODDOMA DA VERZELLI PITTORE.

SE gli huomini conoſceſſero il loro ſtato, quando la fortuna porge loro occaſione di farſi ricchi, fauorendoli appreſſo gli huomini grandi; e ſe nella giouanezza s'affaticaſſero, per accompagnare la virtù con la fortuna, ſi vedrebbono marauiglioſi effetti vſcire dalle loro attioni. La doue ſpeſſe volte ſi vede il contrario auuenire, percioche, ſicome è vero, che chi ſi fida interamente della fortuna ſola, reſta le più volte ingannato, così è chiariſſimo, per quello, che ne moſtra ogni giorno la ſperienza, che anco la virtù ſola non fà gran coſe, ſe non accompagnata dalla fortuna. Se Gio. Antonio da Vercelli, come hebbe buona

Patria, & indole di Gio. Antonio.

na

na fortuna, haueſſe hauuto, come ſe haueſſe ſtudiato poteua, pari virtù, non ſi ſarebbe al fine della vita ſua, che fù ſempre ſtratta, e beſtiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a ſtentare miſeramente. Eſſendo adunque Gio. Antonio condotto a Siena da alcuni mercatanti, agenti de gli Spannocchi, volle la ſua buona ſorte, e forſe cattiua, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella Città, vi lauoraſſe ſolo, il che ſe bene gli fù di qualche vtile, gli fù alla fine di danno, percioche quaſi addormentandoſi, non ſtudiò mai, ma lauorò il più delle ſue coſe per pratica. E ſe pur ſtudiò vn poco, fù ſolamente in diſegnare le coſe di Giacomo dalla Fonte, ch'erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale, con quella ſua maniera di colorito acceſo, ch'egli haueua recato di Lombardia, fece molte amicitie in Siena, più per eſſere quel ſangue amoreuoliſſimo de' foreſtieri, che perche fuſſe buon pittore. Era oltre ciò huomo allegro, licentioſo, e teneua altrui in piacere, e ſpaſſo, con viuere poco honeſtamente; Nel che fare, peroche haueua ſempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, ſi acquiſtò il ſopranome di Soddoma, del quale non che ſi prendeſſe noia, ò ſdegno, ſe ne gloriaua, facendo ſopra eſſo ſtanze, e capitoli, e cantandogli in ſul Liuto aſſai commodamente. Dilettoſſi oltre ciò d'hauer per caſa, di più ſorte ſtrauaganti animali, Taſſi, Scoiattoli, Bertuccie, Gatti mammoni, Aſini nani, Caualli, Barbari da correre palij, Cauallini piccioli dell'Elba, Ghiandaie, Galline nane, Tortore indiane, & altri sì fatti animali, quanti gli ne poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queſte beſtiazze, haueua vn Corbo, che da lui haueua così bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte coſe la voce di Gio. Antonio, e particolarmente in riſpondendo a chi picchiaua la porta, tanto bene, che pareua Gio. Antonio ſteſſo, come beniſſimo ſanno tutti i Saneſi. Similmente gli altri animali erano tanto domeſtichi, che ſempre ſtauano intorno altrui per caſa, facendo i più ſtrani giuochi, & i più pazzi verſi del mondo, di maniera, che la caſa di coſtui pareua proprio l'Arca di Noè. Queſto viuere adunque, la ſtrettezza della vita, e l'opere, e pitture, che pur faceua qual coſa di buono, gli faceuano hauere tanto nome frà Saneſi, cioè nella plebe, e nel volgo, perche i gentilhuomini lo conoſceuano da vantaggio, ch'egli era tenuto appreſſo di molti grand'huomo. Perche eſſendo fatto Generale de' Monaci di Monte Oliueto, Don Domenico da Lecco Lombardo, & andandolo il Soddoma a viſitarlo a Monte Oliueto di Chiuſuri, luogo principale di quella religione, lontano da Siena 15. miglia; ſeppe tanto dire, e perſuadere, che gli fù dato a finire le ſtorie della vita di S. Benedetto, delle quali haueua fatto parte in vna facciata Luca Signorelli da Cortona, la quale opera egli finì per aſſai picciol prezzo, e per le ſpeſe c'hebbe egli, & alcuni garzoni, e peſtacolori, che gli aiutarono. Ne ſi potrebbe dire lo ſpaſſo, che mentre lauorò in quel luogo hebbero di lui que' padri, che lo chiamauano il Mattaccio, nelle pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendoui fatte alcune ſtorie, tirate via di pratica ſenza diligenza, e dolendoſene il Generale, diſſe il Mattaccio, che lauoraua a capricci, e che il ſuo pennello ballaua ſecondo il ſuono de' danari, e che ſe voleua ſpender più, gli baſtaua l'animo di far molto meglio; perche hauendogli promeſſo quel Generale di meglio volerlo pagare per l'auuenire, fece Gio. Antonio tre ſtorie, che reſtauano a farſi ne' cantoni, con tanto più ſtudio, e diligenza, che non haueua fatto l'altre, che riuſcirono molto migliori. In vna di queſte è, quando S. Benedetto ſi parte da Norcia, e dal padre,

Principij della ſua arte in Siena.

Sue inclinationi.

Sue pitture nel Monaſtero di Monte Oliueto.

Chiamato da quei Monaci il Mattaccio.

dre,e dalla madre, per andare a ſtudiare a Roma; nella ſeconda, quando San Mauro, e S. Placido fanciulli gli ſono dati, & offerti a Dio da i padri loro; e nella terza, quando i Gotti ardono Monte Caſino. In vltimo fece coſtui,per far diſpetto al Generale, & a i Monaci, quando Fiorenzo prete, e nemico di S. Benedetto, conduſſe intorno al Monaſtero di quel Sant'huomo molte meretrici a ballare,e cantare, per tentare la bontà di que' padri; Nella quale ſtoria il Soddoma, ch'era così nel dipingere, come nell'altre ſue attioni diſoneſto, fece vn ballo di femine ignude,diſoneſto,e brutto affatto. E perche non gli ſarebbe ſtato laſciato fare, mentre lo lauorò,non volle mai,che niuno de' monaci vedeſſe. Scoperta dunque, che fù queſta ſtoria,la voleua il Generale gettar per ogni modo a terra,e leuarla via; Ma il mattaccio dopo molte ciance, vedendo quel padre in collera, riueſtì tutte le femine ignude di quell'opera, che è delle migliori, che vi ſiano; Sotto le quali ſtorie, fece per ciaſcuna due tondi, & in ciaſcuno vn frate, per farui il numero de' Generali, c'haueua hauuto quella Congregatione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il mattaccio il più delle teſte a caſo, & in alcune ritraſſe de' frati vecchi, che allhora erano in quel Monaſtero,tanto,che venne a fare quella del detto Don Domenico da Leccio, ch'era allhora Generale, come s'è detto,& il quale gli faceua fare quell'opera. Ma perche ad alcune di queſte teſte erano ſtati cauati gli occhi,a'tre erano ſtate sfregiate;Don Antonio Bentiuogli Bologneſe le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunque, che il Mattaccio faceua queſte ſtorie, eſſendo andato a veſtire li monaci vn gentilhuomo Milaneſe, c'haueua vna cappa gialla, con fornimenti di cordoni neri, come ſi vſaua in quel tempo; veſtito che colui fù da monaco, il Generale donò la detta cappa al Mattaccio, & egli con eſſa in doſſo ſi ritraſſe dallo ſpecchio in vna di quelle ſtorie, doue San Benedetto, quaſi ancor fanciullo, miracoloſamente racconcia, e reintegra il Capiſterio, ouero Vaſſoio della ſua Balia, ch'ella haueua rotto; Et a piè del ritratto vi fece il Corbo,vna Bertuccia,& altri ſuoi animali. Finita queſt'opera, dipinſe nel Refettorio del Monaſtero di Sant'Anna,luogo del medeſimo ordine,e lontano a Monte Oliueto cinque miglia,la ſtoria de' cinque pani,e due peſci,& altre figure; La qual'opera fornita, ſe ne tornò a Siena, doue alla Poſtierla dipinſe a freſco la facciata della caſa di M. Agoſtino de' Bardi Saneſe, nella quale erano alcune coſe lodeuoli, ma per lo più ſono ſtate conſumate dall'aria, e dal tempo. In quel mentre capitando a Siena Agoſtino Ghigij, ricchiſſimo, e famoſo mercatante Saneſe, gli venne conoſciuto, e per le ſue pazzie, e perche haueua nome di buon dipintore, Gio. Antonio, perche menatolo ſeco a Roma, doue allhora faceua Papa Giulio II. dipingere nel palazzo di Vaticano le camere Papali, che già haueua fatto murare Papa Nicolò V. ſi adoperò di maniera col Papa,che anco a lui fù dato da lauorare. E perche Pietro Perugino, che dipingeua la volta d'vna camera, che è a lato a torre Borgia, lauoraua,come vecchio, ch'egli era, adagio, e non poteua, com'era ſtato ordinato da prima, mettere mano ad altro, fù data a dipingere a Gio. Antonio vn'altra camera, che è a canto a quella, che dipingeua il Perugino. Meſſoui dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij; e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune ſtorie in freſco aſſai ragioneuoli. Ma percioche queſto animale, attendendo alle ſue beſtiuole, & alle baie,non tiraua il lauoro innanzi;eſſendo condotto Rafaelle da Vrbino a Roma,da Bramante architetto,e dal Papa conoſciuto, quanto gli altri auanzaſſe, comandò Sua Santità, che nelle dette came-

Fece in eſſe il proprio ritratto.

Altre ſue opere nel Monaſtero di S. Anna.

Altre in Siena.

In Roma nel Palazzo Vaticano.

camere non lauorasse più nè il Perugino, nè Gio. Antonio, anzi, che si buttasse in terra ogni cosa. Ma Rafaelle, ch'era la stessa bontà, e modestia, lasciò in piedi tutto quello, che haueua fatto il Perugino, stato già suo maestro; e del Mattaccio non guastò se non il ripieno, e le figure de' tondi, e de' quadri, lasciando le fregiature, e gli altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure, che vi fece Rafaelle, le quali furono la Giustitia, la cognitione delle cose, la Poesia, e la Teologia. Ma Agostino, ch'era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Gio. Antonio haueua riceuuto, gli diede a dipingere nel suo palazzo di Trasteuere, in vna sua camera principale, che risponde nella sala grande, la storia d'Alessandro, quando và a dormire con Rosana; Nella quale opera, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori, alcuni de' quali dislacciano ad Alessandro la corazza; altri gli traggono gli stiuali, ouero calzari; altri gli leuano l'elmo, e la veste, e le rassettano; altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vfficij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica saette, che allhora fù tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale haueua di buonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atteso in quella disdetta di fortuna, come haurebbe fatto ogn'altro, a gli studij, haurebbe fatto grandissimo frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e lauorò a capricci, di niuna cosa maggiormente curandosi, che di vestire pomposamente, portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cuffioni ricchissimi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantinbanchi. Delle quali cose Agostino, al quale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spasso del mondo. Venuto poi a morte Giulio Secondo, e creato Leone X. al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pẽsieri, com'era costui, n'hebbe il Mattaccio la maggior'allegrezza del mondo, e massimamente volendo male a Giulio, che gli haueua fatto quella vergogna; perche messosi a lauorare, per farsi conoscere al nuouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucretia Romana ignuda, che si daua con vn pugnale. E perche la fortuna hà cura de' matti, & aiuta alcuna volta gli spensierati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna testa, che spiraua; La quale opera finita, per mezo d'Agostino Ghigij, c'haueua stretta seruitù col Papa, la donò a Sua Santità, dalla quale fù fatto Caualiere, e rimunerato di così bella pittura; onde Gio. Antonio, parendogli essere fatto grand'huomo, cominciò a non volere più lauorare, se non quando era cacciato dalla necessità. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suoi negotij a Siena, & hauendoui menato Gio. Antonio, nel dimorare là, fù forzato, essendo Caualiere senza entrate, metterfi a dipingere, e così fece vna tauola, dentroui vn Christo deposto di Croce, in terra la nostra Donna tramortita, & vn'huomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata, che è in terra, lucida, come vno specchio, la quale opera, che fù tenuta, & è delle migliori, che mai facesse costui, fù posta in S. Francesco a man destra, entrando in Chiesa. Nel chiostro poi, che è a lato alla detta Chiesa, fece in fresco Christo battuto alla colonna, con molti giudei d'intorno a Pilato, e con vn'ordine di colonne tirate in prospettiua a vso di cortine; Nella qual'opera ritrasse Gio. Antonio se stesso senza barba, cioè raso, e con i capelli lunghi, come si portauano allhora. Fece non molto dopo, al Sig. Giacomo Sesto di Piombino, alcuni quadri, e standosi con esso lui in detto luogo, alcun'altre cose in tela; onde col mezo suo, oltre a molti presenti, e cortesie, c'hebbe da lui, cauò della sua Isola dell'Elba, molti

E licentiato dal lauoro per le sue distrattioni.

Lauora per Agostino Ghigij nel suo Palazzo à Trasteuere.

Donò vn suo Quadro a Leone X. che lo fece Caualiere.

Tauola in S. Francesco di Siena stimata delle migliori sue opere.

Altri lauori in quella Città.

Pitture a fresco nel Refettorio de gli Oliuetani fuor di Fiorenza.

molti animali piccioli, di quelli, che produce quell'Isola, i quali tutti condusse a Siena. Capitando poi a Fiorenza, vn monaco de' Brandolini Abbate del Monastero di Monte Oliueto, che è fuori della porta di S. Friano, gli fece dipingere a fresco nella facciata del Refettorio alcune pitture. Ma perche, come stracurato, le fece senza studio, riuscirono si fatte, che fù vccellato, e fatto beffe delle sue pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordinaria. Mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Fiorenza vn caual barbero, lo messe a correre il palio di S. Barnaba, e come vol'e la sorte, corse tanto meglio de gli altri, che lo guadagnò; onde hauendo i fanciulli a gridare, come si costuma, dietro al palio, & alle trombe, il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che hà vinto, fù dimandato a Gio. Antonio, che nome si haueua a gridare, & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli così gridauano. Ma hauendo vdito così sporco nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a dire, che porca cosa, che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra Città così vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il rumore, che non fù da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddoma, & il cauallo, e la bertuccia, che haueua in groppa con esso lui. Costui hauendo nello spatio di molti anni raccozzati molti palij, stati a questo modo vinti da i suoi caualli, n'haueua vna vanagloria la maggior del mondo, & a chiunque gli capitaua a casa, gli mostraua, e spesso spesso ne faceua mostra alle finestre. Ma per tornare alle sue opere, dipinse per la compagnia di S. Bastiano in Camollia, dopo la Chiesa de gli Humiliati, in tela a olio, in vn Gonfalone, che si porta a processione, vn S. Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in su la gamba destra, e scortando con la sinistra, alza la testa verso vn'Angelo, che gli mette vna corona in capo; La quale opera è veramente bella, e molto da lodare; Nel rouerscio è la nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso S. Sigismondo, S. Rocco, & alcuni battuti, con le ginocchia in terra. Dicesi, che alcuni mercatanti Lucchesi vollero dare a gli huomini di quella compagnia, per hauere quest'opera, trecento scudi d'oro, e non l'hebbero: Perche coloro non vollero priuare la loro compagnia, e la Città di sì rara pittura. E nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò la fortuna, ò il caso, si portò il Soddoma molto bene; ma di sì fatte ne fece pochissime. Nella Sagrestia de' frati del Carmine, è vn quadro di mano del medesimo, nel quale è vna Natiuità di nostra Donna, con alcune balie, molto bella: & in sul canto, vicino alla piazza de' Tolomei, fece a fresco, per l'arte de' Calzolai, vna Madonna col figliuolo in braccio, S. Giouanni, S. Francesco, S. Rocco, e S. Crespino, auuocato de gli huomini di quell'arte, il quale hà vna scarpa in mano; Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Gio. Antonio benissimo. Nella compagnia di S. Bernardino da Siena, a canto alla Chiesa di S. Francesco, fece costui, a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Sanese, e di Domenico Beccafumi, alcune storie a fresco, cioè la Presentatione della Madonna al Tempio; quando ella và a visitare Santa Elisabetta; la sua Assontione; e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn Santo in habito Episcopale, S. Lodouico, e Sant'Antonio da Padoua; Ma la meglio figura di tutte, è vn S. Francesco, che stando in piedi, alza la testa in alto, guardando vn'Angioletto, il quale pare, che faccia sembiante di parlargli; La testa del qual S. Francesco, è veramente marauigliosa. Nel palazzo de' Signori dipinse similmēte in Siena in vn salotto, alcuni Tabernacolini pieni di

Vince vn palio à Fiorenza, & è quasi lapidato dal popolo.

Bellissimo Gōfalone per la Cōpagnia di S. Bastiano in Camollia.

Prezzo offerto da Mercāti Lucchesi per detto Gōfallone.

Altre diuerse pitture in Fiorenza.

In Siena nel palazzo del Magistrato

ni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti: Dentro a i quali Tabernacoli ſono diuerſe figure, in vno è S. Vittorio armato all'antica, con la ſpada in mano, e vicino a lui è nel medeſimo modo Sant'Anſano, che battezza alcuni, & in vn'altro è S. Benedetto, che tutti ſono molti belli. Da baſſo in detto palazzo, doue ſi vende il ſale, dipinſe vn Chriſto, che riſuſcita, con alcuni ſoldati intorno al ſepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teſte aſſai belli. Paſſando più oltre, ſopra vna porta, è vna Madonna col figliuolo in braccio, dipinta da lui a freſco, e due Santi. A S. Spirito dipinſe la cappella di S. Giacomo, la quale gli fecero fare gli huomini della natione Spagnuola, che vi hanno la loro ſepoltura, facendoui vn'imagine di noſtra Donna antica, da man deſtra S. Nicola da Tolentino, e dalla ſiniſtra S. Michele Arcangelo, che vccide Lucifero. E ſopra queſti, in vn mezo tondo, fece la noſtra Donna, che mette indoſso l'habito ſacerdotale a vn Santo, con alcuni Angeli attorno. E ſopra tutte queſte figure, le quali ſono a olio in tauola, è nel mezo circolo della volta, dipinto in freſco, S. Giacomo armato ſopra vn cauallo, che corre, e tutto fiero hà impugnato la ſpada; E ſotto eſſo ſono molti Turchi morti, e feriti. Da baſſo poi ne' fianchi dell'altare ſono dipinti a freſco Sant'Antonio Abbate, & vn S. Baſtiano ignudo alla colonna, che ſono tenute aſsai buone opere. Nel Duomo della medeſima Città, entrando in Chieſa a man deſtra, è di ſua mano a vn'altare, vn quadro a olio, nel quale è la noſtra Donna col figliuolo in ſul ginocchio, S. Gioſeffo da vn lato, e dall'altro San Caliſto, la qual'opera è tenuta anch'eſsa molto bella, perche ſi vede, che il Soddoma nel colorirla vsò molto più diligenza, che non ſoleua nelle ſue coſe. Dipinſe ancora per la compagnia della Trinità vna bara da portar morti alla ſepoltura, che fù belliſsima. Et vn'altra ne fece alla compagnia della morte, che è tenuta la più bella di Siena; Et io credo, ch'ella ſia la più bella, che ſi poſsa trouare, perche oltre all'eſsere veramente molto da lodare, rade volte ſi fanno fare ſimili coſe con ſpeſa, ò molta diligenza. Nella Chieſa di S. Domenico, alla cappella di Santa Catterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la teſta di quella Santa, lauorata d'argento, dipinſe Gio. Antonio due ſtorie, che mettono in mezo detto Tabernacolo; In vna è a man deſtra, quando detta Santa, hauendo riceuuto le ſtimate da Gieſu Chriſto, che è in aria, ſi ſtà tramortita in braccio a due delle ſue ſuore, che la ſoſtengono; La quale opera conſiderando Baldaſsarre Petrucci, pittore Saneſe, diſse, che non haueua mai veduto niuno eſprimer meglio gli affetti di perſone tramortite, e ſuenute, ne più ſimili al vero di quello, che haueua ſaputo fare Gio. Antonio. E nel vero è così, come oltre all'opera ſteſsa, ſi può vedere nel diſegno, che n'hò io di mano del Soddoma proprio, nel noſtro libro de' diſegni. A man ſiniſtra nell'altra ſtoria è, quando l'Angelo di Dio porta alla detta Santa l'Hoſtia della Santiſſima Communione, & ella, che alzando la teſta in aria vede Gieſu Chriſto, e Maria Vergine, mentre due ſuore ſue compagne le ſtanno dietro. In vn'altra ſtoria, che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn ſcelerato, che andando a eſsere decapitato, non ſi voleua conuertire, ne raccomandarſi a Dio, diſperando della miſericordia di quello, quando pregando per lui quella Santa inginocchioni, furono di maniera accetti i ſuoi prieghi alla bontà di Dio, che tagliata la teſta al reo, ſi vide l'anima ſua ſalire in Cielo, cotanto poſsono appreſso la bontà di Dio le preghiere di quelle ſante perſone, che ſono in ſua gratia; Nella quale ſtoria dico, è vn molto gran numero di figure, le quali niuno deue marauigliarſi ſe non ſono d'intera perfettione. Imperoche hò inteſo

In S. Spirito.

Nel Duomo.

Bare da morti da lui dipinte, molto lodate.

Sue pitture in S. Domenico.

Affetti ben imitati.

teso per cosa certa, che Gio. Antonio si era ridotto a tale, per infingardagine, e pigritia, che non faceua nè disegni, nè cartoni, quando haueua alcuna cosa simile a lauorare, ma si riduceua in su l'opera a disegnare col pennello sopra la calcina, ch'era cosa strana, nel qual modo si vede essere stata da lui fatta questa storia. Il medesimo dipinse ancora l'arco dinanzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. L'altre storie della detta cappella non furono da lui finite, parte per suo difetto, che non voleua lauorare se non a capricci, e parte per non essere stato pagato da chi faceua fare quella cappella. Sotto a questa è vn Dio Padre, che hà sotto vna Vergine antica in tauola, con S. Domenico, S. Sigismondo, S. Bastiano, e Santa Catterina. In Sant'Agostino dipinse in vna tauola, che è nell'entrare in Chiesa a man ritta, l'adoratione de' Magi, che fù tenuta, & è buon'opera; percioche, oltre la nostra Donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi, e certi caualli, vi è vna testa d'vn Pastore frà due arbori, che pare veramente viua. Sopra vna porta della Città, detta di S. Vieno, fece a fresco in vn tabernacolo grande la Natiuità di Giesu Christo, & in aria alcuni Angeli, e nell'arco di quella vn putto in iscorto bellissimo, e con gran rilieuo, il qual vuole mostrare, che il Verbo è fatto carne; In quest'opera si ritrasse il Soddoma, con la barba, essendo già vecchio, e con vn pennello in mano, il quale è volto verso vn breue, che dice: *Feci*. Dipinse similmente a fresco in piazza, a piedi del palazzo, la cappella del commune, facendoui la nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni putti, Sant'Ansano, S. Vittorio, Sant'Agostino, e S. Giacomo. E sopra in vn mezo circolo piramidale, fece vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno; Nella quale opera si vede, che costui, quando la fece, cominciaua quasi a non hauer più amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che soleua hauere nell'età migliore, mediante il quale daua vna certa bell'aria alle teste, che le faceua esser belle, e gratiose; E che ciò sia vero, hanno altra gratia, & altra maniera alcune opere, che fece molto innanzi a questa, come si può vedere sopra la Postierla in vn muro a fresco, sopra la porta del Capitano Lorenzo Mariscotti, doue vn Christo morto, che è in grembo alla madre, hà vna gratia, e diuinità marauigliosa. Similmente vn quadro a olio di nostra Donna, ch'egli dipinse a Messer Enea Sauini dalla costerella, è molto lodato, & vna tela, che fece per Assuero Rettori, da S. Martino, nella quale è vna Lucretia Romana, che si ferisce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella gratia di teste. Finalmente vedendo Gio. Antonio la diuotione de' Sanesi era tutta volta alla virtù, & opere eccellenti di Domenico Beccafumi, e non hauendo in Siena nè casa, nè entrata, & hauendo già quasi consumato ogni cosa, e diuenuto vecchio, e pouero, quasi disperato si partì da Siena, e se n'andò a Volterra. E come volle la sua ventura, trouando quiui Messer Lorenzo di Galeotto de' Medici, gentilhuomo ricco, & honorato, si cominciò a riparare appresso di lui, con animo di starui lungamente. E così dimorando in casa di lui, fece a quel Signore in vna tela il carro del Sole, il quale essendo mal guidato da Fetonte, cade nel Pò. Ma si vede bene, che fece quell'opera per suo passatempo, e che la tirò di pratica, senza pensare a cosa nessuna, in modo è ordinaria da douero, e poco considerata. Venutogli poi a noia lo stare a Volterra, & in casa di quel gentilhuomo, come colui, ch'era auezzo a essere libero, si partì, & andossene a Pisa, doue per mezo di Battista del Ceruelliera, fece a Messer Bastiano della Seta, operaio del Duomo, due quadri, che furono posti nella nicchia dietro all'Alta-

Tauola in S. Agostino.

Pitture sopra vna porta della Città.

Nella Cappella del Comune.

Regenera dalla bontà de' suoi primi lauori.

De' quali s'accennano alcuni.

Ridotto vecchio in pouertà se ne và à Volterra.

Si ricoura in Casa di Lorenzo Medici.

Gli dipinge vn quadro cō poca considerazione.

Và a Pisa.

Altare maggiore del Duomo, a canto a quelli del Sogliano, e del Beccafumi. In vno è Christo morto, con la nostra Donna, e con l'altre Marie; e nell'altro il sacrificio d'Abraam, e d'Isaac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnato fargli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licentiò. Conoscendo, che gli huomini, che non studiano, perduto c'hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono con vna pratica, e maniera le più volte poco da lodare. Nel medesimo tempo finì Gio. Antonio vna tauola, ch'egli haueua già cominciata a olio per Santa Maria della Spina, facendoui la nostra Donna col figliuolo in collo, & innanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e Santa Catterina, e ritti da i lati S. Giouanni, San Bastiano, e S. Gioseffo, nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne' due quadri del Duomo. Dopo non hauendo più che fare a Pisa, si condusse a Lucca, doue in S. Pontiano, luogo de' frati di Monte Olivueto, gli fece fare vn'Abbate suo conoscente, vna nostra Donna, al salire di certe scale, che vanno in dormentorio; La quale finita, stracco, pouero, e vecchio, se ne tornò a Siena, doue non visse poi molto; perche ammalato, per non hauere nè chi lo gouernasse, nè di che essere gouernato, se n'andò all'Hospital grande, e quiui finì in poche settimane il corso di sua vita. Tolse Gio. Antonio, essendo giouane, & in buon credito, moglie in Siena, vna fanciulla nata di bonissime genti, e n'hebbe il primo anno vna figliuola; Ma poi venutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai più vedere, ond'ella ritiratasi da sè, visse sempre delle sue fatiche, e dell'entrate della sua dote, portando con lunga, e molta patienza le bestialità, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto, que' padri di Monte Olivueto. Il Riccio Sanese, discepolo di Gio. Antonio, e pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, e costumatamente dalla madre alleuata, fù herede di tutte le cose del suocero attenenti all'arte. Questo Riccio, dico, il quale hà lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, & altroue, è nel Duomo di quella Città, entrando in Chiesa a man manca, vna cappella lauorata di stucchi, e di pitture a fresco; Si stà hoggi in Lucca, doue hà fatto, e fà tuttauia molte opere belle, e lodeuoli. Fù similmente creato di Gio. Antonio vn giouane, che si chiamaua Giomo del Soddoma; ma perche morì giouane, ne potette dare se non picciol saggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro.

Suoi quadri in quel Duomo poco ben riusciti.

Migliore gli riuscì vna tauola per S. Maria della Spina.

Dipinse in Lucca nel Monastero de gli Oliuetani.

Morì in Siena nello Spedal grande.

Riccio Sanese suo allieuo.

Sue opere ben cõdotte.

Giomo anch'egli suo allieuo.

Visse il Soddoma anni 75. e morì l'anno 1554.

Fine della vita del Soddoma Pittore.

BASTIANO DETTO ARISTOT.
PITTORE, ARCHIT.

Vita di Bastiano, detto Aristotile, da Sangallo, pittore, & Architetto Fiorentino.

Bastiano fù discepolo di Pietro Perugino.

Lasciò Pietro, per attêder à studiare sul cartone di Michelagnolo nella sala de' Medici.

QVando Pietro Perugino, già vecchio, dipingeua la tauola dell'Altare maggiore de' Serui in Fiorenza, vn nipote di Giuliano, e d'Antonio da Sangallo, chiamato Bastiano, fù acconcio seco a imparare l'arte della pittura. Ma non fù il giouanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo, nel cartone della sala, di cui si è già tante volte fauellato, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendogli, che la maniera di colui, a petto a quella del Buonaroti, fusse secca, minuta, e da non douere in niun modo essere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipingere il

il detto cartone, che fù vn tempo la scuola di chi volle attendere alla pittura; il più valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo elesse per amico, per imparare da lui a colorire, e così diuennero amicissimi. Ma non lasciando perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartonetto tutta insieme, l'inuentione di quel gruppo di figure, la quale niuno di tanti, che vi haueuano lauorato, haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quanto studio gli fù mai possibile, ne seguì, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le cagioni, che haueuano mosso il Buonaroti a fare alcune positure difficili. Nel che fare, parlando egli con grauità, adagio, e sententiosamente, gli fù da vna schiera di virtuosi Artefici posto il sopranome d'Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareua, che secondo vn'antico ritratto di quel grandissimo Filosofo, e secretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma per tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tenne poi sempre così caro, che essendo andato a male l'originale del Buonaroti, nol volle mai dare nè per prezzo, nè per altra cagione, nè lasciarlo ritrarre, anzi nol mostraua se non come le cose pretiose si fanno, a i più cari amici, e per fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fù da Aristotile, a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo, ritratto in vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fù mandato, per mezo di Monsignor Giouio, al Rè Francesco di Francia, che l'hebbe carissimo, e ne diede premio honorato al Sangallo. E ciò fece il Vasari, perche si conseruasse la memoria di quell'opera, atteso, che le carte ageuolmente vanno male. E perche si dilettò dunque Aristotile nella sua giouanezza, come hanno fatto gli altri di casa sua, delle cose d'architettura, attese a misurar piante di edificij, e con molta diligenza alle cose di prospettiua. Nel che fare gli fù di gran commodo vn suo fratello, chiamato Gio. Francesco, il quale, come architettore, attendeua alla fabbrica di S. Pietro, sotto Giuliano Leni proueditore. Gio. Francesco dunque hauendo tirato a Roma Aristotile, e seruendosene a tener conti in vn gran maneggio, che haueua di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tufi, che gli apportauano grandissimo guadagno, si stette vn tempo a quel modo Bastiano, senza far'altro, che disegnare nella cappella di Michelagnolo, & andarsi trattenendo per mezo di M. Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, in casa di Rafaelle da Vrbino; onde hauendo poi Rafaelle fatto al detto Vescouo il disegno per vn palazzo, che voleua fare in via di Sangallo in Fiorenza, fù il detto Gio. Francesco mandato a metterlo in opera, sicome fece, con quanta diligenza è possibile, che vn'opera così fatta si conduca. Ma l'anno 1530. essendo morto Gio. Francesco, e stato posto l'assedio intorno a Fiorenza, si rimase, come diremo, imperfetta quell'opera; all'esecutione della quale fù messo poi Aristotile suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innanzi tornato, come si dirà, a Fiorenza, hauendo sotto Giuliano Leni sopradetto, auanzato grossa somma di danari nell'auiamento, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, con vna parte de' quali danari, comperò Aristotile, a persuasione di Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al conuento de' Serui, vicino ad Andrea del Sarto, doue poi, con animo di tor donna, e riposarsi, murò vn'assai commoda casetta. Tornato dunque a Fiorenza Aristotile, perche era molto inclinato alla prospettiua, alla quale haueua atteso in Roma sotto Bramante, non pareua, che quasi si dilettasse d'altro; ma nondimeno, oltre al fare

Suo diligentissimo disegno di detto cartone.

Onde hauesse il soprano me d'Aristotile.

Fece il ritratto del cartone in vn quadro a olio mandato in Francia.

Si dilettò d'Architettura.

S'esercita in Roma disegnado nella Cappella di Michelagnolo.

Finisce il disegno d'vn Palazzo rimasto imperfetto per la morte del fratello.

Sue pitture in Fiorenza poco lodate.

fare qualche ritratto di naturale, colorì a olio in due tele grandi il mangiare il pomo d'Adamo, e d'Eua, quando sono cacciati di Paradiso; Il che fece secondo, che haueua ritratto dall'opere di Michelagnolo, dipinte nella volta della cappella di Roma; Le quali due tele d'Aristotile gli furono, per hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incontro gli fù ben lodato tutto quello, che fece in Fiorenza nella venuta di Papa Leone, facendo in compagnia di Francesco Granacci vn'Arco trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, con molte storie, che fù bellissimo. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fù di grande aiuto in tutti gli apparati, e massimamente in alcune prospettiue per comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuano cura d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di nostre Donne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri; e frà l'altre ne fece vna simile a quella, che Rafaelle dipinse al popolo in Roma, doue la Madonna cuopre il putto con vn velo, la quale hà hoggi Filippo dell'Antella; vn'altra ne hanno gli heredi di Messer Ottauiano de' Medici insieme, col ritratto del detto Lorenzo, il quale Aristotile ricauò da quello, che haueua fatto Rafaelle. Molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauere inuentione, e quanto la pittura richieggia studio, e buon fondamento di disegno, e che per mancar di queste parti, non poteua gran fatto diuenire eccellente, si risoluè di volere, che il suo esercitio fusse l'architettura, e la prospettiua, facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che se gli porgessero, alle quali haueua molta inclinatione. Onde hauendo il già detto Vescouo di Troia rimesso mano al suo palazzo in via di Sangallo, n'hebbe cura Aristotile, il quale col tempo lo condusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tanto hauendo fatto Aristotile grande amicitia con Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendendo con molto studio alla prospettiua; Onde poi fù adoperato in molte feste, che si fecero da alcune compagnie di gentilhuomini, che in quella tranquillità di viuere erano allhora in Fiorenza. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola, in casa di Bernardino di Giordano, al canto a Monteloro, la Mandragola, piaceuolissima comedia, fecero la prospettiua, che fù bellissima, Andrea del Sarto, & Aristotile. E non molto dopo, alla porta S. Friano, fece Aristotile vn'altra prospettiua in casa di Giacomo Fornaciaio, per vn'altra comedia del medesimo autore. Nelle quali prospettiue, e scene, che molto piacquero all'vniuersale, & in particolare al Sig. Alessandro, & Hippolito de' Medici, che allhora erano in Fiorenza, sotto la cura di Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fù poi sempre la sua principale professione, anzi, come vogliono alcuni, gli fù posto quel sopranome, parendo, che veramente nella prospettiua fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuiene, che da vna somma pace, e tranquillità si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527. si mutò in Fiorenza ogni letitia, e pace in dispiacere, e trauagli, perche essendo allhora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste, e l'assedio, si visse molti anni poco lietamente; onde non si facendo allhora da gli Artefici alcun bene, si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a' suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Fiorenza il Duca Alessandro, e cominciando alquanto a rischiarare ogni cosa, i giouani della compagnia de' fanciulli della Purificatione, dirimpetto a S. Marco, ordinarono di fare vna tragico-

Altri lauori in Fiorenza ben condotti.

Suoi quadri mandati in Inghilterra.

Si dà alla professione dell'architettura, e prospettiua.

S'approfittò assai con la pratica d'Andrea del Sarto.

due opere di prospettiua, dalle quali s'acquistò gran credito.

gicomedia, cauata da i libri de' Rè, delle tribolationi, che furono per la violatione di Tamar, la quale haueua composta Gio. Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prospettiua ad Aristotile, egli fece vna scena la più bella (per quanto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell'apparato, la tragicomedia fù bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'vdirono, fecero loro Eccellenze liberare l'autore di essa, ch'era in carcere, con questo, che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauendo fatto, Aristotile fece nella loggia del giardino de' Medici, in sù la piazza di San Marco, vna bellissima scena, e prospettiua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, e molt'altre cose capricciose, che insin'allhora in simili apparati non erano state vsate. Le quali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di pitture: Il soggetto della comedia fù Gioseffo accusato falsamente d'hauere voluto violare la sua padrona; e perciò incarcerato, e poi liberato per l'interpretatione del sogno del Rè. Essendo dunque anco questa scena molto piacciuta al Duca, ordinò, quando fù il tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d'Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di Sangallo, nella compagnia de' Tessitori, congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici; Al che hauendo messo mano Aristotile, con quanto studio, diligenza, e fatica gli fù mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfettione. E perche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare, haueua cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quelli, che andaua sempre pensando in che modo potesse vccidere il Duca, dal quale era cotanto amato, e fauorito, pensò di farlo capitar male nell'apparato di quella comedia. Costui dunque, la doue terminauano le scale della prospettiua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura, gettare in terra diciotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a vso di scarsella, che fusse assai capace, & vn palco alto, quanto quello della scena, il quale seruisse per la musica di voci; e sopra il primo voleua fare vn'altro palco per clauicembali, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono così facilmente muouere, ne mutare; & il vano doue haueua rouinato le mura dinanzi, voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiua, e di casamenti; Il che tutto piaceua ad Aristotile, perche arricchiua la scena, e lasciaua libero il palco di quella, da gli huomini della Musica. Ma non piaceua già ad esso Aristotile, che il cauallo, che sosteneua il tetto, il qual'era rimasto senza le mura di sotto, che il reggeuano, si accomodasse altrimenti, che con vn'arco grande, e doppio, che fusse gagliardissimo, la doue voleua Lorenzo, che fusse retto da certi puntelli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la Musica. Ma conoscendo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno con Lorenzo, il quale in verità non haueua altro animo, che d'vccidere in quella rouina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, haueua deliberato di volere andarsi con Dio. Quando Giorgio Vasari, il quale allhora, benche giouanetto, staua al seruitio del Duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de' Medici, sentendo, mentre dipingeua in quella scena, le dispute, e dispareri, ch'erano frà Lorenzo, & Aristotile, si mise destramente di mezo; & vdito l'vno, e l'altro, & il pericolo, che seco portaua il modo di Lorenzo, mostrò, che

Scene diuerse molto belle.

Occasione di disparere frà Lorenzo Medici, e Aristotile nella fabrica d'vna scena.

Acchetato dal Vasari.

che ſenza fare l'arco, ò impedire in altra guiſa il palco delle Muſiche, ſi poteua il detto cauallo del tetto aſſai facilmente accomodare, mettendo due legni doppij di quindici braccia l'vno, per la lunghezza del muro, e quelli bene allacciati con ſpranghe di ferro a lato a gli altri caualli, ſopra eſſi poſare ſicuramente il cauallo di mezo, percioche vi ſtaua ſicuriſſimo, come ſopra l'arco harebbe fatto nè più, nè meno. Ma non volendo Lorenzo credere nè ad Ariſtotile, che l'approuaua, nè a Giorgio, che il proponeua, non faceua altro, che contraporſi con ſue cauillationi, che faceuano conoſcere il ſuo cattiuo animo ad ogn'vno, perche veduto Giorgio, che diſordine grandiſſimo poteua di ciò ſeguire, e che queſto non era altro, che vn volere ammazzare 300. perſone, diſse, che voleua per ogni modo dirlo al Duca, accioche mandaſse a vedere, e prouedere al tutto. La qual coſa ſentendo Lorenzo, e dubitando di non ſcoprirſi, dopo molte parole, diede licenza ad Ariſtotile, che ſeguiſse il parere di Giorgio, e così fù fatto. Queſta ſcena dunque fù la più bella, che non ſolo inſino allhora haueſse fatto Ariſtotile, ma che fuſse ſtata fatta da altri giãmai, hauendo in eſsa fatto molte cantonate di rilieuo, e contrafatto nel mezo del foro vn belliſſimo Arco trionfale, finto di marmo, pieno di ſtorie, e di ſtatue, ſenza le ſtrade, che sfuggiuano, e molt'altre coſe fatte con belliſſime inuentioni, & incredibile ſtudio, e diligenza. Eſsendo poi ſtato morto dal detto Lorenzo il Duca Aleſſandro, e creato il Duca Coſimo l'anno 1536. quando venne a marito la Signora Donna Leonora di Toledo, Donna nel vero rariſſima, e di sì grande, & incomparabile valore, che può a qual ſi ſia più celebre, e famoſa nell'antiche ſtorie, ſenza contraſto agguagliarſi, e per auuentura preporſi. Nelle nozze, che ſi fecero adì 27. di Giugno, l'anno 1539. fece Ariſtotile nel cortile grande del palazzo de' Medici, doue è la fonte, vn'altra ſcena, che rappreſentò Piſa, nella quale vinſe ſe ſteſſo, ſempre migliorando, e variando; onde non è poſſibile mettere inſieme mai nè la più variata ſorte di fineſtre, e porte, nè facciate di palazzi più bizzarre, e capriccioſe, nè ſtrade, ò lontani, che meglio sfuggano, e facciano tutto quello, che l'ordine vuole della proſpettiua. Vi fece oltra di queſto il Campanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tempio tondo di S. Giouanni, con altre coſe di quella Città. Delle ſcale, che fece in queſta, non dirò altro, ne quanto rimaneſsero ingannati, per non parere di dire il medeſimo, che s'è detto altre volte; dirò bene, che queſta, la quale moſtraua ſalire da terra in ſu quel piano, era nel mezo a otto faccie, e dalle bande quadra, con artificio nella ſua ſemplicità grandiſſimo; Perche diede tanta gratia alla proſpettiua di ſopra, che non è poſſibile in quel genere veder meglio. Appreſſo ordinò con molto ingegno vna lanterna di legname a vſo d'arco, dietro a tutti i caſamenti, con vn Sole alto vn braccio, fatto con vna palla di chriſtallo, piena d'acqua ſtillata, dietro la quale erano due torchi acceſi, che la faceuano in modo riſplendere, ch'ella rendeua luminoſo il cielo della ſcena, e la proſpettiua in guiſa, che pareua veramente il Sole viuo, e naturale. E queſto Sole, dico, hauendo intorno vn'ornamento di raggi d'oro, che copriuano la cortina, era di mano in mano per via d'vn'arganetto, ch'era tirato con sì fatt'ordine, che a principio della comedia pareua, che ſi leuaſse il Sole, e che ſalito inſino al mezo dell'arco, ſcendeſse in guiſa, che al fine della comedia entraſse ſotto, e tramontaſse. Compoſitore della comedia fù Antonio Landi, gentilhuomo Fiorentino, e ſopra gl'intermedij, e la Muſica fù Gio. Battiſta Strozzi, allhora giouane, e di belliſſimo ingegno. Ma perche dell'altre coſe, che adornarono

Belliſſima ſcena per le nozze del Duca Coſimo.

Deſcrittione della ſcena.

rono questa comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fù scritto allhora a bastanza, non dirò altro, se non chi furono coloro, che fecero alcune pitture, bastando per hora sapere, che l'altre cose condussero il detto Gio. Battista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della comediá le facciate dalle bande spartite in sei quadri dipinti, e grandi braccia otto l'vno, e larghi cinque, ciascuno de' quali haueua intorno vn'ornamento largo vn braccio, e due terzi, il quale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le pitture, facendo quattro tondi in croce, con due motti latini per ciascuna storia, e nel resto erano imprese a proposito. Sopra giraua vn fregio di rouersci azurri attorno attorno, saluo che dou'era la prospettiua, e sopra questo era vn cielo pur di rouersci, che copriua tutto il cortile; Nel qual fregio di rouersci, sopra ogni quadro di storia, era l'arme d'alcuna delle famiglie più illustri, con le quali haueuano hauuto parentado la casa de' Medici. Cominciandomi dunque dalla parte di Leuante a canto alla scena, nella prima storia, la qual'era di mano di Francesco Vbertini, detto il Bachiacca, era la tornata d'esilio del Magnif. Cosimo de' Medici; l'impresa erano due Colombe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, ch'era nel fregio, era quella del Duca Cosimo. Nell'altro, il qual'era di mano del medesimo, era l'andata a Napoli del Magnif. Lorenzo, l'impresa vn Pellicano, e l'arme quella del Duca Lorenzo, cioè Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro, stato dipinto da Pier Francesco di Giacomo di Sandro, era la venuta di Papa Leone X. a Fiorenza, portato da i suoi Cittadini sotto il Baldachino; l'impresa era vn braccio ritto, e l'arme quella del Duca Giuliano, cioè Medici, e Sauoia. Nel quarto quadro, di mano del medesimo, era Biegrassa, presa dal Sig. Giouanni, che di quella si vedeua vscire vittorioso; l'impresa era il Fulmine di Gioue, e l'arme del fregio era quella del Duca Alessandro, cioè Austria, e Medici. Nel quinto Papa Clemente coronaua in Bologna Carlo V. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Francia, e Medici; e questa era di mano di Domenico Conti, discepolo d'Andrea del Sarto, il quale mostrò non valere molto, mancatogli l'aiuto d'alcuni giouani, de' quali pensaua seruirsi, perche tutti i buoni, e cattiui erano in opera, onde fù riso di lui, che molto presumendosi, si era altre volte, con poco giudicio, riso d'altri. Nella sesta storia, & vltima, da quella banda, era di mano del Bronzino la disputa, c'hebbero trà loro in Napoli, & innanzi all'Imperadore, il Duca Alessandro, & i fuorusciti Fiorentini, col fiume Sebeto, e molte figure, e questo fù bellissimo quadro, e migliore di tutti gli altri; l'impresa era vna Palma, e l'arme quella di Spagna. Dirimpetto alla tornata del Magnif. Cosimo, cioè dall'altra banda, era il felicissimo Natale del Duca Cosimo; l'impresa era vna Fenice, e l'arme quella della Città di Fiorenza, cioè vn Giglio rosso. A canto a questo era la creatione, ouero elettione del medesimo alla dignità del Ducato; l'impresa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'arme del Castellano della fortezza. E questa storia, essendo stata disegnata da Francesco Saluiati, perche hebbe a partirsi in que' giorni di Fiorenza, fù finita eccellentemente da Carlo Portelli da Loro. Nella terza erano i tre superbi oratori Campani, cacciati dal Senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo, che racconta Tito Liuio nel ventesimo libro della sua storia, i quali in questo luogo significauano tre Cardinali venuti in vano al Duca Cosimo, con animo di leuarlo del gouerno; l'impresa era vn Cauallo alato, e l'arme quella de' Saluiati, e

Quadri sotto la scena dipinti da altri, e loro descrittione.

Medici. Nell'altro era la presa di Monte Murlo; l'impresa vn'Assiuolo Egittio, sopra la testa di Pirro, e l'arme quella di casa Sforza, e Medici; Nella quale storia, che fù dipinta da Antonio di Donnino pittore fiero nelle mouenze, si vedeua nel lontano vna scaramuccia di caualli tanto bella, che nel quadro, di mano di persona riputata debole, riuscì molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, ch'erano valent'huomini solamente in opinione. Nell'altro si vedeua il Duca Alessandro essere inuestito dalla Maestà Cesarea di tutte l'insegne, & imprese Ducali; l'impresa era vna Pica, con foglie d'alloro in bocca, e nel fregio era l'arme de' Medici, e di Toledo, e questa era di mano di Battista Franco Venetiano; Nell'vltimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Alessandro, fatte in Napoli; l'impresa erano due Cornici, simbolo antico delle nozze, e nel fregio era l'arme di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli. E questa, ch'era di mano del Bronzino, era fatta con tanta gratia, che superò, come la prima, tutte l'altre storie. Fù similmente ordinato dal medesimo Aristotile, sopra la loggia, vn fregio, con altre storiette, & arme, che fù molto lodato, e piacque a Sua Eccellenza, che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quasi ogn'anno, fece qualche scena, e prospettiua per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di pitture tanta pratica, & aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scriuerne, & insegnare; ma perche la cosa gli riuscì più difficile, che non s'haueua pensato, se ne tolse giù, e massimamente essendo poi stato da altri, che gouernarono il palazzo, fatto fare prospettiue dal Bronzino, e Francesco Saluiati, come si dirà a suo luogo. Vedendo adunque Aristotile essere passati molti anni, ne' quali non era stato adoperato, se n'andò a Roma a trouare Antonio da Sangallo suo cugino, il quale subito, che fù arriuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabbriche, con prouisione di scudi dieci il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stette alcuni mesi di commissione di Papa Paolo Terzo, a condurre gran parte di quelle muraglie, secondo il disegno, & ordine d'Antonio. E con ciò fusse, che Aristotile, essendosi alleuato con Antonio da picciolo, & auezzatosi a procedere seco troppo famigliarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auezzare a dirgli Voi; Di maniera, che gli daua del Tù se ben fussero stati dinanzi al Papa, non che in vn cerchio di Signori, e Gentilhuomini, nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzi all'antica, & a dar del tu ad ogn'vno, come fussero da Norcia, senza sapersi accomodare al viuere moderno, secondo che fanno gli altri, e con l'vsanza portano di mano in mano. La qual cosa, quanto paresse strana ad Antonio, auezzo a essere honorato da' Cardinali, & altri grand'huomini, ogn'vno se lo pensi. Venuta dunque a fastidio ad Aristotile la stanza di Castro, pregò Antonio, che lo facesse tornare a Roma, di che lo compiacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, e miglior creanza, massimamente là doue fussero in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi Signori suoi amici, & hauendosi a recitare vna comedia nelle sue case, gli fece Aristotile nella sala maggiore vna prospettiua (per quanto si poteua in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e gratiosa, che frà gli altri il Cardinal Farnese, non pure ne restò marauigliato, ma glie ne fece fare vna nel suo palazzo di S. Giorgio, dou'è la Cancellaria, in vna di quelle sale mezane, che rispon-

Lauori d'Aristotile in Roma.

A Castro.

Scene in Roma.

ſpondono in ſul giardino, ma in modo, che vi ſteſſe ferma, per potere ad ogni ſua voglia, e biſogno ſeruirſene. Queſta dunque fù da Ariſtotile condotta con quello ſtudio, che ſeppe, e potè maggiore, di maniera, che ſodisfece al Cardinale, & a gli huomini dell'arte infinitamente. Il qual Cardinale hauendo commeſſo a Meſſer Curtio Frangipane, che ſodisfaceſſe Ariſtotile, e colui volendo, come diſcreto, fargli il douere, & anco non ſoprapagare, diſſe a Perino del Vaga, & a Giorgio Vaſari, che ſtimaſſero quell'opera, la qual coſa fù molto cara a Perino; perche portando odio ad Ariſtotile, & hauendo per male, che haueſſe fatto quella proſpettiua, la quale gli pareua douere, che haueſſe douuto toccare a lui, come a ſeruitore del Cardinale, ſtaua tutto pieno di timore, e geloſia, e maſſimamente eſſendoſi, non pure d'Ariſtotile, ma anco del Vaſari ſeruito in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille ſcudi, per hauere dipinto a freſco in cento giorni, la ſala di Parco Maiori nella Cancellaria. Diſegnaua dunque Perino, per queſte cagioni, di ſtimare tanto poco la detta proſpettiua d'Ariſtotile, che s'haueſſe a pentire d'hauerla fatta. Ma Ariſtotile hauendo inteſo, chi erano coloro, che haueuano a ſtimare la ſua proſpettiua, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò, ſecondo il ſuo coſtume, a dare per lo capo del Tu, per eſſergli colui ſtato amico in giouanezza; Laonde Perino, che già era di mal'animo, venne in collera, e quaſi ſcoperto, non ſe n'aueggendo quello, che in animo haueua malignamente di fare, perche hauendo il tutto raccontato Ariſtotile al Vaſari, gli diſſe Giorgio, che non dubitaſſe, ma ſteſſe di buona voglia, che non gli farebbe fatto torto. Dopo trouandoſi inſieme per terminare quel negotio Perino, e Giorgio, cominciando Perino, come più vecchio a dire, ſi diede a biaſimare quella proſpettiua, & a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: E che hauendo Ariſtotile hauuto danari a buon conto, e ſtatogli pagati coloro, che l'haueuano aiutato, egli era più, che ſoprapagato; Aggiugnendo, s'io l'haueſſi hauuta a far'io, l'haurei fatta d'altra maniera, e con altre ſtorie, & ornamenti, che non hà fatto coſtui; Ma il Cardinale toglie ſempre a fauorire qualch'vno, che gli fà poco honore. Delle quali parole, & altre, conoſcendo Giorgio, che Perino voleua più toſto vendicarſi dello ſdegno, che haueua col Cardinale, con Ariſtotile, che con amoreuole pietà, far riconoſcere le fatiche, e la virtù d'vn buono artefice, con dolci parole diſſe a Perino; ancor ch'io non m'intenda di sì fatte opere più che tanto, hauendone nondimeno viſta alcuna di mano di chi sà farle, mi pare, che queſta ſia molto ben condotta, e degna d'eſſere ſtimata molti ſcudi, e non pochi come voi dite baiocchi. E non mi pare honeſto, che chi ſtà per gli ſcrittoi a tirare in ſu le carte, per poi ridurre in grand'opere tante coſe variate in proſpettiua, debba eſſer pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte ſettimane, nella maniera, che ſi pagano le giornate di coloro, che non vi hanno fatica d'animo, e di mane, e poca di corpo, baſtando imitare, ſenza ſtillarſi altrimenti il ceruello, come hà fatto Ariſtotile. E quando l'haueſte fatta voi, Perino, con più ſtorie, & ornamenti, come dite, non l'hareſte forſe tirata con quella gratia, che hà fatto Ariſtotile, il quale in queſto genere di pittura, e con molto giudicio ſtato giudicato dal Cardinale miglior maeſtro di voi. Ma conſiderate, che alla fine non ſi fà danno, giudicando male, e non dirittamente, ad Ariſtotile, ma all'arte, alla virtù, e molto più all'anima; e ſe vi partirete dall'honeſto, per alcun voſtro ſdegno particolare, ſenza che chi la

Conteſe nella ſtima del prezzo d'vna ſcena.

conoſce per buona, non biaſimerà l'opera, ma il noſtro debole giudicio, e forſe la malignità, e noſtra cattiua natura. E chi cerca di gratuirſi ad alcuno, d'aggrandire le ſue coſe, ò vendicarſi d'alcuna ingiuria col biaſimare, ò meno ſtimare di quel che ſono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gli huomini conoſciuto per quello, ch'egli è, cioè per maligno, ignorante, cattiuo. Conſiderate voi, che fate tutti i lauori di Roma, quello, che vi parrebbe ſe altri ſtimaſſe le coſe voſtre, quanto voi fate l'altrui; Metteteui di gratia ne' piedi di queſto pouero vecchio, e vedrete quanto lontano ſiete dall'honeſto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queſte, & altre parole, che diſſe Giorgio amoreuolmente a Perino, che ſi venne a vna ſtima honeſta, e fù ſodisfatto Ariſtotile, il quale con que' danari, con quelli del quadro, mandato, come a principio ſi diſſe, in Francia, e con gli auanzi delle ſue prouiſioni, ſe ne tornò lieto a Fiorenza, non oſtante, che Michelagnolo, il quale gli era amico, haueſſe diſegnato ſeruirſene nella fabbrica, che i Romani diſegnauano di fare in Campidoglio. Tornato dunque a Fiorenza Ariſtotile l'anno 1547. nell'andare a baciar le mani al Sig. Duca Coſimo, pregò Sua Eccellenza, che voleſſe, hauendo meſſo mano a molte fabbriche, ſeruirſi dell'opera ſua, & aiutarlo; il qual Signore, hauendolo benignamente riceuuto, come hà fatto ſempre gli huomini virtuoſi, ordinò, che gli fuſſe dato di prouiſione dieci ſcudi il meſe, & a lui diſſe, che ſarebbe adoperato ſecondo l'occorrenze, che veniſsero, con la quale prouiſione, ſenza fare altro, viſse alcuni anni quietamente, e poi ſi morì d'anni ſettanta, l'anno 1551. l'vltimo dì di Maggio, e fù ſepolto nella Chieſa de' Serui. Nel noſtro libro ſono alcuni diſegni di mano d'Ariſtotile, & alcuni ne ſono appreſso Antonio Particini, frà i quali ſono alcune carte tirate in proſpettiua belliſſime. Viſsero ne' medeſimi tempi, che Ariſtotile, e furono ſuoi amici, due pittori, de' quali farò quì mentione breuemente, peroche furono tali, che frà queſti rari ingegni meritano d'hauer luogo, per alcune opere, che fecero, degne veramente d'eſsere lodate. L'vno fù Iacone, e l'altro Franceſco Vbertini, cognominato il Bacchiacca. Iacone adunque non fece molte opere, come quelli, che ſe n'andaua in ragionamenti, e baie, e ſi contentò di quel poco, che la ſua fortuna, e pigritia gli prouidero, che fù molto meno di quello, che harebbe hauuto di biſogno. Ma perche praticò aſsai con Andrea del Sarto, diſegnò beniſſimo, e con fierezza, e fù molto bizzarro, e fantaſtico nella poſitura delle ſue figure, ſtrauolgendole, e cercando di farle variate, differentiate da gli altri in tutti i ſuoi componimenti; E nel vero hebbe aſsai diſegno, e quando volſe imitò il buono. In Fiorenza fece molti quadri di noſtre Donne, eſsendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da mercatanti Fiorentini. In Santa Lucia della via de' Bardi, fece in vna tauola Dio Padre, Chriſto, e la noſtra Donna, con altre figure; & a' Montici, in ſul canto della caſa di Lodouico Capponi, due figure di chiaro ſcuro, intorno a vn Tabernacolo. In S. Romeo dipinſe in vna tauola la noſtra Donna, e due Santi. Sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Pulidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue fece alcuni ritratti, ſenza che niuno il ſapeſse, ſe n'andò a Roma, doue ſtette alcuni meſi, acquiſtando nelle coſe dell'arte in modo, che riuſcì poi in molte coſe ragioneuole dipintore. Onde il Caualiere Buondelmonti gli diede a dipingere di chiaro ſcuro vna ſua caſa, che haueua murata dirimpetto a Santa Trinità, al principio di Borgo Sant'Apoſtolo, nella quale fece Iacone hiſtorie

Stipendio aſſegnatogli dal Duca Coſimo.
Sua morte.
Suoi diſegni e carte da proſpettiua celebrate.
Iacone, e Franceſco Vbertini contemporanei, & amico di Ariſtotile.
Diſegni eccellenti, e bizzarri di Iacone.
Sue opere in Fiorenza.
In Roma.

rie della vita d'Aleſſandro Magno,in alcune coſe molto belle,e condotte con tanta gratia, e diſegno, che molti credono, che di tutto gli fuſſero fatti i diſegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al ſaggio, che di ſe diede Iacone in queſt'opera, ſi pensò, che haueſſe a fare qualche gran frutto. Ma perche hebbe ſempre più il capo a darſi buon tempo, & altre baie, & a ſtare in cene, e feſte con gli amici, che a ſtudiare, e lauorare, più toſto andò diſimparando ſempre, che acquiſtando. Ma quello, ch'era coſa non sò ſe degna di riſo, ò di compaſſione, egli era d'vna compagnia d'amici, ò più toſto maſnada, che ſotto nome di viuere alla filoſofica, viueuano come porci, e come beſtie, non ſi lauauano mai nè mani, nè viſo, nè capo,nè barba; non ſpazzauano la caſa, e non rifaceuano il letto ſe non ogni due meſi vna volta; apparecchiauano con i cartoni delle pitture le tauole, e non beueuano ſe non al fiaſco, & al boccale. E queſta loro meſchinità, e viuere, come ſi dice alla carlona, era da loro tenuta la più bella vita del mondo. Ma perche il di fuori ſuol'eſſere inditio di quello di dentro, e dimoſtrare quali ſiano gli animi noſtri, crederò,come s'è detto altra volta, che così fuſſero coſtoro lordi,e brutti nell'animo, che di fuori appariuano. Nella feſta di S.Felice in piazza(cioè rappreſentatione della Madonna, quando fù Annuntiata,dalla quale ſi è ragionato in altro luogo) la quale fece la cōpagnia dell'Orciuolo l'anno 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, ſecondo che allhora ſi coſtumaua,vn belliſſimo Arco trionfale, tutto iſolato, grande, e doppio, con otto colonne, e pilaſtri, fronteſpici molto alto, il quale fece condurre a perfettione da Pietro da Seſto, maeſtro di legname molto pratico; e dopo vi fece noue ſtorie,parte delle quali dipinſe egli, che furono le migliori, e l'altre Franceſco Vbertini Bacchiacca; Le quali ſtorie furono tutte del Teſtamento vecchio, e per la maggior parte de' fatti di Moisè. Eſſendo poi condotto Iacone da vn frate ſcopetino ſuo parente a Cortona, dipinſe nella Chieſa della Madonna, la quale è fuori della Città, due tauole a olio. In vna è la noſtra Donna con San Rocco, Sant'Agoſtino, & altri Santi; e nell'altra vn Dio Padre, che incorona la noſtra Donna, con due Santi da' piedi, e nel mezo è S. Franceſco, che riceue le ſtimate; Le quali due opere furono molto belle. Tornatoſene poi a Fiorenza, fece a Bongianni Capponi vna ſtanza in volta in Fiorenza; & al medeſimo ne accomodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Giacomo Puntormo dipinſe al Duca Aleſſandro, nella villa di Careggi, quella loggia,di cui ſi è nella ſua vita fauellato, gli aiutò a fare la maggior parte di quegli ornamenti di grotteſche, & altre coſe; Dopo le quali ſi adoperò in certe coſe minute, delle quali non accade far mentione. La ſomma è, che Iacone ſpeſe il miglior tempo di ſua vita in baie, andandoſene in conſiderationi, & in dir male di queſto, e di quello. Eſſendo in que' tempi ridotta in Fiorenza l'arte del diſegno in vna compagnia di perſone, che più attendeuano a far baie, & a godere, che a lauorare; e lo ſtudio de' quali era ragunarſi per le botteghe, & in altri luoghi, e quiui malignamente, e con loro gerghi attendere a biaſimare l'opere d'alcuni, ch'erano eccellenti, e viueuano ciuilmente, e come huomini honorati. Capi di queſti erano Iacone, il Piloto orefice, & il Taſſo legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone,percioche frà l'altre ſue buone parti,ſempre nel ſuo dire mordeua qualch'vno di mala ſorte; onde non fù gran fatto, che da cotal compagnia haueſſero poi col tempo, come ſi dirà, origine molti mali, nè che fuſſe il Piloto, per la ſua mala

In Cortona.

Altre in Fiorenza.

Sua mordacità.

Ribattuta dal Vasari.

mala lingua, vcciso da vn giouane. E perche le costoro operationi, e costumi non piaceuano a gli huomini da bene, erano, non dico tuttti, ma vna parte di loro sempre, come i battilani, & altri simili, a fare alle piastrelle lungho le mura, ò per le tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliueto, luogo fuori di Fiorenza, da vedere il Reuerendo, e molto virtuoso Don Miniato Pitti, Abbate allhora di quel luogo, trouò Iacone con vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale pensò, per quanto intesi poi, di volere con qualche sua cantafauola, mezo burlando, e mezo dicendo da douero, dire qualche parola ingiuriosa al detto Giorgio, perche entrato egli così a cauallo frà loro, gli disse Iacone; orbe Giorgio, disse, come va ella? Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio; Io era già pouero, come tutti voi, & hora mi trouo tre mila scudi, ò meglio; ero tenuto da voi goffo, & i frati, e preti mi tengono valent'huomo; io già seruiua voi altri, & hora questo famiglio, che è quì, serue me, e gouerna questo cauallo; vestiua di que' panni, che vestono i dipintori, che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua già a piedi, & hora vò a cauallo; sì che, Iacone mio, ella và bene affatto, rimanti con Dio. Quando il pouero Iacone sentì a vn tratto tante cose, perdè ogni inuentione, e si rimase senza dir'altro tutto stordito, quasi considerando la sua miseria, e che le più volte rimane l'ingannatore a piè dell'ingannato. Finalmente essendo stato Iacone da vna infermità mal cõdotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattrappato delle gambe, senza potere aiutarsi, si morì di stento in vna sua casupola, c'haueua in vna picciola strada, ouero chiasso, detto coda rimessa, l'anno 1553. Francesco d'Vbertino, detto Bacchiacca, fù diligente dipintore, & ancorche fusse amico di Iacone, visse sempre assai costumatamente, e da huomo da bene. Fù similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e fauorito nelle cose dell'arte. Fù, dico, Francesco diligente pittore, e particolarmente in fare figure picciole, le quali conduceua perfette, e con molta patienza, come si vede in S. Lorenzo di Fiorenza, in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tauola di Gio. Antonio Sogliani; e nella cappella del Crocifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Francesco Borgherini, della quale si è già tante volte fatto mentione, fece il Bacchiacca, in compagnia de gli altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute, come differenti dall'altre. Similmente nella già detta anticamera di Gio. Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure picciole, in vno de' quali, che è il più bello, e più copioso di figure, è il Battista, che battezza Giesù Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mandati in Francia, & in Inghilterra. Finalmente il Bacchiacca andato al seruitio del Duca Cosimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a Sua Eccellenza vno scrittoio tutto pieno d'vccelli di diuerse maniere, e d'herbe rare, che tutto condusse a olio diuinamente. Fece poi di figure picciole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimi panni d'arazzo di seta, e d'oro, con tanta industria, e diligenza, che in quel genere non si può veder meglio, da Marco di maestro Giouanni Rosto Fiamingo. Dopo le quali opere condusse il Bacchiacca a fresco la grotta d'vna fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni per vn letto, che fù fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure picciole, che fù la più ricca cosa di letto, che di simile opera possa vedersi, essendo stati condotti i ricami pieni di perle, e d'al-

Morte di Iacone.

Vbertino eccellente in figure picciole.

Sue opere diuerse in Fiorenza.

Va al seruitio del Duca Cosimo.

Scrittoio bellissimo pe'l Duca, dipinto d'vccelli, e di piante.

Disegno bellissimo per vn letto.

d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiacca, fratello di Francesco, il quale è ottimo ricamatore. E perche Francesco morì auanti, che fusse finito il detto letto, che hà seruito per le felicissime nozze dell'Illustriss. Sig. Prencipe di Fiorenza, Don Francesco Medici, e della Serenissima Regina Giouanna d'Austria; egli fù finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Morì Francesco l'anno 1557. in Fiorenza.

Sua morte in Fiorenza.

******
***
*

Fine della vita di Bastiano, detto Aristotile, Pittore, & Architetto; E del Primo Volume della Terza Parte.

EXORIOR NOVAS